

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di
Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: STORIA, CRITICA E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI
CICLO XXIX

RITRATTI DI FAMIGLIA SUI MONUMENTI FUNERARI ROMANI: COMMEMORAZIONE E RAPPRESENTAZIONE SOCIALE DI LEGAMI AFFETTIVI

Tesi redatta con il contributo finanziario della Fondazione Cariparo

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Vittoria Romani
Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Monica Salvadori
Co-Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli

Dottorando: Luca Scalco

Riassunto

La tesi affronta lo studio delle raffigurazioni a soggetto familiare su monumenti funerari di epoca romana – rilievi, altari, stele, gruppi statuari –. Vengono considerati i segnacoli già editi provenienti dai territori tra Roma e l'arco alpino (Roma, *Regiones V-XI*), nel periodo compreso tra il I secolo a.C. e l'inizio del IV d.C. Il lavoro si pone l'obiettivo di indagare la famiglia del tempo ed il suo rapporto con l'ambito funerario, attraverso il riconoscimento dei criteri di codificazione dei legami di parentela nell'immagine sepolcrale, nel loro sviluppo crono-geografico.

Dopo una breve disamina del concetto di famiglia in epoca romana, lo studio affronta l'evoluzione dei supporti monumentali, tratteggiando una complessa distribuzione che ricalca da vicino quella delle diverse varianti iconografiche. Le immagini sono caratterizzate, infatti, da un'ampia variabilità, che ha reso necessaria una classificazione degli schemi sulla base del numero di persone ritratte, dell'età, del sesso e della posizione reciproca: in tal modo si delinea non solo l'evoluzione complessiva delle iconografie, ma anche se ne definiscono i significati parentali ricorrenti. Successivamente si analizza il valore familiare di vesti, attributi e prossemica, riconoscendone i criteri di distinzione generazionale e di genere. Infine si indaga il valore sociale della raffigurazione e si individuano i criteri iconografici generali del ritratto funerario di famiglia, correlandoli successivamente alla realtà "quotidiana" dei nuclei domestici romani.

Abstract

The thesis analyses the family portraits on Roman funerary monuments (reliefs, altars, tombstones and statuary groups), coming from Rome and the Italian territory up to the Alps (*Regiones V-XI*) and dating from the 1st century BC to the early 4th AD. It aims to investigate the household composition and its relations with the funerary realm, by identifying the codification of iconographical features related to kin.

After a short introduction on family in Roman time, the analysis moves through the different types of monuments and delineates their complex geographical and chronological distribution. This is shared by the sepulchral iconography, which is characterized by a large variability: it has stressed the need to classify depictions in different schemas, drawn at the same time on the number of portraits, on their distribution and on gender and age differences. In this way it has been possible to delineate the geo-chronological evolution of the iconography and to discover its serial parental meaning. Later, the analysis addresses the familiar significance of dress, attributes and gestures, identifying age and gender distinctions according to the different schemas. In the last part, the social impact of such representations is investigated: it contributes to delineate the general tendencies of family funerary portraiture and helps to link them to "every-day" structure of Roman household.

VOLUME PRIMO

INTRODUZIONE
Obiettivi, dati di partenza, struttura dell'analisi e del lavoro 1

CAPITOLO 1
Rapporti personali tra *familia* agnatizia e nuclei domestici 9
1.1 Una storia recente per un problema interdisciplinare 9
1.2 Tra vivi e morti: famiglie e strutturazione di rapporti parentali 12
1.2.1 *Familia* e famiglia: problemi di definizione, problemi di formazione 13
1.2.1.1 "Familiae"appellatio 13
1.2.1.2 Condizioni necessarie: i patresfamilias e la formazione della coppia 14
1.2.1.3 Conseguenze naturali ed auspicate: dalla coppia alla triade nucleare 18
1.2.2 Parentele e "realtà" demografica 21
1.2.2.1 Un modello di legami estesi: differenze di genere, differenze di diritti 21
1.2.2.2 Un modello nucleare, tra realtà e commemorazione funebre 24
1.2.3 La morte come filtro: strategie di sopravvivenza e ruoli familiari 26
1.2.3.1 Successioni, testamenti e gerarchia patrimoniale dei rapporti familiari 27
1.2.3.2 I funera tra gens, parenti stretti e riunioni di famiglia. 28
1.2.4 Una definizione operativa, sotto il peso del tempo 31

CAPITOLO 2
Il supporto: strutture e scelte decorative 34
2.1 I supporti 34
2.1.1 Rilievi 34
2.1.1.1 Diffusione cronologica e geografica 35
2.1.1.2 La struttura architettonica 37
2.1.2 Altari e cippi 40
2.1.2.1 Diffusione cronologica e geografica 41
2.1.2.2 La struttura "architettonica" 43
2.1.3 Stele 46
2.1.3.1 Diffusione cronologica e geografica 47
2.1.3.2 La struttura "architettonica" 49
2.1.4 Gruppi statuari 54
2.2 Duplicazione dei registri figurati e decorazione complementare 54
2.2.1 Registri figurati singoli e multipli 55
2.2.1.1 Diffusione geografica del supporto gerarchico 55
2.2.1.2 Scelte differenziali di strutture decorative e la duplicazione delle figure 60
2.2.2 Il "contesto figurativo" della famiglia: altre decorazioni 62
2.2.2.1 Elementi di genere 63
2.2.2.2 Elementi sacrali 68
2.2.2.3 Status e lavoro 69
2.3 Tra scelte culturali ed esigenze economiche: forme dei ritratti e scelte di rappresentazione 72
2.3.1 Forma e diffusione 73
2.3.1.1 Busto 73
2.3.1.2 Mezzafigura 75
2.3.1.2 Figura intera 78
2.3.2 Compresenza di forme ed esigenze di committenza 81
2.3.2.1 Forme associate ed evoluzione geografica 81
2.3.2.2 Committenti, imagines maiorum e imagines mortuorum. La forma come non-significante. 83
2.4 Una geografia dai confini aperti 89

CAPITOLO 3

La famiglia a colpo d'occhio: gli schemi iconografici 94
3.1 Tempi diversi, luoghi diversi, approccio unitario 94
3.1.1 Il ritratto tra fisiognomia, distinzione generazionale e pratiche di bottega 94
3.1.2 Basta la didascalia? Approccio quantitativo e soluzioni operative 97
3.1.2.1 Il numero di persone 98
3.1.2.2 L'età delle persone 99
3.1.2.3 Il sesso e la posizione delle persone 101
3.1.2.4 Per una suddivisione in schemi e i monumenti a registro multiplo 102
3.2 Schemi a 2 figure 106
3.22.1 Schemi 2A: soli adulti 106
3.2.1.1 La coppia di "coniugi" 106
3.2.1.2 Persone dello stesso sesso 110
3.2.2 Schemi 2B: soli pre-adulti 112
3.2.3 Schemi 2C: adulti e pre-adulti 113
3.2.3.1 Con adulti a sinistra 114
3.2.3.2 Con adulti a destra 115
3.3 Schemi a 3 figure 117
3.3.1 Schemi 3A: soli adulti 117
3.3.1.1 La coppia di "coniugi" accompagnata 117
3.3.1.2 Coppie incerte 119
3.3.1.3 Persone dello stesso sesso 121
3.3.2 Schemi a 3B: soli pre-adulti 122
3.3.3 Schemi 3C: adulti e pre-adulti 122
3.3.3.1 Pre-adulto a lato 122
3.3.3.2 Pre-adulto al centro 126
3.3.3.3 Due pre-adulti con adulto 129
3.4 Schemi a 4 figure 131
3.4.1 Schemi 4A: soli adulti 131
3.4.1.1 La doppia coppia 131
3.4.1.2 La coppia di "coniugi" accompagnata 133
3.4.1.3 Persone dello stesso sesso 134
3.4.2 Schemi 4C: adulti e pre-adulti 135
3.4.2.1 Coppia con un pre-adulto 135
3.4.2.2 Coppia con due pre-adulti a lato 136
3.4.2.3 Coppia con due pre-adulti al centro 138
3.4.2.4 Tre giovani e un adulto 140
3.5 Schemi a 5 figure 140
3.5.1 Schemi 5A: soli adulti 141
3.5.2 Schemi 5C: adulti e pre-adulti 142
3.5.2.1 Coppie con un pre-adulto 142
3.5.2.2 Coppia con più pre-adulti 144
3.6 Schemi a 6 figure 145
3.6.1 Schemi 6C: adulti e pre-adulti 145
3.6.2.1 Coppie con un pre-adulto 145
3.6.2.2 Coppia con più pre-adulti 146
3.7 Schemi parallelepipedi 146
3.7.1 Schemi P2: a doppio registro 146
3.7.1.1 Due registri a due figure 146
3.7.1.2 Registri a due e a tre figure 149
3.7.1.3 Registri a tre figure 151
3.7.2 Schemi P3: a triplo registro 152
3.7.2.1 Registri a due figure 152
3.7.2.2 Registri a due e tre figure 153
3.8 Schemi triangolari 154

3.8.1 Schemi T1: a vertice in alto 154
3.8.1.1 La coppia 154
3.8.1.2 La triade e registri a più figure 155
3.8.2 Schemi T2: a vertice in basso 158
3.8.2.1 La triade 158
3.8.3 Schemi T3: a doppio vertice 159
3.8.3.1 Schemi a un registro policonico 160
3.8.3.2 Schemi a due registri policonici 160
3.9 Altri temi 161
3.9.1 Il banchetto funerario e la *lectusszene* 161
3.9.2 Scene di genere 165
3.10 Per una lettura sinottica 166
3.10.1 Omogeneità regionali e specificità del supporto 166
3.10.2 *Zeitgesicht* familiare, tra distribuzione geografica ed evoluzione cronologica 177
3.11 I parenti: norme di comportamento in famiglie complesse 186

CAPITOLO 4
Oltre lo schema: vesti, attributi, prossemica e definizione familiare 193
4.1 *Cives* e gerarchia: vesti e attributi maschili 194
4.1.1 Vesti maschili: distribuzione generale 194
4.1.1.1 Toghe 194
4.1.1.2 Vesti militari 200
4.1.1.3 Mantelli e tuniche 202
4.1.1.4 Nudi 205
4.1.2 Associazioni come semantica generazionale 207
4.1.3 Pose ed attributi. 212
4.1.3.1 Pose maschili e discrimine parentale 212
4.1.3.2 Attributi: evoluzione generale e parentele associate. 214
4.2 La matrona e le mura domestiche: vesti e attributi femminili 220
4.2.1 Vesti femminili: distribuzione generale 221
4.2.1.1 Tunica e palla 221
4.2.1.2 Tunica 225
4.2.1.3 Stola e toga 226
4.2.1.4 Nudo 228
4.2.2 Associazioni come semantica generazionale 229
4.2.3 Pose ed attributi. 232
4.2.3.1 Pose femminili e discrimine parentale 232
4.2.3.2 Attributi: evoluzione generale e parentele associate 237
4.2.4 Ad ogni genere le sue attenzioni 242
4.3 Prossemica: un problema di famiglia 247
4.3.1 Sguardi 247
4.3.1.1 Sguardo monodirezionale 248
4.3.1.2 Sguardo discosto 250
4.3.1.3 Sguardo incrociato 251
4.3.2 Contatti fisici 255
4.3.2.1 Abbraccio 255
4.3.3.2 Mano sulla spalla 257
4.3.3.3 Mano sulla veste 259
4.3.3.4 Altri contatti 260
4.3.3 *Dextrarum Iunctio* 261
4.3.3.1 Dextrarum Iunctio a pollici incrociati 263
4.3.3.2 Dextrarum Iunctio con braccia alzate 265
4.3.3.3 Dextrarum Iunctio con mani abbassate 267
4.3.3.4 Dextrarum Iunctio con posizioni inconsuete 268

4.3.3.5 Dextrarum Iunctio tra sole mani....269
4.3.3.6 Dextrarum Iunctio non distinguibile....269
4.3.4 *Cognationem significare*: codificazione sociale di legami affettivi?....270

CAPITOLO 5
Proiezione sociale e personalizzazione dell'iconografia: ritrarre un'idea di famiglia....279
5.1 Status sociale e contesto di fruizione....279
5.1.1 Le persone....279
5.1.2 Matrimoni come questioni di status e polisemia iconografica....285
5.1.3 Famiglie di città, famiglie di campagna....295
5.2 Rinegoziare il ruolo familiare? Committenti, lavoratori e defunti....301
5.2.1 Il committente, tra potere decisionale e ruolo familiare....301
5.2.1.1 I coniugi....302
5.2.1.2 I genitori....305
5.2.1.3 I figli....308
5.2.1.4 Patroni e liberti....311
5.2.2 Occupazione professionale ed enfasi iconografica....314
5.2.2.1 Artigiani e professionisti....314
5.2.2.2 Addetti al culto....315
5.2.2.3 Incarichi amministrativi....316
5.2.2.4 Soldati e veterani....317
5.2.3 Morti-viventi: una dialettica complessa....319
5.3 *Paterfamilias*, *pietas* e gerarchia: struttura dell'immagine funeraria....324
5.3.1 Il valore del colpo d'occhio e la prospettiva relazionale....325
5.3.2 *Ubi tu gaius ego gaia*: "differenze" di genere....330
5.3.3 *Filiifamilias* tra "orgoglio" genealogico e subordinazione....334
5.3.4 Buoni rapporti domestici e gerarchia nucleare....337
5.4 Tra selezione iconografica e famiglie reali....339
5.4.1 Numero di generazioni e numero di figli....341
5.4.2 Nuclei sintetici e accesso alla sepoltura....347
5.4.3 *Sepulchra* come contesti: un problema più vasto....352

CONCLUSIONI
Percezione ed evoluzione di un problema complesso....356

VOLUME SECONDO

CATALOGO....363
Introduzione....363
Catalogo dei monumenti....365
Roma e dintorni....365
Regio VII – Etruria....445
Regio VI - Umbria....450
Regio V – Picenum....455
Regio VIII – Aemilia....460
Regio X – Venetia et Histria....483
Regio XI – Transpadana....552
Regio IX – Liguria....569

Tabella di conguaglio catalogo-tavole....578

Bibliografia....583

Tavole....645

INTRODUZIONE

OBIETTIVI, DATI DI PARTENZA, STRUTTURA DELL'ANALISI E DEL LAVORO

La tesi affronta lo studio delle raffigurazioni a soggetto familiare scolpite sui monumenti funerari di epoca romana, con il proposito di riconoscere i criteri di codificazione dell'immagine sepolcrale quale riflesso dei nuclei domestici del tempo. La scelta di analizzare tali supporti è giustificata dalla numerosità delle testimonianze conservate, seppur oggi solo minima parte del campione antico originario, dalla presenza di iscrizioni informative associate all'immagine, dall'estrazione sociale dei committenti, riferibili al variegato "ceto medio" del tempo, e dal valore di autorappresentazione del monumento in sé, strumento di affermazione sociale, punto di incontro in occasione dei riti funebri e veicolo di memoria per il singolo e la comunità di appartenenza[1].

Nell'immagine sepolcrale si intrecciano tuttavia numerose questioni, complementari ma distinte. In primo luogo si tratta di definire quali parentele trovassero posto sui monumenti funerari, se e quanto venivano riprodotte in maniera seriale, quali aspetti iconografici erano semantici e degni di memoria. In secondo luogo si tratta di comprendere come la committenza puntasse ad enfatizzare certi individui, a distinguere specifici ruoli, a definire contemporaneamente la celebrazione sociale di un nucleo familiare e la memoria di una persona.

I supporti monumentali su cui affrontare l'analisi sono stati selezionati con l'obiettivo di indagare tali aspetti specifici: si sono pertanto inclusi quelli che per collocazione e, in misura minore, dimensione, garantivano un certo impatto sociale, fungendo da catalizzatore della memoria e strumento descrittivo della famiglia "media", ossia i rilievi, le stele e gli altari[2], nonché i rari gruppi statuari. Non si sono presi in considerazione, invece, le urne, le lastre di arcosolio e i sarcofagi: generalizzando, infatti, essi avevano non di rado un uso più personale, segnatamente come contenitore dei corpi, e non sempre – o non solo – come segnacolo monumentale del sepolcro[3]. Da un punto di vista pratico, inoltre, monumenti delle prime due classi con ritratti di famiglia sono documentati pressoché solo a Roma[4], mentre si registra una maggiore ricchezza iconografica per i sarcofagi rispetto ai supporti presi in esame, in cui le scene più iconiche denotano più facilmente intenti seriali nella composizione e nella scelta di specifici attributi[5].

---

[1] D. 11, 7, 2, 6; D. 11, 7, 42; Serv. Aen. 3, 22, 6; HOPE 2000a, p. 155; HOPE 2001, pp. 4-ssg.
[2] KLEINER 1987a, p. 23.
[3] MANDER 2013, che pure inserisce alcune urne nel catalogo. Per i sarcofagi padani, ed il loro utilizzo in certi casi come monumenti confronta ad es. REBECCHI 1977; REBECCHI 1988a.
[4] SINN 1987, oltre a CIL VI, 35794; definito coperchio di urna da MENNELLA 1988, n. 8, pp. 39-40. Per il soggetto specifico sono noti alcuni esempi sporadici in Italia centrale (FORNI 1987, n. 129, p. 67; MONACCHI 2001, n. 11, pp. 55-56), escludendo le urne aquileiesi per diverso tipo di banchetto (GHEDINI 1990a, p. 38).
[5] Si rimanda a REINSBERG 2006; AMEDICK 2007; ZANKER, EWALD 2008 e *Grabkunst der römischen Kaiserzeit*, a cura di G. Koch (1993).

Si considerano immagini di famiglia tutte quelle occorrenze in cui i ritratti di almeno due persone diverse sono compresenti sul medesimo monumento e di cui si conosce la posizione reciproca. Nel momento in cui sono presenti scene più narrative rispetto al registro con fila di busti, vengono considerate quelle che sono più immediatamente percepibili come familiari, ossia le *Lectusszenen* e *Totenmahlszenen*, queste ultime quando sono presenti almeno due persone – senza contare i servi – e non sono riferibili a banchetti collettivi con funzione autorappresentativa[6]. Sono stati invece esclusi tutti quei monumenti che non rispondono direttamente a tali criteri, per evitare di alterare la definizione dell'immagine di famiglia in favore di altri soggetti. Si tratta ad esempio di monumenti che rappresentano un'attività pubblica, che celebrano lo status del defunto, nelle sue varie accezioni, o la sua attività professionale, anche nel caso in cui l'iscrizione identifichi le persone e ne menzioni la parentela[7]. Inoltre le scene di gioco, compravendita[8] e le raffigurazioni mitiche[9], eccetto rare evidenze opportunamente motivate, non sono state considerate dal momento che, anche con l'iscrizione, non è sempre possibile chiarire il rapporto tra immagine e testo né riconoscere l'esistenza di legami parentali o di patronato. Nel caso in cui una di queste evenienze sia associata a raffigurazioni familiari, il monumento viene invece inserito in catalogo.

La necessità di conoscere la posizione reciproca degli individui ha portato inoltre ad escludere da un lato tutti quei monumenti frammentari che oggi presentano una sola effige, anche se in principio dovevano esservene altre[10], dall'altro quelle occorrenze in cui ad uno stesso sepolcro sono riferibili più ritratti, ciascuno però inserito su un supporto differente[11].

Infine, i materiali inseriti in catalogo, su cui si basa l'analisi dei capitoli 2-5, sono stati selezionati mediante spoglio bibliografico[12], in modo da tenere il livello di informazione il più omogeneo possibile: non sono stati inseriti quelli conosciuti per una sola notizia, perduti e privi di immagine o noti solo per disegni moderni.

Le aree prese in esame sono Roma e le *Regiones V-XI* secondo la suddivisione amministrativa augustea, i cui materiali sono stati suddivisi e analizzati sulla base dei confini antichi, come più

---

[6] Cfr. cap. 3.9 sul tema.

[7] Ad es. la stele del seviro bresciano *Anteros Asiaticus* (CADARIO 2008b, p. 195), o dell'*argentarius* urbano affiancato dai servi (KLEINER 1987a, n. 16). Per le varie casistiche delle scene di mestiere si citano: una stele da Pesaro con due fratelli fabbri (REBECCHI 2002, pp. 20-21 e cfr. MERCANDO, PACI 1998 n. 56); o il rilievo urbano al museo di Richmond, Virginia, privo di iscrizione (ROTTLOFF 2006, p. 132, fig. 60, ma cfr. ZIMMER 1982 al riguardo e anche il n. 2, pp. 94-95); l'altare col pedagogo sempre da Roma (KLEINER 1987a, n. 110), o tutte quelle scene in cui compaiono i defunti accompagnati dai servi (ad es. FRANZONI 1987, n. 15).

[8] BOL 1998, n. 913, p. 394; MERCANDO PACI 1998, nn. 65-66; o scena di dubbia interpretazione (SPINOLA 1999, n. GS 36, p. 33; FRANZONI 1987, pp. 96-97).

[9] Ad es. MANSUELLI 1958e, n. 227, p. 221, BOSCHUNG 1987, nn. 223; 981; POLITO 2007; nonché una stele da Foligno (SENSI 1989, pp. 291-292). A questo gruppo e alle scene di genere va aggiunto il monumento genericamente definito come "norditalitico" e conservato a Vienna, pubblicato in SCHNEIDER 1905, tavv. II-III.

[10] Tra i molti cfr. il monumento da Fornovo (SANTORO 2009, p. 538, f. 297).

[11] Ad es. SANDE 1991, nn. 41-43, pp. 54-56; l'insieme di rilievi ostiensi dei *Caltilii* (GRANINO CECERE 2012, pp. 362-369 con bibliografia); degli *Haterii* (SINN, FREYBERGER 1996, nn. 3, 4); le stele dei *Murricii* da Modena e *Sertorii* da Verona (PFLUG 1989, nn. 25, 26, 259, 260). Per statue o busti singoli cfr. il sepolcro dei *Licinii Crassi* (KRAGELUND 2002); dei *Sulplici Platorini* (DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1985b, pp. 500-513); dei *Valerii* (LIVERANI, SPINOLA 2010, pp. 98-108); le statue dei sepolcri di Sarsina, Mantova, Aquileia, Altino (ORTALLI 1998, pp. 81-82, f. 25; TAMASSIA 1984, pp. 90-92; SCRINARI 1972, nn. 91, 92, 101; COMPOSTELLA 1996, p. 146).

[12] Le immagini sono di bassa qualità a causa delle dimensioni massime imposte per il file pdf (cfr. catalogo).

diffusamente riportato in catalogo[13]. La scelta di tali limiti geografici è imputabile a diverse ragioni. Da Roma provengono i materiali che presentano non solo il livello realizzativo più elevato, ma che restituiscono anche la maggior variabilità iconografica e la più precoce, ampia e costante distribuzione cronologica. Essi, poi, rappresentano un primo punto di riferimento, in quanto, oltre ad essere oggetto di numerosi studi tipologici e cataloghi, sono discussi in maniera decisamente maggiore nei lavori sull'iconografia della famiglia rispetto a quelli delle altre regioni.

Lo studio tuttavia non sarebbe stato completo limitando l'analisi ai monumenti urbani ma, al contempo, comprendere un areale molto più vasto, era impossibile sia per la quantità del materiale che per problematiche di ricezione provinciale del modello romano, artistico e sociale[14]. Perciò, prendendo spunto dalle criticità sollevate recentemente da M. George[15], si sono inclusi come confronto i territori compresi tra Roma e l'arco alpino. Per quanto riguarda in particolare la Cisalpina, le ragioni della scelta sono da ricondurre ad una più consolidata tradizione di studi sull'arte romana funeraria[16], all'elevato numero di monumenti con ritratti di famiglia, e alla situazione legislativa e amministrativa sostanzialmente omogenea nel periodo considerato[17].

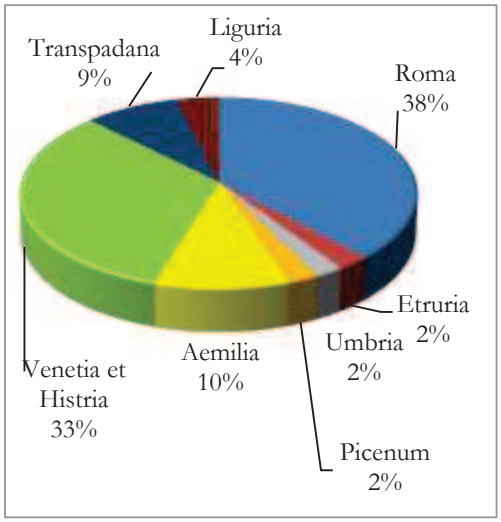


Fig. 1: distribuzione complessiva su base regionale

Sulla base di tali criteri, è stato possibile censire 610 monumenti, provenienti in quantità non omogenee dalle varie regioni secondo le percentuali in fig. 1. I materiali si distribuiscono complessivamente in un periodo che va dall'intero I secolo a.C. e i primi decenni del IV secolo d.C. (fig. 2), con una certa differenza tra Roma, le aree centrali e i territori padani.

Pur considerando le diversità dei contesti storico-artistici di provenienza[18], si è cercato di mantenere un livello descrittivo il più omogeneo possibile. Le informazioni sono state inserite in un database relazionale, realizzato esclusivamente per tale studio: per i criteri di schematizzazione dei vari aspetti si rimanda alle specifiche sezioni dei diversi capitoli, mentre si anticipano alcune questioni preliminari che non si considerano nel corso del lavoro.

---

[13] Si escludono opere di possibile, o probabile, fabbricazione greca, classica o ellenistica, o provenienza provinciale, anche se conservate nelle collezioni del territorio considerato (ad es. MANSUELLI 1958e, nn. 200, 202, pp. 202-203, MERCANDO 1999a, pp. 105-106 e nelle varie collezioni venete).

[14] CORBIER 1990, BÖHME-SCHÖNBERGER 2003; VON HESBERG 2008.

[15] GEORGE 2005, segnatamente p. 57.

[16] A titolo di esempio, senza pretesa di esaustività e rimandando al catalogo e alla bibliografia, si segnalano *Arte e Civiltà II*, PFLUG 1989; COMPOSTELLA 1996; DEXHEIMER 1998 e il volume 47 di *Antichità Altoadriatiche*.

[17] Sulla concessione della cittadinanza romana alla Cisalpina cfr. a mero titolo di esempio GABBA 1990; BANDELLI 2009; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, pp. 15-18.

[18] A titolo di esempio la ricezione delle acconciature imperiali in area padana, schematizzata in TAMASSIA 1968; PFLUG 1989, pp. 13-21; con revisione in SCARPELLINI 1993, per Roma all'analisi dei ritratti dei Musei Capitolini FITTSCHEN, ZANKER 1983; FITTSCHEN, ZANKER 1985; FITTSCHEN, ZANKER 2010.

La definizione della cronologia dei vari monumenti è stata resa il più possibile omogenea, valutando caso per caso l'inquadramento più adatto sulla base delle proposte effettuate dai diversi studiosi: le datazioni sono condotte quasi sempre su base stilistica e antiquaria, solo raramente integrando anche i dati archeologici o elementi prosopografici[19]. Per una migliore analisi si sono tenute in considerazione sia la datazione in anni sia secondo l'epoca imperiale: quest'ultima, infatti, se inquadra più efficacemente da un punto di vista storico, da un punto di vista calendariale risulta disomogenea, equiparando per esempio il quasi mezzo secolo dell'età augustea alla dozzina di anni dell'età claudia.

Al momento di schematizzare i dati in vista dell'analisi, si è scelto di utilizzare una griglia al quarto di secolo (cfr. fig. 2) in modo da individuare con una maggior chiarezza trend evolutivi per i diversi aspetti trattati, anche per quei territori dove la distribuzione delle evidenze è più circoscritta nel tempo, e in modo da porre su uno stesso livello l'intera documentazione monumentale. Considerando congiuntamente le due diverse periodizzazioni è possibile scendere maggiormente in dettaglio: ad esempio il primo quarto del I secolo d.C. può essere la fase augustea finale o protoriberiana ecc. In alcuni casi, infine, per livello stilistico non elevato o stato di conservazione non ottimale, non è possibile scendere a tale livello di precisione cronologica: tali occorrenze sono state registrate secondo scarti di mezzo secolo o di secolo intero (circa 10% del totale).

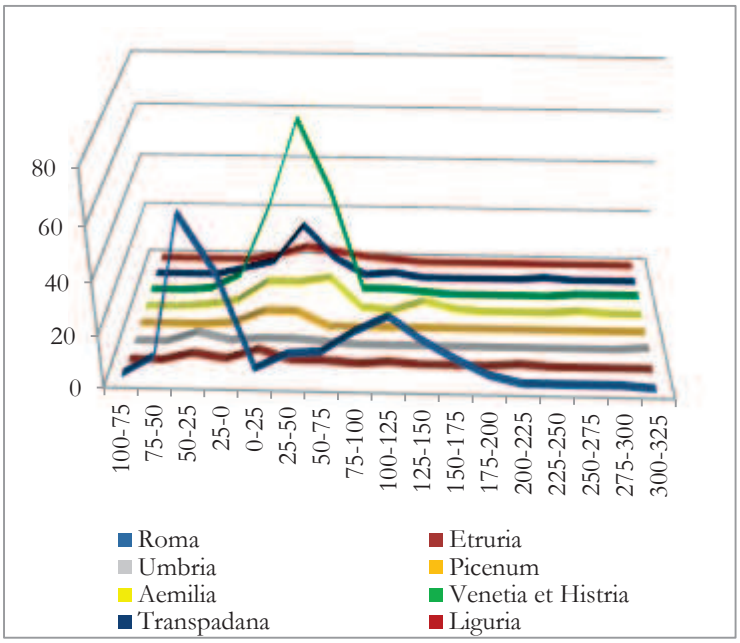


Fig. 2: distribuzione cronologica complessiva su base regionale

Nei grafici che corredano l'analisi non è stato possibile presentare congiuntamente le tre problematiche ma si è scelto, per le considerazioni esposte, di tenere una griglia al venticinquennio. Quando la datazione non è sufficientemente precisa, si è adottata la soluzione di comodo di suddividere algebricamente la probabilità nelle diverse "caselle": ad esempio, un monumento della prima metà del I secolo d.C., è considerato per metà nel primo quarto e per metà nel secondo. Come si vede da fig. 3 la distribuzione dell'errore è concorde alla più generale evoluzione cronologica[20]. Per tali questioni, i grafici presentati sono da considerarsi come indicatori di un dato fenomeno e non come elemento probante, visto che non rendono di per sé l'idea della problematica storica e artistica

[19] Sui criteri di datazione si rimanda a PFLUG 1989, pp. 9-29; KOCKEL 1993, pp. 72-ssg.
[20] La scarsa incidenza nel I secolo a.C. e nel II secolo d.C. è dovuta alla più precisa datazione dei monumenti urbani, quasi gli unici per tali cronologie

sottesa al singolo monumento: in sede di trattazione si terrà conto della specificità del singolo pezzo, evidenziata caso per caso a seconda del tema analizzato.

A fianco del problema della datazione, altre due questioni meritano delle riflessioni preliminari sulla rappresentatività del campione. Nelle analisi sui diversi aspetti iconografici non si è tenuto conto dell'eventuale presenza di colore sui segnacoli: sono disponibili solo pochissime informazioni, troppo frammentarie per proporre ricostruzioni della policromia di un monumento e troppo isolate per poter essere considerate a livello generale[21].

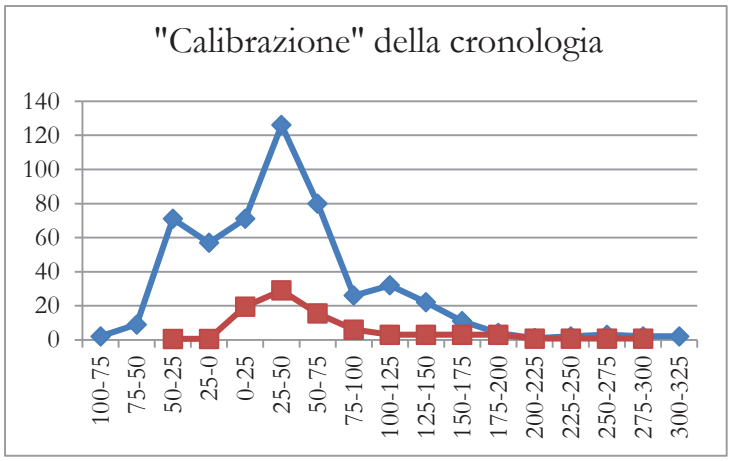


Fig. 3: andamento delle curve dei monumenti datati al quarto di secolo (in blu), o ad intervalli maggiori, algebricamente ponderata (in rosso).

Allo stesso modo non si presentano analisi specifiche sulle pietre. Sebbene negli ultimi anni la discussione sul tema sia andata crescendo[22] e si sia consapevoli che la possibilità di riconoscere un litotipo permetta di approfondire notevolmente la problematica della diffusione di maestranze e modelli iconografici, tale aspetto viene considerato solo marginalmente nelle analisi dei seguenti capitoli. Ciò è dovuto al fatto che il tema nei lavori considerati in bibliografia è trattato in maniera disomogenea[23], e che esso richiede uno studio tecnico-tipologico specifico, che esula dal soggetto indagato.

Per analoghi motivi le dimensioni dei monumenti vengono registrate ma, per il tema trattato, non costituiscono argomento specifico di analisi. Considerando, però, l'importanza che poteva avere la grandezza di una raffigurazione, nell'ottica della corretta lettura dell'immagine e determinazione del rispettivo valore sociale, tale aspetto viene tenuto in considerazione in diversi punti del testo, in relazione a casi specifici.

Lo studio affrontato è dunque indirizzato all'analisi dell'iconografia e sebbene un passo di Pacuvio, riportato da Aulo Gellio[24], sostenga tale approccio identificando nell'immagine monumentale il primo vettore di trasferimento di informazioni, la possibilità di determinare il rapporto

[21] Ad es. KOCKEL 1993, n. L19, pp. 188-190 per il **115**; in altri casi è stato supposto un rivestimento in stucco (CHIESA 1956, n. 6, pp. 293-294). Su tali aspetti ad es. LIVERANI 2004; CARROLL 2006, p. 109.
[22] Ad es. DE NUCCIO, UNGARO 2002.
[23] PFLUG 1989; ad es. MURATORI 1937, n. 52; p. 8 per il **309** definiva il calcare della stele ravennate come travertino; simile DELLA FINA 1983, n. 100, p. 72 per la stele **243**; per il **305** Pflug vedeva trachite mentre GIORDANI PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 242 calcare istriano. Per le stele bergamasche sono noti sia biocalcareniti che calcari (VAVASSORI 1993, nn. 119, 126); oppure si marmi e calcari milanesi TOCCHETTI POLLINI 1990 e SARTORI 1994, che peraltro sollevano la problematica della differenza tra calcari berici e istriani. Tra i testi principali, anche se relativi a indagini su aree ridotte ZEZZA 1982; *Calcari arenarie* 1996; FRISA MORANDINI, GOMEZ SERITO 2003.
[24] Aul. Gell. Noct. Att. 1, 24, 4.

parentale dipende dall'iscrizione associata all'immagine (cap. 3.1; 3.11)[25]. Il quadro complessivo varia nelle diverse regioni (fig. 4): in media poco più della metà dei monumenti conserva testo iscritto associato all'immagine, e circa il 30% del totale restituisce informazioni sulla parentela, con un minimo a Roma del 25% e un massimo in *Aemilia* con circa il 45% del totale dei segnacoli della regione. Nel testo, nei casi in cui la parentela è genericamente attribuibile per la sola iconografia si utilizza il termine italiano tra virgolette ("coniugi" equivale, ad esempio, a uomo e donna), mentre nel momento in cui si usa il termine non virgolettato o latino, la certezza del rapporto è maggiore.

A fianco della determinazione della parentela sono state considerate per l'analisi altre informazioni epigrafiche: lo status delle persone, lo stato biologico di defunto o vivente, l'età alla morte, il committente, i destinatari del sepolcro non raffigurati e le indicazioni professionali. Le analisi su tali questioni sono circoscritte ad approfondimenti funzionali alla lettura delle immagini (cap. 4-5), mentre non si sono effettuati approfondimenti epigrafici, che necessitano di un opportuno inquadramento critico. Per tali ragioni solo sporadicamente si fa riferimento nel testo al luogo di provenienza dei diversi individui raffigurati, aspetto trattato in maniera troppo frammentaria dalla bibliografia consultata per fornire un quadro unitario e omogeneo[26].

Ad esse segue l'analisi, condotta sui dati raccolti nel database e riassunti nelle schede di catalogo: diversi aspetti trattati sono innanzitutto argomentati sulla base delle evidenze "interne" ai monumenti, iconografiche ed epigrafiche, incrociando le diverse informazioni e distribuendole nelle loro evoluzione cronologica e distribuzione geografica[27]. Si cerca pertanto di ottenere sintesi interpretative essenzialmente attraverso la distinzione quantitativa del dato iconografico stesso, analizzato per elementi minimi: i riferimenti principali sono costituiti dai monumenti presenti in catalogo, riportati sia in testo che in nota con il numero in grassetto, mentre l'apparato critico a piè di pagina raccoglie discussione sul singolo materiale o il contesto critico più ampio su un dato problema. Come sottolineato per la cronologia, tale schematizzazione non vuole risultare né meccanicistica, né deterministica, e il valore assertivo dei grafici viene sfumato e letto in una più ampia prospettiva storica e sociale attraverso le fonti letterarie e gli studi pregressi[28].

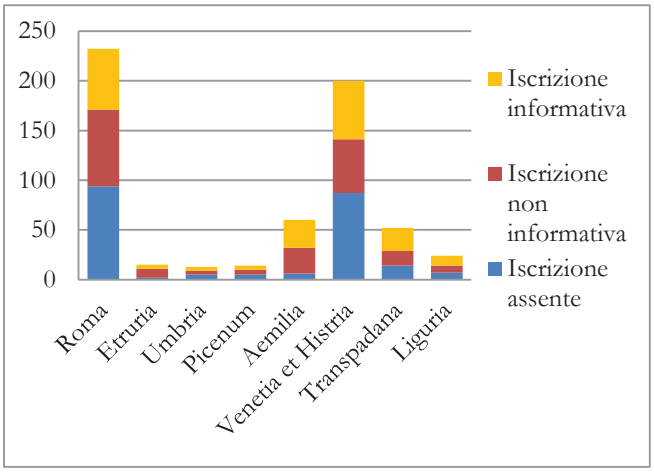


Fig. 4: livello di informazione epigrafica nelle diverse regioni.

[25] Cfr. ad es. DAVIES 2007b, SQUIRE 2009.
[26] Sul problema in relazione alla demografia cfr. SCHEIDEL 2001, p. 46.
[27] Si riprende il concetto del sistema semantico (HÖLSCHER 1993).
[28] MORRIS 1992, p. 200 sull'importanza delle fonti non-archeologiche. Sulla problematica dell'uso delle fonti letterarie in relazione al soggetto iconografico specifico invece SHAW 1987, p. 33; CRINITI 1991, p. 7; CONSIGLIO 1991, p. 125; TREGGIARI 1991a, p. 122; MANDER 2013, p. 9.

Ciascun argomento è indagato innanzitutto nella sua distribuzione geografica e diacronica. Viene mantenuta una sequenza progressiva che va da Roma, alle regioni centrali (*VII*, poi *VI*, infine *V* sulla costa adriatica), passando poi per la *Regio VIII* e terminando con i territori transpadani (*Regiones X*, mantenendosi in prossimità dell'*Adriaticum Mare*, *XI*, *IX*). A seguito di ciascun gruppo di analisi si inseriscono delle sintesi finali, coincidenti per lo più con le conclusioni dei diversi capitoli o dei paragrafi principali. Nel capitolo 5, invece, dal momento che vengono trattati argomenti eterogenei, viene presentata una riflessione generale al termine di ogni trattazione. La sezione 5.3 rivede le diverse sintesi parziali, anche dei capitoli precedenti, e costituisce un riassunto conclusivo sulla struttura dell'immagine funeraria della famiglia. Nel dettaglio, il lavoro è strutturato a partire dal livello di indagine più ampio e macroscopico fino a quello più particolare ed individuale.

Il capitolo 1 riassume brevemente la storia degli studi sul tema e approfondisce questioni preliminari sulla definizione giuridico-sociale della famiglia, in modo da fornire una base interpretativa all'analisi iconografica delineando la gerarchia delle relazioni personali prima di tutto nella famiglia dei vivi e successivamente in ambito funerario.

Nel capitolo 2 si analizzano gli aspetti più generali dei segnacoli che, sebbene non direttamente connessi all'argomento specifico, costituiscono la base materiale del ritratto di famiglia: da un lato si è osservata la distribuzione dei diversi tipi monumentali, della rispettiva strutturazione architettonica e delle altre decorazioni presenti; dall'altro si è delineata la questione della forma del ritratto, quale elemento strutturale dell'immagine e non direttamente vincolato alla raffigurazione della famiglia. Nelle conclusioni (cap. 2.4) si propone un quadro della diffusione complessiva dei monumenti, identificando in Roma e nella costa adriatica i principali centri propulsori di tali iconografie, ma registrando comunque una variabilità geografica molto accentuata, resa ancor più complessa dallo sviluppo cronologico dei supporti e delle soluzioni decorative.

Il capitolo 3 descrive gli schemi iconografici, ossia l'ordine dei ritratti sul monumento, e ne propone una suddivisione oggettiva – nei limiti del tema trattato – condotta contemporaneamente sul numero di effigi, sulla loro collocazione reciproca, sulla distinzione per genere ed età. Di questi viene indagato il significato parentale, riportato dalle iscrizioni, ed è successivamente considerata la distribuzione sui tipi di segnacolo. La variabilità iconografica risponde a una semantica seriale e nel complesso condivisa, ma risulta comunque molto ampia, tanto da aver reso necessarie sintesi finali distinte (3.10, 3.11). Si sono delineati in primo luogo le peculiarità regionali della distribuzione degli schemi, le fasi generali di evoluzione dell'iconografia, in terzo luogo i cluster di distribuzione delle diverse parentele e tipi di famiglie nei vari gruppi di schemi.

Il capitolo 4 scende al livello del singolo ritratto. Nella prima parte sono analizzati vesti, pose ed attributi, suddivisi in base al genere per apprezzarne il valore parentale e generazionale, alla luce degli schemi utilizzati e dello status delle persone. Nella seconda parte si indagano i gesti che relazionano più individui, il cui valore in relazione alla diversa parentela, viene analizzato al termine di ogni trattazione. A conclusione di entrambe le parti vengono inserite delle riflessioni sintetiche

(cap. 4.2.4; 4.3.4), in cui sono delineati i valori familiari degli aspetti trattati e le loro caratteristiche più generali, riassumibili soprattutto in distinzioni per genere ed età.

Il capitolo 5 costituisce la conclusione dello studio ed indaga quanto lo status delle persone ritratte, il profilo di committenza, lo stato biologico e la professione potessero alterare il significato parentale associato agli schemi. Tali aspetti vengono riletti alla luce delle conclusioni dei capitoli precedenti e viene qui inserita una sintesi finale sull'iconografia della famiglia in ambito funerario, di cui vengono enucleati gli elementi semantici generali (5.3). La linea interpretativa proposta è successivamente contestualizzata nel più ampio panorama della famiglia romana, fornendo alcuni spunti critici sul valore descrittivo dell'immagine in relazione alle problematiche demografiche ed al rapporto tra ritratti sul segnacolo e deposizioni attorno ad esso.

Una volta definiti la struttura ed il valore delle raffigurazioni, le conclusioni propongono i nodi critici del rapporto tra definizione iconografica e realtà più estesa della famiglia romana: in particolare si definiscono i limiti, geografici, demografici e sociali, entro i quali l'analisi effettuata porta risultati, e si delinea il valore dell'immagine quale riflesso dell'evoluzione diacronica del concetto di famiglia.

Lo studio non sarebbe stato possibile senza il supporto economico della Fondazione Cariparo e soprattutto senza l'interessamento e l'appoggio di molte persone. Ricordo in primo luogo, per importanza e costanza, le tutor prof.ssa Monica Salvadori e prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli, sempre vicine ed aperte al consiglio e alla discussione. Un sentito ringraziamento va anche ai docenti del Collegio del Corso di Dottorato che hanno sempre mostrato il loro interesse: il pensiero corre in particolare alla prof.ssa Francesca Ghedini per i suoi esperti consigli, ed al prof. Alfredo Buonopane per gli utili – e liberali – aiuti epigrafici. Ricordo anche il prof. Gino Bandelli, già dell'Università di Trieste, il prof. José Antonio Garriguet dell'Università di Cordova, e la dott.ssa Cecilia Rossi, dell'Università di Padova, per i consigli, le discussioni e gli incoraggiamenti nel proseguire e migliorare il lavoro. Essenziale è stato poi il supporto, professionale ed umano, dei bibliotecari dell'Università di Padova, in particolare le insostituibili Anna Muffato e Paola Cristofoletti, nonché dello staff dei numerosi istituti, soprattutto di Verona, Venezia e Bologna. Ringrazio anche il prof. Nicola Orio per i suggerimenti sul database e Matteo Fiori per l'impagabile aiuto nella sua gestione pratica. Non mancano nel lavoro frequenti, ma taciti, riferimenti alle discussioni tenute con Tatjana Sandon e Carla Rubiera Cancelas dell'Università di Edimburgo, con Ana Ruiz dell'Università di Cordova, coi non pochi compagni di studi – di dottorato in Beni culturali e di altre branche del sapere – e *last but not the least* del gruppo, più o meno storico, di scavafosse delle Bestie Ferite, supporters professionali, morali e umani.

CAPITOLO 1

RAPPORTI PERSONALI TRA *FAMILIA* AGNATIZIA E NUCLEI DOMESTICI

1.1 Una storia recente per un problema interdisciplinare

L'attenzione antichistica al tema della famiglia romana è questione relativamente recente. Prima degli anni '60 del XX secolo, esso, nei suoi molteplici aspetti, era essenzialmente dominio degli esperti di diritto romano che, pur rimandando a iscrizioni e passi letterari, delinearono in maniera organica le basi giuridiche dei diversi istituti che contraddistinguevano il multiforme universo della famiglia, dalla questione dello status ai diritti personali, dalla tutela e proprietà alla successione *mortis causa*[1]: l'articolata sintesi del Volterra del 1967, ben riassume nella sua ampia estensione il ventaglio di argomenti che andavano a comporre il poliedrico sistema familiare.

Il testo, nella sua natura di compendio manualistico, rende ragione della problematica di trasferimento di tali conoscenze in settori, segnatamente quello storico-artistico, che si interessano delle questioni familiari solo marginalmente. È il caso del pioneristico lavoro di August Rossbach del 1871 sui ritratti di coppie e scene matrimoniali, un primo studio sulla rappresentazione della famiglia nell'arte romana, soprattutto sui sarcofagi, che pur se innovativo restò piuttosto limitato[2].

Esso tuttavia divenne uno strumento critico centrale per la discussione antiquaria e artistica dei decenni successivi, periodo in cui comunque i riferimenti al complesso mondo "giuridico" sembrano rimanere distanti dalla ricerca archeologica, posti in secondo piano da interessi stilistici, tipologici e cronologici[3]. A fianco di alcuni studi sulle *imagines maiorum*, legati per lo più al problema del verismo del ritratto romano[4], rendono bene l'idea di questa situazione l'approccio dello studio del Bovini sulla *dextrarum iunctio* e la ridotta sezione concessa alla "famiglia" nella Mostra della Romanità, tra gli anni '30 e '40 del novecento[5]. Rimane del tutto inconsueto l'approccio interdisciplinare di *Lares* del Borda, innovativo nella sua struttura e moderno nell'uso antropologico di diversi tipi di dati, archeologici, letterari e giuridici, per illustrare la quotidianità della famiglia romana[6].

---

[1] Si segnalano BONFANTE 1926; CORBETT 1930; ALBERTARIO 1933; CASTELLO 1940; MAÑARICUA 1940; DE VISSCHER 1963 MOMMSEN 1984 (ed. orig. 1889).
[2] ROSSBACH 1873, cfr. anche ROSSBACH 1853.
[3] GOETHERT 1931 e VESSBERG 1941, ad esempio, non trattano pressoché del tema; SCHWEITZER 1948 ne fa minimi cenni, quale riflesso dell'arte ufficiale del principato o quale problema dello studio fisignomico. Gli studi segnati nel catalogo pertinenti alla prima metà del XX secolo, segnatamente quelli del Poulsen (1937 in particolare), trattano della tematica solo in maniera puntuale e limitata alla discussione di singoli casi o in relazione a problemi stilistici.
[4] Ad es. ZADOKS 1932; BETHE 1932; BOËTHIUS 1942 seguiti da BRÖMMER 1953-1954.
[5] *Mostra 1937*, pp. 738-749 (materiali presenti in questo catalogo sono lì inseriti in altre sezioni del volume); BOVINI 1946-1948, ripreso nella sostanza da REEKMANS 1958. Si veda anche PARIBENI 1948 che pur tratta di temi giuridici.
[6] BORDA 1947.

Tale tipo di analisi rimase in un certo senso isolato nella letteratura successiva, ma l'approccio interdisciplinare e la visione antropologico-sociale che lo studioso italiano aveva utilizzato, furono caratteri tanto portanti, quanto non largamente riconosciuti, della rinascenza di studi sul tema a partire dalla metà degli anni '60, quando un eterogeneo gruppo di ricercatori di ambito anglosassone delineò in maniera più netta la possibilità di integrare le sintesi giuridiche con altri dati, letterari e materiali, relativi al mondo antico. Con gli studi di Rawson, Hopkins, Treggiari e Weaver si centrò l'attenzione sul dato epigrafico e sull'analisi di grandi moli di informazioni, riuscendo a calare nel pratico le linee tracciate dagli esperti di diritto, e delineando con più precisione gli aspetti demografici e le problematiche di vita quotidiana anche degli strati sociali meno in vista[7].

Grazie a questi lavori, tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso l'attenzione al tema si fece via via più grande e costituì un argomento specifico di indagine, ampliando notevolmente lo spettro di analisi, la discussione critica ed anche il tipo di approccio tenuto dalle varie "scuole"[8]. Indipendentemente dagli indirizzi, ora più antropologici, ora più giuridici, questi studi dimostrano un elevato grado di interdisciplinarietà e la semplice analisi del diritto di famiglia viene declinata in una molteplicità di argomenti tanto ampia quanto difficile da etichettare in maniera univoca: ben rendono l'idea i quattro volumi miscellanei curati da B. Rawson, P. Weaver, e S. Dixon tra il 1986 e il 2001, punti nodali nella discussione anglosassone – e non solo – sulla *familia*[9]. Resta impossibile tracciare un quadro esaustivo della bibliografia sul tema, così come è arduo delineare in maniera netta gli aspetti innumerevoli toccati e discussi anche con tendenze opposte[10]. Si va dallo studio di genere all'infanzia[11], dalla problematica dei diritti familiari in vita ai testamenti[12], dagli spazi domestici ai sepolcri[13], dagli studi sulla parentela estesa alla definizione demografica della famiglia nucleare[14].

Se si tentasse di riassumere in una frase tale enorme ventaglio di prospettive, si potrebbe concludere che gli studi del ventennio hanno cercato di fornire un contesto, prima di tutto sociale e poi, diffusamente, relazionale, alle prospettive già affrontate da quelli del primo novecento. Non esula da tale quadro anche l'ambito storico-artistico che, seppur rimase ancora piuttosto marginale, mostra segni di pronta ricezione della discussione sul tema. Giustamente il lavoro di Paul Zanker sui liberti urbani resta punto di partenza, ancora oggi attuale, della ricezione del problema "famiglia" nel contesto dell'arte romana, seppure essa occupi solo una parte dello studio: gli influssi di

---

[7] HOPKINS 1965; RAWSON 1966; TREGGIARI 1969; WEAVER 1972. Cfr. poi BRADLEY 1993.

[8] Per la scuola francese cfr. ad es. VEYNE 1987, e i lavori di J. Andreau e M. Corbier in bibliografia; per quella tedesca cfr. FRIEDL 1996, WACKE 2001 e i vari lavori dell'Accademia di Mainz, per la scuola anglosassone, che più si è dedicata alla tematica, si segnalano in particolare TREGGIARI 1991a; BRADLEY 1991b; DIXON 1992.

[9] *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson (1986); *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson (1991); *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver (1997); *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon (2001).

[10] Per l'ambito storico-giuridico, in particolare, si rimanda alla recente sintesi critica di CAPOGROSSI COLOGNESI 2010.

[11] Ad. es. GARDNER 1986; DIXON 1988; GOLDEN 1988; WIEDEMANN 1989; DIXON 1991; CANTARELLA 1992;

[12] TREGGIARI 1969; FABRE 1981; BRADLEY 1991b; TREGGIARI 1991a, FAYER 1994; DIXON 1997; GARDNER 1998; EYBEN 1991; MANFREDINI 1991.

[13] WALLACE HADRILL 1991; LAZZARINI 1991.

[14] FLANDRIN 1979; BETTINI 1986; BETTINI 1991; CORBIER 1991; SALLER, SHAW 1984; SALLER 1994; MARTIN 1996.

tale approccio si ritrovano, per dare un minimo inquadramento, nella breve analisi di Georg Daltrop sui ritratti di coppie in epoca imperiale, ma vengono presto ripresi anche nei cataloghi di Kleiner, Frenz e Kockel, seppur anche qui inseriti in discussioni ben più ampie che lasciano alla raffigurazione della famiglia ancora poco spazio[15]. Altri studi risentono di tale dibattito scientifico e, pur senza fornire un inquadramento generale alla problematica, affrontano il tema sia con prospettive più generaliste sia, più spesso, con puntuali casi di studio, spaziando dall'arte augustea e le politiche familiari del tempo, alla prossemica, dalla raffigurazione di nuclei familiari, alla tipologia dei sepolcri, in una ampia varietà di approcci che risente non solo dei diversi supporti monumentali considerati, ma anche del tipo di fonti letterarie prese in considerazione al momento dell'analisi[16]. In tale panorama restano fondamentali gli studi di Diana Kleiner sull'*Ara Pacis*, che segnano di fatto, assieme alla dissertazione della Gercke, l'interpretazione della raffigurazione dell'infanzia sino alla critica più recente, i lavori di Stupperich e Davies sulla *dextrarum iunctio*[17].

Negli ultimi decenni le diverse linee si sono sviluppate notevolmente, con una propria evoluzione interna che le rende, di fatto, delle discipline "tematiche" ben delineate – ciascuna con propri metodi, obiettivi e risultati – seppur contraddistinte da una vivace intersezione di conoscenze e risultati[18]: rende adeguatamente l'idea il recente *Companion* curato da B. Rawson, il cui indice ricco e la bibliografia estesa, seppur parziale rispetto allo sviluppo dell'ultimo cinquantennio di studi, ritraggono lo *status quaestionis* di un tema di studi estremamente ampio. Particolare interesse, poi, hanno destato gli studi di genere, quelli legati al mondo dell'infanzia, o le indagini demografiche, che muovono i propri passi soprattutto dalla vivace discussione degli aspetti più precipuamente giuridici discussi sul finire del XX secolo[19].

Non risulta pertanto stupefacente che, con queste premesse, anche l'ambito archeologico e storico-artistico abbia sviluppato un certo interesse per la famiglia romana[20], affrontando molteplici punti di vista e seguendo essenzialmente i percorsi battuti dagli studiosi anglosassoni a partire dagli anni '60[21]. Senza sostituire le linee di indagine delineate dalla sintesi generale proposta da J. Huskinson nel *Companion* del 2011 e la bibliografia ivi raccolta, alcune tematiche tornano ricorrenti. A

---

15 ZANKER 1975; KLEINER 1977; FRENZ 1977; DALTORP 1980; KOCKEL 1993.

16 Si segnalano in particolare REINSBERG 1984; GABELMANN 1985; GOETTE 1986; RAWSON 1997a; HUSKINSON 1997; KLEINER 2000; GEORGE 2001; HEINZELMANN 2001.

17 GERCKE 1968; KLEINER 1978a; STUPPERICH 1983; DAVIES 1985.

18 Si segnalano ad esempio HARLOW, LAURENCE 2002; HERSCH 2010a, I volumi *Families in the Greco-Roman World*, a cura di R. Laurence e A. Strömberg (2012); *Families in the Roman and Late Antique World*, a cura di M. Harlow e L. Larsson Lovén (2012)

19 Ad es. MELCHOR 2008; CENERINI 2009; HEMELRIJCK 2012; *A companion to women in the ancient world*, a cura di S. L. James, S. Dillon (2012); gli studi di W. Scheidel (2007, 2012), V. Dasen (2010) e C. Laes (2011), oltre a RAWSON 2003; *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio (2005).

20 Cfr. giusto a titolo di esempio RAMSBY, SEVERY-HOVEN 2007; BELL, HANSEN 2008; i volumi di *I Claudia*, a cura di D. Kleiner e S. Matheson (1996, 2000); N*eue Frage, neue Antworten. Antike Kunst als Thema der Gender Studies*, a cura di N. Sojc (2005); *The world of roman costume*, a cura di L. Bonfante, J. L. Sebesta (2001); *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison (2008).

21 Al di fuori del tema "famiglia" si vedano SEBESTA 2001, ALEXANDRIDIS 2010 e TRIMBLE 2011, oltre alle generiche sintesi di ROTTLOFF 2006 e D'AMBRA 2007, sulla lettura degli aspetti più "antiquari", o all'impostazione di BOSCHUNG 2007, seguita, in buona misura, dagli studi raccolti in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011.

fianco di una certa attenzione per le famiglie, imperiali e non, nell'arte pubblica[22], l'interesse è stato rivolto essenzialmente all'ambito privato e segnatamente, anche se non solo, funerario[23]. Una particolare e proficua concentrazione di sforzi è stata dedicata alla rappresentazione di bambini (ed in generale dell'infanzia), sviluppando le linee di ricerca delineate dallo studio sui sarcofagi di J. Huskinson del 1996, ed ampliando l'analisi a diversi tipi di monumento e a molteplici contesti geografici, seppur mantenendo le conclusioni spesso a livello generale e non sempre prestando la dovuta attenzione alle differenze diacroniche o territoriali[24].

Anche la raffigurazione delle coppie di "coniugi", dei conseguenti diritti di famiglia e della rappresentazione in contesti non funerari, non è stata esclusa dalla discussione scientifica più recente, sebbene le indagini condotte siano contraddistinte da una minor ampiezza rispetto agli studi sui bambini e siano limitate per lo più alla discussione di casi puntuali e noti[25]. Se si esclude lo studio di H. von Hesberg sui monumenti di Germania e Francia settentrionale, limitato geograficamente e improntato tanto sulla problematica della romanizzazione quanto sull'effettiva indagine sui ruoli parentali, resta punto di riferimento la sintesi offerta da Michele George, nel 2005, che in poche pagine fa il punto della questione alla luce dei materiali editi nei principali cataloghi tipologici di Roma e dell'Italia, per lo più settentrionale[26].

Lungo tale percorso si inserisce lo studio condotto in queste pagine. Se nell'introduzione si è definita la nutrita documentazione presa in esame ed il metodo di analisi, la sezione che segue punta a fornire uno *status quaestionis* sulla famiglia romana, un inquadramento iniziale che delinei da un lato le problematiche da indagare sui monumenti funerari e che fornisca, dall'altro, un contesto interpretativo per l'analisi iconografica affrontata nei capitoli successivi.

1.2 Tra vivi e morti: famiglie e strutturazione di rapporti parentali

La famiglia non esiste per i morti. Viene strutturata e percepita dai vivi; essi la creano e la modificano, la sentono e la definiscono, ne creano un'idea funzionale a definire il loro spazio di azione più immediato. Solo successivamente esportano tale concetto nel mondo funerario, caricandolo di sfumature diverse ma mantenendo quegli elementi che l'hanno contraddistinto maggiormente: si ripropone, consciamente distorto: resta uno schema di ruoli e di parentele, un ordine gerarchico di persone e valori.

Si tratta di una catena di rapporti personali, costituitasi nella famiglia dei vivi, affermati e ripensati in occasione della dipartita di un membro della famiglia. Tale frangente aiutava a delineare

[22] In particolare UZZI 2007; KAMPEN 2009, oltre alla prospettiva generalista di D'AMBRA 2007.
[23] TULLOCH 2011; ma cfr. KAMPEN 2011 e bibliografia.
[24] Si segnalano in particolare gli studi di UZZI 2005; BACKE-DAHMEN 2006 e 2008; HUSKINSON 2007b; MANDER 2013. Per i sarcofagi sono ora riferimenti principali gli studi di REINSBERG 2006 e AMEDICK 2007.
[25] CENERINI 2008; CENERINI 2010; DAVIES 2010; LARSSON LOVÉN 2010; MANDER 2012; GRANINO CECERE 2012.
[26] GEORGE 2005; VON HESBERG 2008.

l'idea della famiglia per i vivi, ricordava i parenti che si aspettavano di "rivedere" da defunti, forniva i criteri per strutturare un'immagine di famiglia che soddisfacesse tanto gli uni quanto gli altri[27].

1.2.1 *FAMILIA* E FAMIGLIA: PROBLEMI DI DEFINIZIONE, PROBLEMI DI FORMAZIONE

1.2.1.1 "Familiae"appellatio

Come ha efficacemente riassunto Suzanne Dixon resta impossibile proporre una singola definizione per la famiglia in epoca romana[28]. È una realtà quotidiana e quasi scontata, che si presenta di volta in volta differente a seconda della prospettiva con cui la si osserva, dell'esperienza di chi, già in antico, ne propone una lettura, mediata e alterata dal proprio status sociale, culturale e affettivo[29].

Un tentativo di definizione del mondo familiare implica una schematizzazione dei rapporti parentali, un loro ordinamento artificiale che muta a seconda del tipo di fonte utilizzata, se letteraria, storia, epigrafica o giuridica[30].

Il problema di enucleazione di questi rapporti parentali era già sentito in epoca antica, nel momento in cui il giurista Ulpiano, all'inizio del III secolo, prepone una giustificazione della stratificazione "semantica" alla definizione giuridica di famiglia: «*"Familiae"appellatio qualiter accipiatur, videamus. et quidem varie accepta est: nam et in res et in personas deducitur*». Viene cioè letta come una serie di persone legate, da un punto di vista giuridico, ad un singolo uomo, il *paterfamilias*, secondo diversi livelli di "distanza": da quelle soggette alla potestà, all'epoca di Ulpiano sostanzialmente i figli ma un tempo anche le mogli[31], i discendenti da un comune progenitore ed infine, la *familia* servile, gli schiavi[32].

Tale impostazione rivela fin da subito quale fosse la centralità del capofamiglia, che estendeva i propri diritti sui discendenti, e più in generale sulla componente maschile della gerarchia familiare. Tuttavia la definizione non è completa, come lascia intuire il preambolo, e il termine *familia* sembra ignorare tutta una serie di parentele e rapporti personali che di fatto ne costituiscono parte fondamentale: si tende pertanto a riassumere tale nucleo, più quotidiano che giuridico, attraverso il termine *domus*, che in un certo senso include tutte le persone, parenti e non, che vivevano

---

[27] Sul problema della morte come specchio della società VAQUERIZO 2010, p. 13. A livello archeologico si riprende in parte la struttura a cerchi concentrici di PARIBENI 1948.
[28] DIXON 1992, p. 30.
[29] Ad es. CORBIER 1990, p. 236; THOMAS 1990; GARDNER, WIEDEMANN 1991, pp. XIV-XV; BRADLEY 1991b, pp. 132-138; DIXON 1992, pp. 12-26; LASSEN 1997 pp. 110-113; DIXON 2001b, pp. 3-22. EVANS GRUBBS 2002. A livello scientifico, le varie prospettive che si sono scontrate negli ultimi tre-quattro decenni sono ben collegate nella sintesi dello *status quaestionis* di S. Dixon (DIXON 2011).
[30] CANTARELLA 1992, p. 109; CANTARELLA 2010. Sulla problematica dell'estensione del modello romano in altri territori (RAWSON 1991, p. 29; CORBIER 1995).
[31] DIXON 1988, p. 13; SALLER 1997, p. 25.
[32] D. 50, 16, 195, 1-4.

sotto uno stesso tetto[33], legate ad un *paterfamilias* ma anche senza quei vincoli di sangue e onomastici che invece implicava la definizione giurisprudenziale[34].

Chi, quali e quanti fossero questi individui resta impossibile da definire in maniera puntuale ed univoca, rendendo di fatto problematico non solo riconoscere una divisione netta tra i due lemmi, il cui significato tendeva non di rado a sovrapporsi[35], ma soprattutto trovare una traduzione al moderno concetto, e termine, di "famiglia"[36]. Già gli studiosi anglosassoni, che come si è visto hanno cercato più di altri di analizzare la famiglia romana, hanno discusso su quale parola, se family o household per citare i più usati[37], fosse la più adatta a riassumente da sola la diade *familia-domus*. Pure i termini più specialistici, come triade nucleare, famiglia estesa o polinucleare[38] si prestano solo occasionalmente a ricalcare sia le definizioni latine sia a descrivere il singolo caso familiare: per tutte queste ragioni resta impossibile scegliere in maniera corretta una delle due e l'uso del termine italiano "famiglia" o "parentela", opportunamente caricato delle accezioni proprie delle parole latine, resta l'unica soluzione pratica possibile per descrivere i ritratti posti su un monumento[39].

Nell'ottica del lavoro definire la famiglia equivale a comprendere quali fossero i rapporti più forti, come le persone si relazionassero tra loro e quali fossero, in definitiva, quelle che costituivano quella "*domus*" che viveva sotto uno stesso tetto e che fosse, per tali motivi, più facilmente raffigurata sui monumenti funerari.

1.2.1.2 Condizioni necessarie: i patresfamilias *e la formazione della coppia.*

Il *paterfamilias*, uomo libero *sui iuris*, cioè privo di vincoli agnatizi ascendenti (padri, nonni, bisnonni legalmente riconosciuti), costituisce il perno centrale della famiglia ancora al principio del III secolo, come riassume Ulpiano: «*Pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet*»[40]. Aveva importanza assoluta in termini di decisioni domestiche, specialmente patrimoniali, detenendo fino al momento della morte le redini decisionali del proprio nucleo, figli e nipoti dei figli maschi[41]. Purtuttavia, nella pratica la figura paterna non è in pratica monolitica ma, col passare del tempo,

[33] SALLER 1984, p. 342: CLARKE 2014.
[34] FLANDRIN, 1979, p. 112; SALLER 1984. In epoca imperiale, contestualmente alla riduzione dell'importanza dei legami agnatizi, si indica il nucleo familiare preferibilmente col termine *domus*, mentre *familia* rimane per le stirpi senatorie (SALLER 1994, p. 88).
[35] Già sul finire del I secolo a.C. e poi in epoca imperiale, il termine *familia* viene ad estendersi anche al ramo materno e si carica di tutta una serie di ideali di affetto e reciprocità che da un lato non avrebbe, dall'altro mutua dal più quotidiano termine *domus* (SALLER 1984, p. 339; BRADLEY 1991a).
[36] CORBIER 1990, pp. 225-227. Cfr. la riflessione sulla "famiglia umana" di CARRARA 1993.
[37] RAWSON 1986a, p. 7; DIXON 1988, p. 14; GARDNER, WIEDEMANN 1991, p. XIV; RAWSON 1997.
[38] FLANDRIN 1979, pp 82-94; BAGNALL, FRIER 1994, pp. 57-64 per l'Egitto romano.
[39] A tal proposito, se considerando la cronologia e il ceto sociale di fruizione del materiale preso in esame conviene escludere il complesso problema definitorio della gens – che, riprendendo Festo, *ex multis familiis conficitur* (Paul. Fest. p. 94; con lui anche Cic. Verr. 2, 2, 51; Val. Max. 1, 1, 17 e Suet. Iul. 6, 1) ma che già a partire dal I secolo d.C., se non prima, dovette perdere progressivamente ma in maniera irreversibile la propria importanza (Gai. 3, 17; CLEMENTE 1990, p. 597; FAYER 1994, pp. 78-ssg.; SALLER 1994, pp. 76-79; FRANCIOSI 1995).
[40] Ulp. D. 50, 195, 16, 2.
[41] FAYER 1994, pp. 127-ssg. Basti pensare al dibattuto *ius vitae ac necis* (LACEY 1986, p. 137; THOMAS 1990; LAES 2011a, p. 64; DASEN 2011).

passò da autoritaria e autocratica, specialmente in età repubblicana, a umana e finanche comprensiva, soprattutto nella fase imperiale[42]: pure gli esperti di diritto, a fianco degli uomini di cultura, sembrano riflettere tale evoluzione generale, che non va a mutare, comunque, la struttura patriarcale della famiglia e il peso decisionale e morale del *paterfamilias*[43].

Egli aveva ruolo centrale in merito al fidanzamento e alle nozze dei figli, e di fatto era il suo consenso che permetteva la formazione di un'altra famiglia[44]. Sin dal momento degli *sponsalia*[45] e poi ancor più a seguito del matrimonio, la *coniunctio maris et feminae*[46] era gestita dai *patres*, quando erano ancora vivi, in quanto costituiva non solo un elemento centrale nella definizione degli aspetti patrimoniali[47], ma anche più in generale del sistema di relazioni personali, dello status e della discendenza.

Un certa importanza aveva infatti il concetto di *adfinitas*, semplificabile, con le parole di Modestino, nella vicinanza tra i membri di due distinte famiglie creatasi al momento dell'unione matrimoniale[48]. Essa era centrale soprattutto per le aristocrazie tardorepubblicane, in un periodo in cui la semplice pratica del divorzio[49], la possibilità di adozione, e l'età minima molto bassa per poter stringere un matrimonio permettevano di mutare la propria situazione familiare in condizioni di volta in volta più favorevoli, politicamente ed economicamente[50].

In tale sistema trova poco spazio la dimensione affettiva, un "assenza" giustificata dal fatto che il matrimonio era considerato come una problematica di status, non solo a livello di famiglie, ma soprattutto di persone. La donna sposata acquisiva lo status dell'uomo[51], sia che venisse inserita all'interno della *familia* del marito, con l'antico istituto della *manus*, sia che invece fosse sottoposta a tutela in quanto *sui iuris*[52]. Veniva pertanto definita come *materfamilias*[53], rappresentava l'ideale della donna di buoni costumi che garantiva l'onore della propria casa e che contribuiva con le proprie

---

42 BETTINI 1986, pp. 18-26; DUMONT 1990; EYBEN 1991, pp. 121-123; SALLER 1994 pp. 115-ssg.; CORBO 2011.
43 EVANS GRUBBS 2005b; CANTARELLA 2010, pp. 158-162; EVANS GRUBBS 2011. Il problema è comunque presente anche in epoca medio imperiale, come indicano alcuni rescritti contenuti nel Digesto (EVANS GRUBBS 2005b).
44 FAYER 2005a, pp. 318-340; 457-463.
45 Plaut. Poen. 1155-ssg.; Plaut. Trinummus 1157-ssg; Plin. 9. 117; FAYER 2005a, p. 73-75;
46 Mod. D. 23, 2, 1.
47 Tra cui dote e donazioni (GARDNER 1986, pp. 97-ssg.; CROOK 1990; ANDREAU 1990; DIXON 1992, pp. 50-54; FAYER 2005a, pp. 175-ssg).
48 «*Adfines sunt viri et uxoris cognati, dicti ab eo, quod duae cognationes, quae diversae inter se sunt, per nuptias copulantur et altera ad alterius cognationis finem accedit: namque coniugendae adfinitatis causa fit ex nuptiis*» (Mod. D. 38, 10, 4, 3). BETTINI 1991, p. 68; BETTINI 2009, p. 15.
49 BONTE, COPET-ROUGIER 1990; CORBIER 1991, BRADLEY 1991a, TREGGIARI 1991b; CANTARELLA 2002; FAYER 2005a, p. 75.
50 MOREAU 1990; FABRE 1990; DONDIN-PAYRE, 1990; BURNAND 1990; TREGGIARI 1991b; FAYER 1994, pp. 67-78; TREGGIARI 1995; FAYER 2005a, pp. 76-78.
51 TREGGIARI 1991a, p. 314. Sul fatto che la donna non dovesse danneggiare l'onore del marito cfr. ad es. HANSON 1999, p. 36 e Val. Max 6, 3, 11, che descrive come un senatore avesse divorziato dalla moglie che si era permessa di parlare in pubblico con una liberta.
52 Sulla *tutela mulierum* cfr. GARDNER 1986, pp. 14-21; FAYER 1994, pp. 515-554, CENERINI 2009. Tale istituto presenta delle differenze a seconda dello status della donna, in quanto era più gravoso nel caso fosse liberta (PERRY 2014, pp. 60-ssg.)
53 Sulla definizione e sull'evoluzione del concetto di *materfamilias* nelle fonti giuridiche e letterarie FAYER 2005a, pp. 245-300.

attività, domestiche o meno, al benessere delle persone che vi abitavano[54]. Ricorda infatti Marziale come le coppie rispettabili fossero formate dalla *casta puella* e dal *tetrico uiro*[55].

La possibilità stessa di contrarre matrimonio dipendeva dalla detenzione dello *ius conubii*, facoltà di stringere giusto matrimonio connessa strettamente con la cittadinanza romana[56] e variamente concesso, nel corso del tempo, a comunità di diverso diritto[57]. Non bastava pertanto l'autorizzazione paterna ed il rispetto di un'età minima, che la normativa augustea fissò nei 12 anni per le ragazze e nei 14 per i maschi: tale diritto costituiva una condizione altrettanto necessaria per la creazione di una coppia legittima e la conseguente catena di parentele che l'unione implicava. Se si escludono gli impedimenti legati alla consanguineità e all'affinità[58], per la serie di diritti in gioco con la stipulazione di un unione coniugale, i divieti matrimoniali fissati soprattutto dalle leggi augustee sono nel complesso riferibili ancora una volta allo status dei contraenti. Questi possono essere intesi come ora come corpo sociale, ad esempio i soldati[59] o i *Latini Iuniani*, ossia i liberti manomessi "illegalmente"[60], o piuttosto come singoli individui, ad esempio i divieti matrimoniali per i membri della classe senatoria o, meno rigidi, quelli degli *ingenui* con determinate categorie professionali, quali le prostitute o le donne di teatro[61].

Tale rigida codificazione suggerisce, ancora una volta, di distinguere una dimensione giuridica, di diritti e status, ed una invece quotidiana, di affetti domestici[62]: il complesso quadro matrimoniale non implica che potesse unirsi stabilmente soltanto chi deteneva i requisiti legali, lasciando a tutti gli altri diverse soluzioni affettive, quali si intravvedono nelle poesie elegiache e in molti epigrammi di Marziale ma che esulano dal concetto di famiglia ed erano regolate da altri impianti legislativi[63]. Il concetto di unione monogama e duratura era previsto anche in casi in cui mancavano i presupposti legali per stringere un matrimonio valido[64]. Tralasciando il problema di quelli coi

---

54 GARDNER 1986, p. 148; LARSSON-LOVÉN 1998; SETÄLÄ 1998; TREGGIARI 1996, p. 125; EVANS GRUBBS 2011, p. 384.

55 Mart. 7, 88, 4.

56 Sui legami coi liberti e *ingenua*-liberto cfr. FABRE 1981, pp. 169; ASTOLFI 1995, p. 93-96; 184; FAYER 2005a, pp. 601-602 e più diffusamente cap. 5.

57 CHERRY 1990; ASTOLFI 2006, pp. 130-133.

58 BETTINI 1990; CORBIER 1990, p. 233; FAYER 2005a, p. 391.

59 Il tema della concessione ai soldati, o ad almeno parte di essi è piuttosto dibattuto. Vi è chi propone che non vi fosse possibilità di stringere *iustae nuptiae* durante il servizio (ECK 2011; SPEIDEL 2015, p. 333), per altri almeno fino al 197 d.C., quando Settimio Severo concesse il diritto al conubio (CSILLAG 1963; dubita VOLTERRA 1967, pp. 96, 660; GARDNER 1986, p. 34; DIXON 1992, p. 55, 56; 92 TRAMUNTO 2009, pp. 108-120), chi invece è più propenso a vedere la generale legittimità del matrimonio, a parte qualche caso specifico, anche nel periodo anteriore (CASTELLO 1940, p. 143; ROBLEDA 1970, p. 199; ASTOLFI 2006, p. 133).

60 DUFF 1958, p. 75; TREGGIARI 1969, p. 30; WEAVER 1991; RAWSON 2010.

61 Sulla problematica giuridica si rimanda ad ASTOLFI 1995, p. 93-96; 184, FRIEDL 1996, pp. 163-165; ASTOLFI 2006.

62 D'AMBRA 2007, p. 76.

63 RAWSON 1986a, pp. 33-35; GARDNER 1986, p. 37; COHEN 1995; ASTOLFI 1995, p. 49; FAYER 2005b, pp. 190-ssg.

64 Da un punto di vista epigrafico la terminologia parentale risulta pressoché uguale a quella delle coppie legittime (DIXON 1992, pp. 92-94; TRAMUNTO 2009).

peregrini, sostanzialmente illegittimi nel momento in cui manca il *conubium*[65], un primo caso è costituito dalle unioni con schiavi, definite come *contubernia*, affettivamente stabili e sentite[66] ma impossibili da un punto di vista giuridico e soggette alle dinamiche interne di una data *familia servile*, con la coppia e i figli che potevano essere separata a seconda del desiderio del padrone[67].

Un secondo caso, il concubinato, riguarda persone che dispongono del *conubium* ma che, per un'ampia serie di motivi, preferiscono costituire soltanto una "coppia di fatto" e non considerarsi coniugi[68]. A fianco di alcuni casi in cui tale scelta era giustificata dall'età avanzata dei concubini e dall'esistenza già di una serie di figli e familiari, che portava a preferire di non creare una nuova famiglia[69], la motivazione era altrimenti identificabile nella differenza di *dignitas*, cioè di status, tra l'uomo e la donna, che in certi casi era tanto elevata, come per i membri della classe senatoria, da non permettere legalmente la formazione di un matrimonio[70]. Di fatto, comunque, si tratta di un tipo di relazione stabile e monogama, ben accettata socialmente sebbene inferiore al matrimonio[71].

Il fatto stesso che fosse la mancanza di *affectio maritalis*, di desiderio di stringere matrimonio, a distinguere gli sposi dai concubini, illustra in maniera chiara la natura pratica del matrimonio romano. La cerimonia nuziale, che pure aveva un importante valore simbolico nella formazione della coppia e nel passaggio della donna dalla famiglia di origine a quella del marito[72], non costituiva un momento necessario alla definizione dello stato coniugale di due persone. Nemmeno le tre pratiche utilizzate per l'acquisizione del diritto di *manus* del marito sulla moglie[73] – una sorta di *patriapotestas* in voga nei tempi più antichi ma già in disuso sul finire della repubblica – costituivano elementi fondamentali alla definizione dell'avvenuto matrimonio. Erano semmai la convivenza e soprattutto la dimostrazione dell'esistenza della *maritalis affectio* che costituivano prova dell'unione[74]: a fianco della fredda ossatura giuridica, non mancano "prove" letterarie del legame sentimentale tra i coniugi, come l'*exempla pietatis* pliniano, la matrona di Efeso petroniana disposta a lasciarsi

---

65 In queste la determinazione dello status della prole varia notevolmente nel corso del tempo (GARDNER 1986, p. 36; TREGGIARI 1991a, p. 49). Per i soldati cfr. DIXON 1992, p. 56; per le unioni dei peregrini e la *lex Minicia* (CHERRY 1990; TREGGIARI 1991a, p. 45; DIXON 1992, p. 91).

66 FLORY 1978; WEAVER 1986; RAWSON 1986b; GARDNER 1986, pp. 206-ssg; MORABITO 1990; TREGGIARI 1991a, pp. 52-53; FAYER 2005a, pp. 390-391; MOURITSEN 2011b. Nel momento in cui, per vari motivi, era concessa la cittadinanza il contubernio poteva diventare matrimonio (sul problema dei figli nati durante il contubernio GARDNER 1998, p. 180; RAWSON 2010). Dall'età antonina il patrono poteva liberare contemporaneamente tutta la famiglia del liberto, ed essa sarebbe stata considerata come legittima (DUFF 1958, p. 60; TREGGIARI 1969, pp. 59-61, 208, 224).

67 Esse venivano percepite in vario modo: positivamente nel momento in cui costituivano uno strumento di aumento della *familia* (DUMONT 1987, pp. 185-193; MOURITSEN 2011b, p. 131), negativamente nel momento in cui un servo si univa ad una donna libera, da cui la necessità del SC *Claudianum* (WEAVER 1986, pp. 148-150; HERMANN OTTO 1994, pp. 28-33; EVANS GRUBBS 2002, pp. 145-146; SCHUMACHER 2007; BUONGIORNO 2010, pp. 311-325).

68 RAWSON 1986a, p. 15; FAYER 2005b, pp. 11-20.

69 SHA Marcus Aurelius, 29, 10; DIXON 1992, p. 93.

70 Ulp. D. 25, 7, 1; CSILLAG 1963, p. 6; TREGGIARI 1981a, p. 64; DIXON 1992, p. 92.

71 Paul. D. 25, 7, 4; Paul. Sent. 2, 20, 1; Ulp. D. 32, 49, 4.

72 Catul. 61, 57-58; HERSCH 2010a.

73 Tac. Ann. 4, 16, 1 e Gai. 1, 111-114: «*olim itaque tribus modis in manum conveniebant: usu, farreo, coemptione*». VOLTERRA 1967, pp. 83, 646; CANTARELLA 2005; FAYER 2005a, pp. 223-283.

74 FAYER 2005a, pp. 185-ssg.

morire per amore al marito defunto, o ancor di più la consolazione ciceroniana a Terenzia, dove l'espressione «*viximus, floruimus*» riassume in due parole l'ideale di una vita passata assieme[75].

Così come era facile sposarsi, almeno da un punto di vista pratico, allo stesso modo non era particolarmente complesso sciogliere il matrimonio per divorzio[76], ridotto ad una minima serie di formule che sancivano la perdita dell'affetto maritale e la cessazione della convivenza[77]: dal momento però che tale prassi implicava un cambio nella situazione familiare, anche in questo caso l'autorizzazione del *paterfamilias* risulta centrale, per tutto il periodo imperiale compresa l'epoca antonina, quando un intervento di Antonino Pio temperò l'ingerenza dei *patres* nella vita dei coniugi[78].

1.2.1.3 Conseguenze naturali ed auspicate: dalla coppia alla triade nucleare

Tra le possibili cause di divorzio vi era l'infertilità della coppia[79], dal momento che l'unione matrimoniale – come spesso ricordato – aveva come fine principale la riproduzione[80]. Regolare tali unioni equivale non solo a delineare un sistema di parentele e proprietà, ma anche a definire i diritti di accesso alla cittadinanza e soprattutto l'ambito di potere del *paterfamilias*. Passi di Gaio e di Cicerone sono chiari nell'affermare che se c'è unione con *conubium* la prole legittima segue lo stato del padre, se invece manca è illegittima e segue pertanto lo status della madre, venendo esclusa dalla giurisdizione del *paterfamilias*[81]. La differenza risulta sostanziale al momento di definire quale fosse la famiglia di sangue e quale invece quella sociale: solo in questo caso si poteva verificare l'ipotesi ventilata nella definizione ulpianea del nucleo esteso che raccoglie i figli di un medesimo ascendente; nel caso contrario questi erano di per sé *patresfamilias*, privi di ascendenti agnati legittimi ed esclusi pertanto dai diritti familiari nel confronto del padre di sangue, segnatamente quello successorio[82].

---

[75] Plin. 7, 122; Cic. Fam. 14, 4, 5; Petr. 112.

[76] «*Dirimitur matrimonium divortio morte captivitate vel alia contingente servitute utrius eorum*»(Paul. D. 24, 2, 1).

[77] FAYER 2005b, pp. 55-68, 113. I motivi di divorzio potevano essere vari, ma, per evitare di incorrere in multe o accuse, dovevano essere validi: il più utilizzato, vista la finalità procreativa del matrimonio, era quello di sterilità della moglie (TREGGIARI 1991a, p. 465)

[78] Paul. Sent. 5, 6, 15; EVANS GRUBBS 2002; CANTARELLA 2002, p. 273; FAYER 2005b, pp. 126-133. È possibile, comunque che non fosse così frequente il divorzio imposto dal genitore senza accondiscendenza del figlio (TREGGIARI 1991b, p. 234), mentre in alcuni casi era la madre a promuovere il divorzio (DIXON 1992, p. 50). Caso di divieto di divorzio era poi l'*invito patrono*, in cui non poteva divorziare la liberta manomessa appositamente per essere sposata (FAYER 2005b, pp. 126-133; PERRY 2014, p. 91).

[79] TREGGIARI 1991a, p. 465 Come ad esempio la *laudatio Turiae* CIL VI, 1527, 31670, 37053 = ILS 8393; LINDSAY 2009.

[80] Catul. 61, 66-68; Mart. 3, 76; Aug. De Civ. 15, 16. BRADLEY 1991a, p. 25; HANSON 1999, p. 33; CANTARELLA 2002. La stessa componente lessicale è indicativa, dove *matrimonium* deriva da *mater*, implicando la componente filiale (TREGGIARI 1991a, p. 5).

[81] Gai. 1, 56, Cic. Top. 20. Alla regola generale si sommano tutta una serie di eccezioni, come la *lex Minicia* di epoca tardo repubblicana, e la rispettiva modifica di epoca adrianea, oppure il SC Claudiano e la *lex Iunia* sopra ricordati. Sul problema di riconoscere nel record archeologico tali evenienze ad es. RAWSON 1966; FABRE 1981; WEAVER 1990.

[82] DIXON 1988, p. 132. Tale aspetto è importante sia in termini patrimoniali, soprattutto nel caso di restituzione della dote (GARDNER 1986, p. 112), sia affettivi, in quanto risulta come conseguenza maggiormente probabile avere matrigna che patrigno (NOY 1991; TREGGIARI 1991a, p. 466).

Al di là della prosecuzione del *nomen*, soprattutto a partire dai primi anni del I secolo d.C. la presenza di prole divenne fondamentale per la buona riuscita di una famiglia[83]: chi aveva figli non solo poteva, se manomesso illegalmente, ottenere la cittadinanza romana, ma in generale acquisiva dei vantaggi personali e politici, che aumentavano considerevolmente, in virtù dello *ius liberorum*, nel momento in cui i figli superavano il numero di tre, per gli ingenui, o quattro, per i liberti[84]. Ne beneficiavano soprattutto le madri[85], che venivano esentate dalla tutela e, se ex-schiave, da alcuni obblighi nei confronti del patrono: a partire soprattutto dagli interventi demografici augustei del 9 d.C.[86], esternare tale diritto era per la donna uno strumento di affermazione sociale e di celebrazione del successo personale come *materfamilias*. Lo ricorda infatti Marziale, quando rimprovera alla madre Galla di far morire di inedia i «*tres natos*»[87] .

Sebbene anch'essa genitore, il ruolo della madre è più defilato rispetto a quello del padre, almeno nei testi giuridici, e la dimensione domestica risulta decisamente più marcata rispetto a quella del *paterfamilias*. Tacito, ad esempio, ricorda non solo che il compito di una brava madre è *tueri domum et inservire liberis*, ma anche che una persona riceve un'educazione tanto più solida quanto più la *mater*, è di *rara castitas*[88]. Nel complesso, però, il rapporto tra genitori e figli risulta alquanto multiforme.

Da un lato la preoccupazione dei giuristi, al momento di definire i poteri del *paterfamilias*, è quella di limitare i diritti dei figli a vantaggio del padre o comunque dell'agnato più anziano[89], come suggeriscono le pratiche del *tollere liberos* e dello *ius vitae ac necis*[90]; oppure la necessità per i *filiifamilias* o per i ragazzi privi di padre di essere coadiuvati da tutori e curatori per intraprendere azioni valide legalmente[91]. Rimane però difficile riconoscere un limite unico del passaggio alla maggiore età, abbastanza definito nelle fonti giuridiche come limite minimo per il matrimonio – ma non sempre

---

83 GOUREVITCH 2010 con bibliografia.

84 Se la L*ex Iulia* limita le possibilità sociali ed economiche di quelli che sono *caelebs*, non sposati tra i 25 e i 60 anni, la successiva *Lex Papi*a va oltre, danneggiando coloro che non avevano figli (ASTOLFI 1995, p. 35).

85 TREGGIARI 1991a, pp. 65-73. FAYER 2005a, p. 575; ASTOLFI 1995 pp. 188-ssg. La presenza di figli, inoltre, è ancora più vantaggiosa per i liberti, dal momento che possono essere esentati dalle *operae* e che possono arrivare ad escludere il patrono dalla successione (cfr. infra).

86 Sulle leggi augustee ASTOLFI 1995; COHEN 1995. Sulla *tutela mulierum* cfr. GARDNER 1986, pp. 14-21; FAYER 1994, pp. 515-554, CENERINI 2009. Tale istituto presenta delle differenze a seconda dello status della donna, in quanto era più gravoso nel caso fosse liberta (PERRY 2014, pp. 60-ssg.).

87 Mart. 2, 34, 1-2.

88 Tac. Dial. 28; Tac. Agr. 4. Cfr. ROTTLOFF 2006, pp. 17, 49.

89 WIEDEMANN 1989, pp. 85-101. HIRT 2004, p. 281. I giudizi sui bambini, inoltre, non sono di solito positivi (LAES 2011a, p. 79). Il figlio dipendeva dal *paterfamilias* vivente: qualora questo fosse morto e il bambino fosse ancora in minore età, la legge richiedeva la nomina di un tutore (sulla *tutela impuberum* cfr. FAYER 1994, pp. 421-514). Questo non poteva essere la madre, sebbene è possibile che di fatto fosse lei a gestire i beni del figlio (GARDNER 1986, p. 149).

90 Le ragioni per l'infanticidio o ripudio erano dovute soprattutto a malattie o a deformità (ALLELY 2003; ALLELY 2004; MEURANT, 2004). Sulla cerimonia del *dies lustricus*, e quindi l'ammissione all'interno della *familia*, RAWSON 1991, pp. 14-18; DASEN 2011, pp. 303-309; LAES 2011a, pp. 66-67.

91 FAYER 1994, pp. 102, 588.

adottato da altri provvedimenti legislativi–, meno netto invece nella pratica della famiglia, soprattutto nel caso delle figlie femmine[92]: se i maschi infatti entravano nella comunità adulta con l'assunzione della toga virile, intorno ai 16 anni, le ragazze sancivano il passaggio con l'assunzione degli incarichi matronali, le nozze e la conseguente maternità[93].

Dall'altro lato le fonti, soprattutto letterarie, lasciano trasparire una certa compartecipazione affettiva nella gestione del contrasto generazionale[94]: «*gnatos diligit*», infatti commenta Catullo sulle qualità di un buon padre, mentre Orazio ricorda come la *pia mater* si impegni per il benessere dei figli[95]; prospettiva opposta è fornita da Plinio nel suo caso esemplare in cui una donna allatta la propria madre, incarcerata ingiustamente, per evitare che morisse di inedia[96]. Il mondo degli affetti domestici, distante dalla norma giuridica e aperto alla percezione della singola persona, resta quindi di difficile definizione, anche considerando che altre figure, quali pedagoghi e nutrici, affiancavano i genitori nell'accudire ed educare dei figli, segnatamente per gli strati sociali più elevati[97].

La *pietas* tra genitori e figli, indipendentemente dall'età di questi ultimi[98], si scontra e si rimodula dunque a seconda dello status sociale, morale e politico della famiglia. Aspettative diverse contraddistinguevano gli *ingenui*, a loro volta suddivisi tra élite gentilizie e piccoli proprietari[99], i liberti, che potevano inorgoglirsi per la propria discendenza priva della *macula servitutis* e ottenere vantaggi nei confronti del padrone[100], o infine per gli schiavi, che potevano invece vedere i propri figli costretti a servire fin dalla tenera età o a separarsi da loro a causa di vendite[101].

Il rapporto tra *pietas* e status nel sistema coniugi-genitori-figli, poteva poi nella pratica subire stravolgimenti di altro tipo. Tralasciando la questione della prole illegittima, segnatamente dei poco stabili contuberni, per le coppie valide legalmente il sistema di divorzio, decesso dei coniugi e adozione rendeva il quadro più fluido (cfr. *infra*), con la non rara presenza di matrigne che alterava gli equilibri affettivi e "genealogici" della *familia*[102], e con la problematica dei fratellastri che comportava un'alterazione sia della famiglia di sangue, sia e soprattutto della compagine agnatizia[103].

---

92 RAWSON 1986a, p. 22; RAWSON 1991, p. 28; FAYER 1994, p. 587; HARLOW, LAURENCE 2002, pp. 32-ssg.; LAES 2011a, p. 279.
93 WIEDEMANN 1989, p. 117; HARLOW, LAURENCE 2002, p. 58; TREGGIARI 1995, p. 111; D'AMBRA 2007, p. 18.
94 DIXON 1991, p. 99.
95 Catul. 72, 4; Hor. Epist. 1, 18, 26-27. Ma cfr. anche Plin. Ep. 6, 20 dove la madre esorta il figlio a scappare senza curarsi di lei al momento dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.
96 Val. Max. 5, 4, 7; Plin. 7. 121; ma è nota anche la variante col padre (Fest. 228 L ; Solinus 1, 124-125). Senza contare il passo di Aulo Gellio in cui sull'*amor* e *adfectio animi* del figlio per la madre (Noct. Act.12, 1, 22-23), declinato da Cicerone anche per i figli già adulti (Cic. Ad Att. 6, 2, 2).
97 DIXON 1988, pp. 109-ssg.; WIEDEMANN 1989, p. 34; BRADLEY 1991b, p. 40; GARNSEY 1995, p. 72; RAWSON 2003, p. 138.
98 EYBEN 1991, p. 115; SALLER 1991; SALLER 1994, pp. 105-113; PARKIN 2003; EVANS GRUBBS 2011.
99 LAES 2011a, p. 106.
100 Hor. Sat. 1, 6; WEAVER 1991; MOURITSEN 2011b, p. 265.
101 Sui *delicia* LAES 2003; LA MONACA 2008; LAES 2010; LAES 2011a, 223-ssg. I bambini abbandonati potevano rientrare all'interno del gruppo degli schiavi-bambini (RAWSON 1986b, CORBIER 2001).
102 NOY 1991; EVANS GRUBBS 2005a. Il nuovo arrivato, infatti, godeva per legge degli stessi diritti dei figli naturali: egli perdeva i rapporti agnatizi con la famiglia di origine, ma manteneva quelli cognatizi. Rispetto alla famiglia adottante, comunque, diventa cognato solo dei fratellastri (FAYER 1994, p. 320).
103 Sui due tipi di adozione, *adoptio* ed *adrogatio* cfr. FAYER 1994, pp. 291-371 e i cenni in LINDSAY 2011, pp. 358-359.

Seppur tali questioni sono note soprattutto a livello di testi giuridici e storici, e che non siano ben misurabili la portata degli attriti interni alle complesse famiglie di epoca romana e il livello di mobilità parentale cui esse erano soggette, contribuiscono a suggerire come la legittimazione e l'inserimento dei figli all'interno del gruppo familiare risultasse centrale nella mentalità romana subito a fianco della definizione della coppia. La presenza di discendenti, con tutti i problemi di percezione legale, sociale e affettiva sopra incontrati, permette infatti di riprendere il ciclo di formazione di un nucleo domestico, attraverso la ridefinizione del ruolo del *paterfamilias*, della costituzione di una nuova unione, della nascita di nipoti ecc.

La creazione della "triade nucleare" costituisce quindi il punto nodale della percezione della famiglia, che a fianco delle convenienze legislative si fonda su un clima di rispetto reciproco tra le diverse parti[104]. Un noto passo di Cicerone, infatti, propone, più che una definizione della famiglia, una scala di importanza dei diversi rapporti parentali, distinti in una serie di cerchi concentrici. «*Nam cum sit hoc natura commune animantium, ut habeant libidinem procreandi, prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia; id autem est principium urbis et quasi seminarium rei publicae. Sequuntur fratrum coniunctiones, post consobrinorum sobrinorumque, qui cum una domo iam capi non possint, in alias domos tamquam in colonias exeunt. Sequuntur conubia et affinitates, ex quibus etiam plures propinqui; quae propagatio et suboles origo est rerum publicarum. Sanguinis autem coniunctio et benivolentia devincit homines et caritate*»[105]. Non è un caso che l'Arpinate identifichi nel *ipsum conugium* la *prima societas*: è uno strumento necessario per la formazione di una *domus*, un luogo in cui affetti, aspettative personali e sociali sono condivisi tra i genitori e i figli, tanto importanti alla definizione della famiglia quanto, naturalmente, successivi alla formazione della coppia.

1.2.2 Parentele e "realtà" demografica

1.2.2.1 Un modello di legami estesi: differenze di genere, differenze di diritti

La triade padre-madre-figlio viene isolata da Cicerone rispetto alle parentele più distanti, alle quali viene unita, in un certo senso, da un gradino intermedio costituito dal rapporto fraterno[106]. Seppur non si escludeva la possibilità che tale legame familiare fosse contraddistinto da una certa

[104] Crook 1990, p. 154. Manca tuttavia un termine latino che riassuma questo "nucleo", mentre era utilizzata la formula *uxor liberique*, sottindendendo, naturalmente, la presenza del padre.
[105] Cic. De Off. 1, 54. "Infatti, poiché è comune per natura a tutti gli esseri viventi di avere l'istinto della riproduzione, la prima forma di società è quella tra marito e moglie (*in ipso coniugio*), dopo viene quella tra genitori e figli, quindi una sola casa (*domus*), tutto in comune; è questo il fondamento della città e quasi il seme da cui trae origine lo Stato. Seguono i legami tra i fratelli, dopo, quelli tra i primi cugini e tra i procugini (*consobrinorum sobrinorumque*), i quali, non potendo ormai essere contenuti in una sola casa, escono per andare in altre case, come in tante colonie. Seguono poi i matrimoni (*conubia*) e le nuove parentele per effetto di esse, e da queste ancora nuove parentele […]. Il vincolo di sangue tiene legati gli uomini (*homines*) tra loro per mezzo della benevolenza e dell'affetto" (Cataudella 1963, pp. 74-75).
[106] Si tratta di un rapporto collaterale di secondo grado secondo il computo romano, giuridicamente distante quanto il nonno, che è invece ascendente (Manfredini 1991, p. 126).

rivalità, sia al momento di seconde nozze o adozioni, sia nel frangente della successione patrimoniale a seguito della morte del *paterfamilias*[107], non pochi passi letterari suggeriscono invece che si trattasse di un rapporto piuttosto stretto. Rendono l'idea, ad esempio, gli scambi intercorsi tra M. Bruto e Cicerone, o il fatto stesso che Plinio il Vecchio aggiungesse i fratelli all'interno della sua breve disamina degli *exempla pietatis*[108], ma è forse il più tardo Plutarco che fornisce l'esempio più chiaro dell'ideale dell'armonia fraterna, quando commenta l'ormai perduta pratica degli *Aelii Tuberones* di risiedere tutti nella casa paterna[109].

Cicerone sottolinea direttamente che, al momento della maggiore età dei fratelli, i destini delle *domus*, forse anche intese come spazi fisici di residenza, si separano. Ogni fratello, cioè, ormai cresciuto e in certi casi *sui iuris*, rientra in quel processo di formazione della famiglia nucleare, che porta necessariamente ad un ampliamento delle parentele, attraverso nuovi matrimoni e nascite di cugini più o meno distanti (*sobrini* e *consobrini*)[110]. Sebbene il terzo-quarto grado di parentela, secondo il computo romano – il cugino da un lato, e il bisnonno dall'altro -, costituisse un discrimine forte in quanto a definizione della vicinanza familiare, era di fatto il sesto grado che definiva il limite ultimo della parentela, prima di scendere nell'*adfinitas* o nella *propinquitas*[111]. Il limite era fissato, più che per questioni affettive, soprattutto per i divieti matrimoniali tra consanguinei, che tra I secolo a.C. e I secolo d.C. vennero comunque ridotti fino al terzo grado, permettendo sostanzialmente il matrimonio tra cugini, considerati sufficientemente distanti in ottica familiare[112].

A livello di gestione dei rapporti parentali, ritorna il problema della divisione dei legami da parte di padre, sottolineata da Ulpiano, e quelli da parte di madre, che l'Arpinate definisce in chiusura come *coniunctio sanguinis*: come già suggerisce la struttura ripetitiva della triade nucleare, l'una componente non può escludere l'altra ma le differenze che intercorrono tra esse contribuiscono a strutturare e gerarchizzare il gruppo esteso. Ben sintetizza Gaio la questione: *sunt autem agnati per virilis sexus personas cognatione iuncti* […] *at hi, qui per feminini sexus personas cognatione coniunguntur, non sunt agnati, sed alias naturali iure cognati*[113]. In altri termini, in ottemperanza alla regola della patriarcalità romana, i rapporti più forti, anche da un punto di vista legale, erano quelli agnatizi, quelli cioè che

---

[107] Per il periodo più antico ARMSTRONG 2013. Tale aspetto può coinvolgere non solo il rapporto maschio-maschio, più competitivo in ambito romano per le implicazioni morali connesse, ma anche il rapporto maschio-femmina, sebbene il legame fratello-sorella sia presentato spesso in maniera positiva (BETTINI 2009, p. 31).

[108] Brut. 1. 13; Plin. Nat. Hist. 7, 122.

[109] Plut. Aem. 5. BRADLEY 1991a, p. 87. A questo trend generale non dovevano mancare eccezioni: alcune vengono dall'Egitto, che pur avendo specifiche regole per il matrimonio, presenta nei censi conservati alcune famiglie con figli e raramente nipoti residenti nella stessa casa del nonno (PUDSEY 2011, pp. 88-98).

[110] Sono sporadicamente attestati nomi specifici in base al grado di parentela del genitore (*amitinus* è il figlio dell'*amita* ecc., BETTINI 2009, pp. 37-ssg.).

[111] *Adfines* nelle fonti giuridiche erano infatti i suoceri, il genero e la nuora, ma anche la matrigna, il patrigno e i figliastri (FAYER 1994, pp. 63-64). Con essi esisteva comunque tutta una serie di divieti matrimoniali (ASTOLFI 2006, p. 9).

[112] Eccezionalmente, l'imperatore Claudio fece approvare il matrimonio tra zio e nipote per le nozze con Agrippina (TREGGIARI 1991a, pp. 162-163). Sul disdegno dei padri della Chiesa per tale pratica matrimoniale si veda ad. es. Aug. De Civ. 15-16.

[113] Gai. 1, 156.

collegavano due persone attraverso una catena di rapporti maschili[114]; tutti gli altri, comprensivi anche della linea di ascendenza materna e tutti quelli in cui il legame era fornito da una donna (sia essa nonna, zia, cugina ecc.) erano classificati come cognatizi, naturali o di sangue[115].

Come ha sottolineato ripetutamente M. Bettini, la differenza non riguarda solamente la possibilità di acquisire o meno un certo pacchetto di diritti, ma si riflette anche sulla sfera affettiva, percepita con più forza dai membri più giovani della famiglia: dal lato agnatizio, infatti, il *patruus* e la *amita* – lo zio e la zia – riprendono le caratteristiche proprie del *pater*, loro fratello, mostrandosi quindi come custodi dei *mores* e dei beni della *familia*; dal lato cognatizio, invece la *maetertera* e l'*avunculus* riproducono i comportamenti materni, più comprensivi e premurosi[116].

Nel complesso la componente patrilineare non ha importanza assoluta nel delineare ciò che è famiglia e ciò che ne resta fuori, ma è contraddistinta da un maggior peso rispetto a quella cognatizia, soprattutto sociale; questo giustifica la lacunosa definizione ulpianea di *familia* che, seppur distante dalla complessa rete di parentele, riassume la famiglia in una sorta di gerarchia di importanza a livello comunitario, diretta emanazione del *paterfamilias* ed estesa a tutte quelle persone a lui legate per *nomen*. Il terzo paragrafo della definizione del giurista severiano, in particolare, include anche i servi del *paterfamilias* all'interno del gruppo: «*servitutium quoque solemus appellare familias*». La specificazione risulta importante in quanto implica un legame diretto tra essi e il padrone, maggiore di quanto fosse per la *gens* o famiglia molto estesa (§ 4), ma al contempo meno stretto di quanto contraddistinguesse i parenti più vicini (§ 2), suggerendo che tale estraneità – così come le *domus* dei *gentiles* lontani – continuasse anche dopo che il servo venisse liberato[117].

Generalmente, escludendo particolari evenienze di rapporti di sangue, i liberti si pongono infatti al di fuori della parentela, ed anche della famiglia, del patrono; possono costituirne una propria in quanto *sui iuris* e detentori, se correttamente manomessi, di cittadinanza, anche se limitata per certe questioni, soprattutto politiche[118]. Rimangono comunque molto vicini al proprio ex-padrone non solo dal punto di vista più giuridico, ma anche personale se non affettivo[119]: ne sono continuatori del *nomen*, quasi come dei figli; sono tenuti a garantirgli delle prestazioni lavorative ed una successione *mortis causa*, pur con alcune eccezioni dovute allo stato coniugale o numero di figli; sono spesso legati ai medesimi spazi funerari e sono tenuti a mantenere con lui un rapporto di

---

114 Ad esempio per la donna la tutela agnatizia venne abolita solo al tempo di Claudio: prima infatti, erano frequentemente i membri della sua stessa *familia* che gestivano i beni, indipendentemente dalle esigenze del marito e della comune famiglia (GARDNER 1986, p. 75).

115 Paul. D. 38, 10, 10, 4: chi è agnato è anche cognato, ma non è detto che chi è cognato sia anche agnato (VOLTERRA 1967, pp. 682-684; FAYER 1994, p. 32, 60).

116 BETTINI 1986, segnatamente pp. 118-123; SALLER 1997, pp. 19-25. Gli zii materni, inoltre, avevano una certa importanza nelle prime fasi di vita del bambino, segnatamente nel rito del *dies lustricus* (LAES 2011a, p. 67).

117 Sui tipi di manomissione DUFF 1958, pp. 12-32; TREGGIARI 1969, pp. 20-33, FABRE 1981, p. 5-35; MOURITSEN 2011a, p. 11.

118 VOLTERRA 1967, p. 70; MOURITSEN 2011a, p. 142; Una volta liberato, lo schiavo diventa cittadino *sui iuris* anche se il patrono è ancora in vita, a differenza dei *filiifamilias* (DUFF 1958, pp. 35, 72-84; RAWSON 1986a, p. 46; FABRE 1981, pp. 207-210; PERRY 2014, pp. 95-96).

119 RAWSON 1986a, p. 14.

mutuo rispetto all'insegna della *pietas*, della *fides* e dell'*obsequium*[120]. La situazione, poi, era ancora più vincolante – e forse con meno compartecipazione affettiva – nel caso di quelle liberte che venivano liberate dal proprio padrone apposta per essere sposate[121].

Per ciò che può interessare la costruzione della gerarchia di rapporti personali, il liberto può essere etichettato, con una definizione modernistica, come un conoscente stretto del patrono, degno di stima forse ancor più di molti parenti, tanto che sia Plinio il Vecchio che Valerio Massimo inseriscono l'ex-schiavo e non parenti distanti all'interno degli *exempla pietatis*. Il valore del rapporto è giustificato anche, ma non solo, dal fatto che, a parte la condivisione del *nomen*, il liberto non è legato al padrone da vincoli di sangue o ancor meno agnatizi: Cicerone, che pure aveva affrancato un certo numero di schiavi[122], nel *De Officiis* non li menziona all'interno dei cerchi concentrici della parentela.

1.2.2.2 Un modello nucleare, tra realtà e commemorazione funebre

Manca nel sistema di catena di triadi nucleari la componente più anziana della famiglia. Non pochi passo letterari tendono a sottolineare la presenza dei nonni nelle *domus* romane, l'affetto che li legava ai nipoti[123], il dovere delle generazioni più giovani di accudire gli anziani[124]; allo stesso modo l'attenzione delle fonti giuridiche nella definizione della *patria potestas*, nei confronti dei figli e discendenti, lascia quanto meno ipotizzare che i nonni potessero essere presenti e attivi all'interno della *familia* romana.

Desta comunque interesse il fatto che Cicerone non prenda direttamente in esame tale evenienza, lasciando di fatto ai genitori il compito di fungere da *patres* di un nucleo familiare: l'ipotesi di una famiglia senza nonni, almeno quando i nipoti fossero stati pronti per creare una propria *domus* è stata sostanzialmente confermata dagli studi demografici[125]. Questi, in particolare hanno messo in relazione i dati della speranza di vita alla nascita, intorno ai venticinque anni[126], il tasso di natalità e mortalità, segnatamente quello infantile e femminile[127], e l'età di matrimonio, quale possibile indicatore della fertilità delle coppie del tempo[128], fornendo spunti di riflessione su due aspetti che le fonti letterarie, e segnatamente giuridiche, chiariscono solo in parte.

Al di là dei problemi divorzio, del contubernio e dell'adozione, anche l'insieme delle variabili demografiche suggeriscono una certa fluidità della famiglia romana "reale". Innanzitutto la differenza di età al momento del matrimonio tra marito, mediamente di 25-30 anni, e moglie, di 16-

[120] FABRE 1981, pp. 226-232; MOURITSEN 2011a, pp. 53-57; PERRY 2014, pp. 71-ssg.
[121] Sulla questione cfr. WACKE 2001; FAYER 2005b, 126-133; PERRY 2014, p. 91.
[122] FABRE 1981, pp. 232-ssg.; BRADLEY 1991b, pp. 173-ssg.
[123] Segnatamente materno, da un punto di vista affettivo (BETTINI 1986, p. 64).
[124] Sul fatto che i giovani avessero il compito di "accudire" i più anziani, padri e madre cfr. ad es. PARKIN 2003.
[125] Per le aree in esame cfr. SALLER 1994 e SCHEIDEL 1996.
[126] D. 35, 2, 68; SALLER 1994, pp. 13-16; SCHEIDEL 2001, p. 24.
[127] TREGGIARI 1991a, pp. 398-399; FRIER 1999, p. 88; LELIS *et alii* 2003, p. 24; BUCHET, SEGUY 2008.
[128] HOPKINS 1965, SHAW 1987; SALLER 1987; LELIS *et alii* 2003, pp. 13-21; SCHEIDEL 2007; SCHEIDEL 2012.

18, poteva portare ad una maggiore frequenza di donne di mezz'età vedove, che si reinserivano con seconde nozze all'interno di altre famiglie, magari unendo i propri figli a quelli del nuovo compagno. D'altro canto l'alta natalità caratteristica del periodo[129] implicava un non raro decesso per parto, "costringendo" l'uomo a risposarsi, non solo però con donne mature, ma anche con ragazze più giovani anche di venti o più anni[130]: è il caso ad esempio del matrimonio tra la giovane vedova Giulia e Agrippa, più vecchio di quasi trent'anni, con altri matrimoni e figli alle spalle[131]. Non è escluso, per tale sistema, che le matrigne fossero in certi coetanee o quasi dei figli marito, aumentando, sia in questo caso che nel momento in cui inserivano dei fratellastri nella *domus*, quel sistema di attriti interno ad una famiglia già sopra ricordato in tema di divorzio o di adozione[132].

A fianco di questa liquidità della formazione di coppia e triade, storici e demografi hanno osservato come la dimensione della *domus* non doveva essere eccessivamente estesa sia in senso verticale che orizzontale, se priva sostanzialmente di tali dinamiche. Da un lato non era così frequente che una medesima *familia* avesse più di due generazioni in vita contemporaneamente, soprattutto nel momento in cui il nipote, quale membro più giovane, si sposava e aveva figli[133]: in pratica sono rari i casi di uomini di 65-70 anni che potevano esercitare la *patria potestas* su un nipote che fosse anche attivo socialmente e soprattutto con un proprio nucleo familiare.

Dall'altro, le stime demografiche, inoltre, portano a rivedere la larghezza, in senso collaterale, della famiglia, ancor più di quanto non facesse la nomenclatura parentale. Difficilmente, infatti, erano presenti più di due-tre figli di una *domus* che arrivassero alla maggiore età, così da implicare che un romano medio non poteva avere più di tre zii in vita durante la sua infanzia o adolescenza[134].

I due aspetti forniscono un certo contesto "pratico" alle cerchie di parentele individuate da Cicerone, specialmente in relazione ai *fratres* e ai *consobrini*: non si tratta soltanto di una distanza dovuta ad una minore legame affettivo, giustificabile forse anche dalla residenza in case diverse, ma anche dal fatto che veniva a mancare, o per morte dei genitori, o per ridotto numero di fratelli viventi, la possibilità di stringere rapporti personali diretti con queste persone.

Resta comunque problematico, in ultima analisi, sintetizzare su un unico piano dati provenienti da mondi oggettivamente diversi, il dettato giuridico, destinato più a definire le possibilità

---

129 Le stime sono intorno ai 5-6 figli in media per donna, anche se non mancano *exempla* letterari di donne decisamente più prolifiche, come Sempronia madre dei Gracchi (CORBIER 1990, p. 232).
130 TREGGIARI 1991a, p. 399; LELIS *et alii* 2003, p. 24. Meno frequente secondo FRIER 1999, p. 93.
131 Suet. Aug. 63.
132 TREGGIARI 1991a, p. 401. La differenza di età comunque non doveva essere così fissa, specialmente nelle unioni *sine conubio*, o nel caso di unioni tra e con liberti, vincolati dall'età di manomissione (WEAVER 1991, p. 179).
133 Intorno ai 14 anni, la maggiore età legale per i maschi, solo il 2% si sarebbe trovato in potestà del nonno (LELIS *et alii* 2003, pp. 38, 84; SCHEIDEL 2007, p. 398; *contra* FAYER 1994, p. 54, che non esclude di avere il bisnonno *paterfamilias*).
134 SALLER 1987, p. 34; riaggiornato in SALLER 1994, pp. 43-70. I valori proposti da R. Saller sono tenuti, nel complesso, ancora validi, sebbene si tratti di modelli statici, a differenza dei censi egizi (PARKIN 2011, pp. 278-284).

della famiglia che a descriverne la struttura, la narrazione letteraria degli *stemmata* dell'élite, ora influenzate da letture storico-politiche, ora da intenti moralistici, ed infine la descrizione demografica che, escludendo la particolare situazione egizia[135], si basa per lo più sull'epigrafia funeraria[136].

Quest'ultimo approccio, che pur trova tangenze col quadro più generale sopra delineato, risente di alcune criticità, sollevate negli anni in relazione sia alle metodologie utilizzate per aggregare le informazioni[137], sia alla frammentarietà e soggettività dei dati di partenza[138]. Per quanto l'apprestamento della sepoltura sia, in parte, una questione legale tra *heredes* e quindi riflesso di una certa situazione familiare, il testo funerario è costituito da formule volte a fornire indicazioni commemorative più che ad informare concretamente sull'estensione dei legami familiari[139]. Il problema si sposta quindi da trovare una regola univoca di traslazione delle parole iscritte nella realtà demografica, a decodificare la descrizione commemorativa dell'epitaffio, la cui stesura è condotta secondo percorsi criptici e mutevoli, non sempre comprensibili a posteriori nella loro interezza[140]. Il quadro riflesso dai dati quantitativi non è minuziosamente oggettivo, in quanto non era predisposto, nelle intenzioni originali, per un'indagine demografica[141].

Ci si muove dunque su un terreno che già non è più quello dalla famiglia dei vivi: la morte cambia le regole del gioco e presenta le medesime famiglie sotto luci tutte diverse.

1.2.3 La morte come filtro: strategie di sopravvivenza e ruoli familiari

La differenza di base, scontata, tra il mondo dei vivi e quello dei morti è data dal fatto che in quest'ultimo almeno una persona del nucleo domestico è assente. Il suo decesso costituisce un momento importante per la famiglia, in cui i superstiti devono non solo interiorizzare il lutto ma anche riorganizzare il sistema parentale in un ordine diverso rispetto a quello iniziale e gestire la memoria dell'individuo scomparso: è il caso ben riassunto, ad esempio, nel passaggio dell'incarico di *paterfamilias*. Come per la definizione dei rapporti tra i vivi, anche il momento successivo alla morte di un individuo, viene giocato in ottica familiare su due distinti piani: uno più giuridico, con

[135] Saller 1994, p. 17. Sul tema cfr. Bagnall, Frier 1994; Pudsey 2011; Parkin 2011; Hin 2011.
[136] Sulla problematica dell'uso di altri metodi antropologici e archeologici ad es. Carroll 2012, p. 50.
[137] Saller, Shaw 1984; Martin 1996. Scheidel 2007. Nel caso lusitano i risultati coincidono, indipendentemente dal metodo (Edmonson 2005, pp. 215-221).
[138] A titolo di esempio Salmon 1987; Meyer 1990; Saller 1994, pp. 25-37; Shaw 1995; Oliver 2000; Hope 2000a, Hope 2003; Lelis *et alii* 2003, p. 54 Carroll 2006, p. 91; Allison 2011, p. 163; Scheidel 2012; Laurence, Trifilò 2012; Carroll 2012, p. 47.
[139] Lazzarini 2005. Fonti più affidabili sono i censi egizi, ma applicabili su un ridotto areale (Bagnall, Frier 1994; Scheidel 2001, p. 15).
[140] Shaw 1995, pp. 82-87; Laes 2004, Laes 2007; Laes 2011b; Fabiano 2014. È la riflessione di J. Mander per cui l'epitaffio di un bambino dedicato dalla zia sia riflesso di una situazione nucleare alterata e non canonica (Mander 2013, p. 128).
[141] Segnatamente Hopkins 1987, poi ripreso più volte da altri autori. Tale considerazione seppur velata, era già stata avanzata da Saller e Shaw (Saller, Shaw 1984).

la gerarchia di accesso ai diritti e ai beni della famiglia, e uno più personale, in cui il rito di separazione contribuisce al riposizionamento umano dei parenti all'interno del gruppo cognatizio[142].

1.2.3.1 Successioni, testamenti e gerarchia patrimoniale dei rapporti familiari

Come sottolineano i giuristi Giuliano e soprattutto Papiniano, la pratica successoria regola l'accesso ai beni, ai diritti, al lascito morale di un defunto[143] e definisce altresì le modalità con cui le persone potessero sopravvivere alla morte, per legge, all'interno della propria famiglia[144].

Nel caso della successione testamentaria, non di rado ricordata anche sui sepolcri, i metodi di passaggio di proprietà gettano luce sui desideri affettivi e pratici del singolo individuo[145]. Noto è, ad esempio, il testamento epigrafico del Lingone, in cui il defunto commissiona dettagliatamente la tomba e le pratiche cerimoniali[146], ma ben più conosciuto è il passo petroniano in cui Trimalcione mette in scena il proprio funerale e declama le ultime volontà[147]. Come ricorda il liberto satirico, non è infrequente che alcuni schiavi venissero manomessi in occasione della lettura delle ultime volontà del proprio padrone, costituendo così delle eccezioni riguardo al rapporto patrono-liberto sopra delineato[148]. Pur nella libertà decisionale che contraddistingue tale atto, la famiglia non rimaneva totalmente esclusa dalla successione: figli, genitori o fratelli potevano richiedere di ignorare il testamento irrispettoso dei legami familiari e di procedere ad una spartizione più equa dell'eredità[149]. In tal caso erano garantite porzioni minime a vantaggio dei parenti più prossimi, i figli, quindi i coniugi, i genitori o il patrono[150].

L'attenzione ai diretti discendenti, che già si è vista come caratteristica primaria nella strutturazione dei rapporti parentali, è una delle prime preoccupazioni dello Stato romano nel momento in cui deve porre mano ad una successione senza testamento o con testamento non valido. Già dall'epoca delle XII tavole si stabilì una successione di gradi di parentela dal più prossimo al più

---

142 MORRIS 1992, p. 8; HOPE 2000b, p. 105; HOPE 2001, p. 3.

143 Giuliano D. 50, 17, 62: «L'eredità non è altro che la successione nella situazione complessiva del defunto». Pap. D. 5, 3, 50, pr.: «giuridicamente un'eredità esiste anche se non comprende alcuna cosa corporale» (SANTALUCIA 1987, p. 9). Cic. Top. 6, 29; Mart. 5, 38; Plin. Ep. 1, 14, 9. VOCI 1985, p. 7; MANFREDINI 1991, p. 11. I beni venivano generalmente divisi in parti uguali (TREGGIARI 1991a, p. 384; SALLER 1995, p. 36).

144 MANFREDINI 1991, pp. 13-14; SANTALUCIA 2010.

145 AMELOTTI 1966; VOCI 1985; MANFREDINI 1991, pp. 37-49; ASTOLFI 1995, passim; CASTRO SÁENZ 2002, pp. 66-70, 92. Rispetto alla successione legittima, il testamento permetteva di non dividere l'eredità in parti uguali, lasciando maggior libertà tra legati e fedecommessi (VOCI 1985, p. 17; SALLER 1995, pp. 41-44; sui fedecommessi (MANFREDINI 1991, pp. 79-107).

146 REMESAL 1995.

147 Petr. Sat. 70.

148 Sui *liberti orcini* DUFF 1958, pp. 25-31; TREGGIARI 1969, pp. 27, 237; FABRE 1981, pp. 148-150; GARDNER 1998, p. 253; MOURITSEN 2011b, pp. 11-51.

149 Sulla *querela inofficiosi testamenti* (VOCI 1985, p. 69; MANFREDINI 1991, pp. 62-64), sull'inapplicabilità per requisiti formali AMELOTTI 1966, p. 194.

150 ASTOLFI 1995, pp. 23-31; pp. 214-215. Per il liberto, dall'epoca augustea vale sia che muoia intestato sia con testamento. Il liberto maschio, comunque, godeva di maggiori diritti rispetto alla liberta femmina o alla patrona, che potevano accampare maggiori pretese solo sulla base del numero di figli (IBID., pp. 220-225).

distante: in primo luogo gli eredi diretti, quindi i parenti agnatizi e successivamente quelli gentilizi[151]. Nel corso del tempo, la sequenza di parenti interessati dalla successione testamentaria venne modificata, contestualmente all'evoluzione del sistema matrimoniale. Già sul finire della repubblica, si diede la precedenza ai figli legittimi, anche se emancipati, seguiti poi dagli agnati, dai cognati, dal patrono e rispettiva famiglia e solo in ultima istanza dal coniuge, che come visto più sopra apparteneva ad una *familia* differente rispetto al compagno di vita[152]. La rivalutazione del rapporto di sangue proseguì nel corso dei primi secoli dell'impero[153], fino al periodo antonino, quando vennero tutelati maggiormente i rapporti madre-figlio, prima altrimenti non contemplati dalla successione legittima[154].

Tali dinamiche si affiancano al passo di Cicerone nell'illustrare una struttura familiare per cerchi concentrici, in cui però i gradi non sono qui dati dalla compartecipazione affettiva e domestica ma dalla necessità di trasmissione di proprietà, all'interno di un gruppo familiare prima di tutto agnatizio[155]. Sono infatti ben in evidenza i figli in entrambi i tipi di successione, in quanto eredi "morali" del padre e futuri *patresfamilias*[156], mentre la moglie, assieme a tutta la componente cognatizia, resta decisamente in subordine fino ad un periodo piuttosto tardo, in cui comunque la ridimensionata autorità della discendenza agnatizia non viene messa in discussione[157].

Pur in una diversa prospettiva, è comunque ravvisabile una sorta di predominanza della famiglia nucleare e, in misura minore, "domestica": suggeriscono in tal senso la presenza del rapporto di patronato, la possibilità di rivalutare le parentele di sangue attraverso il testamento[158], e non ultima la norma augustea sul pagamento della tassa di successione, da cui erano esenti solo i parenti più prossimi, in virtù della vicinanza affettiva e patrimoniale[159].

1.2.3.2 I funera *tra* gens*, parenti stretti e riunioni di famiglia.*

[151] Figli, moglie *in manu*, nipoti o pronipoti di linea maschile (MANFREDINI 1991, p. 120). Gaio (Inst. 2, 157) li definisce come *domestici heredes*, quelli che vivevano in casa del *pater* morto. Per ovviare all'eccessiva frammentazione, in epoca arcaica era in uso l'istituto *ercto non cito*, una sorta di società di fratelli (GARDNER 1998, p. 70; FAYER 1994, p. 13).
[152] MANFREDINI 1991, p 133; GARDNER 2011, p. 366. Più diffusamente GARDNER 1998, pp. 15-32, 98-103.
[153] VOCI 1985, pp. 42-44; MANFREDINI 1991, p. 156. La sostituzione dei *gentiles* con i *cognati* andava anche contro alla possibilità di un'eccessiva dispersione del patrimonio familiare (GARDNER 2011, p. 370).
[154] *SC Tertullianum* e *Orphitianum* Col primo la madre con *ius liberorum* può ereditare civilmente dal figlio dopo gli agnati di II grado, col secondo il figlio, anche illegittimo, può ereditare dalla madre prima degli agnati (VOCI 1985, pp. 58-59, MANFREDINI 1991, pp. 135, 146).
[155] La chiamata alla successione avveniva per gradi, per cui figli, se presenti, escludevano gli altri gradi (VOCI 1985, p. 71, sugli schiavi manomessi CASTRO SÁENZ 2002, p. 147. Nel caso dei liberti, invece, il patrono godeva comunque di una certa porzione (ASTOLFI 1995, p. 214).
[156] Infatti, pur in accordo col principio dell'universalità della successione, solo un figlio può ereditare tutto, un estraneo non può succedere in patronati, *sacra* e sepolcri (VOCI 1985, p. 20).
[157] CASTRO SÁENZ 1995-1996, p. 763 vede il testamento come l'unico modo per trasmettere "fisiologicamente" all'interno del gruppo familiare.
[158] Sono ad esempio attestati testamenti di zii che lasciano beni ai nipoti (TREGGIARI 1991a, p. 393).
[159] AMELOTTI 1966, p. 184; VOCI 1985, p. 50; GARDNER 2001. Da rivedere alla luce dell'identità di *familia* e famiglia in sede di successione testamentaria (GARDNER 1998, p. 235).

La possibilità di riconoscere una certa predominanza dei parenti più vicini al defunto ritorna anche sul terreno più simbolico e rituale della "vita oltre la morte", dove i confini tra famiglia nucleare e gruppo esteso si sovrappongono nei diversi contesti, temporali e sociali, della memoria.

Rimane come modello interpretativo di riferimento, anche se in pratica non così diffuso, il *funus* delle aristocrazie urbane, che pur nell'unicità delle sue manifestazioni mostra la continuazione di quel sistema patrilineare già noto dalla definizione giuridica di *familia* e ritrovato nella successione *ab intestato*. Il teatro di maschere descritto da Polibio[160] era funzionale a mostrare il *pedrigree* del defunto, a definire il potere ed il valore di una *familia*[161] e delle sue influenze, ammettendo in qualche caso parenti illustri per parte di madre[162]. Si ritrova, su larga scala, quel problema di legittimazione della prole che si è incontrato al momento della formazione della triade nucleare, quando i padri formavano i figli come eredi delle sorti della famiglia, e questi riflettevano allo stesso tempo lo status dei genitori. L'insieme di processione e *laudatio* poneva l'accento non solo sui fasti trascorsi, ma anche sulla discendenza, sull'eredità morale e sulla perpetuazione della *familia,* mettendo in luce i successori politici e i giovani membri del casato, unione del passato e del futuro della famiglia[163].

La marcata differenza tra il gruppo gentilizio rappresentato nel *funus indictivum* – dove si mettevano in scena complessi intrecci parentali e altrettanto articolate strategie di "sopravvivenza" di persone e *mores* – e il nucleo domestico era data non soltanto dal ceto sociale di appartenenza del defunto, ma anche dalla profondità della memoria, ben superiore al limite del nonno sopra incontrato e spinto, in certi casi, fino a toccare gli antenati mitici[164]. La selezione stessa dei parenti riflette innanzitutto esigenze di affermazione politica e sociale, riprendendo concetti distanti come quello di *gens* e declinando la sfera cognatizia in uno strumento utile a fini politici[165].

Gli aspetti più familiari di commemorazione dei cari defunti, anche nel senso moderno del termine, si ritrovano semmai in diverse forme o quantomeno momenti del *funus,* in particolare fin dalle primissime fasi di *expositio* e *conclamatio*, quando la famiglia in lutto iniziava il processo di riorganizzazione parentali.

Come ricordano Svetonio, al momento di descrivere gli ultimi pensieri di Augusto, o Ovidio, che esiliato rimpiange di non poter avere persone amate attorno al letto funebre[166], per i romani la bella morte avveniva in casa propria, in presenza dei cari più intimi e degli amici. Il defunto, sdraiato sul letto funebre, viene un'ultima volta abbracciato e baciato da un parente a lui prossimo, spesso la moglie, come Livia per Augusto, oppure uno dei genitori se il defunto ha sofferto una

160 Polyb. 6, 53, 3; FLOWER 1996, pp. 18-27; BETTINI 2005; BROOKE 2011, pp. 96-100.
161 MCDONNELL 1999; ARCE 2000, p. 35; PUCCI 2008, pp. 110-112; PUCCI 2012, p. 214.
162 DUPONT 1987; FLOWER 1996, pp. 37-40; ARCE 2000, pp. 27, 82-84.
163 BELAYCE 1995, p. 160; MUSTAKALLIO 2005, p. 190.
164 BETTINI 1992. Senza alcun limite apparente, come nei funerali di Silla, con seimila figuranti che ripercorrevano la storia della *gens* Cornelia (PUCCI 2012, p. 211; BLASI 2012, pp. 13-17).
165 BLASI 2012, pp. 146-154.
166 Suet. Aug. 99, 1: Ov. Trist. 3, 3, 37-41.

mors acerba[167]. Più defilati rimanevano gli altri parenti e i liberti, già manomessi o appena liberati per la cerimonia[168], che si attivavano solo successivamente chiamando a gran voce il caro scomparso.

Ma a fianco di distinzioni gerarchiche, che individuano quanto meno due livelli di vicinanza al defunto e che, molto più di quanto visto sopra, sono imputabili ad esigenze affettive, la pratica funebre imponeva una più marcata distinzione di genere: le donne rimanevano più vicine al defunto, segnatamente la moglie e la madre o la sorella, – dipendendo dal tipo di famiglia –, per la toeletta del morto e la lamentazioni funebri *femineo ululato*[169]; gli uomini erano invece tenuti a un contegno maggiore e coinvolti piuttosto negli aspetti più sociali del rito, soprattutto elogi e sacrifici, a riflesso dell'autorità che avevano all'interno della famiglia[170]. Attua da legame tra le due componenti la *materfamilias*, in maniera ancora più chiara di quanto non facesse in relazione alla formazione della famiglia: pur se attivamente coinvolta nei *funera* dei parenti più vicini, e adeguandosi nella sostanza alle caratteristiche del compianto femminile, rimane come la matrona più importante della cerimonia, moglie del compassato *paterfamilias* e specchio, a differenza delle prefiche o altre donne, della rispettabilità della *domus*[171].

La distinzione per genere e per vicinanza parentale continuava anche sul sepolcro, lo spazio dedicato alla creazione della memoria familiare e sociale del defunto. Al di là di problematiche distinzioni rituali per certe classi di età e categorie sociali[172], l'accesso al ricordo sepolcrale e la sua profondità genealogica dipendono in primo luogo dalla gestione dello spazio della memoria. Esulando dal problema della scelta del possibile monumento o della collocazione topografica della tomba, frutto di decisioni e possibilità economiche personali, tocca la dimensione familiare soprattutto la destinazione del sepolcro e il conseguente accesso alla sepoltura da parte di individui diversi dal fondatore[173]. A fianco del sepolcro personale, in cui il divieto di trasmissione dello spazio lascia ipotizzare una più ridotta durata della memoria, e quello ereditario, dove la diffusione della prassi testamentaria facilita l'uso dello spazio a persone diverse dal nucleo familiare[174], il sepolcro familiare

---

167 BOYANCÉ 1952; CORBEILL 2004, p. 78; PRESCENDI 2008; VAQUERIZO 2010, p. 22 e bibliografia relativa.
168 CARROLL 2011a.
169 Verg. Aen. 4, 337.
170 TOYNBEE 1993, p. 34; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, pp. 56-57; CORBEILL 2004, pp. 69-74; MUSTAKALLIO 2005, pp. 183-185; NOY 2011a; CARROLL 2011a, ŠTERBENC- ERKER 2011.
171 TREGGIARI 1991a, p. 491. Non mancano casi di lutto portato per lungo tempo, specialmente dalle madri (Sen ad. Marc. 2, 3-5). Effetto straniante doveva avere un passo dei *Farsalia* lucanei, dove la *matrona* è piuttosto raffigurata come prefica (Luc. De Bel. 2, 21-29).
172 I pre-adulti, in maniera particolare, sembrano subire trattamenti differenziati, specchio al contempo di una maggiore attenzione affettiva e di una separazione dal mondo, socialmente attivo, dei "grandi" (PRESCENDI 1995; MONTANINI 1991, HUSKINSON 1997; LAES 2004, FABIANO 2014). Vi è comunque una certa variabilità in termini cronologi e geografici che danno esiti archeologici molto differenti (ad es. NERADAU 1987; BELAYCE 1995, p. 157; SHAW 1995, p. 88; MCWILLIAM 2001; LAUBENHEIMER 2004; DASEN 2006; BAILLS-TALBI, DASEN 2008; MONTANINI 2009; MONTANINI 2010; TULUMELLO 2014).
173 Sul sepolcro come *res religiosa* e possibilità di modifica la bibliografia è molto ampia e le questioni complesse. Si segnalano LONGO 1964, p. 138-146; ALLARA 1995, p. 73; DUCOS 1995, pp. 136-139; REMESAL 2002, pp. 371-373, CALDELLI, CREA, RICCI 2004; LAZZARINI 2008, p. 666. Sui divieti inseriti dal fondatore DUCOS 1995, p. 144; REMESAL 1995; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, p. 113; CARUSO 2004.
174 DE VISSCHER 1963, p. 107, sottolinea inoltre che il sepolcro familiare in età imperiale tende a diventare personale (IBID., p. 118); DE DOMINICIS 1966, p. 187.

è essenzialmente appannaggio dei diretti discendenti, secondo una sequenza molto simile a quella identificata in materia di successione[175]. Nei diversi tipi di sepolcro, a fianco di conoscenti di varia natura, potevano essere inclusi tra i destinatari anche i liberti, sia *nominatim* che come gruppo esteso, a sottolineare ancora una volta il rapporto personale che intercorreva tra essi ed il patrono[176]. Nella "casa" dei morti è possibile trovare quelle stesse persone che popolavano gli spazi e gli affetti dei vivi, secondo una situazione familiare cristallizzata in una prospettiva inversa: se in vita era probabile che figli e liberti lasciassero la residenza d'origine, in ambito funerario il fondatore, plenipotenziario quasi come un *paterfamilias*, tende a glissare su questa eventualità, fornendo una "casa" a figli e relativi discendenti per ricostruire "a posteriori" il nucleo familiare nella sua interezza[177].

Di conseguenza si delinea il problema della frequenza della memoria, sia perché il defunto non poteva regolare, se non con specifici mandati o sanzioni, la durata del proprio ricordo funebre, sia perché ciascuna persona poteva scegliere di preparare un proprio sepolcro, indipendentemente dalla destinazione di quello dei genitori[178]. Il testamento del Lingone lascia trasparire come la preoccupazione di fornire ai viventi uno spazio attrezzato fosse funzionale non solo a raccogliere in un solo sito gli affetti più prossimi, ma soprattutto a rendere il sepolcro un luogo utile alla perpetuazione della memoria attraverso la celebrazione periodica di riti commemorativi, in occasione delle ricorrenti festività in cui si riunivano i membri superstiti della famiglia[179].

Un po' come per il *funus*, anche in questo frangente il ruolo svolto dalla componente femminile resta centrale: durante i *parentalia*, o la *cara cognatio* la famiglia di sangue si riuniva sui sepolcri dei cari scomparsi, rinsaldando quei legami che la vita di tutti i giorni teneva distanti[180]. Come sintetizza Ovidio, *postque tot amissos quicquid de sanguine restat/ aspicere et generis dinumerare gradus*[181], e pure il ricordo dei Mani, entità unica e indistinguibile degli antenati familiari, pone al centro della commemorazione funebre quella *pietas* che contraddistingueva lo spazio di azione della *domus* dei vivi[182].

1.2.4 UNA DEFINIZIONE OPERATIVA, SOTTO IL PESO DEL TEMPO

175 LAZZARINI 1991, p. 9; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, p. 120, che rivedono la lettura di DE DOMINICIS 1966, p. 187.
176 LAZZARINI 1991, pp. 17-21; REMESAL 2002, p. 374; LAZZARINI 2008, p. 668). In alcune espressioni (es. *ne de nomine exeat*) presenta tangenze con l'antico sepolcro gentilizio (più attentamente LAZZARINI 1997, p. 85).
177 Queste persone esauriscono la "familiarità" dei sepolcri analizzati da F. Feraudì-Gruenais, la quale individua famiglie estese suddivise in più nuclei che possono condividere o meno lo stesso sepolcro, secondo relazioni basate su esigenze affettive più che di rappresentazione sociale (FERAUDI-GRUENAIS 2003, pp. 27-33, 62). Va nella medesima direzione la proposta di J. Huskinson di leggere in un sarcofago infantile il desiderio di creare una tomba di famiglia (HUSKINSON 2007a, p. 58).
178 Ad es. CARROLL 2006, p. 84 per il dato epigrafico; BEL, GLEIZE 2010 per quello archeologico.
179 REMESAL 1995, p. 112; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, pp. 96-ssg.; BRAUNE 2008 sulle strutture da banchetto, anche se sottolinea la scarsa incidenza in tombe familiari (p. 147); VAQUERIZO 2010, p. 31.
180 BETTINI 2009, p. 108-109; ŠTERBENC- ERKER 2011, pp. 55-56 e 58 sul ruolo dei generi. Il banchetto funebre, in particolare, sembra essere riferibile ad una famiglia più unita e affettuosa rispetto alla norma (BRADLEY 1998a, p. 51; LINDSAY 1998).
181 Ov. Fast. 2, 621-622.
182 BRELICH 1937, p. 23; LAVAGNE 1987, p. 162; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, p. 25, 96-105.

Arrivare a generalizzare quale fosse la famiglia romana partendo da regole e diritti per arrivare a riti ed emozioni risulta difficile: norme generali ed esperienze personali si sommano e si sovrappongono in un prisma dalle molteplici facce, ciascuna con immagini di famiglie differenti, con persone che si dispongono in molti modi a seconda delle esigenze, e delle paure, di un determinato momento della vita. Emergono, comunque, elementi generali, disposti in un quadro unitario che collega i diversi contesti della famiglia-in-morte con le preoccupazioni della famiglia-in-vita.

La componente maschile della famiglia risulta predominante pressoché in tutti i diversi ambiti, soprattutto da un punto di vista giuridico ma più in generale sociale. L'insistenza sulla agnatizia rende bene l'idea il concetto di successione dell'incarico di *paterfamilias* e di suddivisione delle *domus* dei vari fratelli, ma l'attenzione delle fonti è soprattutto incentrata sul complesso rapporto padre-figlio: quest'ultimo in particolare diventa centrale tanto nella definizione affettiva domestica quando nell'importanza sociale della famiglia, riflette lo stato dell'unione matrimoniale, di cui è al contempo frutto e misura. Di converso, il problema della gestione degli antenati – e ancor più degli anziani – è nel complesso abbastanza ridotto, limitato nelle varie questioni al nonno o al bisnonno: non è un caso, forse che un'iscrizione rechi inciso «*habeas propitios deos tuos tres*», isolando dall'ampia categoria di *Manes* i rapporti ascendenti più sentiti, per memoria diretta o acquisita dai genitori[183].

In tutto ciò resta centrale la problematica di definizione del status sociale del nucleo familiare, punto nodale della formazione della coppia, della legittimazione della discendenza e della creazione di rapporti "familiari" in senso ampio. A fianco della fondamentale dimensione giuridica, non è comunque da sottovalutare quella personale: la scelta del coniuge, pur se privata in origine della componente affettiva, risulta sì centrale per creare un'unità familiare sufficientemente stabile per permettere la continuazione della linea agnatizia, rimanendo sul lato più "legale", ma lo è ancor di più per la formazione di un spazio domestico solido. Cicerone, nel passo de *De Officis* non parla infatti del *paterfamilias* ma del matrimonio, dando forse per scontata l'importanza della componente femminile. Questa, in ambito funerario, legava le diverse componenti del nucleo parentale, costituendone il *trait d'union* durante i momenti chiave per la propria formazione e riformulazione[184].

Il sistema di parentela naturale, cognatizia, rivaluta di per sé il ruolo femminile e definisce gradi progressivi di "allontanamento" rispetto all'unità minima della famiglia: si tratta però di confini labili, come ben riassume la problematica dei fratelli, di parentele presenti ma via via meno "importanti". Per tale motivo rimangono centrali i liberti nell'ottica di definizione della famiglia romana, in quanto contribuiscono a chiarire una complessa dinamica personale e finanche affettiva: non è possibile definire a quale "cerchia" facessero riferimento, se fossero più o meno distanti di fratelli, cugini o altri parenti. Allo stesso modo non è possibile proporre distinzioni univoche sulla

[183] CIL IV, 1679. Cfr. il sepolcro di Q. Munatio Planco che ricordava fino al bisnonno sul sepolcro, nonché i sarcofagi di Pacuio Sceva e consorte, con un complesso sistema di parentele e incarichi politici CIL IX, 2845-2846 (PAOLETTI 1992, p. 276; CARROLL 2006, p. 132; BODEL 2012, p. 10).

[184] Plutarco stesso individua in nascita a morte due aspetti complementari, poste sotto la medesima divinità tutelare che è appunto femminile (Plut. Num. 12, 2, 5). Sul ruolo della donna come garante della concordia tra marito e figli HANSON 1999, p. 35.

composizione di un dato gruppo, né su base sociale, etichettando le famiglie gentilizie come quelle aristocratiche e nucleari quelle invece degli strati più bassi, né su base parentale, tra famiglie nucleari, allargate o multiple[185]. La chiusura del passo ciceroniano pone sullo stesso livello la *coniuctio sanguinis*, la *benivolentia* e la *caritas*: sono elementi che creano i legami di "famiglia" e che di volta in volta disegnano gruppi unici e peculiari.

L'insieme di queste tendenze generali non solo si ridispone in maniera diversa a seconda del tema trattato ma, per forza di cose, è contraddistinto da una certa evoluzione nel corso del tempo, tanto sfumata e mutevole quanto numerosi sono gli aspetti considerati. Ciononostante è possibile individuare un primo periodo, sostanzialmente fino al II secolo a.C. compreso, in cui la dimensione agnatizia e gentilizia erano tanto forti da regolare i diversi aspetti della vita, dal matrimonio all'infanzia, dai testamenti ai sepolcri[186]. La componente femminile, pur rimanendo comunque subordinata a quella maschile, cominciò ad essere riconosciuta nel corso delle ultime fasi della repubblica, parallelamente al diffondersi di una diversa attenzione nei confronti dei figli[187].

Si trattò comunque di un periodo di transizione, storicamente oltre che culturalmente, che ebbe termine, in un certo senso, nella lunga stagione augusteo-tiberiana di codificazione legislativa, morale e culturale, in cui si fissarono le basi di molti aspetti della famiglia e di cui le due leggi sul matrimonio e sui figli, del 18 a.C. e del 9 d.C., rimasero gli interventi più sostanziali[188]. L'impianto "familiare" partorito dall'avvento del principato e confermato nei decenni seguenti fu in realtà piuttosto diverso dall'esempio arcaico dei *mores*: resta senza dubbio la dimensione patriarcale e agnatizia ma venne temperata da una tendenza alla rivalutazione della parentela di sangue, comprendendo la componente femminile e le più giovani generazioni.

Su tali aspetti insistono maggiormente gli interventi imperiali del II secolo d.C., sia con le istituzioni alimentarie traianee sia e soprattutto in epoca adrianea ed antonina, quando i rapporti tra madre e figlio da un lato, e liberto e patrono dall'altro, vennero declinati in senso più "naturale" e meno "patriarcale"[189]. La famiglia di epoca imperiale, diversa in molti aspetti rispetto a quella delle origini, rimase con tali caratteristiche fino all'impianto legislativo costantiniano e dei successivi imperatori cristiani, che ne mutarono, anche radicalmente, i caratteri e la definizione[190].

---

185 FLANDRIN 1979, pp. 97-110; SHAW 1995, p. 84.
186 BETTINI 1986, pp. 18-26; SACCHI 1995; FRANCIOSI 1995; FAYER 2005a, p. 207.
187 Oltre a quanto detto più sopra SALLER 1994, pp. 128-129, pp. 165-166; Nel caso della successione era giustificata anche dal desiderio di concentrazione del patrimonio (GARDNER 2011, p. 370).
188 SEVERY 2003.
189 FAYER 1994, pp. 280-282. Basti vedere poi la possibile concessione del diritto matrimoniale ai soldati o comunque di residenza al di fuori dell'accampamento (ECK 2011).
190 FAYER 1994, p. 176, 535; FAYER 2005a, p. 92; COOPER 2007; VUOLANTO 2010; LAES 2011b.

CAPITOLO 2

IL SUPPORTO: STRUTTURE E SCELTE DECORATIVE

Al momento di cristallizzare su pietra i volti dei propri parenti, il committente doveva formulare un'immagine della propria famiglia sulla base di diverse esigenze. Esse potevano essere "interne", determinate dal trascorso biografico, che portavano ad includere o escludere certe persone nella raffigurazione, o vincolate alla disponibilità economica, che obbligava a ridimensionare le iniziali aspirazioni commemorative[1]. Oppure potevano essere "esterne", legate cioè sia a mode locali, pratiche diffuse a livello di comunità più o meno ristrette, o condizionate dalla disponibilità in loco di certi tipi, schemi iconografici e modelli figurativi[2].

Se le componenti iconografiche sono discusse più ampiamente nei capitoli seguenti, i tipi monumentali, le decorazioni accessorie e la scelta della forma dei ritratti danno un primo quadro generale di quelle contingenze esterne che il committente doveva gestire al momento della preparazione del proprio "ritratto di famiglia".

2.1 I supporti

I diversi supporti monumentali suggeriscono una diversa modalità – ed esigenza – di rappresentazione dei defunti e una diversa fruizione dell'immagine da parte dell'osservatore; lasciano intuire la presenza di mode e tendenze di carattere locale e soprattutto regionale, distribuite in un panorama variegato e multiforme[3].

2.1.1 RILIEVI

Molteplici sono i termini utilizzati in letteratura per designare il rilievo sepolcrale, estesi talvolta fino a comprendere il lemma «stele», e con notevoli differenze dovute non solo alla diversa tradizione disciplinare, ma anche al diverso orizzonte cronologico e all'ambito linguistico degli studiosi[4]. In linea generale si intende come rilievo quel blocco decorato a sviluppo tendenzialmente orizzontale, di vario spessore e dimensione, inserito in strutture architettoniche che ne fungevano da supporto

[1] GEORGE 2005, HUSKINSON 2011a. Si veda, ad esempio, la stele **479**, in cui il committente si "scusa" poeticamente con la moglie defunta per aver realizzato il monumento solo «*pro paupertate* […] *ut potui*» (CIL V, 4593).
[2] MANDER 2013, p. 29.
[3] SENA CHIESA 1986a, p. 258; GEORGE 2005, pp. 60-62; VERZÀR-BASS 2006, p. 74.
[4] Come *Grabstein* o *Grabrelief*, per stele ad esempio DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, p. 70, o anche in anni recenti dal Di Cesare (DI CESARE 2010, pp. 131-132; si veda la maggiore distinzione condotta da F. Ghedini (GHEDINI 1980, pp. 102-104, 152-153, anche se diversa in ID. 1984, p. 59) e più recentemente da MERCANDO, PACI 1998, p. 23.

murario[5]. Per l'area urbana, in particolare, la loro diffusione è stata riferita a tombe a camera, a dado o ad altare monumentale, più raramente a tumuli o tamburi a struttura circolare[6]. In non molti casi, tuttavia è possibile che alcuni fossero inseriti in nicchie opportunamente predisposte all'interno delle camere funerarie, sul modello dei ritratti rinvenuti nel colombario di Vigna Codini[7]. Pochissimi sono stati tuttavia rinvenuti *in situ* e sfugge nella maggior parte dei casi la loro esatta destinazione architettonica, supposta ora in corrispondenza dell'architrave, ora in posizione angolare, ora ad occupare l'intera larghezza del monumento[8]. A tale corposo nucleo vengono in questa sede associati anche quei pezzi che non rimandano alla diffusa moda dei rilievi a cassetta, ma condividono con essi la necessità di un supporto architettonico: è il caso di alcune lastre romane, molte delle quali già inserite da V. Kockel nelle appendici al suo ampio catalogo ai *Kastenreliefs*[9], contraddistinte da un più sottile spessore, talvolta da dimensioni più ridotte e da una decorazione più abbondante (ad esempio **28**, **176**). Alla categoria si aggiungono i blocchi con raffigurazioni quasi a tutto tondo o con tema diverso dalla teoria di ritratti, in cui la decorazione era inserita in una struttura monumentale alquanto articolata[10]. La definizione del tipo in aree periferiche caratterizzate da diverse tradizioni sepolcrali si fa talvolta più sfuggente, in una commistione di stili che permette di isolare con meno facilità dei gruppi ben definiti, che tuttavia condividono con il campione romano lo sviluppo decorativo orizzontale, le dimensioni cospicue e una probabile strutturazione architettonica[11].

2.1.1.1 Diffusione cronologica e geografica

Con tali premesse non desta sorpresa che tali supporti ebbero una larga diffusione a Roma[12] (fig. 1), fin dall'inizio del I secolo a.C. Le caratteristiche formali piuttosto omogenee, prevedevano i defunti effigiati a mezzafigura[13]: eccezione in tale quadro omogeneo è il rilievo di *Aurelius Hermia* (**4**) di cui è già stata sottolineata la componente ellenistica ma che si distingue tuttavia da un singolare rilievo già nella collezione Giustiniani che presenta più forti tangenze con la produzione scultorea

[5] La grande diffusione a Roma e dintorni ha portato ad una puntuale classificazione della tipologia che raggruppa blocchi lapidei, marmorei in questa regione a partire soprattutto dall'età augustea, con uno spessore di circa 20-30 cm ed un'altezza di circa 60 cm (FRENZ 1977; KLEINER 1977, pp. 5-7; FRENZ 1985, p. 3; KOCKEL 1993, pp. 7-8).
[6] KLEINER 1977, p. 8; KOCKEL 1993, p. 7. Sulle tipologie monumentali EISNER 1986, pp. 165-187.
[7] È il caso, supposto da ultimo da V. Kockel, di **3**, **152**, **200**, nonché **76** sulla scorta di CALDELLI, RICCI 2003. Per il rilievo **223**, e la suggestione della collocazione all'interno del colombario, cfr, MANACORDA 1976.
[8] Sintesi della problematica in FRENZ 1977, pp. 86-106; KLEINER 1977, pp. 6-ssg.; KOCKEL 1993, pp. 8-10.
[9] KOCKEL 1993, pp. 236-237.
[10] Sulla pertinenza delle raffigurazioni con sella curule al soggetto in esame cfr. WANSCHER 1980, p. 173, SCHAFER 1989, p. 168-169, di cui si accetta la critica alla precedente proposta in COARELLI 1967, p. 63, ripresa molto dubitativamente in GASPARRI, PARIS 2013, p. 78.
[11] CHIESA 1956, pp. 403-407; SCHOPPA 1965; FRENZ 1985, p. 3; COMPOSTELLA 1996, p. 232; SANTUCCI 2007, p. 250. Sul problema delle edicole monumentali, tra area picena ed area veneta anche MERCANDO, BACCHIELLI, PACI 1984, pp. 18-40; COMPOSTELLA 1996, p. 255; STORTONI 2008, pp. 33-40; AMADIO 2014, p. 340.
[12] GEORGE 2005, p. 38, GEORGE 2006, p. 21. Si veda tuttavia la distinzione tra colombari e tombe di famiglia (HEINZELMANN 2001, pp. 180-188).
[13] Sulle caratteristiche stilistiche VESSBERG 1941, pp. 180-194; SCHWEITZER 1948, gruppi B-D, H; GAZDA 1973; ZANKER 1976; KOCKEL 1993, p. 64.

insulare e micrasiatica di II secolo a.C. e che si estranea totalmente rispetto al panorama monumentale a lui coevo[14].

A queste fasi iniziali, segue un periodo di grande diffusione del tipo tra l'età triumvirale e la medio-tarda età augustea, che s'adegua stilisticamente ai canoni della ritrattistica propria della casa imperiale[15]. Alla gran parte dei rilievi, che riprende la forma a cassetta con i busti o le mezzefigure dei defunti, si affiancano nel corso per lo più dell'età triumvirale triumvirale lastre più sottili o blocchi decorati con sella curule, dove i busti dei defunti sono inseriti in riquadri distinti ai lati dello scranno (**15**, **28**, **72**, **120**).

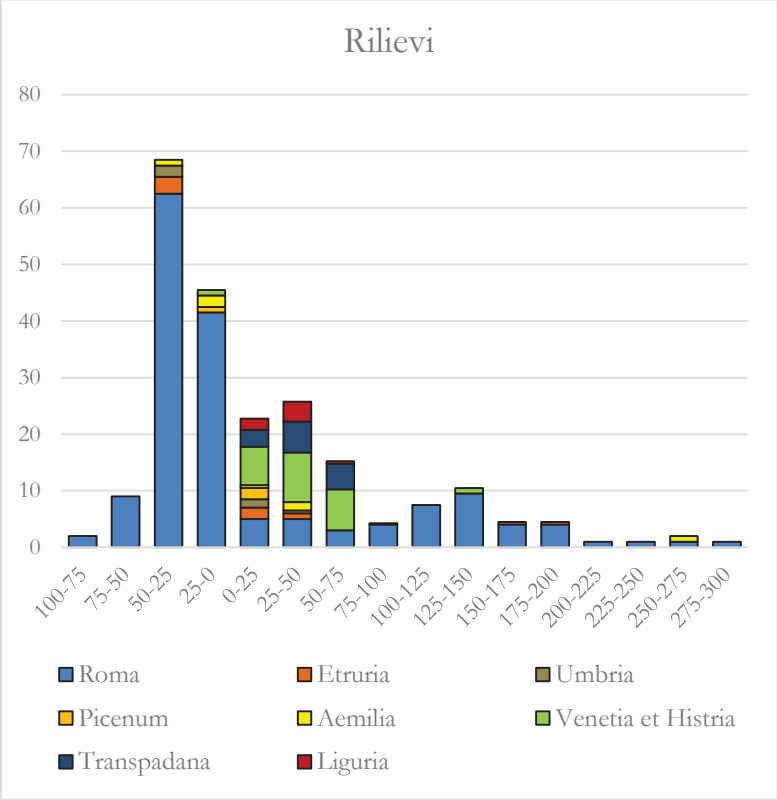


Fig. 1: evoluzione complessiva dei rilievi su base regionale.

Le tendenze stilistiche di questo periodo proseguono anche in quello successivo, nonostante un cospicuo calo delle attestazioni tra l'età tarda augustea e tutta l'età giulio-claudia.

Nei decenni e nei secoli successivi si documenta la diffusione di blocchi e lastre di varia dimensione che ritraggono spesso i defunti a figura intera, sdraiati su *kline* o associati ad altri soggetti o temi iconografici (cfr. **134**, **176**): queste soluzioni affiancano i più canonici rilievi a cassettta, dei quali si registra una certa ripresa d'uso a partire dall'età flavia ma soprattutto nel corso della prima metà del II secolo d.C. Questo *revival* lascia tuttavia intravvedere negli aspetti più macroscopici una certa risemantizzazione della decorazione e forse del supporto stesso, come sembrerebbero indicare le non dissimili lastre d'arcosolio diffuse soprattutto a partire della metà del secolo e a cui si intrecciano gli ultimi esiti della produzione di rilievi urbana (come **208**, **224**)[16].

Decisamente più scarne sono le attestazioni nelle altre regioni. L'influsso di Roma dovette essere particolarmente forte per le aree più vicine, dato che si nota una precoce diffusione, già nella seconda metà del I a.C., nell'Etruria centro-meridionale, tra Veio e Cortona, e nell'Umbria meridionale, tra Narni e Todi, zone di precoce influsso romano e che presentano monumenti funerari con

[14] KOCKEL 1993, p. 49, nt. 416. Per tali motivi e per la sostanziale ignoranza del contesto di provenienza, il pezzo non è stato inserito nel catalogo. Su di esso *Galleria Giustiniana II*, 67; *Matz, Duhn III*, 3798; *Reinach III*, n. 1, p. 265; ZANKER 1975, p. 310, nt. 145, fig. 48.
[15] VESSBERG 1941, p. 204; KOCKEL 1993, p. 67; FEYFER 2008, pp. 269-275.
[16] KOCKEL 1993, p. 211.

caratteristiche non dissimili da quelli documentati più diffusamente nel territorio romano e più immediatamente laziale[17]. Un leggero ritardo contraddistingue la diffusione del tipo in area picena, documentato nei principali centri della regione nei decenni a cavallo dell'età augustea[18].

Una timida ma precoce[19] attestazione a nord degli Appennini è documentata per queste fasi più antiche nell'area emiliana, come suggerisce il rilievo **283**, dall'*ager* veleiate[20], che si distingue tuttavia dalla produzione tipicamente urbana in quanto posto sul sepolcro di un *tribunus militum*, membro dell'élite locale[21]. La cronologia in area veneta, transpadana e ligure, sembra suggerire un certo ritardo della diffusione rispetto agli omologhi romani, di cui però è ripresa la strutturazione formale, aggiornandone i tipi ritrattistici e adeguandoli ai modi di scolpire locali. La loro diffusione si coglie bene a partire dalla età augusteo-tiberiana (come suggeriscono ad esempio **365**, **574**, con le acconciature femminili modulate sui tardi tipi di Livia o su quelli di Antonia[22]) fino all'età neroniana e forse la prima età flavia (**448**, **487**, **578**, **571**)[23]. Estremamente ridotte qui sono le attestazioni delle fasi più tarde, come nel caso del livornese **245**, che riprende il tipo a cassetta più antico aggiornato però con l'acconciatura alla *Faustina minor* per la donna e la toga contabulata per l'uomo[24], o nel probabile rilievo modenese **333** ancora più tardo, col ritratto maschile che rimanda all'avanzato III secolo[25].



Fig. 2: rilievo con sella curule e ritratti nelle specchiature laterali **28** (GASPARRI, PARIS 2013)

2.1.1.2 La struttura architettonica

A livello generale si nota una sostanziale somiglianza della struttura del rilievo tra Roma e i territori cisalpini, aree nelle quali si diffonde la forma di gran lunga più apprezzata, con il blocco quadrangolare delimitato sui lati da un listello liscio, più o meno ampio e talvolta iscritto[26]. Il "rilievo a cassetta" vede infatti la sua ampia diffusione contestualmente al periodo di massimo utilizzo

[17] Su cui VALENTI 2010. Per le vicinanze cronologiche e tipologiche di questi rilievi con quelli romani cfr. FRENZ 1985, p. 16; sulla romanizzazione di queste aree cfr. in generale TORELLI 1976, pp. 98-100; TORELLI 1980, pp. 19, 93, 156-158; SISANI 2006, pp. 7, 165-ssg.
[18] FRENZ 1985, pp. 67-68; STORTONI 2008, pp. 28-30.
[19] SENA CHIESA 1986a, p. 263.
[20] Anch'essa da lungo tempo sotto controllo romano (MARINI CALVANI 2000b).
[21] MENNELLA 1991, p. 421; CRINITI 2013, p. 40.
[22] POULSEN 1951, p. 136, tav. CXCIII, 119; SCRINARI 1972, p. 78, f. 236; cfr. PFLUG 1989, tipo W2b e W3; TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 39.
[23] Con pettinature fortemente calamistrate (su cui TAMASSIA 1968, pp. 171-172; SCARPELLINI 1993, pp. 108-110) o acconciate in trecce (LEGROTTAGLIE 2014, cfr. FITTSCHEN, ZANKER 1985, n. 78).
[24] FITTSCHEN, ZANKER 1985, nn. 20-21.
[25] Già interpretato come base di sarcofago da REBECCHI 1986a, p. 909, che identifica nel ritratto dell'uomo reminiscenze dell'iconografia di Filippo l'Arabo.
[26] FRENZ 1985, pp. 1-2.

dell'area romana, nel corso della seconda metà del I secolo a.C., ed è ripreso senza cospicue differenze nella regione pure nelle fasi più tarde. Non è infrequente, anche con scene più complesse rispetto alla più caratteristica "teoria" di ritratti, che la scelta del riquadro semplice fosse comunque praticata: tale evenienza si documenta sia nello spazio dei busti-ritratto nei rilievi con sella curule di età triumvirale-primo augustea, sia nel corso del II secolo (**134**, **203**, **205**). Anche nelle altre regioni la maggior parte dei rilievi presenta tale soluzione "architettonica", senza soluzione di continuità, mentre rare e sostanzialmente limitate all'area urbana[27] sono le varianti centinate, col listello superiore di forma arcuata, senza però che tale variante modifiche la struttura complessiva del rilievo[28].

Proprio per questa semplice conformazione, la scena figurata è collocata per lo più in posizione centrale, ad occupare l'intera superficie del blocco o limitata alla porzione superiore qualora sia presente anche del testo iscritto, spesso posto sul listello inferiore. Rara è invece la presenza di una subordinazione visiva dello spazio con raffigurazione di famiglia, rispetto al testo iscritto o ad altre componenti decorative. A fianco di **10** e **21**, in cui però il registro decorativo sul lato breve o sui margini del lato frontali trova giustificazione per la presenza di un altro riquadro "primario" sul lato principale, lo spostamento risulta più evidente nel caso ad esempio della raffigurazione della *sella curulis* del blocco romano **15**, e del rilievo altinate **521**, o di pezzi dalla simile impostazione figurativa come i rilievi romani **74** e **214**, nel quale i ritratti sono inseriti in due riquadri laterali, separati dalla *tabula* iscritta.

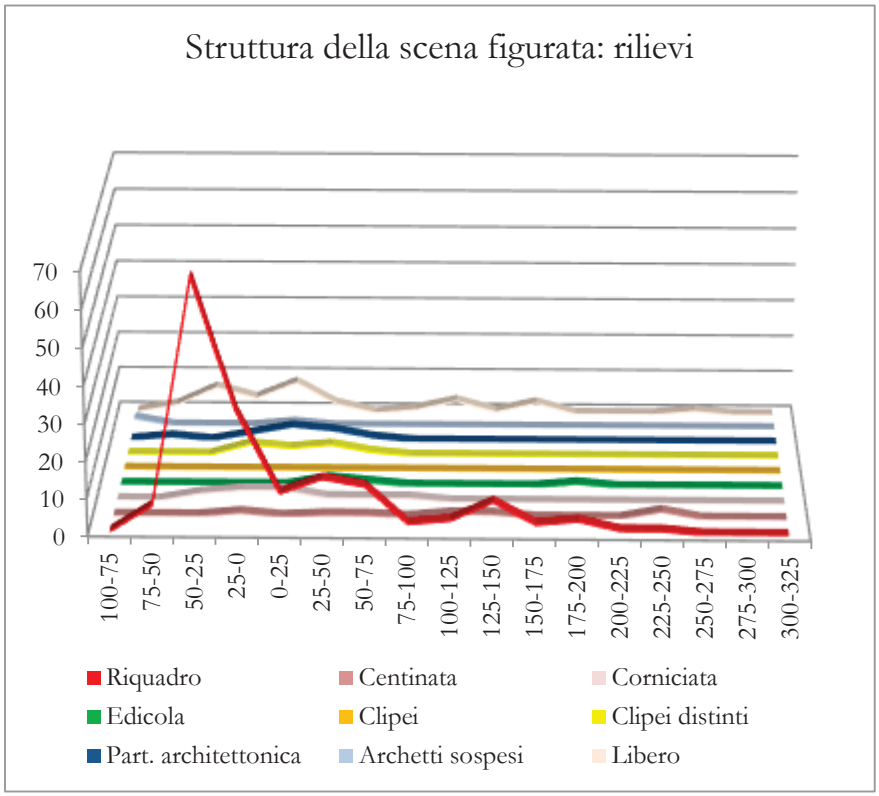


Fig. 3: distribuzione complessiva della struttura dei registri figurati.

Sono pochi invece i rilievi, collocati a cavallo dell'età augustea, con il listello variamente modanato e decorato, come per **113** e **118,** che presentano la decorazione posta nella porzione superiore della lastra, oppure **28** ai lati della raffigurazione centrale (cfr. *infra* fig. 34). Tale scelta è poco docu-

[27] Due esemplari piceni a terminazione centinata sono stato ipotizzato essere un frammento di stele o di edicola (SANTUCCI 2007, p. 247).
[28] Tale scelta lascia aperta la possibilità di una diversa o più complessa messa in opera architettonica (KOCKEL 1993, p. 10, e il possibile rilievo **178**, COMSTOCK, VERMEULE 1959, n. 50).

mentata al di fuori dell'Urbe, in un panorama frammentario in cui emergono, oltre ad una problematica lastra pisana (**242**)[29], due casi veneti, da Concordia e Oderzo, ed uno bergamasco, inquadrabili però in un periodo leggermente successivo, tardo-augusteo o piuttosto tiberiano (**139**, **146**, **337**, **365**, **539**)[30].

Ugualmente poco documentata è la struttura pseudo-architettonica. Se infatti in **59**, la struttura a cassetta viene interrotta da un pilastro, che doveva riprendere la partizione architettonica della facciata della tomba[31], di rilievi a "pseudoedicola" sono noti pochissimi esemplari quasi esclusivamente di età giulio-claudia (fig. 4). La cronologia lascia ipotizzare che la partizione architettonica venga mutuata da altri tipi di segnacolo: se infatti gli esemplari noti in Italia settentrionale, nel milanese e nel bresciano, sembrano aver assimilato le colonnine tortili e i pilastrini scanalati dalle contemporanee stele a edicola (**395**, **440**, **574**)[32], un diverso modello dovette invece contraddistinguere il rilievo forse romano di fine II secolo d.C. **226**, che riprende piuttosto le iconografie proprie dei sarcofagi[33].



Fig. 4: il rilievo **440** con le colonnine dell'edicola (MORANDINI, STELLA 1998, p. 68)

Godettero invece di una certa fortuna i pezzi che prevedevano una suddivisione architettonica per i singoli ritratti. All'impiego di arcatelle sospese, seppur rese in maniera schematica, rimandano i primissimi esemplari da Roma (**1**, **2**, con un distante confronto nel pezzo opitergino **365**), ben presto sostituite da una suddivisione più cospicua dei singoli ritratti, come mostra il rilievo **6**, di età ancora repubblicana, con ciascuna delle tre mezzefigure inserita all'interno di un'edicola tuscanica, una soluzione ornamentale che rimane, seppur modificata, ancora in età augustea (**114**, fig. 5). Tali espedienti più semplici, con listelli lisci e nicchie centinate,



Fig. 5: il rilievo urbano **114** coi ritratti separati da elementi architettonici (KOCKEL 1993, tav. 135b)

[29] Per la ripresa della sella curule SALOMONSON 1955, p. 7. L'attribuzione alla categoria dei rilievi è dubbia: in tal senso indicano le autorevoli opinioni del Dutschke e del Gabba, oltre alla problematica definizione di stele di Papini (*Dütschke* I, n. 59, p. 49; PAPINI 1930, n. 143, p. 89; ARIAS, CRISTANI, GABBA 1977, n. A28est (E. Gabba)), mentre ad un'urna rimanderebbero V. Dasen e T. Schafer (SCHAFER 1989, n. 34; pp. 315-316, taf. 55; DASEN 2010, p. 134).

[30] POULSEN 1951, p. 136, tav. CXCIII, 119; SCRINARI 1972, p. 78, f. 236; cfr PFLUG 1989, tipo W2b e W3; TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 39. Nel caso opitergino la scena corniciata è relegata ai lati brevi (BAGGIO BERNARDONI 1976, p. 20 (G. Rosada)), si tratta piuttosto di un frammento di edicola per FORLATI TAMARO 1976, p. 38; e H. Pflug non la inserisce nel suo catalogo).

[31] FRENZ 1977, p. 193, KOCKEL 1993, p. 141.

[32] Sul problema tipologico cfr. TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 91; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 254.

[33] QUILICI 1941, p. 9, REINSBERG 2006, p. 115; HERSCH 2010a, p. 209, LIMC V, s.v. Homonoia/Concordia, n. 89, p. 486, con fig. (T. Hölscher), che rivede la datazione di FRENZ 1985, p. 13.

contraddistinguono poi due pezzi dell'Italia centrale adriatica, provenienti da Pesaro e da Teramo, coevi sostanzialmente all'ultimo materiale romano citato, mentre godettero di una discreta diffusione in area veneta e transpadana. In queste zone si assiste ad una ripresa iniziale della struttura meno decorata, come già documentato in area adriatica, a Bergamo, Aquileia e a Mantova (**399**, **496**; **536**), ma anche alla diffusione di soluzioni più ornamentali a Verona (**355**) e similmente in Lombardia (**543**; **571**)[34].

Non infrequente, infine, risulta l'impiego di clipei distinti per ogni ritratto[35]. Tale costume, documentato sporadicamente a Roma in età medio e tardo-augustea e con un certo gusto per il decorativismo (**89**, **93**, **94**, **104**, **117**) [36], trova un diretto riscontro nel rilievo dall'*ager* di Veio, vicinissimo alla produzione urbana non solo geograficamente ma anche cronologicamente, in quanto datato ai primissimi decenni del I secolo d.C.[37] (**237**). Leggermente più tardi, in età giulio-claudia abbastanza avanzata, sono invece i rilievi non urbani, collocati nella *Venetia et Histria*, tra Pola, Aquileia e Verona (**433**, **434**, **448**, **508**)[38]. Dubbia è infatti la classificazione come rilievo di un frammento pavese (**568**): se da un lato sembra avvicinarsi alla produzione veneta, a cui è sostanzialmente coevo, le ridotte dimensioni, con una larghezza massima conservata di 45 cm, lo avvicinano alle stele con clipei distinti diffuse nella non distante *Regio IX*[39].

2.1.2 Altari e cippi

Noti come altari o cippi, i quali si differenziano dai primi soprattutto per la posizione liminale nel sepolcro, si raggruppano sotto questa voce monumenti generalmente quadrangolari (ma talvolta anche circolari e poligonali) e con uno sviluppo in altezza maggiore che in larghezza[40]; sono perlopiù monolitici anche se non mancano, specialmente in area romana, altari-ossuari, con un blocco lavorato per il corpo centrale con l'urna ed uno con il coronamento-coperchio[41]. Derivati dagli esemplari greci, dei quali riprendono la forma parallelepipeda[42], mantengono in età romana una certa valenza

[34] Franzoni 1955-1956, Cavalieri Manasse 1997, p. 264.
[35] Sul clipeo cfr. *Daremberg Saglio III*, s.v. Clipeus, p. 1259 (M. Albert); Kockel 1993, p. 10; oltre a Scarpellini 1987, p. 82 che lo ricorda come una derivazione del costume aristocratico delle *imagines maiorum*.
[36] Erote in volo, che regge il clipeo in **93**; mentre per **104**, di forma semicircolare, si evidenzia la ricca decorazione fitomorfa.
[37] Claridge 1997, n. 6, pp. 211-214; Chioffi 1999, n. 96b.
[38] Alla stessa cronologia è databile il rilievo da Luceria (Legrottaglie 1999, pp. 67, 75), che conferma del movimento centrifugo rispetto alla produzione urbana.
[39] Non vi è consenso tra gli studiosi, con Gorrini, Robino 2010, p. 226 che lo inseriscono tra le stele, anche se in precedenza Muffatti 1971, pp. 617-620 l'aveva classificato come rilievo e la stessa Scarpellini 1987 non lo ha inserito nel suo catalogo di stele con *imagines clipeatae*.
[40] Sulla differenza già RE III, s.v. Ara, c. 339 (Reisch); RE IV, s.v. Cippus, c. 2564 (Hülsen). Altmann 1905; Boschung 1987, p. 12; Buonopane 2009, pp. 71-76, 78-81; Thescra IV, s.v. Cippus, p. 213 (I. Romizzi). Per la definizione, modellata sul campione romano, cfr. Kleiner 1987a, pp. 19-23; Schollmeyer 2007, p. 119.
[41] Nel caso di altari di cui si conserva il solo coronamento è probabile che si tratti di cinerari (Kleiner 1987a, p. 22). Per gli altari monumentali Dexheimer 1998, p. 5.
[42] Kleiner 1987a, pp. 20-21.

sacrale anche se il loro utilizzo principale era quello di segnacolo tombale piuttosto che punto concreto di svolgimento dei sacrifici funebri[43].

Se per l'ambito urbano gli esemplari più piccoli, dai 30 cm al metro e mezzo circa, erano frequentemente inseriti all'interno di una camera funeraria[44], non mancano già in questo contesto anche altari con *indicatio pedaturae*, inseriti quindi verosimilmente sulla facciata del sepolcro, o anche monumentali, alti anche due metri[45]. Quest'ultima categoria incontra una notevole diffusione in Italia settentrionale, dove si assiste alla produzione, soprattutto nell'area alto-adriatica, di monumenti di cospicue dimensioni collocati all'interno di recinti funerari. Sebbene non così diffusi come in area romana e nelle zone limitrofe, gli esemplari più piccoli erano comunque presenti in queste zone (ad es. **476**) ed erano talvolta collocati, specialmente nel caso degli altari circolari, agli angoli del recinto funerario per delimitare i confini dello spazio sacralizzato e al contempo abbellire il sepolcro[46].



Fig. 6: il cippo carsulano **248** (DIEBNER 1986-1988, tav. XXXVI).

Molto ricca e variabile è la decorazione presente, segnatamente su quelli di provenienza urbana ai quali si può aggiungere, con le dovute differenze, il *corpus* degli altari circolari veneti[47]. Senza considerare il grandissimo numero di occorrenze semplicemente iscritte o con la sola rappresentazione sui lati brevi di urceo, patera o strumenti affini, molto diffuse sono le decorazioni vegetali, pseudo-architettoniche e di genere, mentre i ritratti costituiscono una parte importante, ma non preminente, delle tematiche decorative[48].

2.1.2.1 Diffusione cronologica e geografica

Le analisi condotte sul campione romano hanno permesso di fissare l'inizio della produzione nell'età tardo tiberiana e soprattutto claudia, con una sicura diffusione per tutto il I e II secolo d.C.

[43] IBID., pp. 19, 21; BOSCHUNG 1993, p. 37.
[44] Cfr. il **122**, alto 126 cm, rinvento all'interno di una camera sepolcrale in Vigna Casali.
[45] KLEINER 1987a, p. 25, e nn. 55, 54, 48, 83, 45; cfr. EISNER 1986, p. 173-178.
[46] COMPOSTELLA 1996, p. 179; TIRELLI 2008.
[47] Su essi GABELMANN 1968; GHEDINI 1984, pp. 56-57; SENA CHIESA 1986a, pp. 286-306; SENA CHIESA 1986b, cc. 756-759; COMPOSTELLA 1996, pp. 172-179. Resta aperta la problematica, risolta diversamente dai vari studiosi, sul valore e del ritratto all'interno di tale tipologia e sulla possibilità di distinguerlo in maniera sicura dalle "maschere" o dalle "protomi" (cfr. in particolare GHEDINI, ROSADA 1982, p. 33; GHEDINI 1984, p. 56). Per tali motivi e nella pressoché totale impossibilità di riconoscere la disposizione e l'ordine di lettura delle immagini, gran parte degli altari circolari noti non sono stati inseriti nel catalogo.
[48] BOSCHUNG 1987, pp. 47-50: sulle 24 forme di altari divise anche su base iconografica, ne ricollega due alla presenza di ritratti o figure umane; analogo il quadro cisalpino (DEXHEIMER 1998, pp. 16-29). Si veda infatti la ridotta sezione, nell'originaria raccolta di altari condotta da W. Altmann, dedicata a *Totenmahl und Familienszene* (ALTMANN 1905, pp. 179-195); non di molto inferiore a quella per i ritratti o *statuarische Typen* (IBID, pp. 196-222). A differenza dei rilievi, nella maggior parte dei casi si incontra sugli altari la dedica e la raffigurazione di una sola persona, soprattutto di donne e bambini (KLEINER 1987b; MANDER 2013, pp. 108-110).

ed una progressiva contrazione d'uso che dall'età antonina si fa più marcata nel corso del III secolo d.C.[49]. Nel complesso la distribuzione complessiva di altari con raffigurazioni di famiglia si adegua al quadro generale, pur con alcune variazioni locali non trascurabili (fig. 7).

Tra i primi esemplari figurano quelli di Todi e *Carsulae* (**248**, **249**, fig. 6), che rimodellano il tipo dei cippi carsulani, ben diffuso ed attestato nell'area tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, sulle esperienze urbane dei rilievi a cassetta, riprendendo da essi i busti inseriti separatamente in arcate triangolari rette da pilastrini dorici o le mezzefigure inserite in un'edicola inquadrata da lesene con capitello a sofà[50]. A questo *incipit* isolato fa seguito una cospicua produzione di altari monumentali, dalle dimensioni comprese tra il metro ed il metro e mezzo per il corpo centrale, riconducibile ad officine aquileiesi e ben diffusi nel territorio prossimo alla metropoli altoadriatica[51].

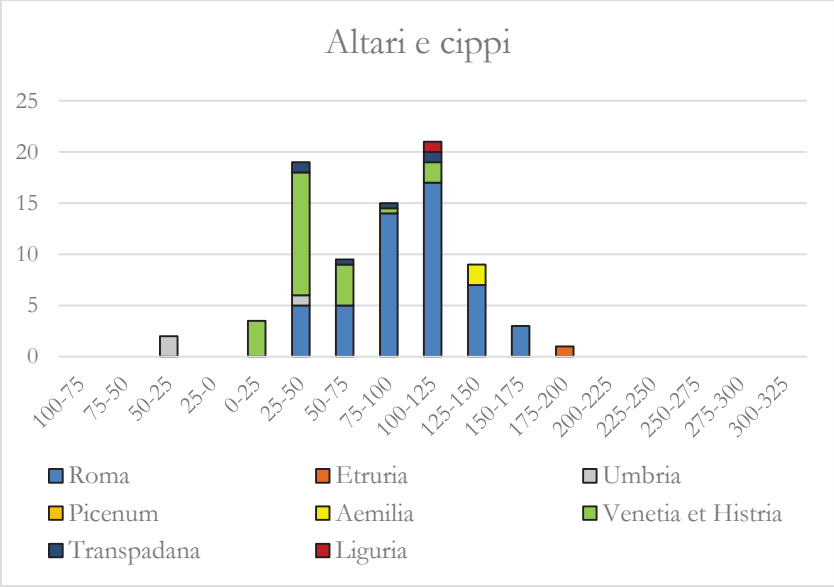


Fig. 7: evoluzione complessiva degli altari.

Tale produzione e nello specifico quella con le raffigurazioni di "coniugi" sui lati brevi, concentrata in età tiberiano-claudia ma rintracciabile fino agli inizi del II secolo d.C. (**530**), non è l'unica attestata nell'area della *Venetia* ma è accompagnata da esemplari di minor impatto monumentale, quale l'ara cremonese ora conservata all'Accademia di Brera, e dagli altari circolari, nelle loro diverse conformazioni con ritratti che si distribuiscono tutt'attorno al tamburo (ad Altino **356**, **360**), o riuniti sulla fronte all'interno di una struttura architettonica o di un semplice riquadro corniciato: questi ultimi sono documentati nella *Venetia* orientale, tra Verona, Brescia[52] ed il bergamasco (**391**, **441**, **558**). Quest'ultimo sembra essere il più tardo del gruppo, sulla base del ritratto femminile e dell'ornato vegetale che hanno permesso di proporre una datazione all'età claudia o comunque intorno alla metà del I secolo d.C.[53].

L'Italia centro-occidentale documenta tali segnacoli figurati tra la seconda metà del I secolo d.C. e i primissimi decenni del successivo, limitati tuttavia a sporadiche attestazioni che lasciano

[49] BOSCHUNG 1987, pp. 17-20; KLEINER 1987, pp. 31-32.
[50] DIEBNER 1986-1988, pp. 57-60; DIEBNER 1987a, p. 38.
[51] In generale sul tipo DEXHEIMER 1998, pp. 7-8, 32; ORTALLI 2005, VENTURA, GIOVANNINI 2015. Già Mansuelli e Beschi li definivano come unione tra l'altare ed il mausoleo monumentale ellenistico (MANSUELLI 1963b, p. 50; BESCHI 1980, p. 371).
[52] Non è inserito in catalogo un esiguo frammento di un secondo altare circolare con ritratti entro edicola proveniente dal territorio veronese, conosciuto per succinte notizie (SIMEONI 1909, *Arte e civiltà* II, p. 231; GIBELLI DE PAOLIS 1973, n. 2; pp. 320-321; CAV II, f. 49, n. 258, 2, p. 145), ed un second da Brescia, contraddistinto da analoga problematica (GIBELLI DE PAOLIS 1973, p. 316, nt. 41).
[53] STUFFOLINO ALBRICCI 1974, pp. 14- 15; VAVASSORI 1993, pp. 118-119.

intravvedere per questa tipologia la predilezione per gli esemplari non decorati o comunque privi di ritratti, affidati ad altri tipi di segnacolo[54]: la diffusione nella *Transpadana* occidentale, nel territorio dell'odierno Piemonte è limitata a un'ara di Torino (**582**) e a un coronamento di altare conservato a Novara ma di ignota provenienza, il cui materiale, le scelte iconografiche e lo stile dei ritratti lasciano aperto il dubbio di una provenienza alloctona del pezzo (**584**, fig. 8)[55]. La direttrice di spostamento in senso est-ovest giustifica poi il ritardo della diffusione di queste iconografie sugli altari delle altre regioni cisalpine, anche se diversi modelli dovettero contribuire alle produzioni di segnacoli altariformi di tali zone, come si nota dalle differenze tra l'esemplare modenese, pavese e cuneese di II secolo d.C. (**326**, **327**, **609**), dove si notano influssi tanto aquileiesi quanto urbani[56].

Cospicua è infatti la produzione romana a partire dall'età flavia, con un'ampia varietà di soluzioni decorative, architettoniche e dimensionali, all'interno della quale le iconografie a soggetto familiare si diffondono precocemente, già a partire dall'età tardo-tiberiana e claudia (**84**, **122**), e si fanno più frequenti soprattutto all'inizio del II secolo d.C., in corrispondenza della ripresa della tematica figurativa sui rilievi. Più ridotta è la documentazione nella seconda metà del secolo che, a differenza della più generale diffusione cronologica della classe di segnacoli, sembra esaurirsi con l'età antonina avanzata (**219**-**221**).



Fig. 8: il coronamento d'altare **584** conservato a Novara (SLAVAZZI 1999).

2.1.2.2 La struttura "architettonica"

Proprio il campione romano fornisce una così ampia gamma di scelte iconografiche e di forme monumentali, che non solo mette in subordine la raffigurazione di ritratti o altre scene familiari, ma anche rende possibili diversi approcci di classificazione, come ben esplicitato nei cataloghi di Diana Kleiner e in special modo di Dietrich Boschung[57]. Rispetto a quanto evidenziato per i rilievi, i registri decorativi con scene a soggetto familiare risentono non solo del cospicuo campione proveniente dalle necropoli di Roma, ma della stessa variabilità interna al materiale urbano. Essa tuttavia non trova sostanzialmente riscontro nelle altre regioni, nelle quali, ad eccezione della produzione di altari circolari, sembrano invece essere più forti le affinità con le stele[58]. Per tali ragioni e per fornire un quadro il più possibile unitario della documentazione in catalogo si è scelto di propendere per classificazioni di tipo formale in relazione alla cornice applicata al "ritratto di famiglia".

---

[54] DEXHEIMER 1998, pp. 24-26.
[55] Già MERCANDO, PACI 1998, p. 20 sottolineano gli influssi micrasiatici.
[56] Sull'altare emiliano e i confronti con Aquileia già CARDARELLI 2003, p. 37.
[57] Se la classificazione di D. Kleiner è condotta soprattutto sulla forma del coronamento e solo successivamente sulla sua decorazione (KLEINER 1987a, pp. 33-43), un maggior peso delle "decorazioni accessorie" contraddistingue la classificazione tipologica della studiosa tedesca (BOSCHUNG 1987, per la famiglia segnatamente pp. 34-35).
[58] GABELMANN 1977; GHEDINI 1984, p. 58; PFLUG 1989, pp. 44, 50; DEXHEIMER 1998, pp. 7-8.

Pur con tali premesse, risulta comunque poco sorprendente riscontrare che alle soluzioni più semplici e meno "decorative" sono riconducibili infatti solo pochi esemplari, con moduli iconografici e distribuzione dei registri decorativi sul corpo del monumento che s'avvicinano molto a quelle ben più diffusi nei rilievi (fig. 9). Estremamente ridotte sono le nicchie di forma quadrangolare delimitate da listelli, note in area urbana intorno all'età tardo-flavia e soprattutto traianea (coincidenti, nella sostanza, con il *revival* dei rilievi **150**, **159**, **171**, **181**) ma già attestate nella *Venetia* in età giulio-claudia, in una forma tuttavia ibrida tra le stele e gli altari monumentali (gli esemplari atestini **427**, **428**)[59]. Analogo il quadro generale, cronologico e geografico, delle più diffuse nicchie a terminazione centinata o comunque curvilinea (fig. 6) che tuttavia trovano varia dislocazione sul monumento, raramente nella porzione inferiore della fronte (**398**) o sui lati brevi, specialmente per scene figurate secondarie (**182**), oppure sul coronamento (come nel caso del **181**, affiancato infatti ad una nicchia quadrangolare sul corpo)[60].

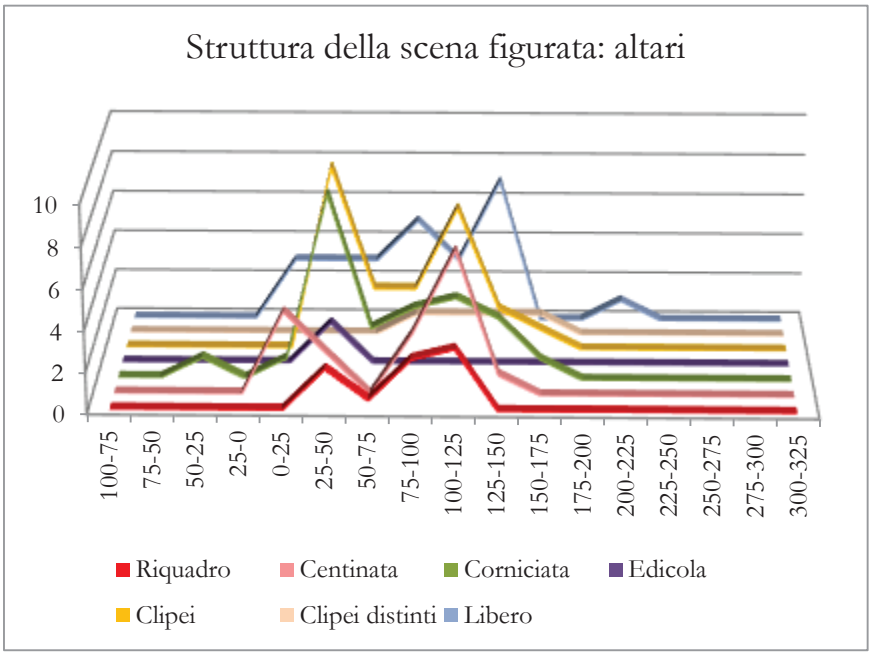


Fig. 9: distribuzione complessiva della strutturazione della scena figurata

Anche la soluzione di una cornice modanata a delimitare il registro decorativo è limitata sostanzialmente all'ambito urbano e veneto, con una ripartizione cronologica che ricalca il quadro presentato per le forme di minor impatto decorativo[61] (fig. 10): se l'ambito romano vede una diffusione tra l'età neroniana e i decenni immediatamente successivi la metà del II secolo (**132**, **221**), con i riquadri corniciati che condividono con le nicchie quadrangolari la posizione preminente sul lato frontale dell'altare, in epoca giulio-claudia si attesta tale soluzione in area veneta, ad Altino, dove peraltro è attestata una particolare cornice ad astragali su un altare circolare (**379**), e sugli altari monumentali aquileiesi (**398**, **400**-**402**) nei quali invece i registri figurati si collocano sui lati brevi.

[59] Già H. Pflug inseriva questi materiali nel computo delle stele, all'interno di un tipo omogeneo e sostanzialmente circoscritto al Veneto centrale, in particolare al territorio atestino (PFLUG 1989, p. 32). In letteratura sono altrimenti noti come cippi e Carla Compostella ha preferito optare per una definizione di altari per la presenza di pulvini (BAZZARIN 1956, p. 57; COMPOSTELLA 1996, p. 245, cfr. le definizioni "epigrafiche" di altare su cui BUONOPANE 2009, p. 71).

[60] A Roma si documentano a partire dall'età flavia (**148**), fino all'adrianea (**197**); nella *Venetia* sono precoci, tra l'inizio del I secolo d.C. e l'età Claudia (l'altare circolare **346**, con tre registri decorativi, e l'altare cremonese **436** con la nicchia centinata subordinata, allo spazio riquadrato con due busti).

[61] Si distinguono esemplari con *kyma* a fogliette e rosette sul listello ai lati (**159**, **188,** SPINOLA 2004, p. 256).

L'attenzione alla componente portò ad un'ampia diffusione delle soluzioni pseudo-architettoniche, ottenuta mediante l'inserimento di edicole sulla fronte del monumento, oppure con l'inserimento di pilastrini o colonnine a delimitare il corpo dell'altare e a sorreggere, visivamente, il coronamento[62]. Il primo caso è documentato per lo più in area veneta tra l'età tiberiana e l'età claudia, negli altari circolari di Altino, Verona, Brescia e Bergamo sopra ricordati; più ridotta invece la documentazione romana, sostanzialmente limitata al dubbio frammento di altare **124**, di età probabilmente tiberiana, e **183** di epoca traianea. Più apprezzata è qui la scelta di evidenziare gli angoli del monumento, sia della sola porzione superiore (**122**, **195**, **196**, **220**) sia del corpo centrale (**129**, **187**, **189**, **194**, **219**; cui è da ricollegare la decorazione a candelabri in **141**). In un caso o nell'altro la posizione delle scene a soggetti familiari tende ad occupare la parte principale della fronte o più raramente a disporsi sulla porzione superiore del monumento, come nelle aree dei *Passienii* (**195**-**196**). La moda romana trova diretto riscontro in esemplari umbri, come il probabile frammento di altare proveniente dal suburbio pesarese (**255**) mentre non sembra avere attestazioni a nord degli Appennini.



Fig. 10: riquadro corniciato sull'altare 210 (BOSCHUNG 1987, tav. 4).

Molto meno diffusi sono invece i clipei, siano essi utilizzati per contenere la raffigurazione dell'intero nucleo familiare (o di un solo membro qualora si scelgano due diverse strutture per i registri decorativi) oppure moltiplicati come sui rilievi per incorniciare un singolo ritratto per volta[63]. I primi, limitati alla sola produzione urbana con eccezione di un'esemplare ligure di inizio II secolo (**609**), si documentano a partire dagli ultimi decenni del I secolo d.C. (**155**, col fondo conformato a conchiglia) fino a oltre la metà circa del secolo successivo (**187**, **197**, **219**). I secondi, invece si ritrovano al di fuori di Roma, ma in quantità ridotta, estremamente dispersi (tra il Lazio settentrionale, il Veneto adriatico ed il Piemonte settentrionale) e con la più varia cronologia, riflesso forse di una derivazione da rilievi o stele coevi (**259**, **453**; **584**[64]).

Non infrequente, infine, è l'assenza di partizioni del campo figurato. I monumenti con tale scelta decorativa sono diffusi soprattutto in ambito romano, tra l'età claudia e l'età adrianea, con il

[62] L'attenzione al decorativismo si percepisce anche nella realizzazione di tali elementi pseudo-architettonici, con i pilastrini solitamente scanalati (decorati a girali vegetali in **154**) e le colonnine tortili, soprattutto in ambito urbano.

[63] Come già indicato da D. Scarpellini, con clipeo si intende la delimitazione circolare dello spazio del ritratto, indipendentemente dalla solzione decorativa adottata (SCARPELLINI 1987, p. 37).

[64] La provenienza da Nepi, poco distante dalla capitale, l'appartenenza ad un membro dell'elite municipale e la forte tangenza con i modelli urbani di fine I o inizio II secolo (cfr. infatti BOSCHUNG 1987, nn. 793, 798, 800, diversa però la datazione proposta su base epigrafica da U. Fusco (EDR137356) permette di ipotizzare una produzione urbana del pezzo. Nell'*Etruria* meridionale sono già documentati i rilievi a clipei distinti, anche se distanti cronologicamente quasi due secoli. Minor distanza temporale invece intercorre tra il cippo ottagonale conservato a Murano ed un rilievo probabilmente aquileiese (**448**) così come l'altare di dubbia provenienza novarese che ha confronti con stele del Piemonte meridionale e del pavese (**568**, **605**, **606**) o da lastre dell'area segusina (MERCANDO, PACI 1998, n. 53).

nucleo familiare raffigurato per lo più sulla parte superiore del lato frontale (ben frequente negli ultimi decenni di attestazione del tipo (ad es. **170**), anche se non mancano attestazioni di spazi figurati sui lati brevi, sul coronamento o addirittura nella parte inferiore (**196**-**198**, a cui si può aggiungere, la *lectusszene* dell'altare da Nepi **259**).

Nel gruppo si annovera anche la scelta di collocare le figure all'interno di architetture illusionistiche, con funzione per lo più di ambientazione della scena (**130**, **151**), talvolta rese attraverso racemi o festoni vegetali (**143** o **147,** con la ghirlanda disposta a costituire una struttura trilitica, sistema già utilizzato in esemplari con colonnine tortili **158**, **160**). Non abbondante è poi la documentazione delle regioni settentrionali, con attestazioni sui lati brevi di due altari di Torino e Cuneo collocabili tra la seconda metà del I secolo e l'inizio del II d.C. e due esemplari emiliani tardi, di età antonina, di cui si è fatta menzione più sopra[65]. A diversi modelli, infine, è riconducibile un altare circolare di probabile provenienza altinate (**349**), di inizio I secolo d.C., con i ritratti posti semplicemente nello spazio lasciato libero tra le ghirlande e i nodi erculei dei nastri.

2.1.3 Stele

A differenza di rilievi e altari, le stele presentano uno sviluppo tendenzialmente verticale, con un'altezza maggiore della larghezza e dello spessore[66]. Analogamente ai rilievi la disposizione della decorazione principale implica la visione frontale da parte dall'osservatore ma diversa è la destinazione architettonica di tale tipo di segnacolo, che non necessitava di una struttura muraria. Spesso infatti esse erano isolate all'interno del recinto funerario, direttamente infisse nel terreno[67] oppure poste su basi[68], in cui talvolta era ricavata l'urna per le ceneri e di cui la stele costituiva la copertura[69]. La decontestualizzazione della maggior parte dei pezzi lascia aperta la problematica della collocazione dei segnacoli, se direttamente al di sopra la tomba (**136**), all'interno di recinti funerari, magari in più esemplari[70], o collocati sulla fronte del recinto, come documentato per il sepolcro dei *Concordii* (**314**) a Brescello (RE), oppure ancora raramente inseriti all'interno di edifici funerari, come documenta un caso romano (**135**)[71].

---

[65] L'altare modenese **326** riprende dai precedenti modelli aquileiesi la corniciatura del blocco ma riduce le dimensioni delle figure, disponendole al centro delle facce laterali, non completamente rifinite, in una non grande porzione lisciata.
[66] RE III A 2 (1929), cc. 2307-ssg.; EAA VII (1966), s.v. Stele, pp. 485-ssg. (Mansuelli); Pflug 1989, p. 1. Sulla derivazione della stele padana dalla produzione greco-ellenistica sono ancora valide nel complesso le linee tracciate dal Mansuelli (Mansuelli 1956a, pp. 373-375).
[67] Come indicano i fori per i pali di stabilizzazione o la diversa finitura della superficie inferiore (Buonopane 2009, p. 90).
[68] Costituite da lastre più o meno semplici poste orizzontalmente su sui si incastrava il dente ricavato nella parte inferiore del segnacolo, oppure da strutture in mattoni (Pflug 1989, p. 2, cfr.**328**, **340**).
[69] Molto attestate in area veneta, specialmente tra Concordia ed Adria (Pflug 1989, p. 2).
[70] Cfr. infatti le stele dei Fadieni (Berti 2006).
[71] È il caso dei *Sertorii* da Illasi (VR), qui non considerati (Brusin 1948-1949). Dubbia resta la collocazione della stele di *Suasa*, **259**, in cui il foro per grappa sul lato superiore lascerebbe ipotizzare che fosse addossata ad un muro (Bacchielli 1982, Antolini 2000, pp. 348-349, anche se le notizie originarie sembrano menzionare una base (Henzen 1872, pp. 61-65), soluzione condivisa peraltro da altre stele della regione (Bacchielli 1984, p. 419).

2.1.3.1 Diffusione cronologica e geografica

Il quadro presentato dalla diffusione delle stele ricalca quasi specularmente la distribuzione dei *Kastenreliefs*, a conferma dell'apprezzamento che tale supporto ebbe nei territori cisalpini e nell'area contermine, dove sostituisce il rilievo "romano" per la rappresentazione sepolcrale della famiglia[72] (fig. 11).

Fondamentale nella diffusione risulta essere l'area veneta, nella precoce sintesi di forme e stili ellenistici ed italici[73] risalente forse dall'epoca triumvirale se non cesariana (**339**) ed un maggior impulso durante la fase augustea, segnatamente a Padova e ad Aquileia ma con alcune attestazioni, forse leggermente più tarde ad Altino e Concordia[74] (**335**-**340**). Per questa primissima fase non abbonda la documentazione emiliana (**275**, da Rimini), dove sono diffuse piuttosto le stele con singolo ritratto[75], e nemmeno la transpadana, limitata a pochi esemplari da Milano e Torino (**535**, **537**, **540**) [76].

All'inizio del I secolo d.C., tra l'età augustea e tiberiana, si documenta una solida diffusione della tipologia in tutta la Cisalpina e ad una maggiore attestazione anche nell'Italia centrale. Se l'ambito toscano, a seguito del precoce esemplare lunense **236**, mostra in questo periodo una minima continuazione (**239**, **241**), anche l'ambito umbro si rivela abbastanza ricettivo del linguaggio figurativo padano seppur mitigato da altre tendenze di diversa origine, come documentano l'esemplare "a tabernacolo" **252** e quello "a porta" **254**[77]. A questo periodo sono inoltre da ricondurre le prime attestazioni di stele "di famiglia" dall'area picena: queste, se da un lato dimostrano una certa ricettività alle forme settentrionali, dall'altro denotano una forte vicinanza ai modi stilistici propri dei rilievi romani tardorepubblicani, nella resa dei volti e delle vesti, tanto che A. Santucci non esita a definire il tipo come "stele a cassetta"[78] (**264**-**267**). Più a nord si registra una diffusione capillare nella *Venetia*, pure in zone dove mancavano attestazioni di I secolo a.C., ed anche nella *Regio VIII* si documenta uno sviluppo analogo lungo la costa e la via *Aemilia*, con una cospicua diffusione a Ravenna, Classe e l'entroterra (da cui proviene **288**)[79] oltre ad una più rarefatta documentazione tra Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza (**279**, **282**, **289**, **294**, **296**).

---

[72] MANSUELLI 1956a, pp. 368, 377; VERZÀR-BASS 2006, p. 75, senza contare naturalmente la grande diffusione della tipologia e delle iconografie, con le dovute varianti, anche in area provinciale (ad es. BOATWRIGHT 2005, MANDER 2012), con tangenze stilistiche e iconografiche già proposte al tempo dal Mansuelli (MANSUELLI 1965b, p. 195)

[73] MANSUELLI 1965b, p. 194; DENTI 1991a, p 318.

[74] Dubbia la pertinenza alle stele, piuttosto che ai rilievi, del problematico pezzo delle valli bresciane, con l'effige del *princeps trumplinorum* e della famiglia, databile tra la media e tarda età augustea (**341**).

[75] MANSUELLI 1962, p. 323.

[76] Difficile ricondurre con certezza la diffusione a committenti alloctoni. Se i nomi sulla stele milanese **535** lasciano intravvedere un'origine locale, l'analisi iconografica rimanda piuttosto a modelli colti centritalici se non ellenistici (TOCCHETTI POLLINI 1990, pp. 34-37; CADARIO 2008b, p. 191, con i confronti delle statue togate sedute norditaliche su cui FROVA 1956, tavv. XII-XIII). Diverse tendenze caratterizzano l'esemplare da Beinasco (**537**), dove la resa schematica delle figure richiama i modi di scolpire caratteristici delle prime produzioni locali ancora intrise dello stile celtico, mentre l'onomastica rimanda ad un universo pienamente latino (MERCANDO 1997, pp. 409-410; MERCANDO 1998b, p. 167; MERCANDO, PACI 1998, pp. 20, 23, 63).

[77] Sulle stele a porta BACCHIELLI 1984; BACCHIELLI 1989, p. 291; DIEBNER 1991-1993, pp. 85-86; DIEBNER 2002, p. 352; TRAMUNTO 2008.

[78] SANTUCCI 2007, p. 250. Sulla vicinanza della produzione funeraria marchigiana a quella italica DIEBNER 1991-1993, p. 89.

[79] Per SUSINI 1965a, p. 552 e il CIL XI, 348 la provenienza è ravennate, per PFLUG 1989, p. 164 è cesenate.

Già in questi decenni è forse da collocare una precoce diffusione nel Piemonte meridionale (**590**), anche se si riconosce più facilmente tra l'età tiberiana e la claudia, periodo in cui si documenta il vero e proprio "boom" delle stele di famiglia, segnatamente in area veneta[80]. Ne è conferma anche la diffusione di modelli tipicamente padani, e nello specifico romagnoli, anche in area umbra, come indicano le stele di Secchiano e S. Sofia di Romagna (**257**, **258**), nonché in area picena. Come per il periodo precedente la regione adriatica si presenta ricettiva sia ai più antichi modelli urbani, come potrebbero suggerire le stele di Fermo e di Treia (**264**-**269**), sia alle sperimentazioni emiliane, come suggerirebbe la particolare stele-ossuario di Cavaceppo, nei pressi di Ascoli o la stele da Numana di *Iulia Chelido* (**270**, **273**), che trova uno stretto confronto con la precoce stele riminese di *Egnatia Chila* (**275**)[81].

Ad eccezione della zona della *Liguria*, che forte del ritardo accumulato nelle prime fasi di attestazioni di tali iconografie vede nella seconda metà del I secolo d.C. una certa diffusione di stele figurate[82], le altre aree della *Cisalpina* denotano invece un calo delle attestazioni percepibile già in età neroniana e ben più acuto in età flavia[83]. Ugualmente drastico il quadro delle regioni centrali, che già rivelavano una forte disomogeneità nel campione anche per i decenni precedenti: è inquadrabile nell'età giulio-claudia avanzata il frammento di una stele chiusina (**243**), a che accompagna la celebre stele di *Suasa* di età neroniana (**259**)[84].

È a questa fase, inoltre, è possibile ricondurre l'avvio della ridotta produzione romana di stele con ritratti di famiglia, dalle molteplici soluzioni formali ma generalmente appannaggio di committenti di estrazione sociale piuttosto bassa[85]: se a forme "canoniche" rimanda la stele del Vaticano **136**, il monumento di due servi della famiglia dei *Sulplicii Galba* (**135**) costituisce quasi una variante dei rilievi per lo spessore notevole, le architetture illusionistiche e l'attenzione formale alla resa dei busti-ritratto[86]. La diffusione delle stele romane, comunque limitata, si segue poi in età flavia e nella prima metà del II secolo d.C. (**144**, **149**, **162**, **165**, **166**, **179**, **192**, **204**), periodo dopo il quale le attestazioni calano sensibilmente, con esemplari isolati che s'addentrano in età severiana (**222**, **228**).

---

[80] Sulla diffusione generale delle stele in questo periodo anche MANSUELLI 1965b, p. 195; PFLUG 1989, pp. 42-44.
[81] Sul legame delle aree già SUSINI 1965-1966 e MANSUELLI 1965b, p. 196. Se la stele romagnola, per la ripresa del tipo della grande ercolanese, la resa classicistica del panneggio e le acconciature delle donne nel registro inferiore, può essere ricondotta ad un'abile scalpellino di età augustea, l'esemplare anconetano è da ritenere più tardo di circa trenta-cinquant'anni, a causa della vistosa acconciatura con riccioli a lumachella che trova confronti nei ritratti delle Agrippine (CELLINI 1996-1997, p. 364; M. Landolfi in DE MARINIS 2005, p. 244).
[82] Sul ritardo artistico MERCANDO, PACI 1998, p. 20.
[83] Sul problema della datazione cfr. MANSUELLI 1965b, p. 322; PFLUG 1989, pp. 13-20; SCARPELLINI 1993, pp. 108-111.
[84] Sul problema di datazione BACCHIELLI 1982; ANTOLINI 2000, pp. 348-349, anche se non mancano proposte di datazione anteriore (GOETTE 1990, p. 114) o posteriore (DE MARINIS 2005, p. 246).
[85] GRAHAM 2006, p. 11.
[86] Sulla problematica più estesamente PENSABENE 1978-1979, pp. 19-21.

Il II secolo costituisce in generale una lunga coda della moda delle stele con ritratti di famiglia, limitata a casi piuttosto puntuali noti in quelle regioni in cui godette di maggiore diffusione nel corso del principato giulio-claudio[87]: l'area ravennate (**325**, **329**, **332**), che irradia la propria influenza nella vicina Rimini (**323**) e nel Delta (**324**, **328**)[88]; il territorio transpadano, che offre pochi spunti all'infuori di un frammento da Milano (**585**) e di esemplari dal territorio piemontese (**585**, **586**, **561**)[89]; e infine il comparto veneto, ora limitato sostanzialmente ad Aquileia e territorio limitrofo, con una minima coda di avanzato terzo secolo e inizio IV[90].

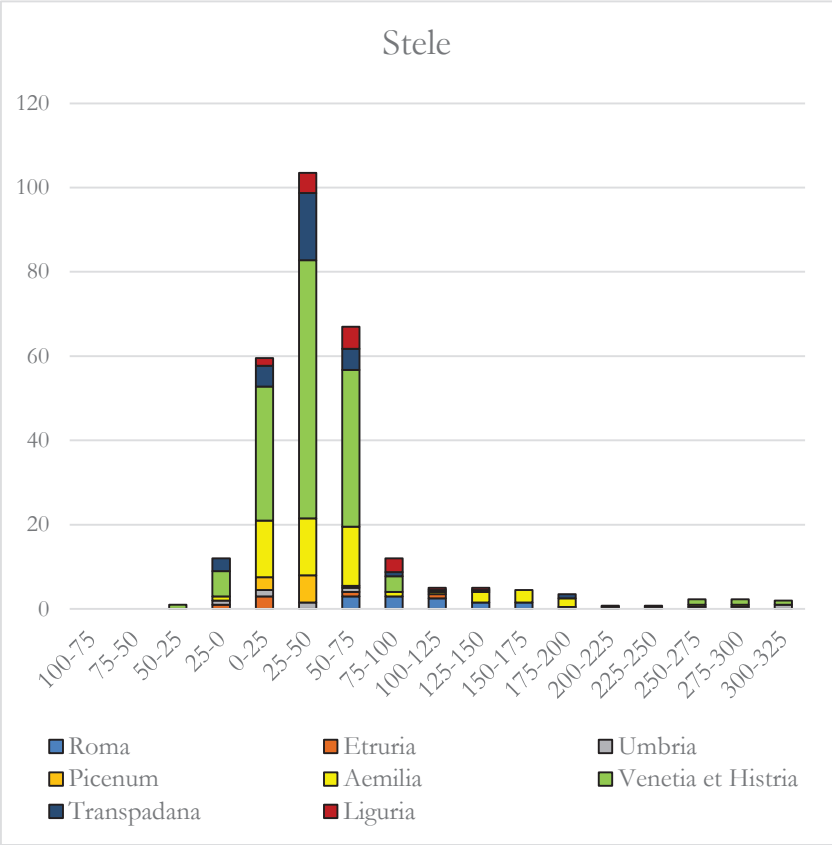


Fig. 11: distribuzione complessiva delle stele.

2.1.3.2 La struttura "architettonica"

Se la diffusione delle stele nell'area presa in esame riflette una situazione piuttosto complessa, la distribuzione geografica delle diverse tipologie stelari sembra riproporre un quadro nel complesso organico, come già aveva sottolineato Hermann Pflug nella sua revisione delle tipologie precedentemente operate dal Mansuelli e del Gabelmann[91]. Essa, condotta soprattutto sulla base della «*Form und Struktur*», ossia sulla forma del coronamento e della strutturazione architettonica[92], condiziona anche la classificazione del registro decorativo con "ritratto di famiglia", che tende a conformarsi al tipo di stele cui appartiene in maniera più omogenea rispetto a quanto visto per agli altari: tuttavia, a causa

[87] Con la pregevole eccezione della stele dei *seviri* probabilmente fiorentini (**244**).
[88] Anche se qui già in ritardo rispetto ai centri urbani della *Regio VIII* (**299**, **313**, **318**, cfr. MANSUELLI 1967, p. 60).
[89] Sulla problematica delle stele vercellesi cfr. MERCANDO, PACI 1998, p. 20. Sulla diffusione delle erme funerarie nell'area alpina occidentale MENNELLA 1994.
[90] REBECCHI 1976a; BUORA 1983a, pp. 99-101; CIGAINA 2009. Sempre ad una coda di IV secolo è riferibile la stele da Suasa **259**, che tuttavia si trova completamente isolata, cronologicamente e geograficamente, nel panorama locale.
[91] MANSUELLI 1956a, pp. 368-369; MANSUELLI 1967, pp. 23-44; GABELMANN 1972; PFLUG 1989, p. 32 ma cfr. anche gli spunti in SCHOPPA 1965 ed il primitivo tentativo di CHIESA 1953-1954 e la forse più efficace sintesi di SOFFREDI 1954. Studi successivi hanno comunque preferito rifarsi alle precedenti classificazioni del Mansuelli (Ad es. MERCANDO, PACI 1998, p. 21; MEI 2003b, p. 351).
[92] PFLUG 1989, p. 32.

dell'orizzonte geografico che supera di molto i confini della Cisalpina, manca una completa tangenza tra la classificazione dello studioso tedesco e gli esemplari urbani o delle regioni centrali. Come anticipato per gli altari, per tali ragioni si classificano i soli registri decorativi, cercando di ricollegarli alle differenze strutturali proprie degli altri tipi di segnacolo, in modo da apprezzare con maggior facilità la diversificazione geografica delle varie scelte decorative (fig. 12).

Alle soluzioni decorative più semplici (Pflug -a, -b, *Form* II), la nicchia rettangolare e la nicchia centinata, sono riferibili non pochi esemplari. In area romana tale scelta sembra essere poco apprezzata, con la nicchia centinata talvolta collocata sul coronamento della stele (**144**, **162**, **222**) o il riquadro bordato da listello semplice che riprende più da vicino le forme del rilievo a cassetta (**179**, inserito in una struttura pseudo-architettonica in **136**). Quest'ultima soluzione si ritrova nella stele umbra di *Suasa*, in un territorio dove non mancano però attestazioni centinate di età augustea inserite in strutture solo vagamente architettoniche (**252**, **254**, **257**) o nella quasi totalità degli esemplari piceni, tutte a nicchie quadrangolari con l'eccezione della stele da Atri con cavità centinata della stele da Osimo con il timpano parzialmente occupato dalla nicchia centinata con ritratti, e la già ricordata stele di *Iulia Chelido*, con partizione architettonica (**268**, **273**, **274,** fig. 13). Non poche sono poi le attestazioni emiliane di tali forme più semplici, diffuse in tutta la regione specialmente tra il ravennate e il modenese (ad es. **281**, **300**, **304**, **317**), con una maggior incidenza in età giulio-claudia per la forma quadrangolare e con scarse attestazioni della terminazione centinata nel secolo successivo (**328**, **331**, **332**). Tale divisione non sembra essere riscontrabile in area veneta, che tuttavia restituisce un quadro del tutto analogo a quanto riscontrabile in *Aemilia*, con maggiori concentrazioni sull'arco adriatico e nell'area cremonese e bresciana, talvolta provviste di timpano modanato (**358**, **417**, tipo Pflug Ib[93]) e raramente di nicchia centinata[94] (**496**, **504**, Pflug IIa). Più ridotta è invece la documentazione nord-occidentale, concentrata in età tiberiano-claudia nel milanese (**541**, **546**), e nella seconda metà del I secolo in area piemontese (**581**, **585**) e bergamasca

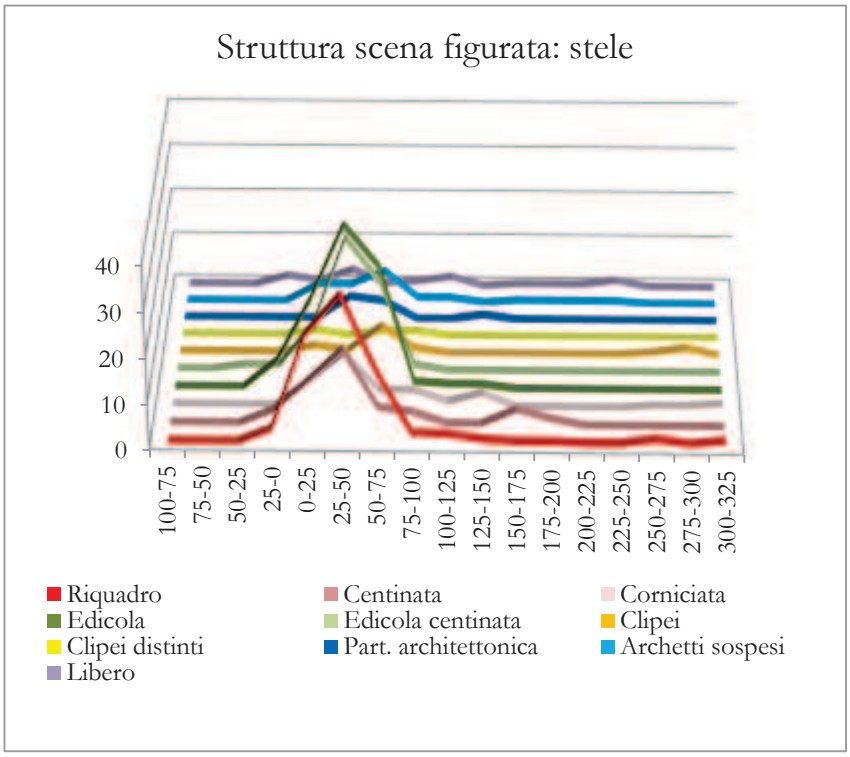


Fig. 12: distribuzione complessiva delle strutture dei registri figurati.

[93] Le stele tarde aquileiesi sono riferibili largamente a tale gruppo, di solito con timpano corniciato (tipo Pflug Ib, **532**).
[94] Per la nicchia centinata come ripresa padana dei colombari urbani MANSUELLI 1963b, p. 69.

(**559**, **572**). Un'ulteriore conferma di questa più tarda diffusione nel comparto occidentale si ritrova nella produzione della *Regio IX*, dove si assiste ad una diffusione delle forme più semplici a partire dell'età claudia (**592**) per poi avere una maggiore documentazione in età successiva (**596**, **607**), talvolta anche qui associate ad un timpano corniciato (**603**).

Sostanzialmente limitata all'Italia settentrionale, se si escludono due sporadiche attestazioni da Roma (**165**)[95] e da *Suasa* (**260**), sono le stele corniciate (tipo Pflug –c). Come per i gruppi precedenti, il registro figurato si trova collocato in posizione preminente sul monumento, come ben documentano gli esemplari veneti ed emiliani soprattutto tra l'età tiberiana e claudia, con le eccezioni di due raffigurazioni sui lati brevi, che vanno tuttavia ad integrare la serie di ritratti presente sulla fronte (**290**), sul coronamento (**317**), e raramente nella porzione inferiore (**293**, **403**) anche a fianco ulteriori registri decorativi soprastanti[96]. Simile trend e cronologia contraddistinguono le scarse attestazioni transpadane, mentre in area ligure si assiste ad una certa attestazione del tipo tra l'età tiberiana e l'inizio del secolo successivo (**589**, **610**) con maggiore diffusione di spazi corniciati sul coronamento, a diretto riflesso di un diverso tipo di stele caratteristico della regione (**597**, **605**)[97].



Fig. 13: la stele **168**, con ritratto in nicchia centinata e in spazio privo di partizioni (PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, fig. 13.

Anche la stele a edicola risulta essere una peculiarità della Cisalpina, nelle sue due varianti, a nicchia quadrangolare (Pflug -d) e centinata (-e)[98]. La prima presenta la maggiore diffusione, in tutto in Nord Italia e con alcune attestazioni di primissima età imperiale anche a sud dell'Appennino[99], nella Toscana settentrionale (**239**, **241**, fig. 14), nell'antico territorio umbro di Secchiano (ora in provincia di Cesena, **258**) e dall'anconetano con la menzionata stele di *Iulia Chelido*. Il tipo godette di enorme diffusione in Emilia, dove copre il 30% circa delle attestazioni monumentali complessive, soprattutto sul versante adriatico e meno frequentemente nell'entroterra (**279**, **282**, **298**). È altrettanto apprezzata nella *Venetia*, dove rappresenta circa il 25% delle attestazioni monumentali, site per lo più tra Altino e Verona ma con evidenze aquileiesi e istriane, bellunesi e altoatesine (**359**, **396**, **449**, **499**, **523**): comune all'area cispadana è la collocazione del registro figurato sulla fronte della stele in posizione preminente, eccetto alcune eccezioni dovute per lo più alla duplicazione di registri nelle stele policoniche. Una buona diffusione della tipologia è ravvisabile anche in *Transpadana*, dove tuttavia si percepisce una certa flessione dell'apprezzamento per tale forma, concentrata quasi solo nel

[95] Dove peraltro la raffigurazione è contenuta nel timpano delimitato da listello liscio.
[96] Sulle stele corniciate cfr. MANSUELLI 1967, p. 35; REBECCHI 1972, oltre a PFLUG 1989, p. 39; VERZÁR-BASS 2010, p. 63.
[97] MERCANDO, PACI 1998, pp. 22-23.
[98] Sul tipo PFLUG 1989, pp. 32-43; ROSADA 2002; VERZÁR-BASS 2010, pp. 63-64; di chiara derivazione greco ellenistica per MANSUELLI 1956a, p. 378.
[99] Si segnala anche la distante stele romana definita già come *Grabstein–Aedicula* in *Matz, Duhn* III, n. 3905, rivista erroneamente come ara dalla Sinn (SINN 1987, n. 545) e poi corretta da G. Urso in EDR come *tabula* (EDR108765).

milanese e con sporadici attestazioni a Lodi (**551**) e Bergamo (**558**). L'assenza di attestazioni nei territori più occidentali e la ridotta incidenza nell'area parmense-piacentina, è probabile causa della scarsa documentazione proveniente dall'area ligure, sostanzialmente limitata a pochi casi di età giulio-claudia avanzata (**598**, **602**, **604**) e caratterizzati da una sensibile differenza formale rispetto agli esemplari adriatici, con la superfice in genere appiattita e con lo specchio epigrafico fiancheggiato da lesene o più raramente da colonnine tortili[100].



Fig. 14: frammento della stele a edicola **241** (CIAMPOLTRINI 1982, fig. 3).

Il secondo tipo di edicola invece risulta invece circostanziato all'area veneta (fig. 15), e nello specifico nel triangolo delimitato da Aquileia, Adria e Vicenza[101], con un'attestazione ben inquadrabile tra la fine dell'età augustea e l'età neroniano-primo-flavia (**474**) che si conforma al periodo di massima diffusione del segnacolo steliforme in area veneta. Estremamente rari sono i monumenti al di fuori di questo contesto geografico, limitati ad una stele piacentina (**296**) e ad un frammento lacunoso forse proveniente da Milano (**565**).

Come per i rilievi e gli altari, anche per le stele la suddivisione interna di nicchie con ritratti era condotta mediante l'inserimento di colonnine o pilastrini, oppure con l'applicazione di architetture sospese[102]. Il primo caso, oltre al già richiamato caso della stele romana di età neroniana dei *Sulplicii Galbae*, è documentato in poche stele emiliane provenienti dal ferrarese (**324**) e da Modena (**305**, che trova una certa somiglianza in una stele di Acqui Terme, **559**) e in un gruppo milanese più ampio, databile tra età claudia e neroniana (**564**, **575** oltre alla già citata **565**). Diversa area di diffusione invece contraddistingue la soluzione delle architetture sospese, con un solo esemplare di area transpadana (**580**) che tuttavia, per la provenienza pavese, è facilmente ricollegabile alla produzione emiliana, vero e proprio centro di diffusione per tale forma architettonica vista l'ampia incidenza nel ravennate (**277**, **286**, **301**)[103] e nei territori più occidentali (**290**, **292**, **296**). Si registra così anche una certa presenza in area toscana (come a Chiusi, **243**, o Luni, **238**, già di età augustea), nonché in area veneta, con sporadiche attestazioni a S. Canzian d'Isonzo (**361**) e, in età giulio-claudia avanzata, a Concordia, Campalano di Nogara e Zanano, in territorio bresciano (**457**, **481**, **505**).

[100] MANSUELLI 1963b, p. 58; MERCANDO, PACI 1998, p. 21.
[101] La stele **435** originariamente collocato in territorio atestino, è stato poi attribuito a quello veronese (BASSIGNANO 1997, pp. 78-79 con riassunto della problematica).
[102] MANSUELLI 1956a, p. 380 le segna come tipo differente, infatti, rispetto alle stele a tabernacolo o a pseudo-edicola, poi sostanzialmente non ripreso dalle tipologie successive.
[103] MANSUELLI 1967, pp. 24-27, che tuttavia sottolinea la molteplicità delle soluzioni formali delle stele, coeve.

Non poche stele, infine, provenienti quasi esclusivamente dalla Cisalpina, presentano *imagines clipeatae*[104], che come gli altari possono presentare i ritratti raggruppati in un unico clipeo o distribuiti in tondi distinti. Il primo gruppo presenta le massime attestazioni in area emiliana e veneta, a partire dalla metà circa del I secolo d.C. Spesso l'uso del clipeo viene limitato ad evidenziare una sola figura, sul coronamento e parte superiore della stele o come ultimo registro figurato[105] (**455** di età claudia, o **461**, degli ultimi anni del I secolo d.C.), anche se nella stessa posizione è possibile avere più persone raffigurate all'interno del clipeo: è il caso della cimasa di stele bolognese **307**, della stele dei *Concordii* a Boretto (**314**) e degli *Egnatii* di Casalmoro (**483**, fig. 16), oppure dei monumenti di avanzato III secolo provenienti da Ravenna e Aquileia (**334** e **533**). Esulano da tale quadro una precoce stele a edicola livornese con *imago clipeata* nel timpano, già più sopra richiamata per l'edicola (**239**) e una stele ligure di Aqui Terme, la cui tangenza agli esemplari emiliani e veneti è già stata sottolineata in letteratura (**601**)[106]. È proprio in quest'area di confine che trova sviluppo una diversa diposizione delle *imagines clipeatae*, ciascuna inserita in un unico clipeo[107]: esemplificative sono le stele di seconda metà del I secolo d.C. **605**, **607**, in cui la raffigurazione dei defunti è affidata anche ad un secondo registro figurato. Del tutto isolata resta la soluzione adottata da una stele urbinate (**259**), che come la stele livornese resta sostanzialmente un *unicum* per tipologia e cronologia[108].



Fig. 15: la stele **425** a edicola centinata (GHEDINI 1980, p. 117).



Fig. 16: la stele da casalmoro con coronamento clipeato con due ritratti (PFLUG 1989, tav. 43, 4).

Spazi non riquadrati sono invece utilizzati in pochissimi esemplari, in tipi assolutamente non canonici come il "pilastro" di possibile provenienza romana (**204**), la particolare stele ad erma di Vercelli (**586**) o la stele "doppia" di Modena (**330**). In altri casi la soluzione è impiegata per delimitare registri figurati minori, quali la *dextrarum iunctio* e l'effige del cavaliere sulla stele da Atri; il piccolo busto sul timpano della stele di Osimo (**268**, **272**); i parenti su una stele veronese (**525**).

---

[104] PFLUG 1989, p. 65, TULLOCH 2011, p. 546 sul valore sacrale e divinizzate, al pari delle arcatelle, del clipeo. SCARPELLINI 1987, p. 89, che puntualizza ed arricchisce le considerazioni in MANSUELLI 1956a, p. 382. Sulla problematica del clipeo sulle stele MANSUELLI 1963b, p. 43; EAA, V (1963) s.v. monumento funerario (G. Mansuelli); PFLUG 1989, p. 47.
[105] SCARPELLINI 1987, p. 40. Sulla particolarità anche FRANZONI 1987, p. 47 e PFLUG 1989, p. 217 individuavano in questa stele una eccezione nella disposizione dei clipei. Sulla recenziorità dell'ambito padano MANSUELLI 1963b, p. 41.
[106] MANSUELLI 1956a, p. 380; PFLUG 1989, p. 48; MERCANDO, PACI 1998, p. 23. Mansuelli poi puntualizza che il tipo è mutuato dalle esperienze del Veneto (MANSUELLI 1960, p. 114, lettura circa ripresa in PISTARINO 2010, p. 102).
[107] La soluzione è ben nota in ambito provinciale (VERZÁR-BASS 2005a, pp. 248, 254).
[108] Sulla stele a porta umbra cfr. BACCHIELLI 1984, pp. 425, che ricollega l'associazione di porta e clipei all'arco augusteo di Rimini (suggestione accettata poi da RINALDI TUFI 2002, p. 21, ma non in DE MARINIS 2005, p. 131).

2.1.4 GRUPPI STATUARI

Scarna è la documentazione di gruppi statuari con ritratti di famiglia. Sono concentrati quasi esclusivamente a Roma, a partire dall'età claudio-neroniana con il gruppo madre-figlio **84**, datato stilisticamente in base dell'acconciatura della donna che ricorda quella di *Agrippina Minor*; nonché i tre busti-ritratto di bambine su unica base, datati all'età neroniana per le acconciature in *gradus formatae* e per la presenza di ornamenti per capelli caratteristici dei rilievi del periodo (**134**)[109]. All'età antonina sono poi riferibili il gruppo di coniugi Torlonia (**164**), che si discosta dal più diffuso modello della Venere di Capua e del Marte Borghese, prediletto dalle coppie imperiali nella seconda metà del II secolo[110], e dal gruppo di padre e figlia **215** (fig. 17) che, sebbene rilavorato come Dioniso e con ritratto non pertinente, trova confronti divinizzanti nella più tarda, statua di "Saturno" e due figli, effigiati come "Flora" e "Arpocrate" (**231**) [111].



Fig. 17: il gruppo statuario 215 (MORENO, VIACAVA 2003, p. 72).

Sempre ad una suggestione mitizzante rimanda il gruppo statuario aquileiese (**529**) dal recinto dei *Trebii*, databile alla prima età antonina per l'acconciatura a turbante della donna caratteristica di *Faustina Maior*, in cui una giovinetta, effigiata come Psiche, si appoggia alle gambe della madre, seduta su uno scranno mentre scambia con lei lo sguardo[112].

2.2 Duplicazione dei registri figurati e decorazione complementare

A differenza degli altari, dove si è notata una certa variabilità della distribuzione della decorazione figurata all'interno del monumento, si è visto come le stele e i rilievi prediligano il posizionamento dei ritratti nella porzione superiore del lato frontale. Tuttavia, non è infrequente imbattersi in monumenti in cui le effigi sono collocate su diversi registri decorativi, organizzati in senso orizzontale o, molto più spesso, in senso verticale. Se tale particolarità è già stata in un certo qual modo

[109] WUNSCHE 2002, p. 104-105; cfr. infatti COMSTOCK, VERMEULE 1976, n. 44, di età claudia (sui gioielli per capelli in generale GONZEBACH 1969).
[110] Dei cinque gruppi noti, due sono stati identificati dal Wrede come rappresentazioni di privati (WREDE 1981, nn. 194-195, pp. 268-270), ipotesi non sempre accettata però dagli studi successivi, che vi vedono piuttosto raffigurazioni imperiali (KERSAUSON 1996, FITTSCHEN, ZANKER 2010). Anche la destinazione, se funeraria o variamente onoraria, non è chiara (KLEINER 1981), dal momento che dalle necropoli di Ostia provengono sia uno dei due gruppi sia un frammento di statua sicuramente onoraria (CALZA 1978, *contra* LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, n. 5.18, pp. 352-353). Per tali motivi i due pezzi in questione non sono stati inseriti all'interno del catalogo.
[111] WREDE 1981, p. 253. Datata alla fine del III secolo su base stilistica (cfr. HELBIG 1966, n. 1143).
[112] BRUSIN 1941, pp. 43-44; BRUSIN 1964, p. 139; WREDE 1981, p. 300.

ricondotta dagli studiosi ad un riflesso dell'importanza gerarchica delle persone rappresentate[113], in questa sede si vogliono evidenziare le caratteristiche legate alla forma del segnacolo e alla relativa diffusione, rimandando al capitolo 3 per una più puntuale lettura del significato familiare.

2.2.1 Registri figurati singoli e multipli

La maggior parte delle evidenze raccolte presenta un solo registro con le raffigurazioni dei defunti (fig. 18). A questo gruppo è riferibile la quasi totalità del campione romano, toscano e umbro (circa il 90%), mentre nelle regioni settentrionali e nel Piceno il quadro sembra essere leggermente diverso: in area adriatica e segnatamente emiliana solo poco più della metà dei monumenti presenta un solo registro figurato, inquadrabile per lo più nei primissimi decenni di produzione di segnacoli funerari. Anche le aree veneta, transpadana e ligure (in cui però non è infrequente una duplicazione di raffigurazioni tra registri più iconici e altri narrativi, tale da suggerire piuttosto un raddoppiamento delle figure [114]) hanno un buon numero di attestazioni (circa il 75% del totale), sebbene documentino un perdurare di tali scelte iconografiche più "semplici" anche nel periodo successivo.

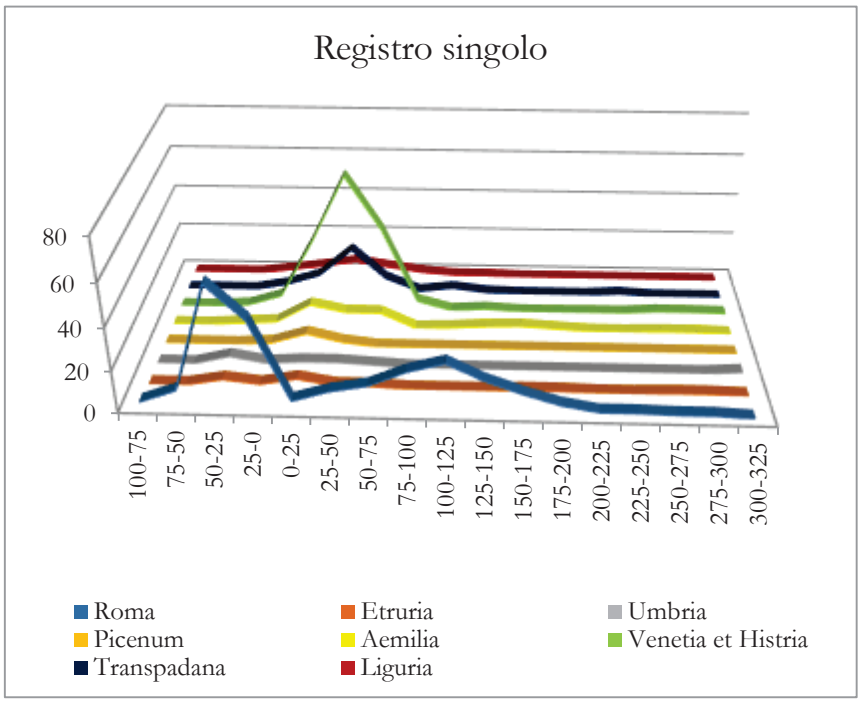


Fig. 18: sviluppo cronologico e regionale delle attestazioni di monumenti a registro

2.2.1.1 Diffusione geografica del supporto gerarchico

Non abbondanti sono invece i monumenti che scelgono di suddividere i ritratti in diversi registri, specialmente per le regioni centrali ed il comparto romano (fig. 19)[115], dove a seguito di una

[113] Pflug 1989, p. 106; Kockel 1993, p. 10; George 2005, p. 57. Sulla peculiarità padana Mansuelli 1963b, p. 52.
[114] Ipotizzato in **609** (cfr. *infra*), e **605** (Mercando, Paci 1998, pp. 93-94).
[115] In area toscana, si segnalano la stele di Saturnia (**239**) di inizio I secolo d.C., la stele di Montughi, (**244**), di circa un secolo dopo, e l'altare di Nepi, ancora successivo. In area umbria, ad eccezione della stele di Secchiano, che come si dirà dopo rimanda a modelli ravennati (Bacchielli 1989, p. 248; Pflug 1989, n. 31, p. 164), l'unica eccezione resta la stele dei *Caspertii*, progettata però con una sola fila di ritratti, in quanto quello nella nicchia superiore è stato verosimilmente aggiunto in seguito (Bacchielli 1989, p. 250; Trevisiol 1999, n. 33, p. 31).

breve parentesi di età sostanzialmente triumvirale (**15**, **21**, **28**), segue un lungo periodo in cui le attestazioni si fanno estremamente sporadiche, limitate a pochi altari concentrati soprattutto tra l'età traianea e la prima età antonina (**149**, **157**) assieme al articolare rilievo **214**.

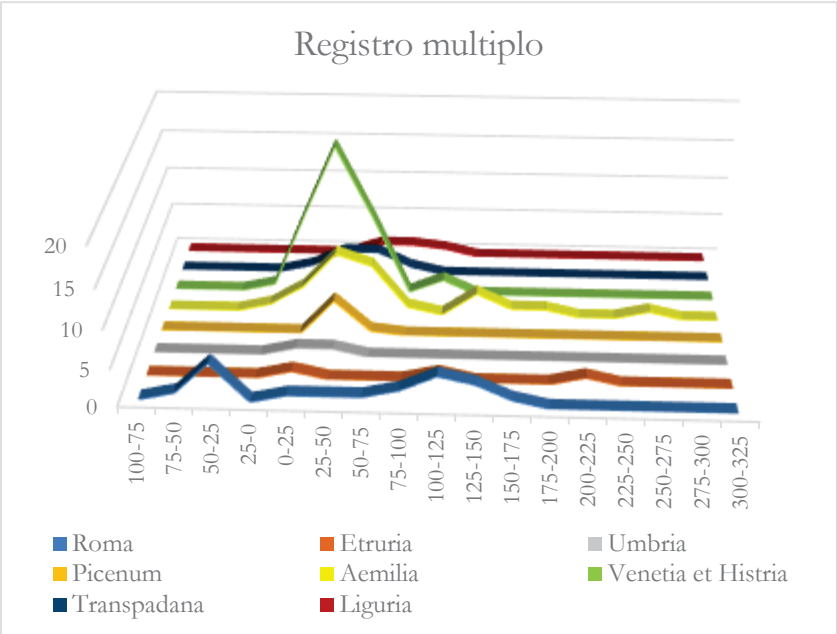


Fig. 19: sviluppo cronologico e regionale dei monumenti a registro multiplo.

Più interessante è il quadro fornito invece dall'area picena, dove si nota nel periodo più tardo della produzione figurata locale una maggiore influsso diffusione di stele a doppio registro decorativo[116]. Si tratta probabilmente di un costume importato dalle regioni settentrionali, segnatamente dalla *Regio VIII* dove la stele di tal tipo incontrò un ampio successo di pubblico. Rispetto alle forme più semplici, tale soluzione cominciò ad essere utilizzata già a partire dall'età augustea (**275**, **277**, da Ravenna e Rimini), ma si diffuse massicciamente nei decenni seguenti, specialmente a cavallo della metà del secolo (ad es. **298**, **318**, **319**), periodo in cui si collocano anche le non poche stele a triplice o quadrupla fascia di ritratti (**290**, **300**, **309**, cfr. cap. 3.7; 3.8). Alta è la concentrazione in area ravennate e, in ritardo di circa una generazione, deltizia, sebbene non manchino importanti esempi da Bologna, Modena o da Reggio Emilia[117] (**293**, **305**, **314**). Con il calo di monumenti documentato a partire dall'età flavia, anche la presenza di strutture a multiple serie di ritratti tende a farsi più rada con poche attestazioni per i secoli successivi (ad es. **323**, **330**, **333**).

A questo quadro generale si conforma la documentazione veneta, dove però si registra una precoce diffusione, già nei primi decenni del secolo, di monumenti a tre o più registri (**353**, **358**, oltre agli altari circolari altinati **346**, **349**), che si documentano poi fino all'età claudio-neroniana in area istriana e aquileiese (**490**, **508**) dove è ben diffusa la moda dell'altare monumentale con raffigurazione di "coniugi" sulle facce laterali. A quest'area geografica sono da riferire le documentazioni medio-imperiali, con sporadiche evidenze da Aquileia di inizio II secolo d.C. (**528**, **530**).

La Cisalpina occidentale sembra risentire solo successivamente delle mode diffuse dai centri adriatici, probabilmente dall'età tiberiana (**547**) fino all'età neroniano-flavia (**576**, **582**), con le stele a

[116] Criticamente DIEBNER 2007, p. 123.
[117] Sarebbe in tal senso interessante (soprattutto cronologicamente vista la datazione all'inizio del I d.C.), la proposta di ZIMMER 1982, p. 168 e in parte MONTERUMICI 1990 di indentificare nella stele reggiana dei *Pettii* una divisione tra la scena con liberta e patrono e, al di sotto, gli strumenti del carpentiere quale "metonimia" del *marmorarius* probabile coniuge della liberta (*contra* da ultimo CALZONA 2008, p. 400).

triplice registro che si conformano al ritardo generale, come suggerisce il monumento milanese dei *Vettii* di età giulio-claudia finale (**575**, fig. 22). Una cronologia ancora più bassa contraddistingue gli esemplari del Piemonte meridionale, dove la documentazione censita si colloca tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli inizi del successivo, senza però mostrare la complessità architettonica della coeva produzione veneto-emiliana.

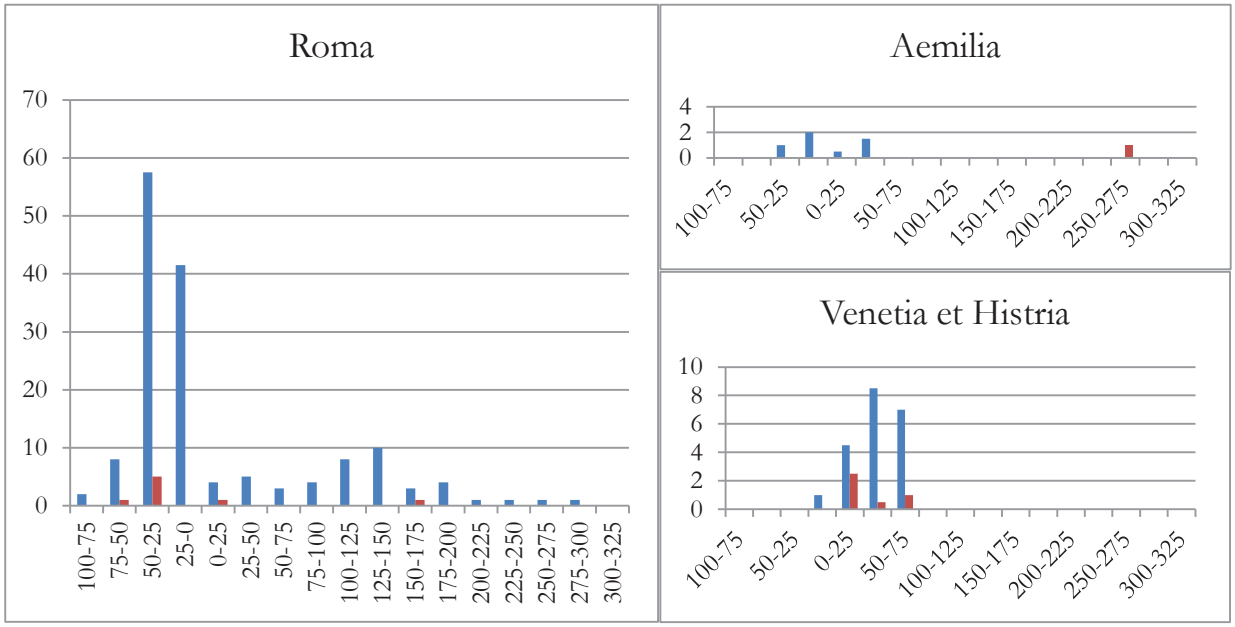


Fig. 20: evoluzione cronologica del rapporto tra rilievi ad un registro (blu) e a più registri.

Al di là delle differenze geografiche e cronologiche, alcune precisazioni vengono dalla distribuzione nei diversi tipi di supporto. Le ridotte attestazioni di rilievi policonici urbani sembrano seguire la medesima evoluzione generale delineata per i blocchi con ritratti, con una certa diffusione tra l'età triumvirale e la primissima età augustea cui segue una pressoché totale assenza di evidenze, limitata alla già menzionata particolare lastra **120**, nonché al più tardo rilievo **214**, che tuttavia, come sopra notato, rimanda a sarcofagi e lastre di arcosolio diffusi a Roma sul finire in quel periodo.[118]. Dubbia poi è la funzione del pezzo modenese **333**, isolato nella già ridotta attestazione emiliana di rilivevi ed il cui impiego è già stato attribuito ad una base di sarcofago[119], mentre un quadro ancora diverso è fornito dal poco sostanzioso panorama veneto, dove reminiscenze della tradizione laziale, come nel rilievo con sella curule da Altino o nel blocco opitergino con arcatelle sospese (**362**, **521**), si affiancano agli esiti della produzione stelare locale, come già nell'edicola dei *Volumni* e più tardi in segnacolo altinate (**468**, cfr. cap. 3 schema P2e)[120].

[118] KLEINER 1978b, pp. 247-248.
[119] REBECCHI 1984, p. 346, ripreso in GIORDANI, PALOZZI STROZZI 2003, p. 52. Genericamente base di monumento funerario in CORRADINI 1984, pp. 399-400.
[120] MANSUELLI 1958a, p. 93; SENA CHIESA 1960, p. 31; MANSUELLI 1960, p. 120; MANSUELLI 1962, p. 308; COMPOSTELLA 1996, p. 256; TIRELLI 1998a, p. 52.

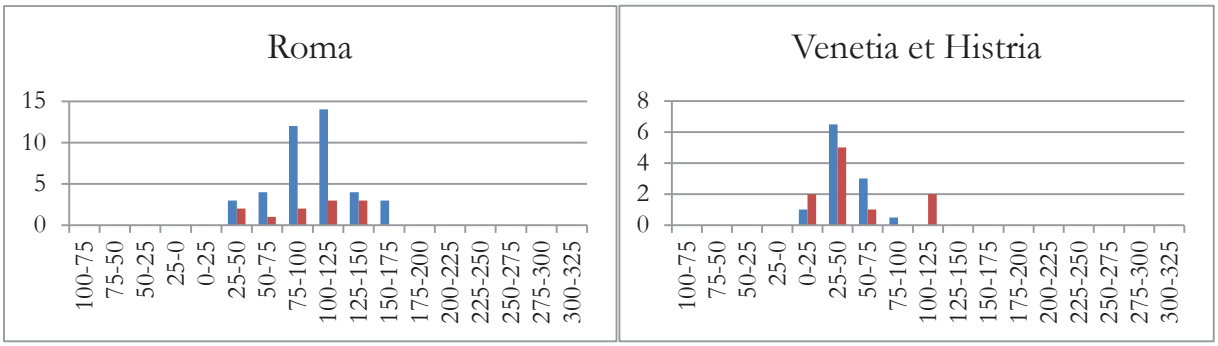


Fig. 21: evoluzione cronologica del rapporto tra altari ad un registro (blu) e a più registri (rosso).

Questa divisione tra area veneta ed area romana si nota anche per anche per gli altari policonici, viste la scarsa documentazione proveniente dalla Cisalpina centro-occidentale (fig. 12). Se la precoce attestazione nella zona adriatica è dovuta alla rapida diffusione degli altari circolari altinati e degli altari monumentali aquileiesi[121], in area romana le are a più registri tendono a mantenersi piuttosto costanti nel periodo che va dall'età giulio-claudia alla prima età antonina. Rispetto all'area veneta, si nota qui una diversa evoluzione degli esemplari a registri multipli, che prediligono il raddoppiamento dei ritratti piuttosto che la loro strutturazione gerarchica: eccezioni in tal senso sono un altare di età neroniano-flavia, con raffigurazione di due coppie di liberti imperiali su facce opposte del monumento (**143**); l'altare adrianeo di *Statilius Aper* (**197**), con la moglie sul coronamento ed il marito sul corpo centrale, ed un terzo di età traianea con il ritratto del patrono sulla copertura e sulla fronte quelli del padre e dei due figli (**181**)[122].



Fig. 22: due stele policoniche da Milano a sinistra, **575**, e da Ravenna a destra, **305**, circa coeve (BOLLA 1991, p. 75; GIORDANI, PALOZZI STROZZI 2005, p. 243).

Il dato più informativo proviene tuttavia dalle stele (fig. 13) per le quali emerge con chiarezza il ruolo centrale che ebbe il versante adriatico nella diffusione di questi modelli, vista la progressiva

[121] A partire dall'età claudia, la strutturazione complessiva si avvicina talvolta a quella delle stele (**398**, **450** leggermente più tardi rispetto ai primissimi esemplari monumentali: sull'attribuzione cronologica della prima cfr. SPERTI 2010, pp. 148-149, per la seconda EDR007181 (F. Mainardis); DEXHEIMER 1998, p. 93). Al di fuori di Aquileia l'influsso si documenta sia in esemplari ad un solo registro (**457**) sia a più ordini (**436**, con un certo influsso delle stele emiliane).

[122] Le cospicue dimensioni dei due altari, rispettivamente 189x96x81 e 172x78x45 cm, hanno fatto ipotizzare un loro impiego come segnacolo monumentale autonomo, visibile dalla strada e non inserito in una camera funeraria (KLEINER 1987a, p. 25).

rarefazione di evidenze procedendo verso ovest[123]. Le due linee di sviluppo, veneta e emiliana, si ritracciano a partire dall'inizio del I secolo d.C. (**277**, **340**), mantenendo ciascuna caratteristiche peculiari ma lasciando spazio ben presto ad esiti frutto della commistione dei linguaggi figurativi (ad. es. **314**, **388**, **437**, **483**) [124]. Forte dovette infatti essere l'influsso emiliano anche sulla produzione transpadana, sia nel milanese, per la forma del ritratto e per la tendenza ornamentale e architettonica, già note nel ravennate (fig. 22)[125], sia nel territorio di Acqui Terme, con una stele (**601**) dallo decorativismo spinto che rivela una certa eclettismo nella commistione di modelli figurativi[126].

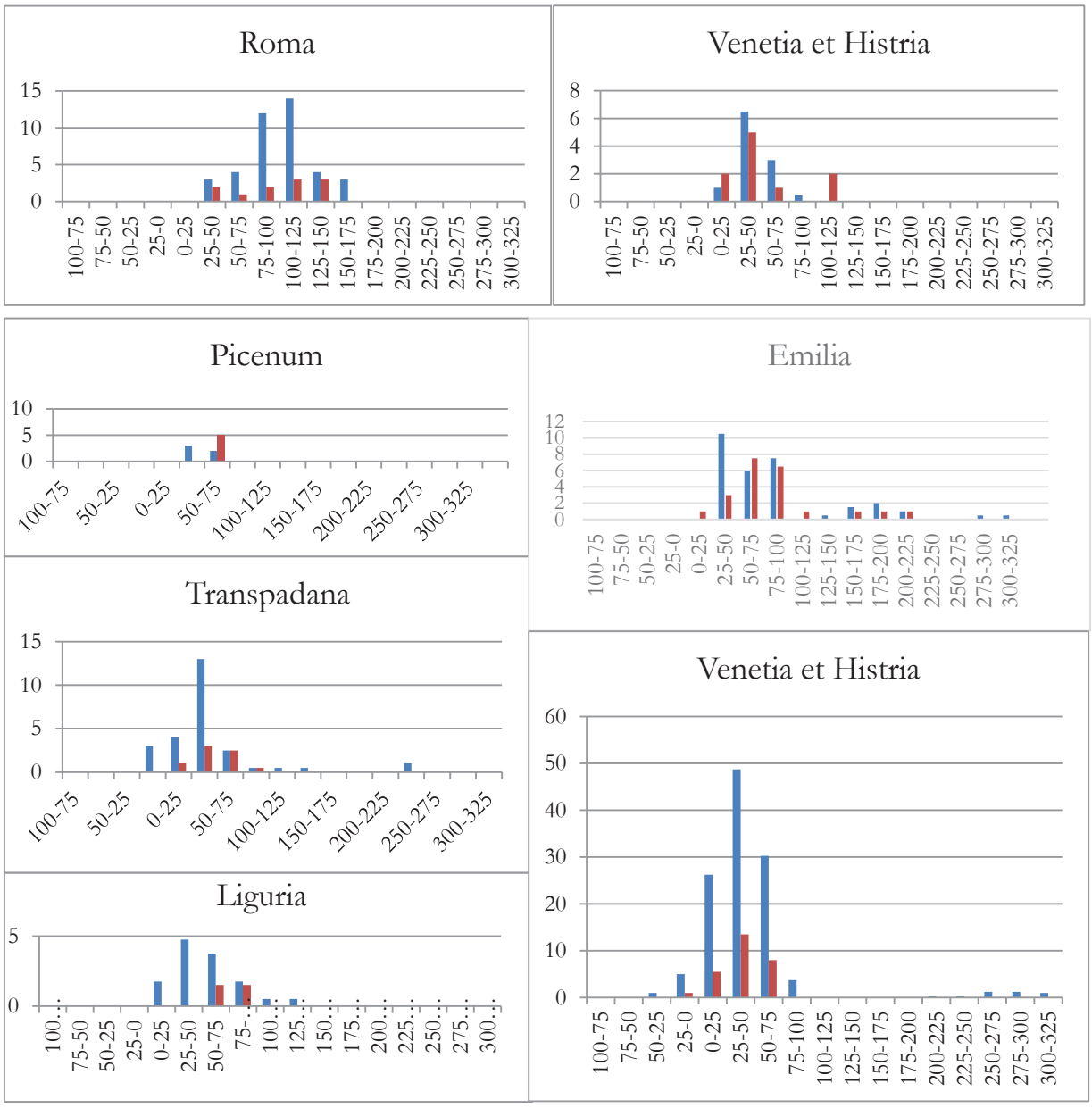


Fig. 23: evoluzione cronologica del rapporto tra stele ad un registro (blu) e a più registri (rosso).

[123] Se non si accoglie l'originaria proposta di G. Sena Chiesa di ricondurre ad un unico monumento, forse a edicola, i cospicui blocchi con rilievi a cassetta bresciani (CHIESA 1956, pp. 387-38), la documentazione veronese e cremonese segna il limite occidentale della diffusione delle stele policoniche.
[124] FRANZONI 1955-1956, pp. 175-176; MANSUELLI 1962, p. 322; MANSUELLI 1965b, p. 197. Le affinità della stele di Boretto e di Casalmoro già ben sottolineate dagli studiosi (a titolo d'esempio MANSUELLI 1960, pp. 110-111.
[125] MANSUELLI 1965b, p. 198.
[126] MANSUELLI 1965b, p. 199; CARDUCCI 1968, p. 70; MERCANDO, PACI 1998, pp 27-28; MERCANDO 2003, p. 182.

Influssi padani dovettero infine caratterizzare anche la ridotta, ma percentualmente importante, produzione picena (senza contare l'esemplare umbro, dall'attuale territorio cesenate **258**) che nell'ultima fase della produzione riprende modelli architettonici emiliani (**273**), distribuisce le figure come le coeve stele ravennati (**270**) o come gli esemplari veneti adriatici (**272**)[127].

2.2.1.2 Scelte differenziali di strutture decorative e la duplicazione delle figure

La scelta di suddividere il supporto in più registi decorativi non sembra aver influenzato, nella maggior parte dei casi, la concezione complessiva del monumento, replicando per ciascuna serie di ritratti il medesimo tipo di cornice: così indicano ad esempio due stele dall'entroterra ravennate (**288**, **308**) dalle diverse soluzioni decorative, l'una con semplici spazi quadrangolari, l'altra con archetti sospesi sorretti da Cariatidi e Vittorie alate. In non molti casi comunque, concentrati specialmente in area romagnola e veneta, si assiste ad una certa volontà di differenziare, anche visivamente, il registro superiore della stele, come ben si coglie nella stele sopra richiamata del *faber navalis* Longidieno e ancor più nella stele degli *Arrii* (**309**): in questa il registro superiore è inquadrato da semicolonne tortili corinzie, quello centrale da paraste corinzie lisce, mentre un semplice riquadro contiene i busti dell'ultimo ordine di ritratti. La scelta va incontro, almeno in questi casi, ad una effettiva volontà di indicare anche visivamente l'importanza delle persone raffigurate, col committente e famiglia nel registro superiore ed i liberti in quello inferiore[128]. Analoga doveva essere la scelta di nicchie quadrangolari per i genitori e centinate per i figli, come in **298**, **299**, **423**, o in alcune stele venete (ad es. **467**, **472**), in cui solo la nicchia superiore era centinata e decorata sul fondo con una valva di conchiglia.



Fig. 24: stele da Secchiano (**258**) con enfasi nel registro inferiore ad arcatelle sospese (Bacchielli 1989, fig. 8).

Non sempre la divisione gerarchica segue tale tendenza: nella stele di Boretto (**314**) è solo il clipeo superiore ad essere conformato a conchiglia, seppur privo dell'effige del committente; al contrario la stele umbra da Secchiano, vicina all'area ravennate (**258,** fig. 24), inverte la gerarchia dei registri figurati, giustificando gli archetti pensili in quello inferiore per la presenza del ritratto del realizzatore.

[127] Si veda il confronto, forse non stringente ma nel complesso del tutto condivisibile, in GHEDINI, ROSADA 1982, p. 59 (con infatti il leoncino acroteriale) senza contare il coronamento da Appignano, che A. Santucci avvicinava a tipi padani SANTUCCI 2007, p. 258).

[128] BOLLINI 1968, p. 110, PFLUG 1989, pp. 152-155. Analoga soluzione, ma con diversa esigenza esplicativa contraddistingue la stele modenese **290**, in cui si distinguono i genitori, dal figlio e la liberta e dai fratellastri di quest'ultimo.

Resta pertanto difficile estendere tali regole anche nei casi in cui il "degradamento" verticale della qualità della struttura decorativa è dovuto all'isolamento di un singolo ritratto entro clipeo, evidenziato visivamente sul coronamento. La serie ridotta di esemplari noti non fornisce chiavi di lettura sicure sullo stato di committente (**455**, ma non **197**), se non di vivente (**197**?; **309**?)[129], dell'effigiato, nonché sul suo rapporto di parentela ("padre" in **177**, figlio in **322**, "figlia" o "madre" in **188**).



Fig. 25: la stele **272** (DE MARINIS 2005, p. 233)

Ad eccezione dei clipei[130], solitamente la nicchia sul coronamento si presenta più semplice rispetto ai registri figurati inferiori, per forma (**272,** fig. 25), dimensioni (**300**) o, in alcuni casi, per qualità del ritratto (oltre a **272**, **339, 425**, **435**) o per la differenziazione di soggetti o temi figurativi, come nel caso delle stele liguri. Ad esigenze "narrative", dovevano obbedire anche quelle raffigurazioni sui lati brevi che presentano un minore sforzo di inquadramento delle scene figurate, limitate all'area romana[131] e ligure di II secolo d.C.: è il caso degli altari dei *Passienii* e dei *Castricii* (**196**, **609**), dove i defunti, sono rappresentati iconicamente sulla fronte e più liberamente sulle facce laterali.

È agli spazi marginali del monumento che viene affidata, in certi casi, la riproposizione delle effigi dei defunti mediante diversi schemi figurativi o differenti forme del ritratto, come in alcune stele del Piemonte meridionale (**605**, **606**). Il grafico in fig. 26 suggerisce che non è sempre possibile riconoscere con certezza la duplicazione delle persone raffigurate, deducibile essenzialmente dalla presenza dell'iscrizione che nomina i defunti[132] e dalla distinzione tra scene più iconiche ed altre più narrative.

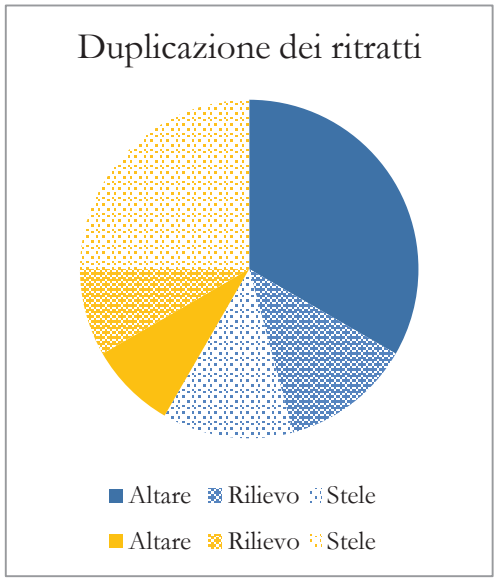


Fig. 26: suddivisione tipologica delle duplicazioni dei ritratti. In blu le evidenze sicure, in giallo le evidenze probabili.

[129] Sulla lettura dell'*imago clipeata* come strumento per segnalare una persona già deceduta cfr. CUMONT 1966, pp. 154, 220, 336, 341; SCARPELLINI 1987, pp. 82, 89; D'AMBRA 1995, p. 669; più possibilista la voce in *Daremberg Saglio*, II, sopra ricordata) Dai pochi materiali in catalogo con questa specifica caratteristica sembra che tale "regola visuale" venga rispettata, con circa un terzo del campione di persone già defunte ed un ulteriore terzo che è forse interpretabile in tal senso. Nel caso di più clipei giustapposti la "regola" è meno stringente e prevede eccezioni (**473**, **605**).

[130] Si veda però il caso particolare della stele di Saturnia **239**, con un ritratto clipeato nel timpano della pseudo-edicola ma dai tratti del tutto schematici e poco naturalistici.

[131] Si segnala il rilievo di *Paconius Caledus*, che tuttavia, nonostante la sua cronologia ancora pre-augustea (**28**), presenta un registro centrale delimitato da listello semplice, mentre due specchiature laterali, ciascuna contenete un busto-ritratto, hanno invece il profilo corniciato.

[132] Come nel caso dell'altare circolare altinate **346**, con una donna menzionata e due *Brustbilder* femminili assolutamente simili da un punto di vista fisiognomico; e forse del rilievo romano (forse originariamente in unico pezzo, ma cfr. KOCKEL 1993, pp. 225-226), con la duplicazione del nome del liberto Tytiro (**114**).

Abbondante è la documentazione relativa agli altari figurati, nota quasi solo a Roma – eccetto la summenzionata ara ligure dei *Castricii* ed una seconda da Torino (**582**) – e dovuta forse alla collocazione dei monumenti all'interno al sepolcro, destinati perciò ad una fruizione diversa. Indicativa il tal senso è la cosiddetta Ara degli Scribi, proveniente da una camera funeraria rinvenuta presso Porta S. Sebastiano, e databile all'età tiberiana avanzata o primo claudia (**122**)[133]. Il testo iscritto inf orma che il monumento fu approntato dal padre per i propri due figli, entrambi scribi: per evidenziarne lo status, scelse di relegare le scene domestiche e familiari sui lati brevi, mentre sulla fronte enfatizzò in alto l'attività vera e propria dei propri cari defunti, in basso l'utilità pubblica del loro lavoro per gli uomini e le famiglie del tempo, riassunte nell'inserimento di genitori con figli ai lati della scena.

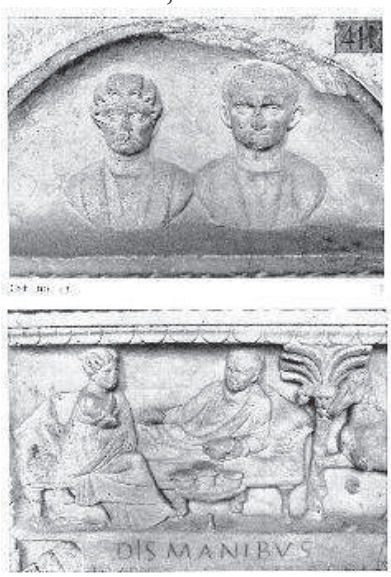


Fig. 27: l'altare **159** con duplicazione dei ritratti e distinzione dei registri (KLEINER 1987, tav. XXVI, 2-3).

Analoga attenzione alle tematiche quotidiane, ma diverse con diverse scelte iconografiche, posizionali e formali, dovette caratterizzare un secondo altare romano, di età traianea, in cui se sulla fronte sono rappresentati i busti dei due coniugi, sui lati brevi è forse rappresentato il defunto al lavoro (**182**)[134]; o ancora dall'altare di Nepi (**246**), nella cui porzione superiore sono raffigurati i due sposi entro clipeo, mentre in quella inferiore è probabilmente la defunta su *lectus*[135]. Scelta analoga dovette contraddistinguere le raffigurazioni sul sepolcro eretto da *Claudia Prepontis*, dove però la duplicazione della raffigurazione della liberta e del suo patrono è affidata a due diversi supporti, un altare con scena di *dextrarum iunctio* ed un rilievo col defunto su *kline* e la donna seduta ai piedi del letto[136]. Rispetto alla strutturazione delle stele, nella duplicazione dei ritratti si coglie forse una minor differenza gerarchica tra le varie scene, sia in età triumvirale, con rilievi che mettono in primo piano scene di status o di lavoro piuttosto che i ritratti (**15**, **28**), sia di epoca flavia, su un altare (**159**, fig. 27) che preferisce isolare sul coronamento i volti severi dei defunti e raffigurali sul corpo centrale intenti al banchetto ambientato quasi "*en plein air*"[137].

2.2.2 IL "CONTESTO FIGURATIVO" DELLA FAMIGLIA: ALTRE DECORAZIONI

[133] Sul luogo di rinvenimento ROTONDI 2000, p. 139.
[134] KLEINER 1987a, p. pp. 170-172; *contra* SPINOLA 1996, p. 56, che preferisce leggere una scena domestica. Problematica la definizione invece della duplicazione del ritratto femminile (AMELUNG 1903, pp. 249-250; KLEINER 1987, p. 172) così come per le figure *mitizzanti* del rilievo concordiese **365** (su cui G. Rosada in BAGGIO BERNARDONI *et alii* 1976, p. 20).
[135] Identificazione proposta già dubitativamente in HAARLØV 1977, p. 119, più sicuro FRANCOCCI 2006, p. 55.
[136] DAVIES 2007b, p. 55; ERPETTI 2010, pp. 187-190; DAVIES 2012, p. 195.
[137] KLEINER 1987, pp. 158-159. Sebbene la scelta della palma sia forse imputabile al nome egittizzante della donna, committente, la scelta dell'ambientazione all'esterno sembra andare incontro alla lettura edonistica che ha proposto F. Ghedini per le più tarde raffigurazioni di banchetti all'aperto (GHEDINI 1990a, pp. 49-52).

Proprio la duplicazione del ritratto lascia la possibilità, al committente, di essere raffigurato in situazioni diverse, nello svolgimento di attività professionali, in scene domestiche, o in articolate espressioni di status economico e sociale, come la scena di caccia della stele. **244**. Tali raffigurazioni complesse sono tuttavia poco frequenti, demandate piuttosto all'inserimento di attributi significanti che si affiancano ad un più ampio ed attestato repertorio generico. Esso si ritraccia trasversalmente sui monumenti, seppur con una ridotta attestazione nei rilievi, il cui apprestamento architettonico lascia ipotizzare che la decorazione accessoria, così come talvolta l'iscrizione, fosse affidata ad un blocco diverso[138]. Se si osserva l'evoluzione complessiva (fig. 28), infatti, si nota come non solo la decorazione riferibile al simbolismo funerario generico sia quella più diffusa in termini quantitativi, ma anche che essa ricalca, pur con qualche divergenza, il medesimo sviluppo delle stele funerarie[139].

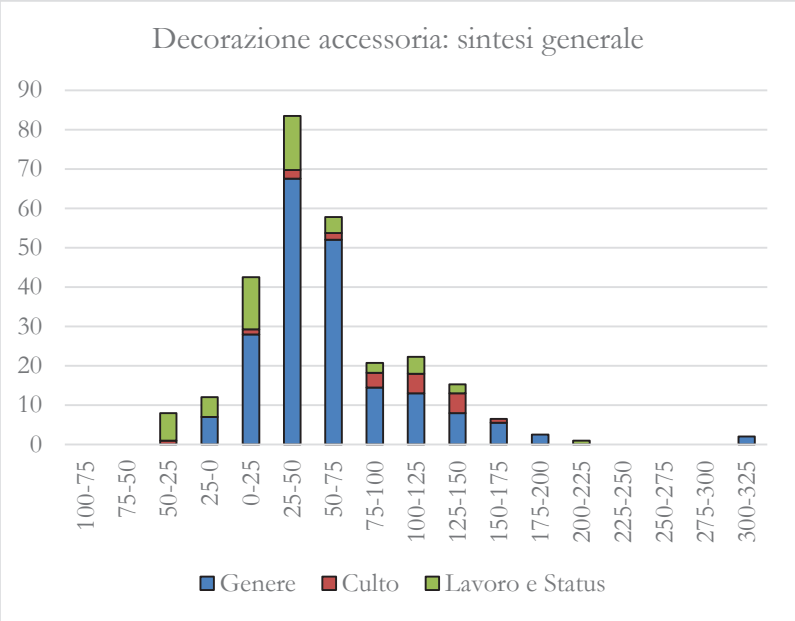


Fig. 28: andamento diacronico generale della decorazione accessoria.

2.2.2.1 Elementi di genere

Scarso è infatti l'interesse per gli elementi di genere sui rilievi, segnatamente quella più antichi a cassetta[140] (fig. 29), limitato a esemplari augustei con eroti o con rigogliosi girali d'acanto (**93**, **104**) a cui fanno seguito dei particolari rilievi di età tiberiano-claudia con uccellini ai lati dei busti-ritratto (**121**, **139**). Leggermente più numerose sono invece le attestazioni di II secolo d.C., quando, oltre agli

[138] È il caso del monumento dei *Fonteii* (**16**), che, pur coi fondati dubbi sulla pertinenza del blocco con ritratti alla struttura monumentalepresenta un rilievo in tufo con banchiere intento al lavoro (LANCIANI 1880, pp. 142-143; sui problemi della ricostruzione già FRENZ 1977, pp. 157-158, *LTUR-Suburbium II*, pp. 268-269, s.v. *Fonteiorum Sepulcrum* (D. Nonnis). Di notevole impatto decorativo era anche la celebre scena di panificazione del sepolcro di Eurisace (su cui in generale CIANCIO ROSSETTO 1973, pp. 41-64; HACKWORTH-PETERSEN 2006, pp. 98-105).

[139] ORTALLI 2000, p. 217; ORTALLI 2005, pp. 246, 249.

[140] Limitato ad uccelli associati a defunti in età giovanile (**136**, **212**), o altri animali per gli adulti (come i due cani che giocano in **135**, o l'aquila dell'"apoteosi" sul timpano di **204**), oppure elementi vegetali, che riprendono dagli altari le rosette e le corone con tenie (**149**); interpretazioni simboliche del cane in CUMONT 1966, pp. 403. Altre forme di apoteosi ritracciate sui monumenti con scene di famiglia sono rari attributi di richiamo alla divinità, associati a nomina teofori (**161, 200**), oltre all'aquila la presenza della farfalla (**28**), o molto più frequentemente allusioni a Venere date dalle spalle scoperte delle donne, concentrate quasi solo a Roma (**38**, **73**, **181**, **193**, **197**, **213**, **218**, **372**, **530**, **575;** sulla questione WREDE 1981, pp. 68-73; MATHESON 1996; WOOD 2000, D'AMBRA 2000, LO MONACO 2011).

amorini ai lati del riquadro con le effigi dei defunti (**205**, **208**, **224**), si documentano ancora le raffigurazioni di animali, domestici e non, relazionati ad individui giovani o di età infantile e talvolta inseriti in contesti decorativi più complessi (**209**, **211**, **246**)[141].

Maggiore è invece l'incidenza di tali decorazioni sugli altari urbani per tutto il loro sviluppo cronologico[142], specialmente di ornato vegetale, quali ghirlande (**147**), girali e rosette (**171**) o corone con tenie (**219**). Se tali scelte decorative riflettono un certo gusto decorativo, non necessariamente vincolato a specifici intenti cultuali se non ad un possibile rimando alla decorazione vegetale della tomba[143], in certi casi la scelta dell'ornato fitomorfo assume caratteri forse più espliciti, come nel caso delle piante d'alloro in **161** che, associate ai tripodi, indicano una cosciente ripresa iconografica dei simboli apollinei[144]. Sono comunque più diffusi i rimandi alla sfera dionisiaca, tra cui spiccano per pregio le menadi dell'altare **142** e l'assimilazione dei defunti a Bacco e Arianna del **143** (fig. 30)[145]. A tale universo simbolico, se non ad un più specifico richiamo alla beatitudine elisiaca e finanche all'immortalità dell'anima, rimandavano i cigni ed il clipeo conformato a valva di conchiglia su **155**, le aquile di **141**, **157**, oltre a sporadiche attestazione di eroti che, circoscritte tra l'avanzata età flavia e l'età adrianea (**159**, **188**), si allineano nel complesso al medesimo orizzonte interpretativo[146].

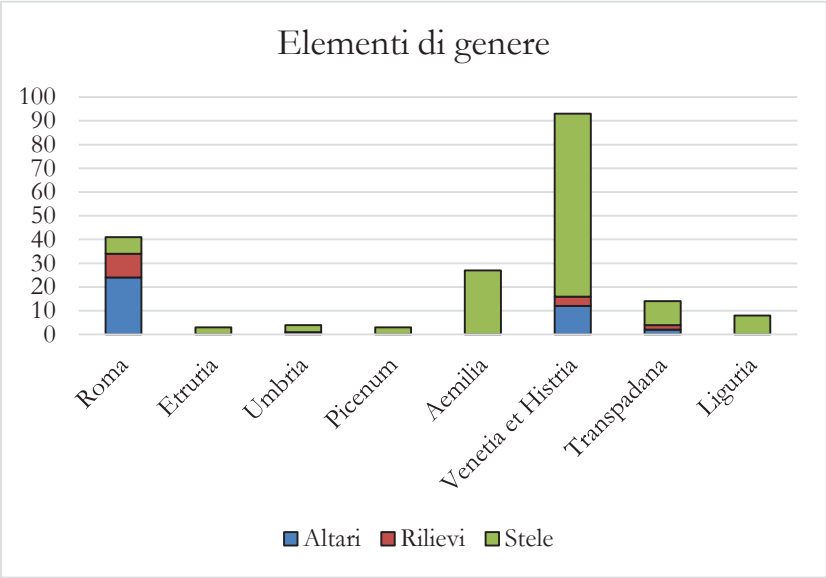


Fig. 29: distribuzione tipologica degli elementi di genere.

Piuttosto ridotte sono le scelte di soggetti di genere per le regioni centrali, che prediligono la stele priva di decorazione o l'inserimento di tematiche inerenti alla professione o allo status. Pure il livello formale cambia notevolmente all'interno delle varie zone, con alcuni monumenti che denotano una ripresa popolare di modi e temi propri dell'arte colta (come i mostri anguipedi con buccina in **241**; il *gorgoneion* in **238**; gli uccellini affrontati in **273**, o la lotta tra animali di **258**), oppure altri che

[141] Sul rapporto tra animali e giovani cfr. KLEINER 1987b, pp. 548-552; MANDER 2013, pp. 108, 113, 131.
[142] BOSCHUNG 1987, pp. 50-53.
[143] HONROTH 1976, p. 9, 69 sulla diffusione imperiale; per il monumento BRELICH 1937, p. 67; BOSCHUNG 1993, p. 38; DE FILIPPIS CAPPAI 1997, p. 103; ORTALLI 2005, pp. 247-248; sul valore simbolico PRIEUR 1991, pp. 181-200.
[144] KLEINER 1987b, p. 548.
[145] In generale MACCHIORO 1909; CUMONT 1966, TURCAN 1966. Si segnala poi l'allattamento di Telefo (**184**), i Dioscuri (**185**) nonché il ratto di Persefone (**147**). È già stata proposto per la decorazione vegetale un significato allusivo al dionisismo (MACCHIORO 1909, p. 77; HATT 1970, p. 77; in altro contesto GHEDINI, SALVADORI 1999, p. 83); sul dionisismo anche ORTALLI 2005, pp. 260-261; Thescra VI, s.v. Culto e riti funerari dei romani: la documentazione archeologica, p. 215 (J. Ortalli).
[146] Sugli eroti e sugli Attis cfr. MACCHIORO 1909, pp. 49-52; WREDE 1981, p. 121; DEXHEIMER 1998, pp. 19-20, 24; CAMBI 2003, p. 253; SANTUCCI 2007 con bibliografia; MANDER 2013, p. 56. Sul valore sacrale dato dalla raffigurazione degli eroti LO MONACO 2011 p. 348.

suggeriscono una produzione meno curata e più sbrigativa, come la schematica aquila della stele chiusina (**243**), le stilizzate palmette acroteriali della stele dei *Marii* di Fossombrone (**260**), i leoncini del pezzo osimano (**272**), nonché i particolari geni funerari della stele di *Suasa* (**259**)[147].



Fig. 29: altare con due coppie ritratte come Bacco e Arianna, con ambientazione vegetale ed erote sul lato breve (BOSCHUNG 1987, tav. 56).

Decisamente più cospicua è la produzione emiliana, che vede una totale predilezione per la decorazione accessoria nelle produzioni stelari, che raggiungono notevoli livelli formali come nella base della stele dei *Varii* di Cotignola, con maschere teatrali (**298**), e soprattutto nella stele dei *Concordii* a Boretto (**314**), con gli eroti a sorreggere il clipeo[148] e con una base decorata con le raffigurazioni delle stagioni[149]. Oltre a questi pregevoli esempi, se nella regione si nota una discreta diffusione di soggetti decorativi vegetalizzanti più semplici (dalle palmette acroteriali stilizzate in **284** alla rosetta nel timpano del **295**), un maggior numero di attestazioni, limitate tuttavia all'area adriatica, ricorrono invece ad un vocabolario animalistico abbastanza ampio, che può essere suddiviso tra elementi "strutturali", come i leoncini acroteriali (**300**, **318**) o i delfini nei triangoli di risulta (**323**), ed elementi "decorativo-narrativi", che trovano forma nel gruppo di stele dei *Fadieni*, con uccelli affrontati al cantaro, il cane che caccia la lepre, o questa presso a un cantaro (**299**, **317**).

Se, nello specifico, questi ultimi potrebbero suggerire una prospettiva positiva sulla vita ultraterrena[150], i leoncini acroteriali sembrano piuttosto rimandare ad una necessità, ideale, di protezione della tomba[151] così come i *gorgoneia.* Questi, scolpiti quasi sempre sul timpano delle stele[152], sono molto diffusi in area ravennate e deltizia a partire dall'età giulio-claudia avanzata (**311**), fino alla seconda metà del II secolo d.C. (**329**, **332**), attestati intorno della metà del I secolo nel modenese (**290**, **306**) e in maniera isolata più a ovest, nella precoce stele di Caverzago (PC) che si distingue per

147 Sulla decorazione del pezzo di *Suasa* BACCHIELLI 1982; SANTUCCI 2007, p. 249; altri confronti in DIEBNER 2007a, pp. 133-134, fig. 9.
148 Con un lontano parallelo nella stele dei Firmi e dei Latroni da Ravenna e nella stele di *Peducaeus Nichephorus*, da Modena, intenti a reggere una ghirlanda a festone.
149 EAA VII (1966), s.v. Stagioni (E. Simon), p. 471. Sulle stagioni in ambito funerario GONZALES PALLARES 2009.
150 MACCHIORO 1909, pp. 90-91; BOLLINI 2008, pp. 105, 111.
151 MANSUELLI 1967, p. 83; PFLUG 1989, p. 37; PRIEUR 1991, p. 178.
152 Sul *gorgoneion* MACCHIORO 1909, pp. 44-45; MANSUELLI 1967, p. 83; PFLUG 1989, p. 37; PRIEUR 1991, p. 178:

il *gorgoneion* con crini anguiformi, presente anche sulla stele a edicola di Cisso da Luni (**236**), non distante geograficamente e cronologicamente[153].

Pure il panorama veneto conferma una notevole diffusione di tali soggetti decorativi, presenti tuttavia anche sporadicamente su altari e rilievi. Questi ultimi, ad eccezione del già citato pezzo opitergino[154] (**365**) si collocano nella zona bresciana, con *gorgoneion* sul timpano[155] (**392**), e veronese (**355**, **433**), con decorazioni vegetalizzanti. Queste ultime sono diffuse anche sugli altari circolari e sul cippo ottagonale da Murano, con i girali d'acanto e i tralci di vite popolati da uccelli, animali ed altre figure (**473**, **422**, **441**)[156]. Il tipo, tuttavia, nelle forme parallelepipede predilige una decorazione più sobria, impreziosita dagli Attis dolenti che nell'esemplare cremonese **436** sono sostituiti da due figure femminili stanti[157]. Ampia è la diffusione di simili ornamenti anche sulle stele, tra cui non mancano raffigurazioni di eroti, come nel caso della stele da Zambrattia, posti nei triangoli di risulta ai lati del timpano (**490**), da Casalmoro e Campalano di Nogara, in cui gli Eroti o gli Attis dolenti con torcia rovesciata sono collocati ai lati della nicchia con i busti dei defunti (**483**; **479**, **480**). Il ricco decorativismo di questi ultimi esemplari, già riportato dal Beschi ad una fase abbastanza avanzata dell'età giulio-claudia, è testimoniato anche dalla ricca decorazione sullo zoccolo, dove una ghirlanda separa il *gorgoneion* dal cane che caccia la lepre, nel primo caso, o dalla lepre che addenta un grappolo d'uva, nel secondo[158].

Se il gusto decorativo dei pezzi nogaresi rimanda direttamente alle stele di Gambulaga leggermente più tarde, le raffigurazioni di animali erano piuttosto apprezzate in ambito veneto, dove però, ad eccezione di pochi altri casi (es. **488**, **492**), sono classificabili semplicemente come leoncini acroteriali. Essi sono diffusi in numerose stele di età giulio-claudia tra Aquileia e Vicenza, specialmente in area opitergina e altinate: non mancano casi in cui, sempre in questo contesto, si documentano valve di conchiglia poste a decorare lo sfondo della nicchia con ritratti[159]. Questi elementi decorativi si trovano spesso associati a decorazioni vegetali, specialmente nella zona di Concordia e Oderzo, ma anche in territorio patavino (**382**, **516**) e ai confini settentrionali della *Regio X*, a Nalles ed Egna, dove gli elementi vegetali si affiancano in un caso a due grifi e nell'altro ad un bucranio non scarnificato[160].

Anche la sola presenza di decorazione fitomorfa è ben attestata nel territorio veneto e friulano di età giulio-claudia, dall'Istria (**396**) al veronese (**354**), senza contare la ripresa di IV secolo nella *Soldatenstele* **534**, sul cui timpano campeggia una rosetta stilizzata. A questo soggetto, molto diffuso e

---

153 Ma cfr. anche i risultati piuttosto raffinati dei *gorgoneia* piemontesi (MERCANDO 2003, pp. 183-185)

154 Con defunta sul lato breve forse raffigurata forse come menade e con il defunto sul lato opposto come cacciatore (BAGGIO BERNARDONI et *alii* 1976, pp. 19-20).

155 Scarsa l'attestazione di *gorgoneion* in era veneta, documentato su due stele tiberiane dall'Istria e da Eraclea (**342**, **411**).

156 La presenza di tali decorazioni e l'importante livello del decorativismo sono già state relazionate alla penetrazione di modelli ellenistici all'interno del territorio veneto-friulano (MANSUELLI 1965b, p. 65; SENA CHIESA 1986a, p. 288; COMPOSTELLA 1996, pp. 130, 281; DENTI 1991a, pp. 338-340).

157 Ad es. DEXHEIMER 1998, nn. 38, 53, 55.

158 FRANZONI 1955-1956, p. 270; BESCHI 1960, p. 524; FRANZONI 1987, p. 68.

159 Sulla valva di conchiglia cfr. BRATSCHKOVA 1938; PFLUG 1989, p. 120.

160 PACI 2002, pp. 144-145.

talvolta associato, specialmente in area friulana, ad acroteri a palmetta (**359**), si aggiungono i tralci di edera o più raramente di acanto della zona concordiese e altinate (che talvolta decorano le colonne lisce, come su **405**). In certi casi, inoltre, la distribuzione dell'ornato risulta più insolita, come le rosette scolpite sulle vesti di un esemplare dal territorio atestino (**476**), il particolare coronamento a forma di pigna proveniente da Altino (**371**)[161], o la stele di *Petronia Grata*, dove nello spazio tra le paraste decorate con un tralcio d'edera è inserito un motivo a graticcio, rappresentante una balaustra lignea e riproposto pressoché identico nell'altare circolare bresciano **478** (fig. 31)[162].

La *Regio XI* presenta meno attestazioni delle vicine *Aemilia* e *Venetia* ma restituisce un quadro nel complesso analogo alla regione ad est dell'Oglio, con rilievi bergamaschi che presentano decorazioni fitomorfe come i non distanti omologhi veronesi (**557**, **571**) o altari, con corone intrecciate a tenie (da Novara, **584**), o con complessi intrecci vegetali popolati da uccelli e altri animali, come la già menzionata ara circolare da Bergamo. Sono tuttavia i committenti delle stele che denotano un maggior apprezzamento per gli elementi di genere, che in questa zona sono però raramente fitomorfi (un esemplare da Lodi, **551**, uno probabilmente da Milano, **565**, in cui è però raffigurato anche un ippocampo), mentre quelli a sfondo animalistico sono più diffusi, come i delfini sul timpano della stele di *M. Cassius Cacurius* (**535**), che rimandano al complesso simbolismo dionisiaco, oppure al gallo su una seconda stele lodigiana (**548**), già interpretato come segno di adesione ai culti mitraici[163]. Non molto abbondante è qui la documentazione di *gorgoneia*, limitati a Milano (**544**, **566**), e di elementi mitizzanti, cui rimanda la stele frammentaria da Pavia **580** con genio dionisiaco sul lato[164].



Fig. 31: altare circolare **478**, con motivo a graticcio, festoni e girali popolati di uccelli ed altri animali (MORANDINI, STELLA 1998, p. 71).

I soggetti di genere sono poco presenti in area ligure, in cui solo le stele sembrano riprendere tali elementi decorativi, soprattutto la testa di Medusa, nei territori cuneese e albese (**589**, **599**, **604**) e più semplici soggetti vegetalizzanti o animalistici, che si ritrovano invece concentrati nella zona di Acqui Terme (**601**, **607**), tra le quali si segnala la stele da S. Stefano Belbo (**603**), in cui è possibile che la rosetta sul timpano, piuttosto anomala nella resa delle file di petali, sia in realtà il frutto di una

[161] Il monumento resta di tipologia incerta (TOMBOLANI 1987, p. 340, TIRELLI 1998a, p. 46). Sui coronamenti figurati anche GHEDINI 1984, pp. 63-68.
[162] Altri confronti, pertinenti a pezzi non inseriti in catalogo, a Novara (MERCANDO, PACI 1998, n. 229); Cremona (SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, n. 22, p. 177); Bergamo (SENA CHIESA 1997, f. 24).
[163] CARETTA 1971, p. 17, *contra* STENICO 1955, p. 52.
[164] MUFFATTI 1971, n. IV. Si segnala inoltre una sfinge acroteriale dalla stele bergamasca **559**, che trova paralleli frequenti sia in ambito emiliano (ad es. **298**) o veneto (**494**). Sulla scarsità dell'attenzione al mito in area lombarda anche CADARIO 2008b, p. 194.

rilavorazione di un *gorgoneion*[165]. Da segnalare, infine, l'attenzione al soggetto mitologico, che seppur non attestata da numerose evidenze, lascia come testimone il pregevole coronamento della stele da Carmagnola, con la raffigurazione di un episodio del mito di Filottete, in cui l'eroe viene esortato da Diomede a partecipare alla guerra di Troia[166].

2.2.2.2 Elementi sacrali

Decisamente più ridotta è la scelta di elementi decorativi inerenti alla sfera sacrale, intendendo per essi la raffigurazione di strumenti utilizzati nel corso delle pratiche cultuali o la più rara raffigurazione di atti a sfondo religioso: come si è visto, vengono invece esclusi da tale categoria tutti quegli elementi allusivi di culti misterici o prospettive escatologiche, che per la non chiara corrispondenza tra raffigurazione ed intenti esplicitamente religiosi, sono stati inclusi tra le raffigurazioni di genere[167].

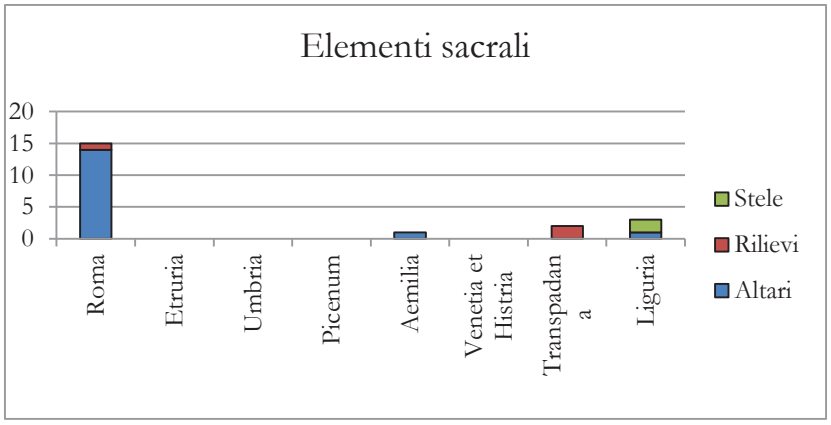


Fig. 32: distribuzione tipologica degli elementi cultuali.

Anche l'area di diffusione di tale decorazione è estremamente ridotta (fig. 32), limitata sostanzialmente al contesto romano e della Cisalpina occidentale, cui è da avvicinare l'altare emiliano proveniente dall'Oltrepò Pavese (**327**), che condivide con la produzione urbana la presenza di urceo, patera o brocca sui lati brevi assieme alla raffigurazione a soggetto familiare. Tali elementi decorativi, molto diffusi sugli altari e ricondotti ad un generico richiamo alle pratiche rituali svolte in onore dei defunti[168], si ritrovano ampiamente sulle are romane già a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. (ad es. **133**, **221**), mentre estremamente sporadica è la documentazione su altre tipologie, cui in pratica è riferibile il solo rilievo **51**: su di esso, nella porzione rilavorata a seguito del riutilizzo, è raffigurato a bassorilievo un sistro che, unito all'iscrizione posta per l'occasione, permette di identificare la donna ritratta come *sacerdos Isidis*[169].

[165] MERCANDO, PACI 1998, n. 29, pp. 81-82.
[166] CARDUCCI 1937, ripreso in MERCANDO 1998a, p. 334. Sull'attenzione piemontese al tema MERCANDO 1998a, p. 334.
[167] Sulla problematica ad es. HOPE 2001, pp. 22-23; ORTALLI 2005, p. 259.
[168] KLEINER 1987a, p. 21 con bibliografia; BOSCHUNG 1993, pp. 37, 38; DEXHEIMER 1998, p. 17; Thescra VI, s.v. Tod und Bestattung in der römischen Bilderwelt, p. 197 (O. Jaeggi).
[169] VIDMAN 1969, n. 437; EINGARTNER 1991, pp. 100-101, anche se è stato proposto un diverso scioglimento *sac*(*rorum*), cfr. KOCKEL 1993, n. H2, p. 138; BRICAULT 2005, n. 501/160. Altri oggetti inerenti al culto sono stati invece raffigurati come attributi retti dalle persone (**32**), sui quali si rimanda al capitolo dedicato.

Decorazioni su rilievi sono invece attestati su due pezzi milanesi di età augusteo-tiberiana (**536**, **543**) presentano patere negli spazi liberi tra gli estradossi delle arcate a cornice dei ritratti, riadattando un costume già noto nelle decorazioni fitomorfe di un esemplare veronese (**355**) o nei segni di status su un esemplare piceno (**261**).

Più ricco è il panorama ligure, dove, a fianco della particolare soluzione del **602** con inserimento di patera, brocca e specchio al di sotto di una ghirlanda retta da protomi bovine scarnificate, si documenta la diffusione di iconografie più complesse: nella stele da Lequio Tanaro con scena di sacrificio (**606**, fig. 33), e nell'altare dei *Castricii* (**609**), che duplica la decorazione a sfondo sacrale sulle due facce laterali, un tempio con simulacro di divinità sulla sinistra[170]; una scena di sacrificio sulla destra, con la famiglia assistita da un camillo[171]. Tale azione, seppur resa in maniera piuttosto differente, si ritrova a Roma circa cinquanta-settant'anni prima nella lastra di *Lollius Alcamenes* (entrambe dello stesso schema 3Ce, cfr. cap. 3), dove è raffigurata una donna intenta a bruciare essenze in onore del caro defunto (**128**)[172], o, in un periodo più prossimo, nel rilievo di Galatea, con la defunta raffigurata come sacerdotessa di Iside intenta al sacrificio (**203**).



Fig. 33: Stele **606** con scena di sacrificio sul coronamento; al di sotto una serie di clipei con ritratto (MERCANDO, PACI 1998, tav. LVI).

2.2.2.3 Status e lavoro

Sicuramente quest'ultima rappresentazione, a cui va aggiunto il sopra ricordato ritratto della sacerdotessa di Iside *Usia Prima* sul rilievo **51**, è riflesso di una certa volontà di rappresentazione sociale della defunta[173] e si va pertanto ad aggiungere ad una serie nutrita, anche se non così ampia, di raffigurazioni di strumenti di lavoro, di oggetti o scene connesse all'attività pubblica del defunto[174].

---

[170] GIORCELLI BERSANI 1999, p. 67. DEXHEIMER 1998, pp. 166-167 la ricollega al tipo di Minerva.

[171] Se in un primo tempo l'identificazione della famiglia era più incerta (MERCANDO, PACI 1998, pp. 21, 140), in seguito si è privilegiata la lettura di una doppia rappresentazione (DEXHEIMER 1998, n. 243, pp. 166-167; MENNELLA, BARELLI, CRAVERO 2001, p. 60; MERCANDO 2004, p. 36; MANDER 2013, n. 206, p. 206).

[172] *Mostra* 1937, n. 46, p. 750; GUILLAIME COIRIER 2001, p. 72, nt. 43, ma la lettura della scena è stata piuttosto dibattuta, con la donna che viene identificata come la moglie dell'uomo seduto (RE XXVI, n. 16, p. 1388, sv. Lollius (G. Lippold); EA 4673), la figlia o la rappresentazione della Natura (BOL 1989, n. 87, pp. 271-274 ; EAA IV, s.v. Lollius Alcamenes (Guerrini)=

[173] Le donne non potevano infatti aspirare a incarichi pubblici ed il culto era per loro un importante mezzo di affermazione sociale PERRY 2014, pp. 129-150. Diverso il caso invece del *Castricius* appena ricordato, *magister Augustalis* che però sceglie una rappresentazione intimistica nell'altare dedicato in occasione della morte della giovane figlia.

[174] Di vario tenore le considerazioni in ZANKER 1975, p. 284; ZIMMER 1982; SCHÄFER 1990; HOPE 2001, p. 50; GEORGE 2006; MELE 2010; BUONOPANE 2013.

A fianco di numerosi passi letterari, tra i quali si pone in evidenza il noto *monumentum* trimalcionesco oltre ad alcune riflessioni liriche[175], la diffusa presenza di tali soggetti sui rilievi e sul loro corrispettivo padano in forma di stele, depone a favore di una visione celebrativa del livello sociale del defunto. Abbastanza cospicua l'evidenza romana con un nutrito numero di *Kastenrelief* che, tra l'età triumvirale e tardoaugustea[176], presenta raffigurazioni di arnesi: ad esempio il *modius* di *Ampudius Philomosus* (**86**) o gli attrezzi fabbrili degli *Antestii* e dei *Licinii* (**111**, **118**)[177], o la precoce scena di lavoro nei campi del rilievo di *Paconius Caledus*, in cui il defunto sembra piuttosto osservare i servi al lavoro nella sua tenuta[178] (fig. 35). La documentazione continua in età successiva sugli altari e sulle stele, segnatamente nel periodo tardo-flavio e adrianeo, dove si rende conto di professioni di diverso tenore – il venditore di panni (**154**); lo scriba-*apparitor* (**122**); il *mensor* (**197**)[179].

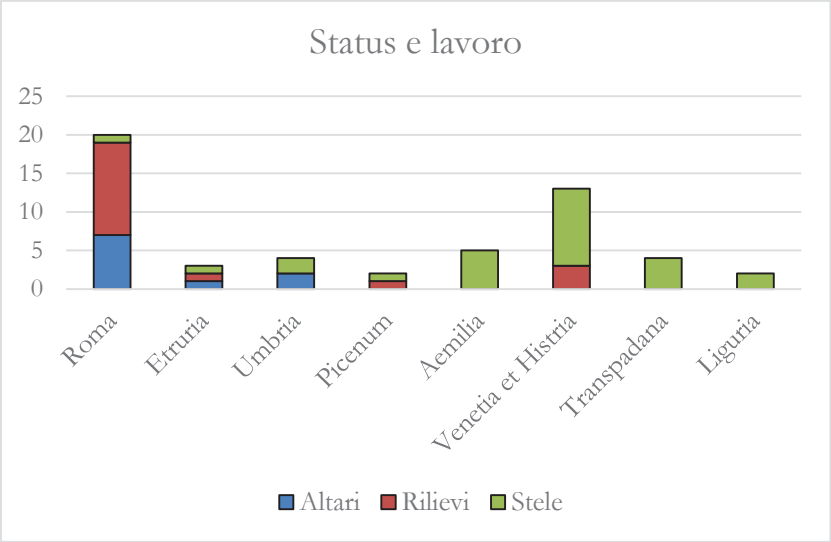


Fig. 34: distribuzione tipologica delle decorazioni inerenti a status e attività professionali.

È meno abbondante a Roma la decorazione riferibile alle cariche pubbliche svolte dal defunto, o più in generale all'affermazione del suo status personale, come nel caso del già citato rilievo dei Licini, dove a fianco di martelli e tenaglie erano presenti un fascio littorio ed una *virga*, già interpretati come segno dello status di *sevir* o *apparitor*[180]. *Fasces* sono noti anche sul rilievo **48**, mentre scene di attività magistratuale compaiono sul pannello figurato del blocco con *sella curulis* **15**[181]. Altri monumenti riportano diversi segni di status, talvolta specifici, come quale la lancia dei *Salii* (**94**)[182], o in altri casi invece meno comprensibili, come la bilancia e il vessillo (forse già in origine in **195**), o gli

[175] Petr. Sat. 71; ad es. Ov. Trist. III 3, Stat. V, 1, 222-263. Sulla problematica della sopravvalutazione delle fonti letterarie cfr. PURCELL 1987, p. 21; PETERSEN 2006, pp. 84-87.
[176] LARSSON-LOVÉN 2012.
[177] Questi ultimi già relazionati all'attività di coniazione (GRIERSON 1957, p. 488). Sulla fabbricazione paniera e attività metallurgiche cfr. ZIMMER 1982, pp. 17-20; 37-40.
[178] Già interpretata con riserve come documento per la storia dell'apicoltura antica (ZADOKS 1932, p. 43). Le dimensioni superiori al naturale e la presenza della farfalla di fronte all'uomo hanno fatto pensare ad un segno di apoteosi privata, SICHTERMANN 1969, p. 301, SPINOLA 1999, n. GM 33, p. 163.
[179] Forse indizio di un diverso livello dei committenti, spesso *ingenui* (**197**, **122**; incerto **154**, cfr. GEORGE 2006, p. 26). La raffigurazione di cesti carichi di frutti sulla stele dei due fratelli **165** è stata vista come un riflesso di concezioni dionisiache (DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1984b, n. II, 34, pp. 52-53). Difficile poi sapere se lo scalpellino raffigurato in **188** sia membro della famiglia o espediente iconografico per sottolineare il diverso stato di vivo e morto delle due donne raffigurate (da ultimi SPINOLA 2004, n. GC IV 52, p. 256; FEJFER 2008, p. 129).
[180] ZIMMER 1982, n. 128, p. 15; SCHÄFER 1989, n. L2, p. 416. Zanker vedeva piuttosto un segno della *manumissio vindicta* (ZANKER 1975, pp. 270).
[181] QUILICI 1970, pp. 644-645, GASPARRI, PARIS 2013, n. 35, pp. 78-79, con alcune differenze nella lettura complessiva della scena o del ruolo del magistrato, forse *praetor urbanus* (LA REGINA 1998, pp. 42-43).
[182] STRONG 1914, pp. 147-149; VOLPI 1986-1987, n. E33, pp. 259-260.

scudi (**124**)[183], oppure presentano l'inserimento di scene più complesse, come i servitori nell'altare dal Museo Nazionale Romano **130**, nel Rilievo del Testamento (**177**), o nell'ara di *Socconius Felix* (**154**).

Non particolarmente diversa è la situazione in area etrusca ed umbra, dove tali decorazioni tuttavia si documentano sia su stele che su rilievi. Se la presenza della defunta su *kline* con servo stante è già stata ritenuta un indizio per una manifattura di ambito urbano per l'altare di Nepi, anche la lastra pisana con sella curule e *fasces* la stele da Montughi con scena di caccia (**242**, **244**) rimandano al medesimo contesto culturale[184]. Diversa nel complesso la documentazione umbra che se nella stele del seviro di *Suasa* (**259**) mostra una forte attenzione ai segni propri della carica ricoperta in vita, non distante dal modello urbano – *sella*, *lictores*, vasellame "sacrale" e raffigurazione di *munera*[185] –, nei precoci cippi carsulani predilige piuttosto una valenza "guerriera" di tradizione etrusca, con la raffigurazione di scudi ed armi per l'uomo e oggetti del *mundus muliebris* con peducci per la compagna[186].



Fig. 35: rilievo **28**, con *imagines* su supporto nelle specchiature modanate laterali e scena di lavoro nei campi nel riquadro centrale (SCHÄFER 1989, tav. 26, 3).

Una cerniera col mondo padano è costituita dalla stele di S. Sofia di Romagna (**258**), raffigurante gli strumenti di lavoro del *purpurarius*[187], che risente il riflesso di una produzione emiliana di per sé comunque poco abbondante. Essa predilige le scene di lavoro, come nella stele di Longidieno, quella da Gavaseto (BO)con raffigurazione nel timpano di difficile lettura, ora perduta (**279**), oppure all'ultima stele dei Fadieni da Gambulaga (**322**), con scene di amministrazione. In altri casi si limita alla presenza di strumenti, come nei coltelli da macellaio di una stele da Cervia (**288**), o degli strumenti da architetto nella stele dei *Pettii* da Reggio Emilia. Scarsa l'attestazione di segni di status, limitati in concreto ai fasci e agli oggetti-simbolo della carica della stele del *decurio* modenese e della famiglia del suo liberto (**304)**.

Ridotta documentazione contraddistingue anche il Piceno, che limita le sue attestazioni all'area meridionale, con la raffigurazione del cavaliere sulla stele **268** da Atri e con il rilievo cui si è fatto cenno sopra proveniente da Teramo (**261**) con lo spazio libero tra le arcatelle coi ritratti in cui sono raffigurati uno specchio pieghevole e due armille, probabilmente *dona militaria* da relazionare alla raffigurazione eroicizzante del defunto sulla destra[188].

---

[183] La decorazione del timpano del monumento, di incerta provenienza ma probabilmente urbano in quanto visto dal Dosio in uno dei suoi soggiorni nell'Urbe (TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 155-156), è stata letta originariamente come un insieme di specchi (HEYDEMANN, 1879, n. 27, p. 117, poi rivista in scudi da NEGRIOLI 1915, p. 34).
[184] CIAMPOLTRINI 2005, p. 68.
[185] FELLETTI MAJ 1977; BACCHIELLI 1982; DE MARINIS 2005, n. 131; p. 246 (A. Santucci). Non distante cronologicamente ed anche geograficamente è l'edicola di Lusius Storax. (CLARKE 2003, p. 147)
[186] DIEBNER 1986-1988, p. 56. Sulle rappresentazioni di oggetti da toeletta sui monumenti cfr. SHUMKA 2008.
[187] Su cui cfr. in particolare CENERINI 2004.
[188] DEVIVJER, VAN WONTERGHEM 1990, p. 67; DI CESARE 2010, p. 90.

Più ampio è il quadro documentario della *Regio X* in cui, come a Roma e nel Piceno, gli strumenti di lavoro o i segni di status tornano ad essere rappresentati sui rilievi. È il caso di un pezzo da Pola (**504**), irrimediabilmente danneggiato, con la raffigurazione di *scrinium* e balsamari indicatrice di una professione connessa alla medicina o alla cosmesi[189]; oppure il rilievo da Altino con sella curule (**521**), o ancora la nota edicola dei *Volumni* da Padova che mostra sul timpano una quadriga al galoppo tra *metae* la quale, se non diretto rimando all'attività pubblica del defunto, indica assieme al monumento nel suo complesso, un lignaggio sociale piuttosto elevato per la famiglia atestina[190]. Più diffuso, comunque, il costume decorativo sulle stele, in cui sono ben presenti richiami all'attività lavorativa, come il turibolo della stele altinate **372**; il tino della stele patavina **351**; o il coltello da macellaio sulla stele bresciana **479**[191]. Sono più rari sulle stele gli oggetti simbolici della carica ricoperta dal defunto, come nel caso del seviro aquileiese, che associa il *rotulus* aperto con indicazione della carica alle tessere elettorali[192] o un altro seviro vicentino che preferisce una più canonica raffigurazione di fasci littori (**524**, **430**).

Poco numerosa resta la documentazione dalla *Transpadana*, che si assesta su percentuali analoghe a quelle della vicina *Regio VIII*, ma in cui sono attestate solamente scene di lavoro, come la vendita di panni della stele di Milano dei *Vettii* (**575**) che riprende modelli diffusi, come si è visto, anche in area romana in cronologie non distanti; la scena di "scuola", con la maestra che punisce l'allievo sulla stele **546**[193]; oppure semplici arnesi del mestiere, come la stele dei fabbri milanesi **539** (simile a quella romana dei *Licinii* pressoché coeva) o dei macellai forse dal comasco **567**[194]. Poco abbondanti sono infine le attestazioni in area ligure, dove se i coltelli e le forme per scarpe lasciano ipotizzare facilmente la professione di calzolaio per il titolare di una stele tortonese (**600**), i polli e le pecore di una stele da Beinette (CN) gettano invece luce sulle attività dei proprietari terrieri della zona (**597**).

2.3 Tra scelte culturali ed esigenze economiche: forme dei ritratti e scelte di rappresentazione

Dopo il supporto e la relativa decorazione, il committente era chiamato a scegliere la forma di rappresentazione dei propri familiari, dal più semplice busto alla più statuaria figura intera: su questa struttura "applicava" le diverse effigi, secondo modelli schematici (cap. 3); aggiungeva vesti

[189] STARAC 2006, pp. 90-92.
[190] VON GERKAN-MESSERSCHMIDT 1942, pp. 156-160, MONTERUMICI 1990, pp. 56, 59, scena di Circo. È già stata segnalato il richiamo alla tradizione veneta dell'allevamento equino (GHEDINI 2002, p. 80).
[191] CHIOFFI 1999, n. 109.
[192] LETTICH 2003, n. 126; oppure tessere nummolarie, già in GREGORUTTI 1877, n. 213, pp. 81-82.
[193] Cadario 2008b, p. 191. La proposta non è accettata del tutto in SARTORI 2000, p. 60; con PFLUG 1989, n. 294, p. 273 e CALDERINI 1907, p. 524 che vedono piuttosto una scena di commercio o del mestiere del cardatore
[194] CHIOFFI 1999, n. 111, p. 8. Zimmer segnala comunque la presenza di una *dolabra*, indizio di diverse professioni dei due uomini raffigurati. ZIMMER 1982, n. 9, pp. 100-101.

ed attributi parlanti; sceglieva i gesti con cui far interagire, visivamente, i propri parenti (cap. 4)[195]. In questa prospettiva anche la scelta della forma del ritratto era una decisione che non dipendeva tanto, o non solo, dal tipo di famiglia da rappresentare, né era riflesso di un preciso status, parentale o sociale, del defunto raffigurato, ma obbediva piuttosto a scelte decorative ed economiche[196].

2.3.1 Forma e diffusione

2.3.1.1 Busto

La forma più semplice il busto, che comprende testa, collo ed una più o meno ridotta parte delle spalle e del torace dell'effigiato[197]. La variabilità del profilo resta comunque alta sia in senso cronologico che geografico: se comunemente si identifica nel taglio un possibile indizio cronologico[198], la produzione italica e provinciale documenta nelle sue prime fasi di sviluppo una diversa forma, con il collo tagliato orizzontalmente e appoggiato direttamente al fondo della nicchia, in un uso ricollegato alla tradizione celtica delle *tetes coupées* (cfr. **255**, **341**)[199]. Entrambi i tipi sono inseriti all'interno del gruppo dei busti, in modo da apprezzarne la diffusione geografica e cronologica nel suo complesso.

A Roma e nelle vicine Toscana ed Umbria la diffusone del busto è preponderante su rilievi ed altari tra l'età augustea e la tiberiana (fig. 36). Nella capitale, dove non si nota una preferenza assoluta per tale tipo di raffigurazione, si ritrova sporadicamente già in periodo triumvirale (**15**, **28**) ma soprattutto a ridosso dell'età traianea, sia su rilievi e stele (**163**, **179**) sia in maniera più abbondante su altari (dal flavio **155**, all'antonino **226**)[200]. Nelle regioni centrali il quadro documentario è decisamente ridotto, con un'ampia diffusione all'inizio del I d.C., leggermente in ritardo rispetto alla produzione urbana (**237**, **238**, **252**, **254**)[201] ma con attestazioni sia su stele che su rilievi, secondo le ripartizioni geografiche sopra delineate[202].

---

[195] Ci si imbatte infatti in ritratti applicabili (**235**), rilavorati (**67**), non finiti (**23**, **273**, **275**), o rimossi perché la stele prefabbricata non incontrava il desiderio del committente (**478**).

[196] Nella letteratura tedesca, solitamente la discussione sulla forma del ritratto viene inserita nella "sezione" antiquaria assieme a gesti ed attributi (ad es. Pflug 1989, Kockel 1993). In questa sede, tuttavia, si preferisce scinderla in quanto fornisce semmai il supporto del soggetto studiato (cfr. infatti George 2005, p. 63).

[197] Frenz 1985, p. 3; Pflug 1989, p. 23; Kockel 1993, p. 11.

[198] Per un inquadramento recente Schollmeyer 2007, p. 29; Fejfer 2008, pp. 237-340. La valenza cronologica del taglio del busto, largamente riproposta a partire da Bienkowski 1895, è stata nel corso del tempo posta in discussione se non completamente ridimensionata.

[199] Pflug 1989, p. 69; Mercando 1997, p. 405; Mercando 1998a, pp 291-293; Fejfer 2008, p. 237. La tradizione era peraltro già presente nelle teste fittili da Palestrina, ritenute uno degli archetipi della produzione del ritratto tardo-repubblicano (Vessberg 1941, p. 175, cfr. anche i cippi di Taranto, Pensabene 1975).

[200] Huskinson 20071b, pp. 329-331.

[201] I pezzi toscani sono databili almeno in età augustea tarda, come il rilievo con clipei dal territorio veiente o la stele di Cisso da Luni, per i quali è già stato sottolineato più sopra il legame con la tradizione figurativa urbana (Frova 1975, p. 300; Ciampoltrini 1982, p. 2).

[202] Eccezione, particolare è il cippo carsulano **249**, forse ancora di età pre-augustea (F. Giorgi in Coarelli, Sisani 2008, n. 235, pp. 206-207).

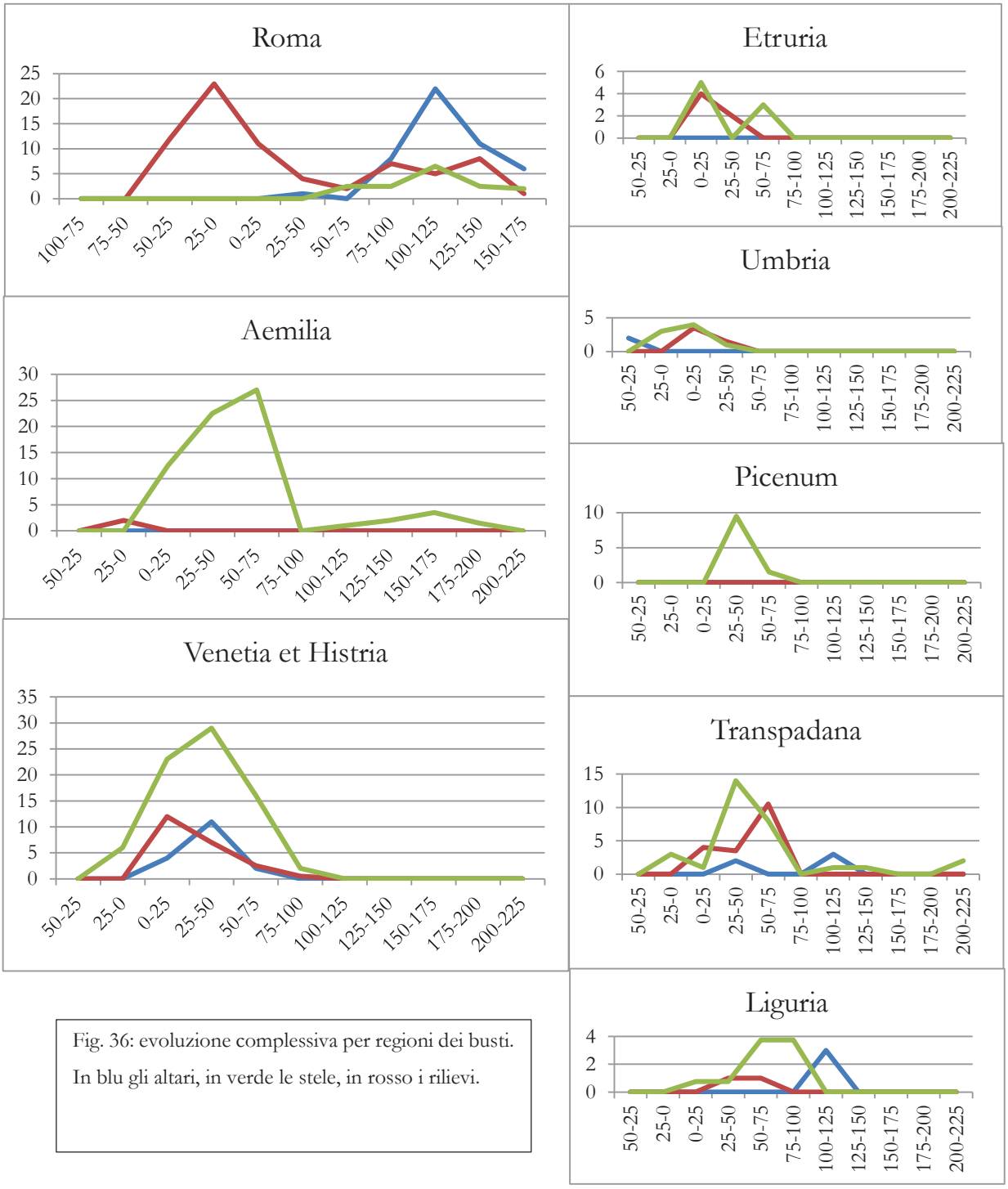


Fig. 36: evoluzione complessiva per regioni dei busti. In blu gli altari, in verde le stele, in rosso i rilievi.

Leggermente diverso è il quadro dato dalla documentazione picena, che vede la diffusione dei busti soprattutto in età giulio-claudia (**270**) e lascia così intravvedere ancora una volta l'influsso decorativo della vicina *Regio VIII*. Qui, come sembrano suggerire le diverse distribuzioni tipologiche (fig. 35), si registra un ampio utilizzo della forma sulle stele, per lo più dall'età giulio-claudia[203] a cui si affiancano le percentualmente rilevanti attestazioni sui rilievi dei territori centrali **278** e più tardo **333**).

[203] Anche se documentato già all'inizio del I e nel II secolo d.C. (**284**, **317**, **328**).

Meno omogeneo è nel complesso il quadro della *Venetia*, con le evidenze concentrate di fatto tra l'età augustea e l'età neroniana o poco oltre (**482**, **526**). Resta difficile proporre una evoluzione differenziale tra le aree centrali con le prime attestazioni, tra Padova e Altino, (**340**, ma cfr. la stele o rilievo del *princeps trumplinorum* **341**), e le aree periferiche in cui si documenta a partire dall'età tiberiana (**357**, **388**), quanto semmai sembra riscontrabile una suddivisione "tipologica", con i rilievi e alcune stele concentrate tra l'età augustea e l'età tiberiana (**350**, **355**, **365**), mentre gli altari e la maggior parte della produzione stelare concentrata nell'età giulio-claudia (**364**, **378**, **427**, **496**).

Altrettanto complesso è il quadro restituito dalla Cisalpina occidentale, con le aree a nord del Po che, a fronte di una precoce diffusione del busto su stele (**540**) e soprattutto rilievi (**536**, **538**) ancora di età augustea[204], vedono nei decenni successivi la maggiore diffusione dei busti ritratto, specialmente sulle stele milanesi (**544**, **545**, **560**; a cui si aggiunge l'altare circolare di Bergamo **558**), e in fase più avanzata anche su monumenti al di fuori di *Mediolanum* (dal Piemonte **578**, **579**; o dal bergamasco **571**; **572**). Più ridotta nel complesso la documentazione di età medio-imperiale, che pure interessa la quasi totalità dei monumenti della regione, come l'erma vercellese **586**; la stele del canavese **585** ed il problematico coronamento di altare da Novara **584**. Proprio gli altari segnano la coda della documentazione anche nella zona ligure, dove comunque tale forma non incontra un largo favore: scarsi sono infatti i rilievi (**599**) mentre le stele, per lo più di seconda metà del I secolo d.C., non documentano se non poche e particolari attestazioni (**602**, **605**, **606**).

2.3.1.2 Mezzafigura

Molto diffusa è invece la mezzafigura, la soluzione più attestata sui monumenti funerari con soggetto familiare, in grado di fondere in unico "supporto" sia il ritratto vero e proprio, ben evidenziato nel busto, sia le vesti e gli attributi, più caratteristici invece della statuaria a tutto tondo (fig. 37)[205]. Questa soluzione iconografica nella maggior parte dei casi prevede la rappresentazione del defunto fino all'altezza del diaframma, con l'inclusione anche le braccia[206]. Talvolta vengono condotte ulteriori suddivisioni interne alla categoria: la *Halbfigur* vera e propria e la *Brustbild*, tagliata invece più in altro, poco sotto le spalle, che seppur priva delle braccia si distingue dal busto per una terminazione rettilinea del torace[207]. La distinzione viene qui tralasciata, come in buona parte della letteratura sulla

[204] Il quadro di derivazione dei modelli, tuttavia, resta poco definito a causa dello stile dei pezzi di più alta cronologia: un modellato più semplice ed una resa anatomica sommaria contraddistinguono il rilievo di Bergamo e la stele di Milano, già ritenuto indizio di una persistenza del sostrato artistico locale se non di manifattura autoctona (SCARPELLINI 1993, p. 105, ma *contra* TOCCHETTI POLLINI 1990, pp. 46-47 che vede comunque la presenza di scalpellini centro-italici), mentre una resa raffinata dei volumi e delle superfici si percepisce nel rilievo milanese dei *Novellii*, in piena ripresa di una tradizione italica se non proprio urbana (DENTI 1991b, pp. 210-211), prova comunque di un certo livello sociale dei committenti, come avrebbe supposto prosopograficamente il Sartori (SARTORI 2000, p. 39).

[205] KOCKEL 1993, p. 10; FEJFER 2008, p. 236.

[206] Molteplici sono le differenze interne, con figure tagliate all'altezza del petto ma con le braccia in evidenza, oppure molto più in basso sulla vita (FRENZ 1985, pp. 4-5)

[207] Cfr. comunque PFLUG 1989, pp. 83-85.

ritrattistica funeraria[208] per la ridotta differenza tra le due modalità di raffigurazione, non solo dal punto di vista formale, ma anche cronologico e geografico. Nel caso specifico si documenta ad esempio a Roma e nelle aree limitrofe soprattutto in età giulio-claudia (**123**, **140**, **240**) o nelle stele milanesi o dell'Emilia più che nelle venete (**293**, **305**, **575**)[209].

La *Halbfigur* resta tuttavia la soluzione iconografica che monopolizza la primissima produzione romana, quale formula "compendiaria" rispetto alla più prestigiosa e costosa figura intera[210]. Questo compromesso tra esigenze di autorappresentazione ed economicità vede la sua più ampia diffusione, infatti, in età repubblicana e in età augustea, riducendosi considerevolmente a partire dalla prima età giulio-claudia. Sebbene si sia già notato come si dati alla fase imperiale una certa contrazione dell'uso di questa tipologia, decisamente maggiore risulta il calo di popolarità per la mezzafigura, limitata a non molte evidenze, circa il 12% sul totale: si riscontra piuttosto la sua diffusione anche su altri tipi di segnacolo (dall'altare di età claudia **129**, alla stele neroniana **136**), soprattutto nel corso del II secolo d.C.

Seppur con le dovute differenze per quantità di materiali in esame e cronologia, il quadro delle regioni centrali non risulta dissimile, con una diffusione di tale scelta iconografica specialmente sui rilievi della seconda metà del I secolo a.C.: a questa tendenza infatti s'adattano Etruria e Umbria, più vicine al raggio di influenza della produzione romana, mentre l'area picena si mostra di nuovo più tardiva, giustificando così il contemporaneo utilizzo su rilievi e stele, nel corso dell'età giulio claudia.

L'ambito emiliano, poi, mostra il suo rapido adeguamento alla moda ben attestata a Roma, riproponendo la recenziorità della diffusione della mezzafigura rispetto al busto negli antichi rilievi della zona centro-occidentale **281** e **283**. Tuttavia non sono molte le mezzefigure attestate per tale tipologia, limitate ai pezzi modenesi **302** e **304** di età giulio-claudia, mentre sono decisamente più diffuse sulle stele. Rispetto al busto, non desta particolare sorpresa la cospicua attestazione in età giulio-claudia, anche se si differenzia per un maggior apprezzamento della forma nei primi decenni del I secolo d.C., con un leggero calo nella seconda metà coincidente con la massima attestazione del busto.

Numerosa è la documentazione dell'area veneta che, seppur presenti quantità decisamente più elevate, ripropone quasi la medesima evoluzione cronologica del territorio a sud del Po: è ampia la diffusione delle mezzefigure nell'età giulio-claudia, anche se già precocemente attestate in età augustea, se non nel I secolo a.C., in stele e rilievi dell'area aquileiese e concordiese (**335**-**337**). Su quest'ultimo tipo monumentale si documenta l'uso della *Halbfigur* anche nei decenni successivi,

---

[208] FRENZ 1985, p. 5; GEORGE 2005, p. 63; con casi di minor attenzione in genere anche alla distinzione tra busto e mezzafigura KLEINER 1977, p. 47; MERCANDO, PACI 1998, p. 54.

[209] PFLUG 1989 p. 45.

[210] KOCKEL 1993, p. 10. A corredo di tale interpretazione ne era stata avanzata una seconda, che associava la forma riquadrata dei blocchi e la presenza di figure "affacciate" all'idea della tomba-casa e della finestra con i defunti (ZANKER 1975, pp. 272, 279), che riprendeva a sua l'idea delle *imagines* negli armaria, (ZADOKS 1932, p. 26; BUDDE 1975, p. 36) peraltro suffragata da poche evidenze e non sempre applicabile alla mezzafigura (cfr. *infra* e sintesi della problematica in KOCKEL 1993, pp. 10, 12).

sull'intero territorio regionale, come a Padova (**385**), Cremona (**389**) e soprattutto Brescia[211]. L'ampia diffusione porta ad una ripresa della forma anche sugli altari, come le *Brustbild* dell'ara circolare altinate **346**, o alle mezzefigure di quello veronese **391**, o ancora nell'altare monumentale da Aiello **398** e nel più piccolo pezzo cremonese **436**.



Fig. 37: evoluzione complessiva per regioni delle mezzefigure. In blu gli altari, in verde le stele, in rosso i rilievi.

[211] CAVALIERI MANASSE 1997, pp. 247-245.

La documentazione transpadana mostra una più omogenea distribuzione di mezzefigure tra stele e rilievi. Se, alla pari dei busti, sembrano non essere particolarmente abbondanti le occorrenze per le fasi più antiche, circoscrivibili per lo più a stele di età augustea o primo-tiberiana (**537**, **539**, **541**), si documenta in età giulio-claudia un più diffuso apprezzamento per tale forma ritrattistica, che tende a diminuire considerevolmente a partire dalla metà del secolo (cfr. le stele milanesi **574**, **575**).

Leggermente in ritardo rispetto al resto dei monumenti cisalpini, la produzione ligure riprende in maniera più chiara quella divisione incontrata già in Emilia e nelle Venezie, dove i rilievi recepiscono tale soluzione formale in anticipo rispetto alle stele, riprendendo soluzioni architettoniche proprie della produzione urbana o immediatamente circostante (come il frammento di probabile rilievo da Cairo Montenotte o i rilievi a cassetta da Cunico e Denice, **591**, **594**, **595**)[212]. Nel corso dell'età giulio-claudia sembrano esaurirsi le mezzefigure sui rilievi (**598**), mentre in ritardo di circa una generazione terminano le attestazioni sulle stele, documentate dall'età tiberiano-claudia all'età giulio-claudia finale o flavia (**592**, **603**).

2.3.1.2 Figura intera

Proprio la ragione economica alla base della larga diffusione nel I secolo a.C. della mezzafigura spiega anche la ridotta diffusione dei ritratti a figura intera del defunto, un tipo di rappresentazione mutuata dalla scultura a tutto tondo, onoraria o funeraria, appannaggio degli strati più elevati della società (fig. 38)[213].

Il campione romano con la sua elevata incidenza rende bene l'idea della varietà sottesa a tale scelta iconografica. Se da un lato non si registra un elevato apprezzamento della forma specialmente sui blocchi con ritratti, già in epoca tardorepubblicana e augustea si documentano sia alto-rilievi a dimensioni naturali, come le "quasi statue" di **45** o **61** o lastre sul modello di *Eurysace* o della "via Statilia" (**5**, **54**, **100**), sia più ridotte rappresentazioni di diverso valore artistico, come il più impreciso rilievo dell'Esquilino (**3**) o il più articolato pannello centrale della lastra di *Paconius Caledus* (**28**). Nella seconda fase di diffusione della tipologia, di età flavio-antonina, si documentano i gruppi statuari (**216**) e le loro trasposizioni a rilievo, come nel caso del piuttosto apprezzato modello della Venere di Capua e Marte Borghese (come **178**, **205**, **225**)[214] o in scene di diverso genere (**134**, **176**, **177**): tali forme vengono recepite comunque in rappresentazioni di più ridotte dimensioni, che danno misura di una certa diffusione popolare, meno attenta alla corrente più "aulica" altrimenti attestata nei tipi statuari (**128**, **190**, **191**). Questa ambivalenza viene mantenuta anche sugli altri tipi di segnacolo funerario: a fianco di minime attestazioni sulle stele, che si limitano a raffigurazioni miniaturistiche di

[212] Come per la distribuzione delle varie tipologie non è possibile ravvisare una chiara direzionalità nella loro diffusione, ribandendo pertanto l'analoga considerazione proposta per la globalità del materiale funerario piemontese (MERCANDO, PACI 1998, p. 19).
[213] SCHOLLMEYER 2007, p. 28; FEJFER 2008, p. 64. Sul contesto privato della statua STEWART 2003, pp. 84, 103-104.
[214] Non inserito in catalogo, per il dubbio sulla ricostruzione degli insoliti bustini nella porzione superiore, una lastra conservata a Palazzo Pitti, che E. Polito ha ipotizzato appartenere al medesimo monumento di **175** (POLITO 2007).

bambini in forma di infanti o di eroti (**162**; **222**), sono tuttavia gli altari funerari che restituiscono la maggior parte della documentazione tra l'età giulio-claudia avanzata e la fine del II secolo d.C. A parte qualche rara eccezione (es. **197**), i defunti sono qui raffigurati a dimensione ridotta e spesso, anche se non nella totalità dei casi (ad es. **143**, **198**) sono inseriti all'interno di scene edonistiche o quantomeno intimistiche, con una notevole diffusione di *lectusszenen* e di *Totenmahl*[215] (**141**, **186**).

Ad influssi urbani sono riconducibili le scarsissime attestazioni della *Regio VII*, peraltro collocate a partire dal II secolo d.C. (**244**, **246**), del Piceno (**250**) ed anche quelle della vicina *Umbria*, limitate alla lastra probabilmente ricavata da un altare di età claudia, in cui campeggia una triade familiare resa a figura intera, su modelli che, seppur ripresi con un linguaggio locale non eccessivamente raffinato, rimandano a quella produzione romana di alto-rilievi ancora attiva in età augustea[216] (**256**).

Modelli urbani o comunque intrisi di una certa vena d'arte colta dovevano essere noti anche nelle botteghe del litorale romagnolo, come testimonia la precoce stele riminese di *Egnatia Chila*, seguita nel giro di pochi anni dai notevoli monumenti di Gavaseto (BO) e di Reggio Emilia, con i defunti effigiati a figura intera, secondo modelli che rimandano a quella tradizione italica (**279**, **282**) ben rispecchiata nella scena di mestiere del *faber navalis* Longidieno al lavoro[217]. A questa prima fase, segue una completa perdita di attestazioni della figura intera, a favore di quelle forme di rappresentazione che meglio si adattavano al supporto stelare: si ritrova tuttavia una sporadica ripresa di questa soluzione in epoca medio-imperiale, in altari di età antonina da Modena e dal pavese (**326**, **327**) e in alcune stele da Modena (**330**, con defunto su *kline* come nei leggermente più antichi esempi romani), Rimini (**323**) e Ravenna (**332**, **334**), che permettono di documentare una seppur minima ripresa del costume artistico fino a tutto il III secolo.

La precoce diffusione della figura intera sugli altari monumentali aquileiesi (es. **400**-**402**, **452**), rende il quadro della *Venetia* sostanzialmente diverso rispetto a quello emiliano. Scarse sono infatti le attestazioni di tali tipi statuari sulle stele a ritratti di inizio I secolo d.C. (**377**, da Altino e riferibile all'età tiberiana)[218], mentre leggermente più abbondante è la documentazione più tarda, che da un lato si colloca sulla stessa scia del pezzo tiberiano (**474**, anch'esso proveniente da Altino), dall'altro, in area veronese e bresciana, preferiscono raffigurazioni di minori dimensioni in temi più narrativi (**481**, **525**, **527**). Ad eccezione di questa parentesi la produzione di figure intere continua nella sola Aquileia per l'età successiva, con gli ultimi esemplari di altari monumentali (**528**, **530**), il gruppo statuario con matrona e Psiche (**529**) nonché la tarda *Soldatenstele* **534**.

---

[215] BOSCHUNG 1987, pp. 34-35, che condividono la cronologia, almeno all'inizio, dei monumenti a *kline* (WREDE 1977).
[216] CELLINI 2002.
[217] Da segnalare in tal senso la lettura come *pastiche* proposta da J. Clarke (CLARKE 2003, p. 120). Sull'influsso italico MANSUELLI 1963a, p. 48; MANSUELLI 1967, pp. 24, 65; ORTALLI 2000, pp. 215-217.
[218] Con la donna che riprende il modello della *Formianerin* (PFLUG 1989, p. 226); o della Grande Ercolanese (COMPOSTELLA 1996, p. 196, alla cui proposta di datazione si rimanda, non contraddetta dal tipo di toga dell'uomo (cfr. GOETTE 1990, tipo Ac *contra* Pflug che indica invece un errato rimontaggio della stele).

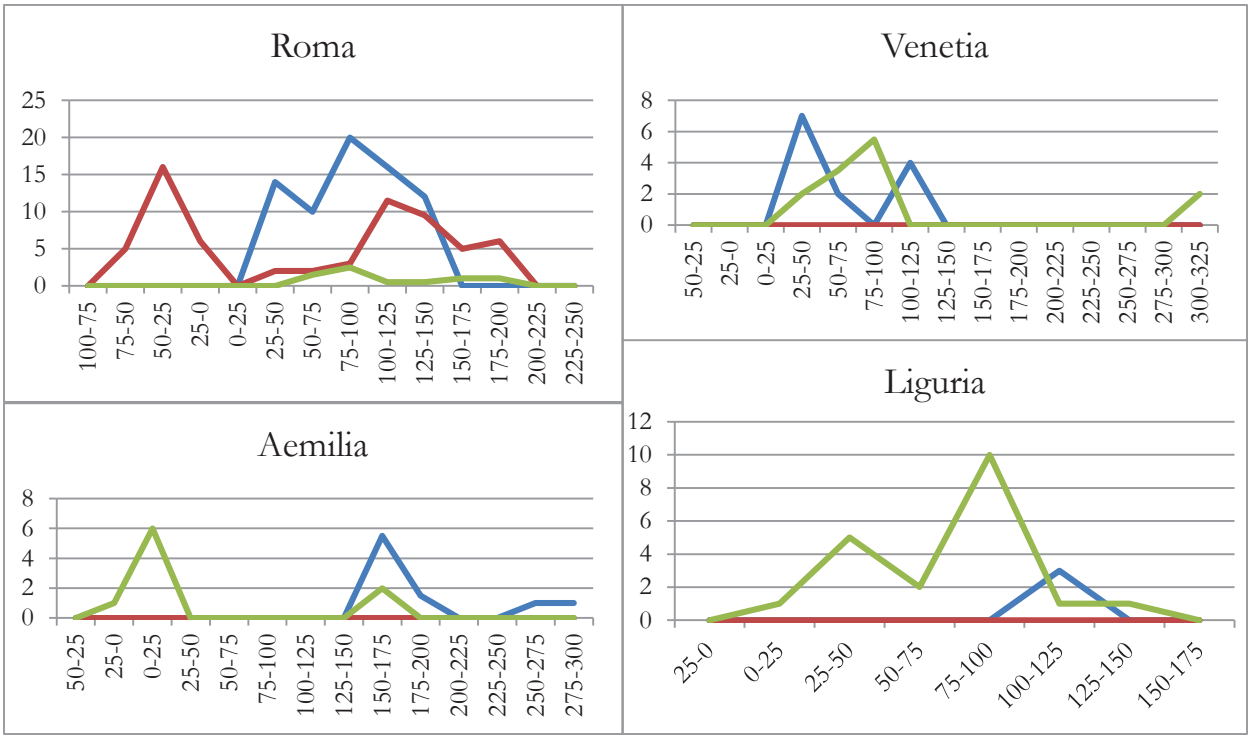


Fig. 38: evoluzione complessiva delle figure intere per le regioni con maggior numero di attestazioni. In blu gli altari, in verde le stele, in rosso i rilievi.

Se le stele veronesi e bresciane di età flavia segnano debolmente il limite più occidentale della produzione della *Regio X*, anche i modelli sviluppati in Emilia non sembrano di godere di ampia diffusione nei territori occidentali a nord del Po. A parte la solitaria stele di *Cassius Cacurius* di età augustea (**535**) ed il frammento di stele o rilievo di epoca traianea da Palazzo Visconti (**583**)[219], al di fuori di Milano sono noti due pezzi di probabile provenienza torinese, tra cui l'altare con scena di trasporto su carro, dagli influssi probabilmente locali se non transalpini[220], e la più ricercata stele **581**, in cui le figure stanti riprendono invece modelli statuari colti di origine micrasiatica[221].

Sempre a modelli ellenistici doveva fare riferimento la simile stele di Dogliani (**566**) che tuttavia rende bene l'idea del diverso quadro per la *Liguria*, dove l'ampia diffusione di questa scelta iconografica – che non trova confronti in nessuna delle aree prese in esame – è da imputare al largo apprezzamento di cui godettero le scene di banchetto (**597**, **608**, **610**), diffuse tra gli ultimi decenni del I d.C. e i primi del successivo, appena più tardi, quindi, rispetto alla produzione urbana. A tale orizzonte culturale vanno ricondotte anche le scene sacrali sopra commentate.

[219] Esso riprende, in maniera precoce il modello di Marte e Venere che è già attestato a Roma a questa cronologia (**175**).
[220] MERCANDO 2003, p. 189; VERZÁR-BASS 2005, p. 255. Sulle scene di carro anche DI FILIPPO BALESTRAZZI 1974-1975, riprese in non pochi sarcofagi dalla fine del I d.C. al III, sia con "coniugi", "triadi" oltre che due uomini (AMEDICK 2007, nn. 190, 128, 298).
[221] MERCANDO, PACI 2008, pp. 26-27; VERZÁR-BASS 2005a, p. 255.

2.3.2 Compresenza di forme ed esigenze di committenza

2.3.2.1 Forme associate ed evoluzione geografica

Se nella maggior parte dei monumenti attestati la scelta di una forma per il ritratto è comune per tutti gli individui raffigurati sul monumento, in meno di un decimo del campione totale, si nota come busti, mezzefigure o figure intere vengano variamente combinati tra loro. Come si nota da fig. 39 vi è una sensibile differenziazione cronologica, che trova riscontro piuttosto diretto sia nella diffusione della singola forma di ritratto, sia più in generale nella distribuzione cronologica dei diversi tipi monumentali. Le ragioni sottese a questa scelta sono estremamente variabili: vanno dalla presenza di ripetizioni delle effigi dei defunti, al desiderio di distinguere il rapporto parentale[222], dalla volontà di palesare una certa gerarchia interna delle persone raffigurate, a semplici esigenze di gestione dello spazio figurato, che ben si apprezzano nel caso dei ritratti di bambini[223].

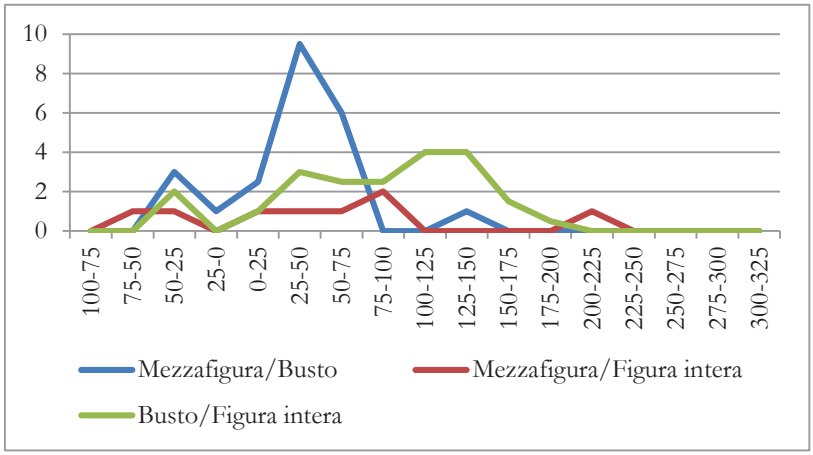


Fig. 39: evoluzione cronologica complessiva della combinazione di diverse forme del ritratto.

Piuttosto numeroso è il campione romano, in cui si nota comunque una sorta di comportamento ripetitivo, con la compresenza di busto e mezzafigura documentata sui soli rilievi a cassetta di età augustea (con i bambini differenziati dai genitori in **49** o **80**[224]), o su un più tardo esemplare antonino, in cui però sono gli anziani (i nonni?[225]) ad essere raffigurati coi busti a differenza dei più giovani a mezzafigura **207**. A diverse scelte di autorappresentazione conduce invece la documentazione in cui il busto è compresente alla figura intera. Infatti, se si escludono i rilievi pre-augustei **15** e **28**, particolari nella scelta iconografica e per la ripetizione dell'immagine del defunto, è solo a partire dall'età giulio-claudia avanzata che si documenta l'associazione delle due forme, in rilievi caratterizzati da insolite scelte iconografiche (**128**, **146**, **177**) più che in una ripresa del modello augusteo, ormai andato in disuso (**213**). A partire da questo periodo, e almeno fino al tardo II secolo d.C., la documentazione è circoscritta soprattutto agli altari, in cui però spesso l'effigie del defunto è duplicata (ad es. **196**), viene inserito un busto nel coronamento (**197**)[226], o è presente una scena narrativa (**177**, **188**).

[222] Cfr. infatti Rawson 2003, p. 44; Huskinson 2007b, pp. 326-327; Mander 2013, pp. 63, 73 per i busti dei bambini.
[223] Pflug 1989, p. 91 per la variabilità geografica troppo ampia; simili riflessioni in Kockel 1993, p. 11 per le fasi più antiche.
[224] Zanker 1975, p. 295; Kleiner 1977, pp. 29-32.
[225] Fittschen 1996, p. 42.
[226] Nell'altare monumentale di *Statilius Aper*, infatti, il maggior sforzo decorativo è centrato sulla figura dell'uomo e degli attributi parlanti del suo lavoro e della sua onomastica (Ritti 1977, pp. 290-291): il fatto che i committenti del monu-

Estremamente rara a Roma, ben scandita nel tempo e nelle diverse tipologie, è la compresenza della mezzafigura e della figura intera, a conferma della differenza economica nella scelta dei due modi figurativi: si tratta di casi in cui i genitori sono ritratti fino al petto o alla vita e i bambini nella loro interezza, anche se con proporzioni poco realistiche (**3**) o come eroti (**50**, **162**).



Fig. 40: il rilievo **128**, con associazione di figura intera e busto infantile inseriti in una scena di sacrificio (BOL 1998).

Al di fuori dell'Urbe, la compresenza di diverse forme si rivela molto rara nelle regioni centrali, limitata a casi sporadici come l'altare da Nepi, con ripetizione dell'effige della defunta, la stele di *Suasa* che riprende la soluzione urbana in cui il bambino piccolo è raffigurato a figura intera e gli adulti a mezzafigura; o al contrario la stele picena da Fermo, in cui la figlia è rappresentata con il busto davanti alle *Halbfiguren* dei genitori, in una soluzione che rimanda all'area emiliana (**309**, **312**).

Proprio nella *Regio VIII* si documenta una maggiore attestazione della compresenza di modi figurativi, in età giulio-claudia avanzata e spesso associata alle stele policoniche, a sottolineare la gerarchia familiare delle persone rappresentate in maniera più chiara rispetto al panorama urbano. Le soluzioni adottate possono però essere molteplici. In alcune stele da Ravenna e Parma (**300**, **312**, **294**) che presentano la mezzafigura del committente e affiancata al busto dei figli, dei liberti e degli estranei (posti peraltro sul coronamento o nei registri inferiori). La stele bolognese **293** presenta invece i genitori, tra cui il committente, in busto ed i figli maschi nella nicchia centrale in *Brustbild*; o ancora la stele di Brescello **314** in cui pure si documenta l'inversione dei registri con le mezzefigure della committente e della figlia nel clipeo inferiore a fianco dei busti del marito e del patrono in quelllo superiore. Scarsa è invece la documentazione delle altre combinazioni, contraddistinte da un più marcato valore decorativo, come nel caso della stele di Longidieno o di *Faesellius Onager* (**277**, fig. 41, **323**), con la ripetizione delle effigi dei defunti[227], oppure dal committente sdraiato su *kline*, con la compagna rappresentata col busto nel timpano della particolare stele modenese **330**[228].

mento fossero i genitori del defunto spiega il motivo per cui alla nuora fu lasciato solo un più piccolo busto sul coronamento, anche se con la tunica che lascia scoperta la spalla quale segno di apoteosi (ZANKER 1980, p. 200; LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010, n. 5, pp. 236-239.

[227] Anche se contraddistinte da un'opposta scelta iconografica: mezzafigura predominante in quella augustea di Ravenna, figura intera privilegiata invece in quella medio-imperiale riminese.

[228] Poco frequente in ambito emiliano la scena di banchetto (MANSUELLI 1963a, p. 74) testimoniata da una seconda stele modenese con il defunto sdraiato su *kline* servito da tre attendenti (GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 74, p. 201).

Il quadro emiliano presenta una certa analogia con il territorio del triveneto, sebbene il costume sia meno diffuso rispetto alla totalità del campione censito. Un certo numero di stele, quasi esclusivamente provenienti dall'arco adriatico (eccezione è l'altare cremonese **436**) associano busti e mezzefigure. Se sembra essere da un lato meno alta l'incidenza del fenomeno in stele policoniche (l'altinate **466** con ritratto entro clipeo o l'aquileiese **397** con i genitori in busti ed il figlio e la moglie in mezzafigura), è più diffusa l'esigenza di ricorrere a diversi modelli per distinguere i ruoli delle persone all'interno di uno stesso registro decorativo, come la divisione tra adulti e bambini in area istriana (**357**, **445**), oppure la presenza di busti ritratto relegati a piccole nicchie sul timpano, rintracciabile fino al padovano (**378**, **435**, **490**) [229]. Come in Emilia, anche nell'arco adriatico sono scarse le attestazioni di altre combinazioni formali, motivate da diverse esigenze semantiche: per enfatizzare il rango o lo status del defunto (come l'altare di probabile provenienza aquileiese **497** con la figura intera per il militare, o in senso opposto per la *contubernalis* di un abitante della campagna veronese[230]m (**481**); per differenziare i duplicati delle raffigurazioni dei defunti (**365**); o per distinguere i defunti dai viventi, come nella stele di età flavia da Altino, in cui una donna, forse giovane, poggia la mano su una mensola con *imago* di una matrona[231].



Fig. 41: stele dei Longidieni **277** (PFLUG 1989, tav. 2, 1).

La compresenza di forme del ritratto si riduce notevolmente procedendo verso ovest, dove la committenza prediligeva evidentemente altre soluzioni per sottolineare il diverso status, sociale o familiare, degli individui raffigurati. Eccezioni restano infatti gli esemplari liguri con probabile ripetizione delle effigi dei defunti, quali l'altare dei *Castricii* (**609**) e la particolare stele da Dogliani (CN) (**605**, a cui forse è da affiancare **606**) nelle quali, come sugli altari romani della seconda metà del I secolo d.C., si nota la compresenza di registri iconici con busti-ritratto e scene più "libere", di diverso soggetto, in cui i defunti sono presentati a figura intera.

2.3.2.2 Committenti, *imagines maiorum e imagines mortuorum. La forma come non-significante.*

Se in certi casi è possibile intravvedere nella combinazione di diverse forme del ritratto un riflesso della gerarchia familiare, la variabilità resta così ampia, che è impossibile intravvedere in que-

[229] Dubbia la stele **478**, in cui è possibile che il "coniuge" a destra fosse mancante fin dall'apprestamento originario (CIAMPOLTRINI 1989, c. 294).
[230] È stata supposta la presenza originaria di un busto ritratto per la defunta, poi rilavorato in forma di erote (FRANZONI 1955-1956, pp. 168-170; PFLUG 1989, n. 247, pp. 254-255).
[231] TIRELLI 1998a, pp. 47-48; f. 11; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, pp. 133-134.

sta differenziazione una scelta unitaria, condivisa e tantomeno diffusa, considerando anche la presenza di interi periodi ed aree geografiche, anche vaste, in cui mancano attestazioni al riguardo. Altre variabili influenzavano il significato parentale dell'immagine, e pure la possibilità di identificare nella compresenza di forme figurative una soluzione per porre in evidenza il committente all'interno del monumento non sembra ancorarsi ad un quadro certamente omogeneo.

La documentazione romana che si dimostra piuttosto scevra di informazioni al riguardo (con gli altari **147** con duplicazione, **159**, **182**, **196**) e restituisce forse una timida preferenza per il busto rispetto alla figura intera (**146**). Analoga la situazione nelle poche evidenze dell'Italia centrale (**268**), riproposta nel complesso anche nelle regioni settentrionali, dove invece l'attenzione viene posta più sulla mezzafigura che sul busto, con alcune eccezioni, tuttavia, quale la stele dei *Caecilii* veronesi nella forma oggi conservata (**481**), a cui va aggiunta la stele di *Peducaeus Nicephorus* da Modena, raffigurato disteso su *kline* (**330**). Basti poi pensare al gruppo di stele emiliane sopra ricordato, che costituisce un nucleo abbastanza omogeno per area geografica, cronologia e tipologia: se le stele ravennati **300** e **312** presentano la mezzafigura del committente nel registro principale della stele, anche se una volta è uomo e l'altra donna, nella stele di Brescello viene invertita la gerarchia dello spazio col committente: nella stele bolognese degli *Alennii* (**293**) viene invece abbassato il riquadro con le mezzefigure dei figli, mentre il committente rimane nella nicchia superiore ma in forma di busto.

In questo quadro multiforme resta poi difficile propendere per la preminenza, numerica e quindi culturale, di una forma piuttosto che un'altra. La panoramica delineata nel paragrafo precedente permette di individuare una sorta di primato "ideologico" per la figura intera per i pochi esemplari a grandezza naturale di epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale. Decisamente diverso è però il quadro nei decenni successivi, dove godette di una più ampia diffusione ma in soluzioni di più ridotto formato e di diverso impatto visivo. In questi monumenti, comunque, la figura del committente è chiamata, in caso di compresenza di forme, a sceglierne una diversa, più adatte alla rappresentazione iconica e riconosciute pertanto di maggior importanza sociale[232]: così indicherebbero alcuni altari romani (**159**, **182**) con i busti-ritratto sul coronamento o sul lato frontale, o ancora la già richiamata ara **147**, con le mezzefigure sul lato frontale, al di sopra della tabella iscritta, e le figure intere su quello posteriore.

A riguardo della possibilità, di ravvisare una gerarchia familiare quale riflesso dell'anzianità dei membri della famiglia, viene ad inserirsi in tale problema anche quello complementare del mutamento della percezione delle *imagines* (*maiorum*) con l'avvento del principato, come recentemente sottolineato da V. Dasen e come si coglie dalla documentazione raccolta, segnatamente dalla diffusione della forma del busto, che vede il suo picco proprio a cavallo dell'età augustea[233].

232 PFLUG 1989, p. 88; forse a seguito del minor apprezzamento del busto in età giulio-claudia (FEJFER 2008, p. 257).
233 DASEN 2010. Nel processo è da inserire anche la diffusione delle *imagines clipeatae* a partire dall'età augustea (SCARPELLINI 1987, p. 82, D'AMBRA 2002, p. 228).

Il termine risulta piuttosto generico e non riferibile in maniera specifica all'una o all'altra forma del ritratto[234], visto che i rilievi romani di età augustea documentano infatti l'epiteto di *imago* sia per le mezzefigure (**103**, fig. 42), sia per i busti (**94**). Problematico è anche riconoscere la derivazione diretta dei ritratti funerari dall'antico costume patrizio delle immagini degli antenati, che si scontra con non pochi problemi di natura storico-sociale e stilistica[235]. Anche i due passi letterari principali che informano sull'uso e la fattura delle *imagines*, la trattazione polibiana del *funus* e la descrizione di Plinio il Vecchio[236], non risolvono pienamente la questione, definendo tali oggetti come maschere da indossare, di varia forma e materiali che avrebbero reso possibile ottenere calchi e copie dei ritratti stessi[237].



Fig. 42: il rilievo **103** (KOCKEL 1993, tav. 89, a).

La possibilità di disporre effettivamente delle *imagines maiorum* era comunque limitata ad una fascia ristretta della popolazione, erede di quegli uomini che avevano ricoperto magistrature curuli[238], sebbene nel corso dell'ultimo secolo della repubblica si documentò un'ampia diffusione del ritratto anche tra persone di diverso rango, nonché donne, in una pratica inflazionistica che, soprattutto a partire dal principato augusteo, segnò un cambio radicale nell'uso e nella percezione delle *imagines*[239].

Nei monumenti funerari con scene a soggetto familiare, la problematica si ritrova in tutta la sua complessità: se in una prima fase è possibile notare un'eco "tecnico-stilistica" della raffigurazione dei ritratti degli antenati nei due busti su supporto della lastra dell'ingenuo *Paconius Caledus*, (**28**)[240], o un effettivo richiamo alla magistratura curule nelle effigi del blocco con *sella* (**15**), la particolare lastra

---

234 *Daremberg, Saglio III*, pp 404-414, s.v. Imago (E. Curbaud); RE XXVII, cc. 1097-1104, s.v. Imagines Maiorum (Schneider, Herbert Meyer); DAUT 1975, pp. 41-54; LAHUSEN 1985, pp. 274-27; sul significato generico di ritratto del termine *imago* anche PAPINI 2011a, p. 35. Sulla preminenza del busto cfr. Cic. Orat. 110; Cic. Cael. 33; Cic. Ad Fam. V, 12; Tac. Agric. 46,4; nonché BIANCHI BANDINELLI 1967, p. 29 che le ricollega direttamente alle "*imagines*" della casa del Menandro a Pompei. Sulla problematica della terminologia letteraria cfr. DAUT 1975, STEWART 2003, pp. 21, 28.

235 La problematica è al contempo storica, antropologica, artistica, spaziando dal momento del *funus* alla creazione/esposizione del ritratto vero e proprio. Limitatamente agli studi più recenti, LAHUSEN 1985; DUPONT 1987; MCDONNELL 1999, ARCE 2000; BETTINI 2005; PUCCI 2008; DASEN 2010; PAPINI 2011a, p. 38; BROOKE 2011, pp. 96-100; PUCCI 2012.

236 Polyb. 6, 53-54; Plin. 35, 4-14.

237 BIANCHI BANDINELLI 1965, p. 27; FLOWER 1996, p. 33; FEJFER 2008, pp. 160-163; cfr. Stat. Silv. V, 1, 1. A tale processo sembrano rimandare anche Cicerone e Tacito, quando riferiscono della dote di *imagines* che le *filiaefamilias* portavano con sé (Cic. Vat. 28; Tac. Ann. 2, 27, 3). L'ipotesi è stata favorevolmente accolta anche dalla critica artistica, con il problema delle "copie" marmoree di *imagines* o ritratti più antichi (SCHWEITZER 1948), nonché il problema dell'influsso ellenistico nel realismo repubblicano (PARIBENI 1934, p. 19; VESSBERG 1941, p. 195; già più generico BIANCHI BANDINELLI 1965, pp. 28-30, FEJFER 2008, p. 238), tutti fattori che hanno fatto già suppore un ridotto impatto delle *imagines* nella diffuione del ritratto (ZADOKS 1932; rivisto in parte in DRERUP 1980, p. 127.

238 Discussa la problematica dello *ius imaginum* presentato dal contro verso passo ciceroniano Cic. Verr. 5.14.36 (PAPINI 2011a, p. 34; PUCCI 2012, p. 212, *contra* FLOWER 1996, p. 58).

239 DAUT 1975, p. 53; FLOWER 1996, pp. 229-ssg., GEORGE 2006, p. 19; PAPINI 2011a, p. 41.

240 Già interpretati come *imagines* dei defunti, GOETHERT 1931, p. 43; SALOMONSON 1956, p. 15; mentre più interessante sembra l'ipotesi di ZADOKS 1932, p. 43 nel vederli come la riproposizione su pietra di busti in bronzo, sul modello dei noti ritratti di Augusto e Livia al Louvre (KERSAUSON 1986, nn. 41-42, pp. 94-97)-

di età claudia di *Lollius Alcamenes* (**128**, fig. 40), col "padre" che regge il busto del "figlio", lascia aperta la problematica della diffusione delle *imagines*, non solo in quegli strati sociali in cui non si sarebbero potute usare, vista l'incertezza degli studiosi nella compresente lettura di *duumvir* e scultore[241], ma anche nell'effettiva accezione di "antenato" del busto nudo, in un periodo successivo all'avvento del principato. Si tratterebbe semmai di un modo di enfatizzare la propria posizione sociale per quei ceti esclusi dallo *ius imaginum*, estendendo il diritto anche ai bambini ed alle donne e riunendo in questo processo di traslazione semantica diverse tendenze e significati, ora più strettamente tecnici e iconografici, ora più sociali e percettivi[242]: la stele di età probabilmente flavia da Altino, in cui una giovane donna si appoggia ad una mensola con *imago* di matrona, rende idea l'idea del cambiamento ormai irreversibile delle antiche tradizioni patrizie (**474**, fig. 43)[243].

È tuttavia sottolineare che anche i membri dell'aristocrazia municipale, quali i decurioni di Modena, Ostellato e Brescia, i quattuorviri di Nepi e Vercelli o il pretore di Piacenza (**246**, **283**, **304**, **313**, **527**, **586**), distribuiti su un ampio lasso di tempo tra la fine del I secolo a.C. al III secolo d.C., non sembrano prediligere modi di raffigurazione diversi rispetto agli altri individui, se non documentare una netta prevalenza della mezzafigura (eccetto il tardo **586**, cfr. *supra* per la diffusione transpadana del busto), conformandosi senza troppi problemi al quadro generale delineato per le varie regioni e non dimostrando una supposta prevalenza elitaria del busto-ritratto (cfr. anche cap. 4.1, 4,2).



Fig. 43: stele 474 con *imago* di matrona (TIRELLI 1998a, fig. 11).

Inoltre, se già risulta impossibile riconoscere nella produzione di "ritratti di famiglia" una perdurante e diffusa ripresa del modello delle *imagines maiorum* aristocratiche e dello status ad esse associato, va da sé, inoltre, che il concetto di *imago maiorum* come "ritratto dell'antenato" presuppone una premorienza della persona cui è attribuita l'effige scolpita[244]. Non risulta sempre agevole riconoscere sulle stele e i rilievi lo stato biografico delle persone al momento della realizzazione del monumento, spaziando tra evidenze sicure come il *V*(*ivit*), il *vivus fecit*, l'*O*(*bitus*) e il *theta nigrum*, ed altre meno certe, quale la sola indicazione del dedicante e del dedicatario, sulla

241 RE XVII, c. 1101, sv. Imagines Maiorum (K. Schneider; Herbert Meyer); RE XXVI, n. 16, p. 1388, sv. Lollius (G. Lippold); ZADOKS 1932, p. 46; EAA IV, s.v. Marmorarius (I. Calabi Limentani); ZIMMER 1982, n. 79, pp. 156-157.

242 FLOWER 2002, FEJFER 2002; DASEN 2010, pp. 124-134. La diffusione della mezzafigura e soprattutto del busto tra i bambini e le donne viene ricollegata a questa ad una migliore aspettativa di vita dei figli dei liberti e ad un ruolo delle donne più centrale all'interno della famiglia (PUCCI 2008, p. 111).

243 SENA CHIESA 1960, n. 19, pp. 33-35; TIRELLI 1998a, pp. 47-48.

244 Sulla questione LAHUSEN 1985, p. 285. Sul problema del momento di "creazione" dell'*imago* PAPINI 2011a, p. 37.

quale (a meno che non espressamente riportato, cfr. **234**) è difficile riconoscere eventuali e complesse pratiche di realizzazione testamentaria[245].

Se il rilievo romano del sacerdoti dei *Salii* sopra richiamato (**94**) lascia intravvedere nel busto clipeato una diretta influenza delle immagini degli antenati e dell'avvenuta dipartita dell'effigiato[246], un riflesso di questo significato si intravvede anche nel cosiddetto rilievo del testamento (**177**) e nell'altare dello scalpellino (**188**), nei quali i busti all'interno di clipei, uniti a caratteri antiquari e stilistici più antichi rispetto alla datazione effettiva del pezzo[247], sono probabilmente riferibili persone già defunte; lo stesso vale per i "nonni" del rilievo romano **207**, raffigurati a busto, seppur vestito, distinti pertanto rispetto alle altre mezzefigure. Tuttavia, un terzo monumento (**146**), pur con evidenti tracce di non finito e con un particolare schema iconografico (cfr. cap. 3.3), indica che uno dei busti nudi è pertinente ad una persona ancora viva al momento della realizzazione del monumento. L'ambivalenza riflette di nuovo l'incertezza nell'attribuire al busto, piuttosto che alla mezzafigura o alla figura intera, non solo il valore di *imago maioris*, ma anche di *imago mortui*: ben noto è infatti l'assioma un tempo diffuso in letteratura, per il quale il busto nudo è da ritenere immediatamente sinonimo di "defunto"[248]. Seppur i busti nudi siano circa il 60% del totale e lascino intravvedere l'originaria dipendenza dalle *imagines* aristocratiche, quelli di cui è possibile avanzare ipotesi sullo status di vivo o morto mostrano sì una certa predominanza della seconda opzione, ma non consentono di estendere direttamente l'attribuzione a tutte quelle evidenze, circa la metà, prive di "didascalia" (fig. 44).

Anzi, indipendentemente dalla veste, si nota una certa discrepanza tra le forme del ritratto e la specificazione dello stato biografico, con notevoli differenze geografiche che, ancora una volta, sembrano piuttosto allinearsi al quadro sopra delineato (fig. 45). Per cui, se da un lato il busto è la forma più adatta a rappresentare il concetto di *imago* a Roma[249], poco più a nord, già in *Etruria*, la situazione sembra essere meno chiara se non completamente opposta rispetto al quadro urbano.

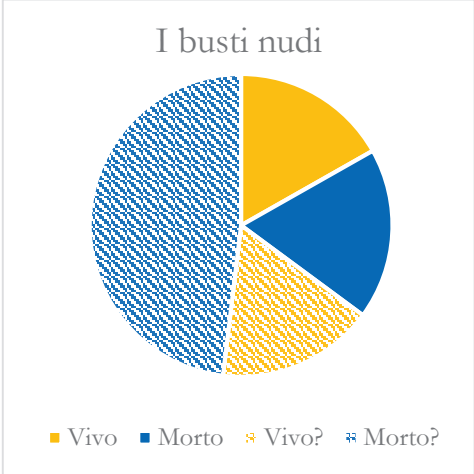


Fig. 44: distinzione complessiva di busti nudi e stato biografico documentato su base epigrafica

Lo stesso, nel complesso, sembra documentarsi nella *Cisalpina*, dove si tende a far riconoscere con più facilità le persone sicuramente vive rispetto a quelle già defunte,

[245] In generale CAGNAT 1914, pp. 283, 286-293, FRIGGERI, PELLI 1980; SUSINI 1982, p. 100; CALABI LIMENTANI 1991, p. 183; BUONOPANE 2009, pp. 207-208; CARROLL 2006, p. 89.
[246] Cfr. SCARPELLINI 1987, p. 89 e *supra*. Il monumento viene infatti dedicato dai liberti.
[247] BOSCHUNG 1987, p. 114; FEJFER 2008, p. 129.
[248] FRENZ 1977, p. 24; già ripensato in PFLUG 1989, p. 88; KOCKEL 1993, p. 23; GEORGE 2005, p. 61. Contro una lettura deterministica per lo status anche MANSUELLI 1967, p. 64.
[249] Resta il problema dell'etichetta epigrafica dei pezzi sopra ricordati. In entrambi i casi il committente è il liberto degli effigiati.

senza che vi sia una netta predominanza del busto tra le decedute[250].

Anche la distribuzione dello status sociale, al di là dell'effettivo valore dello *ius imaginum* e dell'usurpazione da parte dei ceti subalterni, restituisce ancora una volta un panorama compatibile non solo con le mode locali, rappresentate dalle curve di apprezzamento delle varie forme, ma nel complesso non in conflitto con la più generale ripartizione regionale dello status dei defunti (cfr. cap. 5): se l'*imago* sul rilievo romano **94** lascia intravvedere la valenza ancestrale del busto sia per gli *ingenui* che per liberti[251], la maggior parte della documentazione di defunti effigiati in tal modo si trova nelle *regiones VIII* e *X* (cfr. **293**, **329**, **340**), dove è alto il numero degli *ingenui* e dove si ritrova il busto sia per vivi che per morti[252]. Lo stesso problema si ripropone per le mezzefigure, per le quali, tenendo opportunamente distinto il dato romano in cui sono quasi monopolizzate dai liberti dei *Kastenreliefs*, si nota un'ubiqua diffusione in ogni strato sociale, con *ingenui* e libertini che sono ugualmente attestati nelle regioni settentrionali[253].

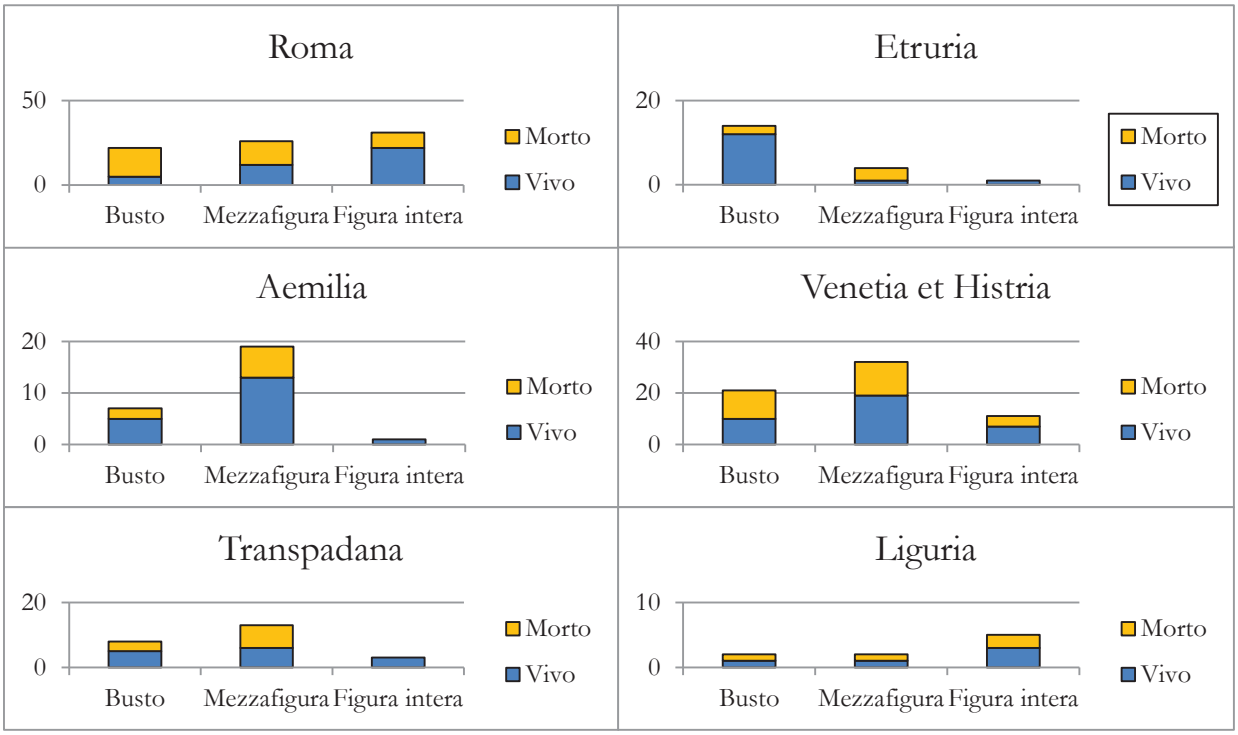


Fig. 45: distribuzione per regione dell'esplicitazione dello status di vivo o morto rispetto al singolo ritratto.

La complessità della problematica è resa ancor più evidente da quei pezzi in cui sono presenti più persone che condividono il medesimo tipo figurativo ma di cui solo alcune sono espressamente dichiarate defunte (**37**, **161**, **234**, **536, 546**). La difficoltà di attribuire alla forma un valore semantico

[250] Si segnala la frequente formula *vivus/a fecit* che non rende idea dello stato delle persone diverse dal committente (CAGNAT 1914, pp. 292-293; GEORGE 2005, p. 62).
[251] I due possibili coniugi, cui è dedicato il monumento, sono probabilmente patrono-liberta (WALKER, BURNETT 1981, p. 39).
[252] Non mancano individui classificabili come incerti, sia a Roma (**146**, **219**, **220**, **221**), sia in Italia centrale (**239**, **242**, **334**).
[253] Anche considerando i dubbi "vivi" o "morti" il quadro non cambia nella sua interezza, se non presentando particolarità locali nella distribuzione.

univoco è reso ancor più evidente dal rilievo **49**, in cui se viene ripreso lo schema iconografico con i bambini tra i genitori in forma di busto, l'iscrizione menziona che solo due persone sono defunte, di cui la prima è una delle figlie, in busto, e la seconda il padre, a mezzafigura; mentre le altre due, sempre in busto ed in mezzafigura, sono ancora viventi[254].

In conclusione, considerando l'ampia variabilità cronologica e geografica a fianco del ridotto campione su cui è possibile incrociare i dati (circa il 10% del totale) risulta che, in linea generale, la scelta della forma del ritratto non influisce direttamente sulla rappresentazione della famiglia, ma, un po' come la tipologia e la decorazione, costituisce una questione in un certo senso "preliminare" rispetto al tipo di parentela raffigurata. Anche la forma del ritratto non sembra rimandare ad un significato preciso riguardo al problema di committenza, stato biografico e sociale ma dipende da gusti ed esigenze personali che variano nello spazio, si conformano alle mode del tempo e si adattano alle possibilità economiche del committente, all'architettura e alla decorazione complessiva del monumento[255].

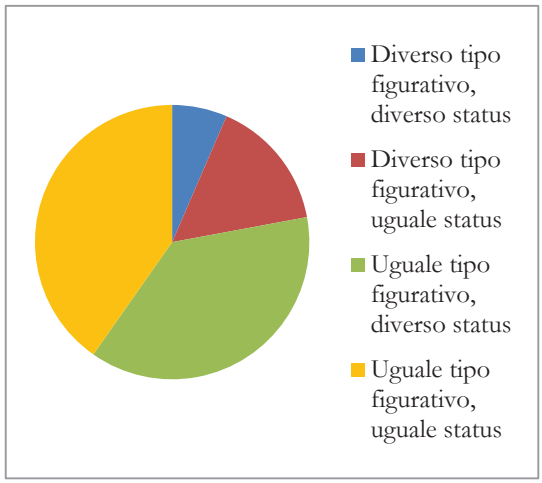


Fig. 46: Ripartizione generale del rapporto tra forma del ritratto e stato biografico dell'effigiato.

Il quadro così tracciato riprende non solo l'evoluzione dell'apprezzamento delle distinte forme del ritratto, ma anche delle tipologie monumentali. A Roma, ad esempio, i busti con indicazioni di vivo o morto compaiono soprattutto su altari e stele tra l'età flavia e l'antonina, anche se entrambe le accezioni si ritrovano in alcuni rilievi già di età augustea (cfr. **49**, **116**); le mezzefigure "vive" si documentano per lo più entro la fine del I d.C. (e anche oltre **162**, **214**), esattamente come le "morte". In Emilia sono attestate quasi esclusivamente le stele, come intuibile, e si ritrova una certa tangenza con la generale curva di apprezzamento per una forma di ritratto piuttosto che un'altra: se le mezzefigure, vive o morte, si distribuiscono a cavallo dell'età claudia, con minimi picchi sul finire del secolo (**322**, **324**, **331**), risulta analoga la diffusione dei busti, che tuttavia, praticamente assenti dall'età neroniana si ritrovano nel corso del II secolo (**323**, **325**, **328**, **330**, **333**).

2.4 Una geografia dai confini aperti

Gli aspetti trattati mostrano che il supporto tende a rispettare una certa distinzione cronogeografica, e che costituisce una questione preesistente al ritratto di famiglia: ne condiziona la strutturazione ma non implica, di per sé, differenze nella semantica parentale, per lo meno non univoche

[254] L'iscrizione non indica con chiarezza quali fossero effettivamente i rapporti di parentela cognatizia che intercorrevano tra le persone raffigurate, rendendo ancora più difficile l'attribuzione del significato di *imago maiorum* (sul problema della parentela GIULIANO 1981, p. 258; FABRE 1981, p. 204).
[255] MANSUELLI 1963a, p. 50. Ad esempio la menzione del rapporto parentale o dell'età: CARROLL 2006, pp. 180-204; LAURENCE, TRIFILÒ 2012; MANDER 2012; LARSSON-LOVÈN 2012.

e seriali (cfr. cap. 3 e 5). La diffusione dei supporti, delle decorazioni e delle forme del ritratto sembra restituire un quadro abbastanza delineato nel suo complesso, col contesto romano distinguibile dalle territori cisalpini[256]. L'area intermedia, appenninica e marchigiana, sembra assimilare entrambi gli influssi e scandirli, per schematizzare, in una prima fase più "italica" ed una seconda più "padana"[257].

La Cisalpina stessa presenta una sorta di evoluzione interna e una progressiva evoluzione in senso est-ovest, con l'arco adriatico, segnatamente nei centri di Aquileia, Padova e Ravenna, più ricettivo e precoce nell'assimilare costumi decorativi italici ed orientale[258] rispetto all'entroterra veneto ed emiliano[259]: si incontra spesso, nei temi trattati, un ritardo di circa una generazione per le regioni più occidentali, circoscritte per lo più alla produzione milanese e torinese, e ancor più marcato per il Piemonte meridionale, che si dimostra infatti abbastanza distante rispetto alle esperienze artistiche sperimentate sul versante padano-orientale[260]. Ciò non riflette tuttavia una produzione monumentale più scadente, che anzi mostra un'elevata abilità degli scalpellini locali: complice l'uso del marmo, rispetto ai calcari dell'area lombarda e veneta, la zona ha sviluppato una folta serie di cartoni figurativi, dipendenti da modelli urbani e centritalici (da cui però si distinguono per il diverso nucleo sociale della committenza) e rapidamente aperti al confronto con le aree transalpine[261].

Il problema dello "spostamento" geografico resta comunque di ampia portata e ben percepibile. Al di fuori dell'ambito più propriamente urbano, le esperienze funerarie si documentano con circa trenta-cinquant'anni di ritardo[262]: lo si nota bene a livello di cronologia di inizio delle attestazioni, collocabili in area romana intorno all'80 a.C. ed in Cisalpina e regioni contermini intorno al 40-20 a.C. (o ancora più tardi nelle regioni periferiche), molto spesso con i rilievi architettonici (così in Emilia, Piceno, Etruria, oltre ai particolari cippi carsulani umbri) e più raramente con le stele, soprattutto a nord del Po. Nel quadro generale, la distribuzione geografica resta tuttavia non omogenea, come ben sottolineato dalla diffusione degli altari, che sostanzialmente iniziano nella *Venetia* nella loro forma monumentale e solo successivamente si distribuiscono in area romana, seguendo

---

256 Sulla differenza tra linguaggio italico ed ellenistico MANSUELLI 1956a, p. 376; MANSUELLI 1958b, p. 45; MANSUELLI 1963b, pp. 43, 52; MANSUELLI 1965b, p. 189; SENA CHIESA 1986a, pp. 261-262; LIPPOLIS 2000, pp. 257-253; CADARIO 2008b.

257 La problematica per le stele di Luni è infatti delimitabile all'età augustea, per Piceno invece in età tiberiano-claudia (SANTUCCI 2007, p. 263; STORTONI 2008, pp.; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013; AMADIO 2014, pp. 338-343). ma cfr. DIEBNER 2007, p. 121, che individua l'influenza dell'Italia nord-adriatica pure nel periodo antecedente. Un forte influsso urbano nelle prime fasi della scultura rinvenuta in Piceno è sottolineato di recente da LANDOLFI 2003, p. 127, anche a proposito del "vecchio" di Osimo.

258 MANSUELLI 1960, p. 210; BESCHI 1980, p. 336-343; MANSUELLI 1986, p. 201; GHEDINI 1990b; DENTI 1991a, pp. 323-325 (con il quadro più complesso per la statuaria colta), BODON 1998, pp. 129-130; VERZÁR-BASS 2005c, p. 43. La variabilità resta comunque molto elevata anche a livello stilistico, con l'area aquileiese gravitante più sul modello asiatico (SENA CHIESA 1986a, p. 262).

259 Per l'eclettismo transpadano si è già fatto riferimento alla presenza di modi di scolpire veneti o aquileiesi (FROVA 1982, pp. 148-159; SENA CHIESA 1986a, p. 282; TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 50; CADARIO 2008b, pp. 191-192), pur nel condivisibile problema della "multivocità" di Aquileia già sottolineato dal Mansuelli e ripreso nella sostanza dalla Legrottaglie (MANSUELLI 1963a, p. 63; LEGROTTAGLIE 2005, pp. 127, 141). Su Ravenna come polo di sviluppo delle iconografie e anche di "esportazione" dei materiali REBECCHI 1986a, p. 894.

260 MANSUELLI 1965b, p. 198; CARDUCCI 1968, pp. 76-80; MERCANDO 1998a, pp. 291, 303, MERCANDO, PACI 1998, pp. 19, 25-27.

261 VERZÁR-BASS 2005a, p. 255. Sul problema della committenza piemontese anche MERCANDO 1998a, pp. 339-340

262 Il ritardo di una generazione è già proposto in MANSUELLI 1963a, p. 48; SENA CHIESA 1986a, p. 262-263; mentre è quasi eliminato per l'arte colta repubblicana in DENTI 1991a, p. 331.

tuttavia modelli completamente differenti per architettura del monumento, destinazione sepolcrale, e tradizione artistica[263].

Se questi corsi e ricorsi degli scambi tecnico-artistici si inseriscono nel quadro storico e sociale dell'età pienamente imperiale, è opinione condivisa ricollegare la primitiva diffusione extra-urbana del linguaggio figurativo funerario all'arrivo di coloni centro-italici a seguito di deduzioni viritane successive alle guerre civili e alle campagne militari di Augusto[264]. La compagine sociale di queste deduzioni, oltre al contesto sociale e produttivo che esse incontrarono, dovette essere estremamente varia, visti gli esiti multiformi assunti dalle prime attestazioni di iconografia familiare nelle regioni a nord di Roma[265]: anche escludendo il particolare pezzo del *princeps* delle valli bresciane, che sembra dichiarare un diretto contatto del notabile con la produzione sepolcrale urbana[266] (fig. 47), si possono notare sia forti parallellismi, come tra il rilievo del pretore piacentino (**283**) ed il militare di Piombino (**235**), sostanzialmente coeve, ma anche grandi differenze, come si nota nelle stele di età augustea di *Cassius Cacurius* (**535**), dei *Cartorii* (**340**) e di *Egnatia Chila* (**275**)[267].

Nel giro di pochi decenni, se non di anni, il quadro mutò notevolmente, a riflesso, se non di un cambio della generazione o della formazione dei committenti, di un affinamento dei modi di scolpire e di apertura a nuovi influssi e stili[268]. Basti l'esempio di due pezzi dalle aree aquileiese e patavino-atestina, che si è dimostrato essere tra le più precoci in area veneta: il rilievo forse ancora del I secolo a.C. che riprende in maniera quasi pedissequa la produzione urbana dei *Kastenreliefs* (**336**), rivela tutta la sua "antichità" se confrontato con l'appena successiva edicola dei *Volumni*, particolare monumento che fonde l'esperienza italica del ritratto in cassetta e il dettato ellenistico del *naiskos* funerario, che ben si apprezzerà nella capillare diffusione della stele a edicola immediatamente successiva (Pflug I-II; d-e)[269].

Proprio sulla diffusione delle stele, la letteratura ha insistito non solo sul legame con l'universo orientale insito nella costa adriatica[270] ma anche sulle differenze interne alle regioni, con la

---

263 BESCHI 1980, p. 371; DEXHEIMER 1998, passim, ORTALLI 2005, pp. 257-258.

264 A titolo di esempio CIAMPOLTRINI 1982, p. 2; COMPOSTELLA 1996, pp. ORTALLI 2000, p. 217; CADARIO 2008, p. 190; SANTORO 2009, pp. 537-538. Sul problema dell'influsso orientale si veda la nota critica di M. Verzàr riguardo all'isolata produzione/ricezione delle stele ellenistiche anconetane (VERZÀR BASS 2010, p. 64; sulle stele si rimanda a COLIVICCHI 2002, pp. 55-76. Cfr. anche PFLUG 1989, p. 39).

265 Basti pensare alle diverse proposte avanzate per l'area patavina e atestina, la prima con influssi "tarantini" (BAZZARIN 1956, p. 3), la seconda umbro-marsicana (SENA CHIESA 1986a, p. 288; COMPOSTELLA 1996, p. 278, che tuttavia resta critica sulla possibilità del confronto, come già GHEDINI 1984, p. 57). Ancora, per l'area modenese è stata supposta la presenza di *gentes* proveniente dall'area sannitica (CORTI 2004).

266 Si tratterebbe di un dignitario locale vicino all'élite urbana del tempo (ALBERTINI 1963, pp. 165-166; ECK 1987, pp. 203-205), a sostegno dell'ipotesi di una diffusione delle tipologie a seguito di una committenza di origine centritalica (GHEDINI 1984)..

267 Si tratta comunque di aree in parte già individuate quali precoci centri di diffusione dell'arte romana (MANSUELLI 1956a, p. 368; ORTALLI 2000, p. 228, pur con il problema dell'"italicità" di Rimini su cui MANSUELLI 1965b, p. 196). Gli esiti comunque differirono molto tra zona e zona (basti vedere il campione di Este che non si concilia bene con tale soggetto iconografico BERMOND MONTANARI 1959; COMPOSTELLA 1996, pp. 238-246)

268 DENTI 1991b, pp. 134-136; COMPOSTELLA 1997, pp. 218-222. Per il riferimento all'ambito ellenistico, ma si veda anche, pur se "spostato" ancora al I secolo a.C. ZANKER 1976 e VERZÀR 1976, nonché le proposte di rialzo di cronologia dialcuni ritratti veneti, cfr. DENTI 1991a, p. 320.

269 GHEDINI 1994; VERZÁR-BASS 2010, pp. 63-64.

270 FERRI 1956a; VERZÁR-BASS 1985; GHEDINI 1990b.

Venetia, soprattutto centro-orientale distinta dall'area lombarda ed emiliana, pur se riconducibili all'altrettanto sottolineata *koinè* padana e alla commistione di linguaggi già evidenziata per il territorio cisalpino nord-occidentale[271]. Non pochi elementi qui analizzati confermano questa visione: si ricorda al proposito la decorazione a soggetto sacrale, la presenza di stele e rilievi con partizione architettonica dei ritratti, la predilezione del busto. In questo quadro la zona del quadrilatero Brescia, Verona, Mantova, Cremona funge da barriera osmotica tra le due aree: segna il limite per le stele policoniche e per gli altari di stampo "veneto", ma documenta un'ampia diffusione del busto, stele a edicola e registri clipeati in forme diverse rispetto all'area più orientale[272].


Fig. 47: il rilievo **341** (Inscr. It. X, 5).

Lo stesso problema si riscontra ad esempio in area centritalica, con gli Appennini che fungono da barriera valicabile tra una costa tirrenica "urbanizzata" ed una adriatica "padanizzata". Le eccezioni non mancano tuttavia come già sottolineato per la commistione di influssi nell'area picena tra età augustea e giulio-claudia, o in area toscana, comunque più gravitante verso l'ambito urbano[273].

Questa complessità, interna, all'ambito geografico e culturale, ed esterna, nel collegamento tra diverse *regiones*, rende l'idea della non troppo lineare circolazione di cartoni e di saperi tecnici. Non pochi infatti sono i "salti", tra una regione e l'altra, di tipi monumentali e soggetti decorativi[274]: basti pensare al rilievo decorato, che si documenta a Roma, raramente nelle regioni centrali, e poi si ritrova in alcuni esemplari isolati da Pola, Verona, Milano e Cuneo; alla diffusione di altari e rilievi a più registri limitata a Roma e alla *Venetia*, o ancora dell'apprezzamento narrativo per la figura intera, circoscritto al campione urbano e ligure. Valga da esempio conclusivo la particolare stele piacentina **296** che, isolata geograficamente e cronologicamente, documenta contemporaneamente modelli transappenninici ed addirittura nord-adriatici (come adriatico è il calcare utilizzato), molto distanti e quasi privi di "catene" di trasmissione[275].

Si nota in conclusione una certa variabilità cronologica, di bottega, committenza e sostrato[276], che influisce nella "linearità" dello sviluppo di supporti e decorazioni tra sud a nord (soprattutto in età repubblicana-augustea)[277] e tra est e ovest (soprattutto in età augustea e giulio-claudia), causando

---

271 MANSUELLI 1962; MANSUELLI 1965b, p. 197; PFLUG 1989, p. 90, pur essendo già stata sottolineata una certa tangenza tra la produzione patavina e quella emiliana (MANSUELLI 1956a, p. 380): Sulla *koiné* GHEDINI 1984, p. 68; SENA CHIESA 1986a, pp. 257-260.

272 Sul carattere ibrido dell'area FRANZONI 1955-1956, pp. 177-178; SENA CHIESA 1986a, p 280. Per l'area bergamasca, inoltre, si è documentato un certo influsso bresciano (SCARPELLINI 1993, p. 111)

273 CIAMPOLTRINI 1982, p. 4; FROVA 1997, p. 300.

274 MANSUELLI 1956a, p. 369; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 114.

275 PFLUG 1989, pp. 40, 43.

276 Cfr. MANSUELLI 1956a, p. 383; MANSUELLI 1963a, p. 55; VERZÁR-BASS 2005c, p. 43; VERZÁR-BASS 2008.

277 SENA CHIESA 1986a, p. 271 sulla «cerniera dell'area romagnola»; MANSUELLI 1963a, p. 51 sull'area emiliana come la più romanizzata dell'Italia settentrionale. Cfr. poi SUSINI 1965-1966; per la barriera appenninica VERZÀR-BASS 1976, pp.

anche dei movimenti "contrari" rispetto alla direttrice principale (gli altari funerari, la più tarda attestazione emiliana per il clipeo a ritratto unico) o "inconsulti", che saltano cioè tappe altrimenti obbligate. In generale, pur con le varie particolarità segnalate in corso di trattazione si documenta un certo "rispetto" di quelli che erano i confini delle *regiones* augustee che, se non fungono mai da limite invalicabile, segnano comunque un discrimine tra un certo tipo di mode piuttosto che un altro, pur ammettendo al loro interno lo sviluppo autonomo di gusti e pratiche locali: è il caso della differenza tra l'Etruria e l'Umbria settentrionali e meridionali, della *Venetia* celtico-occidentale da quella più propriamente veneto-adriatica, della Transpadana "milanese", insubre, da quella "torinese", delle genti piemontesi.

127-128; sul collegamento tra Piceno ed area emiliana anche SENA CHIESA 1986a, p. 304; DIEBNER 1991-1993, p. 90; DIEBNER 2007, p. 121.

CAPITOLO 3

LA FAMIGLIA A COLPO D'OCCHIO: GLI SCHEMI ICONOGRAFICI

3.1 Tempi diversi, luoghi diversi, approccio unitario

L'analisi della distribuzione geografica e cronologia dei supporti e delle decorazioni ha restituito un quadro variegato, sia in senso cronologico che geografico, che contraddistinguer anche il ritratto nella sua diversa forma. Il problema più prettamente stilistico, nelle sue componenti di abilità della maestranza scultorea ed esigenza di committenza[1], ritorna nel momento in cui un individuo sceglieva di porre sul sepolcro l'immagine della propria famiglia, mitigando le proprie velleità "descrittive" alla luce delle possibilità tecnico-artistiche disponibili nel suo tempo e nel suo spazio, diretta conseguenza di quei vincoli, interni ed esterni, che obbligavano alla scelta di un tipo di monumento piuttosto che un altro.

Il capitolo sviluppa tale questione, indagando la struttura del ritratto di famiglia, evidenziandone le differenze cronologiche e geografiche ed enucleandone al contempo, per quanto possibile (cfr. cap. 5), il valore "parentale" di tale lessico figurativo.

3.1.1 IL RITRATTO TRA FISIOGNOMIA, DISTINZIONE GENERAZIONALE E PRATICHE DI BOTTEGA

Riconoscere le fattezze del defunto nel volto scolpito risulta un criterio necessario. Posta la difficoltà, sopra richiamata, di individuare la derivazione del ritratto funerario dalle *imagines maiorum*, sia a livello di singola effige che di pratica collettiva, il problema della fisiognomia del ritratto è stato in certi casi avvertito dagli studiosi come volontà di caratterizzare il defunto somaticamente in maniera univoca[2]. Tuttavia, se non mancano casi probanti al riguardo (fig. 1), resta problematico estendere tale lettura alla globalità delle evidenze considerate, per lo meno riconoscendo un livello unitario di fisiognomia.

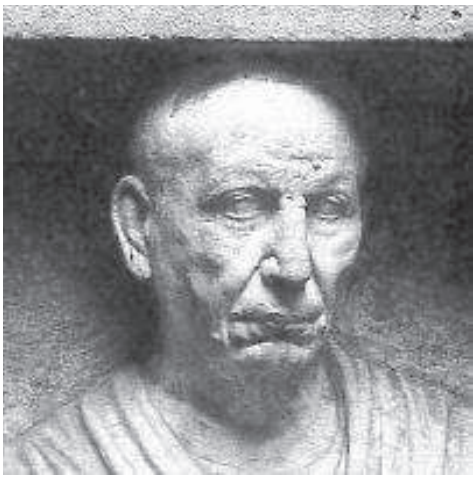


Fig. 1: particolare del rilievo **77**, col ritratto che enfatizza rughe e verruche (KOCKEL 1993, tav. 56, d).

Un primo problema al riguardo è di natura prettamente stilistica, nei suoi risvolti cronologici e geografici. Così da un lato si tende a contrapporre le evidenze più

[1] MANSUELLI 1958a, pp. 98-99, REBECCHI 1980, pp. 109, 122-123; MATIAŠIĆ 1998, pp. 33-35.
[2] Ad esempio DASEN 2007, p. 24; ZANKER 2011.

"fisiognomiche" della tarda repubblica, maggiormente influenzate dal dettato ellenistico specialmente nei volti maschili e di anziani[3], e i ritratti di epoca imperiale, influenzati dai tipi della casa regnante seppur mitigati da una certa volontà di caratterizzazione personale[4]; dall'altro intercorrono specifiche tendenze regionali, con l'ambito romano contraddistinto da una produzione più attenta al realismo e l'area padana caratterizzata da un linguaggio più standardizzato e ripetitivo[5].

Un secondo problema è invece di natura più percettiva: posto che il ritratto fosse effettivamente fisiognomico, cioè riproducente le fattezze reali di un individuo[6], non dovevano essere molte, al di fuori di amici, familiari e conoscenti, le persone che potevano riconoscere l'identità di un certo ritratto[7]. Allo stesso modo, in caso di riproduzioni meno "fotografiche", dovevano essere le persone più vicine al defunto che integravano mentalmente quella fisiognomia che mancava sulla pietra[8]. Il problema resta complesso e, anche considerando la più attenta sensibilità degli scalpellini urbani, pure la più tarda produzione della capitale non dovette essere tra le più "veristiche", a giudicare dalle parole di Plinio il Vecchio, che si lamenta di come ai propri tempi le persone non cercassero più di rendersi riconoscibili attraverso i ritratti[9].

La riflessione recente sul ritratto funerario romano, sintetizzando sensibilmente la questione, ha in parte ridimensionato l'idea di una forte spinta all'autorappresentazione fisiognomica ed ha supposto pertanto, da parte delle botteghe *in primis* e dei committenti *in secundis*, l'utilizzo di *Porträttypen*: questi, se riproponevano nel volto di pietra una generica somiglianza alle fattezze del defunto, dovevano rispettare dei criteri semantici più generali, ed indirizzare il colpo d'occhio dell'osservatore nell'individuazione di sesso, età, status e valori morali dell'effigiato[10]. Esempio in tal senso è il rilievo **37** (fig. 2), in cui le tre differenti età degli uomini effigiati sono rese mediante il modellato del volto: la diversa enfasi chiaroscurale dell'arco zigomatico e delle guance, il numero di rughe sulla fronte ed il grado di stempiatura" rendono idea della diversa anzianità delle persone[11]. A questa stessa tendenza è da ricollegare il costume di differenziare le capigliature sulla base dell'età dell'effigiato, con le persone più anziane contraddistinte dalle acconciature in voga ai tempi della

[3] ANDREAE 1973, p. 62; WILLE 2009; LA ROCCA 2011b, p. 78; PAPINI 2011a, pp. 33, 40, ma anche qui differenziate a seconda dell'influsso di diverse correnti artistiche o mossi da diversi intenti "retorici" (PARIBENI 1934, p. 23; SCHWEITZER 1948; GIULIANI 1986). Sui volti femminili più idealizzati VESSBERG 1941, pp. 244-251; BOSCHUNG 2007, p. 228; FEJFER 2008, p. 353; sulla donna anziana SCHADE 2001; ALEXANDRIDIS 2005. Sul valore dell'individualità nel ritratto funerario tardo-repubblicano (ZANKER 2011, pp. 115-116).

[4] Ad es. ANDREAE 1973, pp. 147-ssg; KOCKEL 1993, pp. 35-37; FEJFER 2008, pp. 270-279; BUCCINO 2011; FITTSCHEN 2011, p. 247.

[5] MANSUELLI 1963a, pp. 49-53; TAMASSIA 1968; BORDA 1972a, BORDA 1973; REBECCHI 1980, pp. 108-109

[6] EAA VI (1965), s.v. Ritratto (R. Bianchi Bandinelli, J. Auboyer), p. 697; cfr. le riflessioni di WINKES 1973.

[7] LA ROCCA 2011a, p. 23.

[8] MANSUELLI 1958a, p. 58; MANSUELLI 1962, p. 322; MANSUELLI 1963a, pp. 60-62; BOSCHUNG 2007, p. 228.

[9] Plin. 35, 4-5: «*Imaginum quidem pictura, qua maxime similes in aevum propagabantur figurae, in totum exolevit […] adeo materiam conspici malunt omnes quam se nosci*».

[10] KLEINER 1987a, p. 29; PFLUG 1989, p. 152; KOCKEL 1993, pp. 64-66; BOSCHUNG 2007, p. 228; ROSE 2008, pp. 102-105; LA ROCCA 2011a, p. 28 per le regole di definizione di ritratto. Sulle possibilità di individidualizzazione cfr. ZANKER 1992, p. 340; ZANKER 2011, pp. 114-115.

[11] GOETHERT 1931, p. 43; ZADOKS 1932, p. 71; VESSBERG 1941, p. 20, KOCKEL 1993, pp. 73, 121.

loro gioventù (o comunque meno aggiornate) e quelle più giovani invece modellate sui più recenti sviluppi della moda del tempo[12].

Tale espediente permetteva di conseguenza di sottolineare, per estensione, non solo la differenza, ma anche le somiglianze tra membri della famiglia, lasciando la possibilità, in certi casi, di riconoscere a colpo d'occhio il padre e il figlio rispetto alle altre persone raffigurate[13], in una sorta di *Bildnisangleichung* "interna" al monumento[14]: già Livio e Tacito sembrano deporre in favore di tale ipotesi, nel momento in cui celebrano i figli quali *imagines* dei padri[15]. La medesima struttura del volto accomuna infatti il "padre" ed il "figlio" sull'antico rilievo romano **31**, databile intorno agli anni '40 del I secolo a.C., oppure la stele vicentina di età tiberiano-claudia **431**; e ancor di più il blocco con ritratti urbano di età medio-augustea **110**, in cui i tipi ritrattistici, le acconciature e la differenza di vesti e attributi indicano chiaramente la successione generazionale, con la medesima architettura facciale trasmessa per via "agnatizia". Pur con esempi chiarificatori, la lettura così impostata non è tuttavia applicabile in maniera estesa e seriale, e non permette di intravvedere così spesso e con sicurezza tale somiglianza: è il caso del rilievo romano con clipei di età augustea (**93**, analogo il problema anche per il *Kastenrelief* traianeo **163**) in cui sebbene le persone condividano il medesimo *Grundtypus*, non è chiaro se siano colliberti o parenti, e nel caso di quale grado. Al di fuori di Roma, oltre alla generale mancanza di ritratti funerari così fisiognomici, anche la regola dello *Zeitgesicht* "familiare", non sembra essere sempre e rigidamente rispettata: madre e figlia, o altri parenti, condividono la medesima acconciatura in non pochi pezzi (ad es. **270**, **293**, **348**, **363**)[16].


Fig. 2: rilievo con i diversi tipi ritrattistici maschili (KOCKEL 1993, tav. 40, a).

Ci si scontra pertanto con un panorama multiforme, in cui differenti pratiche di bottega si intersecano a diverse aspettative e gusti dei committenti: se la matrice che risulta dall'unione di queste variabili non mette eccessivamente in discussione il quadro complessivo[17], rende comunque difficile estendere tale approccio alla globalità delle evidenze e farne un criterio di distinzione og-

[12] KOCKEL 1993, pp. 40-42; FITTSCHEN 1996, SCHOLLMEYER 2007, p. 57; FEJFER 2008, p. 285.
[13] MANSUELLI 1958b, p. 77; KOCKEL 1993, pp. 67-70; *contra* PFLUG 1989, p. 75.
[14] Sul concetto, relativo specialmente all'assimilazione del ritratto imperiale, FEJFER 2008, pp. 270-272; FITTSCHEN 2011, p. 247 con bibliografia.
[15] Liv. 5, 18, 5; Tac. 12, 68, 2. Ancora valida per Agostino (Aug. Quaest. Hept. 5, 4).
[16] MANSUELLI 1963a, p. 49; PFLUG 1989, p. 74; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, p. 102. Note critiche all'applicazione meccanica di tale regola anche in FEJFER 2008, p. 280; FITTSCHEN 2011, p 250.
[17] Somiglianze fisiognomiche restano comunque piuttosto diffuse nel corso del tempo e nello spazio, per un sesso o per l'altro cfr. ad es. **110**, **126**, **149**, **201**, **221**, **224**, **271**, **340**, **477**, **540**.

gettivo, specialmente nel momento in cui anche "marito" e "moglie" si assomigliano, nell'impossibilità di un rapporto consanguineo stretto tra i due[18] (cfr. cap. 1.2). A riprova critica va infatti ricordato l'inserimento del ritratto nella stele dei *Caspertii* da Urbino (**254**, fig. 3). Se originariamente erano previsti i ritratti di padre e figlia, l'avvenuto decesso della madre rese necessario l'inserimento di un nuovo busto femminile: esso, del tutto identico al precedente, nella versione definitiva del segnacolo venne utilizzato per rappresentare non più la moglie del defunto ma la figlia stessa. La lettura di tale "cambio" è resa possibile solamente dall'iscrizione, senza che vi sia la possibilità, stilistica o antiquaria, di distinguere le diverse generazioni[19].

3.1.2 Basta la didascalia? Approccio quantitativo e soluzioni operative

L'uso del solo stile del ritratto non sembra essere sufficiente per conoscere il rapporto parentale, specialmente nel caso in cui le persone ritratte non sono consanguinei ma, ad esempio, patroni e liberti[20]. Proprio la stele dei *Caspertii*, suggerisce che l'iscrizione associata all'immagine riporti, quasi come didascalia, l'identità e il rapporto intercorrente tra le persone effigiate[21]. Al di là di problemi strettamente epigrafici che esulano i limiti del lavoro, quali diffusione geografica di formule particolari, differenze cronologiche delle informazioni registrate e diverso impatto della memoria funeraria sulla descrizione dei rapporti familiari[22], vale la pena sottolineare come anche un approccio monodirezionale in tal senso non sia esaustivo, visto che sarebbe possibile condurre tale analisi su un solo terzo del campione totale (cfr. Introduzione, fig. 4).



Fig. 3: la stele 254 (Bacchielli 1989, fig. 9).

Inoltre, la sola menzione di *uxor* o di *vir* nell'iscrizione, ad esempio, permette di avere un'idea del tipo di committenza e del singolo rapporto (questioni già ampiamente discusse, cfr. cap. 1.2.2), ma non permette di comprendere quali e quante persone siano raffigurate, di conoscere la posizione occupata sul monumento: spiegano ma non sostituiscono l'immagine[23].

---

[18] Kockel 1993, p. 70.
[19] Bacchielli 1989, p. 250; Trevisiol 1999, p. 31.
[20] Kockel 1993, p. 69.
[21] Analisi applicata recentemente in Paci, Marengo, Antolini 2013.
[22] Ad es. Calabi Limentani 1991, pp. 180-183, Saller 1994, pp. 27-35; Corbier 1998; Edmonson 2005; Carroll 2006, p. 180; Corbier 2006, p. 19; Davies 2007a; Buonopane 2009, pp. 206-208; Penner 2012; Laurence, Trifilò 2012, pp. 37-38 Chioffi 2015, p. 637.
[23] Corbier 1998, pp. 105-110; Feraudi-Gruénais 2001, Corbier 2006, pp. 104, 125; Carroll 2006, p. 129; Davies 2007b. Non sempre l'ordine dei nomi nell'iscrizione ricalca quello delle persone effigiate, così come non sempre sono menzionati tutti gli individui ritratti o ne è esplicitato allo stesso modo il rapporto di parentela (ad es. **9**, **49**, **194**, **401**, **551**, **597**).

Resta pertanto necessario, al fine di trattare la globalità delle evidenze figurate, operare una distinzione dei ritratti di famiglia e del relativo significato parentale principalmente su base iconografica e in special modo, trattandosi di monumenti policonici, "relazionale", senza però fare eccessivo affidamento sugli elementi più stilistici. Sembra pertanto opportuno mutuare da contesti iconografici più narrativi e più complessi la definizione di soggetto, tema e schema iconografico, con eventuali tipi e varianti[24]. Pur se tali categorie devono essere adattate alle scene più iconiche poste sui monumenti funerari a ritratti, si nota tuttavia una certa tangenza teorica tra i due contesti e si propone una ripresa piuttosto stretta della terminologia di F. Ghedini, «intendendo per soggetto il protagonista in un determinato momento della sua storia», ossia la "famiglia" cristallizzata sul monumento funerario; «per tema la messa in scena di quel particolare episodio», che consiste in questo caso nella scelta di una teoria di ritratti piuttosto che una scena di banchetto, «per schema l'iconografia vera e propria con cui è resa una figura»[25]: per esso non si privilegiano qui gli attributi e la prossemica della singola persona, che restituirebbero un quadro eccessivamente frammentario (su cui cap. 4.1, 4.2), ma i caratteri più "ripetitivi" e "oggettivi" dell'immagine complessiva.

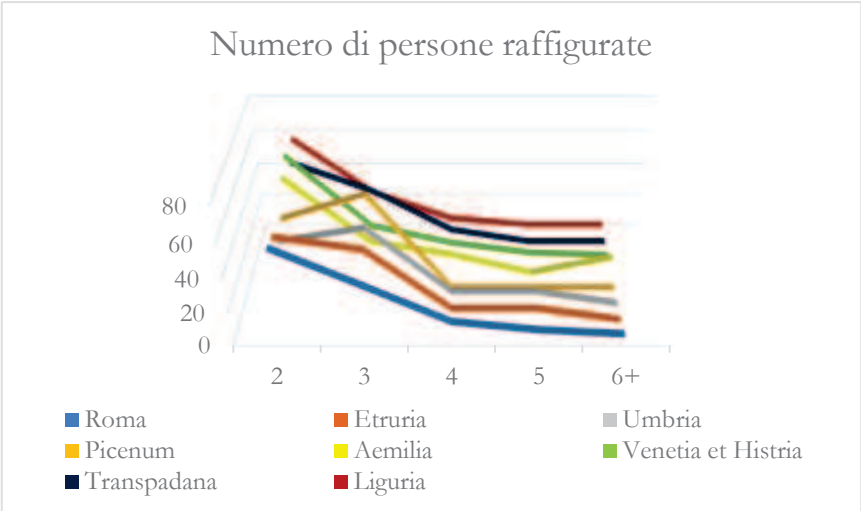


Fig. 4: distribuzione quantitativa del numero di persone raffigurate sul monumento, espressa in percentuale sul totale delle evidenze raccolte.

La distinzione dei singoli schemi viene effettuata sul solo tema della teoria di ritratti, in quanto costituisce la quasi totalità dei segnacoli raccolti in catalogo: per le scene più narrative, a causa della loro ridotta diffusione (< 5 %), non viene effettuata una classificazione puntuale, ma ne vengono sottolineate tangenze e differenze rispetto alle soluzioni compositive più diffuse. Tali schemi sono modellati in particolare su tre distinti criteri: il numero delle persone, l'età degli effigiati, la posizione dei ritratti in relazione al sesso degli individui.

3.1.2.1 Il numero di persone

Un primo discrimine da considerare è il numero di persone raffigurate sul monumento, che varia dai due ai dieci ritratti compresenti su singolo segnacolo: essi tendono a distribuirsi secondo

[24] GHEDINI 2011, p. 183. Non è utile a tal fine la proposta in BOSCHUNG 2007, p. 232.
[25] GHEDINI, COLPO 2007, pp. 49-54.

curve abbastanza omogenee nelle varie regioni (fig. 4), con picchi di esemplari a due figure, specialmente in quelle aree che hanno restituito un elevato numero di evidenze, una buona attestazione di pezzi a tre figure, soprattutto nelle regioni centrali, ed una coda per gli esemplari a più figure che assume forme diverse a seconda delle regioni prese in esame e che è strettamente correlata a particolari soluzioni tipologiche, come certe stele a più registri emiliane e venete o ai più grandi rilievi urbani.

A livello generale, inoltre, si nota una certa omogeneità riguardo a tale aspetto, con una media di circa 2,7 persone su monumento (fig. 5). La differenza tra i valori risulta tuttavia minima e, considerata anche la sovrapponibilità delle curve con il numero di persone raffigurate, è possibile considerare il numero di ritratti quale primo criterio di distinzione tra i vari monumenti[26]. A livello intuitivo, infatti, è possibile intravvedere nell'incremento di tale valore un corrispondente aumento della complessità della famiglia raffigurata. Da un punto di vista qualitativo, tuttavia, questo dato da solo non risulta soddisfacente in quanto appiattisce sullo stesso livello diversi tipi di persone raffigurate.

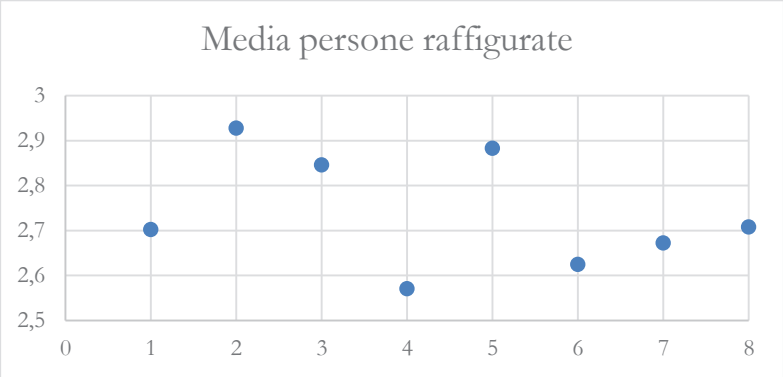


Fig. 5: distribuzione delle medie delle varie regioni: 1 Roma; 2 Etruria; 3 Umbria; 4 *Picenum*, 5 *Aemilia*, 6 *Venetia et Histria*, 7 Transpadana, 8 Liguria.

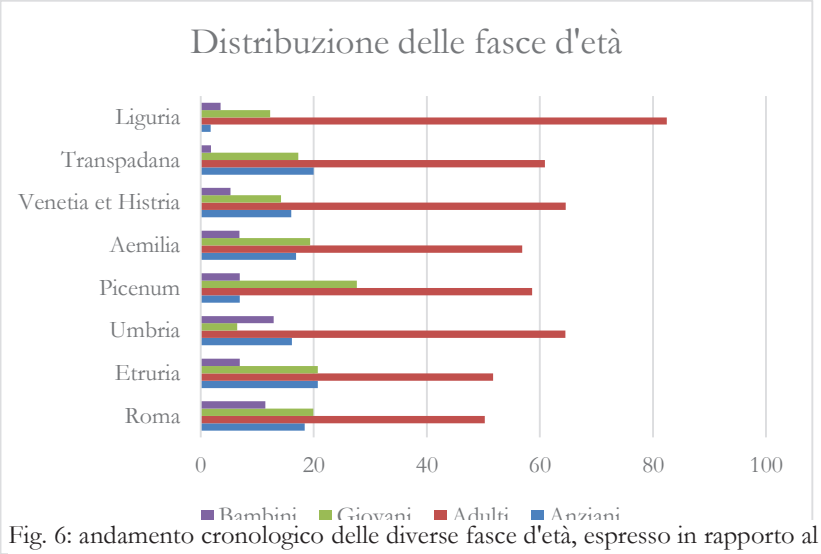


Fig. 6: andamento cronologico delle diverse fasce d'età, espresso in rapporto al totale dei ritratti conservati (al netto di quelli troppo danneggiati) in una certa regione.

3.1.2.2 L'età delle persone

Data la natura prolifica del matrimonio romano[27] e come suggerisce lo stesso numero medio di persone ritratte, la presenza di più generazioni sul medesimo monumento è un'eventualità più che

[26] Nel conteggio sono presenti anche i monumenti conservati in stato frammentario: il computo netto restituisce uno leggero "schiacciamento" delle curve, ma non altera la questione nella sostanza, dal momento che sono frammentari sia i monumenti a due ritratti, sia a tre, quattro o più.
[27] Cic. De Off. 1, 11; Cic. De fin. 3, 64; Quint. Decl. 247 (p. 11 Ritter).

frequente. Pochissimi sono i pezzi in cui l'iscrizione registra l'età delle persone, limitata quasi sempre, per ovvie ragioni di committenza, a solo parte degli individui effigiati[28]: la possibilità di classificare tale aspetto resta limitata all'analisi del solo ritratto, con tutte le difficoltà sopra elencate e dipendenti in non pochi casi da una lettura "relazionale" del singolo volto, confrontato con quelli presenti sul medesimo monumento [29]. Con tali premesse, l'utilizzo ripetitivo di tipi-base dei ritratti permette di suddividere le varie effigi in quattro distinti gruppi: anziano, adulto, giovane e bambino[30]. Accorpando i dati delle varie regioni, sebbene ciascuna presenti tendenze sue peculiari (fig. 6)[31], si nota che nel corso del tempo vi sia una certa corrispondenza nella distribuzione dei ritratti di adulti e di bambini pur se in quantità decisamente diverse, mentre quelli di anziani e giovani tendono ad essere equiparati su di un medesimo piano (fig. 7). Resta evidente comunque che gli adulti e i "giovani" sono le categorie più diffuse e tali considerazione, unita alle peculiarità regionali di diffusione dei vari tipi, fornisce la possibilità di ridurre l'incertezza legata all'affidabilità fisiognomica del ritratto e di individuare due macro-categorie di età, genericamente definibili di *adulti* e di *non-adulti* (fig. 8). La suddivisione è vantaggiosa per comprendere la distribuzione generazionale in maniera più estesa, e sembra più praticabile di diversi accorpamenti, che se informano maggiormente sulla diffusione di un determinato tipo ritrattistico non riflettono la gestione generazionale all'interno della famiglia.

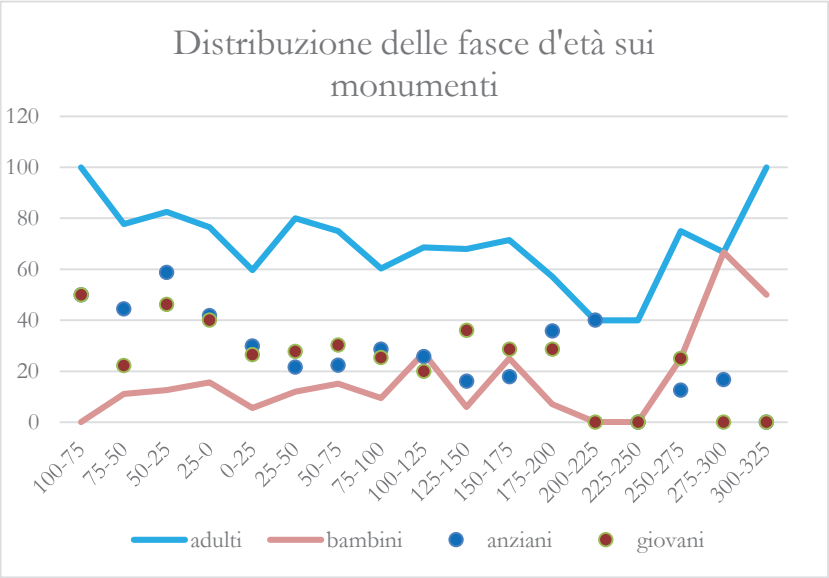


Fig. 7: andamento cronologico delle diverse fasce d'età, espresso in rapporto al totale dei monumenti per un certo orizzonte cronologico.

La struttura binaria proposta sembra essere sufficiente per riassumere tutte le diverse fasce d'età. Nel complesso, infatti, seppure i volti di persone mature sembrino essere piuttosto diffusi, si nota tuttavia che nelle diverse associazioni tendano a ridurre il loro impatto in epoca imperiale[32], rendendo pertanto difficile individuare nell'età matura un'ulteriore discrimine per suddividere in

[28] Sono circa il 2% delle persone censite, provenienti da quasi tutte le regioni ma soprattutto dalla Roma di epoca più avanzata. Sul quadro demografico cfr. cap. 5 e KING 2000, p. 127; RAWSON 2003, p. 350; LAES 2011a, pp. 102-105..
[29] Sempre per la regola per cui la differenza dei tratti somatici era dovuta al desiderio di rendere percepibile la diversa età degli effigiati (KOCKEL 1993, p. 67).
[30] Sul problema della divisione delle età, iconografico e non, cfr. RAWSON 2003, p. 74; LARSSON LOVÉN 2010, p. 206; LAES 2011a, p. 278 e passim; MANDER 2013, p. 4.
[31] PFLUG 1989, pp. 73, 107; MANDER 2013, pp. 87, 104.
[32] Sul significato repubblicano e augusteo del tipo ritrattistico GIULIANI 1986, FEJFER 2008, pp. 264-265.

gruppi l'intera mole di evidenze. La stessa questione sembra interessare le raffigurazioni di bambini, diffusi soprattutto in epoca imperiale[33], ma nel complesso non così abbondanti e discriminanti da rendere necessaria una distinzione delle due fasce d'età degli "pre-adulti" (fig. 8): la loro associazione, infatti, si colloca soprattutto nel II secolo d.C. e resterebbe vantaggiosa, pertanto, quasi solo per l'ambito urbano (cfr. cap. 2)[34].

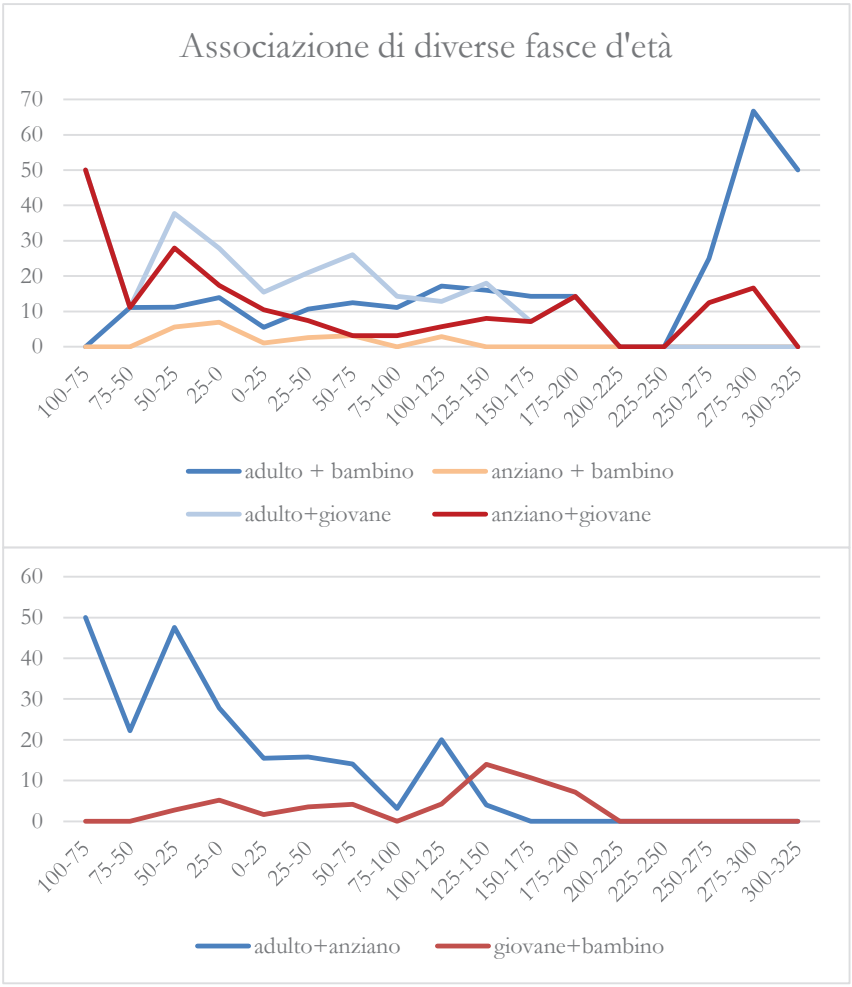


Fig. 8: distribuzione delle diverse associazioni di fasce d'età.

L'associazione di queste categorie dà come esito pertanto tre diverse varianti per suddividere, assieme al numero di persone ritratte, le iconografie parentali sui monumenti policonici: solo adulti, solo pre-adulti, compresenza di entrambe le fasce d'età.

3.1.2.3 Il sesso e la posizione delle persone

Un'ulteriore criterio di distinzione è legato al sesso delle persone. A livello generale, rispetto a quanto osservato per le età, la distribuzione dei generi sembra essere molto più omogenea, con gli uomini sempre più diffusi rispetto alla controparte femminile anche se in maniera non così marcata, tanto che in molti casi (80-90%) i due sessi sono associati sul medesimo monumento (fig. 9). Rispetto a quanto sopra analizzato, risulta quindi meno informativa una distinzione sulla base di quest'aspetto specifico, in quanto sarebbero molto pochi i monumenti con solo uomini o solo

[33] RAWSON 2003, pp. 27-32; GEORGE 2005, p. 43.
[34] RAWSON 2003, p. 69-70, cfr. anche per i sarcofagi HUSKINSON 2005, pp. 95-97. Meno abbondanti rispetto sono i casi noti in *Aemilia* e nella *Venetia*, anche qui tardi o comunque collocabili verso la fine del periodo di massima diffusione delle stele, e pressoché sempre in stele con molti ritratti (**276**, **292**, **309**, **307**, **340**, **347**, **357**, **406**).

donne. Inoltre è forse opportuno valutare in maniera differente la diversa rappresentazione dei sessi, se per gli adulti, per i quali sembrerebbe essere più informativa a livello "familiare" e sociale (cfr. cap. 1.2), o per i bambini, di cui è già nota la sovra-rappresentazione dei maschi rispetto alle femmine sui monumenti funerari (cfr. cap. 5.4)[35].

Ciò che emerge dal grafico in realtà, è proprio l'importanza della compresenza della cellula "uomo-donna": di conseguenza più che una distinzione su base del sesso della singola figura, per la classificazione delle iconografe risultano elementi determinanti *in primis* la posizione che la coppia occupava sul monumento, *in secundis* la disposizione reciproca dei "coniugi"[36].

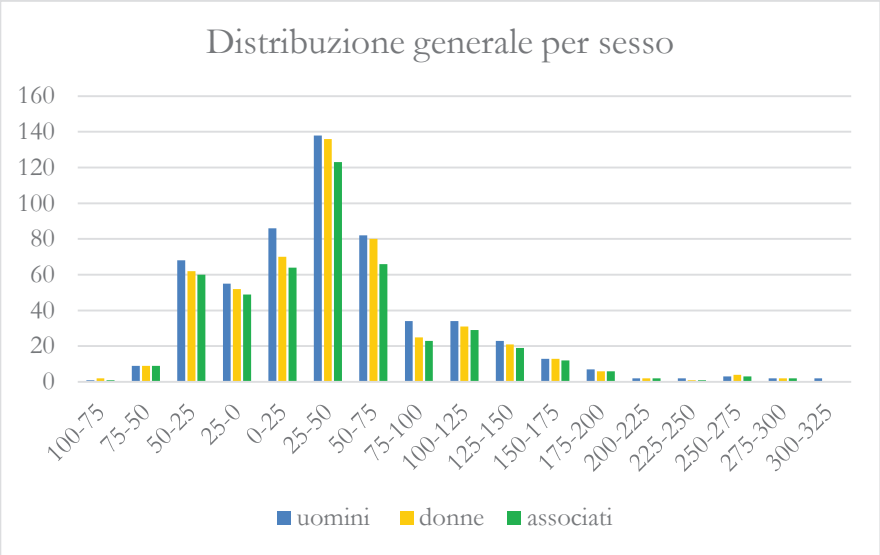


Fig. 9: andamento cronologico della distribuzione per sesso e loro associazione, espresso per singolo monumento.

3.1.2.4 Per una suddivisione in schemi e i monumenti a registro multiplo

In conclusione resta evidente che il criterio principale per la suddivisione delle iconografie resta il numero di persone raffigurate: il valore medio, sensibilmente inferiore rispetto al *maximum* documentato, rende bene l'idea dell'importanza di questo parametro nell'analisi di tali iconografie, non solo a riflesso di una più o meno articolata strutturazione "architettonica" del monumento ma anche, a livello più immateriale, della complessità della famiglia ritratta.

Sul segnacolo le due componenti si fondono in un unico problema: si documentano massimo sei persone raffigurate contemporaneamente su di un unico livello, mentre i rari gruppi più numerosi sono affidati a monumenti a più registri[37], che tuttavia riprendono gli schemi adottati nei segnacoli più semplici e li combinano tra loro. Pertanto, anche considerando la loro circoscritta area di diffusione (cfr. cap. 2) e la diversa modalità di rappresentazione della gerarchia familiare, sembra in definitiva più opportuno tenere distinti gli schemi lineari da quelli a più registri disposti verticalmente.

[35] Da ultimo MANDER 2013, pp. 119-121. A livello giuridico infatti la definizione di *liberi* copre sia i figli che le figlie (Cic. Fam. 14, 4, 5, Gai 1, 56; ASTOLFI 1995, p. 73).
[36] Cfr. le conclusioni di TREGGIARI 1991a, p. 501.
[37] Ferma restando l'eventualità che più rilievi a cassetta potevano essere collocati sul medesimo monumento (cfr. cap. 2 e **114**).

A ripresa di una datata ma ancora valida definizione[38], questi ultimi sono suddivisi per comodità in schemi parallelepipedi (ossia con più ordini di ritratti ciascuno con più d'una figura), ulteriormente distribuiti sulla base del numero di registri e di ritratti in ciascuno di essi, e triangolari, classificati sulla base della posizione del vertice, se in alto o in basso, prima che sul numero di registri e di ritratti. A fianco di questa distinzione strutturale, per rendere più omogenea la trattazione e confrontare direttamente i dati, la distribuzione delle figure in ciascun registro è analizzata attraverso gli stessi schemi dei monumenti ad un solo livello di ritratti (tab. 2).

Questi sono suddivisi in primo luogo sulla base del numero di persone ritratte: i cinque gruppi principali così individuati (2-6 figure) sono poi ulteriormente ripartiti secondo la fascia d'età delle persone effigiate, indicando con A la presenza di soli adulti, B di soli pre-adulti[39], C invece se presenti entrambe.

Il terzo livello di distinzione è dato dalla posizione della coppia di "coniugi" all'interno del monumento: nel caso di monumenti a due figure, la distinzione è data dalla posizione reciproca dei due ritratti, se uomo-donna oppure donna-uomo[40], nel caso di esemplari a più figure è data invece dalla posizione di queste due varianti in relazione agli altri personaggi raffigurati. Tale suddivisione risulta più frazionata nei gruppi C, dove si differenziano i monumenti sempre sulla base del tipo di coppia raffigurata ma dove si dà maggior peso al numero dei "figli" inseriti alla loro posizione rispetto ai "genitori" (tab. 1). Nei vari schemi, per evitare ambiguità descrittive, l'ordine e la posizione sono specificati in relazione all'osservatore e non alla posizione relativa del singolo ritratto: nel caso del rilievo **10**, ad esempio, l'uomo è a sinistra e la donna è a destra, anche se, mettendosi nei panni degli effigiati, la "moglie" è alla sinistra del "marito"[41].

Di ciascuno schema iconografico sono indicati i rapporti parentali resi espliciti nell'iscrizione, per verificare se una certa disposizione è preferenziale per un certo grado di parentela, in che misura e per quali aree geografiche.

Gli schemi iconografici così delineati permettono di descrivere esaustivamente l'82% dei monumenti censiti: il restante 18% è conservato in stato variamente frammentario e solo per alcuni pezzi è possibile avanzare ipotesi sulla loro fattura originaria (*passim* nelle schede di catalogo). Vale la pena sottolineare fin d'ora che resta difficile proporre una evoluzione lineare degli schemi da quelli a meno ritratti a quelli a più volti senza cadere in possibili contraddizioni (cfr. ad es. 3.3.1.2). L'inserimento dell'effigie di una persona all'interno di un registro figurato, quindi, è da considerare

---

38 FERRI 1931, p. 125 per le stele a "vertice"; cfr. più ampiamente PFLUG 1989, p. 32; VERZÁR-BASS 2010, pp. 67-68.

39 La definizione generica è usata per riassumere sia i bambini che i ragazzi: la scelta del termine, mutuato dalle più recenti riflessioni sull'archeologia funeraria (es. GUSI, MURIEL 2008; CARROLL 2012), punta ad evitare una distinzione dell'età sulla base di criteri più letterari e giuridici, dall'inquadramento eccessivamente problematico (sintesi in LAES 2011a, p. 278-285; MANDER 2013, p. 3).

40 Il primo caso è stato già ricollegato alla disposizione "alla greca", il secondo "alla romana" (MÜHSAM 1952-1953, p. 65; GHEDINI 1980, p. 99, DE MARINIS 2005, p. 223).

41 Così opera anche il Mansuelli, quando suggerisce che il «busto del *paterfamilias* sta a sinistra dell'osservatore» (MANSUELLI 1967, p. 48).

di per sé semantico, in quanto altera in maniera lo schema iconografico, riflettendo una diversa "idea" di famiglia, differenti possibilità economiche e artistiche per un certo luogo o un dato periodo, una conseguente variabilità della ricezione dell'immagine da parte dell'osservatore.

	A				B		C					
2	2Aa	2Ab		2Ac; 2Ad	2Ba	2Bc; 2Bd	2Ca; 2Cb; 2Cc; 2Cd					
3	3Aa; 3Ab	3Ac; 3Ad	3Ae; 3Af	3Ag		3Bc; 3Bd	3Ca; 3Cb; 3Cc; 3Cd	3Ce; 3Cf; 3Cg	3Ch; 3Ci			
4	4Aa; 4Ab;	4Ac; 4Ad		4Ae			4Ca	4Cb	4Cc; 4Cd; 4Ce; 4Cf	4Cg; 4Ch	4Ci	
5	5Aa	5Ab	5Ac				5Ca	5Cb; 5Cc			5Cd	5Ce
6									6Ca; 6Cb			6Cc
							bambino ai lati	bambino al centro	bambini ai lati	bambini al centro	bambini ai lati	bambini al centro
	UD	DU	incerto/ misto	stesso sesso	misto	stesso sesso	1 figlio		2 figli		3 figli o più	

Tab. 1: distribuzione generale degli schemi. Nelle colonne sono distinte le fasce d'età; nelle righe il numero di ritratti. I colori fanno riferimento alla posizione della coppia di "coniugi".

	2 figure	2/3 figure	3 figure
P2	P2a; P2b; P2c	P2d; P2e	P2f; P2g
P3	P3a	P3b; P3c	
T1	T1a; T1b; T1c, T1e		T1d
T2	T2a; T2b, T2a		
T3	T3a, T3b		

Tab. 2: Distribuzione generale degli schemi a più registri. I colori fanno riferimento alla posizione della coppia di "coniugi" maggiormente attestata.



Tab. 3: tabella riassuntiva dei schemi: le varianti 2B usano diversi simboli per i pre-adulti in quanto distinti sulla base del sesso. Negli schemi a più registri il simbolo * indica che sono presenti varianti per disposizione coniugale o della triade.

3.2 Schemi a 2 figure

3.22.1 SCHEMI 2A: SOLI ADULTI

3.2.1.1 La coppia di "coniugi"

Complice l'idea di matrimonio come *consortium omnis vitae* [42] e la più "semplice" realizzazione di monumenti con pochi ritratti, non stupische che la coppia di uomo-donna fosse una rappresentazione familiare molto diffusa. Sono due le modalità con cui essa viene rappresentata sui monumenti funerari: con uomo a sinistra (2Aa) oppure con uomo a destra (2Ab).

2Aa (fig. 10)

Questo tipo di coppia è ampiamente attestato in tutte le regioni (fig. 11)[43]. A Roma è molto diffuso in epoca tardorepubblicana ed augustea, seguita da una ripresa in epoca flavio-adrianea che ricalca l'andamento di diffusione generale dei monumenti e specialmente dei rilievi, come visto nel capitolo precedente: se infatti nella prima fase lo schema è diffuso sui soli *Kastenreliefs*, in epoca più tarda si ritrova su questa tipologia, sul gruppo statuario **216** e, in numero maggiore sugli altari funerari. L'ampia diffusione repubblicana trova eco nella produzione centritalica nelle sue prime fasi, in Etruria ed Umbria e successivamente nel Piceno, su rilievi e su stele che riprendono la divisione crono-geografica già registrata nel capitolo precedente (ad es. **265**).

In età augustea si documenta l'inizio della diffusione dello schema anche in area padana, con la *Regio VIII* che ne attesta l'utilizzo su rilievi e su stele fino alla seconda metà del I secolo d.C. compresa, oltre a minime attestazioni che s'addentrano fino al termine del secolo successivo. Un utilizzo precoce dello schema contraddistingue la *Venetia et Histria*, che rispetto alla vicina area cispadana mostra trend differenti sia per tipologia, in quanto documentato anche su altari circolari (**391**, **422**, **440**), sia soprattutto per distribuzione crono-geografica: infatti gli esempi più antichi si collocano esclusivamente in territorio aquileiese, di età augustea o massimo tiberiana (**335**, **336**, **343**, **343**, **360**, **361**), mentre nella prima metà del I secolo d.C. si distribuiscono



Fig. 10: esempio di schema 2Aa (**12**, KOCKEL 1993, tav. 17, b).

[42] Mod. D. 23, 2, 1.

[43] 94 monumenti totali: 42 a Roma, 3 in Etruria, 2 in Umbria, 2 in Piceno, 11 in Emilia, 26 nella *Venetia et Histria*, 6 in Transpadana e 2 in Liguria.

quasi esclusivamente nella *Venetia* occidentale. Le rare eccezioni documentate nel territorio orientale sono confinate ad Altino (**371**, di tipologia particolare come il menzionato altare circolare **378**), a Padova con una stele di primissima età giulio-claudia (**383**), e a Concordia di cronologia leggermente più tarda (**404**). Le regioni più occidentali, invece, documentano lo schema iconografico nei decenni centrali del I secolo d.C.: in Transpadana sono concentrate soprattutto nel bergamasco (oltre a minime attestazioni giulio-claudie a Milano, **545**, e Lodi, **548**) su varie tipologie, in Liguria solo su rilievi di cui il più precoce dall'area nord-orientale, il più tardo da quella sud-occidentale (**588**, **599**).

Circa un terzo di questi pezzi fornisce utili informazioni sulla parentela. Non molte e non sempre sicure sono le informazioni urbane per la fase tardo-repubblicana ed augustea (**4**, **54**, **88**, **94**, **113**, **116**)[44] che indicano l'unione matrimoniale, o presunta tale, delle due persone raffigurate; più abbondanti le evidenze per la fase successiva entro i primissimi decenni del II secolo d.C., in cui sono documentati esclusivamente coniugi (**147**, **156**, **158**, **168**, **170**, **171**, **182**, **189**) eccetto l'indicazione di contubernio o concubinato del **151**[45] e di patronato in **133**, che si colloca esattamente all'inizio di questa fase, con l'acconciatura fortemente calamistrata della donna che ha permesso di proporre una datazione all'età neroniana[46]. Mancano sicure attestazioni di rapporto di parentela nelle regioni centrali, mentre è decisamente più chiaro il quadro offerto dalla *Regio VIII*, dove la metà dei monumenti riporta informazioni in tal senso: sono esclusivamente raffigurati coniugi, sia per le fasi più antiche (**278**)[47], sia per il I secolo d.C. (**299**, **315**, **321**); rare sono le raffigurazioni di diversi rapporti, i "contubernali"[48] in **330**, che si distingue dalle altre per l'età tarda, di seconda metà del II d.C. e per la tipologia inconsueta (cfr. cap. 1), ed i possibili patrono e liberta della precoce

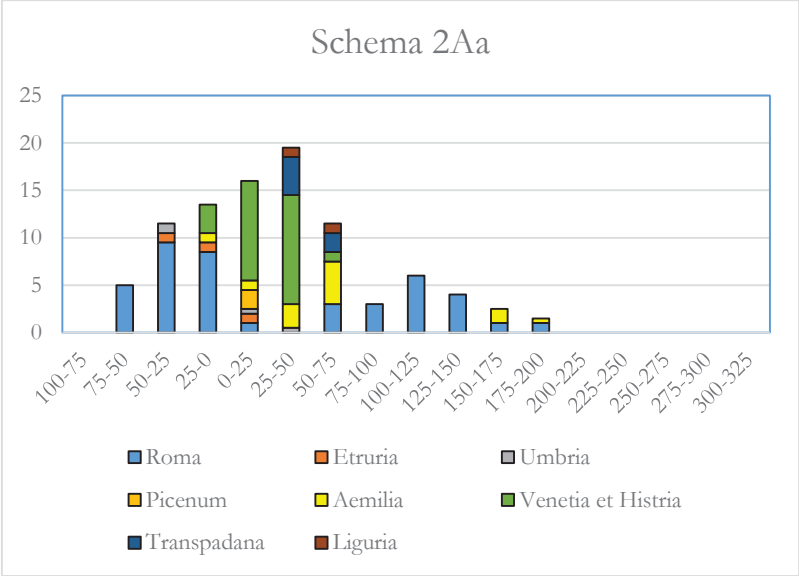


Fig. 11: diffusione complessiva dello schema 2Aa.

[44] Dubbia è infatti la pertinenza del rilievo **54** al sepolcro di Eurysace, così come è supposto il legame matrimoniale del **94**, in cui entrambi i membri della coppia sono definiti "patroni"; mentre per il **116** è possibile che il testo sia falso.
[45] TREGGIARI 1981b, pp. 58, 65; TRAMUNTO 2009, n. 1099; più possibilista M. Bertinetti in DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, p. 58.
[46] ERPETTI 2010, pp. 184-186, che posticipa la datazione proposta da KLEINER 1987a, p. 109.
[47] Sono probabilmente raffigurati il *patronus* del dedicante e rispettiva *uxor* (SUSINI, PINCELLI 1965, n. 77; SUSINI 1965-1966, p. 133; MECONCELLI NOTARIANNI 1982, n. 18, p. 69)
[48] Pur considerando la varia accezione del termine (ad es. RE VI, s.v. Contubernium, cc. 1164-1165 (Fiebiger), TREGGIARI 1981b; FAYER 2005b, p. 14). Sull'effettiva unione illegittima revisione da ultimo in TRAMUNTO 2009, n. 9777.

stele dei *Pettii* da Reggio Emilia (**282**)[49]. Non dissimile il quadro per la regione veneta (35% del totale per schema), in cui si nota anche qui una maggiore attestazione del rapporto coniugale, confinata però quasi esclusivamente nel territorio occidentale dall'età giulio-claudia (**439**, **442**, **479**, **501**, **506**, **507**, oltre al rapporto probabilmente non legittimo di **505**[50]); eccezione rimane la stele patavina augusteo-tiberiana (**383**) che come le altre attesta il termine *uxor* per definire la moglie ma che forse ritrae il fratello del committente e non il marito della donna[51]. La cronologia è pressoché analoga al precoce pezzo di probabile provenienza aquileiese (**336**), che esaurisce la documentazione con "didascalia" per la regione più orientale, ma in cui la donna è invece definita *conserva*. La medesima ambivalenza caratterizza l'Italia nord-occidentale, dove il rapporto coniugale è testimoniato da una stele bergamasca, in stretta continuità stilistica e tipologica con la documentazione bresciana, mentre il rapporto di patronato è invece esemplificato dalla stele lodigiana più sopra menzionate[52].

2Ab (fig. 12)

Anche il secondo tipo di coppia sembra essere piuttosto diffuso, pur presentando una distribuzione meno capillare rispetto al precedente (fig. 13)[53]: a Roma, ad esempio, le attestazioni complessive sono solo la metà rispetto allo schema 2Aa. Ridotta è la documentazione di età repubblicana nella capitale, limitata a due rilievi di età triumvirale, già particolari per tipologia (**15**, **28**, cfr. cap. 2.1), e a due *Kastenrelief* che s'addentrano anche nei decenni seguenti (**39**, **115**). Più abbondante è la documentazione per il periodo successivo, a cui si riferiscono sia altari, specialmente tra l'età claudia e la traianea (**130**, **148**, **149**, **159**, **183**, **160**, **219**), sia soprattutto lastre e rilievi di II secolo d.C. (**174**, **175**, **176**, **200**, **214**, **218**, **223**, **227**, oltre alla stele **144**). Anche la documentazione della *Regio VII* è piuttosto tarda, diversamente dallo schema 2Aa, con due monumenti inquadrabili verso la fine del II secolo d.C. (**245**, **246**). Diverso sembra essere il quadro dell'Umbria, che tende invece allinearsi alla Roma ancora tardo-repubblicana: il



Fig. 12: Il rilievo **115** di schema 2Ab (KOCKEL 1993, tav. 103, b).

[49] La datazione è fissata tra la fine del I secolo a.C. o più probabilmente i primissimi decenni del successivo, per quanto visibile dell'acconciatura della donna (POULSEN 1951, n. 80, tav. 142; POLASCHECK 1972, p. 157, tavv. 8-14) e soprattutto la resa delle vesti (PFLUG 1989, p. 177; GOETTE 1990, n. Ba45, p. 116; MONTERUMICI 1990).

[50] Il termine *pro uxor* è stato letto come una forma di concubinato, legato al trascorso militare del defunto e allo stato di peregrina della donna (TRAMUNTO 2009, n. 662). Più incerto invece G. L. Gregori che se intravvede nel rapporto una semplice convivenza, lascia aperta l'ipotesi che l'unione sia invece legittima, col diritto concesso alla consorte non romana (GREGORI 1999, pp. 190, 204-205).

[51] Di inizio I secolo d.C. (cfr. POULSEN 1937, p. 25; POULSEN 1951, n. 119; MANSUELLI 1958a, tav. 45, 2).

[52] Non è chiaro se i due fossero anche sposati: CIL V, 6364 indica la stessa donna come moglie ad un altro uomo (per FORNI 1989, pp. 44-45, l'unione sarebbe successiva alla morte del patrono, cui era congiunta, cfr. anche TOMASI 2013, pp. 293-294)

[53] 99 monumenti in totale: 22 a Roma, 2 in Etruria, 1 in Umbria, 1 in Piceno, 6 in *Aemilia*, 55 in *Venetia et Histria*, 10 in Transpadana, 2 in Liguria.

249 è databile alla seconda metà del I secolo a.C., per una tipologia, quella dei cippi carsulani, che si è già vista rielaborare il dettato dei rilievi urbani alla luce di forme di segnacolo locali. Dubbia è la ricostruzione sepolcrale dell'esemplare piceno[54], proveniente da una regione che attesta una scarsa diffusione per questo schema come la vicina Emilia, dalla quale provengono stele e rilievi di età giulio-claudia tra Faenza e Piacenza (**291**, **296**, **297**): più abbondante, almeno in rapporto al totale dei monumenti per tale orizzonte cronologico, è la documentazione di età adrianea e medio-imperiale, concentrata tra Ravenna e Modena (**323**, **324**, **328**, **333**).

Molto più numerosa è invece la documentazione proveniente dalla *Venetia et Histria*, che copre da sola più della metà delle attestazioni per tale schema, in un periodo compreso tra la seconda metà del I secolo a.C. (**339**), e l'età traianea (**530**), con una certa continuità fino al III secolo d.C. (**532**): rispetto allo schema 2Aa la diffusione è inversa, limitata al territorio veneto centro-orientale[55], con una precoce attestazione tra Padova, Concordia e Altino (**346**, **350**, **365, 381**) ed un'ampia diffusione in epoca giulio-claudia tra l'Istria e Vicenza, su stele, rilievi ed altari[56]. È inverso invece il quadro offerto dalla *Transpadana*, dove questo schema è diffuso nel periodo più antico, tra la fine del I secolo a.C. e la meta del successivo: le attestazioni sono concentrate su stele e rilievi soprattutto a Milano (**535**, **541**, **555**, con eccezione di Lodi, **531**) e a Torino (**549**, **552**, **556** con la tarda eccezione vercellese **586**). Ridotta anche in questo caso la documentazione ligure, che coesiste con lo schema 2Aa nei decenni a centrali del I secolo d.C. (**596**, **603**).

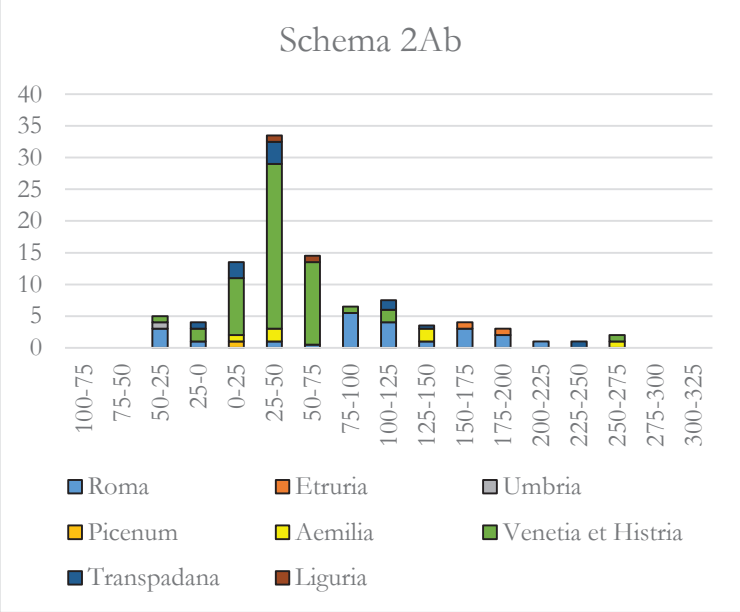


Fig. 13: diffusione complessiva dello schema 2Ab.

Di Poco meno di un terzo l'iscrizione informa sul rapporto intercorrente tra le persone raffigurate. Scarse sono le evidenze romane (23% del totale per schema), concentrate tra l'età flavia e la traianea, che denotano la presenza di un rapporto coniugale tra gli effigiati, Ancora più tarda è la menzione dei coniugi sull'altare da Nepi (**246**) così come le raffigurazioni emiliane di sposi, con-

[54] SANTUCCI 2007, p. 253.
[55] Eccezione è la stele da Campalano di Nogara (VR) **480**, di età claudia (TAMASSIA 1973, pp. 269-275; FRANZONI 1987, p. 68; PFLUG 1989, p. 256), spiegabile però attraverso l'associazione sul sepolcro di altre stele (BRUSIN 1958, pp. 42-43, cfr. *infra* 3.4.1.1).
[56] Il centro di Aquileia, in cui era inizialmente diffuso lo schema 2Aa, attesta il 2Ab a partire dall'età tiberiano-claudia, soprattutto con la diffusione degli altari monumentali (**398**): nel vicino centro di Trieste è forse possibile ipotizzare una diffusione addirittura leggermente più precoce (**359**).

centrate in età adrianeo-antonina nell'area deltizia (**324**, **328**), nella stessa fase in cui la stele proveniente Modena con schema 2Aa sopra ricordata non indicava l'unione coniugale della coppia bensì il contubernio. Il valore ben definito della distinzione della posizione dei due coniugi sembra essere caratteristico per quet'area geografica anche nel I secolo d.C., dove però la situazione è inversa: lo schema 2Ab non indica gli sposi (come più spesso il 2Aa), ma fratello e sorella (**296**) o patrono e liberta (**297**)[57]. Colpisce l'ampia attestazione di iscrizioni informative per l'area emiliana, ben diversa da quella veneta, dove solo un quarto dei numerosi monumenti classificati secondo tale schema fornisce dati specifici. La maggior parte degli effigiati è identificabile come marito e moglie[58], in tutto l'arco geografico considerato a partire dall'età tiberiana, o comunque giulio-claudia[59], e poi, come per le altre regioni, anche in epoca avanzata[60]. Sono inoltre attestate in area atestina e padovana raffigurazioni di patrono e liberta, inquadrabili tra l'età augusteo-tiberiana (**350**, **381**) e l'età claudia (**381**, **429**). Ai primi decenni del I secolo d.C., è infine riferibile una stele con raffigurazione di patrono e liberta anche dal territorio milanese: i monumenti provenienti da tale area non presentano numerose iscrizioni informative al riguardo, limitate tra età augustea e giulio-claudia, indicanti altrimenti la relazione coniugale (**535**, **577**). Su questo tipo di rapporto insistono anche i monumenti del Piemonte, sebbene molto più tardi, di II-III secolo d.C. (**585**, **586**), che si vengono ad allineare al quadro documentato nelle aree regioni per questa cronologia.

3.2.1.2 Persone dello stesso sesso

Molto meno frequenti sono le occorrenze monumentali su cui sono raffigurate due persone adulte dello stesso sesso (fig. 14).

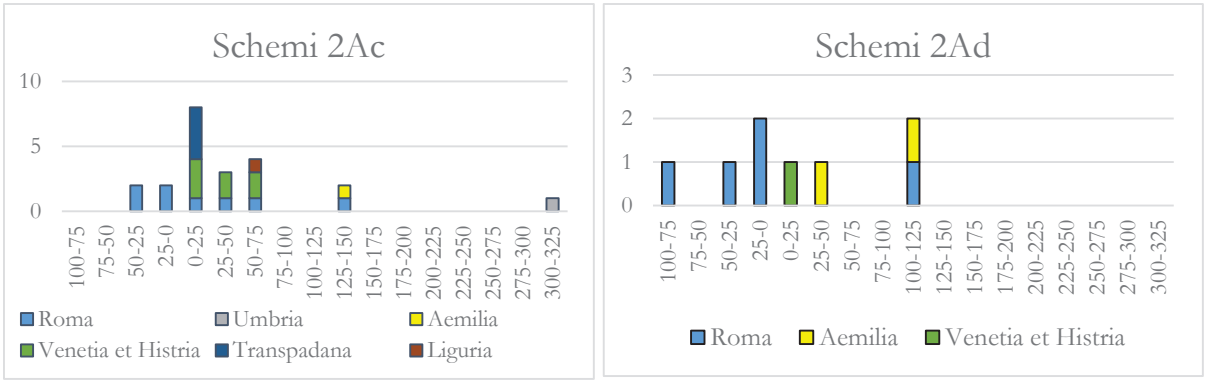


Fig. 14: diffusione degli schemi 2Ac e 2Ad.

[57] DONATI 1966, pp. 192-193; PFLUG 1989, n. 35, p. 166.
[58] Nel caso di **365, 549** la dizione è di *pater* e *mater*, motivo per cui vengono inseriti nel novero dei "coniugi". Più varia la nomenclatura, che vede la presenza di *vir*, *uxor* e *coniunx* (cfr. Appendice).
[59] Eccezione, per la tipologia particolare di difficile lettura per gli schemi è il **346.**
[60] Frequenti sono le indicazioni sugli altari monumentali aquileiesi, anche se non sempre è chiara l'identità delle persone raffigurate a fronte dell'ampio numero di individui ricordati nell'epigrafe (VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 344): alcune di esse in particolare, tra le prime attestate per la tipologia, sembrano essere legate a *contubernia* o unioni non legittime (**398**, **401**).

2Ac (fig. 15)

I segnacoli con doppio ritratto maschile sono mediamente più frequenti rispetto alla controparte femminile, diffusi a Roma a partire dalla metà del I secolo a.C. senza soluzione di continuità fino al terzo quarto del I secolo d.C. (**33**, **135**), a cui si aggiunge una minima attestazione anche in epoca antonina (**204**). All'epoca augusteo-giulio claudia si ascrivono anche i monumenti dall'Italia settentrionale: se la *Regio X* sembra aver restituito un buon apprezzamento dello schema in tutta la sua estensione cronologica e geografica (dalla precoce stele istriana **342** al più tardo rilievo da Brescia **487**), con una certa recenziorità del comparto adriatico rispetto a quello padano, la documentazione transpadana è altrettanto cospicua, percentualmente, ma concentrata piuttosto nei primi decenni del I secolo d.C. a Milano e a Torino (**536**, **539**, **542**). Essa si differenzia così dal comparto ligure, che testimonia invece lo schema solo dopo la metà del secolo (**604**). Più tardo è infine l'altare modenese, con due togati sui lati brevi (**326**), unico esemplare per una regione che non documenta altrimenti tale schema.



Fig. 15: il rilievo **105**, di schema 2Ac (KOCKEL 1993, tav. 86, d).

Le iscrizioni associate alle immagini suggeriscono che le persone raffigurate sono alternativamente liberti o fratelli. Entrambi i casi sono attestati a Roma, dove gli individui provenienti da una stessa *familia* servile sono documentati in età augustea e giulio-claudia avanzata (**118**, con un liberto anziano ed uno molto più giovane, **135**), ed i fratelli, a cui sono avvicinabili i cognati **204**, si registrano con sicurezza a partire dall'età claudia (**185**). Non liberti ma compagni, verosimilmente d'armi, erano i due uomini raffigurati sull'altare emiliano **326**[61], mentre per i due individui sulle stele da Buje e da Verona (**342**, **482**) l'onomastica suggerisce la nascita da un medesimo padre, indicando pertanto il rapporto di fratellanza[62]. Più ricca di informazioni è la documentazione transpadana, che attesta sia raffigurazione di patrono e liberto (**539**, **542)**, sia di fratelli (**536**, **538**)[63].

2Ad (fig. 16)

---

[61] CARDARELLI 2003, p. 38; sul pattern di commemorazione dei compagni d'arme, anche se per territori di confine cfr. HOPE 2003, pp. 83-87; HOPE 2007, p. 115. Nel caso specifico la sicurezza che i due personaggi, resi col medesimo tipo statuario differenziato per il solo drappeggio della veste, siano effettivamente due persone diverse viene dall'iscrizione posta sul lato frontale e la ripresa dei nomi al di sotto delle figure. Meno sicura è l'attribuzione a diverse persone delle due lastre ricavate da un altare da Padova (GHEDINI 1980, n. 70, pp. 158-160; ZAMPIERI 1998, p. 33) e da un ulteriore altare vercellese (RODA 1985, n. 56, p. 91-92). Altari con doppia raffigurazione di una medesima persona sono noti ad esempio a Roma (KLEINER 1987a, n. 15).

[62] Per la stele di Verona cfr. PFLUG 1989, p. 255, che legge anche la parola *fratIr*, sebbene lo scioglimento dell'iscrizione rimane dubbio.

[63] I ritratti delle persone indicano un'età piuttosto avanzata: unica eccezione è il rilievo da Grassobbio (BG) in cui la resa dei volti è eccessivamente disegnativa per poter ricollegare i defunti ad una fascia d'età piuttosto che un'altra.

Molto meno diffuso è lo schema con due donne, limitato quasi esclusivamente a Roma con evidenze puntuali di I secolo a.C. (**2**, **82**), cui segue una timida eco di inizi del II secolo: essa risulta tuttavia particolare, dal momento che raffigura una matrona che poggia la mano sull'*imago clipeata* di una congiunta (**188**)[64]. Scarne sono poi le evidenze cisalpine, con due stele emiliane da Modena e Ravenna, ed una da Aquileia, la cui nicchia inframmezzata da archetti pensili la rende del tutto particolare nel panorama alto-adriatico (**289**, **325**, **362**, cfr. cap. 2.1).



Fig. 16: la stele **362**, di schema 2Ad (PFLUG 1989, tav. 19, 3).

Incerta è la lettura del rapporto per queste due anziane matrone, per le quali l'iscrizione parzialmente conservata ha fatto supporre che fossero ora sorelle, ora patrona e liberta[65]: se per gli altri pezzi l'onomastica non permette di riconoscere la parentela, più sicure informazioni vengono dal rilievo romano **106**, in cui le due donne, di stato incerto, sono definite come patrone del dedicante, e dalla stele modenese **289**, che raffigura una liberta e la sua ex-padrona.

3.2.2 SCHEMI 2B: SOLI PRE-ADULTI

In queste stesse regioni si documenta la diffusione, sebbene piuttosto contenuta, di monumenti con la sola raffigurazione di bambini (fig. 17).

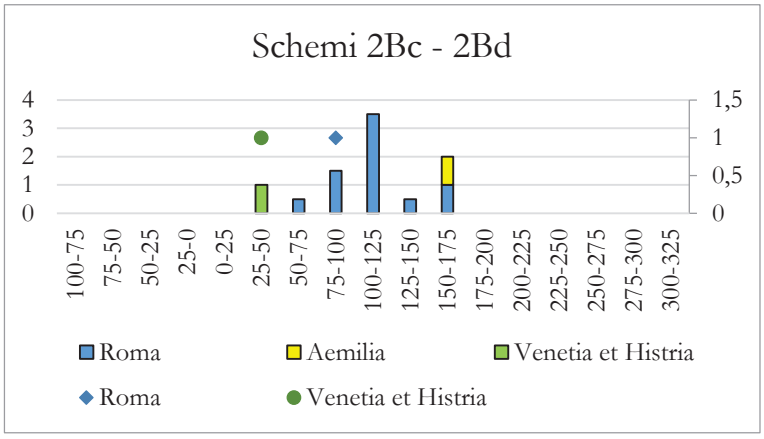


Fig. 17: diffusione degli schemi 2Bc, in linea e 2Bd, in punto.

2Bc (fig. 18)

Sono generalmente più diffusi i monumenti con la raffigurazione di bambini di sesso maschile, che si documenta a Roma in una manciata di documenti, stele e altari, tra l'età flavia e l'età antonina

[64] FEJFER 2008, p. 129. Non è semplice riconoscere una maggior freschezza dei tratti del volto della defunta in clipeo, tale da suggerirne l'età giovanile ed il rapporto di "figlia" della matrona stante (D'AMBRA 1995, pp. 671-672; SPINOLA 2004, n. GC IV 52, p. 256), tantomeno è possibile riconoscere nello scalpellino il marito della matrona o il padre della ragazza (LIPPOLD 1956, n. 52, p. 317).
[65] BUORA 1983a, p. 51, LETTICH 2003, n. 128; VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 345-352.

(**162**, **221**)[66]: non così frequente è la riproposizione del modello del *puer senex*, come nell'altare **184**, mentre più diffusa è la scelta di rappresentare il giovane bambino come erote (**165**, **166**, o per il fratello minore in **162**)[67]. A due giovani sono riconducibili i busti rovinati su di una stele ravennate di avanzato II secolo, mentre più recente sembra essere la documentazione nord-adriatica, di età claudia, limitata però ai ragazzi di **414**.



Fig. 18: coronamento d'altare **169** di schema 2Bc (KLEINER 1987a, tav. XXXIX).

Le iscrizioni informative del legame di parentela, presenti su circa la metà dei pezzi considerati, si riferiscono quasi al solo ambito romano, dove i bambini sono definiti *filii* da parte dei genitori, committenti del monumento, e sono quindi identificabili come "fratelli" (**221**, due giovani, **166**, due bambini, unico caso di un maschio ed una femmina): eccezione sembra essere il **184**, in cui ad un figlio viene associato un conoscente, definito *verna*[68], a rappresentazione di un rapporto quasi parentale che poteva contraddistinguere anche i due *alumni* della stele emiliana.

2Bd (fig. 19)

Dovevano essere sorelle, a giudicare dal teso epigrafico, le poche bambine e ragazze raffigurate su due stele, una istriana (**357**) in cui la differenza d'età resa attraverso il proporzionale dimensionamento dei busti, ed una romana di non elevata qualità artistica, sul cui coronamento sono i busti di due *sorores*, ragazzine effigiate come matrone dalla vistosa capigliatura a toupet di riccioli, che permette di circoscrivere la datazione all'ultimo quarto del I secolo d.C. (**149**).



Fig. 19: la stele **357** di schema 2Bc (Inscr. It. X, 3).

3.2.3 SCHEMI 2C: ADULTI E PRE-ADULTI

Più frequenti erano i monumenti in cui il ritratto di un bambino era associato a quello di un adulto: sono attestati sia i "padri" che le "madri" sebbene queste ultime siano decisamente più numerose. Analogamente alla coppia, anche qui sembra esserci una certa variabilità nella posizione

[66] Se in questo periodo sono note monete con simili iconografie, ben nota è la presenza di simile schema già su *denarii* augustei con ritratti dei *principes iuventutis* (BACKE-DAHMEN 2008, pp. 44-43).
[67] Sulle modalità di rappresentazione GOETTE 1989; BACKE-DAHMEN 2006, pp. 92-96; BACKE-DAHMEN 2008, pp. 25, 73-74, 96-102, 141-146; MANDER 2013, pp. 55-63.
[68] Sulla problematica SCHUMACHER 2001, p. 267; RAWSON 2003, p. 259; BACKE-DAHMEN 2006, n. A21, p. 156. Sono stati letti come fratelli di "latte" in DASEN 2012, p. 49.

del genitore sul monumento: a sinistra nelle prime due varianti (padre 2Ca, madre 2Cb), a destra nelle seconde due (padre 2Cc, madre 2Cd).

3.2.3.1 Con adulti a sinistra

2Ca (fig. 21)

Colpisce in un certo senso il fatto che siano praticamente assenti i "padri" posti a sinistra, vista l'elevata diffusione di schemi a due figure con individui adulti di sesso maschile collocati al posto d'onore (fig. 20). Senza contare il tardo gruppo statuario rilavorato in Dioniso e fanciulla **215** è il caso dell'altare romano **168**, in cui il padre togato stringe la destra del figlio in abito militare, oppure della tarda stele ravennate in cui il genitore, seduto in atteggiamento sconsolato, si trova alla sinistra del ragazzo stante (**334**)[69]. Particolare, nel complesso, risulta la lastra pisana, in cui la rielaborazione del tipo della sella curule già noto nel I secolo a.C. porta alla distribuzione del ritratto di un genitore su un lato e del figlio dall'altro, entrambi riconoscibili, pur nello stato di conservazione non ottimale della pietra, per la diversa architettura facciale dei volti[70] (**242**). Sicura è l'identificazione del rapporto di filiazione rappresentato su tali monumenti, espressamente registrato dall'epigrafe.

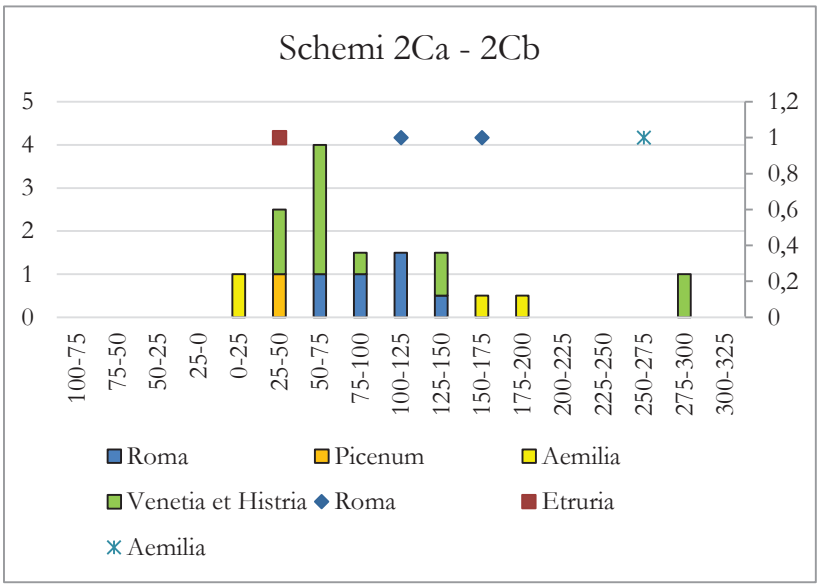


Fig. 20: diffusione degli schemi 2Cb, in linea e 2Ca, in punto.


Fig. 21: dettaglio della stele **334**, di schema 2Ca (Ghedini 1980. p. 145).

2Cb (fig. 22)

A Roma lo schema con donna sulla sinistra è diffuso per circa un secolo tra l'età flavia e la prima metà del II secolo d.C. (**161**, **178**) con una precoce attestazione di età ancora claudio-neroniana nel gruppo statuario **137** di "madre" e "figlio". Come per il precedente, anche in questo caso si documentano

[69] GHEDINI 1980, p. 145.
[70] SCHÄFER 1989, n. 34; pp. 315-316; DASEN 2010, p. 134.

pochi ritratti di bambine per l'ambito romano, assenti per questo schema se non fosse per la *delicata Tyche* della lastra **211**[71]: sono poco diffuse anche nelle regioni settentrionali, come nella stele di inizio I secolo d.C. da Ravenna, in cui sono raffigurate una donna ed una ragazzina (**284**), mentre è impossibile riconoscere il sesso dell'infante della giovane defunta ravennate *Scaevina Procilla*, morta a 18 anni (**332**)[72]. Più armonica la distribuzione di sessi in area veneta, dove a fianco di una diffusione di stele leggermente più precoce rispetto agli altari e rilievi urbani (condivisa anche dalla stele picena **269**), si nota una presenza di maschi (**413**, **471**, **518**, **533**) non di molto superiore a quella di femmine (**474**, **529** e la dubbia stele dal bresciano **526**). Poco meno della metà dei monumenti considerati riporta l'iscrizione informativa, che esplicita che, ad eccezione della *delicata*, i personaggi ritratti sono sempre madre e figlio[73].



Fig. 22: il rilievo **178** di schema 2Cb (KLEINER, MATHESON 1996, p. 201.

3.2.3.2 Con adulti a destra

2Cc (fig. 23)

La presenza del "padre" a destra del figlio è documentata sporadicamente: solo in area romana è possibile individuare una seppur minima concentrazione di evidenze tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. (fig. 24). Esse si collocano nel generale periodo di diffusione, per la capitale, delle iconografie 2C e anche se in questo caso si differenziano dagli altri schemi a due figure per la resa dei ritratti nelle particolari iconografie degli altari **145** e **180**. È invece più distribuita nel tempo la documentazione dell'Italia padana, senza però che sia possibile riconoscere specifici periodi o luoghi di diffusione vista la variabilità restituita dai pochi monumenti ascrivibili allo schema: il registro della frammentaria stele tiberiana ravennate **285**, la stele giulio-claudia cuneese **592**; l'altare pavese antonino **327**, la stele tardoimperiale aquileiese **534**.



Fig. 23: particolare della stele cunese **592**, di schema 2Cc (MERCANDO, PACI 1998, tav. XLII).

Le persone raffigurate sono di solito padre e figlio, talvolta espressamente indicato nell'iscrizione (con il *compar* e il *filius* in **534**), talvolta

[71] Sui *delicati* LAES 2003, LA MONACA 2008, p. 211; LAES 2010; LAES 2011a, pp. 227-230.
[72] I committenti sono infatti i genitori della giovane defunta e non è sicuro che la sua "maternità" della giovane sia realmente avvenuta (HUSKINSON 2007a, p. 74).
[73] Nella stele da Treia il ragazzo è definito *frater* dal fratellastro, committente della stele (**269**).

invece definite in maniera più sfuggente, come nel caso dell'altare romano **145**, in cui è solo l'uomo ad essere definito come patrono e coniuge della committente. Particolare resta comunque il caso pavese, in cui una *mater* raffigura sul monumento i due figli, di cui uno ormai già adulto.

2Cd (fig. 25)

Più frequente, nel complesso, era lo schema in cui la madre era rappresentata a destra del bambino, sebbene pure in questo caso le scarse evidenze non lascino individuare un'evoluzione precisa e lineare dello schema a partire dal vicino 2Ab. Le attestazioni si limitano quasi esclusivamente a Roma, dove, ad una tanto precoce quanto dubbia evidenza su un rilievo di età ancora pre-augustea (**40**)[74], si documenta un altrettanto rarefatta documentazione in età neroniana con la stele di *Clemens* e *Ma* (**136**), mentre più "densa" è l'attestazione nella seconda metà del II secolo d.C., su altari e stele su cui sono documentate diverse soluzioni iconografiche per il ritratto dei più giovani: i tratti freschi nel ritratto della ragazza sul **220**, la formula del *puer senex* nel **212**, oppure l'assimilazione all'erote in **222**.

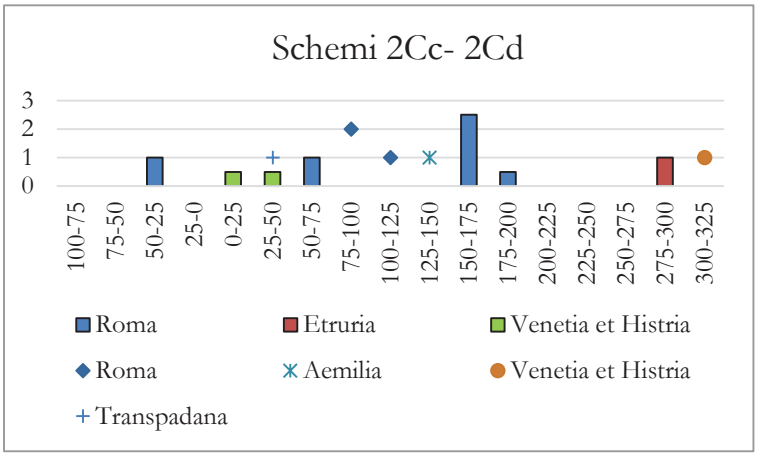


Fig. 240: diffusione degli schemi 2Cd, in linea e 2Cc, in punto.



Fig. 25: particolare della stele **136**, di schema 2Cd (VÄÄNÄNEN 1973, p. 43).

Sostanzialmente ignoto al di fuori di Roma, lo schema si ritrova in una stele giulio-claudia da Trieste, che riprende da vicino, per provenienza straniera degli individui, il registro inferiore della stele Ravenna di schema 2Cc – rispetto al quale cambia solamente il genere delle persone raffigurate –, ed in una problematica stele dal livornese, in cui dei ritratti rozzamente incisi è forse da riconoscere nel destro quello della persona più anziana (**311**). Questa stele, di almeno terzo secolo[75], è stata approntata da una coppia di genitori per la figlia e la madre della donna, per cui i "ritratti" presenti sono riferibili

[74] Dubbia è l'attribuzione a questo schema, giustificato non solo dalla differenza del modellato del volto delle due persone, più fresco quello del giovane uomo, più segnato dal tempo quello realistico della donna, quanto dalla menzione della filiazione del giovane nel lacerto di testo iscritto sottostante, che nei rilievi libertini della Roma tardo repubblicana è di solito per i soli giovani-figli. Valgano comunque le perplessità di KOCKEL 1993, p. 136.
[75] MANTOVANI 1892, p. 71; CIAMPOLTRINI 1982, p. 6, n. 21, p. 10. Altri materiali iscritti provenienti dal *portus pisanus* indicano una cronologia di III-IV secolo d.C. (CIAMPOLTRINI, CIANFERONI, ROMUALDI 1982-1983, pp. 198-206).

alla nonna ed alla nipote; negli altri casi, l'iscrizione specifica che il rapporto raffigurato è quello di madre e figlia.

3.3 Schemi a 3 figure

3.3.1 Schemi 3A: soli adulti

Rispetto agli schemi 2A, quelli a tre adulti sono molto meno diffusi, testimoniati da una trentina di evidenze distribuite su più di due secoli e su una vasta area geografica. L'ampia variabilità interna rende poi difficile riconoscere con chiarezza i rapporti evolutivi delle singole varianti, anche in relazione agli schemi più semplici: esse sono delineate sulla base della ripresa degli schemi della coppia di "coniugi", 2Aa e 2Ab, e sulla posizione della terza persona ritratta rispetto ad essa.

3.3.1.1 La coppia di "coniugi" accompagnata

La possibilità di riconoscere la ripresa dello schema 2Aa dipende dal sesso della persona ritratta coi "coniugi": si distingue pertanto lo schema 3Aa, con coppia sulla destra e un ulteriore uomo sulla sinistra e lo schema 3Ab, con coppia sulla sinistra e donna sulla destra (fig. 26)[76].

La diffusione di questi schemi è preponderante a Roma su rilievi di età repubblicana, periodo di maggior diffusione dello schema 2Aa: non stupisce pertanto che la ripresa tarda avvenga su un rilievo di età traianea (**173**, fig. 27) a fianco di un precoce altare di età tiberiano-claudia, dalla superficie pesantemente alterata che lascia dei dubbi sull'effettiva identità delle persone ritratte (**129**). Scarna nel complesso è la documentazione per le altre regioni, con lo schema 3Aa ripreso ad Ascoli[77] e ad Aquileia (**262**, **345**) nei primissimi anni del I secolo d.C., in aree e cronologie interessate dalla diffusione dello schema 2Aa.

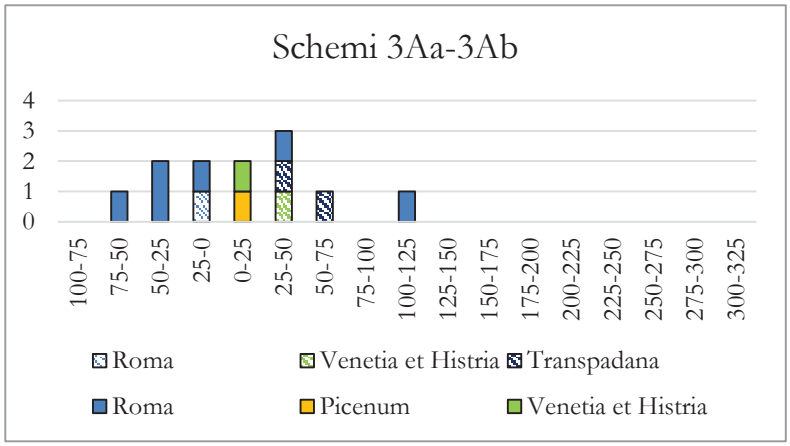


Fig. 26: diffusione degli schemi 3Aa, a campitura piena e 3Ab, a tratteggio.

[76] Per lo schema 3Aa si registrano 8 evidenze, 6 da Roma, 1 dal *Picenum*, 1 dalla *Venetia et Histria*. Per lo schema 3Ab sono noti 4 monumenti, 1 da Roma, 1 dalla *Venetia et Histria* e 2 dalla Transpadana.

[77] Sempre che l'uomo sulla sinistra non sia da considerare come "giovane" e non solamente come meno anziano della figura centrale, costringendo quindi a riclassificare il pezzo come 3Ca, non altrimenti attestato nella regione (Stortoni 2008, n. III, 36, pp. 321-324).



Fig. 27: il rilievo **173** di schema 3Aa (KOCKEL 1993, tav. 121b).



Fig. 28: il rilievo **107** di schema 3Ab (KOCKEL 1993, tav. 90, a).

Se lo schema 3Ab, con una donna aggiunta sulla destra alla coppia di "coniugi" è poco documentato a Roma sul finire del I secolo a.C. (**107**, fig. 28), tale disposizione godette invece di una maggiore diffusione nella valle padana in intorno alla metà del successivo, come suggeriscono due stele da Vicenza e Milano e un rilievo da Bergamo (**430**, **546**, **571**).

Dai monumenti che presentano iscrizione informativa, circa un quarto sul totale, è possibile apprendere che lo schema 3Aa viene utilizzato per raffigurare il patrono al centro coi propri liberti ai lati: pertanto la coppia rappresentata non è sempre riferibile a due coniugi. Per entrambe le varianti, se questa viene invece "isolata" mediante attributi o prossemica, si nota che essa è di solito sposata, come nel caso di **173** e **430**: in tal caso la figura ritratta a fianco è il patrono di uno dei due coniugi oppure la liberta, se non una vera e propria estranea (**571**)[78].

Anche la coppia 2Ab viene "inserita" in monumenti con ritratti di tre persone adulte, sebbene non molto frequentemente, secondo due varianti: lo schema 3Ac vede la coppia sulla destra e una donna ulteriore sulla sinistra, quello 3Ad vede invece la coppia sulla sinistra ed un secondo uomo sulla destra (fig. 29).

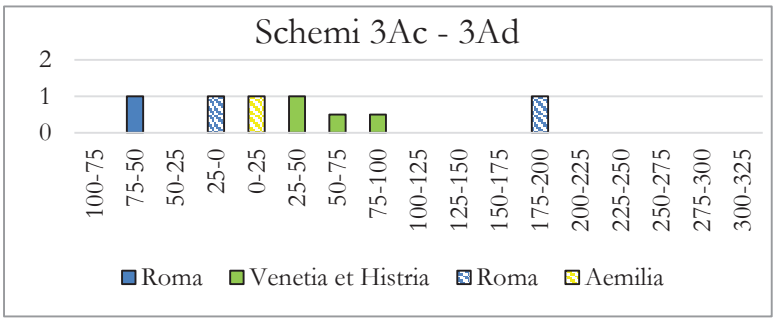


Fig. 29: diffusione degli schemi 3Ad, a campitura piena e 3Ac, a tratteggio.

Le poco numerose evidenze della prima variante si collocano a Roma ed in Emilia: se l'inizio di diffusione di tale schema è collocabile in età medio-augustea nella capitale, e ai decenni immediatamente successivi è riferibile la ripresa nel bolognese (**87**, **280**, fig. 30), segue poi una totale assenza di documentazione, ad eccezione di uno sporadico rilievo romano del periodo tardo-antonino (**224**).

[78] Difficile riconoscere il rapporto parentale nella stele da Milano, in cui l'iscrizione è mutila e la differenza di acconciature delle donne lascia ipotizzare che la persona più giovane sia quella al centro, per via dell'acconciatura più "aggiornata" (PFLUG 1989, tipi W3 e W2b, p. 273). Di diverso avviso invece MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172.

Anche la diffusione per lo schema 3Ad è testimoniata da ridottissime eccezioni che confermano la tendenza di maggior diffusione per gli schemi 3A nella Roma di I secolo a.C. (**10**, seppur il secondo uomo sia relegato al lato breve del blocco, marcando in maniera ancor più decisa la differenza con la coppia), e nel I secolo d.C. in area padana, con due esemplari veneti compresi tra l'età giulio-claudia e flavia (**497**, **527**, fig. 31).

Sebbene quest'ultima stele bresciana e quella emiliana sembrino presentare eccezioni alla regola rispetto alla distribuzione geografica e cronologica delle coppie di coniugi, in realtà le informazioni veicolate dall'iscrizione permettono di intravvedere l'assenza, almeno teorica, di rapporto coniugale tra gli effigiati, con la raffigurazione del patrono al centro, reso a dimensioni maggiori degli altri, affiancato dalla liberta e dal fratello (**527**)[79], piuttosto che di due liberti con il proprio patrono, raffigurato al lato (**280**)[80]. Mancano per gli esemplari romani informazioni di tal genere: se per alcuni, come per il gruppo precedente, la prossemica e l'onomastica lasciano intravvedere una certa complicità – se non unione – per la coppia ritratta, resta sfuggente il ruolo della persona posta sul lato, forse patrona o madre di uno dei due coniugi[81].



Figg. 30, 31: stele **280** di schema 3Ac (a sinistra, SUSINI, PINCELLI 1965, tav. VIII) e rilievo **527** di schema 3Ad a destra (Inscr. It. X, 5).

3.3.1.2 Coppie incerte

Non sempre è possibile isolare, almeno visivamente, la coppia di coniugi: è il caso dei monumenti in cui una donna al centro è affiancata da due uomini (3Ae) oppure un uomo è attorniato da due donne (3Af, fig. 32).

[79] GREGORI 1990, pp. 162-163; forse qualcosa di più di semplice "liberta" (BREUER 1996, pp. 60, 170).
[80] Lo stato di conservazione della stele non permette di riconoscere con esattezza il sesso dei liberti, né per ritratto né per onomastica (PFLUG 1989, p. 169; MANSUELLI 1941a, p. 96 forse maschile; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 185, EDR076520 (Ruck) probabilmente femminile.
[81] Nel caso del rilievo **224**, la donna al centro sembra essere più giovane a causa dell'acconciatura alla Crispina (FITTSCHEN 1996, p. 42), nel caso invece del rilievo **87** la donna a sinistra non può essere la patrona di una degli altri individui raffigurati in quanto *ingenui*, quanto semmai la madre della donna al suo fianco, giustificabile dal *nomen* e dal particolare patronimico, forse spia di un'unione illegittima (M. Manganaro in GREGORI 2001, n. 347, pp. 343-347).

Come per gli schemi precedenti le due varianti sono documentate in poche occorrenze, quasi esclusivamente concentrate a Roma in epoca tardo-repubblicana e augustea (3Ae: **18**, **100**, **111**, fig. 32; 3Af: **27**, **62**, **86**)[82]: come per lo schema 3Aa si documenta una ripresa nei primi decenni del II secolo d.C., su un piccolo rilievo che si discosta dalla più tradizionale produzione funeraria per le ridotte dimensioni e lo stile particolare, influenzato dalla corrente artistico-plebea tipica dell'epoca traianea (**190**)[83]. Resta incerta la riproposizione dello schema nel rilievo da Pesaro (**255**), dove i ritratti all'interno delle nicchie sono resi in maniera troppo semplicistica e disegnativa per proporre una differenza d'età, anche se il non distante confronto con il rilievo da Teramo (**261**), di più elevata resa decorativa e forse non troppo distante cronologicamente, lascia aperta la possibilità di intravvedere nella figura a destra un giovane più che un adulto[84]. Diverso invece il caso della stele concordiese **363** con schema 3Af, su cui un uomo è affiancato da due donne, i cui ritratti pesantemente rovinati e le acconciature molto simili non permettono di identificare uno scarto generazionale tra esse: l'epigrafe è più informativa, specificando che sono l'una la moglie e l'altra la concubina, ripartite secondo la distribuzione 2Ab, canonica per la *Venetia* centro-orientale di età giulio-claudia[85].

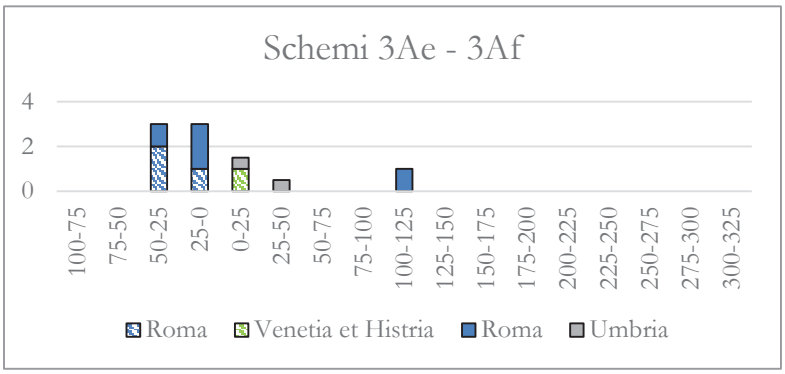
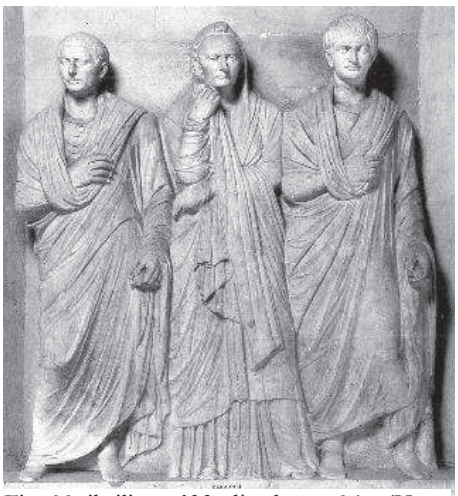


Fig. 32: diffusione degli schemi 3Ae, a campitura piena e 3Af, in tratteggio.


Fig. 33: il rilievo **100**, di schema 3Ae (KOCKEL 1993, tav. 66, a).

A parte questa preziosa occorrenza, scarne sono le informazioni sul tipo di rapporto parentale di questi schemi, limitate sostanzialmente al rilievo romano **62** in cui è raffigurato il patrono (o padre), in posizione centrale con due proprie liberte ai lati[86]. Simile è forse il caso del rilievo di *Ampudius Philomosus* (**86**, fig. 34), nel quale l'iscrizione riporta però il solo nome dell'anziano uomo in posizione centrale, affiancato da una donna matura effigiata sul tipo della *Pudicitia*, ed una donna

[82] 5 casi per lo schema 3Ae, di cui 4 da Roma e 1 dall'Umbria adriatica; 4 casi per lo schema 3Af, 3 da Roma e 1 dalla *Venetia et Histria*.
[83] SANDE 1978, p. 187.
[84] DI CESARE 2010, p. 132.
[85] Sulla dislocazione delle figure da ultima DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 84, pp. 102-103.
[86] TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 191.

più giovane sulla sinistra, verso cui indirizza lo sguardo. Resta tuttavia dubbio il rapporto che intercorre tra le figure[87], che l'iconografia non sempre risolve in questi casi[88]. Diverso è invece il rilievo romano **190**, in cui una coppia, ritratta su schema 2Ab, ben diffuso a tale cronologia, è leggermente staccata rispetto all'uomo sul lato sinistro, forse il padre o il patrono di un membro della coppia[89].



Fig. 34: il rilievo **86**, di schema 3Af (KOCKEL 1993, tav. 68, c).

3.3.1.3 Persone dello stesso sesso

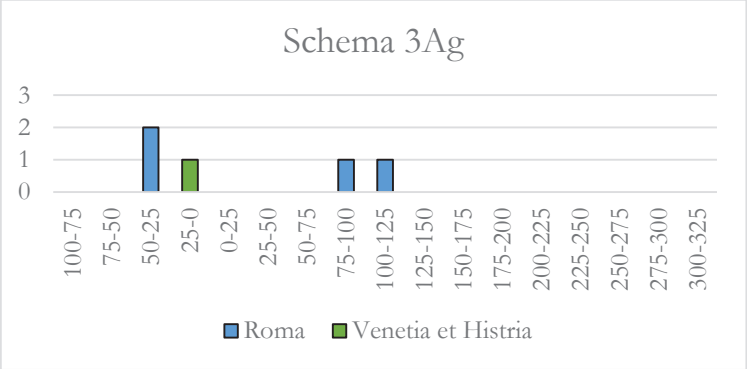


Fig. 35: diffusione dello schema 3Ag.

È estremamente ridotto il numero di monumenti che presentano i ritratti di tre persone dello stesso sesso, limitati s a Roma su rilievi di epoca tardorepubblicana (**19**, **37**, fig. 2) e su altari di fine I - primi decenni del II secolo d.C.[90].Se nei primi si avverte una certa differenziazione nella resa delle persone, in relazione alle vesti o ai tratti somatici, essa viene invece a mancare nei due altari, in cui i busti ritratto dei tre uomini sono pressoché identici e si differenziano solo per la collocazione, sulla fronte dell'ara nel più antico dei due (**153**) e sul coronamento nel più tardo (**199**). Le poche iscrizioni informano che le persone ritratte sono il patrono al centro ed i due liberti ai lati sia per la fase più antica (**19**)[91] che per la fase più recente, in cui i due patroni sulla sinistra e al centro sono raffigurati con il proprio liberto sulla destra (**199**)[92]. Diverso invece è il tenore della raffigurazione dell'altare

[87] KOCKEL 1993, p. 158 vede nella giovane donna la moglie dell'anziano liberto e nella più matura la patrona; lettura diversa invece in SMITH 1918, p. 179 e WALKER 1985, p. 45-46, che preferiscono che la donna anziana sia la moglie e l'altra una figlia. La cronologia del pezzo, lo schema raffigurato (2Ab), la prossemica e gli attributi sembrano forse indirizzare verso la lettura di Kockel.

[88] Impossibile infatti distinguere i rapporti in **26**, dalla superficie rovinata e in **100** per la rilavorazione dei ritratti.

[89] SANDE 1978 indica che l'uomo è il padre della donna.

[90] A questo gruppo è ascrivibile con buona probabilità anche il particolarissimo rilievo bresciano del *princeps trumplinorum* sebbene restino dubbi sul fatto che la figura centrale sia effettivamente quella di un uomo barbato oppure l'immagine molto danneggiata di una donna (GARZETTI 1994, pp. 56-58; GREGORI 1999, p. 203).

[91] L'integrazione della figura a destra è possibile grazie ad un disegno del Dosio (TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 458). Sulla problematica delle vesti dei liberti cfr. VOLPI 1986-1987, n. D4, p. 248; KOCKEL 1993, n. G3, p. 129. Altre iscrizioni menzionano le stesse persone (CIL VI, 5638; CIL VI, 5639; CIL VI, 21730) e suggeriscono che la figura centrale fosse un incensiere della *familia* del re Mitridate, mentre gli altri due suoi liberti (CIL I², 1334b; CIL VI, 5638). Sulla problematica TREGGIARI 1969, pp. 267-268.

[92] VALENTI 2003, pp. 89, 328.

153 in cui i volti di tre busti nudi, cancellati dall'usura della pietra e pertanto non altrimenti distinguibili se non grazie all'iscrizione, sono forse riferibili ad un padre, attorniato dai suoi figli defunti a diciassette e ventitré anni[93].

3.3.2 Schemi a 3B: soli pre-adulti

Se già non erano molte le raffigurazioni di soli bambini negli schemi a due figure, sono del tutto assenti nel record monumentale le raffigurazioni di tal genere in monumenti a tre ritratti. Sola eccezione è la particolare soluzione dei tre busti su unica base, riferibile all' età neroniana per l'acconciatura *in gradus formata* del volto centrale, proveniente da Roma (**138**, fig. 36). Sono raffigurati i volti paffuti, di cui quelli laterali impreziositi da ricercate acconciature, di tre piccole bambine: i nomi, riportati nelle tabelle sottostanti ai singoli ritratti, informano del loro stato servile, sicuramente accertabile per le due *delicia* ai lati. Pur nella dimensione affettiva suggerita dalle forme piene dei volti e dal livello artistico dei ritratti, tale provenienza sociale avvicina i busti al risvolto semantico già suggerito dallo schema "unisex" 3Ag[94].



Fig. 36: i busti **138**, di schema 3Bd (EDR).

3.3.3 Schemi 3C: adulti e pre-adulti

Come per gli schemi con adulti, anche per quelli con giovani o bambini la posizione della coppia rappresentata viene utilizzata per suddividere le diverse varianti degli schemi 3C, a fianco della posizione del "figlio" rispetto ai "genitori", se ai lati oppure al centro.

3.3.3.1 Pre-adulto a lato

La presenza di "figli" ai lati della coppia si ritrova sia in relazione allo schema 2Aa, con giovane sul lato sinistro o sul destro (3Ca, 3Cb), sia in relazione allo schema 2Ab, in cui è collocato variamente su entrambi i lati (3Cc a sinistra, 3Cd a destra). A livello generale, si nota che non sono frequenti le raffigurazioni di bambine e che di solito, indipendentemente dal sesso, i figli sono posizionati vicino alla madre (fig. 37).

3Ca - 3Cb

[93] Casamassima, Olitsky Rubinstein 1993, n. 23, pp. 38-39. L'iscrizione indica che i committenti erano entrambi i genitori per i due figli, che apparentemente sembrano essere gli unici defunti tra gli individui ritratti.
[94] Sullo status Solin 1996, pp. 391, 504, Wünsche 2002, n. 87, pp. 104-105.

Sono rari i monumenti in cui la coppia modulata sullo schema 2Aa, ha infatti i figli vicino al padre, sul lato sinistro (3Ca). Sono limitati a pochi esemplari provenienti dall'Umbria meridionale e da Roma di epoca augustea, con una minima ripresa in età claudia su un rilievo (**123**), forse incompleto, in cui ai lati del padre è raffigurata una ragazzina. È probabile che questa sia la figlia legittima della coppia ritratta, sebbene l'integrazione nell'onomastica della giovane sia solo dubitativa[95] (fig. 28). Lo status di liberto invece contraddistingue il possibile "figlio" su un monumento più antico (**83**): non è possibile asserire che il ragazzo ritratto sia il figlio naturale della coppia di schiavi manomessi e poi affrancato dal padre, mentre è forse più semplice la lettura del ritratto come di un liberto o colliberto dell'adulto in posizione centrale[96].

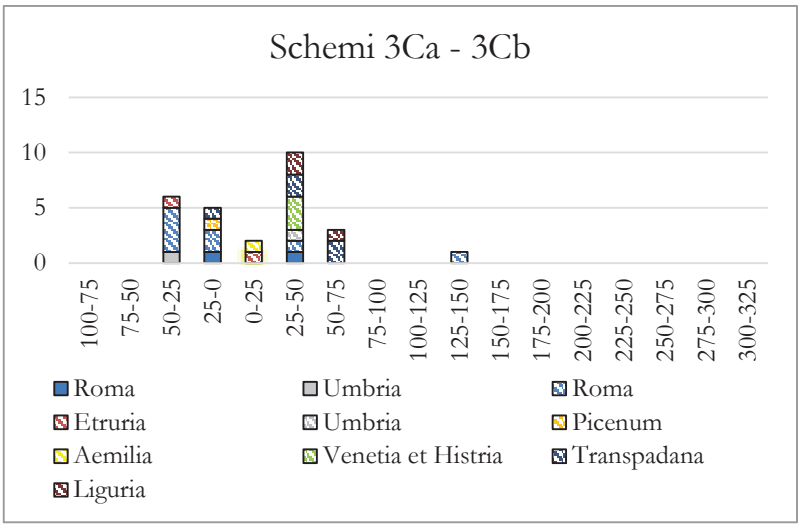


Fig. 37: diffusione degli schemi 3Ca, a campitura piena e 3Cb, in tratteggio.

Più frequenti e diffuse invece sono le attestazioni di schemi 3Cb (fig. 39), col "figlio" sulla destra vicino alla "madre"[97]. Le evidenze più antiche, di età tardo-repubblicana e augustea, provengono da Roma, (**31**, **102**, con giovani di sesso maschile, **63** femminile) dove sono note anche minime riprese in età claudia e antonina (**127**, **208** in cui il sesso del giovane è incerto, con una certa discrepanza tra forma del ritratto e le vesti[98]). Anche nelle regioni centrali la diffusione è stata abbastanza rapida e circoscritta nel tempo, limitata all'età augustea (**231**, **238**, **261**), mentre è riconducibile al I d.C. la presenza dello schema in area padana. Eccezione, in questo quadro lineare, è data dalla *Regio XI*, in cui non solo si documenta una precoce attestazione di questa iconografia nel torinese (**537**), forse ancora sul finire del I secolo a.C.[99], ma si registra anche una larga diffusione percentuale dello schema nei decenni centrali del secolo, periodo in cui era ben diffusa la raffigurazione della coppia 2Aa (**560**, **567**, **574**, **577**). Cospicua è


Fig. 38: il rilievo **123**, schema 3Ca (KOCKEL 1993, tav. 115, a).

[95] KOCKEL 1993, n. M3, pp. 199-200; BACKE-DAHMEN 2006, n. R20, p. 144.
[96] SOLIN 2003, p. 274.
[97] 24 casi totali, di cui 8 a Roma, 2 in Etruria, 1, in Umbria, 1, in Piceno, 1 in Emilia, 3 nella *Venetia et Histria*, 5 in Transpadana, 3 in Liguria.
[98] KOCKEL 1993, p. 211.
[99] MERCANDO, PACI 1998, p. 62.

anche la diffusione in area ligure nel medesimo periodo (**594**, **595**, **600**), mentre è più ridotta la documentazione emiliana, limitata alla stele dei *Cornelii* bolognesi dei primissimi decenni del I d.C. – con la giovane liberta a destra di una possibile coppia di schiavi manomessi da diversi patroni (**279**) –, ed anche veneta, con soli tre esemplari di età claudia provenienti da Concordia e da Vicenza (**405**, **450**, **432**), aree in cui sono documentate, per questo periodo, alcune coppie modulate sullo schema 2Aa, eccezioni nel più generale quadro regionale che vede una maggiore di diffusione dello schema 2Ab.



Fig. 39: il rilievo **31** di schema 3Cb (KOCKEL 1993, tav. 17a).

Come per lo schema precedente anche in questo caso non è sempre possibile riconoscere il rapporto parentale raffigurato, sia a causa della ridotta incidenza di iscrizione informative (circa il 15%) sia per la problematica, specialmente sui rilievi romani, di individuare i figli "naturali" dietro all'onomastica libertina[100] (ad es. **103**, ma anche nei territori settentrionali, come in **279**). Maggiori informazioni vengono dalle regioni nord-occidentali, in cui il rapporto di genitori e figlio è documentato sia per la Liguria (sicuramente il **594**, più incerto invece il **600**)[101] ed anche nel precoce esemplare torinese in cui il committente inserisce l'appellativo di *mater* per la consorte e di *filius* per il figlio. Pur con queste evidenze resta tuttavia problematico estendere la lettura anche ai pezzi romani, dato che una stele probabilmente proveniente dal territorio comasco (**571**), datata circa alla metà del I secolo d.C., indica invece che il giovane a fianco della coppia è un liberto del testatore raffigurato sulla sinistra[102].

3Cc-3Cd

Il rapporto visuale tra giovane e donna adulta sembra essere la scelta preferenziale anche nel momento in cui il "figlio" si trova associato ad una coppia modellata sullo schema 2Ab (fig. 40). Attestato in ambito urbano su rilievi seconda metà del I secolo a.C. (**38**, **97** fig. 41), con due ragazzi come prima figura sulla sinistra[103], lo schema si diffonde maggiormente sulle stele padane nel corso dell'età giulio-claudia, specialmente nella *Regio X* centrale, per lo schema coniugale tipico

[100] Sulla problematica GARDNER 1988, p. 180; WEAVER 1991, pp. 186-190; MANDER 2013, p. 73.
[101] Per la pertinenza a tale tipo CALANDRA, SLAVAZZI 2006, pp. 232-233, 236, nt. 147.
[102] L. Chioffi conferma la lettura indicando che la moglie del dedicante, di diversa *familia* ma di status incerto, è da considerarsi *ingenua* (CHIOFFI 1999, n. 111, p. 86, che rivede la lettura più complessa di MIRABELLA ROBERTI, CARAMEL 1976, p. 24). Come per il rilievo **577** è possibile che lo schema adottato sia il 3Ae piuttosto che il 3Cb, a causa dell'età del liberto deducibile dal ritratto stereotipato, sicuramente più giovane dell'altro uomo ma forse non più adolescente (TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 85, per la datazione per i confronti col ritratto di Tiberio per gli uomini e per Antonia e Agrippina Maggiore per la donna, cfr. p. 86 e POLASCHEK 1972, n. 7, tav. 8).
[103] Per il **97** cfr. bibliografia in catalogo e riflessioni nel capitolo 5.

del luogo (**416**, **420**, **461**)[104]. Si documenta una minima diffusione anche nel torinese, con un esemplare di età ancora tiberiana (**550**)[105] che si inserisce perfettamente nell'area e nel periodo di diffusione dello schema 2Ab individuati per la *Regio XI*.

Analoghe considerazioni contraddistinguono un tardo rilievo urbano (**217**), giustificato dalla preponderante diffusione di tale schema coniugale in periodo medio-imperiale. I "figli" rappresentati in questo schema, sempre in età giovanile (eccetto il ragazzino nel tardo monumento romano) e di ambo i sessi (40% femmine, 60% maschi), non possono essere definiti in tale maniera su precisa indicazione epigrafica, ma solo attraverso la presenza della filiazione nell'onomastica, almeno nel caso del rilievo **97** (ma cfr. cap. 5) e nella stele **411**[106].

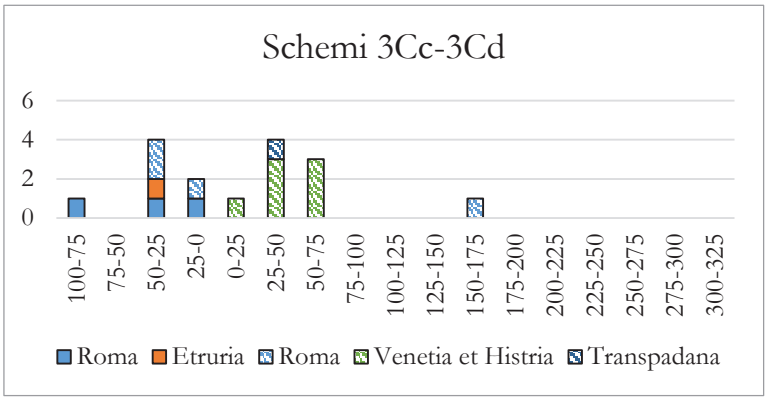


Fig. 40: diffusione degli schemi 3Cd, a campitura piena e 3Cc, in tratteggio.


Fig. 41: il rilievo **38** di schema 3Cc (KOCKEL 1993, tav. 40b).

Analogamente a quanto osservato per lo schema 3Ca, anche con la presenza della coppia 2Ab sono poco frequenti i monumenti che prediligono il rapporto visivo tra uomo e ragazzo, sia esso maschio o femmina, limitati quasi alla medesima area di diffusione del primo schema descritto. A fianco di un esemplare dall'Etruria meridionale di prima età augustea (**234**, fig. 42)[107], restano poco numerose le evidenze urbane, sempre contenute entro il I secolo a.C. (il più tardo è il lacunoso rilievo **96**). Come per lo schema 3Ca, anche qui non sempre è chiaro il rapporto che intercorreva tra le persone raffigurate: se il più antico rilievo romano lascia aperti numerosi dubbi sull'identità degli individui ritratti e della loro relazione, forse di patronato[108], simili indicazioni vengono anche dai rilievi di fine I secolo a.C. (**64**) e, con maggiore certezza, dal rilievo

[104] In area veneta i "giovani" sono raramente adolescenti e di solito più maturi. come nei rilievi transpadani di schema 3Cb, non è sempre facile distinguere la differenza d'età tra le persone raffigurate, a causa della tipizzazione dei ritratti (G. Rosada in BAGGIO BERNARDONI *et alii* 1976, n. 8, pp. 33-34).
[105] Cfr. FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 78.
[106] Per il rilievo MORETTI 1975, n. 5, pp. 251-252; KOCKEL 1993, n. K2, p. 167, per la stele PFLUG 1989, n. 119, p. 205. Nel caso della stele **374**, di cui è invece il *pater* il probabile committente, è possibile che le persone raffigurate siano moglie e figlio (TIRELLI 1993, p. 17) oppure due figli (CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 141).
[107] La datazione è abbastanza dibattuta, condotta soprattutto sulla resa del tipo della *Pudicitia* della donna e dell'acconciatura del giovane "alla Marcello" (ZANKER 1975, p. 304; KOCKEL 1993, p. 157).
[108] ILLRP, 952; FABRE 1981, p. 195; SOLIN 2000, pp. 156-157.

viterbese in cui la donna ed il ragazzo sono i due liberti dell'anziano militare raffigurato al centro: l'iscrizione pertanto non rivela, o cerca di nascondere, l'esistenza di un'unione affettiva e "naturale" che invece era in parte suggerita dal colpo d'occhio[109].

3.3.3.2 Pre-adulto al centro

Una diversa soluzione per rappresentare la triade familiare è data dal posizionamento del ritratto del figlio in mezzo a quelli dei genitori: nello schema 3Ce, l'uomo è a sinistra e la donna a destra, nel 3Cf, viceversa, la donna è a sinistra e l'uomo a destra (fig. 43).



Fig. 42: il rilievo **234**, di schema 3Cd (FRENZ 1985, tav. 6).

3Ce

Tale soluzione si documenta in un discreto numero di esemplari distribuiti tra l'età triumvirale e la metà del II secolo d.C.[110]. Particolarmente abbondante è il campione proveniente da Roma e dintorni che, se documenta una precoce attestazione del tipo nel rilievo di Mentana con il giovane *tribunus militum* al centro del registro figurato (**30**)[111], vede una maggiore diffusione nella prima e media età augustea. A tale periodo è riferibile il rilievo Santa Croce (**80**), che sostituisce alla mezzafigura del giovane quella del bambino, relegata però in secondo piano alle spalle dei genitori, e i successivi e noti *Kastenreliefs* dei *Vibii* e dei *Livii* (**89**, **109**, fig. 44), nel primo caso con il busto nudo del figlio fluttuante sopra le mezzefigure dei genitori, nel secondo panneggiato in mezzo a quelli degli adulti. Anche i rilievi con figure intere

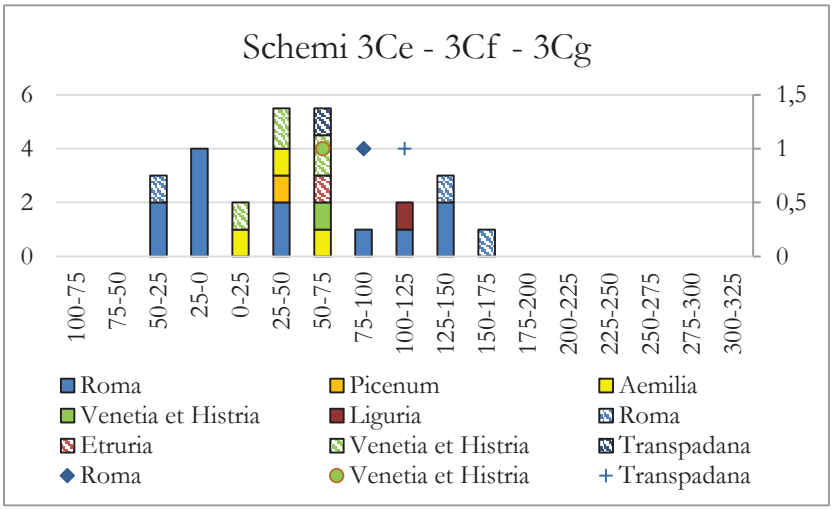


Fig. 43: diffusione degli schemi 3Ce, a campitura piena, 3Cf, in tratteggio, e 3Cg, in punto.

[109] Cfr. infatti la riflessione del Degrassi in ILLRP, 503, rielaborata in SCALCO 2016, p. 220. Diversa opinione è stata recentemente avanzata da HUGHES 2003.
[110] 17 esemplari, di cui 11 a Roma, 1 in Piceno, 3 in Emilia, 1 nelle Venezie ed 1 in Liguria.
[111] Dubbia è la ricostruzione dell'altorilievo **45 (**FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 42, p. 39).

riprendono questo schema, come il **101**, in cui la giovane bambina si aggrappa alla veste della madre: pur nella frammentarietà del blocco, la prossemica e gli attributi permettono di intravvedere forti legami con un rilievo di età tiberiano-claudia, scolpito su due lati, con il bambino reso a mezzafigura tra i due genitori (**121**)[112].

Il busto tuttavia non scompare dalla produzione funeraria urbana, come ricorda la circa coeva lastra di *Lollius Alcamenes*, dove, sebbene riveli una struttura decorativa del tutto diversa (cfr. cap. 2), e l'*imago* di un bambino è retta dall'uomo seduto a sinistra, mentre la donna è intenta a libare sulla destra. In epoca flavio-traianea, la ripresa di questa disposizione è documentata dai rilievi **152** e **177** e alla più tarda attestazione dell'altare di *Papias* (**194**): in questo caso si nota una certa risemantizzazione dell'immagine "augustea", giocata a livello dell'interazione tra testo iscritto e l'immagine, nel *Testamentumrelief* era condotta invece a livello iconografico, tra forme del ritratto e gesti associati[113].



Fig. 44: il rilievo **109**, di schema 3Ce (KOCKEL 1993, tav. 95a).

Al di fuori di Roma lo schema si ritrova quasi solo nelle regioni settentrionali. La stele picena **271**, di età claudia, riprende infatti l'uso di distinguere le mezzefigure dei genitori dal busto della figlia[114] ma si discosta dalla produzione urbana per una resa delle figure, col bustino della bambina posto davanti ai genitori, che si ritrova in area ravennate e reggiana (cfr. cap. 2). Importante dovette essere infatti l'influsso esercitato dalla documentazione emiliana, diffusa in età giulio-claudia nell'Emilia centrale e nel Delta (**295**, **313**, **314**, oltre ai monumenti a più registri con ripresa di questo schema), mentre scarna è invece la documentazione nelle altre regioni, limitata ad un pezzo dal padovano, molto danneggiato e forse riferibile alla metà circa del I secolo d.C.[115] (**474**), e all'altare di inizio II secolo dei *Castricii* dalla *Regio IX* (**609**).

Circa il 35% delle evidenze ha restituito un'iscrizione che informa dei legami parentali raffigurati: se per Roma le indicazioni rimangono scarse, limitate con buona probabilità alla filiazione sul primo rilievo **30** (cui s'aggiungerebbero, pur con qualche riserva maggiore, i rilievi **89** e **109**), mentre decisamente più abbondanti sono quelle per la valle padana, con la totalità delle evidenze emiliane e picene che indicano il rapporto filiale, per onomastica (**313**)[116] o per effettiva indicazione della parentela (**295**).

---

[112] Per la presenza di doppia decorazione cfr. KOCKEL 1993, p. 196.
[113] Per il primo DAVIES 2010, p. 191; SCALCO c.s.; per il secondo D'AMBRA 1995.
[114] Sulla definizione del rapporto parentale da ultimi PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 139.
[115] GHEDINI 1980, n. 56, pp. 136-139; PFLUG 1989, n. 195, p. 234. Si tratta di un'eccezione per un centro urbano che per queste cronologie preferiva lo schema coniugale 2Ab. Anche per la tipologia, l'ornato e la resa delle figure, la stele resta quasi un *unicum* nel territorio patavino (cfr. *supra* cap. 2 e GHEDINI 1980, p. 138).
[116] È stato sollevato il dubbio che la bambina, raffigurata alle spalle dei genitori, non sia la figlia della coppia raffigurata, formata da un decurione e da una *liberta aliena* (PUPILLO 1999, n. 9, pp. 176-177, ZERBINI 2002, p. 21), ma fosse

3Cf (fig. 45)

Leggermente meno diffuso è lo schema 3Cf, in cui la coppia 2Ab è separata dal bambino collocato nel mezzo[117]. Estremamente sporadica è la documentazione di I secolo a.C., limitata ad un particolare rilievo urbano datato intorno al 30 a.C. (**60**)[118]: pur se in tale periodo lo schema 2Ab è noto nella capitale, resta problematica la presenza di un ritratto infantile "bullato", che non trova diretto riscontro nei nomi femminili riportati nell'iscrizione e lascia aperti dei dubbi sull'abilità dello scalpellino, più che sul livello sociale delle persone ritratte[119]. Lo schema godette di maggior diffusione nel I secolo d.C. specialmente in territorio veneto tra la tarda età augustea e neroniana, in aree in cui la diffusione dello schema 2Ab era predominante (**348**, **516**): analogamente al 3Cc sono note sia raffigurazioni di "figli" maschi sia di femmine, mentre, come per il 3Ce, sembra preponderante la rappresentazione di bambini, piuttosto che di ragazzi, assieme ai genitori[120]. Ridotta risulta poi la diffusione transpadana del tipo, attestato dal rilievo eporediese **578**, che si colloca nelle battute finali della diffusione dello schema 2Ab in area transpadana[121]. Minima risulta la diffusione toscana dello schema, attestato su una stele chiusina di età giulio-claudia avanzata (**243**) ma ripreso, in un diverso tema iconografico, nel registro centrale della stele dei seviri fiorentini (cfr. *infra* 3.8.1, 3.9.1), la cui cronologia più tarda denuncia un certo legame, iconografico oltre che stilistico, con la produzione urbana di II secolo d.C. (cfr. *supra* per gli schemi 2Ab e derivati in area romana)[122]: lo schema si ritrova infatti in epoca antonina anche a Roma, con due rilievi che riprendono sia l'antica scelta di spostare il busto del figlio alle spalle dei genitori, raffigurati però a figura intera (**213**), sia di inserirlo in forma di erote tra i due coniugi, aggrappato alla veste della madre come già sperimentato nei rilievi di epoca augustea (**205**)[123].



Fig. 45: la stele 348 di schema 3Cf (PFLUG 1989, tav.26, 4).

un'estranea inserita alle spalle di due fratelli raffigurati in primo piano (BERTI 1995, p. 24, n. 119, p. 68; DESANTIS 1997, n. 12, p. 24).

117 10 monumenti totali, di cui 3 da Roma, 2 dall'Etruria, 4 dalla *Venetia et Histria*, ed 1 dalla Transpadana.

118 SINN 1991, n. 7, p. 27 per il panneggio e il materiale, forse già in età augustea KLEINER 1977, p. 235 per le acconciature e la resa della bambina.

119 CIL I² 3010; GERCKE 1968, pp. 200, 205; KOCKEL 1993, n. F12, p. 126. Anche la datazione del pezzo è piuttosto dibattuta, variamente riferita alla metà circa del I secolo a.C. o alla media età augustea (KLEINER 1977, n. 70, p. 235; VOLPI 1986-1987, n. E3, p. 249).

120 Eccezione sembra essere la stele da Campalano di Nogara (VR), in cui il ritratto della *contubernalis* viene rilavorato in forma di erote, per un'eccezione che si discosta dal pattern della *Venetia* occidentale per resa figurativa, tipologica, e per il particolare vissuto familiare (FRANZONI 1955-1956, pp. 168-170, PFLUG 1989, n. 247; TRAMUNTO 2009, n. 832, cfr. cap. 2).

121 Si accetta la revisione di LEGROTTAGLIE 2014, pp. 79-80. Una lettura alternativa attribuirebbe il rilievo allo schema 3Ac, comunque assente nella regione (MERCANDO 1998a, p. 353; MERCANDO, PACI 1998, n. 21, pp. 21-22).

122 Sui modi di scolpire urbani CIAMPOLTRINI 2005, p. 68.

123 Già definito come erote (CALZA 1964, n. 162, p. 99; ZANKER, EWALD 2008, p. 182), mentre come figlio assimilato ad eros in quanto la madre è effigiata come Venere (KLEINER 1981, p. 518).

Anche per questo schema iconografico, un terzo circa dei monumenti, provenienti dalle *Regiones X* e *XI* presenta iscrizione sufficientemente informativa da confermare che le persone raffigurate sono genitori e figli (**481**, **578**, nel quale sono indicati i *soceri* e la *uxor*), o in un caso opitergino *avia*, *soror* e *pater* (**367**).

3Cg (fig. 46)

Rarissime sono infine le raffigurazioni di bambini tra due persone dello stesso sesso, riscontrate in monumenti che si collocano nella fase più tarda dell'evoluzione degli schemi 3Ce e 3Cf. Del tutto particolare è una lastra urbana probabilmente di età flavia, su cui una *verna* è raffigurata come matrona distesa su *kline* e ai cui lati sono posti due busti maschili: essi presentano tuttavia tracce di non-finito, o comunque di rilavorazione, ed infatti l'iscrizione riporta i nomi di un uomo e della sua liberta, forse i genitori della piccola serva domestica (**146**)[124]. Anche in Italia settentrionale lo schema è molto poco attestato. Si segnala una stele opitergina di qualche anno più recente, di età neroniano-flavia (**463**), con un ragazzino attorniato da due giovani togati, resi di tre quarti e rivolti l'uno verso l'altro ad abbracciare con lo sguardo anche il giovane nel mezzo. Infine è degno di nota il particolare coronamento di altare di inizio II secolo d.C. da Novara (di cui, come per la lastra urbana, si è già segnalata l'inconsueta tipologia, cfr. cap. 2), in cui il ritratto di giovane togato nel clipeo centrale è affiancato dai due busti femminili inseriti nei tondi posti sui pulvini (**584**).



Fig. 46: la stele **463** di schema 3Cg (PFLUG 1989, tav. 23, 3).

3.3.3.3 Due giovani con adulto

Come per gli schemi 2C, è possibile che un solo adulto, sia di sesso maschile (3Ch), che femminile (3Ci) venga raffigurato con due bambini ai lati[125]. In entrambi i casi le evidenze sono poco numerose e circoscritte a poche regioni, anche a causa della difficile distinzione delle età su una manciata di monumenti già segnalati negli schemi 3Ag e 3Cb.

[124] WREDE 1977, p. 406; WALKER 1988, p. 550; MANDER 2013, p. 24, n. 46, p. 169. Confronto per la disposizione dei ritratti, sebbene il bambino sia stante e non sdraiato, in stele campane (VARONE 1989, fig. 4).
[125] 4 per lo schema 3Ci, 2 da Roma, 1 dalla *Venetia*, 1 dall'Umbria; 5 per lo schema 3Ch, 3 da Roma e 2 dalla *Venetia*.

Sostanzialmente isolata è la prima documentazione per lo schema 3Ch, testimoniato su una stele ancora di età augustea da Fossombrone, su cui è specificato che il *pater* è attorniato dai due *filii* (**252**, fig. 48)[126]. Generalmente più tarda, in linea con quella degli schemi 2Ca e 2Cc, è la diffusione di tale soluzione decorativa, sebbene testimoniata da evidenze del tutto puntuali, come il rilievo bresciano **486** e due particolari soluzioni urbane: da un lato si ricorda la sottile lastra di inizio II secolo d.C. su cui, al di sotto di un'architettura voltata, è raffigurato un togato adulto tra un giovane a sinistra, ed una bambina a destra; dall'altro è il tardo gruppo statuario di *Cornutus* (**231**) – sostanzialmente slegato dal **215** incontrato più sopra – che riassume gli otto *filii* menzionati nell'iscrizione nei due bambini raffigurati stanti di fronte allo scranno su cui è seduto il padre[127].

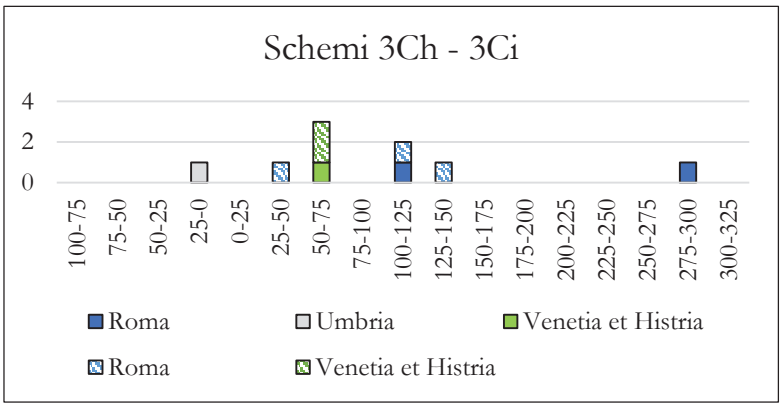


Fig. 47: diffusione degli schemi 3Ch, a campitura piena e 3Ci, in tratteggio.

Leggermente più abbondante è la documentazione di monumenti su cui le madri sono raffigurate con i figli, ravvisabile a partire dall'età claudia sia nella *Venetia* che a Roma. Se nella stele conservata a Monselice (**476**) è difficile distinguere le età degli effigiati a causa del ritratto stereotipato e della lavorazione in più fasi dei volti[128], sul rilievo a cassetta bresciano **485** è più facile distinguere il gap generazionale tra la matrona al centro e i due togati più giovani ai lati[129]. Totalmente diversa invece la prima attestazione dello schema a Roma, sull'altare di *Maenia Mellusa* (**131**), *uxor* del committente del monumento, non raffigurato, e ritratta seduta con il figlio più piccolo in braccio mentre il fratello maggiore (raffigurato come bambino anche se di soli 11 mesi[130]) è stante, appoggiato alle ginocchia della madre. Il toccante quadretto familiare, che rielabora


Fig. 48: la stele **252** di schema 3Ch (DE MARINIS 2005, p. 224).

[126] Vista la cronologia, è possibile che si tratti di una ripresa locale (G. Gori in DE MARINIS 2005, p. 225) dello schema 3Ag diffuso a Roma nei decenni appena precedenti, differenziandosi per l'inserimento dei bambini al posto degli adulti più o meno giovani, anche se su monete di epoca augustea lo schema 3Ch è già attestato (ZANKER 1989, fig. 167, fig. 172).
[127] Sulla divinizzazione WREDE 1981, n. 160, p. 253; MANDER 2013, p. 108.
[128] PFLUG 1989, n. 234, p. 249.
[129] Il rilievo è stato riferito alla medesima bottega del **486**, se non al medesimo monumento in forma di edicola monumentale (cfr. cap. 2)., tipologia tuttavia assente dal record bresciano così come la stele a più registri CHIESA 1956, n. 2, pp. 387-389.
[130] ALTMANN 1905, n. 286, p. 220; BOSCHUNG 1987, n. 964, p. 114; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 42; p. 65. Sul problema della vicinanza temporale delle nascite RAWSON 2003, p. 42.

disposizioni già note all'arte pubblica[131], viene riproposto in maniera più articolata sull'altare dei *Passienii* (**196**, fig. 49): sui lati brevi la madre è raffigurata intenta ad abbracciare e baciare un proprio figlio, mentre sul coronamento sono presenti i busti della donna, *liberta et coniux* del committente, e di entrambi *filii*, il maggiore, a sinistra, liberto e il minore, a destra, ingenuo[132]. Non è possibile invece sapere quali rapporti intercorressero tra le persone ritratte su un singolare coronamento di un altare urbano di prima età adrianea, sulla fronte una donna matura, assimilata a Venere per la spalla lasciata scoperta dalla veste, e sulle facce laterali due giovani in nudità eroica, verosimilmente la madre coi figli (**193**)[133].



Fig. 49: l'altare **196** di schema 3Ch (DAVIES 2007a, p. 188, fig. 12).

3.4 Schemi a 4 figure

Gli schemi con quattro figure risentono di un'ampia variabilità dovuta al diverso posizionamento delle figure all'interno del monumento, sempre maggiore all'aumentare del numero di ritratti presenti. Ciononostante il numero complessivo di monumenti con tali schemi è abbastanza ridotto a causa della diffusione, specialmente nelle regioni settentrionali, di soluzioni tipologiche con registri figurati sovrapposti.

3.4.1 SCHEMI 4A: SOLI ADULTI

3.4.1.1 La doppia coppia

La presenza di quattro ritratti su uno stesso monumento permette di raffigurare due coppie di "coniugi" secondo due modalità distinte (fig. 50): una "simmetrica", con due coppie 2Aa disposte l'una a fianco dell'altra (4Aa), ed una "assiale" con una coppia 2Aa affiancata ad una 2Ab in modo che si dispongano specularmente attorno ad un'asse centrale, con le donne sull'interno e gli uomini sull'esterno (4Ab).

[131] Sul rapporto con *Tellus* dell'*Ara Pacis*, e della precedente produzione coroplastica RAWSON 2003, p. 42; sul denario di C. Marius Tro. (WOOD 1999, fig. 20).sul gruppo di Messalina e Britannico KERSAUSON 1986, n. 94, pp. 200-201. Lo schema è ripreso su un'urna di analoga cronologia, claudio-neroniana (SINN 1987, n. 172).
[132] Da ultimi DAVIES, BOSCHUNG 2005, BACKE-DAMEN 2006, n. A27, p. 159; DAVIES 2007a, n. 104, pp. 140-144; MANDER 2013, n. 82, p. 178.
[133] KLEINER, MATHESON 1996 n. 152, p. 201 (S. Cormack), cfr. infatti i due fratelli sull'altare n. cat. **221**.

La prima soluzione è molto poco diffusa, attestata su due rilievi romani, l'uno, curvilineo, di età augustea, coi ritratti posti entro clipei ornati da rigogliosi racemi vegetali (**93**, fig. 51; cfr. cap. 2), e l'altro invece molto più tardo, di età adrianea (**201**), che mantiene la strutturazione tipica dei rilievi a cassetta. Se nel primo esemplare tutte le persone essere circa coetanee, rendendo difficile distinguere i rapporti intercorrenti tra esse ma lasciando ipotizzare l'effettiva presenza di una doppia "coppia" a causa dello scambio reciproco degli sguardi[134], nel secondo caso è forse possibile ravvisare una maggior freschezza dei tratti delle persone sui lati, che, sebbene non proprio giovani, potrebbero essere membri del medesimo nulceo domestico ma di diverse generazioni rispetto alla coppia ritratta la centro (cfr *infra* schema 4Cf).[135].

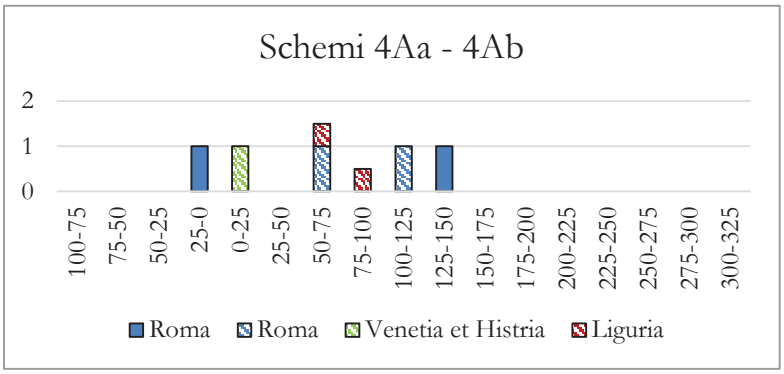
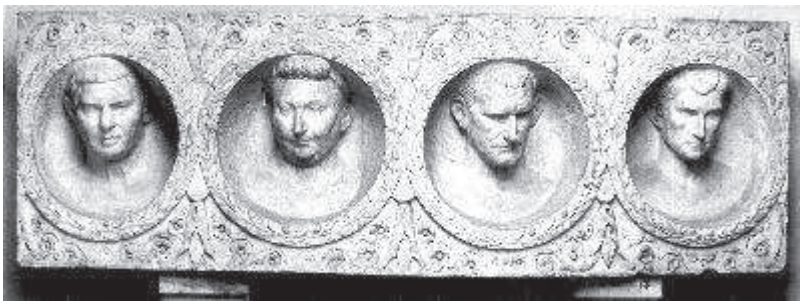


Fig. 50: diffusione degli schemi 4Aa, a campitura piena e 4Ab, in tratteggio.

Leggermente più diffusa è invece la seconda soluzione, attestata su un altare urbano di età neroniano-flavia[136] e su una particolare stele di età traianea con ritratti sul coronamento conformato a cassetta (**143**, **179**), coeva ad un altrettanto particolare segnacolo ligure da Dogliani (CN), in cui i defunti sono raffigurati sia in busti entro clipei che ripetuti come figure intere sul coronamento: i ritratti di questa stele sono completamente abrasi e la distinzione del genere è affidata al diverso panneggio delle vesti, per individui della stessa statura e, probabilmente, della stessa età (**605**). Si discosta da questo quadro la precoce lastra patavina degli *Oppii* di età augusteo-tiberiana (**352**, fig. 52), in cui sulla sinistra sono raffigurati i genitori, secondo lo schema 2Aa (diffuso a Padova all'inizio del I secolo d.C.) e dall'altro il figlio


Fig. 51: il rilievo **93** di schema 4Aa (KOCKEL 1993, tav. 78, a).

[134] ZANKER 1975, p. 311; KOCKEL 1993, n. J16, pp. 164-165.
[135] KOCKEL 1993, n. N3, pp. 227-228. In tal caso lo schema sarebbe da rivedere in 4Cf, non attestato a Roma in questo periodo. L'ipotesi non è altrimenti supportata da differenze di attributi e prossemica, inoltre non trova adeguata suddivisione dei figli rispetto al sesso e alla posizione dei genitori, come invece documentato in molti altri monumenti.
[136] L'altare viene inserito in questo gruppo, nonostante il particolare modo di raffigurazione dei defunti, effigiati come Bacco e Arianna (LIMC III, n. 193, p. 555 (C. Gasparri); LIMC V, n. 127 (C. Gasparri); sul ritratto individualizzato WREDE 1981, pp. 119; BACKE-DAHMEN 2006, n. A7, pp. 148-149), e la loro disposizione su due lati opposti dell'altare. Al di là degli attributi e della diversa impaginazione anche l'iscrizione permette di identificare due diverse coppie (KLEINER 1987a n. 17, pp. 123-125).

con la propria *uxor* con lo schema 2Ab[137]. Anche l'iscrizione della stele della *Regio IX*, seppur molto frammentaria, sembra suggerire la presenza di ritratti di due distinte generazioni, mentre gli esemplari romani indicano piuttosto la raffigurazione di due coppie della medesima generazione, probabilmente per l'altare dei liberti **143** e sicuramente per gli schiavi consanguinei della stele di età traianea **179**[138].



Fig. 52: il rilievo **352** di schema 4Ab (GHEDINI 1980, p. 92).

3.4.1.2 La coppia di "coniugi" accompagnata

Altri due schemi presentano invece una sola coppia di "coniugi", spostata su un lato con due uomini sull'altro (4Ac), oppure raffigurata al centro della composizione attorniata da due figure di sesso maschile (4Ad, fig. 53).

Quest'ultimo schema sembra essere attestato da un solo rilievo proveniente da Veio (**237,** fig. 54), pesantemente danneggiato, piuttosto particolare non solo per la tipologia con ritratto entro clipeo ma anche per la precoce documentazione, già agli inizi del I d.C., della coppia 2Ab nella *Regio VII*, (cfr. infra schema 5Cd)[139]. Se l'onomastica lascia intravvedere nei ritratti laterali le effigi dei liberti dell'uomo forse sposato con la donna al centro, l'iscrizione non chiarisce esaustivamente il rapporto che intercorre tra le persone raffigurate. Il problema contraddistingue anche i monumenti con schema 4Ac. Essi infatti si incontrano a Roma tra l'età tardo-repubblicana ed augustea (**16**, **120**, fig. 55): se il rilievo dei *Fonteii* sembra restituire le immagini di colliberti, senza però chiarire

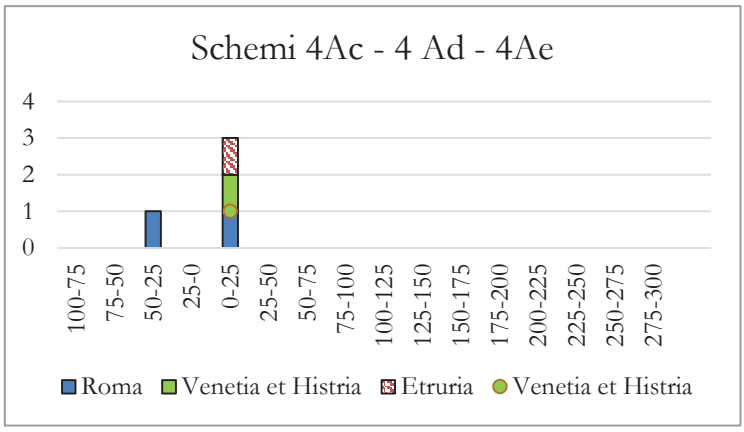


Fig. 53: diffusione degli schemi 4Cc, a campitura piena, 4Cd, in tratteggio, e 4Ce, in punto.

[137] Identica conformazione si ha per le stele dei *Truttedii* del basso veronese (**479**, **480**), sebbene più tarda di circa una generazione, fatto che confermerebbe l'inserimento sulla fronte di un unico recinto (BRUSIN 1958): per tale motivo si giustifica che i genitori presentino lo schema 2Aa, tipico della *Venetia* occidentale, mentre il figlio e la moglie lo schema 2Ab, non usuale per questo territorio. In entrambi i casi veneti, a cui si può aggiungere per l'iscrizione la stele da Dogliani, i ritratti raffigurano i genitori del figlio maschio, sposato con la seconda donna rappresentata.

[138] SADURSKA 1972, n. 20, pp. 27-29; TRAMUNTO 2009, nn. 1001-1002.

[139] La vicinanza a Roma potrebbe essere causa della presenza dello schema in tale regione, diffuso nella capitale nel periodo immediatamente precedente. Sull'indicazione dei rapporti tra gli effigiati, suggeriti solo dall'onomastica e dalla titolatura professionale, GILLIVER 1997, n. 3, p. 202; CHIOFFI 1999, n. 96b.

ulteriormente i rapporti intercorrenti tra gli effigiati[140], la particolare lastra di età augustea non risolve ma semmai complica il problema. Su di essa sono raffigurati quattro retti da un su supporto, affrontati a coppie e disposti in due distinti riquadri ribassati alle estremità del rilievo: la coppia viene evidenziata in quello di destra, in una soluzione non frequente (cfr. *infra*) e l'iscrizione riporta soltanto i nomi di un uomo e di una donna, lasciando completamente anonimi i due busti inseriti nello spazio a sinistra. Questi sono forse i figli della coppia, indicati dalla formula *sibi et suis* inserita nell'iscrizione, ma il modellato disegnativo del volto non permette di apprezzare una sensibile differenza d'età rispetto ai ritratti nel riquadro di destra e corroborare pertanto l'ipotesi. Ulteriormente problematico è il frammento di rilievo o stele in cui sono raffigurate quattro persone, di poco successivo e proveniente probabilmente da Altino, con la donna forse ancora giovane inserita tra tre figure maschili, di cui l'onomastica parziale non permette di ricostruire i rapporti parentali[141] (**370**).



Fig. 54: il rilievo 237, di schema 4Ad (EDCS).



Fig. 55: il rilievo **120** di schema 4Ac (MATTEI, GREGORI 1999, p. 218).

3.4.1.3 Persone dello stesso sesso

Ancor più rara è la presenza di quattro persone dello stesso sesso su un medesimo registro figurativo, sostanzialmente limitata al rilievo di cospicue dimensioni, vista la lunghezza di poco inferiore ai tre metri, proveniente da una delle necropoli veronesi e datato ai primissimi decenni del I secolo d.C. (**355**, fig. 56)[142]. Esso è pressoché un *unicum* non solo per lo schema iconografico, coi busti di quattro giovani uomini che si scambiano lo sguardo a coppie, ma anche per tipologia, con i ritratti inseriti in arcate distinte con l'esuberante ornato vegetale che decora anche le facce laterali del blocco[143].



Fig. 56: il rilievo **355** di schema 4Ae (BOLLA 2014, fig. 147).

[140] DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1982, n. VI, 39, p. 169 (Picciotti Giornetti, Friggeri); sull'identificazione dei ritratti anche KOCKEL 1993, n. C4, pp. 103-105.
[141] COMPOSTELLA 1996, p. 193; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 140.
[142] Caso diverso, di due rilievi pertinenti ad un medesimo monumento, sarebbe il sepolcro dei *Novellii* di Milano qualora si accettasse la ricostruzione di TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 17, pp. 54-57 e lo scioglimento dell'iscrizione in SARTORI 2000, pp. 36-39.
[143] BESCHI 1960, p. 523; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 264.

3.4.2 Schemi 4C: adulti e pre-adulti

3.4.2.1 Coppia con un pre-adulto

Piuttosto rare sono le attestazioni di monumenti in cui la triade familiare è accompagnata da un terzo adulto (fig. 57), in una soluzione iconografica diffusa sostanzialmente a Roma a cavallo della metà del I secolo a.C., con figlio a lato (4Ca) o al centro della coppia (4Cb). Del tutto particolare è l'esito del rilievo dell'Esquilino (**3**) che colloca la coppia di "sposi" sul lato destro del rilievo e presenta il "figlio" non solo vicino al padre, cosa non così frequente come si è visto sopra, ma come giovane togato a figura intera in contrasto con le altre persone raffigurate invece a mezzafigura: tale caratteristica distingue il rilievo dalla produzione di circa due-tre generazioni più tarda, in cui ai bambini era semmai dedicata la forma di busto. A causa della resa di tre quarti, il "figlio" è messo in relazione visuale con i propri "genitori" stretti in *dextrarum iunctio*, escludendo fisicamente dalla triade la donna posta sulla sinistra, di cui si ignora il rapporto con gli altri personaggi ritratti, se parente o patrona (cfr. *supra* per gli schemi 3A). Il particolare uso della figura intera per il bambino è affidato anche ad un secondo rilievo urbano, datato intorno al 30 a.C. (**50,** fig. 58), in cui il bambino è presentato nudo, seduto su un oggetto non ben definibile[144].

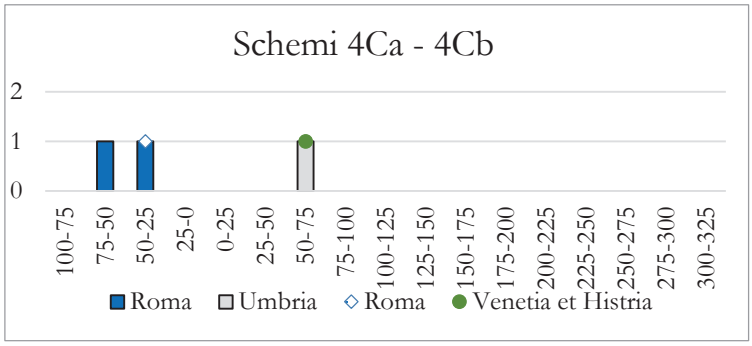


Fig. 57: diffusione degli schemi 4Ca, in colonna e 4Cb, in punto.


Fig. 58: il rilievo **50** di schema 4Ca (Kockel 1993, tav. 42, c).

Anche in questo caso è dubbia la funzione specifica della figura di anziano sulla destra, a causa della erasione del testo iscritto avvenuta contestuale al riuso in epoca adrianea[145]. Del tutto diverso invece è il caso della stele del seviro di *Suasa*, in cui il piccolo *delicium* è in braccio alla propria madre liberta, mentre il patrono e la rispettiva concubina sono raffigurati in terza e in quarta posizione, secondo lo schema 2Aa[146] (**259**).

[144] Kleiner 1977, n. 81, p. 241; Mander 2013, n. 6, pp. 159-160.
[145] Kockel 1993, n. G9, pp. 132-133. Il riuso delle figure sembra aver attribuito al ritratto di anziano il valore di "nonno" della famiglia che è subentrata al sepolcro (Zanker 1975, p. 293).
[146] Lo schema iconografico si adatta quindi in maniera esatta alla più recente lettura dell'iscrizione (Bacchielli 1982; Tramunto 2009, n. 822, pp. 70-71 *contra* Felletti Maj 1977, p. 373; Rinaldi Tufi 2002, p. 19).

Anche la soluzione 4Cb è assai poco diffusa, limitata sostanzialmente a un rilievo da Roma di età ancora pre-augustea, in cui il giovane ragazzo è posto tra la madre liberta (a giudicare dall'onomastica) ed il probabile padre[147]: si tratta forse di una riformulazione dello schema 3Ce, diffuso proprio a partire da questa cronologia, a cui viene aggiunto sulla destra il fratello dell'uomo (**14**, fig. 59). Gli stessi gradi di parentela sono espressamente riportati sulla particolare stele frammentaria da Verona, di quasi un secolo più tarda (**525**) e pertinente a un diverso tema iconografico (cfr. *infra* 3.9) in cui la figlia giacente defunta sul letto è attorniata dal *pater* seduto ai suoi piedi, la *mater* su uno scranno sulla destra ed il il *patruus* isolato sulla sinistra, anch'egli assiso ma tagliato fuori dalla triade familiare dalla torsione della schiena del padre[148].


Fig. 59: il rilievo **14** di schema 4Cb (Kockel 1993, tav. 21, c).

3.4.2.2 Coppia con due giovani a lato

Sono decisamente più frequenti le rappresentazioni di due "figli" assieme ai "genitori", qui suddivise in base allo schema coniugale utilizzato ed alla posizione dei figli, se tutti collocati su un solo lato, su entrambi i fianchi degli adulti o in mezzo ad essi (fig. 60).

4Cc-4Cd

Un primo nucleo di segnacoli vede l'inserimento dei giovani a fianco della coppia modulata sullo schema 2Aa, tutti su un lato (4Cc) oppure separati e posti a fianco dei "genitori" (4Cd).

L'antico rilievo degli *Aletii* costituisce il solo esemplare romano per questa tipologia (**13**) e mostra un forte legame con il rilievo **50** sopra menzionato per lo schema 4Ca, all'incirca coevo, da cui si differenzia per i ritratti sulla destra, non più di un bambino ed un anziano bensì di un giovane ed un uomo più maturo, sebbene di età meno avanzata rispetto al "coniuge" in prima posizione[149]: purtroppo l'onomastica conservata permette solo di constatare che i membri vengono dalla medesima *gens* o *familia*, ma non informa né sul loro status né sulla reciproca parentela[150].

147 FABRE 1981, p. 202.
148 È possibile che l'inversione dello schema altrimenti attestato nelle raffigurazioni di *Totenmahl* e *Lectusszenen* (cfr. *infra*) sia dovuta alla diffusione pressoché totale dello schema 2Aa nella *Venetia* occidentale.
149 BALTY 1981, n. 1, pp. 15-20; RAEPSAET, CHARLIER 1997, p. 147. Problema analogo contraddistingue un rilievo sempre da Roma di analoga cronologia (**35**, schema 4Cf), in cui uno dei possibili figli non è più giovanissimo.
150 Problematico risulta il rilievo da Roma **140**, di età flavia (sulla datazione cfr. KOCKEL 1993, n. M10, pp. 204-205 con discussione critica), con i possibili figli a sinistra e la coppia, di cui si deve integrare la donna, a destra.

Altre occorrenze si documentano su rilievi cisalpini di età tiberiana, che come l'esemplare urbano non si rivelano di facile lettura: se quello proveniente da Brescia (**395**, fig. 61) presenta i due "figli", sul lato destro della nicchia quadrangolare e lascia ai "genitori" lo spazio d'onore a sinistra, secondo la ripresa dello schema 2Aa canonico per la regione[151], di più difficile lettura risulta essere un rilievo conservato a Torcello e di probabile provenienza altinate, in cui a causa della ripresa disegnativa e stereotipata dei ritratti, e della mancanza di informazioni epigrafiche, non è possibile sapere se la coppia "coniugale" sia posta a sinistra, su schema 2Aa ed insolito per la regione, oppure centrale, a riproposizione del più canonico schema 2Ab ma con lo spostamento i "figli" su entrambi i lati[152].

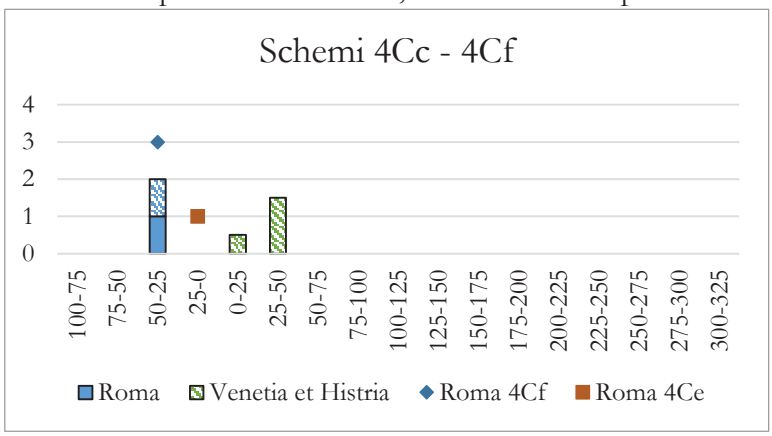


Fig. 60: diffusione degli schemi 4Cd, in colonna a campitura piena, 4Cc, in colonna a tratteggio, schemi 4Ce-4Cf in punto.





Figg. 61, 62: il rilievo **395** di schema 4Cc (sopra, STELLA 1998, fig. 4); il rilievo **24** di schema 4Cd (sotto, KOCKEL 1993, tav. 40b).

La soluzione con coppia 2Aa al centro e giovani ai lati (4Cd) è documentata solo su un rilievo urbano, pure pesantemente danneggiato, in cui ai due "genitori" anziani al centro fanno da cornice due individui più giovani, un maschio a lato del "padre" e una ragazza a fianco della "madre", in una divisione per genere che si ritrova anche nel contemporaneo schema 4Cf (**24**, fig. 62)[153].

4Ce-4Cf

[151] Un rilievo da Benevento (FRENZ 1985, n. 63, tav. 29,1) ripropone la medesima architettura monumentale, sebbene la disposizione delle figure sia forse ascrivibile ad uno schema 4Aa.
[152] SENA CHIESA 1960, n. 16, pp. 24-28; GHEDINI, ROSADA 1982 (G. Rosada), n. 20, pp. 70-72; ROSADA 1993, p. 139, n. SR13, pp. 140-141.
[153] L'incertezza nella descrizione del rapporto parentale è dovuta alla pressoché impossibile lettura del ritratto di sinistra (KOCKEL 1993, n. G2, pp. 128-129; GEORGE 2005, p. 50). Lo schema si ritrova anche in Italia meridionale, a Miranda (Isernia) e Benevento (FRENZ 1985, nn. 103, 132).

A causa dell'elevata incidenza di schemi a quattro ritratti nei monumenti urbani, risulta scarsa l'attestazione di schemi in cui i due "figli" sono associati alla coppia 2Ab. È infatti praticamente assente, forse a causa della posizione vicina al padre[154], lo schema 4Ce: l'unica possibile attestazione è da rintracciare nel rilievo urbano dei *Vettii* (**75**, fig. 63), di prima età augustea, in cui tuttavia non è chiaro, a causa dell'onomastica, il rapporto di parentela: se sembra probabile che i due coniugi siano i due liberti di diverse *familiae* effigiati sulla sinistra e i figli siano invece collocati sulla destra – il bambino di status ingenuo e la giovane sulla destra liberta poiché nata prima del matrimonio –, l'onomastica lascia comunque ipotizzare che quest'ultima sia solamente la giovane ex-schiava (riclassificando il pezzo quindi con schema 4Ca) oppure moglie dell'uomo sulla sinistra, con il loro figlio nel mezzo ed una quarta figura "estranea" a lato (a ripresa dello schema 4Cb)[155].


Fig. 63: il rilievo **75** di schema 4Ce (KOCKEL 1993, tav. 56a).

Più diffuse, anche se poco numerose, sono le attestazioni di schemi 4Cf, che si collocano tra la metà del I secolo a.C. e la prima età augustea, nel primissimo periodo di diffusione di schemi 2Ab nell'Urbe. Sono noti sia due "figli" di sesso maschile (**32**, **35**[156]), oppure due giovani di sesso diverso, con la femmina a sinistra a fianco della donna ed il maschio a destra a fianco dell'uomo (**52**): in tal caso viene preferita la divisione assiale per genere già incontrata nel rilievo **24** di poco anteriore.


Fig. 64: il rilievo **52** di schema 4Cf (KOCKEL 1993, tav.28, a).

3.4.2.3 Coppia con due giovani al centro

Poco diffuse sono anche le soluzioni a quattro figure in cui i figli sono posti in mezzo ai genitori (4Cg modulato sulla coppia 2Aa e 4Ch modulato sulla coppia 2Ab), contraddistinti da una certa

[154] A meno che i figli non venissero posti sulla sinistra, evenienza non così apprezzata ma forse comunque praticata, come sembra attestare il rilievo dei *Latuedii* da Narni (**250**), molto vicino a Roma per geografia e cronologia di utilizzo e con i due probabili figli a sinistra (MANSUELLI 1973 pp. 128-129).

[155] Per l'ipotesi 4Ce FABRE 1981, p. 205; KOCKEL 1993, n. H13, p. 145; per l'ipotesi 4Cb ZANKER 1975, p. 290, entrambe argomentate sia su base epigrafica che stilistico-antiquaria, come riportato in HUSKINSON 2011a, p. 533. La lettura 4Ce è forse da preferire per l'ordine dei figli, non solo con l'ingenuo in posizione preminente (MANDER 2013, p. 107) sebbene più piccolo, ma anche per la dislocazione a sinistra del maschio e a destra della femmina. È possibile che sia invece semplicemente una liberta, distanziata dal nucleo familiare e non posta vicino alla "madre" (cfr. schema 4Ca, 4Cb), mentre lo schema 3Ce e quindi il 4Cb non sembra adattarsi bene alla rappresentazione in quanto caratterizzato, a questa cronologia, da una resa stilistica e dimensionale molto differente (cfr. *supra*).

[156] A giudicare dal ritratto, il "figlio" sulla sinistra è il "fratello" maggiore, e si ripropone il problema dell'identificazione delle persone come per il sopra richiamato **13.**

variabilità compositiva a causa dell'inserimento del secondo "figlio", che viene ad alterare quell'assialità della composizione che invece contraddistingueva gli schemi 3Ce e 3Cf (fig. 65).

Piuttosto precoce risulta essere il rilievo da Roma **49**, in cui a fronte delle mezzefigure dei "genitori" in primo piano sono inseriti due busti-ritratto femminili fluttuanti sullo sfondo, l'uno in mezzo ai due adulti, l'altro spostato sulla destra: la soluzione, se da un lato denota una certa approssimazione nell'impaginazione del rilievo e nella resa della fisiognomia dei volti, dall'altro rivela una certa tendenza allo sperimentalismo sulla linea rilievo dell'Esquilino **3**, visto che la soluzione del figlio rappresentato in forma di busto fluttuante incontrata più sopra sembra essere di poco più tarda[157]. Resta tuttavia l'incertezza del grado di parentela delle persone effigiate su questo rilievo, come in molti altri di questa cronologia, se si tratta effettivamente di due genitori con le figlie, oppure di una sola figlia e di una liberta[158].

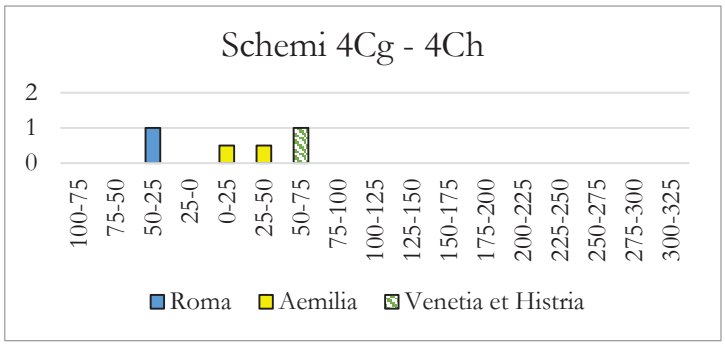


Fig. 65: diffusione degli schemi 4Cg, in colonna a campitura piena, e 4Ch, in colonna a tratteggio.

Molto diversa è la soluzione adottata invece dalla particolare cimasa di stele bolognese (**307,** fig. 66), unica presenza negli schemi a 4 figure per la *Regio VIII* dove si preferivano le stele a più registri (cfr. *supra* cap. 2 e infra 3.7-8): qui l'assialità propria dello schema 3Ce viene mantenuta, col busto di un "figlio" in basso, sullo stesso livello di quello dei genitori, e con il secondo, probabilmente femminile, ad un livello più alto, poggiato su una mensola[159].


Fig. 66: il segnacolo **307** di schema 4Ch *(Arte e Civiltà II*, tavv. XXVI, 55).

È ancora diversa la soluzione veneta, che preferisce la ripresa dello schema coniugale 2Ab diffuso nell'Istria di età giulio-claudia (4Ch, cfr. *infra* fig. 111)[160]: tra i nonni sono raffigurati sulla stessa linea la figlia e il piccolo bustino del *nepos*: anche le diverse acconciature delle donne indicano

[157] Per l'attribuzione cronologica KOCKEL 1993, p. 103.
[158] Sulle due ipotesi FABRE 1981, p. 204; GIULIANO 1981, n. III, 54, p. 258 (Sabbatini Tumolesi).
[159] PFLUG 1989, n. 47, p. 172, diversa la lettura del sesso, a causa del non buono stato di conservazione della pietra, in GERCKE 1968, n. R14, p. 21.
[160] Lo schema 3Cf era diffuso, in quel periodo, sul versante opposto dell'adriatico, cfr. *supra*, ma quasi identico schema, seppur inserito in stele di diversa tipologia, lo si ritrova nella stele salonitana di T. *Fuficius*, che non solo riprende lo schema 4Ch nel registro superiore ma divide i due bambini a seconda del sesso dei genitori (ROSADA 2002, p. 351, fig. 10).

lo scarto generazionale, l'una modellata sui tipi ancora di Livia e Antonia, l'altra su quelli delle Agrippine[161].

3.4.2.4 Tre giovani e un adulto

Ridotte sono infine le attestazioni di tre giovani ed un adulto o anziano al centro (4Ci). Se rimane il dubbio per il rilievo romano **34**, di poco successivo alla metà I secolo a.C., in cui due figure maschili su lato sinistro ed una femminile sul lato destro volgono lo sguardo verso un togato decisamente più maturo raffigurato frontalmente[162], certa è invece l'attribuzione per il rilievo cremonese di prima età giulio-claudia **389** (fig. 67), in cui il defunto committente del sepolcro è raffigurato sulla sinistra, a fianco della madre, collocata al secondo posto, e delle due sorelle, in terza e quarta posizione[163]. I figli della donna, ormai non più giovanissimi visto che quello sulla destra è ricordato come militare, riprendono la più canonica distinzione di genere dei preadulti, con i maschi sulla sinistra e le femmine sulla destra. Inoltre, considerando che lo schema coniugale diffuso a Cremona, così come a Brescia, è il 2Aa (ad es. **390**), la disposizione adottata per la lastra di schema 4Ci sembra avvicinare il pezzo cremonese al rilievo bresciano di schema 4Cc, da cui si discosta per la il ritratto dell'uomo sulla sinistra, dove il tipo del togato maturo viene sostituito da uno più giovanile.



Fig. 67: il rilievo 389 di schema 4Ci (PASSI PITCHER 1996, fig. 10).

3.5 Schemi a 5 figure

Rari sono i monumenti che presentano cinque ritratti su un'unica linea, limitati praticamente ai soli a rilievi a cassetta urbani (fig. 68): l'aumento del numero di persone implica un'alta variabilità, tanto che quasi ciascun pezzo si rivela essere una soluzione iconografica peculiare. Degli schemi a quattro figure condividono il periodo di diffusione e la tendenza a unire e modificare schemi di più semplice impaginazione, a due e tre figure.

[161] STARAC 2006, n. 10; pp. 57-58.
[162] Anche in questo caso, è possibile che il rilievo sia una variante dello schema 4Ac, sebbene l'età dei tre personaggi non sembra essere così avanzata a giudicare dal ritratto (KOCKEL 1993, p. 99, che definisce fratelli i due togati sulla sinistra).
[163] Sulla lettura del rapporto di parentela da ultimi SCUDERI 2003, p. 337; SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, n. 23, pp. 127-132 (M. Cadario).

3.5.1 Schemi 5A: soli adulti

In questo senso è possibile spiegare il rilievo di schema 5Aa del **95** (fig. 69), databile agli ultimi decenni del I secolo a.C. [164]: esso sviluppa lo schema 4Aa, che vede la sua ridotta diffusione proprio in questo periodo, attraverso l'inserimento di una mezza-figura in più sulla destra, pertinente ad un uomo anziano, togato, di estrazione libertina. Sui rapporti intercorrenti tra le persone raffigurate l'iscrizione non fornisce indicazioni utili, in quanto, se la pertinenza a diverse *familiae* per i membri della prima "coppia" lascia supporre l'avvenuta unione coniugale, per la seconda coppia, stretta in *dextrarum iunctio*, non è chiaro su base onomastica se sia costituita da due colliberti o piuttosto patrono e liberta; allo stesso modo l'ultima persona ritratta potrebbe essere un liberto, colliberto o patrono dell'uomo vicino[165].

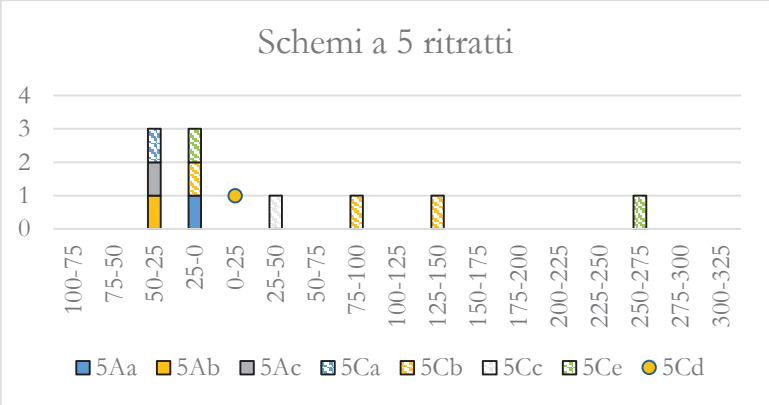


Fig. 68: riassunto complessivo degli schemi 5, provenienti da Roma (colonne) e dalla *Regio VII* (punto). Gli schemi 5A sono a campitura piena, gli schemi 5C a tratteggio.



Figg. 69 e 70: i rilievi **95** (sopra) di schema 5Aa e **53** (sotto) di schema 5Ab (Kockel 1993, tavv. 44, a; 70, c).

Identico problema caratterizza l'identificazione delle persone su un celebre rilievo romano conservato ai Musei Vaticani distribuite secondo lo schema 5Ab, assemblato a partire dallo schema 4Ab – non ancora attestato da solo a Roma – con un ulteriore adulto sulla sinistra (**53**, fig. 70): se sembra possibile ipotizzare, sulla base della prossemica, la presenza di una doppia coppia, resta di complessa lettura il rapporto con la donna inserita in sovrannumero[166].

[164] Kockel 1993, n. J4, pp. 158-159.
[165] Volpi 1986-1987, n. E34, p. 260; Kockel 1993, n. J4, pp. 158-159; Koortbojian 1996, p. 217; senza contare il problema della giustificazione dell'inserimento di nomi di persone non ritratte e appartenenti a *familiae* ancora diverse.
[166] Il fatto che essa sia adulta e volga lo sguardo comunque verso la coppia sulla destra ha suscitato diverse interpretazioni sull'identità delle donne, che vanno dalle semplici colliberte, a madri e figlie, a madre, raffigurata col marito, con due figlie di cui una sposata (*Mostra* 1937, n. 34, p. 746; Panciera 1977, p. 195; Fabre 1981, p. 152; George 2005, p. 50). L'ipotesi di patrona o colliberta/liberta trova maggiore, sebbene non sicuro, conforto negli schemi 3A.

È possibile estendere la lettura di colliberti anche per un terzo rilievo romano, coevo al precedente (**56**, fig. 71), in cui sono sempre raffigurate due coppie, su una variante non altrimenti attestata dello schema 4Ab con le donne ai lati e gli uomini a ridosso dell'asse centrale, separate al centro dalla mezzafigura di un terzo individuo maschile, che a differenza degli altri due è raffigurato frontalmente e non scambia lo sguardo con le altre persone ritratte. L'assenza di iscrizione non permette di comprendere chi siano questi personaggi, se siano due nuclei diversi o due generazioni di una medesima famiglia, se siano legati da altri rapporti parentali (come forse suggerisce lo schema inusuale), o ancora se la persona al centro, per l'età definita dai ritratti, sia patrono piuttosto che fratello maggiore del togato sulla destra[167].


Fig. 71: il rilievo **56** di schema 5Ac (KOCKEL 1993, tav. 64, a).

3.5.2 SCHEMI 5C: ADULTI E PRE-ADULTI

3.5.2.1 Coppie con un giovane

Problema del tutto simile, dovuto sempre alla mancanza di iscrizione, caratterizza il rilievo ancora pre-augusteo **21** (fig. 72), unica occorrenza dello schema 5Ca. Su di esso è raffigurato al centro un nucleo familiare in cui compaiono in successione "madre", "padre", e "figlia", che costituisce una ripresa del poco diffuso schema iconografico 3Cd, attestato proprio in questa cronologia (cfr. **96**)[168]. La *Kernfamilie* così ritratta è fisicamente distinta dalle figure poste su entrambi lati attraverso l'inserimento di due listelli, che isolano le mezzefigure di due togati molto probabilmente più giovani di quello ritratto al centro, forse suoi liberti o colliberti (cfr. cap. 2 per la struttura dei registri)[169].


Fig. 72: il rilievo **21** di schema 5Ca (KOCKEL 1993, tav. 28, b).

[167] KOCKEL 1993, n. I6, pp. 151-152, GEORGE 2005, p. 50, nt. 24. Tale ipotesi non sembra essere particolarmente sostenibile alla luce di altri rilievi (cfr. *supra* il n. 14), sebbene la percentuale di informatività epigrafica per queste fasi sia piuttosto bassa.
[168] La superficie è piuttosto rovinata e la differenza d'età è data soprattutto da vesti, attributi e in parte dalle acconciature piuttosto che dalle fattezze dei volti, GIULIANO 1981, n. 39, pp. 244-245 (V. Picciotti Giornetti). Se le tre persone fossero adulte sarebbero ascrivibili piuttosto al gruppo 3Af, attestato proprio a questa cronologia a Roma e raffigurante in un caso il patrono con due liberte o il padre con due figlie (cfr. *supra* **62**).
[169] KLEINER 1977, n. 86, p. 245; KOCKEL 1993, n. E6, pp. 115-116.

Più diffusa è invece la soluzione che vede l'inserimento di una persona giovane a fianco di due coppie di "coniugi" (5Cb, fig. 73). È il caso del rilievo urbano **110**, degli ultimissimi anni del I a.C.[170] che sviluppa l'archetipo dello schema 3Ce del **30**, mantenendo al centro la figura del giovane militare ma sostituendo i due genitori con una coppia per ciascun lato, distribuite secondo lo schema 4Ab, già inserito in età augustea in schemi a 5 figure[171]: il diverso drappeggio delle vesti, le capigliature delle donne, il modellato dei volti ed i tratti somatici permettono di identificare, seppur in assenza di iscrizione, tre diverse generazioni di una medesima famiglia, coi genitori a sinistra e i nonni sulla destra[172]. Unica tra gli schemi a 5 figure ad aver goduto di una certa diffusione, tale disposizione si ritrova su un altro rilievo sempre da Roma di prima età traianea (**163**), in cui il giovane soldato al centro è stato sostituito da un bambino con mantello militare. In questo caso le acconciature rendono difficile ipotizzare una marcata differenza generazionale tra le persone ritratte[173], che invece è più evidente in un rilievo di età antonina, ora frammentario ma di cui si conosce la disposizione delle coppie grazie ad un'incisione settecentesca[174] (**207**): rispetto alla soluzione ancora augustea, la coppia più anziana si sposta ora a sinistra e la più giovane a destra, mentre il "figlio" nel mezzo viene sostituito da una persona di sesso femminile ormai non più giovanissima[175].


Fig. 73: il rilievo **163** di schema 5Cb (KOCKEL 1993, tav. 123, a).

Una soluzione particolare (5Cc) è stata messa in pratica, infine, per un rilievo di età claudia sempre da Roma (**126**, fig. 75), in cui sono presenti due coppie, ciascuna con un figlio (di nuovo secondo la regola con il maschio sulla sinistra e la femmina sulla destra), ma in cui l'uomo ritratto funge da "padre", sulla base della prossemica, di entrambi i "figli". Si tratta pertanto di una fusione tra gli schemi 3Cf e 3Ce, con il


Fig. 74: il rilievo **126** di schema 5Cc (KOCKEL 1993, tav. 111c).

[170] KLEINER 1977, n. 88, pp. 246-247; FRENZ 1977, n. F4, pp. 164-65. POULSEN 1962, n. 114, pp. 133-134 già attribuiva l'acconciatura della donna a sinistra ad una precoce ripresa dei primi tipi dell'Antonia Minore. Per le datazioni delle acconciature delle due donne cfr. SCHWEITZER 1948, fig. 12 per l'anziana; POLASCHECK 1972, p. 150, fig. 6 per la più giovane.

[171] Rispetto alla documentazione settentrionale per questo schema (**352**), la coppia più anziana è rappresentata a destra secondo lo schema 2Ab, la coppia più giovane secondo lo schema 2Aa, sulla sinistra.

[172] KLEINER, KLEINER 1975, p. 260; DEVJVER, VAN VONTERGHEM 1990, p. 67. Lo schema si ritrova anche a Benevento (FRENZ 1985, tav. 37).

[173] KOCKEL 1993, n. N7, pp. 208-209; più sicura la Kersauson nel leggere anche in questo rilievo la compresenza di tre generazioni, (KERSAUSON 1996, n. 17, p. 55). L'iscrizione, forse non genuina (SALOMIES 2000, p. 274) è troppo frammentaria per ricollegare i nomi alle *imagines* soprastanti.

[174] *Venuti, Amaduzzi* II, pp. 74-75, tav. 57, 1.

[175] La differenza è data più che dal realismo fisiognomico, dalle differenti acconciature, alla Giulia di Tito o Domizia per l'anziana, alla Plotina o Sabina per l'adulta, alla Faustina *Maior* per la più giovane (FITTSCHEN 1996, p. 42).

togato adulto che funge da cerniera e da asse centrale della composizione: difficile riconoscere i rapporti intercorrenti tra le persone raffigurate, se due diversi matrimoni, o unioni, dell'uomo, oppure se una sola coppia con prole numerosa[176].

3.5.2.2 Coppia con più giovani

Sicura invece è la lettura del rapporto parentale delle persone ritratte su un rilievo cortonese di età augusteo-tiberiana (**240**, schema 5Cd, fig. 75): l'iscrizione indica che l'*uxor* è raffigurata a sinistra dell'uomo, committente del sepolcro, mentre ai lati della coppia sono raffigurati i due *filii* e la *filia*. Essi non si distribuiscono secondo la regola che vuole i figli maschi sulla sinistra e le femmine a destra, ma come per lo schema 4Cf secondo una divisione di genere, con la madre e la figlia su un lato ed il padre e i figli sull'altro.



Fig. 75: il rilievo **249** di schema 5Cd (FRENZ 1985, tav. 10, 1).

Una ripresa invece della tendenza di posizionare i figli sul lato destro del monumento (5Ce) è nota su un rilievo di fine I secolo a.C. proveniente dalla via Appia (**85**): per esso è possibile integrare una figura maschile sulla sinistra che interagisce con la donna al proprio fianco, nella riproposizione dello schema 2Aa, mentre a lato si dispongono tre figure di giovani, di nuovo con i maschi sulla sinistra e la femmina sulla destra[177]. Completamente svincolato dalla produzione repubblicana e augustea, per la cronologia molto tarda di seconda met à del III secolo d.C., è un rilievo sempre da Roma in cui allo schema 3Cf (la coppia 2Ab era infatti predominante nell'Urbe dalla tarda età antonina) sono aggiunti due bambini su ciascun lato.



Fig. 76: il rilievo **230** di schema 5Ce (DI STEFANO MANZELLA 2003, p. 243).

[176] Se la coppia 2Ab è minimamente attestata per Roma a questa cronologia, mancano evidenze per lo schema 3Cf in tale periodo. Nel caso in cui, poco probabile, sia raffigurata una sola coppia, è probabilmente da identificare in quella di sinistra, modulata su schema 3Cf con il figlio ingenuo, in quanto bullato, in mezzo ai genitori (GABELMANN 1985, p. 529; KOCKEL 1993, n. M2, pp. 198-199; GEORGE 2005, p. 43).

[177] Difficile comprendere se si tratti di tre figli o, meno probabilmente, di due coppie con bambino centrale (KOCKEL 1993, n. J5, pp. 159-160 con bibliografia). Se è pur vero che in questo periodo erano sempre più diffusi gli schemi con i figli al centro, sia a 3 che a 5 figure, anche gli schemi 3Cb erano ancora presenti nella capitale, pur avendo goduto, come lo schema 4Cc, direttamente relazionato, di una diffusione leggermente anteriore. Resta pertanto difficile ipotizzare che tale rilievo raffiguri due distinte coppie sia per prossemica, vesti e attributi, che per schema iconografico: a questa cronologia infatti veniva utilizzato lo schema 5Cb, che prevedeva la distribuzione dei due coniugi secondo lo schema 4Ab e non, come in questo caso, l'inconsueto 4Aa.

Questi, seppur non menzionati nell'iscrizione, restituiscono visivamente il quadretto familiare di una coppia con tre bambini, dedicato dalla moglie al suo *coniux* pretoriano morto quarantenne[178] (**230**, fig. 76).

3.6 Schemi a 6 figure

3.6.1 Schemi 6C: adulti e pre-adulti

3.6.2.1 Coppie con un pre-adulto

Due diversi schemi (6Ca, 6Cb) si presentano come unione di disposizoni 3C dal momento che la distinzione visuale della coppia, conforme allo schema 4Ab, lascia facilmente ipotizzare la presenza di due nuclei distinti. La prima, nota da un rilievo di prima età augustea (**48**, fig. 77) prevede l'accostamento delle varianti 3Ca a sinistra e 3Cd a destra, nelle quali i quattro adulti si dispongono al centro del registro figurato, secondo lo schema 4Ab già incontrato nell'Urbe per questa cronologia, mentre ai lati sono disposti i due "figli", un giovane togato per la coppia sulla sinistra e per quella a destra un bambino, inserito in secondo piano nello spazio libero tra la spalla sinistra del "padre" ed il listello laterale del monumento, a ripresa di una soluzione iconografica già notata nel rilievo Santacroce, di analoga cronologia (cfr. *supra* schema 3Ce). In questo caso la "regola" di disposizione dei figli vicino alla madre non viene rispettata, riprendendo quell'incertezza nella lettura del rapporto parentale propria degli schemi 3Ca e 3Cd, visto che l'iscrizione posta sul monumento dichiara la sola onomastica degli effigiati, liberti o colliberti della *gens Servilia*[179].



Fig. 77: il rilievo **48** di schema 6Ca (Kockel 1993, tav. 42, a).

Identica cronologia contraddistingue il rilievo romano **47** che riprende la medesima impaginazione del precedente invertendo invece gli schemi, associando il 3Cc a sinistra e il 3Cb a destra (fig. 78). La disposizione della "doppia coppia" di coniugi, suggerita anche dalla



Fig. 78: il rilievo 47, di schema 6Cb (Kockel 1993, tav. 31, a).

[178] Spinola 1999, n. 16, p. 183.

[179] Diverso il caso del bambino in fondo, col solo *cognomen*. Altre iscrizioni rinvenute nel medesimo sepolcro indicano il nome della madre e della sorella dell'uomo raffigurato a sinistra, diverso da quello della donna al suo fianco cui è stretto in *dextrarum iunctio*, forse proprio la "moglie" (CIL VI, 26379). La regola resta valida solo in linea generale, cfr. infatti lo schema 5Ca in cui i criteri di assialità restano comunque ben evidenti e l'assenza dell'iscrizione non aiuta.

prossemica, risulta pertanto sempre assiale, ma con gli individui di sesso maschile disposti lungo l'asse, in una soluzione molto poco frequente e documentata, come sopra visto, nel rilievo **56**, sempre di prima età augustea (schema 5Ac): a differenza dello schema precedente viene privilegiata la vicinanza dei "figli" alla "madre", sempre però confinati sul lato del monumento in quanto giovani. Anche la disposizione dei diversi tipi ritrattistici sul monumento risulta abbastanza ripetitiva, coi due uomini al centro piuttosto avanti con gli anni, decisamente di una generazione più anziani rispetto ai togati laterali, e le due donne che invece si differenziano per le vesti e la posa (solo quella a sinistra con *vitta* è modulata sul tipo della *Pudicitia*, con un volto forse più giovanile[180]).

3.6.2.2 Coppia con più pre-adulti



Fig. 79: l'altare **198** con schema 6Cc (KLEINER 1987a, tav. XLIII, 1).

Assolutamente isolata nel tempo è la soluzione che prevede i ritratti di una sola coppia di coniugi con i loro quattro figli posti su un unico livello orizzontale (6Cc). L'evenienza è documentata in un altare romano di età adrianea (**198**, fig. 79) in cui i quattro *filii* menzionati nell'iscrizione sulla fronte sono raffigurati stanti sul lato posteriore, mentre sulle facce laterali sono i ritratti dei due genitori, dedicanti del monumento anche se raffigurati in scena di apoteosi, col busto del padre retto da un'aquila e quello della madre da un pavone[181]. La disposizione della coppia, se vista dalla prospettiva del ritratto dei figli, riprende lo schema 2Ab, ben diffuso a Roma proprio in questo periodo.

3.7 Schemi parallelepipedi

3.7.1 SCHEMI P2: A DOPPIO REGISTRO

3.7.1.1 Due registri a due figure

Uno primo schema attestato prevede la separazione di una coppia di "coniugi" nel registro superiore e di due di persone dello stesso sesso in quello inferiore (P2a)[182]: tale soluzione, diffusa nella prima metà del I secolo d.C., costituisce la ripresa, seppur risemantizzata, dello schema 4Ad nel caso di adulti, o degli schemi 4Cc e 4Ce se presenti giovani, quest'ultimi distribuiti secondo la divisione "geografica" dello schema base della coppia di coniugi sopra incontrato. Infatti le stele

[180] KOCKEL 1993, p. 120.
[181] La presenza di questi animali "parlanti" ha fatto supporre che il monumento sia stato realizzato da terzi, su volontà testamentaria dei genitori già defunti (KLEINER, KLEINER 1978-1980, pp. 394-395; ENGEMANN 1982, pp. 172-173, TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 89-91).
[182] 8 evidenze in totale, 2 dall'*Aemilia*, 6 dalla *Venetia*.

emiliane e veneto-occidentali (**437**, fig. 80) restituiscono per il registro superiore la consueta soluzione dell'uomo preposto alla donna; mentre gli esemplari della *Venetia* centro-orientale preferiscono invece lo schema inverso 2Ab, posto di norma nella porzione superiore della stele eccetto un caso da Oderzo (**407**, cfr. *infra* la disposizione veneta delle generazioni).

La differenza geografica sembra suggerire anche una certa discrepanza nella raffigurazione del rapporto parentale, con la stele cremonese e quella dei Longidieni di Ravenna (**277**) che recano i ritratti di patrono e liberta – probabilmente sposati – nel registro superiore, e di due servi affrancati in quello inferiore, mentre un segnacolo da Comerzo (UD) specifica che i due figli *gemini* sono raffigurati al di sotto dei genitori (**403**)[183]. Se tale divisione è motivata sulla base della "didascalia" epigrafica, l'iconografia suggerisce tuttavia che la differenza geografica vale solamente per l'uso di uno schema coniugale piuttosto che un altro. Infatti nella stele opitergina sopra richiamata gli individui nel registro superiore sembrano essere entrambi giovani, anche se non più adolescenti, interpretabili sia come figli della coppia sotto ritratta (schema 2Bc) sia come due "liberti" (schema 2Ac). Allo stesso modo il quadro offerto dalla stele imolese **292**, da una seconda sempre da Oderzo (**406**) e da una altinate (**419**), i cui registri inferiori vedono la presenza di un giovane ragazzo sulla sinistra e di un bambino sulla destra, lascia ipotizzare che siano ritratti verosimilmente i figli della coppia piuttosto che i liberti.



Fig. 80: la stele **437** di schema P2a (COMPOSTELLA 1998, p. 372).



Fig. 81: dettaglio della stele **477** di schema P2b (PFLUG 1989, tav. 34).

Diversa soluzione invece contraddistingue lo schema P2b, attestato su un buon numero di stele dei decenni centrali del I secolo d.C.[184], in cui viene raffigurata una doppia coppia, a ripresa delle soluzioni già attestate a Roma circa due generazioni prima, sul finire del I secolo a.C. Anche in questo caso si nota una ripartizione geografica ben definita dello schema coniugale: le evidenze emiliane, provenienti da Modena e Ravenna, prediligono nella loro totalità la disposizione 2Aa per entrambi i registri, mentre quelle venete, comprese tra Aquileia ed Este, riprendono invece la variante 2Ab. Risulta poi ambivalente la produzione milanese del tempo, come già notato per

[183] Si preferisce la lettura del Pflug che vi identifica un'unica stele a due registri (PFLUG 1989, n. 99, p. 196, ripreso in SPERTI 2010, p. 148), piuttosto che di F. Mainardis (MAINARDIS 2008, nn. 104-105, pp. 203-204) che vi legge, sulla scorta del CIL e di BERTOLI 1739, n. 291, p. 231, n. 650, p. 436, due stele differenti. I due ritratti dei gemelli sono molto simili ma è impossibile riconoscervi una cosciente mancanza di distinzione fisiognomica oppure una realizzazione non raffinata, come semmai indicherebbe il ritratto dei genitori privo di particolari intenti realistici.

[184] 8 attestazioni, 3 dall'*Aemilia*, 3 dalla *Venetia et Histria* e 2 dalla Transpadana.

gli schemi a due figure del secondo quarto del I secolo d.C., che attesta sia la ripresa della versione con l'uomo a sinistra (**566**), sia quella a destra (**564**).

In non pochi casi è impossibile distinguere precisamente i rapporti intercorrenti tra le persone ritratte, come nel caso della stele degli *apollinares* modenesi, **305**, mentre in altri è possibile riconoscere che le coppie raffigurate sono pertinenti a due diverse generazioni di una medesima famiglia, come per la stele aquileiese **397**, in cui nella nicchia soprastante sono raffigurati i busti nudi della *mater* e del *pater*, ed in quella inferiore le mezzefigure di una coppia più giovane, a giudicare dal ritratto[185]. Probabilmente si tratta del figlio e della sua compagna, come suggerirebbe il confronto con la particolare stele modenese **290**, il cui registro superiore contiene i ritratti dei genitori, mentre quello inferiore, presenta quelli del figlio, committente, e della rispettiva liberta (cfr. cap. 2 sulle particolarità della strutturazione dei registri)[186].

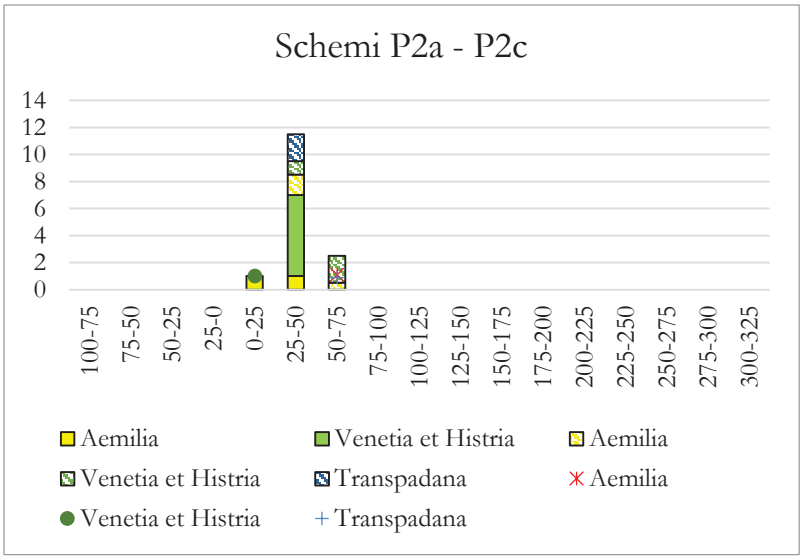


Fig. 82: diffusione degli schemi P2a, a campitura piena; P2b, a tratteggio, P2c, in punto.

Non è sempre possibile, tuttavia, ricollegare al registro superiore la coppia più anziana ed a quello inferiore la più giovane: l'ipotesi è avanzabile per la stele atestina **477** (fig. 83), di avanzata età giulio-claudia, e forse per quella da Bizzuno (RA) **308**, di cronologia analoga, sulla base della differente resa dei lineamenti del viso che trova diretto confronto nel menzionato segnacolo aquileiese. Più incerta risulta invece la lettura delle stele milanesi (**564**, **566**), in cui i ritratti, seppur abbastanza rovinati, e le acconciature femminili sembrano piuttosto indicare che i coniugi più giovani sono raffigurati nel registro superiore[187].

[185] POULSEN 1951, n. 800, p. 572; BLASON SCAREL 1993. Si tratta probabilmente del committente del monumento, il cui nome era posto verosimilmente sulla base o sull'urna al di sotto della stele.
[186] Tale stele costituisce una variante singolare dello schema P2b, con i ritratti dei due fratellastri collocati in piccole nicchie sui lati brevi della stele, sempre secondo la regola del maschio a sinistra e della femmina a destra.
[187] TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 69. Negli schemi 5Cc di età augustea, infatti, la coppia più giovane è a sinistra, la più anziana a destra, con inversione documentata a Roma in epoca antonina. Negli schemi 4Aa e 4Ab urbani non è possibile ritracciare tale differenza. Nel caso della stele forse concordiese **454** non è chiaro quale delle ipotesi sia la più adatta, dal momento che son presenti soltanto i nomi del committente e della *uxor* e che i tipi ritrattistici sono piuttosto stereotipati.

Molto più rare sono le soluzioni che prevedono l'inserimento di una doppia coppia, divisa su più registri sulla base del genere dei ritratti (schema P2c). Se i volti di una notevole stele istriana non sono conservati e non permettono di riconoscere l'età dei due uomini collocati nel registro superiore e delle due donne poste in quello inferiore (**356**)[188], decisamente più chiara è la celebre stele dei *Concordii* da Boretto (RE), databile in età probabilmente neroniana se non flavia (**314**, cfr. cap. 5, fig. 27). Essa divide i ritratti in due clipei distinti – su quello superiore il *vir* ed il rispettivo patrono, su quello inferiore la *filia* e la committente, in un'attestazione di schema 2Cd altrimenti non noto in Emilia. La divisione dei generi così condotta si ritrova anche nel frammentario segnacolo milanese **576** di età neroniana, dove però i ritratti di sesso maschile nel registro superiore sono pertinente ai *fratres*, mentre in quello inferiore vi sono i busti della madre a della committente, sempre secondo la ripresa dello schema 2Cd, anch'esso ignoto nella *Regio XI*[189] (fig. 83).



Fig. 83: la stele **576** di schema P2c (TOCCHETTI POLLINI 1990, fig. 40).

3.7.1.2 Registri a due e a tre figure

Sono sostanzialmente limitati alla *Venetia* gli schemi in cui sono associati uno schema a due figure e uno a tre (fig. 84), posti in tale ordine nello schema P2d e in sequenza invertita nello schema P2e. Il primo è diffuso in età tiberiano claudia, con la precoce stele dalla pianura veronese **388**, ancora dei primi anni del I secolo d.C., in due simili segnacoli da Altino **421**, **467** (fig. 85), e in un segnacolo triestino, pesantemente rovinato (**489**). La prima, tra le prime evidenze per l'area veronese e bresciana, attesta la presenza di

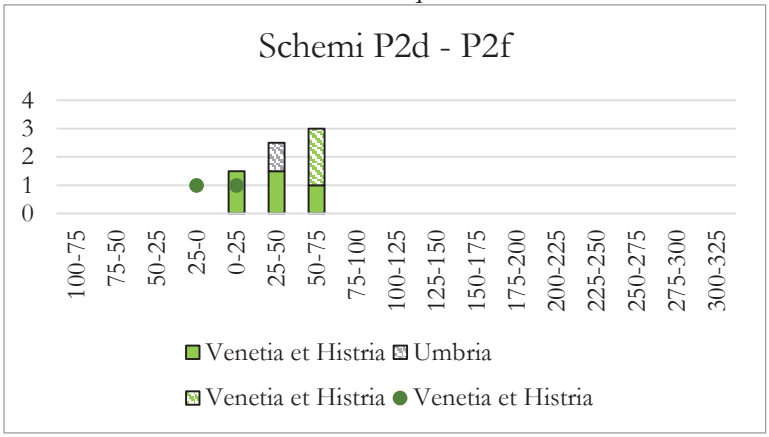


Fig. 84: diffusione degli schemi P2d, a campitura piena; P2e, a tratteggio, P2f, in punto.

[188] PFLUG 1989, n. 71, p. 185. La stessa distinzione del sesso non è così sicura, dato che per il registro inferiore è stata supposta la presenza di una coppia 2Aa (STARAC 2006, n. 1; REICHEL 1893, nn. 86-87 ipotizzava che fossero un uomo e una donna anche nel superiore), che troverebbe confronto non molto stringente nella stele opitergina n. cat. **407**, sebbene solo questa presenti lo schema canonico per la coppia veneto-istriana.

[189] Sebbene i ritratti non siano ben conservati, quello a destra sembra essere riferibile ad una persona più anziana, come suggerito in maniera meno incisiva dal tipo di capigliatura (TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 40, pp. 92-93; cfr. anche POULSEN 1962, n. 61, tav. CII-CIII; TAMASSIA 1968, p. 170).

schemi insoliti per la *Venetia* occidentale, con una coppia 2Ab nel registro superiore ed uno schema 3Cc in quello inferiore: i ritratti sono resi in maniera piuttosto generica[190] e non è possibile distinguere con precisione le differenti generazioni raffigurate. Tuttavia l'iscrizione posta al di sotto della nicchia superiore indica il nome del committente e della rispettiva *uxor*, quella invece sotto il registro inferiore menziona la coppia di genitori e la *soror*, ricalcando così quella disposizione delle coppie e delle generazioni caratteristica delle stele milanesi del principio del I secolo d.C (cfr. cap. 5, fig. 15).

Simile ordine è offerto da una delle stele altinati che si inserisce molto bene nella produzione stelare della costa veneta di I secolo d.C. per tipologia, stile e distribuzione delle figure, unendo gli stessi schemi 2Ab e 3Cc già attestati nel territorio. L'iscrizione è assente ma, rispetto alla stele veronese, i ritratti restituiscono con maggiore chiarezza la compresenza di due diverse generazioni, indicando al contempo che il registro inferiore è dedicato alla raffigurazione di una coppia matura, accompagnata a sinistra da una donna giovane, e quello superiore è invece concepito per una più giovane (**467**). Meno evidente è invece la differenza d'età restituita dai ritratti posti sulla seconda stele altinate (**421**), in cui forse nel registro superiore sono raffigurate le persone più anziane ed in quello inferiore quelle più giovani, sebbene con uno schema inconsueto per l'area altinate del tempo (3Cb o 3Ae)[191]. Anche nel caso della stele istriana erano ricordate la famiglia dei genitori e quella del figlio ma lo stato di conservazione della pietra non permette di comprendere la disposizione delle generazioni.



Fig. 85: la stele 467 di schema P2d (GHEDINI, ROSADA 1982, p. 67).

Più simile al panorama emiliano nella distribuzione delle generazioni e nella riproposizione degli schemi "regionali" per la coppia risulta essere la stele da Secchiano, dal territorio umbro (**258**, schema P2e) e unica attestazione dello schema al di fuori del panorama veneto. In essa sebbene pesantemente rovinata a causa del reimpiego, l'iscrizione riporta che i ritratti della nicchia superiore sono quelli del *pater* e della *mater* del dedicante, assieme ad una seconda donna di cui non si conserva il nome, mentre le effigi del committente e della rispettiva *uxor* sono collocati in quella inferiore. I volti sono poco leggibili e, per quanto osservabile, i tipi ritrattistici e le acconciature utilizzati per le donne sono sostanzialmente i medesimi[192], così come notato per la stele dei *Cluttii* da Verona.

L'esemplare di Secchiano dunque, pur se isolata nel territorio appenninico, permette di avere conferme su due diversi aspetti: da un lato suggerisce la regola "emiliana" della disposizione

[190] BESCHI 1960, p. 523.
[191] Sulla somiglianza fisiognomica dei ritratti maschili e sul problema della differenza d'età SCHÖBER 1930, p. 17, PFLUG 1989, p. 219.
[192] PFLUG 1989, n. 31, p. 164.

gerarchica dei ritratti, già osservata nelle vicine Ravenna e Modena per gli schemi P2b, dall'altro la disposizione dell'iscrizione confermerebbe la lettura più lineare dell'iscrizione della stele veronese (e per estensione quella altinate), che colloca quindi i ritratti dei più giovani nel registro superiore.

Al medesimo schema P2e sono ricollegabili due stele altinati, di età claudio-neroniana. Come per gli esemplari con disposizione P2d, anche in questi monumenti rimane una certa incertezza nel comprendere le ragioni della distribuzione delle figure. La stele **472** infatti riprende da un lato la regola delle persone più anziane in alto, ma utilizza anch'essa uno schema 3Cb poco diffuso nella *Venetia*, a Concordia e Vicenza: le fattezze dei volti presenti nel registro superiore permettono di intravvedere uno scarto generazionale tra i due uomini ritratti, maturo sulla sinistra e non ancora adulto sulla destra, mentre nel registro inferiore sono inseriti due ritratti maschili di età giovanile, dei quali non è però possibile riconoscere il rapporto parentelare a causa dell'assenza dell'iscrizione. Completamente diverso, e vicino agli esemplari **388**, **421**, risulta invece il rilievo di età neroniana **468**, che nel registro inferiore presenta una coppia di coniugi abbastanza in là con gli anni, mentre in quello superiore sono tre persone adulte, due donne e un uomo, da leggere forse come una coppia con figlia come per le soluzioni P2d[193].



Fig. 86: la stele **472** di schema P2e (PFLUG 1989, tav. 25, 1).

3.7.1.3 Registri a tre figure

Decisamente più omogenea è la distribuzione delle figure nello schema P2f, attestato su due stele venete di fine I a.C. o dei primi decenni del I secolo d.C.: esse presentano uno schema 3Cd nel registro superiore, altrimenti non diffuso nella regione, e diverse varianti 3B in quello inferiore. La stele dei liberti dei *Cartorii* da Padova (**340**) mostra chiaramente la coppia coniugale ed il figlio maggiore nel registro più alto, mentre in quello più basso sono raffigurati gli altri tre figli, una ragazza e due ragazzi[194]. Se la committente di questa stele è la moglie-madre, nel segnacolo altinate appena successivo (**347**, fig. 87) è probabilmente il marito a predisporre il monumento per la *uxor* e per altre



Fig. 87: la stele **347** di schema P2f (SCARFÌ 1985, fig. 138).

[193] VALENTINIS, 1893, p. 32. SENA CHIESA 1960, p. 30 e TIRELLI 1998a, p. 52, indicano la vicinanza alla produzione urbana. Tuttavia i rilievi a schemi 5A e 5C sono distanti più di mezzo secolo dal singolare pezzo altinate ed è difficile, come per la stele dei *Concordii* sopra ricordata, riconoscere una diretta dipendenza da tali schemi.
[194] L'ordine dei ritratti è differente rispetto ai nomi nell'iscrizione. Sull'identificazione BAZZARIN 1956 p. 46; GHEDINI 1980, n. 38, pp. 95-96.

persone, di cui non si conserva il nome ma che, per i tratti fisiognomici e per l'identica disposizione rispetto a quella patavina, sono da ritenere probabilmente i figli della coppia. Anche qui è presente il ritratto di una figlia che, a differenza di quella presente sulla stele patavina, è raffigurata a dimensioni leggermente ridotte rispetto alle altre mezzefigure ed è posta al centro del registro inferiore.

A diverso schema, P2g, pertiene la singolare edicola dei *Volumni*, inserita in questo gruppo in quanto presenta sul lato principale due lastre con schema 3Cc, con una giovane donna sulla sinistra, una più matura al centro ed un uomo probabilmente sulla destra[195] (fig. 88). Il monumento risulta tuttavia particolare nella sua composizione per la presenza di due ordini di ritratti anche sui lati brevi (cfr. *supra* la variante modenese dello schema P2b) che portano ad un totale di dieci le persone raffigurate: sul lato breve sinistro sono forse presenti i ritratti dei mariti delle giovani donne dei registri centrali, mentre su quello destro sono due fratelli della famiglia dei *Volumni*, di cui uno committente del sepolcro[196].



Fig. 88: particolare dell'edicola **340** di schema P2g (GHEDINI 1980, p. 105).

3.7.2 SCHEMI P3: A TRIPLO REGISTRO

3.7.2.1 Registri a due figure

Una soluzione del tutto particolare, è data dallo schema P3a, che fonde le disposizioni P2a e P2c ed è rappresentato dalla stele degli *Alennii* da Bologna (**293**, cap. 5, fig. 33): essa, nello specifico, si data congiuntamente alle prime attestazioni delle varianti P2 e si colloca, geograficamente tra i centri di Ravenna e Reggio Emilia, aree di diffusione di tali schemi. Nel registro superiore sono i due busti dei genitori – l'anziano committente e la rispettiva consorte[197]– secondo il canonico schema emiliano 2Aa, in quello centrale sono raffigurate le mezzefigure panneggiate due figli (2Ac),

[195] VON GERKAN-MESSERSCHMIDT 1942, pp. 156-160; GHEDINI 1980, n. 42, pp. 104-114.
[196] BASSIGNANO 1997, pp. 137-138. Le iscrizioni con i nomi delle persone ritratte nei registri sul lato frontale sono conservate per ridotti frammenti e si legge il solo nome della giovane in alto a sinistra, figlia legittima di *L. Volumnius*, uno dei committenti del sepolcro: il nome di costui non è altrimenti conservato ma è da riconoscere con tutta probabilità nell'uomo ritratto sulla stessa lastra a destra (sul canonico schema 3Cc per l'area veneta). Se così fosse è possibile, sebbene manchi un riscontro epigrafico, che nella nicchia inferiore fosse raffigurato il "nonno" della ragazza sopra ritratta, padre dei committenti del monumento: le acconciature femminili non permettono di riconoscere tanti diversi tipi quante sono le generazioni, ma le donne della nicchia superiore presentano ciocche a tortiglione, mentre in quella inferiore semplicemente ondulate, indizio di una maggiore età delle matrone ritratte in basso (BAZZARIN 1956, p. 52; GHEDINI 1980, n. 42, pp. 104-114). In tale ipotesi si rinnova la presenza dei coniugi più giovani nel registro superiore e della coppia più anziana in quello inferiore.
[197] CENERINI 2010, p. 119.

riconoscibili come tali su base onomastica, e in quello inferiore i busti della *liberta* e della figlia (2Ad)[198].

3.7.2.2 Registri a due e tre figure

Diversa invece la soluzione adottata in due stele ravennati del tutto simili di avanzata età claudia o neroniana (P3b), in cui nel primo registro è raffigurata una "triade familiare", ripresa dallo schema 3Ce con busto del figlio in mezzo o davanti ai genitori[199], mentre nei due sottostanti sono raffigur ati tre ritratti maschili nella stele S. Pietro in Vincoli (**312**, il ritratto femminile nel registro centrale è stato scalpellato in origine), oppure, in quella da Classe (**309**, fig. 90) una coppia 2Aa e al sotto uno schema 2Ac. La prima presenta nei registri inferiori, progressivamente meno curati nell'inquadramento architettonico, i ritratti di tre liberti; la seconda invece presenta nella nicchia centrale una seconda coppia di coniugi, mentre nel registro inferiore sono i ritratti dei due liberti della prima coppia raffigurata.

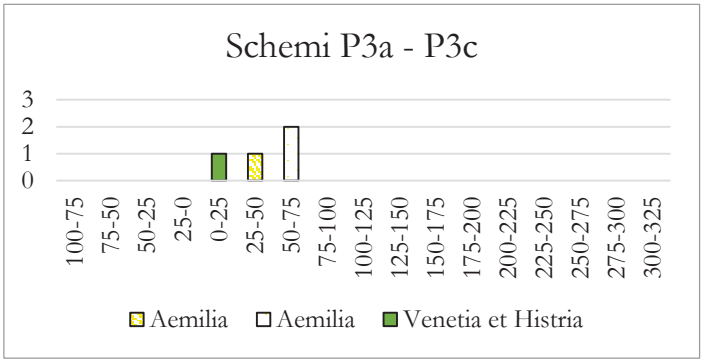


Fig. 89: diffusione degli schemi P3c, a campitura piena; P3a, a tratteggio, P3b, a campitura puntinata.

A differenza della stele da Secchiano o degli esemplari veneti e transpadani, le due coppie non raffigurano diverse generazioni ma sono probabilmente coetanee, non solo per i ritratti ma anche perché l'onomastica delle donne suggerisce che fossero sorelle[200].



Figg. 90 e 91: le stele **309** a sinistra di schema P3b e **358** di schema P3c (PFLUG 1989, tavv. 1,1; 18, 4).

Unica eccezione alla predominanza emiliana per gli schemi P3 è data dalla precoce stele dei *Barbii*

[198] Forse figlia nata prima della manomissione della madre liberta (CENERINI 2008, pp. 143-144).
[199] Nel caso della stele **312** la donna è probabilmente liberta dell'uomo a sinistra mentre il bambino è identificato dal solo *cognomen* (MANSUELLI 1967, p. 75, n. 1, pp. 115-116; PFLUG 1989, n. 34, p. 165; CARROLL 2006, p. 115. Per GIACOMINI 1989, p. 128 la donna non è liberta dell'uomo, ma comunque è stata sottolineata la parentela naturale e non giuridica del bambino ritratto a causa dell'assenza di *nomen* e filiazione (CENERINI 2010, p. 120).
[200] PFLUG 1989, p. 155. Nel secondo caso è possibile che l'*uxor* si fosse sposata con l'*optio de triere* dopo il suo congedo (TRAMUNTO 2009, n. 859; CENERINI 2010, pp. 120-122).

da Trieste (**358**, fig. 91), dei primissimi decenni del I secolo d.C. e probabilmente di poco più antica rispetto ai corrispettivi emiliani. Tale soluzione formale sembra muovere dal vicino pezzo istriano sopra commentato per lo schema P2c, adottando una separazione per la componente maschile della famiglia, nella porzione superiore, e femminile, in quella inferiore. Se al posto principale in alto a sinistra, come già incontrato nei rilievi romani di qualche decennio più antichi, sono ritratti i *patroni*[201], assieme a loro nella nicchia superiore è ritratto il giovane figlio della donna, illegittimo ma ingenuo[202]. In quella centrale la committente è attorniata da due suoi *filii* di status libertino, nati prima della manomissione ed infatti più anziani, a giudicare dal ritratto, rispetto a quello presente nel riquadro superiore[203]. In quella inferiore è invece raffigurata un'ulteriore figlia, anch'essa liberta, ed una donna di diversa famiglia, di cui sfugge però il rapporto con gli individui raffigurati.

3.8 Schemi triangolari

A differenza degli schemi parallelepipedi, gli schemi triangolari presentano un ritratto singolo isolato sulla stele o sull'altare, in alto, di solito sul coronamento, oppure in basso, nella porzione inferiore o sullo zoccolo. Sulla base della posizione del vertice si differenziano gli schemi T1, con ritratto isolato in alto; T2, con nicchia posta invece in basso; T3 con un ritratto isolato come "apice" e uno come "pedice".

3.8.1 Schemi T1: a vertice in alto

3.8.1.1 La coppia

Lo schema T1a, si presenta quasi "eccezione" rispetto alla regola, dal momento che presenta due distinti registri con una sola effige. L'occorrenza è ben riassunta dall'altare urbano di età adrianea di *Statilius Aper*, particolare per la scelta delle forme dei ritratti e per le dimensioni (cfr. cap. 2), nel quale i genitori hanno scelto di raffigurare il figlio sul corpo centrale del monumento ed il busto della rispettiva *uxor* in una nicchia conformata a conchiglia posta sul coronamento (**197**, fig. 92). Simile soluzione caratterizza una stele da Atri, di prima metà di I secolo, con l'*uxor*, questa volta committente del sepolcro, raffigurata nello spazio centinato nella porzione superiore del segnacolo ed il marito raffigurato nella parte centrale, in uno spazio privo di partizioni architettoniche

[201] Buora 1983a, p. 54
[202] Lettich 1976. Sul fatto che i figli *ingenui* tendano a "scalzare" i liberti da ultimo Mander 2013, p. 107.
[203] Pflug 1989, p. 188.

(**268**)[204]. Lo schema non sembra essere attestato in area padana, forse con l'eccezione della particolare stele parmense **331**, in cui però il ritratto maschile era posto nel registro superiore mentre quello della *coniux* in quello inferiore.



Fig. 92: l'altare 197 di schema T1a (KLEINER 1987a, tav XLVI, 2).

3.8.1.2 La triade e registri a più figure

Se lo schema T1a costituisce un diverso modo di rappresentare la coppia di coniugi, il T1b raffigura invece la triade familiare, ricalcando soprattutto la diffusione degli schemi 3Ce e 3Cf.

Le stele venete riconducibili a tale schema **354**, **424**, **435** sono inquadrabili nella prima metà del I secolo d.C (fig. 95). Sono attestati entrambi gli schemi coniugali, il 2Ab nella stele da Vicenza e in quella forse dal veronese[205], e quello 2Aa nel segnacolo patavino, che si distingue rispetto alla più consueta produzione locale, sebbene piuttosto variabile (cfr. *supra* schemi 2Aa, 2Ab, 3Ce). Il ritratto posto sul coronamento si presenta di solito in forme piuttosto semplificate e non trova riscontro nei nomi elencati nell'iscrizione: proprio la stele da Padova presenta il ritratto più leggibile, pertinente probabilmente ad una bambina non nominata però nel testo inciso che menziona il committente e la *uxor*[206]. All'infuori della *Venetia* la diffusione dello schema con figli nel "vertice" è affidata a sporadiche ed isolate manifestazioni, come la più tarda stele dei *Fadieni* dal ferrarese (**322**), circa di età traianea, e la stele da Acqui Terme (**601**), di qualche decennio più recente della precedente e di cui condivide la presenza di iscrizione informativa. Ad esse si affianca un segnacolo da Osimo, nel Piceno, ancora di prima metà del I secolo d.C., in cui il semplicistico ritratto nello spazio del coronamento lasciato libero dalla nicchia centinata con ritratti è stato



Fig. 93: la stele 424 di schema T1b (GHEDINI 1980, p. 114).

[204] Al di sopra dell'effige del militare sono raffigurate le mani dei due coniugi strette in *dextrarum iunctio*: la presenza di un bracciale sul polso della mano a sinistra lascia supporre che sia pertinente alla donna, a ripresa pertanto di uno schema 2Ab non altrimenti attestato nella regione (da ultimi PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 141).

[205] È possibile che il segnacolo venga dalla zona di Campalano di Nogara (VR) area da cui proviene una stele di cronologia analoga con identico schema 2Ab ma spiegabile alla luce della strutturazione del sepolcro (**479**-**480**). In questo caso sarebbe una seconda eccezione, mentre rientrerebbe più agevolmente, anche per stile, nello schema diffuso ad Este in tale periodo: da questa zona infatti è stata altrimenti supposta la provenienza della stele (PFLUG 1989, n. 214, pp. 240-241; BASSIGNANO 1997, pp. 78-79).

[206] Sul ritratto MOSCHETTI 1938, p. 365.

riferito ad una giovane ragazza o ad una bambina (**272**)[207]. Sempre ad una figlia, sebbene già adulta, è infine pertinente il ritratto sulla stele dei *Caspertii* di Urbino, di inizio I secolo d.C., che deve però la sua particolare posizione alla sistemazione di una stele già ultimata (**254**)[208].



Fig. 94: la stele **275** di schema T1c (PFLUG 1989, tav. 7, 1).

Del tutto particolare e variante dello schema precedente (T1c) è la soluzione adottata nella stele riminese di *Egnatia Chila* (**275**, fig. 94) e nella sua ripresa più tarda di *Iulia Chelido* da Numana (**273**), nei cui registri inferiori sono raffigurate due donne e nel superiore una sola figura femminile, *uxor* nella stele del centro romagnolo, giovane liberta venticinquenne in quella anconetana[209] (cfr. cap. 2 per le peculiarità tipologiche).

Un ultimo schema vede la presenza di un registro a tre figure o più registri associati ad un vertice nel coronamento (T1d). È probabilmente pertinente a tale grupp l'altare romano **124**, dove nel timpano dell'edicola è ritratta la *Brustbild* di una donna anziana e al di sotto dell'epistilio una coppia in dextrarum iunctio con un giovinetto nel mezzo[210]: l'iconografia solo suggerisce il rapporto di filiazione mentre resta ignota l'identità della figura sul coronamento. Sebbene più tardo, l'altare urbano degli *Iunii* (**181**) getta forse luce su quale fosse il rapporto tra le persone ritratte: qui, infatti, la committente relega il busto del *patronus* alla più piccola nicchia centinata del coronamento e raffigura nel riquadro corniciato sul lato frontale il proprio marito e i due *filii*, a ripresa dello schema 3Ch che, pur non ancora attestato a Roma in tale cronologia, riprende la norma del maschio sulla sinistra e la femmina sulla destra.

Lo schema è tuttavia più diffuso nelle altre regioni[211]. Le stele della *Venetia* orientale, più antiche, presentano invece una triade genitori-figlio nel registro principale: in **490** da Zambrattia (TS), modulata sullo schema 3Cc, l'iscrizione menziona le persone lì ritratte e ne conferma la lettura del rapporto parentale di coniugi con prole, ma tralascia di nominare la persona ritratta nel registro superiore, analogamente a quanto registrato per gli esemplari veneti di schema T1b. A fianco di un

[207] DE MARINIS 2005, n. 124, p. 232 (M. Landolfi). Per entrambe le stele è stata sottolineata la loro vicinanza tipologica alla produzione emiliana e veneta (cfr. cap. 2).
[208] BACCHIELLI 1989, p. 250; TREVISIOL 1999, n. 33, p. 31. Dal momento che in origine la stele era progettata per due soli ritratti sarebbe stata progettata secondo lo schema 2Aa, in cui pero la coppia non avrebbe rappresentato coniugi ma padre e figlia, eventualità non altrimenti attestata nella regione.
[209] L'età è compatibile con quella di una donna sposata (SCHEIDEL 2007, p. 397). I ritratti denotano uno stadio ancora non finito ed è stata proposta un'identificazione in due giovani piuttosto che nei genitori della defunta (DE MARINIS 2005, n. 130, p. 244, (M. Landolfi); PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 143).
[210] Il giovane è probabilmente il figlio della coppia (ALTMANN 1905, p. 205, f. 162; REEKMANS 1958, p. 28, nt. 5, bambino per TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 155) anche se non mancano letture diverse, come personificazione dell'autunno (KRANZ 1977, p. 361). Si tratterebbe di una rimodulazione "narrativa" dello schema 3Ce, già incontrata in età claudia sulla lastra di *Lollius Alcamenes* (**128**, cfr. *supra* 3Ce).
[211] Non è chiaro, per la resa sommaria dei tratti, se sulla stele **239** il ritratto sul coronamento sia la ripetizione dell'*imago* del figlio o sia pertinente ad un individuo non menzionato nell'iscrizione.

caso di probabile provenienza altinate (**378**), in quella concordiese **455**, invece, la triade è resa con schema 3Cb, un'eccezione nella posizione della coppia già ritrovata nella zona intorno alla metà del I secolo d.C., mentre il ritratto clipeato nel coronamento è quello di un giovane uomo: l'iscrizione informa che si tratta di un figlio della coppia ritratta più sotto, un centurione che per volontà testamentaria commissionò il monumento per il *pater*, la *mater* ed il *frater*[212].

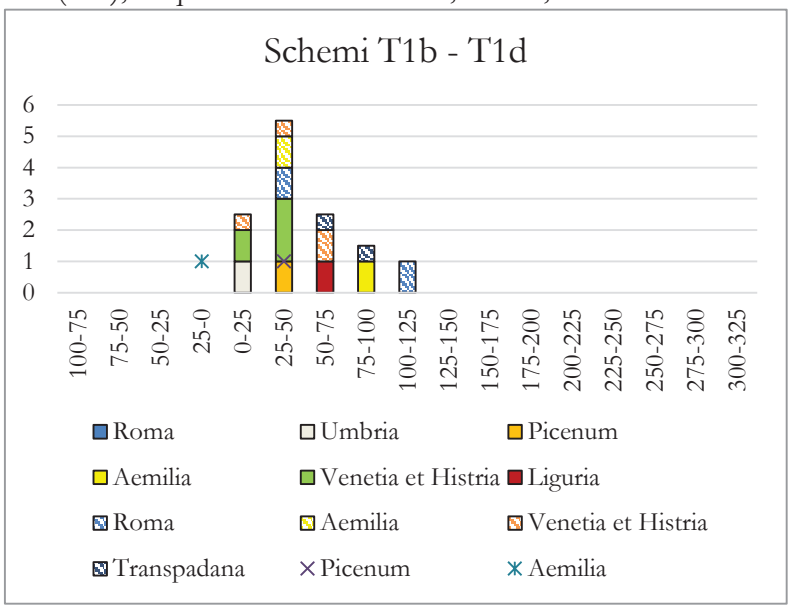


Fig. 95: diffusione degli schemi T1b, a campitura piena; T1d, a tratteggio, T1c, a punto.

Si conferma la tendenza, già incontrata negli schemi T1b di area veneta, di isolare sul coronamento il ritratto di un giovane membro della famiglia, pratica che si ritrova anche a Milano, nella stele dei *Vettii* di poco successiva (**575**), in cui il figlio-committente, sebbene ormai non più nel fiore degli anni a giudicare dal ritratto, si raffigura nella nicchia superiore, mentre al di sotto pone i volti della madre e di tre liberti; oppure ancora nella particolare stele da Torino o dal Piemonte meridionale (**581**) che pone sul coronamento l'immagine di un cavaliere*, centurio speculatorum equitum*, figlio della coppia raffigurata nel registro inferiore assieme agli altri tre figli, secondo una rielaborazione del più antico schema 5Cd[213].



Fig. 96: particolare della stele **455** di schema T1d (PFLUG 1989, tav. 21, 1).

Del tutto particolare è infine la stele modenese, pesantemente rovinata e ora conservata in due frammenti distinti (**303**)[214]. Essa si inserisce nel contesto settentrionale per la presenza di un ritratto probabilmente di bambino nella nicchia superiore[215], ma mostra fordi tangenze con la produzione emiliana dei decenni centrali del secolo ed in particolare al al segnacolo dei *Concordi* da Boretto, prossimo geograficamente e cronologicamente. Nel registro centrale sono infatti ritratti due uomini, *conliberti* di *M. Novanius*, mentre in quello inferiore

[212] BROILO 1980, p. 57. PFLUG 1989, p. 109 preferisce vedere il centurione nel fratello maggiore raffigurato assieme ai genitori, più incerta DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 85, pp. 103-104.
[213] I volti delle figure sono pesantemente rovinati: è possibile distinguere solo un ulteriore figlio togato (forse il seviro menzionato nell'iscrizione, mentre non è chiaro dei due laterali, vestiti di tunica, quale sia la femmina e quale il maschio (MERCANDO, PACI 1998, n. 72, pp. 145-146; MERCANDO 2003, pp. 199-200).
[214] CORRADINI 1984, p. 408.
[215] PFLUG 1989, n. 49, pp. 173-174.

sono invece presenti i due figli del primo liberto raffigurato e la sua probabile moglie, disposti secondo lo schema 3Ci[216].

In generale, dunque, è raro che venga specificato il nome della persona raffigurata sul coronamento, un registro isolato che, come indica il livello formale dei ritratti e come si è visto nel capitolo precedente, è meno importane rispetto a quello principale sulla fronte del monumento. Quando menzionato, però, esso è o il patrono o è il figlio della coppia ritratta al di sotto, il cui nome è ricordato in quanto committente del sepolcro. Unico caso che si discosta da questa "regola" è la stele dei seviri fiorentini **244**, che seppur non ben conservata nella parte superiore, doveva originariamente un liberto nel clipeo retto da vittorie alate posto nel timpano e una triade familiare nel registro inferiore: essa è modulata sullo schema 3Cf, (cfr. infra 3.9) che trova riscontro nella produzione urbana coeva e toscana dei decenni precedenti.

3.8.2 Schemi T2: a vertice in basso

3.8.2.1 La triade



Fig. 97: la stele **298** di schema T2a (*Arte e Civiltà II*, , tav. 24, 52)

Non rara e nel complesso molto omogenea è la soluzione T2a, con un registro a due figure sovrapposto ad uno con un solo ritratto, diffuso soprattutto in *Aemilia* e con minime attestazioni a nord, a Cremona, e a sud, nell'ascolano. Si nota, in maniera ancor più marcata di quanto visto per lo schema T1b, una forte tangenza con la disposizione 3Ce per diffusione cronologica e area geografica, e in particolare con la versione piceno-emiliana che vedeva i busti dei figli posti in evidenza davanti alle mezzefigure dei genitori, nota sia nella versione più semplice (**271**) sia inserita nelle stele a più registri (**303**).

A differenza dello schema T1b, la variante T2a sembra proprio muovere da questo specifico modo di raffigurare i bustini dei pre-adulti, che vengono scorporati dal registro coi genitori e posizionati al di sotto della nicchia con i relativi ritratti. Una precoce attestazione di questa specifica modalità è documentata su una stele piuttosto semplice da Cervia (Pflug –a, cfr. capitolo 2), datata su base stilistica ed epigrafica ai primissimi anni del I secolo d.C. (**288**)[217]: nel riquadro superiore è ritratto un veterano assieme alla propria liberta, secondo lo schema 2Aa canonico per la *Regio VIII* e già visto alla stessa cronologia sulla

[216] Per i rapporti parentali Giordani, Paolozzi Strozzi 2005 (N. Giordani, M. Ricci).
[217] Mansuelli 1967a, n. 18, p. 131; Zimmer 1982, p. 100.

non distante stele dei *Longidieni* (**277**) sempre raffigurante il medesimo rapporto, mentre nel più piccolo registro inferiore inserito il busto di un suo giovane liberto[218].

È in età giulio claudia che lo schema si diffonde maggiormente a Ravenna e sul Delta (**298**, **318**, **319**, **321**, fig. 97), in stele in cui l'iscrizione permette di identificare nella coppia su schema 2Aa i genitori del bambino nella nicchia sottostante[219]. Lo schema T2a si conferma pertanto come la versione "emiliana" giulio-claudia del T1b, altrimenti diffuso in area veneta centro-orientale: a riprova di ciò si nota come esso venga infatti ripreso dall'altare cremonese **436** con una giovane ragazza sotto una coppia di "coniugi"[220], proveniente da una regione di cui già si sono notate le affinità con le stele policoniche emiliane ed in particolare ravennati (cfr. *supra* schemi P2a e 4Ci) e di cui si è registrata, nel capitolo precedente, la distanza dalle forme monumentali aquileiesi. Una certa ripresa di moduli padani è da riferire anche alla stele da Cavaceppo (AP)[221], con la giovane figlia nella nicchia superiore ed i genitori in quello superiore.


Fig. 98: la stele **423** di schema T2b (Ghedini 1980, p. 122).

Molto più raro è l'impiego dello schema con la coppia 2Ab (T2b), noto su una precoce stele frammentaria milanese (**543**), ancora di età augustea[222] e pertanto contemporanea al periodo di ampia diffusione di tale schema coniugale nella regione; e da una stele patavina di età claudia, anche qui di datazione concorde alla diffusione geografica e cronologica per la specifica disposizione della coppia (**423**, fig. 98).

3.8.3 Schemi T3: a doppio vertice

Molto rare sono infine le attestazioni di stele con un ritratto sul coronamento ed uno nella porzione inferiore. Sono attestate infatti in Emilia intorno alla metà del I secolo d.C., un periodo in cui tale area geografica presenta un'ampia diffusione di stele a più registri e che risente, pertanto,

[218] Il rapporto è deducibile su base onomastica. Come per il rilievo da Viterbo sopra analizzato (**234**, schema 3Cd), è possibile che il giovane liberto sia il figlio naturale della coppia (Chioffi 1999, n. 97): a differenza del monumento laziale, però, la stele da Cervia riprende tuttavia lo schema canonico di raffigurazione della coppia diffuso nella regione.
[219] Sulla stele dei *Varii* di Cotignola (**298**) la donna raffigurata è liberta dell'uomo ed il giovane è definito *filius* anche se privo di gentilizio e filiazione (si tratterebbe forse di maternità di fatto, come vuole Cenerini 2010, p. 120). Unioni legittime di coniugi *ingenui* caratterizzano le stele del Delta leggermente successive, in cui i committenti, quando noti, erano il padre o, congiuntamente, i genitori.
[220] Durando 1997, n. 12, p. 102. I rapporti tra le persone raffigurate, tuttavia, non sono chiariti né dall'onomastica né in altro modo. L'uomo raffigurato non è menzionato in iscrizione.
[221] Particolare è la tipologia: Diebner 2007, pp. 128-130 ne rivendica il ruolo di passaggio tra l'urna e la stele vera e propria. Anche in questo caso la "moglie" è liberta del committente e la *filia* defunta è ricordata solo per il *cognomen*.
[222] Pur nella resa poco naturalistica delle persone effigiate è stata supposta la presenza di scalpellini centritalici (Tocchetti Pollini 1990, p. 46; cfr. infatti cap. 2 per la stele di *Cassius Cacurius* **535**).

di un certo sperimentalismo (cfr. capitolo 2). Si distinguono in T3a, con un registro policonico, e T3b, con due registri policonici (fig. 99).

3.8.3.1 Schemi a un registro policonico

Unica attestazione dello schema T3a è data dalla stele del decurione modenese L. *Novius* e dalla famiglia del liberto (**304**, fig. 100), che unisce su un'unica stele gli schemi T1b e T2a: se il registro centrale è destinato ad una coppia, rappresentati secondo il canonico schema 2Aa, la nicchia sul coronamento contiene il ritratto dell'anziano patrono mentre quella sottostante quello di una giovane ragazza: l'iscrizione specifica che è lei la committente, ancora vivente, del sepolcro ma non rende conto precisamente dei rapporti che intercorrono tra le persone sopra ritratte, solo in parte deducibili su base onomastica[223]. È possibile che, per la giovane età riscontrabile dal ritratto, essa sia la figlia della coppia sopra raffigurata: nonostante la resa disegnativa e linearistica dei tre volti, essa sembra riprendere le fattezze ed i volumi del viso della "madre"[224], secondo la canonica ripartizione parentale già individuata per lo schema T2a.

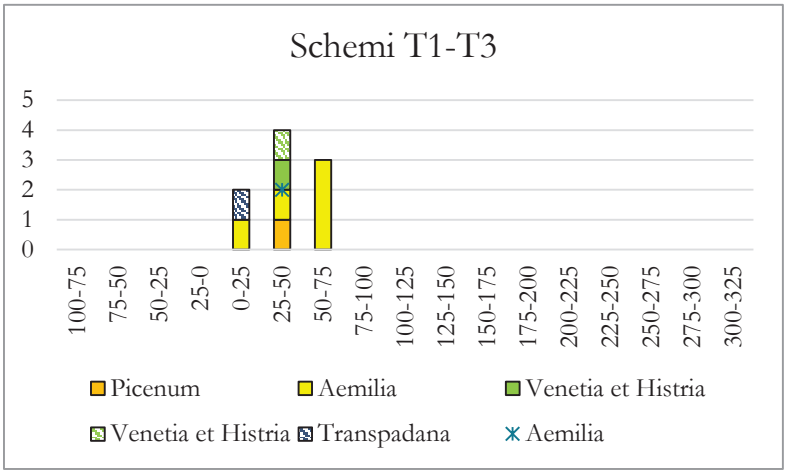


Fig. 99: diffusione degli schemi T1a, a campitura piena; T2a, a tratteggio, T3, a punto.

3.8.3.2 Schemi a due registri policonici

Ugualmente eccezionale risulta la documentazione per lo schema T3b, attestato su una stele ravennate di simile cronologia (**300**, fig. 101), su cui sono presenti, in sequenza verticale, un ritratto di donna nella nicchia nel coronamento, una triade familiare nel registro superiore resa secondo lo schema "emiliano" 3Ce, due giovani uomini in quello inferiore (2Ac) e infine, sullo zoccolo, una nicchia quadrangolare con *Brustbild* panneggiata di un bambino. La definizione dei rapporti tra le persone raffigurate risulta complessa: se la committente di rango libertino è raffigurata anziana assieme al suo giovane colliberto – forse compagno – e alla piccola *filia Lezbia*[225], non è invece

[223] Sulla definizione dei rapporti di parentela GERCKE 1968, p. 23; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 101, pp. 255-257 (N. Giordani, M. Ricci). La presenza del solo patrono nel registro superiore costituisce un *unicum* per quest'area geografica, attestato soltanto a Roma molto più tardi (cfr. *supra* T1d).
[224] REBECCHI 1968, p. 293; REBECCHI 1988a, p. 383.
[225] CENERINI 2010, p. 122.

specificato chi sia la seconda donna raffigurata sul timpano[226], se liberta o colliberta dell'uomo sotto ritratto.

Allo stesso modo non è chiaro a quale famiglia sia pertinente il piccolo *verna* sullo zoccolo, se a quella della triade raffigurata più in alto oppure alla diversa *familia* dei due giovani posti nel terzo registro, di cui il diverso *nomen* lascia sfuggire completamente i rapporti con gli altri individui raffigurati. Simile nell'impaginazione è forse la stele di probabile provenienza altinate e di poco successiva **466**[227], in cui al clipeo nella porzione inferiore è affidato il ritratto di una giovane ragazza, nel registro appena soprastante il ritratto di due giovani uomini ed in quello superiore la rappresentazione di una coppia secondo il canonico modello veneto-orientale di epoca giulio-claudia: l'attribuzione a tale schema è solo supponibile in quanto non è possibile sapere, a causa della rottura della pietra, se vi fosse o meno un ritratto sul coronamento.



Figg. 101 e 102: la stele 300 di schema T3b (a sinistra) e la stele 304 di schema T3a (a destra; PFLUG 1989, tavv. 2, 3; 11, 1).

3.9 Altri temi

Un ridotto numero di monumenti presenta temi iconografici diversi rispetto alla teoria di ritratti (fig. 103): nel caso di compresenza dei due (ad es. **159**, **246**), o sdoppiamento delle effigi dei defunti (**609**) i monumenti sono stati classificati secondo gli schemi sopra delineati.

3.9.1 IL BANCHETTO FUNERARIO E LA *LECTUSSZENE*

A fianco della *Lectusszene*, dove una persona dormiente su un letto è attorniata da altri individui seduti, particolare evidenza è data al banchetto funebre, dal valore ora prettamente edonistico,

[226] Rispetto al T3a non è possibile, su base onomastica, che la liberta raffigurata sia la patrona (cfr. PFLUG 1989, p. 155) mentre potrebbe essere legata da un diverso rapporto di parentela "naturale" non esplicitato nell'iscrizione (TAMASSIA 1968, p. 171; GIACOMINI 1990a, pp. 169, 179) e che non trova adeguati confronti sulla documentazione emiliana sopra riportata

[227] La datazione è fissata nei decenni centrali del I secolo d.C., in età probabilmente claudia o claudio-neroniane per le acconciature (GALLIAZZO 1982, p. 181, PFLUG 1989, n. 153, p. 217, cfr. SCRINARI 1972, n. 262; TAMASSIA 1973, p. 272)

ora sociale e ora ultraterreno, che risponde a diversi modelli iconografici, derivanti da archetipi già noti all'Oriente mediterraneo di epoca arcaica228.

Non tutte le occorrenze note di tale soggetto iconografico sono state inserite all'interno del catalogo, in quanto non direttamente riferibili alla raffigurazione della famiglia: è il caso ad esempio del banchetto "pubblico" o "autorappresentativo", in cui è presente un elevato numero di convitati disposti su triclinio o *stibadium*, che godette di una notevole fortuna nel I secolo d.C. e soprattutto in epoca medio-tardo imperiale[229]. Anche le tipologie monumentali interessate dal tema sono piuttosto varie, quali altari e urne, lastre di arcosolio e sarcofagi, a cui si affiancavano i particolari monumenti a *kline* in ambito urbano[230]. Lo stesso numero di persone raffigurate in queste scene tende a mostrare una certa variabilità, sia per le persone distese o sedute, sia per gli attendenti alla mensa[231]. Per quanto riguarda i banchetti "familiari"[232], i parenti sono raffigurati di solito o tutti sdraiati sul letto triclinare oppure variamente recumbenti e seduti, ai piedi del letto o su scranni attorno ad esso: solitamente le persone raffigurate stanti sono servi ed attendenti vari, di dimensioni quasi sempre inferiori rispetto agli individui raffigurati distesi.

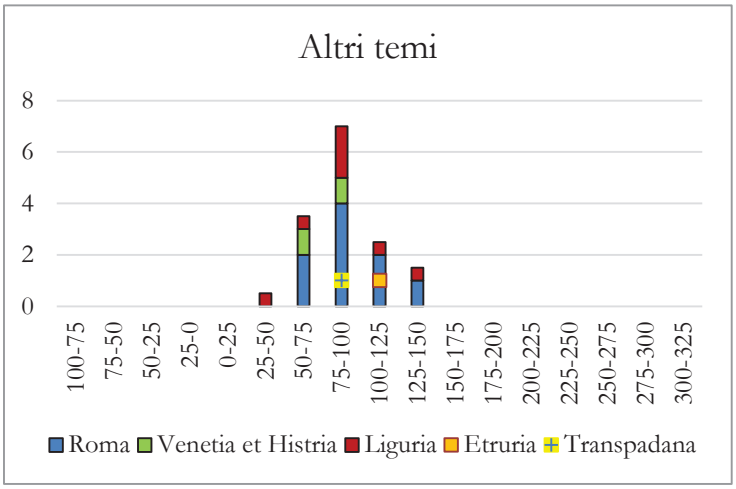


Fig. 103: diffusione di scene di *Totenmahl* e *Lectusszene,* in colonne, e di scene di genere, in punto.

Piuttosto abbondante è la documentazione da Roma, ben circoscritta nel tempo tra l'età flavia e l'età traianea[233], ma già nota in epoca giulio-claudia da sporadiche attestazioni: a fianco di uno dei pannelli sui lati brevi dell'Ara degli Scribi, con un uomo sdraiato e una donna seduta ai piedi del letto (**122**), altrettanto particolare e precoce è il rilievo, di età neroniana, in cui una coppia, già ricordata anche iconograficamente su un altare urbano (**133**), è raffigurata in una scena di compianto funebre (**134**)[234]. Se l'ara riprende la più diffusa disposizione 2Aa, diversa collocazione delle

228 CUMONT 1966, p. 419; DUNBABIN 2003, p. 12; KARLSSON 2010. Per l'ambito italico cfr. in particolare GHEDINI 1990a, COMPOSTELLA 1992. Per l'ambito provinciale, segnatamente nord-occidentale, si segnalano HOPE 1997, pp. 253-254; HOPE 2000a, pp. 163-165; VON HESBERG 2008, p. 267; STEWART 2009. Sui banchetti, anche in occasione dei riti funerari ad es. BRADLEY 1998a, LINDSAY 1998.
229 JASTZREBOWSKA 1979; GHEDINI 1990a, p. 39.
230 WREDE 1977, SINN 1987, pp. 66-67; AMEDICK 2007, pp. 11-44.
231 Si tralasciano infatti i monumenti con una sola persona sdraiata accompagnata dai servitori, spesso riferibili a militari (cfr. ad es. BOSCHUNG 1987, p. 18; MATTEI GREGORI 1999, n. 239; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 74.
232 Si accetta a tal proposito la definizione di COMPOSTELLA 1992, p. 44 e VON HESBERG 2008, p. 267.
233 Periodo di maggiore diffusione dei monumenti a *kline* (WREDE 1977, pp. 399, 431; SCHOLLMEYER 2007, p. 109).
234 Per la cronologia si accetta l'ultima revisione di ERPETTI 2010, pp. 187-190.

figure contraddistingue invece la lastra, posta verosimilmente all'esterno del sepolcro come indicherebbe il tenore del testo, a ripresa invece di quello schema 2Ab che si diffondeva con una certa capillarità nella Roma del tempo[235].

Quest'ultima soluzione è predominante nelle scene di banchetto di ambito urbano, che si differenziano tra loro per la prossemica dei due personaggi ritratti (**141**, **150**, **159**, **186**, cfr. cap. 4) ma che trovano spazio spesso fronte del corpo centrale o più raramente sul coronamento (**186**) o sullo zoccolo (**187**). Sono spesso associate ad iscrizioni che informano che la donna raffigurata è la *coniux* del marito (ad es. **150**), talvolta committente del sepolcro dedicato alla moglie defunta (**141**). Non mancano tuttavia diversi schemi, come quello restituito da un lacunoso rilievo di fine I- inizio II secolo d.C. con un giovane soldato seduto ai piedi del letto su cui è disteso un uomo: l'iscrizione indica con un certo puntiglio che è quest'ultimo il committente del sepolcro, padre del militare che *in dextra residet* (**164**, lo schema equivalente per la teoria di ritratti è il 2Cc, diffuso a Roma proprio in quegli anni)[236].


Fig. 104: L'altare **154** con scena di banchetto (schema 2Aa) e attendenti (BOSCHUNG 1987, tav. 45).

Già sul finire del I d.C. e poi con l'epoca traianea, la semantica parentale e gli schemi iconografici mutano. La diversa disposizione delle persone ritratte nel rilievo del Testamento **177** giustifica il diverso rapporto familiare lì raffigurato rispetto agli schemi più semplici della generazione precedente. Esso costituisce una variazione della *Lectusszene*, in favore di una ripresa più libera dello schema 3Ce all'interno del quale è stato sopra considerato, con la "madre" seduta sulla destra, il "figlio" steso e il "padre" in *imago clipeata* sulla sinistra. Leggermente successiva è la più tarda testimonianza del tema conviviale, nota da un rilievo in cui una giovane donna è distesa sulla *kline*, intenta a trattenere con la mano sinistra un cagnolino mentre l'altra è levata verso il bambino seduto ai suoi piedi e la serva sulla sinistra che s'avvicina alla *kline*. Tale rilievo si avvicina allo schema 2Cd, diffuso a Roma nei decenni immediatamente successivi, ma l'assenza dell'iscrizione non permette

[235] Non si intende tuttavia affermare una diretta dipendenza della disposizione delle figure dallo schema 2Ab contemporaneo: la scena di banchetto è infatti caratteristica della produzione funeraria greco-ellenistica, e si ritrova nell'Italia di II secolo a.C. sia nelle urne etrusche (ad es. MATTEINI CHIARI 2005, nn. 162-163, pp. 179-180, da Assisi), sia sulle stele ellenistiche da Ancona (COLIVICCHI 2002, n. S11, p. 72).

[236] DAVIES 2007b, pp. 49-50. Il giovane tiene nella mano destra un'oggetto identificato come ghirlanda, che si ritrova in mano alle donne in **150** e **158**, e sul braccio dell'uomo in **141** (SICHTERMANN 1969, p. 41; BOSCHUNG 1987, p. 113; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 235). È attestata anche un'urna con presenza di schema 2Cd, probabilmente figlio e madre (DUNBABIN 2003, p. 117).

di sapere se il piccolo sia il figlio della donna, come nel rilievo sopra considerato, oppure se sia un semplice servo domestico[237].

Se in queste due lastre di II secolo d.C. si nota un solo servo sulla sinistra, tre attendenti alla mensa arricchiscono la raffigurazione conviviale dell'ara di *Socconius Felix* (**154**, fig. 104), ancora di fine I secolo d.C.[238], che si distingue rispetto agli altari coevi per il diverso schema utilizzato: non solo infatti è presente un'erote con *mappa* in volo sulla sinistra, ma la donna non è seduta ai piedi della *kline* bensì distesa assieme all'uomo, probabile committente del monumento, pur sempre nella disposizione 2Ab canonica per tale tema iconografico sul finire del I secolo d.C.[239].

Questa soluzione trova invece ampia diffusione in ambito ligure, dove il soggetto è ben attestato su segnacoli di I e II secolo d.C.[240] su stele le cui iscrizioni riflettono l'importanza familiare di tale iconografia, ancor più di quanto restituito dal campione romano. Molto precoce e sostanzialmente coeva all'altare degli scribi romano, è la stele da Beinette (CN) sul cui coronamento compaiono i quattro membri della famiglia ricordati nell'iscrizione sottostante (**597**), stesi tutti a ban chetto e accompagnati da due servitori ai lati della *kline*: i parenti ricordati sono i genitori con i due figli, un maschio ed una femmina, ma il cattivo stato di conservazione dei ritratti e la ripetitività delle vesti indossate dalle persone raffigurate non permette di distinguere l'esatta sequenza dei ritratti e, di conseguenza, l'omologo schema 4A o 4C[241]. Analogo problema contraddistingue un segnacolo da Caraglio (CN), che riprende lo stesso schema della più antica stele da Beinette riducendo però a due il numero delle persone distese. Diversa invece la soluzione adottata su due stele da Acqui Terme e Carmagnola (**607**, **608**), in cui una persona è sdraiata sul letto, mentre altre sono sedute su scranni attorno a tavolini[242].


Fig. 105: la stele **525** con *Lectusszene* (FRANZONI 1965, fig. 19).

La diffusione del tema resta sostanzialmente limitata a queste regioni[243]. Particolare è però la documentazione dalla *Venetia* occidentale (**525**, **527**). Il "banchetto" della stele del decurione

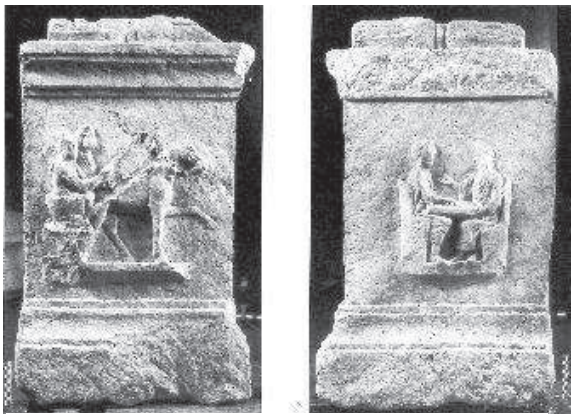
[237] Come nel caso del rilievo pressochè coevo **211**, di schema 2Cb diffuso a Roma. per lo più tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del successivo.
[238] Sulla datazione GOETHERT 1969, BOSCHUNG 1987, n. 852, p. 108. Più tardo di circa un ventennio per GOETTE 1990, n. Bb23, p. 131, n. M55, p. 157. Cfr. il monumento a *kline* simile nella composizione in WREDE 1977, fig. 78.
[239] Cfr. il monumento a *kline* di cui WREDE 1977, fig. 114.
[240] CARDUCCI 1937, pp. 8-11; MERCANDO, PACI 1998, pp. 123-125.
[241] CHIOFFI 1999, n. 102, pp. 78-80; VERZÁR-BASS 2005a, p. 254.
[242] In quella da Acqui è anche raffigurata una scena di gioco sullo zoccolo, di cui però è difficile capire se e quante delle persone sopra a banchetto siano ritratte anche nell'atto ludico. Sul valore di genere della scena di gioco cfr. MERCANDO, PACI 1998, pp. 124-125, pur con la problematica stele n. 66 in cui i due individui ritratti sembrano proprio essere quelli menzionati nell'iscrizione e n. 65, in cui manca il testo iscritto ma le due persone ritratte sono forse coniugi (cfr. *infra* l'altare torinese in cui le persone intente al gioco sono i due sposi).
[243] La stele modenese su cui GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 74 non viene considerata in quanto esula dal soggetto iconografico per le ragioni sopra esposte.

bresciano riprende i circa coevi modelli liguri con una persona sdraiata e due sedute al suo fianco, marcando però in maniera più evidente il valore del ritratto (cfr. *supra* schema 3Ad); la *Lectusszene* veronese richiamata sopra riprende piuttosto le iconografie urbane di età neroniana o del rilievo del Testamento[244], con il *patruus* seduto su uno scranno sulla sinistra, il *pater* ai piedi del letto su cui è sdraiata la figlia defunta, e la *mater* su uno scranno sulla destra (fig. 105).

3.9.2 Scene di genere

All'infuori del banchetto sono estremamente ridotte le occorrenze di altri temi iconografici per la rappresentazione della famiglia. A parte la scena di gioco sullo zoccolo della stele **607**, di cui non è sicuro che si tratti dei membri della famiglia piuttosto che altre persone, sempre dal Piemonte proviene un altare di seconda metà del I secolo d.C. sui cui sono raffigurati un uomo e una donna intenti al gioco (**582**, fig. 106): l'iscrizione presente sulla fronte lascia ipotizzare che i due personaggi raffigurati siano il committente e la rispettiva *coniux*, altrimenti raffigurati sull'altra faccia laterale seduti su un carro. Entrambe le raffigurazioni sembrano riproporre lo schema 2Aa, ancora diffuso a questa cronologia nella *Regio XI* e nella vicina *Regio IX* sebbene l'ambientazione complessiva differisca completamente da quanto attestato sugli altri monumenti[245].

Diversa è invece la scena rappresentata su uno dei registri decorativi della stele di inizio II secolo d.C. proveniente dal territorio fiorentino, già menzionata sopra per lo schema 3Cf e T1d di cui riprende la medesima distribuzione: sulla sinistra una donna è seduta su di uno scranno, accompagnata da una serva e forse ritratta in atto di filare, a destra si trova un uomo, pure affiancato da un attendente, raffigurato stante con un volatile nella mano, nel mezzo è invece inserito un bambino accovacciato. Quest'ultimo non trova menzione nel testo iscritto, che ricorda invece le coppie coniugali di due *seviri*, riassunte in un unico registro decorativo a soggetto familiare che dà contemporaneamente enfasi anche alla raffigurazione dello status e del benessere domestico. Il tema infatti ben si lega con gli altri registri decorativi, volti ad esaltare le attività agricole e campestri, a cui alludono anche gli eroti vendemmianti e la scena di caccia (**244**, cfr. cap. 2)[246].


Fig. 106: l'ara **582** con scene di trasporto e di gioco (Mercando, Paci 1998, tav. LVIII).

[244] Lo schema è poi ripreso nei sarcofagi (Amedick 2007, nn. 2,115).
[245] Mercando 2003, pp. 188-189. Sulle scene di trasporto su carro, diffuse anche nel veronese, cfr. anche Di Filippo Balestrazzi 1974-1975 ed in particolare la doppia lastra di *Viriatius Zosimus* da Verona, non inserita all'interno del catalogo in quanto relativa ad una scena a soggetto professionale e non familiare e di cui l'iscrizione non lascia intravvedere una ricaduta in ambito familiare (Franzoni 1986, pp. XX-XXI; Buchi 1987, p. 123). La scena di trasporto su carro si ritrova poi anche nei sarcofagi (Amedick 2007, pp. 46-49)
[246] Ciampoltrini 2005.

3.10 Per una lettura sinottica

3.10.1 Omogeneità regionali e specificità del supporto

Il quadro così presentato risulta nel complesso piuttosto dispersivo, con non pochi schemi iconografici che caratterizzano solo pochi monumenti, di varia area geografica e cronologia[247]. Tuttavia è possibile intravvedere specifiche tendenze regionali, con ciascun territorio caratterizzato da una propria evoluzione e da una certa selezione di schemi.

Ad esempio a Roma la disposizione coniugale più diffusa sembra essere quella con uomo a sinistra e donna a destra (2Aa), molto attestata nel I secolo a.C. e con una certa ripresa nei decenni compresi tra la fine del I secolo d.C. e la metà del successivo, in un andamento cronologico che ricalca quello di diffusione generale dei segnacoli figurati: inizialmente diffuso sui rilievi a cassetta, lo schema si ritrova nella seconda fase sia sui rilievi che su altari, i quali in alcuni casi riprendono forme vicine al riquadro semplice che contraddistingue i *Kastenreliefs* (cfr. cap. 2).

Anche negli schemi a tre figure lo schema viene ripreso in maniera predominante, data l'ampia diffusione delle varianti 3Aa, 3Ab, 3Cb e 3Ce, tra quelli con il più alto numero di evidenze. Minor fortuna sembra invece aver goduto lo schema 2Ab, con inversione della posizione dei coniugi: le attestazioni di epoca repubblicana e augustea sono piuttosto limitate, soprattutto per gli schemi a due figure (con rilievi del tutto particolari per tipologia, cfr. *supra*), mentre godette di maggior fortuna in epoca flavio-traianea e divenne predominante a partire dall'età antonina, avvicinandosi a sarcofagi e lastre di arcosolio[248]: punto di giunzione tra queste due tendenze è dato dal particolare rilievo di età antonina avanzata **226**, in cui si documenta una delle ultime attestazioni di schema 2Aa, ma con l'inserimento di una figura dietro ai coniugi, *Pronuba* o *Concordia*, elemento che contraddistingue la produzione di sarcofagi attiva proprio in quel periodo[249].

Non è sempre possibile riconoscere i rapporti parentali raffigurati in tali schemi, noti per lo più sui soli monumenti di avanzato I e II secolo d.C., tuttavia sembra esservi una certa variabilità interna allo schema stesso, con patroni e liberti che non di rado riprendono la distribuzione propria

[247] La variabilità è molto alta nelle regioni centrali, con un rapporto inferiore a 1/2 tra il numero di schemi e il numero di pezzi. Meno evidente la differenza nelle altre regioni, con l'*Aemilia* attestata su 1/3 e le altre a 1/4 (eccetto la *Regio X* a 1/5).

[248] Ad es. Reinsberg 1984; Reinsberg 2006, pp. 39-44, 109, 118-119. La molteplicità iconografica del II secolo d.C. si ritrova anche sui sarcofagi, che documentano sia lo schema 2Aa, specie nel periodo più antico e fino alla fine del II d.C. (es. Reinsberg 2006, nn. 26, 33, 39), o 2Ab, dagli ultimi anni del secolo e poi nel successivo (es. Ibid., n. 82, 113): in alcuni casi i due possono essere compresenti (es. n. 153). Anche le lastre di arcosolio rispondono della medesima tendenza (ad es. Calza *et alii* 1977, nn. 310, 369a, Calza 1978, nn. 72, 73, 75, 77, 79) sebbene con una particolare eccezione di una tarda lastra conservata ai Musei Vaticani, in cui la coppia coniugale, al centro del registro superiore, è raffigurata secondo lo schema 2Aa (*Mostra* 1937, n. 76, p. 757; Goette 1990, n. D16).

[249] LIMC V, s.v. Homonoia/Concordia, n. 89, p. 486 (T. Hölscher), sulla *Pronuba* Hersch 2010a, pp. 191-199.

dei coniugi o della triade familiare, secondo le specificità sopra delineate (cfr. schema 3Aa, 3Ca, 3Cd ad esempio).

Problematiche sono infatti le prime attestazioni di schemi con pre-adulti, attestati fin dai primi decenni del I secolo a.C., anche se è a partire dalla metà del secolo che la documentazione tende a farsi più numerosa, con i "figli", ancora giovani e adolescenti, disposti prima a lato dei genitori, molto spesso della madre, e poi a partire soprattutto dall'età augustea in mezzo ad essi, specialmente se ancora bambini: tale scelta sembra essere predominante, senza che tuttavia soppianti del tutto gli altri schemi concorrenti, almeno durante tutta l'età augustea. Più forte sembra invece essere la preferenza per tale disposizione delle figure in epoca flavio-traianea, sebbene poco frequente in termini puramente quantitativi.

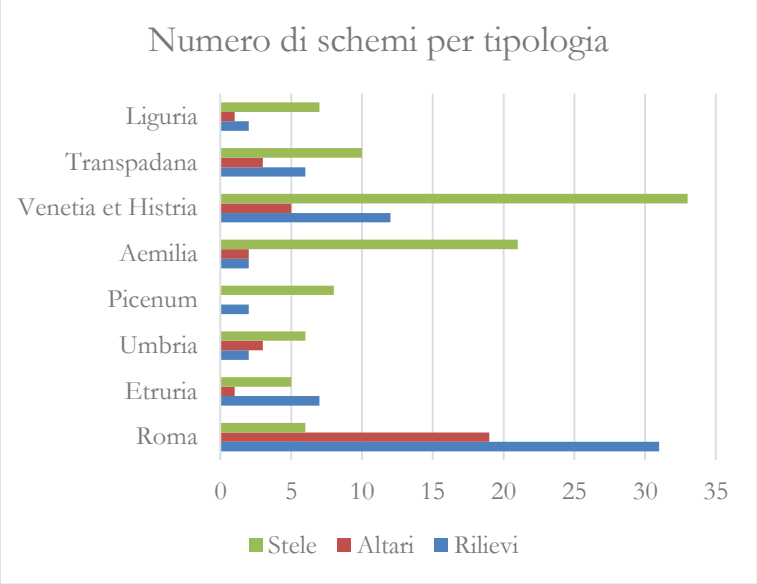


Fig. 107: distribuzione regionale (in ordinata) del numero di schemi (in ascissa) attestati sulle varie tipologie.

Se la destinazione meno "sociale" dei supporti ben si concilia con queste iconografie più intimistiche, i rilievi esauriscono invece la documentazione per gli schemi a quattro figure o più, con minime eccezioni del tutto puntuali per gli altari, con schemi 4Ab e 6Cc, in cui però per esigenze di spazio si allineano più registri sullo stesso livello orizzontale. La loro diffusione è limitata sostanzialmente al I secolo a.C., con minime attestazioni assolutamente circostanziate nel corso del successivo: sono molto diffusi gli schemi C, ma altrettanto cospicua nel complesso è la documentazione di schemi A, per i quali non è sempre agevole riconoscere i rapporti delle persone raffigurate: è possibile che le persone ritratte siano pertinenti a due famiglie differenti, a due diverse generazioni di uno stesso nucleo, oppure a patroni con i propri liberti.

Tali schemi, infatti, sembrano essere il risultato della giustapposizione di soluzioni iconografiche più semplici, a due o tre figure, modulabili in maniera da adattarsi più facilmente alle esigenze del committente. Esse infatti in parte riprendono le "regole" di definizione parentale delineate per le unità minime (il patrono, i figli ecc.) ma sembrano nel complesso preferire alla rigida-ripresa delle norme una disposizione più armonica, simmetrica o più spesso assiale (cfr. schemi 4Ab, 5Aa, 5Ab, 5Cb)[250].

[250] Già M. Carroll suggeriva che i pezzi con poche figure fossero pre-fabbricati mentre quelli con più ritratti fossero elaborazioni più personali, tanto da non rendere agevole il riconoscimento della parentela (CARROLL 2006, pp. 113-115).

Sebbene si noti come gli schemi a due o tre figure siano di solito più antichi degli altri, indizio di una loro funzione quasi archetipica, l'uso di tali scelte formali non consente di fornire un'evoluzione lineare degli schemi dal più semplice al più complesso: ben rappresenta l'assunto lo dallo schema 4Ab, che si documenta a Roma nelle fasi più avanzate ma che è già attestato in epoca augustea, pur se inserito in rilievi a più figure (cfr. 5A, 6C), poi ripreso singolarmente in area veneta già al principio del I secolo d.C.[251].

Per tali motivi, nonostante l'alto numero di schemi adottato sui rilievi, la loro ampia diffusione permette di osservare che nel complesso le iconografie erano piuttosto standardizzate e obbedivano a criteri di disposizione abbastanza ripetitivi, che s'adattavano al contesto sociale proprio di questa tipologia (fig. 109). Più ampia è invece la variabilità per gli altari e le stele, giustificabile da un lato come ripresa di modelli iconografici già elaborati precedentemente per i rilievi, dall'altro in quanto supporti diffusi ad una cronologia più tarda, a seguito cioè della prima fase di sperimentazione-consolidamento del repertorio iconografico e contemporanei a quel processo di mutamento della funzione autorappresentativa del sepolcro romano[252] (cfr. cap. 2 per la destinazione sepolcrale delle tipologie): qui sono infatti attestati gli schemi T e lo schema 2Bd, evidentemente più adatti a tali tipi di supporti e a tali cronologie rispetto ai più canonici rilievi. Resta comunque difficile tracciare a tal proposito netti confini tra le diverse tipologie. Basti pensare al complesso panorama offerto proprio da lastre e blocchi, che nelle fasi più tarde riprendono i medesimi schemi attestati durante il "boom" repubblicano e augusteo ma in non pochi casi declinandoli in scene di diverso spirito narrativo: è al termine di questo processo che si può collocare un rilievo ostiense di tarda età severiana, in cui la continua risemantizzazione iconografica ha portato ad uno stravolgimento anche della raffigurazione famigliare e, segnatamente, dello schema 2Cb (fig. 108)[253].



Fig. 108: Rilievo ostiense di tarda età severiana che rimodula lo schema 2Cb, diffuso a Roma nella prima metà del secolo precedente (da SINN 1991, p. 143, fig. 1).

Una certa dipendenza dalla produzione urbana si riscontra nelle regioni centrali, segnatamente sul versante tirrenico ed appenninico, che già si è visto presentare forti tangenze anche per la strutturazione dei vari supporti monumentali. Precoce e diffusa è infatti la presenza dello schema 2Aa, utilizzato per definire la coppia coniugale e ripreso anche nelle soluzioni a più figure: generalmente più tarda è la diffusione dell'inverso 2Ab, sebbene schemi a tre e quattro ritratti documentino

[251] Ma anche nel beneventano (IASIELLO, SOLIN 2011, p. 280, fig. 1).
[252] VON HESBERG 1994, pp. 50-ssg.
[253] È dubbio se le persone ritratte siano madre e figlio oppure se la donna sia un'allegoria o una figura ideale (sintesi in SINN 1991, n. 4, p. 22). Per tale motivo non è stato inserito in catalogo.

un suo precoce utilizzo già all'inizio del I secolo d.C. nella *Regio VII* e ancora in età augustea, in maniera assolutamente puntuale, nella *Regio VI*[254]. Si documenta in generale un certo ritardo nell'attestazione degli schemi rispetto alla produzione romana, quantificabile in circa un venticinquennio o un cinquantennio, che si fa più accentuata soprattutto sul versante adriatico, come già notato nel capitolo precedente. Rispetto all'ambito romano, comunque, già nelle fasi più antiche si registra una sporadica presenza di schemi che si attestano a Roma solo a partire dalla fine dell'età giulio-claudia, quali il 2Cb e il 3Ch, che derivano o da una rielaborazione locale di modelli concepiti per altri contesti iconografici o geografici, oppure da iconografie diffuse in aree differenti, quali non ultime la vicina *Regio VIII* ed il versante adriatico, dove infatti si documentano in simili cronologie schemi 2Cd, P e T[255].

A differenza della documentazione romana, per queste regioni è possibile riconoscere la preferenza per determinati schemi iconografici, come il 3C rispetto al 3A, il 2A rispetto al 2C, che si dispongono tuttavia in un quadro piuttosto variegato e non omogeneo, per una documentazione numericamente non consistente[256]: a causa anche della più tarda diffusione del soggetto iconografico (cfr. *infra*), si registra una certa preponderanza degli schemi C, già indicata dalla maggiore incidenza di monumenti a tre ritratti sottolineata in apertura.

Il carattere di cerniera rispetto all'Italia settentrionale proprio di questo comparto geografico è ancor più chiaro alla luce della documentazione emiliana: essa si dimostra non eccessivamente numerosa, sebbene documenti l'impiego di un elevato numero di schemi iconografici dovuto essenzialmente all'ampia diffusione di monumenti a più registri. Questi da un lato sostituiscono le varianti più complesse note nella capitale, dall'altro riprendono il significato parentale delle unità iconografiche più semplici, suggerendo, come visto sopra, che anche le versioni lineari urbane, fossero ottenute attraverso la giustapposizione di schemi più semplici (cfr. infatti schemi 4-6 e schemi P2 e P3).

Con tale prospettiva, il quadro emiliano risulta in realtà piuttosto omogeneo e definito. Assolutamente preponderante è la presenza della coppia 2Aa, che influenza anche gli schemi da essa derivati, definita nelle epigrafi come pertinente a coppie di coniugi o a patrono e liberta: meno diffusa è la versione 2Ab, attestata con questo significato in una cronologia più tarda, come già documentato per il campione romano, oppure per diversi rapporti parentali su monumenti di I secolo d.C. Come per le regioni centrali, non è abbondante la documentazione di altri schemi A (come il 2Ad, 3Ac, con le raffigurazioni di patrono e liberti, oppure il 2Ac in stele a registro multiplo, anch'esso quasi sempre per liberti) mentre preponderante è la diffusione di schemi C, rari nella

[254] In *Etruria* già nei primi decenni del I secolo d.C. gli schemi sono coesistenti, cfr. (**236**, **237**, **238**).
[255] Cfr. *supra* la diffusione anche dello schema 3Ce, in cui è possibile sia che venga dalla produzione romana sia da quella, più vicina cronologicamente, emiliana.
[256] Sul problema della ricezione del lessico figurativo DIEBNER 2007, pp. 140-142; SANTUCCI 2007, pp. 240, 263.

versione a due figure, anche se presenti già ad una cronologia alta, e molto più abbondanti nella rappresentazione di triadi familiari, essenzialmente nelle due versioni complementari 3Ce e T2a.

Il supporto monumentale emiliano tende a favorire una rappresentazione gerarchica, che parte dai genitori nei registri superiori ai liberti in quelli inferiori: rare sono le eccezioni alla regola, documentabili su complesse stele ravennati e modenesi della metà circa del I secolo d.C., in cui la famiglia viene "spezzata" in vario modo per isolare il ritratto di diverse persone (committenti, figli, liberti, patroni) senza riconoscere regole unitarie in relazione ai diversi schemi. Nel complesso comunque, il numero di figli per coppia è ridotto e risultano piuttosto eccezionali i monumenti con prole numerosa, circoscritti al territorio bolognese con evidenze che ricordano gli schemi 4C e i 5C urbani e toscani.

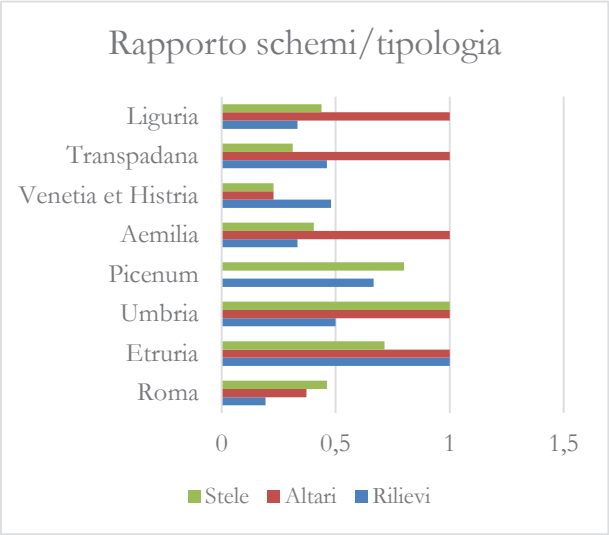


Fig. 109: variabilità tipologica degli schemi: in ascissa il valore del rapporto tra numero di schemi e numero di monumenti di un dato tipo.

L'omogeneità caratteristica della *Regio VIII* trova riscontro anche nella distribuzione tipologica degli schemi: se gli altari costituiscono minime eccezioni nel panorama funerario emiliano (cfr. cap. 2), i pochi rilievi sembrano prediligere gli schemi coniugali, mentre le molto numerose stele erano evidentemente considerate più adatte alla raffigurazione delle "famiglie" più complesse, costituendo per tale regione la diretta controparte dei rilievi urbani.

Altrettanto omogeneo, seppur diverso rispetto a quello emiliano, è il quadro restituito dalla *Venetia et Histria*. La distinzione degli schemi coniugali, nella loro ripresa anche in monumenti con più figure, è più simile al variegato campione urbano, da cui però si discosta non solo per il ceto sociale dei committenti (cfr. cap. 5), ma anche per la maggior incidenza di iscrizioni informative, che permettono di riconoscere una distribuzione geografica selettiva. Su questa base è possibile riconoscere la predominanza dello schema 2Ab nel territorio centro-orientale fino a Vicenza, con l'eccezione della primissima produzione aquileiese, particolare per base sociale e stile[257], e 2Aa in quello occidentale, da Vicenza a Brescia.

La regola è ben delineata ma non è priva di eccezioni, come alcuni pezzi veronesi con disposizione 2Ab (**388**, **435**?) ed altri orientali, soprattutto da Concordia e Altino, con la disposizione invece contraria (come **404**, **421**, **424**). Le motivazioni di queste non numerose eccezioni sono piuttosto varie: in alcuni casi è possibile che la disposizione delle stele sul sepolcro fosse strutturata in modo da riprendere lo schema 4Ab (**480**), in altri la presenza di varianti "inconsuete" lascia

[257] BORDA 1972a, pp. 67-ssg; BORDA 1973; BESCHI 1980, pp. 335-345; GHEDINI 1984, pp. 52, 68.

aperta la possibilità che siano state mutuate dalla regione d'origine dello scalpellino o del committente (**404** [258]cfr. *infra*), oppure ancora che al momento di massima diffusione di una certa tipologia si fosse resa necessaria una maggior variabilità di schemi per venire incontro alle esigenze di personalizzazione del segnacolo funerario (cfr. schemi P2d, P2e ad es. e *infra*).

Come per la vicina Emilia, nel complesso l'attenzione alla rappresentazione di figli risulta centrale nei monumenti provenienti dalla *Regio X*, dove comunque non sono rare le attestazioni di schemi a quattro o più ritratti. In generale anche in questo caso viene mantenuto il rapporto visuale tra figlio e madre, vista l'ampia diffusione di schemi 3Cb e 3Cc. Non mancano raffigurazioni di schemi con più figli, 3Ch, 3Ci, 4Ci, anche se la presenza di tali evidenze è ricollegabile soprattutto a monumenti con più ordini di ritratti: in essi di solito i bambini ed i giovani tendono ad occupare i registri inferiori – più frequentemente dei liberti qui solo sporadicamente attestati – se presente una sola coppia di coniugi, mentre quelli superiori se invece sono presenti due coppie (cfr. *supra* schemi P2a, P2b e fig. 108). Si notano altre differenze, poi, rispetto al quadro emiliano: i bambini tendono ad occupare lo spazio del coronamento piuttosto che lo zoccolo del monumento (schemi T1 piuttosto che T2), e la separazione dei sessi dei "figli", ben nota nei diversi schemi nelle altre regioni, si fa qui meno rigida, dovuta anche al non elevato numero di giovani ragazze ritratte[259]. Se si escludono gli schemi B e le raffigurazioni con più ritratti, è più facile che i figli fossero rappresentati in età giovanile, piuttosto che come bambini, anche in età giulio-claudia avanzata, cronologia nella quale nella *Regio VIII* e nelle regioni centrali è ben noto il ritratto di giovinetti e bimbi, già attestati a Roma sul finire del I secolo a.C.[260].



Fig. 110: cameo con coppie di due generazioni della famiglia giulio-claudia. Come in area veneto-transpadana per gli schemi P2, la coppia più anziana è a destra e la più giovane a sinistra (sulle identificazioni WOOD 1999, fig. 142).

Come documentato per l'ambito urbano, l'elevato numero di monumenti riflette una certa ripetitività degli schemi sui vari tipi di segnacolo. Se per i pochi rilievi si registra una maggior variabilità, soprattutto per gli schemi a tre e quattro ritratti, e non è possibile riconoscere specifiche disposizioni come invece notato per Roma[261], gli altari e le stele sembrano invece obbedire ad una più rigida codificazione. I primi infatti sono utilizzati soprattutto per le raffigurazioni di coppie

[258] L'uomo è di provenienza riminese (BROILO 1980, pp. 99-100; forse un medico itinerante BUONOPANE 2002, p. 82, nt. 81, o forse ancora legato al mondo greco, BRACCESI 2007, p. 182).

[259] Abbondanti, come in area picena, sono le raffigurazioni emiliane di bambine e ragazze (es. **279**, **284**, **293**, **300**, **304**, **327**): come per le altre regioni, Roma in primis, sono rintracciabili anche nella Cispadana le norme di divisione di genere (P2a, P3b, P2c) e di collocazione dei figli maggiormente presso la madre (**303**, **314**).

[260] Cfr. infatti il catalogo di GERCKE 1968 e MANDER 2013.

[261] Anche nella *Venetia* gli schemi 4A privilegiano i rilievi piuttosto che le stele, ma le evidenze sono numericamente troppo ridotte per proporre una ripresa diretta del costume romano: infatti proprio l'attestazione sui rilievi a cassetta bresciani dello schema 3Ch e cremonese 4Ci rendono l'idea del diverso orizzonte culturale, oltre che cronologico della documentazione veneta (cfr. *supra*).

donna-uomo, a causa dell'ampia incidenza del campione aquileiese; le seconde, più numerose, sono adatte le stesse parentele e soprattutto per le triadi e famiglie "allargate".

Ancora diversa risulta la documentazione della Transpadana. A differenza della *Venetia*, lo schema 2Ab sembra essere quello diffuso alle cronologie più alte, resta in voga in epoca giulio-claudia nelle aree più occidentali, mentre viene sostituito nel milanese e nel bergamasco dalla disposizione 2Aa, ben nota a queste cronologie nei territori di Brescia, Cremona e nella pianura cispadana. Il quadro sembra essere confermato dalla ripresa negli schemi più complessi, con minime eccezioni come la precoce – e isolata – stele dal Canavese con schema 3Cb. Analogamente all'Emilia, sono nel complesso ridotte le attestazioni di famiglie con più figli, limitati a pochi casi da cui non è possibile estrapolare una sicura ripresa della distinzione più tipicamente urbana del sesso dei pre-adulti raffigurati (**566**, **576**, **581**). In alcuni casi, infatti, i ritratti dei giovani non rivelano un marcato scarto generazionale con le altri effigi (cfr. *supra* schema 3Cb ad esempio): ancor più della *Venetia* e dell'*Aemilia*, i bambini si documentano solo raramente nel corso della seconda metà-fine del I secolo d.C. Anche gli schemi a più registri si adattano a questo quadro, preferendo la distinzione tra patroni e liberti o presentando due distinte coppie di coniugi, ponendo nel registro superiore quella più giovane, come già documentato in non poche stele venete. A ulteriore riprova di tale assunto, inoltre, rispetto alla documentazione proveniente dalla valle padana orientale e dell'arco adriatico, gli schemi C e T si documentano con un leggero ritardo rispetto agli schemi A, i primi attestati quasi esclusivamente nei decenni centrali del I secolo d.C. i secondi soprattutto nel periodo anteriore, anche se usati per rappresentare due, anziani, fratelli.

L'eclettica *Regio XI* sembra quindi riprendere contemporaneamente alcuni caratteri propri della vicina *Venetia* e dell'altrettanto prossima Emilia (cfr. cap. 2), in una commistione di linguaggi che si è notata anche per i supporti monumentali. Infatti, se si sente la distanza rispetto alla produzione di altari propria della *Venetia*, con un pattern distributivo estremamente variabile per questa tipologia che si avvicina al quadro emiliano, la differenza tra rilievi e stele sembra risentire maggiormente della distribuzione più propriamente veneta. Maggiore è infatti la documentazione di schemi A, ed in particolare di coppie, sui rilievi piuttosto che sulle stele, utilizzate per la raffigurazione di "triadi" o di realtà familiari più complesse: la soluzione, sempre in questo eclettismo, ricalca la distinzione osservata anche in area emiliana, che condivide con i territori nord-occidentali e segnatamente milanesi una non scarsa raffigurazione di liberti e patroni.

Abbastanza omogenea risulta infine la documentazione della *Regio IX*, contraddistinta da una minor variabilità complessiva rispetto alle regioni centrali nonostante il ridotto numero di evidenze note. Si assiste in questa zona ad una compresenza degli schemi iconografici coniugali nel medesimo orizzonte cronologico e in tutta la regione, sebbene sia possibile registrare una certa recenziorità dello schema 2Aa. Solo questo sembra ritrovarsi negli schemi derivati, segnatamente 3Cb o 3Ce, testimoniati da poche evidenze sparse nel territorio più orientale della regione. Stacca in questo quadro l'unica attestazione dello schema T1b nel cuneese, che tuttavia maschera, con una

tipologia quasi veneta, una triade particolare che unisce figliastro e patrigno, inserito con la moglie in una disposizione invece "emiliana" 2Aa (fig. 111). Rarissime sono le attestazioni di schemi più complessi, più spesso affidati alla rappresentazione di scene di banchetto, vera e propria peculiarità dell'iconografia familiare della regione. Queste si ritrovano solamente sulle stele, ma è difficile proporre per la regione, a causa anche della ridotta fortuna che godette in generale il ritratto di famiglia, una netta divisione tipologica degli schemi. Basti osservare che se si nota una predominanza dello schema 2Aa sui rilievi, e 2Ab sulle stele, resta comunque difficile ipotizzare una divisione rigida tra essi, visto che lo schema 3Cb, derivante direttamente dalla disposizione uomo-donna, è comune ad entrambe le tipologie.

In conclusione la diffusione geografica e tipologica degli schemi sembra seguire delle tendenze ben delineate, con i rilievi urbani e le stele padane che sono utilizzati per fornire un'immagine più complessa e socialmente esauriente della famiglia, mentre gli altari, specialmente da Roma, tendono piuttosto a presentare un minor numero di rapporti attraverso una maggior variabilità di iconografie. Nel complesso, comunque, i diversi supporti non riflettono rigide distinzioni riguardo agli schemi, così come questi tendono a distribuirsi in maniera autonoma nelle varie regioni.



Fig. 111: la stele **601**. Il clipeo ricorda le stele di Boretto e Casalmoro, le decorazioni vegetali e la conchiglia l'area veneta, il registro con architetture le stele e i rilievi milanesi (MERCANDO, PACI 1998, tav. LI).

Sembra inoltre possibile affermare da un lato che la singola variante, esaminata di per sé, presentasse differenze semantiche, in senso familiare-parentale, nelle varie aree geografiche e nei diversi periodi; dall'altro che le botteghe di una regione specifica offrivano ai committenti del luogo una selezione limitata di schemi, che poteva variare anche sensibilmente rispetto a quanto disponibile nei territori contermini[262]: è il caso ad esempio dei nonni ritratti sulle stele venete **367** e **445**, che non alterano lo schema 3Cf e 4Ch (già raro nella regione) ma ne modificano il significato parentale (fig. 112).

Non si esclude che la diffusione dei modelli iconografici, nonché la presenza di differenze stilistiche, dipendesse dalla circolazione di specifici materiali lapidei e, in secondo luogo, di artigiani in grado di lavorarli: così sembrerebbero indicare le stele e i rilievi in marmo, anche di importazione orientale, del Piemonte, che si distinguono per temi e per stile rispetto alla più ampia produzione padana e si avvicinano solo per certi aspetti alle iconografie urbane, ben più

[262] Ad esempio l'area di diffusione dello stile "lineare" veneto presenta una certa tangenza con l'area di diffusione dello schema 2Ab (MANSUELLI 1965b, p. 193).

avvezze all'uso di tali pietre[263]. Pur nella limitatezza dei dati presi in considerazione, come specificato in introduzione, non sembra però possibile che tale evenienza abbia influenzato in maniera del tutto determinante la distribuzione geografica delle numerose varianti iconografiche[264].

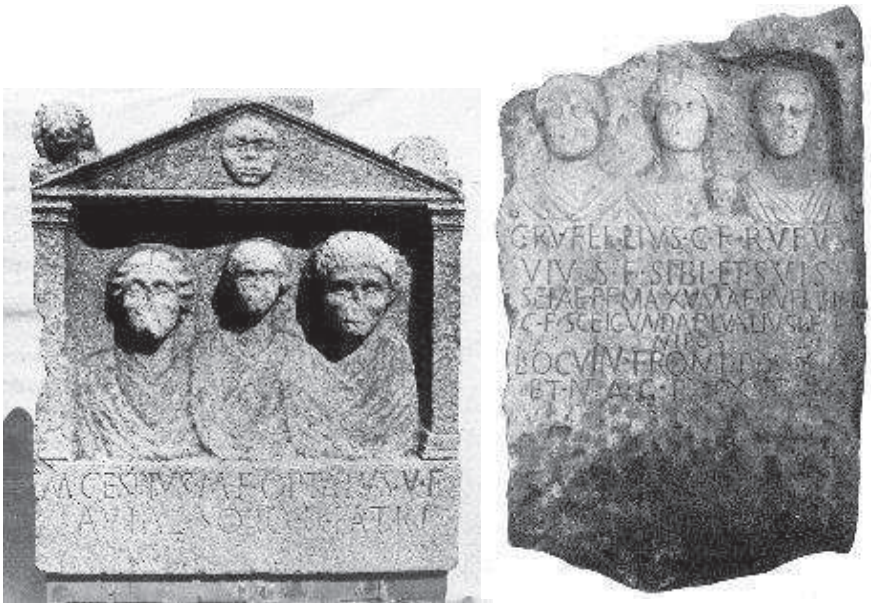


Fig. 112: la stele **367**, in cui la madre nello schema 3Cf è stata sostituita dall'*avia* (BAGGIO BERNARDONI *et alii* 1976, p. 27). A destra la stele **455** di schema 4Ch, con simile soluzione ed il bustino del nipote schematicamente ricavato nel mezzo (Inscr. It. X, 1).

Prendendo ad esempio i calcari istriani, il loro uso per la precoce stele transpadana di *Cassius Cacurius* (**535**) giustifica forse la disposizione 2Ab a queste alte cronologie; allo stesso modo la più tarda stele da Caverzago (PC), sempre in pietra d'Istria, associa ad una forma di segnacolo più tipicamente veneta lo schema 2Ab caratteristico dell'arco adriatico di età giulio-claudia (**296**, cfr. cap. 2 sulla forma). Senza però voler vedere nella "lontana" Piacenza la presenza di un artigiano veneto abituato ad una certa pietra, la distribuzione dei ritratti su questa stele trova già agile spiegazione nel significato parentale dell'iconografia, per la raffigurazione di due fratelli e non di coniugi. Le pietre istriane, infatti, ebbero una notevole commercializzazione nell'Italia settentrionale[265], ed in molti altri casi l'uso del materiale veneto-orientale non ha implicato la diffusione dello schema 2Ab: valgano come esempio le stele dei *Fadieni* (**299**, **317**, **319, 321**, **322**)[266] dove il calcare triestino è impiegato per la consueta disposizione emiliana. La questione ritorna poi, ad esempio, per la trachite euganea, utilizzata sia per segnacoli del comprensorio patavino ed estense, con lo schema 2Ab consueto per la regione (**386**, **425**, **429**, **478,** ma 3Ce in **475**), sia per alcuni segnacoli modenesi, che si adeguano invece alle norme emiliane (**302**)[267].

263 MERCANDO, PACI 1998, p. 20; VERZÁR-BASS 2005a.

264 Il marmo tende ad esaurire la produzione romana a partire dagli ultimi decenni del I d.C. Nelle regioni centrali, a parte qualche rara eccezione, come ovviamente le stele lunensi, si utilizzano calcari locali; in Emilia per tutto il I secolo d.C. si utilizzano arenarie e calcari locali oppure provenienti dalle cave delle Venezie, di Aurisina, degli Euganei e dei Berici, che riforniscono le botteghe cisalpine fino a Milano, dove sono attestati alcuni litotipi locali. Identico il quadro generale dell'attuale Piemonte specialmente meridionale, che doveva sfruttare con una certa frequenza le rotte commerciali su acqua, vista l'ampia presenza di marmi, anche di importazione orientale (MANSUELLI 1967, p. 23; ZEZZA 1982; BUONOPANE 1987; FRISA MORANDINI, GOMEZ SERITO 2003)

265 Ad es. *Calcari arenarie 1996*, p. 29.

266 BERTI 2006; CAMODECA 2006.

267 GIORDANI PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 145. Nel caso del **305** la pietra è stata identificata come trachite in PFLUG 1989, p. 175, come calcare istriano da GIORDANI PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 242

Tale aspetto sembrerebbe quindi avere più importanza da un lato nel riconoscere, assieme alla diffusione delle forme dei segnacoli, la presenza di botteghe e la rispettiva area di influenza, dall'altro nel determinare la capacità economica dei committenti, a seconda del costo di vendita dei materiali[268]. Misurare tale aspetto risulta però complesso in assenza di esplicite informazioni, ed il rischio di errore si fa elevato al momento di definire la ricchezza di un nucleo familiare sulla base del livello formale e dimensionale del monumento. È il caso, ad esempio, degli *Oppii* patavini, che la Gasparotto ricorda come ricchi *ingenui* proprio per questo motivo, sebbene, originariamente, il Furlanetto avesse pensato di etichettarli come plebei nonostante il segnacolo con ritratti (**352**)[269]. Il gentilizio è infatti quasi del tutto ignoto nel centro adriatico, elemento che lascia intravvedere come la famiglia fosse un nucleo alloctono in cerca di fortuna nella pianura veneta piuttosto che una *gens* di possidenti ben radicata e affermata[270].

A tal proposito, sebbene il centro adriatico non sia privo di segnacoli di tale tipo, la presenza di apporti estranei alla comunità locale lascia ipotizzare che, a fianco della diffusione del costume iconografico del ritratto funerario (cfr. cap. 2), anche la selezione di schemi specifici potesse dipendere dalla provenienza geografica dei committenti: così forse suggerisce la disposizione 4Ab della stele patavina, piuttosto inconsueta nel territorio.

Resta difficile, come sottolineato nell'introduzione, affrontare la problematica a livello sistemico, ma, come per l'utilizzo dei singoli litotipi, una panoramica parziale sembra suggerire un rapporto non automatico tra luogo di provenienza dell'individuo ed esito iconografico[271]. Rimanendo in area veneta i *Truttedi* dalla campagna veronese, dividono su due stele lo stesso schema del monumento degli *Oppii* ma lasciano intravvedere nell'onomastica un'origine celtica, forse locale[272]. Lo schema 2Ab, caratteristico invece della *Venetia* centro-orientale, sembra essere presente in stele in cui i nomi delle persone tradiscono un'origine locale o il legame al sostrato veneto pre-romano (**342**, **347**)[273]: già addentrandosi nel I secolo d.C., però, l'uso dello schema sembra essere aperto anche a individui di provenienza alloctona, come nel caso di un altare concordiese (**457**)[274].

D'altro canto, considerando l'apertura della costa adriatica alla circolazione di persone italiche o provinciali, è probabile che la presenza di stranieri causò una certa alterazione del costume iconografico tradizionale, come sembrerebbero indicare le eccezioni con schemi 2Aa e derivati

[268] Per la stele dei Longidieni e dei Mocazi (**277**, **309**), entrambe in calcare istriano importato dall'Adriatico, già il Mansuelli ipotizzava che l'erezione del sepolcro avesse richiesto un contributo economico da tutte le parti della famiglia ritratta, come espressamente riportato sulla pietra nella prima evidenza (MANSUELLI 1967, p. 102).
[269] FURLANETTO 1847, n. 274, p. 259; GASPAROTTO 1951 p. 126
[270] L. Lazzaro in GHEDINI 1980, 93-94; BASSIGNANO 2016, p. 237.
[271] Già MANSUELLI 1967, p. 100 sanciva la difficoltà di comprendere la difficoltà della provenienza dei ravennati.
[272] VERZÁR-BASS 2008, p. 35. Forse umbra per FRANZONI 1955-1956, p. 171.
[273] Così come veneta era la patavina *Ostiala Gallenia*, ancora di epoca di romanizzazione, ritratta su carro con un uomo secondo lo schema 2Ab (CIL I², 3408; BASSIGNANO 2016, n. 74, pp. 374-375 con riferimento allo stato coniugale).
[274] Secondo le ipotesi di BUORA 1980, pp. 52-61, BUORA 1983a, p. 59.

riscontrate a Concordia, tra cui il *medicus ariminensis* (fig. 113), ad Altino e in misura minore a Padova[275]. Anche l'uso di schemi particolari è forse da ricondurre alla circolazione di persone, come il 2Cc nella stele ravennate di età tiberiana. **285**, con individui di possibile provenienza egiziana, e l'altrettanto inconsueto schema 2Cd di un segnacolo tergestino (**491**), dove l'uso della lingua greca rimanda all'Oriente mediterraneo.

Quanto tale scarto sia riflesso dell'importazione di un modello iconografico altrove consolidato oppure risponda ad un'esigenza personale di raffigurazione di ruoli domestici precisi o di famiglie particolari – migranti, incomplete, socialmente distinte – resta difficile da misurare (cfr. per altri aspetti cap. 5). In molti casi, infatti la situazione non è così chiara ed anzi talvolta sembra suggerire che l'individuo potesse adattarsi al sistema di immagini tipico del luogo di insediamento. A fianco di alcuni veterani del comparto patavino-estense, ben inseriti nello schema 2Ab locale[276], valga come esempio la prima generazione dei *Fadieni*, forse di provenienza dalla regione umbro-sabina dove lo schema 2Aa era ben diffuso[277]: è possibile che il suo impiego sia riflesso di un portato alloctono dei coloni[278], ma è facilmente da intendersi come adeguamento ad un *modus operandi* locale, come già lasciano intuire l'uso del calcare istriano sopra notato, e la dedica ad opera dei figli forse cresciuti nel "nuovo" contesto.



Fig. 113: La stele 404 (DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, tav. XXXVII).

Alla luce di ciò, nel momento in cui un dato individuo dedicava il sepolcro figurato, le due variabili principali intorno alle quali si orientavano le sue aspettative sembrano essere la forma "base" della coppia coniugale e la conseguente "aggiunta" di figli, con i liberti – ora più giovani, ora più maturi – che vanno a corredare l'uno o l'altro gruppo.

Sembra nel complesso possibile tratteggiare i confini di due macro-aree di diffusione di schemi, che ricalcano abbastanza da vicino le geografie viste nel capitolo precedente: una prima area urbana, con propaggini tirreniche ed appenniniche, ad ampia diffusione di monumenti a 3 e più figure distribuite su un unico registro, elevata attestazione di schemi A e ampia variabilità di soluzioni iconografiche, sia iconiche che narrative; una seconda invece padano-adriatica, in cui la distribuzione dei ritratti nei monumenti più complessi segue piuttosto una gerarchizzazione dei

[275] COMPOSTELLA 1996, p. 142, sulla predominanza di onomastica italica ad Altino, da cui peraltro provengono alcuni schemi e tipi abbastanza insoliti per la *Venetia* (**370**, **376**, **468**, **474**, **492**), purtroppo senza iscrizione informativa.
[276] Espressamente nel **387 (**BUCHI 1993, p. 75, forse da deduzioni augustee), stessa *gens* e rapporto familiare raffigurato per una stele di età augustea con rappresentazione di armamenti e soldati sul coronamento (GHEDINI 1980, n. 39, pp. 98-99).
[277] SCARANO USSANI 2006, pp. 30-31.
[278] Cfr. anche KEPPIE 1983, p. 46 sulla problematica della provenienza del veterano viterbese, se probabilmente romano o addirittura atestino.

registri decorativi ed in cui si predilige l'utilizzo di schemi più semplici, a due-tre figure, ripetuti in maniera piuttosto seriale.

Poste tali "direttive" di partenza, rimangono comunque numerose e radicate le differenze delle varianti iconografiche[279], a riflesso delle differenti mode e dei gusti presenti nelle varie regioni (cfr. anche cap. 5.1; 5.2) che rendono difficile, ad esempio, etichettare semplicemente le due coppie coniugali come modello "romano" o "greco"[280]. Come si è notato per le tipologie, è infatti possibile riconoscere dei salti geografici che non permettono sempre di riconoscere evoluzioni concentriche e lineari: ben rappresenta l'assunto la diffusione dello schema 3Ce, diffuso soprattutto a Roma e in Emilia, pur con differenze stilistiche come detto sopra, che trova diverse declinazioni nelle varie regioni come schema T1b o T2a/b.

3.10.2 *Zeitgesicht* familiare, tra distribuzione geografica ed evoluzione cronologica

Riassumendo quanto delineato nel capitolo precedente in relazione al supporto monumentale e in questo in relazione all'evoluzione dei singoli schemi è possibile isolare cinque fasi di distribuzione dell'iconografia familiare: l'età tardo-repubblicana, attestata solo a Roma, che costituisce la fase di creazione del repertorio; l'età augustea, periodo di massima diffusione nella capitale e di inizio della produzione nelle regioni contermini e settentrionali; l'età giulio-claudia, corrispondente a una forte contrazione d'uso in ambito urbano ed un contestuale boom della produzione stelare cisalpina; l'età flavio-adrianea, che al contrario vede una ripresa della produzione urbana ed una quasi scomparsa delle attestazioni padane e centritaliche; età medio-imperiale, a cui sono riferibili le ultime attestazioni urbane e sporadiche evidenze dalle altre regioni.

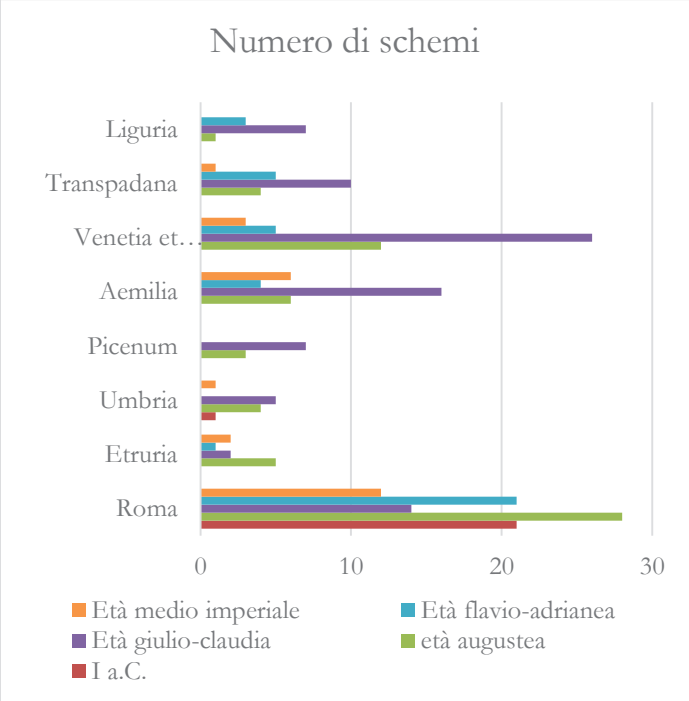


Fig. 114: distribuzione regionale (in ordinata) del numero di schemi (in ascissa) attestati nelle diverse fasi cronologiche.

I primi decenni di diffusione di tale soggetto iconografico sono contraddistinti da una certa variabilità e sperimentazione, che traspare in questa sede

[279] Basti pensare allo lo schema 3Cb-3Cc nella *Venetia* e lo schema 3Ce in *Aemilia*; oppure allo schema 5Cc a Roma e il 5Cd in *Etruria*; ancora il diverso valore della compresenza degli schemi 2Aa e 2Ab in *Transpadana* e nella *Venetia* ed in *Transpadana* e nella *Liguria*., o ancora il banchetto romano e il banchetto ligure.
[280] Cfr. *supra* 3.1. Diverse ragioni, di "sostrato", in BARTELS 1960, pp. 44-45 e di legittimazione dell'unione in *Dütschke* IV, p. 216; di segno opposto, ancora, le letture in MANSUELLI 1967, p. 48 e PFLUG 1989, p. 108.



Fig. 115: il rilievo **3** di schema 4Cb con enfasi sulla discendenza e sulla componente maschile (KOCKEL 1993, tav. 4).

dal solo campione romano. Si diffondono presto gli schemi "coniugali", con predominanza pressoché assoluta della disposizione 2Aa, ma anche gli schemi a più figure si sviluppano rapidamente: è molto ampia la presenza del gruppo A, di cui si registra proprio in questi decenni la massima variabilità per numero di figure, età e sesso degli effigiati. Mancano, in questa fase, evidenze epigrafiche per conoscere con precisione il tipo di rapporto[281]: non si esclude che a fianco di quello coniugale vi fosse un'alta incidenza del patronato, che si ritrova soprattutto per gli schemi a più ritratti e forse anche per gli schemi 2Ac e 2Ad, diffusi sullo scorcio della metà del secolo[282]. La maggiore attenzione agli adulti si ritrova anche nell'inserimento di ritratti di personaggi maturi in quegli schemi che invece presentano figli (4Ca, 4Cb, fig. 115), in una cronologia che vede la raffigurazione delle giovani generazioni come ragazzi piuttosto che come bambini: molto ridotte a questa cronologia sono le attestazioni di adulti che attorniano la propria prole, così come di due fratelli rappresentati assieme ai genitori. Questo fattore, associato all'onomastica libertina e alle scarse informazioni parentali iscritte, non rende sempre agevole riconoscere l'effettivo rapporto di filiazione e distinguerlo così dal più "semplice" patronato (**59**)[283]. Ampia è la variabilità degli schemi adottati che vedono il "figlio" raffigurato a fianco della coppia di genitori: spesso della madre ma in non pochi casi, specialmente nelle primissime cronologie, anche vicino al padre, forse per enfatizzare il rapporto agnatizio o per suggerire un diverso tipo di relazione rapporto personale, sottolineata sopra per lo schema 3Cd.

Un maggior numero di schemi è attestato in epoca augustea[284], periodo in cui però l'elevato numero di rilievi permette di riconoscere una certa serialità nel posizionamento delle figure[285]. Infatti, se la variabilità degli schemi 2A osservata nelle ultimissime fasi dell'età repubblicana permane anche durante il principato, si nota nel complesso un'attestazione di schemi del gruppo A leggermente ridotta ed un certo incremento degli schemi del gruppo C; inoltre in questo periodo si registra una progressiva sostituzione del tipo ritrattistico del giovane con quello del bambino, ed una contestuale riduzione del tipo dell'anziano[286].

281 BACKE-DAHMEN 2006, p. 78.
282 Cfr. infatti la stele capuana con scena di vendita di schiavi (da ultima CHIOFFI 2010, nt. 153, fig. 2).
283 Sul valore archetipico del ritratto infantile RAWSON 2003, p. 29, ma cfr. **3** e **45**.
284 Già ricondotto alla mancanza di ampia ricaduta sociale delle iconografie e contestuale aumento della "libertà" iconografica, a fianco del massiccio uso del marmo che permetteva una migliore resa dei ritratti (ZANKER 2011, p. 117).
285 Cfr. le riflessioni in BACKE-DAHMEN 2006, pp. 76, 96.
286 GEORGE 2005, p. 43.

È tra la prima e la media età augustea, infatti, che si documenta la presenza, a Roma, di rilievi in cui sono contemporaneamente presenti anziani e bambini: pochi di questi tuttavia, collocati nella fase più tarda, permettono di riconoscere la presenza di stemmi generazionali in cui i presunti nonni sono compresenti coi nipoti (**109**), quanto piuttosto di identificare una certa differenza di età tra il padre ed il figlio (**48**, **89**), oppure un diverso rapporto personale della quarta persona raffigurata[287]. I bambini tendono ad essere raffigurati più spesso al centro, o se ai lati si posizionano di preferenza vicino alla madre.

Pur con queste differenze, le rappresentazioni di famiglia della Roma augustea si collocano infatti sulla scia della produzione repubblicana, riprendendone da un lato valori parentali e relative problematiche e costituendone dall'altro un periodo di codificazione e consolidamento (fig. 116). Sono riferibili infatti a queste cronologie i monumenti con cinque o sei ritratti, talvolta incentrati sulla rappresentazione di più coppie o di colliberti, sull'onda della produzione più tipicamente repubblicana, talvolta sulla rappresentazione di triadi familiari, semplici o variamente complesse. Nodo, in un certo senso, esemplificativo di tale tendenza è offerto dal rilievo di Mentana (**30**), appena precedente all'età augustea e prima attestazione dello schema 3Ce: identica è la distribuzione delle figure rispetto allo schema 3Aa, diffuso proprio in quegli anni nella capitale, ma se l'onomastica lascia comunque ipotizzare che i due adulti siano liberti del giovane soldato[288], la differenza rispetto allo schema più tipicamente patronale è data soprattutto dalla prossemica (cfr. cap. 4 infatti) e dall'età giovanile del *tribunus militum*.



Fig. 116: il rilievo **49**, ponte tra l'età triumvirale ed augustea, assieme al rilievo di via Po (cfr supra schema 4Ce) segna il passaggio tra adulti e bambini, figli e patroni (Kockel 1993, tav. 17, c).

La medesima tendenza si riscontra nelle regioni dell'Italia centrale, dove praticamente assenti sono le raffigurazioni per questa cronologia di schemi A all'infuori della coppia: a parte il rilievo piceno di dubbio schema 3Aa (cfr. *supra*), resta il solo rilievo veiente a confermare la presenza di colliberti o patrono e liberti (**240**), seguendo da vicino la moda urbana della generazione precedente. La diffusione delle iconografie con pre-adulti rende l'idea della tangenza più forte con la produzione romana, anche oltre la questione del supporto monumentalie: diffuso è infatti lo schema 3Cb, attestato in Umbria ed in Piceno, mentre molto più rari sono il 3Ca e il 3Cd che si ritrovano circa nello stesso periodo, e che condividono con la primissima produzione urbana la

[287] Le tre possibilità si ritrovano anche nelle altre regioni e nei decenni successivi, di solito con una maggiore enfasi sull'età del genitore, legittimo o naturale (**259**, **285**, **292**, **300**, **312**). Rari sono infatti i nonni documentati, circoscritti per lo più nella *Venetia* di età giulio-claudia (cfr. cap. 5).
[288] DEVIJVER, VAN WONTERGHEM 1990, pur nell'erronea lettura dell'iscrizione, pp. 61-64.

dubbia attribuzione del rapporto parentale del giovane raffigurato, se di figlio o liberto (**234**) o l'enfasi concessa alla componente maschile della famiglia.

La produzione emiliana, che come la centritalica vede a questa cronologia le prime attestazioni monumentali, risente ancora della produzione urbana di circa mezzo-secolo più antica, prediligendo lo schema 2Aa (eccetto forse il **283**) e attestando fin dalle prime fasi le raffigurazioni di patronato con gli schemi 3Ac e P2a: a tale tipo di rapporto sembrano essere ascrivibili le prime attestazione di schema T2a e 3Cb, sebbene non sia chiara, come per il panorama romano, l'effettiva parentela naturale intercorrente tra le persone raffigurate.

Una certa dipendenza dagli schemi elaborati nella capitale e nell'Italia centrale sembra contraddistinguere anche la primissima produzione veneta, seppur stilisticamente differente[289]: anche in queste zone vi è una non abbondante presenza di schemi C a fronte di buona diffusione degli schemi A, con una certa variabilità che ricorda, seppur meno abbondante, quella attestata a Roma nella seconda metà del I secolo a.C. (schemi 2Ac, 3Aa, 3Af, 3Ag). Questi tuttavia si ritrovano spesso associati in monumenti a più ordini di ritratti degli ultimi anni del I secolo a.C. e dei primissimi decenni del successivo, in una riproposizione "scomposta" degli schemi più complessi in uso sui sepolcri della Roma augustea: precoce è infatti la diffusione della complessa stele policonica veneta, più che emiliana per questa fase cronologica, nonché l'attestazione di soluzioni "innovative" per gli schemi 4Ab e 4Ae di Padova e Verona.

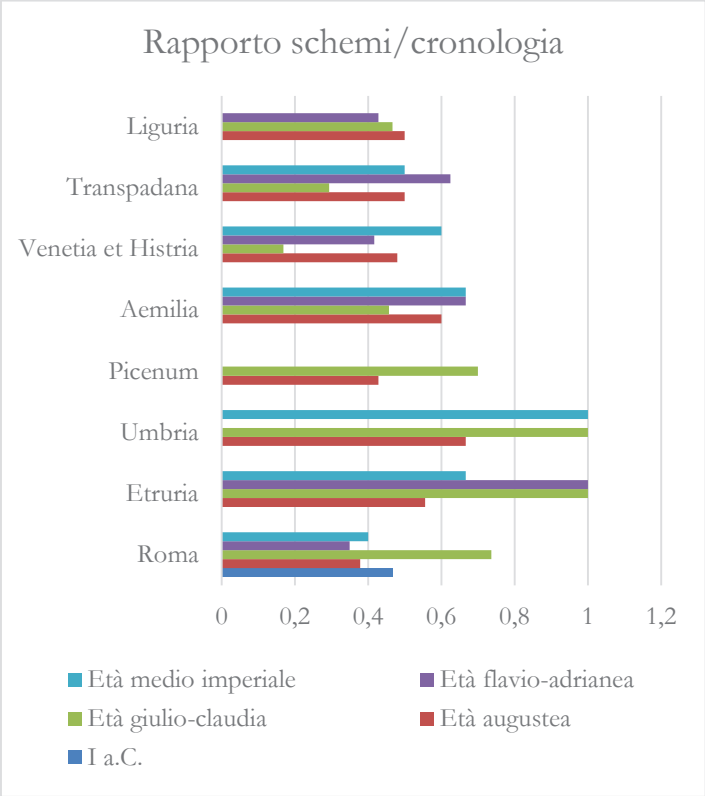


Fig. 117: il grafico mostra il rapporto tra il numero di schemi ed il totale di monumenti per una certa fascia cronologica. Maggiore è il valore, maggiore è la variabilità.

Più uniforme in questa cronologia è il quadro offerto dalla *Regio XI*, con la documentazione milanese che riprende lo schema 2Ab, e lo schema 2Ac utilizzato per la raffigurazione di liberto e patrono o di fratelli. Più rare sono nel complesso le attestazioni di schemi con giovani, come nella prima fase urbana, limitate ad isolate stele di schema 3Cb e T2a.

[289] BESCHI 1980, pp. 335-345; GHEDINI 1984, pp. 52, 68.

Decisamente più articolato è il panorama offerto dall'età giulio-claudia, con la documentazione romana che vede in questo periodo una forte contrazione delle evidenze monumentali contestualmente alla diffusione di nuove tipologie di segnacolo, che fanno propria la tradizione di schemi di età repubblicana ed augustea e a cui aggiungono nuovi esiti più sperimentali: così lo schema 4Cb evolve nel precoce altare con ritratto nel timpano della pseudo-edicola del **124** (schema T1d, fig. 117) e le disposizioni del gruppo A tendono a scomparire del tutto (eccetto 3Aa e 2Ab): in tale periodo restano solamente gli schemi C, sia in forme già diffuse precedentemente, sia in altre più innovative, come le prime attestazioni di 5Cc, 3Ci e 2C attestate sul volgere della metà del secolo: proprio il particolare rilievo di età claudia con cinque figure sembra ricordare da vicino l'esuberanza del sepolcro trimalcionesco, proprio di quella fase cronologica. Il liberto petroniano descrive le statue da inserire sul sepolcro come uno schema 3Cc o 3Cb[290], tuttavia l'effetto visivo doveva essere straniante e per questo enfatizzato dalla satira di Petronio, non solo per il rapporto raffigurato (coppia con schiavo) e l'uso di uno schema ormai desueto, ma anche perché il tipo del giovane è in questa cronologia sostituito da quello del bambino, stando a quanto suggeriscono i monumenti del periodo[291].

Anche l'area toscana documenta un calo di attestazioni in questa fase, contestualmente alla diffusione di schemi C che si ritrova anche in territorio umbro, dove si adottano soluzioni anche in stele a più registri: tale gruppo di schemi contraddistingue invece la produzione picena del tempo, che affianca gli schemi coniugali alla raffigurazione di genitori con figli, secondo schemi 2C o T.

Entrambe le soluzioni sono attestate in *Aemilia* fin dall'età tiberiana, per una fase cronologica coincidente con il periodo di massima concentrazione di evidenze monumentali e di schemi: come già visto per la Roma augustea, tuttavia, anche nella *Regio VIII* la variabilità di questi ultimi sembra comunque essere meno abbondante rispetto alle fasi di formazione del repertorio figurativo, in una fase di consolidamento che vede la massima diffusione degli schemi C a fianco dello schema coniugale. Si documenta



Fig. 118: l'altare **124**, assieme al rilievo **126** e all'altare **131**, mostra il passaggio verso il maturo I secolo d.C., con la triade enfatizzata e l'adulto in sovrannumero sempre più distante (KRANZ 1977, tav. 164, 3).

[290] Petr. 71: «*Ad dexteram meam pones statuam Fortunatae meae columbam tenentem, et catellam cingulo alligatam ducat, et cicaronem meum* […]». La «*dexteram meam*» sembra indicare la posizione della statua di Fortunata rispetto a Trimalcione, ma non è chiaro che lui non stia descrivendo ad Abinna il proprio sepolcro come "osservatore" e non come "fruitore". Nel caso in cui adottasse la disposizione alla greca, vista la sua origine orientale (CIAFFI 1967, p. XIII), la disposizione sarebbe infatti il 3Cb.

[291] Sulla condivisibile lettura sepolcro come «fiction» HOPE 2006; sul rapporto familiare GUIDETTI 2007, p. 84.

largamente lo schema 3Ce, caratteristico della triade emiliana ed inserito anche nelle stele a più registri, spesso utilizzate per rappresentare coppie con uno (T2a) o più figli (es. P2a, P3a), o ancora per unire su un unico supporto due distinte coppie, come nei rilievi romani di età augustea ma con diverse disposizioni complessive. Non sono infrequenti, in questa regione, le raffigurazioni di liberti, presenti su stele a più ordini di ritratti e solitamente nelle più complesse diffuse in tarda età giulio-claudia (cfr. cap. 2 e *supra* schemi P3, T2), periodo in cui è infatti maggiore la variabilità della tipologia monumentale e degli schemi iconografici.

Come per la Roma augustea e l'Emilia primo-imperiale, anche la *Regio X* documenta un elevato numero di soluzioni figurative in questo periodo, che coincide la massima diffusione dei monumenti a soggetto familiare (cfr. introduzione e cap. 2): come per le altre regioni, il tasso di variabilità più basso suggerisce l'avvenuta codificazione dell'immagine[292]. Circa un terzo dei documenti raccolti preferisce riproporre la sola coppia di coniugi nel registro figurato, secondo le differenze più sopra commentate, mentre, all'infuori di essa, sono estremamente puntuali le attestazioni di schemi A, di età tiberiano-claudia (3Ab, 3Ad, 4Ac, P2a, P3c). A fianco di soluzioni a più registri adottate per rappresentare due coppie come nella vicina *Aemilia* (P2b), su tali stele è più abbondante in questa regione la raffigurazione di "figli", in generale ancora collocati ai lati dei "genitori" o inseriti in diverse forme più complesse, con una serie di schemi che non si ritrovano in quegli anni nella *Regio VIII* (T1b, 2C) o a Roma stessa (3Ci). Anche per il territorio in questione, come per quello cispadano, le ultime generazioni dell'età giulio-claudia segnano un certo aumento della complessità degli esiti iconografici, con la diffusione di schemi, specialmente nel comparto occidentale, non altrimenti attestati (3Ch, T2a, 4Cc, 4Ci[293]).

Del tutto analogo è il quadro offerto dalla Transpadana del tempo, vicina ad entrambe le *Regiones VIII* e *X* per la variabilità documentata, per il tipo di schemi utilizzati e per il significato parentale delle raffigurazioni, secondo le differenze sottolineate nella sezione 3.10.1: non particolarmente abbondante è infatti la documentazione del gruppo A (3Ab e P2b) mentre un più cospicua è quella del gruppo C, nella versione a tre figure o a due registri (3Cb, 3Cc, 3Cf, P2c).

È infine ascrivibile all'età giulio claudia la prima documentazione monumentale ligure, che infatti, a differenza delle regioni orientali già entrate nella fase di codificazione del repertorio, si presenta ancora piuttosto variabile: come per le prime attestazioni adriatiche e milanesi, la produzione della *Regio IX* iniziale rivela una non così netta predominanza del gruppo C, che si ritrova a fianco dei, seppur meno numerosi, schemi 2A, coniugali e non[294].

[292] Cfr. al proposito CANNON 1989, p. 437.
[293] Altri, invece, specialmente i 2B e i 2C, sono diffusi anche nei centri dell'arco adriatico (cfr. *supra*).
[294] Scarsa è comunque l'attestazione di schemi riconducibili al rapporto di patronato, o presunto tale, a riflesso probabilmente di una diversa compagine sociale della regione già sottolineata in campo epigrafico (MENNELLA 2014).

Con la fine dell'età giulio-claudia e l'inizio dell'età flavia si riscontra a Roma un nuovo periodo di diffusione dell'iconografia familiare, con i rilievi affiancati da una cospicua documentazione di altari funerari, più o meno monumentali. Gli schemi noti in tali fasi ripropongono una preponderante diffusione della coppia coniugale, soprattutto nella versione 2Ab ripresa anche nelle scene di banchetto. I rilievi comunque, sebbene contraddistinti in non pochi casi da soluzioni più narrative, riprendono come molti altari le disposizioni caratteristiche ancora dell'età augustea (3Ce, 3Ca, 3Ae, 3Ag, 4Aa, 5Cb; T1), specialmente al principio del II secolo d.C. A partire da tale periodo, si diffondono, a fianco del "nuovo" schema 4Ab, soprattutto le disposizioni con "figli", 2C, 2B, 3Ci, 3Ch[295]: muta cioè, rispetto all'età augustea, la rappresentazione dei membri più giovani all'interno della famiglia. Contestualmente si diffondono maggiormente gli schemi con pochi ritratti, che focalizzano l'attenzione sulle relazioni personali più strette: i rilievi tendono a rappresentare coppie o coppie con figli, gli altari e le stele curano semmai la rappresentazione di coppie o di un solo genitore con prole (fig. 119). Anche per questa fase è però difficile proporre una netta distinzione tipologica, anche nell'ottica del valore sociale connesso ai diversi supporti monumentali, visto che le evidenze di patronato, concentrate in età traianeo-adrianea, sembrano essere presenti più sugli altari che sui rilievi (cfr. schemi 2Aa, 3Aa, 3Ag, T1d).

Come documentato a Roma nella fase successiva al boom delle iconografie di epoca augustea, anche nell'Italia settentrionale la fase flavio-adrianea, successiva alla diffusione capillare delle stele a ritratti, risente di una forte contrazione e di una conseguente alta variabilità iconografica. Il territorio emiliano infatti restituisce evidenze ancora di schemi 2Aa e 2Ab – e questo soprattutto nell'ultimo periodo – mentre gli schemi con figli sembrano essere pressoché scomparsi (eccetto una sporadica documentazione nello schema T1b cfr. *supra*).

Allo stesso modo, il territorio centro-orientale restituisce una poco numerosa documentazione per questo periodo, che, a parte una minima continuazione degli schemi 2Ab e 2Cb in area aquileiese e altinate, è limitata a puntuali evidenze di soluzioni non altrimenti note nella *Venetia*, il 3Cg ad Altino e il 3Ad e il 4Cb a Brescia e Verona: questi in particolare si discostano anche dalla più antica produzione romana per la diversa ambientazione della scena familiare, ma allineandosi comunque solo in parte ai temi più narrativi diffusi nell'Urbe della seconda metà del I secolo d.C.



Fig. 119: l'altare **181** ripresenta un'analoga situazione al rilievo **3** e all'altare **124**, enfatizzando però la dimensione affettiva e i figli (KLEINER 1987a, tav. XXIX, 3).

[295] RAWSON 2001; sul significato della differenza cfr. UZZI 2007; MANDER 2013, pp. 99-101 e più estesamente cap. 5.

Lo schema 3Cg si ritrova anche nella più tarda produzione transpadana, caratterizzata da una variabilità leggermente più alta del periodo precedente, sia interna allo schema (come la particolare stele **581** con sei figure stanti secondo lo schema T1d), sia per la presenza diversi temi più narrativi (**582**). Inverso invece il discorso per la *Regio IX*, per la quale, se non è possibile parlare di un momento di ampia diffusione del segnacolo figurato a soggetto familiare, si può comunque per tale periodo registrarne una buona attestazione, con un certo numero di soluzioni iconografiche innovative: a fianco delle scene di banchetto e di schemi coniugali, sono diffusi anche gruppi di tre o quattro figure (3Ce, 4Ab), secondo modelli diffusi, in questa cronologia, non tanto nelle regioni contermini quando su altari e rilievi urbani.

L'evoluzione urbana medio-imperiale delle iconografie, infine, continua nel processo di riduzione del numero di figure ritratte, visto che nel II-III secolo d.C. si registra una certa preponderanza degli schemi a due figure su tutte le tipologie ed una meno abbondante documentazione di schemi 3C (con la possibile eccezione 3Ac del rilievo **224**). Si ripropongono le tendenze già viste per la fase precedente, con una certa abbondanza di figli raffigurati, non di rado accompagnati da un solo genitore (fig. 120).


Fig. 120: il gruppo statuario **231** mostra lo stesso schema del registro inferiore di **181**: come per altre famiglie del periodo, l'immagine è prò-meno realistica, il nucleo più ridotto, le parentele sempre più selezionate (WREDE 1981).

La lunga coda di fine II e III secolo d.C. lascia pochissime evidenze nelle *Regiones VIII* e *X*, dove si ritrovano sostanzialmente schemi coniugali e poche occorrenze del gruppo 2C, soprattutto alla fine del III secolo d.C., ben in ritardo rispetto alla produzione romana: queste tuttavia, concentrate a Ravenna e Aquileia sembrano risentire più della produzione artistica provinciale, segnatamente germanico-pannonica, che del dettato artistico romano-italico, il quale aveva contraddistinto le prime fasi di sviluppo delle iconografie[296]. La documentazione riferibile a queste fasi è tuttavia troppo poco numerosa e assolutamente eccezionale nel panorama monumentale locale, tanto da rendere infruttuoso il tentativo di tratteggiare dei confini o anche solo aree di influenza come proposto invece per l'età augustea e giulio-claudia.

Nel complesso, dunque, le diverse regioni sembrano conformarsi a certe linee generali di rappresentazione della famiglia[297], con una certa differenza delle immagini della comunità dei morti che, se non fotografano, riflettono quantomeno un diverso stadio di evoluzione delle famiglie della

[296] Nello specifico per **332**, **334**, **534** cfr. GABELMANN 1973, pp. 127, 174; REBECCHI 1976a, n. 7, cc. 117-121; HUSKINSON 2007a, p. 74; CIGAINA 2009, cc. 191-195.
[297] Cfr. su più ampio spettro BEJOR 1993, p. 243.

società dei vivi: si passa in generale dai liberti, alle famiglie allargate, alle triadi più o meno ampie e ai nuclei ridotti, con tutte le peculiarità cronologiche e geografiche enucleate più sopra. Colpisce nel complesso che l'evoluzione così presentata sia comune alle varie regioni, in una sorta di "cronologia relativa" di passaggio dal gruppo A al gruppo C abbastanza definita ma in cui comunque la durata "assoluta" delle varie fasi è misurabile in funzione della contingenza di produzione artistica di una data regione e soprattutto del periodo storico: i gruppi A contraddistinguono le prime fasi della produzione emiliana e transpadana, ad esempio, seppur distanziate di circa mezzo secolo da quella urbana; oppure la *Regio IX* riprende la partizione canonica delle varie regioni, per tipo e variabilità di schema, però ritardandola e condensandola nell'età giulio-claudia. Di nuovo ci si trova di fronte, come visto per la distribuzione geografica, ad un lessico definito ma declinato dai committenti sulla base del proprio tempo e del proprio spazio di azione: le tendenze generali delineate suggeriscono comunque che tale iconografia fosse appannaggio prima di gruppi familiari più anziani, facoltosi e complessi (in varia combinazione) e poi sempre più diffuso, anche in nuclei più giovani e di ridotte dimensioni.

Sulla base di questa suddivisione cronologica, resta comunque difficile avanzare l'ipotesi di una semplice e diretta trasmissione degli schemi iconografici dal territorio urbano alle regioni più settentrionali, a meno di non sintetizzare cronologie e problematiche geografiche in una fase repubblicano-augustea urbana ed una invece augustea e giulio-claudia cisalpina, con tutti i problemi di selezione regionale degli schemi più sopra delineati[298]. È poi complesso riconoscere delle soluzioni iconografiche "archetipiche", all'infuori forse degli schemi coniugali, 3Cb, 3Cc e 3Ce, vista l'ampia variabilità che contraddistingue le prime fasi della produzione urbana e la diversa modalità della loro ricezione nelle regioni più settentrionali: in ciascuna di esse è infatti possibile riconoscere quelle fasi "creazione" e "standardizzazione", estremamente variabili nel loro profilo cronologico e che si discostano, soprattutto negli schemi più complessi, dal dettato iconografico elaborato in ambito urbano[299]. La stessa fase di distribuzione, successiva a quella standardizzazione del lessico figurativo, non consente una lettura lineare, a meno di non operare le medesime distinzioni generali sia geografiche (Roma-Cisalpina) che cronologiche (pre-Augusto; post-Augusto) e di nuovo generando una certa confusione al momento di scendere nel dettaglio: all'interno della valle padana le cronologie tendono a sovrapporsi e gli schemi iconografici a distribuirsi nelle varie regioni, secondo criteri diversi, che non trovano sempre diretto confronto nella situazione urbana, distante culturalmente, socialmente e geograficamente (cfr. anche cap. 5)[300].

---

[298] SETTIS 1989; EAA, Il mondo dell'archeologia, s.v. Trasmissione delle iconografie (G. Pisano; E. F. Ghedini); GHEDINI 2011, p. 44.

[299] Sia per questioni più stilistiche che iconografiche. Ad es. MANSUELLI 1956a, MANSUELLI 1965b, MANSUELLI 1967, pp. 45-64; GAZDA 1973; ZANKER 1976; KOCKEL 1993; segnatamente pp. 67-70; MAGGI 1998, pp. 130-141; HUNSKINSON 2011, p. 533.

[300] Sulla specificità di Roma per il tema trattato cfr. GEORGE 2005; cfr. KLEINER 1987a, p. 60; BACKE-DAHMEN 2006, p. 87 per i liberti imperiali sugli altari.

La prospettiva più macroscopica e "binaria", tuttavia, lascia intravvedere un certo spostamento degli schemi iconografici da sud, Roma in particolare[301], verso nord, che non sostituisce uno sviluppo locale autonomo, come sottolineato per l'analisi dei supporti monumentali, e non esclude nemmeno una ripresa degli schemi a distanza di tre-quattro generazioni, seppur rimodellati e risemantizzati[302]. Resta pertanto il dubbio sulle modalità di circolazione degli schemi figurativi, forse attraverso modelli, di vari materiali e dimensioni, probabilmente limitati a singoli elementi delle iconografie più complesse, che giustificherebbero, assieme ai diversi tipi di pietra, una sensibile variazione regionale degli schemi e della qualità dei ritratti attestati[303].

3.11 I parenti: norme di comportamento in famiglie complesse

Pur se il ritratto di famiglia sembra essere vincolato alla gestione visuale di coppie e triadi, come emerso nella descrizione dei singoli schemi iconografici la disposizione dei vari parenti all'interno delle gallerie di ritratti cambia notevolmente a seconda della cronologia e soprattutto dell'area geografica presa in considerazione: per tali motivi risulta quindi impossibile nel complesso identificare una distribuzione univoca e assoluta di un certo rapporto parentale, ma comunque si riconoscono tendenze di fondo, trasversali alla più rigida classificazione degli schemi cui si rimanda per una descrizione più puntuale (tab. 5).

Il patrono, quando presente, tende a essere raffigurato in posizione preminente all'interno del monumento, al centro, in alto (se sul coronamento con ritratto di non scarso livello artistico), o in prima posizione sulla sinistra: lo stesso sembra accadere per la figura del padre o del marito[304], il quale però subisce una maggiore variabilità in relazione allo schema coniugale di base utilizzato. Nel caso di compresenza dei due ruoli, il patrono tende a disporsi in alto o a sinistra, sebbene i casi noti per tale occorrenza siano molto pochi e non omogenei per cronologia, tipologia e area geografica[305]. I figli, di conseguenza, quando non incorniciano i genitori tendono ad essere raffigurati sulla destra o subordinati al centro o in registri inferiori. La diffusione dello schema T1b, e derivati, non sembra sfuggire alla regola, in quanto i giovani, quando riconoscibili come tali, o sono committenti (cfr. cap. 5) o i loro ritratti sono contraddistinti da una minor cura realizzativa e sono confinati sul timpano in nicchie di ridotte dimensioni (cfr. cap. 2). Diverso è invece il caso del figlio

[301] Sul problema dell'influsso ellenistico sul fattore romano per il soggetto specifico, cfr. le considerazioni di VERZÁR-BASS 2010, sulla parentesi delle stele anconetane, e GEORGE 2005, p. 38 che individua nel rilievo a cassetta l'unione tra una committenza greco-orientale e una tipologia romano-italica. Sull'importanza, latamente, greca anche SETTIS 1989 e DE MARIA 1993, pp. 229-ssg.

[302] Senza però parlare di "provincialismo" per queste regioni e neanche, in maniera schematica di sviluppo a «cerchi concentrici» (BEJOR 1993, p. 244).

[303] Per altri ambiti BRUNEAU 1984, DE MARIA 1993, pp. 229-230, 234; BEJOR 1993, p. 239; sul sistema semantico in particolare HÖLSCHER 1993, pp. 80-82, 90, 96-98: in questo caso la differenza di stile non riflette tanto una diversa funzione dell'immagine, quanto il livello economico della committenza.

[304] Si veda. *supra* infatti lo schema T1a.

[305] Cfr. **173**, minima eccezione è data della stele dei Concordi **314**, giustificata dal pattern di committenza (cfr. cap. 5).

sposato, che può essere raffigurato sul registro superiore (cfr. schemi P2d, P2e). Situazione analoga a quella dei figli, e ancor più marcata, contraddistingue le raffigurazioni di liberti. Riguardo infine alla distinzione di genere, si è visto già sopra come i figli siano rappresentati preferenzialmente a fianco della madre, e con una ripartizione su base del sesso con i maschi a sinistra e le femmine a destra, a meno di una disposizione "assiale" con i figli vicino al padre e le figlie alla madre[306].

Esula dall'analisi la problematica di definizione epigrafica del rapporto parentale: l'uso di certi termini piuttosto che altri varia notevolmente non solo nello spazio e nel tempo, ma anche in relazione allo stato sociale del defunto[307]. Nella tabella 6 sono riportati i termini latini e le relative occorrenze[308]: qualora essi non siano presenti ma solamente deducibili (su base onomastica, oppure perché il committente tace il proprio grado di parentela) vengono sostituiti col termine italiano[309]. Il quadro che ne risulta è pertanto multiforme, a causa della variabilità non solo dello status sociale e del tipo di unioni tra uomo e donna, ma soprattutto del pattern di committenza, che altera anche sensibilmente la percezione della parentela ritratta: è il caso, ad esempio, di numerose coppie raffigurate con schema 2Aa o 2Ab, in cui i coniugi sono definiti come *parentes*, *pater* e *mater* in quanto il monumento è stato commissionato dal figlio. Senza entrare ora nel merito di tali differenze (cfr. cap. 5.2) e limitandosi all'analisi del rapporto di parentela visuale è possibile riassumere tali eventualità in pochi gradi di parentela: coniugi, genitori, figli e fratelli[310], patroni e liberti; rarissimi restano i nonni, gli zii ed i "conoscenti", ossia le persone di cui sfugge, su base onomastica, il rapporto con le altre raffigurate[311] (cfr. cap. 1.2).

Sulla base di tale dispersione è possibile ridurre notevolmente la frammentarietà del dato, superando la definizione della singola parentela e riunendo i vari rapporti rappresentati su un unico monumento in un più ridotto numero di categorie di "ritratti di famiglia"[312]. Si vedano ad esempio due stele con identico schema T1b e con iscrizione informativa: nel caso del **260**, sono raffigurate *mater*, *avus* e *avia*, nella stele **322**, sono rappresentati *filius*, *pater* e *mater*. L'identico termine "*mater*"

---

306 Sul rapporto madre-figlia cfr. ad es. D'AMBRA 2007, p. 89.

307 A titolo d'esempio RAWSON 1974; TREGGIARI 1981a; TREGGIARI 1991a, pp. 6-7, 51-54; FAYER 2005, p. 14; TRAMUNTO 2009, pp. 32-64 (ringrazio la dott.ssa T. Sandon dell'università di Edimburgo per le conferme in tal senso).

308 Alcuni, a causa della bassa frequenza sono stati accorpati: i casi di *liberta et uxor, coniux et liberta*, *coniux* et *patronus* sono stati accorpati sotto le voci *coniux* e *uxor*; mentre quelli di *custos* (**88**) e di *compar* (**534**) rispettivamente sotto le voci "moglie" e "marito". Nel caso di **94** la donna viene definita come *patrona*, assieme all'uomo al suo fianco che, per onomastica, è a sua volta il rispettivo patrono: tale occorrenza figura nel computo dei "patroni". La *pro uxore* di **398** è inserita invece nel computo delle concubine su indicazione di TRAMUNTO 2009.

309 Piuttosto alta, ad esempio, la frequenza negli schemi 3Ce emiliani di non definire il rapporto di parentela, per cui la donna resta non classificabile anche se probabilmente è la madre del bambino ritratto (ad es. **294**, **295**). Nel caso di indicazione di filiazione e patronato si specifica il rapporto parentale solo quando sicuro: nel caso di individui forse colliberti o forse liberto-patrono l'evidenza non è stata registrata per non sfalsare il dato.

310 Vengono in tale categoria accorpati i pochi casi di *delicium* e di *verna* attestati (cfr. *supra* 3.2.3).

311 Come più volte riportato più sopra, nel caso di quei pezzi in cui sono presenti diversi liberti con stesso *nomen* e *praenomen* le relative occorrenze non sono inserite in tabella, in quanto non è chiaro se siano patroni, liberti, colliberti o altro tipo di parentela naturale.

312 Si riprende in generale quando proposto da MARTIN 1996 riguardo all'indagine demografica di SALLER, SHAW 1984. I gruppi delineati non si discostano dal quadro demografico desunto per l'Egitto Romano, e basato soprattutto su papiri piuttosto che fonti giuridiche ed iscrizioni (BAGNALL, FRIER 1994, pp. 57-64).

acquisisce visivamente un valore completamente diverso nei due casi, qui di madre, lì di figlia, ed infatti entrambe le stele raffigurano una triade familiare. Iconograficamente, pertanto, i due monumenti sono classificabili sotto un'unica voce. Tali gruppi sono specificati nelle colonne nella tabella 4, che riassume i dati dispersivi di tab. 6.

Rimandando alla descrizione del singolo schema per una più estesa trattazione della parentela ritratta, tale tabella permette di riconoscere in generale la presenza di *cluster* ben definiti, che vanno a confermare le conclusioni cui si è giunti nella sezione 3.10 e completano il valore semantico delle iconografie. Non è da dimenticare che tale proiezione è effettuata sul campione più informativo, circa un terzo dei monumenti in catalogo, nel quale non figura un certo numero di schemi, segnatamente quelli a quattro-sei figure: per questi si può solo inferire il significato parentale dagli schemi più semplici o dalle stele a più registri figurati, percorsi giustificati non sia dall'analisi iconografica, sia dalla distribuzione delle parentele.

Si registra, quindi, una certa uniformità del significato parentale nei diversi schemi, anche se nelle disposizioni più semplici la presenza di modelli iconografici pronti e ripetitivi porta ad una certa polisemia dell'iconografia. Infatti, come suggerisce la tabella 4, gli schemi 2Aa e 2Ab sono usati in maniera preponderante per la raffigurazione del rapporto coniugale e quasi mai per altro tipo di parentela, testimoniata solo dalla stele emiliana coi due fratelli, definibili come tali su base onomastica (cfr. *supra*). Non molto abbondanti, ma percentualmente stabili intorno al 20% circa, sono le raffigurazioni di rapporti di patronato, che interessano anche gli schemi con due persone dello stesso sesso, altrimenti utilizzati per rappresentare due fratelli come gli schemi B. Gli schemi 2C, come intuibile, sono dedicati alla raffigurazione del rapporto tra un figlio e un genitore.

La distinzione effettuata tra schemi A e C, secondo quanto esposto in apertura del capitolo (3.1.2), sembra restituire un quadro omogeneo negli schemi a tre figure: quelli con adulti sono destinati alla figurazione del rapporto di patronato, quelli misti sono adatti a rappresentare la filiazione[313]. Certo non mancano eccezioni alla regola, come il rilievo **6**, in cui la figura del patrono è sostituita da quella del padre, o come il monumento concordiese in cui l'uomo è raffigurato con la concubina e la moglie, ma, nel complesso, il quadro generale non cambia in maniera sostanziale[314]. Diverso forse il valore per lo schema 3Cd che raffigura piuttosto rapporti di patronato, forse nascondendo unioni diverse da quella coniugale che già trovava un certo conforto nella posizione non consueta del "figlio" vicino al padre.

La differenza rimane ben evidente anche per gli schemi a quattro figure, con la maggior parte del gruppo C utilizzata per raffigurare rapporti di filiazione (cfr. tab. 4): sfuggono in parte a questa regola gli schemi con adulti in sovrannumero (4Ca, 4Cb), di cui la scarsa attestazione di

313 Lo schema 3Ag è, come detto sopra, di difficile individuazione, in quanto le scarsissime evidenze epigrafiche sembrano piuttosto avvicinarlo allo schema 3Ch.
314 Nel più tardo monumento di *Vesonius Phileros* a Pompei, lo schema 3Ae è ripreso da statue a tutto tondo, raffiguranti liberto, patrona e conoscente (LEPETZ, VAN ANDRINGA 2011).

didascalie epigrafiche suggerisce la presenza di parenti meno prossimi o di patroni. Il problema ritorna negli schemi 4A, di cui rimangono minime informazioni solamente in relazione alla doppia coppia 4Ab, utilizzata per rappresentare coppie sia di due diverse generazioni, sia coetanee. Analoga, poi, è la questione per gli schemi 5 o 6, per i quali la giustapposizione di soluzioni più semplici può solo suggerire una diretta ripresa del significato parentale a questi associato.

Verso tale lettura sembrerebbero comunque indirizzare gli schemi P e T, che restituiscono un quadro a prima vista piuttosto eterogeneo e meno lineare, dovuto tuttavia alla necessità di distinguere la distribuzione delle figure su base strutturale piuttosto che ritrattistica. In realtà sembra possibile isolare dei *cluster* specifici anche per questi schemi, secondo la differenza geografica sopra più diffusamente commentata. Entrambi i gruppi sono utilizzati sia per la rappresentazione di triadi familiari, sia e soprattutto per la rappresentazione di famiglie "complesse", costituite da più nuclei, più figli o più liberti, ma in cui ciascun gruppo di relazioni viene isolato sulla stele in diversi registri attraverso specifici schemi a due o tre figure.

	Patroni	Patrono-liberto/i	Colliberti-conservi	Patrono e famiglia del liberto	Famiglia del patrono e liberti	Coniugi	Coppia	Due coppie	Genitori e coppia del figlio	Genitori con figlio	Genitori con figlio e parente	Genitori con figli	Padre con figlio/i	Madre con figlio/i	Fratelli	Conoscenti
2Aa	1	4				23	2									
2Ab	1	5	1			24	3								1	
2Ac		2	2				1								5	
2Ad	1	1														
2Bc			1				1								3	
2Bd															2	
2Ca													3			
2Cb														5		
2Cc													2		1	
2Cd														4		
3Aa		1		1					1							
3Ab		1														1
3Ac		1														
3Ad		1														
3Af		1						1								
3Ag		1											2			
3Cb					1					3						
3Cc										3?						
3Cd		2?														
3Ce										6						
3Cf										2						
3Cg										1?						
3Ch													2			
3Ci														2		
4Ab								2	1							
4Ca				1												
4Cb											2					
4Cc																
4Ce												1?				
4Cg												1?				
4Ch												1				
4Ci														1		
5Ce												1				
6Cc												1				
P2a		1			1							1				
P2b									2*							
P2c				1										1		
P2d									1							
P2e									1*							
P2f												1				
P2g									1*							
P3a					1											
P3b					2											
P3c				1												
T1a					2											
T1b										3						
T1d				1	2							3*				
T2a		1								6						
T2b																
T3b																1
	Patroni	Patrono-liberto/i	Colliberti-conservi	Patrono e famiglia del liberto	Famiglia del patrono e liberti	Coniugi	Coppia	Due coppie	Genitori e coppia del figlio	Genitori con figlio	Genitori con figlio e parente	Genitori con figli	Padre con figlio/i	Madre con figlio/i	Fratelli	Conoscenti

Tab. 4: distribuzione generale della parentela aggregata in relazione ai diversi schemi. L' asterisco indica esiti iconografici o epigrafici particolari rispetto alla rigida "categoria". I rettangoli evidenziano i principali rapporti: patronato (rosso), matrimonio (blu), filiazione (verde); il tratteggio indica compresenza di categorie.

	Patroni	Patrono	Liberta	Patronus	Liberto	Servo	Coniux	Maritus	Vir	Marito	Contubernalis	Uxor	Coniux	Moglie	Contubernalis	Compagno/a	Concubina	Pater	Parens/socer	Padre	Mater	Parens	Madre	Filius	Figlio	Filia	Figlia	Frater	Fratello	Soror	Sorella	Verna	Delicium	Avia/avus	Nepos	Patruus	ND
2Aa																																					
2Ab																																					
2Ac		I (2)			II (2)																																
2Ad		I (1) ?																																			
2Bc																																					
2Bd																																					
2Ca																																					
2Cb																																					
2Cc																																					
2Cd																																					
3Aa		I (1); II (1)			I, III (1); II (1)								III (1)					I (1)							II (1)											III (1)
3Ab		I, II (1)			III (1)					I (1)			II (1)																							III (1)
3Ac		III (1)			I, II (1)																																
3Ad		II (1)			I (1)																						III (1)										
3Af		II (1)			I, III (1)					II (1)		I (1)					III (1)																				
3Ag		II (1)			I, III (1)													II (1)		II (1)				I, III (1)	I, III (1)											
3Cb					III (1)					I (2)		II (3)						I (1)		I (2)	II (2)			III (2)	III (1)											III (1)
3Cc																		III (1)		III (2)					I (2)											II (2); I, II (1)
3Cd				II (2)	I, III (1)																																
3Ce			III (1)									III (1)	III (1)			I (1)		I (1)		I (4)					II (3)	II (2)	II (1)									III (4), II (1)
3Cf										III (1)			I (1)		I (1)	III (1)		III (1)	I, III (2)					II (3)	II (1)	II (3)			II (1)				I (1)			x (1)
3Cg										III (1)?			I (1)?																			II (1)					
3Ch																		II (2)						I, III (2)													
3Ci												II (1)	II (1)											I, III (2)													
4Ab												III (1)			II, III (1)	I, IV (1)		I (1); I, IV (1)			II (1); II, III (1)				IV (1)												
4Ca		III (1)	II (1)														IV (1)																I (1)				
4Cb																		II (1)			IV (1)		III (1)		II (1)		III (1)	I, IV (1)							I (1)		
4Ce																				II (1)					III (1)											I, IV (1)
4Cg																				I (1)							II(1)									III, IV (1)
4Ch																				IV (1)			I (1)				II (1)								III (1)	
4Ci																					II (1)				I (1)		III, IV (1)									
5Ce							II (1)							IV (1)																							I, III, V (1)
6Ca																																					
6Cb																																					
6Cc																				VI (1)			I (1)	II-V (4)													
P2a		I (2)	II (1)		III, IV (2)							II (1)								II (1)								x (2)									I (1)
P2b		III (1)	IV (1)							I, II (1)		I, II (1)						I, II (1)			I, II (1)						V (1)		VI (1)							
P2c		II (1)							I (1)														IV (1)		III (1)		I, II (2)		III (1)							IV (1)
P2d										II (1)		I (1)						V (I)			IV (1)								III (1)							
P2e												V (1)						I (1)			II (1)				IV (1)											III (1)
P2f										II (2)		I (1)	I (1)											II, V, VI(1); III, IV, VI (1)		IV (1); V (1)											x (4)
P2g																										I (1)			III, IX (1)							
P3a			V (1)																	I (1)			II (1)	III, IV (1)		VI (1)										
P3b			III (1)		IV, V (2); VII (1)					I; III (1)		II, IV (1)																									II (2), VI (1)
P3c				I, II (2)																			V (1)	III, IV, VI (1)		VIII (1)										VII (1)
T1a										II (2)		I (1)												II (1)													
T1b																		II (1)			III (1)			I (1)													
T1c												I (1)																									
T1d				I (1)	III (1); III V (1); I (1)		IV (1)			III (1); IV (1)		IV (1)	I					II (1)		II (1), IV (1)	II (1); III (1)		II (1)	II (2)	I (1); III, VI (1); I, II, V (1)	IV (1)	VI (1)	IV (1)									I (1); I, V (1)
T2a		I(2)	II (3)		III (1)															I (4)	II (1)	II (1)	II (2)	III (3)	III (1)	III (1)	III (1)									I (1)
T3a		I (1)																																			II-IV (1)
T3b																							IV (1)			III (1)			V, VI (1)			VII (1)					I, II (1)
	Patroni	Patrono	Liberta	Patronus	Liberto	Servo	Coniux	Maritus	Vir	Marito	Contubernalis	Uxor	Coniux	Moglie	Contubernalis	Compagno/a	Concubina	Pater	Parens/socer	Padre	Mater	Parens	Madre	Filius	Figlio	Filia	Figlia	Frater	Fratello	Soror	Sorella	Verna	Delicium	Avia/avus	Nepos	Patruus	ND

Tab. 5: il numero romano indica la posizione (assoluta, dall'alto verso il basso, da sinistra verso destra, non distinti per registri), il numero tra parentesi la quantità di occorrenze.

	Patroni	Patrono	Liberta	Patronus	Liberto	Servo	Coniux	Maritus	Vir	Marito	Contubernalis	Uxor	Coniux	Moglie	Contubernalis	Compagno/a	Concubina	Pater	Parens	Padre	Mater	Parens	Madre	Filius	Figlio	Filia	Figlia	Frater	Fratello	Soror	Sorella	Verna	Delicium	Avia/avus	Nepos	Patruus	ND
2Aa	x (1)	x (3)	x (4)	x (1)			x (2)	x (1)	x (4)	x (12)	x (2)	x (10)	x (6)	x (4)	x(2)			x (2)	x (1)	x (1)	x (2)	x (1)	x (1)															
2Ab	x (1)	x (2)	x (5)	x (3)	x (2)		x (3)		x (1)	x (15)	x (3)	x (9)	x (5)	x (5)	x (3)			x (1)	x(2)	x (2)	x (1)	x (2)	x (1)						x (1)		x (1)						x (1)
2Ac				x (2)	x (4)	x (2)							x (1)		x (2)													x (6)	x (3)								
2Ad	x (3)	x (1)																																			
2Bc					x (2)																			x (7)							1 (x)					
2Bd																														3 (x)	1 (x)						
2Ca													x (1)						x (1)	x (1)				x (2)	x (1)												
2Cb												x (1)									x (2)	x (1)	x (2)	x (4)		x (1)		x (1)					x (1)				
2Cc										x (1)			x (1)							x (1)				x (2)	x (1)	x (1)											
2Cd												x (2)									x (3)		x (1)		x (4)	x (2)											
3Aa				x (2)	x (2)					x (1)			x (1)							x (1)				x (1)													x (1)
3Ab				x (2)	x (1)					x (1)			x (1)																								x (1)
3Ac				x (1)	x (2)																																
3Ad				x (1)	x (1)																							x (1)									
3Af				x (1)	x (2)					x (1)		x (1)					x (1)																				
3Ag				x (1)	x (2)															x (2)				x (2)	x (2)												
3Cb					x (1)					x (2)		x (3)						x (1)		x (2)	x (2)			x (2)	x (1)												x (1)
3Cc																		x (1)		x (2)					x (2)												x (4)
3Cd				x (2)	x (3)																																
3Ce			x (1)									x (1)	x (1)			x (1)		x (1)		x (4)					x (3)	x (2)	x (1)									x (5)
3Cf															x (1)	x (1)		x (1)	x (2)						x (3)	x (1)	x (3)			x (1)				x (1)		x (1)
3Cg										x (1)?			x (1)?																			x (1)					
3Ch																		x (2)						x (4)												
3Ci												x (1)	x (1)											x (4)													
4Ab												x (1)			x (2)	x (2)		x (3)			x (3)				x (1)												
4Ca		x (1)	x (1)														x (1)																x (1)				
4Cb																		x (1)			x (1)				x (1)		x (1)	x (2)							x (1)	
4Ce																				x (1)					x (1)											
4Cg																				x (1)							x (1)									x (2)
4Ch																				x (1)			x (1)				x (1)								x (1)	
4Ci																					x (1)				x (1)		x (2)									
5Ce							x (1)							x (1)																							x (1)
6Cc																				x (1)			x (1)	x (4)												
P2a		x (2)	x (1)		x (3)							x (1)								x (1)								x (2)									x (1)
P2b		x (1)	x (1)							x (2)		x (2)						x (2)			x (2)							x (1)		x (1)						
P2c		x (1)							x (1)														x (1)			x (1)		x (2)			x (1)						x (1)
P2d										x (1)		x (1)						x (1)			x (1)									x (1)							
P2e												x (1)						x (1)			x (1)				x (1)												x (1)
P2f										x (2)		x (1)	x (1)					x (1)						x (3)		x (1)											x (4)
P2g																											x (1)		x (2)								x (7)
P3a			x (1)																	x (1)			x (1)	x (2)		x (1)											
P3b			x (1)		x (5)					x (2)		x (2)																									x (3)
P3c				x (2)																			x (1)	x (3)		x (1)											x (1)
T1a										x (2)		x (1)												x (1)													
T1b									x (1)	x (1)		x (1)						x (1)			x (2)		x (1)	x (2)										x (2)			x (1)
T1c												x (1)																									
T1d			x (1)	x (1)	x (4)		x (1)			x (2)		x (1)	x (1)					x (1)		x (2)	x (2)		x (1)	x (2)	x (7)	x (1)	x (1)	x (1)									
T2a		x (2)	x (3)		x (1)															x (4)	x (1)	x (1)	x (2)	x (3)	x (1)	x (1)	x (1)										x (1)
T3a		x (1)																																			x (3)
T3b																							x (1)			x(1)			x (2)			x (1)					x (2)
	Patroni	Patrono	Liberta	Patronus	Liberto	Servo	Coniux	Maritus	Vir	Marito	Contubernalis	Uxor	Coniux	Moglie	Contubernalis	Compagno/a	Concubina	Pater	Parens	Padre	Mater	Parens	Madre	Filius	Figlio	Filia	Figlia	Frater	Fratello	Soror	Sorella	Verna	Delicium	Avia/avus	Nepos	Patruus	ND

Tab. 6: la lettera "X" indica l'attestazione di parentela, il numero tra parentesi il numero di occorrenze della parentela su singola persona. I criteri di definizione di parentela sono specificati in testo.

CAPITOLO 4

OLTRE LO SCHEMA: VESTI, ATTRIBUTI, PROSSEMICA E DEFINIZIONE FAMILIARE

Assieme alla disposizione delle figure, il committente poteva personalizzare il proprio monumento scegliendo quali vesti ed attributi utilizzare per distinguere le diverse persone raffigurate e quali gesti scolpire per porre in evidenza alcuni individui piuttosto che altri. Le possibilità erano di conseguenza molteplici e a parità di schema utilizzato, le medesime persone potevano essere rappresentati in maniera diversa, completando o modificando il significato parentale proprio della disposizione[1]. La scelta di un abito o di un particolare oggetto inoltre rendevano ragione, a colpo d'occhio, dello status sociale di una persona[2]: già Cicerone infatti reputava che *amictus* e *anulus* (in generale attributo, al di là del caso specifico portato dall'Arpinate) fossero necessari quanto l'*imago* nel definire il rango di una persona; così anche il più tardo Servio, commentando le bucoliche virgiliane, ribadiva il concetto sottolineando l'importanza di *habitus* e *insigna*[3].

Se tale ipotesi è ben confermata dalla ripetitività delle vesti scolpite su pietra, ben evidente soprattutto per le statue onorarie, l'analisi del capitolo punta ad indagare se tali elementi fossero funzionali a definire il ruolo parentale oltre che lo status dell'effigiato. Le vesti verranno pertanto divise sulla base del genere delle persone e ciascuna verrà indagata nella sua distribuzione cronogeografica, in relazione alla parentela ritratta, allo status delle persone e all'incidenza in un certo gruppo di schemi piuttosto che fascia d'età. Successivamente verranno analizzate anche le associazioni di abiti su un medesimo monumento[4] e poi saranno presi in considerazione le pose e gli attributi, anche in questo caso per verificare un loro preciso significato parentale, o generazionale[5].

Il medesimo obiettivo contraddistingue la seconda parte del capitolo, dove si prenderanno invece in esame i diversi gesti rappresentati sui monumenti. Ciascuno verrà analizzato nel suo sviluppo cronologico e geografico, contestualizzato a livello di schema iconografico e di rapporto parentale, e riletto alla luce dello stato sociale e biografico delle persone (cfr. cap. 5 sulla rielaborazione dello schema), in modo da comprendere quali siano le tendenze generali nella rappresentazione della prossemica familiare e se essa risponda a criteri stabiliti di rappresentazione sociale.

---

[1] Sulla differenza di volto, più personale, e corpo, più sociale CADARIO 2011, p. 209.
[2] Ad es. SENSI 1980-1981; BRIZZOLARA 1992, p. 168; ZANKER 1992.
[3] Cic. Ad Attic. 115, 17; Serv. Ad Bucol. 4, 10. Cfr. anche Aul. Gell. Noct. Attic, 9, 2, 1.5. Già FEJFER 2008, p. 181 per l'interpretazione non "letteraria" del passo di Cicerone.
[4] Come specificato in introduzione non viene presa in considerazione la possibilità di effettuare distinzioni sulla base del colore delle vesti e attributi, a causa della lacunosità eccessiva delle evidenze.
[5] Sulla concezione ampia di *habitus* anche KOORTBOJIAN 2008, p. 73; sulla divisione per genere ed età, già il giurista Ulpiano in D. 34, 2, 23, 2.

4.1 *Cives* e gerarchia: vesti e attributi maschili

A livello generale si possono isolare tre distinti tipi statuari – il togato, il militare e il nudo[6] –, ripresi serialmente sui monumenti funerari anche a formato ridotto (cfr. cap. 2) e ciascuno dei quali suddivisibile in diversi gruppi, a seconda del tipo di veste e della foggia del drappeggio[7].

La distinzione è mantenuta per le diverse regioni in modo da presentare un quadro omogeneo, tuttavia è da sottolineare che la resa stilistica dei drappeggi varia notevolmente sia nel corso del tempo che nei vari territori considerati[8]. Prendendo ad esempio le toghe, per cui si contano gli esempi più numerosi, si nota che quelle emiliane e soprattutto venete risultano più ripetitive e lineari, da un lato, mentre quelle lombarde e romane presentano invece drappeggi più ricchi, con una più frequente inclusione dell'*umbo* (**291**, **516**, **541**). Si registrano anche diversi "gradi" di copertura della spalla destra, che non sempre rendono semplice distinguere i tipi di toghe (cfr. **539**[9], ma anche **121**, per rimanere nell'ambito romano, stilisticamente più raffinato). Differenze si incontrano anche all'interno della singola regione: valgano da esempio tre stele di inizio I secolo d.C. dalla *Regio VIII* (fig. 1), quella dei *Munatii* di Parma (**294**), con la toga resa in maniera approssimativa ed identica al drappeggio del manto della donna, quella dei *Cornelii* da Bologna (**279**), con le pieghe pesanti, oppure ancora la stele dei *Pettii* di Reggio Emilia, dove la massiccia veste caratteristica dell'età augustea segue invece un drappeggio più armonioso (**282**).

4.1.1 Vesti maschili: distribuzione generale.

4.1.1.1 Toghe

Il tipo del togato è quello maggiormente diffuso sui monumenti presi in esame: circa il 65% della "popolazione" maschile censita indossa tale indumento[10]. È infatti l'abito del *civis romanus* per eccellenza, tradizione che si perde nella prima storia di Roma[11], segno dell'inclusione nel corpo sociale, strumento della propaganda augustea che ebbe notevole diffusione ed impatto, nella scultura se non nella vita di tutti i giorni, fino all'epoca tardo-antica[12]. Ne esistevano diversi tipi, che si

[6] Rose 2008, pp. 118-121; Cadario 2011, p. 210; Garriguet Mata 2011, p. 263. Sul rapporto tra costume e forma del ritratto, qui vincolata al supporto monumentale e alla destinazione sepolcrale (Koortbojian 2008, p. 88).
[7] Sui due aspetti, complementari per le statue onorarie, Koortbojian 2008, p. 88; Cadario 2011, p. 210.
[8] Mansuelli 1963a, pp. 58-60; Frenz 1985, p. 26; Franzoni 1987, pp. 113-115; Pflug 1989, p. 22.
[9] Tocchetti Pollini 1990, n. 2, pp. 23-26, H. Pflug ipotizzava addirittura la rilavorazione di una femminile già predisposta (Pflug 1989, n. 295, p. 274), anche se non molto giustificabile per lo schema utilizzato nella Milano dei primi anni del I d.C.
[10] 532 persone su 896 censite. Circa il 10% di questi individui, quasi sempre rappresentati con il busto o pesantemente danneggiati, porta una sopravveste sopra la tunica, probabilmente la toga anche se non distinguibile nel drappeggio.
[11] Verg. Aen 1. 282; RE, VI, sv. Toga, cc. 1651-1662 (Kroll); *Daremberg, Saglio V*, s.v. Toga, pp. 347-353 (Courby); Tellenbach 2013, p. 15.
[12] Zanker 1989, pp. 197-198; Zanker 1992, Brizzolara 1992, pp. 168-170; Cleland L., Davies G., Llewellyn-Jones L. 2007, pp. 190-195; Edmsonson 2008, pp. 21-22, 33; Cadario 2011 pp. 213-214.

differenziavano per colore, forme e drappeggi, alcuni dei quali contraddistinguevano le cariche politiche e militari più importanti[13]: anche i bambini indossavano la toga pretesta fin dai primi anni di vita, quale segno di legittimazione sociale e di futura immissione nel corpo civico, sancita dalla sostituzione della *praetexta* con la toga *virilis* intorno al sedicesimo compleanno[14].

Non sempre è possibile distinguere particolari tipi di toghe sui monumenti funerari, sia per il più basso stato sociale delle persone ritratte, sia e soprattutto per la perdita del colore che doveva essere invece presente sui ritratti. Ciononostante, la più generale e riconoscibile evoluzione del drappeggio della lunga striscia semilunata di stoffa, indossata al di sopra della tunica, è stata largamente dibattuta e fissata nei suoi capisaldi cronologici, pur se non del tutto precisi, e nei suoi risvolti "culturali"[15]. Tale distinzione viene qui ripresa e semplificata, per descrivere le toghe delle diverse regioni, definendo tre principali drappeggi: alla romana, alla greca, o con *umbo* e balteo parzialmente o totalmente contabulati.

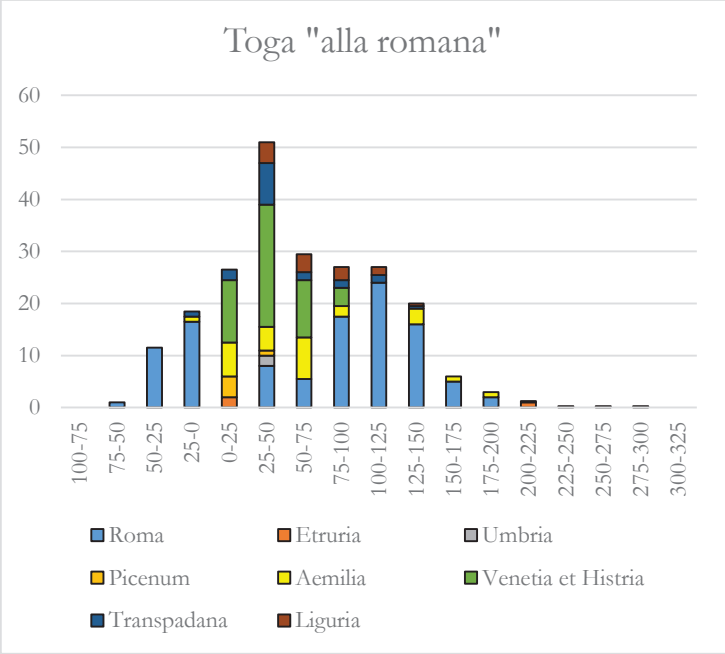


Fig. 1: distribuzione cronologica delle toghe con drappeggio "alla romana" suddivisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

Toga "alla romana"

In tale gruppo ricadono tutte quelle vesti che lasciano scoperta la spalla destra dell'uomo, scendono dalla sinistra ed avvolgono il fianco all'altezza della vita, o del petto per gli esemplari più antichi: il tipo è infatti mutuato dalle vesti etrusche del IV-III secolo a.C. e viene ripreso nella prima produzione scultorea romana[16]. La *toga exigua*, che lasciava scoperte le caviglie e spesso la gamba al di sotto del ginocchio, venne sostituita nel corso del principato augusteo da una veste più lunga di taglio diverso – e pertanto rimborsata all'altezza della vita – che godette di larga fortuna fino al II-III secolo d.C.[17].

[13] WILSON 1938, p. 37-38; GOETTE 1990, pp. 7-8; STONE 2001, p. 15.
[14] GABELMANN 1985; GEORGE 2005b; Davies 2005 BACKE-DAHMEN 2006, p. 82; DOLANSKY 2008, segnatamente pp. 56-58; LARRSSON-LOVÉN 2014, pp. 432-434.
[15] GOETTE 1990, p. 4; BRIZZOLARA 1992, p. 169.
[16] WILSON 1924, pp. 18-ssg, GOETTE 1990, p. 21; GOETTE 2013a, pp. 41, 43.
[17] Sul drappeggio estesamente GOETTE 1990, pp. 30-42, poi ripreso dalla totalità della bibliografia. La divisione condotta dallo studioso tedesco è effettuata soprattutto su statue onorarie a tutto tondo: le mezzefigure dei rilievi funerari permettono solo raramente di individuare con precisione il sottotipo del drappeggio, per cui la suddivisione viene qui condotta solo ad un livello generale.

Non sempre, a causa del taglio delle figure e della resa tecnico-stilistica è possibile apprezzare con assoluta precisione la differenza dei due drappeggi specifici, tuttavia, individuando negli anni a ridosso della realizzazione dell'*Ara Pacis* il discrimine per l'introduzione dell'abito augusteo, le vesti di tale tipo note sui monumenti considerati si distribuiscono concordemente a tale spartiacque cronologico. Alla *toga exigua* (Goette Aa) sono infatti riferibili alcuni rilievi, provenienti dal solo ambito urbano, databili nei decenni a cavallo della metà del I secolo a.C. (ad es. **4**, **31**, **52**, forse **49**)[18], dove la scelta di tale tipo di drappeggio piuttosto che di quello più comune, per il periodo, "alla greca" è probabilmente giustificata dalla necessità di liberare la mano destra per la raffigurazione della *dextrarum iunctio* o altri gesti[19]. In alcuni casi di età primo e medio-augustea (cfr. **105**, **107**), è difficile riconoscere con esattezza il tipo di toga, in quanto le mezzefigure sono tagliate all'altezza petto e manca la parte inferiore del corpo per verificare la lunghezza del drappeggio.

Il tipo invece più tipicamente post-augusteo (Goette Ba-Bb) è più riconoscibile, per effettivo drappeggio (**59**, **115**) o per cronologia (ad es. **468**), su monumenti databili a partire dalla fine del I secolo a.C. fino al III d.C. provenienti da tutte le regioni considerate (fig. 1)[20]. Esso trova ampia diffusione a Roma tra l'età medio-augustea ed il II secolo d.C. con una maggiore concentrazione di testimonianze tra l'età flavia e la prima età antonina (ad es. **145**, **184**, **198**, fig. 2) – secondo la medesima curva di evoluzione dei monumenti funerari discussa nel capitolo 2 –. Le altre regioni si conformano al trend delineato per la Roma alto-medio imperiale: a fianco delle scarse evidenze toscane ed umbre (**240**, **246**, **256**, **258**), indicano il medesimo quadro anche il Piceno l'Emilia, con punte di inizio del I secolo d.C. (ad esempio **264**, **265**, **213**, **282, 296**) ed una ripresa nella seconda metà del secolo per il territorio cispadano (**322**, **326**). Per le regioni a nord del Po è leggermente più tardo il picco di massima diffusione, quanto meno di età tiberiana, se non claudia, ma sempre conforme alla distribuzione generale dei monumenti nelle diverse regioni (per la *Venetia* **342**, **454**; **431**, per la *Regio XI* **539**, **541**, **561**, per la *Regio IX* **596**, **598**, **605**).



Fig. 2: la toga con *sinus* e *umbo* nel rilievo **213** (KOCKEL 1993, tav. 126, c).

L'ampia diffusione della toga così drappeggiata non permette di riconoscere distribuzioni preferenziali all'interno delle fasce di età, ma è semmai possibile notare alcune specificità regionali, come la predilezione nell'Italia nord-occidentale per le persone adulte o mature, che tuttavia non acquista valore semantico se considerata alla luce degli schemi iconografici attestati in tali zone (cfr.

[18] Sulla cronologia della *toga exigua* GOETTE 1990, pp. 21-23; KOCKEL 1993, pp. 16-17.
[19] BRIZZOLARA 1992, p. 168; discrimine tuttavia non rilevante (cfr. KOCKEL 1993, pp. 24, 50).
[20] GOETTE 1990, pp. 31-46.

cap. 3.10 e la predilezione per il gruppo A della Transpadana). Le disposizioni stesse non sembrano restituire un quadro definito se non suggerire una leggera predominanza degli schemi C, troppo esigua per essere però da sola considerata semantica. Infatti a parità di disposizione dei ritratti, la veste non indica necessariamente la medesima persona: ad esempio in **31** è l'anziano (padre?) ad indossare la *toga exigua*, in **431** è invece il giovane ad indossare la toga che lascia la spalla scoperte.

Resta ampia, di conseguenza, anche la variabilità del rapporto parentale definito dalla veste in esame, e le "etichette epigrafiche" coprono, sempre procedendo in maniera aggregata (cfr. cap. 3.11), tutte le possibilità documentate: figli e fratelli con tale veste sono noti a Roma e in tutta l'Italia settentrionale (**59**, **317**, **358**, **581**, **601**), così come i padri (**181**, **309**, **490**, **581, 609**) e i mariti[21] (**88**, **319**, **395**, **555**, **601**). Si registrano anche alcuni patroni (**170**, **304, 358**), nonché rari liberti, limitati alla sola *Aemilia* (**277**)[22].

L'uso di tale drappeggio non suggerisce, di per sé solo, un rapporto parentale specifico, ma funge da indicatore cronologico. Pure lo status delle persone ritratte con tale veste non sembra essere un fattore discriminante: a Roma è indossata sia da *ingenui* che da liberti, tanto in epoca augustea (**87, 103**) che nel II secolo d.C. (**197**, **193**), periodo in cui si registrano persino schiavi (**184**, **201**, **192**, **212**), nelle altre regioni il quadro si ripete, pur con la diversa base sociale della committenza, senza particolari differenze. Non sembrano avere pertanto particolare valore le evidenze dalla Toscana e dall'Umbria, troppo ridotte numericamente (**240**, **258**), dove sono documentati solamente *ingenui*.

Toga "alla Greca"

Diverso è invece il drappeggio della toga "alla greca", priva di *umbo* e pressoché sempre senza *sinus*[23], che era indossata alla stregua dell'*himation* ellenico[24], coprendo entrambe le spalle ed avvolgendo il corpo strettamente, ma permettendo alla mano di uscire dal lembo della veste piegato a U o V sul petto[25]: la diffusione di tale tipo nella Roma del I secolo a.C. è strettamente legata al ceto libertino, e trova la sua giustificazione o nella provenienza orientale degli ex-schiavi o nella loro volontà di affermazione sociale, attraverso il richiamo alla cultura e all'oratoria caratterizzate dalla postura col *bracchio cohibito*[26] (fig. 3).

---

[21] Scarna la documentazione informativa per le regioni centrali, cui va riferito il *pater* nella stele da Secchiano pur se lo stato di conservazione della pietra lascia aperto qualche dubbio sull'effettivo drappeggio della veste (**258**).
[22] Resta poi il *verna* dell'altare urbano **184**, di estrazione servile se non parente del bambino a fianco raffigurato (cfr. cap. 3 schema 2Bc). Vanno da considerarsi a parte anche i *contubernales* di **326**.
[23] Cfr. GOETTE 1990, p. 27 e l'eccezione del tipo Ac.
[24] STONE 2001, p. 16; Sulla vicinanza cfr. BIEBER 1959 e BIEBER 1977, p. 129-133 che definiva appunto la toga come mantello. Leturaa e giustificata da FEJFER 2008, p. 184.
[25] Sono state proposte alcune suddivisioni sulla base del drappeggio e della lunghezza, con limitato successo sia dal punto di vista cronologico che "etnico" (KLEINER, KLEINER 1980-1981; GOETTE 1990, pp. 24-26; KOCKEL 1993, p. 17).
[26] Sul discrimine cronologico già Cic. Cael. 5, 46; Sen. Contr. 5, 6; Quint. Inst. 11, 3, 137-144; Sul legame con gli oratori, sottolineato già dalla critica inizio-novecentesca, sintesi in BIEBER 1977, p. 129.

È in questa fase cronologica che si esaurisce la documentazione urbana (fig. 4), con un cospicuo calo d'uso nei suoi ultimi decenni, correlabile all'erezione dell'*Ara Pacis* e la diffusione della toga con *umbo* e *sinus*. La presenza del tipo in epoca augustea si riscontra anche nelle regioni dell'Italia centrale, in Etruria (**233**, **234**, **236**), Umbria, (**248**, **250**, **251**) e Piceno (**261**), dove tuttavia non mancano esemplari più tardi, di età giulio-claudia o anche successiva, da intendere come ulteriore indizio della vicinanza alla produzione stelare dei territori padani. A nord degli Appennini, infatti, la presenza di ritratti con entrambe le spalle coperte dalla toga è attestata per tutta l'età giulio-claudia, in Emilia e Transpadana ma soprattutto in Liguria e nella *Venetia* (72% rispetto al 50% circa delle prime due regioni)[27]. In particolare quest'ultima denota una maggiore predilezione per quest'ultimo drappeggio (65-35%), che comunque condivide la evoluzione cronologica della toga "alla romana", almeno fino al I secolo d.C. inoltrato, quando tende a scomparire (**525**, **527**). Rispetto al più comune drappeggio imperiale, gli esemplari cisalpini si differenziano per la contemporanea presenza di lembi della sopravveste su entrambe le spalle: in non pochi casi comunque, concentrati soprattutto nell'area tra Oderzo ed Este (ad es. **338**, **352**, **366**, **374**, **387**, **420**, **465**), la resa stilistica della veste è piuttosto diversa rispetto ai più antichi esemplari urbani, con la toga che ricade più libera sul corpo e la mano non più così fasciata. Talvolta, in particolare, non è possibile riconoscere l'*Armschling* caratteristico della toga con *bracchio cohibito*, ma il lembo che ricade sulla spalla destra sembra scendere liberamente lungo il medesimo fianco, analogamente a quanto noto sulla stele dei

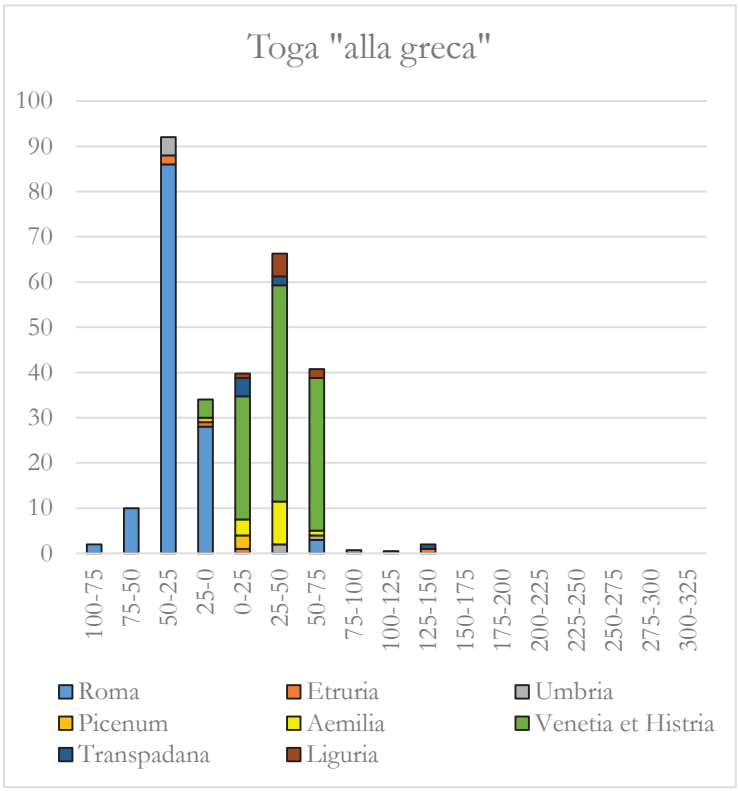


Fig. 3: distribuzione cronologica delle toghe con drappeggio "alla romana" suddivisa per regione ed espressa per singolo ritratto.



Fig. 4: la toga *bracchio cohibito* del rilievo **54** (KOCKEL 1993, tav. 7).

[27] PFLUG 1989, p. 23.

Cornelii da Bologna (**279**, fig. 5) e forse su una stele Altinate appena successiva (**377**)[28]: non è sempre facile da distinguere questa soluzione dalla toga "alla greca" più canonica, visto il taglio dei busti e lo stile dei monumenti non uniformi, ma sembra possibile circoscriverla ad alcuni pezzi provenienti dalla *Regio VIII* (dove risulta percentualmente più rilevante, ad es. **297**, **298**, **302**, **305**) e dalla *Regio X* (ad es. **369**, **418**, **422**, **455**, **462**, **477**, **490**, **520**). È contemporanea al periodo di evoluzione del drappeggio più canonico, ma è riferibile soprattutto ai suoi decenni di diffusione più tardi.

Come sottolineato per la toga alla romana il discrimine suggerito dall'uso di questa toga è piuttosto cronologico che parentale. Pur se con una leggera prevalenza per le persone adulte e anziane, tutte le fasce d'età sono ugualmente raffigurate con tale veste, con minime differenze dovute alla cronologia dei monumenti (cfr. *infra* 4.1.2) e con minime differenze geografiche, tra cui si segnala la predilezione nella *Venetia*, soprattutto centro-orientale, per le persone più mature.



Fig. 5: la toga "padana" della stele **279** (PFLUG 1989, tav. 10,1).

Questa ambivalenza ritorna sia per gli schemi attestati (sebbene si noti, rispetto alla toga romana, un leggero incremento degli schemi A dovuto essenzialmente all'ampia diffusione di I secolo a.C.) e nel complesso anche per i parenti noti epigraficamente: si registra una più bassa incidenza di figli e fratelli, limitati a Roma, Liguria e *Regio X* (**14**, **411**, **600**), mentre padri (**59**, **594, 294, 367**), mariti (**258, 315, 347**), patroni (**62**, **259**, **294, 358, 542**) e liberti (**36**, **234**, **565**) si ritrovano in maniera sostanzialmente ubiqua. Il quadro è ripreso dalla distribuzione delle toghe particolari dell'area padana, in cui però al contrario si registrano più figli (**293**, **298**, **490**) e liberti (**297**) che padri (**455**) o patroni (**298**). Sono praticamente assenti i casi di compresenza dei due tipi sul medesimo monumento, limitati alla stele atestina di schema P2b **477**, in cui l'anziano porta la toga canonica e il giovane la variante imperiale.

Analogamente alla toga "alla romana", anche in questo caso lo status non sembra essere elemento discriminante: se si esclude il particolare campione romano, che in generale nel I secolo a.C. è popolato quasi esclusivamente da liberti (cfr. cap. 5 e **97**), nelle altre regioni il tipo è compresente nei vari ordini sociali e riprende il quadro generale della distribuzione dei ceti sociali.

Toga Contabulata

[28] PFLUG 1989, pp. 22, 96 (che lo ricollega a Hor. Epod. 4, 7 ed il modo di portare la toga tipico dei liberti); Non ignota nemmeno nell'Italia Meridionale (FRENZ 1985, p. 52). H. Goette (GOETTE 1990, p. 112) infatti la inserisce nel gruppo Ac, cioè con *sinus* e *braccio cohibito*, a metà strada cioè tra le toghe di tradizione repubblicana e quelle invece post-augustee. Il drappeggio dovette comunque godere di una certa fortuna anche a Roma in epoca più tarda e con diversi tipi di toga (IBID., p. 70).

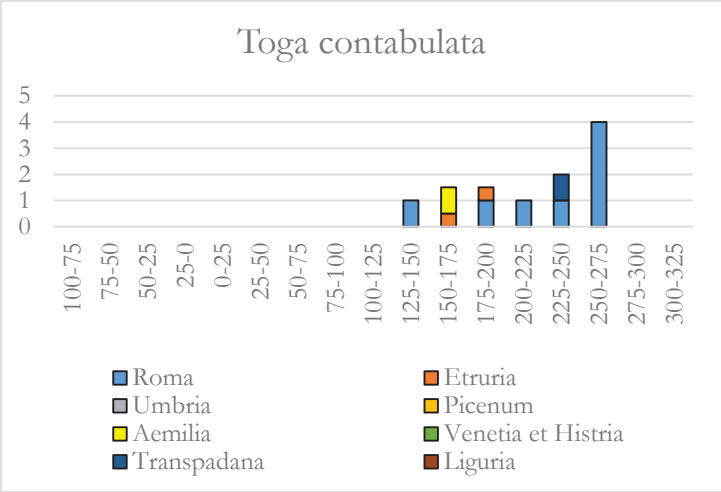


Fig. 6: distribuzione cronologica delle toghe contabulate suddivisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

Il terzo tipo di toga riscontrato sui monumenti in catalogo è quello con *umbo* parzialmente o totalmente contabulato (Goette tipi Cb e D), diffuso tra il II e soprattutto il III secolo d.C.[29]. A causa della distribuzione cronologica dei pezzi considerati sono pertanto poco numerosi gli uomini abbigliati in tal guisa, limitati soprattutto all'ambito romano (fig. 6). Si va infatti dal rilievo di età adrianeo-antonina **208**, in cui l'uomo sulla sinistra presenta l'*umbo* parzialmente contabulato, alla più tarda lastra del pretoriano **230**, del terzo quarto del III secolo d.C., in cui il defunto e i probabili figli sono raffigurati con la toga invece più tarda, con la fascia della veste che "taglia" interamente il torace. Minima è la diffusione al di fuori di Roma, limitata ad un rilievo livornese della seconda metà del II secolo (**245**, fig. 7), ad una stele del Delta appena più recente, con *umbo* parzialmente contabulato (**328**), ed alla particolare stele ad erma vercellese **586**, del secolo suc

cessivo, in cui invece la veste è rigidamente piegata sul petto.

Già si è visto come a queste cronologie siano pochi gli schemi attestati al di fuori di quello coniugale ed infatti, a parte i due pezzi romani rispettivamente di schema 3Cb e 5Ce, si registrano per questo tipo di veste solamente occorrenze di iconografie di coniugi modulate sulla disposizione 2Ab (**223**, **229**), in cui il tofato è naturalmente il marito, come confermano i monumenti **230** e **328**.



Fig. 7: la toga con *umbo contabulato* del rilievo **245** (BRUNI 2009, p. 108).

Rare, vista la cronologia, sono le menzioni di status, desumibili da altre titolature che indicano pertanto la nascita libera degli effigiati (**230**, **586**).

4.1.1.2 Vesti militari

[29] GOETTE 1990, pp. 58-60; BRIZZOLARA 1992, p. 171; SCHOLLMEYER 2007, p. 48; GOETTE 2013a, p. 43.

Il tipo statuario del soldato è documentato in pochi ritratti, circa una quarantina, provenienti da tutte le regioni ma attestati con una certa frequenza solo in ambito urbano (fig. 8). All'interno di questa categoria sono raggruppate diverse vesti, che vanno dal frequente mantello eroizzante che, mutuato da modelli asiatici ed ellenistici, copre di solito la spalla sinistra del defunto raffigurato altrimenti nudo[30] (ad es. **30**, **110**, **196**, **233**, **288**, soprattutto nelle cronologie più alte), al loricato, con mantello poggiato sulla spalla (**234**, **591**, **603**) o con la cintura della spada visibile (**235,** o l'aquilifero di **497**), dal nudo con balteo ben in evidenza sul petto (**165**, **179**, limitato all'epoca traianea e decenni vicini), al mantello militare, *sagum*, (**167**, **164**, **214**, **225, 334, 327, 466**), e al *paludamentum* fermato sulla tunica (**175**, **198**)[31].

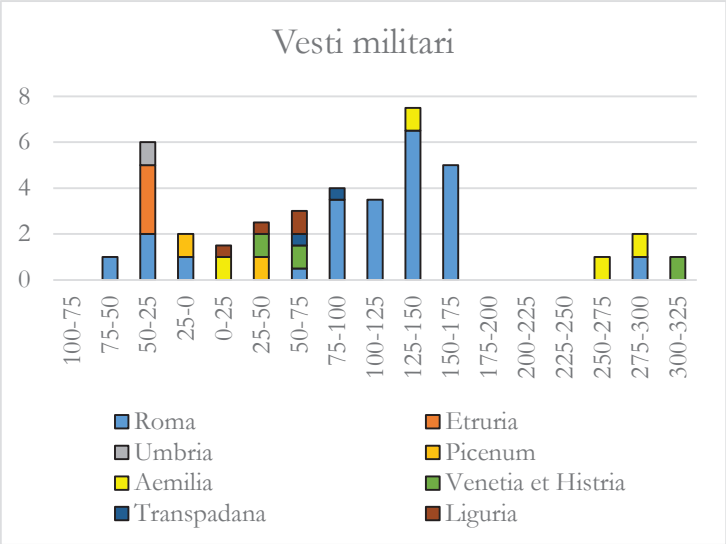


Fig. 8: distribuzione cronologica delle vesti militari suddivisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

L'evoluzione che contraddistingue l'ambito romano non è dissimile da quella documentata nelle altre regioni: se in epoca tardo-repubblicana e augustea si documentano soprattutto ritratti in nudità eroica con mantello sulla spalla sinistra (eccezioni sono i loricati toscani del **234**, forse **235** ed il rilievo **27**), le meno abbondanti evidenze di età giulio-claudia, limitate al Piceno e alla Cisalpina, vedono una predilezione per il loricato o per mantello militare su tunica: tale moda si ritrova anche nella Roma flavia e medio-imperiale, dove nel corso del II secolo a.C. prende piede la raffigurazione eroizzante del defunto in abiti militari, con mantello o clamide, piuttosto consistente – percentualmente – sul totale del periodo, specialmente in epoca antonina[32].

Rispetto alle toghe, l'evoluzione cronologica dell'iconografia militare sembra rispondere anche ad una evoluzione del significato parentale ad essa associata. Nella prima fase, infatti, sono soprattutto gli schemi C a presentare tale tipo statuario (specialmente 3Cb, 3Ce, 5Cb) per le effigi dei giovani, a parte i casi toscani e emiliani sopra ricordati. Tale trend viene mantenuto in età giulio-claudia, con le eccezioni del cavaliere della stele da Atri (**268**), mentre è a partire dall'età flavia che

[30] FRANZONI 1987, p. 110; SCHOLLMEYER 2007, p. 54; KOORTBOJIAN 2008, pp. 83-84; FEJFER 2008, p. 206, GOETTE 2013b, p. 91. Unica eccezione qui registrata è il precoce rilievo romano **6**, in cui il mantello dell'*eques* ricade sulla tunica (KOCKEL 1993, p. 102), già particolare sia per lo schema (3Aa) che per la struttura architettonica (cfr. cap. 2)..

[31] *Daremberg Saglio*, IV, s.v. Paludamentum, p. 295 (R. Cagnat); WILSON 1938, pp. 100-109; BRIZZOLARA 1992, p. 168; SCHOLLMEYER 2007, p. 43; CLELAND, DAVIES, LLEWELLYN-JONES 2007, p. 137; FEJFER 2008, p. 208.

[32] Le raffigurazioni come militari, da Traiano in poi, erano piuttosto frequenti: basti pensare il successo, imperiale e privato, del gruppo di Marte e Venere (cfr. cap. 2 e BIEBER 1977, p. 45, SCHOLLMEYER 2007, p. 55). Jane Fejfer ipotizza una relazione tra la diffusione del tipo militaresco e la perdita di importanza del togato (FEJFER 2008, p. 207; sulle più generali fasi del "ciclo" di affermazione di una veste cfr. SOMMER 2013, p. 35).

a fianco dei giovani (**334**, **534**) si documentano più frequentemente gli adulti, specialmente in schemi coniugali semplici (2Ab, come i **175**, **214**, **603**, fig. 10) o allargati (4Ab, **179**)[33].

Anche la definizione epigrafica della parentela indica la medesima tendenza: figli e fratelli si ritrovano dalla metà circa del I a.C. tra Roma (**30**) e le Alpi (ad es. **581**). A parte il paludato ritratto nella nicchia centrale del **6**, comunque figlio dell'anziano al fianco e forse marito della donna sulla destra, le evidenze epigrafiche di adulti "soldati" per questo periodo indicano lo status di patroni (**234**, **288**). Se i figli continuano ad essere effigiati così anche in epoca successiva è a partire dal II secolo, pur con l'eccezione giulio-claudia della stele da Atri, che cominciano a registrare *contubernales* e mariti, di pari passo alla diffusione di schemi coniugali (**175**, **214**, **534**)[34].



Fig. 9: il rilievo **218** con mantello militare (KOCKEL 1993, tav. 125, b).

La presenza di tale veste, sia che rispecchiasse effettivamente il trascorso biografico dell'uomo o che fosse invece un semplice strumento di eroizzazione del defunto, suggerisce lo status di *ingenuus* della persona che la indossa[35], ipotesi confermata nella totalità dei casi eccetto alcune tarde evidenze di incerti, a causa della mancanza di patronimico nell'onomastica (**204**, **214**, **221**, **534**): si documentano tuttavia alcuni individui di estrazione servile nella Roma flavio-traianea (**171**, **179**), eccezioni localizzate che s'accompagnano a quelle sottolineate per le toghe "romane".

4.1.1.3 Mantelli e tuniche

Il mantello eroico, *Huftmantel* nella sua accezione più ampia[36], è solo raramente attestato in esemplari urbani che vanno dall'età claudia al III secolo inoltrato. La presenza dei corpi nudi solo

[33] Anche nell'Italia meridionale il tipo del militare associato a persone adulte indica rapporti familiari diversi da quello coniugale (FRENZ 1985, p. 59, n. 128).
[34] Sulla *virtus* suggerita dall'abito militare GOETTE 2013a, p. 51. Vista la cronologia, si tratta di un diverso modello di rappresentazione "eroica" del defunto, associato a quella evoluzione degli schemi iconografici che vede nel II-III secolo d.C. una certa riduzione degli esiti posizionali delle figure. Non è possibile pertanto ricollegare tale mutamento alla possibilità di contrarre matrimonio elargita ai soldati soltanto qualche decennio dopo (su cui ad es. DIXON 1992, p. 92; ma cfr. le note critiche in ECK 2011, SPEIDEL 2015, p. 333).
[35] Così già FRENZ 1985, p. 75, anche se da Augusto alcuni reparti minori potevano ospitare liberti (MOURITSEN 2011a, p. 20, di cittadini romani parla TODISCO 1999, pp. 199-201).
[36] SCHOLLMEYER 2007, p. 53. Sul termine e sul il rapporto con il mantello militare, cui resta strettamente legato si veda POST 2004, segnatamente pp. 7-8, 347-350, 355-357.

parzialmente coperti dalla veste suggerisce una certa volontà di nobilitare il defunto, indipendentemente dall'età anagrafica[37]. A fianco del ragazzino in **124**, così infatti indicherebbe il piccolo figlio di *Maena Mellusa* in **131** (fig. 10), emulato dal giovane ragazzo disteso su *kline* sul rilievo di età traianea **177**[38] e ancora dal paffuto bambino tra i probabili genitori sulla particolare lastra ostiense di età antonina **205**. Sono invece raffigurati come "Dioniso", nel **215**, e come Saturno, nel **238**, gli adulti con questo tipo di veste, in quest'ultimo caso associato ad un bambino ammantato in guisa di Arpocrate[39].



Fig. 10: l'altare **131** con il bambino ammantato (BOSCHUNG 1987, tav. 57).

Si nota l'assoluta predominanza di schemi C per questo tipo di veste, coi giovani e i bambini che sono da ritenersi i figli degli adulti con loro ritratti, come indica l'epiteto di *filius* che si ritrova sull'altare di età claudia. **131**. Il tentativo di nobilitare la rappresentazione della propria discendenza, lascia spazio nei periodi più tardi, di fine II-III secolo, alla presenza di adulti-genitori in veste eroica, contestualmente al più ampio processo di apoteosi privata in voga in quegli anni[40].

Tendenza opposta, sia in senso di rappresentazione sociale che familiare, caratterizza invece il vasto – tipologicamente anche se non quantitativamente – mondo dei mantelli "civili", indumenti più comodi da indossare rispetto alla toga ed utilizzati quotidianamente, pur se di prestigio inferiore rispetto alla veste tradizionale[41]. Si ritrovano pertanto all'interno di scene di lavoro e nel corso dell'età imperiale, specialmente nei suoi periodi più avanzati o nelle

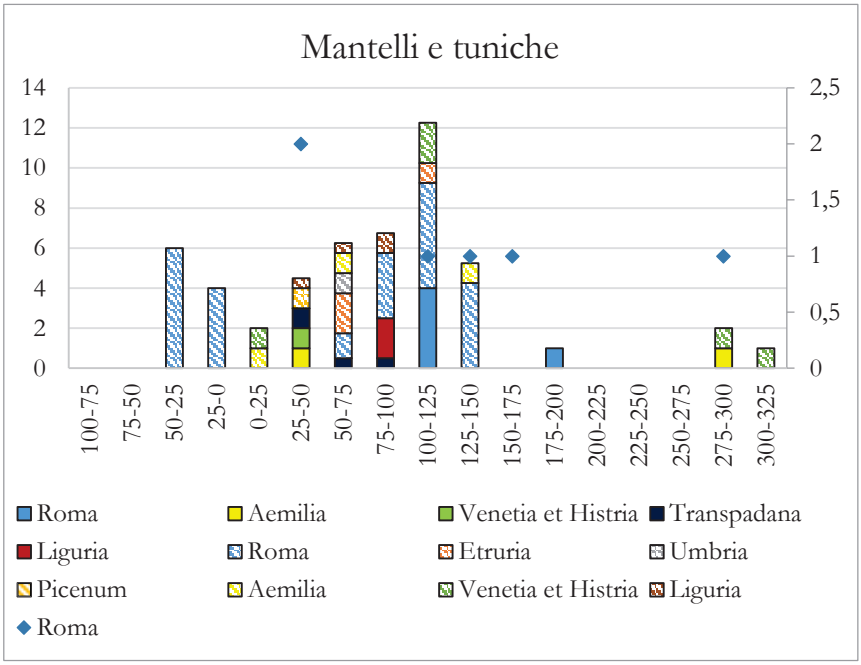


Fig. 11: distribuzione cronologica di mantelli e tuniche suddivisa per regione ed espressa per singolo ritratto. I mantelli civili sono a campitura piena, le tuniche a tratteggio, i mantelli eroizzanti in punto.

[37] BACKE-DAHMEN 2006, pp. 92-93, valida anche per il *Schultebauschmantel* e per il busto nudo.
[38] Per l'eroizzazione cfr. D'AMBRA 1995, p. 668; KOORTBOJIAN 2008, p. 85.
[39] WREDE 1981, p. 253; HALES 2005, pp. 139-141.
[40] ZANKER, EWALD 2008, pp. 224-230. Sul significato parentale si estende quello del gruppo statuario **231**, in cui il capo velato dell'uomo è spiegato dall'epiteto *dolens* attribuito al padre privato dei suoi otto figli.
[41] Mart. 5, 6, 1-2.

zone più periferiche, tendono a sostituirsi sui rilievi al tradizionale abito del *civis*[42]. Gli esiti iconografici sono piuttosto variabili, dal mantello con cappuccio, a quello che copre solo una spalla sul modello della clamide, da quello simile all'*himation* greco a quello utilizzato come "grembiule". Una *paenula* contraddistingue la rappresentazione iconica e di mestiere sull'altare di *Vitellius Successus*, di età flavia (**159**), che è raffigurato invece togato nella sottostante scena di banchetto, mentre un indumento professionale, avvolto sul ventre sopra la tunica e fissato sulla spalla sinistra, contraddistingue i due uomini raffigurati su un particolare rilievo probabilmente di età traianea (**190**, fig. 12)[43]. Mantelli erano utilizzati per contraddistinguere anche i bambini o comunque pre-adulti[44], come quello su un segnacolo dal trevigiano (**406**) o il piccolo *verna* sulla stele ravennate dei *Firmi* e dei *Latronii* da Ravenna (**300**), entrambe databili in età claudia. Anche alcuni liberti sono raffigurati in tale maniera, come documenta la stele degli *Asellii* (**567**)[45], dove l'uso di un indumento diverso dalla toga rimanda forse all'attività lavorativa, suggerita dai coltelli scolpiti nei triangoli di risulta del coronamento.



Fig. 12: il rilievo **190** con gli uomini con indumenti da lavoro (SANDE 1978).

Come per *Vitellius Successus* a Roma, la scelta della comodità del mantello piuttosto che la rigidità imposta dalla toga sembra contraddistinguere anche scene di vita quotidiana su due monumenti dall'Italia settentrionale di seconda metà del I secolo d.C., l'altare di Torino con scena di trasporto su carro e di gioco, e la stele da Acqui Terme con scena di gioco sullo zoccolo (**582**, **607**). Diverso è invece il caso del frammentario rilievo milanese **583**, in cui la foggia del mantello riprende da vicino quella dei drappeggi greci a copertura di entrambe le spalle.

Il mantello risulta pertanto associato a diverse fasce d'età e più categorie di parenti: più degli altri indumenti presi in considerazione finora, esso non sembra tanto costituire un particolare discrimine parentale, quanto piuttosto utilizzato per definire uno status non così elevato, come suggerirebbe il *verna*, il liberto o comunque il bambino piccolo, o la presenza di un ambientazione particolare, meno iconica e sociale ma più domestica o professionale.

---

[42] RE, IV, s.v. Cucullus, cc. 1739-1740 (Mau); RE, XVIII-2, s.v. Paenula, cc. 2279-2282 (Kreis, Von Scheiwen); *Daremberg, Saglio IV* s.v.,Pallium, pp. 291-292 (G. Leroux). WILSON 1938, pp. 87-95, 117-118; BRIZZOLARA 1992, pp. 171-172; CLELAND, DAVIES, LLEWELLYN-JONES 2007, pp. 36, 108, 135; TELLENBACH 2013, p. 19. Sulla perdita d'importanza della toga cfr. GEORGE 2008, pp. 95-96.

[43] ZIMMER 1985, p. 225. È poi possibile che fossero vestiti di mantello e non di toga l'adulto e il bambino sul **191** (MANDER 2013, n. 98, p. 181).

[44] Rendendo necessaria la distinzione, in un caso per status, nell'altro, forse, per età, rispetto ai giovani togati (cfr. PFLUG 1989, p. 102).

[45] TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 36, pp. 84-87.

In simile direzione porta l'analisi delle tuniche (fig. 11). Pur se prive di particolari notazioni sociali[46], esse sono piuttosto diffuse, specialmente a Roma, dove si distribuiscono in due cluster distinti, nella seconda metà del I secolo a.C. (**19**, **38**, **48**, **69**, **80**, **85**, **115**), e nell'età neroniano-antonina (**136**, **145**, **152**, **166**, **169**, **180**, **196**, **209**). Anche al di fuori della capitale sono scarse le attestazioni di età giulio-claudia (**251**, **271**, **312**), mentre più abbondanti, sono le testimonianze inquadrabili tra la metà del I secolo d.C. e quella del successivo (**257**, **259, 323**, **365**, **528**, **530**, **599**, **608**).

Le persone così abbigliate sono soprattutto giovani o bambini, la totalità nel periodo più antico, la maggior parte per il periodo successivo. Molto più rare sono invece le rappresentazioni di adulti e nel complesso piuttosto particolari: in certi casi sono caratterizzate da una resa delle vesti piuttosto schematica e lineare, che non permette di apprezzare facilmente il drappeggio di una probabile sopravveste (**271**, **599**); in altri sono relative a decorazioni secondarie, in cui il ritratto viene ripetuto, (**277**, **365**), oppure sono inserite in scene più narrative (**608**) o associate ad attributi che palesano l'attività professionale del defunto (**528**, **530**)[47].

Risulta comunque ampia la varietà di schemi documentati, che non sono rigidamente vincolati, come per le toghe, al presente tipo di veste ma che sembrano restituire una netta predominanza del gruppo C. L'ampia incidenza di giovani e bambini trova diretto riscontro nelle parentele attestate. Sporadici sono infatti i patroni (il Longidieno al lavoro sulla barca in **277**, il probabile marito in **271**) e i coniugi (sugli altari aquileiesi **528**, **530**), mentre si ritrovano talvolta i liberti (**19**) e soprattutto i figli, ben attestati nel corso tempo sia nella capitale (**136**, **166**, **194**, **196** cui andrebbero aggiunte le evidenze di I a.C., prive di iscrizione informative) e al nord (**312**, **533**, **534**). Come per il mantello sopra, è possibile che i pre-adulti fossero così abbigliati per il loro ruolo domestico più che sociale, anche se in certi casi è possibile che lo status delle persone così raffigurate fosse piuttosto basso, servile o probabilmente tale, tanto da richiedere una distinzione rispetto alla toga[48]. La differenza varrebbe per lo più per la fase repubblicana e primo-imperiale (**48**?, **176**?, più facilmente **136** e **259**), mentre di diverso significato, come sopra visto per gli altari aquileiesi, sarebbero le evidenze successive (**157**, *ingenuus* è ad esempio il marito della stele **316**), specialmente di II-IV secolo da Aquileia e dalla capitale[49].

4.1.1.4 Nudi

[46] La tunica era la veste più semplice, della gente comune, lavoratori e anche schiavi (WILSON 1938, pp. 55-75; BRIZZOLARA 1992, p. 174; CLELAND L., DAVIES G., LLEWELLYN-JONES L. 2007, pp. 200-202; GOETTE 2013a, pp. 39-40).
[47] Sulla differenza di ambientazione dell'immagine cfr. SOMMER 2013, pp. 32-33.
[48] A tale conclusione giunge KOCKEL 1993, p. 24. Cfr. WILSON 1938, pp. 130-131 e BACKE-DAHMEN 2015 per la dimensione domestica. Sull'Ara Pacis il piccolo Caio Cesare è in tunica (LA ROCCA 1983, p. 24).
[49] Il trend resta comunque, come visto per il mantello sopra, non lineare e dettato da esigenze personali. In tal senso depongono i ritratti dei due figli dei *Passienii*, l'uno liberto e l'altro ingenuo, entrambi tunicati sui lati brevi dell'altare, mentre sulla fronte sono togato il primo e soldato il secondo. Nello stesso senso andrebbe l'evidenza dell'altare di *Papias*: se datato dopo la modifica del SC *Claudianum* effettuta da Adriano, vedrebbe raffigurato con la tunica un figlio di servo, che sarebbe invece ingenuo, seppur illegittimo (SCALCO c.s.a).

Molto frequente è la scelta di mostrare le persone in nudità, documentata per circa il 20% della popolazione totale: si tratta quasi esclusivamente di busti-ritratto, eccetto alcuni bambini rappresentati invece a figura intera (in ambito romano, **50**, **131**, **162**)[50]. A parte il particolare infante del **50** e dei busti sui rilievi con sella curule o *armaria* (**15**, **28**, e il leggermente più tardo **72**), le attestazioni nella capitale cominciano in età augustea, periodo nel quale si concentra la maggior parte delle evidenze (fig. 13). Dopo l'età tiberiana (**127**), e fino all'epoca antonina compresa (**199**, **222**), tale costume perdura, senza però raggiungere i livelli registrati nel corso del periodo precedente. Anche in Italia centrale il trend sembra seguire le medesime tendenze, con una buona documentazione dei decenni augustei e primo-tiberiani ed una meno marcata diffusione negli anni della media età giulio-claudia (**237**, **239**, **249**, **252**, **270**, **274**). Tale costume incontrò ampio favore in *Aemilia*, soprattutto nel secondo e terzo quarto del I secolo d.C., periodo in cui si diffondevano le stele a due o tre registri più complesse (**277**, **300**, **312**, **314**, **320**). Come sottolineato per certi aspetti dei supporti monumentali (cap. 2), il quadro si ripresenta simile nella produzione transpadana del medesimo orizzonte cronologico (**559**, **571**, **573**, **577**), mentre l'Italia nord-orientale vede la maggior diffusione di questa soluzione nella prima metà del I secolo d.C. (**341**, **355**, **403**).

Sono soprattutto gli adulti ad essere raffigurati privi di vesti e molteplici sono gli schemi adottati, in buon numero quelli coniugali, diffusi in tutte le regioni, anche se sono comunque numerosi gli schemi C, specialmente nelle versioni a più registri di produzione padana. La variabilità delle parentele attestate resta molto alta, senza che sia possibile riscontrare dei cluster ben definiti su base geografica o cronologica. Figli e fratelli, siano essi bambini o già adulti, sono attestati in tutte le regioni (**131**, **239**, **252**, **269**, **303**, **403**) così come uomini raffigurati come padri (**242**, **254**, **270**, **295**, **387**), mariti (**116**, **314**, **363**, **573**) e in misura minore patroni (**94**, probabilmente da considerarsi marito, **473**, **575**). Sono comunque molto frequenti i servi e i liberti, non solo a Roma, ma anche al nord e specialmente in Emilia, dove rimangono la categoria più rappresentata con tale "veste" (**118**, **135**, **312**, **329**, **548**).

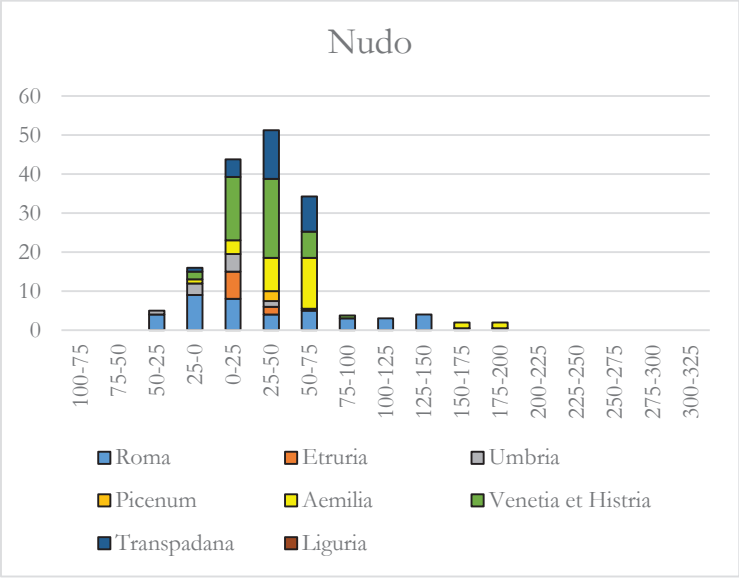


Fig. 13: distribuzione cronologica dei ritratti privi di vesti suddivisa per regione ed espressa per singola occorrenza.

[50] Eccezione è il **143** in cui la nudità è giustificata dall'assimilazione a Dioniso.

I tre diversi status si ritrovano nel campione romano, dove i liberti e gli incerti rimangono comunque il gruppo più numeroso. Simile trend si ritrova nella *Regio VII* e *VIII* , mentre nella *Venetia* e nella *Transpadana* sono predominanti gli *ingenui*, ricalcando da vicino il pattern generale proprio di tali regioni (cfr. cap. 5.1) : particolare, ancora una volta, è il quadro presentato dall'Umbria, che vede solamente *ingenui* raffigurati in tale forma (**252**, **254**, **257**).

4.1.2 Associazioni come semantica generazionale

Frequentemente lo stesso tipo di vesti, soprattutto quelle più diffuse come toghe e "nudi", contraddistinguono più persone di sesso maschile su un medesimo monumento.

Così le associazioni di toghe *bracchio cohibito* si ritrovano a Roma limitate nel I secolo a.C., periodo di massima diffusione di tale foggia d'abito, mentre nella *Venetia* e nell'Italia settentrionale si collocano nel corso dell'età giulio-claudia, compatibilmente con le tendenze evolutive registrate per queste regioni. Dal momento che ess non costituisce un discrimine parentale o sociale, quanto semmai cronologico, non stupisce quindi che in questi periodi specifici siano attestati sia monumenti in cui diverse fasce d'età sono accumunate dalla medesima foggia del vestire[51], sia in cui si documentano persone circa coetanee (quasi esclusivamente schemi A, eccetto il 3Ch del **485**)[52].

Un discorso assolutamente identico vale per la toga il cui panneggio lascia libera una spalla, sia esso repubblicano o augusteo. A Roma, a parte una sporadica attestazione di prima età augustea (**56**), tale compresenza è inquadrabile nel periodo flavio-antonino, mentre in Cisalpina è collocabile nel I secolo d.C. La maggior incidenza di tale veste nelle persone di età più giovanile porta ad una certa diffusione dell'associazione negli schemi C, sia nel caso in cui entrambe le fasce d'età siano vestite allo stesso modo[53], sia quando invece l'abito è comune ad individui coetanei[54].

Diverso è forse il caso del nudo, terza "veste" per diffusione, le cui associazioni si ritrovano quasi in tutte le regioni con punte soprattutto in età augustea e primo giulio-claudia, eccetto nella *Regio VIII*, collocabile piuttosto intorno alla metà del secolo. Anche per tale raffigurazione non si può individuare un chiaro utilizzo per distinguere le diverse età, se non una certa preferenza per i ritratti di adulti e anziati, più spesso associati tra loro[55] che non con individui più giovani[56].

[51] 13 casi a Roma, 10 nella *Venetia*, 1 in Umbria e 3 in Liguria,
[52] 13 casi a Roma, 1 in Piceno, 4 dalla *Venetia*, 2 dalla Transpadana.
[53] Una occorrenza di schema 3Aa a Roma (**173**); sette occorrenze, invece, per gli schemi C.
[54] Due occorrenze di schemi A a Roma, e due occorrenze di schemi 2Ac nelle *Regiones VIII* e *X*. Una occorrenza di schemi C a Roma, in Etruria e nella *Venetia*.
[55] 8 casi da Roma (di cui 5 di schemi A); 1 dall'*Etruria* (schema 4Ad); 3 dall'*Aemilia*; 4 dalla *Venetia* (di cui 3 del gruppo A), 3 dalla Transpadana, tutti del gruppo A.
[56] Un caso da Roma, 2 dall'Etruria, 2 dall'Umbria, 4 dall' Emilia, 3 dalla *Venetia* e dalla Transpadana.

Come intuibile, il quadro di associazioni di identico modo di vestire non può essere utilizzato pertanto come strumento di indagine parentale delle persone ritratte, contrariamente a quanto mostra la compresenza di diversi abiti.

Nel caso dei mantelli, militari o civili, si è già notato che i primi sono caratteristici delle raffigurazioni di giovani, da intendersi come figli (schemi 3Ci, 3Ch, 3Ce,2Cf, T1b), mentre i secondi sono piuttosto peculiarità delle persone adulte o dei servi (2Aa, T3a), piuttosto che dei figli (P2a dalla *Venetia*). Analogo è il discorso per l'abito militare (fig. 14): pur non negando la presenza in epoca medio-imperiale di molti "mariti-soldati", nel periodo precedente le associazioni delle vesti suggeriscono come fossero in generale i figli ad indossare di preferenza la divisa e non la toga per il ritratto su pietra, motivo d'orgoglio per sé o per la famiglia a seconda del committente del monumento (fig. 15). Rarissime sono le eccezioni a riguardo, che non modificano la "norma" iconografica in quanto collocate intorno alla metà del II d.C., che mostrano in un caso un *coniux* (**204**), distinto dal proprio cognato togato, e nell'altro due fratelli, abbigliati come soldati e differenziati dai propri consanguinei togati (**167**).

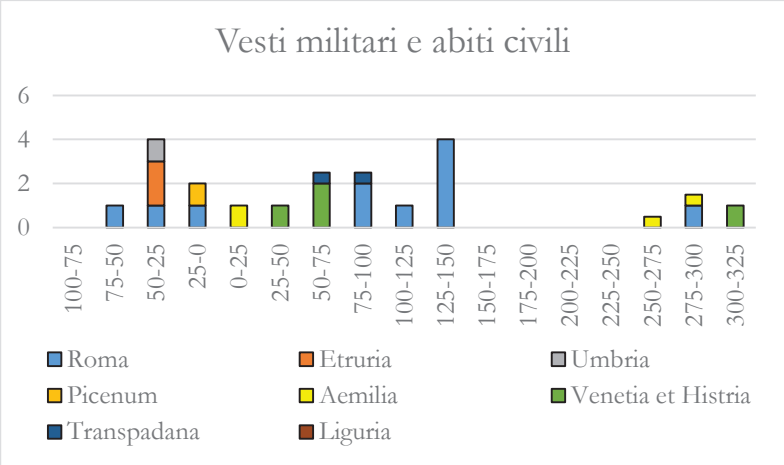


Fig. 14: distribuzione cronologica delle associazioni di vesti militari con abiti civili maschili, espressa per singolo monumento.

Per le toghe la questione è più complessa, limitata, a quanto risulta dal campione disponibile dalla compresenza della foggia "alla romana" ed "alla greca". A Roma tali associazioni si esauriscono nel corso dell'età augustea, soprattutto negli ultimi decenni del I secolo a.C. (fig. 16). Solitamente la toga alla greca viene indossata dalla persona più anziana, padre (**59**, **75**) o forse patrono (per il **102** di schema 3Aa, fig. 83), mentre praticamente assenti sono le eccezioni alla regola, visto che nei pezzi pre-*Ara Pacis* (**31**, **52**) la toga alla romana deve essere considerata come *toga* e che nel rilievo **56** le persone presentano piuttosto fascia di età analoga, che non rende possibile una sicura distinzione dei rapporti parentali (cfr. cap. 3, schema


Fig. 15: il rilievo **261** con associazione di toga per l'anziano e Schulterbauschmantel per il giovane (DI CESARE 2006, tav. 22).

5Ac)[57]. Il medesimo valore generazionale viene ribadito dal padre e dai *filii* del rilievo cortonese di inizio I d.C. **240** e dalla coeva stele dei *Longidieni* di Ravenna, con patrono e liberti. La documentazione veneta, invece, fornisce più informazioni per le fasi successive[58]: nel periodo più antico la tendenza altrimenti attestata più a sud viene mantenuta in maniera rigida (**353**, fig. 17, tra fratelli e tra padre e figlio nel **358**[59]**,** forse nel **342**), mentre negli anni a ridosso della metà del secolo, quando ormai la toga *im Palliumtypus* era ormai abito tradizionale ed era forse sostituita dal più recente drappeggio cisalpino, la differenza rimane (**431**, **527**) ma si fa più labile, come suggerisce il **421**[60].

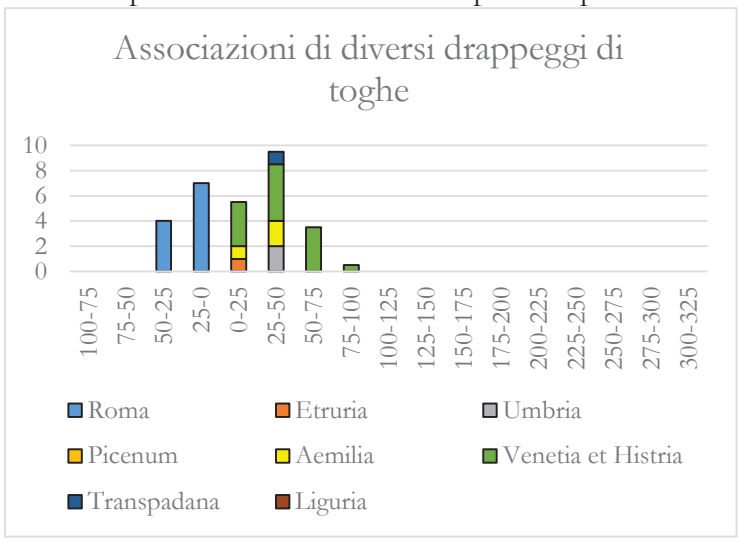


Fig. 16: distribuzione cronologica delle associazioni di diversi drappeggi di toghe, espressa per singolo monumento.

La differenza non risulta essere invece particolare discrimine dello status delle persone effigiate, con liberti e *ingenui* variamente associati sullo stesso monumento: se è il patrono *ingenuus* ad avere la toga "alla greca", allora il giovane liberto può avere la toga "alla romana" (**277**), se invece il padre è liberto ed il figlio di nascita libera allora l'associazione di status e non di vesti sarà inversa (**59**, **75**): la stele dei *Barbii* da Trieste (**358**) ben illustra la differenza, con il patrono ed il figlio più giovani – *ingenui* – con spalla



Fig. 17: le due toghe sul medesimo monumento **353** (GHEDINI 1980, p. 110).

[57] Si precisa pertanto quanto già supposto da V. Kockel che identificava nel diverso modo di drappeggiare la toga il discrimine tra padre e figlio (KOCKEL 1993, p. 22).
[58] Dubbie, a causa della rottura, sono poi le attestazioni di **466** e **564**.
[59] Diverse toghe caratterizzavano anche le rappresentazioni più tarde di Caracalla e Geta sull'arco di Leptis Magna (FEJFER 2008, p. 193).
[60] Il particolare drappeggio attestato in Italia settentrionale risulta invece contrario: sia nel rilievo bresciano di inizio I secolo d.C. **395** che nella stele forse di poco successiva di Zambrattia (TS) **490** i giovani portano la toga a questa maniera mentre il padre è ritratto con la spalla sinistra scoperta.

scoperta patrono e figli più anziani – liberti – invece con entrambe le spalle coperte.

Nel caso delle tuniche, invece, si percepisce, come sopra sottolineato, che la differenza scolpita su pietra è tanto generazionale quanto gerarchica e sociale, senza comunque che sottolineasse automaticamente l'appartenenza al ceto servile (fig. 18). Nel caso di compresenza con la toga, infatti, dalla seconda metà del I secolo a.C. al II d.C. compreso, la tunica contraddistingue sempre i bambini o i giovani, mentre la toga è lasciata agli adulti o comunque alle persone più mature[61]. Soprattutto in area urbana, si notano casi in cui il patrono è togato e il liberto invece tunicato (**19**, fig. 19, e probabilmente **66**); o in cui le triadi con schemi 3Ce o 3Cc (**80**, **152**, **194**), **312** e più complessi (ad es. **48**, **259**) presentano solo il membro più giovane con la tunica, come nel caso dell'altare coi due probabili fratelli di **185**. Meno informativa è invece l'associazione tra tunica e nudità: infatti nel celebre rilievo urbano dei *Livii* (**109**) è il figlio ad essere tunicato mentre l'anziano genitore è raffigurato a busto nudo, all'opposto nel caso della stele dei *Marii* da Ravenna, **312**, il bambino è panneggiato mentre i liberti, e non i genitori, sono raffigurati privi di vesti.

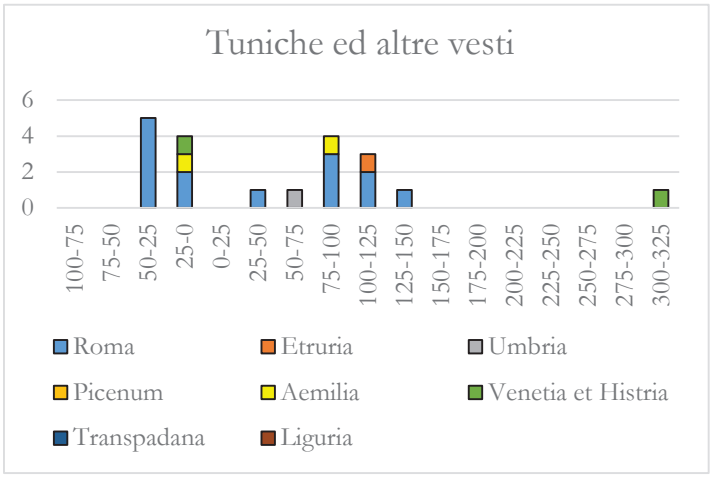


Fig. 18: distribuzione cronologica delle associazioni di tuniche ed altre vesti, espressa per singolo monumento.


Fig. 19: il rilievo **19** e l'associazione di tunica e toga (KOCKEL 1993, tav. 40c).

Diversi, infatti, dovevano essere i criteri di scelta dell'associazione tra nudo ed altre vesti (fig. 20). A Roma sembra solo in una prima fase derivare dall'uso delle immagini ancestrali, nei rilievi **15** e **28** già menzionati nel capitolo 2, dove il defunto è rappresentato con busto nudo e ripetuto togato in una scena più narrativa. A partire dall'età augustea, invece, la nudità viene utilizzata soprattutto per i bambini: a fianco del rilievo dei *Livii* appena ricordato, si nota tale tendenza anche in **50** e **89** in cui invece è il bambino ad essere raffigurato nudo, ora a figura intera ora a busto, mentre il padre è raffigurato togato.

[61] Cfr. infatti **48**, eccezione è la stele dei *Longidieni* (**277**).

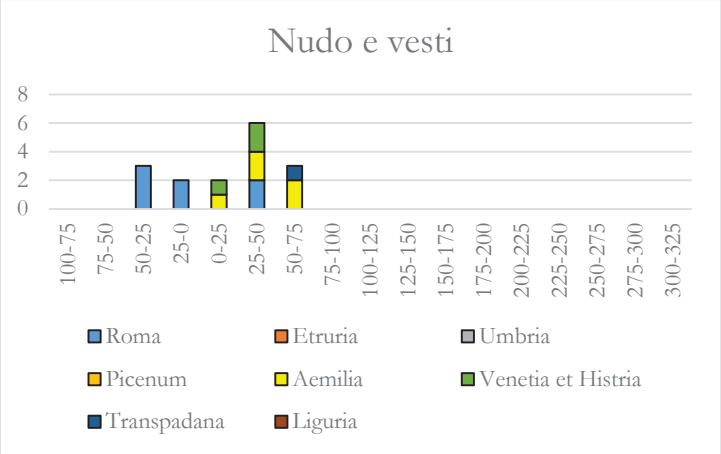


Fig. 20: distribuzione cronologica delle associazioni di ritratti nudi e panneggiati, espressa per singolo monumento.

Questa ambivalenza si ritrova anche nelle regioni più settentrionali, dove i figli vengono raffigurati come nudi, probabilmente per minor *gravitas* piuttosto che per intenti di affermazione di un improprio *ius imaginum*[62]: nella stele degli *Artorii* da Cervia, il patrono, forse genitore, è raffigurato con il *Schulterbauschmantel* ed il liberto, o figlio, è invece a petto nudo[63] (**288**); nella stele degli *Arrii* di Ravenna (**309**), invece, il figlio condivide la nudità con i liberti del padre. Tale notazione gerarchica sembra contraddistinguere altre stele del ravennate, come i liberti della più tarda stele dei *Marii*, oppure gli esterni alla famiglia nella stele dei *Firmii* e dei *Latronii*, che presentano il busto nudo mentre il *verna*, nella nicchia a loro sottostante, è panneggiato[64] (**300**, **312**).

Rimane tuttavia impossibile affermare una sempre cosciente gerarchia delle vesti che preveda in ordine toga, tunica e nudo[65], rintracciabile semmai solo intorno alla metà del I secolo d.C.[66]: la stele degli *Alenni* di Bologna (**293**), databile tra l'età tiberiana e la claudia, mostra come siano sì i figli maschi e non la figlia femmina e la liberta ad avere il pregio della toga, ma anche come il padre e la madre fossero invece ritratti a busto nudo. Si legge qui un'eco, ormai fittizia, del valore ancestrale delle *imagines*, coi busti nudi dei genitori che rimangono a monimento sul sepolcro anche per le generazioni future. Poche sono però le evidenze utili per confermare l'ipotesi, limitate sostanzialmente alla stele aquileiese. **397** (fig. 21 cui si può aggiungere in maniera dubitativa il rilievo con soli *pater* e *mater* **365** di inizio I secolo[67]),



Fig. 21: l'associazione tra *imagines* nude e giovani togati nella stele **397** (PFLUG 1989, tav. 20, 1).

[62] Sul valore di *gravitas* della toga cfr. FEJFER 2008, p. 184, estesa anche ai bambini togati i GEORGE 2005a, p. 44.
[63] Ma è anche il caso della stele di poco successiva dei *Fabii* da Fermo, in cui però il figlio è di sesso femminile e il padre è panneggiato (**271**).
[64] È forse possibile ascrivere alla medesima tendenza la stele dei *Vettii* di Milano, con il patrono panneggiato ed il liberto nudo, anche se le ex-schiave erano panneggiate come la madre del committente (**490**). Non si verifica in questo caso quel processo "inclusivo" sottolineato da J. Mander per i bambini (MANDER 2013, p. 132).
[65] Ma cfr. le riflessioni di CHIESA 1956, pp. 395-396; FRENZ 1977, pp. 11-12; 20-24.
[66] Cfr. infatti MANSUELLI 1967, p. 64 per il ruolo nobilitante del nudo, quando raffigurato da solo.
[67] È possibile infatti che si sia conservata solo metà del monumento (G. Rosada in BAGGIO BERNARDONI *et alii* 1976, p. 15 con rimandi bibliografia precedente).

circa coeva a quella bolognese, in cui i genitori nel registro superiore sono raffigurati come vivi, mentre è panneggiata la coppia sottostante, probabilmente del figlio committente anche se l'iscrizione relativa non è conservata.

Non è comunque possibile riconoscere un pattern omogeneo nella distribuzione dello status delle persone ritratte: così in **309** e **575** il *patronus* togato è di nascita libera e il liberto è nudo, nel **300** gli *ingenui* sono a busto scoperto e il *verna* è panneggiato, nei rilievi urbani **89** e **109** la distribuzione degli status cambia a seconda che sia "vestito" il figlio o il padre.

4.1.3 Pose ed attributi.

4.1.3.1 Pose maschili e discrimine parentale

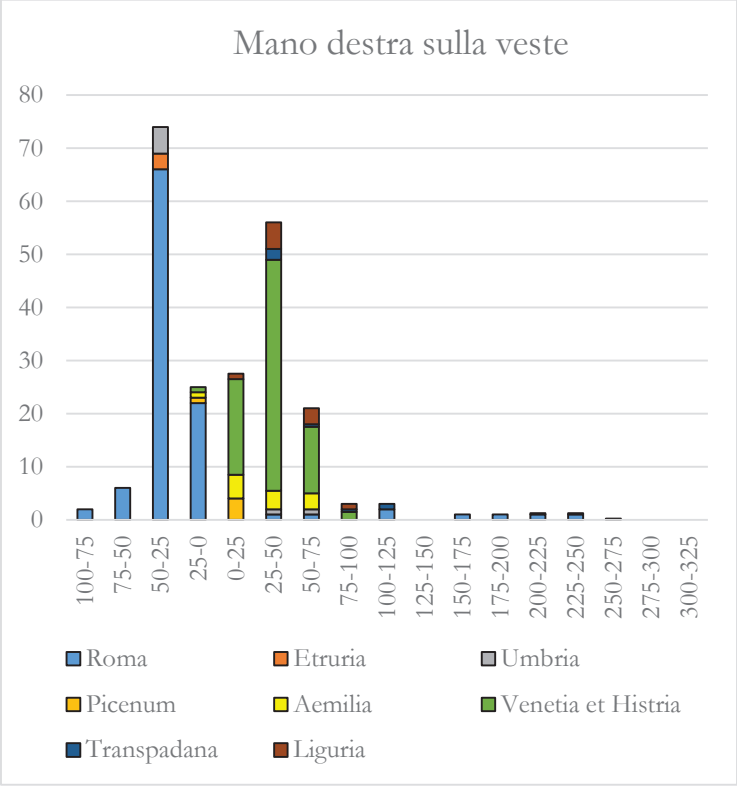


Fig. 22: distribuzione cronologica delle mani destre poggiate sulla veste, espressa per singolo ritratto.

I ritratti maschili tendono a ripetere il medesimo tipo statuario in maniera piuttosto ripetitiva quando presente la *Halbfigur* o la figura intera (le persone con un gesto sono circa il 50% sul totale): solitamente, quasi sempre quando vestiti di toga ma non solo (**175**, **216**, **218**), una mano è levata al petto per fermare la veste[68].

Nella maggior parte dei casi è la destra che trattiene il balteo della veste, soprattutto con la toga di tipo "greco" (fig. 22): in area urbana, e nei territori limitrofi toscani e umbri, infatti, tale posa si concentra soprattutto nel corso del I secolo a.C., mentre si nota un certo attardamento nei territori cisalpini dove, contestualmente alla diffusione del drappeggio in epoca giulio-claudia, specialmente nella *Regio X*, si registra il perdurare del gesto anche nei decenni successivi. Il legame tra la toga e la posa così indossata è tutto sommato univoco, anche se non mancano eccezioni sia in ambito urbano che in Italia settentrionale, giustificabili per esigenze compositive dell'immagine (**384**, **416**, **410**, **459**).

[68] Sul valore del gesto cfr. BRILLIANT 1963, p. 43. Sulla differenza di gesto e posa cfr. SALVADORI 2015, p. 11 con bibliografia.

Al contrario, la mano sinistra sulla veste, sebbene molto meno attestata (circa il 20% rispetto alla precedente), è caratteristica della toga portata alla maniera romana, fatto che implica una sua maggiore diffusione a partire dall'epoca augustea (fig. 23). In questo caso tuttavia il legame tra veste e posa non è così univoco, sia perché non manca una ripresa del più "tradizionale" uso della mano destra a fermare la veste (**110**, **121**, **258**, **375**, **488**, **498** soprattutto in età augustea o inizio del I d.C.[69]), sia perché la sinistra regge un oggetto[70] o è occupata in altri gesti (**282**, **321**, **396**, forse **598**).

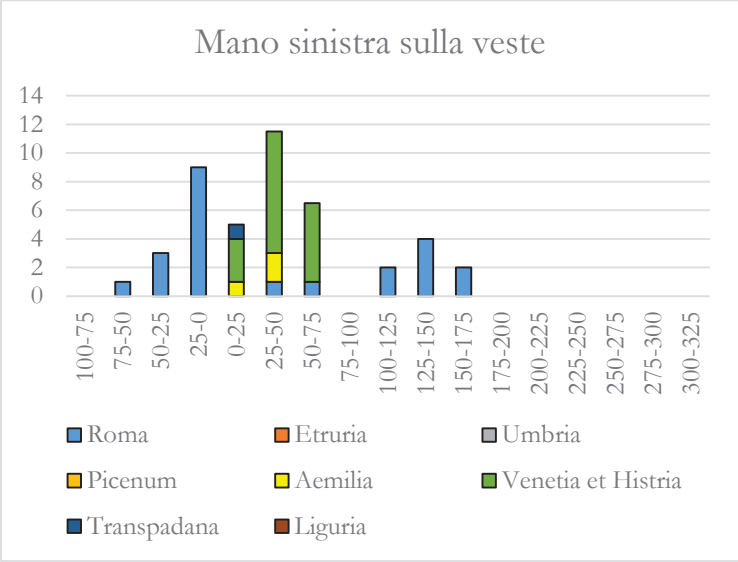


Fig. 23: distribuzione cronologica delle mani sinistre poggiate sulla veste, espressa per singolo ritratto.

Resta difficile intravvedere nelle pose uno specifico significato parentale: entrambe sono usate da individui di tutte le fasce d'età e contraddistinguono gli stessi schemi, coniugali, con figli ed anche i più complessi. I parenti attestati, il cui campione è viziato dalla cronologia e diverso grado di informazione epigrafica, rispondono ad una casistica molto ampia, in cui tuttavia per la mano destra poggiata al petto a trattenere la veste vi è un'incidenza leggermente maggiore di rapporti "maturi", mentre la mano sinistra tenuta alla veste viene associata spesso ai figli o fratelli. Ne consegue che l'associazione delle due distinte pose su un medesimo monumento tende a seguire il pattern delineato più sopra per la compresenza di diverse fogge di toga, con gli anziani che tendono a differenziarsi dai giovani trattenendo la veste con la destra (**59**, **102**, **114**, **105**, **353**, **358**, **431**[71]). Sostanzialmente assente è il caso contrario, documentato in pochi esemplari giustificati però dalla presenza della concomitante *dextrarum iunctio* (**52**, **406**, **410**)[72].

Il pattern si ripete poi nel caso in cui le due distinte pose sono presenti in monumenti in cui alcuni uomini trattengono la veste mentre altri no, differenza dovuta al fatto che solo alcuni sono rappresentati in forma di busto o di *Brustbild*, o che la compenetrazione delle spalle è molto accentuata, oppure che solo taluni impegnati in altre azioni. Solitamente quando le persone più

[69] Ampia è la diffusione nella *Venetia* di età claudio-neroniana, concentrata comunque tra Oderzo e, in misura minore, Altino (**384**, **410**, **416**, **459**, **460**, **467**).
[70] Diverso il caso del togato dell'altare aquileiese **400**, in cui la mano destra è tenuta stesa al fianco a trattenere il *sinus*, in un gesto comunemente diffuso nella statuaria a tutto tondo soprattutto a partire dall'età claudia e ripreso pure in alcuni togati a figura intera scolpiti sui monumenti funerari (cfr. **205**, **326**, **605**).
[71] La mano destra è qui usata come discrimine di status oltre che di parentela, con le mani destre sulle veste per anziani e figli liberti, la mano sinistra per il giovane figlio ingenuo.
[72] Unica eccezione è il caso dei due fratelli sulla stele **342.** La differenza della posa ben si concilia con quella delle vesti, ma l'onomastica suggerisce, in maniera dubitativa (CAGNAT 1914, pp. 67-68), che il maggiore abbia la toga "alla romana" mentre il più giovane quella alla "greca".

mature non compiono gesti le persone più giovani tendono a tenere la mano sinistra sulla toga (**103**, **198**, **207**, **397**), mentre all'inverso, se non è ritratta la mano dei più giovani, siano essi figli o liberti, gli altri tendono a porre la mano destra sulla veste (**19**, **48**, **66**, **89**, **121**, **277**, **410**, **435**), riprendendo così la distinzione per fasce d'età insita nel gesto[73].

Poche sono le altre pose documentate, come le due occorrenze di uomini con capo velato, databili tra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del successivo: è il caso del decurione di Brescia, raffigurato a banchetto con liberta e fratello, che porta la toga a coprire il capo, forse in virtù della posizione sociale (**527**). Un più marcato valore religioso contraddistingue l'effige dell'augustale di Alba (**609**, fig. 28), raffigurato in atto di sacrificare assieme ai familiari[74].

Gesti di mestizia contraddistinguono invece un ridotto numero di individui. Il giovane defunto figlio di *Maena Mellusa* (**131**) si abbandona dolcemente sulle gambe della madre, poggiandole il gomito sul ginocchio per sorreggere il mento. Simile è il gesto del *doliens Cornutus* del gruppo statuario conservato ai Musei Vaticani (**231**), o quello del *pater* della tarda stele ravennate (**334**), abbandonato sullo scranno mentre riceve il congedo del figlio scomparso. Rimanda invece all'avvenuta morte la mano appoggiata sulla propria spalla da *Claudius Dyonisus* (**134**), assopito sul letto mentre la liberta lo osserva in atteggiamento di mestizia.

Quale gesto di comando o di allocuzione[75], infine, la mano alzata compare su un numero di monumenti altrettanto ridotto, nella lastra con scena di lavoro dei campi di *Paconius Caledus* (**28**) in cui il *dominus* istruisce i propri lavoratori, e nell'altare **528** (fig. 24) del *dolabrarius* aquileiese, in cui tuttavia il gesto, con la testa dell'uomo retrospicente e la mano col palmo levato protesa in senso contrario rispetto alla direzione di marcia, acquista quasi un valore di congedo più che di comando[76].



Fig. 24: il disegno dell'altare **528**, con il *dolabrarius* dal braccio levato (Inscr. Aq. 2747).

4.1.3.2 Attributi: evoluzione generale e parentele associate.

Gli attributi mostrano una certa distinzione generazionale dell'oggetto raffigurato. Se alcuni, come gli anelli, arnesi e le armi sono portati da adulti e giovani, altri come giochi, frutti o

[73] Eccezione è il rilievo **3**, in cui però l'uomo adulto è impegnato in *dextrarum iunctio*.
[74] Sul capo velato maschile la recente nota di FANTHAM 2008, p. 161.
[75] BRILLIANT 1963, pp. 30, 39; GHEDINI 2009, pp. 54-56; KAMPEN 2009, p. 48.
[76] L'epigrafe suggerisce che è l'uomo il committente dell'altare per la propria moglie defunta (DEXHEIMER 1998, n. 112), quasi il gesto significasse salutare la propria moglie ed allontanarsi dalla tomba per dedicarsi al proprio lavoro. Cfr. BRILLIANT 1963, p. 102 per la posizione del braccio nel gesto di saluto.

animali domestici sono invece associati preferibilmente ai pre-adulti; il *rotulus*, invece, è attestato per entrambe le categorie.

Gli anelli, indicatori dello status elevato e della ricchezza di un uomo[77], sono indossati da un ridotto numero di persone, concentrate soprattutto sui monumenti urbani (fig. 25)[78]. Nel I secolo a.C. si ritrovano sulla mano di persone adulte o perfino anziane (**87**, **118**, **121**, **207**, sia liberti che *ingenui*, fig. 26) oppure su giovani in abito militare (**30**, **110**, con eccezione il *Servilius Globulus* del **59**). La differenza si ritrova anche nell'esemplare viterbese **234**, dove l'anziano patrono in abiti militari sfoggia un anello alla mano sinistra, così come nei due "mariti" di due stele venete (**456** e **459**, cui probabilmente va aggiunto il. **353**), o l'anziano liberto del rilievo milanese **539**. Frequente è la pre senza dell'oggetto in schemi coniugali, con gli uomini ritratti che sono da intendere probabilmente come mariti: spesso appartengono al ceto libertino, anche se è possibile che in ambito veneto, come suggerito dall'edicola dei *Volumni*, tali individui fossero invece di nascita libera. Tale status contraddistingueva i giovani ritratti sui monumenti urbani, indicato dall'iscrizione o dall'abito militare (cfr. *supra*, nonché il patrono-soldato del rilievo viterbese). È possibile che la funzione di "legittimatore sociale" dell'anello variasse pertanto in relazione al ruolo parentale ma soprattutto sulla base dello status dell'effigiato nonché, in certi casi, dei suoi trascorsi nell'esercito.

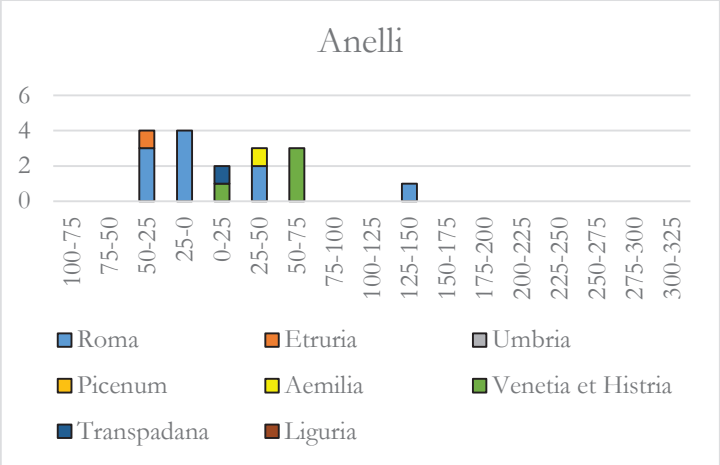


Fig. 25: distribuzione cronologica degli anelli, espressa per singolo rigo


Fig. 26: il rilievo **87**, dove l'uomo porta l'anello e la donna la stola (KOCKEL 1993, tav. 87, a).

[77] *Daremberg, Saglio*, I, s.v Anulus, pp. 295 (E. Saglio); s.v. Anulus Aureus, pp. 296-299 (G. Humbert); RE, I, c. 298, s.v. Equites Romani (Hubler). RE, I, s.v. Ringe in dem Folklore, cc. 836-839 (Ganschinietz); STOUT 2001, p. 78, MOURITSEN 2011a, pp. 73, 107. Non è sempre possibile riconoscere la distinzione per le stele cisalpine (PFLUG 1989, pp. 94-95).

[78] Del tutto particolare è la "collana" indossata da ragazzo nel **476**.

A tal proposito sono più frequenti sono invece le attestazioni di attributi di carattere militare, associati alle vesti sopra discusse (fig. 27). Frequente è la spada portata sul fianco sinistro, sulla cui elsa la persona ritratta poggia spesso la mano: si documenta fin dalle prime testimonianze ancora tardorepubblicane e augustee (**6**, **30**, **110**, **233**, **234**, **235**), ma le evidenze continuano poi in epoca flavia e traianea, a Roma e anche in Cisalpina (**164**, **175**, **466**, **603**)[79]. Meno abbondante è invece la documentazione di armi diverse, lance o *pila*, registrate solo a partire dall'epoca flavia (**167**, **198**, **244**, **327**), e ancor più rara è la raffigurazione di cavalieri, ritratti stanti e non montati a cavallo (**268**, **534**, **581**). Analogamente a quanto riscontrato per le vesti militari, la definizione della parentela epigrafica associata all'immagine suggerisce che siano spesso i figli ad essere ritratti con le armi (a Roma, **6**, **30**, **167**, **198, 268**, in Emilia, **327** e in Transpadana **581**), secondo la medesima distinzione cronologica.

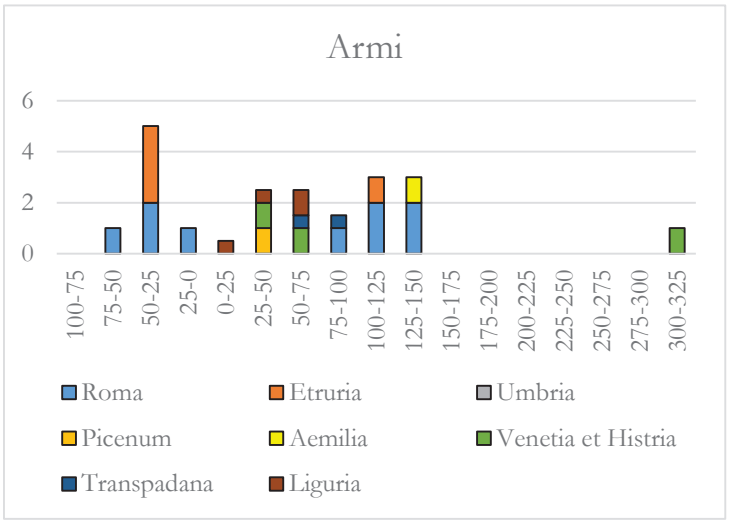


Fig. 27: distribuzione cronologica delle armi indossate, espressa per singolo ritratto.

Molto scarse sono le evidenze di altri oggetti funzionali alla rappresentazione del ruolo civile del defunto, sempre inerenti a persone adulte, patroni, mariti e padri (fig. 15). In tal senso vanno lette la corona di alloro posta sul capo del "coniuge" del particolare rilievo antonino **225** e il probabile ornamento che forse fasciava la testa del *princeps trumplinorum* del rilievo da Bovegno (**341**)[80]. A fianco di attributi di carattere mitologico, dovuti all'assimilazione del personaggio alla divinità (**143**, **213**, e cfr. cap. 2 per la presenza di altri elementi "parlanti"), sembra possibile riconoscere oggetti relativi alle attività di culto solo molto raramente: si segnalano l'*acerra* retta dal compagno della sacerdotessa isiaca *Galatea* (**203**) o l'apparato cultuale utilizzato dal *magister augustalis* di Pollenzo (**609**, fig. 28). Ad incarichi civili fanno riferimento i *clavi* posti


Fig. 28: il lato destro dell'altare **609** con scena di sacrificio e uomo con capo velato (Mercando, Paci 1998, tav.).

[79] Sui rilievi urbani la spada è già stata letta come il *parazonium* caratteristico dei *tribuni militum* (KOCKEL 1993, p. 24; GREGGI 2007, n. 23, pp. 47-48).
[80] PANAZZA 1994, p. 58 con il disegno del Rottini. Sulle corone STOUT 2001, p. 82.

sulle toghe del patrono e decurione raffigurato nella nicchia superiore della stele modenese **304**, o del più tardo seviro aquileiese (**524**)[81].

Ugualmente poco frequenti sono gli arnesi. Se si esclude lo scalpellino ritratto sull'altare urbano **188**, di cui è dubbio il rapporto di parentela con le due donne ritratte (cfr. cap. 3.2 schema 2Ad), utensili per la toreutica si ritrovano tra le mani di *Lollius Alcamenes*, intento a sorreggere l'*imago* del probabile figlio (**128**), arnesi da carpentiere o muratore sono retti dall'anziano uomo con "grembiule" del particolare rilievo urbano **190**, oggetti legati al vino fanno bella mostra di sé coi due bambini ritratti come eroti vendemmianti della stele **165**. Poco abbondante è anche la documentazione cisalpina, cui va riferito il *faber navalis* Longidieno al lavoro, il già menzionato *dolabrarius* aquileiese (**528**, oltre al *pater* sulla faccia laterale del particolare segnacolo **365**) ed il liberto con tenaglia sul rilievo milanese **539**[82] (fig. 29). Le evidenze note non suggeriscono particolari distinzioni sulla base dello status[83], ma, se si escludono i particolari eroti, le raffigurazioni di attributi professionali sono legate a persone adulte, indipendentemente dal rapporto parentale: sono noti infatti patroni (**277**, **528**), coniugi (**528**) e liberti (**539**)[84].



Fig. 29: la stele **539** con il liberto con la tenaglia in mano (PFLUG 1989, tav. 48, 1).

Decisamente più frequente è la raffigurazione, spesso nella mano sinistra, del *volumen*, attributo standard del togato e interpretato solitamente come segno di cittadinanza, se non di cultura, più che testamento, o *tabulae dotales*, quando associato alla *dextrarum iuncto*[85], o simbolo di una carica civile (fig. 30). Ad eccezione del significato matrimoniale[86] , le altre possibilità sono difficilmente distinguibili tra loro ed ogni caso è potenzialmente contraddistinto da una lettura particolare e specifica.

Non tutti i togati, infatti presentano il *volumen* nella mano, e non è sempre chiaro quali ragioni sottendano l'inclusione o meno dell'attributo[87]: si ritrova variamente associato a liberti e ad *ingenui*, senza particolari distinzioni crono-geografiche – anche a Roma, dove non mancano persone

---

[81] Sui *clavi* WILSON 1938, pp. 60-61; GOETTE 1990, p. 8; BRIZZOLARA 1992, p 174.
[82] Su cui cfr. ZIMMER 1982, pp. 32-33, 36, 39.
[83] A differenza magari di altri riferimenti all'attività lavorativa, gli attributi retti dai defunti non sono ricollegabili direttamente al ceto libertino (CLEMENTE 1991). Simile la percentuale, comunque, sottolineata più in generale da H. Zimmer, con *ingenui* e liberti egualmente attestati (ZIMMER 1982, p. 6).
[84] Difficile, quindi, proporre per tali attributi e le scene di lavoro, legami con le raffigurazioni dei familiari già defunti o committenti (su cui più ampiamente ZIMMER 1982, pp. 13-14). Sul lavoro infantile LAES 2011a, pp. 147-ssg.
[85] PFLUG 1989, p. 93-94 suggerisce che sia più testamento che *tabulae dotales*. BIRT 1907, pp. 44-45, 54-55; 65-67; BRILLIANT 1963, p. 46; HAINZMANN 1991; GRABHERR 1993; BOSCHUNG 2007, p. 233. Resta da accettare la sintesi critica di SPERTI 2012, p. 519.
[86] Ridimensionato recentemente (DAVIES 1985, p. 635 ed HERSCH 2010a, p. 125).
[87] Nelle medesime regioni e nelle medesime cronologie sono attestati ugualmente ingenui e liberti (es. **145**, **152**, **279**, **313**)

diverse dagli ex-schiavi nei periodi più tardi (**145**, **184**, **197, 231**) – ed in generale la distribuzione di tale iconografia non è omogenea. A Roma infatti si nota una buona attestazione di *volumina*, concentrati soprattutto in età augustea e nei decenni a ridosso del principato traianeo, così come nella *Venetia*, concentrati per lo più a ridosso della metà del I secolo d.C. Molto più ridotte le occorrenze invece provenienti dalle altre regioni, specialmente dell'Italia centrale (**256**, **258**), e in Cisalpina sostanzialmente circoscritte alla *Regio VIII* oltre all'arco adriatico (**334**, **282**, **302**, **333**, **326**, **313**).

A Roma tale attributo si ritrova soprattutto all'interno di schemi del gruppo A, non di rado associato alla coppia che si stringe le mani destre (**152**, **144**, **215**, **133**), mentre rare sono le raffigurazioni di *puer doctus*, concentrate soprattutto in epoca traianea o successiva (**177**, **184**); poco abbondanti sono nel complesso i casi in cui portano il *volumen* entrambi i togati raffigurati su un monumento, siano essi giovani o anziani (**33**, **100, 184**). È del tutto simile il trend documentato nella *Venetia*, dove sono decisamente più abbondanti gli adulti che recano il rotolo, circa sei volte il numero dei giovani: questi ultimi si ritrovano in pochi segnacoli (**455**, **378**, **404**), associati ad adulto con *volumen*[88]. Anche l'*Aemilia* non si discosta da questo quadro, con i figli, ricordati come tali nelle epigrafi, che si collocano su due sole stele tarde, di età traianea e successiva (**322**, **334**), mentre gli adulti (patroni, padri e mariti) si riscontrano già all'inizio del I secolo d.C. (**279, 326, 302, 282, 313**).

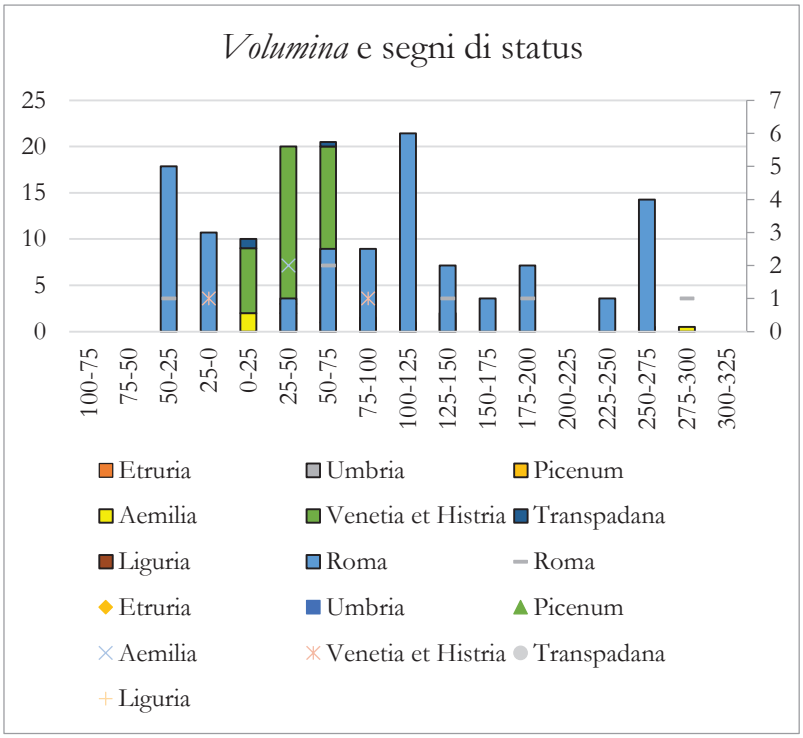


Fig. 30: distribuzione cronologica degli *volumina*, a campitura piena, ed oggetti indicatori dello status o della professione del defunto, in simbolo, espressa per singolo ritratto.

Risulta pertanto vario il quadro delle parentele attestate, tuttavia, se si escludono le rappresentazioni di ragazzi istruiti, si tratta in sintesi di persone "con diritti", padri (**167**, **230**, **258**, **313**), mariti (**383**, **396**, **499**) e patroni (**133**, **144**?, **145**, **282**?, **430**, **541**): la rappresentazione del *volumen* sembra non dipendere dallo status quando dal rapporto parentale, marcando tendenzialmente, fino al I secolo d.C., le persone con maggiore capacità decisionale all'interno del gruppo ritratto.

[88] Con la minima eccezione del **487**, comunque di schema 2Ac.

Caratteristica invece dei pre-adulti è la *bulla* portata al collo, sempre associata nei ritratti raccolti a bambini di *status* ingenuo, quando l'informazione è riportata sulla pietra[89]. La diffusione di tale attributo, tuttavia non è affatto ampia (fig. 31), limitata soprattutto a Roma tra l'età triumvirale, se non augustea (**38**), e l'età claudia (**137**, **192**)[90]: quest'oggetto ricorre al collo di bambini maschi, sempre togati eccetto forse quello del rilievo più antico[91], talvolta associato ad altri attributi, giochi o anelli (**38**, **59**).

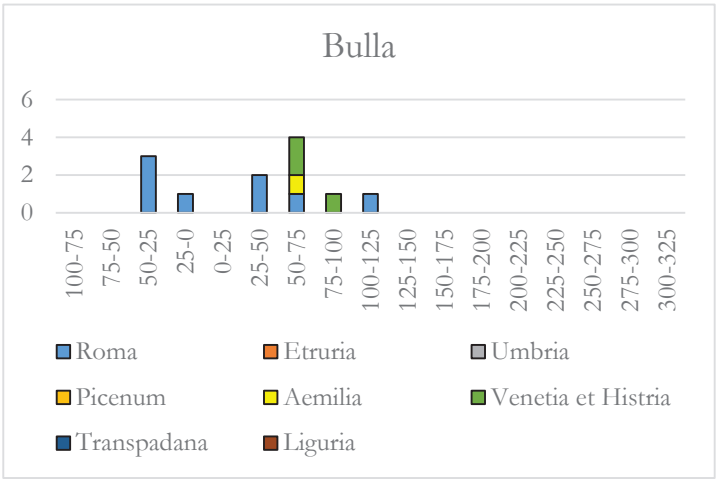


Fig. 31: distribuzione cronologica delle *bullae* indossate dai bambini, espressa per singolo ritratto.

Molto scarsa, e piuttosto in ritardo, è la diffusione della *bulla* nelle altre regioni, riconoscibile nella stele degli *Arrii* da Ravenna di età giulio-claudia avanzata, e in due stele dal territorio opitergino inquadrabili tra l'età claudia e la prima età flavia (**414**, **463**), dove però i "figli" non sono più da ritenersi bambini ma piuttosto adolescenti (fig. 32). Tale amuleto contraddistingue indubbiamente i figli della coppia ritratta assieme a loro (anche se negli esemplari veneti è presente ora su una stele con schema 2Bc e 3Cg), ma, vista l'esiguità delle evidenze non è da considerarsi un discrimine assoluto dello status della prole, né uno strumento di rappresentazione sociale così diffuso e ambito[92].



Fig. 32: il monumento a pilastro **192** con bambino bullato e la bambina coi capelli ornati (SCHMIDT 1967b, tav. 58).

[89] Sulla *bulla* GERCKE 1968, pp. 199-200; GOETTE 1986, BACKE-DAHMEN 2006, pp. 81-82.
[90] Particolare è infatti la presenza della bulla al collo del monumento a pilastro **192** di inizio II secolo d.C. (GOETTE 1986, n. 84, p. 181; MANDER 2013, n. 78, p. 177).
[91] KOCKEL 1993, n. G4; pp. 129-130.
[92] Altri "figli" dei rilievi della Roma augustea non portano la *bulla*, anche se in alcuni casi sono probabilmente *ingenui* (ad es. **85**, **89**, **109**).

Quasi sempre associati a bambini (a parte quando inseriti in scene di caccia, come sul **244**), sono gli animali, nella loro accezione di compagno "affettivo" dei più piccoli piuttosto che come strumento educativo[93]. Tale evenienza, infatti, sottolineata soprattutto per i cani[94], visibili nel rilievo **85**, mentre è più sfuggente nel caso degli uccelli, che praticamente totalizzano la documentazione romana, veneta e umbra di I secolo d.C. per questo soggetto iconografico (**152**, **91**, **256**, **471**, oltre a **534** sebbene molto più tardo), e sono sempre associati a bambini ancora in tenera età (fig. 17). Caso particolare, a fianco del quadrupede rampante sullo sfondo del rilievo **34**, già incontrato nel capitolo 2, è il cagnolino raffigurato sul rilievo di *Claudius Dionisius* (**134**), non ritratto tra le braccia dell'anziano padrone ma intento a saltare sul letto dove giace il defunto ed il cane.

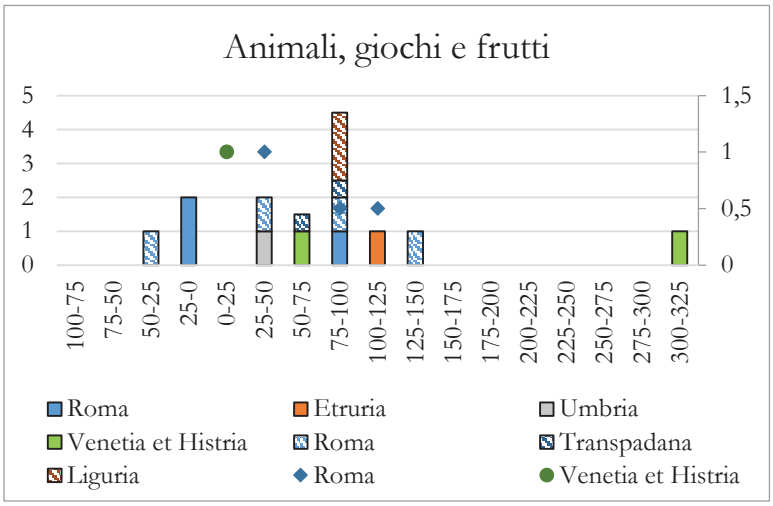


Fig. 33: distribuzione cronologica di animali, a campitura piena, giochi, a tratteggio, frutti, in punto, espressa per singolo ritratto.

Meno dubbia è la lettura delle occorrenze dei giochi, noti quasi esclusivamente a Roma in età imperiale (**122**, **162**, **239**)[95], che, a parte le scene ludiche (cfr. cap. 3,9), sono sempre legate all'infanzia. Identica suddivisione segunon i frutti, i quali , per quanto riscontrabile, sono sempre grappoli d'uva quando associati bambini maschi (**124**, **165**, **471**)[96]. Oltre al frutto offerto nella scena di banchetto tra due maschi del rilievo flavio **164**, Resta del tutto particolare, ed isolato, il segnacolo **394**, con un togato con *volumen*, verosimilmente adulto in schema 2Aa, che regge nella destra un particolare oggetto sferico, da ritenersi solo dubitativamente un frutto[97].

4.2 La matrona e le mura domestiche: vesti e attributi femminili

Le vesti femminili sembrano riflettere una ripetitività forse ancora maggiore rispetto alla controparte maschile: più del 70% delle donne raffigurate, infatti, indossa la *palla* sopra la tunica, abbigliamento tipico per la matrona[98]. Tale soluzione, sebbene predominante, non esaurisce tuttavia le possibilità offerte dall'*habitus* femminile. A fianco del "nudo", piuttosto diffuso come per gli

[93] Sugli animali e iconografia funeraria BRADLEY 1998b; MANDER 2013, p. 38.
[94] Mart. 1, 109, 1-5.
[95] DONATI 1992, p. 194.
[96] BACKE DAHMEN 2006, p. 80; MANDER 2013, p. 44.
[97] PFLUG 1989, p. 268, cfr. il disegno del Rossi in PASSAMANI 1979, p. 32.
[98] *Daremberg, Saglio IV*, s.v. Pallium, pp. 292-293 (G. Leroux); WILSON 1938, pp. 148-149; KOCKEL 1993, p. 50; CLELAND, DAVIES, LLEWELLYN-JONES 2007, pp. 136-137; TRIMBLE 2011;. LARRSON-LOVÉN 2013, p. 101. 494 su 686, il

uomini (circa il 16% della popolazione totale), si registrano ridotte evidenze di donne semplicemente tunicate o, al contrario, che indossano anche la *stola* sotto alla *palla*. Rarissimi sono infine gli individui di sesso femminile ritratti con la toga.

Come per le vesti maschili, anche per quelle femminili si tende a riassumere le diverse evidenze in una casistica abbastanza ridotta, pur considerando che i modelli statuari ripresi sui monumenti erano numerosi e che la resa stilistica variava nettamente nelle diverse regioni e nei distinti periodi[99]: si prendano da esempio due monumenti di schema 2Ad, uno dalla Roma di inizio I secolo a.C. e l'altro della fine del secolo (**2**, **82**) per comprendere la differenza nella resa dei panneggi, ora schematici, ora naturalistici, che si fa ancor più marcata se confrontati con un esemplare aquileiese dell'inizio del secolo successivo ed uno di schema identico da Modena di qualche decennio più tardo, in cui le varie donne, pur se entrambe panneggiate, mostrano poche tangenze stilistiche con la più antica produzione urbana (**384**, **289**).

4.2.1 Vesti femminili: distribuzione generale

4.2.1.1 Tunica e palla

La tunica, di varia foggia (es. **121**, **141**, **205**), veniva coperta con il mantello, più pesante, che avvolgeva il corpo della donna in diversi modi, schematicamente riassumibili in tre distinte varianti: come la toga poteva coprire entrambe le spalle ed essere fermato dietro la spalla sinistra o ricadere sul braccio sinistro; oppure poteva invece lasciare libera la spalla destra, cingere la vita della donna ed essere trattenuto poi sul braccio opposto; infine ancora avvolgere completamente il busto della donna, talvolta annodato all'altezza del seno[100].

Mantello che copre entrambe le spalle

È il tipo di drappeggio in assoluto più diffuso, documentato su circa un terzo del totale dei ritratti femminili (fig. 34). La resa stilistica varia notevolmente nel corso del tempo e nelle varie regioni, sia nel numero e della rigidità di pieghe (cfr. **17** e **32**) sia nella curva del drappeggio sul petto, al di sotto della mano destra, o della sistemazione del lembo sulla sinistra – sul braccio, a coprire la mano, o riportato sulla spalla: caratteristica generale resta comunque la presenza di entrambe le spalle coperte, cui segue nella maggior parte dei casi (eccetto alcune evenienze del tipo statuario della *Pudicitia*, cfr. **47**, o rese più schematiche, **305**) lo "scollo" a V o ad U sul petto (fig. 35). Godette di ampia diffusione nella Roma del I secolo a.C. (**1**, **111**), ed ebbe una certa ripresa tra

cui 10% è, come per le toghe, difficilmente distinguibile nella foggia specifica. Per Scholz 1992, p. 106 sostituisce la stola nel I d.C. come indizio dello stato di matrona.

[99] Già Pflug 1989, pp. 98-101; Kockel 1993, pp. 24-31.

[100] Sul drappeggio del mantello, più in dettaglio Kockel 1993, pp. 50-51; Alexandridis 2004; Fejfer 2008, pp. 335-340; Loza Azuaga 2010; Alexandridis 2010, pp. 263-269; Goette 2013b, pp. 86-87.

la fine del I secolo d.C. e la metà del successivo, andamento che segue da vicino la distribuzione cronologica generale dei monumenti (**147**, **208**)[101]. È ben attestato anche nelle regioni centrali, con il consueto ritardo, nelle quali si documenta fino alla metà del I secolo d.C. (eccetto la stele da *Suasa* **259** leggermente più tarda). Godette poi di notevole fortuna nei territori cisalpini, dove la diffusione segue lo sviluppo generale delle iconografie di famiglia: è infatti concentrata soprattutto tra l'età augustea e giulio-claudia in *Aemilia*, *Venetia* e *Transpadana*, mentre le evidenze provenienti dalla *Liguria* si addentrano fino alla fine del secolo (**605**, oltre forse alle scene di banchetto di **607** e **608**).

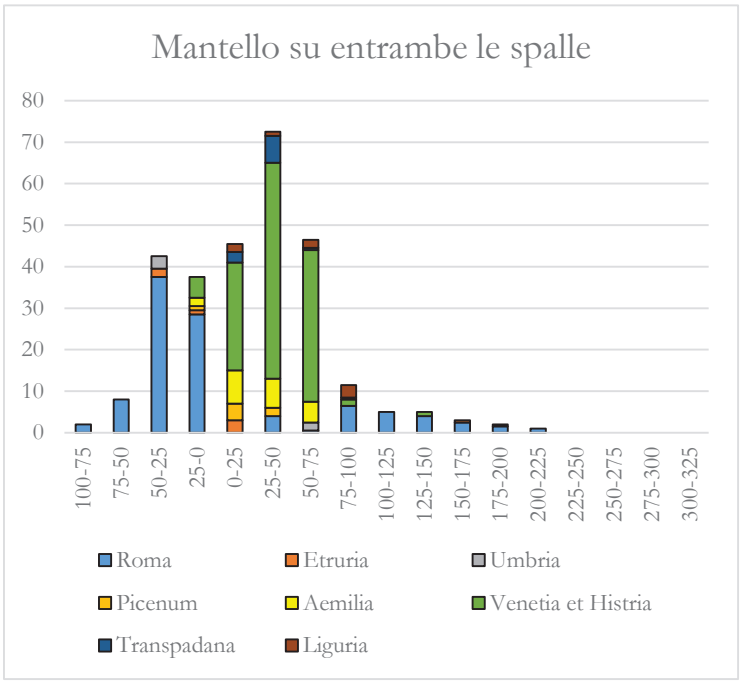


Fig. 34: distribuzione cronologica dei mantelli indossati a coprire entrambe le spalle, divisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

In tutte le regioni, tale veste è indossata sia da persone giovani che anziane, ed ampia è la variabilità complessiva degli schemi: è praticamente sempre presente nelle disposizioni coniugali e anche nelle loro versioni complesse, soprattutto a Roma, vista la diffusione di I secolo a.C, ma pure in Piceno e Liguria (**262**, **605**). Inoltre è ben documentata anche negli schemi con "figli", sia con un solo genitore (2Cb, 2Cd, **220**, **491**, **413**) sia in maniera ubiqua per le triadi familiari nelle loro diverse configurazioni.

Ne consegue che anche le parentele associate sono estremamente variabili. Si va dalle *filiae* o sorelle (**358**, **491**, **220**, **296**), alle madri (**14**, **161**, **230**, **239**, **299**, **358**, **491**, **367**, **573**) e soprattutto mogli (**415**, **174**, **196**, **147**, **444**, **340**, **555**, **582**), nonché alle molto frequenti liberte, registrate tuttavia al di fuori di Roma (**234**, **259**, **271**, **300**, **297**, **280**, **282**, **381**, **387**, **429**, **430**, **541**). Non è possibile nemmeno riconoscere un pattern di distribuzione specifico in relazione allo status, dal momento che tutte le donne di stato libero, *ingenuae*, "incerte" e soprattutto libertine– con



Fig: 35: il rilievo **61** (KOCKEL 1993, tav. 24).

[101] Mantelli "pesanti" si ritrovano anche nelle raffigurazioni di coniugi sui sarcofagi (REINSBERG 2006, nn. 192, 206; HERSCH 2010b, p. 102; GOETTE 2013a, p. 52).

percentuali nel complesso compatibili con il più generale contesto geografico e cronologico[102] – sono vestite con la *palla* drappeggiata in tale maniera.

Mantello che copre una sola spalla

Molto frequenti, seppur meno diffuse della versione precedente, sono le raffigurazioni di donne che indossano il mantello a coprire una sola spalla (cfr. *supra* fig. 2), la sinistra o eccezionalmente la destra (come il **291**). Anche in questo caso la resa stilistica può cambiare notevolmente, soprattutto in relazione al taglio della mezzafigura o alla presenza di figure intere: queste in particolare permettono di apprezzare in maniera più completa il panneggio, che a livello generale prevede il mantello che ricade dalla spalla sinistra, copre le gambe, viene riavvolto sul ventre e poi lasciato ricadere sul braccio sinistro o trattenuto al petto dalla mano (es. **11**, **142**, **282**).

Si trova attestato in tutte le regioni, anche se con diversa diffusione rispetto al precedente tipo di drappeggio (fig. 36). A Roma infatti non incontrò ampio successo nel corso dell'età augustea, sebbene diffuso fin dalla metà circa del I secolo a.C., mentre godette di fortuna decisamente maggiore nella seconda fase di sviluppo delle iconografie e fino alla fine del II secolo d.C., periodo in cui costituì il tipo di drappeggio più apprezzato per i ritratti femminili. Scarsa nel complesso è la diffusione di tale soluzione nelle regioni centrali: se si fa eccezione per il tardo altare di Nepi (**246**), si documentano alcune attestazioni nel Piceno e nell'Umbria di età giulio-claudia, che si collocano pertanto successivamente al periodo di diffusione del precedente tipo di drappeggio (**258**, **265**). La differenza non è altrettanto netta per l'Italia settentrionale, dove, sebbene questo trovi diffusione soprattutto a partire dalla tarda età augustea, se non tiberiana (**356**, **362**, **535**), convive con l'altra foggia: rispetto a quest'ultimo godette comunque di minor fortuna, nei vari frangenti cronologici e geografici, ad eccezione della *Liguria*, dove forse maggiore era l'influsso esercitato dalle iconografie urbane (segnatamente per **588**, **595**, **609**).

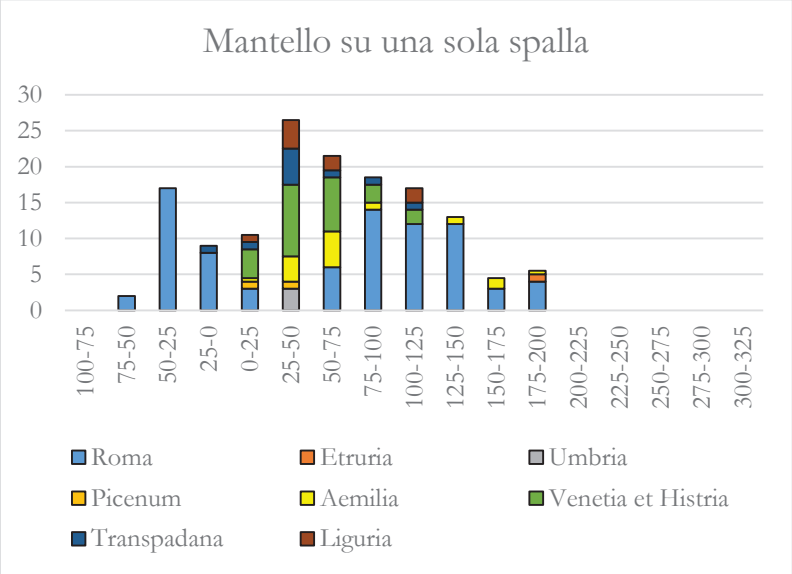


Fig. 36: distribuzione cronologica dei mantelli indossati a coprire una sola spalla, divisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

[102] A Roma, ad esempio, a causa dell'ampia diffusione nel I secolo a.C., la maggior parte delle donne così vestite è di estrazione libertina: rare sono le eccezioni, documentate sia nel periodo più tardo sia già in età repubblicana e augustea (**6**, **97**, **163**, **172**).

Anche in questo caso, donne di qualsiasi fascia d'età indossavano la veste in tal modo e non è possibile riconoscere specifiche distribuzioni su scala geografica o cronologica. La variabilità degli schemi risulta in definitiva piuttosto ampia, con una larga incidenza in disposizioni coniugali, così come negli schemi C, semplici o complessi che siano, a cui si affiancano minime occorrenze di schemi B, provenienti dalla capitale (**149**). Le parentele attestate restituiscono un quadro molto variabile, con non molte figlie, a Roma e nella *Venetia* (**149**, **389**, **436**, **525**), poche liberte, concentrate quasi solo a Roma (**36**, **62**, **133**, **170**, **134**, **125**, eccetto **298**, poi probabilmente sposata[103], e **527**) e un alto numero di madri e di mogli (ad esempio **59**, **147**, **196**, **246**, **309**, **315**, **319**, **567**, **454**, **530**, **389**, **609**). Molto ampia è la diffusione a Roma tra le donne del ceto libertino o le incerte (forse con la *ingenua* del **123**[104]), ancor più di quanto notato per il drappeggio precedente. Nelle altre regioni, invece, non sembra possibile riconoscere particolari differenze, con tutti gli status variamente associati a tale veste e compresenti, a livello cronologico, con il primo tipo di drappeggio incontrato.



Fig. 37: dettaglio dell'altare **219** col mantello che avvolge interamente il petto della donna (Kleiner 1987a, tav. LXII, a).

Mantello che avvolge interamente il petto

Tale soluzione, nelle versioni con la *palla* legata all'altezza del seno (**333**), o avvolta a coprire il petto (**219,** fig. 37) è scarsamente attestata sui monumenti con ritratti di famiglia, a causa della tarda cronologia di diffusione (fig. 38). Si documenta infatti a partire dai decenni centrali del II secolo d.C., su alcuni altari e rilievi romani che arrivano fino alle soglie del secolo (**210**, **212**, **219**, **224**), e su poche stele emiliane e venete, che si addentrano anche nel successivo (**325**, **333**, **533**). Analoga cronologia contraddistingue le ridotte evidenze transpadane, una sulla stele ad erma da Vercelli di III secolo (**586**) ed una invece, meno sicura per la resa schematica

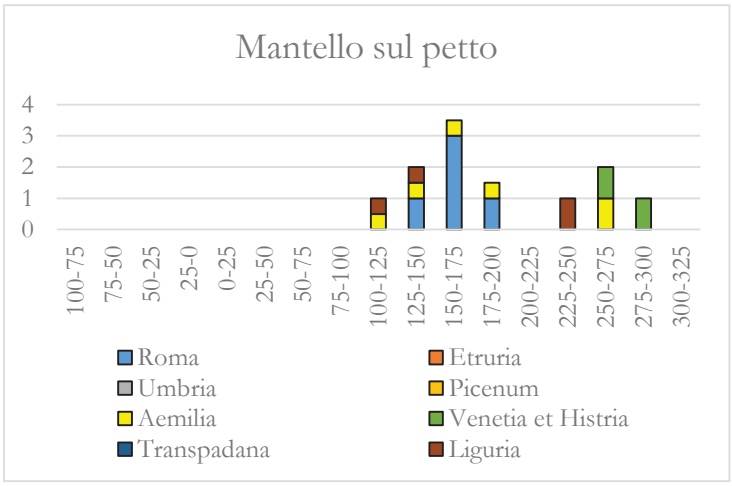


Fig. 38: distribuzione cronologica dei mantelli indossati ad avvolgere il petto, divisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

[103] MONTEVECCHI 2003; CENERINI 2006, p. 38.
[104] KOCKEL 1993, n. M3, pp. 199-200; BACKE-DAHMEN 2006, n. R20, p. 144.

del panneggio, su un segnacolo frammentario di prima metà del II secolo d.C. (**585**).

Considerando il periodo di diffusione piuttosto tardo ed il numero ridotto di occorrenze, la variabilità di schemi iconografici è piuttosto contenuta. Scarsi sono infatti gli schemi C (testimoniati dallo schema 2Cb a Roma, **212**, e nella *Venetia*, **533**), mentre decisamente più abbondanti sono gli schemi A, anche se limitati quasi solo agli schemi coniugali (eccetto il 2Ad emiliano del **325**, e il 3Ac romano del **224**). Ne risente pertanto la definizione epigrafica della parentela, che vede attestate solo mogli, compagne e madri (**212**, **275**, **330**, **533**, **585**, **586**). Vario è invece lo status, a differenza della toga contabulata di cui condivide la cronologia ma a cui è raramente associata (**586**): se le donne della *Regio XI* sono di nascita libera, meno chiaro è lo status della madre della stele romana **212** e della *contubernalis* del particolare segnacolo emiliano **330**, forse di estrazione servile[105].

4.2.1.2 Tunica

Non è così frequente la presenza della sola tunica per le ragazze e le donne ritratte sui monumenti raccolti, circa il 6% del totale (fig. 39)[106]. Le evidenze sono concentrate per lo più a Roma, sia nella seconda metà del I secolo a.C. sia soprattutto tra l'età flavia e primo-antonina (**49**, **218**, fig. 9), ma anche in Liguria, dove si ritrovano soprattutto nelle scene di banchetto ancora dei decenni precedenti (**597**, **599**, **607**, **610**, **619**), in Transpadana e in Emilia di II secolo d.C. (**323**, **332**, **584**). Molto più scarse le attestazioni di età giulio-claudia, che oltre a casi emiliani (**288**, **316**) si documentano in due stele dalle *Regiones VII* e *V* (**243**, **272**) e in monumenti della *Regio X* (**401**, **424**).

Si registrano entrambe le fasce d'età vestite in tale maniera in egual numero, ma con diversa distribuzione crono-geografica (fig. 40): a Roma, ad esempio, le bambine e le ragazze si ritrovano già in epoca augustea, senza che questo implichi un più basso status sociale[107] (**49**, **183**, **197**), le donne, anch'esse *ingenuae* o

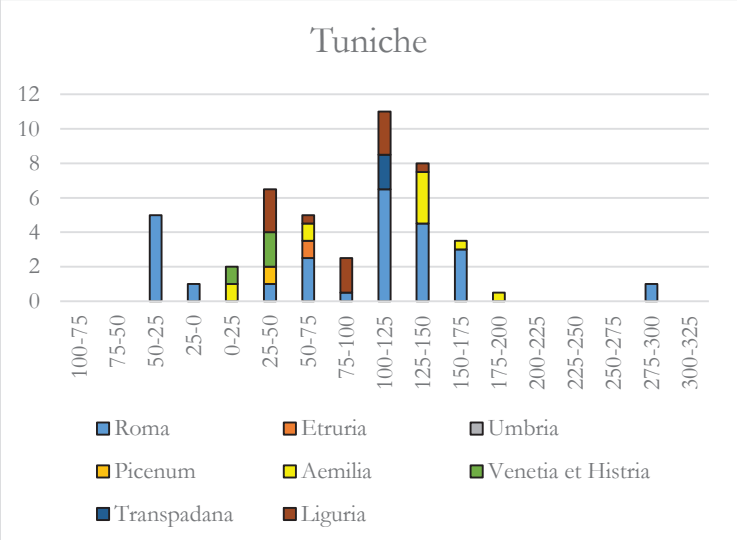


Fig. 39: distribuzione cronologica delle tuniche femminili, divisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

[105] SOLIN 1996, p. 480; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 90, pp. 226-230 (N. Giordani, M. Ricci); TRAMUNTO 2009, n. 9777.
[106] Sulle forme della tunica SCHOLZ 1992, pp. 95-100.
[107] ROTTLOFF 2006, p. 15. Già nell'*Ara Pacis* le bambine della famiglia giulio-claudia potevano essere effigiate con la tunica e non solo con la toga (GERCKE 1968). Unico caso è forse la bambina in 166 (A. De Carlo in CAMODECA, SOLIN 2014, n. 4211, p. 60).

liberte, tendono invece a documentarsi solo a partire dall'età giulio-claudia (**127**, fig. 40, **182**, **196**, eccetto **67**, che è probabilmente rilavorato)[108]. La distinzione si fa più sfumata nelle altre regioni, dove le adulte compaiono già timidamente all'inizio del I secolo d.C. (**288**, liberta del "marito" al fianco, **365** per la duplicazione dell'effige della *mater ingenua* del dedicante) assieme alle bambine dall'età giulio-claudia (**272**, **424**). Ampia è pertanto la variabilità di schemi in cui sono presenti individui di sesso femminile solo tunicati, sia per il gruppo A, soprattutto coniugali a partire circa dalla metà del I secolo d.C. e documentati in tutte le regioni, sia per il gruppo C, presenti specialmente in area urbana.


Fig. 40: la donna tunicata sul rilievo **127** (KOCKEL 1993, tav. 116).

Frequente resta comunque la menzione di *filiae*, a Roma, in Emilia e in Liguria (**49**, **181**, **166**, **327**, **609**), ma anche di mogli, piuttosto tarde, (**196**, **197**, **323**, cui si può aggiungere la più antica *contubernalis* del **401** e la duplicazione del ritratto del **365**), madri (**143**, **597**, **610**) e le rare liberte (**288**, forse moglie, e dubitativamente in **49**, forse figlia nata da coppia *sine conubio*, cfr. cap. 3.4).

4.2.1.3 Stola e toga

Molto meno diffusa è invece la stola, sopravveste tipica della matrona romana posta tra la tunica e il mantello, riconoscibile per il pronunciato scollo a V e l'*instita* all'altezza delle clavicole[109] (cfr. *supra* fig. 41). L'effettiva presenza di tale veste è solo raramente riconoscibile sui monumenti funerari e solo poche donne, circa il 2% e quasi solo provenienti dall'ambito urbano, sembrano indossarla. Anche il relativo arco cronologico è piuttosto ristretto, con la maggior parte delle evidenze concentrate in epoca repubblicana e augustea (**1**, **27**, **47**, **48?**[110], **51**, **77**, **87**[111]) e solo pochissime

[108] Sulle bambine WILSON 1938, pp. 133-134.
[109] Hor. Sat. 1, 2, 29; Mart. 1, 35, 8-9; Non. 537, 24; Paul. Sent. 112, 26 che indica come fosse già desueto in epoca imperiale (sulle fonti letterarie cfr. SCHOLZ 1992, pp. 13-15); *Daremberg Saglio*, IV, s.v. Stola, pp. 1521-1522, RE, II A, s.v. Stola, cc. 56-62 (Bieber); BIEBER 1977, p. 23; PFLUG 1989, p 100; Zanker 1989, p. 199; SCHOLZ 1992; KOCKEL 1993, p. 51; LARSSON-LOVÉN 2013, p. 99; GOETTE 2013b, p. 89. Diversa invece la ricostruzione (più simile alla *palla*) proposta da SENSI 1992, p. 182. Per Fejfer le fonti letterarie si interessano solo di donne stolate (FEJFER 2008, p. 331).
[110] KOCKEL 1993, p. 131.
[111] Viene inserito in questo elenco anche il celebre rilievo degli *Aiedii* sebbene la forma della sopravveste sia molto diversa rispetto a quella canonica con *instita* (KOCKEL 1993, pp. 149-150).

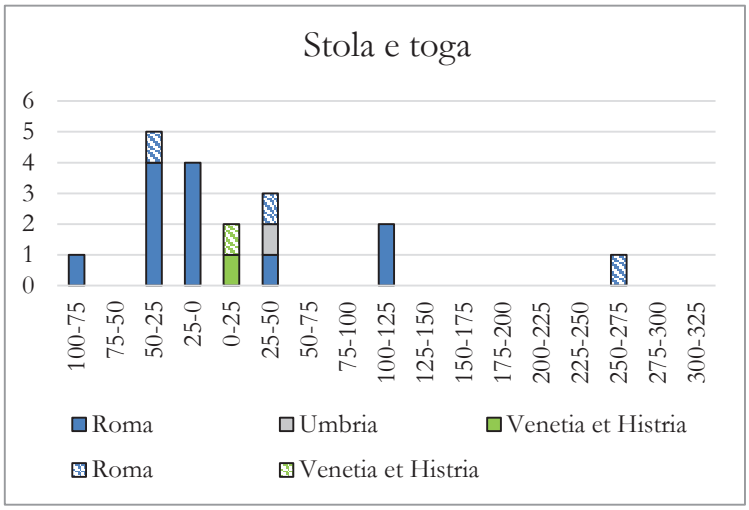


Fig. 41: distribuzione cronologica delle stole, a campitura piena, e delle toghe femminili, a tratteggio, divisa per regione ed espressa per singolo ritratto.

evidenze e in epoca giulio-claudia o traianea (**130**, **171**, **182**)[112]. Al di fuori della capitale sono assolutamente sporadiche le evidenze per tale veste, limitate ad un altare di età claudia proveniente da Pesaro (**256**) ed una stele di età augusteo-tiberiana da Aquileia (**362**), entrambi di tipologie piuttosto inconsuete per i rispettivi territori (cfr. cap. 2.1).

Le donne raffigurate sono raramente giovani (**27**, **38**) e più spesso adulte, ma in ogni caso esse figurano nei vari schemi come probabili "spose" e "madri", sia nelle disposizioni coniugali, semplici o complesse, che nelle triadi, allargate e non (ad es. **37**, **48**[113]). Rarissime sono le eccezioni: nella menzionata stele aquileiese sono ritratte due anziane matrone secondo lo schema 2Ad, verosimilmente sorelle a giudicare dall'onomastica, di cui solo una indossa la stola ed era forse sposata con un uomo non raffigurato. Rimanda sempre allo stato di coniugata la stola indossata dalla donna al centro del rilievo **87**, utilizzata per definirne anche lo stato di *ingenua*, sebbene illegittima, rispetto alla madre liberta raffigurata a fianco. Sul valore semantico della stola quale indicatore del rapporto coniugale, tuttavia, scarne sono le evidenze epigrafiche, limitate ai due soli altari di età traianea provenienti dall'Urbe. Poco indicativa è anche la distribuzione dello status sociale delle donne stolate, spesso liberte nella fase più antica (eccetto **87**) o incerte per il periodo più tardo[114].

Toga

Estremamente scarse sono infine le evidenze di toghe indossate da individui di sesso femminile, che le fonti ricollegano alle ragazze di nascita libera prima delle nozze[115]. Come sopra notato per i mantelli, tuttavia, l'attribuzione letteraria non trova pieno riscontro nella pratica iconografica

[112] Sul ritorno della veste in epoca traianea, documentato anche nella statuaria a tutto tondo FEJFER 2008, p. 335; in parte *contra* SCHOLZ 1992, pp. 79-80.
[113] È possibile che, a causa dello schema iconografico 3Cd e 3Af, in **1** e **27** la donna fosse liberta e non moglie.
[114] Cfr. SENSI 1980-1981; FABRE 1981, p. 191; GEORGE 2005a, p. 45; SCHOLLMEYER 2007, p. 120 e la pratica dell'usurpazione dell'*ornatus* femminile. L'espressione "*stolam dare*" doveva avere un certo valore nel I a.C., visto l'uso ironico in Cic. Phil 18, 44. Sul valore "giuridico" della stola, per donne libere e di un certo livello sociale (Ulp. D. 47, 10, 15, 15; Fest 112, 26L riporta il divieto per le liberte sposate agli *ingenui*, caso infatti qui non documentato.
[115] GABELMANN 1985, GOETTE 1990, pp. 80-82, SEBESTA 2001, pp. 46-48; SEBESTA 2005; OLSON 2008b, p. 142; LARSSON-LOVÉN 2013, p. 98; LARSSON-LOVÉN 2014, pp. 432-434. Delle donne adulte solo le prostitute e le adultere, portavano la toga, per essere immediatamente riconoscibili (GOETTE 1990, p. 6; SEBESTA 2001, p. 50; LARRSON-LOVÉN 2013, p. 102), anche se in epoca antica pure le matrone indossavano tale indumento (Non. 541, 2).

dei monumenti funerari, dove le toghe sono attestate solo per pochissime bambine. A parte il precoce caso altinate, probabilmente ancora di età augustea (**347**), dove la bambina è dubitativamente abbigliata in questo modo a giudicare dal drappeggio della veste[116], le evidenze si concentrano esclusivamente a Roma, sia in epoca ancora tardo-repubblicana (**45**, con la giovane bambina vestita con toga alla "greca", fig. 42), sia in epoca giulio-claudia, con la bambina del particolare rilievo **126** che porta la medesima veste del "fratello" a fianco, con tanto di *umbo* e *sinus*[117]). Diverso invece il caso della tarda lastra **230**, in cui la moglie del defunto pretoriano è abbigliata come il proprio coniuge con un mantello panneggiato a mo' di toga contabulata, giustificabile come rimando alla purezza del periodo pre-matrimoniale[118].



Fig. 42: la bambina togata e la donna palliata nel rilievo **45** (FITTSCHEN, ZANKER 1983, tav. 54).

4.2.1.4 Nudo

Rispetto a questi ultimi casi è decisamente più diffusa, come per la controparte maschile, l'assenza di vesti, per le donne limitata quasi esclusivamente al busto ritratto[119]: eccezionali risultano le figure mitizzanti, Psichai, Veneri ed eroti, attestati in rari monumenti urbani e veneti (**143**, **225**, **481** la contubernale, **529** la probabile figlia, cfr. fig. 70). Non è molto cospicua la diffusione di tale soluzione in ambito romano, che a parte le occorrenze su monumenti a sella curule e *armaria* vede una sporadica diffusione in epoca augustea (**93**, **108**, **112**, **117**) e neroniano-flavia (**138**, **139**). Simile panorama è offerto dalla documentazione dei territori centrali, soprattutto l'Etruria (assente a parte la particolare resa in **247**) ed umbra, concentrata in età augustea e tiberiana (**249**, **254**, **255**). Non scarsa è la documentazione picena di epoca giulio-claudia (**270**, **271**), che trova giustificazione nella contemporanea ampia diffusione del costume in area emiliana, ben ritracciabile tra l'età augustea e la tarda giulio-claudia. Simile trend contraddistingue anche l'area veneta, specialmente il territorio cremonese e bresciano, e, in misura minore, transpadano, con alcune attestazioni ancora augustee ed una più accentuata diffusione nei decenni centrali del secolo (fig. 43).

Sono soprattutto le adulte ad essere raffigurate prive dei vesti, anche se non sono poi così rare le giovani e specialmente le bambine sia a Roma (**138**) chee in Piceno (**271**), *Aemilia* (**307**) e

[116] PFLUG 1989, n. 148, p. 214.
[117] È possibile che la bambina sia liberta e non *ingenua* ma l'iscrizione è troppo frammentaria (KOCKEL 1993, n. M2, pp. 198-199).
[118] AMELUNG 1908, n. 7, p. 731, GOETTE 1990, p. 61; n. D15, pp. 145-146.
[119] Cfr. DAVIES 2008, p. 215 sulla differenza di genere.

Venetia (**357**, **475**, **481**, **529**). Molteplici sono gli schemi adottati ed il costume godette di fortuna particolare in quelli coniugali, sia semplici sia inseriti in disposizioni più complesse, specialmente in ambito padano. Molto ampia è di conseguenza la variabilità delle parentele attestate, senza che sia possibile riscontrare dei cluster ben definiti su base geografica o cronologica. Figlie e sorelle, siano essi bambine o già adulte, sono documentate con una certa frequenza (**138**, **245**, **247**, **270**, **271**, **290**, **293**, **481**, **388**, **496**) così come le donne indicate come madri (**254**, **269**, **247**, **290**, **293**, **318**, **352**, **388**, **479**). Molto abbondanti sono poi le mogli, specialmente nella *Venetia* (**116**, **278**, **309**, **352**, **363**, **364**, **388**, **439**, **442**, **473**, **496**, **505**, **522**, **571**, **573**) mentre non sono così frequenti le liberte, documentate comunque tra l'età augustea e l'età giulio-claudia a Roma, nel Piceno, in Emilia e in Transpadana (**94**, forse moglie, **270**, **290**, **297**, **548**). Ad eccezione della capitale e dell'Etruria, dove tale costume è associato prevalentemente ai liberti o a bambine di estrazione servile (**138**, incerte sono le donne in **116**, **139**) nelle altre regioni sono documentate sia *ingenuae* che liberte nelle medesime cronologie.

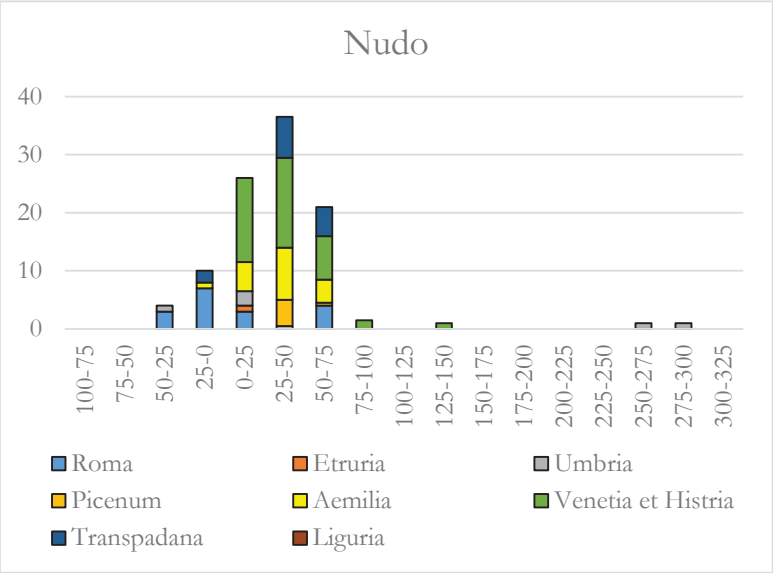


Fig. 43: distribuzione cronologica dei ritratti femminili privi di vesti, divisi per regione ed espressa per singolo ritratto.

4.2.2 Associazioni come semantica generazionale

Come per gli abiti del genere maschile anche per le donne le associazioni di vesti uguali su due ritratti di un medesimo monumento sembrano risentire della diffusione cronologica generale del singolo drappeggio.

L'associazione di due o più mantelli che coprono entrambe le spalle, infatti, si ritrova soprattutto nella Roma di I secolo a.C. (eccetto **163** e **220**, entrambi indossati da madre e figlia) o nella Cisalpina di metà I secolo d.C., specialmente nella *Regio X*. Sono ugualmente attestati casi in cui la veste viene indossata da persone con un certo gap generazionale, quasi esclusivamente in schemi di tipo C eccetto **17** e **605**[120], oppure casi in cui sono invece persone della stesa fascia d'età, sempre adulte, ad indossare tale indumento[121].

[120] 6 occorrenze da Roma, 1 dall'*Etruria*, 2 dall'Emilia, 13 dalla *Venetia*, 1 dalla Transpadana e 1 dalla Liguria.
[121] 6 occorrenze da Roma, 1 dall'Umbria, 1 dubbia dal Piceno (**267**), 2 dall'Emilia, 2 dalla *Venetia*.

Identiche considerazioni vanno estese anche all'altro tipo di drappeggio del mantello[122], con associazioni documentate a Roma tra la metà del I secolo a.C. e la metà del II d.C., solo sporadicamente attestate in Umbria (**258**) e leggermente più documentate nella *Venetia* nel corso dell'età giulio-claudia (**356**, **389**, **436**, **525**). Anche in questo caso si nota una certa compresenza della veste sul monumento sia per donne mature che giovani, soprattutto a partire dal I secolo d.C. e in tutte le regioni[123], mentre solo il comparto romano, con la possibile eccezione istriana del **356**, conferma la compresenza anche per due signore circa coetanee[124].

Estremamente rare sono le associazioni di tuniche, che non restituiscono una definita distribuzione crono-geografica: a parte le scene di banchetto liguri, come **597**, le poche evenienze tendono ad associare persone della stessa fascia d'età con le due giovani in **49** o le due liberte assimilate ad Arianna nel **143**, le due donne dell'altare novarese **584**, o le "doppie" rappresentazioni della moglie del **323** o della figlia del **609**.

Più numerosi, anche se non abbondanti, sono invece i casi di presenza di due o più busti nudi femminili, rarissimi a Roma (**93**, **138**), Etruria (**247**) e Piceno (**270**), leggermente più numerosi nella Cisalpina di età giulio-claudia. A parte i casi romani, che vedono associate due signore di mezz'età piuttosto che tre piccole bimbe, ed un caso isolato da Concordia **363**, già peculiare per schema iconografico, sugli altri segnacoli sono associate diverse generazioni[125].

Come per le vesti maschili, maggiori informazioni generazionali provengono dalla compresenza di due diverse vesti su medesimo monumento. La toga femminile, o comunque il mantello drappeggiato in identico modo, è sempre indossato da bambine e ragazzine, mentre le donne adulte raffigurate con esse, verosimilmente le madri, tendono ad indossare la *palla*. Simile valore doveva avere la stola che puntava a sottolineare lo stato di matrona della donna ritratta.

Sempre per designare le donne più giovani, figlie (**609**) o forse, in certi casi, liberte (**49** cfr. cap. 3.4 schema 4Cb), poteva essere usata la tunica associata al più caratteristico indumento matronale (fig. 24). Anche quando non è presente l'iscrizione che informa sul rapporto parentale, l'iconografia ripete la medesima tendenza per il periodo compreso tra la metà del I secolo a.C. e gli anni '40-'50 del successivo (**36**, in cui la donna adulta ha anche il capo velato **101**, **424**, con il busto della bambina relegato al coronamento, cfr. cap. 2.3 e 3.8). Il discrimine sembra essere mantenuto anche in seguito, come indica l'altare ligure di inizio II secolo d.C. sopra menzionato, ma già nei decenni successivi la differenza tra tunica e mantello sembra farsi meno marcata, come suggerirebbe l'altare dei *Passienii* **196**: le due vesti sono indossate dalla medesima persona, la tunica nella scena più inti-

[122] Il drappeggio più tardo della *palla*, visti gli schemi attestati, non dà luogo ad associazioni significative.
[123] 5 casi a Roma, 1 in Umbria, 3 nella *Venetia*, 1 nella Transpadana, 1 dalla Liguria. Eccetto il **52** in cui forse il diverso drappeggio è giustificato dalla presenza della *dextrarum iunctio* e della posizione a sinistra della donna.
[124] 6 casi, di epoca augustea e successiva (**53**, **119**, **149**, **179** e **188**).
[125] 1 caso in *Etruria*, 1 in Piceno, 1 in Emilia, 5 nella *Venetia*, 1 in Transpadana.

mistica mentre il mantello in quella più iconica. Da queste poche evidenze non è possibile rintracciare una specifica attenzione alle differenze di status rese attraverso l'uso delle vesti, come già notato per la distribuzione dei singoli indumenti.

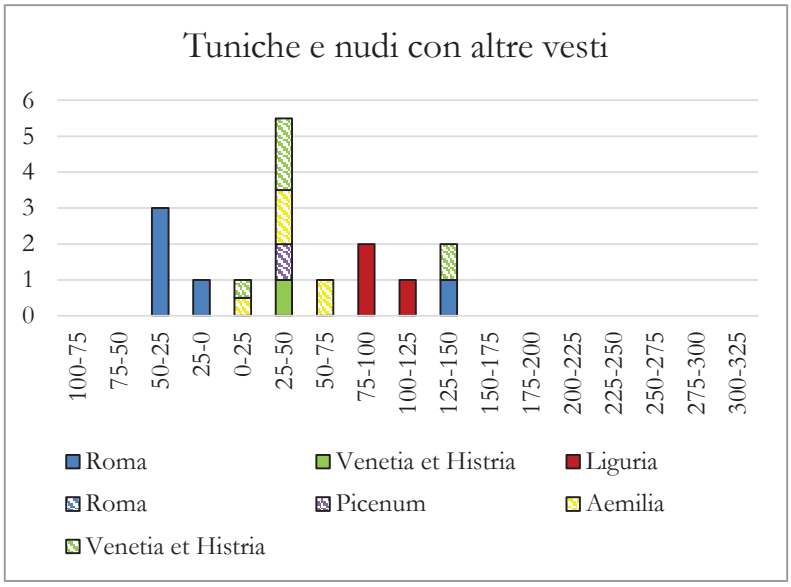


Fig. 44: distribuzione cronologica delle associazioni di tuniche e altre vesti, a campitura piena, e di ritratti nudi e panneggiati, a tratteggio, espressa per singolo monumento.

Non è così diffusa, invece, la compresenza di ritratti femminili panneggiati ed altri privi di vesti, attestato a pressoché solo nella *Venetia* e nell'*Aemilia*, eccetto un caso piceno (**271**, fig. 45). Sembrano essere riscontrabili due diverse tendenze, già incontrate per i nudi maschili: da un lato sono i figli ad essere raffigurati privi di vesti (**271**, **205**, **529** e forse **490**, riprendendo le caratteristiche dello schema T1d), dall'altro, in *Aemilia*, può essere utilizzata per la raffigurazione di persone meno importanti per la famiglia (**300**, **309**). Analogamente a quanto visto per i busti maschili, sembra essere riscontrabile nel solo caso veneto **397** l'uso del nudo per distinguere le *imagines* dei più anziani da quelle dei più giovani[126]. La differenza non sembra essere vincolata dallo status, in quanto le due donne sono spesso entrambe *ingenuae* o incerte, eccetto nel caso della stele picena, dove è quella di nascita servile ad essere panneggiata, come il marito presso a lei ritratto e non la figlia.



Fig. 45: il bustino nudo della figlia associato alla donna ammantata sulla stele **271** (CATANI 2004, fig. 9).



Fig. 46: il rilievo **24** con la donna anziana col mantello su entrambe le spalle e la giovane solo sulla sinistra (KOCKEL 1993, tav. 40b).

[126] Cfr. comunque TIRELLI 1998a, p. 47, che suggerisce giustamente che l'unica evidenza sicura di imago per la *Venetia* presenta il busto di una donna panneggiata e non nuda. Vista anche la cronologia alta e la forma del ritratto, il nudo non ha funzione di "eroizzazione" o "divinizzazione" (LARSSON-LOVÉN 2013, p. 103).

Meno netta è la differenza suggerita dal diverso modo di indossare il mantello sopra la tunica (fig. 47). Le evidenze, concentrate per lo più nella Roma augustea e nella Cisalpina dei decenni centrali del I secolo d.C., suggeriscono come sia il mantello che copre una sola spalla ad essere indossato dalla donna più giovane (**21**, **85**, **96**, **107**, **304**, **468**, forse anche il. **126**, ipotizzando una diversa età delle due "mogli"), in un quadro analogo a quanto riscontrato per le toghe ma qui riproposto in maniera meno definita: non mancano infatti né evidenze contrarie (il tardo **207**, la stele veneta **454**) né di donne della medesima fascia d'età ma con vesti diverse (oltre alla *coniux*, ritratta in due distinti momenti in **196** o **578**)[127]. In quest'ultimo caso è difficile riconoscere il motivo di tale scelta differenziale, forse erano impiegati per enfatizzare la distinzione di diverse coppie o per lasciar spazio ad altri gesti[128].

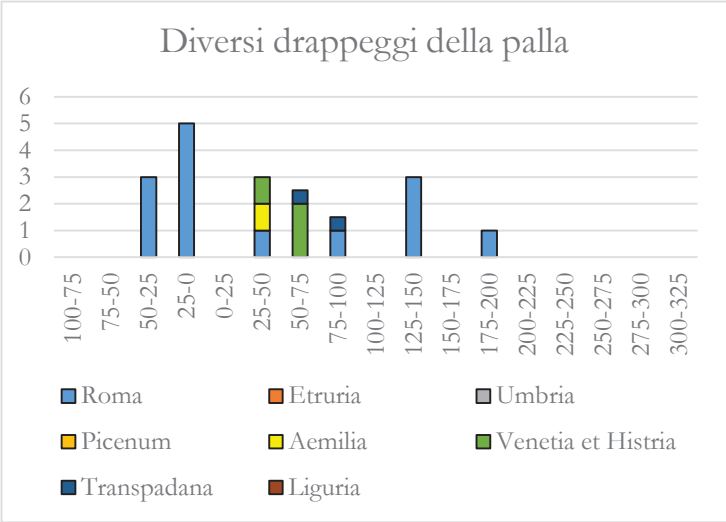


Fig. 47: distribuzione cronologica delle associazioni di diversi drappeggi della *palla*, espressa per singolo monumento.

Non è possibile riconoscere infatti nell'uso differenziale della veste un discrimine del ceto sociale delle donne ritratte: è attestata contemporaneamente per due liberte o in rarissimi casi in cui è la donna di status incerto ad avere la spalla scoperta, perché impegnata in altri gesti (**95**) o perché più giovane (**304**).

4.2.3 Pose ed attributi.

4.2.3.1 Pose femminili e discrimine parentale

La posa principale incontrata nei ritratti femminili è quella con la mano destra levata al petto a trattenere la veste, derivato dal modello ellenistico della Grande o soprattutto della Piccola Ercolanese[129]. È infatti ampiamente ripreso da quelle donne che indossano il mantello a coprire entrambe le spalle, in un'evoluzione cronologica che riprende da vicino quella del drappeggio più antico della sopravveste matronale: la documentazione urbana è confinata pressoché esclusiva-

[127] Sul valore del *Prestige Body* associato ai tipi dell'Ercolanese cfr. TRIMBLE 2011, pp. 318-319.
[128] **48** e **97**, l'una con capo velato e l'altra senza, ma con la mano lasciata libera per la *dextrarum iunctio*. In **53** in cui invece vi è solo lo scambio degli sguardi tra l'uomo e la donna con capo velato, forse leggermente più anziana (SINN 1991, n. 9, p. 30; KOCKEL 1993, n. G10, pp.133-134).
[129] BIEBER 1977, pp. 154-157, senza tuttavia riprendere per il soggetto trattato la vicinanza coi i misteri eleusini né, a causa delle ridotte evidenze, la distinzione parentale riscontrata in Grecia per i due tipi; KOCKEL 1993, pp. 29-30; TRIMBLE 2000; TRIMBLE 2011; GOETTE 2013b, p. 87.

mente nel I secolo a.C. mentre la maggior parte di quella Cisalpina, tra cui si distingue l'alta incidenza sui monumenti della *Regio X*, si colloca invece età giulio-claudia (fig. 48). Come per le associazioni di diversi mantelli, anche le pose associate alla *palla* sembrano essere meno rigidamente normate rispetto a quanto documentato per le toghe: la mano destra è non di rado levata a trattenere anche la veste che copre la sola spalla sinistra, sia nella Roma imperiale (**151**, **213**, ma non solo, **29**), sia nella *Venetia* (ad es. **389**, **430**, **468**).

Sono attestati numerosi schemi, sia del gruppo A che del C, ed anche le parentele attestate sembrano essere piuttosto varie, con la presenza di figlie in *Aemilia*, *Venetia* e *Liguria* (**296**, **313**, **353**, **358**, **367**, **436**, **609**), mogli o compagne in queste regioni ed anche a Roma, (**54**, **151**, forse contubernale, **275**, **347**, **359**, **396**, **424**, **444**, **530**, **609**), e madri e liberte sempre nell'arco adriatico (**358**, **367**, **387**, **389**, **429**, **490**, e **430**, i cui è associata anche alla patrona con medesimo gesto). La distribuzione nei diversi ceti sociali riflette da vicino quanto sopra registrato per il drappeggio del mantello.

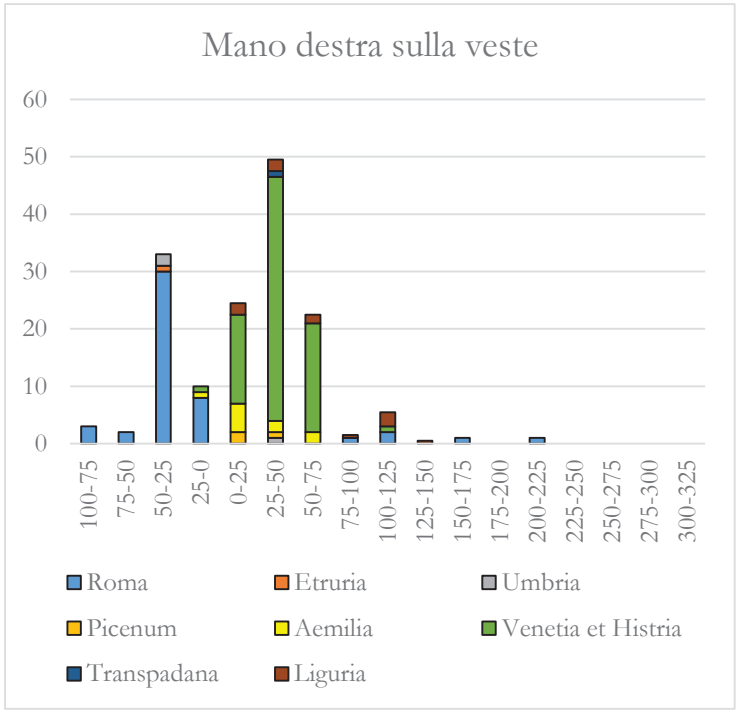


Fig. 48: distribuzione cronologica delle mani destre poggiate sulla veste, espressa per singolo ritratto.

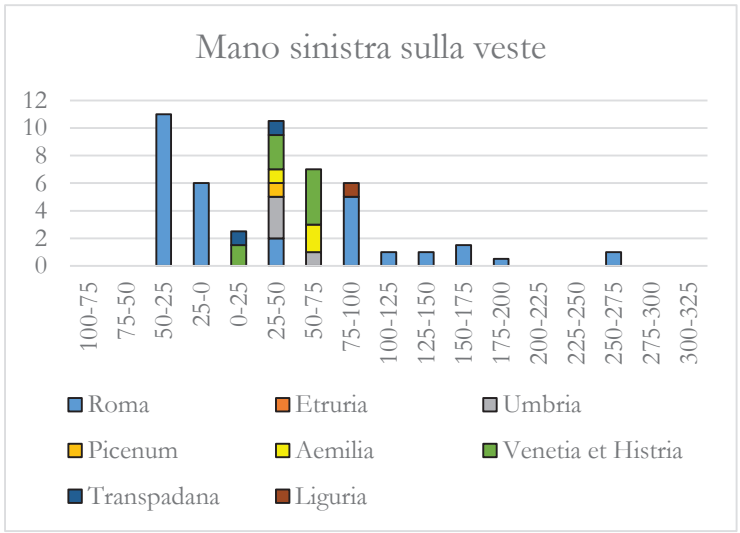


Fig. 49: distribuzione cronologica delle mani sinistre poggiate sulla veste, espressa per singolo ritratto.

Del tutto analoga è la questione per la mano sinistra tenuta sulla veste, che segue da vicino l'evoluzione del mantello poggiato su una sola spalla, al quale è principalmente correlata (fig. 49): rare sono le eccezioni, motivate spesso da esigenze iconografiche di diverso tipo, quali la necessità di isolare determinati gruppi di persone all'interno della scena (**14**, **86**, **259**), o perché l'altra mano è impegnata in diverse azioni (**80**).

Non è possibile riconoscere differenze sostanziali nell'uso differenziale del gesto tra le varie donne ritratte: le più anziane si differenziano da quelle più giovani, portando al mantello in certi casi la mano destra (**21**, **421** ma la giovane è in *dextrarum iunctio*) in altri la mano sinistra (**468**, in questo caso l'anziana è in *dextrarum iunctio*). La differenza è poco marcata anche nel momento in cui una donna trattiene la veste ed una invece regge un'oggetto, visto che sono attestati sia casi di matrone anziane con il mantello fermato al petto e la giovane con invece a mano occupata (**40**, **304**, **347**, **467**, **477**), sia casi in cui la differenza non è così netta o il rapporto è addirittura inverso (**183**, **211**, **188**, **259**, **323**, **356**, **362**, **465**, **546**). La medesima ambivalenza si riscontra nel momento in cui una donna porta la mano alla veste e l'altra invece non compie gesti, spesso perché ritratta in forma di busto, in questi casi solitamente riservato a persone giovani (**213**, **424**, **466**, **467**, **490**, inverso invece in **436**). In tutti questi casi non sembra possibile riconoscere specifiche differenze nemmeno sulla base dello status.

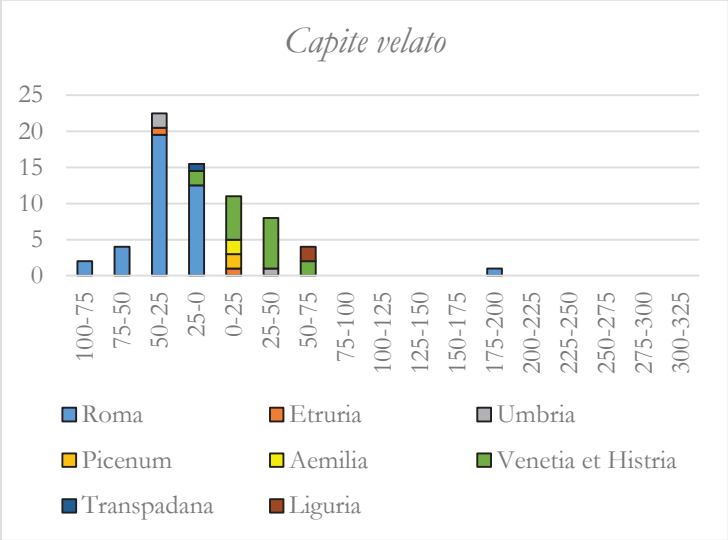


Fig. 50: distribuzione cronologica delle donne con capo coperto, espressa per singolo ritratto.

Molto più diffusa rispetto ai ritratti maschili è la presenza del capo velato (circa l' 11% del totale delle donne censite), già ritenuto caratteristico dello stato matronale della donna[130] (fig. 50). Si documenta nella capitale nel corso del I secolo a.C., soprattutto nella seconda metà sebbene le evidenze più antiche siano percentualmente importanti, e in tutte le altre regioni si ritrova principalmente nel corso dell'età augusteo-tiberiana, in Etruria (**233**, **234**), Piceno (**262**, **267**), Emilia (**277**, **279**), Transpadana (**535**), Umbria (con minimo attardamento di **256**), ma soprattutto nella *Venetia*, dove rimane comunque a lungo nel corso dell'età giulio-claudia, anche leggermente oltre la metà del I secolo d.C. (**467**, **477**). Il mantello che vela il


Fig. 51: il rilievo **20** con la donna matura col capo velato (KOCKEL 1993, tav.. 42, b).

[130] *Uxor* in Val. Max. 6, 3, 10; *matrona* Hor. Sat. 1, 2, 95. KOCKEL 1993, p. 50; SEBESTA 2001, p. 48; SCHOLLMEYER 2007, pp. 55, 73, FEJFER 2008, p. 345. Sul ruolo del flammeo nel corso della cerimonia nuziale recentemente HERSCH 2010a, pp. 74-75; sul valore matrimoniale del capo velato un appunto in LARSSON-LOVÉN 2014, p. 435.

capo viene indossato sia a coprire entrambe le spalle (es. **366 e fig. 51**) sia, seppur raramente, a coprirne una soltanto (**62**); talvolta poi, anche se non così frequentemente, è solamente un velo e non il panneggio più ampio della sopravveste che cinge la chioma della donna (ad es. **452**, cfr. *infra* "vitta"). È il fatto di averer o meno il capo coperto che influisce nella definizione dello stato generazionale o parentale di una donna: rarissime sono le donne giovani attestate con tale peculiarità, anche se ormai non più adolescenti (**95**, più matura invece quella di **48**), mentre non di rado tale elemento contraddistingue le donne adulte se non anziane (es. **421**). Ciò non implica tuttavia una consequenziale selezione degli schemi, visto che sono largamente presenti anche schemi del gruppo C, in cui però la velata è chiamata a svolgere il ruolo di madre e non di figlia. Queste ultime sono infatti assenti dal record epigrafico associato all'immagine, popolato da matrone (eccetto, con molti dubbi, la *conserva* del **336**[131]), identificate raramente come liberte (**277**), più frequentemente invece come mogli o soprattutto, considerando lo schema iconografico adottato, madri (**240**, **59**, **535**) o persino come patrone (**106**). Effettivamente il ruolo di "predominanza" all'interno della famiglia viene riflesso anche dall'associazione di tale "posa": ad eccezione di alcuni casi in cui le donne ritratte sono coetanee[132] , all'interno degli schemi C il capo velato indica la donna matura, di "status" familiare più elevato[133], sposata e soprattutto madre (**12**, **20**, **96**, **226**, **240**, **279**, **340**. **416**, **421**, **467**, **474**, **477**, **564**). Il ruolo domestico sembra il essere criterio di scelta principale, a differenza allo stato sociale della donna: solitamente infatti entrambe le effigiate appartengono allo stesso ceto, o in alcuni casi la moglie liberta copre il capo mentre la figlia *ingenua* lascia i capelli visibili (**49**, **340**).

Valore simile, anche se non identico, aveva il gesto della *Puditicia* (fig. 52), nelle sue diverse varianti (**5**, fig. 53, **75**, **89**)[134], che tuttavia godette di fortuna decisamente minore rispetto al più diffuso capo coperto (5% sul totale). Esso si concentra tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, a Roma e nelle altre regioni: scarse sono le evidenze successive, che a parte

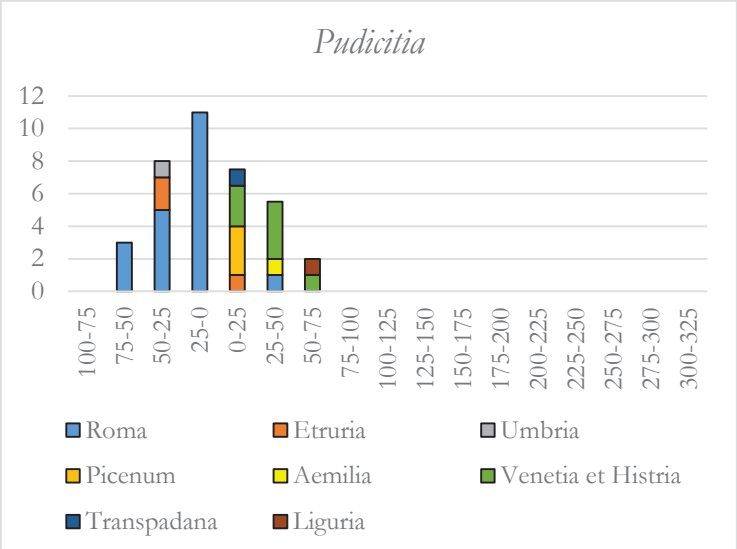


Fig. 52: distribuzione cronologica delle donne ritratte sui tipi della *Puditicia*, espressa per singolo ritratto.

[131] Non si registrano particolari differenze dello status delle donne ritratte con il capo velato: *ingenuae* sono ben documentate un po' in tutte le regioni, variamente associate alle liberte che restano predominanti in Emilia e soprattutto a Roma, vista la diffusione di I secolo a.C.
[132] Frequenti a Roma (**2**, **82**, **47**, **53**, **95** a fianco delle due anziane aquileiesi sopra menzionate, forse sorelle (VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 345-352).
[133] Cfr. **107** per lo schema 3Ad, con la donna forse madre, forse patrona.
[134] BIEBER 1977, p. 133; KOCKEL 1993, pp. 25-28.



Fig. 53: La donna del rilievo **5** ritratta con la posa della *Puditicia* e la *vitta* sui capelli (KOCKEL 1993, tav. 10, a).

l'unico caso ligure (**603**) sono concentrate nella *Venetia* di età tiberiana e forse anche leggermente successiva, in linea con il conservatorismo della regione in fatto di costume femminile già osservato per il drappeggio della *palla* e l'acconciatura velata (**372**, **477**, **500**). Anche in questo caso sono rare le donne giovani associate a tale gesto, sebbene forse più frequenti rispetto al caso precedente (**75**, **102**, **267**), mentre sono nel complesso meno frequenti le attestazioni di schemi del gruppo C, che si ritrovano abbastanza numerosi a Roma, meno in *Etruria* e nella *Venetia*, ma sono assenti invece nelle altre regioni, dove si registra invece una certa predominanza di disposizioni coniugali. Se si trascura il caso particolare triestino **491** e la stele da Saturnia **239**, non pienamente riconducibili a tale tipo statuario[135], sono assenti sia le figlie che le madri, mentre sono ricordate epigraficamente solo le liberte (**297**, **234**)[136]. Tale posa, inoltre, non sembra costituire un discrimine sociale, documentato in tutte le aree sia per donne di nascita libera o servile, eccetto forse nella *Venetia*, dove contraddistingue invece le *ingenuae*. Se già per le raffigurazioni maschili le mani alzate, in segno di comando o di allocuzione, erano molto rare, per le donne tale gesto è quasi del tutto assente: particolare è infatti il braccio disteso della matrona seduta su scranno raffigurata su una stele ligure, intenta a chiamare un proprio attendente (**607**), mentre la piccola *delicata* di una tarda lastra romana è intenta ad interloquire con la donna al suo fianco, ritratta con un rotolo aperto tra le mani che ne sancisce l'abilità nella musica (**211**). La mano appoggiata dalla *mater* alla spalliera del letto della figlia, raffigurata su una particolare stele veronese, è forse da intendersi come gesto di compianto e addio nei confronti della defunta stesa sul letto (**525**)[137], mentre è ritratta in atteggiamento di mestizia la liberta seduta ai piedi della *kline* su cui giace il proprio patrono assopito nel sonno eterno (**134**), presto imitata da una seconda donna sul coronamento di altare di fine I secolo d.C. (**186**, cap. 5, fig. 31)[138].

[135] Nel primo caso il mantello compre completamente la mano, non tenuta al mento ma più in basso, nel secondo invece avvolge interamente il braccio sinistro levato lasciando libera la sola mano.
[136] Assenti sono le epigrafi informative nei monumenti da Roma, anche se in alcuni casi è possibile ipotizzare che la donna ritratta fosse moglie dell'uomo a fianco (**97**). Rispetto a quanto proposto da V. Kockel la posa non sembra avere tanto valore generazionale, quanto denotare lo status di matrona, così come in generale la *palla* (KOCKEL 1993, p. 30).
[137] BESCHI 1960, p. 525.
[138] GHEDINI 2015, p. 105; sul rapporto donna-cadavere CORBEILL 2004, pp. 74-78. Solitamente i gesti ricordati dalle fonti letterarie sono più esagerati (Apul. Met. 8, 7; Lucian Luct. 12-13), ma già Plauto (Mil. 211) ricorda manifestazioni di lutto più contenute.

4.2.3.2 Attributi: evoluzione generale e parentele associate

Rispetto a quanto documentato per il mondo maschile, gli anelli sono indossati molto più frequentemente dalle donne[139] (fig. 54). Si nota anche in questo caso il ritardo della produzione cisalpina rispetto a quella urbana: ampia è infatti a diffusione tardo-repubblicana e augustea nella capitale, cui seguono minime eccezioni di I secolo d.C. (**121**, **152**), mentre nei territori appenninici e in Cisalpina, soprattutto nelle *Regiones VIII e X*, la diffusione è essenzialmente di età giulio-claudia, con precoci esemplari di età augusteo-tiberiana anche in Transpadana (**277**, **362**, **547**).

Di solito ne viene indossato uno soltanto, normalmente all'anulare o più raramente al mignolo della mano sinistra (**386**, **485**, destra in **400**), mentre in pochi casi urbani se ne osservano invece due o tre, portati di solito anche qui sulla mano sinistra ed eccezionalmente sulla destra (**27**, **53**, **59**, **121**). In entrambi i casi, gli anelli si documentano su donne adulte (eccezioni in questo quadro sono **52** e **465** in cui sono invece le più giovani della famiglia a portarlo al dito), iconograficamente identificabili come mogli o anche madri: frequentemente si registrano infatti le occorrenze di schemi C o la riproposizione del gesto della *dextrarum iunctio*, preponderante nel campione urbano.

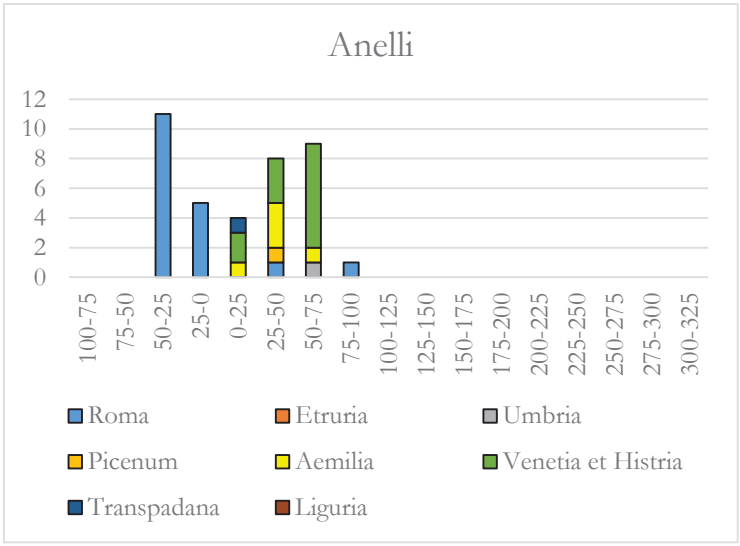


Fig. 54: distribuzione cronologica degli anelli, espressa per singolo ritratto.

Le informazioni epigrafiche associate alle iconografie suggeriscono sia per i più frequenti anelli "singoli" (**321**, **415**, **455**) che "multipli" (**59**) che sono le donne sposate a portare l'anello: incerto è invece il grado di parentela dell'anziana signora aquileiese del **362**[140], mentre sono attestate liberte in ambito emiliano, l'una con anello sulla sinistra e con capo velato (**277**, etichettabile probabilmente come moglie del patrono che le sta accanto nella ripresa dello schema 2Aa), l'altra con anello probabilmente portato sulla destra (che ripropone lo schema della *Puciticia*, ma che non è moglie del patrono, in quanto mancano indizi sia per la prossemica che per lo schema **297**). Particolare risulta a distribuzione dello status sociale delle donne così raffigurato, sempre libertino o incerto tra Roma e l'*Aemilia* (eccetto la più tarda stele **321**)[141], ingenuo invece per l'area veneta.

[139] Sono molte le ipotesi sollevate sul significato degli anelli indossati dalle donne, da semplice gioiello a segno di status o di matrimonio (cfr. STOUT 2001, p. 78; HERSCH 2010a, pp. 41-42).
[140] Entrambe le donne, per stola, anelli, e capite velato sono etichettabili come mogli o addirittura madri, sebbene non vi siano indizi sicuri per affermare che fossero effettivamente sposate, cfr. *supra*.
[141] Instaurando un legame forse con quanto riscontrato con gli uomini di nascita servile (cfr. *supra*).

Resta comunque probabile, indipendentemente da ciò, che il predominante significato "coniugale" dell'anello fosse limitato a quello portato all'anulare, e che gli altri in sovrannumero fossero piuttosto da intendere più semplicemente come gioielli. Evidenze di *ornatus muliebris* ritornano spesso sui monumenti funerari (10% del campione totale)[142] non tanto a Roma, dove si contano poche attestazioni tra il I secolo a.C. e l'età antonina (**84**, **121**, **183**, **225**), quanto soprattutto in area Padana tra l'età augustea e la giulio-claudia (fig. 31). Estremamente vari sono i tipi di monile attestato: dai frequenti orecchini (es. **314**, **575**), ai bracciali (**4**, **121**, **268**), dai monili per capelli (per le bambine in **126**, **138**, **192**) alle collane (**60**, **170**, **343**), la cui distribuzione cronologica riflette i gusti delle donne del tempo più che rispondere, presi per singolo oggetto, a specifiche indicazioni semantiche di tipo parentale o sociale.

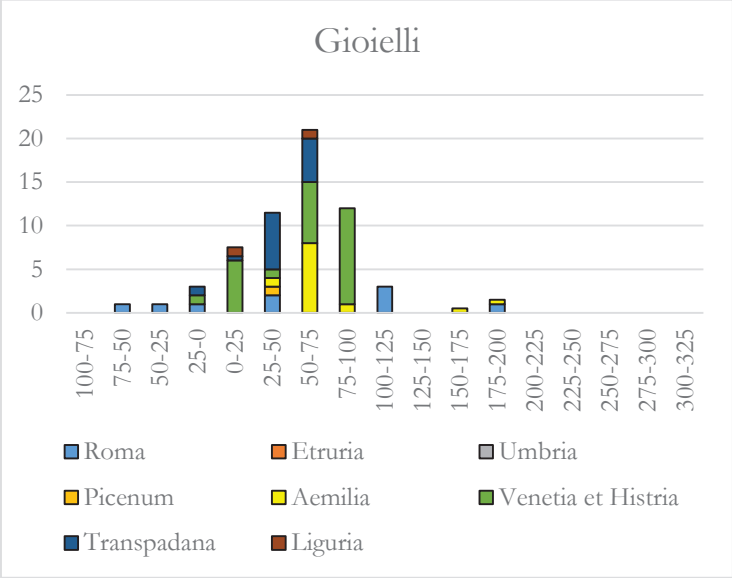


Fig. 55: distribuzione cronologica dei gioielli, espressa per singolo ritratto.

A livello aggregato, invece, si nota una non così abbondante incidenza in ritratti di preadulte, sia livello iconografico (**126**, **192**, **309**, **314**, **548**)[143] che epigrafico: scarse sono infatti le menzioni di *filiae* (**314** e l'ormai adulta e madre del **445**), mentre molto abbondanti nel complesso quelle di mogli (**4**, **268**, **309**, **363**, **483**, **496**, **535**, **567**) – oltre che di contubernali o concubine (**330**, **401**, **505**) –, di madri (**314**, **319**, **322**, **367**, **566**, **544**, **596**, **600**), nonché di liberte (**170**, **387**, **548**, **575**, fig. 56). Il gioiello o lo strumento da toeletta (**401**) sembra essere quindi uno strumento di definizione dello status della donna e del livello economico della sua famiglia più che della parentela o del valore sociale-matronale[144]: non solo non mancano casi in cui diverse donne su uno stesso monumento, madri, figlie, liberte, sorelle, portano gioielli simili se non identici (**309**, **314**, **548**), ma in generale non li disdegnano quelle


Fig. 56: dettaglio dell'altare **170**, con la liberta ingioiellata (KLEINER 1987a, tav. XXIV, 1).

[142] Senza contare i casi in cui i gioielli erano dipinti o apposti in materiali diversi (cfr. ad esempio VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 344-345).
[143] I gioielli erano piuttosto considerati simbolo della maturità della donna (ROTTLOFF 2006, p. 15; OLSON 2008b, p. 148). Sugli ornamenti "infantili" GONZEBACH 1969; BACKE-DAHMEN 2006, p. 81.
[144] BERG 2002. ROTTLOFF 2006, p. 66 afferma che gioielli erano utilizzati da donne di qualsiasi ceto sociale.

mogli e madri, per le quali le fonti letterarie tacciavano di *impudicitia* l'eccessiva ostentazione dell'*ornatus*[145]. Il precetto, a giudicare dalla distribuzione delle evidenze, doveva godere di un certo valore entro il I secolo a.C. ma, in altri contesti[146], non dovette essere ritenuto così rigido, sia perché liberte ed *ingenuae* sono ampiamente attestate in tutte le regioni (oltre alla possibile serva del **330**) sia perché in alcuni casi i gioielli si ritrovano associati allo schema statuario della *Pudicitia* o al capo velato (es. **4**, **53**, **57**, **362**, **395**, **543**)[147].

Molto meno attestata è la *vitta*, velo o più raramente sottili bende portate sui capelli quale simbolo dell'onestà e del valore morale delle matrone[148], visibile solitamente al di sotto del mantello levato a coprire il capo (cfr. *supra* fig. 53), eccetto in alcuni casi in cui era probabilmente la sola *vitta* che velava l'acconciatura (**3**, **80**, **56**)[149]. Le attestazioni sono limitate quasi esclusivamente alla Roma di epoca repubblicana e augustea (fig. 57): scarsissime sono le evidenze cisalpine, riscontrabili, pur con riserve, nella precoce stele milanese di età augustea **535**, e nella più tarda stele opitergina **367**, dove è comunque indossata da una donna anziana, memora della moda della sua gioventù. Non sembrano infatti documentarsi ragazze con tale attributo[150]: sono egualmente attestati schemi del gruppo A, in cui la donna indossa spesso la vitta sotto la *palla* o assieme agli anelli, oppure del gruppo C. Tale attributo sembra essere pertanto uno strumento di definizione del rapporto coniugale o materno, lettura suffragata anche dalle scarse evidenze epigrafiche associate a tali ritratti, l'*avia* del **367**, *la coniux* di **4**, e l'*uxor* di **535**. Meno discriminante risulta essere la definizione dello status, quasi sempre libertino visto il periodo e l'area di diffusione.

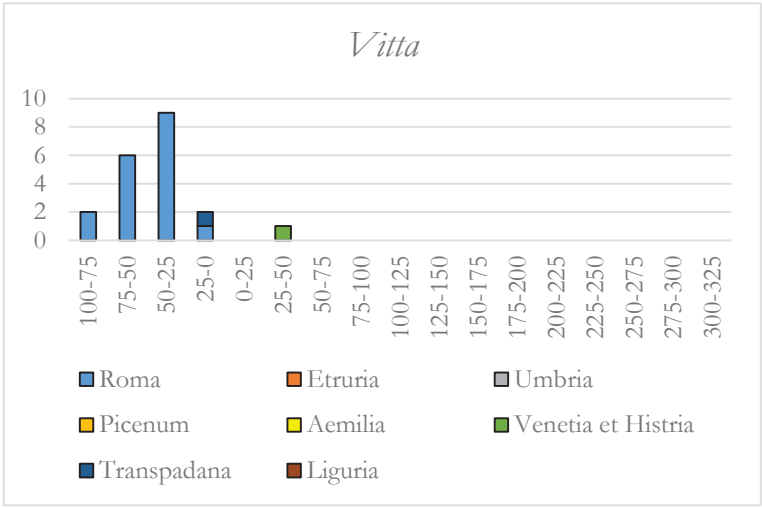


Fig. 57: distribuzione cronologica della *vitta*, espressa per singolo ritratto.

[145] Ad esempio Sen. Ad Helv. 16, 3.
[146] Si tratterebbe di una conformazione delle liberte al più generale aspetto delle matrone (KOCKEL 1993, p. 53).
[147] PFLUG 1989, p. 101 che sottolinea come il gioiello non costituisca discrimine parentale o di status. Cfr. infatti il cameo di Giulia di Tito con orecchini, stola e collana (FEJFER 2208, p. 346), o le donne sui rilievi palmireni (STOUT 2001, p. 80).
[148] Plaut. Mil. 792; Prop. 4, 3, 15; Ov. Ars. 1, 31-34 (che associa vitta, stola e *palla*). Il termine *vitta* descrive generalmente la benda, quali potevano essere quelle utilizzate per decorare ambienti e oggetti, già in epoca greca (*Daremberg, Saglio V*, s.v. Vitta, pp. 949-957 (H. Graillot); o anche ornare i capelli delle spose nella tradizionale acconciatura del matrimonio (CLELAND L., DAVIES G., LLEWELLYN-JONES L. 2007, p. 207), sebbene non siano direttamente relazionabili a quelle raffigurate sui monumenti funerari (sintesi in KOCKEL 1993, pp. 51-52, FANTHAM 2008, pp. 164-168; HERSCH 2010a, pp. 78-79). Sul valore matrimoniale della *vitta* nel legame a Giunone anche Stat. Silv. 1, 2, 238-240.
[149] KOCKEL 1993, pp. 86, 125, 133.
[150] Per SEBESTA 2001, p. 47 e OLSON 2008a, p. 143 era indossata anche dalle bambine.

Attributi che denotano chiaramente lo status della donna o le sue implicazioni cultuali sono in generale più rari, limitati all'ambito urbano e veneto, con minime eccezioni in Transpadana ed Etruria (fig. 58). Strumenti da filatura compaiono in casi del tutto eccezionali sui monumenti considerati[151], come nel caso delle menzionate stele milanese **535**, forse nella fiorentina **244**, e nell'altare friulano **452**, in cui una donna ingenua di nascita libera è ritratta seduta intenta a filare (fig. 59). Ad una dimensione professionale rimanda invece la verga retta dalla maestra ritratta intenta a "punire" il proprio scolaro disubbidiente su di una stele milanese (**546**)[152], mentre risvolti decisamente più domestici contraddistinguono gli oggetti potori o le ghirlande retti dalle donne raffigurate nelle scene di banchetto urbane (**158**, **122**) o liguri (**607**).

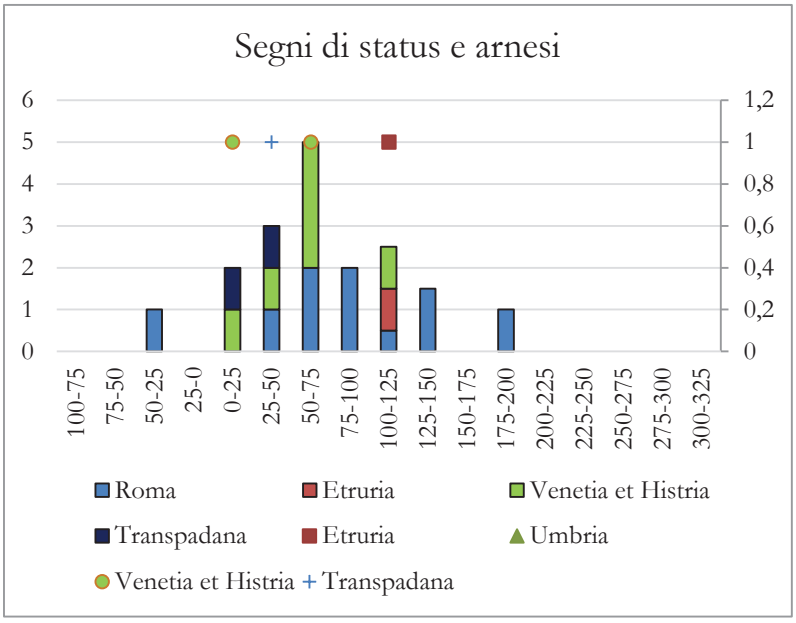


Fig. 58: distribuzione cronologica di arnesi, in punto, e oggetti di distinzione sociale o professionale, a campitura piena, espressa per singolo ritratto.

È assolutamente eccezionale, per questo soggetto iconografico la raffigurazione, di *mulieres doctae*, limitata al caso urbano sopra ricordato, in cui il marito commemora la propria *coniux* defunta a 30 anni (**211**), e ad una controversa stele veneta di avanzata età giulio-claudia, probabilmente rilavorata, in cui la donna ritratta al centro reca in mano un'oggetto cilindrico allungato del tutto simile ad un *volumen* (**476**)[153]. Scarse sono anche le attestazioni di attributi inerenti alle attività di culto. Se si escludono quei casi in cui il valore "cultuale" dell'oggetto è imposto dalle ambientazioni mitizzanti (il diadema di Concordia, del **226**, il tirso dionisiaco per l'Arianna del **143**)[154], restano da enumerare poche evidenze urbane: l'anziana matrona ritratta su un precoce rilievo urbano con sistro nella mano (**32**), la "moglie" di *Lollius Alcamenes* intenta a gettare essenze su un *thymiatherion* (**128**) e la *ingenua Galatea* (**203**), raffigurata con diadema e veste tipici delle sacerdotesse di Iside e

[151] Nonostante la frequente menzione, epigrafica e letteraria, della moglie *lanifica* (ad es. LARRSON-LOVÉN 1998; D'AMBRA 2007, pp. 59-60; HERSCH 2010b; ALFARO GINER, GARCÍA SANCHEZ 2013, p. 120.
[152] TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 38; CADARIO 2008b, p. 191. Sull'attributo caratteristico delle maestre: Mart. 10, 62, 10-12; Hor. Epist. 2, 1, 70. Sulle professioni femminili attestate nelle fonti scritte ALFARO GINER, GARCÍA SANCHEZ 2013, p. 121.
[153] PFLUG 1989, n. 234, p. 249, che precisa comunque si possa trattare di un testamento (IBID. p. 95). Si conferma quanto affermato da RAWSON 2003, p. 45 in relazione alle *puellae doctae*.
[154] Cfr. Introduzione e MANDER 2013, p. 56 sul problema del soggetto mitico, per le bambine ad es. D'AMBRA 2008.



Fig. 59: la *lanifica* sull'altare **452** (MORO 1956, fig. 45).

con una situla nella mano[155]. Particolari in tal senso risultano poi le due "uova", oggetti dal marcato valore misterico e ctonio[156], documentate tra le mani di una bambina, su una stele altinate dei primissimi anni del I secolo d.C. (**347**), e di una donna, moglie della persona ritratta al fianco, su di una stele da Padova di pressoché identica cronologia (**383**)[157].

Rare sono nel complesso le evidenze di donne con animali domestici o giochi, le prime limitate a Roma (**102**, **191**, **215**), le altre invece riscontrate in Cisalpina (fig. 60). Sono solitamente piccoli volatili quelli retti dalle bambine o al massimo ragazze (**24**, fig. 46), unica categoria di età associata a tale attributo: eccezione in tal senso è la donna sdraiata su *kline* del rilievo antonino **209**, che tiene fermo sul letto un piccolo cagnolino, simile a quello scolpito sul listello ribassato nel **305**. Non così netta è la distinzione per i giochi cisalpini, tenuti sia da bambine, come nel caso della giovinetta dell'altare pavese **327**, oppure da donne, come sugli altari monumentali aquileiesi dove reggono un'oggetto sferico nella mano, tenuto col palmo rivolto verso il basso e per questo non ritenuto una palla e non un frutto (**400**, **401**)[158].

Questi ultimi sono più frequentemente attestati per le donne che non per gli uomini: presentano forma sferica, che ne suggerisce l'interpretazione come mela o come melograno, entrambi frutti dal forte valore simbolico, familiare o ultraterreno[159]. Non abbondante è la diffusione di tali attributi in area urbana e centritalica, limitata a scarse evidenze di poco successive alla metà del I secolo d.C. e soprattutto di età traianeo-adrianea (**142**, **175**,

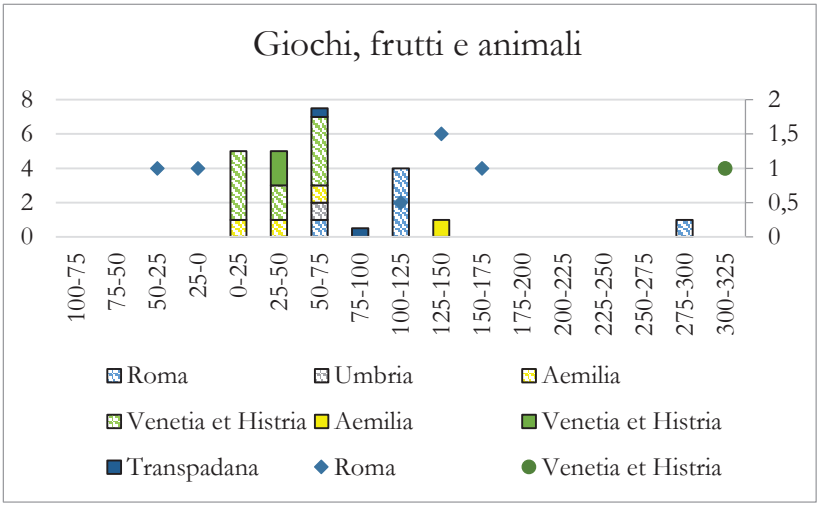


Fig. 60: distribuzione cronologica di animali, in punto, giochi, a campitura piena, frutti, a tratteggio, espressa per singolo ritratto.

[155] Apul. Met. 11, 24; EINGARTNER 1991, n. 135, p. 163. Sul valore della veste religiosa SOMMER 2013, pp. 34-35.
[156] Sulle uova in contesto funerario cfr. BACHOFEN 1989, pp. 84, 118, 128, 254.
[157] PFLUG 1989 n. 184, p. 228, più cauta F. Ghedini, che tuttavia esclude giustamente l'ipotesi di una mela (GHEDINI 1980, p. 103). In **485** è possibile che la donna regga un fiore.
[158] Già incerto DEXHEIMER 1998, p. 85, vale l'ultima revisione critica condotta da VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 346. Sulla difficoltà di riconoscimento cfr. la bibliografia riportata per un caso aquileiese da CILIBERTO 2012, p. 74.
[159] BACHOFEN 1989, pp. 153, 254-255; PFLUG 1989, p. 101 con ampia bibliografia.

182, **188**, **205**, **231**, **245**), mentre più numerose sono le attestazioni provenienti dall'Emilia (**282**, **304**, **313**) e soprattutto dalla *Venetia* di età giulio-claudia (**360**, **361**, **362**, **375**, **396**, **465**, **477**, **479**, **485**). Tali attributi, rispetto a giochi e soprattutto animali, non sembrano costituire un discrimine generazionale sicuro, se non essere piuttosto indicatori dell'età adulta delle persone ritratte: rare sono nel compenso le ragazze e le bambine con il frutto in mano (**231**, **304**, **313** due delle quali espressamente definite come figlie), mentre decisamente più abbondanti sono le donne, una delle quali definita *uxor* (**396**) e le altre liberte (**259**, incerto il ruolo nella stele **282**). La presenza di tale oggetto, infine, non è vincolata al ceto sociale delle donne ritratte.

4.2.4 Ad ogni genere le sue attenzioni

Vesti e attributi tendono a distribuirsi nelle varie regioni in maniera differenziale, riprendendo abbastanza da vicino quelle tendenze di fondo che si sono riscontrate nei precedenti capitoli. Le regioni settentrionali assimilano i modelli diffusi nella Roma del I secolo a.C. con circa due generazioni di ritardo, inserendoli nel proprio linguaggio figurativo e replicandoli sui segnacoli con un'evoluzione autonoma, non vincolata necessariamente alle fasi di diffusione della moda urbana: è il caso in area veneta dello sviluppo della toga "alla greca" e del mantello che copre entrambe le spalle, elementi che perdurarono a lungo in età giulio-claudia quando non solo a Roma ma anche nelle altre regioni venivano più spesso sostituiti da panneggi differenti. La variabilità degli esiti iconografici nel comparto cisalpino tende ad essere inoltre maggiore in quelle regioni che avevano sviluppato un lessico monumentale più autonomo, il comparto adriatico da un lato e quello cispadano dall'altro funsero da centri irradiatori per le regioni vicine. Forti rimangono le tangenze tra le due regioni adriatiche, ma nel complesso, come sopra visto per i supporti e gli schemi, gli esiti iconografici si muovono su due binari distinti, così come accade per Roma che, ancor più degli schemi iconografici, mostra per le vesti e gli attributi tutta la sua peculiarità ed il più forte richiamo a modelli colti: è il caso delle vesti e degli attributi militari, inerenti al culto o eroizzanti, degli animali piuttosto che delle *vittae*, che non ritornano abbondanti nelle regioni settentrionali dove privilegiava la dimensione professionale o domestica.

Resta difficile proporre una periodizzazione fitta ed unitaria delle tematiche trattate, a causa della loro eterogeneità, ma sembra possibile riconoscere almeno due macro-fasi generali, che ben si sovrappongono alla periodizzazione fornita per gli schemi iconografici. La prima coincide con il periodo repubblicano e augusteo, fase di sviluppo e consolidamento nella capitale e di ricezione nelle regioni settentrionali, e vede nelle vesti e negli attributi un più accentuato valore di rappresentazione sociale (è il caso delle toghe e dei "giovani" militari, quando non veterani; della *vitta* e degli anelli). La seconda invece si registra a partire dall'età giulio-claudia, dove i diversi elementi acquistano un valore più "personale" e modulano diversamente la rappresentazione dell'individuo nella comunità (è il caso delle tuniche, delle vesti eroizzanti, dei frutti e dei gioielli). Si ritrova quella

differenza tra ambito urbano e regioni settentrionali, che fondono, nel I secolo d.C., le due tendenze in un linguaggio figurativo unitario che punta contemporaneamente alla rappresentazione gerarchica e alla dimensione familiare: sono le donne della stele dei *Vettii* dalla Milano tardo giulio-claudia, differenziate per rapporto parentale e posizione sul monumento ma accomunate dai medesimi orecchini (**575**); sono i due fratelli *Latronii*, distinti per forma e costume dal nucleo dei *Firmii* ma integrati nella famiglia secondo la più consona gerarchia, sotto al committente e sopra allo schiavo domestico (**300**). È solo sul finire del secolo e poi con l'età adrianea che a Roma il linguaggio evolve ulteriormente, sempre però lungo questa linea di riduzione dell'"impatto" sociale.

A fianco di queste notazioni generali, l'analisi sembra indicare che la scelta di raffigurare una veste o un certo attributo rispondeva innanzitutto a criteri cronologici e culturali prima che parentali, e suggerisce che il significato associato ad essi variava non solo con l'età dell'effigiato ma soprattutto con il genere, sul modello di quanto già visto per gli schemi.

Per gli individui maschili, si nota che vesti ed attributi sono indicatori dello status sociale delle persone[160], reale o fittizio che fosse – come ben suggeriscono gli abiti militari –, ma che potevano essere utilizzati anche per suggerire il peso della famiglia e il ruolo che essi vi ricoprivano. A seconda delle varie associazioni, infatti, vesti e attributi contribuivano a definire a colpo d'occhio la gerarchia delle persone ritratte, integrando quanto già lo schema poteva suggerire. Così il figlio può essere "eroizzato" con abiti militari rispetto al più comune padre togato (con l'attenzione che quindi si sposta sulle nuove generazioni, come ben indica il **30**) oppure il drappeggio severo della toga alla "greca" può essere utilizzato per porre in evidenza il membro più in vista della famiglia o l'autorità più matura, il *paterfamilias* o il patrono (**19**, **59** ad esempio). Come si è visto sopra, tuttavia, le differenze non hanno valore assoluto ma risentono del contesto storico-culturale all'interno del quale opera il committente, con l'età augustea e giulio-claudia che funge, nei suoi vari momenti e nelle diverse regioni, da arena dello "scontro generazionale".

L'attenzione principale, per gli uomini, resta legata alle vesti mentre meno significativi, a parte forse il *volumen*, risultano essere nel complesso gli attributi: basti la *bulla* per rendere l'idea del diverso peso di veste e oggetto. Pure lo status sociale associato non sembra riflettere differenze sostanziali nel concepimento della rappresentazione funebre, ma risente del momento storico e soprattutto del luogo in cui agisce il committente: è il caso della toga, nei suoi diversi drappeggi, per i quali, a parte qualche raro caso tardo ritorna associata a individui dotati di cittadinanza, non notabili o membri dell'élite urbana e municipale, ma comunque legittimi – forse anche nel caso di alcuni giovani liberti – *cives togati*[161].

[160] Non è possibile, a causa del materiale preso in esame, effettuare ulteriori distinzioni sulla base del colore delle vesti o del pregio delle stoffe (SOMMER 2013, p. 31).
[161] Da ultimo TELLENBACH 2013, p. 15, e non *free-born* come sosteneva WILSON 1938, p. 37. Sulla replicabilità seriale delle toghe note in GOETTE 2013a, p. 51; sul fatt che comunque la toga non cancellasse le differenze di status tra due persone GEORGE 2008, p. 107.

Lo "strumento-veste", prima che lo "strumento-attributo", funziona come discrimine di stato sociale, intendendo però con esso il peso che la persona aveva nella famiglia e nella comunità più ridotta, più che la generale appartenenza ad un ceto piuttosto che ad un altro.

Seppur tarde, non dovevano sfigurare pertanto le rappresentazioni togate del servo pubblico *Papias* (fig. 60)e del *verna Eutiches* dei primi decenni del II secolo d.C. (**184**, **194**): sebbene si tratti certo di usurpazione di status[162], concepibile, a quanto risulta dalla documentazione, semmai in queste cronologie più che nel più "rigido" I secolo a.C., la presenza di tali vesti suggerisce comunque in primo luogo il valore familiare, raffigurando un padre-modello nel primo caso, o nel secondo due piccolo compagni di giochi di cui uno, forse di estrazione libera[163] . I due binari non corrono tuttavia separati e il quadro resta perciò piuttosto multiforme: basti pensare alle tuniche, sempre a cavallo tra rappresentazione sociale di soggetti dagli scarsi diritti, o ritratti domestici, di personaggi lavoratori o bambini.

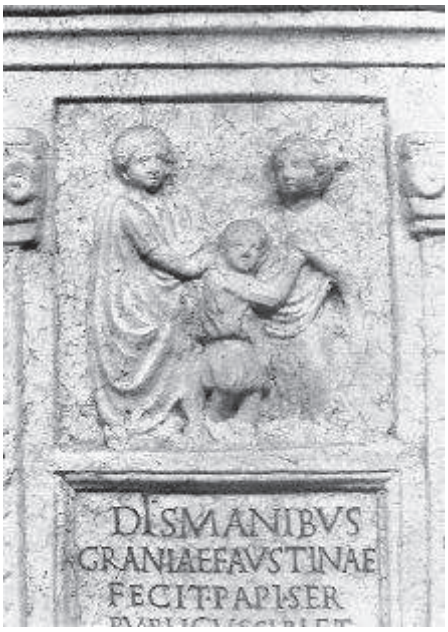


Fig. 61: l'altare del servo pubblico 194 (KLEINER 1987a, tav. LVII, 2).

Il quadro delineato invece per gli individui di sesso femminile risulta, a tratti, di senso opposto. Le vesti hanno una certa importanza nell'autorappresentazione, che però nel complesso è meno marcata rispetto al mondo maschile[164]: certo si riconoscono alcune differenze, come a Roma il tipo di mantello utilizzato dalle liberte rispetto alle parenti nel I secolo a.C., ma a parte casi speciali come la veste isiaca di *Galatea* (fig. 62), il loro utilizzo sembra essere più generico e legato allo stato di matrona o, similmente, di donna adulta. A differenza delle vesti maschili, inoltre, il diverso peso sociale non si riesce a misurare nemmeno in ottica familiare o comunitaria, ma in questo caso la veste tende a non costituire un discrimine gerarchico: così indicano sia le distribuzioni cronologiche sia le diverse associazioni delle varie vesti[165]. Nel complesso anche la tunica sembra obbedire alla medesima tendenza: non indica differenze di status quanto semmai di età[166], è ampiamente diffusa per le donne adulte nel II secolo d.C., periodo in cui anche la toga

---

162 Si veda il giusto appunto del MOMMSEN 1984, p. 371, e cfr. GOETTE 1990, p. 2.

163 RAWSON 2003, p. 259; BACKE-DAHMEN 2006, n. A21, p. 156, tav. 15; SCHUMACHER 2007, f. 2.

164 «*Munditiae et ornatus et cultus, haec feminarum insignia sunt*» (Liv. 34, 6). Si conferma l'idea avanzata negli studi più recenti puntualizzata in LARRSON-LOVÉN 2014, p. 435 e in un certo senso in DAVIES 2008, p. 217 (in CLELAND, DAVIES, LLEWELLYN-JONES 2007, p. 80 i riferimenti ai gesti associati agli abiti sono quasi esclusivamente femminili). Basti vedere la diversa diffusione, anche nelle cronologie alte di *stola* e *toga*, quali vesti dei cittadini romani (EDMONSON 2008, p. 23; LARRSON-LOVÉN 2014, p. 101). Sulla scarsa tangenza tra valore definito nelle fonti letterarie e vesti ritratte nei rilievi OLSON 2008a, p. 145.

165 Eccetto per le bambine più piccole tra la repubblica e il primo impero, vestite di tunica o toga (cfr. infatti OLSON 2008b, p. 139 per l'importanza del "passaggio d'abito" in ambito femminile).

166 Nel primo periodo, in **38** è associata ad un bambino con bulla in schema 3Cc, quindi non suggerirebbe uno status più basso per la donna che la indossa. Lo schema particolare può indicare che sia in realtà la sorella del bambino e non

sembra andare incontro, seppur in maniera meno netta, ad un calo di importanza: di nuovo si ritorna ad una dimensione "intimistica" della veste femminile, in cui conta di più il ruolo interno alla famiglia che il riflesso sociale della gerarchia domestica. *Ingenuae*, liberte e persino schiave (**179**) si presentano indistintamente come matrone e si conformano a questo lessico iconografico, recepito, rielaborato o persino usurpato dalle scelte personali del committente.

Se la veste è sociale, la posa e l'attributo sono invece più personali, in un certo senso domestico, ed è probabilmente per tale motivo che questo aspetto aveva maggiore importanza semantica per i ritratti femminili[167]. Il valore sociale delle donne, pertanto non è misurabile in maniera così gerarchica come per gli uomini, ma era definito in funzione del peso che avevano nella loro *domus* ritratta su pietra, se liberte, mogli e madri[168]. Su tutti l'anello e la *vitta* si associano alle "pose" del capo velato e, in misura minore, della *Pudicitia* nell'esprimere lo stato di matrona ed in particolare e di *materfamilias*, nel senso ampio del termine di madre o di moglie del *paterfamilias*[169], reale o fittizio (concubina o contubernale) che fosse. Nello stesso senso vanno letti i gioielli, indice della ricchezza della propria casa, siano essi indossati dalle madri, dalle figlie o dalle liberte. Non risultano pertanto diverse le ex-schiave ritratte con i loro patroni: sono ritratte come matrone, non dissimili dalle mogli, per vesti, attributi, schemi e prossemica (cfr. *infra*); quando presenti invece le mogli del padrone tendono ad essere distinte da piccoli particolari, attributi o differenze di vesti, ma non viene negato loro il ruolo che avevano all'interno della famiglia allargata: è il caso della stele bolognese degli *Alenni* (**293**), del seviro vicentino (**430**) e di *Suasa* (**259**), o anche del precoce rilievo urbano **36**, in cui la liberta indossa un mantello leggero, solo sulla spalla sinistra, ed il patrono non la degna di uno sguardo.



Fig. 62: la sacerdotessa isiaca *Galatea* del rilievo **203** (SPINOLA 1999, p. 175).

la madre (mancano il capo coperto, anelli, stole, prossemica con l'adulto vicino), ma non ci sono informazioni epigrafiche utili in tal senso.

[167] Cfr. infatti ALEXANDRIDIS 2010, pp. 269-270 che associa alla stola i tipi della *Pudicitia* e delle Ercolanesi. Si riprende infatti quanto aveva già proposto P. Zanker sul fatto che fossero i ritratti degli uomini che influenzavano quelli delle mogli e dei bambini (ZANKER 1992, p. 345).

[168] Per il termine *domus* si intende la famiglia ristretta (cfr. cap. 1).

[169] Si sottoscrive quanto proposto da V. Kockel sul fatto che siano stola, *capite velato* e gesto della *Pudicitia* ad essere semantici per lo stato delle donne (KOCKEL 1993, p. 30), puntualizzando però che la prima indica la donna sposata, la seconda soprattutto la madre, la terza la matrona rispettabile. Non si può invece estendere la troppo rigida proposta di SEBESTA 2001, p. 49 nell'identificare la *materfamilias* come la donna con il *tutulus* (Varr. Ling. 7, 44; Fest 112.27 L; su cui KOCKEL 1993, p. 41).

Come per gli uomini, comunque, vesti e attributi non costituiscono delle "gabbie" interpretative, ma forniscono delle coordinate attraverso cui orientarsi nella lettura del rapporto tra la donna e le altre persone raffigurate, tenendo sempre presenti le molte differenze geografiche e cronologiche. Se importante doveva essere il ruolo del committente, ancor di più lo era quello dell'osservatore del monumento, parente o conoscente che fosse, che veniva indirizzato nelle sue supposizioni interpretative tanto dall'iconografia quanto dall'iscrizione.

Sia per quanto riguarda gli uomini che le donne, lo schema iconografico, prima che attributi e testo iscritto, risulta fondamentale per la descrizione della relazione parentale. Esso tuttavia non è vincolato ad un certo *habitus* o *ornatus*; determina la posizione dei ritratti, ma non il loro abbigliamento: questo semmai conferma spesso il rapporto di parentela raffigurato, lo suggerisce (**19**, **277**), oppure non entra in conflitto con quanto invece indica l'iscrizione (**133**). Lo schema può pertanto influenzare la scelta di veste e attributi utilizzati, mentre il percorso contrario non sembra essere una scelta praticata. Valga come esempio la stele degli *Asellii* (**567**, fig. 63): lo schema utilizzato è il 3Cb, caratteristico della triade familiare transpadana, ed infatti il giovane liberto sulla destra viene distinto dal patrono committente per la veste, non toga ma mantello, in modo da evitare anche la possibilità di scambiarlo visivamente per il figlio dell'uomo più anziano. Tale accortezza non serviva evidentemente nella stele di poco più recente **539**, dove patrono e liberto condividono la stessa veste in quanto iscrizione e la raffigurazione della tenaglia puntualizzano il significato già piuttosto definito dello schema 2Ac.



Fig. 63: la stele 567 con abiti diversi per patrono e liberto, giustificati anche dall'inserimento degli arnesi nei triangoli di risulta del timpano (Tocchetti Pollini 1990, tav. XXXVI).

Passare dalla più immediata percezione dello schema iconografico alla più personale lettura del singolo attributo, implica un maggior ruolo della scelta del commettente rispetto a quanto osservato nel capitolo precedente: sono scelte di gusto personali, in cui si fondono sia esigenze di buon costume sociale sia di rappresentazione familiare, ai coetanei del committente e alle generazioni future della famiglia generazionale.

Pertanto gli schemi da un lato e vesti e attributi dall'altro – cui si deve aggiungere, come *conditio sine qua non* la scelta del supporto monumentale (es. i particolari **135**, **330**, in cui la tipologia esce dalla norma così come lo schema, gli attributi e il significato parentale) – riflettono due distinti livelli di attenzione del committente: il riassunto visivo della sua famiglia da un lato e la sintesi della sua storia personale, vera o inventata che fosse (**6**, **179**), dall'altro. Le due componenti pertanto si congiungono e non si escludono, e la loro unione contribuisce a palesare il vissuto

sociale e familiare delle persone ritratte e le loro strategie di rappresentazione: le tendenze qui riassunte puntano verso una certa regolarizzazione delle associazioni, non univoca e matematica ma calata nel suo proprio contesto, del gruppo sociale o familiare che fosse, e nel significato che il singolo monumento aveva per gli osservatori più prossimi, cui necessariamente doveva rivolgersi[170].

4.3 Prossemica: un problema di famiglia

Trattandosi di monumenti policonici, le pose delle persone non esauriscono la complessità della prossemica, ma si documentano frequentemente, in più della metà dei monumenti raccolti, gesti che relazionano i diversi individui ritratti[171]. L'esito iconografico risulta piuttosto variabile per le stesse problematiche denunciate più sopra per le vesti – resa tecnico-stilistica, differenze cronogeografiche, supporto monumentale, forma e dimensioni del ritratto –, tuttavia si riconosce un ridotto numero di modelli, quale espressione di un linguaggio non verbale diffuso e condiviso, interiorizzato e rielaborato[172], funzionale, come schemi e vesti, alla rappresentazione della famiglia e alla comprensione a colpo d'occhio delle dinamiche interne. Si isolano tre gruppi di gesti, ciascuno dei quali poi diviso, su base formale, in diversi sottotipi: sguardi, contatti fisici, *dextrarum iunctio*.

4.3.1 Sguardi

Lo scambio degli sguardi costituisce la forma più semplice di relazione, che non altera in maniera sostanziale i volumi dei diversi ritratti. La casistica raccolta permette di riconoscere, a livello di composizione del singolo ritratto, tre distinte modalità di raffigurazione dello sguardo: con busto frontale e volto girato (**29**, **127**), con spalle leggermente di tre quarti e capo maggiormente inclinato (**161**, **300**, **414**), con spalle e viso con la medesima torsione (**113**, **397**).

Se tale differenza è dovuta principalmente a ragioni di tipo stilistico, di armonia e simmetria nella composizione della scena (**463**), nonché alla capacità dello scalpellino, per l'analisi del soggetto familiare e delle relazioni interpersonali si propone una suddivisione sulla base del contatto visivo raffigurato. Si distinguono pertanto tre distinti tipi di sguardo: "monodirezionale", in cui una persona è destinatario dello sguardo e non corrisponde, "discosto", in cui una persona allontana lo sguardo dalle altre raffigurate, e soprattutto "incrociato", in cui due persone si scambiano lo sguardo.

[170] Spunti in tal senso vengono dalla *Actor-Network Theory*, su cui si veda Latour 2005.
[171] Su tali aspetti in relazioni alle tipologie monumentali qui analizzate cfr. Brilliant 1963, p. 44; Pflug 1989, pp. 104-105, Kockel 1993, p. 49; Peeters 2006, pp. 99-109.
[172] Cic. de Orat. 3, 221; Brilliant 1963, pp. 9-10; Sittl 1970, pp. 1-4; Ghedini 1993, p. 162; Salvadori 2015, pp. 10, 15.

4.3.1.1 Sguardo monodirezionale

Il primo gruppo è ben documentato: non sembra essere contraddistinto da una precisa diffusione cronologica ma si ritrova in tutte le regioni, secondo il più generale profilo caratteristico di ognuna di esse. Così a Roma si registra un'ampia attestazione sui rilievi di età tardo-repubblicana e di prima età augustea, oltre ad una certa ripresa all'inizio del II secolo d.C. anche sugli altari. La documentazione Cisalpina si colloca invece nel corso del I secolo d.C., con alcune differenze regionali che non sembrano ricollegabili a specifiche tendenze evolutive[173] (fig. 64).

Poco meno della metà delle persone che compiono tale gesto, distribuite omogeneamente nelle varie regioni, è di età infantile o comunque giovanile: la percentuale, piuttosto elevata rispetto alla più generale distribuzione delle fasce d'età (cfr. cap. 3.1), giustifica l'alta incidenza di schemi B e C, sia complessi (5Ce, **231**, 4Ca, **50**[174], fig. 65) sia soprattutto più semplici, anche a due figure (2Cb, **136**, **211**, **526**, 2Bc, **162**, 2Bd, **357**, 3Bd, **138**). Per gli schemi A lo sguardo di tale tipo è abbastanza presente all'interno di schemi coniugali ed altri a più ritratti (3Aa, **36**, 5Ab, **53**, 3Af, **85**, P2a, **293**, T2a, **325**).

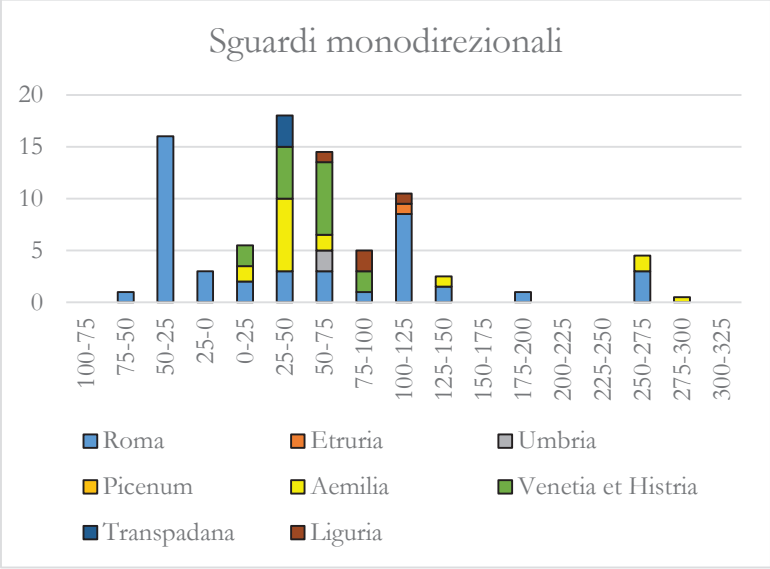


Fig. 64: evoluzione cronologica degli sguardi monodirezionali, divisi per regione ed espressi per singola occorrenza.

Tale tipo di relazione suggerisce, contemporaneamente, due accezioni tra loro opposte: un rapporto di dipendenza, per cui chi guarda è subalterno rispetto all'osservato[175], oppure di controllo, con l'agente in un rapporto di superiorità rispetto a chi lo subisce. Entrambe le accezioni sono attestate sui monumenti funerari. Per il primo caso non sono poche le attestazioni di mogli che guardano il proprio marito, attestate iconograficamente a Roma e nelle *Regiones VIII*, *X*, *XI*, con indizi epigrafici probanti al riguardo (**116**?, **290**, **319**, **439**, **524**, **544**, **567**), alle quali devono essere avvicinate sia quelle liberte che indirizzano lo sguardo verso il patrono (**134**, **259**, **290**), sia, per estensione, l'ex-schiavo che gira la testa verso i patroni (**567**)[176]. A fianco di questi vanno aggiunti i numerosi casi in cui il figlio guarda un genitore, molto diffusi a Roma ma ben noti anche nella *Regio X*, nella *VIII* e *IX* (includendo il **607**,

[173] Scarsa ad esempio l'attestazione in Transpadana, dove comunque la prossemica non ebbe ampia fortuna, cfr. *infra* 4.3.4.
[174] Anche se nelle versioni 6Ca, **48**, e 6Cb, **47**, sono gli adulti che sono così raffigurati per chiudere il più ridotto nucleo familiare, nel primo caso anche escludendo il bambino tunicato in secondo piano, cfr. *supra* per la tunica.
[175] Ov. Met. 6, 621; Plin. Paneg. 22, 3; BRILLIANT 1963, p. 50.
[176] BRILLIANT 1963, p. 53.

in cui la nipote guarda probabilmente la nonna), aree da cui provengono dirimenti informazioni epigrafiche che confermano il rapporto parentale suggerito dall'immagine (**295**, **334**, **455**)[177]. Al di là del genere dei giovani e soprattutto dei bambini, che vede una pressoché totale presenza di maschi piuttosto che femmine (eccetto il *delicium* di **211** e la bambina di **295**), risulta più significativa la differenza del sesso dei genitori. Pur se sono comunque attestate entrambe le possibilità in schemi di composizione analoga, con figli che guardano il padre (**3**, di schema 4Ca, **230**, di schema 5Ce), o la madre (**69** e **295**, **303** di schema 3Ce) il rapporto tra figlio e madre risulta nettamente predominante da un punto di vista quantitativo.

La differenza, che presuppone certamente un legame affettivo sotteso al tale gesto, dipende anche dalla posizione del figlio presso la madre, fatto che implica che il giovane guardi per estensione la coppia di genitori. Va infatti sottolineato che la maggior parte delle evidenze del rapporto con il "padre" sono giustificate dall'assenza del genitore di sesso femminile (**34**, **47**, **145**, **191**, **334**, oltre alle eccezioni sopra elencate). Non diverse, infine, risultano quelle attestazioni in cui un fratello volge lo sguardo verso l'altro, note a Roma, *Aemilia*, e *Venetia* sia iconograficamente che epigraficamente (**138**, **357**): quest'ultima, come la stele **526**, sembra suggerire che sia di norma il fratello più piccolo a girarsi verso il maggiore[178].



Fig. 65: dettaglio del rilievo **34** con sguardo monodirezionale (KOCKEL 1993, tav. 11, d).

Gli stessi rapporti parentali sono documentati anche per la seconda accezione, sebbene siano quantitativamente meno frequenti: si notano cioè pochi mariti che indirizzano lo sguardo verso le proprie consorti, documentati da pochissime evidenze epigtafiche (**324**, tarda stele emiliana in cui il committente è la moglie), oltre ad alcuni patroni che "controllano" i propri liberti, sia di sesso maschile (**36**) che femminile (**170**, in cui i committenti sono l'uomo stesso ed altri suoi liberti). Meno abbondanti sono anche gli sguardi rivolti dal genitore al figlio, la cui lettura è basata solamente su indizi iconografici e non su evidenze epigrafiche (eccetto il **30**, in cui la posizione preminente del giovane al centro costituisce il fulcro degli sguardi di entrambi i genitori)[179]. Anche in questo caso il rapporto è pressoché limitato alle madri, se si escludono i particolari rilievi urbani **85** e **190**, in cui si può ipotizzare dubitativamente il rapporto di patronato (cfr. 3Ae, 3Af nel capitolo precedente): tale evenienza è dovuta soprattutto alla composizione della scena figurata, perché il

[177] Cfr. la scena di compianto funebre in Catul. 64, 118, con la figlia che guarda il padre mentre con la madre vi è un contatto fisico.

[178] Tale differenza vale forse anche per gli adulti: sembrerebbe dirimente in tal senso la stele da Buje (**342**) stando al dato onomastico, mentre le vesti indicherebbero il senso contrario (cfr. *supra*).

[179] In questo caso l'accezione non è di controllo, ma si accetta la lettura di P. Zanker (ZANKER 1975, p. 305), che vede nel figlio di rango equestre il punto di arrivo della famiglia e, se si vuole, anche un livello sociale decisamente maggiore rispetto al rango libertino dei genitori. Si ritrova, pertanto, la prima accezione per tale sguardo, quella di "soggiacenza".

padre è l'unico genitore ritratto (**136**, **464**) o perché il busto del figlio è già girato nella direzione opposta o impegnato in altre relazioni più forti(**128**, **177**, in cui il "padre" è proprio distinto dal resto della famiglia).

È difficilmente ipotizzabile che tale sguardo simboleggi un gesto d'addio, non solo perché il rapporto di premorienza è quasi sempre solo supposto (cfr. cap. 2.3), ma anche perché le tendenze registrate sono discordanti. Non sono poche infatti possibilità che chi indirizzi lo sguardo sia già defunto – la moglie che guarda il marito (**524**), la liberta il patrono, i figli i genitori (**324**) – . ma si registrano comunque eccezioni a tale quadro, come figli viventi che guardano il genitore (**455**), o in cui entrambi i coniugi risultano vivi (**319**, ma cfr. anche **567**), o defunti (**290**).

Resta pertanto difficile riconoscere specifiche relazioni sula base del rapporto tra committenza del monumento e gesto raffigurato, dal momento che sono attestati casi di identico rapporto parentale in cui indirizza lo sguardo è ora chi realizza il sepolcro ora chi ne è dedicatario[180]. Allo stesso modo lo status sociale non sembra essere vincolante: in conclusione, quindi, lo sguardo monodirezionale indica per lo più un rapporto di subordine "familiare" della persona che compie il gesto[181]; raro è il caso contrario, limitato ai patroni o piuttosto alla madre nei confronti del figlio, motivato in questo caso da ragioni affettive e naturali più che sociali.

4.3.1.2 Sguardo discosto

Assolutamente sporadiche sono le evidenze di questa "non-relazione" (cfr. cap. . Sono limitate alla Roma e all'Umbria di I secolo a.C. e di età augustea ed alle *Regiones X* e *XI* di inizio I secolo d.C. (**536**, **542**, con riserva il **486**). Presentano scene con vario numero di ritratti, da due a quattro per quanto noto, in cui solo una delle persone, posta ai margini, volge lo sguardo verso l'esterno del riquadro figurato (**14**, **150**), oppure, nel caso di schemi a due figure, entrambi hanno gli sguardi leggermente divergenti rispetto all'asse centrale (**78**, **536**). Sono documentati individui di sesso maschile, di solito adulti se non anziani, eccetto negli esemplari umbro e veneto in cui sono le persone più giovani a compiere tale azione, interpretabili come figli degli adulti con loro ritratti. All'infuori di queste accezioni sono altrimenti attestati i due anziani fratelli del rilievo **536**, e più frequentemente patrono e liberto oppure colliberti, come nel caso dei **78**, **118**, **542** (fig. 66, a cui si può forse aggiungere il **102** di schema 3Aa).

Su questa base è possibile pertanto che tale soluzione iconografica fosse utilizzata non tanto per suggerire una certa distinzione dei trascorsi biografici delle diverse persone, distinguendole co ancor meglio dagli schemi 2Aa e 2Ab dove invece era maggiormente diffuso lo sguardo incrociato (cfr. *infra*). In tal senso sembrerebbe deporre la precoce testimonianza del rilievo **14** (cfr. cap. 3.4,

[180] **259**, col patrono che commissiona ed è guardato, **170**, in cui commissiona e guarda; **319** coi genitori che preparano il sepolcro e solo la moglie guarda, **439** in cui la donna guarda ma l'uomo appresta il sepolcro.
[181] Cfr. infatti quanto sottolinea Bettini sul rapporto tra padre e figlio (BETTINI 1986, pp. 18-26; BETTINI 1991, p. 70).

fig. 59): dei due fratelli solo quello all'estrema destra volge lo sguardo verso l'esterno, marcando una certa distanza dalla triade familiare al proprio fianco, costituita dal fratello, dalla loro liberta (che infatti guarda leggermente il ragazzino e tiene il mantello con la mano sinistra e non destra per rimarcare tale separazione, cfr. *supra*) e dal figlio di quest'ultima, libero ma illegittimo Sebbene manchino chiari indizi epigrafici, tali espedienti iconografici sembrano suggerire l'esistenza di una relazione naturale tra liberta e patrono, mentre il fratello di quest'ultimo, pure titolare di diritti sulla donna, viene ritratto come vicino ma "esterno" alla triade familiare. Tale rilievo, assieme al segnacolo **542**, costituisce la sola evidenza del rapporto di premorienza della persona ritratta con il volto discosto, indizio troppo labile per poter ipotizzare un riferimento alla separazione dalla famiglia a causa della morte e non tanto in ragione di diversi trascorsi biografici "in vita.

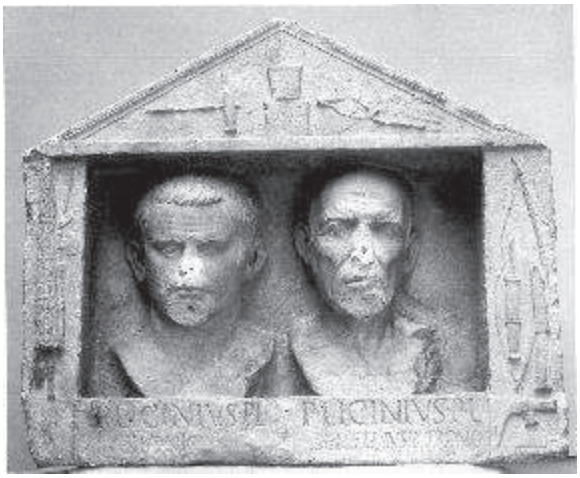


Fig. 66: il rilievo 118, con i volti inclinati e leggermente fuori asse (KOCKEL 1993, tav. 101,a).

4.3.1.3 Sguardo incrociato

L'ultimo tipo, in cui entrambe le persone girano il capo l'una verso l'altra incrociando le traiettorie degli sguardi, è il più diffuso, documentato in tutte le regioni, senza particolari distinzioni (fig. 67). A Roma, tra l'età triumvirale e l'età augustea si riscontrano due diversi modi di scolpire il gesto a fianco di quello canonico: da un lato, specialmente per il periodo più antico, con gli sguardi solo impercettibilmente girati l'uno verso l'altro (es. **26**), dall'altro, in un periodo successivo ai rilievi con *armaria* e sella curule, coi due volti del tutto affrontati[182] (cfr. cap. 5, fig. 7). Nei territori centrali la presenza di tale gesto si ritrova tra l'età augustea, in Etruria, e l'età giulio-claudia, in Umbria e in Piceno, aree in cui dovette esercitare un certo influsso la produzione cisalpina, già attiva in piena epoca augustea (**338**, **275**, **277**). Anche per queste zone si registrano alcune evidenze monumentali con gli sguardi minimamente incrociati, non così rare e diffuse anche nell'addentrato I secolo: in *Aemilia*, ad esempio lo si ritrova a Ravenna nel delta tra l'età augustea e l'età tardo giulio-claudia (**277**, **309**), nella *Venetia* e nella *Transpadana* è ancora più distribuito sul territorio, ma inquadrabile entro i medesimi estremi cronologici, (ad es. **392**, **419**, **438**, **479**, **551**, **556**). In Cisalpina non sembra invece aver incontrato ampia fortuna la variante con le *imagines* completamente affrontate, diffusa invece nella capitale e in Etruria (con la rimodulazione del **239**), viste le ridotte eccezioni del tutto

[182] **71**, **113**, si registra fino all'età giulio claudia **139**, pur con la precoce eccezione, ancora intrisa del modello ellenistico del **4**.

puntuali note sul rilievo altinate **521**, che riprende tipologie monumentali proprie del comparto laziale e meridionale (cfr. cap. 2.1) o sul particolare segnacolo piceno **274**[183].

Tale gesto è compiuto da individui pertinenti alle diverse fasce d'età, anche se si riscontra in tutte le regioni una certa predominanza di persone adulte o anziane, sebbene gli schemi del gruppo C siano ben diffusi sia a Roma, anche nelle versioni più complesse (5Cb, **163**, **207**, 5Cc, **126**), sia nelle regioni settentrionali (3Cc, **461**, P3a, **297**). Resta comunque molto alta, intorno al 60% sul totale di monumenti considerato, la presenza di disposizioni del gruppo A: molto diffuse sono infattie le disposizioni coniugali, documentate ubiquamente[184], ma anche quelle con più persone, con gli sguardi che sono utilizzati per evidenziare coppie di persone, possibili "coniugi"[185] all'interno di composizioni più ampie (**55**) o per suddividere i gruppi in nuclei più ridotti (**53**).

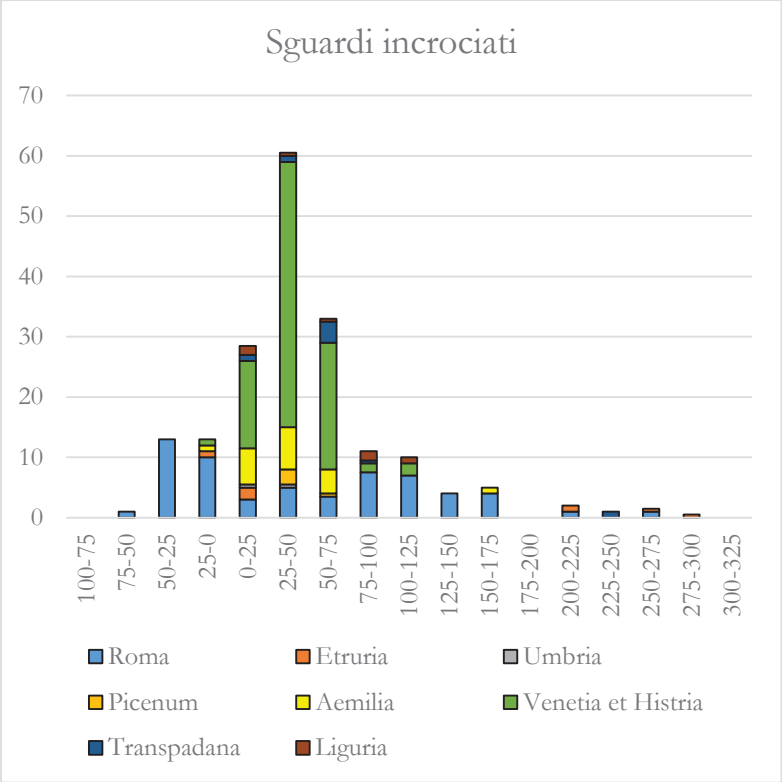


Fig. 67: evoluzione cronologica degli sguardi incrociati, divisi per regione ed espressi per singola occorrenza.

Oltre a non fungere da discrimine cronologico, le diverse varianti iconografiche del gesto non contraddistinguono diversi rapporti di parentela, dal momento che riprendono tutte la medesima casistica generale. Le fonti epigrafiche sembrano confermare il quadro delineato dalle immagini, dal momento che il rapporto tra marito e moglie risulta predominante a Roma e nella *Regio X,* (**54**, **113**, **150**, **171**, **174**, **182**, **189**, **230**, **350**, **364**, **365**, **383**, **397**, **424**, **444**, **481**, **483**, **489**, **492**, **514**, **530**, **538,** fig. 68). Meno informazioni vengono dalle varianti più complesse, dove comunque, il gesto viene utilizzato per unire una coppia uomo-donna (eccetto **55** o **120**): a tal proposito la documentazione emiliana attesta il gesto tra coniugi anche in stele a più registri, fattore che permetterebbe di estendere la lettura anche agli schemi con molti i ritratti (**295**, **293**, **309**, **316**).

[183] Si fa eccezione in questo caso alla presenza di scene più narrative, come le scene di banchetto o di altro genere, **524**, **525**, **558**, **582**.
[184] Per lo schema 2Aa si registrano: 15 evidenze da Roma, 9 dalla *Venetia et Histria*, 2 dalla Transpadana, 2 da *Etruria* e *Aemilia*, 1 Umbria, 1 Liguria; per lo schema 2Ab, invece, sono note: 31 evidenze dalla *Venetia et Histria*, 8 da Roma, 2 dall'emilia, 1 dall'*Etruria*, 3 dalla Transpadana.
[185] Plaut. Poen. 394Plaut. Cas. 940; Catul. 64, 50-54; Iuv. 6, 145. Cfr. poi BRILLIANT 1963, p. 46 sottolinea l'importanza degli sguardi nella definizione del rapporto coniugale, anche se associati alla *dextrarum iunctio*.

Non mancano comunque liberte, così definite o desunte tali per onomastica, che scambiano lo sguardo con il proprio patrono: è il caso di due esemplari atestini, **387** o **429**, o di alcune evidenze emiliane, **277**, **288**, **298**. Resta difficile sapere se lo sguardo indichi l'avvenuto matrimonio, ipotesi che sembra valida per almeno alcune di queste occorrenze (**277**) ma non per altre, come sulla stele del decurione di Brescia **527** per la quale la disposizione dei ritratti non è concorde con quella canonica della zona: qui, infatti, non solo l'unione matrimoniale con la liberta non sarebbe stata un'oculata scelta in ottica sociale e politica[186], ma anche perché è presente a convito pure il fratello dell'uomo, subordinato come la liberta per postura e scala di rappresentazione.



Fig. 68: la stele **359** con sguardo incrociato tra coniugi (VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 60).

Non molto frequentemente, poi, si incontra tale gesto scambiato da due fratelli: è il caso dei due figli degli *Alenni* bolognesi, **293** o dei *Novanii*, **303**, dei due *fratribus* del rilievo urbano **140**, con la testa leggermente rivolta l'uno verso l'altro, cui sono avvicinabili sia i due cognati della stele **204**, sia i due bambini raffigurati sull'altare urbano **184** (cfr. cap. 3.2). Si allineano a tale lettura anche le evidenze prive di iscrizione informativa, come le stele venete **410**, **414** o **466** in cui i due giovani sono collocati ora da soli oppure inseriti in stele a più registri.

Resta tuttavia difficile, nel complesso, distinguere sempre i fratelli da due colliberti, un problema ben presente nel caso dei due busti maschili raffigurati affrontati sulla lastra **120**, del raro schema 4Ac: non pochi sono infatti gli ex-schiavi i ritratti coi volti leggermente incrociati, riconoscibili solamente attraverso l'iscrizione: tali evenienze sono circoscritte soprattutto in ambito emiliano, con le stele degli *Arrii* e dei *Longidieni* da Ravenna e probabilmente dei *Novanii* da Modena, in cui gli uomini si scambiano lo sguardo, indipendentemente dalla posizione nei diversi registri del monumento che varia a seconda del rapporto parentale raffigurato e dell'identità dei committenti (cfr. cap. 3.7; 3.8). Del tutto simile, anche ai fini dell'interpretazione, doveva essere il significato del gesto sul particolare monumento **135**, in cui sono raffigurati due conservi invece che due colliberti.

È comunque da sottolineare che lo sguardo condiviso tende ad essere inserito per relazionare solitamente persone contraddistinte dal medesimo tipo di rapporto familiare e una certa parietarietà[187]: ben esemplifica la questione la stele degli *Alennii*, in cui scambiano lo sguardo i coniugi e i fratelli ma non la liberta e la figlia nel registro inferiore. Ne è conferma la ridotta diffusione del

[186] Ulp. D. 25, 7, 1: «quippe cum honestius sit patrono libertam concubinam quam matrem familias habere». Ulp. D. 32, 49, 4: «Parvi autem refert uxori an concubinae […] sane enim nisi dignitate nihil interest».
[187] Cfr. in negativo Ov. Am. 3, 11, 48.

gesto tra genitore e figlio decisamente meno preponderante rispetto allo sguardo monodirezionale[188]. La maggior parte delle evidenze di tal tipo presenta iscrizione informativa che suggerisce come siano solo le madri a scambiare lo sguardo con il proprio figlio (**131**, **161**, **178**, **212**, **220**, **239**, oltre alla nonna di **247**), mentre il rapporto con il genitore di sesso maschile non è pressoché mai attestato: eccezioni sembrano essere la lastra di *Lollius Alcamenes*, sulla cui particolarità, iconografica e tipologica si è detto più volte (**128**).

Vanno espunte da questo computo infatti tutte quelle evidenze di schema 3Cc e 3Cb in cui sono sì il padre e la figlia o il figlio a scambiarsi lo sguardo, ma che sono collocati in modo da abbracciare l'intera scena, creando un senso di unità complessiva del nucleo familiare ritratto e non evidenziando specifici rapporti parentali: è il caso di un discreto numero di stele della *Venetia* centrale (come **376**, **416**, **420**, **461**, **465**), o di rare attestazioni toscane e picene (**238**, **261**). Analoga è la situazione per gli schemi 3Ce e 3Cf (ad es. **295**, **348**), in cui i due coniugi includono nello sguardo anche il figlio, collocato in una posizione tale da bloccare del tutto il campo visivo degli adulti.

Data la reciprocità insita in questo gesto è impossibile accertare che esso costituisse un segno di distinzione tra le persone defunte e le persone ancora vive al momento dell'erezione del monumento. Numerose sono le informazioni disponibili a tal proposito, spesso comunque di segno contraddittorio: a titolo d'esempio i monumenti **447** e **498**, pressappoco coevi, suggeriscono in un caso che sia morta la moglie e nell'altro il marito, **452** suggerisce che siano entrambi vivi, mentre **365** lascia aperta l'ipotesi che siano entrambi già defunti. Allo stesso tempo è impossibile proporre equivalenze tra la raffigurazione del committente la presenza dello sguardo, che cambiano in funzione del rapporto parentale rappresentato, dello schema utilizzato o numero di persone ritratte: analoga situazione riguarda le varie associazione di status.

Tale tipo di sguardo, in conclusione, suggerisce la reciprocità, il legame e la "concordia" tra le persone ritratte; è uno strumento iconografico utile da un lato per evidenziare, in presenza di più ritratti, quali fossero le persone tra cui intercorreva la relazione più importante, ove non coesistessero altri modi di distinzione più immediatamente percepibili[189], dall'altro per sottolineare l'armonia presente: è il caso dei coniugi, dei fratelli e dei colliberti, nonché di patrono e liberta. Rispetto allo sguardo monodirezionale, il rapporto è qui reciproco, se non proprio paritario: per tale motivo è ridotta l'evenienza di uno sguardo tra genitore e figlio, ed infatti limitata alla sola presenza di madri, dove il legame affettivo[190] viene declinato come somma dei due distinti valori degli sguardi monodirezionali – di controllo e protezione, quello fatto dalla madre, e di subordine-bisogno, quello fatto dal figlio –. Né è conferma anche il fatto che i bambini ritratti con esse sono quasi sempre molto

[188] La documentazione raccolta, infatti, è circa il 15-20% rispetto allo sguardo coniugale ed è comunque inferiore, quantitativamente, anche rispetto alle relazioni tra fratelli e liberti.
[189] È il caso della stele **309**, in cui sono solo i liberti a scambiarsi lo sguardo, mentre i due nuclei familiari al di sopra non sono contraddistinti da prossemica: tuttavia la posizione è gerarchicamente inferiore, il tipo di busto nudo è di importanza minore rispetto a quello panneggiato (cfr. *supra*) e distinguono in tal modo l'appartenenza alla famiglia del committente (ritratto in schema 3Ce) rispetto alla seconda coppia nel registro centrale.
[190] Cfr. infatti le riflessioni antropologiche sulla componente cognatizia di BETTINI 1986, pp. 118-123.

giovani se non infanti, mentre rari sono quelli già adolescenti, in casi in cui il committente è la madre (**161**, ma il giovane è servo) o il padre (**220**, ma entrambe le donne di casa hanno patito una morte congiunta e violenta)[191].

4.3.2 Contatti fisici

Se gli sguardi costituiscono lo strumento più diffuso per rappresentare i rapporti tra due persone raffigurate su un medesimo monumento, non è affatto ignota sui monumenti funerari la rappresentazione di tutta una serie di contatti: si registrano soprattutto abbracci, mani appoggiate sulla spalla o sul braccio, o vesti trattenute.

4.3.2.1 Abbraccio

Dal momento che sono rare le rappresentazioni di scorcio o in cui si apprezza correttamente il volume delle figure (come ad esempio sui lati brevi dell'altare dei *Passienii* **196**), non è facile mantenere la frontalità dei ritratti, a mezzafigura o anche a figura intera, e ritrarre il gesto in maniera naturale e al contempo renderlo facilmente percepibile all'osservatore. Per abbraccio, dunque, si intende la mano appoggiata da una persona sulla spalla dell'altra più distante rispetto a chi compie il gesto. Ad esempio, nel caso della disposizione 2Aa, la donna che abbraccia l'uomo pone la propria mano destra sulla spalla destra del compagno.

Si documenta a partire dall'età giulio-claudia sia a Roma che nelle altre regioni (fig. 69). Nella capitale si ritrova, praticamente senza soluzione di continuità, fino alla fine del II secolo d.C. (**225**), mentre in Cisalpina si ritrova in maniera meno continuativa, con un buon numero di evidenze nei decenni centrali del I secolo d.C. in *Aemilia*, *Liguria* e in misura minore *Venetia et Histria*, e sporadiche attestazioni per i secoli successivi nelle *Regiones X* e *XI* (**529**, **533**, **534**, **583**). Non trova invece diffusione nell'Italia centrale, se non per una rara, se non unica, evidenza picena (**271**, cfr. infatti *supra*, cap. 2.1, 2.3 e cap. 3.3 per la peculiarità di tale stele).

Sono coinvolte sia persone adulte che più giovani, in un'ampia varietà di schemi la varietà di schemi ad esso associati, che vedono una discreta diffusione di disposizioni coniugali, in *Aemilia* e a Roma, ed una molto maggiore attestazione di schemi C, a Roma in particolare ma anche nella *Venetia*, senza contare il segnacolo piceno. Spesso sono un uomo e una donna a scambiarsi tale gesto, con quest'ultima come agente preferenziale (ad es. **225**, **598**, fig. 70)[192]. In non pochi casi,

[191] Backe-Dahmen 2006, p. 91.

[192] Catul. 61, 31-35, 109; 68, 80-82; Verg. Aen. 1, 687; Prop. 1, 12, 5; Lucan. 5, 735; Stab. Theb. 3, 294; ripreso tra Enclopio e Gitone in Petr. 91. È il gesto raffigurato sui gruppi statuari di Marte e Venere forse con ritratti di privati, al Louvre e ai Musei Capitolini (cfr. cap. 2.1), simbolo della *concordia* della coppia (Goette 2013b, p. 92), nonchè già noto su alcuni sarcofagi etruschi (Brilliant 1963, p. 32).

infatti, l'iscrizione informa che sono effettivamente sposate le persone che si scambiano l'abbraccio, sia il marito nei confronti della moglie (**141**, ma cfr. *infra* per il valore di commmiato **321**) sia soprattutto la donna nei confronti del compagno (di nuovo **321**, unico caso documentato di abbraccio reciproco tra coniugi, **300**, **455**, cui va aggiunta la liberta in **271**, raffigurata in schema 3Ce e pertanto forse compagna del patrono e madre della sua figlia). Quest'ultimo caso, assieme alla stele ravennate dei *Firmii* e dei *Latroni* da Ravenna e dei *Cornelii* da Concordia, costituisce l'unico caso in cui il gesto è scambiato da coniugi in presenza di figli.

Nella maggior parte delle evidenze, invece, è il genitore che abbraccia il figlio, sia maschio che femmina. Non sono molti, in generale i padri che compiono tale gesto: a parte il rilievo **121** e il gruppo statuario **215**, ascrivibili in tale gruppo su sola base iconografica, è solo la tardissima *Soldatenstele* aquileiese **534** che permette di confermare tale lettura[193]. Molto più spesso invece è la madre, così come era la moglie prima, raffigurata nell'atto di abbracciare il figlio, ancora bambino o al massimo adolescente [194]: informazioni sicure vengono dall'altare dei *Passieni*, dalla stele dei *Firmii* e dalla stele di *Aurelius Aplus* da Aquileia (**533**), ma suggerimenti in tal senso vengono da numerosi altri pezzi, urbani e non (**126**, **177**, **194**, **529**), che contribuiscono a tracciare un percorso unitario tra l'età giulio-claudia e il medio-tardo impero.

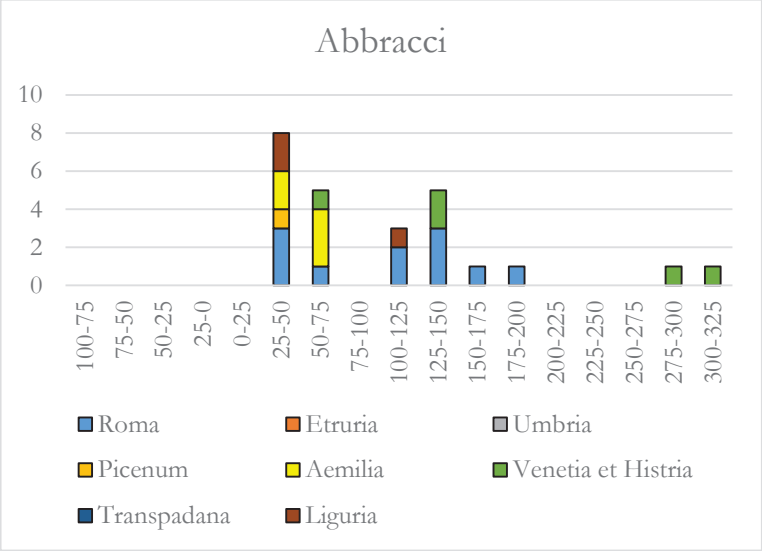


Fig. 69: evoluzione cronologica degli abbracci, divisi per regione ed espressi per singola occorrenza.

In rari casi il gesto è associato ad altre forme di contatto fisico, come il bacio[195] della *Passiena* al proprio figlio che ricambia l'abbraccio[196] (**196**, fig. 75) o della mano stretta da *Grania Faustina* al bambino che abbraccia (**194**); più spesso invece, anche se non sempre (come in **126**, **215**) sono associati agli sguardi: solitamente entrambe le persone si osservano vicendevolmente, sebbene non manchino evidenze in cui è solo la donna ad osservare la persona al proprio fianco (**455**, **583** entrambi rivolti verso il compagno e non il figlio).

[193] Cic. Ad. Attic. 12, 1, 1.
[194] Catul. 64, 118. Cfr. SITTL 1970, pp. 277-278.
[195] I baci non sono altrimenti attestati (cfr. infatti BETTINI 1990, pp. 42-45 per il "divieto" sui baci in pubblico).
[196] Stat. Theb. 5, 126.

Le iscrizioni associate alle immagini, sia in questi ultimi casi sia nel panorama complessivo, sembrano forse indicare che tale gesto potesse avere un certo valore di commiato, come in **141**, **239** e **534**, dove chi compie il gesto è ancora vivente mentre chi lo subisce è probabilmente morto[197]. Il quadro resta però multiforme: in certi casi, infatti, entrambi gli effigiati sono, o possono essere, già defunti (**196**, **315**, **321**, **533**) o viventi (**455**). Ancor più difficile è suggerire una costante tangenza tra il ritratto del committente e quello dell'agente, distribuita in un quadro variabile già compreso nelle variabili discusse.



Fig. 70: il rilievo **225** con la donna effigiata come Venere che abbraccia l'uomo in veste militaresca, associando lo sguardo (BOL 1994, tav. 190).

4.3.3.2 Mano sulla spalla

Diverso è invece il caso in cui una persona pone la mano sulla spalla o sul braccio dell'individuo vicino (fig. 71): rispetto all'abbraccio essa viene appoggiata sull'arto più vicino alla persona che compie il gesto. Anche in questo caso, la maggior parte della documentazione si colloca nella capitale, con una buona diffusione in età triumvirale e primo-augustea, e con una certa ripresa, meno marcata, tra la metà del I secolo d.C. e i decenni centrali del successivo (eccetto la più tarda evidenza del **231**). Meno omogenea è la documentazione proveniente dalle altre regioni, dall'Umbria di età tiberiano-claudia (**256**, **258**), dall'Emilia giulio-claudia e antonina (**292**, **323**), e dalla *Venetia* tiberiano-flavia (**356**, **525**).

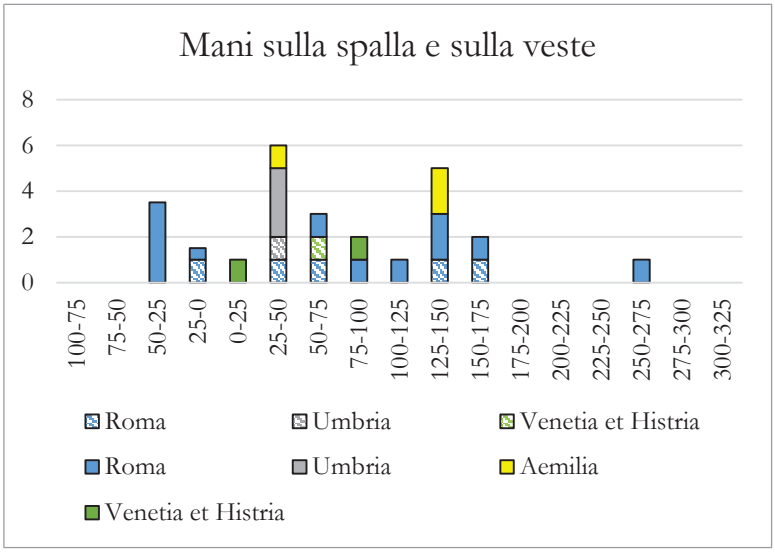


Fig. 71: evoluzione cronologica delle mani sulla spalla, a campitura piena, e delle mani sulla veste, a tratteggio, divisi per regione ed espressi per singola occorrenza.

Rispetto al caso precedente sono meno frequenti i giovani e i bambini associati a tale gesto, mentre chi tocca la spalla è solitamente un adulto di sesso femminile (67%), inserito spesso all'interno di schemi del gruppo C, semplici (2Cb, 3Cb) o complessi (5Cb, 5Ce, P2e). Ampia è poi la documentazione relativa al

[197] Catul. 62, 21-22 per l'abbraccio tra madre e figlia in procinto di sposarsi.

gesto scambiato dai coniugi: non capita spesso che sia il marito a toccare la moglie, casistica limitata a monumenti **46**, **158**, **194** e **323** nei quali è espressamente definito il rapporto intercorrente tra le persone ritratte. Quest'ultimo segnacolo è particolare in quanto anche la donna scambia lo stesso gesto con l'uomo al suo fianco[198], evenienza maggiormente attestata nelle varie regioni (**60**, fig. 72, **66**, **213**, **256**, **258**, **292**, cui sono da aggiungere **296** in cui la sorella tocca la spalla del fratello e **356** in cui una donna s'appoggia ad un altro individuo di sesso femminile)[199].

Non infrequente è il caso in cui un adulto, sempre una donna eccetto in **525** (giustificato dal valore di commiato), tocca la spalla di un giovane o più spesso un bambino (**137**, **188**?, **231**, **256**): in questi casi è ipotizzabile il rapporto di filiazione, pur senza evidenti riscontri epigrafici ad eccezione di **525.** Resta comunque raro il caso contrario, in cui una persona giovane, ma sempre di sesso femminile, tocca la spalla di una più anziana, limitato sostanzialmente al rilievo antonino **207** (di schema 5Cb) e forse nel registro superiore della stele cesenate **258**, in cui una figlia, o probabile tale, si appoggia alla madre[200].

Tale gesto si trova sempre associato ad uno sguardo, solitamente incrociato mentre più raramente monodirezionale: in alcuni casi quest'ultimo può essere compiuto dalla donna agente (come **66**, **207**), oppure dal bambino che invece subisce l'azione (**230**, **256**). È possibile che la persona che compia il gesto, con un tipo di sguardo che con l'altro, prenda commiato dal proprio parente defunto (la sorella per **296**, il marito **194**, il padre sopra ricordato), ma è attestato, pur con riserva, anche il caso contrario (**292**, la moglie, forse defunta ed agente) ed addirittura l'evenienza in cui sia il morto che il vivente si scambiano il medesimo gesto (**323**). Non possibile poi riconoscere specifiche associazioni tra gesto e ritratto del committente: in certi casi è quest'ultimo che compie il gesto (**194**, **230**, **292**), in altri invece no (**258**, **292**). Non risultano poi evidenti particolari distinzioni di status, essendo attestati sia *ingenui* che liberti, in cui entrambi i contraenti pertengono allo stesso ceto (eccetto l'*unicum* del **194**).



Fig. 72: il rilievo **60** con mano sulla spalla (KOCKEL 1993, tav. 64, a).

Il gesto, pertanto si discosta dall'abbraccio non solo su base formale ma anche per il significato parentale associato. Entrambi, infatti, sono manifestazioni di affetto[201], prima ancora che di

198 La tendenza al contatto fisico reciproco per i coniugi è stata già incontrata in Emilia (**321**).
199 Sul contatto fisico fraterno Cic. Ad. Attic. 3, 9, 1; declinato anche tra amici (Hor. Sat. 1, 5, 43).
200 Cfr. Quint. Inst. 6, 1, 42 sul fatto che il figlio che abbraccia un genitore fosse un *topos* retorico (caso infatti non registrato nella casistica degli abbracci).
201 SITTL 1970, p. 280; PFLUG 1989, p. 105; KOCKEL 1993, p. 55. Già per l'arte greca è stato sottolineato il valore emozionale del contatto fisico (BAGGIO 2015, p. 52).

compianto per la dipartita di un familiare, ma quello è rivolto soprattutto ai bambini o è utilizzato all'interno di schemi coniugali, anche se poco frequentemente[202]; il secondo invece riguarda maggiormente il rapporto tra marito e moglie e, quale simbolo di unione affettiva della coppia, viene utilizzato anche nel momento in cui sono raffigurati i figli (**60**, **192**, **213**, **258**) o i liberti (**66**, cfr. *supra* per le vesti)[203].

In entrambi i casi, comunque, si percepisce una certa distinzione di genere, che si riflette in una diversa gerarchia familiare: sono di solito le donne, mogli o madri, che sono raffigurate come agenti per questi contatti fisici e ne enfatizzano così la dimensione affettiva[204]. Anche se non mancano uomini che compiono l'uno o l'altro gesto, il valore gerarchizzante e di genere del contatto fisico non viene in sostanza messo in discussione: tali evidenze si collocano in un periodo abbastanza avanzato, pur con la dubbia eccezione di **46**, e a parte della reciprocità raffigurata su **323**, quando le iscrizioni sono sufficientemente informative gli uomini che compiono il gesto sono ancora viventi mentre le donne che lo ricevono sono defunte (**194**, **525**).

4.3.3.3 Mano sulla veste

Opposto è invece il quadro offerto delle poco frequenti raffigurazioni in cui una persona poggia la mano sulla veste di un'altra, soprattutto all'altezza della vita o delle gambe (fig. 73). Tale gesto si documenta quasi esclusivamente a Roma a partire dalla media età augustea, in età giulio claudia e a ridosso della metà del II secolo d.C.: al di fuori della capitale sono note un'attestazione su un altare umbro di età probabilmente claudia (**256**), ed una particolare stele altinate di avanzata età giulio-claudia se non di prima età-flavia (**474**).



Fig. 73: il rilievo **101** con la bambina che tiene la veste della donna (KOCKEL 1993, tav. 66b).

I numerosi schemi attestati sono pertinenti ai gruppi 2C e 3C (**101**, **131**, **205**, **256**), in cui la persona che compie il gesto è di età giovanile, quasi sempre infantile, e di ambo i sessi: solitamente tocca il mantello della donna adulta al fianco, verosimilmente la madre – come indicherebbe l'iscrizione associata a **131**, unica nel gruppo – sebbene non manchino evidenze di "padri", del tutto sporadiche e obbligate per l'assenza del ritratto femminile nello schema (**215**). Spesso i bambini così ritratti volgono lo sguardo verso la madre (tranne in **137**), senza però che

[202] Rispetto alla mano sulla spalla, è infatti raramente associato alla *dextrarum iunctio* (cfr. *infra*) solo in monumenti di età antonina quasi sempre coniugali (**205**, **216**, **218**) successivi quindi alla presenza di semplici abbracci tra sposi, **175**).
[203] Cfr. Verg. Aen. 8, 388 e l'unione priva di passione tra Venere e Vulcano.
[204] Sen. Epist. 75, 3. HOPE 2001, p. 20 per protezione; MANDER 2013, p. 117 per affetto.

questa ricambi il gesto: a parte la patera offerta da *Maena Mellusa* al proprio figlio maggiore, resta solo la stele altinate a documentare lo sguardo incrociato tra la matrona, raffigurata come *imago* su mensola, e la probabile figlia, unica, tra le persone raffigurate in atto di compiere il gesto, ad essere ormai ragazza e non più bambina.

4.3.3.4 Altri contatti

L'altare di *Maena Mellusa* fornisce evidenza per un altro gesto materno, documentato in maniera del tutto sporadica sui monumenti considerati[205]: la donna porta in braccio il figlio di pochissimi mesi, che si aggrappa al chitone della madre allacciato sulla spalla. Tale gesto è ripreso pochi anni dopo su una stele di *Suasa*, in cui la liberta tiene in mano il proprio *delicium*, probabilmente figlio del patrono nato quando la madre era ancora schiava (**259**), oppure sulla tarda stele di *Scaevina Procilla*, da Ravenna (**332**, fig. 74), in cui i genitori ricordano la propria figlia defunta, ritratta con in mano un piccolo bambino avvolto in fasce (cfr. *supra* cap. 3.2, schema 2Cb)[206]. Anche in questo caso si ritrova una certa distinzione per genere, con i padri che portano invece il proprio figlio piccolo a cavalcioni sulle spalle: tale evenienza, si ritrova in una delle scene minori dell'Ara degli scribi (**122**), in cui un adulto tunicato si fa largo tra la folla tenendo sulle spalle un bambino[207].



Fig. 74: il bambino in braccio in **332** (*Ravenna 1990,* tav. LXX).

Altri gesti d'affetto compiuti dai genitori nei confronti dei figli, sono documentati su due rilievi urbani di età tiberiano-claudia: in essi la madre (**121**) o entrambi i "genitori" (**126**) porgono degli oggetti ai propri figli, dei fiori e della frutta[208] (cfr. *infra* fig. 85) Pur mantenendo l'enfasi sulla dimensione domestica, è diversa invece l'accezione del gesto nella stele toscana **244**, in cui il marito di ritorno a casa dalla campagna porge il risultato della propria battuta di caccia alla moglie intenta a filare.

Particolare è invece il caso del rilievo di età adrianea **200**, in cui entrambi i coniugi portano il braccio destro levato in avanti: dal momento che non sono più conservate le mani e non è chiaro il tipo di gesto compiuto dai due "coniugi".

---

[205] Assenti sono le scene di accudimento, come invece note sul più tardo monumento di *Victorina* o su sarcofagi (DASEN 2009; MANDER 2013, p. 138 e bibliografia).
[206] Cfr. il quadretto familiare in Catul. 61, 213-216.
[207] Nota nell'arte pubblica: basti pensare le scene traianee dei *congiaria* (CURRIE 1996; KAMPEN 2009, pp. 57-62).
[208] BACKE-DAHMEN 2008, p. 32.

In alcuni casi, infine, le persone si stringono le mani, ma non entrambe le destre. Ad eccezione della stele, forse torinese, **581**, le evidenze si circoscrivono alla produzione urbana, della più disparata cronologia. Varia è nel complesso la resa della prossemica nei vari monumenti: solitamente assieme alla mano le due figure si scambiano lo sguardo, sia vicendevolmente, come nel caso dei due coniugi della stele transpadana, sia senza reciprocità, come per la bambina nei confronti del probabile padre sulla lastra **191**[209] .Talvolta il gesto è solo abbozzato, come suggerirebbero le mani tese ma non congiunte della matrona sdraiata e del bambinetto sul rilievo antonino **209**, a cui forse è da aggiungere la scena di banchetto sull'altare **187**); al contrario in altri casi è fortemente enfatizzato con un bacio d'addio stampato dalla donna sulla mano del *coniux* (**4**, cap. 5, fig. 34)[210]. A tal proposito mancano dati su cui poter ipotizzare una generale valenza di commiato per tale gesto, già altrimenti avanzata[211]: se nell'altare urbano manca il riferimento alla donna e se nella stele transpadana tutti i nomi al nominativo non lasciano intravvedere una premorienza di uno dei due coniugi, questo antico rilievo urbano dichiara espressamente il dolore dell'uomo per la perdita della propria compagna, ritratta sullo schema 2Aa in atto di congedarsi dal compagno[212].



Fig. 75: il lato breve destro dell'altare **196** (DAVIES 2007a, tav. 105).

4.3.3 *DEXTRARUM IUNCTIO*

Pur se non è il gesto quantitativamente più diffuso (circa il 20% sul totale dei gesti e 40% rispetto agli sguardi incrociati), sulla *dextrarum iunctio* si è ampiamente insistito in relazione al soggetto familiare sui monumenti funerari[213]. Essa viene tradizionalmente ritenuto simbolo dell'unione maritale tra i due contraenti, ora intesa come rappresentazione effettiva dello scambio delle destre in occasione della cerimonia nuziale, ora, in maniera più corretta, come generico riferimento alla

[209] Cfr. *supra* il valore degli sguardi, qui ripetuto.
[210] È già stato sottolineato il fatto che questa *dextrarum iunctio* mancata sia significante dell'unione nata prima della manomissione di entrambi i partner (FABRE 1981, p. 190, di *dextrarum iunctio* parla invece CHIOFFI 1999, pp. 14-17): tuttavia per questa cronologia è già nota la *dextrarum iunctio* tra liberti che segue tuttavia modelli iconografici diversi, privi di manifestazioni di affetto così toccanti e non strettamente dipendenti dal dettato stilistico di matrice ellenistica.
[211] MERCANDO 2003, pp. 199-200. Per il rilievo urbano vale la lettura di BRILLIANT 1963, p. 45.
[212] *Mostra* 1937, n. 11, p.739, BRILLIANT 1963, p. 45; CHIOFFI 1999, pp. 14-17 suggerisce che il *ricinum* sia posto in segno di dolore, sebbene in realtà sia l'uomo a subire il distacco. Sul *ricinum* cfr. WILSON 1938, pp. 150-151; SENSI 1992, p. 182; LOZA AZUAGA 2010, pp. 292-293.
[213] BOVINI 1946-1948; MANACORDA 1976; STUPPERICH 1983. PFLUG 1989, p. 105; REINSBERG 2007, pp. 75-85.

vita trascorsa insieme[214]. La diffusione in ambito funerario è stata anche relazionata con l'avvento del principato augusteo e gli interventi legislativi sulle famiglie, specialmente con la *lex Iulia* del 18 a.C. (cfr. cap. 1)[215].

In anni più recenti comunque, a seguito della revisione operata soprattutto da H. Stupperich e G. Davies, il significato "matrimoniale" è stato in gran parte rivisto, soprattutto per stele e rilievi, e la critica più recente tende a individuare in tale gesto un'espressione di concordia e in misura minore di commiato[216]: tale soluzione, che muove i propri passi dall'arte pubblica[217], porta sul medesimo piano le varie tendenze, tra gesti scambiati da persone dello stesso sesso o meno, da individui di status diverso o del medesimo livello sociale[218].

La diffusione stessa, comunque, non è così capillare (fig. 75). A livello generale, infatti, si nota come più del 60 % delle evidenze raccolte provenga da Roma, con un picco di I secolo a.C. concentrato quasi esclusivamente in età augustea (eccetto **3**, **31**, **42**), cui segue una ripresa più diluita dalla metà del I secolo d.C. alla fine del II. Per le altre regioni è solo la *Venetia et Histria* che mostra una certa diffusione del gesto, soprattutto nei decenni centrali del I secolo d.C. (eccetto la precoce stele padovana **381**). Minime sono le evidenze provenienti dalle altre aree, soprattutto dall'Italia centrale, con la stele dal cesenate per la *Regio VI* (**258**) e alcune stele da Atri e Ascoli per il Piceno (**265**, **266**, **268**). Ugualmente sporadiche sono quelle delle *Regiones VIII* e *XI*, che come per le evidenze medio-adriatiche tendono a concentrarsi in età augustea o negli anni immediatamente successivi[219]. Non si discosta dal quadro nemmeno l'ambito ligure, da cui proviene una sola evidenza, per quanto noto, di tarda età giulio-claudia o di prima età flavia (**603**), totalmente isolata in una regione che assimila tale modello iconografico con un ritardo di qualche decennio.

Se l'archetipo del gesto sembra essere unitario, resta comunque impossibile proporre la presenza di un unico modello iconografico: da un punto di vista formale, infatti, si registrano non poche differenze nella posizione delle mani, ciascuna con diversa fortuna cronologica e geografica.

---

214 Non ben inquadrata dalle fonti (Ov. Her. 2, 31; Ov. Met. 6, 506). ROSSBACH 1853, p. 308; ROSSBACH 1871, pp. 11-12; REEKMANS 1958, pp. 25-28; BRILLIANT 1963, p. 45; ZANKER 1975, pp. 288-ssg; FAYER 2005a, p. 505; posizioni riviste da REINSBERG 1984 e REINSBERG 2006, pp. 79-84 HERSCH 2010a, pp. 199-204.

215 KLEINER 1978a, ripreso ancora in MANDER 2012, p. 73.

216 Cic. Att. 7, 1, 4; Verg. Aen. 3, 83; 4, 597; Val. Fl. 6, 12 (così da leggere anche i patti tra Enea e Didone nei due momenti Verg. Aen. 4, 172; 340); REEKMANS 1958, p. 28; PFLUG 1989, p. 105; MENOZZI 1995, p. 175, GEORGE 2005a, p. 44; HERSCH 2010a, pp. 58-60. in relazione alla derivazione dall'iconografia etrusca (BRILLIANT 1963, p. 35). In parte KOCKEL 1993, p. 50. Oltre a *concordia*, spesso frequente sulle monete, il gesto è anche simbolo di *fides*, di cui la mano destra era strettamente legata nella mentalità romana (Serv. In Aen. 3, 607; SITTL 1970, p. 135. Sulla *fides* coniugale Val. Max. 7,7). Il giurista Paolo definisce infatti il matrimonio ben impostato come un *bene concordans matrimonium* (Paul. Sent. 5, 15) ed altri passi letterari ricordano il valore politico per la famiglia imperiale (Dio. 55, 8; Ov. Fast. 1, 656-646; 6, 637-640).

217 Cfr. infatti le *dextrarum iunctiones* sui monumenti di Afrodisia o Leptis Magna, o sulla cd. spada di Tiberio (BRILLIANT 1963, p. 62; FEJFER 2008, p. 192; KAMPEN 2009, p. 90).

218 STUPPERICH 1983; DAVIES 1985; REINSBERG 2006, pp. 83-85, DAVIES 2010, pp. 193-194, ma cfr. la ripresa della precedente lettura in LARSSON-LOVÉN 2010, p. 209.

219 GEORGE 2005a, p. 63. Per l'Etruria va forse aggiunta la perduta iscrizione con ritratti CIL XI, 1542 (CODAGNONE 1992, p. 77; BIANCHI 1995, p. 183; CIAMPOLTRINI 2002, p. 86; ARNALDI, GASPERINI 2010, p. 229).

Nel caso in cui lo spazio a disposizione delle figure sia ridotto in altezza, come spesso accade sui rilievi a cassetta e sulle stele, l'avambraccio è piegato verso l'alto (con un angolo minore di 90° rispetto al braccio) e la posizione delle mani risulta pertanto più impacciata e meno naturale: in certi casi infatti le mani si stringono nella posizione canonica, con le dita dell'una sotto le falangi del mignolo dell'altra; in altri invece l'incrocio delle mani avviene tra i pollici e non coi palmi, con le dita poste non più sotto il mignolo ma dietro al pollice dell'arto corrispettivo.

Quest'ultima scelta, sia essa un semplice espediente iconografico per rendere più naturale la posizione degli arti o la raffigurazione di un gesto effettivamente praticato, non si documenta nel caso in cui le due braccia sono più abbassate e le mani si stringono come di consueto.

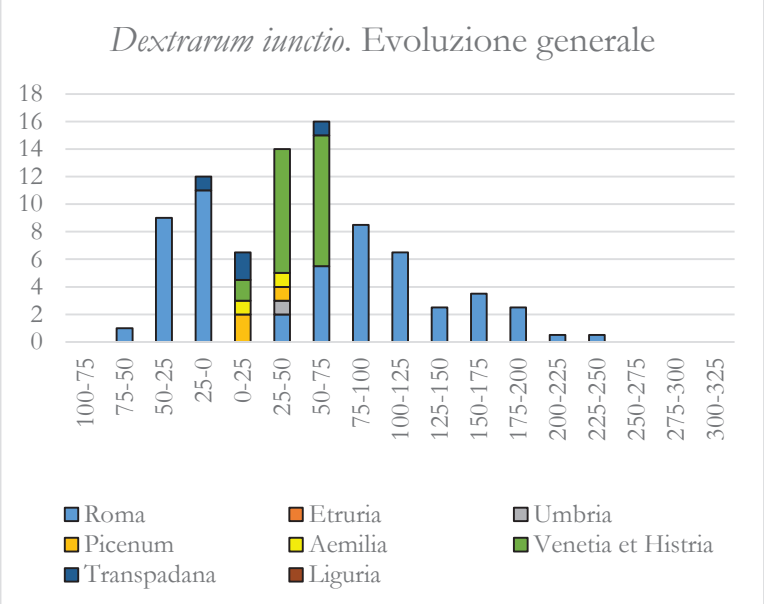


Fig. 76: evoluzione cronologica della *dextrarum iunctio*, divisa per regione ed espressi per singola occorrenza.

Un ridotto numero di monumenti, infine, indipendentemente dalla posizione del braccio, presenta una posa innaturale delle due mani, con una che afferra l'altra o che ne stringe solo parzialmente le dita. Del tutto sporadica, infine, è la rappresentazione delle sole destre strette tra loro, senza busti e ritratti.

Prima di entrare nel dettaglio delle diverse varianti, si sottolinea come nella maggior parte dei casi il gesto sia simbolo dell'unione maritale tra due individui, soprattutto ritratti da soli o tra altri adulti ed in misura minore con bambini o giovani al seguito. Non sono ignoti comunque altri rapporti, frequentemente quello tra patrono e liberta, o liberto, e molto raramente tra padre e figlio[220]: entrambi sono noti in schemi iconografici semplici[221].

4.3.3.1 Dextrarum Iunctio *a pollici incrociati*

[220] Madre e figlio Verg. Aen. 1, 408.
[221] Oltre a quanto riportato si segnala un rilievo, forse perduto, in cui è possibile che padre e figlia si stringano la mano: CIL I[1], 1035; I[2], 1266, p. 974; CIL VI, 14065, p. 3912; GARRUCCI 1878, n. 1359; FABRE 1981, p. 202; KOCKEL 1993, O24, p. 220.

Tale soluzione, ben ritracciabile nei monumenti funerari (ca 20% del totale del gesto) sembra essere la più antica[222] (fig. 77). Si documenta a Roma anche prima della metà del I secolo a.C. (**3**), soprattutto nella fase triumvirale e primo augustea e con una coda nei decenni successivi (**107**, **115**)[223]: come già osservato per le tipologie e gli schemi, si nota anche in questo caso una certa ripresa in età traianea, su rilievi e altari che ripropongono da vicino, per struttura ed impaginazione della decorazione, i tradizionali *Kastenreliefs* (**147**, **173**, **183**, fig. 78). La variante non è ignota nelle regioni più settentrionali, dove ritorna in età augustea o tiberiana (**265**, **266**, **282**) sebbene distante dai livelli stilistici urbani degli anni immediatamente precedenti, e si documenta in età claudio-neroniana anche nella *Venetia*, su alcune stele da Oderzo e Altino (**410**, **462**, **472**), in cui la mano della persona a destra (l'uomo per gli schemi 2Ab e derivati, la donna per il 3Cb altinate) è leggermente arretrata.

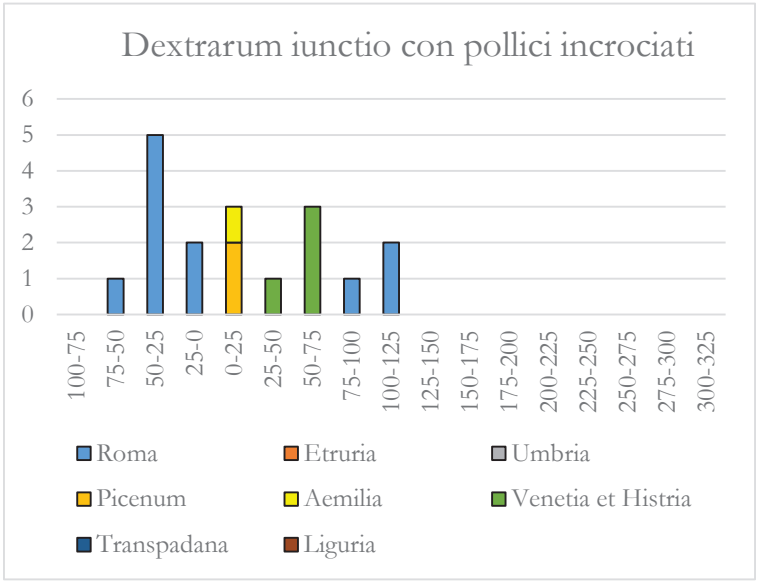


Fig. 77: evoluzione cronologica della *dextrarum iunctio* a pollici incrociati, divisa per regione ed espressi per singola occorrenza.


Fig. 78: dettaglio dell'altare **183** con *dextrarum iunctio* a pollici incrociati (KLEINER 1987a, tav. XXXV, c).

I due contraenti del gesto sono sempre uomo e donna, e la maggior parte delle evidenze raccolte sono pertinenti alle diverse varianti degli schemi coniugali: in alcuni casi (**107**, **173**, cui si può aggiungere il precoce rilievo **3** sebbene sia presente anche il figlio), tale soluzione viene impiegata per differenziare la coppia dall'adulto al fianco, in un caso identificabile come il patrono dell'uomo. Nelle altre occorrenze, invece, la coppia è da sola affiancata dai "figli" (**31**, **49**, **52**, **410**, **472**, in questi ultimi casi collocati in registri distinti). Le persone ritratte sono da ritenere quasi automaticamente come marito e moglie: in tal senso testimoniano le iscrizioni di **147**, **173**, **183**, anche se è possibile che la

[222] Sul modello del *keir epì karpò* greco, di cui condivide la semantica coniugale, con la mano dell'uomo che risale dal polso alla mano (cfr. infatti **115**, sulla derivazione in generale cfr. HINKS 2006, sul legame latino tra *dextrarum iunctio* e la formula *uxorem ducere* HERSCH 2010a, pp. 140-142).
[223] Nell'ultimo caso la mano dell'uomo è molto avanzata, per afferrare il polso più che la mano della donna.

stele dei *Pettii* non raffigurasse dei coniugi quanto semmai patrono e liberta (**282**, cfr. cap. 3.2 schema 2Aa[224]).

Tale gesto è accompagnato dallo sguardo incrociato tra i due contraenti, mentre solo nel pregiato rilievo **115** la donna poggia la mano inanellata sulla spalla dell'uomo al suo fianco: sebbene possa essere inteso come gesto di commiato, piuttosto che come segno d'affetto, l'iscrizione originariamente posta su tale monumento non permette di sostenere l'ipotesi, problema comune anche agli altri monumenti, come nel caso di tre raffigurazioni di coppia modulate su schema 2Aa, del **49**, in cui l'uomo è defunto e la donna e viva, o del **147**, in cui la situazione sembra essere invertita, o ancora del **183** in cui entrambi gli anziani coniugi potrebbero essere defunti. Le coppie così unite sono solitamente composte da liberti, o da incerti, anche se in alcuni casi è possibile che l'uomo o la donna fossero *ingenuui* (**185**, **265**). Allo stesso modo, sono troppo scarne le evidenze per riscontrare particolari pattern di committenza, che attestano comunque persone di entrambi i generi come realizzatori del sepolcro (**173**, **282**).

4.3.3.2 Dextrarum Iunctio *con braccia alzate*

Piuttosto precoce è anche la variante della *dextrarum iunctio* con il braccio tenuto sollevato ma con le mani incrociate nella maniera canonica. Si ritrova anch'essa molto diffusa a Roma, specialmente in età augustea, con una diffusione leggermente più tarda del tipo precedente, cui fanno seguito alcune attestazioni abbastanza sporadiche in età flavia e sul finire del II d.C. (fig. 79), su altari e rilievi dove le nicchie di altezza ridotta, che costringevano pertanto lo scalpellino a posizionare l'avambraccio con un'angolazione non del tutto naturale. Unica eccezione in ambito urbano sembra essere l'altare **147**, che tuttavia si presenta richiami alla tradizione iconografica più antica, per la nicchia con ritratti sulla fronte con una stretta di mano a pollici incrociati, e per la ripetizione

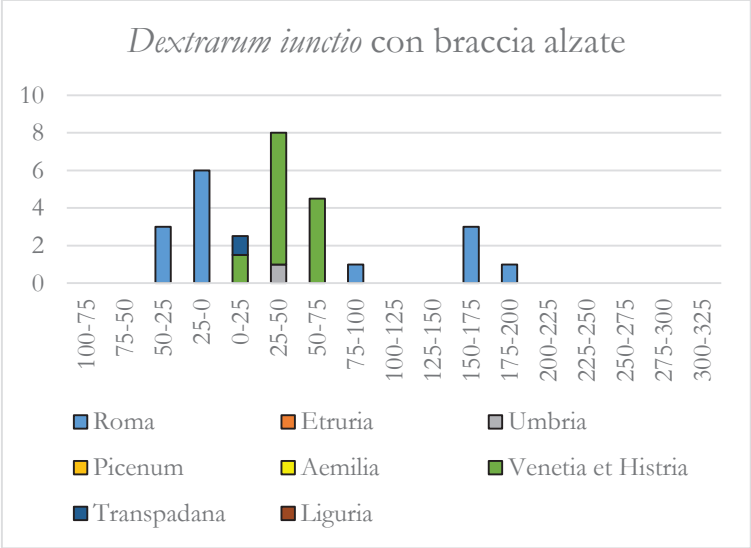


Fig. 79: evoluzione cronologica della *dextrarum iunctio* a braccia alzate, divisa per regione ed espressi per singola occorrenza.

[224] È possibile, dal punto di vista onomastico, ipotizzare tale evenienza anche per. **49**, in cui la donna è poi comunque probabilmente sposata dal proprio liberto (FABRE 1981, p. 204, fig. 47, contra Sabbatini Tumolesi in GIULIANO 1981, n. III, 54, p. 258).

della *dextrarum iunctio* sul retro coi due coniugi a figura intera ma con l'avambraccio piuttosto alto, come nella stele emiliana **282**.

Altri altari monumentali con tale gesto sono noti nella *Venetia* (**398**, **457** entrambi con la nicchia per ritratti piuttosto schiacciata in altezza), regione in cui la variante godette di una certa fortuna in età giulio-claudia a differenza di altri territori, come suggerirebbero le minime attestazioni transpadane (**539**) e umbre (**258**).

Anche in questo caso le persone che si scambiano il gesto sono adulti o anziani e quasi sempre sono sempre uomo e donna, frequentemente definiti come marito o moglie dall'iscrizione sottostante (**147**, **258**, **415**, **454**, **506**), anche se si documentano una contubernale di un veterano sull'altare aquileiese **398** (fig. 80) ed una liberta col proprio patrono su una stele patavina di inizio I secolo d.C. (**381**)[225]. Come l'ex-militare e la sua compagna è possibile che questi fossero in realtà sposati, anche se non è da abbandonare la semplice ipotesi che il monumento raffiguri il solo rapporto di patronato, come attestato infatti su una stele milanese all'incirca coeva di schema 2Ac, in cui i due uomini che si stringono la destra sono il liberto ed il proprio ex-padrone (**539**).


Fig. 80: l'altare **398** con *dextrarum iunctio* a braccia sollevate (Inscr. Aq. 2753).

Si ritrovano quasi le stesse possibilità familiari incontrate per la variante sopra analizzata, di cui condivide la presenza in relazioni tra adulti, accentuata nel complesso dalle scarse testimonianze di schemi C (**69**, **80**, **103**, **443**), dove è comunque utilizzata per distinguere nuclei ridotti: nel **48** di schema 6Ca, il gesto distingue la coppia con donna con stola e mano inanellata da quella senza anello, nel **95** quella con capo velato da quella col gesto della *Pudicitia*, in **258** e **397** distingue la coppia del committente da quella dei genitori, mentre il caso contrario si documenta dalla stele forse concordiese **454** (cfr. *infra* 4.3.3.4) e probabilmente **467**. Più numerose, comunque, risultano essere le documentazioni di schemi coniugali semplici, attestati a Roma e nella *Venetia*, utilizzati anche per la rappresentazione del rapporto di patronato.

Rispetto al gesto precedente, la prossemica associata risulta in questo caso più variabile. In molti casi, a parte qualche rara occorrenza come **454**, le due persone si scambiano lo sguardo: talvolta, come per il **398**, la donna sembra volgere la testa maggiormente, oppure, come per il **443** sembra essere soltanto l'uomo che osserva la propria compagna. In certe scene una delle due persone mette la mano sulla spalla o abbraccia quella al suo fianco, limitate quasi al solo ambito urbano

[225] Forse è da aggiungere a questo gruppo CIL XI, 1542 dove il patrono era in *dextrarum iunctio* con la liberta (NUCCI, 1925, p. 94.; CUSTER 1929, p. 7, n. l.; NEPPI MODONA 1958, n. 3 p. 10, UGGERI 1980-1981, pp. 41-43; CODAGNONE 1992, p. 77, n. 98.2; BIANCHI 1995, p. 183; CIAMPOLTRINI 2002, p. 86; ARNALDI, GASPERINI 2010, p. 229.

(eccetto **415** da Altino): si documentano sia casi in cui è l'uomo ad abbracciare la propria consorte (**216**, forse **68**[226]), sia in cui è invece la donna a toccare o a stringere il proprio compagno (**87**, **218**, **415**). Anche in questo caso non è chiaro sapere se tale elemento aggiunto allo schema di base della *dextrarum iunctio* celi dietro alla concordia coniugale un certo valore di distacco e congedo (cfr. cap. 5). Di per sé il gesto non restituisce un quadro definito, con la donna in **214** defunta e in **454** vivente: la committenza infatti è monopolizzata dai mariti (**147**, **258**, **454**, **531** oltre al contubernale dell'altare aquileiese) a cui si affianca il liberto della stele milanese, per un gesto solitamente scambiato tra persone dello stesso livello sociale, incerti a parte, eccetto in **415** in cui la donna *ingenua* è però illegittima.

4.3.3.3 Dextrarum Iunctio *con mani abbassate*

Tale evenienza si documenta ampiamente a Roma in una fase successiva rispetto alle due varianti precedenti (fig. 81), compresa tra l'età tiberiano-claudia (**124**, **130**, fig. 82) e la metà del II secolo d.C. (**205**): si ritrova quasi esclusivamente su altari, in cui spesso i ritratti sono a figura intera e permettono così una più armonica raffigurazione delle braccia. Sporadiche sono le eccezioni: il rilievo dei *Decii*, in cui però le mezzefigure sono tagliate piuttosto in basso (**152**), una stele circa coeva (**144**) ed il rilievo ostiense di età antonina, in cui comunque i defunti sono ritratti stanti. Tale soluzione non trova pertanto diffusione nelle altre regioni, fatte salve due stele da Milano di età augustea-inizio I secolo d.C. (**535**, **541**), in cui in un caso i defunti sono ritratti seduti a figura intera, nell'altro la *Halbfigur* è tagliata molto in basso.

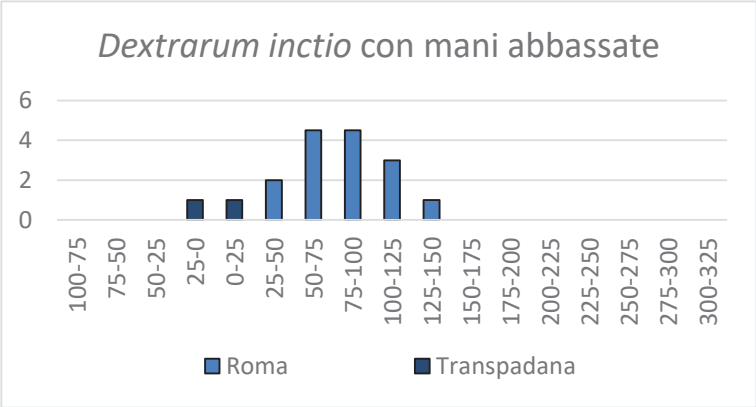


Fig. 81: evoluzione cronologica della *dextrarum iunctio* a braccia abbassate, divisa per regione ed espressi per singola occorrenza.

Le persone che scambiano il gesto sono adulte o anziane e sempre di genere diverso, molto spesso marito e moglie, a giudicare dall'iscrizione associata all'immagine (**157**, **160**, **168**, **143**, **535**), e in un numero ridotto di casi, invece, patrono e liberta (**133**[227], **541**). Non è dissimile rispetto alle altre varianti il panorama iconografico in cui trova spazio la *dextraum iunctio* con le mani abbassate: rare sono le occorrenze di figli compresenti ai due coniugi (**124**, **152**, **205**) e, quando inserita in schemi più complessi, viene utilizzata per distinguere con più efficacia la coppia sposata dall'adulto in sovrannumero (ad es. **190** schema 3Ae). Il rapporto di patronato, viene descritto attraverso gli

[226] KOCKEL 1993, n. O25, p. 220. Si veda infatti il marito che tiene in grembo la propria compagna in Catul. 45, 1-2.
[227] DAVIES 2010, p. 193.

schemi coniugali (nel caso specifico 2Aa a Roma, 2Ab per la Transpadana di inizio I secolo d.C.), che costituiscono comunque l'esito iconografico più frequente anche per i veri e propri sposi, come già attestato per le varianti precedenti (65% schemi coniugali, 35% altri schemi).

Tale gesto è spesso accompagnato da sguardi, solitamente incrociati anche se in **190** è solo la donna che rivolge lo sguardo verso l'uomo, raffigurato frontalmente. Parallelamente, in non pochi esemplari coevi a quest'ultimo, il gesto è accompagnato da un contatto fisico, sia esso un abbraccio (**205**) o piuttosto la dalla mano appoggiata sulla spalla o sul braccio. Di solito è la donna a compiere tale gesto (**130**, **144**, **160**, **176**) anche se, come nel caso precedente, è attestata anche l'inversione dei generi: nel **157**, infatti, è l'uomo che tocca la spalla della consorte davanti alla porta dell'Ade, raffigurata alle loro spalle. In questo caso specifico è possibile che tale gesto acquisti valore di commiato[228], ma non si capisce se l'agente sia defunto o meno: sia qui che in **160** il committente è diverso dalle persone raffigurate, in un caso il liberto e nell'altro il figlio[229].



Fig. 82: l'altare **130** con *dextrarum iunctio* a mani abbassate (KLEINER 1987a, tav. 5, a).

4.3.3.4 Dextrarum Iunctio *con posizioni inconsuete*

In sporadici casi la stretta delle mani è resa in maniera ancora differente: è il caso ad esempio della *dextrarum iunctio* del rilievo **50**, in cui la donna afferra la mano del proprio compagno sulla sinistra. In Italia settentrionale tale variante viene ripresa in maniera leggermente diversa, con la mano del coniuge che s'appoggia sopra alla destra della persona al fianco, levata sul petto a trattenere la veste: si documenta nella stele da S. Stefano Belbo, di età neroniano-flavia, in cui un militare stringe la mano della matrona al fianco (**603**, fig. 83) e in alcune stele concordiesi e altinati dei decenni centrali del I secolo d.C. (**421**, **454**, **456**, **461**).

[228] Già BORDA 1947, p. 164; FROVA 1961, p. 186; GIULIANO 1979, p. 264.
[229] Difficile infatti proporre la medesima valenza che si ritrova sul rilievo classicistico di età adrianea conservato ai Musei Vaticani, con la donna seduta, capo chino velato, che stende la mano su cui poggia la propria il giovane soldato stante, pronto a salire sul cavallo (BRILLIANT 1963, p. 137, fig. 3, 81).

Il gesto è sempre compiuto da un uomo e da una donna, probabilmente coniugi anche se mancano evidenze epigrafiche associate a tali immagini per poter conoscere l'effettivo rapporto. Sono attestati sguardi incrociati (**421**, **603**) o monodirezionali (compiuti dalla donna, **50**) e, come per le varianti precedenti, la *dextrarum iunctio* è utilizzata per distinguere una coppia da altri adulti raffigurati (**50**, **421**): non è chiaro invece il senso della compresenza di due diverse varianti del gesto nella stele **454** (cfr. cap. 5, fig. 18), forse un modo per distinguere due generazioni della stessa famiglia sebbene non sia possibile riconoscere sensibili differenze cronologiche nella diffusione di tali varianti.



Fig. 83: dettaglio della stele **603** con la mano destra della donna afferrata dal compagno (MERCANDO, PACI 1998, tav. XXXVI, b).

4.3.3.5 Dextrarum Iunctio *tra sole mani*

Ugualmente rara è la presenza di raffigurazioni sepolcrali in cui sono presenti le sole mani dei due "coniugi", mentre sono assenti busti e ritratti tanto da rendere difficile riconoscere il sesso delle persone ritratte e la loro posizione reciproca[230] (fig. 84). A parte una particolare stele dal ravennate (**311**), le evidenze raccolte si collocano esclusivamente a Roma in un ampio arco cronologico (**84**, **132**, **228**). Viene inserita in tale gruppo anche la stele da Atri, in cui alle due sole mani è affidata la rappresentazione del gesto, mentre il busto della moglie è posto sul coronamento e l'effige del marito come cavaliere stante occupa lo spazio immediatamente al di sotto della *dextrarum iunctio*. La stele picena e forse il segnacolo emiliano[231] informano che il valore semantico rimane comunque in linea con le altre varianti, con le mani ritratte quali raffigurazione metonimica dei due coniugi.



Fig. 84: l'altare **132** con *dextrarum iunctio* tra sole mani (FILIPPINI 2007).

4.3.3.6 Dextrarum Iunctio *non distinguibile*

[230] MENOZZI 1995, p. 175.
[231] È possibile che le due mani siano di coniugi, oppure di un uomo e di un *verna*, BERMOND MONTANARI 1968, p. 358; GIACOMINI 1990a, pp. 144.

Una decina di monumenti, infine, presenta due persone che si stringono la mano sebbene non sia più possibile, a causa della rottura della pietra, distinguere quale diversa variante fosse impiegata per la rappresentazione del gesto. Tuttavia, per quanto osservabile, tali monumenti potrebbero essere ricollocati nei diversi gruppi secondo quanto delineato sopra, per tipo di segnacolo e forma del ritratto: così le occorrenze in **85**, **207** e **468**, rilievi a cassetta con mezzefigure, possono essere riconsiderati all'interno del gruppo della *dextrarum iunctio* con braccia in alto o con pollici incrociati, gli altari **151**, **156**, **167** la stele **222** e i rilievi **191** e **226** nella *dextrarum iunctio* con mani in basso, a causa della presenza di ritratti a figura intera.

Anche in questo caso sono attestati coniugi che si scambiano le destre (**151**, **156**), ma sono altresì documentati genitori che stringono la mano del figlio, la madre, se nella particolare stele **222** i due sono effettivamente in *dextrarum iunctio*, ed il padre per l'altare **167**. Come per il rapporto di patronato visto più sopra, la presenza di tale gesto al di fuori della coppia coniugale è limitata a poche evidenze e a schemi semplici (2Cb, 2Cd): l'unica eccezione è data dalla lastra **191** di schema 3Ch, che tuttavia presenta un solo genitore e due figli, di cui il maggiore, maschio, stringe la mano del padre, mentre la femmina, ancora bambina, tiene la mano libera. Come per le varianti precedenti, il gesto resta comunque utilizzato per distinguere una coppia dagli altri adulti raffigurati (**207**, **468**): in tal senso va letta la possibile presenza del gesto nel rilievo **85** (cfr. *supra* cap 3.5 schema 5Ce), volto ad evidenziare i genitori rispetto ai figli, cresciuti, posti sulla sinistra.

Anche in questo caso il gesto è associato allo sguardo reciproco ed in alcuni casi a contatti fisici: talvolta è l'uomo che pone la mano sulla spalla alla propria moglie, come in quest'ultimo caso o nell'altare **156**, in altri casi invece è la donna a compiere il gesto, in **91** e **207**. È possibile che tale azione acquisisca un valore di congedo, pur con tutte le criticità già sottolineate in precedenza, dal momento che è solo l'ara **156** a suggerire che chi poggia la mano sulla spalla può essere il defunto.

4.3.4 *Cognationem significare*: codificazione sociale di legami affettivi?

Sembra quindi possibile riconoscere, in conclusione, alcune tendenze di fondo nella rappresentazione dei gesti: da un lato una divisione sulla base del genere e dell'età delle persone coinvolte, dall'altro la presenza di due gruppi di relazioni, paritetiche o subordinanti, i cui valori sono ora distinti, ora compresenti per il singolo gesto. Schematizzando a grossi tratti il quadro presentato, la *dextrarum iunctio* e gli sguardi incrociati sottolineano un rapporto tra due pari, per lo più tra adulti e coniugi; gli sguardi monodirezionali, ed in misura minore i contatti fisici, indicano invece un tipo di rapporto di subordinazione, in cui la gerarchia tra i due contraenti muta in funzione dell'età, del sesso, del ruolo familiare e della committenza (cfr. cap. 5)[232]. La possibilità di scegliere un gesto e l'altro cambia a seconda delle persone coinvolte, dello schema, (cfr. *supra* per i contatti

[232] Si rivedono e si ampliano in parte la conclusione di Peeters 2006, pp. 106-109.

fisici ad esempio) o dell'agente: alcuni sono più adatti a donne e bambini – i contatti fisici, gli sguardi monodirezionali in ascesa – e quelli più adatti agli uomini – gli sguardi in generale, le *dextrarum iunctiones* e i contatti fisici ad esse legati–[233].

La raffigurazione del rapporto coniugale può essere affidata alla stretta delle destre, di solito se mancano i figli[234], mentre gli sguardi si ritrovano soprattutto in presenza di schemi C, con i giovani che s'associano al gesto come "garanti" del matrimonio. La stessa distinzione intercorre tra gli abbracci e le mani sulla spalla, gesti affettivi per lo più femminili di cui il primo è adatto a schemi coniugali o nei confronti dei figli, l'altro a più compite iconografie di triadi familiari[235], a meno che non siano inseriti in scene con scambio delle mani destre per cui allora anche l'uomo può figurare come agente.

Si tratta comunque di tendenze di massima, a cui il singolo committente poteva adattarsi o meno nell'elaborare il proprio linguaggio di commemorazione funebre e di descrizione "affettiva", nel rispetto delle proprie aspettative e del contesto in cui operava, geografico, sociale e cronologico. Non è da dimenticare infatti che Roma, che pure costituisce il contesto primo per comprendere evoluzione e funzione della prossemica, non esaurisce il campione di analisi e le differenze sono rimodulate in maniera autonoma nelle varie regioni: in Umbria e nella *Venetia*, ad esempio, le rare attestazioni di *dextrarum iunctio* si trovano associate a giovani, anche se posti in registri diversi; in Emilia, invece, l'azione coniugale è semmai lo sguardo incrociato, interscambiabile con altri contatti fisici piuttosto che con la stretta delle mani destre[236]. Alcuni gesti poi ebbero un impiego trasversale, come lo sguardo incrociato, altri invece che godettero invece di diffusione solo locale, ad esempio la mano sulla veste.

Obbedendo a tali tendenze generali, le diverse azioni scolpite erano formalmente diverse nelle varie regioni ma in fondo semanticamente simili: nel loro valore generale risultano quasi intercambiabili, nel senso che *un* gesto non descrive automaticamente *una* parentela, né *una* parentela implica *un* gesto. In realtà neanche l'assenza di prossemica o la scelta differenziale di relazioni denota un valore più basso o più alto della relazione ritratta. Ad esempio nella stele aquileiese **397** e umbra **258**, sostanzialmente coeve, la *dextrarum iunctio* è scelta per la coppia più giovane di *ingenui*, e gli sguardi o i contatti fisici, per i genitori; nella stele **290** sguardi abbozzati caratterizzano sia l'uomo *ingenuus* con la propria liberta sia i genitori[237]; nel caso delle stele **277** e **437** rapporti familiari e

---

233 Cfr. GHEDINI 2009, p. 48. Sull'atteggiamento della coppia da tenere in pubblico cfr. DIXON 1992, p. 97.

234 Si conferma l'assunto di J. Mander e di A. Backe-Dahmen (BACKE-DAHMEN 2006, p. 79, che sottolinea che nel caso erano privilegiati gesti d'affetto; MANDER 2013, p. 116) piuttosto che di KOCKEL 1993, p. 50, che vede i bambini come attributi esplicativi della *dextrarum iunctio*. La giuntura tra i due diversi sistemi sembra infatti avvenire a Roma nella prima età augustea (**48**, **49**, **53**, **69**, **80**), con minime riprese successive (**152**, **205**), in cui si passa da schemi complessi a 3Ce-3Cf.

235 Cfr. lo scalpore di Laodamia che viene pizzicata ad abbracciare il simulacro del marito (Hyg. Fab. 104, p. 95, 17).

236 Cfr. in maniera più ampia MANDER 2012, p. 69.

237 Il matrimonio è valido, anche se la donna ebbe probabilmente figli illegittimi da una precedente relazione (sintesi della problematica in PARISINI 2011, n. 10, pp. 51-55).

schema iconografico sono identici ma l'una presenta sguardi incrociati, l'altra i busti rigidamente frontali; mancano invece i gesti tra i due coniugi di **59**, entrambi liberti, e **6**, *ingenui*.

Nei gruppi complessi isolano nuclei di persone, relazioni forti[238], in modo da renderle immediatamente percepibili, Nei gruppi più ridotti possono essere utilizzati per ambientare più efficiacemente il nucleo famigliare: è il caso degli sguardi nelle disposizioni a tre figure, in cui le persone ritratte sui lati del registro girano il volto verso l'asse centrale della scena: nel caso del 3Cb o 3Cc lo schema suggerisce il susseguirsi delle generazioni mantenendo come fulcro la coppia di coniugi e gestendo l'armonia familiare a livello di sguardo intergenerazionale; nel caso invece degli schemi 3Ce e 3Cf lo schema pone in evidenza il frutto dell'unione ma i genitori rimangono protagonisti con uno sguardo che fa da cornice all'intera composizione (fig. 85).

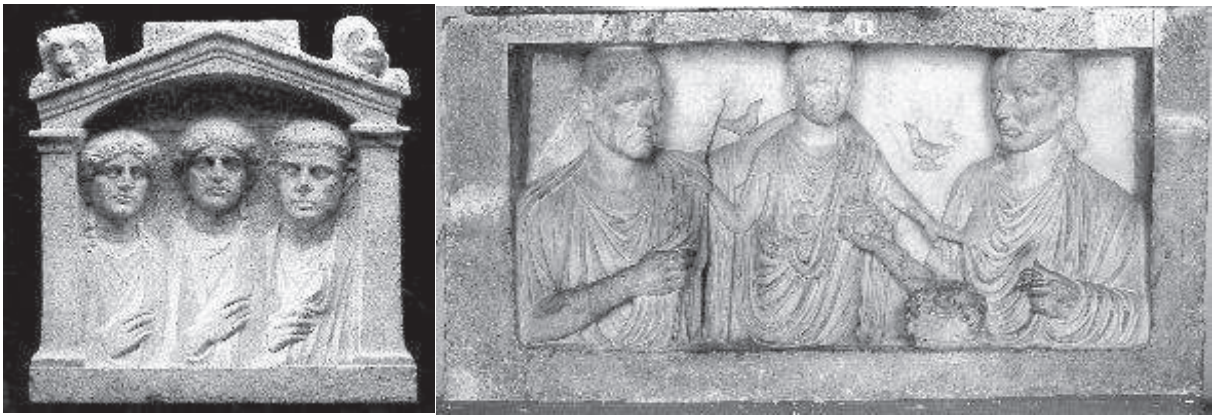


Fig. 85: la stele **420**, di schema 3Cc con sguardo scambiato dalle persone ai lati, giovane e adulto (TIRELLI 1998b), e il rilievo **121** di schema 3Ce, con lo sguardo tra i "genitori" che enfatizza con *bulla* e gli altri gesti il frutto dell'unione (KOCKEL 1993, tav. 111a)

Per queste ragioni, o per la diffusione sostanzialmente ubiqua nei vari ceti sociali, sembra possibile affermare che, rispetto alle vesti, i gesti venissero soprattutto utilizzati per mostrare l'unità della famiglia prima ancora che lo status delle persone ritratte o la legittimità dell'unione, almeno a partire dall'età imperiale. La situazione si trova però già a Roma fin sul finire del I secolo a.C., come suggeriscono alcuni casi di *dextrarum iunctio*[239].

Nel caso ad esempio del rilievo **95** (cfr. cap. 3, fig. 69), la presenza del gesto per la coppia endogamica, cioè con gli stessi *nomina*, e non per quella esogamica, in cui la donna è comunque raffigurata sul tipo della *Pudicitia*, lascia ipotizzare che esso sia utilizzato per rimarcare il fatto che i due, oltre ad essere probabili colliberti, sono effettivamente sposati. Tale unione visiva serve inoltre per confermare che la coppia è formata dalla terza e dalla quarta persona ritratta, e non dalla quarta

238 Stat. Silv. 3, 2, 57 per i contatti fisici.

239 Sul valore di legittimità dell'unione ZANKER 1975, p. 328 largamente ripreso dalla bibliografia successiva (STUPPERICH 1983, p. 143; KOCKEL 1993, p.50; LARSSON LOVÉN 2010). Cfr. anche le posizioni di KLEINER 1978a, pp. 770-775, che vedeva nella diffusione della *dextrarum iunctio* e dei rilievi di famiglia un richiamo alla legislazione augustea sulla famiglia. Resta più aggiornata l'analisi di HERSCH 2010a, p. 200, che sottolinea come manchino riferimenti al gesto nelle fonti giuridiche inerenti al matrimonio o ai coniugi: non è dirimente, per significato del passo in generale, infatti l'affermazione retorica di Seneca il Vecchio in riferimento al fatto che non c'è *dextrarum iunctio* se non c'è *conubium* (Sen. Contr. 7, 6, 12).

e dalla quinta. Non implica comunque che l'uomo e la donna sulla sinistra, provenienti da diverse *familiae*, non fossero sposati, fossero legati da unioni non legittime, o che non avessero figli, comunque non raffigurati nemmeno per l'altra coppia (cfr. *supra* 4.2.3).

Tendenza simile ha forse il gesto scambiato nel **48** (cfr. cap. 3, fig. 77), dove la coppia con *dextrarum iunctio* ha un giovane togato al fianco mentre quella priva di gesto ha un bambino tunicato, posto in secondo piano e ricordato con il solo *cognomen*: è possibile che la stretta di mano distingua il *iustum matrimonium* da quello *iniustum*, ma sia il dato epigrafico (il "figlio" togato è comunque liberto, quindi il matrimonio è avvenuto solo in un secondo momento) che iconografico (si tratta di una precoce attestazione dello schema 6Ca e l'associazione di tunica e toga trova giustificazione anche nella diversa età dei "figli", cfr. *supra*) non permettono di accettare l'ipotesi senza riserve.

Infatti, pochi anni dopo, si ritrova lo stesso gesto sul **103** (fig. 86). Lo schema 3Cb lascia ipotizzare che il giovane sulla destra sia il figlio dei due adulti che si stringono le mani, così come lo sguardo monodirezionale effettuato dal giovane nei confronti della donna lascia ben intravvedere una dipendenza affettiva da quest'ultima e quindi, per la proprietà transitiva implicata dalle destre unite, dalla coppia nel suo complesso. L'onomastica, tuttavia, tradisce lo stato libertino del giovane, che potrebbe essere il figlio solo naturale della coppia: se si accetta tale ipotesi, in questo caso la *dextrarum iunctio* non è pertanto indice di *matrimonium iustum*, almeno al momento della nascita del giovane e forse nemmeno in seguito, a meno che il committente non volesse enuclare per punti il difficile trascorso familiare[240].


Fig. 86: il rilievo **103** (KOCKEL 1993, tav. 82).

Nel momento in cui, però, si doveva rappresentare un gesto, le alternative possibili si riducevano, per le considerazioni sopra esposte, al gruppo *di dextrarum iunctio* e sguardi, da un lato[241], e a quello degli altri contatti fisici, dall'altro. Resta difficile però, anche considerando le evidenze che gettano luce sulle diverse combinazioni, che ciascuno di questi gesti avesse un valore univoco e circoscritto, tale da suggerire di per sé solo la legittimità del rapporto piuttosto che un tipo di subordinazione. È il caso del rilievo di *Epictes* **60**, in cui non solo la coppia è effigiata sul particolare schema 3Cf, inusuale per tale cronologia, ma la donna poggia la mano sul braccio del proprio compagno invece di stringergli la mano destra, come invece spesso documentato intorno agli anni '30 del I secolo a.C.[242]: l'iscrizione è incompleta e non ci sono indizi sicuri né per proporre uno

[240] KLEINER 2000, p. 54 sul monumento quale sintesi di un trascorso familiare complesso.
[241] Non è possibile infatti effettuare una distinzione tra *dextrarum iunctio* e sguardo incrociato sulla base dello status delle persone ritratte, della cronologia, della tipologia, dello schema e nemmeno delle vesti.
[242] Cronologia in cui comunque si documenta la mano sulla spalla associata alla stretta delle destre.

status inferiore della coppia rispetto a quella di **103**, né per dire che la bambina ritratta a busto tra gli adulti sia in realtà una liberta (cfr. infatti cap. 5.2.3 sul valore di commiato). Questo è il caso del giovane del **66**, dove la coppia scambia il medesimo gesto ma con diverso sguardo associato e su schema differente, che "prevede" la rappresentazione di liberti per la collocazione del giovane a fianco dell'uomo.

Spostandosi avanti nel tempo, in un periodo che comunque rimodula le notazioni più sociali delle iconografie funerarie (cfr. *supra* e cap. 3), si ritrova l'identica questione nel pregiato rilievo traianeo **175**, dove la "moglie" abbraccia il "marito", entrambi abbigliati secondo la voga eroizzante del II secolo d.C., lui col paludamento e lei con la tunica che lascia scoperto il seno[243] (fig. 87): manca l'iscrizione ma, pur ipotizzando che tali vesti siano riflesso di una esagerazione autorappresentativa, è difficilmente sostenere l'idea che lo status sociale o l'unione che intercorre tra i due sia più bassa di quella raffigurata nell'altare **170**, dove patrono togato e liberta palliata si scambiano lo sguardo, o del rilievo **173**, in cui due coniugi libertini si stringono le destre. Difficile proporre, di conseguenza, che tale pregevole raffigurazione sia da porre sullo stesso piano semantico del meno curato altare di *Papias* (**194**), dove il servo pubblico togato, cui è interdetto il matrimonio, poggia la mano sul braccio della *coniux*, con tunica e manto, e non le stringe la mano destra. Proprio il fatto che un altro servo pubblico non rinuncia a porre la *dextrarum iunctio* sulla sua urna[244], rivela come il gesto in sé definisca soprattutto il senso di intimità domestica: lo sguardo incrociato tra i due coniugi e la mano poggiata sul braccio della donna suggeriscono che l'unione, breve e illegittima, si basava su una compartecipazione affettiva tanto era solida, tanto da auspicare la presenza di un figlio, qui raffigurato ben stretto alla propria mamma ma non ricordato nel testo[245].



Fig. 87: il rilievo **175** (CAGIANO DE AZEVEDO 1951).

Anche la variabilità geografica non permette di isolare un singolo valore sociale del gesto: l'Emilia, infatti, dove la *dextrarum iunctio* è decisamente esotica, sarebbe pertanto priva di relazioni legittime visto anche che le uniche due evidenze registrate sono forse tra patrono e liberta (**282**) e una coppia – forse dello stesso tipo – menzionata assieme a un*verna* (**311**)[246]. Due monumenti giustificano tale ipotesi alla luce della possibilità di interscambio dei gesti. La stele dei *Firmii* e dei *Latroni* presenta l'anziana madre che abbraccia la *filia* ed il probabile compagno, forse già defunto

[243] Sul seno scoperto e il rapporto con Venere cfr. BIEBER 1977, pp. 63-64; STAFFORD 2005, p. 107. Sull'incompatibilità con la figura della matrona (BOATWRIGHT 2005, p. 315).
[244] CIL VI, 2317; EDER 1980, p. 41, nt. 17; SINN 1987, n. 522, pp. 217-218; SCHMIDT 2013, pp. 308-310
[245] SCALCO c.s.
[246] Incerte già BERMOND MONTANARI 1971, n. 11, pp. 79-80; GIACOMINI 1990a, pp. 144, 168, 190.

in quanto ritratto molto più giovane[247]; è lei la committente del monumento, sceglie un gesto che è caratteristico delle mogli e delle madri, che è ben attestato nella zona tra il Delta ed il Piceno e che può funzionare da simbolo coniugale. Non è chiaro lo status della bambina, nemmeno se, come per *Epictes* sopra, si tratti di maternità di fatto piuttosto che legale[248]; resta il fatto che la coppia così raffigurata si presenta come famiglia a tutti gli effetti, sebbene utilizzi un gesto più intimistico che *socially correct* rispetto agli sguardi scambiati dai fratelli ritratti nel registro sottostante. Infatti basta pensare alla poco più tarda stele dei *Fadieni* **321** (fig. 88), di circa una generazione più tarda, in cui entrambi i coniugi (*ingenui*, figli di *ingenui* e genitori di *ingenui*) si scambiano l'abbraccio e non le destre, un gesto evidentemente considerato degno della rappresentazione di una coppia dai *boni mores* , visto anche che sono i figli – eredi della tenuta – ad approntare il sepolcro[249].


Fig. 88: dettaglio della stele **321** (BERTI 2006, fig. 5).

In definitiva le tendenze non sono unitarie e l'interpretazione sociale non è assoluta. Come le vesti, anche i gesti tendono a personalizzare il significato parentale offerto dallo schema iconografico, aggiungendo livelli interpretativi difficilmente comprensibili nella loro interezza per chi non ha conoscenza delle persone ritratte o per non chi comprendeva appieno il non-detto dell'iscrizione. Questa, in definitiva, gioca un ruolo determinante nell'interpretazione sociale del gesto, che aiuta a precisare ciò che l'iconografia solo suggerisce non solo della rappresentazione dello status, ma anche dell'effettiva parentela: è il caso dei liberti, in cui il rapporto gerarchico è comunque presente ma non è assente quello affettivo-personale, più spesso enfatizzato dall'immagine[250].

Pur se il gesto tende ad uniformarsi alle tendenze ed ai valori della comunità più ampia, esso sottolinea per i monumenti funerari il rapporto umano che intercorreva tra due persone. I figli piccoli sono subordinati ai propri genitori, specialmente ai *paterfamilias*[251], così come a volte i liberti ai propri patroni: una volta "cresciuti", entrambi condividono con i *maiores* un rapporto paritario[252]. Già si era incontrata tale tendenza negli schemi iconografici (4Ab, P2b ad esempio) e per gli sguardi valgano come esempio l'altare commissionato dalla liberta *Claudia Prepontis* al proprio patrono (**133**)

[247] Sul pattern demografico cfr. cap. 1.2.2, cap. 5.4.
[248] CENERINI 2010, p. 120.
[249] Ma cfr. anche PUPILLO 2009 sulle riflessioni dell'attività commerciale del defunto.
[250] Sui liberti e il rapporto non solo legale o autoritario col patrono già TREGGIARI 1969, pp. 214, 217, 224; FABRE 1981, pp. 223, 235, 239; THEBERT 1991, p. 104; MOURITSEN 2011a, pp. 50-51.
[251] Il termine va inteso in senso lato e non implica che il padre raffigurato con il figlio sia effettivamente il *paterfamilias* (cfr. SALLER 1994, pp. 13-16).
[252] MOURITSEN 2011a, pp. 30, 150 per la lettura di liberto-adolescente e del conseguente paternalismo del patrono (ma già CROOK 1986, p. 14)

e da una madre al proprio figlio e marito (**167**, fig. 89): il rapporto è, visivamente, paritario, con i due stretti in *dextrarum iunctio* in segno di concordia, indipendentemente dal fatto che gerarchicamente fossero indubbiamente posti su due piani distinti[253]. L'equivalenza non è quindi sociale ma domestica, tale da poter mettere sullo stesso piano quei parenti e conoscenti che il diritto e la società distinguevano su diversi livelli (cfr. cap. 1)[254]. I gesti, in definitiva rappresentavano quell'«aria di famiglia»[255] che era caratteristica proprio della *cognatio* e non solo dell'*agnatio*.

Raffigurare un gesto significa in primo luogo evidenziare un rapporto umano[256], ed è per questo che è ampia la diffusione della prossemica sui monumenti considerati, fin dal periodo repubblicano (fig. 90). Come sopra notato per le vesti, la distribuzione tende a mantenere le stesse fasi individuate per gli schemi iconografici, con una più antica fase repubblicano-augustea, con i gesti impiegati per rappresentare la gerarchia degli individui ritratti ed isolare nuclei ristretti in gruppi numerosi, e una giulio-claudia, in cui il lessico figurativo urbano si fa più vario e si amplia il più ripetitivo panorama cisalpino. In questo caso è più facile proporre la presenza di un'ulteriore fase flavio-antonina, poi con propaggini nel medio-impero, in cui il gesto diventa predominante, sia per i tipi tradizionali che per i contatti fisici sempre più frequenti[257].



Fig. 89: l'altare **133** (a sinistra) e il **167** (a destra; KLEINER 1987a, tavv. VI, 2; XLI, 4).

L'evoluzione sembra sia indicare il passaggio del valore del gesto da una rappresentazione più sociale ad una più affettiva, sia confermare che quest'ultima fosse presente già nelle prime fasi di diffusione del soggetto iconografico (cfr. *supra*, se non per la *dextrarum iunctio*, per le mani sulla veste e sulla spalla)[258]. Il processo diacronico va comunque ricondotto alle più generali tendenze

[253] Conferma tale lettura anche la riflessione di BOSCHUNG 2007, p. 233, che sottolinea come l'immagine socialmente impattante della *dextrarum iunctio* sia in realtà collocata in un supporto interno al sepolcro.
[254] La *dextrarum iunctio* non si rivela diversa quindi da abbracci o sguardi tra coniugi. È la dimostrazione di un legame fisico, reale, occorso quando le persone erano in vita e auspicato anche dopo la morte (cfr. BRILLIANT 1963, p. 21 per le stele greche).
[255] BETTINI 1991, p. 64. Nel caso dei fratelli della stele n. **296** la sorella abbraccia il fratello: la probabile nascita illegittima li rende privi di agnati, per cui l'unione della famiglia di sangue è garantita dall'iconografia in maniera ancora più forte (cfr. a livello giuridico GARDNER 1986, p. 152).
[256] Stat. Theb. 10, 39; MANDER 2012, pp. 65-66 e il problema dell'affetto.
[257] BRILLIANT 1963, pp. 136-138.
[258] Durante il periodo flavio-antonino, infatti il sistema familiare romano, repubblicano e poi rinnovato da Augusto, andò incontro ad una rivalutazione della componente domestica, infantile e femminile Cfr. cap. 1 ed in generale CANTARELLA 2010, pp. 158-162; EVANS GRUBBS 2011.

nella rappresentazione dei defunti, con i rilievi repubblicani più iconici e seriali, ed i monumenti più tardi invece più variegati se non esuberanti[259].

Ne è prova, inoltre, la diversa distribuzione nelle varie regioni, che segue da vicino la linea sviluppo generale dell'iconografia familiare (fig. 91): l'aumento dell'incidenza della prossemica è infatti progressivo nelle diverse aree considerate, coincide con il periodo di massima diffusione dei monumenti (cap. 2) e soprattutto con le fasi finali di codificazione e standardizzazione degli schemi (età claudio-flavia per la Cisalpina, età augustea per la capitale, con un'importante ripresa già flavia coincidente con il mutamento dell'iconografia sepolcrale, cfr. cap. 3.10 e 5.2)[260].

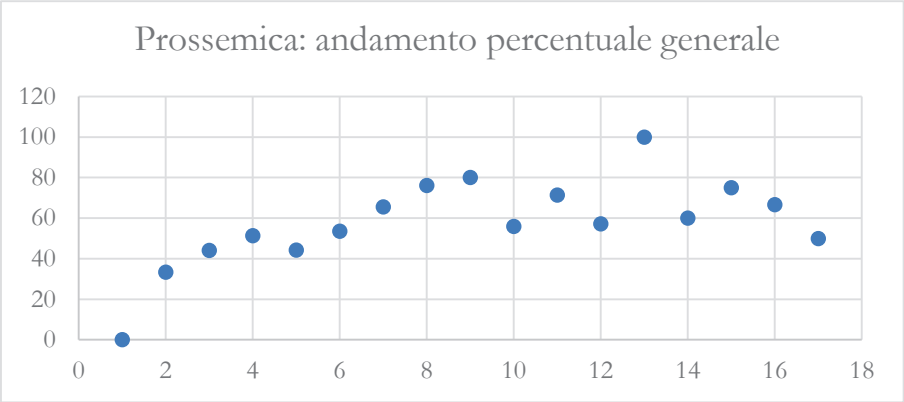


Fig. 90: andamento cronologico del rapporto percentuale tra i monumenti con prossemica ed il totale per periodo, espresso in ascissa ad intervalli di quarto di secolo.

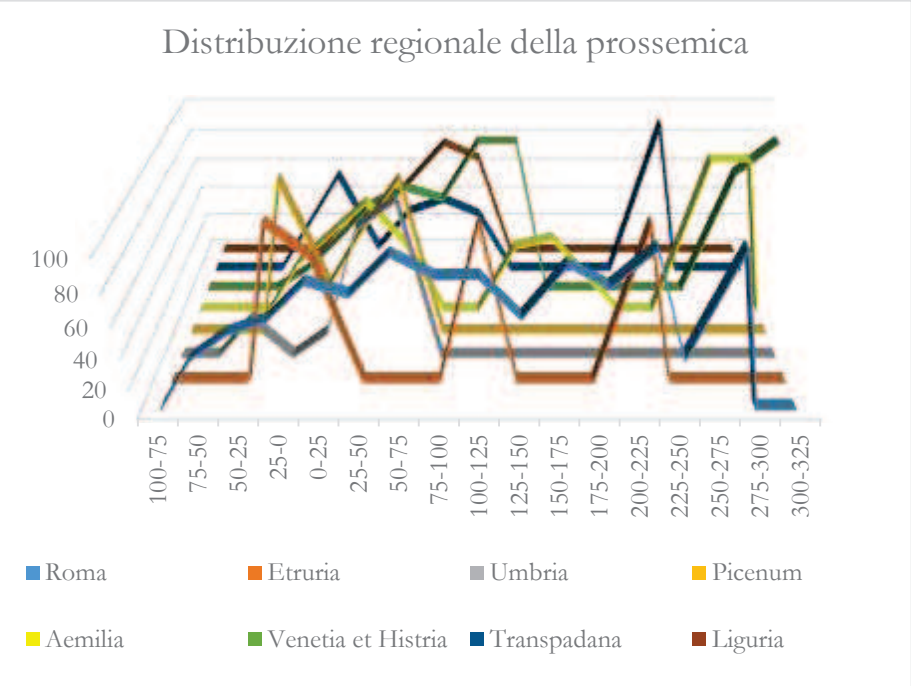


Fig. 91: distribuzione regionale dei monumenti con gesti, espressi in percentuale sul totale delle evidenze per periodo.

L'importanza del gesto raffigurato sui monumenti funerari si colloca, in conclusione, su almeno due livelli: quello della rappresentazione gerarchica delle persone ritratte, ed in questo senso più sociale – ma con la stessa accezione sopra delineata per le vesti –, e quello della rappresentazione del rapporto affettivo, in una dimensione più intimistico-domestica. In entrambi

[259] GEORGE 2005a, p. 43 e la scarsa rappresentazione di affetto in età repubblicano-augustea.
[260] Eccetto nella Transpadana, forse per la presenza di diversi modelli e aree di influenza nel periodo augusteo-tiberiano e giulio-claudio, già incontrate per la diffusione delle tipologie (cfr. cap. 2) e degli schemi iconografici, segnatamente quello coniugale (cfr. cap. 3).

i casi la prossemica è impiegata per distinguere i punti focali della scena, e contribuisce, assieme allo schema iconografico, alle vesti e agli attributi, ad evidenziare il rapporto di paritarietà o subordinazione tra due individui[261]. Non solo i gesti sono espressione dell'animo di una persona, a detta di Cicerone[262], ma rispettano quella dicotomia suggerita da Richard Brilliant, per cui «gestures are the natural accompaniment of the expression of thought and emotion among all men»[263], in contesto iconografico in cui però le emotions giocano un ruolo interpretativo predominante[264].

[261] Si riprendono, contestualizzate sul soggetto familiare, le conclusioni di REBAUDO 2015, p. 72.
[262] Cic. de Orat. 3, 221.
[263] BRILLIANT 1963, p. 9.
[264] Cfr. HOPE 2000b, p. 105 sul valore dell'«emotion» nella morte romana.

CAPITOLO 5

PROIEZIONE SOCIALE E PERSONALIZZAZIONE DELL'ICONOGRAFIA: RITRARRE UN'IDEA DI FAMIGLIA

La composizione del ritratto di famiglia si muoveva su tre diversi livelli: il supporto monumentale, lo schema iconografico e la personalizzazione dei ritratti con vesti, attributi e prossemica. Era una scelta codificata ma al contempo vincolata alla necessità del committente di comunicare una certa idea di famiglia, di dialogare, secondo i propri mezzi economici, con il contesto sociale in cui operava. L'analisi di vesti e attributi ha portato in evidenza la questione della trasposizione sociale dell'immagine, nella molteplicità dell'esito iconografico già più volte registrata: si tratta di aspetti eterogenei e non sempre interdipendenti, che si sommano tra loro e si aggiungono alle variabili già prese in esame nel descrivere la singola "storia familiare", frutto di aspirazioni e obiettivi comunicativi di volta in volta diversi.

In primo luogo si delinea il ceto sociale delle persone che popolano il mondo dei ritratti di famiglia e si approfondisce la questione anche alla luce della provenienza del monumento, se urbana o rurale: si cerca di comprendere il peso che ebbe il contesto di utilizzo, in senso ampio, nella scelta dello schema, in un linguaggio figurativo già definito nelle sue componenti da distinzioni geografiche, cronologiche e parentali. Si sviluppa poi la questione affrontata in relazione alla prossemica e alla forma del ritratto, considerando il ruolo che poteva avere il committente nell'alterare la disposizione canonica e nell'evidenziare i conoscenti già defunti.

L'analisi di ciascun aspetto viene sintetizzata al termine di ogni sezione: successivamente i risultati verranno riletti alla luce di quanto già sottolineato nei capitoli precedenti per fornire una lettura più ampia del valore dell'immagine della famiglia in contesto funerario, tra gerarchia, differenze di genere e scambio generazionale, riprendendo le questioni delineate nel capitolo introduttivo. Resta comunque difficile proporre una stretta tangenza tra l'insieme degli aspetti teorici e la realtà dei ritratti sui sepolcri, considerando come il monumento funerario comunichi una fotografia "ritoccata" dell'effettiva situazione di una famiglia: nell'ultima parte infatti si delinea lo scarto intercorrente tra la rappresentazione funebre e la più fluida situazione "reale" della famiglia.

5.1 Status sociale e contesto di fruizione

5.1.1 LE PERSONE

La definizione dello stato delle persone è vincolata all'epigrafe associata all'immagine[1]. Senza entrare in questioni epigrafiche che esulano dal presente lavoro, al fine di trattare in maniera omogenea i diversi contesti geografici e cronologici, si sono osservati alcuni criteri generali[2]: si considerano *ingenui* le persone con indicazione della filiazione; libertini quelle con menzione del patronato o con definizione parentelare di "liberto/a" o "patrono/a"; servi quelle con riferimento al nome del padrone o con presenza del termine *servus*, *verna*, *delicium* e similari, associati a onomastica monomembre; incerte sono invece tutte quelle persone con onomastica bi- o trimembre, ma di cui non è riportata né filiazione né patronato[3], così come tutte quelle col solo *cognomen*[4].

Gli *ingenui* a Roma non sono molto frequenti, concentrati soprattutto nella seconda metà del I secolo a.C. e tra la fine del I d.C. e l'inizio del successivo. Nella maggior parte dei casi sono persone ancora giovani, spesso i "figli" nei diversi schemi iconografici (es. **59**, **75**; **165**, **222**). Non mancano già nel I secolo a.C. adulti di nascita liberta, sia donne (es **28**, **97**) che soprattutto uomini (oltre a questi anche **89**, **94**), anche se si fanno più abbondanti nel corso dell'età imperiale, di entrambi i sessi ma ancora una volta con una certa predominanza maschile (**126**, **122**, **167**, **172**, **183**, **197**). Decisamente più abbondante è invece la componente libertina, diffusa senza soluzione di continuità tra il I secolo a.C. e la metà del II d.C. e con un'elevata concentrazione per tutta l'età augustea[5]. A tale ceto sociale sono riferibili soprattutto adulti, noti per tutto il periodo considerato e di ambo i sessi, pur con una certa prevalenza maschile, (**1**, **196**, **199**); non mancano però i giovani, sia ragazzi che ragazze già dal I secolo a.C. (**36**, **48**, **49**, **196**). Ridotta, ma quantitativamente non trascurabile, è la componente servile, proveniente dalla *familia publica*, imperiale o da padroni vicini a questa[6], e concentrata soprattutto tra l'età neroniana (**136**, **138**) e la metà circa del secolo successivo, per lo più in età traianea (**179**, **189**). Sono soprattutto giovani e bambini ad essere definiti in tale maniera[7], come i *delicia* di **138** o **211**, o i *verna* di **161** e **184**, ma non mancano gli adulti, di entrambi i generi (**179**, **135**).

Cospicuo è infine il numero delle persone di cui non è possibile conoscere il ceto di appartenenza, già ben note nelle prime fasi di sviluppo dell'iconografia ma abbondanti soprattutto a

---

[1] Rari sono i casi in cui le informazioni provengono da altre epigrafi (come **219** e **268**), segnate in catalogo.

[2] CAGNAT 1914, pp. 71-87; SOLIN 1974; PANCIERA 1977, SOLIN 1977; CALABI LIMENTANI 1991; ECK 1998, pp. 31.32; MCWILLIAM 2001, p. 83; BUONOPANE 2009, BRUUN 2015.

[3] La mancanza di onomastica completa può essere dovuta a numerosi fattori, non solo alla volontà di "nascondere" la differenza di status: poteva essere dovuto al fatto che altri *tituli*, sullo stesso monumento o in altri punti del sepolcro, conservavano l'onomastica completa (**60**, **543**), che per esigenze di spesa si sottindendeva parte del nome, o perché al momento di erezione del monumento l'uso di inserire l'onomastica completa era ormai in disuso (oltre alla bibliografia più sopra, al riguardo anche WEAVER 2001).

[4] In questa categoria sono inserite anche scarse occorrenze di *peregrini* (**285**?, **496**, **505**) perché non uniformi nella concessione dei diritti, segnatamente del *conubium* (CORBETT 1930, pp. 28, 99; VOLTERRA 1967, pp. 64-69; ROBLEDA 1970, pp. 172-173; ASTOLFI 2006, pp. 130-133; per il caso specifico bresciano cfr. ad es. GREGORI 1999, pp. 193, 201-205; TOZZI 2002, p. 48).

[5] GEORGE 2005, p. 37. Circa cinque volte la popolazione di nascita libera, mentre nel corso dell'età flavio-antonina sono circa il doppio-triplo.

[6] Sul ruolo privilegiato della *familia publica* e imperiale HALKIN 1965; WEAVER 1972; EDER 1980; TREGGIARI 1981b, p. 51; WEAVER 1991, p. 177; WEIß 2004. Sul problema della rappresentatività epigrafica SHAW 1995, p. 85.

[7] Dubbia è l'estrazione servile dei due *fratres* sul rilievo **140** (su cui ZANKER 1975, p. 302).

partire dalla metà del successivo, periodo in cui costituiscono invece la maggior parte delle occorrenze, a fianco dei consueti liberti e dei non rari *ingenui*. In tale categoria si annoverano soprattutto individui di sesso maschile, specialmente in quest'ultima fase (ma già in **8**, **13**, **95**, **115**, **117**), mentre leggermente più ridotti sono i giovani e le donne, comunque già presenti in epoca augustea (ad es. **8**, **48**, **51**, **54**, **74**, **79**, **89**, **106**, **109**). A livello di distribuzione tipologica, non sembra possibile riconoscere particolari differenze, con i rilievi generalmente prediletti dalle diverse classi sociali, come intuibile dalla più generale distribuzione dei monumenti. Resta da sottolineare, comunque, come gli individui di estrazione servile prediligessero la stele, sebbene figurino assieme a persone di diversa estrazione sociale in altre tipologie (come i rilievi **146**[8], **211**; o gli altari **161**, **194**, forse **184**) [9].

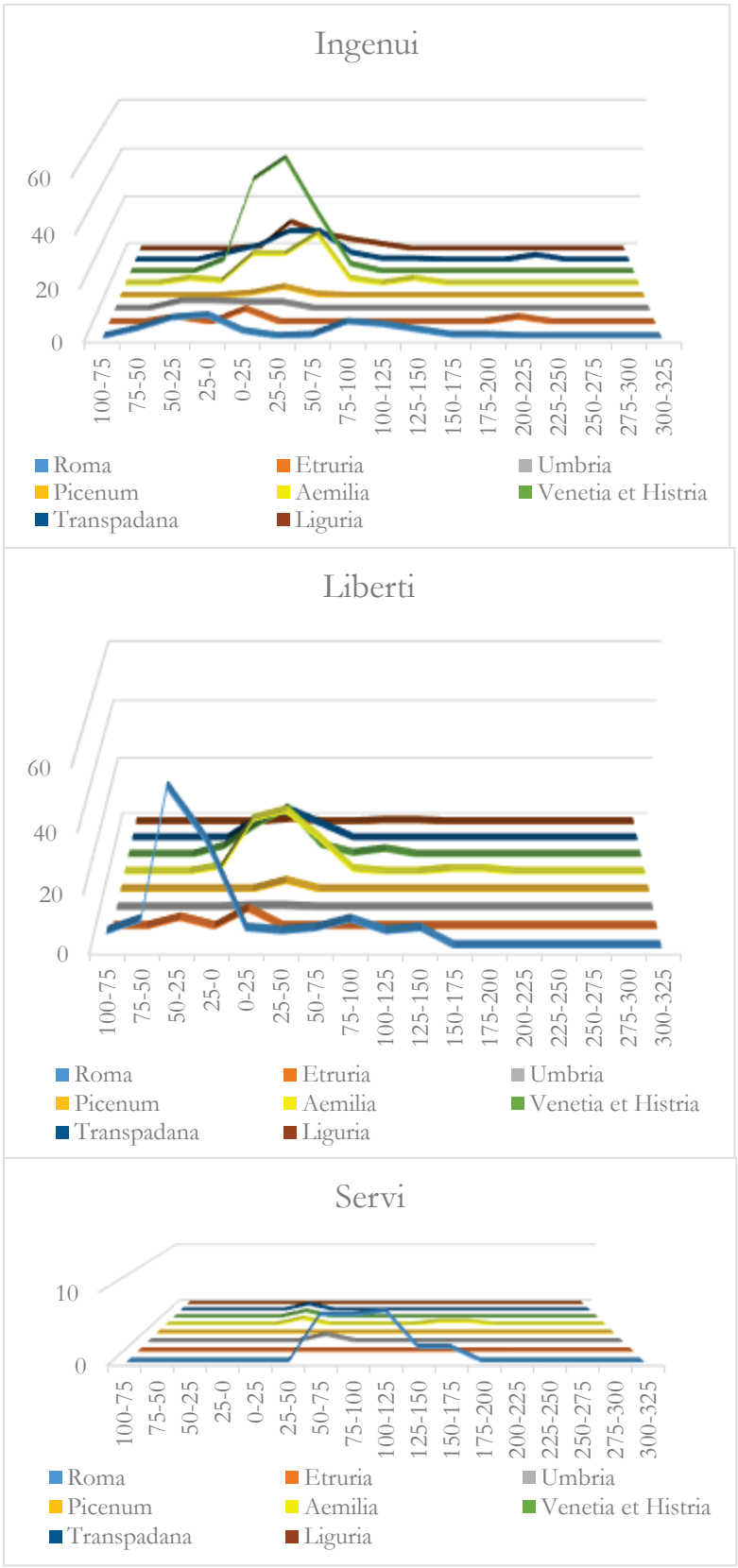


Fig. 1: il segnacolo **179** con i ritratti di servi (SADURSKA 1972, tav. 18).

Al di fuori di Roma, la componente libertina è ben attestata ma non così predominante. In Etruria, infatti, *ingenui* e liberti si distribuiscono tra la metà del I secolo a.C. e l'inizio del successivo pressoché in ugual numero, senza particolari differenze di sesso o di età, se non per una minima sovrarappresentazione di giovani di nascita libera (**240**). Decisamente più abbondanti sono invece le persone di status incerto, documentate fin dalla primissima età imperiale (**239**) e in maggior misura nelle fasi più tarde (**243**, **244**, **247**). Pur ricordando la ridotta quantità delle testimonianze dalla *Regio VII*, che rendono il quadro nel complesso poco affidabile, si nota come rilievi siano comuni ai diversi ceti sociali, mentre le stele sono limitate ai liberti o agli incerti, e l'unico altare resta invece appannaggio di individui di estrazione sociale elevata (**246**)[10].

Non diverso è il quadro dell'Umbria. In questa regione gli individui di nascita libera o incerta monopolizzano la prima produzione monumentale, affiancati dall'inizio del I secolo d.C., dai liberti, non molto numerosi (**257**, **259**): a differenza di Roma, e nel complesso dell'Etruria, si registrano infatti non pochi uomini adulti *ingenui*, sin dalle prime fasi (**248**), mentre estremamente scarsa è la componente femminile (**254**), di cui piuttosto viene ommessa l'indicazione di patronato o filiazione (**248**, **250**, **258**, **259**). Pur nel ridotto numero di evidenze, a differenza della *Regio VII* i

[8] La *verna* è forse manomessa (HERMANN-OTTO 1994, pp. 58, 64, 416).
[9] Sui committenti degli altari urbani cfr. KLEINER 1987a, pp. 60-65.
[10] Più in generale sulle stele e i rilievi toscani CIAMPOLTRINI 1982, pp. 2-8; FRENZ 1985, pp. 15-18; CIAMPOLTRINI 2002, pp. 87-88.



Figg. 2-4: grafici riassuntivi della distribuzione degli status, per singolo ritratto, su base regionale: *ingenui*, liberti, servi.

rilievi, come i simili cippi e altari (cfr. cap. 2 per le affinità tipologiche) restano qui vincolati esclusivamente ai liberti o agli incerti (**250**, **253**), mentre le stele rimandano a individui di nascita servile (**259**) o libera (**252**)[11].

Identico pattern è offerto dal Piceno, dove la componente libertina e quella *ingenua* si affiancano in egual misura, accompagnate da un cospicuo numero di individui di cui è ommesso lo status. È difficile proporre differenze sulla base del sesso e dell'età, a causa della scarsa documentazione limitata quasi solo alle sole stele funerarie, tuttavia colpisce l'assenza di individui maschi di nascita servile, adombrata forse dalla maggior incidenza di onomastica priva di filiazione o patronato (cfr. **270**, **271**)[12].

Più dettagliata, anche se non dissimile, è la situazione della *Regio VIII*, dove la popolazione di nascita libera è circa equivalente a quella libertina. Gli uomini ed i "figli" sono presenti già a partire dall'età augustea e tiberiana (**277**, **283**, **284**, **294**), ma si attestano soprattutto dopo la metà del secolo, contestualmente alla diffusione delle stele nel Delta (**299**, **318**,

[11] BACCHIELLI 1989, p. 236.
[12] FRENZ 1985, p. 75; SANTUCCI 2007, p. 241; AMADIO 2014; MARENGO 2014.

319)[13]; la componente femminile è invece meno sostanziosa (**293**, **294**, **296**) e concentrata per lo più nei decenni centrali del I secolo d.C.). Distribuzione inversa contraddistingue la componente libertina, con scarse menzioni di giovani, spesso connesse a schemi iconografici complessi (cfr. cap. 3, schemi P2a, T2a), e più frequenti attestazioni di donne, specialmente in età giulio-claudia. Estremamente sporadiche risultano le persone di estrazione servile, sostanzialmente limitate al *verna* della stele ravennate **300** se si vuole escludere il più tardo segnacolo modenese con ritratto della *contubernalis Primitiva* (**330**). Più diffusi sono gli individui incerti, noti tanto durante il I secolo d.C., sia soprattutto nel corso del II-III secolo d.C., quando esauriscono praticamente la totalità delle evidenze note (eccetto i due *filii ingenui* sul **327**, e i due colliberti di **329**). Non si riconoscono, per tale regione, specifiche distinzioni dei tipi monumentali, se non una certa predilezione degli *ingenui* o probabili tali per i rari altari (nei tardi **326**, **327**, cfr. cap. 2), ed una loro minor preferenza per i rilievi (**284**, assieme a liberti nel **278**, mentre incerte sono le persone ritratte sul **302**).

Nella *Regio X* il quadro complessivo risulta pressoché opposto rispetto a quanto documentato nella capitale. Decisamente preponderante è la componente di nascita libera fin dall'età augustea, sia giovane che adulta, soprattutto di sesso maschile, e senza particolari differenze cronologiche e geografiche all'interno del campione esaminato (**340**, **445**, **455**, **527**). Le persone di estrazione libertina sono invece meno frequenti, circa un terzo rispetto agli *ingenui*, concentrate quasi esclusivamente in età giulio-claudia e specialmente entro la metà del secolo nei territori centro-orientali (eccetto **457**, **478**, **479**). A parte rare eccezioni, come il **358**, si tratta per lo più di adulti, in massima parte donne, che si affiancano ad una molto scarsa documentazione di servi, circoscritta alla stele patavina **380** se si esclude la *conserva* (con onomastica però bimembre) del **336** e della *uxor* con nome indigeno del **424**, sempre da Padova[14]. Più abbondanti risultano invece gli incerti, soprattutto rispetto ai liberti di cui condividono medesimo orizzonte cronologico e la distribuzione per fasce d'età e genere. Come per la *Regio VIII* non è possibile riconoscere specifiche differenze

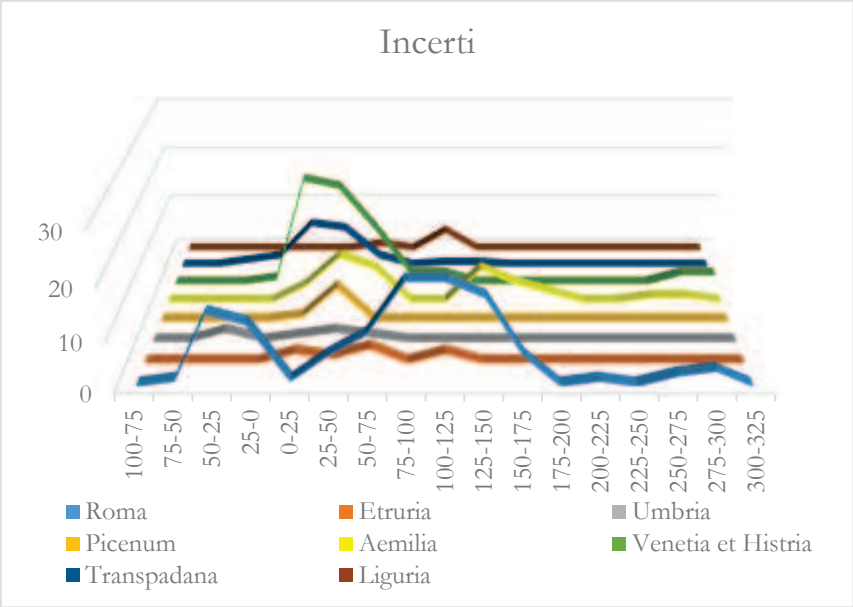


Fig. 5: grafici riassuntivi della distribuzione degli incerti, per singolo ritratto, su base regionale.

[13] MANSUELLI 1967, pp.105-109; PFLUG 1989, p. 129.
[14] MAINARDIS 2002, p. 157.

tipologiche sulla base dello status delle persone ritratte, se non una predilezione degli *ingenui* per i rilievi (**343**, **353**, **365**, *contra* **389**, associato comunque a *ingenui*) inversamente alla documentazione cispadana.

La *Regio XI* non modifica il quadro già offerto dai territori transpadani orientali, con le iconografie di famiglia predilette da individui di nascita libera piuttosto che servile (circa la metà sul totale): se tale quadro si delinea già in età augustea, nella prima metà del I secolo d.C. la componente libertina si diffonde maggiormente, come registrato nelle regioni contermini, anche se quella *ingenua* torna ad essere predominante a partire dalla tarda età giulio-claudia. Non sembra possibile apprezzare particolare differenze sulla base del sesso e dell'età delle persone, sostanzialmente simili per i due diversi ceti: i più giovani sono noti più come *ingenui* (**538**, **578**, **581**), che come liberti (**567**). Non sembrano essere attestati servi, ad eccezione del dubbio caso **563**[15], mentre consistente è il numero di individui di status incerto, già nel I secolo a.C. e soprattutto nella prima metà del successivo, periodo di maggior diffusione di esponenti del ceto libertino. Come per le altre regioni non è possibile riconoscere particolari differenze di status sulla base della tipologia monumentale.

Meno vario risulta infine il panorama ligure, dove la popolazione *ingenua* è predominante nei decenni centrali del I secolo d.C. e sfuma progressivamente in incerta al principio del successivo; minime sono le attestazioni di liberti, adulti, circoscritte al rilievo **594** e alla stele **610**. Fasce d'età e tipologie sepolcrali, risentono pertanto di questa omogeneità [16].

In sintesi, la differenza geografica risulta piuttosto accentuata, come illustrano i casi estremi Roma, da un lato, e *Venetia*, dall'altro, anche se è possibile delineare alcune tendenze generali comuni, come una certa preponderanza di prole *ingenua*, e una differenza tra componente maschile più spesso di nascita libera rispetto a quella femminile. La componente libertina è ben attestata nelle diverse regioni ma non così predominante come invece documentato a Roma[17]: *ingenui* ed exschiavi condividono l'esigenza di ritrarre la propria famiglia negli stessi luoghi e, sostanzialmente, nel medesimo periodo. Solo raramente, come in *Transpadana* ed *Aemilia* o *Etruria* e *Umbria* meridionali, è possibile osservare un primitivo utilizzo dell'iconografia familiare da parte degli individui di nascita libera; in altri casi invece le diverse componenti sociali o agiscono contemporaneamente o la compagine libertina, come Roma e nella *Venetia* aquileiese, di dimostra più recettiva.

Se, con qualche dubbio (**6**, **77**, **97**), si esclude la prima produzione romana, lo status non sembra aver influito particolarmente sulla tipologia di monumento. Caso a parte sono i pochi schiavi documentati: seppur di alto profilo, e quindi in certi casi con un *peculium* sufficiente a commissionare un monumento, si adeguano alle tipologie diffuse in un dato periodo, solo in certi casi puntando su esiti formali inconsueti (**179**, come committente, **330**, come dedicatario), più spesso

[15] SARTORI 1994, n. C21, p. 105.
[16] MENNELLA 2014.
[17] Cfr. ad es. ZANKER 1975; PFLUG 1989, p. 129.

optando per segnacoli di minor pregio e dimensione rispetto alla media (**146**, **194**). Infatti i servi si collocano, come committenti o dedicatari, in fasi di ampia diffusione dei monumenti con ritratti familiari o in cui la codificazione degli schemi si faceva più libera (cfr. cap. 3.10; 4.2): se a Roma si documentano a partire dall'età neroniano-flavia, nella seconda fase di diffusione di tale soggetto[18], nelle altre regioni, invece, si collocano soprattutto dal periodo giulio-claudio avanzato.

5.1.2 Matrimoni come questioni di status e polisemia iconografica

Indipendentemente dalla distribuzione quantitativa dei diversi status, la definizione della base sociale di utilizzo delle immagini è vincolata, come per i diversi schemi, all'interazione di diverse persone all'interno di una medesima scena. La compresenza di *ingenui* e liberti, infatti, può avere varia natura, ed il significato parentale unito all'esito iconografico possono essere ora tangenti, ora differenti: una coppia di *ingenui* può essere associata ad un individuo di estrazione libertina (**77**) o a un figlio ingenuo (**411**); una coppia mista può essere associata un "figlio" ingenuo (**322**), oppure libertino (**288**?), oppure ancora a un liberto (**567**) una coppia di liberti ad un figlio ingenuo (**30**) o ad un "figlio" liberto (**103**) e così via nelle varie possibilità analizzate nel capitolo 3[19].

L'eventualità che la base sociale influisca sullo schema iconografico è suggerita non solo dalla diversa distribuzione coniugale tra la *Venetia* (con maggior incidenza di *ingenui*) e Roma o l'Emilia (con più alta componente libertina), ma anche dal fatto che lo status delle persone influiva sulla legittimità del nucleo familiare (cfr. cap. 1), la cui trasposizione su pietra attivava un processo di distinzione ed emulazione a livello di rappresentazione funebre.

A Roma lo schema 2Aa, con uomo a sinistra e donna a destra, si ritrova nel I secolo a.C. sia per unioni di liberti (**113**, alieni **4**, colliberti) sia per matrimoni misti, come probabilmente per i *patroni* del rilievo **94**[20]; dove non è possibile riconoscere la parentela, la situazione non sembra essere particolarmente differente, con liberti e incerti variamente associati già dal I secolo a.C. (**99**, **195**)[21]. A partire dalla metà del secolo successivo si registra anche in unioni di liberti ed incerti, ora l'uomo (**156**[22]), ora la donna (**147**, **157**)[23], o per ritratti di patrono e liberta (**133**, **170**) fino in epoca traianea, quando viene utilizzato non solo per le unioni di incerti con *ingenui* (**168**), ma anche per unioni illegittime con schiavi (**189**). Tale situazione si ritrova sostanzialmente anche per gli schemi più

[18] Precedentemente le sepolture di schiavi erano piuttosto inserite nei colombari Heinzelmann 2001, pp. 182-185; Penner 2012; Borbonus 2014.
[19] I monumenti con associazione di diversi status vengono etichettati come "misti", ad eccezione di quelli in cui almeno una delle persone è incerta: in tal caso vengono classificati come "incerti".
[20] D'Ambra 2002, p. 226.
[21] Sebbene non ben vista socialmente, l'unione tra due ceti era di massima considerata legittima (Gardner 1986, p. 32).
[22] In questo caso è possibile che la donna fosse o liberta o sposata in seconde nozze al *viro optimo*: nell'epitaffio, infatti, ricorda sia la *filia* che la *liberta*, che entrambe condividono il suo *nomen* e non quello dell'uomo.
[23] Particolare è il caso del rilievo **151**, in cui i due sono definiti come *contubernales* ma di cui almeno l'uomo era già liberto (Treggiari 1981b, pp. 58, 65; De Lachenal, Palma, Sapelli 1984a, n. III, 1, p. 58 (E. Micheli, M. Bertinetti); cfr. Tramunto 2009, p. 90).

complessi, sia nel caso in cui il rapporto parentale è esplicitato, a partire dall'età flavia e con unioni legittime (**173**, 3Aa, **171**, incerti di diversa famiglia) o meno (**179**, contubernio, **143** due liberti ma con figlio liberto), sia in monumenti in cui la parentela è solo ipotizzabile (come nel **6**, in cui entrambi i "coniugi" sono *ingenui* e gli uomini di posizione sociale abbastanza elevata[24]; fig. 6).

Il meno diffuso schema 2Ab con uomo a destra e donna a sinistra (anche nella variante con banchetto), trova diffusione in coppie con esplicitazione della parentela a partire dalla metà del I secolo d.C. e di cui almeno una delle persone è incerta: a questo gruppo va aggiunto lo schema T1a del **197**, in cui l'uomo è di nascita libera e ben affermato, mentre la donna incerta. Nel caso di rilievi privi di indicazione parentelare, a parte i monumenti di incerti di II secolo d.C., tale evenienza si ritrova nella seconda metà di I secolo a.C., con maggiore legame con gli *ingenui* rispetto a quanto non avesse lo schema 2Aa: entrambi di nascita libera sono i due "coniugi" nel rilievo **87**, sebbene la donna sia forse figlia illegittima della liberta rappresentata vicino, nel caso del rilievo **28** un *ingenuus* è associato a liberta *aliena*, mentre nel **116** un incerto, possibile *ingenuus* [25], è unito ad una ex-schiava della medesima *familia*.



Fig. 6: il rilievo **6** con coppia, probabilmente sposata, di *ingenui* (KOCKEL 1993, p. 17, a).

Il quadro multiforme trova diretto riscontro negli schemi con figli, per cui, tuttavia, sono poche le evidenze con informazioni precise sulla parentela: si tratta di monumenti tardi (**198**, **230**), in cui la diffusione dello schema 2Ab è giustificata più dalla cronologia che dallo status delle persone, ora forse libertino, ora forse ingenuo. Dove manca la "didascalia" epigrafica della parentela, la situazione riprende da vicino quanto sopra delineato per le coppie. In entrambi i casi di disposizioni coniugali, si registra a Roma una larga maggioranza di liberti: le donne sono ex-schiave o incerte, mentre in alcuni casi gli uomini sono sia incerti (**74**) che *ingenui*, come nel rilievo dei *Vibii* di schema 3Ce, dove l'anziano è ingenuo, il bambino porta lo stesso *nomen* (sebbene non sia inserita la filiazione) e la donna è liberta *aliena* (**89**). L'unica unione abbastanza sicura tra *ingenui* è riferibile al rilievo **97**, di età augustea avanzata, modellata su schema 2Ab.

La differenza di schemi non è imputabile nemmeno alla presenza di un coppia uomo-donna endogamica piuttosto che esogamica: schemi 2Ab si ritrovano tanto nella prima eventualità (**115**, **144**, **159**, **214** tra fine del I secolo a.C. e II d.C.), quanto nella seconda (**28**, **168**, **173**, **183** dal I

[24] Anche se probabilmente il padre era liberto (GASPARRI, PARIS 2013, n. 33, p. 74). Altri casi di combinazioni sono **55**, in cui l'uomo è incerto e la donna liberta; **53**, **95**, entrambi liberti o probabili tali; **103** entrambi liberti ma con il "figlio" liberto, o **123** probabilmente ingenuo.

[25] Non sempre ipotizzato in letteratura, cfr. DUCATI 1938, p. 131.

a.C. al II d.C.); nello schema 2Aa, tralasciando le coppie di patrono e liberta, si riscontrano sia unioni esogamiche (**26**, **99**, **113**), sia e soprattutto endogamiche, a causa dell'ampia diffusione nel corso del I secolo a.C.[26]. Sulla stessa linea corrono gli schemi complessi o con figli: ad esempio il 3Ce è endogamico in **30**, esogamico in **89** e **109**; nel caso di compresenza di più coppie, le due possibilità di matrimonio ritornano con entrambe le disposizioni (**48**, **53**, **95**)[27]; infine nemmeno la posizione dei figli, se a lato o al centro, costituisce un discrimine alla luce delo status dei coniugi[28].

In sintesi, soprattutto per le prime fasi di sviluppo delle iconografie[29] non è possibile delineare con sicurezza quale schema iconografico descrivesse l'unione legittima e quale invece quella solo affettiva, così come risulta complesso comprendere quale sia lo standard commemorativo e quanto invece sia diffusa la pratica di emulazione o usurpazione da parte dei ceti più bassi.

Verrebbe da pensare, vista l'ampia e precoce diffusione dello schema 2Aa, anche in sepolcri con *ingenui*, che quest'ultima fosse la disposizione canonica (**6** e cfr. infatti il 3Cd, quindi su base 2Ab del rilievo **1** che probabilmente raffigura il rapporto di patronato)[30]. Il rilievo dei *Vibii* deporrebbe in tal senso, così come quello degli *Appuleii* col probabile figlio *tribunus militum* (**30**), nonché dei due coniugi espressamente definiti tali di **113** (fig. 7), oltre che dei patroni del **94**. Tuttavia, non mancano evidenze di schemi con figli che lasciano invece ipotizzare il contrario: è il caso del **103**, in cui il "figlio" è liberto (cfr. 4.3.4), oppure il rilievo dei *Vettii* **49**, dove l'unione, oltre a poter essere nata in regime di contubernio[31], era forse stretta tra patrona e liberto, mal vista dalla società tanto da essere poi proibita poi dalla *lex Iulia et Papia*[32].



Fig. 7: il rilievo **113** con la coppia di coniugi con sguardo incrociato affrontato su schema 2Aa (KOCKEL 1993, tav). 131, d).

[26] A Roma si registra la più alta percentuale di matrimoni endogamici rispetto a tutte le altre regioni considerate; specialmente per questo periodo.

[27] Cfr. infatti il rilievo. **1**, in cui la dubbia unione endogamica è modellata su schema 2Ab (3Cd), mentre nel caso del **123** sul 2Aa (3Ca).

[28] Nei sepolcri misti si documentano figli al centro (**89**, **126**), nei sepolcri di coppie libertine sia ai lati (**83**, **123**), che al centro (**30**, **49**, **60**, **109**)

[29] Sulla problematica della concessione del diritto di matrimonio ai liberti, anche con *ingenui*, è stata ampiamente discussa e, dopo un'iniziale esclusione nel periodo pre-augusteo (in particolare Liv. 38, 19; Cass. Dio. 54, 16; 56, 17; Liv. 6, 40, Aul. Gell. 1, 12, 13-15, Sen. Controv. 1, 12, 11-15, Cels. D. 23, 2, 23; cfr. MOMMSEN 1984, pp. 429 ssg, ROBLEDA 1970, p. 198; ROBLEDA 1976, p. 168), è stata generalmente accettata già nelle ultime fasi della repubblica, qui prese in esame (Cic. Pro Sext. 52, 110; Cic. Top. 6, 29; RE VI, s.v. Conubium, cc. 1170-1172 (Leonhard); CORBETT 1930, pp. 24-33; VOLTERRA 1967, p. 86; FABRE 1981, pp. 181-184; VEYNE 1987, p. 94, anche se preferisce che vivessero in concubinato; TREGGIARI 1991a, pp. 42-45; ASTOLFI 1995, p. 99; FAYER 2005a, p. 602; ASTOLFI 2006, p. 196). FRIEDL 1996, p. 83 sottolinea comunque la scarsa tangenza tra il dato epigrafico e il mandato giuridico.

[30] Cfr. il sesterzio del 36/35 a.C. con le effigi di Antonio e Ottavia, ritratti in schema 2Aa (ZANKER 1989, fig. 47, ma anche RPC I, 2202).

[31] RAWSON 1966, p. 78.

[32] FABRE 1981, p. 168; CARROLL 2006, p. 242; ASTOLFI 2006, p. 197, ma cfr. anche FRIEDL 1996, p. 155 e per il periodo severiano WEAVER 1986, p. 154.

La presenza di coppie con *ingenui* modellata su schema 2Ab, a partire dalla metà circa del I secolo a.C., sembra invece legare tale disposizione al matrimonio valido, come attestano sia il **87**, forse **97**, con prole riconosciuta[33] (cfr. *infra* fig. 28), oltre al particolare rilievo **126**, leggermente più tardo che, pur nella frammentarietà dell'iscrizione, lascerebbe identificare la coppia legittima a sinistra su schema 2Ab mentre quella illegittima a destra su schema 2Aa[34]. A queste evidenze andrebbero aggiunte anche il rilievo **15** con sella curule e *imagines*, che seppur privo di iscrizione lascerebbe forse ipotizzare un rango sociale abbastanza elevato per le persone lì raffigurate, soprattutto se viste alla luce del matrimonio libertino del **72**, che riprende il modello con *armaria* ma inserendole su schema 2Aa[35] (fig. 8). Queste, tuttavia, vanno messe a confronto con i particolari rilievi di *Paconius Caledus* (**28**, sempre con *imagines*) e dei *Gratidii*, entrambi probabilmente riflesso di unioni interceto[36] – ossia contratte tra due individui appartenenti a ceti sociali diversi – e circa coevi agli altri monumenti. Questi, se non permettono di ipotizzare un diverso tipo di unione (concubinato piuttosto che patronato)[37], lasciano dubitare dell'effettiva unione matrimoniale, specialmente se considerati alla luce del **6** e **94** per lo schema 2Aa. Deporrebbe a favore di tale ipotesi anche il rilievo ancora pre-augusteo **39**, dove l'onomastica delle persone ritratte lascia ipotizzare che l'uomo sia liberto dell'anziana donna, e che quindi non le fosse sposato[38].



Fig. 8: il rilievo **72** con coppia di liberti, le cui *imagines* sono inserite in *armaria* (LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, p. 45).

Nel momento in cui gli schemi diventano più complessi, le regole, già pressoché inesistenti, si fanno ancora meno rigide: oltre al rilievo **48**[39], è il caso del **75**. di schema 4Ce, in cui l'unione legittima sarebbe modulata su schema 2Aa, se la giovane liberta a lato è la moglie dell'uomo anziano, o quella illegittima, poi convertita in *matrimonium iustum*, è invece raffigurata su schema 2Ab, con la "figlia" maggiore di status libertino.

---

[33] Sarebbe da aggiungere, a causa della *bulla* (cfr. cap. 4), anche il rilievo **38**, pur nella resa insolita del ritratto femminile. Il rapporto di filiazione è giustificato da KOCKEL 1993, p. 167; mentre è stato supposto che la donna al centro sia la madre dell'uomo a destra – e quindi non moglie secondo schema 2Ab – e nonna di quello a sinistra MORETTI 1975, n. 5, pp. 251-252 (G. Bordenache Battaglia, A. M. Sgubini Moretti).

[34] Cfr. la sequenza di nomi riportata in KOCKEL 1993, p. 198, ma anche la diversa lettura di GABELMANN 1985, p. 529.

[35] SCHÄFER 1989, pp. 50-52; 56-57, 136-137 (la cronologia oltre che la provenienza permette di non considerare l'ipotesi del sevirato, pp. 53-54).

[36] È stato infatti supposto che l'anziano stretto in *dextrarum iunctio* in **115** sia ingenuo figlio di liberto, senza però il sostegno esplicito dell'iscrizione (HÜLSEN 1913; ZANKER 1975, pp. 285-286).

[37] Cfr. le riflessioni anche di BARTELS 1960, p. 44; sull'autenticità del rilievo. Sul concubinato repubblicano CASTELLO 1940, pp. 43-ssg, sulla poca diffusione in tale periodo FAYER 2005b, p. 20. Nel caso specifico del rilievo **115**, inoltre la critica erudita leggeva originariamente i ritratti di Porcia e Bruto (marito e moglie): poi la differenza d'età suggerita dal ritratto ha fatto da un lato ipotizzare che fossero Porcia e Catone (figlia e padre), sebbene buona parte della critica continuasse a vedervi un rimando al matrimonio ai tempi degli antichi mores (HÜLSEN 1913, p. 209; HELBIG 1963, n. 199 (Heintze); LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2010, n. 3.16, p. 240 (C. Valeri**).**

[38] È possibile anche la lettura contraria (FABRE 1981, p. 188), tuttavia la posizione della donna sulla sinistra è giustificabile anche come patronato, così come il capo velato si ritrova nelle patrone del **106**.

[39] In esso cui il "figlio" della coppia 2Aa è liberto, mentre quello della coppia 2Ab è forse schiavo (cfr. cap. 3 e cap. 4).

Non è inutile sottolineare come l'incertezza sia dovuta al fatto che ci si muove a cavallo dell'epoca augustea, un periodo di mutamento non solo dal punto di vista artistico[40], ma anche familiare, in senso morale e soprattutto legislativo[41]. La diffusione della disposizione 2Aa, dovette essere così alta[42] che venne utilizzata intorno alla metà del secolo anche per definire il rapporto di patronato e talvolta per unioni illegittime o comunque differite nel tempo (**151**, **156**): lo schema ormai standardizzato entrò poi in uso anche tra i servi per la propria rappresentazione familiare (fig. 9). Nella seconda metà del I secolo d.C., tuttavia, risultano poco chiare le ragioni della diffusione dello schema 2Ab, se nate in seguito alla volontà di distinguere "dalla massa" le effettive unioni coniugali (**159**, anche se forse di patrono e liberta come nel **144**, ma cfr. **182** su schema 2Aa e la coppia forse illegittima in **160,** di schema 2Ab), o invece motivate da diverse ragioni, biografiche o iconografiche (cfr. *infra*)[43]: sarà tuttavia quest'ultimo che nel giro di pochi decenni, come incontrato nel capitolo 3, diventerà lo schema coniugale più diffuso, destinato a durare nel corso del tempo (**215**, **230**)[44].



Fig. 9: L'altare **189** di un *verna* imperiale con schema 2Aa (SADURSKA 1972, tav. 18).

Il quadro proposto per Roma trova diversa ricezione nella vicina *Regio VII*, dove l'esiguità di evidenze induce a cautela: in questo territorio lo schema 2Ab è usato sia per legittime coppie di *ingenui* (**240**, di inizio I d.C.), sia per coppie di liberti nel medesimo orizzonte cronologico (il dubbio **237**), sia per rapporti diversi da quello coniugale, come per il legionario e la propria liberta del

[40] Ad es. D'AMBRA 2007, pp. 34-38, soprattutto SIMON 1986; ZANKER 1989; pur nelle contraddizioni del periodo tardorepubblicano (IBID. p. 23-39).

[41] Oltre alle leggi augustee (cfr. infra e cap. 1) in ambito artistico e per il soggetto specifico ad es. KLEINER 1978a, ZANKER 1989, pp. 190-200; HUSKINSON 2005, p. 93; MANDER 2013, pp. 75-77.

[42] La tomba dei *Voconii*, a Merida, reca infatti una pittura murale con i due coniugi secondo lo schema 2Aa (VAQUERIZO 2010, p. 49, f. 22; sulla parentela cfr. EDCS-20401572). Nell'arte pubblica, pur con le proprie diverse dinamiche (WOOD 199, p. 315; HEKSTERS *et alii* 2014, p. 8, 19), si ritrova sia lo schema 2Ab, nell'*Ara Pacis*, o nel rilievo del *Sebasteion* di Afrodisia, che il 2Aa, in un cameo raffigurante Augusto e Livia, uno la medesima coppia ed il giovane Nerone, uno Claudio e Germanico e consorti (LA ROCCA 1983, pp. 30-33; WOOD 1999, figg.. 95, 141, 142; KAMPEN 2009, tav. 3; HEKSTERS *et alii* 2014, p. 9). Nel caso del gruppo dei *Fundilii*, secondo la ricostruzione riproposta da J. Fejfer, la coppia si dispone secondo schema 2Ab, ma la donna è patrona del dedicante (FEJFER 2008, p. 300, fig. 220).

[43] Nel caso di Trimalcione, già discusso nel capitolo 3, la moglie è anche liberta del patrono (DIXON 2001b, p. 91): non è chiaro pertanto se l'uso dello schema 2Ab per descrivere la coppia sia un modo per denunciare l'unione legittima e non solo il patronato (come invece nel coevo **133**), un modo per sottolineare l'alto valore dell'unione, fattore però indeterminabile, o piuttosto un riflesso di uno specifico contesto geografico-produttivo.

[44] Se in alcune monete e nella colonna antonina, l'apoteosi della coppia imperiale è affidata allo schema 2Aa, sul pronao del tempio di Augusto a Miseno i dedicanti sono ritratti sempre come 2Aa. Nel tondo dipinto con la famiglia di Settimio Severo, la coppia si dispone secondo lo schema 2Ab, ma già sull'Arco degli *argentarii* e in un cameo ora a Parigi torna secondo la disposizione 2Aa (AMELUNG 1903, tav. 116; HÖLSCHER 2008, fig. 9; FEJFER 2008, fig. 36, p. 79, tavv. 20, 39a; HUSKINSON 2011a, f. 31, 3; MANDER 2013, p. 85). Anche in provincia viene ripreso tale schema, ad esempio nella Lusitania di fine II-III secolo d.C. (EDMONSON, NOGALES BASARRATE, TRILLMICH 2001, nn. 16, 17, 18, 31, pp. 153-162, 181, sulla provenienza urbana del modello pp. 26-29).

rilievo augusteo **234** (cfr. cap. 3.3 schema 3Cd)[45], unica evidenza di "unione" interceto per tale regione[46]. Incerti invece risultano invece gli individui "sposati" negli schemi con figli di **243** e **244**, sempre modulati sullo schema 2Ab. Per questa regione risulta preponderante il modello esogamico, che comunque non è criterio vincolante per la scelta dello schema iconografico: nel caso della stele dei seviri fiorentini, del principio del II secolo d.C., lo schema 3Cf del registro inferiore, pur se inserito in una cornice più narrativa, è utilizzato contemporaneamente per "descrivere" sia una famiglia esogamica che una, probabilmente, endogamica.

Se per l'Etruria le informazioni epigrafiche sono associate allo schema 2Ab, per l'Umbria si documenta maggiormente lo schema 2Aa, utilizzato sia in coppie endogamiche che esogamiche in cui l'uomo è *ingenuo* e la donna invece liberta (**257**) o incerta (**249**): quest'ultima evenienza si ritrova anche negli schemi più complessi nel corso dell'età giulio-claudia. (**254**, **258**), con figli *ingenui* legittimi. È a partire dalla metà del secolo che anche i liberti di sesso maschile compaiono nel registro funerario. In tal caso però, riprendendo ciò che avveniva a Roma circa nello stesso periodo, lo schema 2Aa non viene più utilizzato per descrivere un'unione legittima, ma per raffigurare un rapporto di concubinato.

Tale disposizione coniugale è preponderante anche in area picena, come visto nel cap. 3, sebbene il record epigrafico associato non sia per nulla abbondante. Sembra tuttavia possibile affermare che lo schema 2Aa venisse utilizzato per descrivere unioni legittime, anche se interceto, come nella stele ascolana **265** in cui l'uomo è ingenuo e la donna incerta, quella fermana di schema 3Ce e da Cavaceppo di schema T2a (**270**), in cui sono raffigurati patrono, di stato incerto, e liberta, ma la figlia tra loro è legittima, almeno nel primo caso. Diversa è forse la stele da Atri di schema T1a che divide in distinti registri lo schema 2Ab, ripreso anche dalla *dextrarum iunctio* con sole mani: è possibile che la differenza sia dovuta al fatto che il *coniux* fosse in realtà militare, con i possibili divieti matrimoniali connessi[47], oppure al fatto che entrambi gli individui fossero *ingenui*, o più facilmente, visto che si tratta di una disposizione (e un gesto) inconsueto, che fosse invece dovuta al desiderio di enfatizzare il ritratto della committente.

In ultima analisi, anche le regioni centrali non forniscono un quadro omogeneo: lo schema 2Ab in Etruria è utilizzato per unioni sia legittime che illegittime, all'inverso dell'Umbria, dove è la seconda variante coniugale che viene utilizzata in entrambi i casi. Resta difficile ancorare la diffusione degli schemi in tali regioni al valore sociale che essi potevano avere avuto a Roma, non solo perché le prime evidenze di questi territori si datano quando il sistema romano stava già entrando

[45] Non cambia la lettura secondo l'ipotesi di H. Frenz (FRENZ 1985, p. 86).

[46] Dubbia è la provenienza di tale rilievo, inserito da V. Kockel nel computo dei monumenti urbani anche se probabilmente proveniente da Viterbo (KOCKEL 1993, p. 155 e bibliografia in catalogo, segnatamente il CIL). Vista la vicinanza geografica con le botteghe romane, indurrebbe a riconoscere nello schema 2Ab di epoca triumvirale-primo augustea un tipo di unione illegittima, se non proprio assente (cfr. *supra* e ibid. p. 156, nt. 4). Sul problema della provenienza del veterano cfr. KEPPIE 1983, p. 46

[47] Non vi è tuttavia accordo tra gli studiosi (cfr. cap. 1), e le eventualità positive sottolineate tra gli altri R. Astolfi (potrebbero essere applicate in tale contesto (ASTOLFI 2006, pp. 133-135, oltre a CASTELLO 1940, p. 143).

nella fase di transizione – posto che ve ne sia stata una prima più definita –, ma anche perché le poche testimonianze note non sembrano seguire tendenze unitarie tali da essere sovrapposte alle mutevoli produzioni urbane. Per il rilievo **234**, infatti, lo schema modulato sul 2Ab sembra suggerite un'unione illegittima, una generazione più tardi, il rilievo cortonese 240 inserisce il medesimo schema in una disposizione complessa in cui sono ritratti *uxor*, *aedilis* e tre figli legittimi sempre con variante dello schema 2Ab[48].

In Emilia la situazione è ancora differente, a causa della più lineare associazione tra schema iconografico e attribuzione parentale. Lo schema 2Aa, coniugale tra l'età augustea e almeno la traianea, si ritrova associato inizialmente sia ad unioni interceto tra *ingenui* e liberte o tra incerti (**278**, **302**), successivamente, nella documentazione deltizia, anche in *iusta matrimonia* di individui di nascita libera (**322**). Non sembrano intercorrere particolari differenze nel momento in cui tale schema era associato alle immagini dei figli, dove figurano presto anche personaggi di nascita libera, o inserito in schemi più complessi (**277**, **293**, **312**), con varia associazione di status ma in cui i liberti o gli incerti sono quasi sempre presenti, specialmente di sesso femminile[49]. Da un punto di vista iconografico, inoltre, è possibile che il rapporto di patronato venga equiparato a quello coniugale in **282** e **288** (cfr. cap. 3, schema 2Aa e T2a), entrambi di inizio I secolo d.C.

Non è da escludere che qui lo schema coniugale archetipico fosse il 2Ab, per la dubbia e frammentaria evidenza **283**[50], ma già nei primi anni del I secolo d.C. tale disposizione dovette essere abbandonata in favore del 2Aa, anche per gli *ingenui* (**294**) e destinata a rappresentazione di diverse parentele, quali i fratelli *ingenui* del **296** e i due colliberti o patrono-liberta del **297**. È solo nel secolo successivo, quando cioè tale schema diventa la norma per le raffigurazioni di coppia, che la variante 2Aa viene invece usata per rappresentare i due contubernali, su una lastra dalla tipologia alquanto inusuale (**330**). Nel caso della posizione dei figli, lo status dei genitori non sembra costituire un particolare discrimine per posizionare il ritratto nel mezzo o ai lati della coppia: data l'ubiqua diffusione dello schema 3Ce, anche in schemi complessi, o T2a, sia *ingenui* che liberti pongono il figlio in mezzo alla coppia (**294**, fig. 10, **300**, **319**, **322**), mentre nei rari casi in cui i figli sono collocati sul lato si documentano i soli liberti (**279**, in cui però il rapporto filiale è dubbio e **293**, dove i figli sono subordinati nei diversi registri).

Se la *Regio VIII* sembra aver regolarizzato la variabilità iconografica accorpando sotto un unico schema le unioni possibili per legge e più o meno rispettabili *per mores*[51], non è possibile estendere automaticamente tale "regola" alle altre regioni, tantomeno alla vicina *Regio X*.

---

[48] Cfr. a Roma **113** e **123** unioni su schema 2Aa.

[49] Tranne in **295**, in cui è la donna *ingenua* e il marito liberto, ma la legittimità dell'unione è confermata dalla filiazione nel nome della figlia.

[50] In esso un *tribunus militum* membro dell'élite piacentina viene raffigurato assieme ad una donna, *ingenua* di altra famiglia, in uno schema che solo dubitativamente, a causa dello stato di conservazione del rilievo è da considerare 2Ab.

[51] Sull'unione tra patrono e ex-schiava e, più in generale tra ingenuo e liberta, oltre a cap. 1 anche ASTOLFI 2006, p. 196 e dal punto di vista artistico DAVIES 2010.



Fig. 10: dettaglio della stele **294** (VERA 2009, fig. 103).

Pur se tale area aveva costituito una della ragioni per indagare il peso dello status sociale, si nota qui soprattutto l'importanza della diffusione geografica di modelli e pratiche artigianali, non solo a livello macroscopico tra Veneto centro-orientale e territori gardesano-padani, ma anche a livello di singolo centro, come suggerisce la documentazione di schema 2Aa nella primissima produzione aquileiese e sporadiche eccezioni negli altri centri nel corso del I secolo d.C. (cfr. cap. 3.10 e *infra*).

Tenendo in considerazione la parte centro-orientale della regione, in cui era prediletto lo schema 2Ab, si nota come esso venisse utilizzato sia per le unioni tra liberti (**381**, sebbene priva di didascalia informativa), tra *ingenui* (**365**), tra incerti (**524**) e miste, con uomo di nascita libera (**359**) o servile (**415**)[52]. Escludendo la particolare documentazione aquileiese, tale ambivalenza sembra essere riscontrabile già nelle primissime fasi di diffusione del soggetto iconografico, come dimostrano la stele dei *Cartorii* e l'edicola dei *Volumni*, la prima con una coppia di liberti, ma legittima, la seconda con un'articolata famiglia di *ingenui*, almeno per quel che suggerisce l'epigrafe frammentaria. Come per la documentazione emiliana o umbra, anche qui lo schema coniugale "standard" viene utilizzato per rappresentare il rapporto di concubinato (**398**)[53] o di patronato (**350**, **387**, **429**, fig. 11); viene inoltre ripreso anche disposizioni più complesse nonché in quelle con figli, legittimi nei vari casi, in cui le coppie sono ora di *ingenui* (**347**), ora di liberti (**403**), ora di incerti (**453**)[54]. Riguardo allo schema 2Aa, considerando quindi l'area occidentale della *Regio X*, l'utilizzo è aperto a coppie di qualsiasi ceto sociale, *ingenui* (**506**), miste con uomo di nascita libera (**442**, con la donna incerta), o servile (**149**): anche qui lo schema viene ripreso in soluzioni più complesse, sebbene molto meno frequenti rispetto ai territori occidentali (**436**, **437**)[55], e per la raffigurazione di concubine (**505**[56]).

---

[52] Nel caso della primissima documentazione aquileiese, lo schema 2Aa sembra essere, come a Roma, riferibile a liberti (**336**, **344**). Non sembra possibile, a livello generale, estendere a tale evidenza un valore probatorio, dal momento che a Padova, in un periodo immediatamente successivo, si ritrova in una coppia con uomo *ingenuus* (**383**, oltre alla più tarda stele dei *Cornelii* di Portogruaro, **455**): già ad Aquileia, sugli altari monumentali lo schema 2Ab si ritrova poi associato anche a liberti (**400**, **401**)

[53] TRAMUNTO 2009, n. 548. L'epigrafe reca il termine *contubernales*, sebbene fossero entrambi *ingenui* (nonostante Mod. D. 23, 2, 24; non è comunque caso raro il concubinato tra liberi FRIEDL 1996, p. 82; TRAMUNTO 2009, p. 90).

[54] Non sembra possibile riconoscere, per tali territori, la presenza di matrimoni interceto con prole.

[55] Per lo schema 4Ab e per le stele di Campalano, vale quanto proposto nel capitolo 3, non in contraddizione con la lettura sociale.

[56] TRAMUNTO 2009, n. 662. È possibile che invece si tratti non di un'unione con soldato in servizio, ma di un matrimonio misto con un'autoctona (GREGORI 1999, pp. 180, 190 in quanto peregrina).

Non sembra poi esservi particolare attenzione nella distinzione della posizione dei figli, vincolati semmai al pattern generale della regione: essi sono documentati sia al centro che ai lati per le coppie di *ingenui* (**445**, 4Ch; **403**, P2a, **343**, P2g), più spesso ai lati i liberti (**340**, **358** di schemi però complessi), mentre entrambe le eventualità sono registrate per gli incerti (**374**, **481**, **490**):

Scarse sono le eccezioni alla regola geografica che, se non spiegabili per la provenienza alloctona del committente o del modello iconografico (cfr. cap. 3.10), possono in certi casi rimandare alla non completa legittimità della coppia: nella stele veronese **481** e patavina **424**, e solo dubitativamente quella dall'*ager* di *Vicetia* **431**[57] l'utilizzo di schemi inversi rispetto allo standard dei due territori lascia forse aperta la possibilità che la scelta fosse dovuta al desiderio di marcare le unioni come non legittime, là con la donna qualificata come contubernale[58], qui con la donna ricordata col solo *cognomen*[59]. Simile spiegazione può essere addotta alla stele del decurione bresciano, raffigurato con la propria liberta ma in uno schema inverso rispetto alla norma coniugale locale del I secolo d.C., forse per non suggerire l'avvenuta unione coniugale (**527**)[60]; oppure, nella stele di Padova **383** l'uomo ritratto era forse il fratello e non il marito della donna; o infine nel rilievo aquileiese di età augustea **336**, l'indicazione del termine *conserva* lascia ipotizzare un rapporto amichevole piuttosto che coniugale, pur se la disposizione è concorde alla prima produzione aquileiese[61].



Fig. 11: la stele **387** con raffigurazione di patronato su schema 2Ab (PFLUG 1989, tav. 34, 8).

Se per la *Venetia* la distinzione dello schema sembra avere carattere geografico, per la *Regio XI* sembra piuttosto avere valore cronologico, come sottolineato in sede di trattazione degli schemi, senza che le eccezioni possano essere automaticamente spiegate sulla base dello status e tipo di unione. In età augustea e nei primissimi decenni del I secolo d.C. l'uso dello schema 2Ab si ritrova in stele con coppie miste (**535**, legittima) o di liberti (**555**): resta una minima eccezione il **578**

[57] La pertinenza dell'iscrizione è dubbia e il rapporto familiare con *Iucunda* e *Pothus*, con onomastica monomembre, è solo supposto (FASOLO 1940, n. 94; GALLIAZZO 1976, p. 121-125; PFLUG 1989, p. 253).
[58] La figlia sembra essere stata adottata dal padre per il cognome modulato sull'onomastica materna. Esso è stato forse aggiunto in un secondo momento (FRANZONI 1955-1956, pp. 168-170).
[59] Cfr. MAINARDIS 2002, p. 157 per il matrimonio misto della stele patavina.
[60] Ulp. D. 25, 7, 1, cfr. CASTELLO 1940, pp. 79-81; MCGINN 1991. È possibile che la differenza sia da giustificare dall'adozione della scena di banchetto, quasi sempre modellata sullo schema 2Ab (cfr. cap. 3.9). Tuttavia la dimensione delle figure non è canonica per tale scena, così come il tema non è attestato nella regione, ed inoltre la *lectusszene* circa coeva della vicina Verona (**527**) presenta già una variazione dello schema, con l'uomo e non la donna seduto ai piedi del letto: tali considerazioni permettono di ipotizzare che la scelta di rappresentare la liberta a sinistra e il patrono a destra siano semantici della mancata unione tra i due. Infatti un secondo decurione è ricordato, circa alla stessa cronologia, in una stele da Ostellato con una *liberta aliena* (**313**): in questo caso, lo schema è quello coniugale standard e la figlia del decurione è legittima.
[61] In tal caso si è rifiutata una diretta dipendenza dai modelli centritalici o urbani (VENTURA 2008, pp. 82-83, ma cfr. le più generali osservazioni in MASELLI SCOTTI, VENTURA, GIOVANNINI 2003, pp. 660-668).

(schema 3Cf), giustificata non solo dalla provenienza dalla Transpadana occidentale, dove lo schema 2Ab era più diffuso, ma anche dal fatto che la coppia è anziana e forse riprende modelli ormai datati. All'inverso lo schema 2Aa si ritrova nei decenni centrali del I secolo d.C., in coppie miste in cui la componente di *ingenui* o incerti è comunque maggiore (**545**, **572**), oltre al rapporto di patronato di **541**. Anche per gli schemi più complessi il quadro non cambia, come in **560**, con veterano ingenuo assieme alla *liberta et coniux* (3Cb), nella stele dei *Villii* (**581**) nella stele degli *Asellii* **567**, tra liberto e incerta, o nella precoce stele del canavese, ancora di età augustea dove la legittimità dell'unione tra *ingenuus* e incerta è assicurata dallo status del figlio (**537**). È solo verso la fine del I secolo d.C. che ritorna si lo schema 2Ab per le coppie coniugali, attestato per matrimoni tra *ingenui* (**586** di status elevato).

Come per la *Regio X*, il pattern matrimoniale è essenzialmente esogamico: a fianco delle liberte e delle *libertae et coniux*, resta praticamente la sola stele frammentaria **555** di schema 2Ab in cui sono ritratti due colliberti e coniugi. Nemmeno la scelta dello schema con figli sembra essere particolarmente vincolata allo status delle persone ritratte: essi possono figurare al centro come ai lati per le coppie di *ingenui* (**578**, **531**); ai lati per le coppie miste o incerte (**537**?, **560**?).

Più semplice è infine il quadro della Liguria, dove il problema dell'endogamia, a causa dell'ampia incidenza di *ingenui*, è praticamente assente[62]. Non ci sono differenze nell'uso degli schemi 2Aa e 2Ab, entrambi attestati in unioni di *ingenui* ed incerte (**596**, **599**). Gli schemi con figli, invece, prediligono la variante con uomo a sinistra, associata ad incerti (**609**, con moglie ingenua) o a liberti (**594** con moglie ingenua): singolare risulta, così come per la tipologia (cfr. cap. 2), la stele da Acqui Terme di schema T1b, in cui i due genitori su disposizione 2Aa sono *ingenui*, ma il figlio è, escludendo errori del lapicida o pratiche di adozione, solo uterino (**601**)[63].

In conclusione, considerando globalmente il quadro emerso dalle diverse regioni, resta in generale difficile intravvedere specifiche variazioni dello schema su base sociale, sia per unioni interceto che intraceto (tra due liberti, o *ingenui*), esogamici ed endogamici. A Roma in particolare, che nel periodo della corsa all'autorappresentazione del I secolo a.C.[64] risente della scarsa quantità di informazioni parentelari, non sembra possibile isolare specifiche norme di rappresentazione sociale, lasciando ancora più arduo, almeno fino alla fine del secolo successivo, riconoscere quale fosse lo standard "legittimo" e quale invece l'emulazione.

Nelle altre regioni le "regole" sembrano più definite, ma si conformano alla differenza geografica e cronologica già insita nella distribuzione degli schemi: non sembra possibile ravvisare il processo contrario, per al quale la base sociale definisce di per sé sola la disposizione coniugale: a

[62] I dati epigrafici, infatti, confortano i dettami legislativi riguardo ai divieti di matrimonio tra consanguinei (Plut. Mor. 3; VOLTERRA 1967, p. 659; GARDNER 1986, p. 35; BETTINI 1990; ASTOLFI 2006, pp. 137-143).
[63] MERCANDO, PACI 1998, n. 31, pp. 83-84; MENNELLA 2002, pp. 52, 64.
[64] VON HESBERG 1994, pp. 38-50; CARROLL 2006, p. 96.

parità di schema si documentano infatti diversi tipi di "matrimoni" e non l'inverso. Sono molto pochi, nel complesso, i casi in cui il committente sceglie di definire visivamente le unioni illegittime attraverso schemi inconsueti, solo raramente accertabili con un certo grado di affidabilità e non di rado su tipologie particolari (fig. 12)[65], elementi che permettono di ipotizzare che la differenza legale aveva solo un minimo impatto sulla percezione affettivo-personale e quindi, successivamente, sociale. Per questi legami viene impiegato più frequentemente lo schema coniugale standard, magari inserito in composizioni più complesse o in scelte tipologiche meno canoniche[66]. Nemmeno quando sono raffigurati i bambini sembra possibile ritrovare particolari differenze: anche se sembra più frequente che i liberti tendano ad isolare la coppia dai figli mentre gli *ingenui* pongano i bimbi in mezzo ai genitori, il quadro è eccessivamente variegato per poter riconoscere sicure differenze nella rappresentazione sociale, viziate dalla distribuzione degli schemi iconografici in una data regione, più che dalla base sociale di committenti e fruitori.



Fig. 12: la stele **330**, particolare per tipologia, associazione di forme del ritratto e strutturazione dello schema 2Aa (GIORADANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 226).

5.1.3 FAMIGLIE DI CITTÀ, FAMIGLIE DI CAMPAGNA

In un epigramma, Marziale ricorda di quando decise di seppellire il suo amato *verna* nella tenuta in campagna, più intima e distante dalla ressa della città[67]. Necropoli urbane e sepolcreti rurali differivano non solo nella forma ma anche nelle dinamiche di fruizione degli spazi: le une sviluppate lungo le vie di accesso alla città, coi monumenti che si addensavano in prossimità dei siti più ambiti per esaltare i successi del defunto, le altre meno legate alla corsa alla memoria collettiva, ora collocate lungo le strade di accesso ai centri rurali o di transito per le campagne, ora invece inserite in *fundi* privati. In entrambi i casi l'immagine narrava una storia personale, ma la sua fruizione mutava

[65] È il caso della stele veronese **481**, o modenese **330**, dell'altare urbano **179**.
[66] Come nel particolare altare aquileiese **398**, piuttosto insolito per la tipologia con nicchia sulla parte inferiore del lato frontale, o della stele dei *Pettii* di Reggio Emilia (**282**), *unicum* come materiale (marmo) e forma del ritratto (cfr. cap. 2).
[67] Mart. 10, 61.

a seconda della collocazione del monumento, adeguandosi al "dinamismo" e alle "gerarchie" sociali propri del contesto in cui il segnacolo trovava posto[68].

La distinzione tra la città e la campagna risulta complessa[69] e, con una schematizzazione "automatica", si sceglie di dividere i monumenti urbani, compresi entro il secondo-terzo miglio dal confine della città – il sesto-settimo nel caso di Roma –, e quelli "rurali", collocati al di fuori di tale perimetro[70]. Si tratta di una divisione arbitraria e generalista, per evitare di scendere in errori o eccessive frammentazioni del dato, dovuta alla complessità dei modi di gestione del territorio, molto diversi sia nello spazio che nel tempo[71]. Non sempre, inoltre, è possibile conoscere la provenienza del monumento in esame e, quando nota, è spesso riportata in maniera generica, per le più varie ragioni – notizie antiquarie contrastanti o imprecise, rinvenimenti molto datati, reimpiego che lascia ipotizzare soltanto una provenienza prossima al luogo di riutilizzo –. Con tali avvertenze, dunque, è possibile riconoscere la provenienza di circa il 55% dei monumenti inseriti in catalogo (figg. 13-14): di questi circa i due terzi sono da considerare urbani, gli altri rurali.

A Roma, la maggior parte delle evidenze note proviene dalla fascia più vicina al centro urbano, circa l'80%, soprattutto a partire dalla metà del I secolo d.C. (eccetto **199**, da Grottaferrata). Monumenti libertini o in cui sono associati ex-schiavi ed *ingenui* sono presenti in entrambi i contesti, sebbene la produzione di *Kastenreliefs* "cittadini" sia piuttosto precoce, di circa un cinquantennio (**1**, **2**, **3**, **4**, **5**, **31**). Con la metà del I secolo d.C., gli *ingenui* si fanno più presenti, come notato per l'evoluzione più generale, rimanendo però confinati in ambito urbano, allo stesso modo della ridotta compagine servile (eccetto la stele **162**, versione "periferica" dello schema 2Bc, coi due bimbi figli di servi imperiale). La consistente diffusione "cittadina" lascia spazio ad un'ampia variabilità di schemi[72], con entrambe le disposizioni coniugali anche nelle varianti complesse, come il 4Aa, 4Ac o i più incerti 3Ae, 3Af, 3Ag: tuttavia risultano leggermente preponderanti gli schemi del gruppo C, sia nelle versioni più articolate, a cinque-sei figure, sia in quelle più semplici, specialmente a due figure, non attestate nei sepolcri più isolati. Come lascia intendere già la più generale distribuzione cronologica, le sepolture più distanti dal perimetro urbano mostrano semmai una certa inversione

[68] Sulla commemorazione infantile e gli aspetti demografici cfr. SHAW 1995, p. 87; MCWILLIAM 2001, p. 88; SCHEIDEL 2007, p. 400. Sulle aree rurali e evidenze funerarie, segnatamente in Cisalpina, BOTTURI 2016, oltre alle linee molto generali in DYSON 2011.

[69] È in generale il problema della definizione del suburbio, una cintura polisemica attorno alle città romane in cui la componente funeraria era compresente ad altre attività e strutture e si disperdeva man mano che ci si allontanava dal centro, senza tuttavia limiti netti (GOODMAN 2007, pp. 13-38, 49; ANNIBALETTO 2010, p. 67; NOGALES BASARRATE 010, p. 153; VAQUERIZO, MURILLO 2010; GARRIGUET MATA 2010).

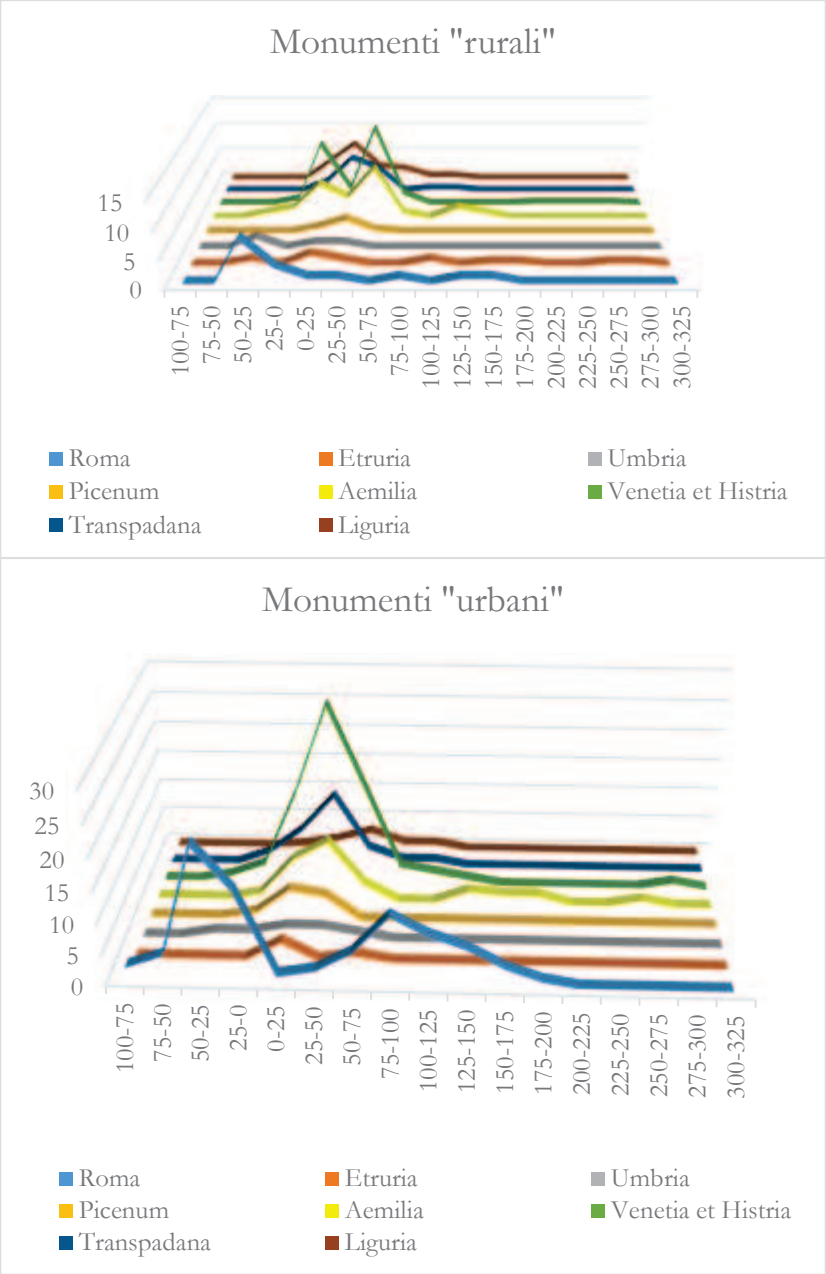
[70] Cic. Phil. 12, 10, 24; D. 50, 16, 154; ANNIBALETTO 2010, pp. 72-74. Per Roma, dato il suo carattere eccezionale (MANDICH 2015), la situazione risulta più complessa e la suddivisione qui proposta è funzionale a distinguere le aree periurbane a maggior densità di monumenti da quelle invece più "libere", anche se non del tutto rurali (cfr. EISNER 1986, pp. 17-141 e Ovid. Fast 2, 6. 82 che indica esattamente sei miglia prima di arrivare ai *pagi*; diversa divisione è presa in considerazione in *LTUR-Suburbium I*, pp. 1-2 e più ampiamente in GOODMAN 2007, pp. 20-22, 50).

[71] A mero titolo di esempio cfr. SISANI 2006; COLIVICCHI, ZACCAGNINO 2008, pp. 67-72; BONETTO 2009, pp. 26-37; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANI 2009.

[72] 2Aa, 2Ab, 2Ac, 2Ad, 2Bc, 2Bd; 2Ca, 2Cb, 2Cc, 2Cd, 3Ae, 3Af, 3Ag, 3Ca, 3Cb, 3Cd, 3Ce, 3Cf, 3Cg, 3Ci, 4Aa, 4Ac, 4Cb, 4Cc, 4Cd, 4Ce, 5Ce, 6Ca, 6Cb, 6Cc, T1a, Banchetto.

di tendenza, con una maggior variabilità degli schemi del gruppo A, piuttosto che del gruppo C[73]. Non è possibile riconoscere specifiche differenze sulla distribuzione della coppia coniugale in base al contesto di provenienza: se per le versioni semplici sembra essere qui attestato il solo 2Ab (**15**, **219**), ripreso anche in monumenti con più ritratti (**52**, forse **97**[74]), il 2Aa è tuttavia noto in schemi più complessi (3Aa, **55**; 3Ce, **30**; 4Cg, **49**).

La ridotta documentazione etrusca, pare invece prediligere la collocazione rurale dei ritratti di famiglia, sia nel periodo più antico, che nel II-III secolo d.C.[75]: monumenti urbani sono noti all'inizio del I secolo e in età giulio-claudia, nelle aree centrosettentrionali (**238**, **239**, **241** e forse **243**), utilizzati soprattutto da liberti e incerti. Gli *ingenui* sembrano piuttosto collocarsi, come a Roma, in ambito rurale nel corso dell'età triumvirale-augustea (**234**, **235**, **240**), affiancati da sporadici ex-schiavi (**237**). Rispetto alla capitale è però diversa la selezione di schemi: sono più semplici



Figg. 13-14: distribuzione dei monumenti, rurali e urbani, espressa per singola occorrenza e su base regionale.

[73] 2Ab, 2Ac, 2Bc, 3Aa, 3Ag, 3Ce, 4Cf, 4Cg, 5Ac. Scarse sono le informazioni epigrafiche associate, che nel caso del rilievo **19** permette di identificare un rapporto di patronato (cfr. cap. 3 al riguardo).

[74] BRUNETTI NARDI 1981, p. 182.

[75] Per il periodo più antico si tratta di rilievi provenienti nell'Etruria meridionale (stele sono le tarde **244**, e **247**): al di là dell'influsso delle botteghe romane, la collocazione extra-urbana può essere dovuta sia alla presenza di *fundi* dell'aristocrazia urbana sia e soprattutto alle deduzioni coloniarie della seconda metà dei I secolo a.C. (TORELLI 1980, pp. 29, 92; CIAMPOLTRINI 2002). È altresì noto come le aristocrazie di tradizione etrusche mantennero un certo peso anche nelle città di epoca imperiale, mantenendo, di fatto, un certo tradizionalismo anche nella tipologia di segnacoli (BENELLI 2009, p. 318; sui segnacoli cfr. FRENZ 1985, p. 14; DIEBNER 1986-1988; BACCHIELLI 1989, p. 235).

quelli urbani, soprattutto del gruppo C[76], mentre più vari quelli rurali[77]..

Anche in Umbria la prima produzione monumentale è soprattutto rurale (**249**, **250**) ma, rispetto al vicino territorio tirrenico, lo sviluppo urbano delle iconografie è maggiore e continuativo, dal primo periodo fino all'età neroniana (**248**, **252**, **259**). Anche in queste aree resta tuttavia leggermente più abbondante la documentazione di *ingenui* in ambito extraurbano, mentre i liberti si collocano piuttosto nelle necropoli dei diversi centri della regione. Resta nel complesso difficile, data la scarsità di evidenze, riconoscere pattern specifici, con la coppia 2Aa attestata ovunque, e quella 2Ab solo *in agro* (il precoce **249**)[78], ma, come per il settore tirrenico, anche qui i giovani e i bambini restano appannaggio dell'ambito cittadino, come in **252**, **256**, **259**[79].

Nella *Regio V* la diffusione dell'iconografia è essenzialmente urbana (**261**, **273**) e solo successivamente rurale (**270**, **274**), ma a differenza delle altre regioni, se si esclude la stele frammentaria di Appignano (**274**), i sepolcri di *ingenui* si collocano soprattutto nei dintorni dei centri urbani, mentre quelli di liberti e "misti" si ritrovano anche nelle campagne (**263**, **271**). Gli schemi iconografici, invece, non riprendono differenze particolari a seconda degli ambiti di utilizzo: sia in campagna che in città vengono utilizzati schemi con figli, sebbene le diverse versioni coniugali (2Aa, **265**, e la particolare T1a, **268**) siano essenzialmente urbane[80].

La *Regio VIII* si differenzia rispetto alle altre regioni in quanto si documentano tanti monumenti rurali quanti urbani: se in una prima fase, ancora augustea, la diffusione nel territorio è leggermente preponderante (**275**, **278**, **281**), nel corso della prima metà del I secolo d.C. la documentazione urbana per tali iconografie si fa più numerosa, superata, nei decenni successivi, dalla diffusione delle stele con ritratti nelle aree rurali del Delta. Resta nel complesso difficile proporre distinzioni sociali sulla base del contesto di provenienza: in entrambi i gruppi, infatti si documentano sia monumenti con soli *ingenui*, leggermente più frequenti in campagna, con soli liberti o misti, di solito in città, oppure con incerti, diffusi ubiquamente. Non sembra possibile riconoscere particolari differenze nella distribuzione degli schemi, dato che entrambe le disposizioni coniugali sono attestati sia in ambito rurale[81] che urbano[82], secondo le differenze cronologiche e parentali evidenziate nel capitolo 3: schemi con figli sono ben presenti in entrambi i contesti, anche se le versioni più complesse (P2c, P3a, T3b) sono più frequenti nei sepolcreti cittadini, mentre le più semplici in ambito rurale (tra cui il T2a della costa adriatica). Anche nel momento in cui gli schemi raffigurano rapporti di patronato la diffusione nelle necropoli suburbane è maggiore (2Aa, **282**, 2Ab, **279**, 2Bc, **329**, P2a, **277**, P2b, **290**, P3b, **309**), sebbene non manchino evidenze in contesto più periferico (P3b, **312**; T2a, **288**; 3Ac, **280**).

---

[76] 2Aa, 3Cb, 2Cb e 3Cf.
[77] 2Aa, 2Ab, 2Cd; 2Ca, 5Ad, 5Cd, T1d.
[78] 2Ab, T1b, P2e nei rurali.
[79] 2Aa, 3Ae, 3Cb, 3Ch, 4Ca.
[80] Rurali: 3Ce, T2a; urbani: 2Aa, 2Cb, T1c, 3Cb. Schemi di origine romagnola sono noti sia in ambito rurale che urbano.
[81] 2Aa, 2Ab, 2Ad, 2Cc, 3Ac, 3Cb, 3Ce, P2a, P2b, P3b, T1c, T1d, T2a.
[82] 2Aa, 2Ab, 2Ac, 2Bc, 2Cb, 2Cc, 3Ce, 4Cg, P2a, P2b, P2c, P3a, P3b, T3b, T1d.

Nella *Regio X*, invece, i monumenti urbani sono più frequenti (circa il doppio) e diffusi con un minimo anticipo rispetto a quelli rurali (**338**, **339**, **340**, **343**, *contra* **341**, ma riferibile a comunità in parte diversa da quella romana): se nel corso dell'età augusteo-tiberiana la distribuzione risulta nel complesso omogenea, è nel corso dell'età giulio-claudia che la concentrazione in ambito urbano si fa maggiore, sostanzialmente fino all'inizio del secolo successivo (con monumenti da Aquileia, **528**, **529**, **530**, senza contare quelli più tardi). Come sopra notato, la componente *ingenua* risulta predominante e trova diretto riscontro tanto in campagna quanto in città, mentre è attorno alle mura urbane che trovano maggiore spazio i sepolcri libertini (eccetto **431**?, **478**) in non pochi casi associati a persone di nascita libera (**340**, **358**, **359**, **365**, **389**, **415**, **489**, **527**). La non ampia documentazione rurale rivela una maggior variabilità degli schemi utilizzati, che, analogamente a quanto attestato in Emilia, non si differenziano in maniera sostanziale rispetto a quelli urbani in relazione alle fasce d'età considerate. Se però in entrambi i contesti sono attestate le due varianti coniugali, secondo la distinzione geografica canonica[83], e gli schemi più semplici ritornano con minime differenze, quelli più complessi risultano invece più discriminati: le versioni a quattro figure sono documentate in ambito urbano[84] (4Ae, 4Cb, 4Cc, 4Ch, 4Ci), mentre gli schemi a più registri, escludendo i semplici T1b e T1d, sono divisi in maniera netta, T2a, P2f, P3c in città, P2d, P2a, P2g e T3b in campagna[85]: riflettono così una maggiore attenzione ai figli in ambito urbano (come **340**, **358**, **389**) e alle famiglie più complesse, numerose o con figli cresciuti, in ambito rurale (**353**, **388**, fig. 15)[86].

In *Transpadana* la distribuzione delle evidenze è di nuovo a favore della documentazione urbana, leggermente in anticipo (**535**) rispetto alla rurale e con una evoluzione complessiva che ricalca molto da vicino quella già attestata in Emilia e nel Triveneto. Tale omogeneità si ritrova anche nella distribuzione dei monumenti per ceto sociale, con una certa incidenza della documentazione libertina in ambito urbano (**539**, **541**, **553**, **561**, **563**, *contra* **567**, **577**), specialmente nella prima metà del I secolo d.C. Come in Emilia, gli *ingenui* associati ad individui di diverso status, anche a cronologie alte (**542**, **548**, **551**, **560**, **575**), si registrano quasi solo in ambito urbano (eccetto **571**). La scelta della disposizione della coppia non sembra essere particolarmente viziata dal contesto di utilizzo[87], mentre torna in maniera più chiara, rispetto ad altre regioni, la differenza di schemi in relazione alla fascia d'età: ad eccezione del precoce **537**, sono assenti in "campagna" gli schemi complessi e soprattutto con figli, che invece ritornano più frequentemente in ambito urbano (T1d, **581**, P2c, **576**, 3Cf, **585**, 3Cb, **577**), così come quelli con raffigurazione del rapporto di patronato (**539**, **541**, **541**, **575**, *contra* **567**).

---

[83] Le eccezioni, quando documentate, si collocano per lo più in area urbana (**383**, **430**, **455**, tranne **431** e **481**)

[84] 2Aa, 2Ab, 2Ac, 2Bc, 2Bd, 2Cb, 2Cd, 3Aa, 3b, 3Cc, 3Ch, 3Ci, 4Ae, 4Cb, 4Cc, 4Ch, 4Ci, P2f, P3c, T1b, T1d, T2a.

[85] 2Aa, 2Ab, 2Ac, 2Ad, 2Bc, 2Cb, 3Ab, 3Cb, 3Cf, P2a, P2b, P2d, P2g, T1b, T1d, T3b.

[86] A differenza dell'Emilia, come visto nel capitolo 3, la documentazione di raffigurazioni di patronato in area veneta è piuttosto ridotta, limitata a schemi coniugali semplici che si ritrovano tuttavia soprattutto in ambito urbano **350**, **381**, **430**, **527**, *contra* **387**, **429**).

[87] È possibile che il leggero attardamento nell'uso dello schema 2Ab nella stele **545** (MIRABELLA ROBERTI, CARAMEL 1973, p. 46; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 33, pp. 81-82) sia da imputare alla collocazione rurale del pezzo.

Il binomio *ingenui*-sepolture prediali viene bene riassunto dalla documentazione ligure[88], dove la proporzione è inversa rispetto alle regioni contermini, Etruria esclusa (70% rurale e 30% circa urbano), e dove la documentazione suburbana trova una minima concentrazione nel corso dei decenni centrali del I secolo d.C., quando invece nel territorio sono noti materiali già di età augustea (**587**, **588**). I pochi liberti noti (escludendo il più tardo *magister augustalis* di *Pollentia* e famiglia, tutti incerti, **609**) si adeguano al pattern generale, preferendo la sepoltura in campagna (**594**, **610**). Maggiore è la differenza di schemi iconografici rispetto alle altre regioni: solo in ambito rurale si registrano gli schemi coniugali, semplici e complessi (**605**, 4Ab)[89], mentre schemi con bambini o scene di banchetto ricorrono anche nelle stele urbane[90].


Fig. 15: la stele 388, proveniente dalla campagna centuriata veronese (PFLUG 1989, tav.37, 1).

In sintesi, se si esclude la Regio *VIII*, dove le stele esauriscono la documentazione urbana (**238**, **239**, **241**) e le altre tipologie si ritrovano invece nel territorio, nelle altre regioni non è possibile riscontrare una selezione delle forme monumentali in base alla collocazione del segnacolo[91]: minime variazioni si registrano in ottica diacronica, senza che però sia possibile riconoscere un significato particolare che non sia già legato alla distribuzione degli schemi o delle tipologie stesse. La differenza tra ambito rurale e urbano intercorreva semmai, in certi casi, in relazione alla dimensione dei sepolcri (come il vasto recinto dei *Varii* di Cotignola (**298**), o dei *Concordii* di Brescello (**314**), tra i più estesi della *Regio VIII*[92]), ed in misura minore allo schema utilizzato. In questo caso il quadro varia notevolmente da regione e regione, ma sembra obbedire a tendenze generali comuni.

In primo luogo gli *ingenui* sono attestati tanto in necropoli urbane quanto in sepolcreti sul territorio, mentre i liberti sono maggiormente vincolati al più dinamico ambito cittadino: in tal modo si spiega la maggior, sebbene non sempre netta, presenza di sepolcri "misti" nonché la più alta incidenza della raffigurazione del patronato nelle necropoli dei *suburbia*[93].

Secondariamente, come è difficile riconoscere una sicura recenziorità di un gruppo sociale piuttosto che un altro, allo stesso modo non è possibile determinare una sicura precocità né per

[88] Cfr. MENNELLA 2014.
[89] 2Ab, 2Ab, 2Cc, 3Cb, 4Ab, Banchetto
[90] 2Ac, 3Ce, 3Cb, T1b, Banchetto.
[91] A simili conclusioni, su base più generale, giunge CARROLL 2006, p. 95.
[92] CENERINI 2005; CENERINI 2006, p. 38.
[93] MOURITSEN 2011a, p. 200.

l'ambito urbano (ad esempio Roma, o il Piceno, Transpadana e *Venetia*) né per l'ambito rurale (Liguria, Emilia o Etruria), quanto semmai si registra una diffusione abbastanza omogenea con minimi scarti tra i due diversi contesti: come sottolineato, molteplici dovettero essere i vettori di "importazione" del costume iconografico – ora i liberti, ora i militari, ora i coloni –, diversi i momenti storici in cui esso si diffuse, e differenti i sostrati culturali su cui tali immagini si innestarono (cfr. cap. 3.10, basti pensare al precoce rilievo dal territorio di *Placentia*, del *tribunus militum* **283**[94], o ai monumenti di liberti ad Aquileia, circa coevi, fig. 16)[95].

Infine le famiglie urbane tendono a dare più enfasi alla dimensione nucleare, semplice o allargata[96], mentre quelle rurali alla coppia coniugale o alle famiglie complesse, per nuclei coetanei o distribuiti su più generazioni (schemi P2b o P2g, ad esempio)[97]: non costituiscono eccezioni particolari le raffigurazioni di patronato di Roma, con ampia presenza di schemi A in tombe suburbane, ed Emilia, dove sono comunque più frequenti attorno alla città.



Fig. 16: il rilievo **283** piacentino (a sinistra, CRINITI 2013, p. 41) e il circa coevo rilievo **336** di liberti dall'aquileiese (a destra, VENTURA 2008, fig. 10).

5.2 Rinegoziare il ruolo familiare? Committenti, lavoratori e defunti

5.2.1 IL COMMITTENTE, TRA POTERE DECISIONALE E RUOLO FAMILIARE

Se il committente gestiva i mezzi di comunicazione sociale della famiglia nei confronti della comunità, aveva la possibilità non solo di definire una "forma" del nucleo parentale a lui congeniale,

[94] Cfr. ORTALLI 2000, pp. 213-216 per la diffusione del linguaggio monumentale funerario in Emilia ed il rapporto coi militari, in provincia cfr. ad esempio BOATWRIGHT 2005.
[95] Cfr. oltre a cap. 2 KEPPIE 1983, pp. 43-48, 98, 101-ssg.; LANDUCCI GATTINONI 2002. Ad esempio, per l'ambito veneto è nota la vicinanza dell'iconografia funeraria con modelli orientali già nel I secolo a.C., per l'ambito celtico – settentrionale e appenninico – è stato ora sottolineato, ora criticato, senza contare il portato ellenistico delle stele di Ancona (GHEDINI 1984; COMPOSTELLA 1996, *passim*; VERZÁR-BASS 2008; VERZÁR-BASS 2010, p. 64; cfr. cap. 2):
[96] È il caso della stele dei *Rubrii* di Modena, che pur presentando due nuclei familiari, inserisce anche i fratellastri del committente (**290**).
[97] Resta difficile tracciare nette divisioni sulla presenza di ritratti di bambini in tali iconografie, ma sembra possibile sottoscrivere, almeno a livello generale, la conclusione di MCWILLIAM 2001, p. 92 sulla più scarsa diffusione di effigi infantili in ambito rurale.

ma anche di modificarla per enfatizzare aspetti specifici[98]. Nel caso del proprio ritratto egli aveva due scelte possibili: da un lato essere raffigurato coi propri parenti − e in tal caso o inserito nella posizione prestabilita dallo schema, o collocato in posizione preminente per una maggiore visibilità personale −, dall'altro inserire sul monumento solamente i ritratti dei propri conoscenti e omettere il proprio. Le casistiche incontrate sono le stesse delineate in cap. 3.11: in entrambi i casi possono cioè fungere da committenti i coniugi (fig. 17), i genitori (figg. 19, 21), i figli (fig. 24), il patrono (fig. 26) o i liberti (fig. 27).

5.2.1.1 I coniugi

Marito

I mariti compaiono frequentemente tra i committenti delle iconografie di famiglia vista la grande diffusione di schemi coniugali, semplici o estesi. A Roma si iniziano a documentare già nella primissima fase di diffusione delle iconografie, nel rilievo di *Aurelius Hermia* (**4**) ma, dubitando sulla genuinità dell'iscrizione del **116**[99], è a partire dalla metà del secolo seguente che si ritrovano più spesso le dediche alle mogli, soprattutto su altari in schemi 2Aa o scene di banchetto entro l'età traianea e 2Ab nel periodo successivo.

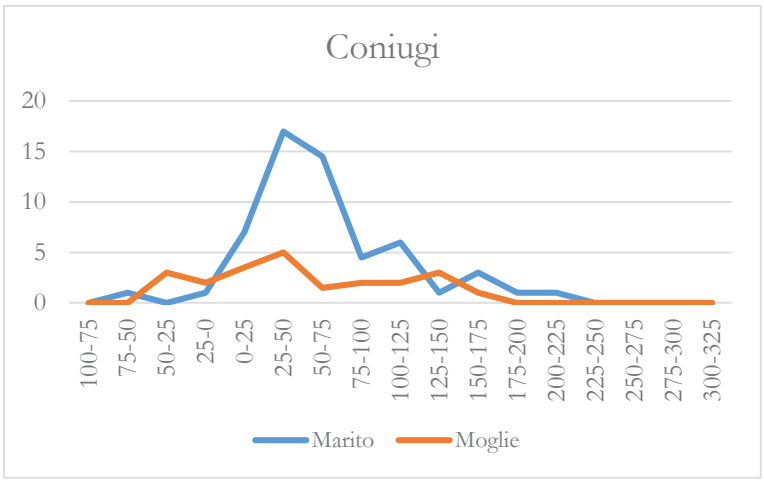


Fig. 17: andamento cronologico generale della committenza coniugale, espresso per singolo caso.

Se la provenienza, quando non incerta, è urbana, lo status risulta più variabile, sebbene di non alto livello: a fianco di incerti (**142**, **171** oltre al dubbio **219**[100]), sono numerosi i liberti (**4**, **152**, **157**, **187**) e non sono ignoti gli schiavi (**179**, **189**, senza contare il servo pubblico del **194**). In tutti questi casi la posizione del committente risulta concorde con lo schema coniugale in voga in un dato periodo, raffigurato in posizione dominante, scena di banchetto compresa[101], ad eccezione nel periodo più tardo a causa del diverso schema coniugale che impone l'uomo sulla destra.

A fianco della scarsa documentazione etrusca (**246**), quella umbra, complice lo schema 2Aa, vede il committente in posizione predominante, nel caso della stele da Santa Sofia di Romagna

[98] ZANKER 1975, p. 275.
[99] KOCKEL 1993, p. 193.
[100] La parentela è in parte desumibile sulla base delle altre iscrizioni rinvenute nel sepolcro (segnatamente CIL VI, 23625; CIL VI, 34804).
[101] JOSHEL, HACKWORTH PETERSEN 2014, p. 59 per la gerarchia nelle scene di banchetto.

(**257**) oppure nel monumentale segnacolo da *Suasa*, in cui il seviro si staglia al centro della nicchia con ritratti ed è affiancato dalla concubina e dalla liberta. In questo caso la posizione di primo piano dell'uomo è gestita a livello di schema iconografico, con la posizione centrale dedicata al patrono e sinistra al "coniuge", di dimensione delle figure, con l'uomo più imponente, di prossemica di vesti, piuttosto antiquate al momento della realizzazione della stele[102].

Scarsa è la documentazione emiliana per ial marito committente, concentrata nella seconda metà del II secolo, con il contubernale della stele modenese effigiato su schema 2Aa (**330**) mentre i coniugi di **328** riprendono il più consueto ordine con uomo sulla destra: non è possibile individuare lo schema della frammentaria stele parmense **331**, ma è possibile che il marito fosse ritratto nella nicchia superiore, e che la posizione predominante fosse giustificata dal ruolo di committente della stele, oltre che dalla divisione gerarchica dei generi tipica dell'area emiliana.

Abbondante è la documentazione veneta, dove la posizione del marito segue da vicino la regola di distribuzione territoriale degli schemi coniugali[103]: tale evenienza viene in questo caso rispettata anche nel momento in cui sono raffigurati due nuclei familiari sulla stessa stele (**454**, fig. 18) e pure con unioni non del tutto legittime (**398**, **401**). In questa regione, dove sono numerosi tanto i monumenti rurali quanto quelli urbani, sono predominanti i committenti di estrazione *ingenua* (circa il 70%), mentre rari sono i liberti, concentrati soprattutto sugli altari aquileiesi[104], per i quali manca spesso una diretta correlazione tra immagine e iscrizione (**401**, **402**, **530**, oltre a **375** e **439**).


Fig. 18: la stele **454**, con diverse *dextrarum iunctiones* (SCHOPPA 1957, fig. 48)

Non ridotta è la documentazione transpadana, concentrata anche qui soprattutto nei decenni centrali del I secolo d.C. e dove la componente di *ingenui* resta più alta[105] (**535**, **551**, oltre a **566** di schema P2b con anche la coppia di genitori): come per l'area veneta il fatto che l'uomo abbia realizzato il sepolcro non ne fa cambiare la posizione all'interno del monumento, sulla destra in età augustea, sulla sinistra in epoca giulio-claudia e flavia. Più controverso è il caso del rilievo o stele ligure di schema 2Aa (**555**) in cui è possibile che l'uomo sia ritratto sulla sinistra sia per enfatizzare il suo ruolo di committente, sia per la presenza anche di questo schema nella regione.

[102] Cfr. infatti la datazione augustea, proposta sulla base della forma della toga (GOETTE 1990, n. Ba19, p. 114).
[103] Unica eccezione è il **480**, già spiegata come forma di 4Ab divisa su due stele (cfr. cap. 2).
[104] DEXHEIMER 2000.
[105] Pur eguagliata dagli incerti (**571**, **573**, **582**).

Rarissimi sono i casi in cui il marito dedichi alla moglie senza aver posto sul monumento il proprio ritratto o quello dei figli: è il caso di una lastra di II secolo d.C. da Roma, in cui la *coniux* è ricordata assieme alla *delicata* in schema 2Cb, oppure un rilievo da *Eporedia* (**578**), in cui il marito ricorda la *uxor* e i *soceri* con uno schema 3Cf. Nelle altre evenienze, la donna o viene attorniata dai figli oppure si colloca sulla destra, in posizione non preminente: è solo possibile supporre che essa sia defunta e il marito ancora vivente.

Moglie

Meno diffusa, ma comunque non rara, è l'eventualità in cui la moglie dedichi la sepoltura al compagno[106]. Escludendo i rilievi romani più antichi, dove manca l'indicazione della parentela ad eccezione del **113** (cfr. **58**), tale evenienza si registra per lo più su altari dalla fine del I secolo d.C. fino ai decenni centrali del successivo. Sono in massima parte esponenti del ceto libertino, che si dispongono secondo il canonico schema 2Aa dalla prima fase fino all'epoca flavio-traianea (**156**, **182**), periodo in cui si comincia a diffondere anche lo schema 2Ab (**159**, **168**), in cui la donna committente acquista maggiore importanza anche nella posizione all'interno della scena. È questo, probabilmente, il caso anche della stele picena di Atri che, pur se forse ritrae un'unione non legittima, pone sul coronamento il busto della committente del sepolcro (**268**).

Simile motivazione può essere alla base della presenza dello schema 2Ab nella stele da Rimini di prima metà del II secolo d.C., una delle prime attestazioni coniugali di tale schema per la regione che trova diretto confronto nel monumento antonino di *Aelia Regilla* (**324**), circa coevo. Se tali donne, incerte, figurano in prima posizione sul monumento, diverso è il caso di quelle *ingenuae* e libertine che nel corso del I secolo d.C. commissionarono i monumenti ai propri mariti, o presunti tali. Queste, collocate esclusivamente in età giulio-claudia ad eccezione del frammentario rilievo dal piacentino (**283**), prediligono lo schema 2Aa come di consueto per la regione, anche nelle rare sono le occorrenze di schemi più complessi (**302**, **305**, **320**).

Abbastanza cospicua è pure la documentazione veneta, concentrata però nella prima metà del I secolo d.C. con solo *ingenuae* e incerte dai territori orientali, ad eccezione della stele bresciana n cat. **392**. Tali monumenti per lo più urbani, seguono la distribuzione standard della coppia coniugale, con la donna in posizione preminente ad est e non a ovest.

Come per i mariti, è raro che le mogli commissionino il monumento con il solo ritratto del coniuge senza porre il proprio o quello dei figli, sostanzialmente limitato al monumento romano di prima età antonina in cui una donna ricorda il marito e il proprio fratello (**204**, schema 2Ac), quest'ultimo in posizione preminente, sulla sinistra, l'altro posto in evidenza attraverso la veste eroica.

[106] Marito e moglie potevano concedersi reciprocamente la sepoltura (GARDNER 1986, p. 75).

5.2.1.2 I genitori

Padre

Per quanto riguarda il genitore, a Roma e in Etruria si documentano evenienze per lo più tra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del successivo, su rilievi urbani nella capitale e su stele e rilievi rurali nella Toscana centrale. Non è possibile riconoscere lo status dei committenti, ma nei vari casi la posizione dell'effige del padre non è contrastante con gli schemi iconografici attestati nei diversi periodi: a Roma si colloca sulla sinistra (**50**, nel rifacimento più tardo, **140**, **146**, tranne il **164**, giustificato dalla *Totenmahlszene*) o al centro, quando non raffigurata la madre (**231**), in Etruria sulla destra su schemi 3Cf (**243**, **244**) o in prima posizione in schemi 2Ca (**242**). Più abbondante è la documentazione cisalpina, concentrata per lo più intorno ai decenni centrali del I secolo d.C. In Emilia, i padri committenti sono sia *ingenui* che liberti, senza particolari distinzioni cronologiche e tipologiche, data l'assoluta predominanza di stele, ma con una certa preferenza per gli *ingenui* in ambito rurale (deltizio, eccetto **292**). Anche in questo caso, pur nei vari schemi attestati[107], il padre occupa la posizione in alto e/o a sinistra (**293**, **303**): unica eccezione è il più tardo **322**, dove i genitori sono raffigurati nel consueto schema 2Aa ma collocato sullo zoccolo, subordinati al clipeo con il figlio defunto. Ampia è anche la varietà di schemi attestata in area veneta nel corso dell'età augustea e giulio-claudia[108], dove sono attestati genitori di nascita libera (eccetto l'incerto di **490**) in stele per lo più rurali (tranne la precoce **347** ed alcune incerte). La disposizione seguita è sostanzialmente la medesima della "norma" veneta più volte incontrata, sebbene siano presenti le eccezioni delle stele **424** e **481**: queste sono forse da spiegare più attraverso il diverso tipo di unione che per il ruolo di finanziatore del sepolcro, posto in evidenza nella stele patavina con schema 2Aa (rispetto al canonico 2Ab) ma non in quella veronese, dove lo schema 2Ab relega il committente sul lato destro. Nemmeno in due monumenti piemontesi sembra possibile riconoscere l'intenzione del committente di enfatizzare il proprio ritratto, né nel rilievo da Cunico **594**, dove la posizione preminente non è in contrasto con la più consueta norma familiare, e forse nemmeno in **597**, dove sfugge una diretta correlazione tra ritratti e iscrizione.

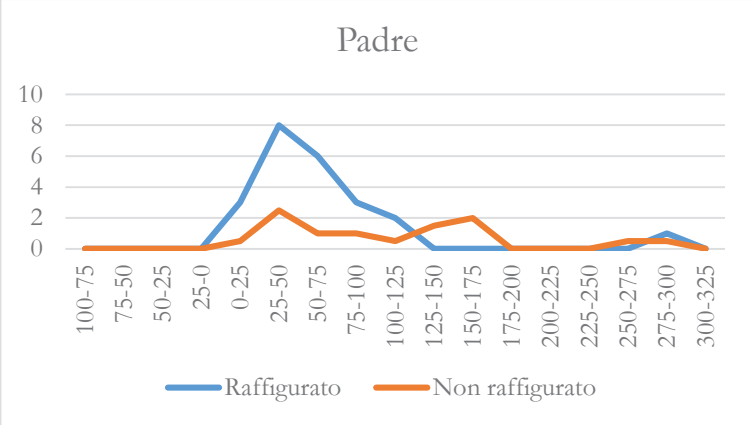


Fig. 19: andamento cronologico generale della committenza paterna, espresso per singolo caso

[107] 3Ce, 4Cg, P3a, P2a, T1d, T2a, P3b, T1b.
[108] P2f, T1d, T1b, P2a, 3Cf, 4Cf.



Fig. 20: l'altare **220**, commissionato dal padre (KLEINER 1987a, tav. LXII, 2).

Meno abbondanti, nel complesso, sono le evidenze monumentali in cui i padri commissionano il monumento per la moglie e figli senza porre il proprio ritratto. Si documentano nelle necropoli urbane di Roma a partire dall'età claudio-neroniana, con l'altare di *Maena Maellusa*, dove il padre è incerto ma di diversa *familia* rispetto alla moglie, e con la stele di *Nunnius* e *Ma*, in cui un servo imperiale prepara la tomba per la *uxor* e il *filio suo* (**131**, **136**, cfr. anche la stele tardo-flavia **162** con schema 2Bc), ma è soprattutto però in età antonina che si documenta tale evenienza, con stele e altari di schema 2Cd o 3Ci (**220**, **222**, fig. 20), in cui entrambi i committenti sono di status incerto. Molto scarsa è la documentazione dalle altre regioni, riassunta da un segnacolo con iscrizione greca, forse di peregrine, da Trieste (**491**).

Madre

La madre figura invece più raramente come committente dei sepolcri (fig. 21). A Roma è attestata in due rilievi già della prima metà del I secolo a.C. (**30**, liberta, **97**, ingenua), probabilmente entrambi rurali, in due monumenti urbani di fine I-inizio II secolo d.C. (**161**, **178**), nonché un rilievo di III d.C. (**230**, dove la donna è raffigurata come madre ma ricordata come *coniux* dall'iscrizione). Vari sono gli schemi adottati[109] e la donna si conforma alle "norme" imposte dalla disposizione familiare: a destra per lo schema 3Ce, a sinistra per il 5Cd, al centro per il 3Cc[110], e in prima posizione nel momento in cui è raffigurata da sola col figlio, solitamente di status servile o quanto meno non elevato (schema 2Cb). Diverso è invece il caso della stele di Saturnia (**239**, fig. 22), più recente di questi ultimi monumenti urbani, in cui lo schema utilizzato all'interno dell'edicola è il 2Cd ma la madre è a figura intera mentre il figlio in forma di busto, a rimarcare la gerarchia intercorrente tra le due persone.

È essenzialmente urbana, con eccezione della stele deltizia **318**, la documentazione emiliana di età giulio-claudia, dove la donna, *ingenua* o liberta, figura sempre sulla destra, in ottemperanza alla regola per la disposizione coniugale o per la subordinazione della componente femminile (**300**, **314**, **318**, cfr. cap. 3).

[109] 3Ce, 3Cc, 2Cb, 5Ce.
[110] Nel caso del rilievo dei *Sorilii* (**97**) cfr. *supra* la discussione sulla parentela.

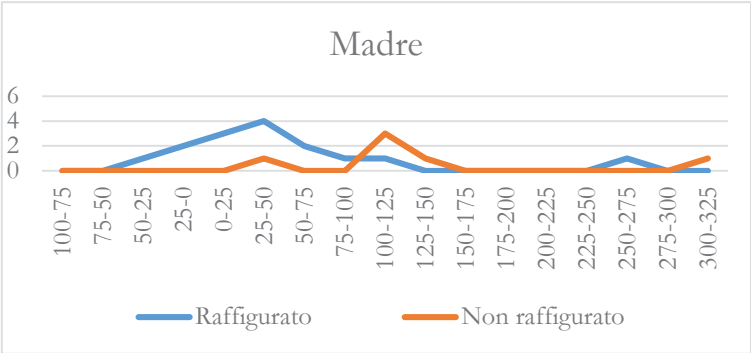


Fig. 21: andamento cronologico generale della committenza materna, espresso per singolo caso.

Leggermente più antica, ma anche qui quasi sempre urbana (eccetto il particolare rilievo **341**), è invece la documentazione veneta, come testimonia la stele dei *Cartorii*, dove la donna di estrazione libertina è ricordata come *coniux* nell'iscrizione ma come madre dall'iconografia (**340**). Come a Roma, anche qui si registrano casi in cui la donna attua come genitore unico o "isolato": è il caso della stele dei *Barbii* triestini (**358**) o di *Luccia Quarta*, da Este (**518**), dove le madri figurano in posizione centrale o preminente. Resta su questa linea la più tarda stele di Aurelio Aplo da Aquileia (**533**), in cui la madre sovrasta il proprio "bimbo" diciannovenne, anche se è committente assieme al marito, non raffigurato, della stele.

Estremamente rare sono poi le occorrenze in cui la madre commissiona il sepolcro ma non viene raffigurata con il proprio compagno o, soprattutto, con il figlio (cfr. cap. 3.2; 3.10). Tale costume si documenta soprattutto nelle necropoli della capitale di età traianea, con una certa varietà di schemi: si va dal più semplice schema 2Bc dell'altare di *Nicon* e *Eutyches*, in cui la donna è madre di solo uno dei due bambini ed il padre non è ricordato; all'altare dei *Flavii* di schema 2Ca, dove padre e figlio soldato sono raffigurati in *dextrarum iunctio*, per giungere all'altare degli *Iunii*, con schema T1d, in cui la madre ed un liberto raffigurano il patrono sul coronamento e marito e figli nella nicchia centrale (**167**, **181**, **184**). Quando presente, la posizione del coniuge è predominante[111], sebbene la scarsa documentazione settentrionale risulti di varia tendenza: a fianco della stele altinate di età tiberiano-claudia in cui probabilmente una donna commissiona la stele per la figlia e il genero (**415**), nell'altare pavese di II secolo d.C. la madre raffigura i due figli (**327**), mentre nella tarda *Soldatenstele* aquileiese, esigenze di reimpiego e impaginazione della scena costringono a raffigurare il marito defilato ed il bambino in posizione centrale (**275**, **534**).


Fig. 22: la stele **239**, di cui non è chiara, nè per iconografia né per iscrizione, l'identificazione del bustino nel timpano, probabilmente il figlio (SCARPELLINI 1987, fig. 3).

[111] Dubbia resta la parentela ritratta sull'altare **145**, in cui una liberta dedica il sepolcro al proprio patrono e marito, ma omette il nome del bambino con lui ritratto sulla fronte del monumento, forse il figlio (KLEINER 1987, n. 20, pp. 127-128; BACKE-DAHMEN 2006, n. A8, p. 149).

Parentes

Rare sono nel complesso le stele in cui si documentano entrambi i genitori come committenti ma dove uno solo è ritratto: come per la stele aquileiese di *Aurelius Aplus* (fig. 23), in questi casi il committente si ritrova in posizione preminente in schemi 2C (**242**, **334**). Si registrano anche occorrenze in cui entrambi sono committenti e contemporaneamente ritratti: è il caso della stele deltizia **319**, in cui i due genitori sono disposti secondo il consueto schema emiliano, o di quella triestina **490**, dove invece seguono la 2Ab. Nel caso del precoce segnacolo dal canavese **537** la scelta dello schema 2Aa inconsueto per la cronologia può essere dovuto da un lato ad enfatizzare il ruolo del padre e a subordinare sulla destra il figlio.



Fig. 23: la stele **533** (SCRINARI 1972, fig. 346).

Quando la dedica è congiunta, tuttavia, è più probabile che i ritratti dei genitori non fossero presenti sul monumento. A Roma tale eventualità si data tra la metà del I secolo d.C. e la media età antonina, quasi esclusivamente schemi di tipo 2B (**149**, **221**), sia per bambini *ingenui* (**165**), che forse servi (**166**): eccezione particolare, per schema e tipologia, è data dsll'altare di *Statilius Aper*, in cui sono ritratti il figlio dei committenti e la rispettiva moglie (**197**). Non dissimile è la stele di *Scaevina Procilla*, da Ravenna (**332**), in cui la figlia è ritratta come madre su schema 2Cb, sebbene, come già sottolineato, non sia chiaro se la maternità sia effettiva o solo "desiderata" dagli aspiranti nonni. Diverso infine è il caso della stele da Salviano (LI), in cui nonna e nipote sono forse raffigurate fianco a fianco (**247**).

5.2.1.3 I figli

Se già Catullo semplificava che era compito dei figli piangere i genitori defunti[112], l'esito iconografico dei casi in cui essi sono al contempo committenti e raffigurati non risulta omogeneo. Tale evenienza sembra essere sostanzialmente ignota a Roma, complice anche la scarsa documentazione utile al riguardo per i rilievi di I secolo a.C., mentre si rintraccia nella stele di Secchiano **258**, in cui il committente si fa ritrarre non solo con la propria moglie, ma anche coi genitori: in questo caso viene rispettata la disposizione coniugale umbra 2Aa, ma viene data precedenza sul registro

[112] Catul. 64, 400-401.

superiore al nucleo familiare di origine, coi genitori e forse la sorella, mentre il committente è ritratto con la consorte in quello inferiore, sebbene enfatizzato dagli archetti pensili (cfr. cap. 2.1). Più articolata è invece la documentazione emiliana: sia nella stele del *tonsor*[113] che del decurione modenese i figli tendono a disporsi, pur in schemi diversi, nei registri inferiori, mentre ha invece posizione privilegiata la donna ritratta col fratello sulla stele da Caverzago (PC), dove lo schema 2Ab è utilizzato sia per sottolineare visivamente l'assenza di matrimonio, sia per porre in evidenza il ritratto del committente. Non è possibile riconoscere pattern specifici di distribuzione geografica di tale committenza, ma i "giovani" sono per lo più di nascita libera, a sottolineare, quando presenti i genitori, la discendenza legittima: è solo il caso della stele del decurione modenese che esula da questo panorama, in cui comunque la possibile "figlia" è incerta e, forse, non liberta.

In questa direzione si muove anche la documentazione veneta, decisamente più abbondante e concentrata per lo più all'inizio del I secolo d.C., tanto in ambito urbano che rurale. Anche qui il figlio si fa ritrarre con la propria moglie e con la coppia di genitori: si colloca sia nel registro inferiore o sulla destra (**352**, **397**), sia, come visto nel capitolo 3, in quello superiore (**353**, **388**). Nel caso in cui sia raffigurato solo coi genitori egli segue la consueta disposizione della triade familiare veneta (**374**) oppure viene raffigurato in posizione preminente in occorrenze particolari, relative entrambe a militari che commissionarono il monumento per volontà testamentaria: nel primo caso, da Cremona, il soldato fa le veci "iconografiche" del padre (cfr. cap. 3.4), raffigurato sulla sinistra assieme alla madre ed alle sorelle, in quello invece concordiese (**455**) è collocato isolato sul coronamento della stele, in una soluzione tipologica non molto attestata nella zona (cfr. cap. 2.2)[114]. Sono anche qui documentate donne che dedicano il sepolcro alla sorella, come nel caso della stele istriana **357**, di schema 2Bd.

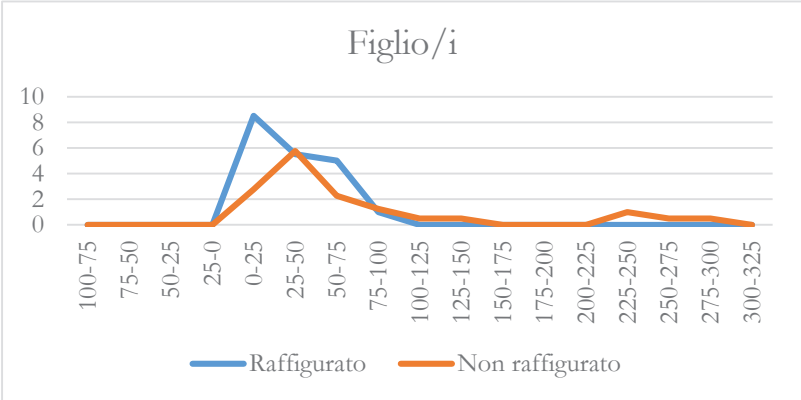


Fig. 24: andamento cronologico generale della committenza filiale, espresso per singolo caso.

[113] In questo caso si ritrova la medesima sequenza della stele da Secchiano, ma la nicchia ad archetti è destinata invece ai genitori, forse per marcare la differenza di unione con la propria liberta pur se a parità di schema.

[114] Tale soluzione, al di là della provenienza o delle esperienze iconografiche del committente, permette di spiegare anche l'inversione della coppia rispetto alla norma veneta e al contempo la tipologia inconsueta. La dignità della famiglia viene comunque sottolineata dalla prossemica, con i figli che guardano non ricambiati i genitori e la madre che abbraccia il padre: tale gesto, diffuso soprattutto nella *Regio VIII*, è forse ragione anche dell'uso dello schema 3Cb e non 3Cc, secondo lo schema della coppia tipicamente emiliano. Non è da dimenticare infatti che nella *Venetia* a tali cronologie i clipei sono noti in area aquileiese, concordiese e altinate (SENA CHIESA 1960, pp. 61-65; COMPOSTELLA 1996, pp. 192-ssg. cfr. cap.2), diversi per disposizione del monumento che invece riecheggia la più tarda stele dei Fadieni **322**; inoltre che proprio a Concordia e Altino si documenta la presenza di coppie 2Aa intorno alla metà del I d.C. e a Concordia la stele del *medicus ariminensis* su schema 2Aa lascia ancor più ipotizzare la presenza di cartoni, se non di scalpellini, alloctoni

Sulla stessa linea sembra muoversi pure la produzione monumentale transpadana, praticamente limitata al centro di *Mediolanum*, che, pur documentando essenzialmente *ingenui*, tende ad enfatizzare in la discendenza agnatizia con soluzioni eterogenee. Se si esclude la stele **566**, con le coppie del figlio e dei genitori, nel caso della stele dei *Vettii* il committente figura sul coronamento della stele, isolato dai ritratti della madre e dei liberti, come nella coeva stele del centurione concordiese (**575**). Più spesso, rispetto alle altre aree, si documentano fratelli che dedicano il monumento ai consanguinei, fin dal principio del I secolo a.C., come suggeriscono il rilievo dei *Cornelii* da Grassobbio e il rilievo dei *Novellii* (**539**, **536**, fig. 25). In quest'ultimo caso si riconosce il committente nella figura di sinistra, ed anche nella più tarda stele frammentaria **576**, la figlia è in posizione preminente rispetto al ritratto vicino, probabilmente della madre, mentre i due *fratres* erano raffigurati in quello superiore, in ottemperanza alla pratica di subordinazione della componente femminile.

Se si esclude la stele con scena di banchetto del **607**, in cui è difficile associare alle persone ritratte il nome riportato nell'iscrizione, anche in Liguria la committenza filiale tende ad enfatizzare la successione agnatizia, senza però usare disposizioni fantasiose: è il caso della stele da Tortona, in cui il figlio, già defunto, riprende il canonico schema 3Cb ed inserisce anche riferimenti iconografici all'attività professionale di famiglia (**600**).



Fig. 25 Il rilievo **536**, con i due fratelli con sguardo discosto (BOLLA 1991, p. 65).

Piuttosto abbondanti sono invece quei casi in cui i figli non pongono sul monumento il proprio ritratto, con la documentazione anche in questo caso collocata essenzialmente nelle *Regiones VI*, *V* e in Cisalpina, soprattutto in ambito rurale: eccezione è l'altare romano di fine I secolo d.C. di schema 2Ab, in cui l'onomastica del figlio lascia intravvedere forse solo un rapporto di sangue, in quanto adottato da un diverso nucleo familiare[115]. In Italia centrale tale occorrenza si registra sulla stele dei *Caspertii*, di schema T1b, in cui sono ricordati coi ritratti la *mater* e *avi*, e su quella da Treia, in cui il figlio, liberto, ricorda la madre ed il fratello (o fratellastro) in un segnacolo con schema 2Cb (**269**). Scarsa è la documentazione emiliana, sostanzialmente limitata a due stele del sepolcreto dei *Fadieni* con schema 2Aa (ma cfr. *infra* 5.4.3), mentre nella *Venetia* giulio-claudia si ritrova su una stele opitergina con schema 3Cf, in cui il committente, di nascita libera, ricorda padre, nonna e sorella; nel rilievo forse frammentario, sempre da Oderzo, con schema 2Ab (**365**), e da una stele dal territorio bresciano, invece di schema 2Aa (**506**, anch'egli

[115] Se è pur vero che il termine *parentes* può avere anche significato più ampio dei due genitori (D. 50, 16, 51; SALLER 1994, p. 114; FAYER 1994, p. 40), il suffisso *-anus* del *cognomen*, modulato sul gentilizio dei "genitori" lascia facilmente ipotizzare tale evenienza (CAGNAT 1914, p. 74, ma cfr. per la *familia* imperiale PANCIERA 1977, p. 198)

ingenuus). Più tarda è invece la documentazione transpadana, eccezion fatta per la stele milanese frammentaria **544**, in cui viene comunque utilizzato lo schema coniugale caratteristico per la cronologia, 2Ab, e due segnacoli rurali dalla transpadana occidentale (**585**, **586**).

In generale, a parte i pochi casi di incerti o l'unica evenienza di liberto dal piceno, lo status del committente sembra essere essenzialmente quello di *ingenuus* e gli schemi soprattutto quelli coniugali, compresa l'evenienza umbra.

5.2.1.4 Patroni e liberti.

Non molto abbondante è la documentazione di patroni che commissionano il ritratto di famiglia per i propri liberti (fig. 26). A Roma si documentano con una certa sicurezza due casi, uno repubblicano e l'altro traianeo in cui l'ex-padrone è in posizione predominante, così come indicava la distribuzione caratteristica degli schemi iconografici, al centro (**19**), oppure sulla sinistra (**170**, affiancato da altri liberti nell'erezione del monumento). È difficile riconoscere, a causa della cattiva conservazione dei volti, se anche in un rilievo piemontese il patrono era in posizione preminente (**542**), mentre è più facile documentare tale evenienza in due occorrenze venete da Brescia e dal territorio di Cremona (**437**, **527**). Nel primo caso, un decurione bresciano dedica la sepoltura alla liberta e al fratello (cfr. *supra* in relazione agli schemi coniugali), nel secondo caso, invece, il patrono e la moglie, entrambi *ingenui*, sono raffigurati nella nicchia superiore, mentre i liberti in quella inferiore. In questo caso la posizione preminente dell'uomo è dovuta non solo al fatto che era committente della stele, ma si adattava anche alla più consona disposizione coniugale e gerarchica ben nota anche in ambito emiliano. È da questa regione, infatti che proviene la maggior parte della documentazione, tra cui la stele dei *Longidieni* da Ravenna (**277**), molto simile come schema e significato parentale a quella cremonese, la più tarda stele dei *Marii*, sempre dalla campagna ravennate in cui la famiglia del patrono è associata ad almeno tre ex-schiavi (**312**), e un segnacolo rurale da Bologna, di poco successivo, in cui tuttavia il patrono è probabilmente sulla destra, forse per negare l'unione familiare con l'ex-schiava con lui raffigurata ma malamente conservata (**280**). Va poi ricordata la stele modenese del *tonsor*, sopra menzionata in relazione alla committenza filiale.

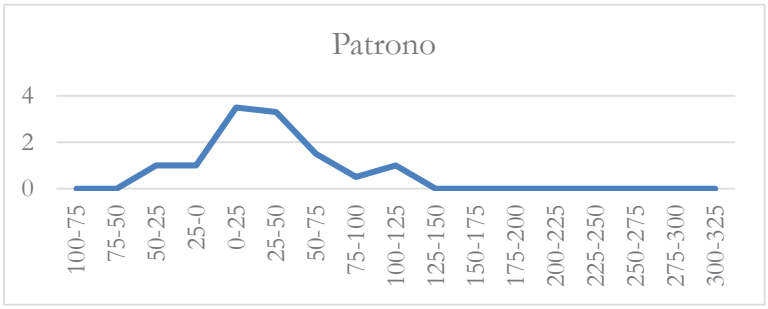


Fig. 26: andamento cronologico generale della committenza patronale, espresso per singolo caso.

Altrettanto sporadica è la documentazione di liberti che fecero il sepolcro per il proprio patrono, ponendo al contempo il proprio ritratto. A Roma è possibile riconoscere con certezza tale evenienza nel rilievo e nell'altare che *Claudia Prepontis* fece al proprio patrono, raffigurata in quello in una *lectusszene* e nell'altro secondo lo schema 2Aa con *dextrarum iunctio* (**133**, **134**)[116], mentre nella *Regio VII* l'evenienza è documentata per il rilievo dei *Gessii* da Viterbo, dove il giovane liberto commissiona il sepolcro per volontà testamentaria e la donna invece cura la realizzazione dei ritratti, inserendo al centro anche quello del patrono. Se si esclude l'altare della campagna romana **199**, dove invece il committente è preposto ai patroni come indica puntualmente l'iscrizione, in tutti questi casi la presenza del ritratto del realizzatore del sepolcro non cambia in maniera sostanziale la posizione delle persone ritratte e l'ex-padrone resta in posizione preminente. Lo stesso vale per la stele dei *Pettii* da Reggio Emilia, dove forse sono raffigurati patrono e liberta nell'atto della *dextrarum iunctio* su schema 2Aa, mentre non è possibile distinguere quale sia la patrona e quale la liberta nella più disegnativa stele modenese **289**. Lo schema "coniugale" viene rispettato anche nella stele atestina **387**, dove la liberta ed il proprio ex-padrone sono ritratti nello schema 2Ab, così come nella stele lodigiana **548** e nella milanese **541** nella quale, come per la stele dei *Pettii*, è inserita anche la *dextrarum iunctio*. Nel caso invece di schemi più complessi (**430**) o in cui sono ritratte due persone dello stesso sesso (**539**), la liberta o il liberto tornano ad occupare, come nel rilievo della *Regio VII*, una posizione defilata o comunque non preminente[117].

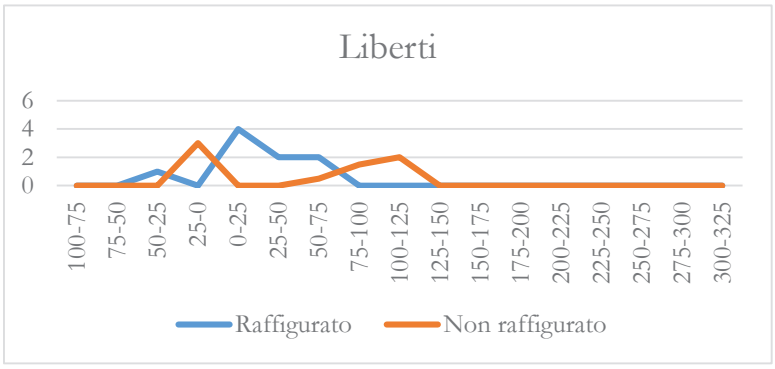


Fig. 27: andamento cronologico generale della committenza filiale, espresso per singolo caso.

Sembrano invece essere assenti i patroni che commissionano i monumenti per i propri liberti senza poi farsi raffigurare[118], mentre restano comunque rari i casi in cui gli ex-schiavi preparano le *imagines* ai propri manomissori senza porre le proprie[119]. Se si escludono gli altari traianei sopra menzionati (**170**, con patrono raffigurato; **181**, con patrona non raffigurata), a Roma si documenta tale evidenza su due rilievi della fine del I secolo a.C., in cui sono raffigurate le due ex-*dominae*

[116] Non è chiaro negli antichi rilievi **36** e **62** se è il patrono a ricevere la sepoltura o a commissionarla.
[117] A parte il caso della stele faentina **297** e del rilievo aquileiese **334**, dove la distribuzione delle figure sembra essere contrastante rispetto alla norma regionale per il tipo di coppia raffigurato (cfr. *supra*). Si inseriscono in questo gruppo anche i due conservi da Roma, in cui probabilmente il committente è ritratto sulla sinistra (**135**).
[118] Eccetto, dubitativamente, la stele **297**. Tale evenienza seguiva una diversa modalità commemorativa, legata a differenti strategie di rappresentazione, ricordo epigrafico e tipologia sepolcrale, come sottolineato per i sepolcri dell'isola sacra o di alcuni colombari e tombe di famiglia di Roma (HEINZELMANN 2001, pp. 186-187; FERAUDI-GRUÉNAIS 2003, p. 36; BORBONUS 2014).
[119] Sui diversi aspetti sintesi in CARROLL 2011a, pp. 135-141.

(**106**, 2Ad), oppure la coppia di patroni in età augustea (**94**, schema 2Aa) e in età flavia (**144**, 2Ab). All'infuori della capitale tale occorrenza è forse documentata da un solo rilievo augusteo dal territorio di Imola in cui il liberto predispose sepolcro ed effigi per il *patronus* ed *uxor*[120] (**278**).

Nel complesso, anche in questo caso la differente pratica commemorativa adottata nelle varie regioni lascia intravvedere alcune tendenze di fondo. I genitori, quando non scelgono disposizioni semplici a due o tre figure, tendono a ritrarre più frequentemente famiglie allargate, con figli, anche numerosi, liberti o con diversi nuclei inseriti all'interno di un unico monumento. Al contrario i figli tendono a raffigurare piuttosto i propri genitori in schemi coniugali, o a legittimare il proprio status o la propria unione, di solito ponendo come riferimento quella del padre con gli eventuali fratelli. Nel caso invece di patroni e liberti la situazione è di norma più semplice, Emilia esclusa, dal momento il liberto si fa raffigurare con il proprio ex-padrone e magari la moglie o i figli, o il patrono è affiancato dai liberti o, in assenza di questi, dalla moglie o poche altre figure, senza porre in evidenza la discendenza della propria famiglia.

La componente maschile è predominante, non solo su base quantitativa, forse riflesso di maggiori diritti e possibilità[121], ma anche perché essa occupa il posto principale. In rari casi ciò avviene per scelta personale, in molti altri, quando impersonata da padri o mariti, si adatta allo schema coniugale canonico. Esso non mette in discussione, evidentemente neanche nel caso della versione 2Ab, il ruolo all'interno della famiglia. Nel complesso, invece, la componente femminile sembra essere per gli stessi motivi relegata in posizione più marginale e perciò risulta essere più incline, quando committente del monumento, ad adattare lo schema alle proprie esigenze commemorative. A parte lo schema 2Cb e alcuni casi di disposizioni coniugali, concentrati soprattutto nella Roma di seconda metà del I secolo d.C., tale mutamento non implica necessariamente che la donna acquisisca posizione preminente, ma che tenda ad enfatizzare gli affetti familiari attorno ai quali pone il proprio ritratto, come il **314** e **358** (fig. 28 e cap. 3, fig. 91).

Nel momento in cui si prendono in considerazione i figli, invece, il quadro si fa più variabile. Quando sono destinatari sono ritratti in posizione subordinata se il padre o la madre è con loro raffigurato, con gli schemi 2C che variano a seconda del profilo di committenza. Più che il padre, che risente di una maggiore variabilità, è evidente il caso del madre: quando è dedicataria del monumento si registra lo schema 2Cd, quanto invece è committente è solitamente impiegato il 2Cb. Nel momento in cui invece sono i figli i committenti del sepolcro, quasi esclusivamente di sesso maschile se si escludono le sorelle delle stele **296** e **303**, se non sono ritratti tendono a mantenere il consueto schema coniugale, o ad evidenziare la persona più importante affettivamente (cfr. *supra* **269**), quando invece sono raffigurati riprendono gli schemi coniugali ma sono più facilmente soggetti a porre in evidenza il proprio ritratto, sia da solo che con la propria consorte.

[120] Cfr. cap. 3.2 per l'attribuzione parentale.
[121] FAYER 1994, pp. 515-ssg.

Nel complesso comunque, il ruolo del committente e il peso del suo ritratto sembrano essere criteri più importanti nella scelta dello schema iconografico rispetto al ceto sociale, ed anche più incisivi al momento di adottare delle varianti rispetto alla norma familiare. Tuttavia, a parte rari casi per lo più limitati al gruppo 2C, il pattern di committenza non influisce così tanto da alterare sensibilmente la disposizione parentale e da costituire il criterio di ordinamento principale dei ritratti. Altre tendenze sembrano essere dunque alla base dei diversi schemi iconografici, che seguono da vicino quanto delineato nei precedenti capitoli sui ruoli domestici e sulle differenze interne alla struttura della famiglia.



Fig. 28: la stele **314**, con la committente in ultima posizione (PFLUG 1989, tav. 14, 1).

5.2.2 OCCUPAZIONE PROFESSIONALE ED ENFASI ICONOGRAFICA

Si è vista, nel capitolo 2, l'incidenza delle raffigurazioni a carattere professionale sui monumenti con ritratti di famiglia, e si sono descritti nel capitolo 4, i riferimenti a mestieri o alla vita militare "indossati" dalle singole persone[122]: scarsa risulta nel complesso la componente femminile che, se si esclude la "maestra" della stele milanese **546**, viene enfatizzata più per i valori domestici che per la professione[123]. Se tali elementi sembrano seguire determinate suddivisioni su base generazionale o parentale, non è ancora stato chiarito se, quando inseriti all'interno dello schema, possono mantenere lo specifico significato familiare alterando, però, la disposizione dei ritratti. In tal caso, si considerano non solo le rappresentazioni iconografiche di vesti o attributi professionali, ma anche le indicazioni desumibili dalla sola iscrizione, frequenti per incarichi civili o religiosi[124].

5.2.2.1 Artigiani e professionisti

Nel caso in cui gli uomini vengano ritratti con attributi indicatori di attività lavorative, lo schema iconografico non cambia rispetto alla norma parentale: nel caso del rilievo **128**, l'uomo, forse il padre, rimane sulla destra nello schema 3Ce; il possibile patrono del **190** accompagna il collega sposato restando defilato rispetto alla coppia (3Aa); il liberto in **539** è probabilmente sulla

[122] ECK 1989.
[123] Sul diverso valore autorappresentativo di oggetti domestici e arnesi da lavoro cfr. DIXON 2001b, p. 19.
[124] Nel caso della raffigurazione di attributi sul monumento non è sempre possibile riconoscere quale delle persone lavori: se è ritratto un solo uomo il riferimento è automatico (es. **28**, **54**, **86**, **279**, **372**), ma se sono più d'uno, come spesso accade, il rapporto non è univoco e forse vale per entrambi (es. **16**, **111**, **118**, **288**, **600**). Nel primo caso il quadro che emerge non è in contrasto con quanto delineato dall'analisi dei riferimenti professionali più specifici.

destra mentre il patrono è a sinistra; sulla destra è anche il marito sull'altare aquileiese **528**, in ottemperanza allo schema 2Ab. Nemmeno i casi in cui le donne presentano riferimenti all'attività tessile sembrano essere particolarmente discriminanti, con la donna in posizione privilegiata ma in accordo con lo schema coniugale 2Ab nella *Venetia* orientale (**452**), *Transpadana* augustea (**535**) ed Etruria medio-imperiale (**244**).

Pure quanto l'attività è ricordata dall'iscrizione, non sembra essere elemento sufficiente per indurre ad un mutamento nella disposizione familiare[125]. In molti casi, infatti, l'uomo si trova in posizione preminente in quanto già prevista dallo schema o anche perché committente: è il caso del rilievo **4**, in cui il *lanius* commissiona il sepolcro facendosi ritrarre in schema 2Aa con la propria *coniux*[126], oppure del rilievo dei *fabrei tignarii* **14**, dove i due *fratres* sono ai lati della composizione, ma solo il primo è ritratto come "quasi-padre" (cfr. cap. 3.4 e 4.3 sullo sguardo discosto), o ancora del **55**, dove il *medicus* è al centro, attorniato da due, probabili, liberti. Tale evenienza si registra anche nella stele del *faber navalis Longidienus*, in cui il committente e patrono è ritratto in prima posizione nella nicchia con archetti pensili, mentre è possibile che nella stele concordiese del *medicus ariminensis* l'inversione rispetto al più comune schema coniugale locale sia dovuta tanto alla provenienza emiliana dell'effigiato, quanto alla celebrazione della professione svolta[127]. Nel caso in cui l'uomo non si disponga al centro o sulla sinistra, il mutamento dell'"ordine" è giustificato dalla diffusione di schemi coniugali di tipo 2Ab, come nel **380**, pur se di bassa estrazione sociale, e **578**, *marmorarius* invece di nascita libera[128].

5.2.2.2 Addetti al culto

Se si escludono i sistri tenuti in mano dalle donne dell'Urbe ed il ritratto della sacerdotessa isiaca *Galatea*, che non cambiano lo schema familiare di base (cfr. cap. 4)[129], i riferimenti alle attività cultuali sono essenzialmente epigrafici, legati ad individui di sesso maschile e quasi esclusivamente connessi al culto imperiale[130].

A Roma e nelle regioni contermini la posizione è solitamente quella preminente, in accordo però allo schema coniugale più diffuso, il 2Aa: è il caso del sacerdote dei *Salii* (**94**), del *sevir* e *purpurarius* di Mevaniola (**257**), il *sacerdos caesaris* bresciano (**442**) ed in particolare del seviro di *Suasa* (**259**)

---

125 Nel caso dell'*aurifex* altinate di **520** non è possibile ricondurre con esattezza il testo ad un ritratto, anche se, per le considerazioni esposte in vari punti del lavoro, le considerazioni di G. Rosada, che identifica l'uomo a destra della moglie (schema 2Ab della coppia) sono pienamente condivisibili (ROSADA 1993, p. 139).
126 Sui *lanii* cfr. CHIOFFI 1999, pp. 124, 126.
127 Denota cioè il successo in una professione, spesso, non molto remunerativa (BUONOPANE 2002).
128 Tale evenienza, inoltre, ritorna nella stele dei *Pettii* (**282**): se la persona ritratta con la committente è il *marmorarius*, egli viene ritratto ed anche ricordato dagli strumenti sullo zoccolo; se invece è il patrono, il possibile coniuge viene invece riassunto dai soli arnesi. In entrambi i casi lo schema non viene modificato.
129 Sull'importanza dell'attività sacerdotale per l'onore della statua pubblica per le donne cfr. CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 644.
130 Sugli augustali cfr. ABRAMENKO 1993; PETERSEN 2006, pp. 58-74; MOURITSEN 2011a, pp. 248-258.

di cui si è già sottolineato il desiderio di autorappresentazione. Già quello sulla stele fiorentina n cat. **244**, altinante **346**, aquileiese **524** o lodigiana **551** (tutti committenti tranne nell'altare circolare da Altino) mostrano tuttavia che la posizione non cambia al momento in cui si muta lo schema coniugale. Anche se ci si sposta sul gruppo di schemi 2C rimane comunque poco margine ad una modifica dell'ordine delle effigi: si vede ad esempio nel rilievo pisano di schema 2Ca, con il padre canonicamente in evidenza anche se è il figlio ad avere avuto l'onore della nomina di *sevir* (**242**). Se si esclude il rilievo dei fratelli *Novellii* a Milano, dove la posizione privilegiata è dovuta anche al ruolo di committente, vi sono tuttavia sporadiche evidenze cisalpine in cui l'incarico svolto può, pur con dubbi, aver influenzato lo schema: è caso del *seviro* vicentino della stele **430** di schema 3Ab, ritratto in prima posizione dalla propria liberta; così come della stele lodigiana **548**, in cui il rapporto di patronato è effigiato come coniugale anche forse per lasciare il patrono *sevir* in prima posizione. Nella *Regio IX* è possibile che tale evenienza fosse presente per il *magister augustalis* del **609** e del *magister minervalis* del **594**, già però di schema 3Ce e 3Cb, quindi con la posizione maschile predominante, mentre più facilmente per la stele **596** in cui il seviro è in prima posizione su schema 2Aa, anche se dedicatario del sepolcro[131].

5.2.2.3 Incarichi amministrativi

Anche nel momento in cui i defunti sono ricordati come funzionari o con incarichi pubblici il quadro non tende a cambiare in maniera sostanziale[132], tuttavia si nota disparità geografica maggiore rispetto alla casistica precedenze. A Roma, è infatti possibile che tale evenienza implicasse lo spostamento del ritratto nella posizione più in vista: così sembrerebbe indicare il particolare rilievo di schema 3Cc (**97**, fig. 29) dove il probabile figlio *scriba* è posto in prima posizione (e la madre committente al centro)[133], oltre a non pochi altari di età flavio-traianea di schema 2Aa, dove l'uomo è sulla sinistra anche se non sempre committente[134]. Al di fuori della capitale, la documenta-



Fig. 29: il rilievo **97**, in cui la probabile madre committente è al centro ed il possibile figlio scriba è in prima posizione (KOCKEL 1993, tav.81, a).

[131] MENNELLA 1999; PETTIROSSI 2006-2007 sugli augustali del Piemonte meridionale.
[132] Nel caso del rilievo **9** è possibile che a sinistra fosse raffigurato il patrono, non lasciando quindi al *praeco et dissignator* la posizione principale, se non rispetto alla moglie (PANCIERA 1977, p. 196 ipotizzava il figlio).
[133] Sugli *apparitores*, e segnatamente per gli scribi cfr. DAVID 2008, pp. 398-399; Cfr. anche, per un periodo più tardi, il giovane edile *Vestorius Priscus* a Pompei (MOLS, MOORMANN 1993-1994, 22).
[134] Il *praepositus*, servo imperiale, dell'altare **189**; del *viator* del **171** oppure del *tabularius*, liberto imperiale, del **151**.

zione si colloca in un periodo leggermente anteriore e, forse anche per questo motivo, risente maggiormente della rigidità delle disposizioni coniugali[135]: rispettano infatti le disposizioni "canoniche" la stele del *sevir* e *scriba quinquennalis* ascolano della stele **265**, su schema 2Aa, del decurione del **313** e, più tardi del *quattuorvir iure dicundo* vercellese del **586**. Padri e patroni vengono messi in evidenza in schemi diversi da quelli coniugali, indipendentemente dal pattern di committenza (**240**, **303**, **304**, **314**, **341**, **527**), mentre i figli rimangono subordinati nelle stele **297** e **585**[136].

5.2.2.4 Soldati e veterani

La raffigurazione di soggetti in abiti militari è stata già ricondotta a specifiche differenze generazionali e soprattutto cronologiche. Nel momento in cui è il figlio, o presunto tale, ad essere raffigurato in tal modo, la posizione viene solitamente enfatizzata, anche senza modificare lo schema standard: nel caso dei rilievi urbani si pone di solito al centro, sia come giovane che come bambino (**6**, in questo caso comunque vincolato allo schema coniugale; **27**, **30**, **110**, **163**), ed anche in Italia settentrionale si verifica la medesima tendenza (**581**, sul coronamento, **497** sul lato frontale[137], fig. 30). Vi sono occorrenze in cui il rispetto dello schema iconografico porta invece ad esaltare il ruolo del figlio in maniera diversa: è il caso dei quattro fratelli dell'altare **198**, posti in mezzo ai genitori, ma coi militari in posizione privilegiata rispetto ai togati; dell'altare dei *Flavii*, in cui comunque la *dextrarum iunctio* col padre sottolinea il valore del figlio della committente (**167**); della stele ravennate **334** dove il giovane dedicatario è in piedi e non seduto come il committente, ma posto sulla destra in quanto defunto (cfr. *supra*), oppure della stele altinate **466**, in cui i due possibili fratelli condividono, come di norma, il registro inferiore ma in cui il militare precede il togato. Non frequenti sono i casi in cui il rispetto dello schema iconografico non porta a porre in evidenza il ritratto del giovane. Tra queste vanno annoverati l'altare dei *Passienii*, in cui la madre sta in mezzo ad entrambi i figli e l'ingenuo è sulla destra in quanto più piccolo



Fig. 30: dettaglio dela stele **581**, con il figlio cavaliere sul coronamento ed il resto della famiglia nel registro inferiore (MERCANDO, PACI 1998, tav. XXXIII, 1).

[135] Nel caso del frammento di stele patavina **517**, non è possibile riconoscere quale persona fosse il *sevir*. così come nell'altare aquileiese **402** non si sa quale degli uomini menzionati sia ritratto in schema 2Ab.
[136] Si ritrova qui una maggiore incidenza di *ingenui*, vista la limitazione politica che caratterizzava i liberti (CARROLL 2006, p. 290).
[137] Nel caso del soldato di **554** è difficile conoscere quali fosse la posizione del suo ritratto rispetto alle sorelle per la rottura del registro figurato.

e militare solo idealizzato (**196**), l'altare dei *Viscii* da Pavia (**327**), con la sorellina preposta al giovane soldato, oppure del rilievo urbano dei *Rubrii*, dove il figlio, solo naturale, è seduto mentre il padre sdraiato (**164**).

Diverso è il caso in cui invece il militare è il "coniuge", che tende invece a disporsi sulla destra (**204**, **214**, giustificato dalla cronologia tarda). Tale evenienza si documenta già intorno alla metà del I secolo d.C. nell'Italia centro settentrionale (**268**, **603**), a Roma invece, nel periodo successivo (**175**, **218**). Particolare risulta l'attestazione dello schema 2Aa per il veterano da Cervia della stele **288**, in cui la posizione preminente è giustificata non solo dallo schema coniugale diffuso nella regione, ma anche dal rapporto di patronato.

Simili distinzioni intercorrono nel momento in cui l'attività militare è ricordata dall'iscrizione: i giovani soldati in abiti civili tendono ad essere posti in posizione privilegiata, in quanto committenti, per volontà testamentaria, del sepolcro (**389**, **455**, cfr. *supra*). Più frequenti, sebbene non abbondanti, sono i casi in cui è invece il marito o il padre ad essere ricordato come militare ma ritratto in abiti civili[138]. A parte il particolare monumento ravennate **285**, in cui non è chiaro né il rapporto di parentela né quali altre persone fossero originariamente ritratte sul monumento, la disposizione dei ritratti segue da vicino l'ordine canonico delle diverse regioni: a Roma, il *missicius* delle coorti pretorie sul rilievo di III secolo d.C. segue la norma 2Ab attorniato dai probabili figli, nella stele ravennate **309** l'*optio* è ritratto con la propria *uxor* secondo lo schema 2Aa consueto per la regione, ma subordinato rispetto al committente[139], i veterani aquileiese e milanese sono ritratti con la rispettiva concubina e *coniux* secondo la disposizione consueta (**398**, **560**)[140]. Rimane fuori dal quadro il padre-soldato della stele aquileiese **534**, troppo tarda per poter costituire un'eccezione alla regola[141].

In generale dunque, anche la celebrazione del proprio status e successo professionale non sembra essere un criterio particolarmente incisivo nell'ordinamento delle effigi all'interno del registro figurato, specialmente nei casi degli artigiani e, forse in misura minore, degli addetti alle attività cultuali. Ben riassume tale evenienza il **314**, dove la moglie, in una cronologia in cui la committenza femminile si associa ad esiti iconografici più liberi (cfr. *supra*), ricorda in prima posizione il marito e non il patrono, entrambi seviri ma quest'ultimo con una carriera più importante (cfr. *supra* fig. 27). Diverso è invece il caso degli addetti all'attività pubblica, specialmente a Roma, dove sembrano

---

138 Sui problemi connessi al divieto di matrimonio per i militari cfr. cap. 1.

139 Il fatto che non sia ricordato come veterano ha fatto dubitare della legittimità dell'unione (TRAMUNTO 2009, n. 859) oppure che invece l'iconografia e il testo scritto lo etichettino automaticamente come congedato (CENERINI 2010, p. 124)..

140 Non è chiaro il disegno di un altare monumentale aquileiese ora perduto (FRANZONI 1987, n. 10), dove il "coniuge" militare è ritratto sulla sinistra mentre la "moglie" seduta sulla destra. Tale disposizione risulta inconsueta non solo perché su tali altari è sempre ricordato lo schema 2Ab, ma anche perché non si registrano differenze nel momento in cui l'unione era illegittima o meno (cfr. **401**, o, in territorio del Norico, poco oltre la frontiera, l'altare di cui DEXHEIMER 1998, n. 128, pp. 125-126; ZACCARIA 2007, pp. 78-79; TRAMUNTO 2009, n. 1043; MAGNANI 2010, n. 9).

141 LAES 2011b per la commemorazione dei bambini cristiani, come probabilmente in questo caso (LETTICH 2003, n. 103).

essere privilegiati, da un punto di vista iconografico, sia nel primo periodo, sia soprattutto nella fase più "incerta" a cavallo dell'età flavia. Ancora differente è il caso dei militari, dove sostanzialmente, è il figlio ad essere enfatizzato e non il "marito", che segue semmai la disposizione coniugale standard, indipendentemente dal reale o supposto matrimonio con la donna ritratta. Si ritrova, specialmente in questo caso, una certa tangenza con quanto evidenziato per il pattern di committenza, con i ritratti dei figli gestiti in maniera più libera o comunque posti in posizione preminente.

5.2.3 Morti-viventi: una dialettica complessa

Così come l'alternanza di busti e mezzefigure non cambia il senso familiare dello schema, e la loro associazione acquista valore semantico solo in rare occorrenze, indipendentemente dalla disposizione dei ritratti (cfr. schema 3Ce e cap. 4.2), si è notato che anche lo stato biologico di una persona non viene rappresentato in maniera seriale, soprattutto se si considera la forma del ritratto. Anche a livello parentale resta difficile fornire pattern unitari della distribuzione di vivi e morti: talvolta sono i genitori ad essere defunti e i figli viventi, in altri casi il contrario, in altri ancora si enumerano parenti defunti in entrambe le generazioni: ogni monumento riassume una storia diversa. Come per il committente e l'indicazione della professione, è possibile che il desiderio di distinguere le persone defunte da quelle viventi porti ad evidenziare i loro ritratti – in posizione preminente per rafforzarne il ricordo, o defilati per sancirne il congedo – oppure a mantenere la disposizione familiare canonica, conservando su pietra il ruolo che le persone ebbero in vita.

Nel caso degli schemi coniugali, la distinzione dello stato biologico è tangente al pattern di committenza (cfr. cap. 2 sulla possibilità di distinguere vivi e morti). A Roma per lo schema 2Aa la persona ancora viva di solito sta a sinistra, in quanto è il "marito" della coppia, già nel I secolo a.C. (**4** e **54** e più tardi **195**, oltre ai possibili **147**, **151**, **189**), anche se non mancano donne committenti che lasciano il marito in prima posizione, sia in età augustea (**113**), che flavio-traianea (**156**, **171**, **182**). In questo periodo, comunque, si nota una certa prevalenza di donne committenti all'interno dello schema 2Ab (**159**, **168**, forse **183**?, ma come visto sopra non totale), che vede la donna spostata in prima posizione a sinistra: a causa dell'assenza di informazioni per il I secolo a.C[142], sembra che gli uomini committenti posti però sulla destra si ritrovino solo nell'inoltrato II secolo d.C., periodo in cui questa posizione coniugale divenne pressoché lo standard (**208**, **219**).

Diversa è invece la questione negli schemi con scena di banchetto, diffusi anch'essi nel corso dell'età flavio-traianea, in cui la posizione preminente, sdraiata, è spesso della persona ancora viva, sebbene raffigurata sulla destra (**141**, **164**, **187**, ma non **159**, dove infatti vi è necessità di duplicare il registro figurato, fig. 31).

[142] Donne committenti sono attestate in schema 2Aa (**26**, **59**, **113**), mentre per il 2Ab non è possibile riconoscere né tale evenienza, come sopra detto, né donne defunte.

Negli schemi più complessi la situazione è meno lineare: negli schemi 3Ce, la donna è ora defunta (**194**) ora committente e probabilmente vivente (**30**); il rilievo ancora pre-augusteo di schema 3Ag **37** lascia i vivi ai lati ed il defunto al centro, in posizione preminente in quanto patrono o ex-*paterfamilias*, in altri due *Kastenrelief* circa coevi (**13**, **14**) il nucleo familiare viene descritto in maniera simile, ma lo stato biologico delle persone è diametralmente opposto, nel primo con l'estraneo defunto, nel secondo con l'estraneo unico vivente.



Fig. 31: il coronamento d'altare **186** (BOSCHUNG 1987). La mano alzata dell'uomo può essere un gesto d'addio alla moglie defunta, ma la posa dolente della donna lascerebbe intendere, come in **134**, che lei sia ancora via, invertendo così la disposizione degli stati biografici nelle scene di banchetto.

Nelle regioni centrali il panorama è ugualmente incerto. In Etruria la persona vivente si trova sia sulla sinistra (**234**, **242**), che sulla destra (**243**), senza che questo vada a cambiare né il quadro offerto dal pattern di committenza, né soprattutto il significato parentale associato allo schema. Analoga situazione si registra anche in Umbria, dal momento che i mariti o presunti tali, sono committenti delle stele modellate su schema coniugale 2Aa (**257**, **258**, forse **259**), così come nel Piceno, dove la disposizione coniugale viene mantenuta eccetto nella stele di Atri, sopra ricordata in relazione alle unioni, col ritratto della committente in evidenza sul coronamento.

L'Emilia, forte del rigido valore parentale dello schema iconografico, non lascia intravvedere l'influsso di tale aspetto nella disposizione dei ritratti: se è pur vero che frequentemente l'uomo è vivo, o committente, ed è posto sulla sinistra del monumento (**292**, anche nel più tardo 2Aa del **330**) non mancano casi, in schemi 2Aa, in cui è la donna a essere invece vivente o a predisporre la sepoltura (**282**, **320**). Non risulta pertanto problematico notare l'alta incidenza della committenza femminile con lo schema 2Ab, già sottolineata più sopra, che è comunque vincolata alla cronologia e al rapporto parentale più che allo "stato di salute" delle persone: in **328**, di schema 2Ab, infatti è il marito a predisporre il sepolcro, mentre la donna, sicuramente defunta perché è ricordata la lunghezza del matrimonio, è in prima posizione. Anche si guarda agli schemi più complessi, come sopra notato per la stele dei Concordi di Brescello, il quadro non muta. Ad esempio morto è molto probabilmente il primo uomo ritratto sulla stele degli Apollinari di Modena, su schema 2Aa, mentre vivo è quello della nicchia sottostante, con identica disposizione (**305**).

Identico quadro emerge dalla documentazione veneta. Se i precoci esemplari aquileiesi, ancora di età augustea e di schema 2Aa (**336**, **344**) lasciano intravvedere nella posizione d'onore il posto del committente di sesso maschile, forse ancora vivo, le differenti versioni coniugali non rispecchiano in maniera uniforme lo stato biologico della persona: a parità di schema e in uno stesso luogo il vivo può essere a sinistra (**439**, 2Aa bresciano **452**, 2Ab concordiese) o a destra (**507**, 2Aa

bresciano, **364**, 2Ab concordiese). Negli schemi più complessi, poi, la gerarchia familiare emerge come criterio posizionale predominante rispetto allo stato biologico delle persone: è in ultima posizione la liberta che fece il sepolcro ai propri patroni vicentini (**430**), vivo è il nonno committente di una stele istriana, seppur all'ultimo posto dello schema 4Ch (**445**); viva è la *Barbia* opitergina posta nel mezzo della propria famiglia su schema 3Cc (**411**). Senza riprendere la complessa edicola dei *Volumni*, la circa coeva stele dei *Cartorii* informa che fin dalle prime fasi di diffusione delle iconografie familiari nella regione – e quindi forse anche per i monumenti aquileiesi sopra menzionati – lo stato biografico dei sei membri della famiglia non incide nella distribuzione dei ritratti: vivi sono infatti la committente e due figli (in prima, terza e quarta posizione), con i ritratti del coniuge e dei figli disposti in maniera canonica[143].

La questione si ripete, poi, in Transpadana, sia per gli schemi coniugali (vivo a destra, in schema 2Ab nella stele **535**; vivo a sinistra, in schema 2Ab, nella stele **541**, circa coeve ed entrambe da Milano, seppur con rapporti familiari diversi) che per quelli più complessi, su cui però si hanno poche informazioni: evidente è il caso della stele, o rilievo, milanese con veterano e moglie, in cui è il primo, sulla sinistra, ad essere defunto e gli altri due, sulla destra, ancora viventi come suggerisce la *V* incisa sul petto. Nel caso, infine dello schema 2Ac (**536**, **538**, **539**), è probabile che la prima persona sia quella viva, in quanto committente. Piuttosto scarna è infine la documentazione ligure, incerta sia per le informazioni veicolate quasi solo dal pattern di committenza, sia per la diffusione di stele con scene di banchetto, che lasciano dubbi nel correlare il nome inciso alla persona raffigurata. Anche qui la definizione del rapporto familiare incide in maniera preponderante nella disposizione dei ritratti: viva è la committente della stele di Acqui Terme (**601**), in "ultima" posizione in basso a destra ma secondo il canonico schema 2Aa, mentre, a parità di schema, è l'uomo a non essere deceduto nel rilievo **599**.

In sintesi, la distribuzione dei ritratti sembra pertanto dipendere più dalla committenza e dal ruolo familiare (cioè dallo schema presente in un certo luogo e in un dato momento) più che dall'effettivo stato biologico delle persone, fatto che non permette di riconoscere né nella posizione di sinistra né di destra quella del congedo. In ogni caso, per gli schemi coniugali, che risentono di maggiore variabilità rispetto a quelli complessi, a Roma ma anche altrove[144], le due dimensioni, di committenza e di separazione dai cari defunti, tendono a sovrapporsi e non di rado resta il dubbio che l'inserimento di gesti, specialmente di contatto fisico, suggerisca un addio tra i due "coniugi".

È forse il caso della *dextrarum iunctio*, che nelle stele attiche di età classica e ellenistica sottolinea il distacco della persona a destra rispetto al nucleo familiare[145]. Spesso la persona vivente si

[143] Sebbene la sequenza dei nomi iscritti non corrisponda a quella dei busti, per criteri ignoti (GHEDINI 1980, p. 96).
[144] Senza contare il dubbio e precoce rilievo piacentino, in cui forse la donna committente è in prima posizione, come nel **234**.
[145] DAVIES 1985, pp. 625-630 sulla compresenza del valore matrimoniale e di congedo nell'arte funeraria greca e etrusca; HERSCH 2010a, p. 204 sull'accezione "greca", anche in contesto letterario, di gesto d'addio (cfr. una stele conservata al Museo Civico di Vicenza, in cui la donna a sinistra prende congedo dall'uomo seduto sulla destra, GALLIAZZO 1976, pp. 78-80). Cfr. CLAIRMONT 1991, nn. 0.910; 2.205; 2.210; 3.405; 4.415 con donna a sinistra e uomo a destra;

trova sulla sinistra, come su alcuni altari romani con schema 2Aa di età flavio-traianea (**142**, **147**, **151**) o altri coevi con invece schema 2Ab, in cui la donna è invece viva (**159**). Identica situazione contraddistingue la stele umbra da Secchiano marito committente e con schema 2Aa, tipico comunque del comparto umbro-emiliano (**258**), la stele di Atri, in cui invece la donna committente è posta in prima posizione anche per la *dextrarum iunctio*, oppure nella stele milanese con liberta e patrono **541**. Non mancano tuttavia casi che, a varie cronologie, incluso il periodo problematico flavio-traianeo in ambito urbano, non rispettano tale regola in favore di una più lineare ripresa dello schema iconografico familiare: è il caso della stele dei *Pettii* di *Reggio Emilia* (**282**), in cui la donna in schema 2Aa è probabilmente vivente, oppure delle stele veneta **454**, dove viene rispettata la norma coniugale della *Venetia* centro-orientale, o della doppia coppia di liberti imperiali in **143**, dove tutti sono probabilmente ancora vivi e le differenze tra destra e sinistra si perdono nello schema 4Ab.

Nel momento, poi, in cui si associa la *dextrarum iunctio* ad altri contatti fisici, che già nel precedente capitolo sono stati indagati nel loro valore di commiato, si nota che essa può richiamare il modello greco con donna a sinistra che congeda il compagno, modificando la posizione canonica dei coniugi[146]: oltre all'altare **130** (cap. 4, fig. 82), in cui la ripresa di modelli ellenizzanti è forse più marcata[147], tale occorrenza si registra anche nel rilievo **176** di età traianea, dove l'esaltazione del defunto è affidata ad un linguaggio più tipicamente romano (fig. 32), nonché nei rilievi augustei **87** e **115**[148] (e forse **91**), sebbene in questi casi l'iscrizione non sia presente o non riporti informazioni utili. Resta infatti difficile estendere questa ipotesi al frammentario rilievo **68**, di poco anteriore, in cui forse l'uomo abbracciava la donna sulla destra, e soprattutto alla stele altinate **415**, in cui non è chiaro quale dei due coniugi, ritratti secondo la consueta disposizione veneta, sia defunto.



Fig. 32: il rilievo **176**, con esaltazione dello status del defunto e con gesto di affetto/commiato della probabile moglie (SINN 1991, p. 155).

2.121, 2.155 con due uomini di cui il defunto probabilmente a sinistra. Resta difficile comunque proporre paralleli "meccanici": nel caso del rilievo forse urbano dalla forte ascendenza ellenistica, non inserito per tale motivo in catalogo (cfr. cap. 2), la coppia si dispone invece come 2Aa, con la donna sulla destra accompagnata da altre persone. Nel caso delle stele ellenistiche di Ancona, invece, ora l'uomo è a destra con donna a sinistra in una scena di banchetto, ora uomo a sinistra stante (COLIVICCHI 2002, nn. s1, s2, pp. 64-65).

[146] Eccetto nel gruppo statuario **216**, con inversione dei ruoli e forse della direzione congedo.

[147] GIULIANO 1979, pp. 263-264. Tale idea è forse estensibile anche all'altare **160**, sebbene l'iscrizione lasci ipotizzare che entrambi i *parentes* siano defunti, in quanto i nomi sono in dativo.

[148] Nell'ultimo caso, però, l'inversione rispetto alla coppia standard è dovuta forse non solo al fatto che la coppia è formata da due *ingenui* (cfr. *supra* e **97**), ma anche perché la donna è così ritratta vicina alla madre

Nel caso dei soli contatti fisici, inoltre, non è sempre possibile riconoscere nel gesto un significato di commiato: abbracci coniugali nei monumenti urbani di II secolo avvengono solitamente secondo lo schema 2Ab, canonico per tale periodo (**175**, **177**, **196**, **207, 225**), sebbene spesso privi di iscrizione informativa: questa non manca nell'altare di *Papias*, di schema 3Ce (**194**), con la persona ancora viva sulla sinistra, sebbene sia l'uomo e non la donna, e la defunta sulla destra. Anche in un periodo più antico di registrano mani sulla spalla, e forse in questi casi è possibile ipotizzare che la persona vivente e agente fosse la donna posta sulla sinistra, giustificando così alcune inversioni nella disposizione coniugale come il **46**, **60**, **66**[149]. Come già sottolineato per la divisione di genere nei gesti (cfr. cap. 4.3), anche per quanto riguarda la disposizione di ritratti nel singolo schema non emerge di una regola definita: infatti, l'antico rilievo di *Aurelius Hermia*, di cui è stato ricordato il modello ellenistico[150], è modellato sullo schema 2Aa con la donna defunta sulla destra che si congeda teneramente dal marito (fig. 33).



Fig. 33: il rilievo **4** con bacio d'addio della moglie defunta (EDCS).

Al di fuori di Roma, la distinzione è poco netta come ben illustrano le stele emiliane **315** e **321**, o la tarda stele aquileiese **524**: qui le persone sono entrambe defunte, anche se legate da diverse parentele, e i contatti fisici non aiutano nell'interpretare la scena come congedo (cfr. infatti cap. 4 e la stele **292**, dove il rapporto di premorienza è semmai inverso alla direzione del gesto, col vivo destinatario e non agente).

Per quanto riguarda gli sguardi, invece, la questione è decisamente più complessa e ambivalente, come notato nel capitolo precedente e anche se solo limitata agli schemi coniugali: basti pensare a due altari urbani, con schema 2Aa, di età traiano-adrianea in cui ora l'uomo che scambia lo sguardo con la moglie è ora defunto e ora no (**171**, **189**). Anche per lo sguardo monodirezionale negli schemi coniugali l'evidenza non è univoca e, se presente, il valore di commiato non sembra inficiare la distribuzione dei ritratti ed il valore parentale connesso (sia per schemi 2Aa, **170**, in cui il patrono osserva la liberta forse defunta; **324**, di poco successivo, in cui un uomo osserva la moglie, probabilmente ancora viva).

In conclusione, come definito nel capitolo precedente, difficilmente un gesto ha di per sé valore di commiato ma, quando è possibile supporre tale accezione, non è da escludere che la raffigurazione di un addio possa portare un mutamento dello schema iconografico rispetto allo

[149] Per il rilievo **60** l'inversione dello schema e la scelta del gesto inconsueta lascia ipotizzare a V. Kockel un «emotionale Zug» (KOCKEL 1993, p. 126).
[150] BRILLIANT 1963, p. 45; KOCKEL 1993, p. 234.

standard. La possibilità di conoscere lo stato biologico delle persone ritratte sul monumento, sia per disposizione dei ritratti che per gesti associati, acquista una certa importanza in relazione agli schemi coniugali, soprattutto se semplici e specialmente nei periodi in cui lo standard iconografico non è completamente consolidato[151]. Se, infatti, tale occorrenza può forse riscontrarsi già in età triumvirale-augustea, si fa più forte a partire dalla metà del I secolo d.C., assieme al desiderio di enfasi del ritratto del committente o dell'attività svolta in vita: non è un caso che in questo periodo di alta variabilità siano praticamente assenti gli schemi di coniugi con figli, limitati sostanzialmente al 3Ce dei **152** e **177**[152].

L'ipotesi rimane valida quasi solo per Roma: nelle altre regioni, vuoi per diversa base sociale dei committenti, vuoi per diverse esigenze della rappresentazione funebre, tali differenze non sembrano essere presenti e sono semmai riconducibili al diverso impatto che il profilo di committenza ebbe nella scelta degli schemi. È il caso dei figli-soldato di Concordia e Cremona, defunti ma committenti e posti in prima posizione, oppure, per altre ragioni, degli *Alenni* di Bologna (**293**), dove lo scambio di gesti o meno è giustificato dalla posizione interna alla famiglia e non allo stato biologico delle persone: vivo è il marito e morta la moglie, che si scambiano lo sguardo, viva la figlia e morta la liberta che invece hanno i busti frontali.

5.3 *Paterfamilias, pietas* e gerarchia: struttura dell'immagine funeraria

Escludendo la possibilità di delineare un quadro complessivo della provenienza delle persone ritratte, ragionare su status, committenti, professioni e stato biografico delle persone chiude il ragionamento sull'insieme di variabili sociali e biografiche relative alla personalizzazione dell'iconografia. Non sempre tali fattori sono compresenti – e quando lo sono non è detto che puntino nella stessa direzione – ma nel complesso suggeriscono come il significato parentale avesse importanza primaria nella definizione visiva di un nucleo domestico, un'immagine su cui il committente voleva centrare l'attenzione e quindi il desiderio di memoria: rari sono infatti gli scarti rispetto alla norma, ma comprensibili nel momento in cui interagivano attivamente con le "regole" comunicative del periodo e del luogo in cui operava il committente[153].

Si tratta in definitiva di un dialogo tra questo, i destinatari più intimi e conoscenti, che sfruttavano l'immagine per ridefinire i ruoli domestici, e gli osservatori esterni, passanti più o meno disinteressati al racconto: il monumento doveva riassumere un concetto sociale a fianco di una

[151] Cfr. i dubbi già in DAVIES 1985, p. 637.
[152] Oltre al non finito **146** di schema 3Cg, per cui sfugge la posizione della *coniux*. Nel caso in cui il committente non venga raffigurato è possibile che la scelta dello schema si adegui allo standard per un certo periodo: a Roma il 2Aa alla fine del I secolo a.C. (**94**), o il 2Ab, alla fine del successivo (**144**, **160**), nella *Venetia* i due schemi secondo la divisione geografica (**365**, **506**), in Emilia secondo il 2Aa (**299**, **321**), Transpadana tarda 2Ab (**585**, **586**). Anche qui, però, nel momento in cui ci si sposta su schemi più complessi la differenza si perde, in favore dei criteri familiari o di committenza.
[153] HUSKINSON 2011a, p. 522.

narrazione intimo-familiare, delineare una cerchia di rapporti affettivi nonostante la separazione connessa al lutto[154]. A tal proposito, la documentazione raccolta permette di delineare in maniera piuttosto chiara alcune tendenze generali sulle regole alla base di questo linguaggio iconografico, a sintesi della precedente sezione e dei capitoli 2-4.

5.3.1 Il valore del colpo d'occhio e la prospettiva relazionale

In questa sorta di "piramide" di osservatori, il fatto che i criteri di distribuzione dei ritratti siano piuttosto ripetitivi nelle diverse regioni rende di per sé l'idea che essi dovevano rispondere ad un'immagine minima condivisa, mediata dalle possibilità economiche e dalle disponibilità di bottega. Lo schema doveva rispondere ad una certa aspettativa sociale, in quanto diffusa a livello di comunità ampia, e contribuire al riconoscimento visivo sia dei rapporti parentali raffigurati sia soprattutto del tipo di legame personale che intercorreva tra due individui, indipendentemente dalla posizione all'interno del nucleo domestico: in tal senso si spiegano le numerose occorrenze del figlio posto vicino alla madre, dei liberti collocati in registri inferiori o attorno al patrono, dell'attenzione differenziale di vesti e attributi, dell'uso di gesti modulabili a seconda del rapporto.

Nel momento in cui la disponibilità del committente non soddisfaceva tale requisito di comunicabilità immediata, l'iscrizione integrava ciò che l'iconografia non spiegava da sola[155]: è il caso della stele degli *Aselli* (**567**), commentata nel cap. 4, ma anche della stele dei *Barbii* triestini (**358**), per distinguere chiaramente madre, figli e patroni. In altri casi invece, la modifica dello schema era più cospicua e poneva in evidenza alcune persone in maniera "diversa" rispetto alle norme più diffuse, cioè il membro più in vista della famiglia – spesso il figlio – o il committente, o, con tutti i dubbi del caso, le persone viventi. Quando qualcosa cambiava rispetto alla norma parentale o alle convenzioni iconografiche, l'osservatore era chiamato a raffinare il colpo d'occhio, apprezzando in maniera più chiara vesti, attributi e gesti e a fare maggiore affidamento sull'iscrizione: si passa da una dimensione più "sociale", in quanto ripetitiva e contestualizzata in un luogo e in un tempo, ad una dimensione più "personale", attraverso la quale il committente poneva in evidenza determinati rapporti affettivi. In generale il processo di selezione dei ritratti porta a delineare gruppi ridotti, in cui le persone sono legate da rapporti forti e la singola effige acquista valore familiare quando è relazionata ad altre (cfr. cap. 1.2.2).

È indubbio che il fatto stesso di aver eretto un monumento con ritratti, specialmente nel caso di rilievi e stele, costituisca una formula di affermazione del committente di fronte alla propria

[154] Senza riprendere la dizione forse troppo stretta per considerare tutta la documentazione, di ruoli (Von Hesberg 2008, pp. 261-263), più ampio Bell 2008.
[155] Paci, Marengo, Antolini 2013, p. 131.

comunità di appartenenza, soprattutto nel momento in cui si considera che buona parte delle persone ritratte appartenevano al ceto libertino[156]. Il numero di figli, con tutti i vantaggi sociali e di commemorazione funebre che poteva portare, la presenza di liberti, la costituzione di un sepolcro di una certa dimensione (sia sul terreno che per il monumento), magari utilizzando pietre pregiate o costosamente importate, la celebrazione della propria attività professionale quale supporto indispensabile alla riuscita della *domus*, sono tutti elementi che indicano nello spazio monumentale uno strumento di autorappresentazione.

Definire la dimensione sociale dell'iconografia, ad ogni modo, implica uno sforzo considerevole nel momento in cui si consideri la globalità delle evidenze, quantitativamente divise a seconda dei diversi aspetti, e si cerchi di ridurre la problematica ad una lineare etichetta di acquisizione del diritto al matrimonio e conseguente formazione di una *familia*[157]. Il tentativo di riassumere su un unico piano le tendenze descritte nei diversi capitoli è ancor più arduo trattando congiuntamente due aspetti invece distinti, seppur strettamente interrelati: da un lato l'affermazione dello status personale, dall'altro la definizione del valore relazionale dell'immagine.

Nel primo caso, tipologia, materiali, dimensioni, decorazioni accessorie e livello stilistico delle raffigurazioni sono elementi che contribuivano a definire il livello economico del committente, e funzionali per questo alla sua autorappresentazione[158]. Gli schemi iconografici, che pur seguendo diversi percorsi ricalcano la cronologia di distribuzione dei diversi tipi di supporti, a livello più generale si adeguano al valore di autorappresentazione del monumento funerario, per complessità e per variabilità iconografica. In primo luogo infatti, aumentare il numero di ritratti significa descrivere una famiglia più ampia e, al contempo, dichiarare la disponibilità economica tanto per gestire il nucleo domestico, quanto per commissionare un monumento imponente[159]. In secondo luogo si è notato, sia a Roma che in Cisalpina, da un lato che il *floruit* delle iconografie coincide con il momento di massima "codificazione" dell'immagine funeraria, dall'altro che la diffusione di schemi più complessi è in non pochi casi collocabile nelle fasi più avanzate, a riflesso del desiderio di distinguersi sulle vie dei sepolcri, nel periodo augusteo a Roma o in fase giulio-claudia avanzata in Cisalpina (cfr. 3.10 più estesamente). In entrambi i casi si osserva come fosse il fatto di avere il monumento in sé, con immagine di famiglia, che garantiva l'autorappresentazione del defunto (cfr. cap. 2 per le decorazioni accessorie)[160].

---

156 KOORTBOJAN 1996, p. 214; HOPE 2001, p. 17; CLARKE 2003, pp. 184-201; GEORGE 2005, p. 38; CARROLL 2006, p. 247; HUSKINSON 2007b, p. 325; CARROLL 2011a, p. 135; GARRIGUET MATA 2011, pp. 262-263; MANDER 2013, p. 81. Cfr. il costo del sepolcro ricordato in DE FILIPPIS CAPPAI 1997, pp. 111-112.

157 PETERSEN 2006 p. 96 e, le riflessioni in ZANKER 1989, p. 338 e MOURITSEN 2011b, p. 141. Anche M. George, pur riportando il valore sociale del monumento con ritratto di famiglia, sottolinea che le regole notate per Roma e territori limitrofi trovano solo parziale adesione nell'Italia settentrionale (GEORGE 2005, pp. 64-66).

158 MORRIS 1992, pp. 163-166, ma cfr. le puntualizzazioni in FERAUDI-GRUÉNAIS 2003, p. 161.

159 J. L. Flandrin vedeva nelle famiglie moderne che ricordavano più di sei persone un discrimine di status (FLANDRIN 1979, p. 89), caso qui peraltro limitato a pochissimi esemplari.

160 I diversi aspetti analizzati nel capitolo 3 si adattano alle tendenze generali identificate da CANNON 1989, p. 438.

Nel momento in cui si considerano però le fasi flavia e medioimperiale il sistema "numero di ritratti-valore sociale" cambia direzione, puntando semmai sulle dimensioni del sepolcro (**197**), sulle decorazioni particolari (**176**) o soprattutto su rapporti personali più stretti e numericamente ridotti. Quest'ultimo punto, come evidenziato nel capitolo 3, si pone direttamente lungo l'evoluzione generale del ritratto di famiglia, tuttavia anche nel periodo precedente, a ben vedere, a fianco di un fattore "dimensionale" dell'autorappresentazione si registra, quando si scende nel dettaglio, una semantica familiare molto più articolata. Aumentare il numero di ritratti non equivale, infatti, a definire una famiglia migliore, ma più complessa, per numero di figli, rapporti di tipo patronale (in ascesa, col proprio ex-padrone; o in discesa con i propri liberti), o parentele più ampie, siano essi nonni, zii, fratelli e rispettive famiglie (**254**, **309**, **525**).

Non sempre tale complessità familiare è legata proporzionalmente alla complessità architettonica dello schema iconografico: il quadro più complesso e più variegato rispetto ad una semplice corsa all'autorappresentazione. Questa tocca direttamente, ad esempio, in quei casi in cui il patrono è attorniato dai liberti, ma nelle occorrenze in cui vengono aggiunte parentele di diverso tipo il valore di celebrazione dell'importanza sociale si fa meno netto[161]: se il liberto con moglie e figli viene rappresentato con il proprio patrono, non significa *ipso facto* che la famiglia sia inferiore a quella in cui la coppia o la triade sono raffigurate sole, né che il patrono sia socialmente più importante nel primo caso piuttosto che nel secondo – basti pensare ai liberti o schiavi imperiali, che non raffigurano il proprio ex-padrone –.

Vesti e attributi consentono, entro un certo limite, di definire la posizione sociale dell'individuo e ad esaltarne alcuni piuttosto che altri all'interno di un monumento policonico; tuttavia nel momento in cui si supera il riconoscimento del singolo oggetto e del solo numero di ritratti, si amplia la prospettiva dell'autorappresentazione. Si definisce un profilo relazionale delle persone ritratte, che acquisisce valore sociale non di per sé, ma secondo le variabili sopra commentate e le tendenze più generali di divisione di genere ed età. Entrambe le stele venete di giulio-claudia **403** e **437** presentano schema P2a, ma nella prima sono ritratti genitori e figli, nell'altra patrono con moglie e liberti. Le stele degli *Alennii* e dei *Cartorii* (**293**, **340**, fig. 34) definiscono il successo come genitori dei committenti, liberti e capostipiti di una famiglia numerosa nei primi anni del I secolo d.C., ritratta su stele a più registri con sei ritratti ciascuna. Se si va oltre al numero dei volti, si nota che la concessione dello *ius quattuor liberorum* (se la stele è successiva al 9 d.C.) qualifica la madre di Padova come una donna di successo, mentre il padre bolognese definisce in maniera più attenta la gerarchia familiare, includendo all'interno anche la liberta e non curandosi di celebrare i benefit

[161] Già MOURITSEN 2005, p. 56 sottolineava che la rappresentazione dei liberti in contesto funerario era più familiare che pubblica.

concessi dalla normativa augustea. Sono due letture familiari diverse, socialmente importanti in entrambi i casi ma gestite in maniera autonoma dal punto di vista relazionale[162].

Anche tenendo in considerazione le dimensioni del sepolcro il quadro che risulta è piuttosto variabile, dipendente semmai da possibilità economiche del singolo individuo e disponibilità locali di supporti specifici[163]: se si prendono ad esempio gli altari aquileiesi si nota che sono soprattutto appannaggio di liberti, e la loro mole di più di un metro di altezza solo per il dado centrale giustifica un desiderio di autorappresentazione forte, che però non si ritrova nella derivazione della tipologia cremonese, più piccola, e modenese, probabilmente per *ingenui* (cfr. cap. 2). Allo stesso modo il piccolo altare di *Papias* ritrae un tenero quadretto familiare, ma le dimensioni ridotte (70x31x28 cm) denunciano un minor status sociale del servo pubblico rispetto agli *ingenui* (?) dell'altare **197**, di *Statilius Aper*, col ritratto della moglie volutamente distanziato da quello del marito dai suoceri committenti. Questo a sua volta è molto simile, per dimensioni, all'altare degli *Iunii* (189x96x81 cm il primo, 172x45x78 cm il secondo), famiglia libertina che invece si legittima ponendo anche il ritratto del patrono sul monumento (**181**, cfr. cap. 3, figg. 92, 119). Restando sempre a Roma ma in cronologie pre-augustee, il rilievo del *magister capitolinus* **6** e dei liberti con patrono **36**, entrambi di schema 3Aa, presentano dimensioni analoghe ed è semmai il partito pseudoarchitettonico a distinguere visivamente l'importanza delle persone ritratte (63x155x40 il primo, 73x143x25 il secondo).

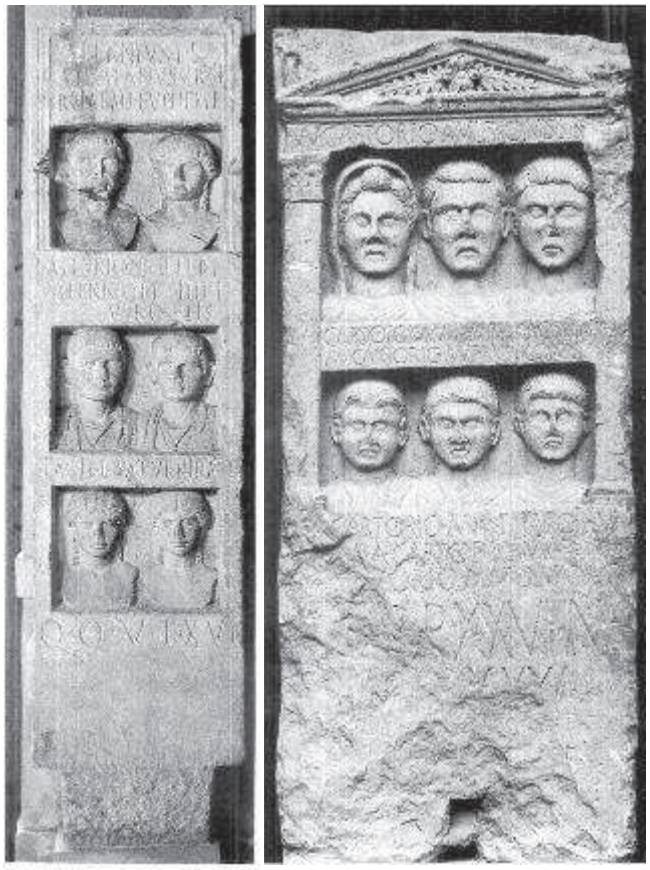


Fig. 34 la stele **293** (a sinistra, PFLUG 1989, tav. 9, 1) e la stele **340** (a destra, PFLUG 1989, tav. 28, 1).

Per gli schemi più semplici, poi, segnatamente quelli che non implicano più generazioni (cfr. *supra* nella distinzione per committente di schemi 2C, 3C), la tangenza tra valore relazionale e

[162] Si veda più sopra la difficoltà di tracciare un legame tra status e figli al centro o ai lati: il fatto che i genitori liberti in alcune regioni siano posti separati dai figli, così come dai rispettivi ex-schiavi non permette di apprezzare al colpo d'occhio la fondazione di una nuova *familia*, come invece sottolineato giustamente da P. Zanker per i certi rilievi urbani (ZANKER 1975, pp. 279, 289; HUSKINSON 2007b, p. 325), quanto semmai di enfatizzare la gerarchia della nuova *domus*.

[163] Alcune tra le stele più grandi della Cisalpina, per dimensioni oltre che per numero di ritratti, sono riferibili a liberti (**279**, 265x141x48; **297**, 249,5x67x23 cm; forse **305**, 266x144x40; **314**, 338x128x48; **344**, 383x95x19; **358**, 330x115x3. Tuttavia non mancano gli *ingenui* **321**, 227x85x32; **388**; 250x87x27; **392**, 219x79x33; **455**, 294x118x40; **479** e **480**, 211x88; **527**; 195x112; **551**;180x61x30; **575**, 239x69x27; **600**, 206x92x28. Le dimensioni sono espresse altezza x larghezza x spessore.

valore sociale si fa più incerta e mutevole. È il caso, senza riprendere la questione della definizione iconografica della coppia, degli schemi 2Aa e 2Ab, che solo in pochi casi permettono di distinguere una distinzione sociale, se non giuridica, e di comprendere quale dei due sia quello più importante e quando si verifichino i processi di emulazione. Il fatto che in rari casi la coppia "illegittima" sia raffigurata in maniera diversa rispetto alla maggior parte delle unioni di un dato periodo e luogo, conferma in un certo senso che, al momento di definire la memoria familiare su pietra, la disposizione dei ritratti non individuasse necessariamente nello status un elemento tanto determinante nell'imporre un automatico processo di usurpazione, a meno di non voler ipotizzare che la decisione cosciente di restar "fuori dal coro" sottolineasse la solidità dell'unione nonostante le difficoltà pratiche intercorse in vita. Si tratta, più che di una descrizione dello stato legale del matrimonio, della celebrazione di un'unione affettiva o comunque sentita, tanto da meritare una degna rappresentazione in un contesto sociale.

Da un lato infatti le relazioni patrono-liberta, espressamente definite tali, seguono di norma gli schemi coniugali, anche quando non è possibile accertare in altri modi lo stato di coppia sposata[164]: oltre alla presenza di monumenti "pre-fabbricati" o di modelli iconografici fissi, tale scelta è da giustificare per il fatto che la relazione era comunque forte e di mutuo rispetto, basata sulla *pietas*, *fides* o *obsequium*[165]. Come sopra delineato, in tal caso l'osservatore era chiamato ad integrare con l'iscrizione ciò che l'iconografia suggeriva, comprendendo così l'esistenza del rapporto di patronato e non coniugale: nel momento in cui lo schema si fa più complesso, infatti, la liberta non sposata tende a spostarsi in posizione meno preminente (anche quando committente o nelle diverse ipotesi sopra considerate), lasciando alla moglie o alla compagna, se non ad altri parenti, la posizione consueta.

Identico è il caso delle concubine che, seppur prive di *maritalis affectio* o *honor matrimonii*[166], erano accettate socialmente[167] e si conformano, come le liberte, agli schemi coniugali standard, a meno che non fosse presente anche il ritratto della moglie del compagno (**363**). Ben illustra tale accezione la stele di *Suasa* (**259**, fig. 35), che aiuta anche a comprendere lo scarto tra valore relazionale dell'iconografia familiare e funzione autorappresentativa del monumento. Il ritratto del *seviro* è sicuramente enfatizzato dalla posizione nell'immagine e nell'iscrizione, tuttavia sono gli altri registri figurati che illustrano meglio il suo status: sono i littori con il bisellio, e sono soprattutto le scene di *munera* sui lati brevi. Considerando il fatto che la stele è stata rinvenuta vicino all'anfiteatro della città umbra, erano proprio questi elementi che definivano il criterio di affermazione sociale

164 CSILLAG 1963, p. 9, ipotizzava che fossero concubine, così GARDNER 1986, p. 57; per BRUUN 2015, p. 609 se compaiono soli sono *ipso facto* sposati; resta meno rigido FRIEDL 1996, p. 72, soprattutto alla luce di Ulp. D. 25, 7, 1.
165 SCALCO 2016, pp. 231-233. Sulla *pietas* per i liberti cfr. Plin. 7, 122; sulla *fides* FABRE 1981, pp. 227-229 (per i servi cfr. Val. Max, 7, 8); sull'*obsequium* DUFF 1958, p. 33. Cfr. cap. 4 e il passo del giurista Marcello (Marcell. D. 23, 2, 41, 1)
166 Sui due concetti ASTOLFI 2006, p. 39.
167 CSILLAG 1963, pp. 11-ssg.; TREGGIARI 1981b, p. 61-63; VEYNE 1987, p. 85; DIXON 1992, pp. 92-93 sulla commemorazione funebre; TRAMUNTO 2009, p. 147; HERSCH 2010a, p. 28.

prima ancora che i ritratti[168]: se è pur vero che la scelta di nominare la donna come concubina può essere letta come desiderio di riflettere il proprio status[169], il committente specifica bene nell'iscrizione l'appartenenza al ceto libertino, il rapporto con le altre donne e la presenza del *delicium*; allo stesso tempo esclude che la famiglia "ritratta" fosse legittima, rifiutando, in un certo senso, quel sistema di affermazione sociale proprio dei liberti urbani di fine I secolo a.C.


Fig. 35: la stele **259** (DE MARINIS 2005, p. 247).

Il valore relazionale, in sintesi, è sociale, in quanto ripetitivo e comprensibile dalla comunità più ampia, ma non è necessariamente uno strumento di autorappresentazione, per lo meno in maniera sempre uguale e ripetitiva[170]. Resta nel complesso difficile tracciare quadri unitari per tale aspetto e, come suggerisce quest'ultimo monumento, oltre al rapporto di parentela è fattore discriminate anche il contesto in cui viene eretto il monumento: sui rilievi urbani di epoca augustea **49** e **75** i figli di nascita legittima sono in posizione preminente rispetto a quelli pre-matrimonio; nell'altare **196**, di età adrianeo-antonina invece, l'ordine è quello biologico, indipendentemente dal fatto che l'uno sia liberto e l'altro *ingenuus* –enfatizzato semmai attraverso la veste – (cfr. cap. 3, figg. 49, 115).

Nel complesso, dunque, le possibilità di definire il valore sociale e relazionale non sono così vincolate al tipo di segnacolo al numero di effigi, ma dipendono dall'interazione di due tendenze complementari: le differenze di genere e lo scarto generazionale[171].

5.3.2 *UBI TU GAIUS EGO GAIA*: "DIFFERENZE" DI GENERE

Al di là di più immediati aspetti quantitativi, relativamente al diverso impatto dei ritratti maschili e femminili, sia di adulti che di bambini, al tipo di parentele attestate e alla diversa attenzione per vesti, attributi e prossemica, l'analisi sociale permette di delineare con più chiarezza le differenze che intercorrevano tra i due sessi.

Gli uomini occupano sul monumento le posizioni principali – schema 2Ab permettendo – e figurano come detentori di diritti[172]: sono i patroni, con "potestà" sui propri liberti, e molto più frequentemente i *paterfamilias*, o comunque i parenti più anziani di un certo nucleo, come per la

168 HENZEN 1872, pp. 61-65.
169 Ad es. Ulp. D. 25, 7, 1; Suet. Vesp. 3.3; TRAMUNTO 2009, p. 133.
170 Riprendendo la tomba dei *Voconii* di Merida, seppur in contesto provinciale, si vede che al titulus esterno è affidata la rappresentazione delle insegne di status, la famiglia è invece ritratta dentro la camera (EDCS-20401572).
171 SOFAER J., STIG SØRENSEN 2013; CARROLL 2013.
172 HANSON 1999, pp. 26-28; LAMBERTI 2014b, pp. 2-12. È il più tardo modello "monarchico" (FLANDRIN 1979, p. 159).

stele istriana con il nonno materno (**445**)[173]. La prole è funzionale a definire il ruolo di capo-famiglia per tali individui e, specialmente per i nuclei libertini, ne sancisce il diritto ad essere annoverati tra i *maiores*[174].

Questi non sono però da vedere soltanto come attributi esplicativi[175], ma sono da intendere come la prova che il genitore ha permesso la formazione di una famiglia solida che puntasse anche all'affermazione dei figli[176]. Non mancano casi infatti in cui questi ultimi sono ricordati come seviri, militari, professionisti di vario tipo, oppure in cui vengono esaltati sul modello del *puer senex* o con altri attributi particolari: sono ricordati come persone di successo e, in questi casi sempre sesso maschile, degni eredi del titolo di *patresfamilias*. A tal proposito non sempre è possibile sapere quale di questi due aspetti sia preponderante, se il figlio è morto prematuramente, lasciando ai genitori la speranza frustrata del passaggio generazionale, oppure se è il padre ad essere già defunto, con l'immagine che ricorda l'unione familiare e al contempo sancisce il ruolo di antenati degli uomini defunti[177]. Indipendentemente da ciò non è raro che la madre attui da committente nei monumenti in cui si sancisce il successo della componente maschile della famiglia, o che comunque vi trovi spazio col suo ritratto: in tal senso essa, indipendentemente dal fatto che fosse legalmente estranea alla sequenza genealogica e agnatizia, costituisce come il figlio la prova tangibile del valore del *pater* e della riuscita della sua famiglia[178]. Non è un problema che spesso i due coniugi figurino in monumenti con i loro ritratti soltanto, dal momento che l'unione in sé garantisce, anche iconograficamente, la possibilità di sottintendere la presenza di prole: infatti non solo i figli compaiono con una certa frequenza come committenti di tali iconografie, ma anche i temi iconografici più narrativi e la prossemica associata alle coppie coniugali vedono una maggiore enfasi affettiva nei ritratti il matrimoniali, anche da parte della componente maschile altrimenti più consona a rappresentazioni più austere o gerarchiche[179].

L'attenzione al ruolo di capo-famiglia si percepisce in maniera ancor più chiara nel momento in cui è solo il padre a figurare sul monumento coi i propri figli: negli schemi 2Ca e 2Cc o simili disposizioni a più figure, non solo la committente è spesso la madre del bambino, associata

---

173 Gai. Inst. 1, 55 e Dionigi di Alicarnasso 1, 557 sul valore centrale della *patria potestas* (cfr. DUMONT 1990; IMBER 2008, pp. 167-168; CAPOGROSSI COLOGNESI 2010), sul potere del padrone THEBERT 1991.

174 Già l'analisi familiare condotta da FERAUDI-GRUÉNAIS 2003, pp. 28-31, mostrava la centralità spaziale della tomba del *paterfamilias* in strutture sepolcrali collettive, ma anche il ruolo importante del rapporto materno. Sul rapporto iconografico padre-figlio nella colonna traiana cfr. CURRIE 1996, p. 161; UZZI 2007.

175 D'AMBRA 2002, p. 228; CARROLL 2011a, p. 138.

176 Cfr. Hor. Sat. 1, 6, 71 (WIEDEMANN 1989, p. 95; RAWSON 1991, p. 18; ALBASI, MARCHIOSI 1991, p. 27 e l'ammonimento legislativo, per cui *patria potesta in pietate debet, non atrocitate consistere* (D. 48.9.5).

177 PRESCENDI 1995; D'AMBRA 2002, p. 241. Sul valore degli epitaffi e degli epiteti KING 2000, pp. 140-ssg; LAES 2011a, pp. 102-105. Sulla trasposizione del dolore nella raffigurazione mitica del bambino cfr. D'AMBRA 2008, e HUSKINSON 2011b.

178 La famiglia non è, infatti, il solo *paterfamilias*, anche dopo la quasi totale scomparsa della *manu*, e la formula latina per definire la famiglia coniugale è infatti *uxor liberique* (CROOK 1990; HARLOW LAURENCE 2002, p. 25; CANTARELLA 2002, p. 272). Sulla necessità maschile del matrimonio Aul. Gel. Noct. Att. 1, 6, 2.

179 Si ritrovano le conclusioni su diversi temi di DIXON 1991, p. 106; TREGGIARI 1991a, pp. 429, 484; SCHADE 2001, p. 271; HERSCH 2010a, p. 212. Sul rapporto affettivo tra marito e moglie cfr. Cic. Fam 14, 1; Ov. Trist. 3,3 Plin. Ep. 7, 5; Stat. Silv. 3, 5, 28-36.

al marito o ai liberti, ma i figli ritratti coi propri padri sono in non pochi casi già cresciuti, quindi in grado di prendere sulle spalle il destino della propria famiglia, oppure ricordati con posizioni sociali di rilievo (come in **242**)[180]: è solo a partire dalla fine del I secolo d.C. e ancor più dall'inizio del successivo che si indebolisce l'attenzione alla dimensione agnatizia in senso stretto, senza però che esso implichi una definitiva perdita del valore, anche "di sangue", della *patriapotestas*[181]. Ci si muove in un periodo, infatti, in cui la rigidità del ruolo paterno va modificandosi e l'evoluzione stessa della prossemica associata alla componente maschile sembra indicare una minor attenzione alla dimensione gerarchica: riassume il concetto la piccola lastra **191**, collocabile in quel periodo in cui si diffondo maggiormente quelle famiglie illegittime e in cui il concetto di *paterfamilias* si fa più naturale e meno giuridico (fig. 36).

Anche le madri possono condividere il ruolo autoritario all'interno della *domus* e già dall'età augustea possono attuare come surrogato del capo-famiglia nel momento in cui la situazione familiare non è del tutto normale, e in cui sostanzialmente i padri non sono presenti, forse per decesso o in altri casi per status sociale non elevato[182] (fig. 37). Più spesso, comunque, la presenza dei soli ritratti femminili consente di declinare in senso "domestico" quel senso di potere, sociale e professionale, più caratteristico della componente maschile. Come notato nel capitolo 3, non solo è più frequente avere il ritratto della sola madre assieme a quello dei figli, solitamente non ancora molto cresciuti[183], ma anche che il figlio, bambino o ragazzo, tende a disporsi prevalentemente ai lati della donna più che del padre. Anche la prossemica sembra restituire una diversa attenzione allo stato di maternità, sempre in bilico tra affetto e autorità[184], quale elemento caratteristico dell'universo femminile, direttamente enfatizzato al momento di scegliere vesti e attributi caratterizzanti.


Fig. 36: la lastra **191** (SINN 1991, p. 146).

La donna ha, per semplificare, minor peso sociale rispetto alla controparte maschile – qui direttamente riflesso, tra le varie cose, dalla quantità più ridotta di committenti di sesso femminile e dall'attenzione alle vesti –, ma proprio per questo motivo svolge un ruolo importante all'interno

[180] La lettura dell'età del figlio è incerta, se di circa uno o quindici anni (sintesi in SCHÄFER 1989, n. 34, pp. 315-316).
[181] Sull'evoluzione CANTARELLA 1992, pp. 100-105; FAYER 1994, pp. 280-288; CANTARELLA 2005, pp. 31-32.
[182] UZZI 2007 sui rilievi traianei; SCALCO c.v; sugli aspetti letterari, IMBER 2008, pp. 164-167. Sulla non sostituibilità legale del ruolo di *paterfamilias* cfr. GARDNER 1986, pp. 6, 144. Nel caso di unioni di serve il figlio sarebbe stato proprietà del padrone (ad es. MOURITSEN 2011b, p. 138).
[183] Nel caso del rilievo **389**, della stele **575** e **576**, l'età adulta dei giovani e l'assenza del ritratto paterno lascia ipotizzare che il precedente "*paterfamilias*" fosse già defunto al momento dell'erezione del sepolcro. Solo per questi sembra possibile riprendere l'idea di MANDER 2013, p. 94 per una situazione affettiva non canonica.
[184] Cic. Tusc. 3, 1, 2; Tac. Dial. 28; Tac. Germ. 20,1 Plut Cat. Mai. 1, 20. In non pochi testi, soprattutto letterarie, illustrano la pratica diffusa nell'élite di non prendere eccessivamente parte nell'educazione dei propri figli, affidata semmai a pedagoghi, *tatae* o *mammae* (BRADLEY 1991b, pp. 78-94 ma cfr. CORBIER 1998, p. 133; LAES 2011a, p. 102). Sull'esito iconografico GEORGE 2000 e sullo scarso impatto nei territori considerati MANDER 2013, p. 138.

della famiglia, confermando in un certo senso il valore relazionale e sociale proprio di tali iconografie[185]. Assume infatti il medesimo status del *paterfamilias*[186] e può fungere da misura del suo peso sociale e personale (**194**), è attributo necessario per la definizione coniugale e figura come "collante" tra le varie generazioni[187]: oltre alle numerose raffigurazioni come madre, è il rapporto patrono-liberta, non necessariamente coniugale, che rende l'idea dell'importanza della componente femminile nel "legare" diversi nuclei familiari (cfr. infatti **282** e **548**). Più rara è infatti la memoria delle donne ricordate come patrone, quasi sempre associate al proprio marito (**94**, **430**, *contra* **289**, dove per l'appunto è la liberta, donna, a commissionare il monumento).



Fig. 37: la stele **269**, in cui il committente liberto dedica il sepolcro alla madre, in prima posizione nello schema 2Cb, e al fratello di diversa *familia* (PERCOSSI SERENELLI 2000, p. 90).

Se ci si sposta sulla distinzione di genere in rapporto ai "figli", ci si muove su binari diversi[188], in quanto le differenze appena descritte si applicano maggiormente quando gli effigiati sono chiamati a svolgere incarichi attivi, cioè coniugi, genitori, patroni (cfr. 1.2.1)[189]. Nel momento in cui si considerano i preadulti, l'aspettativa del ruolo maschile "maturo" porta ad una certa sovrarappresentazione dei maschi rispetto alle femmine, raramente ritratte come figlie singole ma più spesso associate ai propri fratelli[190]. Oltre alla generale disposizione di questi vicino al padre e delle ragazze vicino alla madre, riflesso delle diverse aspettative di genere, la stele degli *Alennii* illustra molto bene questa differenza, con la figlia femmina subordinata visivamente ai due fratelli maschi, futuri capifamiglia, almeno nel caso di quello ancora vivente[191]. Quando disposti su registri orizzontali, invece,

---

185 Il quadro è estremamente variabile, si veda ad es. KAMPEN 1981; VEYNE 1987, pp. 82-83; FAYER 1994, pp. 515-ssg; TREGGIARI 1996, p. 125; BOATWRIGHT 2000; SCHADE 2001, p. 259; DIXON 2001b; HARLOW, LAURENCE 2002, pp. 79-80; MELCHOR 2006, pp. 133-134; ROTTLOFF 2006, p. 49; LAURENCE 2007; CHELOTTI, BUONOPANE 2008, p. 644; CENERINI 2009; HEMELRIJK 2012, LAMBERTI 2014a, senza dover giungere all'affermazione che la donna si conosce solo attraverso l'uomo (CALDELLI 2015, pp. 585-586). Sul ruolo subordinato, anche in senso familiare, della donna cfr. CANTARELLA 2002, p. 272, *contra* DIXON 2001b, p. 11.

186 GARDNER 1986, p. 67.

187 Cfr. Dio 56. 8. Sull'influsso positivo della moglie sul marito. M. Bettini descrive tale processo per la componente cognatizia in generale (BETTINI 1986; BETTINI 1991, pp. 68-71). Nell'arte imperiale tale dimensione si coglie sia sul *Sebasteion* di Afrodisia, sia sull'arco di Leptis Magna (KAMPEN 2009, pp. 92-94), a livello funerario, per l'élite della metà del I secolo d.C. anche nel sepolcro dei *Licinii Crassi* (KRAGELUND 2002, segnatamente pp. 205-212). Cfr. cap. 1 sul ruolo femminile nel *funus* e nella commemorazione funebre.

188 Già Plaut. Stich. 7 ricorda *pietas* di padri verso le figlie femmine; CROOK 1986, p. 18.

189 Cic. Ad. Att. 1, 18, 1, suggerisce la necessità del *paterfamilias* di avere vicino *uxor* e *filiola*. WIEDEMANN 1989, pp. 114-118 sulla differenza di passaggio alla "maggiore età" tra maschi e femmine, gli uni per la carriera politica, le altre per il matrimonio (cfr. cap. 1).

190 Sul problema HUSKINSON 2005, p. 94, MANDER 2013, pp. 17, 99, 119. Sintesi a livello epigrafico KING 2000.

191 È il valore "potenziale" già sottolineato per i bambini nelle scene allegoriche sull'arco di Benevento (CURRIE 1996, p. 179), o per i sarcofagi in HUSKINSON 2007a, p. 75.

le figlie femmine tendono a disporsi sulla destra dei fratelli, così come le mogli rispetto al marito[192], indipendentemente dall'età effettiva: rare sono le eccezioni, per lo più dovute alla divisione del sesso sulla base dei genitori piuttosto che ad una successione dei ritratti in ordine di nascita (forse **340**, **347**). Senza riprendere la discussione affrontata dai demografi sul ruolo del commemorante, è possibile inoltre che le figlie femmine adulte, raffigurate assieme la madre o col padre, siano ancora nubili[193]: infatti sono praticamente assenti i casi in cui la coppia della figlia è ricordata assieme a quella dei genitori (ma cfr. infra i casi dei *Volumni* e dei *Fadieni*), mentre è ben documentato il caso contrario, in schemi[194] in cui la non rara presenza di fratelli illustra lo sforzo del committente di fissare su pietra la propria *pietas* filiale, a cavallo tra definizione "gentilizia" e affetti domestici[195].

5.3.3 *Filiifamilias* tra "orgoglio" genealogico e subordinazione[196]

La presenza dei figli acquista valore soprattutto nel momento in cui il monumento ritrae una famiglia come insieme di due generazioni: se si riprende la suddivisione in schemi affrontata nel capitolo 3, e la distribuzione dei parenti, si nota che spesso il "ritratto di famiglia" è costituito o dalla coppia coniugale, quindi, come visto sopra, con la prole in "potenza", oppure dalla triade, semplice o allargata.

I figli sono ritratti in veste di *filiifamilias* come ben illustrato negli schemi a più registri dell'Italia padana; sono dipendenti dai genitori ma restano un elemento fondamentale nella definizione del nucleo domestico e, specialmente nel caso di famiglie libertine, diventano strumento di orgoglio e affermazione sociale per la famiglia nel suo complesso[197]. È il caso del *tribunus militum* del rilievo **30**, che, come ben sottolineato da P. Zanker, catalizza l'attenzione non solo dell'osservatore ma anche dei genitori con lui ritratti: la madre, committente, impersona il punto di legame delle diverse generazioni, sancisce la buona riuscita della vita familiare ed il successo dei suoi membri[198] (fig. 38). Se vesti e attributi, come in questo caso, sono funzionali a marcare lo stacco generazionale, viene non di rado demandato agli schemi col figlio al centro o alla prossemica il compito di definire l'unità del nucleo domestico, sia a livello di coniugi, ma anche di triade. In molte stele del Veneto centro-orientale, simili per tipologia oltre che per schema iconografico, la famiglia è

[192] È forse eccessivo estendere alla totalità delle evidenze di schema 2Ab il fatto che la posizione d'onore data alla donna in quanto più importante: cfr. infatti il rilievo di *Paconius Caledus*, dove è l'uomo, ingenuo, ad essere enfatizzato, non la donna, liberta (**28**).
[193] Cfr. infatti Catul. 61, 57-58 che sancisce il passaggio della figlia dalla madre (cioè la casa paterna) al marito (la nuova *domus*) ed il più tardo passo di Chrys. De sacerdotio 3, 16, 318, con il padre che teme di avere una figlia non sposata. Le bambine, infatti, come sottolinea il fatto che indossano vesti muliebri, erano delle madri in potenza (Harlow, Laurence 2002, p. 47).
[194] P2b, P2d, P2e, dove infatti quando ritratte due generazioni il committente è il figlio, tranne in **454** (?) e **566**.
[195] Sul ruolo della *pietas* e delle persone più anziane cfr. Parkin 1997, p. 124. Sul rapporto figli come aiuto per i genitori cfr. Plut. Mor. 111e; Golden 1988; Wiedemann 1989, pp. 40-41; Giacomini 1995, pp. 329-330
[196] Si riprende il concetto di «outsiders within» su cui Laes 2011a, p. 105.
[197] Treggiari 1969, p. 208.
[198] Zanker 1975, p. 306, ma cfr. anche la tomba di *Vestorius Priscus* a Pompei (Mols, Moormann 1993-1994, p. 48; Clarke 2003, pp. 188-189) Cicerone mostra spesso attenzione allo stato di salute dei figli (Cic. Ad. Att. 1, 10, 6-7).

ritratta con mezzefigure compenetrate e con lo sguardo scambiato dall'anziano e dal giovane ai lati, ad abbracciare l'intera scena e rendere idea del forte rapporto esistente all'interno della famiglia nucleare (es **461**, **465**, cfr. cap. 4.3)[199]. Schema diverso ma identica attenzione contraddistingue il rilievo urbano **121**, della medesima cronologia delle stele venete e dove la complessa serie di gesti raffigurati punta a definire l'unione della triade ritratta[200] (cfr. cap. 4, fig. 85). I figli contribuiscono alla definizione sociale dei propri genitori e ricevono da loro, al contempo, una legittimazione[201], specialmente nel momento in cui la coppia è libertina e la prole invece *ingenua*[202], ma non si tratta solamente di trasmissione del *nomen* e diritti familiari: pure quelli illegittimi, "*filiifamilias*" per sangue e non per legge, ritornano sui monumenti accompagnati dai genitori, iconograficamente o epigraficamente[203].


Fig. 38: il rilievo **30** (KOCKEL 1993, tav. 21, a).

Nel caso di compresenza di fratelli, tali accezioni vengono mantenute ma si fanno più complesse, come visto per il genere. In alcuni casi sono equiparati, posti ai lati dei genitori, in mezzo ad essi, o ritratti da soli in schemi 2B, che ben rendono l'idea dell'affetto parentale frammisto al dolore per la *mors acerba* dei propri figli[204]–. In altri invece si riscontrano diversi livelli di subordinazione che, oltre alle differenze per genere sopra incontrate, possono riflettere disparità di status, con il liberto o l'illegittimo, almeno entro il I secolo d.C., preceduto dall'*ingenuus* (cfr. *supra*), per professione prestigiosa, per stato biografico o rapporto di committenza (**455**), o ancora per una diversa età dei due individui ritratti, di solito, ma non sempre, col maggiore in primo piano[205].

---

[199] Sul rapporto affettivo genitore-figlio nelle numerose occorrenze letterarie cfr. EYBEN 1991, pp. 116-118. Non è così netto, come visto sopra in relazione allo status, il valore di unità della famiglia con figlio al centro a differenza di quello ai lati, come invece HUSKINSON 2007b, p. 327.

[200] KOCKEL 1993, p. 55 sottolinea giustamente come tale rilievo costituisca il punto di arrivo delle iconografie dei *Kastenreliefs*, poi evoluta in quelle degli altari (HUSKINSON 2007b, p. 329): tuttavia, a livello di sviluppo generale del soggetto iconografico, si colloca non solo a cavallo tra due tipologie, ma tra due momenti diversi nella rappresentazione della famiglia. Sull'importanza del rapporto intimistico padre-figlio anche BACKE-DAHMEN 2008, p. 32.

[201] CORBIER 1998, p. 135; UZZI 2007, p. 78; sul contesto giuridico e la subordinazione dei figli anche HIRT 2004.

[202] Le famiglie più estese sono spesso sono di ex-schiavi, ma la differenza non è così netta e va relazionata alla base sociale di una data regione: ad esempio schemi P2d, P2f, P2g in area veneta sono legati a *ingenui* e non a liberti.

[203] FABRE 1981, p. 175; EDMONSON 2015, p. 575. Cfr. CENERINI 2010, pp. 122-124; qui da estendere non solo alle dubbie stele emiliane, ma anche a **161**, **166**, **194**, **259**, forse **424** e **481**. Sull'unità del rapporto familiare anche al di fuori del gruppo di *cives* App. de Bell. 4, 19; Tac. Hist. 1, 3, 1.

[204] Cfr. l'epitaffio di *Aurelius Aplus*, o i *carmina* del delta di consolazione contro la *mors acerba* (**317**, **318** più in generale LAES 2004; LAES 2007; MASARO, MONDIN 2010).

[205] Effettivamente, anche da un punto di vista giuridico non emerge una regola della primogenitura, dal momento che tutti i figli diventano *sui iuris* alla morte del padre e, semplificando, ciascuno *paterfamilias* del proprio nucleo

La presenza di fratelli adulti, su schema "coniugale", come in **296**[206] (fig. 39), o "uni-sex", 2Ac-d, rende l'idea dell'unità del nucleo familiare anche oltre la possibile dipartita dei genitori. Non significa che essi vivessero assieme, o almeno non è possibile sapere se erano giovani ma non sposati, anziani divorziati o altre evenienze, ma che la *pietas* che contraddistingueva il rapporto parentale[207] era ancora abbastanza sentita da essere scolpita su pietra, senza dover richiedere il ritratto del genitore come "garante" o "fautore" dell'unità della famiglia (cfr. cap. 4.3.4 sul valore del gesto).



Fig. 39: la stele **296** con la sorella che abbraccia il fratello (PFLUG 1989, tav. 16, 1).

Tale dimensione "intimistica" va a sommarsi, e non a sostituirsi, a quanto sopra detto in relazione al *paterfamilias*, elemento centrale di questi "ritratti". Lo suggerisce anche il pattern di committenza dei diversi monumenti, con le famiglie più numerose spesso raffigurate su iniziativa del padre o della madre: seppur amati, i figli sono iconograficamente subordinati ai genitori, riflettendo quella che in vita era una minor disponibilità di diritti – e di fondi – ed un minor ruolo domestico[208]. Gli stessi gesti associati ai "figli", compiuti da padri e madri, seppur mostrano spesso una certa dimostrazione di affetto, tendono ad indicare una sorta di stacco tra le due generazioni, soprattutto certi tipi di sguardi e contatti fisici[209].

Nel momento in cui si trovano spostati su un lato o posti nei registri inferiori rispetto alle effigi dei genitori, traspare l'idea del passaggio generazionale, con la componente paterna isolata nella sua *auctoritas* – anche per i liberti, che infatti tendono a prediligere tali disposizioni – e quella femminile che funge da anello di congiunzione tra i due diversi poli. La differenza si coglie anche nel momento in cui il "bambino" è posto in mezzo ai genitori: l'evoluzione dello schema 3Ce (fig. 40), infatti punta a sottolineare come i più piccoli, vengano raffigurati in forma di busto non solo per renderli "*imagines*", ma anche per sottolineare, assieme alla prossemica, l'unità della famiglia[210] e per ricordarne la *gravitas* inferiore rispetto ai propri genitori (cfr. cap. 4 per gli sguardi incrociati e

[206] Per alcune stele altinati, la presenza in primissima età giulio-claudia di schemi 2Aa e derivati invece di 2Ab è stata letta come raffigurazione di un rapporto fraterno (SENA CHIESA 1960).
[207] Plin. 7, 122.
[208] SALLER 1994, pp. 117-120. Sull'ambivalenza del rapporto coi figli anche DIXON 1992, pp. 99-ssg. e, in una prospettiva molto ampia GOLDEN 2011, pp. 271-272; FAHLANDER 2011.
[209] Cfr. le riflessioni di BOATWRIGHT 2005, p. 305 e HUSKINSON 2007a, p. 68. Senza riprendere *exempla* letterari sulla severità dispotica dei padri (Sallust. Cat. 39, 5), l'analisi iconografica permette di concludere che il fatto che i figli siano subordinati non significa che i padri fossero così autoritari (EYBEN 1991, p. 122). Si tratta di due tendenze diverse – rappresentazione del ruolo paterno e rapporto quotidiano coi figli - e pertanto non esclusive: non è inutile ricordare che l'unico esempio di *verbera* su tali monumenti funerari è associato ad una donna, in una scena probabilmente di scuola (**546**, cfr. cap. 2, sui *verbera* cfr. SALLER 1991).
[210] HUSKINSON 2007b, p. 327.

per la differenza di vesti)[211]. Si coglie bene tale accezione nell'evoluzione dello schema in Emilia e in Piceno, dove per l'appunto lo sposamento del busto dei figli avviene su piani inferiori nella stessa nicchia o in registri subordinati (**260**, **309**), o ugualmente nella *Venetia* dello schema T1b, in cui i ritratti dei probabili figli sono sì in nicchie sovrastanti quelle dei genitori, ma sono stilisticamente curati solo in pochi casi[212].



Fig. 40: Il rilievo 89 (KOCKEL 1993, tav. 94, a).

5.3.4 BUONI RAPPORTI DOMESTICI E GERARCHIA NUCLEARE

Colpisce soprattutto che, inizialmente, lo schema T2a fosse utilizzato per rappresentare un rapporto di patronato e solo suggerisse quello di filiazione (**288**). Si tratta di un esito tardo di una certa tendenza, già incontrata nella Roma repubblicano-augustea, di sovrapporre iconograficamente il rapporto di patronato e quello di filiazione, per schema, vesti ed attributi. Tale polisemia conforta l'ipotesi della presenza di una dimensione autoritaria forte per la componente maschile, specialmente nel primo periodo di diffusione delle iconografie, fino all'età augusteo-tiberiana, poi mantenuta ma in maniera meno marcata.

I figli si mischiano ai liberti, acquisendo uno statuto intermedio compreso tra i genitori, per le ragioni sopra dette, e gli ex-schiavi, legati professionalmente e affettivamente al padrone ma esterni alla famiglia ristretta. Tale differenza, come ben illustra il colpo d'occhio della documentazione emiliana, dove il rapporto pseudo-parentale è molto attestato, viene nel complesso esplicitata in maniera chiara, attraverso una diversa architettura della nicchia (**277**, **309**) forma del ritratto (**300**), vesti o gesti (**297**) e anche stile (**312**, fig. 41)[213]: anche nel momento in cui il liberto è committente, vivo o defunto lo schema iconografico tende a subire minor variazione rispetto a quando è il figlio a pagare il monumento. Proprio la presenza della componente libertina, nella sua estraneità rispetto al nucleo familiare, rende l'idea del fatto che il tipo di rapporto con l'ex-padrone fosse al contempo gerarchico ed affettivo, così come notato per i figli: non tutti i liberti, probabilmente, dovettero pagare il patrono per avere la propria immagine sul monumento come nella stele dei

[211] Il rilievo **89**, come la stele **309** con bimbo bullato, vede il padre ingenuo togato, il figlio in forma di busto (cfr. KOORTBOJIAN 1996, p. 217; D'AMBRA 2002, p. 228 al riguardo; il **109**, vede il padre liberto nudo ed il figlio e la moglie, pure liberta, ugualmente panneggiati: sono due modi distinti di marcare la medesima differenza di genere e lo stesso scarto generazionale.

[212] Non sembra essere ricordato il nome del bustino infantile dul coronamento della stele modenese **303**.

[213] MANSUELLI 1967, p. 75.

Longidieni (**277**), alcuni figurano sì come committenti, ma per altri è il patrono stesso che decide di raffigurarli (**297**)[214].

Resta difficile proporre linee generali, ma, sviluppando quanto notato per i gesti e più sopra per le raffigurazioni coniugali, è possibile in questo caso puntualizzare che più lo schema è ridotto più è facile che emerga una dimensione paritetica ed intimistica del rapporto, a fianco di una sempre presente differenza gerarchica: illustrano il concetto le *dextrarum iunctiones* della concordia tra patrono e liberta tanto in schema coniugale (**133**, **282**) quanto in schema unisex (**539**, **67**?).



Fig. 41: la stele **312** (PFLUG 1989, tav. 3, 1).

Si tratta in conclusione di un sistema gerarchico consolidato e ripetitivo, che come gli schemi può subire variazioni in relazione alla committenza o allo status delle persone, ma che non cambia nella sostanza, in quanto socialmente comprensibile perché condiviso[215]: la componente maschile ha la precedenza, solitamente, su quella femminile, così come gli adulti sui giovani, gli affetti nucleari su quelli estesi (liberti e parenti più distanti, cfr. *infra*). Senza riprendere la discussione sui rilievi a cassetta come "finestre" delle case (o case dei morti), la famiglia ritratta sui monumenti funerari è la cristallizzazione di un nucleo di "viventi"[216]. Se in certi casi è possibile che venga enfatizzata, in varia maniera, la figura del defunto, le raffigurazioni sepolcrali si adattano alle norme che erano quelle che regolavano le vite delle persone, la loro posizione sociale ed il loro rapporto interpersonale[217]: quando il committente cambia l'ordine dei ritratti è per porre in evidenza determinati rapporti – anche oltre la normale dialettica di "gerarchia funeraria-gerarchia sociale" –, più che per rappresentare particolari scene di congedo, semmai affidate, con molti dubbi, alla prossemica e limitate soprattutto agli schemi più semplici, dove appunto lo sforzo di "integrazione" delle immagini e della gerarchia connessa si fa maggiore (cfr. *infra*). La morte aleggia costantemente, un velo che altera l'aspetto familiare senza però rimandare alle tristi lamentazioni dei *funera*: l'immagine ricorda, ai parenti riuniti sulla tomba, la vita passata della famiglia.

214 FABRE 1981, pp. 230-237; GEORGE 2005, p. 56. Il rapporto coi liberti doveva andare oltre al semplice desiderio di continuazione del *nomen* in assenza di figli (CROOK 1986, p. 15).
215 In parte *contra* la proposta di maggior fluidità di SALLER 1997, p. 27.
216 Si sviluppa quanto proposto da CARROLL 2006, p. 180.
217 FLOWER 1996, p. 102 sottolinea tale aspetto per le *imagines maiorum*. Non vi è differenza in questo senso di genere nelle pose; donne e uomini non vengono alterati nella loro rappresentazione funebre dal dolore della dipartita del coniuge o dei figli, come invece ben dipinto dalle fonti letterarie in relazione al *funus* (MUSTAKALLIO 2005, EDWARDS 2007, p. 205; PRESCENDI 2008; ŠTERBENC-ERKER 2011, p. 57; GHEDINI 2015).

Il valore relazionale dell'iconografia funeraria è quindi funzionale alla rappresentazione di una gerarchia di rapporti personali, con un "capo" e dei "sottoposti", donne, giovani e schiavi, progressivamente. Viene fissata sui monumenti soprattutto attraverso lo schema iconografico e, secondariamente, con vesti, attributi e prossemica, in modo da riuscire ad armonizzare le variabili sopra elencate e delineare di volta in volta un'idea di famiglia consona al contesto in cui opera il committente. La rappresentazione gerarchica è comunque fortemente radicata nel soggetto iconografico, ma muta contestualmente al tipo di parentela raffigurata: questa influisce in maniera preponderante, implicando la presenza di una relazione personale forte tra le persone ritratte, resa ancor più sentita dalla dipartita di almeno una di esse. In tal senso depongono l'evoluzione e la distribuzione quantitativa degli schemi, ma anche dei gesti ed il ruolo svolto dalla componente femminile, esterna alla *familia*[218]. Non è fuori luogo, infatti, ricordare che i rapporti tra coniugi, genitori e figli, e patroni e liberti erano stati archiviati da Valerio Massimo e Plinio alla voce "*exempla pietatis*"[219].

Le dimensioni personale e gerarchica vengono tradotte in immagini attraverso un linguaggio sociale, in quanto comprensibile per la comunità più ampia. Il messaggio che ne deriva non è però solo funzionale a dimostrare quanto estesa o importante fosse il nucleo domestico, che livello economico o sociale si fosse raggiunto o anche solo desiderato, ma quanto il sistema di relazioni si inserisse positivamente all'interno di un contesto più ampio di valori e modi di fare, anche nel momento in cui la famiglia ritratta non aveva i requisiti per essere chiamata tale. Già i giuristi Ulpiano e Scevola infatti, seppur pertinenti alla fase più tarda delle iconografie in cui la dimensione affettiva emerge con più forza (cfr. cap. 3.10; 4.3.4; Conclusioni), ricordavano che *pietas* e rapporti familiari sono naturali e non dipendono dalla legge[220].

5.4 Tra selezione iconografica e famiglie reali

Il monumento funerario, in conclusione, rappresenta un'idea di famiglia[221] e ciò che il committente vuol far scolpire su pietra è un'istantanea ritoccata della propria *domus*, che non varia solo per il messaggio sociale che egli intende trasmettere attraverso l'immagine, ma anche sulla base di variabili personali e biografiche che non possono, a parte casi tanto fortunati quanto rari, essere riscontrate o anche solo ipotizzate[222]: alcuni genitori o figli possono essere già defunti senza che ve ne sia traccia sul monumento, una triade nucleare non esclude che vi fossero zii, cugini, ecc. a condividere

[218] DIXON 1992, p. 44; si riadattano le conclusioni di SALLER 1994, pp. 98, 129.
[219] Val. Max. 5, 4; Plin 7, 121, senza contare gli *exempla* di *fides,* specialmente in relazione a patrono-liberto, in Vell. Pat. II, 67, 2. Sulla *pietas* anche in ambito servile DIXON 1992, p. 54 e in generale nel diritto di famiglia EVANS GRUBBS 2011, per il rapporto madre-figlia è già stato proposto da GEORGE 2001, p. 180.
[220] Ulp. 21, 1, 15; Ulp. D. 37, 15, 1, 1; Scaev. D. 36, 1, 80, 2.
[221] CARROLL 2006, p. 129; cfr. nella documentazione analizzata ad es. **50**, **51**, **254** per i ritratti **282**, **344** per i nomi.
[222] EDMONSON 2005, pp. 187-188.

le esperienze delle persone ritratte[223], il numero di liberti ritratti può non equivalere né essere direttamente proporzionale all'entità della *familia* servile[224].

A parte le vicissitudini biografiche, in parte enucleate nella sezione sulla demografia del capitolo 1, anche le riflessioni sugli aspetti più "legali" desumibili dalle iscrizioni rimangono piuttosto generali e non rendono adeguatamente ragione dell'intricato sistema legislativo che regolava la legittimità della famiglia, tra le leggi augustee su matrimonio, manomissione, figli e adulterio oltre ad esempio le *leges Minicia*, *Iunia*, e il *SC Claudianum*, che sicuramente avevano colpito molte delle famiglie ritratte senza che sia possibile comprenderne le esatte ragioni[225].

Valga come esempio la questione del divorzio o dell'adozione, spesso sollevata in relazione alla fluidità familiare caratteristica della tarda-repubblica, almeno a livello di élite[226]. Non sembra possibile riconoscere, nelle iconografie sepolcrali, indizi che permettano di superare il modello della moglie *univira* e del matrimonio duraturo[227]. Resta solo la stele bergamasca **573**, a ricordare nel testo un *privignus* che tuttavia non trova spazio nella raffigurazione, mentre non è possibile, a causa del capo velato (cfr. cap. 4) ipotizzare che il rilievo **59**, rappresenti un padre col proprio figlio, come vuole l'iscrizione, ed una donna sposata successivamente, definita solo come *uxor*[228] (fig. 42).

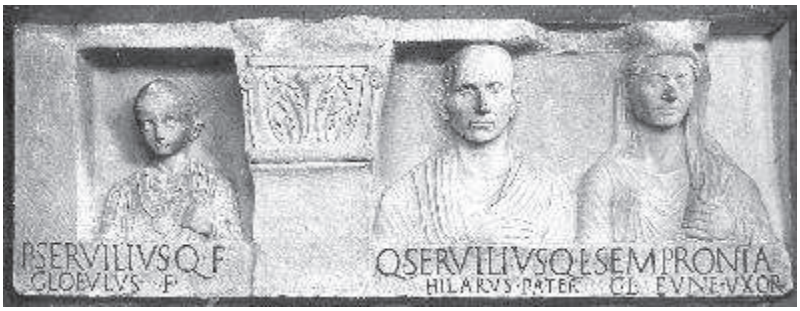


Fig. 42: il rilievo **59** (KOCKEL 1993, tav. 51, b).

Così come non sappiamo per quale motivo i due figli probabilmente adottati, a causa dell'onomastica, vengono ricordati o commemorano i propri genitori naturali (**160**, **164**) piuttosto che i nuovi agnati. Allo stesso modo non è possibile conoscere cosa sia successo prima del matrimonio tra *Iulia Grata* e *L. Rubrio Stabilio*, se la

223 Simili riflessioni in MANDER 2013, p. 106; BRUUN 2015, p. 606. B. Rawson ipotizzava che comunque il numero di figli che giungono all'età adulta fosse di due o tre (RAWSON 1986a, p. 8), in sintonia con le iconografie.

224 Ad es. Tac. Ann. 14, 42, 45; Hor. Sat. 1, 6 sulla problematica della grandezza della *familia* servile (ALBASI, MARCHIOSI 1991, p. 25; MOURITSEN 2011b, pp. 130-132). Cicerone, pur se esempio poco ordinario, ebbe nove liberti (TREGGIARI 1969, p. 252-264): il fatto stesso che il numero più alto di ex-schiavi registrato sulle stele considerate sia tre, raramente e in contesto rurale emiliano (**312**, oltre ai *Longidieni*), rende bene l'idea che il rapporto tra patrono e liberto raffigurati assieme sul monumento fosse comunque forte. Non è possibile supporre che tale legame sia dovuto, soltanto, alla sola manomissione per testamento (DUFF 1958, p. 19; MOURITSEN 2011a, pp. 51-52), in alcuni casi possibile (**133**, **289**, **527**), in altri da escludere (**14**, **277**; **293**); né, in molti casi, al desiderio del patrono di rispettare i vincoli di sangue dei propri schiavi (Gai. 1. 19; BRUUN 2015, p. 611).

225 CASTELLO 1948, pp. 234-249; COHEN 1991; TREGGIARI 1991a, pp. 45-79; GARDNER 1997 e WEAVER 1997. Cfr. infatti le riflessioni di SCHUMACHER 2007 e le diverse possibilità messe in evidenza nel caso delle stele lusitane in EDMONSON, NOGALES BASARRATE, TRILLMICH 2001, pp. 155-156.

226 CORBIER 1990; BRADLEY 1991b, pp. 157-171, senza contare il "prestito" cosciente di mogli descritto da CANTARELLA 2002. Si mitiga la semplificazione proposta da Shaw, che tende ad escludere un'ampia diffusione di tali pratiche anche nei ceti subalterni (SHAW 1995, p. 84).

227 TREGGIARI 1991a, p. 235 postula che il modello del matrimonio unico sia irreale. Cic. Fam. 4, 5 suggerisce che a trent'anni, Tulliola era già stata sposata e divorziata

228 EDMONSON 2015, p. 572 sulla questione in generale L'epiteto di *uxor* si conforma semmai al ruolo di mezzo necessario per il *paterfamilias* di avere discendenza legittima.

donna è una liberta che sposò in precedenti nozze uno *Spurius Iulius* (da cui aveva divorziato? Che era defunto?)[229] o se probabilmente ebbe gli altri figli da una relazione non convenzionale, senza che ciò pregiudicasse l'unione da cui sarebbe nato, legittimamente, il committente della stele[230] (**290**, fig. 43). Allo stesso modo non è possibile sapere quale relazione intercorreva tra patrigno e figliastro sulla stele di Acqui Terme, se la committente del sepolcro sacrificò altri parenti per appianare sulla tomba le divergenze vissute in casa oppure se scelse di ricordare, in un dato momento della sua vita, le sue *familiae* di riferimento assieme alla propria (**601**)[231].

5.4.1 Numero di generazioni e numero di figli

Gli studi dei demografi hanno posto in evidenza in particolare due aspetti che interessano il mondo dei ritratti di famiglia (cfr. cap. 1). Da un lato non era così scontato che una persona avesse i nonni in vita, soprattutto paterni e quanto meno al momento del raggiungimento della maggiore età; dall'altro, per una serie complessa e multiforme di ragioni, ogni famiglia doveva avere, in media, dai due ai sei figli, anche se pochi di questi raggiungevano l'età adulta[232].

A tal proposito vale la pena considerare che sono estremamente rari i riferimenti espliciti all'età delle persone ritratte (5%), troppo dispersi su base cronologica e geografica per poter tentare di trovare tangenze con le proiezioni demografiche[233]. Gli stessi ritratti associati a queste informazioni, inoltre, non sembrano essere particolarmente utili nell'identificare equivalenze tra stile e modellato del volto ed effettiva età dell'effigiato, confermando così il criterio utilizzato in sede di suddivisione degli schemi (cfr. infatti cap. 3,1): bambini di pochi mesi sono ritratti come dei ragazzini (**146**, **184**) ad esempio, così come ragazzi sono piuttosto ricordati dai genitori ancora come fossero dei bambini (**149**, **533**). Allo stesso modo non è



Fig. 43: la stele **290** coi ritratti dei fratellastri (rielaborazione da Cardarelli 2003, pp. 32-33)

[229] Panciera 1977, p. 201; sul valore positivo degli illegittimi Rawson 1986b, p. 178.
[230] Weaver 1986, p. 163. Sul problema di *stuprum* e unioni cfr. Castello 1940, p. 106; Treggiari 1981a, pp. 71-72. Cfr. cap. 1 sul concubinato.
[231] Sulla percezione del divorzio e gli effetti sui più piccoli Noy 1991, p. 354; Evans Grubbs 2005a, p. 46.
[232] Saller 1987, p. 30; Laes 2011a, p. 31, che sintetizza la bibliografia più recente, in parte rivedendo le prime conclusioni di Saller, Shaw 1984, p. 145.
[233] Su cui Matheson 2000; Laurence, Trifilò 201;, Edmonson 2015, p. 561.

possibile riconoscere segni d'età nella *coniux* di *Aurelius Hermia*, nonostante non avesse più l'età di una sposa novella.

Per quanto noto i figli sono commemorati fin dalla tenera età (ad es. **131**, **184**, **534**, **609**), ma non pochi sono ricordati anche dopo i quindici anni e fino ai venticinque-ventisei, sia di sesso femminile (**162**, **270**) che soprattutto maschile (ad es. **161**)[234]. L'età matrimoniale doveva essere comunque piuttosto bassa, come vuole il modello demografico mediterraneo generalmente adottato dagli studiosi, pur nelle diverse stime proposte[235]. Lo ricordano, ad esempio, due stele romane di II secolo d.C.: in **173**, la *mater* di vent'anni è ricordata assieme al *figlio* di sette, in **149** i genitori ricordano che la figlia quindicenne era già stata promessa in matrimonio (*sponsione facta*)[236], tutti dati che vedrebbero nella maternità di *Scaevinia Procilla*, diciottenne ravennate, una possibile fotografia dal vero nonostante la committenza parentale[237]. Mogli o compagne sono ricordate tra i 24 (**151**) e addirittura i sessant'anni (**146**), età condivise sostanzialmente anche dai mariti (ventitré anni in **197**, trentanove in **230**, quarantadue in **168**).

A causa del pattern di committenza e dei dati presi in considerazione, non si conoscono contemporaneamente l'età alla morte di entrambi i coniugi, per cui non è possibile dimostrare che anche nel caso delle famiglie ritratte sui monumenti in catalogo vi fosse sempre una cospicua differenza di età tra marito e moglie o tra padre e figlio (ma cfr. *supra* fig. 40). Raramente l'iconografia aiuta ad apprezzare la differenza di età intercorrente tra il figlio ed il padre, come nel caso del rilievo del Testamento **177** (fig. 44), dove la scelta di abbigliamento, gesti e forme del ritratto suggerisce che la madre, comunque non più giovanissima a giudicare dal modellato del volto, fosse già vedova al momento della morte del giovane figlio[238]. Per le stesse ragioni, non è possibile verificare se l'applicazione rigida del modello demografico "mediterraneo" portasse ad avere una cospicua differenza di età i nonni – segnatamente tra quello paterno, molto anziano e probabilmente defunto, e quella materna, più giovane e ancora attiva[239] – e a lasciare così traccia a livello di selezione della memoria familiare[240].

---

234 Sul pattern di commemorazione per i figli cfr. MCWILLIAM 2001, p. 79; sul problema della rappresentazione dei bambini più piccoli, oltre a quanto detto nel capitolo 3, cfr. CARROLL 2012.

235 Cfr. cap. 1. Sul problema delle "vedove" cfr. HANSON 2000.

236 Sulla *sponsio* FAYER 2005a, pp. 15-ssg. L'età sembra più probabile indicatore della sponsio matrimoniale che dell'azione legale proposta da ALMAR 1990, p. 111.

237 R. Saller discute sul fatto che la committenza, se parentale o maritale, possa cambiare in funzione dell'avvenuto matrimonio (SALLER 1994, pp. 26-38, cfr. le osservazioni in SCHEIDEL 2007, pp. 397-398).

238 D'AMBRA 1995. Sul problema delle vedove e del nuovo matrimonio anche FERAUDI GRUÉNAIS 2008, p. 1445, che presenta un secondo matrimonio della dedicante, avvenuto quando già aveva una figlia dalla prima unione (**168**).

239 Sono note testimonianze letterarie di madri che vanno in visita nelle case delle figlie sposate (Cic. Ad Att. 1, 5, 8, Plin. Ep. 3, 16).

240 SALLER, SHAW 1984, p. 137; HARLOW, LAURENCE 2002, pp. 100-101.

A tal riguardo, il quadro offerto dalle iconografie è decisamente scarno, ma tende a sottolineare una certa consistenza della linea genealogica femminile[241]. Sulla stele istriana di tarda età giulio-claudia **445** il nonno è raffigurato assieme a moglie, figlia e piccolo *nepos*, oppure sulla stele dei *Caspertii* (**254**), il committente ricorda la *mater* e i rispettivi genitori: quest'ultimo segnacolo getta particolare luce sulla questione, dal momento che la nonna morì quando il figlio era già abbastanza cresciuto da disporre di sufficienti finanze per approntare il monumento[242].

Se ci si sposta sul lato agnatizio, si nota infatti come sia piuttosto la donna, e non il marito, ad essere ricordata: è il caso della stele opitergina in cui il committente decide di ritrarre la sorella, il padre e l'*avia* (**367**), di una ligure, in cui la committente ricorda invece il *pater* e l'*avia* con lei ritratti a banchetto (**607**) e forse di una stele livornese, in cui l'iscrizione frammentaria restituisce il medesimo *nomen* per la madre e la figlia del committente ritratte sul coronamento (**247**). Praticamente resta un *unicum* l'edicola dei *Volumni*, come già per schema e per tipologia, dove probabilmente era raffigurato il nonno paterno, in basso a destra, della giovane donna in alto a sinistra, ma in cui l'eccezione è giustificata sia dalla collocazione rurale del monumento, più consona a famiglie complesse, sia dal desiderio di sintesi iconografica della solidità agnatizia della famiglia, tanto forte da mantenere all'interno della *domus* anche le figlie femmine ed i rispettivi mariti.


Fig. 44: il rilievo del Testamento **177** (D'AMBRA 1995, fig. 1).

Restano per tale aspetto controversi, a causa della mancanza di iscrizione, i rilievi romani di schema 5Cb diffusi tra l'età augustea e il medio-impero, che tuttavia riassumono bene l'idea di successione generazionale tra nonni, genitori e figlio/a, permettendo contemporaneamente di ricondurre lungo il medesimo filone la documentazione più dispersa delle altre regioni (fig. 45). Si tratta infatti di poche evidenze, che nel complesso permettono di riconoscere da un lato come i nonni potessero essere in rari casi presenti nelle vite dei parenti più giovani – oltre che degni di memoria da parte della famiglia più ampia – ma dall'altro che il ritratto di famiglia non si discostava molto dalla cerchia di parentele enucleata da Cicerone, mentre era più distante dalle complesse linee agnatizie definite da Ulpiano (cfr. cap. 1.2.1).

[241] Si è pertanto distanti dal sistema, ancora tardo-repubblicano di legittimazione della discendenza dell'élite, incontrata sia in contesti funerari, sulle monete o altre iscrizioni (DONDIN-PAYRE 1990).
[242] BACCHIELLI 1984 sulla condivisibile ipotesi della genesi della stele. Resta impossibile conoscere se egli fosse *sui iuris* o meno, se potesse o meno disporre liberamente dei propri averi ecc. (FAYER 1994, pp. 379-402, 508-ssg.).

Il processo di commemorazione iconografica si giocava, in sintesi, tra genitori e figli e mancava[243], per questi monumenti, il desiderio di rappresentare socialmente un *pedigree* genealogico, vista anche l'importanza data alla sfera cognatizia e alle donne della linea agnatizia[244]. D'altro canto pure anelando all'affermazione della propria *familia*, come sottolineato per la prima produzione di *Kastenreliefs*, l'immagine scelta dal committente non si traduce comunque in una descrizione oggettiva della propria famiglia, o almeno non sempre, dato che il numero di figli ritratti coi propri genitori è frequentemente molto basso, troppo per le stime demografiche (figg. 46-47)[245].


Fig. 45: il rilievo (KOCKEL 1993, tav. 95, b). Si notino le differenze di vesti negli uomini e del capo velato nelle donne.

Proprio la maggior parte dei rilievi urbani presenta un solo figlio, raramente due (spesso legati a schemi 6C) e quasi mai tre figli contemporaneamente, ipotizzabili con riserve per **34** e **85**. È possibile che tale differenza sia giustificabile per l'estrazione libertina dei genitori, che quindi hanno contratto matrimonio più tardi, forse troppo per avere una famiglia legittima numerosa[246]: tuttavia la cronologia dei rilievi mal si concilia con le più tarde leggi *Aelia Sentia* e *Iunia*, che regolarono il processo di manomissione e di unione tra liberti[247], ed inoltre il quadro complessivo annovera sia famiglie che ricordano i figli pre- e post-*conubium* (**49**?, **75**?), *ingenui* con un solo bambino (**89**) o anche possibili discendenti che sono invece stati soltanto manomessi (**48**, **103**). Nel periodo più tardo il numero di figli tende ad aumentare, contestualmente alla diffusione di schemi con un solo genitore, ma resta comunque difficile ipotizzare che il loro numero corrisponda ad un'istanta

[243] È il caso degli schemi 4Ab, delle stele cisalpine di schema P2b, P2d, P2e, P2g ecc. cui si rimanda.
[244] Che rimangono comunque esterne alla *familia* in senso stretto (RAWSON 1986a, p. 19; TREGGIARI 1991a, p. 32). Difficile riconoscere in queste stele quel complesso processo di rivalutazione dell'*adfinitas* che aveva contraddistinto l'élite urbana tardo-repubblicana (CORBIER 1990), così come quella dimensione gentilizia che invece aveva caratterizzato la più antica pratica funeraria dell'élite romana e non (cfr. sepolcro gentilizio SACCHI 1995; FLOWER 1996, pp. 162-181; HEINZELMANN 2001, p. 180 sul sepolcro degli Scipioni; NIELSEN 2002, pp. 99-101 sul sepolcro dei *Volumni* di Perugia, più tardi anche nel sepolcro dei *Licinii*, KRAGELUND 2002). Bene illustrano i passi di Quint. Inst. 6, 8 e Plin Ep. 7, 24, 3 sull'*avia educans* e *avia delicata*, che giustificano, più delle aspettative genealogiche, il desiderio di commemorazione funebre delle varie nonne.
[245] BACKE-DAHMEN 2008, pp. 141-146. È comunque possibile che alcune coppie avessero un solo figlio (o almeno un solo figlio) vivente, come i genitori di Aurelius Aplus, «*uno filio orbati*» (**533**).
[246] TREGGIARI 1969, p. 214, *contra* FABRE 1981, pp. 195-197.
[247] DUFF 1958, pp. 32, 77; TREGGIARI 1969, p. 211, ASTOLFI 1995, pp. 72, 314; MOURITSEN 2011b, p. 140.

nea della famiglia al completo[248]: oltre al rilievo di III secolo **230**, con tre figli, e l'altare **167**, con quattro, sono molto rare le attestazioni iconografiche dell'applicazione dello *ius liberorum* o di famiglie comunque estese[249]. Si tratta forse più di un'evoluzione dell'iconografia e di un cambio della base sociale dei committenti, più che di un mutamento della struttura vera e propria della famiglia: come nel periodo precedente, se si prende l'altare dei *Passienii* un figlio è ingenuo e l'altro è liberto (**196**), l'altare di *Flavia Haline* ritrae il figlio schiavo (**161**), il bambino di *Papias*, se mai esistito, era forse un *verna publicus* (**194**).

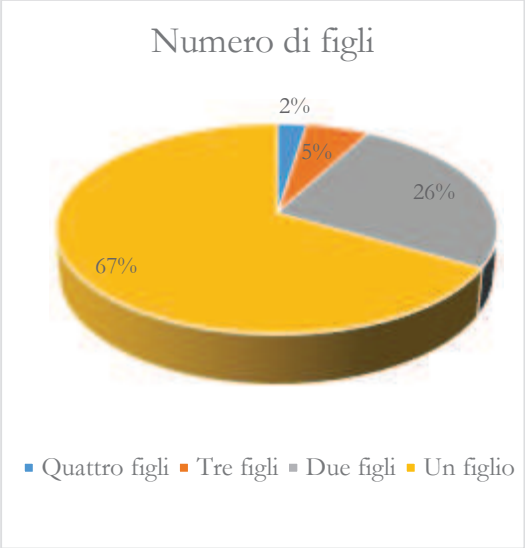


Fig. 46: distribuzione complessiva dei figli nei monumenti (schemi C e T, P con giovani e *filii*).

Non si percepisce una differenza cronologica nelle regioni settentrionali, con figli singoli e fratelli numerosi coincidenti grossomodo nel I secolo d.C., pur registrando minime differenze interne difficilmente ricollegabili a pattern antropologici o sociali generali piuttosto che alle disponibilità dei diversi committenti[250]. Numerose sono le famiglie, sia di *ingenui* che di liberti, con ritratti di un solo figlio, abbondanti soprattutto nel corso dei decenni centrali del secolo[251]. Non è possibile, come sopra delineato, identificare una diversa distribuzione tra città e campagna, vista l'ubiqua diffusione di triadi nucleari[252]. Le situazioni familiari più complesse tendono semmai a distribuirsi in gruppi definiti su base cronologica e geografica: in area veneta, l'attestazione di famiglie con tre-quattro figli, è attestata nelle primissime fasi di sviluppo dell'iconografia, sia per famiglie legittime che non (**340**, **347**, **358**, oltre al

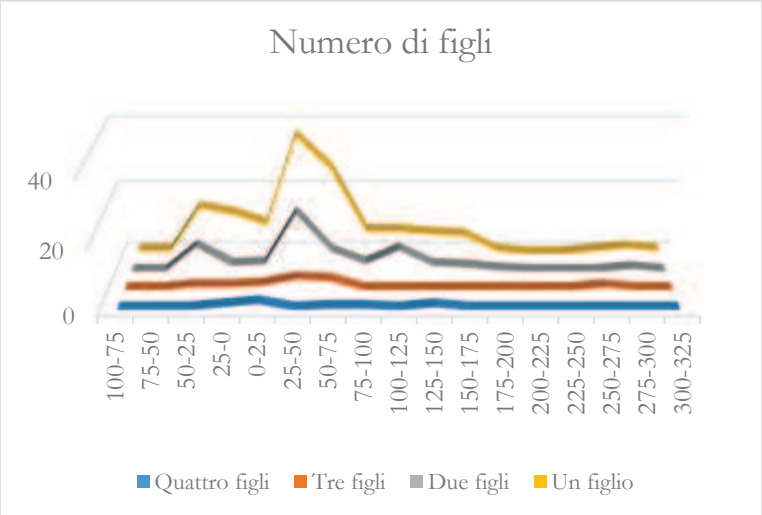


Fig. 47: distribuzione cronologica dei figli nei monumenti (schemi C e T, P con giovani e *filii*).

[248] RAWSON 1997a sul numero di figli che aumenta in età giulio-claudia.
[249] Si ricordano **340**, **240** (entrambe di cronologia dubbia in relazione alla legge augustea), **581**; solo dubitativamente **576**, **297**, mentre non si tratterebbe di tale evenienza per **358**, in quanto i figli sono liberti e non illegittimi (ASTOLFI 1995, p. 76).
[250] Nel complesso i valori percentuali si adattano al più generale quadro epigrafico analizzato in GALLIVAN, WILKINS 1997, pp. 241-242.
[251] HUSKINSON 2007b, p. 327.
[252] Più in generale, sulla scarsa raffigurazione di famiglie numerose cfr. MANDER 2013, p. 111.

successivo **389**, in cui il figlio è committente)[253]. Più tarda è la documentazione di triadi allargate nelle altre regioni, in stele modenesi e bolognesi, di età giulio-claudia (**297**, **303**)[254], e transpadane, che se si escludono i rilievi dei *Novellii* (**539**) sono collocabili piuttosto nella seconda metà del I secolo d.C. (**576**, **581**)[255].

Il sesso dei bambini sembra essere un elemento determinante nella scelta del figlio da rappresentare, dal momento che la componente maschile risulta sempre preponderante, anche negli schemi più complessi[256]: gli *Alenni* bolognesi hanno due figli e una figlia, i *Cartorii* così come la liberta dei *Barbii* triestini hanno tre maschi e una femmina, e situazione analoga contraddistingue le stele transpadane. Giovani e bambini maschi erano più facilmente ricordati nei monumenti con un solo figlio, specialmente in ambito urbano e appenninico: nel periodo repubblicano-augusteo sono quasi solo questi ultimi ad essere ritratti, segnatamente come *ingenui* (**75**), più raramente le figlie, associate ai maschi o in famiglie non sempre "impeccabili" (**49**). È la celebrazione della nascita di una *familia*, quella libertina, e del suo futuro stemma genealogico: tale interpretazione, pur rimanendo valida per ogni nucleo di ex-schiavi (o almeno in cui il padre lo era) anche nell'epoca successiva, con l'inizio del I secolo d.C. si fa però meno estensiva: dall'età giulio-claudia, infatti, a Roma compaiono sporadicamente anche le sole bambine (**123**, probabilmente di nascita libera) e al nord la situazione è ancor meno definita. Si ritrova ad esempio nel rilievo di Cortona, con figli e figlia, o nelle stele picene con le *filiae* a fianco dei genitori (**270**, **271**), ma anche in Emilia, dove compaiono in schemi 3Ce tanto quanto i maschi (**295**, **300**; *contra* **294**, **303**).

In ambito veneto l'attenzione alla prole maschile è decisamente maggiore, specialmente in ambito orientale dove se si escludono le bambine delle stele triestino-istriane e la sorella di quella opitergina (**357**, **367**, **491**, oltre forse alla mal conservata stele **519**) restano solo bambini e ragazzi a popolare i ritratti di famiglia, anche se la famiglia è *ingenua* e non libertina (**403**). Tra Altino e Verona la componente femminile viene inclusa maggiormente sia in stele in cui il figlio maschio era presente (**347**, **388**, **389**), sia pure in triadi con le sole ragazze, soprattutto verso la metà del secolo (**348**, **416**, **420**, **436**, **481**): già nella stele del nonno istriano si nota come l'attenzione sia data alla figlia, femmina, e al nipote, maschio, e non alla linea genealogica agnatizia.

Del tutto analoga è la situazione transpadana, dove la scarsa attestazione di schemi C implica una quasi totale scomparsa dei ritratti femminili, che tuttavia si ritrovano sia in epoca antica come figlie uniche (**540**, oltre al più tardo **578** in cui però è ricordata come moglie del committente), sia in epoca più avanzata, come sorelle (**576**, **581**)[257].

---

253 Sulla questione dello *ius liberorum* anche CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 140.
254 Cfr. CENERINI 2008, pp. 143-144 per la concessione dello *ius liberorum*.
255 Forse allo stesso sepolcro dei *Novellii* era pertinente un secondo rilievo 2Ac, ora perduto: la tradizione del testo iscritto del monumento perduto e la difficoltà ha fatto ipotizzare diverse letture familiari, ora coi quattro uomini fratelli, ora invece pertinenti a diversi rami della famiglia (SARTORI 1991, pp. 99-100; SARTORI 2000, pp. 36-39).
256 Sen. De Matrimonio, frag. 13, 58. per la preoccupazione della prosecuzione del *nomen*.
257 Si veda la sottorappresentazione epigrafica di figlie nell'Italia transpadana sottolineata in GALLIVAN, WILKINS 1997, pp. 242-243.

È possibile che i soli ritratti di figlie femmine (es. **149**) o la compresenza di entrambi i sessi siano da considerare come prova della veridicità del nucleo ritratto, specialmente quando la prole è numerosa, ma restano nel complesso di difficile comprensione quei processi che portavano a "ritagliare" la foto di famiglia e che non siano semplicemente vincolati al desiderio di continuazione del *nomen* per via agnatizia[258]. Triadi e soprattutto coppie coniugali, se si pensa a una rigida applicazione della *lex Iulia et Papia*[259], dovevano, per plausibilità demografica, implicare altri figli nella vita reale, ma le iconografie sui monumenti ritraggono solo un'idea relazionale della famiglia, non il suo stato anagrafico. Non è noto in quale momento della vita della coppia il monumento è stato realizzato, se alla morte di un figlio, e in tal caso quale, o di uno dei coniugi, né è possibile sapere se in quel momento la situazione familiare era già passata per il decesso di alcuni figli piccoli, visto il supposto alto indice di mortalità infantile, o quanti parenti, anziani o collaterali che fossero, non avevano mai visto i propri nipoti[260].

5.4.2 Nuclei sintetici e accesso alla sepoltura

Come ben suggerisce l'ampia incidenza di ritratti di coppie (circa il 30% del campione totale), in definitiva i ritratti di famiglia isolano solo alcune persone di un gruppo familiare, quei rapporti più forti già in parte individuati da Cicerone e riassumibili, con un certo adattamento del termine, in quelli della *domus*: si tratta di una o due distinte generazioni di una famiglia o a diretti rapporti di patronato[261]. È molto difficile ritrovare sul monumento famiglie più complesse, con diversi rami collaterali dell'albero genealogico presenti contemporaneamente[262]: i tempi descritti da Plutarco, in cui tanti fratelli vivevano sotto uno stesso tetto o in cui i figli sposati condividevano coi padri gli spazi domestici, sono troppo remoti e troppo idealizzati dall'erudito per poter essere presi in causa per i monumenti funerari qui esaminati[263]. Più utili sono semmai quei passi di Cicerone, Valerio Massimo e Plinio il Giovane dove si ricorda che, pur mantenendo buoni, o ottimi rapporti, i figli lasciavano la casa paterna e davano vita ad una propria famiglia e *domus*[264].

Non stupisce pertanto che la raffigurazione di zii sia quasi del tutto assente nella documentazione raccolta in catalogo: è il caso forse del rilievo **14**, in cui tuttavia la parentela è solo supposta

---

[258] Cfr. ad es. Gallivan, Wilkins 1997, pp. 243-244.
[259] Tale legge prevedeva alcuni svantaggi, economici e politici per gli *orbi* (Astolfi 1995, passim).
[260] Cfr. infatti le persone ricordate in **146**. Il senatore antonino Frontone ricorda con tristezza la morte dei suoi cinque figli (Front. De nepote amisso, 2, 1-2), così come il *Cornutus* dei suoi otto nel gruppo statuario **231**.
[261] Cic. De Off. 1, 54; Saller 1984, p. 342; Friedl 1996, p. 59; Lassen 1997, p. 198; Hanson 1999, p. 21; Parkin 2011 e cfr. cap. 1 sul limite del nonno e del bisnonno. La raffigurazione di servi non è così abbondante nei monumenti considerati, mentre si fa più abbondante nei sarcofagi, seppur con diversa funzione (George 2000, p. 205).
[262] Sull'albero genealogico Manfredini 1991, p. 118. Ci si discosta solo in parte, dunque, da Saller, Shaw 1984, p. 137.
[263] Plut. Aem. Paul. 5.; Plut. Cat. Mai. 24, 2.
[264] Cic. Pro Cael. 18; Plin. Ep. 9, 9, 2. *Exempla* rari di famiglie plurigenerazionali sono riportati in Plut. Crass, 1; Val. Max 4.4.8, e concepite anche dal diritto D. 7, 8, 4-6. Cfr. il profilo sintetico di Fayer 1994, p. 71. Cfr. la visione monofamiliare delle *domus* romane proposta in Ghedini 2012, p. 316.

l'inclusione nel ramo collaterale è dovuta al fatto che è patrono, assieme al fratello, della liberta con loro ritratta[265], ma in maniera più chiara si ritrova la menzione del *patruus* nella stele veronese **525**, defilato rispetto al nucleo familiare più stretto, come già suggeriva Cicerone nel *De Officis* (cfr. cap. 1) ma vicino al padre, di cui condivide la linea agnatizia[266]. Non è comunque assente nella documentazione il lato cognatizio, cui va forse annoverata la *Mocatia* sulla stele ravennate **309**, che affianca, col compagno, la famiglia della probabile sorella.

Era più facile, nel complesso, avere i ritratti dei liberti assieme a quelli del proprio patrono, non perché fossero socialmente più importanti rispetto ad altri parenti, ma perché con l'ex-padrone condividevano, o più probabilmente avevano condiviso, lo stesso tetto e le medesime vicissitudini domestiche, creando così un legame forte non solo dal punto di vista sociale ma anche personale[267].

Resta difficile in conclusione proporre etichette definitorie per i nuclei ritratti: la "triade nucleare", più o meno estesa per numero di fratelli o "in potenza" in quanto coppia coniugale (cfr. cap. 1.2.1), resta il fulcro portante delle iconografie ed isola i rapporti più forti[268], ma la presenza di fratelli cresciuti, anche da soli, e l'inclusione di liberti e patroni, associati ai rispettivi nuclei, non consente di affermare che la famiglia fosse percepita semplicemente come nucleare o che, se vissuta come triade, fosse totalmente slegata dalle persone delle cerchie parentali/personali più prossime, almeno fino all'inizio del II secolo d.C. A meno di incorrere in semplificazioni, o in letture "moderniste", non sembra possibile fornire sia uno schema generale più articolato della definizione parentale data in conclusione al capitolo 3, sia una diretta correlazione tra le persone che vivevano in una casa e si ritrovavano "faccia a faccia" su una tomba, frutto di sintesi conscia di una situazione più complessa[269].

A fianco dei casi in cui i nomi vengono progressivamente aggiunti sulla pietra i nuovi di nuovi defunti o modificati quelli esistenti (come in **282**, **481**, **597**), il rilievo dei *Rabirii* (**51**, fig. 48), lascia ben intendere la complessità familiare elevata di una *familia*, visto che la terza figura sulla destra è stata rilavorata circa tre generazioni dopo l'apprestamento del sepolcro e presenta un *nomen* diverso dai nonni (?) liberti[270].

---

[265] Pur trattandosi di mondi, e dati, diversi è interessante la tangenza col quadro sottolineato da R. Saller riguardo alle lettere di Cicerone, dove il termine *patronus* ricorre sei volte tanto rispetto a quello di *patruus* (SALLER 1997, p. 31).
[266] Nel caso della stele opitergina dei *Terentii*, la frammentarietà dell'iscrizione non consente di capire la parentela delle persone ritratte, anche se forse uno dei giovani potrebbe essere un nipote dell'uomo (**406**).
[267] MOURITSEN 2011a, pp. 37-39. Sul fatto che i liberti non abitassero con il proprio ex-padrone cfr. FABRE 1981, p. 132; VEYNE 1987, p. 92.
[268] Già F. Feraudi-Gruénais individuava nelle tombe a camera un certo isolamento delle relazioni nucleari (FERAUDI-GRUÉNAIS 2003, p. 33).
[269] MANDER 2013, pp. 103, 119.
[270] Diverso è il caso in cui il monumento viene presto dotato di un nuovo ritratto (ad. es. la stele dei *Caspertii* **254**) o invece riadattato togliendo quelli già preventivati (**312**, **478**) o modificandone il genere (**67**). Sul processo di preservazione ed erasione della memoria, come sul rilievo **50**, cfr. CARROLL 2011b.

Misurare questo scarto rimane praticamente impossibile, ma alcuni casi permettono di percepire la differenza, come quelle raffigurazioni in cui viene ritratto una sola coppia o una sola triade, ma dove le persone menzionate sono riferibili a due distinti nuclei: ad esempio nella stele dei seviri fiorentini **244**, o della picena **265**, o delle particolari soluzioni aquileiesi della stele **362** e degli altari monumentali.


Fig. 48: Il rilievo **51** (KOCKEL 1993, tav. 48, b).

Non è inoltre infrequente, documentato circa il 15% del campione con iscrizione, che siano menzionate nel testo inciso persone invece non raffigurate nell'immagine, un problema già intravisto quando il committente non si fa ritrarre coi parenti. È il caso del rilievo **60**, dove a fronte dei nomi di tre probabili figlie solo una, forse quella già defunta, è rappresentata[271], oppure, rimanendo a Roma ma qualche decennio più tardi, è il caso anche dell'altare **151**, se si accetta la presenza del nome di una *delicata* (?), o ancora della figlia e della liberta in **156**, o del bambino della coppia di liberti imperiali in **143**. Anche in Cisalpina si attesta tale costume, come ricordano la stele con la coppia coniugale dei *Cacurii* da Milano, **535** nonché dai *filii* ricordati nell'iscrizione metrica della stele dei *Truppici* (**318**)[272], dove solo uno è ritratto.

Più rare sono le evidenze di altre parentele "possibili", nell'ottica dell'iconografia di famiglia, ma omesse nell'immagine reale: si registrano sporadicamente mogli (**164**), genitori (**327**), fratelli (forse **94**[273]), e soprattutto liberti (ad es. **89**, **280**) e patroni (**401**, forse **111**). In molti casi, tuttavia, non è possibile riconoscere i rapporti intercorrenti tra le persone ritratte e quelle solo nominate, se parenti più o meno distanti, o piuttosto conoscenti, se non addirittura, dipendendo dallo status sociale del monumento, liberti o colliberti (ad es. **95**, **150**, **183**, **199**, **344**, **358**, **380**) [274]. Non sono da dimenticare tutti quei casi in cui il committente dedica il sepolcro a sé stesso senza essere raffigurato (**136**, **334**, **533**), oppure in cui la menzione di persone esterne al nucleo familiare è generica, quali *suis*, *posteris* o *libertis libertabusque*, espressioni presenti già nella metà del I secolo a.C. e ben diffuse, nelle regioni più settentrionali, sia in epoca più antica (**341**, sia più recente, **314**, **524**)[275].

Non manca la possibilità, attraverso queste formule, di ricollegare le iconografie ad una certa destinazione del sepolcro – se personale, familiare, o ereditario (cfr. cap. 1) – un'ulteriore "sistema" di sintesi delle parentele raffigurate. Prescindendo da una eccessiva schematizzazione del

[271] SINN 1991, n. 7, p. 27.
[272] PUPILLO 1999, p. 160.
[273] Indicata però in CIL VI, 2171, proveniente dal medesimo sepolcro.
[274] Varie persone erano ricordate sugli altari aquileiesi, a fronte dell'ubiquo schema 2Ab utilizzato VENTURA, GIOVANNINI 2015).
[275] La documentazione con tali occorrenze si colloca intorno al 15% sul totale dei monumenti iscritti.

diritto di accesso e modifica del complesso sepolcrale, che non troverebbe riscontro nei dati qui considerati, risulta evidente come non sempre le evidenze archeologiche riflettano in maniera esatta la complessa gestione degli spazi sepolcrali, ed i termini specifici acquisiscono talvolta un valore meno rigido nelle iscrizioni[276]. Non si esclude che fossero altri *tituli*, pertinenti al medesimo sepolcro, che riportassero l'estensione dei diritti sepolcrali[277]: ben riassume tale l'evenienza la coppia di iconografie del sepolcro di *Claudius Dionysus*, delle quali è solo il rilievo, probabilmente esterno al sepolcro, che indica l'inclusione dei familiari e posteri (**133**, **134** fig. 49 e cap. 4, fig. 89).



Fig. 49: il rilievo **134** (SINN 1991, p. 152).

È forse anche per tale motivo che, tanto in ambito romano quanto in Italia centro-settentrionale, sono piuttosto rare le occorrenze in cui l'iscrizione definisce il sepolcro come familiare, menzionando i *suis* o vietando il passaggio agli eredi (poco meno del 10% del totale, considerando anche i monumenti frammentari). Poche sono le informazioni sulla Roma di età repubblicana-augustea, per la sinteticità dell'iscrizione posta a didascalia dei rilievi a cassetta[278], mentre più ampia è la diffusione in epoca imperiale, soprattutto nel corso della seconda metà del I secolo d.C. (ad es. **150**, **153**, **165**), quando comunque sono numerosi i sepolcri in cui il diritto alla sepoltura sembra essere limitato alle sole persone menzionate nell'iscrizione (es. **159**, **167**, **183**, **204**). Se i sepolcri familiari sono pertinenti essenzialmente al ceto libertino, che adotta le più varie tipologie, gli altri sono invece adottati anche da *ingenui*, che, come sopra sottolineato, prediligono leggermente gli altari funerari. Nel complesso, inoltre, non sembra possibile riconoscere associazioni specifiche tra accesso al sepolcro e gruppi di schemi iconografici, con disposizioni semplici associate anche a tombe familiari che confermano il processo di selezione proprio dell'iconografia familiare (**151**, **195**, collocato probabilmente assieme a **196**).

In Etruria il quadro non cambia in maniera sostanziale, se non per la maggior incidenza di incerti e per la sostituzione degli altari con le stele, tipologie usate tanto per i monumenti familiari quanto per quelli personali. Non si riscontrano differenze tra scelta iconografica e tipo di sepolcro e nemmeno la collocazione rurale o urbana sembra essere un criterio discriminante in relazione ai criteri di accesso alla sepoltura (**238**, **242**, **244**). Ancor più netta è la mancanza di relazione tra

[276] È il caso dell'altare di *Papias* ad esempio (**194**).
[277] FERAUDI-GRUENAIS 2003, p. 163.
[278] Si considera affidabile solo nel momento in cui siano contenute le formule o indicazioni dell'estensione del sepolcro e dei dedicanti, non solo i nomi al di sotto dei ritratti.

schema iconografico e destinazione del sepolcro in Umbria e Piceno, dove i sepolcri familiari non sembrano essere attestati.

In Cisalpina si notano sfumature diverse nelle varie regioni. In Emilia i *sepulchra familiaria* sono limitati a stele, in cui spesso le persone ritratte sono di rango libertino e provenienti più da contesti urbani (**300**, dove comunque sono raffigurati anche estranei alla famiglia, **290**, **295**, **303**) che rurali (**292**, **312**): le famiglie raffigurate sono complesse, con figli e, in non pochi casi, con liberti. Gli schemi coniugali sono invece lasciati ai sepolcri "personali", diffusi tanto in campagna quanto in città, dove comunque non mancano disposizioni più complesse, anche con prole numerosa (es. **277**, **293**).

Vista la base sociale di diffusione dell'iconografia, non desta sorpresa il fatto di ritrovare nella *Regio X* una cospicua componente di nascita libera nei sepolcri familiari, coi liberti, a differenza del territorio cispadano, semmai legati ai monumenti personali. Sono attestate tutte le tipologie, dall'edicola dei *Volumni*, agli altari monumentali (**398**), alle più diffuse stele (**358**): l'ambito di utilizzo, rurale o urbano, non costituisce un discrimine particolare ma, a differenza di quanto attestato in Emilia, sono soprattutto gli schemi più semplici - coniugali (**364**), triadi familiari (**481**) o comunque rapporti prossimi (**527**), a comparire sui sepolcri familiari.

Particolare è infine il quadro dell'Italia nord-occidentale, troppo esiguo per riconoscervi valori semantici particolari. Nella *Regio XI* il raro sepolcro familiare trova diffusione all'inizio del I secolo d.C., in stele e rilievi dagli schemi semplici (2Ac, **538**, 2Ab, **551**), mentre in *Liguria* si ritrova solo su una frammentaria e particolare stele da Acqui Terme (**602**).

Nel complesso risulta difficile correlare gli scarsi dati epigrafici associati a tali iconografie, considerando anche i relativi problemi di sottorappresentazione, con l'analisi complessiva dei ben più numerosi ritratti di famiglia. Ciononostante sembra possibile concludere che né la possibilità di estendere la memoria funeraria a persone non raffigurate sul monumento, né la concessione o meno del diritto alla sepoltura abbiano costituito criteri di selezione delle iconografie o possano essere ritenuti uno strumento per ricostruire la famiglia realmente esistita[279].

Le raffigurazioni sepolcrali quindi tendono a definire un'idea di famiglia, destinata in primo luogo a persone intime e vicine: non sembra infatti possibile riconoscere, nella documentazione raccolta in catalogo, evidenze di sepolcri ereditari[280], più soggetti ad una dispersione dei fruitori al di fuori del nucleo e ad un più ridotto impatto "domestico" dell'iconografia[281]: «*heredes ne sequatur*» reca infatti inciso il più antico monumento preso in esame.

[279] Ad esempio il sepolcro del Lingone, ampio e di alto livello realizzativo, era piuttosto personale (REMESAL 1995, pp. 108, 112).
[280] *Heredes* vengono definiti i figli della coppia in **597**, cui viene poi aggiunta la moglie del figlio.
[281] MAGNANI 1991, p. 144 in riferimento a Petronio; CALDELLI, CREA, RICCI 2004, ORLANDI 2004. Già Fabre lo ha sottolineato per i liberti del I secolo a.C. (FABRE 1981, p. 158).

5.4.3 *Sepulchra*[282] come contesti: un problema più vasto

Come suggerisce il rilievo dei *Rabirii*, la memoria dei membri un nucleo familiare è pertanto giocata su diversi livelli[283], che vanno anche oltre la dimensione materiale delle pietre con nomi e volti e che resta viva per una durata di tempo difficilmente quantificabile, sia nello stabilire il momento iniziale – variamente coincidente col rito di seppellimento, l'erezione del monumento, o le periodiche cerimonie in onore dei morti –, sia soprattutto nel determinare quello conclusivo[284]. Se il committente del sepolcro poteva definire un'immagine familiare socialmente valida, combinando schemi e attributi per rendere partecipe l'osservatore del contesto in cui viveva, l'integrazione semantica dell'iconografia spettava a coloro che conoscevano i volti scolpiti e ne sapevano ricostruire il contesto più ampio: è una sorta di *adfinitas*, richiesta dal committente per una corretta interpretazione della propria famiglia.

Quanti, al di fuori dei partecipanti alla cena, avrebbero compreso le ragioni "iconografiche" per cui Trimalcione si fece ritrarre solo con il proprio servo? Quanti potevano sapere che originariamente anche la moglie Fortunata doveva essere presente nell'istantanea di quella "*domus*"?[285].

Era infatti tale immagine su pietra che era destinata a rimanere nel corso del tempo, a svolgere il suo compito di sintesi in maniera sempre più criptica col passare delle generazioni e sempre più forte all'aumentare di deposizioni all'interno della camera, del recinto, degli spazi intorno al monumento[286]. Resta tuttavia difficile, a causa dei pochi dati sufficientemente precisi sul contesto provenienza dei monumenti[287], proporre un quadro univoco del rapporto tra numero di ritratti e numero di sepolture, che peraltro dipende, come le iconografie stesse, da una moltitudine di fattori solo difficilmente conoscibili. È il problema, ad esempio, sotteso al monumento sarsinate di *Affonius Rufus*, dove quattro statue erano utilizzate per l'autorappresentazione di forse altrettante persone ricordate nell'iscrizione, sebbene solo una fosse deposta sotto l'imponente sepolcro[288]. Senza presentare un elenco puntuale, necessariamente incompleto, alcuni casi in particolare permettono di intavolare la problematica del contesto di fruizione dei monumenti e della problematica correlazione tra numero di sepolture e di ritratti.

Le complesse strutture tombali delle necropoli di Roma lasciano facilmente intuire come l'immagine posta sul rilievo o sull'altare definisse in realtà solo una ridotta parte della famiglia, o

---

[282] Ulp. D. 11, 7, 2, 5: «*Sepulchrum est, ubi corpus ossave hominis condita sunt* […]».
[283] Sul problema della definizione di memoria cfr. Hope 2011a, Hope 2011b, pp. 190-191.
[284] Sintesi in De Filippis Cappai 1997; Hope 2001, p. 4; Carrol 2006, p. 84; Vaquerizo 2010, pp. 13-44.
[285] Petr. Sat. 74.
[286] Senza contare tutti quei casi in cui più monumenti con ritratti si trovavano all'interno di un medesimo spazio sepolcrale (Keppie 1983, p. 47; cfr. Introduzione).
[287] Ad es. la stele dei *Cartorii* (**340**) o delle *Salviae* (**289**) è stata rinvenuta assieme ad altri materiali, di cui non si conosce con precisione il contesto (Giordani, Paolozzi Strozzi 2005, p. 156; Rossi 2008, pp. 33-34).
[288] Ora si conservano parzialmente tre nomi, una *mater*, e due uomini della *gens Affiona* o *Aefiona* (EDCS-08900307; EDR077831 (Feraudi), nella ricostruzione sulla fronte sono due togati, anziano a sinistra, giovane a destra Ortalli 1998, pp. 81-82, fig. 25; Ortalli 2001, p. 221. Simile è la distribuzione del gruppo statuario di Cartoceto, di simile cronologia e variante dello schema 4Ab (Fejfer 2008, p. 43, figg. 23-24 per le ricostruzioni).

comunque delle persone, lì sepolte. In tali casi, l'osservatore più informato era capace di integrare i rapporti intercorrenti tra esse, spesso sfuggenti, e di conoscere il punto dell'albero genealogico in cui andava inserito un certo ritratto di famiglia, di sottindentere le relazioni che invece intercorrevano con gli esterni al gruppo domestico o gentilizio[289].

Già il primo rilievo in catalogo, rinvenuto *in situ* sulla facciata di una tomba a camera, reca iscritti i nomi di più persone, di differenti *familiae*, e all'interno il numero delle nicchie non sembra combaciare né con quello degli individui ritratti né nominati. È inoltre da considerare che il sepolcro dovette avere una certa successione di interventi edilizi nel corso del tempo, nonché una discreta durata di utilizzo, forse fino all'epoca medio-imperiale[290]. La stessa problematica si ritraccia in età giulio-claudia per l'Altare degli Scribi, dedicato a due fratelli e con due incavi per le ceneri, ma collocato all'interno di un sepolcro a "chiudere" alcune nicchie tra le molte presenti sulle pareti[291]. Problematiche simili dovevano caratterizzare anche i sepolcri dei *Passienii*, dei *Socconii* e dei *Cattii* (**154**, **195**-**196**, **219**), tra la seconda metà del I secolo d.C. e la seconda metà del successivo, per i quali tuttavia si dispongono informazioni più epigrafiche che tafonomiche[292].

Non sono solo i sepolcri romani, tuttavia, ad avere un numero di deposizioni più alto rispetto a quello dei ritratti, né ad essere utilizzati per un lungo tempo[293]: ad esempio nel recinto di *P. Postumius Hilarus*, in cui è stato rinvenuto l'altare **450** con i ritratti di due persone, sono state rinvenute sedici sepolture, di cui alcune che forse si addentravano anche in epoca tardo-imperiale[294].

Nel momento in cui il sepolcro perde, per tipologia, collocazione o destinazione, la funzione di catalizzatore di sepolture, è talvolta possibile ritrovare una più stretta correlazione tra immagine ed evidenze sul terreno, come per la stele di *Clemens* e *Ma* di schema 2Cd dalle necropoli vaticane, davanti alla quale erano collocate due anfore, probabilmente per libagioni[295] (**136**). È anche il caso, di identica cronologia, della stele dei Concordi a Brescello, con schema complesso ma pertinente ad un sepolcro a carattere "personale": all'interno dell'imponente recinto sono stati rinvenute quattro fosse con *busta*, tante quante sono i ritratti sul segnacolo collocato sulla fronte del recinto[296]. In entrambi i casi, però, la stretta tangenza tra tombe e immagini non implica che la

[289] Cfr. ad esempio il sepolcro dei *Valerii* nelle necropoli Vaticane (LIVERANI, SPINOLA 2010, pp. 98-108).
[290] FORNARI 1917, pp. 176-177 (che ricorda la presenza di uno scheletro oltre alle olle); CANTARELLI 1917, pp. 238-240; COLINI 1943, pp. 270-272; EISNER 1986, p. 229.
[291] ROTONDI 2007, pp. 137-40.
[292] *LTUR-Suburbium V*, p. 93, s.v. Socconorum Sepulcrum (A. Bianchi); *LTUR-Suburbium I*, p. 130, s. v. Via Appia (S. Mineo), *LTUR-Suburbium II*, s.v. Cattiorum Sepulchrum, pp. 94-95 (P. Baccini Leotardi); DAVIES, BOSCHUNG 2005;
[293] FERAUDI-GRUÉNAIS 2003 p. 26. Problematico risulta anche il sepolcro dell'importante famiglia dei *Sulpicii Platorini*, non solo per il numero di sepolture ma anche per l'identificazione dei personaggi ritratti e la loro collocazione all'interno del sepolcro (DE LACHENAL, PALMA SAPELLI 1985b, pp. 500-513).
[294] BRUSIN 1931, c. 64; BRUSIN 1934, pp. 197-203; REUSSER 1985, c. 126.
[295] ANDREAE 1957, p. 209; LIVERANI, SPINOLA 2010, p. 173.
[296] AURIGEMMA 1932; ORTALLI 1998, p. 62; CHIESI 2013, pp. 104-106, 156, 160, 190-191.

famiglia, nucleare o estesa che fosse, terminasse con le persone ritratte[297]: il fatto che anche la committente trovi spazio all'interno del sepolcro chiarisce che altre persone, invisibili nel record funerario, presero in carico il suo *funus* o comunque dell'ultimo defunto dei quattro ritratti.

Il sepolcreto dei *Fadieni*, a Gambulaga illustra in maniera ancor più chiara la complessa interrelazione tra tali aspetti e conferma, in conclusione, il ruolo giocato dall'iconografia nella definizione sintetica di una famiglia[298]. Le sepolture si dispongono in nuclei dietro alle stele funerarie, lasciando ipotizzare una certa correlazione tra segnacolo e sepolture anche se non di identico numero[299] (fig. 50).

L'onomastica e le dediche funerarie permettono di ricostruire probabilmente quattro generazioni della famiglia, comprese tra l'età tiberiana e i primissimi anni del II secolo d.C.[300]: tutte le stele riprendono pedissequamente le regole emiliane per la disposizione della coppia, e le varie altre particolarità sottolineate più sopra, ma l'articolazione complessiva della storia familiare è comprensibile solo attraverso la lettura congiunta dei testi e delle immagini dell'intero sepolcreto[301]. Solo così si viene a sapere che forse due donne della famiglia godevano dello *ius trium liberorum*, senza che l'iconografia, in entrambi i casi con schema 2Aa (**299**, **321**), potesse suggerirlo: l'immagine di famiglia delle varie stele è assolutamente sintetica, non solo perché i vari membri non avevano "duplicazioni" di ritratti nelle varie generazioni, ma anche perché alcuni ne erano proprio sprovvisti[302]. Ciononostante, essa resta funzionale a definire non la situazione oggettiva di una famiglia ma un'idea di nucleo domestico, motivo per cui il committente investe comunque nel ritratto su pietra rispettando le tendenze iconografiche sopra delineate[303].



Fig. 50: ricostruzione del sepolcreto dei Fadieni (MOLINARI 2006, fig. 3).

297 È il caso per l'appunto del rilievo degli *Oppii* di Padova, in cui il fratello del committente esegue la volontà testamentaria del fratello e non si fa ritrarre sul monumento assieme ai propri genitori (**352**).
298 BERTI 2006; CAMODECA 2006; BOLLINI 2008.
299 MOLINARI 2006, p. 104. SCARANO USSANI 2006, p. 36 ipotizza che le tombe senza stele fossero di liberti o schiavi, più *familia*, in questo caso, che *domus*.
300 Difficile capire quanto la presenza di un sepolcreto unitario rifletta la coabitazione di diversi rami e generazione di una famiglia sotto un medesimo tetto e quanti fratelli invece se ne andarono dalla casa paterna (BOLLINI 2008, p. 107-108).
301 L'onomastica di tali persone rivela una provenienza piuttosto varia: se il coniuge della figlia dei capostipiti poteva vantare origini etrusche (adattandosi ad uno schema che nel suo territorio d'origine stava andando in disuso), il gentilizio *Fadienus* è attestato nella zona di *Nursia*, mentre *Ambulasius*, della "matriarca" è di origine celtica, aree dove invece lo schema 2Aa era, come in Emilia, predominante (SCARANO USSANI 2006; BOLLINI 2008, p. 104).
302 SCARANO USSANI 2006, p. 32.
303 Il sepolcreto prediale era collocato a poca distanza da una via di comunicazione rurale (BERTI 2006).

La componente maschile rimane in assoluto la più importante, sia come profilo di committenza che a livello iconografico: da un lato la figlia della coppia capostipite viene inclusa, col marito, nel sepolcreto familiare, ma distanziata, in quanto la prole è esterna alla *familia* agnatizia[304] (**319**); non è un caso, poi, che le tre stele con i *paterfamilias*, o probabili tali secondo le diverse ricostruzioni delle vicissitudini familiari, fossero quelle con l'edicola delimitata dalle colonne tortili[305] (**299**, **321**, **322**). La necessità di identificare i ruoli "dominanti", e al contempo di trasmettere l'idea di unità della famiglia, porta i diversi committenti a ripetere modularmente lo stesso schema iconografico[306], unendo le varie generazioni tramite vincoli agnatizi visivamente rappresentati dallo schema 2Aa e T2a, evitando duplicazioni che avrebbero creato confusione e tralasciando alcuni fratelli ancora viventi ma che non interessavano alla sequenza iconografica.

La presenza di mogli implicava il ritratto funebre, i figli raffigurati sono già morti (**317**), gli adulti sono i genitori delle varie *domus*. È solo in ultima fase, tra la fine del I secolo e l'inizio del I d.C. che tale ripetitività mutò, quando ormai non solo il sistema generale dell'iconografia sepolcrale andava incontro a sostanziali modifiche, ma anche questa stessa famiglia mutò in maniera sostanziale i propri costumi: cessano infatti le evidenze sepolcrali, frutto forse di un cambio di proprietà, forse vincolato al decesso prematuro dell'ultimo discendente, o di un rovescio di fortuna per questa *gens* del Delta padano[307]. Prima di allora l'idea di rappresentazione di una famiglia gerarchica e "complessa", come altrove incontrate in contesto rurale, seguiva precisamente le tendenze sopra delineate, nelle distinzioni di genere e di età, e nel valore sociale dell'iconografia che, attraverso il ritratto dei rapporti più prossimi, costituiva un *exemplum* soprattutto per le persone più intime e le future generazioni[308]: «*monumentum est, quod memoriae servandae gratia existat*», definiva Ulpiano[309].

---

304 Simile la situazione per l'edicola dei *Volumni* (**343**), che riassume in un unico segnacolo quello che le stele dei *Fadieni* gestivano a livello di sepolcreto: le figlie femmine sono raffigurate assieme ai propri nuclei agnatizi – e non con i propri mariti, in quanto esterni al *nomen* -, mentre i figli maschi sono autonomi.

305 VERZÁR-BASS 2010, p. 71. Restano comunque dubbi, secondo i diversi stemmi proposti da Bollini e Scarano Ussani, se gli uomini siano viventi, siano gli unici *paterfamilias* o solo gli uomini più importanti, oppure se siano solo ricordati come tali.

306 BELL 2008. Si sviluppa quanto già proposto da BERTI 2006, pp. 16-17, la ripresa tipologica e la fisiognomia dei singoli ritratti, frutto di una pratica di committenza continua, che seppur scaglionata nel tempo obbediva a criteri generali e condivisi.

307 Sulle attività economiche della famiglia cfr. PUPILLO 2009.

308 HARLOW, LAURENCE 2002, p. 23; Per un periodo molto più tardo, FLANDRIN 1979, p. 79. Nel piccolo della rappresentazione privata si riprende un concetto già sottolineato per la stuatuaria onoraria da J. Feifer (FEJFER 2002, p. 254) e soprattutto sul concetto di "ruolo" proposto da T. HÖLSCHER per le rappresentazioni imperiali (HÖLSCHER 2008, p. 45).

309 Ulp. D. 11, 7, 2, 6

CONCLUSIONI

PERCEZIONE ED EVOLUZIONE DI UN PROBLEMA COMPLESSO

Le definizioni di Ulpiano aprono e chiudono l'analisi e affermano due concetti diversi che si compenetrano strettamente nei ritratti su pietra: da un lato la superiorità della componente maschile all'interno di un nucleo domestico, dall'altro il valore di *exemplum* del monumento funerario.

Resta però evidente, come già ipotizzato nel capitolo 1, che il giurista severiano non enuclea la famiglia nel suo complesso, che sia essa quella dei vivi o quella dei morti, né specifica come e per chi il monumento dovesse veicolare la memoria. Attraverso l'analisi è stato possibile comprendere le ragioni delle mancanze del passo di Ulpiano e proporre alcune integrazioni al riguardo, seppur limitate alla sola comunità dei morti: è conclusione quasi implicita che lo scarto tra le asserzioni olistiche del giurista e la realtà particolare dei monumenti funerari sia dovuto principalmente al fatto che non è possibile parlare di *una* famiglia, a meno di sottintendere con questo termine di comodo – come è stato fatto nelle pagine precedenti – una certa pluralità di esiti, sia personali che artistici in senso lato.

È semmai da leggere come *famiglie* dell'Italia romana, o almeno di parte di essa[1]: la variabilità iconografica è estremamente alta e il medesimo "tipo" di nucleo domestico è ritratto in maniera diversa non solo nel corso del tempo, ma anche nello spazio. Le ragioni alla base di questa diversa scelta sono innumerevoli, come riportato in sede di analisi, e distinguibili in due categorie: una di committenza, dove influiscono lo status, la disponibilità economica ed il trascorso biografico della persona, e una di bottega, dove tipologie, materiali e schemi sono da un lato disponibili in numero limitato e dall'altro modificabili sulla base di criteri non omogenei e non sempre individuabili (come l'abilità dello scalpellino e il numero di atelier attivi in un dato territorio).

Tuttavia le dinamiche così schematizzate non sempre interagiscono alla stessa maniera e in alcuni casi possono dialogare attivamente tra loro, in altri vengono accettate in maniera più o meno "inconscia", sia dal produttore che dal fruitore dell'iconografia. Il fatto che ogni monumento fissi su pietra una storia personale a sé stante complica la questione e cambia le percentuali di influenza delle dinamiche stesse, implicando tutta una serie di problemi che da un lato ottengono raramente risposta, dall'altro aumentano comunque, risolti o meno, la variabilità delle immagini.

[1] Sebbene l'analisi in J. Mander si limiti spesso a sottolineare come vi fossero differenze geografiche senza analizzarle nel dettaglio, l'espressione è direttamente mutuata da una sua riflessione sui ritratti infantili (MANDER 2013, ad es. pp. 54, 71, 98). In un altro contributo, l'autore registra la variabilità di prossemica che intercorre tra le coppie coniugali noriche e pannoniche, lasciando aperta di fatto la questione (MANDER 2012, p. 73).

Senza dover scendere nel vissuto personale del singolo individuo ma mantenendosi a livello generale[2], resta il dubbio di quanto elementi artistici esterni abbiano influenzato l'immagine archetipica di famiglia, importando un costume iconografico in forma ancora "liquida" che poi si sarebbe cristallizzato, o di quanto il sostrato abbia invece riplasmato gli elementi di base del sistema semantico, selezionando ciò che interessava e sviluppandolo ora in maniera più cosciente, ora in maniera più acritica[3]. Ancor di più resta difficile, ed impossibile a livello di analisi generale del lavoro, comprendere in che misura le componenti di importazione e ricezione siano compresenti e soprattutto quando lo sono, se solo durante la fase di primo impianto del costume iconografico, o anche successivamente a seguito di un mutamento artistico, sociale o culturale[4]. Il problema della differenza geografica, inoltre, lascia anche ipotizzare che il concetto stesso di famiglia, pur in un sistema comune, potesse essere percepito in maniera diversa nei vari luoghi, creando un vuoto tra la cerchia di parenti descritta dall'ottimate Cicerone, e quella vissuta, ad esempio, dal calzolaio di *Iulia Dertona* un secolo dopo (**600**). Di conseguenza non solo l'aspetto più tecnico e meccanico ma pure questo scarto teorico viene "riempito" da tutti quei problemi artistici e sociali più volte descritti nelle pagine precedenti.

Nel complesso, comunque, l'iconografia tratteggia soprattutto un'idea di rapporti personali, questa volta sì come il passo dell'Arpinate, ma non descrive l'effettiva strutturazione dei nuclei familiari: sulle pietre si percepisce la mancanza dei ritratti di alcune persone – perché defunte, committenti o semplicemente non importanti nella trasmissione della memoria visiva – e mancano dati sufficientemente sicuri, a causa del processo soggettivo di commemorazione funebre, per proporre percentuali di quanto le famiglie dell'Italia romana fossero nucleari, quanto polinucleari e quanto estese[5].

Questa incertezza si somma direttamente al problema della variabilità geografica e rende pericoloso instaurare ponti troppo solidi per descrivere la famiglia dei vivi a partire dall'immagine di quella dei morti. Il fatto che nell'Emilia il numero di liberti sia maggiore rispetto alla *Venetia* non significa che qui gli schiavi non venissero manomessi; se a Roma le famiglie allargate si ritrovano soprattutto in età augustea non vuol dire che fossero presenti solo in quel periodo; dato che le concubine sono estremamente rare e praticamente riconoscibili solo al di fuori delle iconografie urbane, non significa che in Italia e soprattutto a Roma fossero quasi del tutto assenti[6]. Si tratta sempre di commemorazione funebre di una famiglia che, per quanto normata dalle regole dei vivi,

[2] Sembra possibile intravvedere la presenza di gens più propense al ritratto funerario, come i *Purpurarii* di Modena (PARISINI 2013).
[3] Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 114 che rifiutava l'ipotesi di una modifica attiva del sostrato
[4] Si veda, per altro contesto, la riflessione di JIMENEZ DÍEZ 2008. Vale ancora, dopo sessant'anni, la remora del Mansuelli che vedeva in ciascun esito funerario padano un mondo a sé stante (MANSUELLI 1963a, pp. 48, 69).
[5] HUSKINSON 2011a, pp. 522, 541.
[6] TREGGIARI 1981a, TREGGIARI 1981b.

è modificata dalla morte, è *funesta*[7]: superare il livello dello schema iconografico per giungere alla ricostruzione sociale e demografica è un percorso possibile, ma problematico.

Più facile è semmai ragionare in senso contrario, ma anche qui le conclusioni delle diverse analisi inducono cautela. Da un lato i monumenti funerari mostrano famiglie ridotte e definite, da intendere però come frammenti di gruppi più estesi, anche se non riscontrabili materialmente; dall'altro la rappresentazione funebre dipende dello status – sociale, politico o personale che sia –, ma non ne è espressione diretta e automatica: l'ampia incidenza dell'iconografia nelle famiglie libertine è con pochi dubbi da intendersi come la celebrazione di un successo personale, ma lo scarto che intercorre tra il peso sociale di una persona e l'esito iconografico del suo monumento lascia intravvedere una volontà di dialogo con l'osservatore che è molto più complessa e sentita.

Lasciando da parte questioni giuridiche spinose e di difficile soluzione, emerge come nei volti su pietra il matrimonio non fosse soltanto una semplice questione di status, ma che, forse fin da subito, forse solo a seguito della convivenza, sviluppasse una certa dimensione affettiva, riflessa a cascata nella triade e nel suo ruolo di anello della catena familiare-gentilizia. Con il termine "affetto" e derivati, spesso utilizzati nelle pagine precedenti, non si intende l'accezione moderna né tantomeno la rappresentazione sui monumenti di scene struggenti, ma si definisce l'importanza sostanziale degli *uxor liberique* nella definizione visiva di cosa fosse un nucleo familiare. È una sfumatura diversa, un senso forse più pubblico, compassato e quindi iconico, che è pertanto spesso associato ad un valore gerarchico, reso evidente dalla predominanza maschile nelle iconografie, numerica e qualitativa: la riflessione cui giunge Suzanne Dixon nel 1988 meriterbbe quindi di essere ripresa e modellata anche su rapporti diversi da quello madre-figlio e pure per fonti non letterarie[8]. Per tale ragione è fuorviante tradurre in senso moderno l'*affectio maritalis* – in questo caso *familiaris* – ed è quindi difficile andare oltre alla definizione dei testi scritti per riconoscerla e misurarla sui monumenti[9].

La ragione principale è legata al fatto che l'immagine è, e rimane, sociale, aperta ad una comunità più o meno ampia dove lo status e la parentela della singola persona dialogano con quelli degli osservatori. In pratica essa punta a definire un certo nucleo familiare che comprenda innanzitutto i coniugi, poi i figli e poi i liberti, in vario numero e non sempre in percentuali raffrontabili: se manca qualcuno di questi, la famiglia non sarà intera ma l'immagine riassume il medesimo orizzonte personale, dato che le poche altre parentele raffigurate sono regolate dalla medesima casistica – zii (fratelli), nonni (genitori), schiavi (liberti) –. La famiglia collocata nella comunità dei morti

7 DE FILIPPIS CAPPAI 1997, p. 54 sul *funus*.
8 DIXON 1988, p. 134. M. Bettini sottolineava il fatto che non erano ben viste manifestazinoi di affetto in pubblico (BETTINI 1990, pp. 42-45; cfr. anche Plut. Cat. Mai. 17; Plut. Praec. Con. 139, 9). L'analisi non permette di sottoscrivere *in toto* l'affermazione del Koortbojian che tende ad escludere l'affetto da altari e rilievi, pur sottoscrivendone l'attenzione alla componente sociale (KOORTBOJIAN 1996, p. 223).
9 MANDER 2013, p. 13.

affonda le proprie radici in quella dei vivi, disegnando un sistema relazionale secondo le tre tendenze portanti di tale soggetto iconografico e che si ritrovano negli aspetti generali della famiglia romana (cap. 1.2, 5.3): la complementarietà e la non sovrapposizione dei generi, l'ambivalenza nella gestione dello scontro generazionale, l'importanza della definizione di un *exemplum* gerarchico[10].

L'iconografia descrive in conclusione un'idea per elementi minimi; riflette le dinamiche che stavano alla base della famiglia dell'Italia romana, una *koiné*, nelle sue differenze regionali, urbane e rurali, che si fonda non solo su parentele giuridiche ma su ruoli domestici[11]. Nel complesso, inoltre, le tendenze iconografiche seguono abbastanza da vicino l'evoluzione che contraddistingue la famiglia romana, delineata alla fine del capitolo 1: le fasi cronologiche individuate nell'analisi degli schemi, integrate con le particolarità del ritratto e delle variabili sociali, tornano utili per fornire un profilo evolutivo di tale idea familiare.

Non sembra vantaggiosa una definizione quasi apodittica della famiglia tardorepubblicana come patrilineare ed ampia e di quella imperiale come nucleare e cognatizia[12]: famiglie poco estese si ritrovano già nel I secolo a.C., molto spesso anzi limitate ai soli coniugi. L'ampia incidenza del ceto libertino e l'endogamia che caratterizza tali unioni, desumibile a livello onomastico, contribuisce tuttavia alla diffusione da un lato di monumenti "polinucleari", dall'altro di raffigurazioni, per schemi o attributi, di rapporti di patronato. In questo periodo, si vede in maniera forse più chiara, anche se non esclusiva, il peso della gerarchia maschile proprio della famiglia romana, con i patroni affiancati da loro liberti e liberte e i genitori accompagnati dai figli giovani, in alcuni casi già potenzialmente legati ad una *domus* propria, sebbene non ritratta sulla pietra.

Tale tendenza continua in età augustea, senza dubbio nel primo periodo del principato, quando perdurano i ritratti di ex-schiavi e famiglie complesse in senso "collaterale". Negli anni a ridosso dell'erezione dell'*Ara Pacis*, però, si cominciano a percepire alcune differenze con più chiarezza[13]: si documentano più facilmente gli *ingenui*, si presta maggiore attenzione alla prossemica ed i figli, sebbene gerarchicamente inferiori, vengono ritratti piccoli e non di rado in mezzo ai genitori, definendo la *patriapotestas* degli adulti ma restringendo il campo di applicazione ad una sfera più domestica. Resta quantomeno problematico, sia a livello cronologico che pratico, cercare di andare oltre all'influsso esercitato dall'arte di propaganda augustea[14] e proporre uno stretto legame tra la produzione funeraria e l'intervento legislativo del *princeps*[15]: si tratta di processi culturali molto più ampi ed interrelati, come ha sottolineato A. Cannon, riflesso di un intero universo sociale e non solo di una manciata di volti scolpiti[16]. In questa direzione sembra andare anche la prima produzione cisalpina, che condensa nel giro di pochi anni le tendenze sviluppate nella capitale nel corso

[10] Cfr. la riflessione di BELL 2008, pp. 2-3.
[11] LATOUR 2005.
[12] Nelle varie accezioni VEYNE 1987, p. 81; SHAW 1995, pp. 83-85.
[13] CURRIE 1996, pp. 155-157; HUSKINSON 2007b, pp. 327, 331.
[14] KLEINER 2000, p. 54.
[15] HUSKINSON 2005, p. 93; MANDER 2012, p. 70; in particolare l'obbligo di fare figli (RAWSON 1986a, p. 9).
[16] CANNON 1989, p. 446.

di circa mezzo secolo: qui si ritrovano nuclei ridotti e rapporti di patronato, ben presto affiancati da famiglie pluri-generazionali più o meno numerose, che rendono misura, nonostante la diversa base sociale d'utilizzo delle iconografie, di un diffuso e nel complesso omogeneo senso di famiglia, seppur recepito in molte diverse maniere.

La differenza tra il comparto urbano-appenninico e quello padano-adriatico si fa più marcata in età giulio-claudia, quando il primo tende a ritrarre un'idea di famiglia sempre più sintetica e più attenta all'intimità domestica, l'altro invece ripropone i *cliché* dell'epoca precedente ed aumenta le occorrenze di figli, per definire un'immagine della famiglia che sia adatta tanto alla rappresentazione sociale quanto necessaria alla memoria familiare. Nelle varie regioni gli esiti iconografici infatti mutano, si fanno sempre più complessi e iconograficamente isolati, per conciliare il desiderio di autorappresentazione del committente con il dinamismo dei ruoli nel singolo gruppo familiare, donne comprese.

Con l'età flavia le "regole" fino ad allora utilizzate sembrano subire un certo cambiamento e l'immagine funeraria lascia intravvedere la presenza anche di diversi criteri di codificazione, dipendenti sia da una mutata attenzione alle vicissitudini personali, sia forse dall'introduzione di nuovi modelli iconografici, soprattutto per gli schemi coniugali. È possibile che parte del mutamento sia dovuto ad un cambio della base sociale di fruitori, con la documentazione romana sempre più appannaggio di liberti imperiali o persone ad essi vicine (senza contare i servi), mentre in Cisalpina si intravvede tra i committenti e gli effigiati qualche decurione, militare o liberto pubblico.

È una generazione, o poco più, che sancisce il passaggio tra un prima più attento all'"esterno" del nucleo ritratto, con il monumento che segue le regole per fungere da *exemplum* duraturo, e un dopo, in cui il trascorso "interno" della famiglia punta semmai ad evidenziare i rapporti più stretti, divenendo uno strumento di memoria più intimo e criptico per l'osservatore.

Si tratta indubbiamente di tendenze fluide e subito emergono non poche eccezioni, nelle argomentazioni affrontate nei diversi capitoli. Rimane, in fondo, il problema di comprendere quanto questo cambio rifletta una diversa percezione della famiglia, o quanto alcuni mutamenti al riguardo vadano a sommarsi ad una rivoluzione, ancora a livello embrionale, dell'intero mondo sepolcrale. È una questione che resta difficile da misurare "*open-area*", soprattutto se si considera da un lato che il mondo conservatore della Cisalpina giulio-claudia muore quasi del tutto col finire del I secolo d.C., dall'altro che proprio nella Roma di inizio II secolo, si riprendono strumenti iconografici più antichi ma inserendoli in un linguaggio figurativo diverso[17].

Lo scarto più grande con il periodo precedente si percepisce soprattutto nella sempre maggiore attenzione per i ruoli che avevano donne e bambini, riflesso di un legame familiare da intendere, questa volta, nel senso moderno del termine: seppur vengono mantenute le tendenze generali della rappresentazione femminile, le mogli e le madri diventano via via protagoniste della scena

[17] Cfr. la posizione più generale di A. Cannon sui cicli di rappresentazione funeraria (CANNON 1989, p. 447).

monumentale, tanto a Roma, quanto nelle scarse evidenze dell'Italia settentrionale[18]. Con l'età antonina la dimensione intimistica e affettiva si fa via via più forte a scapito di un linguaggio sociale che vede ridurre sempre di più l'audience di riferimento e che spesso si disinteressa dell'iconicità esemplare del primo impero[19]. È il binomio «*bad deaths-better memories*», per usare un'espressione di Janet Huskinson[20], che indica come l'attenzione iconografica puntasse non solo al ricordo dell'unità familiare ma anche al dolore della perdita di un caro congiunto, tanto da parte femminile, tradizionalmente legata al compianto funebre, quanto maschile[21]. Le manifestazioni artistiche più tarde ritraggono famiglie parziali, che investono soprattutto nel ricordo della separazione dovuta alla morte: sono il *doliens Cornutus* orfano dei suoi otto figli, sono i *parentes* del giovane ravennate o dell'*infelicissimus* ragazzo aquileiese, è la donna che all'inizio del IV secolo d.C. si vede privata del *compar carissimus* e, in meno di due mesi, anche del suo piccolo bimbo[22] (**231**, **334**, **533**, **534**).

Si chiude così una lunga storia familiare, nata coi primi coniugi e patroni della tarda repubblica e giunta alla maturità con le mamme e i bambini alle soglie dell'impero cristiano; si delinea l'immagine, riflessa e distorta, di modi di vivere la famiglia e di strategie per sopravvivere alla morte. È in conclusione il ricordo della *pietas* dei vivi, la definizione del mutuo rispetto tra antenati e discendenti, la memoria e il desiderio dell'unità del nucleo domestico indipendentemente dalle vicissitudini e dai lutti sofferti: i ritratti di famiglia sui monumenti funerari sono per questo sia commemorazione che rappresentazione sociale di legami affettivi.

[18] Sono le conclusioni, con qualche decennio (o mezzo secolo) di anticipo rispetto alle province germaniche, di VON HESBERG 2008, p. 268.
[19] Sulla concordia coniugale VEYNE 1987, p. 242; HÖLSCHER 2008, p. 50.
[20] HUSKINSON 2011b.
[21] Cfr. infatti le tendenze sottolineate in ZANKER, EWALD 2008.
[22] LAES 2011b sui bambini cristiani.

CATALOGO

Introduzione

Le analisi condotte dei diversi capitoli si basano su dati schematizzati per unità minime e raccolti all'interno di un database relazionale, creato ad uso esclusivo per la tesi. Esso è costituito da cinque tabelle. La prima raccoglie le informazioni generali sul monumento (provenienza, dimensioni, cronologia, numero di ritratti e altre decorazioni); la seconda invece sulla struttura del registro figurato; la terza poi sugli aspetti propri delle singole persone (forma del ritratto, vesti, pose, attributi ed informazioni epigrafiche); la quarta sulla prossemica, in relazione al monumento d'appartenenza ed alle persone coinvolte; la quinta infine sugli altri elementi epigrafici incisi su ciascun segnacolo. Ogni tabella contiene campi numerici, per l'ID della persona, della scena, o del gesto, e soprattutto con testo breve, per l'ID del monumento e per i campi descrittivi di ciascun aspetto analizzato, ognuno con riempimento a voci prestabilite.

Tali informazioni vengono riassunte in maniera discorsiva in una scheda per ciascun monumento, inserita nel catalogo che segue e il cui identificativo è riportato, in grassetto, nei vari capitoli. Per evitare distinzioni tra monumenti con iscrizione e quelli privi di testo, si è scelto di nominare i diversi pezzi raccolti semplicemente con un numero progressivo, inserendo tra parentesi il riferimento all'ID del database[1]. Trattandosi di monumenti già editi e discussi, la scheda non è pensata come strumento di analisi critica ma come breve sintesi di quanto pubblicato.

Alle informazioni sulla provenienza e sul luogo di conservazione[2], aggiornate secondo i dati editi più recenti, segue la bibliografia ed una breve descrizione[3]. Questa inizia con un inquadramento tipologico-architettonico del monumento, elenca poi i singoli ritratti dall'alto verso il basso e da sini-stra verso destra, ed infine riporta l'eventuale decorazione accessoria. Per ciascuna persona si fa riferimento alla forma del ritratto, al genere e alla fascia d'età, alle vesti, agli attributi e alla prossemica, mentre non viene dato spazio a questioni critiche, stilistiche e antiquarie, per le quali si rimanda alla bibliografia consultata. Di esse si tiene conto globalmente nel momento in cui si definisce la cronologia, specificando gli studiosi di cui viene considerata la proposta ed esplicitando

[1] Cfr. PFLUG 1989, MANDER 2013 diversamente KLEINER 1987a e KOCKEL 1993.
[2] Si utilizzano le seguenti abbreviazioni: BM = British Museum; BMFA = Boston, Museum of fine Arts; BS = Berlin Staatliche Museen; GENF = Museo di Ginevra; JPGM = Getty Museum; MA = Museo Archeologico; MAN = Museo Archeologico Nazionale; MC = Museo Civico; MNR = Museo Nazionale Romano; MV= Musei Vaticani; NCG = Ny Carslberg Glyptotek; PML = Musée du Louvre;
[3] Nel caso della banca dati *Ubi erat Lupa* la copertura del suolo italiano è ancora limitata (aggiornamento ad aprile 2016).

i criteri generali su cui si basa, se antiquari, stilistici, archeologici o epigrafici[4]. A seguito della descrizione è inserito il riferimento allo schema iconografico ed un breve cenno alla componente epigrafica, esplicitandone la bibliografia specifica[5]: il testo non viene riportato estesamente, per ovviare a problemi critici e di trascrizione, ma viene fornita una sorta di traduzione quale sintesi dalle informazioni pubblicate, ponendo in evidenza le sole questioni che interessano il lavoro, riportate nell'introduzione alla tesi. Per ogni monumento viene inclusa un'immagine, inserita nelle tavole in ordine progressivo: ciascuna è presa dall'edito ed i riferimenti bibliografici specifici sono riportati in ordine alfabetico in un elenco apposito.

A causa dei limiti di dimensione imposti dalla piattaforma on-line per il caricamento del file pdf della tesi, le immagini sono a bassissima risoluzione e le immagini sono per tale motivo poco leggibili.

I monumenti sono ordinati innanzitutto secondo la regione geografica antica di provenienza, nell'ordine già definito nell'introduzione alla tesi: Roma e dintorni, Etruria, Umbria, Piceno, Emilia, Venezia ed Istria, Transpadana, Liguria. Come confini si sono adottati quelli riportati nell' Enciclopedia dell'Arte Antica – Il mondo dell'archeologia (2004), nei numerosi contributi del volume "Le tribù romane" curato da M. Silvestrini (2010), nonché nei cataloghi principali consultati[6]. Nel caso dei confini più incerti si sono tenute le seguenti suddivisioni. Per Roma la questione è stata discussa, con esiti diversi, da Frenz e Kockel, Valenti e in *LTUR-Suburbium*[7]: sulla base di tale posizione si sceglie di operare, come già J. Mander, una soluzione di comodo, includendo Ostia, circa a 15 km dal centro di Roma, e mantenendo tale raggio anche nelle altre direzioni, a nord fino a Veio, a est fino a Tivoli escluso, a sud invece comprendendo la zona del lago Albano fino a Velletri escluso[8]. Per la questione del Delta padano, il posizionamento amministrativo dipende dall'antico corso del Po, difficilmente definibile per il periodo romano: considerando le varie ragioni riprese anche più recentemente dagli studiosi, si segue la decisione già del Pflug di inserire il ferrarese e i territori contermini nella *Regio VIII* e non nella *X*[9]. I criteri definiti dallo studioso

[4] Riferimento più recente è MANDER 2013. Non si specifica maggiormente non solo per la compresenza di elementi mutuamente influenzati (ad esempio la pettinatura che data il drappeggio della veste e viceversa), ma anche la non omogeneità stilistica nella resa del medesimo modello, specialmente per le acconciature femminili (cfr. infatti PFLUG 1989 e la sua schematizzazione)

[5] Per quanto riguarda i database online, trattandosi di materiali italiani si tengono come riferimento la banca dati Clauss Slaby (EDCS) e l'Epigraphic Database Roma (EDR). La banca dati di Heidelberg (EDH) è stata presa in considerazione per verificare eventuale bibliografia aggiuntiva ma non vengono inseriti i riferimenti: i riferimenti sono aggiornati ad aprile 2016. Su tali aspetti cfr. ad es. ORLANDI 2016.

[6] FRENZ 1985; PFLUG 1989; EAA Il mondo dell'archeologia, 2004 L'Italia romana delle *regiones* s.v. *Regio VII – Etruria* (M. Celuzza); *Regio V I- Umbria* (D. Manconi); *Regio V – Picenum* (M. Lilli); *Regio VIII – Aemilia* (M. Lilli); *Regio X-Venetia et HIstria* (F. Rebecchi, G. Ciurletti, B. M. Scarfi, M. Verzár Bass, R. Matijašić),); *Regio XI - Transpadana* (L. Mercando); *Regio IX – Liguria* (G. Spadea).

[7] FRENZ 1985, p. 9, KOCKEL 1993, p. 2; VALENTI 2010.

[8] In SOLIN, VOLPE 1983 tenuta esterna a Roma.

[9] Sulla posizione del Mommsen nel CIL cfr. PUPILLO 1999, p. 126. Incerto già MANSUELLI 1967, pp. 11-13 e DONATI 1967, p. 131, che avvicinano però il ferrarese a Ravenna, così come BOLLINI 2008. Oltre a Pflug è territorio ravennate

tedesco sono tenuti in considerazione anche nel porre Emona al di fuori dei confini dell'Italia antica, dal momento che la recente proposta di includerla nella *Regio X* fin dalla primissima età imperiale è ancora al centro del dibattito scientifico[10].

All'interno di questa suddivisione i monumenti sono distribuiti in ordine cronologico, dal più antico al più recente secondo periodi di circa un quarto di secolo, che tengono però conto anche della suddivisione storica: ad esempio si distinguono i pezzi triumvirali da quelli augustei, o quelli flavi da quelli traianei. Nei vari orizzonti cronologici viene mantenuto un ordine topografico, anticipando i pezzi di cui è noto il luogo di rinvenimento da quelli invece di cui è ignoto: nel caso di Roma si sono seguite le diverse vie in senso orario, partendo dalla Flaminia e arrivando alla Cassia, nelle altre regioni si è proceduto secondo la collocazione delle città, da sud verso nord e da est verso ovest, secondo le direttrici di analisi. Infine si è mantenutq, nei vari "sottogruppi" una sequenza tipologica, con statue, rilievi, stele e poi altari. Pur seguendo questi criteri non si è spezzato il catalogo in parti distinte, ma si è mantenuta la sola suddivisione regionale: la loro applicazione è rigorosa ma non rigida, e si tende a raggruppare il più possibile le evidenze monumentali di una certa città. I materiali di cui sfugge un preciso inquadramento cronologico vengono inseriti in fondo ai diversi sottogruppi, al mezzo secolo o al secolo intero, mantenendo comunque i medesimi criteri e favorendo, per quanto possibile, l'aggregazione su base topografica.

Catalogo dei monumenti

Roma e dintorni

1 (Roma001)
Provenienza: Roma, odierna via Statilia.
Luogo di conservazione: Roma, *Via Celimontana*, odierna via Statilia, angolo via s. Croce di Gerusalemme
Bibliografia: Fornari 1917, p. 176; Cantarelli 1917, pp. 238-240; Colini 1943, pp. 270-272; Colini 1944, p. 395; Nash 1962, p. 349; Toynbee 1971, p. 117; Zanker 1975, p. 271; Frenz 1977, n. D10, p. 145; Kleiner 1977, n. 40, p. 219; Coarelli 1980, p. 176; Fabre 1981, p. 195; Eisner 1986, p. 229; Richardson 1992, p. 358; Kockel 1993, n. A1, pp. 83-85, tav. 1a, 2b-c, 3a-b; Solin 2000, pp. 156-157; Orlandi 2004, n. Da178, p. 367. (S. Orlandi), Von Hesberg 2005, p. 67.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura, ciascuna inserita in uno spazio delimitato da archetto pensile. A sinistra è raffigurata una donna, vestita di tunica e probabilmente da stola e *palla*, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo e portata a coprirne il capo (forse ornato di vitta). Al centro è raffigurato un uomo anziano, vestito di toga da cui esce la mano destra a tenerne il lembo, mentre a destra è un uomo più giovane, abbigliato allo stesso modo.
Schema: 3Cc.
Iscrizione: CIL I², 2527b; ILLRP, 952; EDCS-24701274; EDR072794 (G. Di Giacomo Lanzetta). L'iscrizione di non semplice lettura, posta nel blocco sottostante a quello con i ritratti, menziona il nome di

per Rebecchi 1986b, p. 113; Giacomini 1990a; Rebecchi 1993; Rigato 2010, p. 210. Da un punto di vista tipologico e funerario l'afferenza è sicuramente emiliana, come dimostrato nei capitoli precedenti (cfr. infatti l'unico esemplare di Adria, più tipicamente veneto, n. cat. **494**).
[10] In Italia per Šašel Kos 2003, Zaccaria 2010, pp. 104-109, in Pannonia per Cortés Bárcena 2015, riconsiderato in Šašel Kos 2016.

cinque persone, alcuni dei quali forse aggiunti in una fase successiva. Al di sotto del ritratto femminile è riportato in genitivo il nome di *Clodia Stacte*, liberta di *Numerius*, sotto l'uomo anziano è inciso al nominativo *Numerius Clodius Thrupho*, liberto di *Numerius*; mentre sulla terza colonna è in genitivo il nome di *C. Annaeus Quinctio*, liberto di Caio, della tribù *Palatina*. Sono altresì ricordati. M. *Annius M. l. Hilaru*s e *L. Marcius Arm*[---], figlio di Lucio della tribù *Palatina*. Le iscrizioni non permettono di individuare chiaramente i rapporti familiari, se non tra i primi due, colliberti o patrono-liberta. È inoltre inserito il divieto di fruizione del sepolcro da parte degli eredi.

Datazione: Primo quarto del I secolo a.C., probabilmente intorno agli anni'80 (Eisner, Kockel per stile e tipologia del sepolcro).

2 (Roma002)

Provenienza: Roma odierna via Statilia.

Luogo di conservazione: Roma, *Via Celimontana*, odierna via Statilia, angolo via s. Croce di Gerusalemme.

Bibliografia:; FORNARI 1917, p. 178; CANTARELLI 1917, pp. 238-240; COLINI 1943, pp. 270-272; COLINI 1944, p. 395; KLEINER 1977, n. 9, p. 199; FRENZ 1977, n. C. 5, p. 132; EISNER 1986, p. 229; VOLPI 1986-1987, n. B1, p. 245; RICHARDSON 1992, p. 358; KOCKEL 1993, n. A2, p. 85, tav. 1a, 3c-d; SOLIN 2000, p. 158, VON HESBERG 2005, p. 67.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e palla che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a destra è una seconda donna adulta, vestita e atteggiata allo stesso modo ma col mantello portato a coprire il capo.

Schema: 2Ad.

Iscrizione: CIL I² 2527c, p. 979,; EDCS-24701275; EDR000718 (G. Di Giacomo Lanzetta). Sui due blocchi sottostanti a quello con i ritratti corre l'iscrizione, parzialmente conservata, che menziona i nomi delle defunte, *Caelia Apollonia*, liberta di Aulo, e *Plotia*, liberta di Aulo.

Datazione: Primo quarto del I secolo a.C., probabilmente intorno agli anni'80 (Eisner, Kockel per stile e tipologia del sepolcro).

3 (Roma003)

Provenienza: Roma, necropoli dell'Esquilino.

Luogo di conservazione: MNR 126107.

Bibliografia: BRIZIO 1876, p. 134; L'ORANGE 1929, p. 174; ZADOKS 1932, p. 70; VESSBERG 1941, p. 185, tav. 29-1; BIEBER 1955, p. 133, nt. 62; REEKMANS 1958, p. 26; BIEBER 1959, p. 416; ZANKER 1975, pp. 276, 281; FRENZ 1977, n. A2, p. 125; KLEINER 1977, 83; KLEINER 1978a, p. 770; KLEINER, KLEINER 1980-1981, p. 133; GIULIANO 1981, III, 55, p. 265; GABELMANN 1985, p. 527; GOETTE 1986, n. 2, p. 154; GOETTE 1990, n. Ab 105p. 112; KOCKEL 1993, A3, p. 86, tav. 4a-c-d; MINTEN 2002, n. R1, p. 137; BACKE 2005, p. 89; BACKE-DAHMEN 2006, n. R1; p. 137, tav. 1; HUSKINSON 2007b, p. 326; MANDER 2013, n. 1, p. 158.

Descrizione: sul rilievo, delimitato da una cornice oggi solo parzialmente visibile, sono ritratte quattro persone. A sinistra è la mezzafigura di una donna, vestita con tunica e mantello, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo all'altezza della spalla opposta; volge impercettibilmente lo sguardo verso la persona alla sua sinistra, un bambino, ritratto a figura intera di tre quarti con lo sguardo rivolto verso destra, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto. A destra è raffigurata la *Halbfigur* di un uomo maturo, quasi calvo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa, che ricambia lo sguardo dell'uomo, è una donna, rappresentata a mezzafigura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo.

Schema: 4Ca

Iscrizione: Non presente

Datazione: primo quarto del I secolo a.C., probabilmente intorno all'80 a.C. (Kockel; Backe Dahmen, Mander per stile e acconciature).

4 (Roma196)

Provenienza: Roma, Via Nomentana odierna via S. Agnese, Vigna Martella.

Luogo di conservazione: British Museum BM SC 2274

Bibliografia:; SMITH 1904, n. 2274, pp. 288-289; SMITH 1908, p. 231; *Reinach II*, n. 3, p. 520; WEICHERT 1925, p. 54; GOETHERT 1931, p. 21; *Mostra* 1937, n. 11, p.739; BECATTI 1939, p. 57; VESSBERG 1941, n. 1, pp. 180-183, tav. XXIV, 2; POULSEN 1942, p. 185, MISCH 1943, p. 232; KÄHLER 1958-1960, p. 112, tav. 71; FROVA 1961, p. 146, fig. 106; BRILLIANT 1963, p. 45; DEGRASSI 1965, n. 303; ZANKER 1975, p. 310; *CAR III*, D 32 a-b; FRENZ 1977, n. Anh.1/1, p. 204; FELLETTI MAJ 1977, p. 167; FABRE 1981, p.190; SOLIN 1982, p. 388; VON HESBERG-TONN 1983, p. 111; WACHTER 1987, p. 417; *Kaiser Augustus* 1988, n. 188, p. 336 (M. Hofter); DIXON 1991, p. 109, pl. 1; KOCKEL 1993, n. Anh. 2/1, p. 234; CHIOFFI 1999, n. 4, pp. 14-17; *LTUR-Suburbium* IV, p. 102 s.v. Via Nomentana (U. Fusco); CARROLL 2006, p. 242; KOORTBOJAN 2006; ROTTLOFF 2006, p. 46; D'AMBRA 2007, p. 83, fig. 35; EDMONSON 2015, pp. 569-570.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a figura intera, resa di profilo. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga *exigua* che lascia scoperto il braccio destro, tenuto sollevato per reggere la mano sinistra della persona al suo fianco, oggi non più conservata. Questa, di sesso femminile, veste una tunica stretta in vita e un mantello che lascia scoperto il braccio sinistro, ornato con un bracciale; il capo, coperto dal manto oppure da un *ricinum* è rivolto verso il basso quasi a baciare le mani strette dinnanzi a lei.

Schema: 2Aa

Iscrizione: CIL VI, 9499, pp. 3470, 3895; CIL I², 1221, p. 970; CLE 959; ILS 7472; ILLRP 793; EDCS-19200211. L'iscrizione metrica, che corre ai lati del riquadro figurato, riporta che il sepolcro è stato commissionato dall'uomo, il liberto *Aurelius Hermia*, *lanius* del Colle Viminale, per la *coniunx Aurelia Philematio*, liberta dello stesso patrono, con cui intratteneva la relazione fin dai tempi della schiavitù.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., probabilmente verso la metà del secolo. (Chioffi; Goette; Poulsen per stile, vesti ed epigrafia).

5 (Roma010)

Provenienza: Roma, *Via Statilia*, incrocio con via Luzzatti vicino a Porta Maggiore.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2142

Bibliografia: COLINI 1926, p. 177, fig. 1; BOEHRINGER 1928, pp. 167-170; GOETHERT 1931, p. 50; HORN 1931, p. 81, tav. 40; POULSEN 1937, n. 8, p. 24; MUSTILLI 1939, n. 9, p. 102; tav. LVI, 225; VESSBERG 1941, pp. 186; 249, tav. XXVII, 8; POULSEN 1942, pp. 182, 188-189; COLINI 1944, p. 401; SCHWEITZER 1948, n. E11, p. 80, fig. 114; BUDDE 1957, p. 9; LÜBKE, PERNICE, SARNE 1958, pp. 176-177, fig. 165; BIEBER 1955, p. 132, nt. 58; BIEBER 1959, p. 384, fig. 12; FROVA 1961, p. 164; fig. 123; BRILLIANT 1963, p. 45; HELBIG 1966, n. 1631; SCHMIDT 1967a, pp. 21-22; BIANCHI BANDINELLI 1969, pp. 35, 94, fig. 40; GAZDA 1973, pp. 867-870; CIANCIO ROSSETTO 1973, p. 38; TRILLMICH 1976, pp. 59-60; LINFERT 1976, p. 151, nt. 600; BIEBER 1977, p. 132, fig. 605; KLEINER 1977, n. 11, p. 201; FRENZ 1977, n. Anh. 1/22, p. 210; KLEINER, KLEINER 1980-1981, n. 1, p. 128; SENSI 1980-1981, p. 85; KLEINER 1985, p. 119; BOSCHUNG 1986, p. 280; BALTY 1986, p. 300; GOETTE 1990, n. Ab 16, p. 109; KOCKEL 1993, n. B1, pp. 94-95, tav. 10a, 12a-b, 14a-b; KOORTBOJIAN 1996, p. 216; STONE 2001, p. 16, fig. 1-3; STEWART 2003, p. 93; fig. 13; DAVIES 2005, p. 127, fig. 11.6; CAPORUSSO 2007, p. 32, fig. 38; BOSCHUNG 2007, pp. 222-225, figg. 2, 3, 5; ZANKER, EWALD 2008, p. 181; GOETTE 2013b, p. 87, fig. 5c.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due persone a figura intera di dimensioni uguali al vero. A sinistra è un uomo maturo, avvolto strettamente nella toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo e di cui si intravvede la *lacinia* che sporge poco sopra i calzari. A sinistra è invece raffigurata una donna, forse più giovane seppur col ritratto maggiormente idealizzato: veste lunga tunica e mantello portato a coprire il capo e che tiene sollevato al mento con la mano destra sul tipo della *Pudicitia*,; i capelli sono fermati da una *vitta*, di cui emerge un lembo al di sotto della *palla*. Entrambe le figure presentano i volti inclinati verso destra e non si scambiano sguardi.

Schema: 2Aa

Iscrizione: Non presente.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., circa 50 a.C. (Frova, Kockel, Goette per stile, vesti, acconciature).

6 (Roma017)

Provenienza: Roma, Via *Prenestina* (IV Miglio).

Luogo di conservazione: MNR 125655.

Bibliografia: ARIAS 1939, ARIAS 1940, pp. 187-190; VESSBERG 1941, p. 201; PIETRANGELI 1946-1948, pp. 239-240; BIEBER 1959, p. 416; REUTERSWÄRD 1960, p. 210, nt. 586; DEGRASSI 1962, p. 372; DEGRASSI 1965, n. 260, p. 190; NICOLET 1966, p. 244; NICOLET 1969, pp. 549-550; KLEINER, KLEINER 1975, p. 260; KLEINER 1977, n. 39, p. 218; FRENZ 1977, n. D3, p. 139; GIULIANO 1981, n. III, 50, p. 258 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); FRENZ 1985, p. 14; DEVIJVER, VAN VONTERGHEM 1990, p. 65; fig. 2; KOCKEL 1993, n. C1, pp. 101-102, tav. 17a, 18a-c; KEPPIE 1998, n. 5a, p. 255; FRIGGERI 2001, p. 50; GEORGE 2005, p. 52; CHIOFFI 2005, n. 9, p. 227; GASPARRI, PARIS 2013, n. 33, p. 74 (V. Lecce).

Descrizione: sul rilievo, che conserva tracce di policromia, sono raffigurate tre mezzefigure, ciascuna inserita all'interno di un'edicola dal timpano liscio retto da semicolonne tuscaniche con acroteri laterali a palmetta. A sinistra è raffigurato un uomo anziano, vestito di toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano sinistra a stringerne un lembo; nella nicchia centrale è invece un uomo giovane, vestito di tunica e con un lembo del mantello militare poggiato sulla spalla, che tiene con la mano sinistra l'elsa di una spada portata al petto. A destra è invece una donna giovane, dal ritratto piuttosto idealizzato, vestita di tunica e mantello indossato a coprire i capelli divisi da scriminatura centrale.

Schema: 3Aa.

Iscrizione: CIL I², 2992; CIL VI, 40911; ILLRP, 697; EDCS-01000024; EDR093208 (A. Ferrero). Al di sotto delle nicchie con ritratti corre l'iscrizione, di dubbio scioglimento. Essa menziona il rango della persona anziana, *magister capitolinus quinquennalis*, il cui nome era verosimilmente inciso in un diverso blocco, forse posto al di sopra del rilievo. Del giovane al centro, di rango equestre, viene riportato il nome, *L. Septumius*, figlio di Lucio della tribù *Arnensis*, così come della donna a destra, *Hirtuleia,* figlia di Lucio. L'iscrizione non menziona i rapporti di parentela, variamente supposti dagli studiosi (triade con figlio al centro, Kleiner, Kleiner, opppure genitore con figlio e rispettiva moglie, Kockel, Friggeri).

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., circa 50 a.C. (Kockel).

7 (Roma004)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: AntCom NCE 5725.

Bibliografia: KOCKEL 1993, n. A5, pp. 86-87, tav. 5a; GREGORI 2001, p. 28.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentati due individui a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a destra è invece una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e che trattiene alla spalla con la mano sinistra, mentre il braccio destro resta probabilmente scoperto. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL I², 3016a; EDCS-26400023. Al di sotto dei ritratti sono incisi i nomi dei defunti, M. *Perennius Menopantus*, liberto di Caio, e *Perennia* (o Perelia) Stratonice, di status non specificato. Sotto di essi sono riportati altri nomi, di liberti di diverse *familiae*: P. *Perelius C.l. Philotaerus*; *P. Maelius Sex.l. Philomosus*; *M . Perelius M. l. Isocrates*; *M. Fuurius M.l. Antimacus*. È inoltre riportata la pedatura, di cui però si conserva solo la misura della fronte, 18 piedi.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., circa 50 a.C.

8 (Roma005)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2964.

Bibliografia: VISCONTI 1885, p. 180; MUSTILLI 1939, n. 60, pp. 176-177; VESSBERG 1941, pp. 183, 185, tav. XXV, 2; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; BIEBER 1959, p. 417; FROVA 1961, p. 146; BUSCHOR 1971, n. 206, p. 86; GAZDA 1973, pp. 859-863; PANCIERA 1977, p. 195; KLEINER 1977, n. 14, p. 204; FRENZ 1977, n. C1, p. 130; FABRE 1981, p. 188; VOLPI 1986-1987, n. C1, p. 246, KOCKEL 1993, n. A6, p. 87; MATTEI, GREGORI 1999, n. 2208 (D. Bevilaqua); LO MONACO 2011, p. 335, fig. 3..

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due mezzefigure, rigidamente frontali. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne il *balteus* con l'indice e il medio sollevati. A destra è una donna, vestita di tunica e mantello portato a coprire

il capo e ricadente sulle spalle, da cui esce la mando destra per trattenerlo al petto, con indice e medio sollevati.

Schema: 2Aa

Iscrizione: CIL I², 2998, p. 971; CIL VI, 38531; EDCS-23102148; EDR121725 (G. Crimi). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi degli effigiati, [*A.* (?) *B*]*laesius*, liberto di Caio, e *Blaesia*, liberta di Aulio. È possibile che i due raffigurati siano colliberti o piuttosto patrono e liberta.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., entro la metà del secolo (Kockel, per elementi stilistici).

9 (Roma012)

Provenienza: Roma, ignota

Luogo di conservazione: MNR 125813

Bibliografia: VESSBERG 1941, p. 186; BIEBER 1959, p. 416; ZANKER 1975, p. 276; KLEINER 1977, n. 16, p. 205; PANCIERA 1977, p. 196; BIEBER 1977, p. 132, fig. 604; FRENZ 1977, n. A3, p. 125; PARLASCA 1980, p. 152, nt. 34; FABRE 1981, p. 189; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984b, n. XV, 41, p. 482 (E. Fileri, S. Priuli); KOCKEL 1993, n. B3, p. 97taf 10c, 11c, 14d; FRIGGERI 2001, p. 59; MINTEN 2002, n. R14, p. 126; HARLOW, LAURENCE 2002, p. 83; BACKE-DAHMEN 2006, n. R.2, p. 137; CARROLL 2006, p. 147; FRIGGERI, GRANINO CECERE, GREGORI 2012, pp. 221-222 (M. Giovagnoli); MANDER 2013, n. 4, p. 159.

Descrizione: il rilievo si conserva parzialmente e in origine dovevano essere presenti almeno tre ritratti a mezzafigura. Di quella più a sinistra si conserva solo un'esigua parte del braccio sinistro, mentre al centro è raffigurato un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il balteus. A destra è invece una donna, dal ritratto giovanile maggiormente idealizzato rispetto all'uomo; veste tunica e mantello tirato a coprire il capo, ornato di *vitta*, e lasciato ricadere su entrambe le spalle, con la mano destra che lo trattiene al petto.

Schema: non definibile

Iscrizione: CIL I², 02997a, p. 971; EDCS-26400016; EDR079215 (A. Ferraro). Sul listello superiore ed inferiore corre il testo iscritto che menziona il nome del defunto [*Q.* ? - - -] *aelius* (?), liberto di Quinto, *praeco et dissignator*, della donna, forse aggiunto in un secondo momento, *Licinia Athena*, liberta di Gneo, e il patronimico della persona non conservata, figlio (o figlia) di Quinto. È inoltre inserita la pedatura del lato frontale, corrispondente a 18 piedi.

Datazione: probabilmente secondo quarto del I secolo a.C., intorno al 50 a.C. (Friggeri, Kockel, per epigrafia, stile e acconciature).

10 (Roma013)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 1908.

Bibliografia: STUART JONES 1912, n. 48a, p. 122; AHREM 1924, p. 279, fig. 258; RODENWALT 1927, p. 556; GOETHERT 1931, p. 31, ZADOKS 1932, p. 71, tav. 18a; WEST 1933, p. 55, tav. XII, 46; DUCATI 1938, p. 90, tav. 46.1; VESSBERG 1941, p. 187, tav. XXVI, 2-3; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; BIEBER 1959, p. 417; FROVA 1961, p. 146; BUSCHOR 1971, n. 297, p. 94; GAZDA 1973, p. 867; KLEINER 1977, n. 47, p. 223; FRENZ 1977, n. D1, p. 138; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 507, p. 158; FABRE 1981, p. 143, VOLPI 1986-1987, n. D3, p. 248; KOCKEL 1993, n. B4, pp. 97-98, taf 13a-b;, GEORGE 2005, p. 52.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura, due sul lato lungo ed una su quello laterale destro. Sulla fronte è raffigurata una coppia. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo, forse ornato con *vitta*, e le spalle, con la mano destra che fuoriesce dalle pieghe della veste a stringerne un lembo al petto. A destra è invece un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Sul lato breve è presente il ritratto di uomo, anch'egli di età avanzata e forze più anziano del precedente, con la stessa veste e posa del precedente.

Schema: 3Ad.

Iscrizione: CIL I², 3020; EDCS-26400025. Sul listello inferiore del lato breve è riportato il nome dell'effigiato, *C. Rupilius Antiochus*, liberto di Caio, già defunto al momento dell'erezione del sepolcro per la presenza del *theta nigrum*.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., circa 50 a.C.

11 (Roma014)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2282.

Bibliografia: L'ORANGE 1929, p. 173; ZADOKS 1931, p. 70; MUSTILLI 1939, n. 59, p. 176; VESSBERG 1941, p. 184, tav. XXVI, 1; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; BIEBER 1959, p. 417; BUSCHOR 1971, n. 287, p. 93; GAZDA 1973, pp. 862-866; KLEINER 1977, n. 15, p. 204; FRENZ 1977, n. C2, p. 130; VOLPI 1986-1987, n. C2, p. 246; KOCKEL 1993, n. B5, p. 98.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere il *balteus* tenendo sollevati l'indice ed il medio. A destra è invece una donna, dal ritratto giovanile piuttosto idealizzato, vestita di una tunica dalle maniche corte e di un mantello che le copre la sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano destra. Entrambe le figure hanno lo sguardo leggermente volto verso sinistra.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C. (Kockel, per stile ed acconciature).

12 (Roma018)

Provenienza: Roma, nei pressi di Porta Pia.

Luogo di conservazione: Villa Wolkonsky.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3853, p. 166; ALTMANN 1905, p. 198, fig. 157; KLEINER 1977, n. 17, p. 205; FRENZ 1977, n. C3, p. 131; KOCKEL 1993, n. C2, p. 102, tav. 17, b.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a trattenere un lembo della veste. A destra è una donna, dal viso simile a quello dell'uomo, vestita di tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra ed è trattenuto al petto dalla mano destra.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL VI, 25787; EDCS-13802040. Sul listello inferiore corre l'iscrizione, che riporta i nomi degli effigiati: *Sallustius Salvius* e *Sallustia Dionisia*, entrambi liberti di Publio e Quinto.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., probabilmente in età triumvirale (Kockel, per stile ed acconciature).

13 (Roma032)

Provenienza: Roma, Via Nomentana, angolo via Parioli.

Luogo di conservazione: Ronchinne, Chateau.

Bibliografia: GATTI 1889a, p. 216; LANCIANI 1889a, p. 70; *CAR III*, B 16; BALTY 1981, n.1, pp. 15-20, RAEPSAET, CHARLIER 1997, p. 147; KOCKEL 1993, n. E11, p. 118, tav. 30 c-d; *LTUR-Suburbium IV*, p. 104 s.v. Via Nomentana (U. Fusco); GEORGE 2005, p. 52.

Descrizione: sul rilievo sono presenti quattro ritratti a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui fuoriesce la mano destra a stringerne un lembo con indice e medio sollevati, che rivolge lo sguardo verso la persona al suo fianco. Questa, che ricambia il gesto è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e le spalle, da cui esce la mano destra che fuoriesce dalle pieghe della veste a stringerne un lembo al petto. La terza figura da sinistra è di un giovane uomo, vestito con tunica e toga da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto, con lo sguardo rivolto verso la coppia al suo fianco. L'ultima persona ritratta è un uomo anziano, in rigida posizione frontale, con la medesima posa e identica veste degli altri individui di sesso maschile.

Schema: 4Cc.

Iscrizione: CIL I^2, 2999a, CIL VI, 34357, p. 3919; EDCS-2390076; EDR078365 (I. Grossi). Sul listello inferiore sono riportati i nomi delle figure raffigurate, costituiti però dal solo *nomen* (e dal prenome per gli individui di sesso maschile): C. Aletius, Aletia, C. Aletius, C. Aletius. Non sono specificati i rapporti di parentela e lo status dei defunti: solo dell'ultima figura a destra è specificato lo stato di vivente, per l'inserimento del *V*(*ivit*).

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C. (Kockel, Raepsaet Charlier per elementi stilistici).

14 (Roma023)

Provenienza: Roma, presso S. Giovanni in Laterano.

Luogo di conservazione: San Giovanni in Laterano.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3824, p. 162; ZADOKS 1932, p. 56, tav. XVII; VESSBERG 1941, p. 186, tav. XXXI, 3; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; LAVIN 1970, n. 9, p. 210; ZANKER 1975, p. 290; TRILLMICH 1976, p.56, nt. 189; KLEINER 1977, n. 82, p. 242; FRENZ 1977, n. E3, p. 156; KLEINER 1978a, p. 771; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 81, p. 144; FABRE 1981, p. 202, figg. 40-42; VOLPI 1986-1987, n. E14, p. 253; KOCKEL 1993, n. D3, pp. 109-110, tav. 21c, 23a-d; MINTEN 2002, n. R2, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R3, p. 137, tav. 1; GEORGE 2005, p. 20; MANDER 2013, n. 3, pp. 158-159; LARSSON LOVÉN 2014, p. 432..

Descrizione: Sul rilievo sono ritratte quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, abbastanza anziano come sembrerebbe deducibile dal ritratto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui fuoriesce la mano destra a stringerne un lembo. In seconda posizione è raffigurato un ragazzino, abbigliato allo stesso modo, che come l'uomo guarda frontalmente, mentre in terza è il ritratto di una donna, vestita con tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui fuoriesce la mano destra a stringerlo al petto, col volto impercettibilmente rivolto verso il giovane al fianco. Sulla destra è un secondo uomo adulto, forse più giovane del primo raffigurato, abbigliato con tunica e toga che copre entrambe le spalle e trattenuta al petto dalla mano destra: a differenza degli altri lo sguardo è leggermente a destra, verso l'esterno della composizione. che scosta lo sguardo rispetto alle altre figure.

Schema: 4Cb.

Iscrizione: CIL VI, 9411, p. 3469; EDCS-19100632. Sul listello superiore ed inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi dei defunti: *C. Gavius C. l. Dardanus*, liberto di Caio; il giovane *C. Gavius Rufus*, figlio di Spurio o illegittimo; *Gavia Asia*, liberta di Caio e Caio; infine *C. Gavius Salvius*, liberto di Caio. L'iscrizione specifica inoltre l'avvenuto decesso per l'ultima persona ritratta, unica senza *V*(*ivit*), e la professione dei due uomini, *fabri tignarii*. Essi sono definiti come *fratres*, mentre l'onomastica induce a ritenere che la donna sia verosimilmente loro liberta ed il ragazzo il suo figlio, nato al di fuori del matrimonio.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., verosimilmente in età triumvirale (Kockel, Backe-Dahmen per stile ed acconciature).

15 (Roma192)

Provenienza: Roma, Via Casilina, loc. Torre Gaia.

Luogo di conservazione: MNR 124483.

Bibliografia: PARIBENI 1932, n. 707, p. 240; COLINI 1933, tav. XVII; GIGLIOLI 1941, p. 7; SALOMONSON 1955, pp. 4-5 ; SALOMONSON 1956, pp. 12-15; COARELLI 1967, p. 59, fig. 25; QUILICI 1970, pp. 644-645; LEVI 1976, p. 784; FELLETTI MAJ 1977, n. 1, p. 214, tav. 31; WANSCHER 1980, p. 173; GIULIANO 1981, n. 14, pp. 16-18 (R. Paris); WREDE 1981, n. 1, p. 108; RONKE 1987, p. 257, n. 50, p. 683; *Kaiser Augustus* 1988, n. 235, p. 437-438 (T. Schäfer); SCHÄFER 1989, n. 2, pp. 238-241; GOETTE 1990, n. Ab111, n. M12, p. 111; LA REGINA 1998, pp. 42-43 (B. Germini) ; GASPARRI, PARIS 2013, n. 35, pp. 78-79.

Descrizione: Sul blocco è scolpita una *sella curule*. Lo scranno è decorato nella parte superiore da una scena in bassorilievo, in cui un uomo togato, di statura maggiore degli altri personaggi, regge un volume in mano e incede, accompagnato da sei littori togati, verso altri due cittadini abbigliati ugualmente. A fianco del pannello sono presenti due riquadri delimitati da un listello liscio al cui interno sono due busti di profilo): a sinistra è una donna, a destra un uomo, i volti sono rivolti l'uno verso l'altro, al centro della composizione. La sella poggia su una coppia di gambe pieghevoli configurate a barbaro che regge un trofeo. Sotto la seduta uno *scrinium*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale-anni '30 (La Regina, Giuliano, Schafer per acconciature, materiale e criteri stilistici).

16 (Roma020)

Provenienza Roma, Via Casilina, Vigna Berardi, rinvenuta in situ presso lo snodo ferroviario tra Civitavecchia e Napoli, picchetto 2571.

Luogo di conservazione: MNR939.

Bibliografia; LANCIANI 1880, pp. 142-143; ALTMANN 1905, p. 197; ZADOKS 1931, p. 70; PARIBENI 1932, n. 465, p.176; VESSBERG 1941, p. 207, nt. 3; BIEBER 1959, p. 416; FERRUA 1971, p. 241; ZANKER 1975, p. 273; KLEINER 1977, n. 73, p. 237; FRENZ 1977, n. E5, pp. 157-158; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1982, n. VI, 39; p. 169 (Picciotti Giornetti, Friggeri); KLEINER 1985, p. 119; KOCKEL 1993, n. C4, pp. 103-105, tav. 1b, 18d, 19a; *LTUR-Suburbium II*, pp. 268-269, s.v. Fonteiorum Sepulcrum (D. Nonnis).

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate quattro persone a mezzafigura. All'esterno sono raffigurati due uomini, vestiti con toga che copre entrambe le spalle da cui fuoriesce la mano destra a reggere il balteus: il ritratto meglio conservato è quello all'estrema destra, pertinente ad un uomo maturo. Le due figure centrali sono pesantemente rovinate, forse due uomini o più probabilmente un uomo e una donna, a giudicare da quanto resta dell'acconciatura di quest'ultima.

Schema: 4Ac.

Iscrizione: CIL VI, 18520, p. 3918, EDCS-13802040. Su un blocco distinto, recuperato assieme a quello coi ritratti e forse pertinente al medesimo sepolcro, sono riportati i nomi dei defunti, liberti che fecero il sepolcro al patrono. Nell'ordine: *A. Fonteius Philemo*, liberto di due Auli (in dativo); *A. Fonteius Sabda*, liberto di Aulo; *A. Fonteius Secundus* (?), liberto di Aulo; *Fonteia Flora*, liberta di Aulo. Sono altresì menzionati *A. Fonteius Verna*, liberto di Aulo e di una donna, *A. Fonteius Aphrodisius*, liberto di due Auli e *Fonteia Lyde*, liberta di *Aphrodisius*, ed è indicata la pedatura di 15 per 18 piedi.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale-anni '30 (Kockel, su base stilistica).

17 (Roma031)

Provenienza: Roma, loc. Tor Tre Teste, Via Prenestina.

Luogo di conservazione: Via Prenestina.

Bibliografia: QUILICI 1970, n. 177, p. 294, fig. 608; KLEINER 1977, n. 62, p. 231; VOLPI 1986-1987, n. E25, p. 257; KOCKEL 1993, n. E7, p.116, tav. 28d, *LTUR-Suburbium IV*, p. 248, s.v. Via Prenestina (Z. Mari).

Descrizione: Sul rilievo, non completo su entrambi i lati, si conservano i ritratti di tre persone raffigurate a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e *palla* che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra all'altezza del mento, a richiamo del tipo della *Puditia*. Al centro è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne il balteo al petto. A destra è una seconda donna anziana, vestita di tunica e *palla* a coprire il capo ed entrambe le spalle, con la mano destra che esce dalla veste a trattenerne il lembo, che riscende poi sul petto.

Schema: non definibile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Kockel, su base stilistica).

18 (Roma037)

Provenienza: Roma, Via Appia, IV miglio?.

Luogo di conservazione: Via Appia.

Bibliografia: KLEINER 1977, n. 54, p. 226; FRENZ 1977, n. D7, p. 103; VOLPI 1986-1987, n. E20, p. 255; KOCKEL 1993, n. G1, p. 128, tav. 40a.

Descrizione: sul rilievo a cassetta, pesantemente rovinato, sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne il balteo. Al centro è una donna, probabilmente matura, che veste tunica e mantello portato a coprire il capo e che riscende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne il lembo. A destra è un secondo uomo, probabilmente più giovane, abbigliato nel medesimo modo del precedente.

Schema: 3Ae.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Kockel, su base stilistica).

19 (Roma039)

Provenienza: Roma, Via Appia, Vigna Codini.

Luogo di conservazione: Roma, Sepolcro degli Scipioni, Murata nella guardiola.

Bibliografia: TREGGIARI 1969, pp. 267-268; KLEINER 1977, n. 6, p. 198; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 102; VOLPI 1986-1987, n. D4, p. 248; KOCKEL 1993, n. G3, p. 129, tav. 40c, TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 458

Descrizione: sul rilievo, frammentario, sono ora rappresentate due persone a mezzafigura, sebbene originariamente ne era presente una terza sulla destra. A sinistra è un uomo abbastanza giovane, vestito di tunica ed una sopravveste poco distinguibile, forse un mantello, una seconda tunica o una toga. A destra è un uomo più anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere la veste. La figura non conservata è nota dalla tradizione manoscritta e doveva essere abbigliata analogamente all'uomo più giovane sulla sinistra.

Schema: 3Ag.

Iscrizione: CIL VI, 21728, p. 3527; EDCS-12600795; EDR137931 (E. Mizzoni). L'iscrizione originariamente presente ed ora non conservata, indica i nomi dei defunti, *L. Lutatius Pamphilus*, liberto di Lucio; *L. Lutatius Paccius*, liberto di Lucio, *L. Lutatius Seleucus*, liberto di Lucio. Altre iscrizioni (CIL VI; 5638; CIL VI, 5369; CIL VI, 21730; CIL I², 1334b; CIL VI, 5638, ILS 5638, ILLRP, 823; Ducroux 1975, n. 259, p. 84; EDR129007 (G. Crimi) indicano che la figura centrale era un incensiere della famiglia del re Mitridate, mentre gli altri due erano suoi liberti.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Kockel, su base stilistica).

20 (Roma044)

Provenienza: Roma, Via Appia, presso la "tomba di Sallustio".

Luogo di conservazione: GENF 1315.

Bibliografia: FOL 1874, n. 1315; DEONNA 1919, pp. 113-117, fig. 21; DEONNA 1923, n. 161, p. 128; KLEINER 1977, n. 42, p. 220; FRENZ 1977, n. D4, p. 140; CHAMAY, FREL, MAYER 1983, p. 20, fig. 9; CHAMAY, MAYER 1989, n. 100, p. 78; KOCKEL 1993, n. G8, p. 132, tav. 42b.

Descrizione: sul rilievo, piuttosto danneggiato, sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è raffigurato un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Al centro è presente una donna adulta, vestita di tunica e mantello portato a coprire il capo ornato di vitta, che scende su entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerlo. A destra è una seconda donna, più giovane, anch'essa vestita con tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Kockel, su base stilistica).

21 (Roma030)

Provenienza: Roma, Via Appia, V miglio.

Luogo di conservazione: MNR 196631.

Bibliografia: CANINA 1852, n. 9, p. 261; CANINA 1853, p. 110, tav. 22, 3-4; DE ROSSI 1968, p. 313, fig. 32; ZANKER 1975, p. 276; QUILICI 1976, p. 58, fig. 9; KLEINER 1977, 86, p. 245; FRENZ 1977, n. F1, p. 162; COARELLI 1981, p. 50; GIULIANO 1981, n. 39, pp. 244-245 (V. Picciotti Giornetti); VOLPI 1986, n. E19, p. 255; KOCKEL 1993, n. E6, pp. 115-116, tavv. 17c, 28b.c; *LTUR-Suburbium I*, p. 119, s.v. Appia Via (S. Mineo); VAQUERIZO 2010, fig. 19b.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate cinque persone a mezzafigura in un'unica linea, divisi in tre registri decorativi da un listello liscio che isola sui lati due figure. In ciascuno di questi riquadri è raffigurato un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano sinistra a stringerne un lembo. Nel registro centrale sono invece raffigurate tre persone. A sinistra è una donna forse matura, sebbene il volto sia rovinato, vestita di tunica e *palla* che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo. Al centro è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e che trattiene al petto con la mano destra fuoriuscente dalla veste: egli volge impercettibilmente lo sguardo verso la donna alla sinistra sopra descritta. A destra è una seconda donna più giovane, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinstra, di cui trattiene il lembo al petto con la mano corrispettiva.

Schema: 5Ca.

Iscrizione: non presente. Probabilmente non riferibile al sepolcro è l'iscrizione rinvenuta nel medesimo intervento di sterro, CIL VI, 19483.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Kockel, su base stilistica).

22 (Roma123)
Provenienza: Roma, Via Appia, circa V miglio.
Luogo di conservazione: Via Appia.
Bibliografia: KLEINER 1977, n. 7, p. 198; FRENZ 1977, n. C7, p. 133, VOLPI 1986-1987, n. E41, p. 263; KOCKEL 1993, m. O54, p. 228, tav. 137b; *LTUR-Suburbium I*, p. 124, s.v. Appia Via (S. Mineo)..
Descrizione: sul rilievo si conservano i ritratti a mezzafigura di due persone, anche se originariamente dovevano esserne presenti altre sulla sinistra. Di quelle oggi visibili, quella a sinistra è un uomo vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. A destra è un secondo uomo, forse più anziano, abbigliato allo stesso modo ma con la mano sinistra levata a trattenere la veste.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Frenz, Kockel, su base stilistica).

23 (Roma026)
Provenienza: Roma, via Appia, VII miglio.
Luogo di conservazione: MNR196630
Bibliografia: DE ROSSI 1968, pp. 318, 327; KLEINER 1977, n. 50, p. 225; FRENZ 1977, n. E1, p. 155; GIULIANO 1981, n. II, 40, p. 245 (Picciotti Giornetti), VOLPI 1986-1987, n. E29, p. 258, KOCKEL 1993, n. E1; p. 112, tav. 25a, 26a; *LTUR-Suburbium I*, p. 132, s.v. Appia Via (S. Mineo).
Descrizione: sul rilievo sono rappresentate quattro persone a mezzafigura, di cui però quella più a sinistra, è stata appena abbozzata e non rifinita. Le altre si presentano comunque rovinate, specialmente sui volti. La prima a sinistra conservata è pertinente ad un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Al centro è raffigurata una donna, vestita di tunica, forse stola, e mantello che lascia scoperta la spalla destra, con la mano sinistra è levata a trattenere la veste al petto tenendo l'indice sollevato e con un oggetto nella mano destra. A destra è raffigurato un secondo uomo, più anziano del primo, vestito di tunica e toga con la mano destra al petto per fermare la veste.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Frenz, Kockel, su base stilistica).

24 (Roma038)
Provenienza: Roma, via Ostiense.
Luogo di conservazione: MNR 196629.
Bibliografia: QUILICI 1976, p. 90; KLEINER 1977, n. 70, p. 240; FRENZ 1977, n. E6, p. 158; GIULIANO 1981, n. 41, pp. 246-247 (V. Picciotti Giornetti); VOLPI 1986-1987, n. E1, p. 248; KOCKEL 1993, n. G2, pp. 128-129, tavv. 40b, 41b; *LTUR-Suburbium I*, p. 131, s.v. Appia Via (S. Mineo); GEORGE 2005, p. 50.
Descrizione: sul rilievo, molto rovinato, sono rappresentate quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, di età imprecisabile, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il balteo. Immediatamente a destra è un secondo uomo, vestito allo stesso modo del primo ma dal volto meglio conservato, che permette di riconoscerne l'età avanzata. Segue poi il ritratto di una donna, dal volto illeggibile, che indossa tunica e mantello, portato a coprire il capo e che riscende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne il lembo al petto. A destra è una seconda donna, più giovane e coi capelli ornati da un nastro, vestita con la tunica e con il braccio sinistro alzato a fermare al petto un oggetto non ben identificabile, forse un sacchetto o un cagnolino.
Schema: 4Cd.
Iscrizione: non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Frenz, Kockel, su base stilistica).

25 (Roma041)
Provenienza: Roma, presso Porta S. Sebastiano?

Luogo di conservazione: Via Appia, reimpiegato presso porta S. Sebastiano
Bibliografia: ZANKER 1975, KLEINER 1977, n. 29, p. 212; FRENZ 1977, p. 244; KOCKEL 1993, n. G5, p. 130, tav. 40d.
Descrizione: sul rilievo, molto rovinato, sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, verosimilmente anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre il capo ed entrambe le spalle, da cui forse esce la mano destra a trattenere un lembo della *palla*.
Schema: 2Aa.
Iscrizione: Non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale, anni '30 (Frenz, Kockel, su base stilistica).

26 (Roma008)
Provenienza: Roma, Via Portuense.
Luogo di conservazione: MNR 39475.
Bibliografia: VAGLIERI 1908, p. 327; VESSBERG 1941, p. 207, nt. 5; BIEBER 1959, p. 416; FRENZ 1977, n. K4, pp. 183-184; KLEINER 1977, n. 23, p. 209; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 461, p. 156; FABRE 1981, fig. 35; DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1984a, n. III, 9, p. 70 (E. Fileri, S. Priuli); KOCKEL 1993, A10, tav. 6c, e.
Descrizione: sul rilievo è rappresenta una coppia di defunti a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una donna, adulta ma dal volto più idealizzato, vestita di tunica e *palla* che le copre il capo ed entrambe le spalle, trattenuta dalla mano destra al mento a ripresa del tipo della *Pudicitia*.
Schema: 2Aa.
Iscrizione: CIL VI, 38929; EDCS-23102578; EDR030580 (A Ferraro). Sullo sfondo, tra le teste, corre l'iscrizione che menziona i nomi dei due effigiati: *Stagia Ammia*, liberta di Marco ancora vivente che dedica il monumento a *P. Vaterus Ptolemaeus*, liberto di Caio.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., età triumvirale (Frenz, Kockel, Fileri, su base stilistica e antiquaria).

27 (Roma022)
Provenienza: Roma, presso S. Omobono.
Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2897.
Bibliografia: KLEINER, KLEINER 1975, p. 259; KLEINER 1977, n. 49, p. 224; FRENZ 1977, p. 119, n. Nach. 2, p. 244; FRENZ 1985, p. 14, nt. 73; VOLPI 1986-1987, n. E38, p. 262; DEVIJVER, VAN VONTERGHEM 1990, p. 67; fig. 5; KOCKEL 1993, n. D2, p. 109, tavv. 21b, 22a-c.
Descrizione: sul rilievo sono raffigurate tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, dal volto piuttosto stilizzato, vestita di tunica e *palla* che le copre il *nodus* di capelli sul capo e le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto. Al centro è un uomo adulto, dal volto molto rovinato, in nudità eroica col mantello militare tirato sulla spalla e l'elsa della spada nella mano destra. A destra è una seconda donna, vestita e atteggiata allo stesso modo della precedente ma con i capelli acconciati "a melone" coperti da una *vitta*.
Schema: 3Af.
Iscrizione: non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., anni '30 (Volpi, Kockel su base stilistica e antiquaria).

28 (Roma179)
Provenienza: Roma, Porta Capena.
Luogo di conservazione: MV 808.
Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, p. 249; HÜLSEN 1887; ALTMANN 1905, p. 250; AMELUNG 1908, n. 435b, p. 703; GOETHERT 1931, p. 43; ZADOKS 1932, p. 43, tav. V; WEGNER 1939, pp. 108, 111, 287; RODENWALT 1940, p. 28; BORDA 1947, fig. 65; SALOMONSON 1955, p. 9, fig. 7; SALOMONSON 1956, p. 15, fig. 11; DALTROP 1958, p. 97, nt. 12g; HELBIG 1963, n. 210 (E. Simon); SICHTERMANN 1969, p. 301, tav. 96 1; FRENZ 1977, p. 28; FELLETTI MAJ 1977, pp. 251, 253; GOETTE 1984, p. 93; PIETRANGELI 1989, n. 33, p. 130; SCHÄFER 1989, p. 169, tav. 26,3; GOETTE 1990, n. Ab110, p. 111; SPINOLA 1999, n. GM 33, p. 163; SANTUCCI 2007, p. 251, nt. 33.

Descrizione: sul rilievo realizzato su una modesta lastra di marmo, sono rappresentati due busti nudi, inseriti in riquadri modanati: a sinistra è quello di una donna, montato su un piedistallo, a destra è invece quello di un uomo, pure posto su un sostegno. Entrambi sono resi di profilo con lo sguardo rivolto al centro della lastra. Tra i due riquadri è un pannello figurato delimitato da listello liscio, in cui è rappresentata una scena di lavoro nei campi, con servi tunicati intenti a raccogliere ortaggi e a tenere un cane mentre sulla destra è una figura togata stante, probabilmente lo stesso uomo del busto, di dimensioni maggiori delle altre, con un *codex* nella mano ed il braccio libero sollevato in segno di comando.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL VI, 23687, p. 3917; EDCS-13300883. In una tabella ansata al di sotto della scena figurata sono riportati i nomi dei defunti, *T. Paconius Caledus*, figlio di Tito, e *Octavia Salvia*, liberta di Aulo.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C. (Goette, Spinola su base antiquaria).

29 (Roma024)

Provenienza: Roma, Via Cassia.

Luogo di conservazione: perduto.

Bibliografia: KLEINER 1977, n. 30, p. 212; VOLPI 1986-1987, p. 252; KOCKEL 1993, n. D4, p.110, tav. 22d.

Descrizione: sul rilievo frammentario, di cui non si conserva la porzione sinistra, sono ora visibili due mezze-figure. A sinistra è un uomo, piuttosto maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e le spalle, trattenuto dalla mano destra che esce dalla *palla* all'altezza del petto. Le due persone si scambiano vicendevolmente lo sguardo.

Schema: incerto.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C. (Kockel su base antiquaria e stilistica).

30 (Roma021)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Mentana (Roma).

Bibliografia: ZANKER 1975, pp. 304-305; KLEINER, KLEINER 1975, pp. 258-259; PALA 1976, p. 69; KLEINER 1977, n. 55, p. 227; FRENZ 1977, n. D8, p. 143; FABRE 1981, p. 208; KLEINER 1985, p. 129; FRENZ 1985, n. 3, pp. 80-81; FRANZONI 1987, p. 110; DEVIJVER 1989, pp. 425; KLEINER, KLEINER 1975, pp. 258-259, DEVIJVER, VAN WONTERGHEM 1990, pp. 61-64, fig. 2; DEMOUGIN 1992, n. 22; DEVIJVER 1992, pp. 157-159; KOCKEL 1993, n. D1, tav. 21a; p. 108; KEPPIE 1997, p. 5; GRANINO CECERE 2005, n. 1038; CORBIER 2007, p. 345, GREGGI 2007, n. 23, pp. 47-48.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, verosimilmente anziano nonostante il cattivo stato di conservazione del ritratto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a fermare il balteo; al centro è un uomo più giovane, anch'egli dal volto poco leggibile, in nudità eroica e col mantello che copre la sola spalla destra, mentre la mano sinistra, forse con anello, trattiene tra indice e medio l'elsa di un'arma bianca, probabilmente un *parazonium*. A destra è una donna vestita di tunica e mantello che le copre il capo, forse ornato da *vitta* e le ricade sulle spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo al petto. Le due persone ai lati volgono lo sguardo verso quella centrale, resa in posa frontale.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: CIL XIV, 3948; EDCS-05801945; EDR130869 (V. Pettirossi). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi dei defunti, nell'ordine da sinistra a destra: *L. Appuleius Asclepiades*, liberto di Lucio; *L. Appuleius*, figlio di Lucio, *tribunus militum*, *Appuleia Sophanuba*, liberta di Lucio, che eresse il sepolcro coi propri mezzi.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., anni '30 (Frenz, Fabre, Demougin, Kockel su base antiquaria, epigrafica e stilistica).

31 (Roma006)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: AntCom 7494.

Bibliografia: ZANKER 1975, p. 288, FRENZ 1977, p. 19; VOLPI 1986-1987, n. D2, p. 247; KLEINER 1990, p. 26, fig. 7; KOCKEL 1993, n. A7, pp. 87-88, 5c.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica a maniche corte e toga, che copre la sola spalla sinistra; è leggermente rivolto verso la donna alla sua sinistra, di cui tiene la mano destra, con i pollici intrecciati e le altre dita disposte dietro il pollice, sul dorso della mano. La donna al centro, che ricambia lo sguardo, porta una tunica ed un mantello, appoggiato sulla spalla sinistra e trattenuto dalla mano libera, ornata di anello. A destra è raffigurato un uomo più giovane, in posizione frontale, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere il balteo.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., alla metà circa del secolo (Volpi, Kleiner, Kockel su base stilistica).

32 (Roma009)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR s.inv.

Bibliografia: ZANKER 1975, p. 276, fig. 42; KLEINER 1977, n. 74, p. 236; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984b, IX, 19; p. 260 (E. Fileri); VOLPI 1986-1987, n. E6, pp. 250-251; EINGARTNER 1991, p. 115; KOCKEL 1993, n. A13, p. 93, tav. 9c.

Descrizione: Sul rilievo, dalla superficie pesantemente danneggiata, sono rappresentate quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il balteo; al secondo posto è una donna forse matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra mentre la sinistra regge un sistro. Al terzo è un secondo uomo, più anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a destra è un secondo uomo giovane, vestito e atteggiato come il precedente.

Schema: 4Cf.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., alla metà circa del secolo (Volpi, Kleiner, Kockel su base stilistica).

33 (Roma011)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR 109034.

Bibliografia: VESSBERG 1941, p. 197, tav. XXXVI, 2; BIEBER 1955, p. 133, nt. 62; BIEBER 1959, p. 388; BUSCHOR 1971, n. 373, p. 100; ZANKER 1975, p. 280; FRENZ 1977, n. Anh. 1/23, pp. 211-212; BIEBER 1977, p. 132, fig. 595; KLEINER 1977, n. 1, p. 191; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984b, n. IX, 27, p. 268 (L. Nista); GOETTE 1990, n. Ab59, p. 110; KOCKEL 1993, n. B2, pp. 95-96, tav. 10b, 11a-b.

Descrizione: sul rilievo funerario, conservato parzialmente ma probabilmente privo di listello fin dall'origine, sono rappresentati due individui a figura intera. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo, mentre la sinistra al fianco tiene un rotolo. A destra è un secondo uomo, più giovane del precedente, vestito e atteggiato alla medesima maniera.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., alla metà circa del secolo (Vessberg, Nista, Kockel su base stilistica).

34 (Roma015)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Ant. Com. s. inv.; Musei Capitolini 3323.

Bibliografia: *Venuti Amaduzzi II*, TAV. 57, 3; *Matz, Duhn III*, n. 3843, 3844, p. 165; POULSEN 1942, p. 190; BIEBER 1959, p. 417; BUSCHOR 1971, n. 288, p. 93; GAZDA 1973, p. 867, nt. 42, 2; KLEINER 1977, n. 77, p. 239; FRENZ 1977, n. E2, p. 155; VOLPI 1986-1987, n. F1, p. 264; KOCKEL 1993, n. B7, pp. 99-100, tav. 11d, 15a-c.

Descrizione: sul rilievo, ricomposto da due distinti frammenti, sono rappresentate quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un togato giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Identica posa e abbigliamento contraddistingue il secondo individuo, sempre piuttosto giovanile, che come il precedente volge lo sguardo verso la terza

figura ritratta. Questa è un togato anziano, con lo sguardo rigidamente frontale, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una donna piuttosto giovane, anche se dal ritratto piuttosto idealizzato, vestita di tunica e mantello che copre entrambe e viene trattenuto al petto dalla mano destra: anche questa persona volge lo sguardo verso il togato anziano in terza posizione. Sullo sfondo tra le ultime due persone è raffigurato un cane.

Schema: 4Ci.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., alla metà circa del secolo (Kockel, Kleiner, Volpi su base stilistica).

35 (Roma016)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Wolkonsky.

Bibliografia: *Matz, Duhn* III, n. 3854, p. 166; ZANKER 1975, p. 311; KLEINER 1977, n. 75, p. 238, FRENZ 1977, n. E7, p. 159, VOLPI 1986-1987, n. E10, p. 252; KOCKEL 1993, n. B8, p. 100, tav. 15d, 16a-d; GRAHAM 2006, p. 9, fig. 3; ZANKER 2011, fig. 8.

Descrizione: Sul rilievo sono raffigurate quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Al secondo posto è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo ornato di *vitta* e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo tenendo sollevato l'indice. Lo sguardo è rivolto leggermente verso l'uomo al suo fianco, che ricambia. Egli, anziano, veste tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo con indice sollevato. A destra è raffigurato un uomo giovane, abbigliato e atteggiato allo stesso modo del precedente.

Schema: 4Cf.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., alla metà circa del secolo (Vessberg, Nista; Kockel su base stilistica).

36 (Roma028)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MN Palermo 3813.

Bibliografia: BONACASA 1964, n. 21, p. 21; BIVONA 1970, n. 313, p. 238; FRENZ 1977, D13, pp. 66, 109, 120, p. 146; KLEINER 1977, n. 44, pp. 221-222; FABRE 1981, p. 144; FRENZ 1985, n. 42, pp. 102-103, KOCKEL 1993, n. Anh. III/7; VAQUERIZO 2010, fig. 19.

Descrizione: sul rilievo, di probabile provenienza romana, sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringerne il lembo; al centro è un uomo maturo, abbigliato e atteggiato allo stesso modo ma con la testa leggermente rivolta verso la prima figura. A destra è una donna, vestita con tunica, forse stola, e mantello che copre la sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano corrispettiva. L'iscrizione posta sotto le figure indica che la figura centrale, di status libertino, era il patrono delle due persone ritratte al suo fianco.

Schema: 3Aa.

Iscrizione: CIL VI 18991; CIL X 1088*, 160; EDCS-10201197; EDR133608 (C. Martino). Sul listello al di sotto dei ritratti sono incisi i nomi dei defunti: *Cn. Geminius Apollonius*, liberto di Gneo, *Cn. Geminius Aeschinus*, liberto di Gneo, e *Geminia Prima*, liberta di Gneo. La figura centrale è definita *patronus*, gli altri verosimilmente ne sono i liberti.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni 30. (Bivona, Frenz su base stilistica e antiquaria).

37 (Roma034)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2463.

Bibliografia: STUART JONES 1912, n. 5, p. 64; SCHÖBER 1923, p. 227; GOETHERT 1931, p. 43; ZADOKS 1932, p. 71; VESSBERG 1941, p. 201; KLEINER 1977, n. 35, p. 216; FRENZ 1977, n. D15, p. 147, VOLPI 1986-1987, n. E13, p. 253; KOCKEL 1993, n. F2, p. 121, tavv. 31b, 34a-c, MATTEI, GREGORI 1999, n. 2209, p. 580 (S. Castellani); GEORGE 2005, p. 52; LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010, n. 6, pp. 240-241 (FIG. P. Arata).

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezza figura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il balteo; al centro è un uomo anziano, anch'egli abbigliato e atteggiato alla medesima maniera; a destra è un terzo uomo, leggermente più maturo del primo a giudicare dal ritratto, di cui condivide la foggia della toga e la posizione della mano al petto a trattenere la veste.

Schema: 3Ag.

Iscrizione: CIL VI, 30560; CIL VI, 30561; EDCS-17600704; EDR121758 (N. Crimi). Sul listello superiore sono due incise due *Viv*(*it*) al di sopra delle figure laterali.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel, Arata su base stilistica e antiquaria).

38 (Roma040)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Manziana, Villa Tittoni s.inv

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3814, p. 160; GIGLIOLI 1941, n. IV, p. 8; FRENZ, 1977, n. 1, p. 244; FRENZ 1985, p. 13; GOETTE 1986, n. IIb4, p. 186, KOCKEL 1993, n. G4; pp. 129-130, tav. 41a; MINTEN 2002, n. R4, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R7, p. 139, tav. 3; MANDER 2013, n. 8, p. 160.

Descrizione: sul rilievo, parzialmente integrato e rimodellato, sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un ragazzino, abbigliato probabilmente di tunica dalle maniche lunghe e toga, con una *bulla* al collo ed un oggetto sferico nella mano destra, una palla o un frutto. Al centro è una donna, abbastanza giovane a giudicare dal ritratto, vestita con una tunica che lascia una spalla leggermente scoperta: con la mano destra, ornata da un bracciale, tiene al petto un oggetto allungato non identificato. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel, Backe-Dahmen, Mander su base stilistica e antiquaria).

39 (Roma042)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Alatri, proprietà privata, s.inv..

Bibliografia: GASPERINI 1960, n. 13, pp. 217-218; GASPERINI 1964, n. 31, pp. 50-51; DEGRASSI 1966, p. 167; DEGRASSI 1971, IV, p. 343; SOLIN 1974, p. 128 nt. 44; PANCIERA 1977, p. 195; FABRE 1981, p. 188; FRENZ 1985, n. 33, p. 16; KOCKEL 1993, n. G6, p. 130, tav. 41c-d, GALLI, GREGORI 1998, p. 31.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo al petto. A destra è un uomo anziano, forse più maturo della donna, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra stringerne un lembo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL I², 3013; CIL VI, 21310; EDCS-12600369. Sul listello inferiore sono riportati i nomi dei delle persone ritratte: *Licinia*, liberta di Caio; e *C. Licinius*, liberto di una donna. Non è esplicitato il rapporto di parentela ma l'indicazione del patronato lascia ipotizzare sia che la donna sia liberta dell'uomo, sia che ne sia la patrona.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

40 (Roma048)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Landesmuseum Stuttgart, Arch.63/6.

Bibliografia: HAUSMANN 1975, n. 1, pp. 15-19; KLEINER 1977, n. 21, p. 208, FRENZ 1977, n. C4, pp. 131-132; KOCKEL 1993, n. G13, pp. 135-136, tav. 47a, c, d; GEORGE 2005, p. 52.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra stringerne un lembo. A destra, con la spalla ben separata da quella dell'uomo al fianco, è una donna più anziana a giudicare dal

ritratto, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo al petto.

Schema: 2Cd.

Iscrizione: l'iscrizione si conserva per un minimo lacerto sul listello inferiore, che indica lo stato di *ingenuus* dell'uomo raffigurato.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel su base stilistica e antiquaria).

41 (Roma121)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Della Valle (Roma).

Bibliografia: KOCKEL 1993, n. O47, p. 226, tav. 135c.

Descrizione: sul rilievo, dalla superficie piuttosto rovinata, sono raffigurate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra stringerne un lembo. Al centro è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla spalla sinistra, trattenuta al petto dalla mano corrispettiva. A destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere un lembo.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel su base stilistica e antiquaria).

42 (Roma124)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Medici (Roma).

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3845; CAGIANO DE AZEVEDO 1951; n. 163, pp. 92-93; ZANKER 1975, p. 288, KLEINER 1977, n. 28, p. 212; FRENZ 1977, n. C8, pp. 133-134; VOLPI 1986-1987, n. E15, pp. 253-254; KOCKEL 1993, n. O68, p. 230, tav. 138a.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga copre solo la spalla sinistra; a destra è invece una donna, vestita di tunica e mantello che copre la testa e che ricade sulla spalla sinistra, trattenuto dalla mano sinistra, che sembra essere ornata di anello. I busti sono girati verso l'asse centrale della composizione e le due persone si scambiano vistosamente lo sguardo. Si stringono reciprocamente le mani destre: le dita della mano della donna visibili dietro al pollice dell'uomo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel su base stilistica e antiquaria).

43 (Roma125)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Stoccolma, Medelhavsmuseet 1960:6.

Bibliografia: FRENZ 1977, n. M7, pp. 191-192; KOCKEL 1993, n. O70, pp. 230-231, tav. 138b..

Descrizione: sul rilievo frammentario, in rottura su entrambi i lati, si conservano i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna dal capo velato, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle ed è fermato al petto dalla mano destra. A destra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: non definibile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel su base stilistica e antiquaria).

44 (Roma127)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Roma, Via Ardeatina.

Bibliografia: DEL MORO 1989-1990; KOCKEL 1993, n. O76, p. 232.

Descrizione: sul rilievo frammentario, mancante della porzione sinistra, si conservano i ritratti di due persone a mezzafigura, oltre ad una sulla sinistra, forse femminile. Al centro è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una donna più giovane col volto leggermente girato verso l'uomo al suo fianco. Veste tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo al petto.

Schema: non definibile (3Af?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C., intorno agli anni '30 (Kockel su base stilistica e antiquaria).

45 (Roma184)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2176.

Bibliografia: *Matz, Duhn I*, n. 1436; MUSTILLI 1939, n. 36, p. 15; VESSBERG 1941, p. 249, tav. 95f; POULSEN 1942, p. 192; FROVA 1961, p.164; PIETRANGELI 1964, n. 6; HELBIG 1966, n. 1607, p. 412 (Heintze); p. 112; GERCKE 1968, n. FM1, p. 43, p. 197; TRILLMICH 1976, p. 38; GABELMANN 1979, pp. 235-236; FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 42, p. 39, tav. 54; GABELMANN 1985, p. 517; GOETTE 1990, n. N1, p. 158; KOCKEL 1993, n. Anh. 1/9, p. 233; GEORGE 2001; RAWSON 2003, p. 20; BACKE-DAHMEN 2006, n. R4; OLSON 2008a, p. 144, fig. 6,1; MANDER 2013, n. 2, p. 158; LARSSON-LOVÉN 2013, p. 99, fig. 1.

Descrizione: sul rilievo, forse privato di una figura maschile, sono rappresentate due persone a figura intera, rese quasi a tutto tondo. A sinistra è una giovane bambina vestita di tunica e toga che copre entrambe le spalle e trattiene al petto con la mano destra, mentre la sinistra è rilasciata al fianco. A destra invece una donna, vestita in tunica e mantello avvolto strettamente, che le copre il capo e trattiene al mento con la mano sinistra sul tipo *Pudicitia*. Essa volge lo sguardo verso la propria destra, tenendolo sollevato e non abbassandolo verso la bambina.

Schema: non definibile (3Ce?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo a.C. (Trillmich, George, Mander su base stilistica e antiquaria).

46 (Roma118)

Provenienza: Roma, Via delle Vigne Nuove, presso la Via Flaminia.

Luogo di conservazione: MNR 324673.

Bibliografia: PERA, PETRACCA, VIOLA, MESSINEO 1981; KOCKEL 1993, n. O34, p. 223, tav. 134b.

Descrizione: sul rilievo, in cattivo stato di conservazione, sono raffigurate due persone. A sinistra è un uomo reso di tre quarti, vestito di tunica e toga, col braccio destro levato, forse a stringere il corrispettivo della persona a fianco o a toccarne la spalla. Essa è una donna, pure resa di tre quarti, che scambiare lo sguardo con l'uomo, vestita di tunica e mantello che copre il capo ed entrambe le spalle.

Schema: 2Aa

Iscrizione: non presente.

Datazione: seconda metà del I secolo a.C. non precisabile a causa dello stato di consunzione della pietra (Kockel).

47 (Roma033)

Provenienza: Roma, presso Porta Flaminia, Bastioni Sisto IV.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2231.

Bibliografia: *Elenco* 1877, n. 15, p. 271; ZADOKS 1932, n. T, pp. 56-57; PIJOÁN 1934, p. 142, fig. 185; MUSTILLI 1939, n. 73, p. 179; VESSBERG 1941, p. 196, tav. XL, 2; SCHWEITZER 1948, p. 36, fig. 200; FURNÉE VAN ZWET 1956, p. 2; BIEBER 1959, p. 417; BRILLIANT 1963, p. 50; HELBIG 1966, n. 1740, p. 518 (Heintze); ZANKER 1975, pp. 294, 311; KLEINER 1977, n. 81, p. 249; FRENZ 1977, n. G2, p. 166; VOLPI 1986-1987, n. G2, p. 264; KOCKEL 1993, n. F1, pp. 119-120, tavv. 31a; 32a-d; 33a-b; GEORGE 2005, p. 44, 50.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate sei persone a mezzafigure. All'estrema sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. In seconda posizione è una donna non troppo matura, vestita di tunica, stola e mantello,

che copre il capo, ornato di *vitta*, ed entrambe le spalle, trattenuto al mento dalla mano destra impreziosita da tre anelli sul tipo della *Pudicitia*. Verso di lei indirizza lo sguardo la terza persona ritratta, un uomo anziano, vestito di tunica (e forse sottoveste) e toga che copre entrambe le spalle e che trattiene con la consueta mano destra. Simile, per posa, età e vesti è la quarta figura, pure di un uomo maturo, che indirizza lo sguardo verso la donna in quinta posizione. Essa è di età matura, a giudicare da ritratto, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra. In ultima posizione è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. dalla mano destra.

Schema: 6Cb

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Kleiner, Helbig su base stilistica e antiquaria).

48 (Roma043)

Provenienza: Roma, Via Celimontana, Villa Wolkonsky

Luogo di conservazione: Villa Wolkonsky, s.inv.

Bibliografia: LANCIANI 1881a; LANCIANI 1881b, pp. 200-201; ALTMANN 1905, p. 198; STEININGER 1909, p. 17; GOETHERT 1931, p. 38, nt. 169; VESSBERG 1941, p. 201, nt. 1; COLINI 1944, pp. 393-393, tav. 23; GERCKE 1968, n. R4, p.12; ZANKER 1975, p. 268; KLEINER 1977, n. 92, p. 250; FRENZ 1977 G1, p. 166; KLEINER 1978a, p. 772; KLEINER 1985, p. 119; VOLPI 1986-1987, n. F7, p. 266; SCHÄFER 1989, n. L1, p. 416; KOCKEL 1993, n. G7, pp. 130-132, tav. 42, a; KLEINER 1993, p. 44; MINTEN 2002, n. R3, p. 126; GEORGE 2005, p. 50, nt. 24; BACKE-DAHMEN 2006, n. R.8, p. 139, tav. 4; FEJFER 2008, p. 116, fig. 69; MANDER 2013, n. 5, p. 159.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate sei persone a mezza figura. A sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. Al secondo posto è un uomo maturo, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al fianco: questa è una donna, più giovane, vestita di tunica, forse stola, e mantello che copre la sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano libera, ornata di anello. In quarta posizione è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a tenere la veste; segue un uomo maturo, col volto leggermente girato verso la donna vicina, vestito di tunica e toga, da cui esce la mano destra per fermarla al petto. L'ultimo personaggio raffigurato è invece un bambino, posto in secondo piano, tra la spalla dell'ultimo togato e il listello laterale destro: il ritratto, piuttosto rovinato, è pertinente a un ragazzino vestito con la tunica. Si conserva il solo bordo destro del blocco, decorato con un fascio littorio.

Schema: 6Ca

Iscrizione: CIL VI, 26375, p. 3918; EDCS-14200554. L'iscrizione posta sul listello inferiore riporta i nomi delle persone ritratte: *M. Servilius Philacurus*, liberto; *M. Servilius Philostratu*s, liberto, *Servilia Anatole*, liberta, *Servilia Thais*, liberta; *M. Servilius Menophilus*, liberto, e il piccolo *Lucinius*.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Kleiner, Volpi su base stilistica).

49 (Roma019)

Provenienza: Roma, loc. Aguzzano, Via Tiburtina.

Luogo di conservazione: MNR 125830.

Bibliografia: FELLETTI MAJ 1950, p. 84; REEKMANS 1958, p. 26; GERCKE 1968, n. R8, p. 15; FRENZ 1977, n. E10; p. 160; KLEINER 1977, n. 85, p. 244; KLEINER 1978a, pp. 250-251; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 500, p. 157; GIULIANO 1981, n. III, 54, p. 258 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); FABRE 1981, p. 204, fig. 47; FRENZ 1985, p. 75; KOCKEL 1993, n. C3, p. 103, tav. 17, c; BACKE DAHMEN 2006, n. R2, p. 137, tav. 1; MANDER 2013, n. 4; LARSSON-LOVÉN 2013, p. 101, fig. 1.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate quattro persone, due a mezzafigura e due in forma di busto. A sinistra è un uomo reso di tre quarti, vestito di tunica e toga, che copre la sola spalla sinistra, girato verso sinistra scambiando lo sguardo con la donna al suo fianco, di cui stringe la mano destra. Essa è vestita di tunica e mantello, che copre il capo, forse ornato di *vitta*, e scende sulla sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano libera. Sospeso tra le due figure è il busto panneggiato di una bambina ed un secondo molto simile è posto sulla destra, tra la donna ed il listello di chiusura laterale.

Schema: 4Cg.

Iscrizione: EDCS-08900144; EDR077630. L'iscrizione posta al di sotto della nicchia con ritratti riporta i nomi delle persone raffigurate senza chiarire in altro modo la parentela: il defunto, *L. Vettius Alexander*,

liberto di una donna, *Vettia Polla*, figlia di Lucio, *Vettia Eleutheris*, liberta di Lucio, *Vettia Hospita*, liberta di una donna.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Picciotti Giornetti, Frenz, Kleiner su base antiquaria ed epigrafica).

50 (Roma045)

Provenienza: Roma, Via Appia, III miglio.

Luogo di conservazione: MV 664.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 13a, p. 131; ALTMANN 1905, p. 199; GOETHERT 1931, p. 43, nt. 190; VESSBERG 1941, p. 201, nt. 9; REEKMANS 1958, p. 26; BIEBER 1959, p. 417; GERCKE 1968, n. R3, p. 11; ZANKER 1975, p. 293; FRENZ 1977, n. E9, pp. 159-160. KLEINER 1977, n. 81, p. 241; KLEINER 1978a, p. 771; VOLPI 1986-1987, n. E7, p. 251; LIVERANI 1989, n. LVIII 9, p. 120, KOCKEL 1993, n. G9, pp. 132-133, tav. 42, c; *LTUR-Suburbium I*, p. 106, s.v. Via Appia (S. Mineo); MINTEN 2002, n. R6, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R9, p. 140; HUSKINSON 2007b, p. 326; MANDER 2013, n. 6, pp. 159-160.

Descrizione: Sul rilievo, dalla superficie piuttosto danneggiata, sono rappresentate quattro persone, tre a mezzafigura e una a figura intera. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra, afferrata dalla corrispettiva della persona al suo fianco con cui scambia forse lo sguardo. Essa è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano libera ornata di anello. In terza posizione è un bambino, nudo, raffigurato seduto su un oggetto di cui non è possibile capire la forma originaria, che forse volge la testa verso la donna. All'estrema destra è invece un uomo anziano con lo sguardo frontale, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: 4Cb.

Iscrizione: CIL VI 10808, p. 3910, EDCS-17200536. Sui listelli attorno al rilievo corre l'iscrizione posta in occasione del riuso in età adrianea, dal complesso scioglimento. È possibile che i due personaggi uniti in *dextrarum iunctio*, *P. Aelius Verus* e *Aelia Masnate* fossero due coniugi o probabilmente fratelli, *filii* del togato anziano *Verus*.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Mande, Kleiner su base antiquaria e stilistica). Rilavorazione di età adrianea

51 (Roma050)

Provenienza: Roma, Via Appia, V miglio.

Luogo di conservazione: MNR 196633.

Bibliografia: CANINA 1852, n. 15, p. 263; CANINA 1853, p. 112; DESSAU 1911, p. 618; VESSBERG 1941, p. 191, tav. XXXI, 1; POULSEN 1942, p. 194; CASTAGNOLI 1956, figg. 40-42; BIEBER 1959, p. 417; De ROSSI 1968, pp. 314, 324; VIDMAN 1969, n. 437; MALAISE 1972a, p. 71, 89, 317; MALAISE 1972b, n. 35, p. 124; PANCIERA 1974, p. 184; HEYOB 1975, p. 107, nt. 98; POMEROY 1975, p. 223, nt. 38; ZANKER 1975, p. 268; QUILICI 1976, p. 60, figg. 10-12; KLEINER 1977, n. 63, p. 231; FRENZ 1977, n. D6, pp. 142-143; WALTERS 1980; WALKER, BURNETT 1981, p. 37, fig. 37b; GIULIANO 1981, n. III 33, pp. 237-238 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); FABRE 1981, p. 189; EISNER 1986, n. A14, pp. 47-48; EINGARTNER 1991, pp. 100-101; KOCKEL 1993, n. H2, p. 138; GENAILLE 1994, n. 50, p.233; LA REGINA 1998, p. 40 (B. Germini); *LTUR – Suburbium I*, p. 121 (E. Zappata); BRICAULT 2005, n. 501/160; GRAHAM 2006, p. 11, fig. 4; FEJFER 2008, p. 117, fig. 70; VARNER 2008, pp. 194-195, fig. 7; CUPELLO, HUGHES 2010; VAQUERIZO 2010, fig. 18; GASPARRI, PARIS 2013, n. 34, pp. 75-76 (V. Lecce).

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo, tenendo sollevati indice e medio. Al suo fianco è raffigurata una donna, vestita di tunica, stola e mantello che copre la sola spalla sinistra e trattiene al petto con la mano corrispettiva. Entrambe le persone volgono lo sguardo verso quella raffigurata sulla destra: essa, originariamente forse una persona di sesso maschile, è stata in seguito rilavorata in una mezzafigura di una donna non troppo matura, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra. Sul fondo ribassato del rilievo dietro quest'ultimo ritratto sono stati raffigurato un sistro e una patera a bassorilievo.

Schema: 3Cb?

Iscrizione: CIL VI, 2246; ILS 4404; EDCS-18100960; EDR103440 (I. Gabrielli). L'iscrizione posta sul listello inferiore del monumento riporta i nomi dei defunti *C. Rabirius Hermodorus*, liberto di Postumo, e *Rabiria Demaris*, probabilmente pertinenti alla famiglia servile di Rabirio Postumo. La donna sulla destra è invece è *Usia Prima*, *sacerdos Isidis*.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, su base stilistica e antiquaria), rilavorazione di età claudia (Lecce).

52 (Roma029)

Provenienza: Roma, Via Appia, V miglio.

Luogo di conservazione: MNR 196632.

Bibliografia: CANINA 1852, n. 18, p. 264; CANINA 1853, pp. 112-113; VESSBERG 1941, pp. 199, 271, tav. XLI, 1; CASTAGNOLI 1956, figg. 38-39; DE ROSSI 1968, p. 314; BOTTICELLI 1972, p. 46, nt.6; ZANKER 1975, pp. 271, 285; QUILICI 1976, p. 60, fig. 11; KLEINER 1977, n. 80, p. 241; FRENZ 1977, n. E8, p. 159; GIULIANO 1981, n. III, 34, p. 239 (Picciotti Giornetti); EISNER 1986, n. A17, p. 51, tav. 15, 1; VOLPI 1986-1987, n. E28, p. 258; KLEINER 1990, p. 24, fig. 5; KOCKEL 1993, n. E5, p. 114, tav. 26c, 27a, 28a; MENOZZI 1995, nt. 23; CONLIN 1997, p. 97, fig. 230.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate quattro individui a mezza figura. A sinistra è una donna abbastanza giovane, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano corrispettiva ornata di anello. In seconda posizione è una donna più matura, vestita nell'identico modo, che afferra la mano destra, in maniera non del tutto naturale, della persona al proprio fianco, con cui scambia lo sguardo. Al terzo posto è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra trattenuta al petto dalla mano libera. A destra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere un lembo. Entrambe le figure in posizione laterale volgono impercettibilmente lo sguardo verso il centro della composizione.

Schema: 4Cf.

Iscrizione: Non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kleiner, Kockel, su base stilistica e antiquaria)

53 (Roma046)

Provenienza: Roma, ignota, forse nei pressi di Porta S. Pancrazio

Luogo di conservazione: MV 10464

Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 467, p. 330; ALTMANN 1905, pp. 199, 204, fig. 159; GOETHERT 1931, pp. 38-39; WEST 1933, p. 141, tav. XXV, fig. 149; PIJOAN 1934, p. 142, fig. 186; *CAH*, *Vol. of Plates IV* 1934, tav. 170c; PARIBENI 1934, tav. 82a; *Mostra 1937*, n. 34, p. 746; GOLDSCHEIDER 1940, tav. 35; VESSBERG 1941, p. 197, tav. XXXIX, 2; SCHWEITZER 1948, p. 36; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; GIULIANO 1957, n. 2, p. 2; BIEBER 1959, pp. 392, 417; BARTELS 1960, p. 19; FROVA 1961, p. 147; BRILLIANT 1963, pp. 49-50, fig. 2; HELBIG 1963, n. 1139 (Heintze); BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, n. 78; BUSCHOR 1971, p. 63; SOLIN 1974, p. 128; BRILLIANT 1974, p.96, fig. 2,17; GAZDA 1974, pp. 68-70, figg. 7-9; ZANKER 1975, p. 291; WEBER 1976, pp. 124-125; PANCIERA 1977, p. 195; BIEBER 1977, p. 132, fig. 608; KLEINER 1977, n. 89, pp. 247-248; FRENZ 1977, n. F2, p. 162; WEBER 1978, p. 42, fig. 5; FABRE 1981, p. 152; KLEINER 1985, p. 122; BALTY 1986, p. 295; VOLPI 1986-1987, n. E21, p. 155; SINN 1991, n. 9, p. 30; KOCKEL 1993, n. G10, pp.133-134, tavv. 44a-c; 45a-c; 46a-b; GEORGE 2005, p. 50; BOSCHUNG 2007, pp. 226, 227, fig. 5.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate cinque persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, trattenuto dalla mano corrispettiva ornata di anello, e col capo coperto da un velo con il mantello. In seconda posizione è raffigurato un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Il volto è girato leggermente verso la figura alla sua sinistra, che ricambia, una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre il capo ornato di *vitta*, e che scende sulle spalle, con entrambi i lembi trattenuti al petto dalla mano sinistra ornata di anello. In quarta posizione è un'ulteriore persona di sesso femminile, adulta, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e le scende sulla sola spalla sinistra, trattenuto dalla mano corrispettiva ornata con tre anelli. Volge lo sguardo verso la persona all'estrema destra, che ricambia con minor enfasi, un uomo adulto vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: 5Ab

Iscrizione: CIL VI, 18795, pp. 3523, 3915; EDCS-10201000. Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi delle persone ritratte: *Furia*, liberta di una donna, *P. Furius*, liberto di Publio, *Furia*, liberta di una donna, *Furia*, liberta di una donna, ed infine *C. Sulpicius*, liberto di Caio. Non vengono specificati i legami di parentela.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Frenz, Kockel, Sinn su base stilistica e antiquaria)

54 (Roma007)

Provenienza: Porta Maggiore (Roma).

Luogo di conservazione: Musei Capitolini, s. inv.

Bibliografia: CANINA 1838, pp. 202-230; *Reinach III*, p. 235, fig. 3; ZADOKS 1932, n. O, p. 55; VESSBERG 1941, pp. 195, 268, tav. XXXIV, 3; BIEBER 1959, pp. 393, 416; NASH 1962, p. 332; SCHMIDT 1967a, pp. 9-10, BIANCHI BANDINELLI 1969, pp. 66, 95; BUSCHOR 1971, p. 94; CIANCIO ROSSETTO 1973, p. 36-ssg.; TRILLMICH 1976, pp. 39, 56-57; BIEBER 1977, p. 132, fig. 609; KLEINER 1977, n. 12, p. 202; FRENZ 1977, n. Anh. 1/24, p. 212; COARELLI 1980, p. 226; FABRE 1981, p. 155; ZIMMER 1982, pp. 21, 106; FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 42, p. 39; KLEINER 1985, pp. 115, 123-126; EISNER 1986, n. Lb1, pp. 92-94; SIMON 1986, p. 168, fig. 222; ZANKER 1987, p. 25; GOETTE 1990, n. Ab74, p.111; RICHARDSON 1992, p. 355; KOCKEL 1993, n. A8, pp. 88-91, tav. 7a-d; KOORTBOJIAN 1996, p. 216; HACKWORTH PETERSEN 2003; GEORGE 2005, p. 55; HACKWORTH PETERSEN 2006, pp. 84-121; *LTUR-Suburbium V*, p. 241, s.v. M. Vergili Eurysacis monumentum (P. Ciancio Rossetto).

Descrizione: sul rilievo, fortemente aggettante e mancante della porzione inferiore, sono rappresentate due persone a figura intera. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e avvolge strettamente il corpo fino quasi alle caviglie, da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Egli volge lo sguardo verso la persona a fianco, ricambiato, una donna più giovane, dal ritratto più idealizzato, vestita di tunica e mantello che avvolge l'intero corpo e il cui lembo ricade dietro la spalla sinistra.

Schema: 2Aa

Iscrizione: se pertinente al sepolcro del fornaio Eurysace, le iscrizioni poste sul monumento indicano le persone raffigurate sono il committente stesso e la *uxor Atistia*. Di entrambi non è riportato lo status, verosimilmente libertino.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Bianchi Bandinelli, Ciancio Rossetto, Hacworth Petersen su base stilistica, antiquaria, e architettonica per il sepolcro, Eisner).

55 (Roma051)

Provenienza: Frascati? Ignota.

Luogo di conservazione: PML MND594.

Bibliografia: HEROON DE VILLEFOSSE, MICHON 1903, p. 350; ZADOKS 1932, n. V, p. 57, tav. XVI; GUMMERUS 1932, p. 132; VESSBERG 1941, p. 201, tav. XLI, 2; CHARBONNEAUX 1948, p. 99; CHARBONNEAUX 1963, n. 3493, p. 153; BUSCHOR 1971, n. 393, p. 103; DUCROUX 1975, n. 250, p. 81; ZANKER 1975, p. 296; ZANKER 1976, p. 595, nt. 66; KLEINER 1977, n. 45, p. 222; FRENZ 1977, n. D16, p. 148; FABRE 1981, p. 145; FRENZ 1985, n. 27, p. 94; KERSAUSON 1986, n. 15, p. 40; KOCKEL 1993, n. H3, pp. 139-140, tavv. 48c, 50a-d; SARTORI 1999, p. 258, nt. 50; GRANINO CECERE 2005, n. 381, p. 302.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a tenerne un lembo. Alla sua sinistra, leggermente più in primo piano, è un secondo uomo più maturo del precedente ma con identiche vesti e posa. Volge lo sguardo, ricambiato, verso la persona al suo fianco, una giovane donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, trattenuto dalla mano corrispettiva ornata di anello e con mignolo e indice alzato.

Schema: 3Aa..

Iscrizione: CIL VI 9574, p. 3895; CIL XIV, 2652; EDCS-05800631; EDR116263 (G. Di Matteo). Sul listello inferiore sono riportati i nomi delle persone raffigurate: *A. Clodius Tertius*, *medicus*; *A. Clodius Metrodorus,* pure lui *medicus*, *Clodia Hilara*, liberta di Aulio.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30-10 a.C. (Charbonneaux, Kleiner, Kockel su base antiquaria e stilistica).

56 (Roma060)

Provenienza: Manziana, Roma.

Luogo di conservazione: NCG 591IN762; Manziana, Villa Tittoni.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3815; GOETHERT 1931, p. 43; GIGLIOLI 1941, p. 8 POULSEN 1951, n. 591, p. 410; POULSEN 1962, n. 116, p. 135; FRENZ 1977, p. 244; KLEINER 1977, n. 76, p. 239; FRENZ 1985, p. 13; VOLPI 1986-1987, n. E37, p. 261; KOCKEL 1993, n. I6, pp. 151-152, tav. 64, a; GEORGE 2005, p. 50, nt. 24.

Descrizione sul rilievo, non ben conservato e ora in due frammenti, sono rappresentate cinque persone a mezzafigura. La prima da sinistra, privata del volto, è femminile, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra ed è trattenuto dalla mano destra. È probabile che indirizzasse lo sguardo verso l'uomo in seconda posizione, che ricambia il gesto: egli, adulto ma abbastanza giovane a giudicare dal ritratto, veste tunica e toga, che gli cade sulla spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva, con indice e mignolo leggermente sollevati. Al centro del rilievo, è presente un secondo uomo più anziano, abbigliato allo stesso modo ma con la toga trattenuta al petto dalla mano destra. Il quarto ritratto è di un uomo adulto, vestito di tunica e toga da cui esce la mano destra, sproporzionatamente grande, a fermarla al petto. Volge lo sguardo, leggermente ricambiato, verso l'ultima persona raffigurata, una donna anziana vestita di tunica e mantello, trattenuto al petto dalla mano destra, di cui l'indice è sollevato.

Schema: 5Ac

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30-10 a.C. (Charbonneaux, Kleiner, Kockel su base antiquaria e stilistica).

57 (Roma047)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Rondinini s.inv

Bibliografia: *Matz-Duhn III*, n. 3848; SALERNO, PARIBENI 1965, pp. 236-237, fig. 51; FRENZ 1977, n. M9, p. 192-193, KOCKEL 1993, n. G12, pp. 134-135, tavv. 45d, 46c; CANDILIO, BERTINETTI 2011, n. 155, pp. 162-163 (C. Ferro).

Descrizione sul rilievo, conservato in è noto in due frammenti rilavorati in età moderna, erano presenti almeno due persone ritratte a mezzafigura. Su uno è raffigurata vestita di tunica e mantello che copre sulla sola spalla sinistra e trattiene al petto con la mano destra; al collo porta una collana mentre sul capo è un velo. Sul secondo frammento è invece raffigurato un uomo adulto, forse più anziano della donna, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, trattenuta al petto dalla mano sinistra inanellata. veste una tunica, coperta sulla spalla sinistra dalla toga, che tiene con la mano sinistra su cui è visibile un anello.

Schema: non definibile.

Iscrizione: CIL VI 28159; EDCS-14802117, EDR116598 (C. Ferro). Sul listello sotto al busto dell'uomo si conserva parte dell'iscrizione che menziona una donna della *gens Valeria.*

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Paribeni, Frenz su base antiquaria e stilistica).

58 (Roma052)

Provenienza: Roma, ignota, già murata presso S. Piero in Vincoli (CIL)

Luogo di conservazione: Palazzo Mattei, s. inv.

Bibliografia:; *Matz, Duhn III*, n. 3834; BOTTICELLI 1971-1972, n. 2, pp. 46-47; GUERRINI 1982, n. 33, p. 170 (Picozzi); KLEINER 1977, n. 26, p. 210; FRENZ 1977, n. C9, p. 134; VOLPI 1986-1987, n. E9, p. 252; KOCKEL 1993, n. H4, p. 140, tav. 51a.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle, con la mano destra che esce a stringerne un lembo. Volge leggermente lo sguardo verso la donna al fianco, che ricambia: essa veste tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra, trattenuto dalla mano corrispettiva con indice e medio sollevati.

Schema: 2Aa

Iscrizione: CIL VI 27101, p. 3534; EDCS-14801058. Sul listello inferiore l'iscrizione suggerisce che il sepolcro fu commissionato dalla donna, *Tampia Prima*, liberta di Lucio, col nome in nominativo, per *L. Tampius Papa*, liberto di Lucio, in dativo.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base antiquaria e stilistica).

59 (Roma053)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 10491.

Bibliografia:; BENNDORF, SCHONE 1867, n. 23, p. 15; ALTMANN 1905, p. 199, fig. 158; GOETHERT 1931, pp. 38, 46; ZADOKS 1932, p. 75; RONCZEWSKI 1934, pp. 31-32; VESSBERG 1941, pp. 192, 201, nt. 4; GIULIANO 1957, n. 3, p. 3; HELBIG 1963, n. 1132 (Heintze); GERCKE 1968, n. R5, p. 12; ZANKER 1975, p. 287; KLEINER 1977, n. 71, p. 236; FRENZ 1977, n. M11, pp. 193-194; KLEINER 1978a, p. 771; FABRE 1981, p. 203, fig. 37; STUPPERICH 1985, p. 107; GABELMANN 1985, p.527; GOETTE 1986, n. II 2, p. 154; SINN 1991, n. 8, p. 29; KLEINER 1993, p. 44; KOCKEL 1993, n. H6, pp. 141-142, tav. 51b, 52a-c; RAWSON 1997a, p. 211; RAWSON 1997b, p. 83; BORG 2000, p. 28, fig. 2; MINTEN 2002, n. R7, p. 126; DASEN 2003, p. 284; RAWSON 2003, p. 29; BOATWRIGHT 2005, p. 305; HUSKINSON 2005, p. 92; BACKE-DAHMEN 2006, n. R10, p. 140, tav. 4; CORBIER 2007, p. 348; ZANKER, EWALD 2008, p. 181; BARBANERA, FRECCERO 2008, p. 188 (A. Capoferro); MANDER 2013, n. 10, p. 160.

Descrizione: Sul rilievo, privo della porzione destra, si conservano i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è un bambino, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva, forse ornata di anello; al collo porta una *bulla*. Il ritratto è inserito in una nicchia isolata dalla presenta di un pilastro corinzio che, unito ad un secondo oggi non conservato, inquadrava la nicchia centrale con due ritratti. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a destra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e le ricade sulla sola spalla sinistra, tenuto al petto dalla mano corrispettiva ornata con due anelli.

Schema: Non definibile, forse 4Cd.

Iscrizione: CIL VI 26410, p. 3918; EDCS-14200588; EDR115580 (C. Ferro). Sul listello inferiore sono riportati i nomi delle persone ritratte: il *filius P. Servilius Globulus*, figlio di Quinto; il *pater Q. Servilius Hilarus*, liberto di Quinto; e la *uxor Sempronia Eune*, liberta di Caio.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30-20 a.C. (Ferro, Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

60 (Roma036)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV10490.

Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 454, p. 319; SNIJDER 1928, p. 241, nt. 2; EA 2214; VESSBERG 1941, p. 190, tav. XXXI, 2; SCHWEITZER 1948, p. 133, nt. 1; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; GIULIANO 1957, n. 1, p. 1; BIEBER 1959, p. 417; HEINTZE 1960, p. 153; HELBIG 1963, n. 1135, p. 816 (Heintze); GERCKE 1968, n. R2, p. 10, p. 200; ZANKER 1975, p. 287; KLEINER 1977, n. 70, p. 235; FRENZ 1977, n. D11, p. 145; KLEINER 1978a, p. 771; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 171, p. 147; FABRE 1981, p. 204, fig. 46; GOETTE 1986, n. 3, p. 186; VOLPI 1986-1987, n. E3, p. 249; SINN 1991, n. 7, p. 27; KOCKEL 1993, n. F12, p. 126, tavv. 31c, 39a-c; GEORGE 2005, p. 52; BACKE-DAHMEN 2006, n. R6, p. 139, tav. 3; MANDER 2013, n. 9, p. 160.

Descrizione: sul rilievo, la cui impaginazione lascia ipotizzare la presenza di due fasi realizzative, sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, resa fortemente di scorcio, vestita di tunica e mantello che le copre il capo, forse con *vitta*, e le scende sulla spalla sinistra. Il braccio destro è alzato e la mano appoggiata sulla spalla dell'uomo al suo fianco, anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. Le due persone si scambiano lo sguardo e tra essi, fluttuante sullo sfondo, è inserito il busto di un bambino, reso non finemente e forse con bulla al collo, sebbene le fattezze e l'iscrizione lascino aperta la questione del sesso.

Schema: 3Cf.

Iscrizione: CIL I² 3010; CIL VI, 17204; EDCS-00600205. Sull'ampio listello sinistro è presente l'iscrizione, che era completata verosimilmente da ulteriore testo posto su un diverso blocco. Quanto rimane oggi riporta i nomi dei defunti. [- - -] *Epictes*, liberta di Marco; *Numenius*, liberto di Marco; [- - -] *Truphera*; [- - -] *Melissa*; [- - -] *Europa*. In fianco ai due nomi è inciso VIVIT.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Mander su base stilistica e antiquaria).

61 (Roma025)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Anacapri, Villa Axel Munthe s.inv.

Bibliografia: ANDRÉN 1965, n. 25, p. 135; KLEINER 1977, n. 64, p. 232; FRENZ 1977, Anh. 1/32, p. 215; KLEINER 1978a, p. 769; GOETTE 1986, n. II b1, p. 163; KOCKEL 1993, n. D6, pp. 110-111, tav. 24a-b; LEGROTTAGLIE 1999 p. 41; FRECCERO 2003, p. 100, BACKE-DAHMEN 2006, n. R4, p. 138, tav. 2; MANDER 2013, n. 7, p. 160.

Descrizione: sul rilievo, leggermente danneggiato, sono rappresentate ad alto rilievo due persone a figura intera. A sinistra è una donna, non eccessivamente matura a giudicare dal ritratto, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo al petto mentre la sinistra regge un oggetto non identificabile. Davanti, vicino alla sua gamba destra, è raffigurato un bambino, vestito di tunica e mantello fermato da una fibula; al collo porta una *bulla* che sorregge con la mano destra.

Schema: 3Ce? 3Cb?.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Mander su base stilistica e antiquaria).

62 (Roma054)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Colonna s. inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3816, VESSBERG 1941, pp. 198, 269, tav. XXXVIII, 1; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; KLEINER 1977, n. 57, p. 228; FRENZ 1977, n. M8, p. 192; FABRE 1981, p. 144; TEDESCHI GRISANTI 1983, n. 30, pp. 258-259; VOLPI 1986-1987, n. E30, pp. 258-259; CASAMASSIMA. OLITSKY-RUBINSTEIN 1993, n. 43a, pp. 66-67; KOCKEL 1993, n. H7, p. 142, tav. 53b; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 191.

Descrizione: sul rilievo, ora conservato in due distinti frammenti, sono ora visibili i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla sola spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano corrispettiva probabilmente ornata di anelli. Sul secondo frammento è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. Originariamente era prevista anche una terza figura sulla destra, anch'essa vestita di tunica e mantello e con la mano inanellata.

Schema: 3Af

Iscrizione: CIL VI 21961; EDCS-12601027; EDR136181 (E. Mizzoni). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che menziona i nomi dei defunti: *Manlia Rufa*, liberta di Tito; il *pat*[*er*] o *pat*[*ronus*] *T. Manlius Stephanus Pantera*, liberto di Tito, ed infine *Manlia Hilara*, liberta di Tito.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Frenz, Volpi su base stilistica e antiquaria).

63 (Roma055)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Mattei s. inv.

Bibliografia: *Venuti, Amaduzzi* II, p. 73, tav. 55, 3; *Matz, Duhn III*, n. 3835; VESSBERG 1941, p. 201, nt. 2; BOTTICELLI 1971-1972, n. 1, pp. 45-46; KLEINER 1977, n. 61, p. 230; FRENZ 1977, n. D12, p. 146; GUERRINI 1982, n. 35, p. 171 (M. G. Picozzi); VOLPI 1986-1987, n. E31, p. 259; KOCKEL 1993, n. H9, p. 143, tavv. 54a, 55a.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo con indice e medio sollevati. Al centro è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una seconda donna, più giovane della precedente ma vestita e atteggiata alla stessa maniera.è rappresentata alla stessa maniera delle altre persone.

Schema: 3Cb

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Kleiner, Volpi su base stilistica e antiquaria).

64 (Roma056)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: perduto.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3810; KLEINER 1977, n. 46, pp. 222-223; FRENZ 1977, n. D19, p.150; VOLPI 1986-1987, n. E8, p. 251; KOCKEL 1993, n. H11, p. 144, tavv. 54d, 55b-d.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Al centro è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un giovane uomo, vestito e atteggiato come il precedente.

Schema: 3Cd

Iscrizione: CIL VI 14736; EDCS-15600631. Sul listello inferiore si conserva parte dell'iscrizione, che menziona i nomi dei defunti, la liberta *Chila* e al centro *P. Annius Xeno*, liberto di Publio, mentre a destra si conservano solo le lettere Strat [- - -].

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel, Kleiner, Frenz su base stilistica e antiquaria).

65 (Roma057)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Mattei s.inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3829; VESSBERG 1941, p. 201, nt. 2; BOTTICELLI 1971-1972, n. 7, p. 49; KLEINER 1977, n. 27, p. 211; FRENZ 1977, n. Anh. 2/4, p. 219; GUERRINI 1982, n. 32, p. 169 (M. G. Picozzi); VOLPI 1986-1987, n. E23, p. 256; KOCKEL 1993, n. H12, pp. 144-145, tav. 54c.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a reggerne il lembo. A destra è invece una donna non più giovane, vestita di tunica e mantello che copre solo la spalla sinistra, tenuto fermo al petto con la mano destra.

Schema: 2Aa

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30-20 a.C. (Kockel, Kleiner, Frenz su base stilistica e antiquaria).

66 (Roma109)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Torriana, Castello Guidi di Bagno .

Bibliografia: GERACI 1975, n. 192; pp. 48, 208-209; KOCKEL 1993, n. O2, p. 214, tav. 127a-b.

Descrizione: sul rilievo, conservato in stato piuttosto lacunoso, sono oggi visibili i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, di cui rimane il solo volto, girato verso la persona al fianco della quale tocca la spalla. Al centro è un uomo anziano dallo sguardo rigidamente frontale, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un uomo più giovane, sebbene già adulto, vestito con la sola tunica.

Schema: 2Aa

Iscrizione: AE 1975, n. 111; EDCS-09400091; EDR075968 (A. Carapellucci). Dell'iscrizione, posta sul listello inferiore, si conserva solo la parte destra, con il nome della terza persona raffigurata, *C. Quintilius Eros*, liberto di Caio.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

67 (Roma110)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: BM Gr.1973.109.1.

Bibliografia: SMITH 1904, n. 2276; WALKER, BURNETT 1981, pp. 43-45; STUPPERICH 1983, p. 143; DAVIES 1985, p. 632; KOCKEL 1993, n. O4, p. 215.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, le cui fattezze indicano forse una rilavorazione di un volto maschile, col volo reso quasi di profilo ad osservare la persona al suo fianco. Veste tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e la mano destra è levata a stringere quella della persona al suo fianco, con le dita poste sulle falangi del pollice. Al fianco è una seconda donna vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e di cui stringe un lembo con la mano libera, dall'indice sollevato.

Schema: 2Ad

Iscrizione: CIL VI, 18524, p. 3522; EDCS-10200725; EDR130149 (S. Meloni). L'iscrizione è probabilmente rimaneggiata e ricorda i nomi di Fonteia Heleusis e Fonteia Helena, a cui è forse dedicata la sepoltura,

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

68 (Roma113)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR774

Bibliografia: KLEINER 1977, n. 13, p. 203; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1982, n. V1, pp. 118-119 (L. Nista); FRENZ 1985, p. 26, nt. 161, 3; GOETTE 1990, n. Ab107; KOCKEL 1993, n. O25, p. 220, tav. 128b.

Descrizione: sul rilievo, in stato fortemente frammentario, si conserva il ritratto a figura intera di una persone e minimi lacerti di due sulla destra. A sinistra è un uomo adulto vestito di tunica e toga con calcei ai piedi, con la mano destra stesa dinanzi al petto a stringere quella della persona al fianco, e la sinistra forse levata ad abbracciarla. Tra i due era probabilmente presente un bambino.

Schema: non definibile (3Ce?)

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

69 (Roma115)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR994.

Bibliografia: ZANKER 1975, p. 280; FRENZ 1977, n. Anh. 1/33; p. 215; KLEINER, 1977, n. 65, pp. 232-233; KLEINER 1978a, p. 770; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984b, n. XIII, 10, pp. 400-401 (Nista); KLEINER 1985, p. 110; GOETTE 1990, n. Ab108, p. 112; KOCKEL 1993, n. O27, p. 221, tav. 128c; GEORGE 2001, p. 180; MINTEN 2002, n. R16, p. 128; BACKE-DAHMEN 2006, n. R13, p. 142, tav. 13; MANDER 2013, n. 15, p. 162. (.

Descrizione: sul rilievo, in stato frammentario, si conservano i ritratti a figura intera di unadue persone e minimi lacerti di uno sulla destra. A sinistra è un uomo adulto vestito di tunica e toga con calcei ai piedi, con la mano destra stesa dinanzi al petto a stringere quella della persona al fianco, verso cui rivolge o sguardo, e la sinistra al fianco a reggere un *volumen*. Tra i due è presente un bambino, di cui si conserva solo parte della spalla sinistra con la tunica ed il volto, girato verso la figura ora mancante.

Schema: non definibile (3Ce?)

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

70 (Roma122)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Mattei, Roma.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3827; BOTTICELLI 1971-1972, n. 11, p. 50; GUERRINI 1982, n. 34, p. 170 (Piccozzi); FRENZ 1977, n. 220, n. Anh. 2/7; KLEINER 1977, n. 4, p. 197; VOLPI 1986-1987, n. E 32, p. 259; KOCKEL 1993, n. O49, p. 227, tav. 134d.

Descrizione: sul rilievo sono rappresentate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra visibile a stringerne il lembo. Uguale posa contraddistingue il secondo togato sulla destra, dai lineamenti più giovanili, anche se forse il viso è stato rimodellato. È possibile che la leggera torsione che contraddistingue questo volto sia dovuta al rifacimento.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età augustea, intorno al 30 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

71 (Roma128)

Provenienza: Roma, nei pressi di loc. Tre Teste?

Luogo di conservazione: Roma, loc. Tre Teste, Via Prenestinta.

Bibliografia: KLEINER 1977, n. 53, p. 226; KOCKEL 1993, n. O64, p. 230.

Descrizione: sul rilievo, in stato lacunoso, si conservano i ritratti di tre persone a mezzafigura fortemente danneggiati. Sulla sinistra si riconoscono due volti maschili, mentre a destra è raffigurata una donna, col capo coperto dal mantello.
Schema: non definibile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: forse prima età augustea (Kleiner su base stilistica e tipologica).

72 (Roma200)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Nationalmuseet, Copenaghen, 1187
Bibliografia: ZADOKS 1932, tav. IV; BORDA 1947, fig. 185; ZANKER 1975, p. 310; FLOWER 1996, pp. 7-8; FEJFER 2008, p. 90, fig. 50; DASEN 2010, p. 136; LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, n. 1-2, p. 45 (M. Papini).
Descrizione: Sul rilievo sono inseriti due busti ritratto in riquadri ribassati alle estremità, posti di profilo con sguardo rivolto verso l'asse centrale del blocco e ciascuno inserito in una teca timpanata aperta, sul modello degli *armaria*. A sinistra è raffigurato il busto nudo di un uomo, sulla destra invece il busto nudo di una donna. di donna.
Schema: 2Aa
Iscrizione: EDCS-1720\1689; EDR116168 (S. Orlandi). Tra i due riquadri con ritratti corre l'iscrizione che riporta i nomi dei due personaggi: *A*(*ulus*) *Aemilius Aristomachus*, liberto di una persona di cui non si conserva il nome; e *Aemilia Hilara*, liberta di una donna.
Datazione: forse prima età augustea, intorno al 30-20 a.C. (Papini su base antiquaria e tipologica).

73 (Roma211)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Napoli 2715.
Bibliografia: FRENZ 1985, n. 31, p. 96; CAMODECA 2000, n. 321, p. 132; CAMODECA, SOLIN 2014, n. 4535, p. 130 (G. Corazza).
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura A sinistra è un uomo, piuttosto anziano a giudicare dal ritratto, vestito con la tunica e la toga che va a coprire entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. A destra è una donna, vestita di tunica che lascia scoperte le spalle, e che trattiene con la mano destra.
Schema: 2Aa
Iscrizione: CIL VI, 22610, EDCS-13200898; EDR132246 (S. Meloni). Sul listello al di sotto dei due ritratti corre l'iscrizione che riporta i nomi dei due personaggi ritratti: *A*(*ulus*) *Mucius Lucri*(*o*), liberto di Aulo, e *Mucia Auge*, liberta di Aulo.
Datazione: forse prima età augustea, intorno al 30-20 a.C. (Frenz, Meloni su base antiquaria e tipologica).

74 (Roma226)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Tivoli, Ciciliano, Villa Manni.
Bibliografia: BERNI BRIZIO 1969-1970, n. 6, p. 142; FRENZ 1985, n. 23, p. 92, tav. 11, 1; GRANINO CECERE 1989, p. 127.
Descrizione: sul rilievo, ritenuto da *Trebula Suffenas* ma in realtà di provenienza romana, sono presenti tre ritratti a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. Al centro è una donna col mantello indossato su entrambe le spalle. A destra è invece un secondo uomo più giovane, togato e raffigurato nella medesima posa.
Iscrizione: CIL VI, 18645; EDR075283 (S. Crea); EDCS-10200845. L'iscrizione oggi conservata indica il nome solo di una persona, probabilmente la terza raffigurata: C. *Fulvinius Eros*, liberto di Caio. Originariamente, tuttavia, sul listello superiore erano presenti i nomi degli altri due individui raffigurati: *C. Fulvinius* e *Fulvinia*.
Schema: 3Cb.
Datazione: prima età augustea, intorno al 30-20 a.C. (Frenz, Crea su base stilistica e antiquaria).

75 (Roma058)

Provenienza: Roma, nelle vicinanze di Via Po.
Luogo di conservazione: Roma, Via Po.
Bibliografia: VON SYDOW 1973, p. 620; ZANKER 1975, p. 290; KLEINER 1977, n. 84, pp. 243-244; FRENZ 1977, n. E11, p. 1977; KLEINER 1978a, p. 771; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 503, p. 157; FABRE 1981, p. 205, fig. 48; STUPPERICH 1985, p. 107; GOETTE 1986, n. II 9, p. 155; VOLPI 1986-1987, n. F6, p. 265; KOCKEL 1993, n. H13, p. 145, tav. 56, a; KLEINER 1993, p. 44; MINTEN 2002, n. R11, p. 121; BERNABEI 2005, p. 11; GEORGE 2005, pp. 43, 52; SANTUCCI 2005, p. 247, fig. 2; BACKE-DAHMEN 2006, n. R11, p. 141, tav. 4; CORBIER, 2007, p. 347; HUSKINSON 2007b, pp. 324, 326; HUSKINSON 2011a, pp. 530-534; MANDER 2013, n. 11, p. 161.
Descrizione: sul rilievo sono presenti i ritratti di quattro persone a mezzafigura. All'estrema sinistra è una donna adulta, col mantello che copre entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra sul tipo della *Pudicitia*. In seconda posizione è un uomo anziano, vestito di tunica e toga da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. In terza posizione è un bambino piccolo, vestito con la tunica e la toga che ricade dalla sola spalla sinistra, con il collo ornato da una *bulla*. All'estremità destra è un'altra figura femminile, più giovane, che indossa il mantello che copre entrambe le spalle e che tiene con la mano sinistra, ornata di anello all'anulare, levata sullo schema della *Pudicitia*, Kockel).
Iscrizione: EDCS-57300120; EDR030308 (A. Ferraro). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi delle persone raffigurate: *Antonia Rufa*, liberta di Publio, *C. Vettius Nicepho*r, liberto di una donna e ancora vivente al momento dell'erezione del sepolcro; C. *Vettius Secundus*, figlio di Caio, infine *Vettia Calyb*e, liberta di Caio e ancora vivente al tempo della realizzazione del rilievo.
Schema: 4Ce.
Datazione: prima età augustea, intorno al 20 a.C. (Volpi, Kockel, Mander su base stilistica e antiquaria).

76 (Roma066)
Provenienza: Roma, Esquilino, sepolcro degli *Statilii*.
Luogo di conservazione: MNR1300
Bibliografia: BRIZIO 1876, p. 99; PARIBENI 1932, n. 70, p. 75; KOCKEL 1993, n. J8, p. 161, tavv. 72c, 74c-d; CALDELLI, RICCI 2003 n. 96, p. 37; p. 130.
Descrizione: del rilievo si conservano i volti di tre persone. Probabilmente sulla sinistra era posto il ritratto di un uomo giovane, al centro una donna, col capo velato dal mantello, e sulla destra era invece un uomo più maturo. La frammentarietà del rilievo non permette di ricostruire con certezza la posizione delle figure all'interno del blocco né di apprezzare con precisione i gesti, che sembrano essere indiziati dalla torsione delle teste della donna e del giovane.
Iscrizione: non conservata. Il titolo CIL VI, 6223, che menziona un Primo e un Cn. Fulvio, è forse riferibile al riutilizzo delle teste scolpite in una diversa deposizione all'interno del colombario.
Schema: non determinabile.
Datazione: prima-media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

77 (Roma059)
Provenienza: Roma, via Appia.
Luogo di conservazione: BSM SK840.
Bibliografia: CONZE 1891, n. 840, p. 325; SCHRÖDER 1923, p. 6, fig. 1; ZADOKS 1932, p. 76; WEST 1933, p. 99, tav. XII, 44; BLÜMEL 1933, n. R7, p. 3; DUCATI 1938, p. 131, tav. LXII, 2; VESSBERG 1941, p. 203, tav. XLIII, 2; RODENWALT 1942, p. 30 fig. 20; BLÜMEL 1946, p. 13; BLANCKENHANGEN 1948, pp. 16-17; SCHWEITZER 1948, p. 133, nt. 1; LÜBKE, PERNICE, SARNE 1958, p. 181, fig. 167; EAA VI, p. 722, fig. 834, s.v. Ritratto (R. Bianchi Bandinelli); ROHDE 1968, p. 119, fig. 88; BUSCHOR 1971, n. 392, p. 102; GAZDA 1974, p. 72, fig. 11; ZANKER 1975, p. 285; KLEINER 1977, n. 18, p. 206; FRENZ 1977, n. C12, pp. 135-136; HERES, HOFFMANN, ZIMMERMANN 1981, n. 3, pp. 6-7; VOLPI 1986-1987, n. E42, p. 263; KOCKEL 1993, n. I1, pp. 149-150, tav. 56, 4; KUNZE 1988, p. 107, fig. 54; KNITTLMAUER, HEILMEYER 1998, n. 124, pp. 206-207 (M. Kunze); BOSCHUNG 2007, p. 227; DASEN 2010, p. 54.
Descrizione: sul rilievo sono i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica, una seconda sottoveste e toga che gli copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una donna più giovane, vestita con tunica e una seconda sottoveste, forse una stola, coperte da un mantello appoggiato sulla sola spalla sinistra e tenuto con la mano

sinistra, ornata di anello. Le due persone si stringono la mano destra, piuttosto sproporzionata, con le dita della donna che vanno sotto al mignolo dell'uomo.

Iscrizione: CIL VI 11284/11285; EDCS-17200987; EDR030790 (A. Ferraro). Sul listello al di sotto dei ritratti corre l'iscrizione che ricorda i nomi dei due individui: *P. Aiedius Amphio*, liberto di Publio e // *Aiedia Fausta Melior*, liberta di Publio.

Schema: 2Aa.

Datazione: prima-media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

78 (Roma065)

Provenienza: Roma, nei pressi del Gianicolo.

Luogo di conservazione: Villa Doria Pamphili, Roma.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3846; VESSBERG 1941, pp. 197, 200; tav. XXXIX, 1; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; KLEINER 1977, n. 5, pp. 197-198; FRENZ 1977, n. C6, pp. 132-133; CALZA *et alii* 1977, n. 330, pp. 272-273; PANCIERA 1977, p. 195; FRIGGERI, PELLI 1980, n. 329, p. 152; FABRE 1981, p. 145; VOLPI 1986-1987, n. F3, p. 264; KOCKEL 1993, n. J6, p. 160, tavv. 72a, 73a-d.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. A destra è un secondo togato, con la medesima posa, leggermente più giovane: i due uomini hanno lo sguardo leggermente divergente rispetto all'asse centrale del rilievo.

Iscrizione: CIL VI, 29029; EDCS-14802996. Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi dei due uomini, entrambi defunti: *L. Visellius*, liberto di Lucio, e *L. Visellius Pamphi*[*lus*], liberto di Lucio e Lucio.

Schema: 2Ac.

Datazione: intorno agli anni 30-20 a.C. (Kockel, su base stilistica e antiquaria).

79 (Roma215)

Provenienza: Roma, Via Aurelia, Vigna Carpinea.

Luogo di conservazione: Fiesole, Antiquarium 2561

Bibliografia: BRIGHI, DE MARCO, FANTONI, GUARDUCCI 1978, pp. 79-81; DE MARCO 1981, p. 81; EVANS 2014, pp. 154, 211.

Descrizione: sul rilievo, parzialmente conservato e privo delle estremità laterali e forse di altri ritratti, sono ora visibili tre mezzefigure. A sinistra è una donna, vestita con tunica e mantello, avvolto strettamente al corpo, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Al centro è invece un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra per stringerne il lembo all'altezza della spalla. A destra è una seconda donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerlo. Quest'ultima e l'uomo si scambiano leggermente lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 9848, p. 3895; EDCS-19400081. L'iscrizione conservata riporta i nomi delle ultime due persone ritratte: *P. Clodius Filonicus*, purpurarius ed *Eurania*.

Schema: non definibile.

Datazione: intorno alla prima età augustea (De Marco, per criteri stilistici e tipologici).

80 (Roma035)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 9398.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 80a, pp. 225-226; ALTMANN 1905, p. 199; *Reinach III*, p. 410, fig. 4; STRONG 1928, p. 197, fig. 247; VESSBERG 1941, p. 203, tav. 43, 1; BUSCHOR 1949, n. 394; p. 63; REEKMANS 1958, p. 26; HELBIG 1963, n. 389, p. 295 (E. von Heintze), GERCKE 1968, n. R6, pp. 13-14; ZANKER 1975, p. 287; KLEINER 1977, n. 68, p. 234; FRENZ 1977, n. D17, p. 149; KLEINER 1978a, p. 771; VOLPI 1986-1987, n. F5, p. 265; WIRTH 1987; KOCKEL 1993, n. F11, p. 125; KLEINER 1993, p. 43; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n.10; DI STEFANO MANZELLA 1995, p. 201, fig. 26; MINTEN 2002, n. R10, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R5, p. 138, tav. 3; MANDER 2013, n. 12, p. 161.

Descrizione: sul rilievo a terminazione centinata, sono raffigurate tre persone a mezza figura. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre entrambe le braccia, da cui esce la mano destra a stringere quella della persona al suo fianco osservandola. Questa ricambia i gesti ed indossa tunica

e mantello che copre la sola spalla sinistra, e forse una *vitta* sul capo. In secondo piano, al centro, è la mezzafigura un bambino, in posizione frontale, vestito di sola tunica.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ce.

Datazione: intorno agli anni '20 del I secolo a.C. (Kockel, Volpi su base stilistica e antiquaria).

81 (Roma049)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Roma, Palazzo Colonna.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3820; VESSBERG 1941, p. 192, nt. 1; KLEINER 1977, n. 58, pp. 228-229; FRENZ 1977, n. 1, p. 244; VOLPI 1986-1987, n. F13, p. 268; KOCKEL 1993, n. H1, p. 137.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga da cui esce la mano destra a tenere il *balteus*: egli volge lo sguardo leggermente verso la donna alla sua sinistra, anch'essa anziana, che ricambia. Il suo capo è parzialmente coperto che le ricade sulla sola spalla sinistra. La figura più destra è molto rovinata, forse di sesso maschile, abbigliata con tunica e mantello o facilmente toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere il lembo.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cb.

Datazione: intorno agli anni '20 del I secolo a.C. (Kockel, Volpi su base stilistica e antiquaria).

82 (Roma117)

Provenienza: Roma, via Tiburtina, chilometro 6.

Luogo di conservazione: MNR 121324-121325.

Bibliografia: CAPRINO 1944-1945, pp. 73-75; BIEBER 1959, p.416; SCHMIDT 1967a, p. 6; ZANKER 1975, p. 280, nt. 53; LINFERT 1976, p. 59, nt. 174n; KLEINER 1977, n. 8, p. 199; FRENZ 1977, n. Anh. 1/26, 28, pp. 213-214; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984b, n. XIV 39, p. 441 (Fileri), n. XV, 38, pp. 477-478 (L. Nista, E. Fileri); KOCKEL 1993, n. O29, p. 222, tav. 123a-c; *LTUR-Suburbium V*, p. 166, s.v. Via Tiburtina (V. Nuzzo).

Descrizione: sul rilievo sono presenti due ritratti a figura intera. A sinistra è una donna, vestita di tunica, forse stola, e mantello che avvolge strettamente il corpo e ricade sul braccio sinistro e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una seconda donna, vestita di tunica e mantello che copre il capo ed interamente il braccio destro, rilasciato lungo il fianco.

Iscrizione: AE 1947, n.161; EDCS-15100090; EDR073661 (Niquet). Assieme al rilievo sono stati rivenuti dei blocchi iscritti, forse pertinenti al medesimo sepolcro del rilievo con ritratti. Uno menziona la *filia Allia Alfenas*, figlia di Marco, cui è dedicato il sepolcro, l'altro il defunto liberto *L. Alfenas Felix*.

Schema: 2Ad.

Datazione: intorno agli anni '20 del I secolo a.C. (Kockel, Volpi su base stilistica e antiquaria).

83 (Roma207)

Provenienza: Roma, Villa Patrizi, Via Nomentana.

Luogo di conservazione: San Antonio (USA), San Antonio Museum of Art; TX.SA.SAMA.L.2001.11.2.

Bibliografia: ZERI 1982, p. 182, nt. 2 (P. Cavuoto); FERRUA 1982, p. 296; FERRUA 1986, p. 58, BUONOCORE 1988, p. LXVII, p. 13; SOLIN 2003, p. 274.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, con un accenno di barba, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. Al centro è un secondo togato, più anziano, vestito e atteggiato nella medesima maniera. A destra è una donna che indossa tunica e mantello, portato a coprire il capo ed entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo sulla spalla opposta con l'indice sollevato.

Iscrizione: CIL VI, 18874; EDCS-10201079; EDR143233 (L. Benedetti). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi dei tre personaggi: *L. Gallonius Ascanio*, liberto di Lucio, *L. Gallonius Philodamus*, liberto di Lucio; *Gallonia Laais*, liberta di Lucio.

Schema: 3Ca.

Datazione: fine del I secolo a.C. (Benedetti, Solin su base stilistica e epigrafica).

84 (Roma223)

Provenienza: Roma, via Latina.
Luogo di conservazione:
Bibliografia: GALL 1906-1907 p. 19; GIGLIOLI 1949-1950, n. 3, p. 44; COLINI 1964, n. 80, p.622; RITTI 1977, p. 381, nt. 366; ZIMMER 1982, n. 34, p. 121; FRENZ 1985, p. 69, nt. 368; MENOZZI 1995, nt. 29; DIXON 2001a, pp. 119-120, fig. 7.1; PAPI 2002, p. 50, nt. 55; PERRY 2014, p. 223, nt. 43.
Descrizione: Il rilievo sepolcrale, delimitato da una cornice modanata, presenta una raffigurazione schematica nella porzione sinistra. Nella parte superiore sono raffigurate le due mani destre che si stringono, di cui quella a sinistra presenta forse un bracciale al polso. Al di sotto è invece raffigurato un ariete, incedente verso destra.
Iscrizione: CIL VI, 9489; EDCS-19200201. Nella porzione destra, separata da un sottile listello dalla parte figurata, è invece l'iscrizione: *Veturia Deutera*, liberta di Caio, fece il monumento per sé e *C. Cafurnius*, liberto di Caio, e per i propri familiari (*suis*)
Schema: non definibile (2Ab?).
Datazione: probabilmente età augustea (Giglioli).

85 (Roma068)
Provenienza: Roma, Via Appia, Villa Casali.
Luogo di conservazione: Roma, Via del Portico d'Ottavia.
Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3825; ZANKER 1975, p. 287; KLEINER 1977, n. 90, p. 248; FRENZ 1977, n. M 14, p. 195; KLEINER 1978a, p. 772; VOLPI 1986-1987, n. E40, pp. 262-263; KOCKEL 1993, n. J5, pp. 159-160; KLEINER 1993, p. 44; MINTEN 2002, n. R13, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R14, p. 142, tav. 5; MANDER 2013, n. 12, p. 161.
Descrizione: sul rilievo sono visibili quattro mezzefigure, anche se originariamente doveva esserne presente una nella porzione sinistra, ora mancante. Il primo ritratto conservato a sinistra è pertinente a una donna matura, che dirige lo sguardo verso la figura integrabile alla sua destra, che verosimilmente ricambiava e le appoggiava una mano sulla spalla sinistra (visibile) e stringeva la mano destra. La donna veste tunica e mantello, che le copre almeno la spalla sinistra e trattiene al petto con la mano corrispettiva. Al centro è ritratto un bambino, vestito di sola tunica e con un cagnolino in braccio. Segue poi il ritratto di un giovane uomo, anch'egli vestito con la sola tunica, mentre in ultima posizione solla destra è la mezzafigura di una giovane donna, vestita con tunica e, forse, mantello.
Iscrizione: non presente.
Schema: probabilmente 5Ce.
Datazione: prima-media età augustea, tra il 30 e il 20 a.C. (Kockel, Mander su base stilistica e antiquaria).

86 (Roma064)
Provenienza: Roma, presso Porta Capena.
Luogo di conservazione: BM 1920-220.1.
Bibliografia: SMITH 1918, p. 179; GOETHERT 1931, pp. 38, 45; PARIBENI 1934, p. 18, fig. 19; HINKS 1935, n. 21, p. 20; VESSBERG 1941, p. 203, tav. XLII, 2; RICHTER 1958, p. 10, tav. 1, 2; BIEBER 1959, p. 417; FROVA 1961, p. 147; BUSCHOR 1971, n. 380, p. 101; ZANKER 1975, p. 273; KLEINER 1977, n. 59, p. 229; RITTI 1977, p. 317; FRENZ 1977, n. D22, pp. 115-116; WALKER, BURNETT 1981, p. 39, fig. 39; ZIMMER 1982, n. 29, pp. 117-118; WALKER 1985, p. 45-46; VOLPI 1986-1987, n. E24, pp. 256-257; SANTOLINI GIORDANI 1989, n. 72, pp. 125-126; KOCKEL 1993, n. J3, p. 158.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è una giovane donna, vestita di tunica e mantello che le cade sulla sola spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva; alla sua sinistra è raffigurato un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo, che volge la testa leggermente verso la donna giovane. Ultima a destra è una donna anziana, vestita col mantello che le copre entrambe le spalle e che tiene con la mano destra sollevata e coperta dalla veste, sul tipo della *Pudicitia*. Ai lati delle figure sono raffigurati due *modii*, in riquadri ribassati alle estremità della faccia frontale del blocco.
Iscrizione: CIL VI, 11595, p. 3509; CIL VI, 34044; EDCS17201277; EDR133809 (S. Meloni). L'iscrizione ricorda il solo nome del defunto di sesso maschile: *L. Ampudius Philomosus*.
Schema: 3Af.
Datazione: media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel su base stilistico-antiquaria).

87 (Roma074)

Provenienza: Roma, ignota (già murato presso Castel Santangelo).

Luogo di conservazione: AntCom NCE 4553.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3830; FRENZ 1977, p. 244; KOCKEL 1993, n. K10, p. 172, tav. 87a; GREGORI 2001, n. 347, pp. 343-347 (M. Manganaro); GREGORI 2003, n. 3441.

Descrizione: sul rilievo, conservato in stato frammentario, sono ricostruibili tre ritratti a mezzafigura. A sinistra, per quanto visibile, è una donna matura vestita con tunica e mantello che le copre la testa e trattiene con la mano destra. Al centro è una donna, vestita di tunica, stola e mantello che copre la sola spalla sinistra e forse anche il capo, ora non conservato, che stringe la mano destra della persona a fianco e le pone una mano sulla spalla. A destra è un uomo giovane, che ricambia la *dextrarum iunctio* pur se con lo sguardo frontale; vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che trattiene con la mano libera, ornata di anello.

Iscrizione: CIL VI, 22283; CIL VI, 36183, EDCS-13200570; EDR033579 (G. Crimi). Sul listello inferiore corre l'iscrizione con i nomi dei personaggi ritratti, ora solo parzialmente conservata ma vista interamente: *Matellia Chia*, liberta di Caio; *Matellia Galla*, figlia di Spurio o illegittima; *M. Precilius Hispanus*, figlio di Marco.

Schema: 3Ac.

Datazione: media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel su base stilistico-antiquaria).

88 (Roma116)

Provenienza: Roma, Via dell'Arcaccio, Casa dei Padri Pallotini.

Luogo di conservazione: MNR 108379.

Bibliografia: KLEINER 1977, n. 33, p. 214; FRENZ 1977, n. M10, p. 193; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, n. III, 10, pp. 73-74 (Fileri, Sabbatini Tumolesi); VOLPI 1986-1987, n. F11, p. 267; KOCKEL 1993, n. O28, pp. 221-222, tav. 134.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, pur se il ritratto è poco conservato, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che ricade dalla sola spalla sinistra.

Iscrizione: EDCS-08400036; EDR079189 (I. Doriente). L'iscrizione menziona il solo rapporto di parentela tra le persone raffigurate: a sinistra il *vir optumus* e a destra la *custos fidelis*.

Schema: 2Aa.

Datazione: media età augustea, negli ultimi decenni del I secolo a.C. (Kockel su base stilistico-antiquaria).

89 (Roma080)

Provenienza: Roma, Cesano, via Cassia.

Luogo di conservazione: MV 2109.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 60, p. 348; ALTMANN 1905, p. 199; HECKLER 1912, p. XXIX, tav. 134; BIEBER 1917, p. 35; STRONG 1928, pp. 197-198; GOETHERT 1931, p. 46; ZADOKS 1932, pp. 56, 74; tav. XVI; WEST 1933, p. 54, tav. XII, 45; PARIBENI 1934, tav. 81; PIJOAN 1934, p. 139, fig. 182; DUCATI 1938, p. 130, tav. 72, 1; VESSBERG 1941, p. 201, tav. XLI, 3; BORDA 1947, fig. 66, CHARBONNEAUX 1948, tav. 18; BUDDE 1957, p. 9; LÜBKE, PERNICE, SARNE 1958, p. 174, fig. 16;1 BIEBER 1959, p. 417; HELBIG 1963, n. 381 (Heintze); BRILLIANT 1963, p. 49; PANOFSKY 1964, p. 31, fig. 92; GERCKE 1968, n. R7, pp. 13-14, 162, 181; BUSCHOR 1971, pp. 56, 64; BRILLIANT 1974, p. 171; GAZDA 1974, pp. 69-72; fig. 10; ZANKER 1975, p. 294; KLEINER 1977, n. 69, pp. 234-235; FRENZ 1977, n. I1, p. 173; KLEINER 1978a, p. 771; FABRE 1981, p. 203, fig. 44; KLEINER 1983, p. 43; KLEINER 1985, p. 120; BALTY 1986, p. 294, tav. 1, 1; LIVERANI 1989, n. LIV 21, p. 114; KOCKEL 1993, n. L7, pp. 180-181, tav. 94, a-d; KOORTBOJIAN 1996, p. 214; D'AMBRA 2002, p. 228; MINTEN 2002, p. 126, n. R8; GEORGE 2005, p. 39, nt. 3; BACKE-DAHMEN 2006, n. R15, p. 142; HUSKINSON 2007b, p. 326; D'AMBRA 2007, p. 51, fig. 21; DASEN 2010, pp. 136-137; LAHUSEN 2010, p. 215, fig. 9.5; CARROLL 2011a, p. 138, fig. 8, 5; MANDER 2013, n. 14, p. 161.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone. A sinistra è la mezzafigura di un uomo anziano, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il *balteus*. Alla sua destra è invece una donna matura vestita con tunica e mantello, che le copre il capo e ricade su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano sinistra alzata, ornata di anello, sul tipo della. Tra i due, sospeso sullo sfondo, è raffigurato il busto nudo di un bambino.

Iscrizione: CIL VI 28774, p. 3919; CIL XI, 3843, p. 1355; EDCS-14802730. Sul listello corre l'iscrizione che ricorda i nomi delle persone ritratte, di non semplice attribuzione: *L. Vibius*, figlio di Lucio della tribù Tromentina, *L. Vibius Felicio Felix*, *Vecilia Hilara*, liberta di una donna. È altresì ricordata una liberta dell'uomo, non raffigurata, *Vibia Prima*.

Schema: 3Ce.

Datazione: media età augustea, negli ultimi decenni del I secolo a.C. (Kockel su base stilistico-antiquaria).

90 (Roma216)

Provenienza: Via Satricana, Casale di S. Palomba (Roma).

Luogo di conservazione: Roma, Casale di S. Palomba.

Bibliografia: DE ROSSI 1970, n. 218, 2, p. 102; KLEINER 1977, n. 31, p. 213; FRENZ 1985, n. 30, p. 96, tav. 14, 2.

Descrizione: sul rilievo, consunto e frammentario, sono oggi distinguibili due ritratti a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga, che scende dalla sola spalla sinistra, mentre a destra è una donna, col mantello che le scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettive: le due persone si scambiano lo sguardo e sono ritratte in *dextrarum iunctio*.

Iscrizione: non conservata.

Schema: non definibile (2Aa?).

Datazione: prima-media età augustea. (Kleiner, su base stilistica e tipologica).

91 (Roma219)

Provenienza: Via Satricana, Casale di S. Palomba (Roma).

Luogo di conservazione: Roma, Casale di S. Palomba.

Bibliografia: DE ROSSI 1979, n. 96, 3, p. 67; FRENZ 1985, n. 25, p. 93; KOCKEL 1993, n. O50, p. 227; MANDER 2013, n. 17, p. 162.

Descrizione: sul rilievo, frammentario e privo della parte sinistra, si conservano i ritratti di due persone, ma doveva essere presente almeno una terza mezzafigura nella porzione mancante, probabilmente una donna, indiziata dalla mano che si appoggia sulla spalla sinistra del primo personaggio conservato: questo, un uomo adulto, è vestito di tunica e toga con *umbo*, trattenuta con la mano sinistra (la destra era forse stretta con la corrispettiva della figura scomparsa, verso cui indirizzava lo sguardo). A destra è invece presente un piccolo bambino, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra ed è trattenuta con la mano destra, mentre con la sinistra regge un uccello.

Iscrizione: EDCS-57300121. L'iscrizione si conserva solo in corrispondenza dell'ultima figura, di cui viene riportato il nome: *L. Rustius Ianuarius*, liberto di Lucio.

Schema: non definibile (3Cd?).

Datazione: media età augustea, verso la fine del I secolo a.C. (Kockel, Mander, su base stilistica e antiquaria).

92 (Roma085)

Provenienza: Roma, nelle vicinanze di S. Maria sopra Minerva?

Luogo di conservazione: MNR 80714.

Bibliografia: *Venuti Amaduzzi III*, p. 40, tav. 157; *Matz, Duhn, III*, n. 3840; SCHWEITZER 1929, pp. 25-26; EA 3244; VESSBERG 1941, pp. 196, 199, 208, tav. XXXVIII, 3; MARELLA 1942-1943, p. 51, nt. 1; SCHWEITZER 1948, p. 133; BUSCHOR 1971, pp. 63, 102; ZANKER 1975, p. 310; TRILLMICH 1976, p. 72; FRENZ 1977, n. H1, p. 168; KLEINER 1977, n. 25, p. 210; GIULIANO 1981, n. III 52, pp. 261-263 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); FABRE 1981, p. 191; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 96; VOLPI 1986-1987, n. E18, pp. 254-255; KOCKEL 1993, n. L18, pp. 187-188, tavv. 101b, 102c-d; DE ANGELIS D'OSSAT 2002, p. 107 (L. Signani); TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 323; DE ANGELIS D'OSSAT, CAPODIFERRO 2013, p. 68 (L Signani).

Descrizione: sul rilievo sono raffigurati i busti nudi di due persone. A sinistra è un uomo, adulto, mentre a destra è una donna, probabilmente più giovane: il primo volge lo sguardo verso l'altra, che però ricambia con meno intensità.

Iscrizione: CIL VI 24190; EDCS-13800434; EDR127021 (C. Ferro). L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, ricorda i nomi dei defunti: *A. Pinarius Anteros*, liberto di Aulo, e *Oppia Myrsine*, liberta di una donna.

Schema: 2Aa.

Datazione: media età augustea, alla fine del I secolo a.C. (Kockel, Sabbatini Tumolesi, su base stilistica ed epigrafica).

93 (Roma069)

Provenienza: Roma, già reimpiegato in una casa medievale presso i mercati traianei.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2306.

Bibliografia: LUGLI 1929-1930, p. 550; RICCI 1929-1930, p. 541; TECHNAU 1930, pp. 368-369, fig. 74; PARIBENI 1934, tav. 82b; MUSTILLI 1939, n. 21, p. 110; VESSBERG 1941, p. 204, tav. XLIV, 1; PIETRANGELI 1964, n. 7, p. 129; HELBIG 1966, n. 1747 (Heintze); BUSCHOR 1971, n. 402, p. 103; ZANKER 1975, p. 311; TRILLMICH 1976, p. 24, nt. 69; KLEINER 1977, n. 78, p. 240; FRENZ 1977, n. J3, p. 177; VOLPI 1986-1987, n. F9, p. 266; KOCKEL 1993, n. J16, pp. 164-165; SCHADE 2001, p. 268.

Descrizione: sul rilievo, di profilo curvilineo, sono raffigurati quattro busti nudi entro clipei resi con corone d'alloro, inseriti in rigogliose decorazioni fitomorfe. Nel primo tondo è il ritratto di un personaggio maschile, adulto, seguito da una figura femminile, circa coetanea, che ricambia lo sguardo rivoltole dalla prima persona raffigurata. La medesima sequenza e la medesima postura caratterizzano anche gli altri due busti nei clipei sulla destra.

Iscrizione: non presente.

Schema: 4Aa.

Datazione: media età augustea, alla fine del I secolo a.C. (Kockel, Sabbatini Tumolesi, su base stilistica ed epigrafica).

94 (Roma078)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: BM Sc2275.

Bibliografia: SMITH 1904, n. 2275, pp. 289-290; STRONG 1914, pp. 147-152; SCHOBER 1923, p. 210, fig. 210; HINKS 1935, pp. 20-21, fig. 22; POULSEN 1937, n. 9, pp. 24-25; VESSBERG 1941, n. 11, pp. 204-205, tav. XLIV, 3; SCHWEITZER 1948, p. 133, nt. 1; DUFF 1958, tav. 6; DAUT 1975, p. 49; ZANKER 1975, p. 270; KLEINER 1977, n. 20, p. 207; FRENZ 1977, n. J5, pp. 178-179; WALKER, BURNETT 1981, p. 39, fig. 40; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 96; LAHUSEN 1985, p. 284, tav. 107, 2; VOLPI 1986-1987, n. E33, pp. 259-260; *Kaiser Augustus* 1988, n. 189, pp. 338 (M. Hofter); SCHÄFER 1989, p. 29; KOCKEL 1993, n. L4, pp. 178-179, tavv. 90b, 93d-e; CASAMASSIMA, OLITSKY-RUBINSTEIN 1993, n. 37a, pp. 56-57, 201; SCHEID, GRANINO CECERE 1999, p. 97, nt. 90; D'AMBRA 2002, p. 226; RUEPKE, GLOCK, 2005, n. 640, p. 764; GEORGE 2005, p. 52; DASEN 2010, p. 136; LAHUSEN 2010, p 137, fig. 4.24; PAPINI 2011a, p. 41, fig. 10; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 333.

Descrizione: sul rilievo, sono ritratte due persone entro clipeo decorato a corone vegetali, separati da una modanatura a forma di lancia. Nel primo tondo è il ritratto di un uomo anziano, seguito a destra da una figura femminile, più giovane: entrambi hanno il busto leggermente orientato verso l'esterno del rilievo, ma il volto è girato e risulta quindi frontale.

Iscrizione: CIL VI, 2170, pp. 3303, 3826; ILS 5010; CIL VI, 2171; EDCS-18100886; EDR129263 (S. Meloni). Sotto il rilievo corre l'iscrizione in tabula ansata, che specifica che i liberti *Rufus* e *Anthus* commissionarono le *imagines* dei propri *patrona* e *patrono*: *L. Antistius Sarculo*, figlio di Gneo della tribù Orazia, *magister saliorum*, ed *Antistia Plutia*, liberta di Lucio. L'onomastica e la menzione del patronato suggerisce che la donna sia liberta e moglie dell'uomo.

Schema: 2Aa.

Datazione: media età augustea, alla fine del I secolo a.C. (Kockel, su base stilistica e antiquaria).

95 (Roma067)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: NCG 591a,IN2431.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3811; GOETHERT 1931, p. 43; POULSEN 1951, n. 591a, pp. 410-411; POULSEN 1962, n. 115, p. 134; GERCKE 1968, n. 12; GARCIA Y BELLIDO 1972, p. 106, fig. 111; KLEINER 1977, n. 87, p. 245; FRENZ 1977, n. F3, pp. 163-164; SIMON 1986, pp. 169, 171, fig. 223; VOLPI 1986-1987, n. E34, p. 260; SANTOLINI GIORDANI 1989, n. 71, pp. 124-125; KOCKEL 1993, n. J4, pp. 158-159, tavv. 70c; 71a-d; KOORTBOJIAN 1996, p. 217.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte cinque persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere il balteo. In seconda

posizione è una donna adulta, abbigliata con tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che tiene con la mano destra, interamente coperta dalla *palla*. In terza posizione è un uomo più giovane, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che stringe, con la mano destra, la corrispettiva della donna al suo fianco. Questa, anch'essa giovanile, veste tunica e mantello che le copre il capo e le scende sulla sola spalla sinistra. In ultima posizione a destra, infine, è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra stringerne il lembo.

Iscrizione: CIL VI, 26421, p. 3533; EDCS-14200599. L'iscrizione sull'ampio listello inferiore menziona i nomi dei defunti: *C. Servilius Philomosus*, liberto di Servilia; *Scaevia Chreste*; *M' Scaevius Hospes*; Scaevia Itala; *M' Scaevius Stephanus*. Non sono chiari i rapporti di parentela né sono indicati patronati o filiazioni; sono altresì ricordate altre persone nell'iscrizione, non raffigurate: *Mutilia Euphrante*, liberta di Servio, *M. Epidius Chrestus*; *C. Servilius Gratus*; L. *Hirrius* [- - -]

Schema: 5Aa.

Datazione: media età augustea, all'ultimo quarto del del I secolo a.C. (Kockel, su base stilistica e antiquaria).

96 (Roma070)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Museo di Ostia, magazzini, 625.

Bibliografia: CALZA 1964, n. 36, p. 34; KLEINER 1977, n. 56, p. 227; FRENZ 1977, n. D20, pp. 150-151; KOCKEL 1993, n. K1, pp. 166-167, tavv. 79c, 80a-c.

Descrizione: sul rilievo, frammentario, sono raffigurate tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre il capo ed entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo in una variazione del tipo della *Pudicitia*. Al centro è un uomo maturo, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a reggerne il *balteus* con l'indice sollevato. Sulla destra si conserva buona parte di una figura femminile, più giovane, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e viene trattenuto dalla mano corrispettiva, con indice sollevato.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cd.

Datazione: media età augustea, verso le fine del I secolo a.C. (Kockel, Sabbatini Tumolesi, su base stilistica ed epigrafica).

97 (Roma071)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Nazionale di Villa Giulia, s.inv.

Bibliografia: MORETTI 1975, n. 5, pp. 251-252 (G. Bordenache Battaglia, A. M. Sgubini Moretti); KLEINER 1977, p. 251; BRUNETTI NARDI 1981, p. 142; KOCKEL 1993, n. K2, p. 167, tavv. 80d; 81a.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura: a sinistra è un uomo adulto, ma non troppo avanti con gli anni, che indossa la tunica e la toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra. Al centro è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra sollevata sul tipo della *Pudicitia*. A destra è invece un uomo, che sembra più giovane rispetto alla donna ma più maturo rispetto a quello sulla sinistra, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne il lembo.

Iscrizione: EDCS-08500291; EDR079101 (Feraudi). Sul listello inferiore corre l'iscrizione che indica che la donna, *Pacia Galla*, figlia di Caio, fece il sepolcro per [- *Sor*]*ilius Bassus*, figlio di Caio e della tribù Pupiena, e per *C. Sorilius*, figlio di Quinto ed iscritto alla tribù Romilia.

Schema: 3Cc.

Datazione: media età augustea, verso le fine del I secolo a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

98 (Roma212)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Iowa City, University of Iowa Museum of Art, 1972.167.

Bibliografia: DE PUMA 1988, n. 13, pp. 40-41; KOCKEL 1993, n. O77, p. 232.

Descrizione: sul rilievo, conservato per la sola porzione superiore sinistra, si vedono ora i ritratti di due persone, all'interno di una nicchia quadrangolare decorata sui listelli con motivi architettonici ed uno pseudo-timpano triangolare sopra ogni ritratto. A sinistra è un uomo adulto, mentre a destra è una

donna, dal volto più idealizzato, che indossa il mantello sopra il capo. Le due figure hanno lo sguardo leggermente rivolto verso la loro sinistra, forse rivolto originariamente verso altri ritratti non conservati.

Iscrizione: non conservata.

Schema: non definibile.

Datazione: intorno alla media età augustea, (Kockel su base stilistico-antiquaria).

99 (Roma027)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: JPGM 71AA260.

Bibliografia: *Getty* 1971, n. 17; VERMEULE, NEUEBURG 1973, n. 83, pp. 37-38; GAZDA 1974, fig. 5; KLEINER 1977, p. 251; FRENZ 1977, n. C13, p. 136; FREL 1981, n. 10, p. 24; KOCH 1988a, n. 24, p. 70; *Roman Portraiture* 1990, n. 12, p. 36 (P. Butz); KOCKEL 1993, n. E2, p. 113, tav. 25b; BODEL, TRACY 1997, p. 14.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e trattiene con la mano destra, tenendo sollevati indice e medio; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra.

Iscrizione: EDCS-04900001; EDR102167 (L. Benedetti, A. Ferraro). Sul listello inferiore l'iscrizione riporta i nomi delle persone ritratte: *C. Popillius Salvius*, liberto di una donna; *Calpurnia Nice*, liberta di Ottavio e di una donna.

Schema: 2Aa.

Datazione: intorno alla medio-tarda età augustea, (Kockel, Frenz, Gazda per criteri stilistici e antiquari).

100 (Roma061)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Museo e Galleria Borghese, 188.

Bibliografia: HERBIG 1931, p. 153, fig. 9; ZADOKS 1932, p. 69; WILSON 1938, p. 152, tav. 88; MAETZKE 1943-1946, pp. 383-384; DELLA PERGOLA 1954, p. 19; CALZA 1957, n. 110, p. 13; BIEBER 1959, pp. 385, 416; HELSTED 1965, p. 29; SCHMIDT 1967a, p. 21; BUSCHOR 1971, n. 376, p. 101; HARTMANN 1975-1976, p. 149; LINFERT 1976, p. 151, nt. 600; BIEBER 1977, p. 132, fig. 604; KLEINER 1977, n. 37, p. 217; FRENZ 1977, Anh. 1/29, p. 214; MORENO 1980, p. 17; MORENO, SFORZINI 1987, p. 355; GOETTE 1990, n. Ab79, p. 110; BARBERINI 1991, p. 50, KOCKEL 1993, n. I7, p. 152, tav. 66a, c; MORENO, STEFANI 2000, n. 6, p. 159; MORENO, VIACAVA 2003, n. 210; pp. 224-226.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a figura intera, delle quali i ritratti degli uomini ai lati non sono pertinenti e quello della donna al centro è stato rilavorato. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra, a trattenerne un lembo, mentre la sinistra è rilasciata al fianco reggendo un *volumen*. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre iapo e le avvolge strettamente il corpo, trattenuto dalla mano destra alzata sul tipo della *Pudicitia*. A destra è un secondo togato, vestito e atteggiato come il precedente.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ae.

Datazione: intorno alla medio-tarda età augustea, fine del I secolo a.C. (Kockel, Moreno stilistici e antiquari).

101 (Roma062)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Doria Pamphili, s.inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3796; SCHMIDT 1967a, pp. 5-6; ZANKER 1975, p. 280; LINFERT 1976, p. 148, nt. 587a; CALZA *et alii* 1977, n. 336, p. 276; FRENZ 1977, Anh. 1/34, p. 216; KLEINER 1977, n. 62, p. 233; KLEINER 1985, p. 109; LEUNISSEN 1985, p. 63, tav. 12; GOETTE 1990, n. A b 80, p. 111; KOCKEL 1993, n. I8, pp. 152-153, tav. 66, b; KLEINER 1993, p. 40; HUSKINSON 1997, p. 235; RAWSON 1997a, p. 217; LEGROTTAGLIE 1999, p. 115; GEORGE 2001, p. 178; MINTEN 2002; n. R12; BACKE-DAHMEN 2006, n. R12, p. 141, tav. 5; HUSKINSON 2007b, pp. 324, 326; OLSON 2008a, p. 145, fig. 6.6; MANDER 2013, n. 16, p. 162.

Descrizione: sul rilievo, conservato nella porzione inferiore, sono ritratte tre persone a figura intera. A sinistra è un uomo vestito con tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a

stringerla al petto, mentre la sinistra è abbassata lungo il fianco a tenere un *rotolus*; la testa, per quanto visibile è leggermente volta verso la donna al fianco. Di questa rimane solo la parte inferiore del corpo, con la tunica lunga ed un mantello. Su di esso poggia la mano la bambina ritratta in mezzo ai due adulti, vestita di una sottile tunica legata in vita, con un uccellino nella mano destra e con lo sguardo rivolto verso la donna.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ce.

Datazione: intorno alla medio-tarda età augustea, fine del I secolo a.C. (Kockel, Goette, Mander, per criteri stilistici e antiquari).

102 (Roma063)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Mattei, s.inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3831; AMELUNG 1903, p. 26; BOTTICELLI 1971-1972, n. 4, pp. 47-48; KLEINER 1977, n. 52, p. 226; FRENZ 1977, n. D21, p. 151; GUERRINI 1982, n. 36, pp. 172-173 (G. M. Picozzi); VOLPI 1986-1987, n. F14, p. 268; KOCKEL 1993, n. J2, p. 157, tav. 68b.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura, tutte restaurate in tempi moderni, specialmente quella a sinistra. Questa originariamente doveva appartenere ad un uomo anziano, con il volto leggermente girato verso l'esterno del rilievo, vestito con tunica e toga che scendeva dalla sola spalla sinistra ed era trattenuta al petto dalla mano destra. Al centro è un secondo uomo, anch'esso maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. A destra è invece una giovane donna, vestita con tunica e *palla*, che le copre entrambe le spalle e che viene trattenuta dalla mano destra interamente coperta dal mantello, sul tipo della *Pudicitia*.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ae.

Datazione: intorno alla medio-tarda età augustea, intorno al 10 a.C. (Kockel, Kleiner Frenz, per criteri stilistici e antiquari).

103 (Roma072)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Raleigh, North Carolina Museum of Art 79.1.2.

Bibliografia: BOWRON 1983, p. 58; FRENZ 1985, p. 90; KLEINER 1990; KOCKEL 1993, n. K3, pp. 168-169, tavv. 82a-c; 83e; KLEINER, MATHESON 1996, n. 150, pp. 199-200 (S. Cormack); KLEINER 2000, p. 54; GEORGE 2005, p. 43; MANDER 2013, n. 18, p. 162.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa, che ricambia lo sguardo dell'uomo, è una donna matura, abbigliata con tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla spalla destra, trattenuto con la mano sinistra sollevata sullo schema della *Pudicitia*. A destra è un ragazzo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva, con lo sguardo rivolto verso la donna al fianco.

Iscrizione: EDCS-57300083; EDR101373 (L. Benedetti). L'iscrizione sul listello inferiore riporta i nomi delle persone ritratte: *Sex. Maelius Stabilio*, liberto di Sesto; *Vesinia Iucunda*, liberta di una donna; *Sex. Maelius Faustus*, liberto di Sesto.

Schema: 3Ae.

Datazione: media età augustea, intorno al 20-10 a.C. (Kockel, Mander, per criteri stilistici e antiquari).

104 (Roma073)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Boston Museum of Fine Arts 1972-918.

Bibliografia: COMSTOCK, VERMEULE 1976, n. 325, p. 205; GAZDA 1977, n. 2, p. 12; KOCKEL 1993, n. K4, p. 169, tavv. 81b, 84-c-d.

Descrizione: sul rilievo, conservato nella sola porzione destra, sono ora visibili i busti-ritratto di due persone entro clipeo decorato con corona vegetale, con rosette negli spazi di risulta ed un erote in volo che

regge il tondo. A sinistra è raffigurato un uomo maturo, forse con lo sguardo verso sinistra, mentre a destra è il busto di una donna circa coetanea, girato leggermente verso l'uomo.

Iscrizione: non presente.

Schema: non definibile.

Datazione: media età augustea, intorno al 20a.C. (Kockel, per criteri stilistici e antiquari).

105 (Roma075)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Boston Museum of Fine Arts 1972-918.

Bibliografia: DE KOEHNE 1852, n. 29, pp. 45-46, tav. 10; PARLASCA 1967, p. 564; VOSCININA 1974, n. 1, p. 136; KLEINER 1977, n. 2, p. 195; FRENZ 1977, n. C11, p. 135, VOLPI 1986-1987, n. E27, pp. 257-258; KOCKEL 1993, n. K11, pp. 172-173, tavv. 86d, 87b.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito con tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a reggere il balteo. A destra è un secondo uomo, con leggera barba forse di rifacimento, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che è trattenuta dalla mano corrispettiva, ornata di anello.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ac.

Datazione: media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel, per criteri stilistici e antiquari).

106 (Roma076)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Cracovia, Muzeum Narodowe DMNK Cz2034.

Bibliografia: HIRSCH 1965, n. 14, pp. 311-313; SADURSKA 1970, fig. 1, pp. 383-385; SADURSKA 1972, n. 4, pp. 15-16; ZANKER 1975, p. 296; KLEINER 1977, n. 10, p. 200; FRENZ 1977, n. C10, p. 134; SOLIN 1978, p. 151; VOLPI 1986-1987, n. E22, p. 256; SOLIN 1992, pp. 117-120; KOCKEL 1993, n. K16, p. 174, tav. 89a-c; GEORGE 2005, p. 52.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è ritratta una donna matura, forse leggermente più giovane della prima, vestita e atteggiata alla medesima maniera.

Iscrizione: AE 1974, n.22; EDCS-09400777; EDR075564 (Feraudi). L'iscrizione posta sul listello inferiore informa che il liberto *Furius Nicephor* fece il sepolcro e pose i ritratti per sé e per le due *patronae*, *Calpurnia Hilara* e *Calpurnia Salvia*.

Schema: 2Ad.

Datazione: media età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel, Sadurska per criteri stilistici e antiquari).

107 (Roma077)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR 80728.

Bibliografia: *Venuti Amaduzzi* II, p. 75, tav. 57,2; *Matz, Duhn III*, n. 3842, p. 165; PARIBENI 1923-1924, p. 552; GOETHERT 1931, pp. 38, 40; PARIBENI 1932, n. 74, p. 70; ZADOKS 1932, pp. 71-72, tav. XVIII; POULSEN 1937, p. 22, EA 3243; ARIAS 1939, p. 84; VESSBERG 1941, pp. 196, 199; INGHOLT 1963, p. 136, tav. 34, 18; BUSCHOR 1971, pp. 62, 102; BOTTICELLI 1972, p. 46; ZANKER 1975, p. 287; FRENZ 1977, n. D9, p. 144; KLEINER 1977, n. 60, p. 230; WALKER, BURNETT 1981, pp. 44-46; GIULIANO 1981, n. III, 51, pp. 260-261 (Picciotti Giornetti); VOLPI 1986-1987, n. E16, p. 254; KLEINER 1990, p. 24, fig. 6; KOCKEL 1993, n. L1, pp. 176-177, tav. 90, a; MENOZZI 1995, nt. 23; CONLIN 1997, p. 97, figg. 228-229; DE ANGELIS D'OSSAT 2002, p. 117 (Signani).

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito con tunica e toga che copre la spalla sinistra e con lo sguardo leggermente volto verso la persona al suo fianco, di cui stringe la mano destra poggiando le dita sulle falangi del pollice. Questa, al centro, è una donna abbastanza giovane, che ricambia gesto e sguardo, vestita di tunica e mantello col mantello che le ricade dalla spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano libera. A destra è una donna matura, vestita con tunica e mantello che le copre il capo ed avvolge il corpo.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ab.

Datazione: media età augustea, intorno al 20-10 a.C. (Kockel, Kleiner, Buschor per criteri stilistici e antiquari).

108 (Roma079)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Galleria degli Uffizi 78.
Bibliografia: *Dütschke III*, n. 137, p. 80; AMELUNG 1897, n. 17, pp. 17-18; ZADOKS 1932, p. 71, tav. XVIII; GOLDSCHEIDER 1940, tav. 34; MANSUELLI 1958e, n. 198, p. 201; KLEINER 1977, n. 19, p. 207; FRENZ 1977, n. H4, pp. 169-170; KOCKEL 1993, n. L5, p. 179, tavv. 90c, 91a-b.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo abbastanza anziano, nudo, mentre a destra è una donna matura, pure priva di vesti.
Iscrizione: non presente.
Schema: 2Aa.
Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20 a.C. (Mansuelli, Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria)

109 (Roma081)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: MV 8323.
Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 38a, pp. 196-197; ALTMANN 1905, p. 199; GERCKE 1968, n. R9, pp. 17, 162; FRENZ 1977, n. H2, p. 168; KLEINER 1977, p. 67, p. 233; KLEINER 1978a, p. 771; VOLPI 1986-1987, n. E35, p. 260; KOCKEL 1993, n. L8, pp. 181-182, tav. 95a; DI STEFANO MANZELLA 1995, n. 43, p. 29; RAWSON 1997a, p. 217; SOLIN 2002, p. 140; MINTEN 2002, n. R9, p. 126; BACKE-DAHMEN 2006, n. R16, p. 143, tav. 6; HUSKINSON 2007b, p. 326; MANDER 2013, n. 19, p. 162.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone in forma di busto. A sinistra è un uomo abbastanza anziano, nudo, al centro, in secondo piano ma sullo stesso livello dell'uomo, è un bambino vestito di tunica; a destra, invece, è una donna matura, pure col busto panneggiato.
Iscrizione: CIL VI, 21381; EDCS-12600441. L'iscrizione, sul listello inferiore, riporta i nomi delle persone ritratte: *C. Livius Alexander*, liberto di Caio; il giovane *Apollonius* ed *Aemilia Glucera*, liberta di Lucio.
Schema: 3Ce.
Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel, Kleiner su base stilistica e antiquaria).

110 (Roma082)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: NCG 591bI.N.2799.
Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 21 p. 442; ALTMANN 1905, p. 199, ZADOKS 1932, n. Q, p. 56, tav. XV; EA 3051; OLSEN 1938, p. 84; GOLDSCHEIDER 1940, fig. 14; VESSBERG 1941, p. 127, nt. 3; POULSEN 1946, p. 25; SCHWEITZER 1948, p. 36; POULSEN 1951, n. 591b, p. 411; VERMEULE 1955, p. 139; BIEBER 1959, p. 417; BARTELS 1960, pp. 9, 77; POULSEN 1962, n. 114, pp. 133-134; OEHLER 1961, pp. 41,44 nt. 98; KLEINER, KLEINER 1975, p. 260, fig. 9; ZANKER 1975, p. 306; KLEINER 1977, n. 88, pp. 246-247; FRENZ 1977, n. F4, pp. 164-65; *Bilder* 1980, n. 45, pp. 74-75 (L. Giuliani); KLEINER 1985, p. 132; BALTY 1986, p. 297, tav. 3,3; DEVIJVER 1989, p. 429, fig. 6; DEVIJVER, VAN VONTERGHEM 1990, p. 67, fig. 4; KOCKEL 1993, n. L9, pp. 182-183, tav. 95, b, GEORGE 2005, p. 50, nt. 24; LAHUSEN 2010, p. 213, fig. 9.4.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte cinque persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre la spalla sinistra e di cui tiene il balteo con la mano destra; in seconda posizione è una donna matura, vestita con tunica e mantello che avvolge l'intera figura e che trattiene con la mano destra coperta, sul tipo della *Pudicitia*. Al centro è un giovane, in nudità eroica con la clamide appoggiata sulla spalla sinistra e l'elsa del *parazonium* tenuta con la mano sinistra. In quarta posizione è raffigurata una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere un lembo all'altezza della spalla opposta. L'ultimo ritratto a destra è di un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a tenerne il lembo.
Iscrizione: non conservata.
Schema: 5Cb.
Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20-10 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

111 (Roma083)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 8491.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 31c, p. 193; DIEHL 1912, tab. 22; GUMMERUS 1913, p. 75; BRANDT 1927, p. 104; ZADOKS 1932, n. W, p. 75, tav. XVII; VESSBERG 1941, n. 5, p. 203, tav. XLII, 3; ZANKER 1975, p. 279; KLEINER 1977, n. 51, p. 225; FRENZ 1977, n. D18, p. 149; FABRE 1981, p. 153; ZIMMER 1982, n. 127, p. 190; VOLPI 1986-1987, n. E36, p. 261; MONTERUMICI 1990, p.65; KOCKEL 1993, n. L16, pp. 186-187; DI STEFANO MANZELLA 1995, p. 119.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura tagliata poco sotto le spalle. A sinistra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle; al centro è una donna giovane, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle; a destra è un uomo adulto, ma più giovane del primo, abbigliato nel medesimo modo. Accanto alla nicchia con ritratti, sulla sinistra, sono raffigurati un cantaro e attrezzi relativi alla lavorazione dei metalli.

Iscrizione: CIL VI, 11896, p. 3911; EDCS-17201566. Sotto i ritratti, l'iscrizione riporta il nome delle persone raffigurate: A. *Antestius Antiochus*, liberto di Aulo; *Antestia Rufa*; *A. Antestius Nicia*, liberto di Aulo. Sopra agli arnesi è iscritto il nome di una quarta persona, verosimilmente liberto degli altri due uomini raffigurati: *A. Antestio Salvius*, liberto di Aulo e Aulo.

Schema: 3Ae.

Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20-10 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

112 (Roma111)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Metropolitan Museum of Art 09.221.2.

Bibliografia: ROBINSON 1910, p. 236, fig. 4; CHASE 1924, pp.175-176, fig. 210; JOHNSTON 1932, p. 38, fig. 11; PIJOAN 1934, p. 140, fig. 183; RICHTER 1948, n. 6; KLEINER 1977, n. 22, p. 208; FRENZ 1977, n. H3, p. 169, ERHART 1980, p. 120, fig. 7; VOLPI 1986-1987, n. G1, p. 269; KOCKEL 1993, n. O6, pp. 216-217, tav. 127e.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, nudo, che volge lo sguardo verso la donna al fianco, pure priva di vesti, che ricambia il gesto.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Aa.

Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20-10 a.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

113 (Roma114)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR 841.

Bibliografia: ZADOKS 1932, p. 72; VESSBERG 1941, p. 199, 279, tav. XL, 1; MARELLA 1942-1943, p. 51, nt. 1; SCHWEITZER 1948, p. 114; CHIESA 1956, p. 403, nt. 35; TRILLMICH 1976, p. 74; FRENZ 1977, n. L1, p. 188; KLEINER 1977, n. 24, pp. 209-210; ERHART 1980, pp. 119-120, fig. 6; GIULIANO 1981, n. III 53, pp. 263-264 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); FABRE 1981, p. 190; VOLPI 1986-1987, n. E17, p. 254; SCHÄFER 1989, p. 174, nt. 149; KOCKEL 1993, n. O26, pp. 220-221, tav. 131d; SANTUCCI 2007, p. 250, nt. 33.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a bassorilievo in forma di busto. A sinistra è un uomo maturo, vestito con tunica e toga; a destra è una donna, circa coetanea: i due busti sono resi di profilo, l'uno di fronte all'altro ed entrambi con lo sguardo rivolto verso l'asse centrale del rilievo.

Iscrizione: CIL VI, 24500, p. 3530; EDCS-13800748. L'iscrizione indica che la donna, *Numonia Megisthe*, liberta di Lucio, fece il sepolcro per sé ed il *viro suo Cn. Pompeius Prothesilavus*, liberto di Gneo.

Schema: 2Aa.

Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel, Erhart su base stilistica e antiquaria).

114 (Roma119)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Colonna, s.inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3817/3818, KLEINER 1977, n. 72, p. 237; FRENZ 1977, n. Anh. 2/9-10 ; VOLPI 1986-1987, n. F4, pp. 264-265 ; KOCKEL 1993, n. O45, pp. 225-226, tav. 135a-b.

Descrizione: il rilievo, ora rilavorato e diviso in quattro frammenti era costituito in origine da un unico blocco, o da due distinti, con semicolonne e lesene a separare i quattro ritratti a mezzafigura. Sono tutti pertinenti a uomini, vestiti con tunica e toga, in tre casi con la sola spalla sinistra coperta e la mano sinistra a trattenere la veste, in un caso con entrambe le spalle scoperte e la mano destra, che fuoriesce dalla toga, a trattenere il balteo.

Iscrizione: CIL VI, 27542; CIL VI, 16711, p. 3519; EDCS-14801498; EDCS-12001608. L'iscrizione è lacunosa e riporta parte dei nomi delle persone raffigurate: sul "primo" blocco sono incisi in dativo *Phemus*, liberto di Lucio, e *Tytirus*, liberto di Lucio e di Lucio; sul "secondo" invece *Tytirus*, liberto di Lucio e di Lucio e Clap [- - -].

Schema: non determinabile (2Ac+2Ac?).

Datazione: media-tarda età augustea, verso la fine del I secolo a.C.

115 (Roma086)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 592.

Bibliografia: *Venuti Amaduzzi II*, pp. 48-49, tav. 34, 1; AMELUNG 1908, n. 388, pp. 572-573; *Reinach Stat IV*, p. 362, fig. 5; HECKLER 1912, tav. 162; HÜLSEN 1913; BIEBER 1917, p. 135, fig. 9; AHREM 1924, pp. 280-281, fig. 261; RODENWALT 1927, p. 557; STRONG 1928, p. 105; LAWRENCE 1929, p. 321, fig. 123a; JOHNSTON 1932, fig. 1; ZADOKS 1932, p. 70; WEST 1933, p. 55, tav. XII, 47; PARIBENI 1934, tav. 83; PIJOAN 1934, p. 239, fig. 324; *Mostra* 1937, n. 88, p. 761; DUCATI 1938, p. 131, tav. 73; GOLDSCHEIDER 1940, tavv. 8-9; TECHNAU 1940, p. 123; VESSBERG 1941, p. 203, tav. XLIV, 3; RODENWALT 1942, p. 31, fig. 21; CHARBONNEAUX 1948, fig. 6; FELLETTI MAJ, 1953, p. 42; LÜBKE, PERNICE, SARNE 1958, p. 196, fig. 108; REUTERSWÄRD 1960, p. 260, nt. 586; BARTELS 1960, pp. 44, 99, nt. 362; FROVA 1961, p. 147, fig. 108; HELBIG 1963, n. 199 (Heintze); BRILLIANT 1963, pp. 45-46; HEINTZE 1968, p. 21; BUSCHOR 1971, n. 398, p. 102; LAWRENCE 1972, p. 247, tav. 74a; GARCIA Y BELLIDO 1972, pp. 107-108, fig. 110; ANDREAE 1973, fig. 230; ZANKER 1975, pp. 285-286; MANACORDA 1976, p. 121, nt. 12; KLEINER 1977, n. 34, p. 215; FRENZ 1977, n. K2, pp. 181-182; CALZA 1978, p. 85; SOLIN 1982, p. 178; KLEINER 1985, p. 132; FARINELLA 1985, n. 13, p. 31; SIMON 1986, p. 169, p. 172; BALTY 1986, p. 340, tav. 15,3; VOLPI 1986-1987, n. I1, pp. 270-271; PIETRANGELI 1989, n. 4, p. 196; *Lanciani II,* p. 238; *Trésors* 1990, n. 132 (H. Daltrop); GOETTE 1990, n. Ba23, p. 115; LIVERANI 1990-1991, pp. 171, 191; SCHRÖTER 1993, p. 120, nt. 29-30; p. 125, nt. 27; KOCKEL 1993, n. L19, pp. 188-190, tavv. 103b, 104a-b, 105a; GRASSINGER 1994, p. 91, nt. 17; SPINOLA 1999, n. GM 4, p. 70; GEORGE 2005, p. 44; LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2010, n. 3.16, p. 240 (C. Valeri).

Descrizione: sul rilievo, probabilmente privato del fondo, sono ritratte due persone a mezzafigura fortemente aggettante. A sinistra è una donna giovanile, vestita con tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra stretta a quella dell'uomo vicino, mentre la sinistra, ornata di anelli all'anulare e all'indice, è appoggiata sulla spalla sulla spalla di quest'ultimo. Egli, che tiene il polso, più che il palmo della destra della donna, è anziano, vestito con tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che tiene con la mano libera, ornata di anello al mignolo. Entrambi si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 35397; EDCS-23500794. Al di sotto dei busti era originariamente presente l'iscrizione che riportava i nomi dei defunti: *Gratidia Chrite* (o *Chreste*), liberta di Marco, e M. *Gratidius Libanus*.

Schema: 2Ab.

Datazione: media-tarda età augustea, fine del I secolo a.C. (West, Heintze, Buschor, Kleiner, Kockel, Spinola per criteri stilistici e antiquari).

116 (Roma089)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Perduto, prima Londra, Lansdowe House.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 23, p. 442; EA 3053 (FIG. Poulsen); VERMEULE 1955, p. 139; KLEINER 1977, n. 33, pp. 214-215; FRENZ 1977, n. K6, pp. 184-185; KOCKEL 1993, n. L22, pp. 192-193, tav. 107c; KOORTBOJIAN 1996, p. 226.

Descrizione: sul rilievo, piuttosto inusuale per forma e posizione dei ritratti, sono raffigurate due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo maturo, nudo; a destra è una donna, che volge lo sguardo leggermente verso l'uomo.

Iscrizione: L'iscrizione, forse postantica, riporta il dolore del marito per la dipartita prematura della propria *coniux*.
Schema: 2Aa.
Datazione: media-tarda età augustea, intorno al 20 a.C. (Kockel, Erhart su base stilistica e antiquaria).

117 (Roma088)
Provenienza: Roma, Porta Flaminia.
Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2230.
Bibliografia: FIORELLI 1878, p. 35; LANCIANI 1878b, n. 7, p. 285; VISCONTI, VESPIGNANI 1880, p. 182; MUSTILLI 1939, n. 7, p. 180; VESSBERG 1941, n. 10, pp. 204-205, tav. XLIV, 2; POULSEN 1947, p. 130, fig. 7; FURNÉE VAN ZWET 1956, p. 14; JUCKER 1961, p. 208; HELBIG 1966, n. 1738 (Heintze); BUSCHOR 1971, n. 401, p. 103; ZANKER 1975, p. 310; KLEINER 1977, n. 48, pp. 223-224; FRENZ 1977, n. J4, pp. 177-178; FRENZ 1985, p. 33, nt. 191; VOLPI 1986-1987, n. F15, p. 274; KOCKEL 1993, n. 21, pp. 191-192, tav. 106a-c, 107a-b; MATTEI GREGORI 1999, n. 2211, p. 582 (A Capoferro); BLASI, PORCARI 2013, p. 160, nt. 11.
Descrizione: sul rilievo, parzialmente conservato, sono visibili tre busti-ritratto, inseriti in clipei decorati da corone foliate e separati da lesene corinzie. In quello di sinistra è quello di un uomo adulto, nudo, con il busto leggermente volto verso l'esterno ma con lo sguardo fisso in avanti. Al centro è invece una donna, vestita con la sola tunica. A destra è una seconda figura maschile, anch'essa adulta e priva di vesti.
Iscrizione: CIL VI, 13552, p. 3513; EDCS-15400354; EDR103955 (M. Fedi). Al di sotto dei ritratti l'iscrizione riporta i nomi delle persone raffigurate: *L. Bennius Bassus*, liberto di una donna; *Bennia Musa*, liberta di Lucio; e *L. Bennius Anic*[*etus*].
Schema: non determinabile (3Ae?).
Datazione: tarda età augustea, fine I a.C., inizio I d.C. (Kockel, Volpi su base stilistica e antiquaria).

118 (Roma084)
Provenienza: Tuscolo? ignota.
Luogo di conservazione: BM 1954.12-14.1.
Bibliografia: GUMMERUS 1913, pp. 81-83; MCCRACKELN 1942, pp. 336-337; VERMEULE 1953, p. 450; ASHMOLE 1955-1956, pp. 71-72, tav. 23; GRIERSON 1957, p. 488; MANNING 1965, pp. 25-26, tav. 8; RICHTER 1958, p. 10, fig. 1; LAWRENCE 1972, p. 258, tav. 79a; ZANKER 1975, p. 270; WEBER 1976, pp. 115, 124; KLEINER 1977, n. 3, p. 196; FRENZ 1977, n. H5, pp. 170-171; FABRE 1981, p. 145; WALKER, BURNETT 1981, p. 39, fig. 38; EGIDI 1981, pp. 171-175; ZIMMER 1982, n. 128, p. 152; FRENZ 1985, n. 28, p. 95; LAHUSEN 1985, p. 284; SCHÄFER 1989, n. L2, p. 416, tav. 118, 2; KOCKEL 1993, n. L17, p. 187, tavv. 101a, 102a-b; GEORGE 2005, p. 52; GRANINO CECERE 2005, n. 382, p. 302.
Descrizione: sul rilievo, con timpano corniciato triangolare, sono raffigurate due persone in forma di busto. A sinistra è quello di un uomo giovane, a destra quello di un anziano, entrambi con lo sguardo leggermente rivolto verso l'esterno del rilievo. Sui listelli laterali e sul coronamento sono raffigurati attrezzi da fabbro, sulla destra altri strumenti, sulla sinistra un fascio littorio ed una barra.
Iscrizione: CIL XIV, 2721-2722; EDCS-05800701. L'iscrizione, sul listello inferiore riporta i nomi dei due effigiati: *P. Licinius Philonicus*, liberto di Publio; *P. Licinius Demetrius*, liberto di Publio. Questi fecero il sepolcro al proprio patrono, probabilmente non raffigurato.
Schema: 2Ac.
Datazione: tarda età augustea, inizio I d.C. (Kockel, Schafer su base stilistica e antiquaria).

119 (Roma112)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Roma, Policlinico (Roma).
Bibliografia: FRENZ 1977, n. K5, p. 184; KOCKEL 1993, n. O17, pp. 218-219, tav. 129e; *LTUR-Suburbium I*, p. 96, s.v. Via Appia (M. G. Granino Cecere).
Descrizione: sul rilievo, in stato lacunoso e pesantemente rimaneggiato, sono ritratte tre persone a mezzafigura. Originariamente erano forse tre togati, poi rilavorati come figure femminili, con la parte destra del busto scoperta a probabile indizio di toghe che coprivano la sola spalla sinistra: le ultime due si

volgono in direzione della prima a sinistra, che ricambia lo sguardo, tuttavia i rimaneggiamenti e il degrado del rilievo non permettono una lettura accurata nemmeno del gesto

Iscrizione: non conservata.

Schema: non determinabile.

Datazione: tarda età augustea? (Kockel su base stilistica e antiquaria).

120 (Roma176)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 3108.

Bibliografia: MATTEI, GREGORI 1999, n. 717, p. 219

Descrizione: sulla lastra sono ritratte quattro persone in forma di busti a bassorilievo, suddivise in due gruppi ciascuno dei quali inserito in un riquadro ribassato collocato in una estremità. In quello di sinistra i busti, con sostegno, sono raffigurati di profilo, affrontati con lo sguardo rivolto verso l'asse centrale del riquadro: entrambi ritraggono giovani uomini. Nel riquadro di destra, i busti sono resi e disposti nella medesima maniera, ma ritraggono invece una donna, sulla sinistra, ed un uomo sulla destra, non dissimile dagli altri due.

Iscrizione: CIL VI, 20824, p. 3525; CIL VI, 34133; EDCS-12201504; EDR118385 (G. Crimi). L'iscrizione, che corre nello spazio lasciato libero tra i due riquadri, reca i nomi di due persone, forse quelle ritratte sulla destra: *Fuf*{e}*icia Philematiu*(*m*), liberta di una donna, e *P. Iunius Philotimu*(*s*), che fece il sepolcro per sé ed i familiari (*su*{*e*}*is*).

Schema: 4Ac.

Datazione: tarda età augustea, primo quarto del I secolo d.C. (Mattei, Gregori, Crimi su base epigrafica e antiquaria).

121 (Roma090)

Provenienza: Roma, Acquatraversa, tra la Via Flaminia e la Via Cassia.

Luogo di conservazione: MV 2167.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 6a, pp. 315-316; ALTMANN 1905, p. 199; STEININGER 1909, p. 32; ZADOKS 1932, p. 32; HELBIG 1963, n. 386 (Heintze); GERCKE 1968, n. R10, p. 17; POLASCHEK 1972, pp. 156, 162, nt. 87, fig. 7, 5; ZANKER 1975, p. 275, nt. 10; p. 289, nt. 85; BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, n. 78; FRENZ 1977, n. D23, p. 152-153; KLEINER, KLEINER 1981, p. g, fig. 3; GABELMANN 1985, p. 530; GOETTE 1986, n. 11, p. 155; VOLPI, 1986-1987, n. F12, p. 267; LIVERANI 1989, n. LIX 8, p. 121; GOETTE 1990; n. Ba46, p. 117; KOCKEL 1993, n. M1, pp. 196-197, tav. 111a-b; 112a-d, 113a-d; MINTEN 2002, n. R18, p. 128; GEORGE 2005, p. 44; BACKE 2005, p. 91; HUSKINSON 2005, p. 93, nt. 9; BACKE-DAHMEN 2006, n. R18, p. 143, tav. 7, BACKE-DAHMEN 2008, p. 29, MANDER 2013, p. 163.

Descrizione: sul rilievo, scolpito su entrambe le facce col medesimo soggetto e schema ma di cui solo una è rifinita, sono ritratte tre persone a mezza figura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, che trattiene il balteo con la mano destra e che, con la sinistra ornata di anello al mignolo, cinge le spalle del bambino vicino. Questo, al centro della composizione, è vestito con tunica e toga con *umbo*, e porta al collo una *bulla*: poggia la mano destra sulla spalla del padre, mentre la sinistra tocca il braccio della donna in terza posizione, verso cui rivolge lo sguardo. Essa, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva ornata di due anelli, di cui uno all'anulare, porge della frutta al bambino con la mano destra, pure inanellata. La donna e l'uomo sulla sinistra hanno il busto reso leggermente di tre quarti e si scambiano lo sguardo, abbracciando così l'intera scena figurata. Davanti alla donna è raffigurato un cesto di frutta; sullo sfondo, invece, due uccelli.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ce.

Datazione: età tiberiana, forse ancora nel primo quarto del I secolo d.C. (Volpi, Kockel, Mander, su base stilistica e antiquaria).

122 (Roma185)

Provenienza: Roma, Porta S. Sebastiano, Vigna Casali.

Luogo di conservazione: MNR 475113.

Bibliografia: ARCIPRETE, ASTOLFI, SUARIA 2000; PARIS 2007, p. 411-413; ROTONDI 2010, pp. 137-140; SANTUCCI 2007, p. 249, nt. 29; FRIGGERI, GRANINO CECERE, GREGORI 2012, pp. 355-359 (FIG. Zevi, R. Friggeri).

Descrizione: l'ara cinerario, presenta un apparato iconografico molto complesso, e l'iconografia della famiglia occupa posizioni marginali. Sul lato breve destro, al di sotto di due ghirlande e tra due pilastrini corinzi scanalati, è raffigurato un giovane uomo disteso su *kline* vestito di tunica, che regge una coppa nella mano destra. Volge lo sguardo verso la persona di fronte a lui, che ricambia, una donna vestita di tunica e mantello seduta ai piedi del letto: essa con la mano sinistra indica l'uomo, mentre con la destra regge una fiasca. Sul lato breve sinistro è raffigurato un giovane uomo disteso su *kline*, con alle spalle un giovane servo. Sulla fronte invece è presente un doppio registro decorativo: in alto, tra due pilastrini corinzi scanalati, è raffigurata una scena di amministrazione, con un tavolino carico di *tabulae scriptoriae* cui sono affiancati due uomini togati con *calcei equestres* reggenti dei *pugillaria*, affiancati da tre assistenti stanti, forse schiavi. Sotto invece, in un riquadro corniciato, è rappresentata una folla di uomini attorno ad uno scriba, abbigliati di tunica e *paenula*, e due due piccoli gruppi familiari. A sinistra è una donna, che non partecipa alla ressa ma guarda il bambino tunicato ai suoi piedi, con una palla. A destra è raffigurato un giovane padre, con il bambino tenuto sulle spalle, che alza la mano alla stessa maniera degli agli altri uomini raffigurati.

Iscrizione: EDCS-60000039; EDR106295 (A. Ferraro). L'iscrizione, posta sul coronamento e in una *tabula* ansata nella porzione superiore dell'ultima scena descritta, informa che il monumento è stato dedicato dal *pater Q. Fulvius Eunus* ai due figli, entrambi *scribae* e *apparitores* degli edili curuli, morti a poca distanza l'uno dall'altro: Q. Fulvius Priscus, figlio di Quinto della tribù Quirina, deceduto a ventisette anni; *Q. Fulvius Faustus*, figlio di Quinto, defunto a trentadue.

Schema: 2Ac.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., tra la tarda età tiberiana e la prima età claudia (Zevi, su base stilistica e antiquaria).

123 (Roma092)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: InceBlundell Hall, inv?.

Bibliografia: *Galleria Giustiniani* II, tav. 127; MICHAELIS 1882, n. 364, p. 410; POULSEN 1923, n. 40, p. 60; SNIJDER 1928, p. 241, nt. 10; ASHMOLE 1929, n. 364, p. 113; HAHL, GONZENBACH 1960, n. 39, pp. 15-16, tav. 5, 1; GERCKE 1968, n. R11, p. 18; GONZEBACH 1969, p. 887, fig. 1, n. 2, pp. 937-938; TRILLMICH 1976, p. 22, nt. 62; FRENZ 1977, n. D24, p. 153; KOCKEL 1993, n. M3, pp. 199-200, tav. 115 a-c; 119a; BACKE-DAHMEN 2006, n. R20, p. 144, tav. 8; MANDER 2013, n. 23, p. 162.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura molto aggettante tagliata poco sotto le spalle. A sinistra è una ragazzina, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, coi capelli ornati sulla scriminatura centrale da perle e altri monili. Al centro è un uomo adulto, vestito con tunica e toga, che copre la spalla sinistra; a destra è invece una donna adulta, abbigliata con tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra. L'iscrizione indica due liberti di diverse famiglie, con una figlia (probabilmente ingenua anche se l'iscrizione originale è ora assente), di circa 10 anni. Lettura di Gonzebach è errata.

Iscrizione: CIL VI, 21881; EDCS-12600947. Sul listello inferiore corre l'iscrizione che riporta i nomi delle persone ritratte: *Mallia* [- - -]*ula*, figlia o liberta di Lucio, defunta a circa 10 anni; *L. Mallius Clemens*, liberto di Lucio; *Pepernia Prima*, liberta di Marco e Aulo.

Schema: 3Ca.

Datazione: secondo quarto del I secolo a.C., tra la tarda età tiberiana e la prima età claudia (Kockel, Mander, su base stilistica e antiquaria).

124 (Roma228)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Perugia 470.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 27, p. 117; ALTMANN 1905, p. 205, fig. 162; NEGRIOLI 1915, p. 34; REEKMANS 1958, p. 28, nt. 5; KRANZ 1977, p. 361, tav. 164, 3; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 88; GOETTE 1990, n. Ba43, p. 116; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 155-156.

Descrizione: sulla lastra, probabilmente in origine pertinente ad un altare, sono raffigurate quattro persone in una struttura pseudo-architettonica. All'interno del timpano triangolare, lungo il quale sono rappresentati due eroti in volo, è ritratta una donna matura in forma di busto reso di tre quarti verso destra, vestita di tunica e affiancata da oggetti circolari, forse specchi, e da una cassetta. Sotto l'epistilio, all'interno dell'edicola delimitata da pilastri corinzi ornati da racemi d'acanto, sono ritratte tre persone a figura intera. A sinistra è un uomo, di tre quarti, abbigliato con tunica e una lunga toga con *sinus* e piccolo *umbo*, intento a reggere un *rotulus* con la mano sinistra mentre la destra è stretta a quella della persona al fianco. Questa è una donna, resa più frontalmente ma con il viso rivolto a ricambiare lo sguardo verso l'uomo, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e ricade sul braccio sinistro. Sotto la stretta di mano è raffigurato un bambino su un piedistallo, vestito di tunica e mantello, fissato sulla spalla destra e ricadente su quella opposta. Regge nella mano un grappolo d'uva, reca della frutta sul braccio sinistro e rivolge lo sguardo verso la donna. Ai suoi piedi è seduto un cane.

Iscrizione: non presente.

Schema: T1d.

Datazione: età tiberiana (Goette, Kranz su base stilistica e antiquaria).

125 (Roma217)

Provenienza: Roma, Marino, loc. Frattocchie.

Luogo di conservazione: Anzio, Villa Spigarelli.

Bibliografia: GRANINO CECERE 1991, pp. 247-249; SOLIN 1991.

Descrizione: sul rilievo, conservato per un solo frammento relativo all'angolo inferiore destro, sono ora visibili il busto di una persona e parte di un secondo. Questo è pertinente ad una figura maschile, ma la rottura non permette di riconoscere con precisione il panneggio delle vesti. A destra è quello di una donna, vestita con tunica e mantello che copre la spalla sinistra: il ritratto è stato completamente asportato, ma è possibile fosse girato verso la figura a sinistra.

Iscrizione: EDCS-05000055; EDR020774 (G. Di Giacomo); AE 1991, n. 393 a-b. L'iscrizione sul listello inferiore riporta i nomi delle persone ritratte: *T. Claudius Diophantus*, *filius*, e *Claudia Tertia*, liberta forse dell'uomo stesso, come lascerebbe ipotizzare CIL VI, 15609.

Schema: non determinabile.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Solin, cfr. n. cat. **123**, **129**, **140**).

126 (Roma091)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Ince Blundell Hall.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 222, p. 376; POULSEN 1923, n. 41, pp. 61-62; STRONG 1928, p. 198; SNIJDER 1928, p. 241, nt. 10; ASHMOLE 1929, n. 222, p. 87; GOLDSCHEIDER 1940, p. 11, fig. 14; VERMEULE, VON BOTHMER 1959, p. 159; HAHL, GONZENBACH 1960, n. 40, p. 16; GERCKE 1968, n. R12, p. 19; ROLLEY 1968, p. 205; GONZEBACH 1969, p. 887, fig. 2; n. 3, p. 938; ZANKER 1975, p. 270; TRILLMICH 1976, p. 22, nt. 64; FRENZ 1977, n. F5, p. 165; GABELMANN 1985, p. 529; FRENZ 1985, p. 93; GOETTE 1986, n. 10, p. 155; GOETTE 1990, n. Ba41, p. 117, n. N3, p. 158; AMEDICK 1991, p. 387, nt. 51; KOCKEL 1993, n. M2, pp. 198-199, tavv. 111c, 114a-b; GEORGE 2001, p. 182; MINTEN 2002, n. R19, p. 128; BACKE-DAHMEN 2006, n. R19, p. 144, tav. 7; GEORGE 2005, p. 43; HUSKINSON 2005, p. 93, nt. 9; OLSON 2008a, p. 144, fig. 6,4; MANDER 2013, n. 24, p. 164; LARSSON LOVÉN 2014, p. 433.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte cinque persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, che osserva la persona al suo fianco, abbracciandola con la mano sinistra e porgendole dei fiori con la destra. In seconda posizione è un ragazzino, abbigliato con tunica, toga con *umbo*, e *bulla* al collo, che riceve i fiori dalla donna con la destra e con la sinistra l'oggetto, forse frutto o animale, offertogli dalla persona al centro del rilievo. Questa è un uomo, con lo sguardo rivolto leggermente verso destra, ad incrociare in un certo modo quello della donna e del bambino sopra descritti. Veste tunica e toga con *umbo*, la mano destra offre un oggetto al bambino, mentre la sinistra dei fiori alla ragazzina all'altro lato. Questa, quarta figura da sinistra, tiene lo sguardo fisso dinanzi a sé, col volto incorniciato da capelli ornati di perle, veste una tunica legata in vita su cui porta una toga con *umbo* e con la mano sinistra afferra un uccellino. Viene

abbracciata dalla donna ritratta in ultima posizione sulla destra, vestita di tunica e mantello su entrambe le spalle, che tiene sollevato con la mano sinistra a ripresa del tipo della *Pudicitia*. Sullo sfondo, tra l'uomo e i due bambini, sono raffigurati due uccelli.

Iscrizione: EDCS-57300084. L'iscrizione sul listello inferiore è fortemente frammentaria, conservata solo nella porzione destra, e recava i nomi delle persone ritratte: [- - -]*rius*, forse figlio di Marco; *Sertoria*, liberta di Marco; e *Sertoria*, liberta di Marco.

Schema: 5Cc.

Datazione: età claudia (Kockel, Mander su base stilistica e antiquaria).

127 (Roma093)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: San Simeon, "Casa Grande" PC9241.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 22, p. 442; EA 3052; BORENIUS 1930, pp. 102-102; VERMEULE, VON BOTHMER 1959, p. 330; GARCIA Y BELLIDO 1972, p. 278, fig. 440; FRENZ 1977, n. H6, p. 171; FRENZ 1985, p. 30, nt. 182; KOCKEL 1993, n. M5, p. 201, taff- 116c, 117a-c.

Descrizione: il rilievo mostra i busti di tre persone. A sinistra è quello di un uomo maturo, nudo, che guarda, ricambiato, la donna alla sua sinistra; questa è vestita della sola tunica, fermata sulle spalle da due fibule. A destra è invece il busto di una seconda figura maschile, più giovane, con lo sguardo fisso in avanti.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cb.

Datazione: età tiberiano-claudia (Kockel, Frenz su base stilistica e antiquaria).

128 (Roma199)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Albani 984.

Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI 1869, n. 984; ALTMANN 1905, p. 203; ESDRAILE 1911, p. 209; *Reinach III,* p. 191, fig. 1; RE XVII, c. 1101, sv. Imagines Maiorum (K. Schneider; Herbert Meyer); RE XXVI, n. 16, p. 1388, sv. Lollius (G. Lippold); EA 4673 (F. Bruckmann); DUFF 1958, p. 123; ZADOKS 1932, p. 46; *Mostra* 1937, n. 46, p. 750; BROMMER 1953-1954, p. 167; EAA IV, s.v. Marmorarius (I. Calabi Limentani), s.v. Lollius Alcamenes (Guerrini), HELBIG 1969, n. 3264 (Heintze); GERCKE 1968, n. R13, p. 19; ZANKER 1975, p. 310, nt. 148; WREDE 1981, pp. 163-164; ZIMMER 1982, n. 79, pp. 156-157; CAIN 1985, p. 14, nt. 91-95; BOL 1989, n. 87, pp. 271-274 (G. Lahusen); GOETTE 1990, n. M52, p. 156; PICOZZI 1993, pp. 76-77; D'AMBRA 1998, p. 26; GUILLAIME COIRIER 2001, p. 72, nt. 43; FEJFER 2008, p. 118; MANDER 2013, n. 27, pp. 164-165.

Descrizione: sulla piccola lastra sono raffigurate tre persone. A sinistra è un uomo anziano, reso di profilo seduto su un bisellio, vestito con tunica e toga che scende dalla spalla destra: tiene lo sguardo fisso su un piccolo busto di fanciullo, rivolto verso di lui e che tiene sollevato con la mano sinistra, mentre con la destra regge un piccolo oggetto lungo, forse una stecca per modellare la cera o un arnese da scalpellino. A destra è invece raffigurata una donna stante, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e le avvolge interamente il corpo: guarda in direzione dell'uomo e tiene nella mano sinistra una scatoletta, da cui estrae delle essenze da bruciare con la mano destra sulla fiamma di un *thymiaterion* posto al centro del rilievo.

Iscrizione: CIL VI, 29707; EDCS-17201689.L'iscrizione riporta il solo nome del *decurio* e *duumvir Q. Lollius Alcamenes*.

Schema: 3Ce.

Datazione: età tiberiano-claudia (Kockel, Frenz su base stilistica e antiquaria).

129 (Roma129)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Albani s. inv.

Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI, 1869, n. 374, pp. 65-66; KLEINER 1987a, n. 3, pp. 99-100; BOL 1998, 750, p. 274.

Descrizione: sull'altare, dalla superficie piuttosto rovinato, sono ritratte tre persone in forma di busto fortemente compenetrate, all'interno di una nicchia quadrangolare delimitata da lesene corinzie scanalate che incorniciano il fronte del monumento. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga; al centro

è un secondo uomo, maturo, vestito sempre di tunica e toga, sulla destra è invece una donna, vestita con tunica e mantello.

Iscrizione: CIL VI, 30075; EDCS-17202175. L'iscrizione è presente ma eccessivamente danneggiata per conoscere i nomi delle persone ritratte.

Schema: 3Aa.

Datazione: età tiberiano-claudia (Kockel, Frenz su base stilistica e antiquaria).

130 (Roma130)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR 124514.

Bibliografia: FURHMANN 1941, p. 551; ROMANELLI 1942; BORDA 1947, fig. 54; REEKMANS 1958, p. 29; BYVANK-QUARLES VAN UFFORD 1960; p. 86; FROVA 1961, p. 186, fig. 138; AURIGEMMA 1963, n. 304, pp. 118-119; TOYNBEE 1965, p. 95; HELBIG 1969, n. 2296, p. 212; HONROTH 1977, n. 35, p. 175; FELLETTI MAJ 1977, pp. 318-319, tav. 61, fig. 149; KRANZ 1977, pp. 360-361; GIULIANO 1979, n. 161, p. 260-264 (P. Rendini); KLEINER 1987a, n. 6, pp. 104-107, tav. V, 1-4; BOSCHUNG 1987, n. 848; GOETTE 1990, n. Ba111, p. 11; STEWART 2003, p. 104, fig. 19.

Descrizione: sul fronte dell'altare-cinerario, sotto un timpano triangolare, da cui pende una lampada o un *oscillum* ed è sorretto da pilastrini corinzi decorati sul fusto da motivi vegetali che bordano i quattro lati, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, vestita di tunica, stola e *palla*, resa quasi di profilo, che con la mano destra stringe la corrispettiva della persona al fianco mentre le poggia la sinistra sulla spalla. A destra è un uomo, reso quasi frontalmente, vestito di tunica e toga con *umbo*, trattenuta al petto dalla mano sinistra: l'uomo guarda la donna che ricambia, abbassando però leggermente il viso. Sulla faccia posteriore sono raffigurate menadi in estasi, mentre sui lati brevi sono ritratti dei servi con specchi, unguentari, cesti di frutta e parasole. Sul coronamento sono raffigurate ghirlande, bucrani ed altri elementi vegetali.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: età claudia (Goette, Kleiner su base antiquaria e stilistica).

131 (Roma169)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 1255.

Bibliografia: *Galleria Giustiniana* 1631,tav. II, 78; AMELUNG 1903, n. 543a, p. 671; ALTMANN 1905, n. 286, p. 220; VERMEULE 1960, n. 229; pp. 24, 70 fig. 80; HELBIG 1963, n. 299; MAASKANT-KLEINBRINK 1973, p. 184; DOSIO 1976, p. 41; BOSCHUNG 1987, n. 964, p. 114, tav. 57; LIVERANI 1989, n. V6, p. 20; RUBINSTEIN 1989, p. 208; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 42; p. 65; ANDREAE 1995, tavv. 422-433; FUSCONI 2001, n. 45, pp. 340-344 (G. Fusconi, S. Magister); STENHOUSE 2002, n. 65, p. 126; RAWSON 2003, p. 42; MANDER 2013, n. 25, p. 164.

Descrizione: Sul fronte dell'altare, privo di partizioni architettoniche, sono raffigurati tre individui. A sinistra è un bambino, nudo con un mantello che gli scende dalle spalle, reso quasi di profilo con il gomito sinistro appoggiato al ginocchio della persona di fronte a sostenere il mento, col volto girato verso di questa. A destra è una donna, vestita di chitone e mantello che le lasciano scoperti gran parte del busto, che ricambia lo sguardo del bambino porgendogli un'oggetto con la mano destra, mentre regge con il braccio sinistro, un piccolo bambino, nudo, che sembra trattenerle la veste. Sui lati minori sono presenti raffigurazioni di genere, ghirlandi e bucrani, non finite.

Iscrizione: CIL VI, 21805, pp. 3527, 3916; EDCS-12600872; EDR135985 (C. Cenati). L'iscrizione, che corre sul lato frontale sopra la scena figurata, informa che l'altare è stato approntato da *L. Oenucius Delus* a sé, alla *uxor Maenia Mellusa* , liberta di Lucio, e ai *filii Dextrus*, morto a undici mesi, e *Sacerdos*, morto a tre mesi.

Schema: 3Ci.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età claudia (Boschung, Mander su base antiquaria e stilistica).

132 (Roma191)

Provenienza: Roma, loc. Pietralata.

Luogo di conservazione: Roma, Soprintendenza Archeologica, inv. 509460.

Bibliografia: FILIPPINI 2007, p. 261 (F. Bono).
Descrizione: Sul fronte dell'altare, riquadrato da cornice modanata e sormontato da timpano semicircolare decorato da motivi floreali, sono riprodotte due sole mani nell'atto della *dextrarum iunctio*.
Iscrizione: EDCS-51200151; EDR033303 (S. Orlandi). Il testo epigrafico, distribuito intorno alla raffigurazione, riporta la dedica a *Calestronia Egloge*, liberta di una donna.
Schema: non definibile.
Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C., età claudio-neroniana (Filippini, Orlandi, su base epigrafica).

133 (Roma131)
Provenienza: Roma, Tor Sapienza.
Luogo di conservazione: MV 9836.
Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 184, p. 108, ALTMANN 1905, n. 261, p. 193, p. 244; DAVIES 1985, p. 634; KLEINER 1987a, n. 7, pp. 107-109, pl. VI, 1-2; BOSCHUNG 1987, n. 974, p. 115; GOETTE 1990, n. Ba 98, p. 118; SINN 1991, n. 34, p. 67; SOLIN 2003, pp. 978-979; DAVIES 2007b, p. 55; BOSCHUNG 2007, p. 232, fig. 7; ERPETTI 2010, pp. 182-186; DAVIES 2010, pp. 193-194.
Descrizione: sulla fronte dell'altare, priva di partizioni architettoniche, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è un uomo anziano, reso di tre quarti, vestito con tunica e toga che ricade dalla spalla sinistra: con la mano sinistra regge un *volumen*, mentre con la destra stringe la corrispettiva della figura al suo fianco. Questa, femminile, sembra essere più giovane, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra e si appoggia al braccio corrispettivo levato all'altezza del ventre. Le due figure si scambiano lo sguardo. Sui lati brevi sono raffigurati patera e urceo.
Iscrizione: CIL VI, 15003, p. 3913; EDCS-16100052. L'iscrizione, posta al di sotto delle persone raffigurate, informa che la liberta *Claudia Prepontis* fece il sepolcro per sé e per il *patronus T. Claudius Dionisius*.
Schema: 2Aa.
Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Erpetti, su base stilistica e antiquaria).

134 (Roma180)
Provenienza: Roma, Tor Sapienza.
Luogo di conservazione: MV 9830.
Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 185, p. 109; ALTMANN 1905, n. 261, p. 193; GOETHERT 1969, p. 86; KLEINER 1987a, p. 108; BOSCHUNG 1987, p. 75; KLEINER 1987b, p. 550; SINN 1991, n. 10, pp. 32-33; DAVIES 2007b, p. 55; BOSCHUNG 2007, p. 232; ERPETTI 2010, pp. 187-190; GERETTI 2011, n. 27, p. 218, con tav. (G. Spinola)
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, seduta ai piedi del letto, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra: porta la mano sinistra al mento e abbassa lo sguardo verso la persona al suo fianco. A destra è un uomo anziano addormentato, sdraiato su *kline* e vestito di tunica e toga o mantello, con la testa coricata sul cuscino e la mano destra appoggiata alla spalla sinistra. Tra i due, un cane cerca di salire sul letto.
Iscrizione: CIL VI, 15004; AE 2010, n. 148; EDCS-16100053. L'iscrizione, in una tabella corniciata nella porzione inferiore, informa che che la liberta *Claudia Prepontis* fece il sepolcro per sé, per il *patronus T. Claudius Dionisius* e per i posteri (*posterisque eorum*).
Schema: *lectusszene* (2Ab).
Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Erpetti, su base stilistica e antiquaria).

135 (Roma187)
Provenienza: Roma, Via Latina.
Luogo di conservazione: Musei Capitolini NCE 3036.
Bibliografia: PIETRANGELI 1954, p. 162; FA X, 1955, n. 188, p. 22; ANDREAE 1957, p. 213; PENSABENE 1972, p. 351, nt. 105; PENSABENE 1978-1979; SANTI 1985, p. 421; *LTUR-Suburbium V*, pp. 121-122, s.v. C. Sulpicii Galbae familiae monumentum (M. G. Granino Cecere); FITTSCHEN, ZANKER 2010, n. 133, tav. 121; LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, n. 4.12, p. 265 (K. Fittschen).
Descrizione: sulla stele, o ara, funeraria, particolare per la resa a pseudo-edicola particolarmente aggettante, sono ritratti due individui in forma di busto, ciascuno inserito in una nicchia delimitata da colonnine corinizie scanalate, sormontato da una ghirlanda e ritratto con un tendaggio sullo sfondo. A sinistra è un uomo adulto, nudo; a destra è un secondo uomo adulto, con barba e baffi e come il primo privo di vesti. Entrambi gli sguardi convergono leggermente al centro del monumento, soprattutto

per il ritratto di destra. Sul timpano sono raffigurati due cani che giocano, mentre nella porzione inferiore sono due incavi per olle.

Iscrizione: EDCS-08900095; EDR077584 (S. Orlandi); PIR, S, 1000. L'iscrizione, che corre sotto i ritratti e sullo zoccolo del monumento, informa sul costo di realizzazione del sepolcro, approntato ancora da vivo dalla persona raffigurata a sinistra, *Arphocras*, servo *unctor* di C. Sulpicio Galba, per sé e per la persona ritratta sulla destra, *Corinthus* , servo di C. Sulpicio Galba, morto a venticinque anni. Una volta ottenuta la libertà, il committente donò sepoltura anche ad un secondo compagno di schiavitù, *Corinthus* servo del medesimo padrone.

Schema: 2Ac.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Pensabene, Orlandi, su base stilistica, antiquaria, epigrafica).

136 (Roma190)

Provenienza: Roma, Necropoli dell'Autoparco Vaticano.

Luogo di conservazione: Roma, Necropoli dell'Autoparco Vaticano, *in situ*.

Bibliografia: MAGI 1956-1957, p. 10; KIRSCHBAUM 1957, p. 18; ANDREAE 1957, p. 209; MAGI 1958, p. 92; MAGI 1962, p. 289; VON SYDOW 1973, fig. 56; VÄÄNÄNEN 1973, n. 32, p. 43; MANACORDA 1974-1975, pp. 498, 507; STEINBY 1987, p. 93; STEINBY 2003, n. NAIscr 32 p. 58; GRAHAM 2006, p. 11; LIVERANI, SPINOLA 2006, pp. 39-40; LIVERANI, SPINOLA 2010, p. 173; MANDER 2013, n. 30, p. 165.

Descrizione: sulla stele, in un riquadro corniciato sormontato da uno pseudo-timpano triangolare, decorato con uccelli che bevono da un vaso baccellato, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un bambino, abbigliato con la sola tunica, mentre a destra è una donna, che veste una tunica ed un mantello che scende dalla spalla sinistra. Quest'ultima volge leggermente lo sguardo verso il bambino al suo fianco La grandezza della tabella iscritta e la resa cursoria dei panneggi e la parziale rifinitura della stele nella parte posteriore, anche se murata, hanno fatto ritenere la stele una produzione seriale, già pronta al momento dell'acquisto (Steinby, che dice che il maestro si occupò delle teste, gli altri scalpellini delle vesti).

Iscrizione: EDCS-13302756; EDR074227 (A. Carapellucci). L'iscrizione, in un riquadro sotto la nicchia con ritratti, informa che la stele è dedicata da un tal *Nunnius*, *servus saltuarius* di Nerone, alla compagna *Ma* e al figlio *Crescens*.

Schema: 2Cd.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Steinby, Mander, su base stilistica, antiquaria, epigrafica).

137 (Roma230)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 56.

Bibliografia: STUART JONES 1912, n. 56, pp. 131-132; WEST 1933, p. 237, nt. 57, tav. LXV, 285; GERCKE 1968, p. 172, nt. 216; GOETTE 1986.

Descrizione: il gruppo statuario ritrae due individui a figura intera. A sinistra è una donna, seduta su uno scranno e vestita di tunica, stretta alla vita, e mantello, che le copre la sola spalla sinistra e le ricade sul braccio. Ha la mano destra sollevata dinanzi al petto, mentre la sinistra è appoggiata sulle spalle della seconda figura, ad abbracciarla. Questa, dal ritratto non pertinente, è riferibile ad un bambino, vestito di tunica, toga con *umbo*, e con *bulla*: egli trattiene il *balteus* con la mano sinistra, mentre poggia la destra sul ginocchio della donna.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Cb.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., tarda età claudia o età neroniana (Goette, Gercke, su base stilistica e antiquaria).

138 (Roma224)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Passau, Römermuseum Kastell Boiotro 10028.

Bibliografia: SOLIN 1996, pp. 391, 504; WÜNSCHE 2003, n. 87, pp. 104-105.

Descrizione: su una base unica sono posti tre ritratti in forma di busto a tutto tondo. A sinistra è una bambina piccola, priva di vesti, con i capelli leggermente mossi raccolti sulla scriminatura con pendente sulla fronte: il busto, con un volto rotondo che presenta non pochi caratteri maschili è leggermente volto verso la figura al suo fianco. Questa, frontale è di dimensioni leggermente maggiori della prima, riferibile ad una bambina piuttosto in carne. A destra è un terzo infante, molto simile al primo come resa e acconciatura, sebbene le guance siano meno rigonfie ed i capelli siano annodati sulla fronte.
Iscrizione: CIL VI, 12782, p. 3511; CIL III, 275*, 10; EDR144569 (S. Orlandi). L'iscrizione sulla base indica i nomi dei bambini. A sinistra, è la schiava *Dorcas*, *delicium* di M. Vipsanio Diogene, al centro la sorella, *Attia Vitalis*, morta a poco più di due anni, a destra è *Scylma*, *delicium* di Attia Teone.
Schema: 3Bd.
Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Wünsche, su base stilistica e antiquaria).

139 (Roma198)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Firenze 86279.
Bibliografia: GRANINO CECERE 2008, n. 3652, p. 206.
Descrizione: sulla lastra, all'interno di un timpano triangolare, sono raffigurate due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo, mentre a destra è una donna, entrambi raffigurati di profilo uno di fronte all'altro con lo sguardo rivolto verso l'asse centrale del timpano. Ai lato dei busti sono raffigurati due uccelli.
Iscrizione: CIL VI, 12287, EDCS-14800502; EDR123492 (N. Crimi). Nel riquadro sottostante sono incisi i nomi delle due persone raffigurate, separati da un listello: *Q. Arellius Aesopus* e *Visinia Anapauma.*
Schema: 2Aa.
Datazione: intorno alla metà del I secolo a.C., età claudio-neroniana (Crimi).

140 (Roma094)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2898.
Bibliografia: *Matz, Duhn III,* n. 3812; ZANKER 1975, p. 302; KLEINER 1977, n. 36, p. 216; FRENZ 1977, n. M12, p. 194; SANTOLINI GIORDANI 1989, n. 73, p. 126; GOETTE 1990, p. 57; KOCKEL 1993, n. M10, pp. 204-205, tavv. 119b-d, 120a; MATTEI GREGORI 1999, n. 2210, p. 580 (A. Capoferro).
Descrizione: sul rilievo, conservato nella sola porzione sinistra, sono ora visibili tre mezzefigure. A sinistra è il ritratto di un giovane uomo, vestito di tunica ed una sopravveste poco chiara; a destra è un secondo ragazzo, abbigliato allo stesso modo che condivide col primo una impercettibile convergenza degli sguardi. In terza posizione è un uomo più anziano, abbigliato di tunica e probabilmente toga che copre entrambe le spalle e di cui stringe il balteo con la mano destra con le dita coperte dalle pieghe ad eccezione dell'indice. Egli volge lo sguardo verso una figura non conservata.
Iscrizione: CIL VI, 12098, p. 3510; EDCS-14800318; EDR121724 (G. Crimi). Sul listello superiore corre l'iscrizione che menziona i nomi delle persone ritratte, i due *fratres Apemanthus* e *Thalerus*, in dativo, ed *Uliad*[es] sulla destra.
Schema: non definibile.
Datazione: prima età flavia (Kockel).

141 (Roma160)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Lady Lever Art Gallery, Port Sunlight.
Bibliografia: ALTMANN 1905, n. 113, p. 118; WAYWELL 1982; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 89; BOSCHUNG 1987, n. 775, pp. 103-104; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 38, pp. 58-59; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 181.
Descrizione: sulla parte superiore della fronte dell'altare, incorniciato da due candelabri riccamente ornati (Altmann), sono rappresentate due persone a figura intera in una scena di banchetto. A sinistra è la donna, vestita di tunica e mantello, seduta sulla *kline* intenta a guardare la persona di fronte. Questa, un uomo maturo vestito in tunica e toga, è recumbente e ricambia lo sguardo, abbracciandola con la mano destra. Entrambi sembrano prendere qualcosa dal piccolo tavolo di fronte al letto. Sugli altri lati sono invece presenti decorazioni vegetali, popolate da uccelli e cigni.

Iscrizione: CIL VI, 17050, p. 3520; CLE 1301; EDCS-00600052; EDR078749 (A. Ferraro). L'iscrizione metrica, posta in una tabella corniciata nella porzione inferiore della fronte, informa che l'uomo, *Donatus*, è il committente dell'altare, dedicato alla giovane *coniux* defunta *Pedana*, da poco sposata

Schema: scena di banchetto (2Ab).

Datazione: prima età flavia (Boschung, Tedeschi Grisanti su base stilistica e antiquaria).

142 (Roma135)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Firenze 13831.

Bibliografia: MILANI 1912, n. 147, p. 324; CAMPANILE 1923, pp. 58-59; *Mostra* 1937, n. 12, p. 740; FELLETTI MAJ 1977, pp. 319, 350, fig. 150; KLEINER 1987a, n. 22, pp. 130-132; BOSCHUNG 1987, n. 836, p. 107; ROMUALDI 1987, pp. 44, 83-84; BACCHIELLI 1989, p. 253; GOETTE 1990, n. Ba261, p. 126; GRANINO CECERE 2008, n. 3487.1, p. 108.

Descrizione: sulla fronte dell'altare, con gli angoli delimitati da colonne tortili corinzie, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è un uomo, anziano e reso di tre quarti, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra, con un *volumen* nella mano corrispettiva e con la destra impegnata a stringere quella della persona al fianco. Questa è una donna più giovane, resa quasi frontalmente, che ricambia il gesto e lo sguardo rivoltole dall'uomo: veste tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra e che le ricade sul braccio, con la mano sinistra impegnata a trattenere un frutto di forma circolare. Sui lati brevi sono raffigurati due menadi in estasi con patera e tirso, mentre patera e brocca ornano il retro assieme ad un'aquila e ad una ghirlanda.

Iscrizione: CIL VI, 28960; EDCS-14802925; EDR123180 (G. Crimi). L'iscrizione, presente su tutti i lati ricorda i nomi dei defunti: l'uomo, *M. Vinicius Corinthus*, dedica il monumento alla donna, *Vinicia Tyche*, e a sé stesso. Probabilmente più tarda è l'iscrizione inserita tra i due coniugi, che informa che *Vinicia Glaphyra* dedicò la sepoltura al figlio, *M. Vinicius Castus*.

Schema: 2Aa.

Datazione: prima età flavia (Boschung, Kleiner, Granino Cecere su base stilistica e antiquaria).

143 (Roma170)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 313.

Bibliografia: ALTMANN 1905, pp. 267-268, fig. 203; LIPPOLD 1936, n. 515a, p. 58; CUMONT 1942, pp. 412-413; BOYANCÉ 1942, p. 202; HELBIG 1963, n. 81; BOYANCÉ 1965, pp. 101-102; WEAVER 1972, n. 666, p. 122; RITTI 1977, pp. 278-279; WREDE 1981, pp. 119, 263; LIMC III, n. 193, p. 555 (C. Gasparri); LIMC V, n. 127 (C. Gasparri), p. 603; PIETRANGELI 1987, n. 515, p. 126; KLEINER 1987a, n. 17, pp. 123-125; BOSCHUNG 1987, n. 954, p. 113, tav. 56; PIETRANGELI 1993, p. 64; SPINOLA 1999, n. 19, pp. 203-204; BACKE-DAHMEN 2006, n. A7, pp. 148-149, tav. 11.

Descrizione: Sulla fronte dell'altare, al di sotto di una pseudo-architettura resa con tralci di vite, sono raffigurati due individui assimilati a Dioniso e Arianna: a sinistra è il dio, nudo con *nebris* e corona d'edera, regge un tirso con la sinistra stringe con la destra la corrispettiva della donna. Questa è vestita di chitone, e pure regge un tirso con la mano libera. Tra le due figure è una pantera. Analoga è la raffigurazione sul lato posteriore, che presenta però le figure con disposizione invertita. Sul lato breve destro è raffigurato un erote, con piccole ali sulla fronte, un ramo nella sinistra e un corno nella destra, forse Somnus, mentre sul lato sinistro è scolpito un grande cratere.

Iscrizione: CIL VI, 15314, p. 3913; EDCS-09600188. Sul fronte dell'altare, tutto attorno alla scena figurata, corre una lunga iscrizione che riporta i nomi di persone riferibili a due nuclei familiari distinti. Da un lato si ricordano il *pater Claudius Herma* e la *mater Claudia Nebris*, che fecero il sepolcro per il figlio *T. Claudius Victor Antoninianus*, morto a cinque anni, liberto del defunto imperatore Claudio. Dall'altro si menzionano *T. Claudius Philetus*, *pater*, e la mater *Claudia Calliste*, che fecero il sepolcro per sé, il *filius piissimus*, familiari e discendenti (*suis*, *posteris*).

Schema: 4Aa.

Datazione: tarda età neroniana-prima età flavia (Boschung, Backe-Dahmen su base onomastica, stilistica e antiquaria).

144 (Roma213)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: perduta.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3872; STICOTTI 1919, pp. 190-191; SANTOLINI GIORDANI 1989, p. 149; SOLIN 2003, p. 170; MAINARDIS 2004, n. 60, pp. 121-123.

Descrizione: Sulla stele centinata con acroteri, in una nicchia nella porzione superiore, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, resa di profilo, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla spalla sinistra, raffigurata mentre posa la mano corrispettiva sulla spalla della figura al suo fianco, mentre la destra stringe la corrispettiva di quest'ultima. L'uomo sulla destra, reso frontalmente, ricambia il gesto e lo sguardo della donna; è vestito di tunica e toga, con umbo, e la mano sinistra è tenuta al fianco a reggere un rotolo.

Iscrizione: CIL VI, 17950; EDCS-00600948; EDR144344 (R. Braga). L'iscrizione al di sotto della scena figurata informa che una liberta, *Flaminia Secunda*, dedica il sepolcro ai *patroni*, *Flaminia Emphasis* e *C. Flaminius Chryseros*. La datazione è riferibile alla seconda metà del I d.C.

Schema: 2Ab.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C. (Mainardis).

145 (Roma134)

Provenienza: Roma, via Flaminia.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini NCE 2279.

Bibliografia: PASQUI 1910, p. 422; GATTI 1910, pp. 250-251; COLINI 1929, p. 23; KLEINER 1987a, n. 20, pp. 126-127; BOSCHUNG 1987, n. 979, p. 115, GOETTE 1990, n. Bb55, p. 133; MATTEI, GREGORI 1999, n. 21 (D. Bevilacqua); MINTEN 2002, n. A6, p. 130; BACKE-DAHMEN 2006, n. A8, p. 149, tav. 12; MANDER 2013, n. 34, p. 174.

Descrizione: sul fronte dell'altare, in una nicchia a terminazione centinata, sono ritratte due persone a figura intera. A destra è un bambino, vestito di tunica e posto di profilo, che tiene con la mano destra (o forse entrambe) la corrispettiva dell'uomo di fronte a lui. Questo, posto frontalmente, ricambia lo sguardo del bambino e il gesto: è vestito con tunica e toga con *umbo* e tiene un *volumen* nella mano sinistra al fianco. Sui lati brevi sono raffigurati urceus e brocca.

Iscrizione: CIL VI, 38264; EDCS-22600121; EDR121424 (G. Crimi). L'iscrizione, posta sotto la raffigurazione, indica che il monumento è stato offerto dalla Crixia Secundina al *patronus* et *coniux C. Crixius Secundus*, figlio di Caio.

Schema: 2Cc.

Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo a.C. (Backe-Dahmen, Kleiner, Mander su base stilistica e antiquaria).

146 (Roma195)

Provenienza: Roma, Villa Pellucchi, presso la porta Pinciana.

Luogo di conservazione: BM GR1805.7-3.169.

Bibliografia: SMITH 1904, n. 2363; ALTMANN 1905, p. 203; WREDE 1977, p. 406; WALKER 1985, p. 51; SINN 1987, n. 300, pp. 166-167; WALKER 1988, p. 550; HERMANN-OTTO 1994, pp. 58, 64, 416; MANDER 2013, p. 24, n. 46, p. 169.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone. Ai lati sono due busti virili, nudi e probabilmente non finiti o rilavorati; a sinistra barbato a destra glabro. Tra i due, ad una scala più ridotta, è una giovane donna recumbente su *kline*, vestita del solo mantello che le copre le gambe ma le lascia scoperto il ventre e il seno. Accanto al letto sono una mensa tripode e un uccellino. A destra del letto è presente un secondo busto, non barbato.

Iscrizione: CIL VI, 16188; EDCS-12001084; EDR130049 (S. Meloni). Sul bordo del letto è inciso il nome della defunta, *Cornelia Onesime*, ricordata anche nell'iscrizione posta in una tabella al di sotto nicchia figurata. Essa si ricorda che la persona recumbente è la *verna*, morta a 8 anni, di un uomo, *Cornelius Diadumenus*, che appresta il sepolcro anche per la *coniux*, *Cornelia Servanda*, morta all'età di sessant'anni. Restano poco chiari quindi lo status della bambina, in relazione all'onomastica, e la presenza di due busti maschili.

Schema: 3Cg.

Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo d.C. (Mander, Walker, Sinn su base stilistica e antiquaria).

147 (Roma162)

Provenienza: Roma, Via Tiburtina, Porta San Lorenzo.

Luogo di conservazione: Castello Sforzesco (Milano).
Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3904; ALTMANN 1905, n. 196, p. 159; BELLONI 1953; DALTROP 1980, p. 87; WREDE 1981, n. 274, p. 299; BOSCHUNG 1987, n. 780, p. 104.
Descrizione: sull'altare cinerario, con due loculi per le ceneri, presenta una doppia raffigurazione a soggetto familiare, sulla fronte e sul retro, mentre i lati brevi recano uno stilizzato albero d'alloro.
Sul lato frontale, inquadrato delimitato, dall'esterno all'interno, da due colonne corinizie, scanalate, fregi d'armi disposti verticalmente e pilastri ornati con zampe leonine e maschere tragiche,, trova spazio nella porzione superiore una nicchia quadrangolare con due ritratti a mezzafigura. A sinistra è l'uomo, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; mentre a destra è la donna, vestita di tunica e mantello che scende dal lato sinistro. Entrambe si scambiano lo sguardo e si stringono le mani destre all'altezza del polso. Nella porzione inferiore è raffigurato il ratto di Proserpina. Sul lato posteriore, invece, è raffigurata una ghirlanda, disposta in modo da costituire una struttura trilitica, al di sotto della quale sono ritratte le medesime due persone a figura intera. A sinistra è l'uomo, togato, a destra la donna, *palliata*, ritratti ancora una volta nell'atto di scambiarsi la destra con gli avambracci piuttosto alzati.
Iscrizione: CIL VI, 11965, CIL VI, 34048, EDCS-17201632. L'iscrizione, inserita in una tabula corniciata sulla fronte tra i due registri figurati, informa *M. Antonius Asclepiades*, liberto di Pallante, fece il sepolcro per sé e la *coniux Iulia Philumene*.
Schema: 2Aa.
Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo a.C. (Boschung su base tipologica e antiquaria).

148 (Roma136)
Provenienza: Roma, Esquilino, Porta Prenestina.
Luogo di conservazione: MNR 95.
Bibliografia: BRIZIO 1876, n. 10, p. 28; ALTMANN 1905, n. 289, pp. 221-222; CANDIDA 1979, n. 20, pp. 51-52; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, n. VII, 8, pp. 210-211 (E. Micheli); KLEINER 1987a, n. 25, pp. 136-137; BOSCHUNG 1987, n. 312.
Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento, mentre l'iscrizione al di sotto non è pertinente. Su di esso sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è una donna adulta, panneggiata, probabilmente con tunica e mantello; a destra è un uomo adulto, panneggiato, probabilmente con tunica e toga. Le due persone si scambiano lo sguardo
Iscrizione: non conservata.
Schema: 2Ab.
Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo d.C. (Micheli su base stilistica e antiquaria).

149 (Roma175)
Provenienza: Roma, Via Appia, Vigna Moroni, Porta S. Sebastiano.
Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2655.
Bibliografia: STUART JONES 1912, n. 30, p. 337; ALMAR 1990, n. 67, p. 111; MATTEI, GREGORI 1999, n. 545, p. 220 (D. Bevilacqua); MANDER 2013, n. 35, pp. 166-167.
Descrizione: La stele presenta una nicchia centinata nella porzione superiore in cui sono ritratte due persone in forma di busto, separate da rosette e una corona vittata. Sono entrambe di sesso femminile, adulte, vestite di tunica e mantello e si differenziano solo per le capigliature.
Iscrizione: CIL VI, 27365, p. 3918; ILS 8201a; EDCS-14801320; EDR121136. L'iscrizione riporta i nomi delle due *sorores*, *Thethis e Charis*, morte rispettivamente a nove e indica che le due ragazze sono sorelle, e specifica che furono i genitori *Ti. Claudius Panoptes* e Charmosyne ad apprestare il sepolcro, anche per *Euno* colliberto del padre e *nutricius* delle ragazze. L'iscrizione fa riferimento all'avvenuta *sponsio*, forse riferimento a sponsalia della più grande più che un esortazione "legale" a compiere i riti funebri.
Schema: 2Ad.
Datazione: età flavia, fine del I secolo d.C. (Stuart Jones, Mander su base stilistica e antiquaria).

150 (Roma167)
Provenienza: Roma, Via Appia (Domine Quo Vadis).
Luogo di conservazione: Pratica di Mare, s.inv.
Bibliografia: SICHTERMANN 1969, p. 41, fig. 29; BOSCHUNG 1987, n. 955, p. 113..

Descrizione: sul fronte dell'altare-ossuario, sono ritratte due persone a figura intera in una scena di banchetto. A sinistra è una donna, seduta ai piedi del letto e vestita di tunica e mantello che le copre la spalla sinistra: con la mano destra regge un oggetto, forse una coppa, mentre con la sinistra una ghirlanda. A destra è un uomo, disteso, vestito di tunica e toga, che regge una patera con la mano sinistra mentre appoggia la destra sopra il ginocchio sollevato.

Iscrizione: CIL VI, 19957; EDCS-12101863. L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto della scena figurata, esplicita che l'altare è stato dedicato da *C. Iulius Epitynchanus* a se stesso, alla *coniux Furia Ephyre*, al *filius Optandus* e ad una quarta persona, Iulia Fortunata, oltre che ai familiari (*suis*). Specifica inoltre che lo spazio della sepoltura è stato concesso su permesso di *C. Iulius. Oriens*, *C. Ilius Peculiaris* e *Anicetus Lalus Anthus*.

Schema: scena di banchetto (2Ab).

Datazione: età flavia, fine del I secolo d.C. (Boschung su base tipologica ed epigrafica).

151 (Roma132)

Provenienza: Roma, vicinanze di Piazza S. Silvesto

Luogo di conservazione: MNR s.inv.

Bibliografia: LANCIANI 1879, p. 332; LANCIANI 1880, p. 37; TREGGIARI 1981b, pp. 58, 65; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, n. III, 1, p. 58 (E. Micheli, M. Bertinetti); KLEINER 1987a, n. 9, pp. 110-111; BOSCHUNG 1987, n. 733, p. 101, TRAMUNTO 2009, n. 1099.

Descrizione: sull'altare, pesantemente rovinato in quanto riutilizzato in epoca post-antica, sono ritratte rilievo sono scolpite ghirlande con teste di ammone a ornare i tre lati principali, che sul lato frontale incorniciano i ritratti di due persone a figura intera. A sinistra si nota un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra, rivolto verso la figura a fianco. Questa, che ricambia, è una donna, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, con la mano corrispettiva intenta a reggere un oggetto non identificabile. Forse le due figure erano strette in *dextrarum iunctio*. Sui lati brevi sono raffigurati patera e urceo.

Iscrizione CIL VI, 33796; EDCS-24000168 EDR030575 (A. Ferraro). L'iscrizione, incompleta, al di sotto della scena figurata, informa che il marito, liberto imoperiale e *tabularius a rationibus*, apprestò la sepoltura per la moglie, *Tonneia Delicata*, morta a 24 anni e definita *coniux* e *contubernalis* . Non è chiaro se il cognomen *Severa,* altresì presente, sia riferibile alla donna oppure ad un'altra persona.

Schema: 2Ab.

Datazione: età flavia, fine del I secolo d.C. (Micheli, Kleiner su base stilistica e antiquaria).

152 (Roma087)

Provenienza: Roma, Via Ostiense, in un colombario presso S. Paolo fuori le Mura

Luogo di conservazione: MNR 72480.

Bibliografia: BORSARI 1898; ALTMANN 1905, p. 199; PARIBENI 1932, n. 76, p. 70; FELLETTI MAJ 1953, n. 162, p. 89; REEKMANS 1958, p. 26; ZANKER 1975, p. 270, nt. 10; MANACORDA 1976, p. 121, nt. 15; FRENZ 1977, n. K8, p. 162; GIULIANO 1981, n. III 47, p. 252-253 (Picciotti Giornetti, Sabbatini Tumolesi); GOETTE 1986, n. Bb11, p. 155; VOLPI 1986-1987, n. I2, p. 271; KOCKEL 1993, n. L20, pp. 190-191; MINTEN 2002, n. R1, p. 128; BACKE 2005, p. 91, BACKE-DAHMEN 2006, n. R18, p. 143, tav. 6; BACKE-DAHMEN 2008, p. 29; MANDER 2013, n. 21, p. 163, GASPARRI, PARIS 2013, n. 124, p. 186 (A. Vella).

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura, tagliata in basso all'altezza della vita. A sinistra è un uomo maturo, con lo sguardo fisso innanzi a sé, vestito di tunica e toga che ricade dalla spalla sinistra, con un *volumen* nella mano sinistra e la destra impegnata a stringere la corrispettiva della persona al fianco. Questa è una donna, sulla destra, che osserva l'uomo al fianco, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, che trattiene con la mano corrispettiva ornata di anello. Tra le due figure, in secondo piano, è raffigurato un bambino, vestito di tunica.

Iscrizione: CIL VI, 35090, p. 3920; EDCS-23300844; EDR136735 (G. Crimi). Sul listello inferiore sono riportati i nomi in genitivo delle persone ritratte: *A. Decus Spintheris*; *A. Decus Felicio*; *Deca Spendusa*

Schema: 3Ce.

Datazione: età flavia, fine del I secolo d.C. (Picciotti Giornetti, Felletti Maj, Frenz, Volpi, Vella, su base stilistica e antiquaria).

153 (Roma139)

Provenienza: Roma, nella zona di ponte Sisto IV e S. Salvatore.
Luogo di conservazione: Roma, Palazzo Massimo alle Colonne, cortile.
Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3826; KLEINER 1987a, n. 42, pp. 157-158; BOSCHUNG 1987, n. 948, p. 113, CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 23, pp. 38-39.
Descrizione: sul lato frontale dell'altare presenta, riquadrato da una cornice modanata, e al di sotto del coronamento decorato a girali vegetali trova spazio una nicchia quadrangolare con i busti ritratto di tre persone, pesantemente rovinati e probabilmente maschili. Sui lati brevi erano raffigurati urceo e patera.
Iscrizione: CIL VI, 23392, p. 3917; EDCS-13300585; EDR124053 (S. Ferrari). Al di sotto della nicchia con ritratti, l'iscrizione informa che i *parentes Cn. Ofillius Successus* e *Antonia Restituta* fecero il sepolcro per sé, familiari (*suis*), liberti e posteri nonché ai figli: Cn. Ofillius Piso, figlio di Gneo della tribù Quirina, morto a circa ventiquattro anni, e *Cn. Ofilllius Frux*, figlio di Cneo della tribù quirina, defunto a diciassette anni.
Schema: 3Ag.
Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo d.C. (Kleiner, Boschung).

154 (Roma165)
Provenienza: Roma, via Trionfale
Luogo di conservazione: Roma, Via Quattro fontane, 13-18.
Bibliografia: GATTI 1907, pp. 331-332; VAGLIERI 1907, p. 472, p. 543, GOETHERT 1969; WILLERS 1975, p. 505; JENSEN 1978, fig. 16; ZIMMER 1982, n. 40, p. 126; BOSCHUNG 1987, n. 852, p. 108, tav. 45; GOETTE 1990, n. Bb23, p. 131, M55, p. 157; MARCONE 2000, pp. 496-497; DUNBABIN 2003, pp. 115-116, fig. 64; STEINBY 2003, p. 18; *LTUR-Suburbium V*, p. 93, s.v. Socconorum Sepulcrum (A. Bianchi); ZANKER, EWALD 2008, pp. 190-191.
Descrizione: Sull'altare, con *focus* e pulvini decorati da rosette e girali vegetali, il lato frontale, incorniciato da due semipilastri corinzi decorati a girali d'acanto, presenta una scena di banchetto. Sulla *kline* sono distese due persone: a sinistra una donna, vestita di tunica e mantello, e a destra un uomo, abbigliato in tunica e toga. Entrambi reggono un oggetto nella mano, verosimilmente una patera o una coppa, e si scambiano lo sguardo. Di fronte alla *kline* è scolpita una piccola mensa imbandita, mentre in primo piano si affaccendano tre servi, tutti abbigliati in tunica. Al di sopra della coppia ditesa, un erote in volo tiene una conghiglia e una *mappa*. Sui lati brevi sono presenti raffigurazioni generiche, aquile, brocche e ghirlande di frutti, Sul retro è presente una scena di lavoro con vendita di panni.
Iscrizione: CIL VI, 38916; EDCS-23102566. L'iscrizione riporta il solo nome dell'uomo, *Q. Socconius Felix*.
Schema: scena di banchetto (2Ab).
Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo d.C. (Goethert, Boschung).

155 (Roma137)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Villa Albani 415.
Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI 1869, n. 415, p. 71; ALTMANN 1905, n. 276a, p.214; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 101-102; KLEINER 1987a, n. 33, pp. 145-146; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 47, p. 72; BOL 1998, n. 749, p. 253 (Lahusen); TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 453;
Descrizione: Dell'altare si conserva il solo coronamento, caratterizzato da una nicchia fiancheggiata da due cigni e col fondo decorato a guscio di conchiglia, su cui staccano i busti-ritratto di due persone. A sinistra è raffigurata una donna, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra, mentre a destra è un uomoanziano, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra. Le due persone si scambiano lo sguardo.
Iscrizione: CIL VI, 18357; EDR137813 (E. Mizzoni). Probabilmente, al coronamento è pertinente l'iscrizione, ora perduta, che ricorda due membri della *gens Flavia*, di cui l'uomo, *Flavius Herma*, prepara la tomba alla *coniunx Flavia Helpis*.
Schema: 2Ab.
Datazione: tarda età flavia, fine del I secolo d.C. (Kleiner, Lahusen, su base stilistica e antiquaria).

156 (Roma157)

Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: Valle Maggiore, Roma.
Bibliografia: QUILICI 1970, pp. 344-345, figg. 720-721; BOSCHUNG 1987, n. 34, p. 79.;
Descrizione: Sul lato frontale dell'altare, corniciato e con coronamento decorato a girali vegetali, è presente una nicchia riquadrata curvilinea, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga con *sinus*. Poggia la mano sinistra sulla spalla della figura a fianco, mentre con la destra ne stringe la corrispettiva. Sulla sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello, che copre la spalla sinistra ed è trattenuto dalla mano corrispettiva all'altezza del seno. Le due persone si scambiano lo sguardo.
Iscrizione: AE 1974, n. 170; EDCS-09400922; EDR075702 (Scheitauer). Al di sotto della nicchia con ritratti, l'iscrizione informa che il sepolcro è stato preposto da Tuccia Fortunata, liberta di Gneo, al vir T. Claudius Optatus, nonché alla *filia Tuccia Procula* e alla liberta *Tuccia Natalis*.
Schema: 2Ab.
Datazione: età flavia, seconda metà-fine del I secolo d.C. (Boschung, Quilici, su base stilistica e antiquaria).

157 (Roma161)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: MV 770.
Bibliografia: ALTMANN 1905, n. 204, pp. 162-163; AMELUNG 1908, n. 250a, p. 413; HÜLSEN 1912, n. 128, p. 93; REEKMANS 1958, p. 28; HAARLØV 1977, n. 5, p. 118; DAVIES 1978, n. 75, p. 215; HIMMELMANN 1980, p. 123; FARINELLA 1985, p. 32; BOSCHUNG 1987, n. 779, p. 104; GOETTE 1990, n. Ba99, p. 118, SPINOLA 1999, n. GS 86, p. 64.
Descrizione: Sul fronte dell'altare cinerario, incorniciato da due semicolonne tortili desinenti su due clipei con teste di ariete da cui pende una ghirlanda che sostiene degli uccelli, in una nicchia quadrangolare posta su un listello decorato con due uccelli che becchettano, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, che poggia la mano sinistra sulla spalla della persona al suo fianco e con l'altra le stringe la destra. La figura femminile è vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra e viene trattenuto dalla mano corrispettiva. Entrambi si scambiano lo sguardo e sullo sfondo è scolpita una porta aperta. Sui lati brevi sono scolpiti alberi di alloro.
Iscrizione: CIL VI, 28639, pp. 3535, 3919; EDCS-14802596. L'iscrizione, sopra alla nicchia con ritratti, esplicita che l'altare fu posto dal *libertus Rhamnus* al patrono *T. Vestricius Hyginus* e alla *coniux Vestricia Hetera*.
Schema: 2Aa.
Datazione: età flavia, ultimi decenni del I secolo d.C. (Boschung, Spinola, su base stilistica e antiquaria).

158 (Roma163)
Provenienza: Roma, ignota.
Luogo di conservazione: PML MA2125.
Bibliografia: *Reinach III*, n. 521, p. 122; ALTMANN 1905, n. 227, p. 171; HÜLSEN 1917, p. 74; DUCROUX 1975, n. 456, p. 129; WREDE 1981, p. 257; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 92; BOSCHUNG 1987, n. 784, p. 104; CASAMASSIMA, OLITSKY-RUBINSTEIN 1993, n. 54a, pp. 80-82; HERKLOTZ 1999, p. 393, fig. 138; STENHOUSE 2002, n. 80, p. 156; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, p. 235.
Descrizione: sul fronte dell'altare, delimitato da due colonne tortitli al di sotto di una ghirlanda con decorazione floreale che incornicia l'intero prospetto, è raffigurata una scena di banchetto. Ai piedi di una kline è seduta una donna che con la mano destra trattiene un oggetto allungato, probabilmente una ghirlanda. Sulla sinistra è l'uomo, sdraiato, abbigliato con tunica e toga o mantello, con una coppa nella mano sinistra e la mano destra levata a toccare la spalla della donna a fianco. Probabilmente, a causa della rottura della pietra, i due si scambiavano lo sguardo.
Iscrizione: CIL VI, 21290; AE 2000, n. 19; EDCS-12600348; EDR126865 (G. Martino). L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto della scena figurata, riporta l'invocazione agli dei Mani e i nomi delle due persone, in genitivo: C. Licinius Primigenius, liberto di Caio; Licinia Hygia, liberta di Caio.
Schema: scena di banchetto (2Ab).
Datazione: età flavia, ultimi decenni del I secolo d.C. (Boschung, Martino, su base epigrafica e antiquaria).

159 (Roma140)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 546.

Bibliografia: *Venuti Amaduzzi II*, tav. 72; *Gerhard-Platner* III, n. 54, p. 181; ALTMANN 1905, n. 259; pp. 192-193; AMELUNG 1908, n. 411, p. 624; HELBIG 1963, n. 146, p. 112; BIANCHI BANDINELLI 1969, p. 105; GOETHERT 1969, p. 86, nt. 47; TOYNBEE 1971, p. 267; FITTSCHEN ZANKER 1983, p. 61, nt. 3; DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984, pp. 1, 195, 211 (M. E. Micheli), KLEINER 1987a, n. 43, pp. 158-159, tav. XXVI; BOSCHUNG 1987, n. 327; PIETRANGELI 1989, n. 9, p. 87; PIETRANGELI 1992, p. 27, nt. 34; SPINOLA 1999, n. GS 9, p. 17.

Descrizione: sul coronamento dell'altare è inserita una nicchia a terminazione centinata con due busti ritratto all'interno: a sinistra è una donna matura, vestito di tunica e mantello, a destra un uomo anziano, vestito con tunica e *paenula*. Il pannello centrale, delimitato da una cornice modanata con decorazione a foglie d'acqua, reca una nicchia quadrangolare nella porzione superiore, in cui è raffigurata una scena di banchetto. La donna, sulla sinistra seduta ai piedi della *kline*, veste tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra; a destra è un uomo, recumbente, vestito di tunica e toga e con una patera nella mano sinistra. Le due figure si scambiano lo sguardo e sono strette in *dextrarum iunctio*. Ad incorniciare scena sono presenti animali, tra cui un cavallo, e una palma. Sui lati brevi sono raffigurati dei grifi.

Iscrizione: CIL VI, 29088a, p. 3919; EDCS-14803056. L'iscrizione, al di sotto della scena figurata, in una *tabula* ansata retta da eroti, informa che la *uxor Vitellia Cleopatra* fece il sepolcro a *P. Vitellius Successus*.

Schema: 2Ab.

Datazione: tarda età flavia, ultimi anni del I secolo d.C. (Kleiner, su base epigrafica e antiquaria).

160 (Roma164)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Napoli, s. inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3873; ALTMANN 1905, n. 157, p. 144; MERCKLIN 1962, nr. 571f, p. 234; GABELMANN 1977, p. 213; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 91; DAVIES 1985, p. 634, nt. 65; BOSCHUNG 1987, n. 814, p. 106; CASAMASSIMA RUBINSTEIN 1993, pp. 39-40, nt, 4; CAMODECA 2000, n. 256, p. 121 (Kajava); TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 225, 295; CAMODECA, SOLIN 2014, n. 4158, p. 37 (M. Giocoli).

Descrizione: Sul fronte dell'altare cinerario, incorniciato da due semicolonne tortili ed una ghirlanda da cui pendono tenie, sono raffigurate due persone a figura intera. A sinistra è una donna, vestita con tunica e mantello, resa quasi di profilo, che poggia la mano sinistra sulla spalla e stringe la mano destra della persona al suo fianco. Questa, un uomo, è resa frontalmente; veste tunica e toga che copre la sola spalla sinistra che poggia sul braccio corrispettivo. A causa dell'asportazione dei volti, non è possibile comprendere con esattezza lo sguardo scambiato la coppia. Tra le figure e la ghirlanda sono raffigurate due *vittae*.

Iscrizione: CIL VI, 17522, p. 3914; EDCS-00600521; EDR140494 (M. Giocoli). L'iscrizione, posta in una tabella corniciata al di sotto della scena figurata, informa che il figlio della coppia, *T. Claudius Fabianus*, fece il sepolcro ai *parentes Q. Fabius Echus* e *Fabia Restituta*.

Schema: 2Ab.

Datazione: tarda età flavia, ultimi anni del I secolo d.C. (Boschung, Giocoli su base epigrafica e antiquaria).

161 (Roma141)

Provenienza: Roma, S. Cecilia in Transtevere.

Luogo di conservazione: MAN Napoli 4607.

Bibliografia: ALTMANN 1905, pp. 27-28; CHANTRAINE 1967, p. 204; WEAVER 1972, pp. 51-52, 142; ZANKER 1980, p. 200 WREDE 1981, n. 216, pp. 277-278; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 91; KLEINER 1987a, n. 46, pp. 166-167, pl. XXVIII, 3; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 31, p. 48; CAMODECA, SOLIN 2000, n. 268, p. 123; DONDERER 2008; SOLIN 2009, p. 141; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 231-232; CAMODECA, SOLIN 2014, n. 4150, p. 34 (C. Ferro).

Descrizione: sul fronte dell'altare triangolare, corniciato è una nicchia quadrangolare contetente i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre la sola spalla sinistra; a destra è un ragazzo, in nudità eroica con balteo sul petto e mantello militare poggiato sulla spalla sinistra. Le due persone si scambiano lo sguardo, e tra i busti, in alto, è scolpito a

basso rilievo un caduceo. Sui due lati sono raffigurati un tripode, con *omphalos* su cui si appoggia un uccello, un urceo e rami di alloro; L'epigrafe ricorda che il ragazzo è morto a ventidue anni. Sui lati brevi dell'altare sono presenti simboli apollini, tripode e alloro.

Iscrizione: CIL VI, 18348, p. 3522, EDCS-10200547; EDR140611 (M. Giocoli). AL di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che ricorda che *Flavia Haline* fece il monumento per *Hermes*, *filio suo* e *verna* imperiale, morto a ventidue anni.

Schema: 2Cb.

Datazione: tra la fine del I d.C. e il II secolo d.C. (Wrede, Kleiner, Camodeca, Solin su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

162 (Roma218)

Provenienza: Roma, Albano Laziale, Villa di Domiziano.

Luogo di conservazione: Castel Gandolfo, Villa Gagarine.

Bibliografia: LANCIANI 1889b; LUGLI 1917, p. 71, nt.3; LUGLI 1920, n. 74, pp. 23-24; GRANINO CECERE 2005, n. 171, p. 160; CREA 2006, pp. 161-166; MANDER 2013, n. 145, p. 192.

Descrizione: sulla stele centinata, decorata da due pulvini a rosetta, è presente una nicchia a terminazione curvilinea nella parte superiore con i ritratti di due persone. A sinistra è un bambino a figura intera, rappresentato come erote, con un oggetto circolare nella mano destra; a sinistra è invece raffigurata a mezzafigura tagliata sotto le spalle una ragazza, vestita con tunica e mantello.

Iscrizione: Ephem. Epigr. VII, n. 1252; EDCS-57300070; EDR139740 (G. Di Giacomo). Al di sotto della nicchia con ritratti, fiancheggiata da pilastri corinzi da cui scende sospeso un *oscillum* in forma di capricorno e chiusa sullo zoccolo da una balaustra, corre l'iscrizione, che informa che Il testo indica che *Hilarus*, servo imperiale, fece il sepolcro per i due *filii*, *Hilarus*, morto a poco più di due anni, e *Filumena*, defunta a circa quindici.

Schema: 2Bc.

Datazione: tra la fine del I d.C. e il II secolo d.C. (Granino Cecere, Mander su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

163 (Roma100)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: PML MA 1329.

Bibliografia: HÉRON DE VILLEFOSSE 1896, p. 77; ALTMANN 1905, p. 200; PIJOAN 1934, p. 142, fig. 187; JUCKER 1961, p. 23, nt. 3; CHARBONNEAUX 1963, n. 1329, p. 162; PARLASCA 1967, p. 564, fig. 13; GERCKE 1968, n. R30, pp. 32-33, 196; ZANKER 1975, pp. 270, 310; FRENZ 1977, n. H7, pp. 171-172; KOCKEL 1993, n. N7, pp. 208-209, tav. 123a; KERSAUSON 1996, n. 17, p. 55; SALOMIES 2000, p. 274; MINTEN 2002, n. R20, p. 128; BACKE-DAHMEN 2006, n. R21, p. 145, tav. 8; MANDER 2013, n. 51, p. 170.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte cinque persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, che rivolge lo sguardo leggermente verso la persona al suo fianco, una donna, vestita con tunica e mantello. Al centro è il busto di un bambino, abbigliato con un mantello, fermato sulla spalla destra da una fibula circolare. In quarta posizione è una seconda donna, più giovane dell'altra ma abbigliata alla stessa maniera, verso cui indirizza lo sguardo un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra.

Iscrizione: CIL VI, 1459; EDR110756 (S. Orlandi); EDCS-17900125. Sul listello inferiore corre l'iscrizione, parzialmente conservata, che riporta i nomi delle persone ritratte: s sinistra è ricordato *C. Marullo* figlio di Aulo e Caio; segue *Severa*, figlia di Caio; *Aulus*, figlio di Caio; una seconda *Severa*, figlia di Caio mentre dell'ultimo ritratto non si conserva il nome.

Schema: 5Cb.

Datazione: tra la fine del I d.C. e il II secolo d.C. (Kersauson, Kockel su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

164 (Roma204)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Roma, Palazzo Barberini?.

Bibliografia: ASHBY 1904, p. 74; EA 2938 (FIG. Bruckmann); VERMEULE 1960, n. 364; p. 26; GEIST 1969, n. 635, p. 227; BODEL 1992, p. 92, nt. 112; GÓMEZ PALLARES 1996, pp. 265-266; STENHOUSE 2002, n. 179, p. 302; DUNBABIN 2003, pp. 1-2, fig. 1; DAVIES 2007b, pp. 49-50.

Descrizione: sul rilievo, in stato frammentario, è raffigurata una scena di banchetto. Di fronte alla kline, su uno sgabello, è seduto un personaggio maschile, abbigliato come un militare con calzari, corta tunica, mantello e spada che scende sul fianco destro, che regge un bastone nella mano sinistra, puntato a terra, mentre con la destra offre un oggetto, verosimilmente un frutto, all'uomo sdraiato sulla kline. Questo, parzialmente conservato, veste una tunica e con la mano sinistra, poggiata al cuscino, regge una coppa. Tra le due figure è una mensa tripode, su cui poggiano tre piccoli vasi.

Iscrizione: CIL VI, 25531, p. 3532; CLE 1106; EDCS-13801781. L'iscrizione, posta al di sotto dela scena figurata, informa che è il sepolcro è stato approntato dal padre *recubans C. Rubrius Urbanus*, per sé, la moglie *Antonia Domestica* e il figlio *Cn. Domitio Urbicus Rubriano*, probabilmente adottato, militare morto prima del padre e raffigurato in modo che *in dextra residet*. L'uso del sepolcro è concesso anche ai liberti e ai posteri e ad un conoscente, M. *Antonio Dafnus*.

Schema: 5Cb.

Datazione: fine I d.C., inizio II secolo d.C. (Gomez Pallares, Dunbabin, Davies, su base stilistica e antiquaria.

165 (Roma183)

Provenienza: Roma, ignota, già reimpiegata nelle fondamenta del Palazzo delle Finanze, Foro Romano.

Luogo di conservazione: MNR 124572.

Bibliografia: PENSABENE 1978-1979, p. 31; DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1984b, n. II, 34, pp. 52-53 (D. Bonanone, S. Priuli); BELL 2008, p. 16, fig. 2; MANDER 2013, n. 97, p. 181.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, con acroteri a palmetta, sono ritratte due persone a figura intera all'intero del timpano corniciato inserito nella porzione superiore della lastra. A sinistra è un bambino, nudo ad eccezione di una clamide che copre la spalla e il braccio sinistro; tiene il braccio destro sollevato a reggere un anforisco e volge lo sguardo verso la seconda persona ritratta. Questo, più piccolo ma abbigliato alla stessa maniera, ricambia il gesto e sostiene col braccio destro un grappolo d'uva. Ai lati dei due bambini sono raffigurati una gerla e un cesto carico di frutti.

Iscrizione: CIL VI, 28055, p. 3535; EDCS-14802010; EDR030570 (A. Ferrero). L'iscrizione, posta al di sotto della scena figurata, indica che i *parentes M. Valerius Secundus*, liberto di Marco, e *Valeria Melitine*, liberta di Marco, fecero il sepolcro ai *filii M. Valerius Masculus,* figlio di Marco morto a quattro anni, e *M. Valerius Verus*, figlio di Marco, defunto a tre anni. È inoltre destinatario del sepolcro *M. Valerius Masculus*, di cui non è specificato il rapporto di parentela.

Schema: 2Bc.

Datazione: tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima del II d.C. (Bonanone, Mander su base antiquaria e stilistica).

166 (Roma188)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Napoli, s. inv.

Bibliografia: AMELUNG 1903, p. 27; DI STEFANO MANZELLA 1995, p. 124; CAMODECA 2000, n. 250, p. 120; CAPOFERRO 2009, p. 336; MANDER 2013, n. 95, p. 181, CAMODECA, SOLIN 2014, n. 4211, p. 60 (A. De Carlo).

Descrizione: sulla stele centinata, con una cornice costituita da una linea ondulata e semilune, è èresente una nicchia con i ritratti di due persone a mezzafigura tagliata appena sotto l'attaccatura delle spalle. A sinistra è un bambino, vestito con tunica, mentre a destra è una bambina, forse più piccola, abbigliata sempre con la sola sottoveste.

Iscrizione: CIL VI, 17194; EDCS-00600195. L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, ricorda che il sepolcro è stato approntato da *Lamyrus* ed *Helpis* per i *filii Epaphroditus* e *Plusias*.

Schema: 2Bc.

Datazione: tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima del II d.C. (De Carlo, Mander su base antiquaria ed epigrafica).

167 (Roma148)

Provenienza: Roma, Via Appia, IV-V miglio.

Luogo di conservazione: MV 10533.

Bibliografia: CANINA 1852, n. 23, p. 265; CANINA 1853, p. 116; BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 151, pp. 92-93; MÜLLER 1881, n. 8c, pp. 238-239; WILPERT 1899, p. 9, fig. 3; MARUCCHI 1922, n. 805, p. 80; FREIS 1967, pp. 66, 103; DAVIES 1985, pp. 633-634, fig. 70; KLEINER 1987a, n. 73, pp. 201-202; BOSCHUNG 1987, n. 556, p. 94; GOETTE 1990, n. Bb55, p. 133; SINN 1991, n. 39, p. 73, figg. 116, 117, 127; *LTUR-Suburbium I*, p. 123, s.v. Appia Via (S. Mineo); RICCI 2011, n.3, pp. 136-137.

Descrizione: sul fronte dell'altare cinerario, corniciato, è presente una nicchia quadrangolare corniciata con i ritratti di due persone a figura intera. A sinistra è un uomo reso quasi di profilo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, con un *volumen* nella mano corrispettiva, che guarda la figura a fianco e ne stringe la mano destra. Questa ricambia il gesto: è un ragazzo, vestito con mantello militare e tunica, appoggiato al *pilum* che tiene con la sinistra; un rigonfiamento sul mantello suggerisce la presenza della spada al fianco. Pur se le teste non sono conservate, sembrano essere rivolte l'uno verso l'altra. Sui lati brevi sono rappresentati urceo e patera.

Iscrizione: CIL VI, 2911, p. 3377, EDCS-19000390. Al di sopra della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che l'altare è stato dedicato da *Iunia Procula al coniux Q. Flavius Crito ed al filio Q. Flavius Proculus*, soldato della XII coorte urbana di Basso.

Schema: 2Bc.

Datazione: età traianea. (Kleiner, Sinn, Goette su base antiquaria e stilistica).

168 (Roma166)

Provenienza: Roma, Via Appia, Vigna Macerata.

Luogo di conservazione: Villa Albani 255.

Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI 1869, n. 255; ALTMANN 1905, n. 185a, p. 151; MACCHIORO 1909, p. 77; HÜLSEN 1917, p. 15; DENTZER 1962, p. 571, HAARLØV 1977, n. 6, p. 118; BOSCHUNG 1987, n. 854, p. 108; GOETTE 1990, n. Bb55, p. 133; *Lanciani IV*, p. 120; BOL 1998, n. 754, pp. 279-280 (G. Lahusen); HERKLOTZ 1999, p. 393, f. 138; STENHOUSE 2002, n. 79, p. 154; FERAUDÌ GRUENAIS 2008, p. 1442.

Descrizione: sull'altare, dalla fronte incorniciata da due semipilastri corinzi, nella porzione inferiore trova spazio la porta dell'Ade aperta, davanti alla quale stanno due persone ritratte a figura intera. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre la spalla sinistra; a destra è un uomo, vestito di tunica e toga con umbo. Le due persone sono una di fronte all'altra, probabilmente scambiandosi lo sguardo, e si stringono la mano destra sopra ad un'altare. Sui lati brevi sono alberi d'alloro

Iscrizione: CIL VI, 16979; EDCS-12001877; EDR136624 (E. Mizzoni). L'iscrizione riporta il nome della dedicante, Volussia Severa, che fece il sepolcro per il *coniux C. Domitius Verus*, figlio di Caio e della tribù Palatina, defunto a circa 33 anni. La donna è attestata come madre in CIL VI 16993, di *Domitia*, figlia di Caio, ma unita ad un altro uomo, definito come parens della figlia

Schema: 2Ab.

Datazione: inizio II secolo d.C. (Lahusen su base antiquaria e epigrafica).

169 (Roma146)

Provenienza: Roma, nei pressi di San Paolo Fuori le Mura.

Luogo di conservazione: San Paolo Fuori le Mura, 50778.

Bibliografia: KLEINER 1987a, n. 67, pp. 194-195, tav. XXXIX; BOSCHUNG 1987, n. 805, p.106, FILIPPI 1998, n. 50778, p. 90; MINTEN 2002, n. A23, p.123; GIONTA 2005, n. 2, p. 71; BACKE-DAHMEN 2006, n. A20, p. 156; MANDER 2013, n. 72, p. 175.

Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento su cui sono presenti i ritratti di due persone a mezza-figura tagliata sotto l'attaccatura delle spalle, ciascuno inserito in una diversa nicchia a terminazione centinata: a sinistra è raffigurato un bambino, vestito di tunica, a destra è raffigurato un ragazzino-forse più grande ma abbigliato alla stessa maniera. I lati del coronamento sono ornati con eroti, uno con frutti l'altro con frecce.

Iscrizione: l'iscrizione CIL VI, 27111, p. 3534; EDCS-14801068; EDR125939 (C. Martino), posta ora al di sotto del coronamento, non è probabilmente pertinente.

Schema: 2Bc.

Datazione: età traianea, inizio II secolo d.C. (Kleiner, Mander su base stilistico e antiquaria).

170 (Roma138)

Provenienza: Roma, via Ostiense.

Luogo di conservazione: Roma, Palazzo Massimo.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3907, p. 186; KLEINER 1987a, n. 38, pp. 152-153, tav. XXIV, 1; BOSCHUNG 1987, n. 945, p. 113; FILIPPI 1998, p. 39, fig. 89; FITTSCHEN 2011, p. 248, fig. 6.

Descrizione: sull'altare-ossuario, con modanatura di base e ora senza copertura, sono raffigurate due persone a mezzafigura tagliata all'altezza delle spalle. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga portata sulla sola spalla sinistra, che volge lo sguardo verso la persona sulla destra. Questa è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, con il volto frontale ornato da orecchini e collana.

Iscrizione: CIL VI, 18168, p. 3522; EDCS-10200366; EDR133818 (S. Meloni). L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto dei ritratti, informa che i *liberti T. Flavius Communis*, *T. Flavius Varus* e T. *Flavius Thallus* dedicarono il monumento al patrono *T. Flavius Pinitus*, liberto imperiale, e alla *liberta eius Flavia Alcimenis*.

Schema: 2Aa.

Datazione: età traianea, inizio II secolo d.C. (Kleiner su base stilistco, antiquaria).

171 (Roma144)

Provenienza: Roma, ignota? Presso Porta S. Pancrazio?

Luogo di conservazione: Villa Borghese 180.

Bibliografia: EA 2868 (F. Bruckmann); DELLA PERGOLA 1962, fig. 168; DELLA PERGOLA 1964, pp. 41-42, 98; DALTROP 1980, pp. 85-86, fig. 25,1; KLEINER 1987a, n. 54, pp. 177-178 BOSCHUNG 1987, n. 943, p. 113, FASSBENDER 2005, n. 699, p. 342; *Borghese e l'antico 2011*, p. 111.

Descrizione: sull'altare monumentale, con coronamento centinato a decorazione fitomorfa, è inserita una nicchia quadrangolare delimitata da listello liscio contente due ritratti in forma di busto. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; a destra è una donna matura, vestita con tunica, probabilmente stola, e *palla* che copre la sona spalla destra. Le due persone si scambiano lo sguardo. Sui lati brevi urceo e patera.

Iscrizione: CIL VI, 1924, p. 3231; EDCS-18100740; EDR118545 (A. Carapellucci). L'iscrizione, in una tabella corniciata sotto la nicchia con ritratti, informa che l'altare è stato predisposto dal marito *L. Tullius Diotimus*, per sé, la *uxor Brittia Festia* e per i successori. Egli forse premorì alla moglie, che integrò parte della somma per il monumento.

Schema: 2Aa.

Datazione: età traianea, inizio II secolo d.C. (Carapellucci, Kleiner su base stilistica e antiquaria).

172 (Roma197)

Provenienza: Ostia, ignota.

Luogo di conservazione: JPG Inv. 83.AA.209.

Bibliografia: CHAMAY, FREL, MAYER 1983, pp. 130-131, tav. 25; FREL, MORGAN 1984, n. 26, p. 237; KOCH 1988a, n. 27, p. 76-77; KOCH 1988b, p. 355-356; SINN 1991, p. 34; ZEVI 2003, p. 574; GRANINO CECERE 2012, pp. 366-367.

Descrizione: sull'altare, con coronamento centinato a decorazione fitomorfa e protomi di Giove Ammone, e con fronte corniciata, è presente una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo anziano, nudo, mentre a destra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra. Le due figure si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: EDCS-51800216, EDR030372 (A. Ferrero). L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, riporta l'invocazione agli dei Mani di *L. Caltilius Stephanus* e di *Caltilia Moschis*. I rilievi del sepolcro del *Caltilii* mostrano una perfetta tangenza sia nella resa delle figure sia nell'onomastica, tanto da permettere di inferire il rapporto matrimoniale intercorrente tra le persone ritratte.

Schema: 2Aa.

Datazione: circa età tardo-traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Koch, Sinn, Zevi su base stilistica e antiquaria).

173 (Roma096)

Provenienza: Roma, da Villa Giustiniani?.

Luogo di conservazione: Ince, Blundell Hall.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 226, p. 337; POULSEN 1923, n. 74, p. 89; ASHMOLE 1929, n. 226, p. 88; FRENZ 1977, n. D. 25, p. 154; KLEINER 1981, p. 543; KOCKEL 1993, n. N2, p. 207, tavv. 121b, 122a-c.

Descrizione: Sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto con lo sguardo fisso in avanti, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e con la mano destra che ne trattiene un lembo. Al centro è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, con la mano destra levata a stringere la corrispettiva della persona al fianco, incrociando i pollici e ponendo le dita sulle falangi del pollice. A destra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra. Le ultime due persone si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 19262; EDCS-12101170. L'iscrizione sul listello inferiore riporta i nomi e la parentela delle persone ritratte: il *patronus C. Helvius Hermes*, il *libertus Asclepiades*, committente del monumento, ed infine *Apronia Restituta*, *coniux Asclepiadis*.

Schema: 3Aa.

Datazione: circa età tardo-traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

174 (Roma099)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Oxford Ashmolean Museum, Michaelis 155.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 155, p. 580; RE I, c. 742, s.v. Agathemeros 3 (M. Wellmann), BERNOUILLI 1901, p. 197; POULSEN 1923, fig. 41; RICHTER 1965, pp. 283-284, fig. 2022; FRENZ 1977, n. K7, pp. 185-186; GOETTE 1990, n. Bb24, p. 131; KOCKEL 1993, n. N5, p. 208, tav. 121d.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone in forma di busto molto aggettante. A sinistra è una donna matura, che indossa tunica e mantello portato a velare il capo e la spalla sinistra. A destra è un uomo più giovane, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: IG XIV, 1750; Kaibel Epigr. Gr. Nr. 554; CIG 6197. L'iscrizione indica che la tomba è stata fatta dall'uomo, il medico Claudio Agatemero, per sé stesso e la moglie Myrtale.

Schema: 2Ab.

Datazione: circa età tardo-traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

175 (Roma126)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Roma, Villa Medici.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 4082; PICARD 1939; PIETRANGELI 1943-1945, p. 117; DE CHIRICO 1941, p. 232; CAGIANO DE AZEVEDO 1948, p. 22; CAGIANO DE AZEVEDO 1951, n. 12, pp. 40-41; BRILLIANT 1963, p. 136; WREDE 1971, n. 1, p. 159; FRENZ 1977, n. Anh. 1/35, p. 216; WREDE 1981, n. 309, p. 315; KOCKEL 1993, n. N19, p. 213; D'AMBRA 2000, p. 108, POLITO 2007, p. 77.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, rappresentata in guisa di Venere, con una veste sottile che lascia scoperto il seno e che teneva sollevata sopra la spalla con la mano destra, ora perduta, mentre la sinistra, con una mela, abbraccia la persona al fianco, verso cui dirige lo sguardo. Questa, che ricambia lo sguardo, è un uomo adulto in abiti militari, con tunica tunica e *paludamentum*, lancia e *parazonium*.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Cagiano de Azevedo, Polito su base stilistica e antiquaria).

176 (Roma181)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 9556.

Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 34, p. 22; MARUCCHI 1922, n. 15, p. 14; RODENWALDT 1927, p. 598; RODENWALT 1928, p. 171, nt. 5; GOETHERT 1931, pp. 32-33; RODENWALT 1940, p. 12; BUDDE 1957, p. 10; AYMARD 1957, p. 71; DALTROP 1958, p. 100, nt. 63; FROVA 1961, p. 239, fig. 200; EAA II, p. 650, s.v. Circo (Forni); HELBIG 1963, n. 1010 (E. Simon); CALZA 1964, n. 103, p.

67; LAWRENCE 1965; RICHTER 1966, p. 140; BIANCHI BANDINELLI 1967, p. 14; HEINTZE 1969, pp. 84, 95-96; VOGEL 1969; p. 155; BIANCHI BANDINELLI 1969, p. 263, SANDE 1978, p. 187; GABELMANN 1980, pp. 28-29; HÖNLE, HENZE 1981 p. 93; KLEINER, KLEINER 1978-1980, p. 394; DUNBABIN 1982, p. 82, nt. 113; HUMPHREY 1986, p. 138; RONKE 1987, pp. 211-212; GOETTE 1990, n. Bb 26, p. 131; SINN 1991, n. 14, pp. 37-39 con fig.; STEWART 2003, pp. 104-106, fig. 20.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, resa di profilo e di dimensioni ridotte, vestita di tunica e mantello, con la mano destra abbassata a tenere la reciproca della persona al fianco e con la sinistra ne stringe l'avambraccio. Tiene lo sguardo fisso dinanzi a sé guardando il secondo personaggio ma non incontrandone lo sguardo. Questo, un uomo anziano, è vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra; tiene lo sguardo fisso in avanti e con la sinistra regge un *volumen* all'altezza dell'umbo. La scena di famiglia occupa la sola porzione all'estrema sinistra del rilievo, mentre sulla destra si svolge una scena di corsa circense, legata alle attività professionali o magistratuali del defunto: si distingue l'auriga (in corsa e vittorioso), lo *sparsor* e l'*hortator*, nonché parte del Circo Massimo raffigurato a volo d'uccello, segnatamente *carceres*, *metae* e *spina*.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Sinn su base stilistica e antiquaria).

177 (Roma186)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini, inv.?

Bibliografia: ALTMANN 1905, p. 204, fig. 161; STUART JONES 1912, n. 65; *Mostra* 1937, n. 78, p. 758; BORDA 1947, fig. 182; WINKES 1969, pp. 212-213; WINKES 1973, p. 919, fig. 26; WREDE 1977, p. 406, figg. 82-85; D'AMBRA 1995; KOORTBOJIAN 2005, p. 291; KOORTBOJIAN 2008, p. 85, fig. 3, 15; NOY 2011b, fig. 1.2.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone. A sinistra, in alto all'interno di un clipeo, è il busto di un uomo adulto, vestito di tunica e toga che osserva le figure al di sotto. Al centro è un giovane, sdraiato su *kline*, nudo e vestito di un solo mantello che gli copre solo le gambe e la palla sinistra; nella mano destra regge un oggetto non ben identificato, restaurato come un borsello, mentre nella sinistra tiene un *volumen*, piegato ma non arrotolato. Questo poggia sulla gamba della figura sulla destra, verso cui volge lo sguardo: è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e che ricade sulla spalla sinistra. È seduta sulla kline, ricambia lo sguardo del giovane e lo abbbraccia ponendoli la mano sulla spalla destra. Defilato in secondo piano sulla sinistra, escluso dalla prossemica del nucleo familiare, è un servo, vestito di tunica, intento a far di conto con un pallottoliere.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ce.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (D'Ambra su base stilistica ed antiquaria).

178 (Roma206)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Boston Museum of Fine Arts, 99348

Bibliografia: FOWLER 1900, p. 510; CASKEY 1925, n. 126, p. 213, *Mostra* 1937, n. 17, p. 742; COMSTOCK, VERMEULE 1959, n. 50; WREDE 1971, p. 142; COMSTOCK, VERMEULE 1976, n. 354, p. 233; KLEINER, MATHESON 1996, n. 151, p. 201 (S.H. Cormack); BODEL, TRACY 1997, p. 40; KLEINER 2000, p. 54, fig. 3.9; MANDER 2013, n. 75, p. 176.

Descrizione: sul rilievo funerario sono ritratte due persone in forma di busto all'interno di una nicchia delimitata superiormente e inferiormente da un listello e con gli angoli superiori stondati. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra: volge lo sguardo leggermente verso la figura a destra, un bambino abbigliato con tunica e toga che scende dalla spalla sinistra: egli tiene il viso frontalmente di fronte a sé, ma volge le pupille, rese con trapano, verso la donna.

Iscrizione: CIL X, 02842; CIL VI, 24037, p. 3530; EDCS-11501784; EDR126730 (G. Camodeca). L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *Petronia Hedone* fece il sepolcro per i liberti e i discendenti nonché per il *filio L. Petronius Philemo*.

Schema: 3Ce.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Cormack, Kleiner, Mander su base stilistica e antiquaria).

179 (Roma201)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Warsaw, Muzeum Narodowe 143417.

Bibliografia: WEGNER 1948, n. 1, p. 56; SADURSKA 1972, n. 20, pp. 27-29; TREGGIARI 1981a, p. 63; SOLIN 2003, p. 690; HEINRIKSEN 2004; TRAMUNTO 2009, nn. 1001-1002.

Descrizione: sulla stele, in un riquadro timpanato ornato con acroteri posto nella porzione superiore, sono raffigurate quattro persone in forma di busto. La prima a sinistra è un giovane uomo, vestito con un mantello che copre la spalla sinistra e fermato da una fibbia circolare sulla destra. La seconda è invece una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra. Molto simili sono le fattezze della donna in terza posizione, abbigliata sempre con tunica e mantello, così come la quarta figura sulla destra, sempre maschile, è nuda col solo mantello eroizzante. Tutte le figure volgono il viso verso il centro della composizione, senza scambiarsi vicendevolmente lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 25429; EDCS-13801681. L'iscrizione permette di riconoscere nelle donne due serve gemelle, *Rhodis* e *Rhodopis*, *contubernales* di due servi di un liberto imperiale, *Hermes* e *Mystes*, committenti del monumento. Il monumento è posto anche agli eredi e alla memoria di *Flavia Avita*, forse parente del liberto imperiale.

Schema: 4Ab.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Sadurska su base stilistica e antiquaria).

180 (Roma133)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR s.inv.

Bibliografia: DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984a, n. IV, 30, p. 119 (FIG. Taglietti); KLEINER 1987a, n. 18, pp. 125-126, GOETTE 1990, n. Bb 55, p. 133.

Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento centinato, su cui sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è un bambino, vestito di tunica, con lo sguardo rivolto verso la persona alla sua sinistra. Questa è un uomo adulto, vestito di tunica e toga di cui trattiene il *sinus* con la mano destra, mentre la sinistra al fianco sembra reggere un *volumen*. Sulla destra è infine visibile un cane, che volge il muso verso il proprio padrone

Iscrizione: non conservata.

Schema: 2Cc.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Goette, Taglietti su base stilistica e antiquaria).

181 (Roma142)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini NCE 2969.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3915; GERCKE 1968, n. R25, pp. 28-29; BOSCHUNG 1987, n. 942; KLEINER 1987a, n. 48, pp. 168-170, tav. XXIX, 2-3; RAWSON 1991, pl. 5; AMEDICK 1991, p. 390, n. 65; WEAVER 1991, p. 174, pl. 5; RAWSON 1995, p. 4; MATTEI, GREGORI 1999, n. 25; MINTEN 2002, n. A10, p. 130; BACKE-DAHMEN 2006, n. A12; p. 152, tav. 13; HUSKINSON 2007b, p. 329; MANDER 2013, n. 52, p. 160.

Descrizione: sull'altare sono ritratte quattro persone in forma di busto, divise in due registri. Sul coronamento centinato è un uomo anziano, con lo sguardo leggermente volto verso sinistra, e vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra. Sul lato frontale invece, sotto ad una cornice modanata e all'interno di una nicchia quadrangolare, sono invece rappresentati i busti delle altre persone. Sulla sinistra è un bambino, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; al centro è un uomo adulto, abbigliato nella medesima maniera; a destra è una bambina, con la sola tunica che lascia scoperta la spalla destra. I due busti laterali sono in primo piano e gli sguardi sono rivolti verso l'uomo al centro che costituisce l'asse della composizione.

Iscrizione: CIL VI, 20819; EDCS-12201499; EDR121470 (G. Crimi). L'iscrizione, in una tabella corniciata sotto la nicchia con ritratti, informa che il monumento è stato fatto dal *libertus Pharnacis* assieme con

Iunia Venusta per il suo patrono *M. Iunius Persus*; il *coniux M. Iunius Satyrus*, e i *filii M. Iunius Iustus* e *Iunia Pia*.

Schema: T1d.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Kleiner, Mander su base stilistica e antiquaria).

182 (Roma143)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 1038.

Bibliografia: *Gerhard-Platner* III, n. 159, p. 37; WILPERT 1898, p. 14, fig. 14; STRYGOWSKI 1901, p. 193, fig. 207; AMELUNG 1903, n. 115a, pp. 249-250; ALTMANN 1905, p. 282; HELBIG 1963, n. 222, p. 168 (E. Simon); FERRUA 1966, n. 64, p. 47; DALTORP 1980, p. 85, fig. 25,2; KLEINER 1987a, n. 49, pp. 170-172; BOSCHUNG 1987, n. 944, p. 113; KOCKEL 1993, p. 206, nt. 4; SPINOLA 1996, n. PS 12, p. 56; MANDER 2013, n. 58, p. 172.

Descrizione: sul fronte dell'altare, con pulvini e coronamento semicircolare decorato con *gorgoneion* e ghirlanda sorretta da due eroti, è inserita una nicchia quadrangolare con i busti-ritratto di due persone. A sinistra è un uomo adulto, vestito con tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, mentre a destra è una donna, con il mantello che copre la stola visibile sulla spalla destra: le due persone si scambiano lo sguardo. Sul lato breve sinistro è una nicchia centitata, in cui è raffigurato un uomo, probabilmente lo stesso ritratto sulla fronte, intento al lavoro, forse come maestro, o ritratto in un momento domestico. Sul lato breve destro, in una seconda nicchia centinata, è raffigurata una donna, forse la stessa ritratta sulla fronte oppure una divinità, con un fiore nella mano destra e un cesto di frutta nella sinistra, mentre in secondo piano sono altri tre uomini adulti intenti a porrate una tabula, vestiti di tunica e ritratti a scala inferiore.

Iscrizione: CIL VI, 18911, pp. 3523, 3915; EDCS-10201117. L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che l'altare è dedicato dalla donna, *Volumnia Ianuaria*, a sé, al *coniux Q. Gavius Musicus*, ai liberti e loro discendenti

Schema: 2Aa.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (MAnder, Kleiner, Spinola su base stilistica e antiquaria).

183 (Roma145)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: NCG 861.

Bibliografia: ALTMANN 1905, n. 276, p. 214, fig. 173; POULSEN 1951, n. 791, pp.569-570; DALTROP 1980, p. 87; KLEINER 1987a, n. 56, pp. 180-181; BOSCHUNG 1987, n. 790, p. 105; SOLIN 2003, p. 97; KRAGELUND 2005.

Descrizione: sul fronte dell'altare, all'interno di un'edicola con timpano triangolare decorato con corona e tenie, retto da colonnine tortili, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica fermata sulle spalle da due fibule e con un orecchino; a destra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra: le due persone sono strette in *dextrarum iunctio*, con le braccia alzate e le dita dell'uomo sulle falangi del pollice della donna, e si scambiano lo sguardo, con il volto della donna maggiormente inclinato rispetto a quello dell'uomo. Su un lato breve è raffigurato un giovane nudo ed un serpente che s'arrampicano su un albero da frutto, mentre sull'altro lato breve è presente un ritratto moderno.

Iscrizione: CIL VI, 20667, p. 3915; EDCS-12201348. Sotto la nicchia è lo spazio epigrafico, decorato sulla sinistra con un cane accovacciato a basso rilievo. L'iscrizione informa che l'altare è stato predisposto da *Iulia Hereusis* e *Sulpicus Clytus* per *Iulia Saturnina*, figlia di Caio, *C. Sulpicius Clytus* e in memoria di una *Iulia Musaris*. Non è chiaro chi siano quindi le persone raffigurate, forse i committenti, né sono certi i rapporti parentelari intercorrenti tra gli individui nominate nell'epigrafe.

Schema: 2Ab.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Kleiner, Boschung su base stilistica e antiquaria).

184 (Roma147)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Albani 920.

Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI 1869, n. 920, p. 129; ALTMANN 1905, p. 276; EA 4553; SCHAUENBURG 1966, pp. 289-290; SOLIN 1982, n. 1174, p. 798; KLEINER 1987a, n. 68, pp. 195-196, BOSCHUNG 1987, n. 377, p. 89; BOL 1989, n. 34, p. 121 (Lahusen); GOETTE 1990, p. 57; HERMANN OTTO 1994, p. 415; SCHUMACHER 2001, p. 267, fig. 123; MINTEN 2002, n. A24, p. 132; RAWSON 2003, p. 259; HUSKINSON 2005, p. 94; BACKE-DAHMEN 2006, n. A21, p. 156, tav. 15; SCHUMACHER 2007, fig. 2; MANDER 2013, n. 73, p. 175.

Descrizione: sul fronte dell'altare, con coronamento parallelepipedo ornato da maschere che incorniciano una nicchia centinata con raffigurazione dell'allattamento di Telefo, è presente una nicchia circolare con il ritratto di due persone a figura intera. Entrambi sono bambini, vestiti di tunica e toga, con *volumen* nella mano sinistra sollevata e con lo sguardo rivolto l'uno verso l'altro. Tra i due è inserita una *capsa*. Sui lati brevi sono raffigurati patera e brocca.

Iscrizione: CIL VI, 22972; EDCS-13201257. L'iscrizione, posta al di sotto dei ritratti, informa che il sepolcro è stato apprestato dalla madre, *Publicia Glypte*, per il *filius Nicon*, morto a undici mesi, e per il *verna Eutyches*, defunto a un anno e cinque mesi.

Schema: 2Bc.

Datazione: età traianea, primo quarto del II secolo d.C. (Kleiner, Mander su base stilistica e antiquaria).

185 (Roma153)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MNR 2000770.

Bibliografia: WREDE 1981, n. 105a, pp. 231-232; DE LACHENAL, PALMA SAPELLI 1984b, n. XV, 28, pp. 467-468 (M. E. Micheli); KLEINER 1987a, n. 106, pp. 243-244; BACKE-DAHMEN 2006, n. A20, p. 156, tav. 15; HUSKINSON 2007b, p. 331; MANDER 2013, n. 64, p. 173.

Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento, su cui sis sono ricavate due nicchie centinate ciascuno con un busto-ritratto, poco distinguibile a causa dello stato di conservazione non ottimale. A sinistra è un ragazzo, vestito di tunica e sopravveste non ben distinguibile che scende dalla sola spalla sinistra, mentre a destra è un bambino, vestito di sola tunica. Sui lati brevi del coronamento sono raffigurati i due Dioscuri, tra le nicchie e alle lor estremità sono scolpite delle rosette

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Bc.

Datazione: età traianea?, ultimi anni del I secolo d.C. e primi decenni del II. (Micheli, Kleiner, Mander, su base stilistica).

186 (Roma159)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: San Silvestro, Roma.

Bibliografia: BOSCHUNG 1987, n. 383, p. 89.

Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento, contraddistinto da due pulvini con rosette e frontone semicircolare, su cui sono raffigurate due persone in una scena di banchetto, non ben conservato. A sinistra è una donna, seduta al fondo della *kline* e abbigliata con un mantello, che forse le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano sinistra, portata al mento. A sinistra è invece raffigurato un uomo togato, disteso: egli con la mano sinistra regge una coppa mentre tiene la destra levata verso la donna. Pur se il rilievo risulta danneggiato la mano è aperta e non sembra tenere alcun oggetto. Le due figure avevano probabilmente il viso rivolto l'uno verso l'altro.

Iscrizione: non presente.

Schema: scena di banchetto (2Ab).

Datazione: età traianea?, ultimi anni del I secolo d.C. e inizio del II. (Boschungr, su base stilistica e tipologica).

187 (Roma208)

Provenienza: Roma, via di S. Basilio.

Luogo di conservazione: Musei Capitolini 2738.

Bibliografia: GATTI 1889a, p. 441; GATTI 1889b, p. 271; MUSTILLI 1939, n. 30, p. 45; BOSCHUNG 1987, n. 833, p. 107; SINN 1987, p. 274; MATTEI GREGORI 1999, n. 35a.

Descrizione: del piccolo altare, con il lato frontale incorniciato da due coonnine tortili, si conserva la sola porzione inferiore: sotto alla tabella iscritta è raffigurata una scena di banchetto. Ai lati sono due servi con anfora e coppa; sul fondo della kline è raffigurata una donna, vestita di tunica e mantello

che copre entrambe le spalle, con la mano destra poggiata in grembo e con la sinistra alzata a toccare la veste della persona al fianco, quasi a sfiorarne la mano destra. Questa, di sesso maschile, è distesa sulla kline, vestita con tunica e mantello sulle gambe, di cui la destra è sollevata: col braccio sinistro si appoggia al cuscino mentre con la mano tiene una coppa, presa da una mensa tripode di fronte a lui. Non è chiara la posizione reciproca dei volti, fortemente abrasi

Iscrizione: CIL VI, 36015; EDCS-23702572; EDR121427 (N. Crimi). L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sopra della scena figurata, informa che *M.* [- - -] *Orpheus*, liberto di Marco fece il sepolcro per sé quando era ancora in vita.

Schema: scena di banchetto (2Ab).

Datazione: età traianea?, ultimi anni del I secolo d.C. e inizio del II. (Crimi, Boschungr, su base epigrafica e tipologica).

188 (Roma168)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 2671.

Bibliografia: JAHN 1861, p. 296; *Blümner III*, p. 219; COLLIGNON 1877, p. 427; SCHREIBER 1885, p. 69; LICHTENBERG 1902, p. 78, tav. 11, 6; ALTMANN 1905, p. 203; *Reinach III*, p. 405; GUMMERUS 1913, p. 94; ZADOKS 1932, p. 46; BECATTI 1941-1942, p. 175; SQUARCIAPINO 1941; LIPPOLD 1956, n. 52, pp. 317-318; HELBIG 1963, n. 549 (E. Simon); COLINI 1964, n. 21, p. 613; BRANDENBURG 1967, pp. 232-233; LEWIS 1973, p. 314; WREDE 1981, p. 164; ZIMMER 1982, n. 80, p. 157; ZIMMER 1985, p. 223, tav. II, 1; BOSCHUNG 1987, n. 958, p. 114; D'AMBRA 1995, pp. 671-672; SPINOLA 2004, n. GC IV 52, p. 256; FEJFER 2008, p. 129.

Descrizione: sulla fronte dell'altare, kyma a fogliette e ai lati da un profilo ornato da rosette e tralci vegetali, sono raffigurate tre persone. In basso a sinistra, è un uomo barbato, vestito di tunica e intento a scolpire un pilastro, su cui poggia un clipeo contenente il busto di una donna, forse abbastanza giovane per quanto giudicabile dal ritratto poco conservato, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra. Sul clipeo poggia la mano la figura stante sulla destra, frontale, con la testa girata completamente verso il clipeo. È una donna, abbigliata con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e ricade sul braccio corrispettivo, con la mano occupata a tenere un frutto. Sui lati brevi sono raffigurati *Eros* e *Psyche*, mentre sul retro è presente un'immagine clipeata non finita.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ad.

Datazione: tra l'età traianea e la prima età adrianea, primo quarto del II secolo d.C. (Boschung, Spinola, Zimmer, su base stilistica e antiquaria).

189 (Roma202)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Warsaw, Muzeum Narodowe MNB A2213.

Bibliografia: SADURSKA 1970, pp. 385-388; SADURSKA 1972, n. 21, pp. 129-130, DALTROP 1980, p. 87.

Descrizione: sulla fronte dell'altare cinerario, delimitata da semicolonne corinzie tortili, sono ritratte due persone in forma di busto nello spazio libero al di sopra della tabella epigrafica. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra; a destra è invece una donna, vestita con tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra. I busti sono rivolti leggermente l'uno verso l'altro. I lati brevi recano delle decorazioni vegetali.

Iscrizione: AE 1974, n. 21; EDCS-09400776; EDR075563 (Scheitauer). L'iscrizione, posta in una tabella corniciata sotto i ritratti, informa che il *verna* imperiale *Theseus*, *praepositus*, dedicò l'altare alla *coniux Acilia Quartilla*.

Schema: 2Aa.

Datazione: tarda età traianea, prima età adrianea, primo quarto del II secolo d.C. (Sadurska, Daltrop, su base stilistica e antiquaria).

190 (Roma225)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: Oslo, collezione privata.

Bibliografia: SANDE 1978; ZIMMER 1985, p. 225; tav. V, 1.

Descrizione: sul piccolo rilievo, con solo listello inferiore, sono raffigurate tre persone a figura intera. A sinistra è un uomo abbastanza anziano, vestito con una corta tunica al di sopra e mantello, avvolto sul ventre e fissato alla spalla sinistra, con un oggetto stretto e allungato nella mano sinistra, no ben identificabile. Al centro è una donna, vestita con una tunica, legata in vita, e un mantello che le scende dalla spalla sinistra. Essa è posta leggermente di tre quarti verso destra e volge lo sguardo verso la terza figura, quella di un uomo, abbigliato come il precedente ma più giovane: questo originariamente nella mano sinistra reggeva un oggetto, non più conservato, mentre con la destra stringeva la corrispettiva della donna.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ae.

Datazione: ultima età traianea-prima età adrianea, primo quarto del II secolo d.C. (Sande su base stilistica e antiquaria).

191 (Roma177)

Provenienza: Roma, ignota.

Luogo di conservazione: MV 9828.

Bibliografia: BENNDORF-SCHÖNE 1867, n. 112, p. 190; SOLIN 1982, pp. 599, 1282; SINN 1991, n. 11, p. 33, fig. a p. 146; SOLIN 2003, pp. 651, 1371; MANDER 2013, n. 98, p. 181.

Descrizione: sul piccolo rilievo, al di sotto di una struttura architettonica costituita da due colonne e da un arco, sono raffigurate tre persone a figura intera. A sinistra è un ragazzo, vestito con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, mentre la mano destra stringe la corrispettiva della persona a fianco. Questa è un uomo adulto, vestita di tunica e forse toga, seppur la resa sia disegnativa, che volge lo sguardo verso il ragazzo mentre con la mano libera tiene la destra della persona sulla destra. Questa è una bambina, vestita con la sola tunica, che tiene un oggetto nella mano sinistra, probabilmente un uccello.

Iscrizione: CIL VI, 17710; EDCS-00600708. L'iscrizione, posta sul listello inferiore del rilievo, riporta solamente i nomi delle fugure. A sinistra *Eros*, al centro *Publius Fannius*, a destra *Asia*.

Schema: 3Ch.

Datazione: II secolo d.C., probabilmente prima metà (Sinn, Mander su base stilistica e antiquaria).

192 (Roma221)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Basel, Antikenmuseum Zu 454.

Bibliografia: SCHEFOLD 1964; BERGER 1964, p. 97, tav. 32, 4; SCHMIDT 1967b; GERCKE 1968, n. R32, p. 34; ROLLEY 1968, n. 11, p. 212, fig. 28; GONZEBACH 1969, p, 886; GOETTE 1986, n. 84, p. 181; MANDER 2013, n. 78, p. 177.

Descrizione: il frammento di rilievo, pertinente ad un altare o ad un monumento a pilastro, presenta una ricca decorazione vegetale, popolata da putti, sileni, uccelli. Sul lato frontale i girali d'acanto incorniciano due busti-ritratto. Sopra è una ragazzina, vestita della sola tunica che lascia scoperta una spalla e coi capelli ornati da perle; sotto è un ragazzo, vestito di tunica e toga e con una *bulla* al collo.

Iscrizione: non conservata.

Schema: simile a 2Bc.

Datazione: prima età adrianea (Goette, Mander su base stilistica e antiquaria).

193 (Roma210)

Provenienza: Roma?, ignota.

Luogo di conservazione: Metropolitan Museum of Art 1914.130.8.

Bibliografia: RICHTER 1915, pp. 24-25; CHASE 1924, pp. 187-188; RICHTER 1930, p. 302; PIJOAN 1934, p. 432, fig. 611; RICHTER 1948, n. 65; KLEINER 1987a, n. 86, pp. 220-221; KLEINER, MATHESON 1996 n. 152, p. 201 (S. Cormack).

Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento, con una nicchia centinata sulla fronte e sui lati brevi delimitata da racemi di alloro. All'interno di ciascuna è inserito il busto-ritratto di una persona. Sulla sinistra è raffigurato un uomo adulto, in nudità eroica, che volge lo sguardo verso il lato frontale. La nicchia su di esso reca invece il busto di una donna di età avanzata, vestita della sola tunica che lascia scoperta la spalla. La terza nicchia è occupata da un secondo ritratto maschile, sempre in nudità, pertinente però ad un individuo più giovane che pure volge lo sguardo verso la donna.

Schema: 3Ci.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: età adrianea (Richter, Kleiner, Cormack su base stilistica e antiquaria).

194 (Roma152)
Provenienza: Roma, Via Latina.
Conservazione: MV 9837.
Bibliografia: BENNDORF, SCHÖNE 1867, n. 33, p. 21; HALKIN 1965, p. 18; EDER 1980, p. 169; KLEINER 1987a, n. 100, pp. 236-237; BOSCHUNG 1987, n. 866; WEAVER 1991, p. 177, pl. 6; SINN 1991, n. 41, p. 74; MINTEN 2002, n. A33, p. 134; UZZI 2005, p. 176; BACKE-DAMEN, 2006, n. A32, p. 161; SCHUMACHER 2007, fig. 3; HUSKINSON 2007b, p. 329; MANDER 2013, n. 103, p. 182.
Descrizione: In un riquadro sul fronte dell'altare, inquadrato da due lesene, sono rappresentate tre figure, due adulte e un bambino: a sinistra è un uomo togato, che guarda verso la donna di fronte a lui e che tiene una mano sul suo braccio destro, il quale cinge le spalle del bambino tra i due, vestito di tunica e con lo sguardo rivolto verso l'osservatore. La donna, vestita con tunica e mantello, stringe con la sinistra la mano destra del bambino, forse suo figlio, e ricambia lo sguardo del compagno. Sui lati brevi sono patera e brocca
Iscrizione: CIL VI, 2365; ILS 1965; EDCS-18301072. L'iscrizione, conservata sul fronte dell'altare al di sotto della nicchia decorata, indica che *Papias*, servo pubblico, preparò la sepoltura per la *coniux Grania Faustina*; il bambino invece non viene menzionato. È noto un secondo altare per la medesima donna, eretto dallo stesso marito, indica che morì a 24 anni (CIL VI, 2366).
Datazione: età adrianea (Backe-Dahmen, Mander, Uzzi su base stilistica e antiquaria).

195 (Roma209)
Provenienza: Roma, Via Appia, Vigna Moroni.
Conservazione: Stockolm, National Museum NM Sk 228.
Bibliografia: BOSCHUNG 1987, n. 362, p. 88; RICHARDSON 1992, p. 358; THOMASSON 1997, n. 186, pp. 110-112; BOSCHUNG, DAVIES 2005, p. 63; DAVIES 2007a, p. 144, nt. 2; DAVIES 2010, p. 186.
Descrizione: sul coronamento dell'altare, in una nicchia delimitata da due semicolonne tortili, sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, privo di vesti; mentre a destra è una donna matura, vestita con la sola tunica tenuta ferma da una fibbia sulla spalla destra. Sui lati brevi Boschung indicava la presenza di Eros e Bacco, ma le raffigurazioni sono diverse, forse rimaneggiate in epoca moderna: sulla sinistra una bilancia, mentre sulla destra un vessillo.
Iscrizione: CIL VI, 7275, p. 3430; EDCS-18300997. L'iscrizione, posta sulla fronte dell'altare in una tabella corniciata, informa che *L. Passienius Saturninus* fece il sepolcro per sé e i familiari.
Schema: 2Aa.
Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Davies su base stilistica e antiquaria).

196 (Roma151)
Provenienza: Roma, Via Appia, Vigna Moroni?.
Conservazione: Ince Blundenhall.
Bibliografia: *Venuti, Amaduzzi* III, p. 141, tav. 67, 1; MICHAELIS 1882, n. 302, p. 399; ALTMANN 1905, pp 216, p. 234; ASHMOLE 1929, n. 302, p. 110; KLEINER 1987a, n. 91, p. 225; BOSCHUNG 1987, n. 329, pp. 87-88, RICHARDSON 1992, p. 358; GARDNER 1998, p. 184; MINTEN 2002, n. A27, p. 158; DAVIES, BOSCHUNG 2005, BACKE-DAMEN 2006, n. A27, p. 159, tav. 17; DAVIES 2007a, n. 104, pp. 140-144; MANDER 2013, n. 82, p. 178.
Descrizione: sul coronamento dell'altare, ora privato della copertura e delle colonnine che dovevano inquadrarne i lati, sono raffigurate tre persone in forma di busto: a sinistra è un ragazzo, con capigliatura isiaca, vestito con tunica e toga che copre la spalla sinistra; al centro è una donna, vestita con tunica e *palla* che le avvolge interamente il petto; a destra è un bambino più giovane, nudo con clamide sulla spalla sinistra. Sui lati brevi, invece, i ritratti di queste persone vengono ripetute. A sinistra la donna, col capo velato dal mantello, abbraccia il ragazzo, mentre in quello a destra, vestita di sola tunica, bacia e abbraccia il bambinio più piccolo, che si regge in piedi su uno sgabello.
Iscrizione: CIL VI, 23848; EDCS-13301045. In una tabella corniciata sulla fronte dell'altare è presente l'iscrizione, che informa che il *L. Passienus Saturninus* dedicò l'altare alla *coniux et liberta*, *Passienia Gemella*, al *filius L. Passienus Doryphoru*s e al *filius et libertus L. Passienus Sabinus*.

Schema: 3Ci.
Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Davies su base stilistica e antiquaria).

197 (Roma150)
Provenienza: Roma, forse dai pressi di Porta S. Pancrazio.
Conservazione: Musei Capitolini 2535.
Bibliografia: ALTMANN 1905, pp. 246-247; BIRT 1907, p. 218; STUART JONES 1912, n. 8, p. 76-77; *Reinach III*, p. 212, fig. 1; BOCCONI 1925, p. 58; GOETHERT 1939, p. 214-216; WEST 1941, tav. XXV, 92; HELBIG 1966, n. 1214, pp. 59-61 (E. Meinhardt, E. Simon); RITTI 1977, n. 37, pp. 290-291; ZANKER 1980, p. 200; ZIMMER 1982, n. 141, p. 197; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 99; FITTSCHEN 1984, p. 197; MUSSO 1987, p. 20; KLEINER 1987a, n. 83, pp. 213-214, tav. XLVI, 2; BOSCHUNG 1987, n. 326, p. 87; ECK 1989, p. 210; GOETTE 1990, n. Bb63, p. 133 CALABI LIMENTANI 1991, n. 17, p. 187; CASAMASSIMA, OLITSKY RUBINSTEIN 1993, n. 50, pp. 75-76; KOORTBOJIAN 1996, p. 229; MATTEI, GREGORI, 1999, n. 20; D'AMBRA 2002, p. 234, DAVIES 2007b, p. 41; SQUIRE 2009, pp. 176-189; LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010, n. 5, pp. 236-239 (A. Danti); MASSARO 2010, p. 124.
Descrizione: sull'altare cinerario monumentale sono raffigurate due persone. Sul coronamento, all'interno di una nicchia conformata a guscio di conchiglia affiancata da due delfini, è il busto di una donna, vestita di una sola tunica che lascia scoperta la spalla sinistra. Al di sotto, sulla fronte riquadrata da una cornice modanata, è ritratto un uomo, stante, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, con la mano destra che trattiene il *sinus* e con la sinistra che verosimilmente doveva reggere un *volumen*. A destra è raffigurata una *capsa* circolare, su cui poggia un contenitore più ridotto. Ai piedi del giovane togato è raffigurato un cinghiale morto, trasposizione figurativa del suo *cognomen*, mentre a sinistra, davanti ad un albero, si vede un bambino nudo, difficilmente interpretabile. Sui lati brevi sono raffigurati gli strumenti di lavoro del defunto, tra cui una groma e un rotolo di spago.
Iscrizione: CIL VI, 1975, p. 3233; ILS 7737; CLE 441; EDCS-18100795; EDR032796 (N. Crimi). L'iscrizione metrica nella porzione inferiore della stele informa che i *parentes T. Statilius Proculus*, della tribù Voltinia, e *Argentaria Eutychia*, fecero il sepolcro per sé, i familiari ed il *filius T. Statilius Aprus*, *mensor* della tribù Voltinia, defunto a quasi ventitrè anni, nonché alla *uxor eius Orcivia Anthis*.
Schema: T1a
Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Boschung, Kleiner, Fittschen su base antiquaria e stilistica).

198 (Roma149)
Provenienza: Roma, Campo Marzio.
Conservazione: MV 2362.
Bibliografia: ALTMANN 1905, pp. 279-280; CUMONT 1917, pp. 86-87, fig. 37; LIPPOLD 1956, n. 610a, p. 68; KLEINER, KLEINER 1978-1980, pp. 394-395; ENGEMANN 1982, pp. 172-173; TEDESCHI GRISANTI 1983, pp. 71, 81-82; KLEINER 1987a, n. 77, pp. 205-206; BOSCHUNG 1987, n. 980, p. 115; SINN 1987, pp. 70, 71, ntt. 526-535; GOETTE 1990, n. Ca38, p. 143; PIETRANGELI 1992, pp. 30-31; SCHROTER 1993, n. 4-1, p. 127; LIVERANI 1999, p. 272; SPINOLA 2004, n. SBi 7, p. 55; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 89-91; LO MONACO 2011, p. 345, fig. 8.
Descrizione: l'altare è decorato su tre lati, mentre sulla fronte corre l'iscrizione. Sui lati brevi sono raffigurati due busti dai volti pesantemente rovinati, a sinistra quello di un uomo, con tunica e toga sorretto da un'aquila in volo con fulmine tra gli artigli, a destra una donna, vestita di tunica e *palla*, portato in volo da un pavone. Sul retro sono invece raffigurati quattro giovani uomini: il primo e il terzo da sinistra indossano un mantello militare su una tunica e portano una lancia, il secondo e il quarto invece indossano tunica e toga, che scende dalla sola spalla sinistra, di cui trattenogono il *sinus* con la mano destra e il *balteus* con la sinistra. Tutti i ritratti sono scalpellati, ma sembra che le figure alle estremità volgano lo sguardo verso l'interno della composizione. Sotto alla linea di terra è raffigurato un altare con offerte.
Iscrizione: CIL VI, 24613; EDCS-13800860; EDR125307 (S. Orlandi, C. Martino). L'iscrizione informa che l'altare è stato dedicato dai genitori, *Q. Pomponius Eudaemon* e *Pomponia Helpis* ai *filii*, *fratres*, *C. Pomponius Euandrus*, *Callistus*, *Diadumenus* e *Elpidephorus*.
Schema: 6Cc.

Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Spinola, Boschung, Goette su base stilistica e antiquaria).

199 (Roma220)

Provenienza: Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo s. inv..

Conservazione: Roma, Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo.

Bibliografia: VALENTI 2003, pp. 89, 328; GRANINO CECERE 2005, n. 257, p. 226.

Descrizione: sul coronamento dell'altare sono raffigurati i busti di tre persone all'interno di una nicchia semicircolare. Tutti si presentano nudi, tagliati all'altezza del petto e del braccio subito sotto l'attaccatura della spalla: i volti non sono conservati, ma forse i due laterali, leggermente più piccoli, erano rivolti verso quello centrale, di maggiori dimensioni. Sulla base è raffigurata un'ascia, mentre sui lati brevi urceo e patera

Iscrizione: CIL XIV, 2559; EDCS-05800532. Sotto i busti sono presenti i nomi delle persone, nell'ordine *Onesimus*, *Iambus* e *Telesphorus*. L'iscrizione invece occupa il fronte dell'altare, riquadrata da una cornice modanata: essa informa che la sepoltura è stata approntata da *T. Vestricius Onesimus* per sé e per i due patroni, nonché per altri colliberti, almeno a giudicare dal *nomen* condiviso, *Vestricia Myrtis* e *Vestricius Rusticus* e ai propri discendenti.

Schema: 3Ag.

Datazione: La datazione è fissata alla prima metà del II d.C., forse in età adrianea o antonina per la forma del busto, tagliato sotto l'attaccatura delle braccia (Granino Cecere).

200 (Roma095)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Baltimore, Walters Art Gallery 23.20.

Bibliografia: KENT HILL 1957, p. 19; PARLASCA 1967, p. 564, ZANKER 1975, p. 271, nt. 2; FRENZ 1977, n. C14, p. 137; FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 83, p. 62, nt. 1, GOETTE 1990, n. Ca35, p. 143; KOCKEL 1993, n. N1, p. 207, tav. 121a.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinista è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra ma che si intravvede anche sull'altra; a destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinista e che trattiene con la mano sinistra. Entrambe le persone portavano le mani destre levate in avanti, non conservate.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Kockel, Fittschen su base stilistica e antiquaria).

201 (Roma097)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Ince, Blundell Hall.

Bibliografia: MICHAELIS 1882, n. 227, p. 337; POULSEN 1923, p. 19; ASHMOLE 1929, n. 227, p. 88, GREENWOOD 1961, fig. 2; ZANKER 1975, p. 217, nt. 11; FRENZ 1977, n. H8, p. 172, KOCKEL 1993, n. N3, pp. 227-228, tav. 121e.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte quattro persone in forma di busto, tutte con lo sguardo rivolto verso destra. A sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra; in seconda posizione è una donna anziana, vestita con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra; in terza posizione è un uomo anziano, abbigliato come il primo, mentre a destra è una donna più giovane, con le medesime vesti dell'anziana.

Iscrizione: Non presente.

Schema: 4Aa.

Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

202 (Roma101)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Roma, Antiquario Comunale s.inv.

Bibliografia: *Mostra 1937*, n. 12, p. 649; KOCKEL 1993, n. N8, p. 209.

Descrizione: sul rilievo, forse riutilizzato, sono presenti i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, di cui non si riconosce l'abbigliamento originario, che volge il capo verso la figura

vicina. Quest'ultima, di sesso femminile e di età matura come il precedente ricambia lo sguardo ed è abbigliata con tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra.

Iscrizione: Non presente.

Schema: 2Aa.

Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

203 (Roma214)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: MV 180.

Bibliografia: *Venuti, Amaduzzi* III, p. 41, tav. 44; VISCONTI, LABUS 1822, p. 117; WILPERT 1898, p. 101, fig. 18; WUELSCHER-BECCHI 1902, p. 141, fig. 3; ALTMANN 1905, p. 237; AMELUNG 1908, n. 19, p. 738; EISLER 1910, pp. 69-70; CUMONT 1942, DALTROP 1958, p. 106, nt. 20; CALZA 1964, p. 65, VIDMAN 1969, n. 453; MALAISE 1972a, n. 107, p. 137; ZANKER 1975, p. 271, nt. 12; FRENZ 1977, n. Anh I/36; FITTSCHEN, ZANKER 1983, n. 82, pp.61-62, nt. 1; REINSBERG 1984, p. 297, nt. 41; PIETRANGELI 1989, n. 2, p. 184; GOETTE 1990, n. Bb64, p. 134; EINGARTNER 1991, n. 135, p. 163, tav. LXXXIII; PIETRANGELI 1992, p. 27; SPINOLA 1999, n. 2, p. 174; GUILLAIME COIRIER 2001, pp.72-73, fig. 6; G. BRICAULT 2005, nr. 501/0107.

Descrizione: sul rilievo, parzialmente conservato, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna, vestita di chitone e mantello contabulato ornato da una fascia decorata con stelle e semilune; nella mano sinistra regge una situla, mentre la destra non è conservata, sui capelli porta un diadema con una semiluna e due *uraei*. A sinistra è invece un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra, coi *calcei* ai piedi; con la mano sinistra regge una piccola cassetta, da cui preleva essenze da getta su un *thymiaterion* posto tra le due figure. Entrambe le persone si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 29818a, pp. 3731, 4042; EDCS-17201797; EDR115515 (C. Ferro). L'iscrizione, sul listello sopra le figure, è molto lacunosa e la porzione rimanente indica il solo nome della donna, *Galatea*, figlia di Publio.

Schema: 2Ab.

Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Goette, Spinola su base stilistica e antiquaria).

204 (Roma222)

Provenienza: Roma, Via Latina, Vigna Acquaria.

Conservazione: Roma, via del Sudario 14, Palazzo Caffarelli-Vidoni, androne.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3905; SINN 1987, n. 545.

Descrizione: sulla probabile stele, ora murata, all'interno di una edicola incorniciata da due semicolonne e con timpano triangolare decorato da un'aquila, sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, mentre a destra è quello di un secondo uomo, che veste il solo *paludamentum* sulla spalla destra e porta il balteo della spada diagonalmente sul petto.

Iscrizione: CIL VI, 6829, p. 3428; EDCS-19300879; EDR108765 (G. Urso). L'iscrizione, posta in una tabella corniciata al di sotto della nicchia coi ritratti, riporta i nomi dei due defunti, a sinistra *Sex. Allidius Hymeneus* e *S. Allidius Simphorus* a destra, rispettivamente fratello e marito della committente del sepolcro, *Helpis* (cfr. CIL VI, 6827 e CIL VI, 6828).

Schema: 2Ac.

Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Sinn su base stilistica, antiquaria e confronto con altri rinvenimenti del contesto).

205 (Roma189)

Provenienza: Ostia, cortile delle Case Giardino.

Conservazione: Museo di Ostia 5.

Bibliografia: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, n. 1, p. 68; BRILLIANT 1963, p. 138; CALZA 1964, n. 162, p. 99; HELBIG 1972, n. 3114 (E. Simon); ZANKER 1975, nt. 12; WREDE 1981, p. 72; KLEINER 1981, n. 1, pp. 513-519; KOCKEL 1993, Anh. 2/3, p.234; ZANKER, EWALD 2008, p. 182.

Descrizione: sul rilievo funerario, a terminazione centinata, sono ritratte tre persone a figura intera. A sinistra è una donna vestita con tunica e mantello, in una posa caratteristica delle raffigurazioni di Afrodite:

con la mano destra stringe la corrispettiva della persona al suo fianco, mentre poggia la sinistra sulla spalla di questa, reggendo un frutto. La figura al fianco è invece quella di un uomo, barbato, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, con un *volumen* nella mano corrispettiva e coi *calcei* ai piedi. Questo ha il volto quasi frontale, solo leggermente rivolto verso la donna, che invece guarda più insistentemente. Tra le due figure è un bambino nudo, con solo un leggero mantello fissato sulla spalla sinistra, che stringe le vesti della donna e volge lo sguardo verso l'uomo.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cf.

Datazione: età antonina, secondo quarto-metà del II secolo d.C. (Kleiner su base stilistica e antiquaria).

206 (Roma098)

Provenienza: Roma?, ignota.

Conservazione: Metropolitan Museum of Art 18.145.97.

Bibliografia: RICHTER 1948, n. 86; FRENZ 1977, n. M33, p. 201; KOCKEL 1993, n. N4, p. 208, taf 121c.

Descrizione: sul rilievo, conservato per un solo frammento pertinente all'angolo superiore destro, sono ora visibili i volti di due persone. A sinistra è un uomo abbastanza giovane, con *paludamentum*, a destra una donna anziana, di cui non si riesce a distinguere l'abito.

Iscrizione: non conservata.

Schema: non definibile.

Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto-metà del II secolo d.C. (Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

207 (Roma102)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: MNR80715.

Bibliografia: *Venuti, Amaduzzi* II, pp. 74-75, tav. 57, 1; *Matz, Duhn III*, n. 3841; GOETHERT 1931, p. 49; PARIBENI 1932, n. 79, p. 71; EA 3245; *Mostra* 1937, n. 34a, p. 746; WEGNER 1938, p. 315, fig. 23; JUCKER 1961, p. 70, nt. 14; PARLASCA 1966, p. 96, nt. 37; PARLASCA 1967, pp. 564-565; GRIMM 1974, p. 68, nt. 84; ZANKER 1975, p. 270; FRENZ 1977, n. I2, pp. 174-175; GIULIANO 1981, n. III 45, pp. 250-251 (Picciotti Giornetti); VOLPI 1986-1987, n. H1, pp. 269-270; KOCKEL 1993, n. N9, pp. 209-210, FITTSCHEN 1996, p. 42, fig. 1; DE ANGELIS D'OSSAT 2002, p. 106 (Signani); VAQUERIZO 2010, fig. 19c.

Descrizione: sul rilievo sono ora visibili i ritratti di quattro persone, ma la tradizione antiquaria permette di integrare un quinto volto sulla destra, oggi non conservato. A sinistra è il busto di un uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinitra e con lo sguardo leggermente rivolto verso la donna vicina. Questa, abbigliata con tunica e mantello che scende sulla spalla sinistra, ricambia lo sguardo: le acconciature permettono di identificare in queste persone le più anziane tra quelle ritratte. A destra di questa è la mezzafigura di una seconda donna, la più giovane di quelle presenti sul rilievo, posta di tre quarti: con la mano sinistra trattiene il mantello, che le copre entrambe le spalle, mentre con la destra tocca la persona di fronte a sé, che tuttavia le dà le spalle. Questa figura, anche'essa di sesso femminile e piuttosto matura, è vestita di tunica e mantello che le copre la spalla sinistra: essa doveva in origine abbracciare e stringere la mano destra della persona al suo fianco, verosimilmente maschile con un anello al dito.

Iscrizione: non presente.

Schema: 5Cb.

Datazione: età antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Kockel, Fittschen su base stilistica e antiquaria).

208 (Roma104)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Palazzo Colonna s.inv.

Bibliografia: KOCKEL 1993, n. N13, p. 211, tav. 125d.

Descrizione: sul rilievo, con listelli decorati con elementi vegetali e due eroti, sono ritratte tre persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, che indossa la tunica e la toga, con umbo parzialmente contabulato. Al centro è una donna adulta, vestita con tunica e mantello che le avvolge interamente il petto. La terza figura sulla destra è maschile per l'acconciatura, mentre femminile per l'abbigliamento, tunica e mantello drappeggiato similmente alla donna al fianco.

Iscrizione: non conservata.
Schema: 3Cb.
Datazione: età antonina, secondo quarto-metà del II secolo d.C. (Kockel su base stilistica e antiquaria).

209 (Roma232)
Provenienza: Roma?, ignota.
Conservazione: GenF, Geneve 1351.
Bibliografia: DEONNA 1909, p. 27, fig. 27; DEONNA 1917, p. 408; DEONNA 1923, n. 160, p. 121, con fig.; RÀCZ 1965, n. 139; GOETHERT 1969, p. 85; WREDE 1977, pp. 426, 429, fig. 115; CHAMAY, MAYER 1989, n. 104, pp. 80-81, tavv. 97-98.
Descrizione: sul rilievo quadrangolare, privo della porzione inferiore, delimitato dal listello liscio, sono raffigurate mostra tre persone a figura intera. Tra il listello e le persone sono scolpite due ghirlande cariche di frutti, sormontate da una conchiglia a destra ed uno scriniuim a sinistra, sorrette da tre eroti che trattengono delle tenie svolazzanti. A sinistra è una serva, vestita di lunga tunica con un vassoio ricolmo tra le mani e intenta a guardare verso le altre due persone. Sulla *kline*, dietro ad una mensa tripode imbandita, è raffgurato un bambino ai piedi del letto, vestito di tunica e con la mano sinistra alzata verso la persona al suo fianco, a cui indirizza lo sguardo. Essa, sdraiata, è una donna matura vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra: la mano destra è tenuta al fianco appoggiata ad un cagnolino accovacciato sul letto, mentre la destra è levata verso il bambino e la serva, direzione verso cui rivolge lo sguardo. Sulla spalliera del letto è appollaiato un volatile, forse un gallo.
Iscrizione: non conservata.
Schema: scena di banchetto (2Cd?).
Datazione: età antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Chamay, Maier su base stilistica e antiquaria).

210 (Roma158)
Provenienza: Roma?, ignota.
Conservazione: Antikenmuseum Basel s.inv.
Bibliografia: BOSCHUNG 1985, pp. 55-56; BOSCHUNG 1987, n. 104, p. 81..
Descrizione: sul fronte dell'altare, con coronamento centinato decorato con corona con tenie, all'interno di una nicchia quadrangolare corniciata sono raffigurate due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo, anziano, abbigliato con tunica e toga resa in maniera schematica e di cui non si distingue l'*umbo*. A destra è una donna, vestita con la tunica e un mantello che le avvolge il petto, lasciando parzialmente scoperta la spalla destra.
Iscrizione: non presente.
Schema: 2Aa.
Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Boschung su base stilistica e antiquaria).

211 (Roma231)
Provenienza: Roma?, ignota.
Conservazione: PML MA 3658.
Bibliografia: DUCROUX 1975, n. 361, p. 107; PICOZZI 1993, n. 13, pp. 76-77; SOLIN 1996, p. 320; SOLIN 2003, p. 365.
Descrizione: sulla lastra sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra, seduta su uno scranno su cui è steso un drappo, è una donna con lo sguardo fisso innanzi a sé, vestita di tunica e mantello che copre ala sola spalla sinitra e con la mano corrispettiva alzata a trattenere un rotolo aperto. A destra, di piu piccole dimensioni e rilievo più basso, è invece raffigurata una bambina che volge lo sguardo verso la donna, vestita con mantello che pende dal braccio sinistro, tenuto alzato per reggere un'oggetto circolare, forse una palla, mentre il destro è levato verso la donna, con la mano aperta.
Iscrizione: CIL VI, 15482; IG XIV, 1470; IGUR 2, 706; EDCS-09600357; EDR109104 (G. Tozzi). L'iscrizione, posta all'interno del campo figurato, informa che *Claudius Hermias* fece il sepolcro per la *coniux Claudia Italia*, defunta a trent'anni. La bambina viene invece definita come *delicata*, probabilmente schiava, di nome *Tyche*. Sul volume è iscritto, in greco, un elogio delle abiltà musicali della defunta.
Schema: 2Cb.
Datazione: II secolo d.C. (Solin, su base epigrafica), probabilmente intorno alla metà su base antiquaria.

212 (Roma172)

Provenienza: Roma, presso Porta Latina.

Conservazione: MV 7785.

Bibliografia: DIEHL 1912, tab. 24; SABBATINI TUMOLESI 1971, p. 749, nt. 51; DI STEFANO MANZELLA 1995, p. 42; SOLIN 1996, p. 480; DI STEFANO MANZELLA 2003, n. 2582, p. 188 (M. C. Di Silvio).

Descrizione: sulla stele centinata con acroteri lisci, in una nicchia nella porzione superiore, sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un giovane ragazzo, vestito con tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, a destra invece una donna adulta, con tunica e mantello che le avvolge il petto. Tra le due figure è un uccello, forse un corvo, che becca un grappolo d'uva.

Iscrizione: CIL VI, 13602, p. 3912; EDCS-15400400; ILS 8528. L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia con ritratti, informa che il *pater Blastus* dedicò la sepoltura al filius *Blastio*, morto a quasi sette anni, ed alla mater eius, defunta a 20 anni.

Schema: 2Cd.

Datazione: II secolo d.C., probabilmente seconda metà, età antonina (Di Stefano Manzella su base epigrafica).

213 (Roma107)

Provenienza: Ostia, Pianabella.

Conservazione: Museo Ostiense 10310.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, 3797; EA 2391; CAGIANO DE AZEVEDO 1951, p. 41; WREDE 1971, p. 160, nt. 139; ZANKER 1975, p. 271, nt. 12; FRENZ 1977, n. Anh. 1/37; CALZA 1978, n. 32, pp. 29-30; GASPARRI 1980, n.83, p. 166; WREDE 1981, n. 40, p. 72; KLEINER 1981, n. 3, pp. 522-527; FRENZ 1985, n. 32, p. 97; GOETTE 1990, n. Bb110, p. 136; KOCKEL 1993, n. N17, p. 212; tav. 126c; BACKE-DAHMEN 2006, n. R23, p. 145, tav. 9.

Descrizione: sul rilievo, privo di listelli, sono ritratte due due persone a figura intera A sinistra è una donna, abbigliata con tunica che lascia scoperta una spalla, trattenuta con la mano destra, mentre la sinistra è appoggiata sulla spalla della persona al fianco verso cui indirizza lo sguardo. Questa, maschile, che ricambia; è vestito con tunica e toga, dall'ampio *sinus* e *umbo*, e calcei ai piedi, con un *rotulus* nella mano sinistra. Tra i due, in secondo piano dietro alle teste, è il busto di una bambina vestita di tunica.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cf.

Datazione: metà-terzo quarto del II secolo d.C., media età antonina (Kockel, Backe Dahmen su base stilistica e antiquaria).

214 (Roma194)

Provenienza: Roma, ignota, vista nei pressi di Porta Ostiense.

Conservazione: Villa Wolkonsky, s.inv.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3865; KLEINER 1978b; KLEINER, KLEINER 1978-1980, p. 161; KLEINER 1981, p. 543.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura, ciascuna inserita in un riquadro delimitato da listello liscio posto all'estremità del blocco. A sinistra è una donna, vestita con tunica e palla che avvolge il petto. A destra, è un uomo maturo vestito di tunica e mantello militare fermato sulla spalla destra. Entrambe le figure si scambiano lo sguardo e, seppur separate in due riquadri distinti, si stringono le mani in *dextrarum iunctio*: infatti al di sotto del busto della donna si nota la stretta delle destre, pur se resa in maniera completamente innaturale, con l'avambraccio della donna alzato e quello dell'uomo, per motivi di impaginazione dei ritratti, assente.

Iscrizione: CIL VI, 12194, p. 3510; EDCS-14800411. L'iscrizione, posta nella tabella corniciata tra i due ritratti, informa che *D. Appuleius Carpus* preparò il sepolcro da vivo per sé, la *coniux Apuleia Rufina*, nonché per i propri familiari (*suis*), liberti e rispettivi discendenti.

Schema: 2Ab.

Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., media età antonina (Kleiner).

215 (Roma193)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Galleria Borghese IF 1822, n. 174.

Bibliografia: NIBBY 1841, p. 136, tav. 42; EA n. 2771 (G. Lippold, F. Bruckmann); DE RINALDIS 1935, p. 18; DELLA PERGOLA 1954, p. 5; CALZA 1957, n. 98; p. 12; HELBIG 1966, n. 1939, p. 700 (von Steuben), p. 700, MORENO 1980, p. 7; STACCIOLI, MORENO 1981, p. 101; MORENO, SFORZINI 1987, p. 354; KALVERAM, 1995, n. 232, p. 263; MORENO, STEFANI 2000, n. 4a-c, p. 36; MORENO, VIACAVA 2003, n. 16, pp. 71-73.

Descrizione: il gruppo statuario rappresenta due persone a figura intera, le cui teste, di Dioniso e fanciulla, non sono pertinenti. A sinistra è un uomo, adulto, il cui volto originario era stato attribuita dalla tradizione erudita ad un ritratto di Antonino Pio, nudo, con il solo mantello che copre la spalla sinistra e le gambe, su cui poggia la mano destra con un *volumen* (?). A destra, su un piedistallo, è invece una bambina, che poggia la mano destra sulla veste dell'uomo: indossa una tunica, stretta in vita, e regge nella mano sinistra una colomba.

Iscrizione: non presente

Schema: 2Cc.

Datazione: intorno terzo quarto del II secolo d.C., età antonina (Moreno, su base stilistica e antiquaria).

216 (Roma203)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Museo Torlonia inv.?.

Bibliografia: *Galleria Giustiniana* 1631, *I,* tav.140, VISCONTI 1883, n. 83, p. 43; VISCONTI 1884/1885, n. 83, tav. 21; HECKLER 1908, p. 132; CALZA 1978, p. 30, GASPARRI 1980, n. 83, p. 95; 166; GOETTE 1990, n. Bb32, p. 131; GALLOTTINI 1998, p. 37; FUSCONI 2001, n. 26, pp. 264-267 (G. Fusconi, L. Buccino).

Descrizione: il gruppo statuario, probabilmente a destinazione funeraria e con le teste non pertinenti, rappresenta due persone a figura intera. A sinistra è un uomo giovane, raffigurato di tre quarti, vestito di tunica e toga con *umbo* e coi *calcei* ai piedi, che abbraccia la persona al suo fianco: questa, femminile, è scalza, veste una leggera tunica legata in vita ed un mantello che le ricade morbido dalla spalla sinistra e trattiene con la mano sinistra all'altezza della gamba. Le figure si scambiano lo sguardo e sono unite in *dextrarum iunctio*.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Aa.

Datazione: età traianea (Goette su base antiquaria) o più probabilmente antonina (Buccino, per stile e iconografia).

217 (Roma108)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Villa Massimo

Bibliografia: CALZA 1978, p. 33; LAHUSEN 1990, n. 27, pp. 26-27; KOCKEL 1993, n. N18, pp. 212-213, tav. 126d; BACKE-DAHMEN 2006, n. R22, p. 145, tav. 9.

Descrizione: sul rilievo, privo di listelli, sono ritratte tre persone a figura intera. In primo piano a sinistra è un ragazzino, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra. In secondo piano, dietro al bambino sulla destra, è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra; in ultima posizione, sulla destra è invece un uomo, abbigliato con tunica e toga con *umbo*, di cui trattiene il balteo con la mano sinistra. Tra i due adulti è raffigurato un pilastrino su cui poggia un satiro con flauto.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Cc.

Datazione: età antonina (Backe-Dahmen, su base stilistca e antiquaria).

218 (Roma103)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: MV 1477.

Bibliografia: AMELUNG 1903, n. 500, p. 642; REEKMANS 1958, p. 26; KLEINER 1981, n. 2, pp. 519-522; LIVERANI 1989, n. XIX.2, p. 43; KOCKEL 1993, n. N10, p. 210, tav. 125b.

Descrizione: sul rilievo, di cui si conservano solo i ritratti, sono rappresentate due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita con la sola tunica che lascia scoperta la spalla destra, con la mano corrispettiva che stringe la destra della persona al fianco, mentre la sinistra la abbraccia. Questa,

leggermente in primo piano, è un uomo adulto, vestito con tunica e mantello militare, che volge lo sguardo verso la donna al suo fianco, ricambiato.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., età antonina (Kleiner, Kockel, su base stilistica e antiquaria).

219 (Roma154)

Provenienza: Roma, Via Appia, sesto miglio, fondo Torricola.

Conservazione: Museo Torlonia 282.

Bibliografia: LANCIANI 1878a, pp. 267-268; VISCONTI 1883, p. 283; ALTMANN 1905, n. 228 p. 172; MANACORDA 1976, p. 128; GASPARRI 1980, n. 282, p. 189; KLEINER 1987a, n. 109, pp. 247-249, tav. LXII, a; BOSCHUNG 1987, n. 792, p. 105; *LTUR-Suburbium II*, p. 94, s.v. Cattiorum Sepulcrum (P. Baccini Leotardi); BOSCHUNG 2007, p. 230.

Descrizione: sull'altare, con coronamento centinato decorato da corona con tenie e fronte inquadrato da due colonnine tortili, è inserito un clipeo modanato con due busti-ritratto. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le avvolge il petto. Lo sguardo è volto solo leggermente verso l'uomo al suo fianco, che ricambia con più intensità: egli indossa tunica e un mantello militare.

Iscrizione: CIL VI, 34803; CIL VI, 14600a, pp. 3515, 3913, 3919; EDCS-15600502; EDR121984 (S. Orlandi). L'iscrizione al di sotto del clipeo informa che *M. Cattius Felix* apprestò la sepoltura per *Cattia Faustina*. Il testo non informa sullo status né sui legami parentali, tuttavia in CIL VI, 23625, p. 3919, l'uomo figura come ingenuo e dedica il sepolcro ad una seconda donna.

Schema: 2Ab.

Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., età medio-tardaantonina (Kleiner, Boschung su base stilistica e antiquaria).

220 (Roma155)

Provenienza: Roma, Campo Marzio.

Conservazione: PML MA 1331.

Bibliografia: LANCIANI 1883, p. 481; ALTMANN 1905, n. 279, p. 216 ; HÜLSEN 1917, n. 30, p. 16; WEGNER 1938, pp. 324-325; WEGNER 1939, p. 87; GRODECKI 1939, p. 204; WILLIAMS 1940-1941, PICARD 1941, p. 296; VERMEULE 1960, n. 230, pp. 24, 70, fig. 80; JUCKER 1961, n. G15, p. 26; CHARBONNEAUX 1963, p. 166-167; PANOFSKY 1964, p. 35, fig. 94; WREDE 1971, p. 165; DUCROUX 1975, n. 443; RITTI 1977, n. 35, pp. 283-285; SHEARD 1979, n. 3; WREDE 1981, n. 93, p. 227, n. 110, p. 234; TEDESCHI GRISANTI 1983, p. 89; WREDE, HARPRATH 1986, n. 106, p. 98, fig. 54; KLEINER 1987a, n. 113, p. 253-256; BOSCHUNG 1987, n. 791, p. 105; CASAMASSIMA, OLITSCKY RUBINSTEIN 1993, n. 35, p. 199; COURTNEY 1995, n. 174, pp. 372-373; KERSAUSON 1996, n. 137, pp. 302-305; STENHOUSE 2002, n. 66, p. 128; BACKE-DAHMEN 2006, n. A 35, p. 163, tav. 19; D'AMBRA 2007, p. 89, fig. 39; ORLANDI 2009, p. 289; TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011, pp. 181-182; HUSKINSON 2011; MANDER 2013, n. 119.

Descrizione: sul fronte dell'altare è inserita un edicola con coronamento centinato dell'altare, decorato da due pulvini a rosette, sono raffigurati due sedie vuote, a sinistra delle quali sono un arco e una faretra, mentre a destra sono una torcia, una cornucopia, un timone e una ruota, simboli rispettivamente di Diana e Fortuna. Al di sotto, inquadrati da due colonnine con capitello foliato, sono i busti ritratto di due persone, impostati su una base decorata a foglie di acanto. A sinistra è quello di una ragazza giovane, vestita di tunica e mantello che ricade morbido da entrambe le spalle, a destra quello di una donna più matura, vestita allo stesso modo e che guarda, ricambiata, la figura al suo fianco. Origiariamente sui lati brevi erano presenti attributi divinizzanti, che riprendevano le assimilazioni proposte dagli oggetti sul coronamento: una cerva a sinistra, rimando a Diana, e uno specchio a destra, riferimento a Fortuna oltre che al mondo muliebre.

Iscrizione: CIL VI, 20674, pp. 3525, 3915; CLE 443; EDCS-12201354; EDR136095 (S. Orlandi). L'iscrizione metrica, ora in parte perduta, informa che il sepolcro era dedicato da *C. Iulius Secundus*, mosso da *pietas*, alla *filia Iulia Secunda* e alla *uxor Cornelia Tyche*, defunte rispettivamente a undici e trentotto anni in un naufragio.

Schema: 2Cd.

Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., media-tarda età antonina (Kleiner, Kockel, su base stilistica e antiquaria).

221 (Roma156)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: MV 294.
Bibliografia: ALTMANN 1905, n. 283, pp. 217-218; LIPPOLD 1936, n. 504a, p. 33; KLEINER 1987a, n. 116, pp. 258-260; BOSCHUNG 1987, n. 862; SPINOLA 1999, n. SM 58, p. 232.
Descrizione: sul fronte dell'altare, inquadrato da una pseudo-architettura, sono ritratte due persone in forma di busto. Entrambi sono pertinenti a uomini giovani, nudi con clamide sulle spalle e con lo sguardo frontale, molto simili e differenziati solo dal taglio dei capelli. Sui lati brevi sono raffigurati patera e brocca.
Iscrizione: CIL VI, 26417, p. 3918; EDCS-14200595. L'iscrizione, posta al di sotto dei ritratti in una tabella delimitata ai lati da pelte, informa che i *parentes A. Servilius Aesopus* e *Servilia Verecunda* fecero il sepolcro per sé e i figli, *A. Servilius Paulinianus* e *A. Servilius Paulinus*, morti entrambi a trent'anni.
Schema: 2Bc (2Ac).
Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., media età antonina (Kleiner, Spinola su base stilistica e antiquaria).

222 (Roma174)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: Musei Capitolini 2059.
Bibliografia: STUART JONES 1912, n. 37b, p. 154; MATTEI, GREGORI 1999, n. 248, p. 140 (D. Bevilacqua); MANDER 2013, n. 122, p. 187.
Descrizione: sulla stele centinata, in una nicchia ricavata nella porzione superiore, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è un bambino in forma di erote, nudo, che tiene un oggetto con la mano destra mentre con allunga la sinistra verso la figura di fronte. Questa, una donna, siede su uno scranno e appoggia i piedi su uno sgabello, è vestita in tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, mentre la mano destra tocca quella del bambino.
Iscrizione: CIL VI, 23797; EDCS-13300994; EDR116431 (N. Crimi). L'iscrizione, parzialmente conservata al di sotto dello spazio figurato, informa che il sepolcro è dedicato a *L. Papirius Speratus*, figlio di Lucio, defunto a poco più di tre anni successivamente all'avvenuta morte della madre.
Schema: 2Cd.
Datazione: seconda metà del II secolo d.C. (Bevilaqua, Mander su base epigrafica e iconografica).

223 (Roma106)
Provenienza: Roma, nei pressi di Vigna Codini.
Conservazione: Roma, Vigna Codini s. inv.
Bibliografia: CAMPANA 1840, p. 55; BRAUN 1840, pp. 136-137; CAMPANA 1852, p. 317; ZANKER 1975, p. 271; MANACORDA 1976; KLEINER 1977, fig. 93; KLEINER 1981, p. 544; VOLPI 1986-1987, n. I3, p. 271; KOCKEL 1993, n. N15, pp. 211-222, tav. 122d; BORBONUS 2014, p. 80, fig. 33.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna matura, vestita con tunica e mantello che le copre sulla spalla sinistra e che le avvolge la schiena, passando sopra al braccio destro, che stringe la mano destra dell'uomo anziano al suo fianco, vestito con toga contabulata e con un *volumen* nella mano sinistra.
Iscrizione: non presente. L'iscrizione CIL VI, 4904 non è pertinente.
Schema: 2Ab.
Datazione: terzo quarto del II secolo d.C., età di Marco Aurelio (Manacorda, Kockel su base stilistica e antiquaria).

224 (Roma105)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: Roma, San Lorenzo fuori le Mura.
Bibliografia: ZANKER 1975, 271; VOLPI 1986-1987, n. H2, p. 270; KOCKEL 1993 n. N.14, p. 211, tav. 122d; FITTSCHEN 1996, p. 42, fig. 2.
Descrizione: sul rilievo, forse lastra di arcosolio, per la presenza di due eroti con arco ai lati, rivolti verso l'asse centrale, sono ritratte tre persone a mezzafigura tagliata sotto l'attaccatura delle spalle. A sinistra è una figura femminile, vestita di tunica e mantello; al centro è una seconda donna, più giovane a

giudicare dall'acconciatura, vestita con tunica e *palla* che le avvolge il petto; a destra è un uomo adulto vestito con tunica e toga con *umbo* avvolto dietro al balteo.

Iscrizione: non presente.

Schema: 3Ac (3Cf?).

Datazione: fine del II secolo d.C. (Kockel, FIttschen su base stilistica e antiquaria).

225 (Roma182)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Villa Albani 714.

Bibliografia: MORCELLI, FEA, VISCONTI 1869, n. 714; EA 4337 (F. Bruckmann); CAGIANO DI AZEVEDO 1951, p. 41; WREDE 1971, p. 160; FRENZ 1977, n. Anh. 1/38; p. 217; KLEINER 1981, n. 4, pp. 527-53; WREDE 1981, p. 72; KOCKEL 1993, n. N16, p. 212; BOL 1994, n. 497, p. 338 (Lahusen), tav. 190.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra è una donna adulta, rappresentata sul tipo della Venere di Capua, vestita di un solo mantello che le cade dalla spalla sinistra e che lascia scoperto il seno, il ventre e la gamba destra. Essa porta un gioiello sul braccio destro e abbraccia la persona al suo fianco. Questa è un uomo piuttosto anziano, che porta un mantello pesante sopra la tunica, i sandali ai piedi ed una corona sulla chioma fluente. L'uomo ricambia lo sguardo ma tiene le mani giunte all'altezza della vita.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Ab.

Datazione: età di Marco Aurelio, ultimi decenni del II secolo d.C. (Kockel, Lahusen, Kleiner su base stilistica e antiquaria).

226 (Roma229)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Roma, Manziana, Villa Tittoni.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3799; GIGLIOLI 1941, p. 9; FRENZ 1985, p. 13; LIMC V, s.v. Homonoia/Concordia, n. 89, p. 486, con fig. (T. Hölscher).

Descrizione: sulla lastra, di non grandi dimensioni e piuttosto rovinata, sono ritratte due persone a mezza figura, in una scena caratteristica della produzione dei sarcofagi del tempo. Al di sotto di un'edicola, di cui rimane solo parte del timpano e dell'architrave poggiante su due colonne corinzie, sulla sinistra è un uomo vestito di tunica e toga con piccolo *umbo*, mentre a destra è una donna vestita di tunica e mantello che le copre il capo ed entrambe le spalle. Seppur ora pesantemente danneggiate, le due persone erano probabilmente strette in *dextrarum iunctio* e si scambiavano lo sguardo. Al centro, alle loro spalle è presente una seconda figura femminile, frontale col capo coperto da un velo ed ornata di diadema, col volto rivolto verso la donna, forse rappresentazione di Concordia. Sotto, tra i due "coniugi", era probabilemte presente anche un Imeneo, ora testimoniato da minimi e controversi lacerti.

Iscrizione: non presente.

Schema: 2Aa.

Datazione: età di Marco Aurelio o Commodo, circa 180 d.C. (Hölscher su base stilistica e iconografica).

227 (Roma227)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: MA A. Salinas, Palermo, 3818.

Bibliografia: BIVONA 1970, n. 318, p. 241, tav. CLIV; SOLIN 1977, p. 219; SOLIN 2003, p. 242.

Descrizione: sul rilievo, dall'ampia tabella iscritta, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. A destra è un uomo anziano, vestito con tunica e toga, probabilmente contabulata anche se resa in maniera imprecisa, con la mano destra che esce dalla veste a trattenerla al petto. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Iscrizione: CIL VI, 20656; EDCS-12201337; EDR133613 (C. Martino). L'iscrizione, in uno spazio corniciato al di sotto dei ritratti è conservata solo parzialmente e riporta il solo nome della defunta, *Iulia Rodogune*.

Schema: 2Ab.

Datazione: inizio III secolo d.C., età severiana. (Bivona, Martino su base stilistica, antiquaria e paleografica).

228 (Roma171)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: MV 26959.
Bibliografia: BUONOCORE 1988, p. 68; DI STEFANO MANZELLA 2003, n. 2392bis, p. 104; SOLIN 2003, p. 608.
Descrizione: sulla stele funeraria pseudotimpanata e delimitata da listello liscio rilevato, nella parte superiore sono presenti due mani destre, poste frontalmente, tra le quali è raffigurato un oggetto di forma sub-trapezoidale, forse un'altare.
Iscrizione: CIL VI, 20008; EDCS-12200689. Al di sotto della schematica raffigurazione corre l'iscrizione, che informa che la stele è stata dedicata da *Iulia Chryseis* a sé e al coniux *Ti. Iulius Feli*x, col quale visse per circa vent'otto anni.
Schema: non determinabile.
Datazione: II-III secolo d.C. (Solin su base epigrafica).

229 (Roma205)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: JPGM L80.AA.59.
Bibliografia: FREL 1981, n. 84, pp. 101, 131.
Descrizione: sul rilievo, di cui si conserva la sola porzione superiore sinistra, è ora visibile il ritratto di una persona e parte di una seconda al fianco, entrambe a mezzafigura. La prima è un uomo adulto con sguardo frontale, vestito di tunica e toga contabulata trattenuta con la mano destra sul petto, mentre la sinistra regge un *volumen*. Della seconda persona si scorge solo parte della spalla destra.
Iscrizione: non conservata.
Schema: non determinabile.
Datazione: probabilmente secondo quarto del III secolo d.C. (Frel su base stilistica e antiquaria).

230 (Roma173)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: MV 854.
Bibliografia: AMELUNG 1908, 7, p. 731; SADURSKA 1972, p. 46; PIETRANGELI 1989, n. 16, p. 134; GOETTE 1990, p. 61; n. D15, pp. 145-146; PIETRANGELI 1992, p. 27; SPINOLA 1999, n. 16, p. 183; DI STEFANO MANZELLA 2003, n. 2703, p. 242; MANDER 2013, n. 139, p. 190.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte cinque persone a figura intera. A sinistra è un bambino, vestito con tunica e toga contabulata e con un *volumen* nella mano sinistra: egli guarda verso la persona al suo fianco, una donna adulta, vestita con tunica ed un mantello indossato alla stessa maniera della veste maschile contabulata, con lo sguardo rivolto verso destra. Al centro è secondo bambino, forse più giovane del precedente ma abbigliato allo stesso modo: come la donna, anch'esso indirizza lo sguardo verso la quarta figura, un uomo adulto, vestito con la toga contabulata e con un *volumen* nella mano sinista mentre la destra è portata al petto. Lo sguardo dell'uomo è rivolto verso sinistra, ad incrociare quello della donna. In ultima posizione è un bambino, il più piccolo dei tre, vestito sempre con toga contabulata, con lo sguardo rivolto verso l'uomo al fianco
Iscrizione: CIL VI, 2604, pp. 3369-3835; EDCS-18900100; EDR103495 (G. Crimi). L'iscrizione al di sotto del campo figurato, informa che *Aelia Lucia* fece la sepoltura per il *coniux virginius Aurelius Mucianus*, *missicius* della VI coorte pretoria defunto a quasi quarant'anni. Non sono nominati i bambini.
Schema: 5Ce.
Datazione: terzo quarto del III secolo d.C. (Goette, Spinola, Mander su base stilistica e antiquaria e epigrafica).

231 (Roma178)
Provenienza: Roma, ignota.
Conservazione: MV 1369.
Bibliografia: EA 801; L'ORANGE, GERKAN 1939, p. 212; LIPPOLD 1956, p. 497, tav. 235; HELBIG 1963, n. 322, pp. 248-250 (E. Simon); EAA VII, p. 81 s.v. Saturno (Saletti); WREDE 1981, n. 160, p. 253; RICCI 2003, n. 93, p. 386; MANDER 2013, n. 140, p. 191.

Descrizione: il gruppo statuario è costituito da tre persone a figura intera. A sinistra è un bambino, abbigliato come Arpocrate, nudo con un mantello che copre le spalle che trattiene con la mano destra, con le dita sollevate verso le labbra, mente con la sinistra regge una cornucopia. Al centro è un uomo barbato seduto su trono, assimilato a Saturno, vestito del solo mantello che gli copre il capo e gli lascia scoperto il petto: poggia il braccio destro sul grembo mentre l'altro è sollevato al volto, su cui cui appoggia la tempia sinistra. A destra è una bambina, il cui ritratto è noto solo da tradizione antiquaria: veste una tunica (peplo per Wrede), tra le cui pieghe sul ventre raccoglie dei frutti, in assimilazione a Flora.

Iscrizione: CIL VI, 16483, p. 3519; CLE 604; EDCS-12001379. L'iscrizione sulla base del gruppo statuario ricorda *Cornutus*, *doliens* per i suoi otto figli.

Schema: 3Ch.

Datazione: ultimo quarto del III secolo d.C. (Simon, Wrede, Mander su base stilistica e antiquaria e epigrafica).

232 (Roma120)

Provenienza: Roma, ignota.

Conservazione: Roma, Palazzo Della Valle.

Bibliografia: *Matz, Duhn III*, n. 3851, FRENZ 1977, n. 1, p. 244; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1976, p. 15; KOCKEL 1993, n. O46, p. 226, tav. 134c.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura, di cui quella a sinistra con capo velato. Il blocco è stato pesantemente rimaneggiato per cui non è possibile riconoscere esattamente sesso, forse femminile per tutte tre, vesti e prossemica.

Iscrizione: non presente.

Schema: non definibile.

Datazione: non databile.

REGIO VII – ETRURIA

233 (RVII001)

Provenienza: Viterbo, Vasanello

Luogo di conservazione: Vasanello (Viterbo), chiesa di S. Salvatore, murato nel campanile

Bibliografia: ECK 1979, n. 6, p. 222; FRENZ 1985, n. 13, p. 86; DEVIVJER, VAN WONTERGHEM 1990, p. 67; CIAMPOLTRINI 1994-1995, p. 294.

Descrizione: sul rilievo, dalla superficie piuttosto consunta, sono ritratte tre persone a mezzafigura: probabilmente non erano raffigurati altri individui, nonostante il rilievo sia rotto sulla sinistra. In prima posizione è un uomo abbastanza anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringerne il lembo. Al centro è una donna adulta vestita con tunica e mantello che copri il capo e scende su entrambe le spalle. A destra è invece un giovane, in nudità eroica con il solo *paludamentum* sulla spalla sinistra, con la mano sinistra portata al petto per reggere il *parazonium*.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: AE 1979, n. 210; EDCS-08900906; EDR077365 (A. Rossi). L'iscrizione sul listello inferiore riporta il nome di una sola persona *Sex. Vettius Diogenes*, liberto di Sesto. probabilmente l'uomo raffigurato a sinistra

Datazione: intorno al 30 a.C., forse già in età augustea (Frenz su base stilistica e antiquaria).

234 (RVII002)

Provenienza: probabilmente Viterbo, lungo la Via Cassia.

Luogo di conservazione: Boston Museum of Fine Arts MA.Bos.MFA.L.37.100

Bibliografia: POULSEN 1937, n. 7, p. 23, fig. 52; CASKEY 1937, p. 25; VESSBERG 1941, p.197, tav. XXXV; ROSTOVTZEFF 1941, II, p. 992; POULSEN 1942, p. 185; SCHWEITZER 1948, p. 36; CHASE 1950, p. 141, fig. 182, GASPAROTTO 1955, p. 54, nt. 11; COMSTOCK, VERMEULE 1959, n, 30; SENA CHIESA 1960, p. 403, nt. 35; FROVA 1961, p. 146; fig.107; BRILLIANT 1963, p. 45, fig. 1, 77; CAHN 1970, p. 55; BUSCHOR 1971, pp. 55, 93; GARCIA Y BELLIDO 1972, pp. 102, 106, fig. 93; HIESINGER 1973,

p. 812, fig. 6; WINKES 1973, p. 912, nt. 86, fig. 15; ZANKER 1975, p. 304, fig. 43; COMSTOCK, VERMEULE 1976, n. 324; pp. 200-201; KLEINER 1977, n. 41, pp. 219-220; FRENZ 1977, n. D5, p. 140; ECK 1979, p. 222, nt. 8; FABRE 1981, p. 205; KEPPIE 1983, p. 46, tav. IIB; FRENZ 1985, n. 14, p. 86, tav. 6; KOCKEL 1993, n. J1, pp. 155-157, tav. 68a, 69a-c; CIAMPOLTRINI 1994-1995, p. 294; BODEL, TRACY 1997, p.40; KEPPIE 1997; HUGHES 2003; GEORGE 2005, p. 39, nt. 2; KAMPEN 2009, p. 11, fig. 4; ARNALDI, GASPERINI 2010, p. 227.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita con tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra sollevata all'altezza del petto, interamente coperta dalla veste. Al centro è un uomo anziano, che indossa una tunica, una corazza di cuoio, un *paludamentum* appoggiato alla spalla sinistra, mentre con la mano corrispettiva, con un anello all'anulare, trattiene l'elsa del *parazonium*. A destra invece è un uomo più giovane, poco più che un ragazzo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo .

Schema: 3Cd.

Iscrizione: CIL I², 3356a; ILLRP, 503; EDCS-26601014; EDR102093 (A. Ferraro). L'iscrizione sul listello inferiore riporta i nomi delle persone raffigurate: *Gessia Fausta*, liberta di Publio; *P. Gessius*, figlio di Publio della tribù Romilia, *P. Gessius*, liberto di Publio. IL testo presente sui listelli laterali informa che il sepolcro è stato approntato su volontà testamentaria della persona ritratta sulla destra e l'*arbitratu* della donna.

Datazione: intorno al 30 a.C., forse già in età augustea (Zanker, Kleiner, Kockel su base stilistica e antiquaria).

235 (RVII005)

Provenienza: Piombino (LI), Poggio all'Agnello

Luogo di conservazione: MA del Territorio di Populonia, Piombino, inv.?

Bibliografia: MINTO 1943, p. 288; FEDELI 1983, n. 71, p. 218; CIAMPOLTRINI 1992, p. 294, MENICHETTI 1992a, n. 1.3, p. 417; CIAMPOLTRINI 1994-1995, p. 597, CIAMPOLTRINI 2002, p. 86; DE TOMMASO 2003, p. 99, 102; MEGALE 2007-2008, pp. 141-142, fig. 2.

Descrizione: sul rilievo, conservato per la sola parte inferiore, sono ora ritratte due persone a mezzafigura; è possibile che a destra fossero presenti altri ritratti. In prima posizione è raffigurato un uomo, con lorica, balteo che scende dalla spalla destra ed elsa della spada ben visibile all'altezza del petto. A destra è invece una donna, con la veste resa in maniera disegnativa, con fitte pieghe lineari. Mancano le teste, lavorate a parte.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 7247; EDCS-20800570. L'iscrizione sul listello inferiore riporta il solo nome dell'uomo, *L. Thorius Tappo*, figlio di Sesto.

Datazione: intorno al 30 a.C., forse già in età augustea (Ciampoltrini, su base stilistica e antiquaria).

236 (RVII010)

Provenienza: Luni?, ignota.

Luogo di conservazione: MAN La Spezia 1

Bibliografia: FORMENTINI 1953, p. 31; ANGELI, FROVA, ROFFIA 1983 (A. Frova), n. 68; p. 198-199; FROVA 1985-1987, pp. 226-227; FROVA 1997, p. 451, fig. 4.

Descrizione: sulla stele leggermente centinata con due acroteri a palmetta, conservata per la sola parte superiore, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, abbigliato con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano sinistra a stringerne un lembo. A destra è una donna abbastanza anziana, sebbene il ritratto sia piuttosto rovinato, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle ed è fermato al petto dalla mano destra Le due figure si scambiano leggermente lo sguardo

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: ultimi decenni del I secolo a.C., età augustea (Frova su base stilistica e antiquaria).

237 (RVII015)

Provenienza: Mazzano Romano (Roma), Mola di Monte Gelato.

Luogo di conservazione: perduto.

Bibliografia: GILLIVER 1990; GILLIVER 1997, n. 3, p. 202, fig. 135; CLARIDGE 1997, n. 6, pp. 211-214; CHIOFFI 1999, n. 96b; FEJFER 2008, p. 129.

Descrizione: sul rilievo, molto frammentario, delimitato da cornice modanata, sono ritratte quattro persone in forma di busto nudo, ciacuna inserita all'interno di un clipeo. A sinistra è un uomo maturo; in seconda posizione è una donna matura, dal collo segnato dal collare di venere; al terzo posto è una seconda figura maschile, di cui si conserva la sola parte inferiore del busto, mentre all'estremità destra è un uomo più giovane del primo raffigurato, ma comunque già adulto per la presenza di alcune rughe sul viso.

Schema: 4Ad.

Iscrizione: Al di sotto dei ritratti, su un secondo blocco è incisa l'inscrizione in *tabula* ansata, coi nomi dei defunti riportati al di sotto del corrispondente clipeo: *C. Valerius Zetus*, liberto di Caio, *Aescionia Hilara*, liberta di una donna, *C. Valerius Faustus*, liberto di Caio, *mercator bovarius* e *magister augustalis*; *Valerius Hilario*, liberto di Caio.

Datazione: inizio del I secolo d.C., tra l'età augustea e la prima età tiberiana (Chioffi, Claridge, su base stilistica, tipologica ed epigrafica).

238 (RVII009)

Provenienza: Carrara, Castelnuovo Magra.

Luogo di conservazione: Carrara, Villa Dervillè, s. inv.

Bibliografia: MAZZINI 1920-1921, pp. 114-116; BANTI 1929b, p. 18, n. 6M; FROVA 1975, p. 298; DOLCI 1980, p. 214; CIAMPOLTRINI 1982, n. 1, pp. 3, 9; ANGELI, FROVA, ROFFIA 1983, pp. 90-91 (Frova-Angeli Bertinelli); FROVA 1985, p. 120; FRENZ 1985, p. 15; FROVA 1985-1987, p. 227, fig. 3; GERVASINI 1987, pp. 230-232; ANGELI BERTINELLI 1989, p. 158; FROVA 1994-1995, p. 68; FROVA 1997, p. 452, fig. 5; MERCANDO, PACI 1998, p. 84; ANGELI BERTINELLI 2002, p. 137-138; GAMBARO GERVASINI 2004, p. 122, nt. 22; ANGELI BERTINELLI 2011, pp. 79, 191; FRASSON 2013, pp. 364-367 con fig.; FRASSON 2014, p. 183, fig. 4.

Descrizione: sul frontone triangolare della stele a edicola, decorato con acroteri a palmetta, è raffigurato una protome di gorgone al centro, affiancata da due uccelli e tralci di vite. Al di sotto della doppia architrave, inframmezzata da una modanatura e sorretta da due pilastrini corinzi, si apre la nicchia con tre busti ritratto, posti al di sotto di altrettante nicchie ad archetto pensile. Il primo busto è di un uomo anziano, nudo, leggermente rivolto verso il centro dell'edicola. Al centro è il busto di una donna, su cui è appena accennato il panneggio della veste.. La terza figura è quella di un uomo giovane, nudo e rivolto leggermente verso il centro dell'edicola.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL XI, 6992; EDCS-20700459. L'iscrizione, sull'architrave, informa che *Cissus*, liberto di Antonio, fece il sepolcro per sé e per i familiari (*suis*).

Datazione: inizio del I secolo d.C., tra l'età augustea e la primissima età tiberiana (Ciampoltirini Frova, Frenz su base stilistica e antiquaria).

239 (RVII004)

Provenienza: Saturnia, Pian di Cataverna, loc. Campo dei Cerri.

Luogo di conservazione: Rocca Ciacci, Saturnia, Antiquarium 582

Bibliografia: MINTO 1925, n. 8, cc. 609-613, fig. 16; BIANCHI BANDINELLI 1927, n. 65, p. 22; GUNNELLA 1985, p. 138, fig. 160, SCARPELLINI 1987, n. 3, p. 121, figg. 3, 60; ANSELMI 1992, p. 584; MENICHETTI 1992b, n. 163.2, p. 528.

Descrizione: sulla stele funeraria è presente un incavo sulla sommità, probabilmente per contenere le ceneri del defunto. Sulla fronte è scolpita a bassorilievo una edicola, costituita da due lesene corinzie prive di decorazione e da un timpano triangolare: all'interno è presente un clipeo, modanato, con un busto-ritratto maschile molto disegnativo. Al di sotto dell'epistilio è invece raffigurata una donna di profilo, incedente verso sinistra, vestita con tunica e mantello con un mantello che le copre il capo ed il braccio sinistro, piegato all'altezza del petto: essa tiene lo sguardo fisso sul ritratto di un bambino che tiene con la mano destra, sollevato all'altezza del viso.

Schema: 2Cb? T1b?

Iscrizione: EDCS-64400244; EDR133427 (N. Lapini). Al di sotto della fascia figurata corre l'iscrizione, che informa che *Calvisia* fece il monumento per il *filius Calvisius Auctus*, morto a 18 anni.

Datazione: inizio del I secolo d.C. (Gunnella su base stilistica e antiquaria).

240 (RVII014)

Provenienza: Panicale? Cortona?

Luogo di conservazione: Museo dell'Accademia Etrusca, Cortona.

Bibliografia: DELLA CELLA 1900, p. 37; DONATI 1967b, n. 88, p. 75; FRENZ 1985, n. 20, p. 90, tav. 10, 1; BRUSCHETTI, GORI SASSOLI, GUIDOTTI, ZAMARCHI GRASSI 1996, n. 102, p. 50.

Descrizione: sul rilievo, dalla superficie piuttosto rovinata, sono ritratte cinque persone a mezza figura, tagliata poco sotto all'attaccatura delle spalle e fortemente compenetrate. A sinistra sono due donne, vestite di tunica e probabilmente mantello, anche se la resa delle vesti non permette una lettura precisa. Al centro è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, mentre a sulla destra sono raffigurati due uomini più giovani, vestiti di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra.

Schema: 5Cd.

Iscrizione: CIL XI, 2603; EDCS-22100933. Il testo iscritto sui listelli superiore e inferiore riporta i nomi e le parentele delle persone ritratte: la *filia Vettia*, figlia di Caio; la *uxor Munnia*, figlia di Publio; l'*aedilis C. Vettius*, figlio di Publio della tribù Falerna, cui è dedicato il monumento per volontà testamentaria; e i due *filii P. Vettius* e *C. Vettius*, figli di Caio.

Datazione: inizio I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Frenz su base stilistica e antiquaria).

241 (RVII011)

Provenienza: Firenze, nei pressi della fortezza da Basso.

Luogo di conservazione: MA Firenze 87843.

Bibliografia: GAMURRINI 1913, p. 29; MAGI 1929, nn. 45-46, p. 19; LOPES PEGNA 1962, n. 99bis, p. 362; LOPES PEGNA 1974, pp. 291-292; CIAMPOLTRINI 1982, p. 3, n. 36, p. 11, fig. 3rx139; FABBRI 1992, n. 43, p. 133; FROVA 1997, pp. 452-453; FRASSON 2013, p. 365.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata solo nella porzione superiore, il timpano triangolare, delimitato da spioventi decorati da una sima a girali e acroteri a palmetta, è ornato da delfini e due mostri anguipedi affrontati che recano una buccina in mano. Al di sotto dell'architrave doppio, in una nicchia quadrangolare incorniciata da due lesene corinzie, sono ritratte due persone di cui si conserva solo la parte superiore della testa: a sinistra è un uomo, mentre a destra una donna. Sebbene i volti non siano conservati, si nota come fossero girati leggermente l'uno verso l'altro.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 1608; EDCS-20403084; EDR105618 (C. Gabrielli). L'iscrizione sull'architrave riporta i nomi delle persone raffigurate: *P. Fontinius Priamsu*, liberto di Publio e *sevir*, e *Fontinia Heraclea*, liberta di Publio.

Datazione: inizio I secolo d.C. (Ciampoltrini su base stilistica e tipologica).

242 (RVII008)

Provenienza: Pisa, S. Rossore, Ponte alle Conche.

Luogo di conservazione: Pisa, Camposanto, inv. EE/125.

Bibliografia: *Dütschke* I, n. 59, p. 49; ALTMANN 1905, p. 28; SIMONI 1910, pp. 47, 55; PAPINI 1930, n. 143, p. 89; NEPPI MODONA 1932, n. 3b, p. 32pp. 14-15, fig. 9; COLINI 1933, pp. 106-107, fig. 40; TOSCANELLI 1933-1934, pp. 47-48, p. 51; BANTI 1943, n. 10, p. 100; NEPPI MODONA 1953, n. 22c, p. 39; SALOMONSON 1955, p. 7, fig. 7 SALOMONSON 1956; COARELLI 1967, p. 63, nt. 71; ARIAS, CRISTANI, GABBA 1977, n. A28est (E. Gabba); SCHÄFER 1989, n. 34, pp. 315-316, tav. 55; CODAGNONE 1992, n. 80.2, P. 51; DASEN 2010, p. 134.

Descrizione: sul rilievo, delimitato da un listello modanato, sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, nudo, mentre a destra è un giovane di sesso maschile. Tra i due volti è raffigurata una sella curule con un cuscino, sorretta da due telamoni antropomorfi e ornata da motivi vegetali. Ai lati dei ritratti figure sono presenti sei fasci, tre per parte.

Schema: 2Ca.

Iscrizione: CIL XI, 1440, Inscr. It. VII, 1, 31; EDCS-20402912.Al di sopra della nicchia con la decorazione corre l'iscrizione, che informa che *Q. Anquirinnius Secundus* e la *uxor Occia Agile* fecero da vivi il sepolcro per il figlio *Q. Anquirinnio Severus*, figlio di Quinto della tribù Galeria, nominato seviro augustale per decisione dei decurioni nonostante la giovane età (o un anno e quindici giorni, o quindici anni).

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Schäfer su base stilistica e antiquaria).

243 (RVII013)

Provenienza: Chiusi?, ignota.

Luogo di conservazione: Chiusi, murato nel duomo.

Bibliografia: VIDMAN 1969, n. 578; MALAISE 1972a, n.2, p. 43; DELLA FINA 1983, n. 100, p. 72; PACK 1988, p. 54; BORGHI 2002, p. 18.

Descrizione: sulla stele, conservata in stato frammentario, sono raffigurate tre persone in forma di busto, rese in maniera piuttosto disegnativa. Al di sotto di un listello rilevato è presente una nicchia ribassata, con due arcatelle sospese decorate nel punto di giuntura da un'aquila. Sotto la prima è il ritratto di una donna, vestita con una tunica e con degli orecchini ben visibili ad impreziosire il volto. Sotto la nicchia destra è invece il busto di un uomo vestito di tunica. Tra le due figure, posto su una mensola in primo piano, è invece il piccolo busto di un bambino, forse con *bulla* al collo.

Schema: 3Cf.

Iscrizione: CIL XI, 2423, EDCS-22100742. Sulla mensola è inciso il nome del bambino, in dativo, *Isis*, mentre sotto i busti degli adulti sono riportati i rispettivi nomi: *Annuntia Filetis* e *Saenius Saturninus*, committente del monumento.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Pack, su base antiquaria e epigrafica).

244 (RVII012)

Provenienza: Firenze, Montughi? Arezzo?, ignota.

Luogo di conservazione: Firenze, Tenuta Capponi.

Bibliografia: MAGI 1929, n. 49, p. 20; FABBRI 1992, n. 31, p. 131; CIAMPOLTRINI 2005, pp. 66-68.

Descrizione: La stele pseudoarchitettonica, conservata interamente ad eccezione della parte superiore del frontone, si presetna oggi piuttosto corrosa dagli agenti atmosferici. La fronte è incorniciata da colonne tortili corinzie, che sono separate dal frontone da piccoli pannelli, riquadrati da un listello liscio, raffiguranti a sinistra un cervo e a destra una figura maschile con un cane. Sul frontone, con acroteri a protomi di ariete, sono raffigurate due vittorie alate in volo, che sorreggono il clipeo, al cui interno era presente un busto ritratto. Al di sotto del timpano, come fregio continuo tra i due panneli figurati, è una scena di eroti vendemmianti. Nella porzione inferiore si trovano due distinti fregi figurati. Il primo, all'altezza della base delle colonne, è caratterizzato da una scena di vita familiare, che occupa la parte maggiore della stele. A sinistra, una matrona seduta e panneggiata, forse in atto di filare, è accompagnata da una serva, mentre a terra, ai suoi piedi, si trova un bambino panneggiato. Da destra incede verso la donna una figura maschile, abbigliata con tunica, mantello, e calzari piuttosto alti, che tiene un'oggetto non identificabile ora sulla sinistra. Anch'esso è accompagnato da un servo, con una corta tunica e con un cesto colmo d'uva sulla mano destra. Al di sotto, sullo zoccolo della stele in corrispondenza degli alti plinti delle colonne, corre l'ultimo fregio, con scena di caccia.

Schema: T1d.

Iscrizione: CIL XI, 1614; EDCS-20403090, EDR107183 (G. A. Cecconi). Al di sotto dell'epistilio, si trova la tabella modanata con l'iscrizione. Essa informa che i *fratres M. Titius Martialis* e *M. Titius Martialis*, seviri, fecero il sepolcro per sé e per le rispettive consorti *Calpurnie Myrtale* e *Titiae Saturninae*, nonché alla *maetertera*, *Apustia Romana*. Viene altresì inserito il divieto di passaggio agli eredi. Al di sotto della tabella iscritta viene aggiunta tra i dedicatari anche *Percennia Iunicis*, liberta di Caio, mentre al di sotto del clipeo nel timpano è riportato in dativo il nome del *libertus Nerutus*.

Datazione: inizio del II secolo d.C., tra l'età traianea e adrianea (Ciampoltrini su base stilistica e iconografica).

245 (RVII007)

Provenienza: Livorno, Quercianella?

Luogo di conservazione: Livorno, Quercianella, Castel Jana.

Bibliografia: BRUNI 2009, n. IX. 3, p. 108 (B. Arbeid).

Descrizione: sul rilievo, conservato per un solo frammento con entrambi i listelli laterali, sono ritratte due persone, probabilmente a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le ricade dalla spalla sinistra, A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga con *umbo* contabulato diagonale, conservato per metà della sua lunghezza.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: seconda metà del II secolo d.C., età antonina (Bruni su base stilistica e antiquaria).

246 (RVII003)
Provenienza: Nepi?, ignota.
Luogo di conservazione: Nepi, Chiesa di San Biagio.
Bibliografia: HAARLØV 1977, n. 10, p. 119, fig. 27a-d; EDWARDS, MALONE, STODDART 1995, pp. 435-437; FRANCOCCI 2006, pp. 54-55; ARNALDI, GASPERINI 2010, p. 229; ESCH 2011, p. 100, fig. 90.
Descrizione: sull'ara funeraria, piuttosto rovinata per il riuso in epoca post-antica, è raffigurata una ghirlanda, su cui siedono due eroti, rigogliosa di frutti e sospesa dalle colonne tortili che incorniciano la fronte, i cui racemi vegetali formano due clipei al centro, in cui sono ritratte due persone a mezzafigura. Il danneggiamento delle figure non permette di apprezzare pienamente vesti e genere: a sinistra è probabilmente una donna, a destra un uomo; entrambi portano il braccio più all'esterno sollevato e si scambiano lo sguardo. Sullo zoccolo è raffigurata la porta dell'Ade, davanti alla quale è una donna sdraiata su *kline* e una figura maschile stante tunicata, probabilmente un servo. Sui lati brevi sono raffigurati alberi d'alloro.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: CIL XI, 3212; EDCS-22400126; EDR137356 (A. Fusco). L'iscrizione, nella tabella corniciata tra i due registri figurati, informa che *M. Apisius Sabinus*, figlio di Marco, della tribù Palatina, *duumvir* a Veio e *quattuorvir* a Nepi, dedicò il sepolcro per volontà testamentaria alla propria *uxor*, di cui non si conserva il nome.
Datazione: III secolo d.C. (Fusco, su base tipologica ed epigrafica), probabilmente ancora negli ultimi decenni del secolo precedente.

247 (RVII006)
Provenienza: Livorno, Salviano
Luogo di conservazione: MC Livorno inv.?
Bibliografia: PELLEGRINI 1883, n. 3, pp. 14-15; MANTOVANI 1892, p. 71, tav. 13, 5; BANTI 1943, n. 22, p. 101; LOPES PEGNA 1952-1953, p. 395, nt. 67; CIAMPOLTRINI 1982, p. 6, n. 21, p. 10; FRENZ 1985, p. 14, nt. 72; CARDINALI 1992, n. 4.2, p. 168.
Descrizione: sulla stele, conservata per la porzione superiore, è incorniciata da una modanatura stilizzata. Sul coronamento triangolare, delimitato da due listelli decorati da una serie di triangoli incisi giustapposti ed un quadrato sul punto di incontro, sono raffigurate due persone in forma di busto, rozzamente inciso. Entrambe non presentano caratteri fisiognomici: di quello a sinistra si conserva la parte destra del volto, mentre dell'altro anche l'attaccatura della spalle, che poggiano direttamente sul listello inferiore del timpano, liscio.
Schema: 2Cb? 2Cd?.
Iscrizione: CIL XI, 1522, Inscr.It. VII, 1, 113; EDCS-20402996. Al di sotto del timpano figurato corre l'iscrizione, conservata parzialmente, delimitata ai lati da un listello analogo a quelli posti sul coronamento. Essa informa che una liberta, *Antonia Vera*, e un tal *Novius* (?) *Felex*, approntarono la sepoltura alla *mater*, *Novia Maxima*, e alla *filia*, *Novia*, probabilmente le due persone raffigurate.
Datazione: probabilmente III secolo d.C., forse seconda metà (Frenz, Mantovani; cfr. le datazioni dei materiali del *portus pisanus* in CIAMPOLTRINI, CIANFERONI, ROMUALDI 1982-1983).

REGIO VI - UMBRIA

248 (RVI005)
Provenienza: *Carsulae*
Luogo di conservazione: *Carsulae*, area archeologica, Centro visita e documentazione.
Bibliografia: BECATTI 1938, c. 103; tav. 34, fig. 6; CIOTTI 1976, p. 36, fig. 59; GAGGIOTTI, MANCONI, MERCANDO, VERZÁR 1980, p. 188; RINALDI 1985, p. 30; DIEBNER 1987a, p. 38; DIEBNER 1986-1988, n. 32, p. 47, p. 60, tav. XXXVII; COARELLI, SISANI 2008, n. 235, pp. 206-207 (FIG. Giorgi).
Descrizione: sul cippo, conformato ad edicola coi timpani triangolari sui lati brevi e gli spioventi sugli altri, è ricavata un'edicola sul lato frontale, delimitata da due lesene con capitello a sofà. All'interno sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito con tunica e toga che copre

entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è una donna, vestita con tunica e mantello che copre entrambe le spalle ed è tenuto sollevato all'altezza del mento dalla mano destra, sul tipo della *Pudicitia*. Sul lato breve a sinistra è un elmo di tipo frigio, mentre a destra è un cesto con tre pieducci e coperchio. Sul frontone destro sono raffigurati due grifi affrontati e un cratere, mentre a destra è un tritone bicaudato.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 4621; EDCS-22900399; EDR123310 (E. Roscini). L'iscrizione, posta sull'architrave dell'edicola, riporta i nomi delle persone ritratte, *T. Terenzius Savius*, figlio di Tito e *Terentia Hilara*.

Datazione: poco dopo la metà del I secolo a.C. (Giorgi, Diebner su base stilistica ed antiquaria).

249 (RVI004)

Provenienza: Todi.

Luogo di conservazione: Acquasparta, Palazzo Cesi

Bibliografia: BECATTI 1938, c. 84, tav. 33, 20; VERZÀR 1976, p. 127, fig. 10, CIOTTI 1976, p. 37; DIEBNER 1986-1988, n. 31, pp. 46-77, p. 60, tav. XXXVI; DIEBNER 1987a, p. 38; DIEBNER 1987b, p. 231, tav. 41e; DIEBNER 1986-1988, n. 31, p. 46, p. 54.

Descrizione: sul cippo, conformato a edicola con timpano triangolare sul lato frontale decorato da una rosetta a quattro petali, sorretto da due pilastrini dorici, sono ritratte due persone in forma di busto, ciascuna in una nicchia a terminazione triangolare separata da un pilastrino. A sinistra è quello di una donna, panneggiato, a destra è invece quello di un uomo, nudo, forse più anziano. Sul lato breve destro, in corrispondenza del ritratto maschile, sono presenti uno scudo con una lancia, mentre a sinistra, sul lato "femminile" un cestino con pieducci.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: seconda metà del I secolo a.C., forse già in età augustea (Diebner, Becatti su base stilistica e antiquaria).

250 (RVI001)

Provenienza: Colle Vaglione, Narni (TR).

Luogo di conservazione: Narni (TR), Museo Eroli inv.?

Bibliografia: MANSUELLI 1973, pp. 106-107, 109, 111, fig. 37, n. I4bis, p. 113; KLEINER 1977, n. 43, p. 221; FRENZ 1977, n. D14, pp. 83, 147; FRENZ 1985, n. 16, p. 88, tav. 8, 1; KOCKEL 1993, n. E4, p. 114, tavv. 25d, 26b; COLIVICCHI, ZACCAGNINO 2008, p. 291; MANACORDA, MANCINI 2012, n. 39, pp. 217-218.

Descrizione: sul rilievo, privo della parte destra dove era presente almeno un ulteriore ritratto, sono ora visibili le mezzefigure di tre persone. A sinistra è un giovane uomo, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a tenerne un lembo. Il volto è leggermente girato verso il listello laterale. In seconda posizione è un uomo più anziano, abbigliato alla medesima maniera ma con sguardo frontale. A destra è una donna vestita di tunica e mantello, che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra all'altezza della spalla. Volge lo sguardo verso destra, probabilmente verso la persona ora perduta.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL XI 4140; EDCS-21500063; EDR122302 (G. Cenerini). L'iscrizione sul listello inferiore riporta i nomi delle persone ritratte: *C. Latuedius*, figlio di Caio; *C. Latuedius*, figlio di Caio e *Pettei*[- - -].

Datazione: intorno al 30 a.C., forse già augusteo (Frenz, Kockel su base stilistica e antiquaria).

251 (RVI002)

Provenienza: Bomarzo, Narni (TR)?

Luogo di conservazione: Bomarzo, Narni, Murato nel campanile della chiesa,

Bibliografia: FRENZ 1985, n. 15, p. 87, tav. 7, 2

Descrizione: sul rilievo, completo sebbene danneggiato nella parte superiore sinistra e con la superficie non ben conservata, sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il lembo; al centro è un uomo adulto, abbigliato nello stesso modo, mentre a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto al petto dalla mano destra.

Schema: 3Ca.
Iscrizione: non presente.
Datazione: intorno al 30 a.C., forse già augusteo (Frenz su base stilistica e antiquaria).

252 (RVI008)
Provenienza: Fossombrone (PU), S. Martino al Piano
Luogo di conservazione: Fossombrone, S. Martino al Piano.
Bibliografia: SUSINI 1965-1966, p. 133; GAGGIOTTI, MANCONI, MERCANDO, VERZAR 1980, p. 206; GORI, LUNI 1983; DIEBNER 1987a, p. 38; BACCHIELLI 1989, n. p. 245, fig. 6; DIEBNER 1991-1993, pp. 90, nt. 76; DIEBNER 2003, p. 135; GORI 2002, pp. 45-46; MEI 2003b, p. 351; DE MARINIS 2005, n. 120, p. 225 (G. Gori); DIEBNER 2007, p. 142, PACI 2008a, pp. 355-357; PACI 2008b, pp. 3-10, MANDER 2013, n. 189, p. 201.
Descrizione: sulla stele con partitura pseudo-architettonica, resa da due paraste corinzie desinenti in due acroteri a palmetta e che reggono un timpano stilizzato triangolare, è inserita una nicchia centinata con i ritratti di tre persone in forma di busto nudo, dai tratti schematici. A sinistra è un bambino di sesso maschile, al centro un uomo adulto, in primo piano, a destra un secondo bambino.
Schema: 3Ch.
Iscrizione: EDR108363 (FIG. Branchesi). Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione che riporta i nomi delle persone raffigurate: al centro il *pater*, C. *Marius Maximus Paresio*, figlio di Caio; ai lati i due figli, *Titus* e *Marcus Gallus*, entrambi figli di Caio (il gentilizio è sottinteso).
Datazione: intorno al 30 a.C., probabilmente già in età augustea (Bacchielli, Gori, MAnder, Branchesi su base stilistica e antiquaria).

253 (RVI003)
Provenienza: Todi?, ignota.
Luogo di conservazione: Lapidario Todi 1087.
Bibliografia: FRENZ 1985, n. 19, p. 89; MANCINI 1986, p. 29; BERGAMINI 1996, pp. 190-191; BERGAMINI SIMONI 2001, pp. 161-162; BERGAMINI, NICOLETTA 2009, n. 11, pp. 47-48 (FIG. Mammoli).
Descrizione: sul rilievo, di cui non si conserva la porzione destra, sono ora visibili i busti di due persone. A sinistra è ritratto, un uomo maturo, dal volto ovale, mentre a destra è un secondo uomo, leggermente più giovane, dal volto più rotondeggiante. Entrambi gli individui hanno lo sguardo fisso in avanti e non presentano alcuna veste.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: CIL XI, 4696, p. 1373; EDCS-22900479. L'iscrizione, conservata in parte sul listello inferiore, riporta il nome di un individuo di estrazione libertina, *Hilarus Anicius* o *Hilarus*, liberto di Ancia[- - -].
Datazione: inizio I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Frenz su base stilistica e antiquaria).

254 (RVI009)
Provenienza: Urbania, Monte S. Pietro (Pesaro-Urbino).
Luogo di conservazione: MAN Palazzo Ducale, Urbino 3293.
Bibliografia: SUSINI 1965c, pp. 312-315; RIGHINI 1965; SUSINI 1965-1966, p. 136; MENNELLA 1973, p. 90; HAARLØV 1977, n. 17, p. 122; BACCHIELLI 1984; FRENZ 1985, nt. 401; SCARPELLINI 1987, n. 25, pp. 143-144; BACCHIELLI 1989, p. 250, fig. 9; LUNI 1993, p. 51 fig. 23; SUSINI 1997a, p. 262; TREVISIOL 1999, n. 33, p. 31; RINALDI TUFI 2002, p. 21; DIEBNER 2002, p. 353; MEI 2003b, p. 352, fig. 6; DE MARINIS 2005, p. 236 (M. Luni); DIEBNER 2007, p. 144; VERZÀR-BASS 2010, p. 70; MONACCHI 2010, fig. 29, p. 175.
Descrizione: la stele architettonica è inquadrata da due semicolonne corinzie, di cui si conserva quella sinistra coronata da un acroterio a forma di leone accovacciato. Il timpano, privo di decorazione, è delimitato da una cornice modanata. Al di sotto dell'architrave sono visibili i busti-ritratto di tre persone. Il primo in alto, inserito in una nicchia centinata, col profilo inferiore che si adatta all'andamento dei clipei sottostanti, è pertinente a una donna, priva di vesti. Al di sotto della nicchia si trovano due clipei con fondo conformato a conchigli, entrambi con un busti nudi: a sinistra è un uomo, a destra è una donna. Nella parte inferiore della stele è raffigurata la *Porta Ditis*.
Schema: T1b.

Iscrizione: CIL XI, 6082; EDCS-23100569; EDR016452 (FIG. Branchesi). L'iscrizione presente sull'architrave riporta il nome della persona ritratta nella nicchia superiore è *Caspertia*, figlia di Tito. Al di sotto dei due clipei, invece, sono presenti i due nomi, *T. Caspertio* figlio di Salvo e *Caspertia*, la donna. Segue poi l'indicazione del committente, *C. Ruleonius Capito*, che ha disposto la stele in memoria degli *avi* e della *mater*.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Bacchielli, Luni, su base stilistica, antiquaria e tipologica).

255 (RVI010)

Provenienza: Pesaro, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Oliveriano Pesaro, s.inv.

Bibliografia: SUSINI 1965c, p. 312; SUSINI 1965-1966, p. 133; ZICARI 1969, p. 22; PENSABENE 1975, p. 294; REBECCHI 1981a, p. 122, tav. 44, 1; FRENZ 1985, n. 154, p. 151, tav. 63, 1; BACCHIELLI 1989, p. 242-243, fig. 4; LANDOLFI 1993, p. 37; DIEBNER 2003, DE MARINIS 2005, n. 133, p. 249 (FIG. Uttoveggio); DIEBNER 2007, p. 143; VERZÀR-BASS 2008, fig. 7; DI CESARE 2010, p. 132.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone in forma di busto, ciascuno inserito in una nicchia centinata delimitata da listelli lisci: il blocco è privo della porzione sinistra ma non è certo che fossero presenti altri ritratti. Tutti i volti si presentano schematici e privi di intenti fisiognomici: le capigliature permettono di riconoscere il sesso delle persone ritratte: a sinistra è un uomo, al centro è una donna, a destra è un secondo personaggio maschile.

Schema: 3Ae (3Cb?).

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Frenz su base stilistica e antiquaria).

256 (RVI011)

Provenienza: Pesaro, S. Maria del Monte.

Luogo di conservazione: MAN Pesaro s.inv.

Bibliografia: CINELLI 1898, cc. 67-68; GIULIANO 1953-1954, p. 179, tav. 78, 2; SUSINI 1965-1966, p. 133; ZICARI 1969, p. 17; REBECCHI 1980, pp. 121-122; REBECCHI 1981a, p. 79; MARTINELLI 1984, n. 19, p. 282; FRENZ 1985, p. 75; BACCHIELLI 1989, pp. 252-253, fig. 10; GOETTE 1990 n. Ba 21, p. 114 (augustea); DIEBNER 1991-1993, p. 91, nt. 81; LANDOLFI 1993, fig. 18; MARTINELLI 1995, pp. 219-220; CELLINI 1996-1997; SUSINI 1997a, p. 263; CELLINI 2002, pp. 361-369; MEI 2003b, p. 352; DE MARINIS 2005, p. 238, n. 127 (A. Santucci); DIEBNER 2007, p. 143.

Descrizione: Dell'altare si conserva solo un lato e parte di quelli brevi, distinti da colonne tortili: su di esso sono rappresentati tre individui a figura intera. A sinistra è un uomo, vestito con tunica e toga, dal *sinus* che si ferma sopra il ginocchio, e con *calcei* ai piedi, che tiene la mano destra al petto a stringere la veste mentre la sinistra regge un *rotulus*. A destra è una donna, col volto impreziosito da orecchini, vestita con tunica, probabilmente stola e mantello, che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra per stringerne il lembo al petto. L'altra è invece appoggiata sulla testa della terza figura, un piccolo bambino vestito con una stretta toga, o forse mantello, che guarda la donna stringendo al petto un piccolo uccellino. Sui lati brevi son raffigurati tralci di vite ricchi di grappoli mentre non è certo lo sviluppo dell decorazione sul lato oggi mancante, integrato dalla tradizione erudita moderna.

Schema: 3Cb

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Cellini, su base stilistica e antiquaria).

257 (RVI013)

Provenienza: Mevaniola?, ignoto.

Luogo di conservazione: Chiesa di S. Sofia di Romagna, Mevaniola.

Bibliografia: ALESSANDRI 1928, pp. 87, 91; MAMBRINI 1935, p. 17; LEONCINI 1958, p. 17; SUSINI 1959, n. 3, pp. 30-31, fig. 1; DONATI 1967a, n. 102, p. 54; TABANELLI 1980, pp. 50, 58, fig. 24; LEONCINI 1981, p. 33; REBECCHI 1981b, p. 38; MAIOLI 1982, n. 1, pp. 23-25; ZIMMER 1982, n. 46a, pp. 131-132; *Galeata* 1983, p. 19; SUSINI 1989, pp. 635-638, figg. 1-2; SCHÄFER 1989, n. C60; pp. 400-401, tav. 105; BACCHIELLI 1989, p. 247, tav. 105; CENERINI 1993, n. 6, p. 101; CENERINI 2004, MAZZEO SARACINO 2005, p. 25.

Descrizione: sulla stele, è conservata solo nella porzione superiore, si apre una nicchia centinata con i busti-ritratto di due persone: a sinistra è un uomo nudo, abbastanza anziano; a destra è una donna vestita di tunica e forse con una sopravveste; entrambe le persone si scambiano lo sguardo. Alla sinistra della nicchia è un fascio littorio incrociato ad un'asta, sormontati da un braccio di bilancia reggente un piatto, una brocchetta e alcuni vasetti di piccole dimensioni; meno leggibile è invece la decorazione nella porzione destra, in cui si riconosce il fascio, un vaso e due matasse appese al trespolo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 6604; EDCS-23200907. Al di sotto della nicchia con ritratti è lo spazio epigrafico, delmitato da un listello modanato e da due paraste. L'iscrizione, conservata parzialmente, informa che il seviro e purpuraio *M. Satellius Marcellus*, figlio di Quinto, fece da vivo il sepolcro per sé e *Muronia Prima*, di estrazione libertina.

Datazione: prima metà del I secolo d.C., probabilmente età tiberiana (Bacchielli, Rebecchi, Cenerini, su base antiquaria ed epigrafica).

258 (RVI012)

Provenienza: Secchiano, Cesena.

Luogo di conservazione: MC Cesena, Biblioteca Malatestiana, inv.?

Bibliografia: FERRI 1931, p. 120; MANSUELLI 1941c, p. 128; MANSUELLI 1953a, p. 242, nt. 14; SUSINI 1956, pp. 9, 32; DONATI 1965a, n. 54. p. 41; SUSINI 1969, p. 82; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 25; BACCHIELLI 1989, p. 248, fig. 8; PFLUG 1989, n. 31, p. 164; DONATI 1998b; AGNATI 1999, p. 639; RODRIGUEZ 2001, p. 98.

Descrizione: sulla stele, rilavorata come coperchio di sarcofago, sono ritratte cinque persone a mezza figura, suddivise in due registri. In quello superiore ne sono presenti tre: a sinistra è un uomo, vestito di toga che scende dalla spalla sinistra, e forse anche dall'altra, che trattiene la veste con la mano destra, mentre con la sinistra tiene un *rotulus*. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e trattiene con la mano corrispettiva, mentre la destra è poggiatasulla spalla dell'uomo vicino, a cui rivolge lo sguardo, ricambiata. A destra è una seconda donna, vestita e atteggiata come la precedente, con la mano destra sulla spalla di quella vicina. Nel registro inferiore, in una nicchia ritmata da archetti pensili, sono raffigurati due individui: a sinistra è un uomo, con toga che copre entrambe le spalle e scende liberamente sul lato destro, con un *volumen* nella sinistra e con la mano destra che stringe la corrispettiva della persona a fianco, tenendo l'avambaraccio piuttosto sollevato. A destra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, che guarda l'uomo al suo fianco, ricambiata. Sullo zoccolo della stele si intravvede una scena figurata, con due leoni intenti a cacciare un altro animale, forse un cervo.

Schema: P2e.

Iscrizione: CIL XI, 6486; EDCS-2320078. L'iscrizione, parzialmente conservata sugli spessi listelli sottostanti i ritratti, informa che *C. Caesius Vitulus* dedica il monumento alla *uxor Ollia Secunda*, con lui effigiata nel registro inferiore, oltre a quelle raffigurate in quello superiore: il *pater*, *C. Cesius Panthera*, figlio di Caio, la mater*, Seppiena Prima*, ed una terza persona di cui sono andati perduti il nome e il rapporto di parentela col dedicante.

Datazione: età tiberiano-claudia, verso la metà del I secolo d.C. (Pflug, Bacchielli su criteri stilistici e antiquari).

259 (RVI007)

Provenienza: Castelleone di Suasa, nei pressi dell'Anfiteatro.

Luogo di conservazione: MAN Ancona 73.

Bibliografia: HENZEN 1872, pp. 61-65; *Daremberg, Saglio* II, s.v. *delicium*; ALTMANN 1905, p. 206; *Reinach II*, p. 420, fig. 1; DALL'OSSO, 1915, pp. 377-380; COLINI 1933, p. 161; MARCONI, SERRA 1934, pp. 10, 37; *Mostra* 1937, n. 20, p. 312; SALOMONSON 1955, pp. 13, 19, fig. 12; SALOMONSON 1956, pp. 30, 38-39; BRILLIANT 1963, p. 53; SCHOPPA 1965, p. 180; GENTILI 1965, p. 32; SUSINI 1965-1966, p. 127; FELLETTI MAJ 1977, p. 373; GIORGI 1979, p. 30; REBECCHI 1980, p. 124; REBECCHI 1981a, p. 82; BACCHIELLI 1982; POLVERARI 1984, pp. 58-58; FRENZ 1985, nt. 397; VEYNE 1987, pp. 92-93; RONKE 1987, n. 59, p. 687, figg. 101-102; SCHÄFER 1990, n. 17, pp. 338-339; GOETTE 1990, n. Ba19, p. 114; DALL'AGLIO, DE MARIA, MARIOTTI, 1991, pp. 104; DIEBNER 1991-1993, pp. 92-93; ZAMPETTI 1993, p. 12; LANDOLFI 1993, p. 37, fig. 19; SOLIN 1996, p. 65; SUSINI 1997a, p. 263; ANTOLINI 2000, pp. 348-349; RINALDI TUFI 2002, p. 19; MEI 2003b, p. 353; DE MARINIS 2005,

n. 131; p. 246 (A. Santucci); DIEBNER 2007, pp. 138-139; SANTUCCI 2007, p. 249, nt. 28; TRAMUNTO 2009, n. 822, pp. 70-71; MANDER 2013, n. 190, p. 202.

Descrizione: sulla stele, la decorazione occupa il lato frontale e i due laterali. Sul primo è divisa in due registri; nella nicchia quadrangolare nella porzione superiore sono ritratte quattro persone. A sinistra è una donna, vestita con tunica e mantello che copre entrambe le spalle, con un frutto nella mano sinistra, mentre con la libera tiene in braccio un bambino: esso, vestito di tunica e parzialmente nascosto dal mantello della donna, si tiene stretto al collo di questa, indirizzando lo sguardo verso di lei. Al centro è un uomo anziano, vestito con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a sorreggerne il lembo. Verso di lui indirizza lo sguardo leggermente la donna sopra menzionata e anche l'ultima figura a destra. Essa, femminile, è resa in maniera speculare alla prima, ma si differenza per l'assenza del frutto e per la presenza di un anello all'anulare della mano sinistra portata a stringere la veste. Nel secondo registro, sono invece rappresentati a bassorilievo sul fondo della stele due togati di profilo con fasci appoggiati alla spalla sinistra: quello di destra tiene sollevato il braccio destro, ad indicare una corona d'alloro appoggiata sul bisellium collocato tra i due uomini. Sospesi sopra la *sella* sono un'olpe e un'anforetta. I fianchi sono decorati da fregi sovrapposti: in quelli superiori sono riaffigurati una menade che danza con pelta ed ascia, ed una scena di lotta di pugilato. In quelli inferiori Hypnos imberbe, da un lato, e sull'altro Thanatos, barbato, entrambi alati e ammantati, mentre appoggiano il gomito su una colonnetta e sollevano la mano una mano al mento e con l'altra reggono una piccola ghirlanda.

Schema: 4Ca.

Iscrizione: CIL XI, 6176, p. 1398; EDCS-23100509; EDR079774 (FIG. Branchesi). L'iscrizione, che corre nella fascia lasciata libera tra i due registri decorati del lato frontale, informa che che il liberto *S. Titius Primus*, seviro, fece il monumento alla *concubina*, *Lucania Benigna*, alla liberta *Titia Chreste* e al *delicium Chloe*.

Datazione: età neroniana (Bacchielli, Antolini, Mander, su base antiquaria e stilistica).

260 (RVI006)

Provenienza: Castelleone di Suasa?, ignota.

Luogo di conservazione: Castelleone di Suasa, Palazzo Compiani

Bibliografia: GIORGI 1979, p. 2, fig. 39; GIORGI 1981, n. 23, p. 158, fig. 39; POLVERARI 1984, pp. 60-61; BACCHIELLI 1989, pp. 241-242, fig. 3; DIEBNER 1991-1993, p. 90, nt. 72; DIEBNER 2007, p. 142.

Descrizione: sulla stele, a sviluppo orizzontale e incorniciata da un partito pseudo-architettonico, con nicchia corniciata, piccolo timpano decorato da una rosetta a sei petali e due acroteri triangolari lisci ai lati, sono raffigurate due persone a mezza figura tagliata all'attaccatura delle spalle. Entrambe sono di sesso maschile, coi tratti resi in maniera disegnativa che non permette di riconoscere eventuali differenze d'età, vestono la dalmatica, con i clavi resi da due coppie di linee verticali all'altezza delle spalle.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizio IV secolo d.C. (Bacchielli, su base stilistica e antiquaria).

REGIO V – PICENUM

261 (RV002)

Provenienza: Teramo, ignota.

Luogo di conservazione: MC F. Savini Teramo s. inv.

Bibliografia: ZANKER 1975, p. 275; fig. 7; FRENZ 1977, p. 89, nt. 309; MAZZITTI 1983, p. 181, fig. 4; FRENZ 1985, n. 147, p. 157; BACCHIELLI 1989, p. 244, DEVIVJER, VAN WONTERGHEM 1990, pp. 67-68; BOPPERT 1992, n. 6, p. 52; FABBRICOTTI 1993, p. 28, GUIDOBALDI 1995, p. 237; KEPPIE 1997, pp. 5-6; BUONOCORE 2002b, n. 56; p. 915; BUONOCORE 2006a, p. 121, p. 320; BUONOCORE 2006b, n. 56, pp. 114-115; DI CESARE 2006, p. 153; DI CESARE 2010, n. B11, pp. 131-132, tav. 22; ANTOLINI, MARENGO 2010, p. 210; MARENGO, PACI, ANTOLINI 2013, p. 139.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura, ciascuna inserita all'interno di una nicchia a terminazione centinata delimitata da spesso listello liscio. Sebbene manchi il bordo sinistro, l'impaginazione di iscrizione e decorazione permette di affermare che non erano presenti altri ritratti. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo, con indice e medio sollevati. Il suo sguardo è leggermente rivolto a sinistra, verso la figura che occupa la nicchia centrale: questa, femminile, è invece raffigurata frontalmente, vestita di tunica e sopravveste che copre il capo e che scende, in maniera schematica su entrambe le spalle. A destra è un giovane, in nudità eroica con il *paludamentum* gettato sulla spalla sinistra, che come il primo uomo volge lo sguardo verso la figura centrale. Nei listelli che separano le nicchie sono raffigurati alcuni oggetti: su quello sinistro uno specchietto pieghevole, mentre su quello destro due armille.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL IX, 5107; EDCS-15600751; EDR115922 (FIG. Branchesi). Al di sotto del listello aggettante che chiude inferiormente il registro figurato, è presente la tabella corniciata con l'iscrizione, parzialmente conservata. Essa riporta il nome di un solo uomo, *C. Licinius C.fig. vel. Mancia.*

Datazione: fine del I secolo a.C., età augustea (Frenz, Di Cesare, su base stilistica e antiquaria).

262 (RV003)

Provenienza: Ascoli Piceno, loc. Albero del Piccioni.

Luogo di conservazione: MA Ascoli Piceno K5712.

Bibliografia: AGOSTINI 1947, p. 108; BIEBER 1959, p. 417, fig. 28; PASQUINUCCI 1975, p. 112; BIEBER 1977, p. 132, fig. 602; BALENA 1979, p. 125; CONTA 1982, n. 78, p. 182; FRENZ 1985, n. 148, p. 158; tav. 63, 4; DIEBNER 1987a, n. 1, p. 38; DIEBNER 1991-1993, p. 90, nt. 74a; STORTONI 2000a, pp. 447-451, fig. 4; STORTONI 2000b, fig. 227; DIEBNER 2003, p. 135; SANTUCCI 2007, p. 248, fig. 11; STORTONI 2008, n. III, 36; pp. 321-324, figg. 82-83; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 139; AMADIO 2014, p. 339.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne il lembo; al centro è una seconda figura maschile, più anziana, atteggiata nella medesima maniera. A destra, leggermente discosta dagli altri, è invece una donna, vestita di tunica e *palla* che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuta dalla mano destra sollevata al mento, mentre la sinistra è posta sul ventre e coperta del mantello, sul tipo della *Pudicitia.*

Schema: 3Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età augustea, forse inizio del I secolo d.C. (Stortoni, Amadio su base stilistica e antiquaria).

263 (RV012)

Provenienza: Ancona, Staffolo, loc. Cavalline.

Luogo di conservazione: MA Ancona 21221.

Bibliografia: FA 1956, n. 4138, p. 262 (Annibaldi); ANDREAE 1959, p. 196; SANTUCCI 2007, p. 247, fig. 8; SQUADRONI 2009; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 138.

Descrizione: sul rilievo, conservato solo per un frammento, sono oggi visibili parte di due mezzafigure. A sinistra (forse al centro dell'originario registro) è un ragazzo di sesso maschile, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra. A destra era presente originariamente una seconda persona, indiziata da un minimo frammento pertinente alla spalla destra.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: EDCS-55702068. L'iscrizione, solo minimamente conservata a lato della testa del bambino, indica che il monumento è stato realizzato su volontà testamentaria ed è dedicato ad almeno un liberto, probabilmente di nome *Trophimus*.

Datazione: età augusteo-tiberiana, inizio del I secolo d.C. (Andreae, Santucci su base stilistica e antiquaria).

264 (RV007)

Provenienza: San Severino Marche?, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Berta, S. Severino Marche, s. inv.

Bibliografia: SANTUCCI 2005; SANTUCCI 2007, p. 253, fig. 17; DIEBNER 2007, p. 143; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 143.

Descrizione: sul rilievo a terminazione centinata, forse coronamento di stele nonostante le dimensioni notevoli, con terminazioni laterali trapezoidali decorate a rosetta, sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna, vestita di tunica e *palla* che le copre entrambe le spalle ed è tenuta sollevata dal braccio destro all'altezza del mento, a ripresa del tipo della *Pudicitia*. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere un lembo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Santucci, su base stilistica e antiquaria).

265 (RVI004)

Provenienza: Ascoli Piceno, S. Emidio alle Grotte.

Luogo di conservazione: MAN Ascoli Piceno K4937.

Bibliografia: LAFFI 1975, pp. L, LIV; PASQUINUCCI 1975, pp. 117-118; FRENZ 1985, n. 152, p. 160, tav. 64, 1; DELPLACE 1993, pp. 78, 230, 232; PACI 1998, n. 12, p. 13; STORTONI 2000b, fig. 226; LUCENTINI 2002, p. 110 (G. Paci); CRISTOFORI 2004, pp. 153-161; SANTUCCI 2007, p. 249, fig. 12; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 139; MARENGO 2014, pp. 309, 314; AMADIO 2014, p. 350.

Descrizione: sulla stele, all'interno della nicchia quadrangolare posta sulla parte superiore e delimitata da un listello liscio, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, reso quasi di tre quarti e vestito di tunica e toga, che ricade dalla sola spalla sinistra. Volge lo sguardo verso la figura al suo fianco, che ricambia: essa, femminile, è vestita di tunica e mantello, che scende dalla sola spalla sinistra e che tiene leggermente sollevato con la mano sinistra all'altezza della spalla. Le due persone si stringono la mano destra, incrociando i pollici e afferrando i polsi.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL IX, 5190, EDCS-15600834. L'iscrizione, al di sotto della nicchiafigurata, riporta i nomi delle persone ritratte*, Q. Petronus Ruius*, figlio di Quinto, seviro e scriba quinquennale, e *Mu* [- - -] *Repentina* (inciso sul listello al di sotto del ritrato). Sono altresì ricordate altre due persone: *Cominia Quarta*, e *C. Tampius Cliens* o *Celer*.

Datazione: inizio del I secolo d.C., età tiberiana (Marengo, Lucentini, Santucci su base stilistica e antiquaria).

266 (RV005)

Provenienza: Ascoli Piceno, ignota.

Luogo di conservazione: MA Ascoli Piceno K 4404.

Bibliografia: FRENZ 1985, n. 153, p. 160, tav. 64, 2; SANTUCCI 2007, p. 249, fig. 13; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 140, nt.105; AMADIO 2014, p. 350.

Descrizione: la stele è conservata per un solo frammento. In esso si distingue il ritratto di un uomo, a mezzafigura, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra, reso di tre quarti e con lo sguardo rivolto verso la persona sulla destra, il cui volto non è conservato, di cui stringe la mano incrociando i pollici e afferrandone il polso.

Schema: non definibile (2Aa?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: inizio del I secolo d.C., età tiberiana (Marengo, Lucentini, Santucci su base stilistica e antiquaria).

267 (RV008)

Provenienza: dintorni di S. Severino Marche?

Luogo di conservazione: Villa Collio, S. Severino Marche.

Bibliografia: PACIARONI 2004, p. 51; SANTUCCI 2007, p. 251, fig. 15.

Descrizione: sulla stele, conservata per la sola porzione superiore e con la superficie piuttosto rovinata, sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che avvolge entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste; al centro è una donna, abbigliata con tunica e *palla* che va a coprire il capo ed entrambe le spalle, trattenuta sollevata al mento dalla mano sinistra sul tipo della Pudicitia; a destra è un secondo busto femminile, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui la mano sinistra portata vicino al collo. Non si conservano i volti e non è possibile riconoscere l'età delle persone ritratte: la figura al centro è di maggiori dimensioni rispetto alle altre, forse adulta e non giovane. Al di sotto il listello di chiusura della nicchia

corre un fregio a girali d'acanto fuoriuscenti da un cespo centrale, che continua anche sotto raffigurazioni presenti ai lati della nicchia con ritratti: si distinguono due galli, entrambi affrontati verso il centro del monumento. Su ciascuno dei lati brevi, invece è presente un erote alato, vestito all'orientale che tiene una torcia capovolta.

Schema: non determinabile (3Ab? 3Ci?).

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizio del I secolo d.C., prima età giulio-claudia (Santucci su base stilistica e antiquaria).

268 (RV001)

Provenienza: Atri, loc. Pila.

Luogo di conservazione: Atri (Teramo) Cattedrale di S. Maria Assunta, Chiostro.

Bibliografia: PEDONE NANI 1967, pp. 40-43; ZANKER 1975, p. 288; COARELLI, LA REGINA 1984, p. 46; FRENZ 1985, p. 69; CASTAGNA, PELLEGRINI, VARANI 1987, p. 23; MENOZZI 1995; BUONOCORE, FIRPO 1998, n. 53, p. 751; BUONOCORE 2002a, n. 52, p. 872; DIEBNER 2007, p. 142; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, pp. 141-143, fig. 13.

Descrizione: sulla stele centinata, decorata da due pulvini, sono ritratte due persone. In una nicchia sul coronamento è presente il busto di una donna adulta, panneggiato, mentre più sotto è una schematica raffigurazione di un uomo stante, vestito di corta tunica e mantello, con pugnale al fianco destro: la mano destra regge scudo e lancia, mentre la sinistra tiene per le redini un cavallo falerato. Sopra il cavaliere sono raffigurate a basso rilievo due mani destre strette che si stringono: a sinistra è quella della donna, ornata da un bracciale dalle estremità conformate a testa di serpente, a destra è quella dell'uomo.

Schema: T1a.

Iscrizione: AE 1995, n. 429; EDCS-03300145; EDR112257 (FIG. Branchesi). L'iscrizione, sotto alla nicchia con busto ritratto, informa che *Hortensia Secunda*, figlia di Sesto, fece il monumento per sé ed il *coniux Publius Annius Sabinus*, di cui non viene specificata l'estrazione sociale ma nota invece dall'altro cippo del sepolcro, AE 1995, n. 430, che lo indica come ingenuo.

Datazione: età giulio-claudia, intorno alla metà del I secolo d.C. (Menozzi, su base stilistica e antiquaria).

269 (RVI010)

Provenienza: Treia, loc. Sterpare.

Luogo di conservazione: MC Treia, inv.?

Bibliografia: BEJOR 1977, n. 29, p. 133; FRENZ 1985, p. 69, nt. 367; MOSCATELLI 1988, pp. 55-56; PERCOSSI SERENELLI 2000, pp. 89-90 (S. Antolini, N. Frapiccini); MARENGO 2000, pp. 171-172; FABRINI, PACI, PERNA 2004, pp. 39, 74 (S. Antolini); SANTUCCI 2005, p. 250; DIEBNER 2007, p. 144; SANTUCCI 2007, p. 256, fig. 24; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 141.

Descrizione: sulla stele, oggi priva del timpano triangolare che la tradizione riporta decorato con lepre che mangia un grappolo d'uva e ornato da acroteri, è ricavata una nicchia quadrangolare con i busti-ritratto di due persone. A sinistra è una donna, a destra è un giovane di sesso maschile, entrambi nudi e con lo sguardo rigidamente frontale.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: CIL IX, 5672; EDCS-17300270; EDR015204 (S. Marengo). Al di sotto della nicchia, corre l'iscrizione che informa che il liberto *L. Statius Priscus* appronta a sue spese il monumento per la *mater Statia Clara* ed il *frater C. Gavius Clarus*.

Datazione: età tiberiano-claudia, prima della metà del I secolo d.C. (Moscatelli, Frapiccini, Marengo, su base stilistica ed antiquaria).

270 (RV006)

Provenienza: Cavaceppo, Ascoli Piceno.

Luogo di conservazione: Villa Sacconi, Cavaceppo, Ascoli Piceno.

Bibliografia: CONTA 1982, n. 63, p. 162; FRENZ 1985, p. 69, nt. 380; DIEBNER 1991-1993, p. 90, nt. 78; CATANI 2000a, pp. 101-112; STORTONI 2000b, fig. 224; SANTUCCI 2007, p. 255, fig. 21; ANTOLINI, BARATTA, BRANCHESI, MARENGO, PACI, SANTUCCI 2006, p. 129; DIEBNER 2007, pp. 128-130; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 143; MARENGO 2014, p. 314; AMADIO 2014; p. 349.

Descrizione: sula stele è stata ricavata un incavo per le ceneri nella porzione superiore, coperto da un coronamento oggi non conservato. Sulla fronte sono ritratte tre persone in forma di busto, divisi di due registri. In quello superiore, delimitato da listello liscio, è ritratto un uomo, nudo, leggermente rivolto verso la persona al suo fianco, una donna, anch'essa priva di vesti che ricambia lo sguardo. Al di sotto è presente il campo epigrafico, delimitato da una cornice modanata, all'interno del quale è stato risparmiato lo spazio per una nicchia con il terzo ritratto, nudo, pertinente ad una giovane donna.

Schema: T2a.

Iscrizione: CIL IX, 5239; EDCS-15700243. L'iscrizione informa che *L. Saturius Clemens*, approntò la sepoltura per *Saturia Chila* o *Chia*, liberta di Lucio, e la *filia Staphinis*, morta all'età di ventisei anni.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Diebner, Catani su base stilistica e antiquaria).

271 (RVI009)

Provenienza: Fermo, fondo De Minicis presso l'Ete Vivo.

Luogo di conservazione: MA Firenze, depositi Villa Corsini s. inv.

Bibliografia: MILANI 1912, n. 149, p. 325; BROMMER 1953-1954, p. 167; GERCKE 1968, n. R15, p. 21; GHEDINI 1980, p. 138; FRENZ 1985, p. 18, nt. 100, p. 69, nt. 379; BUONOCORE 1985-1986, p. 248, fig. 2; DIEBNER 1991-1993, p. 90, nt. 73; PUPILLI 1996, p. 14, fig. 4; CATANI 2000b, p. 206, fig. 365; PUPILLI 2001, p. 18, fig. 5; DIEBNER 2003, pp. 138-139, tav. VII, 21; MEI 2003b, p. 353; CATANI 2004, n. 3, pp. 45, 53; SQUADRONI 2007, pp. 105-107, p. 219; DIEBNER 2007, pp. 134-135; SANTUCCI 2007, pp. 255-256, fig. 23; DASEN 2010, p. 137; MANDER 2013, n. 185, p. 201; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 139.

Descrizione: sulla stele, che presentava originariamente un timpano triangolare liscio, in un a nicchia leggermente arcuata sono ritratte tre persone. A sinistra è la mezzafigura di un uomo, vestito di tunica, resa in maniera schematica che non permette di distinguerla da un'eventuale toga. È rivolto leggermente verso la figura al suo fianco, una donna vestita di tunica e mantello che le pende dalla spalla sinistra e che trattiene con la rispettiva mano con anello all'anulare, mentre la destra abbraccia l'uomo. Tra le due figure, in basso in primo piano, è inserito un piccolo busto femminile, nudo.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: CIL IX, 5390; EDCS-16000403; EDR015613 (FIG. Squadroni). L'iscrizione al di sotto della nicchia è parzialmente conservata. Sono riportati i nomi di *P. Fabius. Blandus*, *Fabia Bassa*, sua liberta, e di [*Fabia*] *Pollitta*, figlia di Publio. Sono altresì ricordati *Clodius Anteros*, liberto di una donna, e una quinta persona, di cui però non si conserva l'onomastica.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Mander, Diebner, Squadroni su base stilistica e antiquaria).

272 (RV013)

Provenienza: Osimo, ignota.

Luogo di conservazione: MC Osimo, s.inv.

Bibliografia: GENTILI 1955, p. 24, tav.XIIIa; GHEDINI, ROSADA 1982, p. 59; GENTILI 1990, pp. 32-33, 73,tav. 19; LANDOLFI 1993, pp. 37-46, fig. 13; LANDOLFI, FABIANI 2002, pp. 28-29; MEI 2003a, pp. 168-169, fig. 43; DE MARINIS 2005, n. 124, p. 232 (M. Landolfi); DIEBNER 2007, p. 143; SANTUCCI 2007, p. 255; fig. 22, PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, pp. 143-144.

Descrizione: sulla stele a pseudo-edicola, con timpano triangolare a due acroteri a leoncini accovacciati, si apre una nicchia centinata con i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo, a destra è una donna: entrambi si scambiano lo sguardo e i due busti sono panneggiati, ma non è possibile apprezzarne il drappeggio delle vesti a causa della rottura della pietre. Nello spazio del timpano non occupato dalla nicchia con ritratti è scolpito a bassorilievo il busto di una donna giovane, forse una bambina, panneggiato.

Schema: T1b.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età tiberiano-claudia (Santucci, Landolfi su base stilistica e antiquaria).

273 (RV014)

Provenienza: Numana, Ancona.

Luogo di conservazione: MA NAncona 1290

Bibliografia: DEGRASSI 1938, pp. 70-71, fig. 5; HORN 1938, cc. 651, 652; SUSINI 1965-1966, p. 133; EAA VII, p. 493, fig. 601, s.v. *stele* (G. A. Mansuelli); FELLETTI MAJ 1977, p. 130; FRENZ 1985, p. 70; DIEBNER 1991-1993, p. 90; LANDOLFI 1993, p. 37, fig. 21; CELLINI 1996-1997, p. 164-165; CELLINI 2002, p. 372; DE MARINIS 2005, n. 130, p. 244, (M. Landolfi); DIEBNER 2007, p. 131; SANTUCCI 2007, pp. 253-254, fig. 19; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 143.

Descrizione: sulla stele a pseudo-edicola, ora priva della porzione inferiore, sono raffigurate tre persone, suddivise in due registri. Al di sotto del timpano triangolare, decorato da due uccelli affrontati e con due acroteri a palmetta, si apre una nicchia, incorniciata da due lesene con capitello tuscanico, decorate con elementi vegetali. All'interno è la mezza figura di una giovane donna, vestita di tunica tunica a doppio girocollo ed un mantello che avvolge entrambe le spalle e viene riportato sul davanti dalla mano destra, mentre la sinistra, inanellata, lo trattiene all'altezza della spalla. In quello inferiore, in una seconda nicchia delimitata da un semplice listello, sono raffigurate due persone, i cui volti non sono però rifiniti.

Schema: T1c.

Iscrizione: EDCS-46600978; EDR015113 (FIG. Branchesi). Nella tabella al di sotto dell'edicola con ritratto corre l'iscrizione che riporta il nome della persona lì raffigurata, la liberta *Iulia Chelido*, morta a venticinque anni.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Landolfi, Cellini su base stilistica e antiquaria).

274 (RV011)

Provenienza: Appignano (MC).

Luogo di conservazione: Perduto.

Bibliografia: ACCORRONI 1902, PALLOTTO 1984, p. 248, fig. 1; FRENZ 1985, p. 72; nt. 385; SANTUCCI 2005, pp. 250-251; SANTUCCI 2007, p. 258, fig. 26; ANTOLINI, MARENGO 2010, p. 210; PACI, MARENGO, ANTOLINI 2013, p. 144.

Descrizione: sulla stele, nota solo per la porzione superiore, sono ritratte tre persone. All'interno del timpano centinato è rappresentato frontalmente un busto nudo, di sesso incerto; al di sotto del listello di chiusura, invece, sono presenti altri due busti, nudi, resi di profilo e affrontati. È possibile che la figura a sinistra sia femminile mentre quella a destra sia maschile.

Schema: non determinabile (T1b?).

Iscrizione: CIL IX, 5820; EDCS-17300417; EDR015369 (FIG. Branchesi). L'iscrizione, situata sul listello tra il coronamento centinato e la nicchia coi ritratti, è estremamente frammentaria e riporta parte del nome di una persona, forse di quella nel timpano, di estrazione ingenua e ascritta alla tribù Velina.

Datazione: età giulio-claudia (Santucci su base stilistica e tipologica).

REGIO VIII – AEMILIA

275 (RVIII016)

Provenienza: Rimini, Bordonchio.

Conservazione: MC Archeologico Rimini inv.?

Bibliografia: EA 1965; AURIGEMMA 1934, p. 30; MANSUELLI 1941c, p. 126; MANSUELLI 1949, n. 4, p. 43; MANSUELLI 1956a, p. 380; MANSUELLI 1958a, p. 91; MANSUELLI 1962, p. 325; MANSUELLI 1963a, p. 60; *Arte e Civiltà II*, n. 198, p. 129; tav. 14, 36; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 114; DONATI 1980, p. 237, tav. LXXII, DONATI 1981 p. 29; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 23; PFLUG 1989, n. 30, pp. 163-164, tav. 7, a.

Descrizione: sulla stele architettonica, conservata nella sua porzione centrale, sono raffigurate tre persone. Gran parte della porzione rimasta è occupata dalla figura intera di una donna, vestita di tunica e di un sottile mantello che le copre entrambe le braccia e che tiene sollevato con la mano sinistra, coperta dalla veste. Nella nicchia inferiore, inquadrata da un semplice listello liscio, sono invece conservati due ritratti femminili, dalle fattezze abbastanza giovanili, volti leggermente l'uno verso l'altro. Non possibile sapere se fossero originariamente busti o mezzefigure a causa della rottura della pietra.

Schema: T1c.

Iscrizione: CIL XI, 458; EDCS-20401892. Tra le due nicchie corre l'iscrizione col nome della liberta *Egnatia Chila*, definita come *uxor*.

Datazione: ultimo quarto del I a.C., età augustea (Pflug, Mansuelli su base stilistica e antiquaria).

276 (RVIII015)

Provenienza: Rimini, cimitero dei francescani.

Conservazione: MC Archeologico Rimini inv.?

Bibliografia: MANSUELLI 1949, n. 31a, p. 16; DONATI 1980, tav. LXXIII; DONATI 1981, p. 29; PFLUG 1989, n. 28, p. 163.

Descrizione: sulla stele, conservata per un solo frammento e con la superficie pesantemente rovinata, sono ora visibili i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo: volge lo sguardo verso la figura sulla destra, leggermente ricambiata, un uomo anziano vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, trattenuta dalla rispettiva mano.

Iscrizione: CIL XI, 496; EDCS-20401930. L'iscrizione, scarsamente conservata al di sotto dei ritratti, informa che la tomba è stata approntata da *Pasuedius*, figlio di Lucio, al *frater Rufus*, figlio di Lucio. Non è chiaro chi dei due sia raffigurato.

Datazione: età augusteo-tiberiana, primo quarto del secolo (Pflug, su base stilistica e antiquaria).

277 (RVIII002)

Provenienza: Ravenna, già murata nei pressi di Porta Aurea.

Conservazione: MAN Ravenna 64.

Bibliografia: JAHN 1861, p. 334, tav. X, 2, HEYDEMANN 1879, n. 14, p. 68; RICCI 1905, p. 30, fig. 103; *Reinach III*, p. 128, fig. 2; GUMMERUS 1913, p. 91, figg. 14-15; POULSEN 1928, p. 66; MOLL 1929, FERRI 1931, pp. 119, 127-130; *Mostra 1937*, n. 36, p. 635; MURATORI 1937, n. 64, tav. 45 ; MANCINI 1944, p. 106; BOVINI 1951, n. 7, p. 16; BOVINI 1953, pp. 1-2; MANSUELLI 1953a, p. 271; BOVINI 1954, n. 20, pp. 18-21, fig. 21; MANSUELLI 1956a, p. 376; BOVINI 1956, pp. 50-51, SUSINI 1961a, pp. 47, 52; BOVINI 1962, pp. 24-25; MANSUELLI 1962, p. 326; SCHOPPA 1965, n. IIb, p. 169; SUSINI 1965a, p. 552; DONATI 1967a, n. 19, p. 13; MANSUELLI 1967, p. 55, n. 12, pp. 125-127; BOLLINI 1968, pp. 60, 88, 135; BIANCHI BANDINELLI 1969, p. 88, fig. 96; GRANDE 1971, p. 112; BONINO 1972, pp. 19-30; MANSUELLI 1975, p. 277; BESCHI 1980; FABRE 1981, pp. 143, 144, 190; KAMPEN 1981, p. 95; ZIMMER 1982, n. 62, p. 143; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 17; PFLUG 1989, n. 7, pp. 152-153; BERMOND MONTANARI 1990, p. 237; GIACOMINI 1990a, p. 181; DONATI 1990, p. 471; IANUCCI, MARTINI 1993, pp. 23-24; KOORTBOJIAN 1996, p. 223 SUSINI 1997c, p. 306; CALBI 2000, p. 33; CLARKE 2003, pp. 120-124; CAMBI 2003, p. 515; FASOLD, MAIOLI, ORTALLI, SCHEID 2004, p. 34 (G. Montevecchi, C. Leoni); DONATI 2005, p. 122, fig. 1; BANDELLI 2010, p. 17.

Descrizione: sull'alta stele a edicola sono raffigurate quattro persone, distinte in tre registri. Nel primo in alto, incorniciato da un fregio con ghirlande con tenie ed inquadrato da due geni funerari alati dadofori, sono ritratte due persona a mezzafigura, ciascuna posta sotto un archetto pensile. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a tenerne un lembo. Al suo fianco è una donna, vestita di tunica e mantello, che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto con la mano sinistra ornata da anelli, tra cui uno all'anulare. I due busti sono leggermente volti l'uno verso l'altro. Il secondo registro, al di sotto, inquadrato da due lesene corinzie e conformato a nicchia centinata, mostra altre due mezze figure, dalle spalle compenetrate, all'interno di una nicchia centinata. A sinistra è un uomo abbastanza maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra; a destra, è un secondo uomo, leggermente più giovane e abbigliato alla stessa maniera. Anche queste figure si scambiano lo sguardo. Le lesene fanno da cornice anche all'ultima scena raffigurata sullo zoccolo, in cui è raffigurato un uomo vestito di tunica e con un'ascia nelle mani, intento alla fabbricazione di una barca.

Schema: P2a.

Iscrizione: CIL XI, 139; ILS, 7725; EDCS-20000034. L'iscrizione è suddivisa su tre registri, il primo, al di sotto della prima nicchia con ritratti, nomina il *faber navalis P. Longidienus*, figlio di Publio, committente ancora vivo del monumento, e la sua liberta *Longidiena Stactinis*. Sotto la seconda nicchia di ritratti è sono riportati i nomi dei due liberti di Publio, *Rufius* e *Philadespotus*, che pagarono al patrono la possibilità di essere raffigurati.

Datazione: La datazione è riferita all'epoca augustea, tra la fine del I a.C. e più probabilmente l'inizio del successivo, (Pflug, Zimmer, Mansuelli su base stilistica e antiquaria).

278 (RVIII024)

Provenienza: Tossignano, Imola.

Luogo di conservazione: MC Bologna, Lapidario 77.

Bibliografia: FURTWANGLER 1903, p. 506; DUCATI 1923, p. 12; CORTINI 1924, pp. 66-67; FERRI 1931, pp. 115, p. 123-124; NIERI 1931 p. 25, n. 5; CHIESA 1956, n. 8, pp. 397-398, fig. 8, SUSINI 1958, n. 15, pp. 202-204; MANSUELLI 1958a, p. 97; MANSUELLI 1958c, p. 156, n. 157, p. 182; BONICATTI 1964, p. 272, tav. LVII, 2; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 77; *Arte e civiltà II*, tav. 25, 54; SUSINI 1965-1966, p. 133; MECONCELLI NOTARIANNI 1982, n. 18, p. 69.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo maturo, a destra è una donna più giovane, entrambi nudi e resi in maniera piuttosto sommaria.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 682, p. 1237; EDCS-20402111. Al di sotto della nicchia con i ritratti corre l'iscrizione, che in forma che il sepolcro è stato eretto dal liberto *L. Caesius Licinus*, liberto di Lucio, il patrono, *L. Caesius Camerro,* e la *uxor Hermidia Clara*, liberta di Lucio.

Datazione: età augustea, fine I secolo a.C. o probabilmente inizio I d.C. (Susini, Mansuelli su base antiquaria, stilistica ed epigrafica).

279 (RVIII027)

Provenienza: Gavaseto, Bologna.

Luogo di conservazione: MC Bologna, Lapidario 8.

Bibliografia: MALVASIA 1690, pp. 57-62, 81; SCHÖBER 1923, p. 198, fig. 206; DUCATI 1928, pp. 441, 453; SCHÖBER 1930, p. 12, fig. 6; SCHÖBER 1935, p. 87, fig. 3; MANSUELLI 1941b, n. 6, pp. 136-138, figg. 8-11, p. 162; MANSUELLI 1958a, p. 91, tav. 45, 1-2; MANSUELLI 1962, p. 325; MANSUELLI 1963a, p. 60; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 8, pp. 20-21 (G. Susini); GABELMANN 1979, pp. 240-241; MECONCELLI NOTARIANNI 1982, n. 7, p. 65; BRIZZOLARA 1989, p. 79; REBECCHI 1989, fig. 20; PFLUG 1989, n. 45, pp. 170-171, tav. 10, 1; GOETTE 1990, n. Ac 9, p. 112; MONTERUMICI 1990, p. 55, fig. 2; BRIZZOLARA 1992, p. 171; DONATI GIACOMINI 2005, MORIGI GOVI 2009, p. 126.

Descrizione: sulla stele a edicola, con timpano triangolare (un tempo con scena di offerta o mestiere) ornato da acroteri forse conformati a leone e retto da lesene corinzie, sono ritratte tre persone a figura intera. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga con sinus che copre entrambe le spalle e ricade liberamente sul fianco destro, da cui esce la mano destra este a stringerne il lembo mentre la sinistra tiene un *rotulus*. Al centro è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto mentre la sinistra è protesa in avanti a sostenere la veste. A destra è una donna più giovane, abbigliata in maniera analoga alla precedente ma con una tunica più corta e senza il capo velato.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL XI, 753; EDCS-20402202. L'iscrizione, sull'architrave, reca i soli nomi delle persone raffigurate: a sinistra *C. Cornelius Hermia*, liberto di Caio, al centro *Fullonia Officiosa*, liberta di Aulo, a destra *Cornelia Prisca*, liberta di Caio.

Datazione: età augustea, inizio I secolo d.C. (Pflug, Goette su base stilistica e antiquaria).

280 (RVIII025)

Provenienza: Zola Predosa, Bologna.

Luogo di conservazione: MC Bologna, Lapidario 185.

Bibliografia: ANDRIOLI, NEGRIOLI 1938, n. 94, p. 52; MANSUELLI 1941a, p. 96; MANSUELLI 1941b, n. 9, p. 141; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 185, pp. 161-162, tav. VIII; PFLUG 1989, n. 42, p. 169.

Descrizione: sulla stele, lacunosa della porzione, sono ritratte tre persone a mezza figura, tagliata sopra l'attaccatura delle braccia. Di quella più a sinistra rimane solo parte della veste, tunica e toga o mantello; al centro è ritratta una donna, con orecchini alle orecchie, vestita di tunica e mantello; a destra è invece un uomo anziano, vestito di tunica e toga. La compenetrazione delle spalle e la resa schematica degli abiti non consente di distinguere chiaramente il drappeggio, forse con la veste portata sulla sola spalla sinistra.

Schema: 3Ac.

Iscrizione: AE 1945, n. 52, EDCS-09300212; EDR076520 (Ruck). L'iscrizione, incorniciata ai lati da paraste scanalate, informa che il *colorator M. Tullius Famulus*, liberto di Marco, che approntò il sepolcro per sé, per la liberta *Tyndaridis* e per un secondo liberto (o liberta), di cui non si conserva il nome.
Datazione: età augusteo-tiberiana, inizio del I secolo d.C. (Pflug, su base stilistica e antiquaria).

281 (RVIII041)
Provenienza: Villa S. Maurizio, Reggio Emilia
Luogo di conservazione: MC Chierici Reggio Emilia, già inv. CLXII.
Bibliografia: AURIGEMMA 1940*;* MANSUELLI 1963a, p. 69; BONICATTI 1964, p. 278, tav. LX, 2; *Arte e Civiltà II*, n. 187; tav. XXVI, 57, *Calcari arenarie 1996*, p. 9.
Descrizione: sul rilievo, conservato per un solo frammento, sono ora visibili i ritratti di due persone. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra. Al fianco è una donna, vestita di tunica e *palla* che forse copre entrambe le spalle.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo (Aurigemma, Mansuelli, su base stilistica e antiquaria).

282 (RVIII040)
Provenienza: Villa S. Maurizio, Reggio Emilia.
Luogo di conservazione: MC Reggio Emilia, galleria dei marmi R130.
Bibliografia: CAVEDONI 1844, p. 185; GUMMERUS 1913, p. 105, fig. 24; SILIPRANDI 1936, tav. 8; *Mostra 1937*, n. 6, p. 636; MANCINI 1944, p. 77; MANSUELLI 1956a, pp. 376-378; EAA VI, p. 647, s.v. Reggio Emilia (Alfieri-Degani); MANSUELLI 1963a, p. 69; SUSINI 1966, pp. 36-37; GIGLIOLI 1968, n. 6, p. 289; DEGANI 1974, n. 6, p. 38, GABELMANN 1979, p. 240; ZIMMER 1982, n. 91, pp. 167-168; PFLUG 1989, n. 56, p. 177, tav. 13, 1; GOETTE 1990, n. Ba45, p. 116; MONTERUMICI 1990; *Calcari arenarie 1996*, pp. 8, 27, 29, fig. 5; FRANZONI 1999, p. 73; STEWART 2003, p. 104, fig. 18; MUSSINI 2007, p. 44; CALZONA 2008. N. 4, pp. 398-400 (R. Macellari).
Descrizione: sulla stele a pseudoedicola, con timpano triangolare, decorato con due grifi affrontati con cantaro in mezzo, leoni acroteriali con zampa su una testa di ariete, retto da lesene scanalate corinzie, sono rappresentati due individui a figura intera. A sinistra è un uomo, dal volto completamente rovinato, coi calcei ai piedi, che veste tunica e toga dal corto *sinus*,; nella mano sinistra regge un *volumen* mentre la destra tiene la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa è una donna, vestita con lunga tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra e che ricade liberamente dal braccio sinistro, sollevato a reggere un oggetto non ben distinguibile. La mano destra della donna è poggiata sopra quella dell'uomo, quasi ad afferrarla, con le dita che ne coprono il polso. Sebbene i due volti siano pesantemente rovinati è probabile che fossero girati l'uno verso l'altro. Sullo zoccolo sono raffigurati strumenti di lavoro: *mallei*, *perpendiculum*, *norma* e *libella*.
Iscrizione: CIL XI, 961; EDCS-20402404. L'iscrizione, sull'epistilio, informa che *Pettia G*e fece il sepolro per sé ed il *patronus*, *C. Pettius Pylades*, liberto di Caio, e per *Clodius Anthiocus*, *marmorarius* liberto di Caio. Al di sotto della rappresentazione figurata è aggiunta la dedica a *Pettia Sperata*, liberta di una donna, mentre sullo zoccolo è inserito anche il nome di *Peia Sicis* o *Sigis*, liberta di una donna, oltre dell'*indicatio pedaturae*, di 12x15 piedi.
Schema: 2Aa.
Datazione: inizio del I d.C., probabilmente ancora età augustea (Zimmer, Monterumici, Goette su base stilistica e antiquaria).

283 (RVIII047)
Provenienza: Bedonia (PR), Calice.
Luogo di conservazione: Bedonia (PR), Calice, chiesa di S. Apollinare.
Bibliografia: NASALLI ROCCA 1936; FORMENTINI 1938, pp. 58-59, ANDREOTTI 1955, p. 77; DEVIJVER 1976-2001, V.II, pp. 2263-2264; MENNELLA 1989, pp. 175-179; MENNELLA 1991, n. 149; pp. 420-421; DE STEFANIS 2002, pp. 77-78; DI COCCO, VIAGGI 2003, pp. 56-57; ARNALDI, GIULIANI 2007, pp. 182-183, DEMOUGIN 2008, p. 986-986, CRINITI 2013, n. 1, pp. 40-43.
Descrizione: sul rilievo, fortemente lacunoso, sono oggi visibili i ritratti di due persone a mezzafigura, entrambi privi della testa. A sinistra è forse una donna, col mantello strettamente avvolto attorno al corpo, a

destra ipoteticamente un uomo, con la toga che avvolge entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: AE 1991, n. 708; EDCS-04900295; EDR100013 (P. Possidoni, G. di Giacomo). L'iscrizione, frammentaria, menziona i nomi delle persone raffigurate, iniziando da *L. Valerius*, figlio di Lucio della tribù Cornelia, pretore, augure e tribuno militare, cui viene dedicato il monumento da *Calventia*, figlia di Caio.

Datazione: tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C. (Mennella, Criniti su base epigrafica).

284 (RVIII001).

Provenienza: Ravenna, Necropoli di Classe, via Romea Vecchia (Podere Minghetti).

Conservazione: MAN Ravenna 10013.

Bibliografia: BERMOND MONTANARI 1967, p. 244; BOLLINI 1968, p. 138; BERMOND MONTANARI 1971, n. 13, pp. 84-84, MANSUELLI 1975, p. 279; PFLUG 1989, n. 1, p. 149; GIACOMINI 1990a, p. 166; MAIOLI 1990, p. 392, fig. 15; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 104; MANZELLI 2000, n. 157, p. 181; DONATI 2005a, fig. 4;

Descrizione: sulla stele funeraria corniciata, con partizione pseudo-architettonica della fronte, sono ritratte due persone in forma di busto al di sotto di un "timpano" triangolare decorato da due acroteri a palmetta. A sinistra è una donna adulta, a destra è invece una ragazza più giovane, forse una bambina; entrambe sono prive di vesti.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: l'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, riporta i nomi delle persone raffigurate: *Domitia Kalituce*, liberta di Lucio, e *Caelia Quincta*, figlia di Quinto.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C., probabilmente età tiberiana (Pflug su base stilistica e antiquaria).

285 (RVIII005)

Provenienza: Ravenna, Necropoli di Classe.

Conservazione: MAN Ravenna 7135.

Bibliografia: FA 1966, n. 4430, fig. 56 (Bermond Montanari); BERMOND MONTANARI 1968, p. 358, fig. 2; BERMOND MONTANARI 1971, n. 16, pp. 90-91, MANSUELLI 1975, p. 277, BUDISKOWSKY 1977, n. 18,1, pp. 77-78 con fig.; MALAISE 1978, n. 2a, p. 632; PFLUG 1989, n. 11, p. 155; GIACOMINI 1990b, pp. 323, 332, DONATI 1990, p. 476, fig. 21; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 103; TODISCO 1999, pp. 97, 257; BOLLINI 2005, p. 132, fig. 5; MANDER 2013, n. 196, p. 203.

Descrizione: della stele a edicola si conservano soltanto i ritratti del registro inferiore, delimitato da due pilastrini. A sinistra è un ragazzino, vestito di tunica e con una sopravveste non ben definibile, che volge lo sguardo verso la figura al suo fianco. Questa, con l'abbigliamento più simile al primo, è riferibile ad un uomo maturo, se non anziano, con lo sguardo fisso in avanti.

Schema: non determinabile (2Cc).

Iscrizione: EDCS-57300068. Al di sotto dei ritratti, l'iscrizione riporta i nomi delle persone: a sinistra il giovane è *Tales* o *Vales*, figlio di Cleopatra, mentre l'altro è *Ammonius,* figlio di *Hieron*.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C., età tiberiana (Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

286 (RVIII007)

Provenienza: Ravenna, ignota.

Conservazione: Museo Arcivescovile Ravenna, inv.?

Bibliografia: MANSUELLI 1967, n. 13, pp. 127-128, tav. 16, figg. 22, 23; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 21; PFLUG 1989, n. 14, p. 156.

Descrizione: Della stele, molto frammentaria, si conservano parte di due registri con ritratti. In quello superiore, forse a nicchia quadrangolare, si distingue a sinistra la mezza figura di un uomo, vestito di tunica e toga che scendeva da entrambe le spalle, probabilmente tenuta con la mano destra. A fianco era presenta almeno un'altra persona, di cui si conserva solo un minimo lacerto della spalla destra. Al di sotto, in una nicchia ad archetti pensili erano presenti almeno altre due figure, delle quali si conserva solo parte del volto della figura di sinistra, un giovane uomo.

Schema: non determinabile.

287 (RVIII018)

Provenienza: S. Giovanni in Galilea, Calbana (FC).
Conservazione: S. Giovanni in Galilea (FC), Museo Renzi, Lapidarium inv.?
Bibliografia: SUSINI 1961b, n. 5, p. 47; SUSINI 1968, p. 27; PFLUG 1989, n. 32, p. 16.
Descrizione: La stele è testimoniata per un esiguo lacerto. Si conserva parte di una nicchia con ritratti e forse una minima porzione di una seconda al di sopra. A sinistra è un volto maschile, estremamente rovinato, è visibile fino al mento; a destra doveva essere presente un secondo volto maschile.
Schema: non definibile.
Iscrizione: L'iscrizione è minimamente conservata al di sopra della nicchia più conservata: sono menzionate due persone, un liberto ed un ingenuo, ma non è possibile dedurre altro dell'onomastica e del legame parentale.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug su base antiquaria).

288 (RVIII019)
Provenienza: Cervia (RA).
Luogo di conservazione: Museo Provinciale Torcello 339.
Bibliografia: CALLEGARI 1930, n. 7, p. 14; FERRI 1931, p. 120; NIERI CALAMARI 1932, n. 3, p. 5; MANSUELLI 1963a, p. 48; MANSUELLI 1963b, p. 56; SUSINI 1965a, p. 552; MANSUELLI 1965b, p. 191; MANSUELLI 1967, n. 18, p. 131; GHEDINI, ROSADA 1982, n. 14, pp. 50-53 (G. Rosada); ZIMMER 1982, p. 20, n. 8, p. 99-100; ZATTERA 1984, p. 26; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 16; PFLUG 1989, n. 33, pp. 164-165; ROSADA 1993, n. SR 4, pp. 133-134; SUSINI 1997c, p. 306, CHIOFFI 1999, n. 97, p. 76; BERTI 2006, p. 16.
Descrizione: sulla stele parallelepipeda sono ritratte tre persone divise in due distinti registri. Nella nicchia quadrangolare superiore, delimitata da un semplice listello liscio, sono presenti due busti tagliati a semicerchio, volti leggermente l'uno verso l'altro. A sinistra è un uomo anziano, nudo ad eccezione della clamide posta sul petto; a destra è invece una donna, vestita di tunica. Nella nicchia inferiore è invece presente il busto-ritratto, più disegnativo dei precedenti, di un giovane uomo, anch'egli privo di vesti. Ai lati di quest'ultima sono rappresentati in bassissimo rilievo dei coltelli.
Schema: T2a.
Iscrizione: CIL XI, 348, p. 1233; ILS 2269; EDCS-20900448. L'iscrizione rende noti i nomi delle persone. *L. Artorius*, figlio di Caio, veterano della XIX legione, la sua *liberta Cleopatra*, ed il giovane *L. Artorius Licinus*, liberto di Lucio.
Datazione: primo quarto del I d.C., forse ancora in età augustea (Pflug, Rosada, Zimmer su base stilistica, antiquaria e prosopografica).

289 (RVIII030)
Provenienza: Modena, Cognento.
Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense 7173.
Bibliografia: BRIZIO 1900; GIORGI 1938, n. CXXVI-13, p. 20; MALAVOLTI 1949, p. 525; REBECCHI 1968, p. 283; CANDELI 1984, p. 14; *Carta 1988a*, n. 510, pp. 268-269, fig. 244 (D. Labate); PFLUG 1989, n. 50, p. 174, tav. 12. 1; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2003, p. 39 (N. Giordani); GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, pp. 156-159. (N. Giordani, M. Ricci).
Descrizione: sulla stele quadrangolare è inserita una nicchia quadrangolare con ritratti nella porzione superiore, inquadrata da un listello liscio: all'interno sono le mezzefigure di due donne, entrambe con sguardo frontale e abbigliate con tunica e mantello.
Schema: 2Ad.
Iscrizione: CIL XI, 6928; EDCS-20700379; EDR127090 (A. Raggi). L'iscrizione al di sotto della nicchia informa che *Salvia Italia*, liberta di una donna, fece il sepolcro per sé e per la patrona, *Salvia Cyphridis*, liberta di Sesto. Sono inoltre indicate le dimensioni del sepolcro di quattordici piedi per lato.
Datazione: età tiberiana, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Giordani, su base stilistica, antiquaria e archeologica).

290 (RVIII038)
Calcare 221x60x30
Provenienza: Modena, Via Pelusia (Urbano=), in situ. Necropoli orientale
Luogo di conservazione: MC Modena 169797.

Bibliografia: GIORDANI 2000, pp. 431-432; CARDARELLI 2003, n. 6, pp. 32-33; PARISINI 2011, n. 10, pp. 51-55; PARISINI 2013, p. 261.

Descrizione: sulla stele a pseudoedicola, con timpano triangolare decorato da un *gorgoneion* e ora privato dell'acroteri. Sono raffigurate sei persone in quattro differenti registri.l A di sotto del timpano, delimitate ai lati da due listelli ornati da motivi vegetali, si aprono due nicchie. In quella superiore, ad archetti pensili, sono presenti due busti ritratto, nudi: a sinistra è il volto un uomo anziano, a destra, leggermente volta verso l'uomo, è una donna matura. In quella inferiore si ripresenta lo stesso schema, con il busto nudo di un uomo, più giovane, a destra, e di una donna, circa coetanea, a sinistra. I lati brevi, inquadrati da una lesena corinzia, presentano una decorazione a girali d'acanto che si interrompe nella porzione superiore, in corrispondenza di una nicchia quadrangolare con busto-ritratto: in quella del lato sinistro, sormontata da un timpano triangolare con rosetta, è ritratta una donna, in quella del lato destro un uomo.

Schema: P2b.

Iscrizione: AE 2003, n. 656; EDCS-29900223; EDR133250 (A. Raggi). Sul listello superiore della nicchia con archetti pensili sono incisi i nomi del *pater*, *L. Rubrius Stabilio*, e della *mater*, *Iulia Grata*. Le persone della seconda nicchia sono invece nominate nell'iscrizione sulla parte inferiore della stele, inquadrata da due semicolonne corinzie: *L. Rubrius Stabilio*, figlio di Lucio, *primus tonsor* e *apollinaris* di Modena, committente da vivo del sepolcro (di dodici piedi per lato) per sé e per i familiari (*suis*) e per la *liberta Methenis* o *Methena*. Al di sotto delle nicchie dei lati brevi sono riportati i nomi della *soror Iulia Prisca* e del *frater C. Iulius Sp. FIG. Tertius*.

Datazione: età giulio-claudia (Cardarelli, Raggi).

291 (RVIII039)

Provenienza: Modena, ignota, già murata nella torre Ghirlandina.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense, Modena 7088.

Bibliografia: MALMUSI 1830, n. XLV, p. 60; CRESPELLANI 1897, n. XVI, p. 7; GIORGI 1938, n. XXXXII, p. 21, MALMUSI 1992, n. XLV, p. 60; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 42, pp. 138-139 (N. Giordani).

Descrizione: sul rilievo, privo di cornice, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre la sola spalla destra. A destra è un uomo anziano abbigliato con tunica e toga che ricade dalla spalla sinistra. I busti sono compenetrati e inclinati leggermente l'uno verso l'altro.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: prima metà del I d.C. (Giordani su base stilistica)

292 (RVIII023)

Provenienza: Castelbolognese, Imola.

Luogo di conservazione: MC Bologna, Lapidario 42.

Bibliografia: DUCATI 1923, p. 12; FERRI 1931, p. 115; MONTEVECCHI 1939, n. 15a, p. 178; SUSINI 1953, p. 82; MANSUELLI 1956a, pp. 376, nt. 45, 380; MANSUELLI 1958c, p. 156, n, 154, p. 182; SUSINI 1958, n. 24, pp. 118, 209-210; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 42, pp. 52-53 (G. Susini); RIGHINI CANTELLI 1980, p. 221; FABRE 1981, p. 146; MECONCELLI NOTARIANNI 1982, n. 13, p. 67; BRUNETTI, ZAMA 1985, n. R.24, pp. 61-62; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 26; MORIGI GOVI 1988, n. 13, p. 73; PFLUG 1989, n. 39, p. 168, tav. 8, 2; MAIOLI 1994, p. 151; MANDER 2013, n. 201, p. 204.

Descrizione: sulla stele a edicola, di cui non si conserva la parte inferiore, sono ritratte quattro persone. Al di sotto di un timpano triangolare, decorato con una scena di caccia e sormontato da due acroteri a leone accovacciati, retto da un architrave liscio, sormontato un fregio continuo a girali d'acanto, e retto da due cariatidi si apre una nicchia quadrangolare con due ritratti. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere il balteo. A destra è una donna, vestita di tunica e mantello, che trattiene sul petto con la mano sinistra: volge lo sguardo verso l'uomo al suo fianco, che ricambia leggermente, e gli poggia la mano destra sulla spalla. Più in basso è presente una seconda nicchia ad archetti, delimitata da vittorie alate, con due ritratti: a sinistra è un giovane uomo, mentre a destra è un bambino, con lo sguardo leggermente rivolto verso la prima figura: la rottura della stele non permette di conoscere altri dettagli delle figure al di sotto del naso.

Schema: P2a.

Iscrizione: CIL XI, 680; EDCS-20402109. Si conserva soltanto il testo iscritto al di sotto della prima nicchia di ritratti, che informa che *L. Furvius Alexander*, liberto di Lucio, fece il monumento per sé e per i suoi famigliari (*suis*), tra cui *Furvia Chia*, liberta di Lucio.

Datazione: età tiberiana-prima età claudia (Morigi Govi, Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

293 (RVIII026)

Provenienza: Bologna, Ponte sul Reno.

Luogo di conservazione: MC Bologna, Lapidario 40.

Bibliografia: BRIZIO 1898, n. 7, p. 472, fig. 1, DALL'OLIO 1922, n. 3, pp. 15-18, DUCATI 1923, p. 15; DUCATI 1928, p. 450; *Mostra 1937*, n. 39, pp. 747-748; ANDRIOLI, NEGRIOLI 1938, n. 16, p. 61; MANSUELLI 1941b, n. 5, pp. 136-137, figg. 12-14; p. 155; MANSUELLI 1953, pp. 265, 271; SUSINI 1953, p. 82; MANSUELLI 1958a, p. 92, tav. 45, 3; MANSUELLI 1963a, p. 68; SUSINI, PINCELLI 1965, n. 40, pp. 46-48; DONATI 1965b, pp. 93-94; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 114; MECONCELLI NOTARIANNI 1982, n. 12, p. 73; BRIZZOLARA 1983, n. 7, pp. 231-232; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 26; MARIOTTI BRANCA 1987, p. 199; PFLUG 1989, n. 44, p. 170, tav. 9,1-3; BRIZZOLARA 1989, p. 79; BRIZZOLARA 2005, p. 528, fig. 11; DONATI GIACOMINI 2005, pp. 643, 654; CENERINI 2008, pp. 143-144; MORIGI GOVI 2009, p. 127, CENERINI 2010, p. 119, fig. 2.

Descrizione: sull'alta stele rettangolare, sono ritratte sei persone in tre distinti registri. Nella nicchia quadrangolare superiore sono presenti due busti, nudi, volti leggermente l'uno verso l'altro: a sinistra è quello di un uomo anziano, a destra è una donna adulta, più giovane. Nella nicchia mediana sono presenti due mezzefigure di uomini, con lo sguardo volto leggermente l'uno verso l'altro ed entrambi vestiti di tunica e toga che scende da entrambe le spalle: a sinistra è il volto di quello forse più maturo, a destra è invece una persona forse più giovane, con i capelli resi in maniera simile ma con la frangia leggermente più lunga. Nella nicchia inferiore sono invece presenti due busti femminili, nudi e resi frontalmente; la donna a sinistra è forse più giovane dell'altra.

Schema: P3a.

Iscrizione: CIL XI, 6825; AE 2008, n. 264; EDCS-20700271. L'iscrizione riporta i nomi delle persone rappresentate nei diversi registri. Nella prima nicchia sono raffigurati *L. Alennius Stephanu*s, liberto di Lucio, che commissionò da vivo il monumento per sé e i familiari (*suis*), e *Freia Euphemia*, liberta di Lucio. Nella seconda nicchia sono invece raffigurati i due figli della coppia soprastante, *Alennius Celer*, vivente, e *T. Alennius*, seviro, entrambi figli di Lucio: Nell'ultima nicchia è invece la liberta *Stacte*, già defunta e *Saturnina*, figlia di Lucio. Viene inoltre indicata la pedatura del sepolcro, di 16x16 piedi.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Brizzolara, su base stilistica e antiquaria).

294 (RVIII044)

Provenienza: Parma, ignota. Reimpiegato nella cattedrale.

Luogo di conservazione: MAN Parma i1496 L5.

Bibliografia: *Dutschke V*, n. 955; *Parma 1938*, p. 43; MONACO 1940, p. 16; MANSUELLI 1963a, p. 69; SUSINI 1965d, p. 141, n. 2, p. 153; GRAZZI 1972, p. 85; ARRIGONI BERTINI 1986, n. 110, p. 112; n. 135, p. 127, n. 141, p. 130; PFLUG 1989, n. 59, pp. 180-181, tav. 16, 2; 5; ARRIGONI BERTINI 1993, p. 134; MARINI CALVANI 2001, p. 63, fig. 98; VERA 2009, p. 256; fig. 103; ARRIGONI BERTINI 2009, p. 323; CATARSI 2009, pp. 394, 464; SANTORO 2009, pp. 502, 540; CATARSI, DI BATTISTINI, ZUCCHI 2010, n. L5, pp. 218, 231-232; MANDER 2013, n. 202, p. 205; CATARSI 2013, p. 95.

Descrizione: sull'alta stele parallelepipeda, in una nicchia quadrangolare nella parte superiore, priva di cornici modanata, sono ritratte tre persone. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e forse toga, resa in maniera disegnativa a coprire entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. Al centro, in basso, è il busto di un bambino, il cui collo e corpo è interamente coperto dalle vesti degli adulti vicini. A destra è una donna, con le vesti rese in modo identico all'uomo, ma con la mano destra appoggiata all'altezza della spalla e non del petto per trattenere la veste. Le figure sono state forse rimaneggiate in epoca medievale.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: CIL XI, 1092, p. 1252; EDCS-20402537; EDR082046 (M. G. Arrigoni Bertini). L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia coi ritratti, informa che *C. Munatius*, figlio di Publio, fece da vivo il sepolcro

per sé per *C. Munatius Novellus*, figlio di Caio e per *Lucilia Romula*, figlia di Sesto. È altresì riportata l'*indicatio pedaturae* di 24x11 piedi.

Datazione: età augusteo-tiberiana (Pflug, Catarsi, Mander su base stilistica e antiquaria).

295 (RVIII043)

Provenienza: S. Pellegrino (RE), reimpiegata nell'Oratorio della Circoncisione di Gesù.

Luogo di conservazione: San Pellegrino (RE)?

Bibliografia: FRANZONI 1990.

Descrizione: sullaa stele corniciata, sotto lo pseudo-timpano triangolare decorato da rosetta centrale, si apre una nicchia quadrangolare, delimitata da un listello a gola, con tre busti-ritratto. A sinistra è quello di un uomo maturo, nudo, con lo sguardo volto verso destra. Al centro è il piccolo busto di una ragazzina dai capelli mossi, anch'esso nudo, che pure rivolge lo sguardo alla figura sulla destra, una donna matura, che veste tunica e forse mantello che copre la sola spalla sinistra. Essa ha il volto rivolto verso il centro della stele, ad incrociare quello dell'uomo.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: AE 1990, n. 354; EDCS-05200219; EDR081867 (Ruck). L'iscrizione informa che la donna *Maenia Minuciana Prima*, figlia di Lucio, fece da viva il sepolcro per sé e per i familiari (*suis*), oltre che per *L. Statius Claro*, liberto di Lucio seviro, alla *filia Statia Tertula*, figlia di Lucio. L'*indicatio pedaturae* delimita un sepolcro di cinquanta piedi per lato.

Datazione: prima metà del I d.C. (Franzoni).

296 (RVIII046)

Provenienza: Caverzago, Travo (PC).

Luogo di conservazione: MC Travo (Criniti).

Bibliografia: *Parma 1938*, p. 43, MONACO 1940, p. 15; GRAZZI 1972, p. 197; PFLUG 1989, n. 62, p. 81, tav. 16-1; MARINI CALVANI 1990a, n. 1.70. 032, p. 72; MARINI CALVANI 1990b, p. 804, fig. 234; DE STEFANIS 2002, n. 84, p. 112, CARINI 2008, p. 19; CRINITI 2013, p. 28.

Descrizione: sulla stele a pseudoedicola, il timpano triangolare, decorato con un gorgoneion con crini anguiformi e sormontato da acroteri laterali lisci, è occupato da una nicchia centinata delimitata da due paraste, con i ritratti di due persone a mezzafigura, molto consunti. A sinistra è una donna che veste tunica e mantello, da cui esce la mano destra a trattenerlo all'altezza del petto. La mano sinistra abbraccia invece la figura al suo fianco, verso cui volge leggermente lo sguardo. Questa è invece maschile, vestita di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo con indice e medio sollevati.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL XI 1311-1313; EDCS-20402763. L'iscrizione, posta sullo zoccolo al di sotto della nicchia con le mezze-figure, informa che *Septumia Maxima*, figlia di Spurio o illegittima, fece il sepolcro per sé e per *C.* (*Septum*)*io Primo*, figlio di Spurio o illegittimo.

Datazione: primo quarto del I d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

297 (RVIII020)

Provenienza: Faenza, presso il ponte sul Lamone.

Luogo di conservazione: MC Faenza 22.

Bibliografia: NIERI 1931, n. 48, p. 9; ROSSINI 1938, n. 22, pp. 51-52, con fig.; MONTI 1966, n. 70, p. 100; DONATI 1966, nn. 2, 11-12, pp. 192-193; PFLUG 1989, n. 35, p. 166.

Descrizione: sulla stele rettangolare si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, dal volto non più leggibile, che veste tunica e mantello copre entrambe le spalle e trattiene sollevato al mento con la mano destra, con anello al medio, sul tipo della *Pudicitia*. A destra è un uomo, di cui non si conserva il volto ma che sembra essere stato rivolto verso l'asse centrale della composizione, vestito di tunica e toga che scende da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il *balteus*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL XI, 636; EDCS-20402067. L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *M. Annius Auctus,* liberto di Marco e la *liberta Albana* fecero il sepolcro per sé e per il *patronus* dell'uomo, *M. Annius Pudens*, liberto di Marco.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, su base stilistica e antiquaria).

298 (RVIII022)

Provenienza: Cotignola, Ravenna, Ponte della via Gabina.

Luogo di conservazione: Cotignola (RA), municipio.

Bibliografia: NIERI CALAMARI 1934, n. 5, p. 9; ROSSINI 1938, n. 68, pp. 99-100; ALBIZZATI 1942, p. 602; SUSINI 1953, p. 82; MANSUELLI 1953b; MANSUELLI 1962, p. 326; MANSUELLI 1963a, p. 52; MANSUELLI 1963b, p. 69, fig. 38; *Arte e Civiltà II*, n. 214, p. 140, tav. 24, 52; MANSUELLI 1965b, p. 196; fig. 21,2; DONATI 1966, pp. 202, 206; TAMASSIA 1968, p. 173, fig. 12 TAMASSIA 1973, p. 276; MANSUELLI 1975, pp. 279, 282, 287; CAVINA 1976; MANSUELLI 1976 p. 39, figg. 1-2; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 22; PFLUG 1989, n. 37, p. 167; CENERINI 1995, p. 114-115, fig. 4; CENERINI 2001, pp. 12-13; CERONI, CASADIO, 2002 pp. 12-13; CENERINI 2003, pp. 8-9, fig. 3; MONTEVECCHI 2003; CENERINI 2005, p. 139, fig. 4; CENERINI 2006, p. 38; MONTEVECCHI 2006, pp. 50-51; CENERINI 2010, p. 120; MANDER 2013, n. 203, p. 205.

Descrizione: sulla stele architettonica, con la fronte inquadrata da due colonne tortili corinzie che sorreggono un timpano triangolare decorato da un *gorgoneion* e sormontato da un acroterio a sfinge alata, sono ritratte tre persone, suddivise in due registri. Nella nicchia quadrangolare superiore sono presenti due mezzefigure. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello: i due si scambiano lo sguardo. Nella parte inferiore è invece una nicchia centinata contenente una mezza figura di un ragazzo, vestito di tunica e forse toga che pende da entrambe le spalle. La stele poggia su una base pertinente, decorata da ghirlande con melograni sorrette da maschere.

Schema: T2a.

Iscrizione: CIL XI, 665; EDCS-20402095. L'iscrizione riporta i nomi delle persone raffigurate nella nicchia superiore, *C. Varius Dio*, liberto di Caio, e la *liberta Varia Chreste*. Sotto la nicchia centinata è invece il nome del giovane, il *filius Euripus*, di cui non sono noti altri dati onomastici. L'estensione dell'area sepolcrale è di 50x45 piedi, tra le più grandi in Emilia (Cenerini 2006).

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età tiberiano-claudia (Tamassia, Pflug su base stilistica e antiquaria).

299 (RVIII056)

Provenienza: Gambulaga, Ferrara.

Luogo di conservazione: Delizia estense di Belriguardo (FE), inv.?

Bibliografia: BERTI 2006, p. 9; fig. 1; CAMODECA 2006, n. 1, pp. 21-22; SCARANO USSANI 2006, p. 30; BOLLINI 2008, pp. 105, 111; BANDELLI 2010, p. 17; VERZÀR-BASS 2010, p. 70; CENERINI 2010, p. 117; SCARANO USSANI 2010, p. 290.

Descrizione: sulla stele a edicola, con la fronte incorniciata da due colonne corinzie tortili e sotto al timpano triangolare, ornato da due uccelli affrontati a un cantaro centrale e una cavalletta, sormonta da acroterio centrale a cinghiale e laterali a leone, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura: a sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; a destra è invece una donna, con orecchini, vestita di unica e mantello che scende da entrambe le spalle. I volti delle persone sono volti leggermente l'uno verso l'altro.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: AE 2006, n. 472; AE 2008, n.264; EDCS-44100321 L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti informa che i *filii* prepararono il sepolcro per i genitori, *C. Fadienus*, figlio di Caio, e *Ambulasia Anucio*, figlia di Marco.

Datazione: età tiberiano-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Berti su base stilistica, antiquaria e archeologica).

300 (RVIII004)
Calcare 253x84x30

Provenienza: Ravenna, già murata presso Porta Aurea.

Conservazione: MAN Ravenna 79.

Bibliografia: RICCI 1905, p. 30; ALTMANN 1905, p. 231; POULSEN 1928, p. 67, figg. 155-157; FERRI 1931, p. 125, fig. 57; MURATORI 1937, n. 79, *Mostra* 1937, n. 41, p. 748; BOVINI 1951, n. 1, pp. 13-14; MANSUELLI 1953a, p. 271; SUSINI 1953, p. 82; BOVINI 1954, pp. 5-8; MANSUELLI 1956a, p. 379;

MANSUELLI 1956b, p. 466; MANSUELLI 1958b, pp. 46, 105; SENA CHIESA 1960, p. 62, nt. 1; BOVINI 1962, p. 20; MANSUELLI 1962, p. 326; MANSUELLI 1963a, p. 67; *Arte II*, n. 215, p. 141; SUSINI 1965a, p. 552; EAA VI, p. 611, fig. 708 s.v. Ravenna (Deichmann); MANSUELLI 1967, n. 8, p. 121; TAMASSIA 1968, p. 171; GERCKE 1968. n. R18, pp. 23-24; BERMOND MONTANARI 1969, pp. 14-15; GABELMANN 1972, pp. 125-127; MANSUELLI 1975, pp. 282, 286; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 19; PFLUG 1989, n. 10, pp. 154-155, tav. 2, 3; GIACOMINI 1990a, pp. 169, 179; BERMOND MONTANARI 1990, p. 237; DONATI 1990, p. 471; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 2; CATANI 2004, p. 47; GEORGE 2005, p. 60; SUSINI 1997c, p. 306; CERONI, CASADIO 2002, p. 11; MONTEVECCHI 2006, p. 49, fig. b; BANDELLI 2010, p. 17; CENERINI 2010, p. 122; MANDER 2013, n. 197, p. 204.

Descrizione: sull'alta stele centinata sono raffigurate sette persone in quattro distinti registri. Nel timpano è presente una nicchia a terminazione semicircolare con il busto di una donna matura, nudo. Sul corpo della stele, inquadrato da due paraste corinzie decorate a racemi vegetali poggianti su basi ornate da sfingi alate che reggono con una zampa un teschio e con l'altra una ghirlanda, si aprono altre tre nicchie con ritratti. Nel riquadro sotto l'epistilio sono raffigurate tre persone. A sinistra è la mezzafigura un uomo, abbastanza giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a tenerne un lembo. A destra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello: con la mano destra abbraccia l'uomo, mentre la sinistra, ornata di anello e sproporzionatamente grande, abbraccia l'esile busto di una bambina, dal corpo quasi interamente nascosto dalle mezzefigure degli adulti attorno a lei, che si scambiano leggermente lo sguardo. Al di sotto si apre una terza nicchia, contenente i busti-ritratto nudi di due individui di sesso maschile abbastanza giovani. Sullo zoccolo, inquadrata da due alberi di alloro stilizzati, si apre l'ultima nicchia quadrangolare, recante la mezzafigura di un bambino vestito di tunica e, forse, toga o un'altra sopravveste.

Schema: T3b.

Iscrizione: CIL XI, 178; EDCS-20000071. Le iscrizioni posto al di sotto delle varie raffigurazioni indicano i nomi delle persone. Sul timpano è rappresentata la liberta di Lucio *Firmia Prima*, al di sotto invece *Lucius Firmius Princeps*, liberto di Lucio, *Firmia Apollonia*, liberta di Lucio, committente del sepolcro per sé e i familiari (*suis*), e la piccola *filia Lezbia*. Nella seconda nicchia sono raffigurati *M. Latronius Secundus*, figlio di Salvo e *Sal. Latronius Saturninus*, figlio di Salvo, entrambi viventi. L'ultima persona è invece il giovane *verna Speratus*, pure ancora vivo al momento dell'erezione del sepolcro. È inoltre indicata l'estensione del sepolcro di 20x20 piedi.

Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Mander su base antiquaria e stilistica).

301 (RVIII011)

Provenienza: Ravenna, Necropoli di Classe, Via Romea Vecchia (Podere Minghetti).

Conservazione: MAN Ravenna inv.

Bibliografia: BOLLINI 1968, p. 138; BERMOND MONTANARI 1968, p. 358, fig. 3; BERMOND MONTANARI 1971, n. 11, pp. 79-80; MANSUELLI 1975, p. 275, fig. 9; GIACOMINI 1990a, pp. 144, 168, 190; DONATI 1990, fig. 6; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 102; DONATI 2005, fig. 5.

Descrizione: sulla stele centinata, con timpano profilato decorato con una "maschera" femminile resa frontalmente, sono raffigurate le sole due mani destre che si sovrappongono e i cui pollici si incrociano, resa piuttosto semplicistca della *dextrarum iunctio*.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: L'iscrizione corre al di sotto della nicchia figurata. Indica che la liberta *Epytichia* ha predisposto il monumento, per volontà testamentaria, per *Antonius Platanus* e al *verna Pelazgus*.

Datazione: intorno alla metà del I d.C. (Bermond Montanari su base epigrafica e tipologica).

302 (RVIII035)

Provenienza: Modena, già murato nella torre del duomo.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense, Modena 7017.

Bibliografia: VEDRIANI 1666, p. 130; MALMUSI 1830, n. XIX, pp. 26-27; *Dutschke V*, n. 839; CRESPELLANI 1897, n. XLVIII, p. 12; GIORGI 1938, n. LXI, p. 24; QUINTAVALLE 1964-1965, p. 152; REBECCHI 1968, p. 291; REBECCHI 1972, pp. 185-186; REBECCHI 1984, p. 328, fig. 312; MALMUSI 1992, n. XIX, pp. 26-27; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, pp. 170-171.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è la mezza-figura di un uomo adulto, vestito di tunica e toga che pende da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo, mentre la sinistra regge un *volumen*. A destra è una donna matura, vestita di tunica e *palla*

che le avvolge entrambe le spalle e che trattiene con entrambe le mani, di cui la destra, forse inanellata al mignolo, all'altezza della spalla, la sinistra invece al seno, sulla piega del mantello. Al di sotto della donna il listello è leggermente ribassato per l'inserimento della raffigurazione di un piccolo animale, forse un cane.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 912, p. 1248; EDCS-20402348; EDR120708 (A. Raggi). L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti menziona i nomi delle due persone raffigurate, *L. Scantius Castus* e *Scantia Optata*, committente del monumento.

Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Giordani, Ricci, Raggi su base antiquaria, stilistica ed epigrafica).

303 (RVIII029)

Provenienza: Modena, Area della Cittadella.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense, Modena 7147.

Bibliografia: VEDRIANI 1666, pp. 123-125; MALMUSI 1830, n. XXXV, p. 49; CAVEDONI 1862, pp. 38-39; *Dutschke* V, n. 842; CRESPELLANI 1888, p. 64; GIORGI 1938, nn. XLV, C, pp. 21, 32; REBECCHI 1968, pp. 292-293; CORRADINI 1984, pp. 408; *Carta 1988b*, n. 1, pp. 360-361, fig. 364 (M. C. Parra); PFLUG 1989, n 49, pp. 173-174, tav. 11, 3-4; MALMUSI 1992, n. XXXV, p. 49; CORTI 2004, p. 109, GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 100, p. 255 (N. Giordani, M. Ricci); MANDER 2013, n. 194, p. 203.

Descrizione: la stele è oggi ricostruibile sulla base di due frammenti, fortemente consunti, coi ritratti di sei persone. Nel timpano centinato è un busto femminile, probabilmente di bambina. Al di sotto si apre una nicchia quadrangolare, in cui trovano spazio due busti o mezze figure, probabilmente di due uomini, coi volti leggermente girati l'uno verso l'altro a scambiarsi vicendevolmente lo sguardo. Nel frammento inferiore, all'interno di una seconda nicchia quadrangolare di cui manca la porzione superiore, sono raffigurati i busti di tre persone: a sinistra è un giovane uomo, al centro è una donna, a destra è un secondo ragazzo.

Schema: T1d.

Iscrizione: CIL XI, 899, p. 1248; EDCS-20402335; EDR120203 (A. Raggi); CIL XI, 852, p. 1248; EDCS-20402291; EDR121901 (A. Raggi). L'iscrizione è nota in gran parte dalla tradizione antiquaria. Essa informa che il liberto *M. Novanus Princeps*, *apollinaris* di Modena, da vivo approntò il sepolcro per sé e i familiari (*suis*), tra cui il *collibertus* M. *Novanus Auctus*, ancora in vita al momento dell'erezione del sepolcro, e ai *filii*, tra cui gli ingenui, M. *Novanus Marcellus* e C[---]*as* e ad una donna, *Pompeia Prima*. Viene inoltre inserita la dimensione del sepolcro, tredici piedi *in fronte* e quindici *in agro*.

Datazione: intorno alla metà del I d.C. (Giordani, Ricci, Pflug su base stilistica e antiquaria).

304 (RVIII031)

Provenienza: Modena, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense 101.

Bibliografia: VEDRIANI 1666, p. 123; MALMUSI 1830, n. L, pp. 66-68; HEYDEMANN 1879, n. 3, p. 51; *Dutschke* V, n. 850; CRESPELLANI 1897, n. 80, pp. 21-22; POULSEN 1928, p. 44, fig. 105; COLINI 1933, n. 39, pp. 107-108, FERRI 1931, n. 4, fig. 53; GIORGI 1938, n. CI-38, p. 32; MANCINI 1944, p. 71; MANSUELLI 1963a, pp. 61, 68; MANSUELLI 1963b, p. 73, fig. 41; QUINTAVALLE 1964-1965, p. 148; *Arte e Civiltà II*, n. 230, pp. 150-151, tavv. XXVIII, 63; SCHOPPA 1965, p.178; SCHOPPA 1966, p. 8; REBECCHI 1968, p. 293, GERCKE 1968, n. R16, pp. 22-23; GABELMANN 1972, p. 69; CORRADINI 1984, pp. 400-401, CORRADINI 1985, p. 416; GOETTE 1986, p. 144; REBECCHI 1988a, p. 383, fig. 312; PFLUG 1989, n. 52, pp. 174-175, tav. 11, 1-2; SCHÄFER, n. C63, pp. 401-402; tav. 105, 2; MALMUSI 1992, n. L, pp. 66-68; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 101, pp. 255-257 (N. Giordani, M. Ricci); MANDER 2013, n. 195, p. 203.

Descrizione: sulla stele profilata sono ritratte quattro persone Lo pseudo-timpano triangolare, di cui non si conservano gli acroteri a leone, reca una nicchia nella parte superiore con il ritratto di un uomo anziano, a mezzafigura tagliata all'altezza delle spalle, vestito di tunica e forse toga che scende dalla spalla sinistra, mentre a destra è visibile un *clavus*. Al di sotto il fronte della stele è inquadrato da una cornice modanata: nella parte superiore, inquadrata da due fasci, è presente una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e

toga che copre la spalla sinistra, trattenuta al petto dalla mano corrispettiva ornata di anello mentre l'altra è appoggiata sul ventre. A destra è una donna adulta, vestita con tunica e mantello che avvolge entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo, mentre la sinistra è posta sul ventre. Al di sotto delle due figure si apre una nicchia centinata, "incorniciata" dalle mani degli adulti. In essa è ritratta a mezzafigura una giovane donna, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra e con un oggetto circolare nella mano, un frutto o una palla. Ai lati sono raffigurati ad incisione e a bassissimo rilievo una serie di oggetti. Si riconoscono a sinistra uno scranno, un tavolo tripode, uno *scrinium* e un *diptycon*, a destra, un *volumen* e un *polyptichon*.

Schema: T3a.

Iscrizione: CIL XI, 853, p. 1248; EDCS-20402292; EDR121899 (A. Raggi). Si conserva oggi solo la porzione di testo al di sotto del timpano, che contiene la dedica al decurione e *apollinaris* (Giordani, Ricci) *L. Novius*, figlio di Lucio. Originariamente erano presenti altre linee nella parte inferiore della stele, in cui si specificava che *Novia* (?) *Spatale* approntava la sepoltura anche per l'*apollinaris L. Novius Chryseros*, liberto di Lucio, *Novia Donatilla* e. Dell'*indicatio pedaturae* rimane solo la misura della profondità del sepolcro, nove piedi.

Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Raggi, Giordani su base stilistica ed antiquaria).

305 (RVIII032)

Provenienza: Modena, reimpiegata nella torre Ghirlandina.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense, Modena 7144.

Bibliografia: VEDRIANI 1666, pp 101-103; MALMUSI 1830, n. XLVIIII, pp. 63-65; *Dütschke V*, n. 853; DE RUGGIERO 1895, p. 514; CRESPELLANI 1897, n. LXXXIX, p. 24-25; VENTURI 1901, p. 65; RE I c. 2842, sv. Apollinaris (E. Aust); HOFFMANN 1930, p. 243; GIORGI 1938, n. LXXXXVII, p.30-31; MANCINI 1944, p. 71; MANSUELLI 1956a, pp. 380-381, nt. 64; MANSUELLI 1963b, pp. 71-73, fig. 40; QUINTAVALLE 1964-1965, pp. 148-149; REBECCHI 1968, pp. 291-292; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 114; PARRA 1983, p. 470; REBECCHI 1983, p. 384, figg. 313-314; REBECCHI 1984, n. R.9, p. 341; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 28; REBECCHI 1988a, p. 384; PFLUG 1989, n. 53, pp. 175-176; MALMUSI 1992, n. XLVIIII, pp. 63-65; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2003, p. 56; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 242 (N. Giordani, M. Ricci).

Descrizione: sulla monumentale stele profilata con pseudo-timpano triangolare decorato con rosetta centrale, ora conservato nella torre del Duomo, sono ritratte quattro persone, rilavorate in epoca medievale, suddivise in due registri. In quello superiore sono presenti due mezzefigure, inserite ciascuna in una nicchia centinata resa architettonicamente da un archetto profilato sostenuto da colonne corinzie tortili, con rosette ad ornare gli estradossi: a sinistra è un uomo adulto, abbigliato con tunica e una sopravveste non ben definita; a destra è invece una donna vestita di tunica e mantello che ricade libero da entrambe le spalle, col volto rivolto leggermente verso la figura al suo fianco. Identico nel numero di figure e partito architettonico è il registro sottostante, con uccelli e un grappolo d'uva a decorazione degli estradossi. A sinistra è la mezzafigura di un uomo, abbigliato con tunica e forse toga, che scende liberamente da entrambe le spalle; a destra è invece una donna, abbigliata come la precedente.

Schema: P2b.

Iscrizione: CIL XI, 855, p. 1248; AE 2003, n. 661; EDCS-20402294; EDR122045 (A. Raggi). L'iscrizione informa che *Salvia Prima*, figlia di Caio, raffigurata in alto a sinistra è committente del sepolcro. Al di sotto dei ritratti sono incisi i nomi delle persone raffigurate: in alto a sinistra è *l'apollinaris C. Salvius Auctus*, liberto di Caio; in basso a sinistra è al di sotto della prima figura femminile è invece il nome di Salvia prima, *P. Plotius Urbanus*, liberto di Publio, anch'egli apollinare, e *Sosia Amaryllis*, liberta di una donna: entrambi questi ultimi erano viventi al momento dell'erezione del monumento.

Datazione: poco prima della metà del I secolo (Raggi, Pflug, Giordani, Ricci).

306 (RVIII036)

Provenienza: Modena?, ignota.

Luogo di conservazione: MA della Valcamonica, Cividate Camuno (BS).

Bibliografia: MARIOTTI BRANCA 1984; MARIOTTI BRANCA 1987, pp. 197-202, ROSSI 1989, p. 41, fig. 41; GARZETTI 1991, p. 160; *CAL I*, n. 1186, p. 155; PARISINI 2013, pp. 261-264.

Descrizione: sulla stele corniciata, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare, decorato con un *gorgoneion* e leoni acroteriali, si apre una nicchia con i busti ritratto di due persone. A sinistra è un uomo, nudo,

mentre a destra è invece una donna, pure priva di vesti. Il volto della donna è girato leggermente verso quello dell'uomo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: Inscr. It. X, 5, p. 679; EDCS-48600003; EDR133082 (A. Raggi). L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *Tiberius Purpurarius Cerasius* fece da vivo il sepolcro per *Tiberius Purpurarius Saturninus*, *Purpuraria Arbuscla* e *Purpuraria Egloge*, entrambe liberte di Tiberio. È inoltre inserita l'*indicatio pedaturae* di 12x24 piedi.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Raggi, Mariotti Branca su base antiquaria ed epigrafica).

307 (RVIII028)

Provenienza: Bologna, S. Ruffillo.

Luogo di conservazione: MC Bologna 4447.

Bibliografia: FA 1962, n. 4376 (G. A. Mansuelli); MANSUELLI 1963a, p. 58; *Arte e Civiltà II*, n. 226, p. 147, tavv. XXVI, 55; GERCKE 1968, n. R14, p. 21; SUSINI 1965b, pp. 370-371; SCARPELLINI 1980; PFLUG 1989, n. 47, p. 172; MANDER 2013, n. 204, pp. 203-204.

Descrizione: della stele si conserva solo parte di un clipeo o di una nicchia centinata, forse del coronamento contenente i ritratti di quattro persone. Sopra al centro, su di una mensola, è il busto nudo forse di giovane ragazza. Al di sotto sono presenti altri tre busti, tutti nudi e tagliati a triangolo: per quanto è possibile notare dallo stato di conservazione del pezzo, a sinistra è presente un uomo, al centro un bambino mentre a destra una donna.

Schema: 4Cg.

Iscrizione: Non conservata.

Datazione: età tiberiano-claudia (Pflug, Mander su base antiquaria).

308 (RVIII021)

Provenienza: Bizzuno, via Tomba (RA).

Luogo di conservazione: Lugo (RA), murato nella chiesa S. Giacomo Maggiore

Bibliografia: NIERI CALAMARI 1934, n. 13, p. 8; BALDI 1953, pp. 4, 10, nt. 20; fig. 3; PFLUG 1989, n. 36, p. 166, tav. 9, 4.

Descrizione: sulla stele profilata, non ben conservata, al di sotto del timpano triangolare ornato da un *gorgoneion* e girali d'acanto, si apre una nicchia ad archetti pensili decorati con una rosetta, contenente due busti-ritratto entrambi forse nudi: a sinistra è quello di un uomo abbastanza anziano, a destra è invece una donna matura. Al di sotto si apre una seconda nicchia ad archetti pensili, che contiene altri due busti-ritratto nudi: la disposizione è la medesima, con un uomo a sinistra dal ritratto estremamente consunto, e da una donna a destra, forse più giovane della precedente.

Schema: P2b.

Iscrizione: CIL XI, 662; EDCS-20402092. L'iscrizione, oggi praticamente illeggibile è nota soprattutto dalla tradizione antiquaria. Resta noto il nome di *Lucius Carfenius* e di un'altra persona col medesimo nome.

Datazione: secondo o terzo quarto del I d.C. (Pflug su base stilistico-antiquaria).

309 (RVIII003)

Provenienza: Ravenna, necropoli di Classe?.

Conservazione: MAN Ravenna 52.

Bibliografia: FERRERO 1878, n. 390, p. 143; POULSEN 1928, p. 65, fig. 153; FERRI 1931, p. 126, MURATORI 1937, n. 52; p. 8; ALFÖLDI 1944, p. 48; BOVINI 1951, n. 5, p. 15; BOVINI 1954, n. 18, p. 14, fig. 19; BOVINI 1962, pp. 62-63; SUSINI 1965a, pp. 552, 555; MANSUELLI 1967, p. 58, n. 11, pp. 123-124; GERCKE 1968, n. R 17, p.23; BOLLINI 1968, p. 110; MANSUELLI 1975, pp. 282, 286; DOBÒ 1975, p. 641; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 20; GOETTE 1986, n. 12, p. 155; PFLUG 1989 n. 10, pp. 154-155, tav. 1, 1; GIACOMINI 1990, p. 146, p. 165; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 24; PETOLESCU 1996, n. 1, 136; SUSINI 1997c, p. 306; CERONI, CASADIO 2002, p. 11; BERTI 2006, p. 16; MONTEVECCHI 2006, p. 49, fig. a; TRAMUNTO 2009, n. 859; BANDELLI 2010, p. 17; CENERINI 2010, pp. 120-122; MANDER 2013, n. 198, p. 204.

Descrizione: sull'alta stele a edicola presenta sono ritratte sette persone in tre distinti registri. Al di sotto del timpano triangolare, ornato da due acroteri a leoncino e inquadrato da due semicolonne tortili corinzie, si apre una nicchia con tre ritratti. A sinistra è la mezzafigura di un uomo maturo, vestito di tunica e toga di cui non si apprezza bene il panneggio; a destra è invece una donna matura con orecchini, vestita di tunica e mantello: i due volti sono leggermente girati l'uno verso l'altro e i busti insistono su un listello diverso da quello di chiusura della nicchia, più in basso. Su quest'ultimo, in primo piano, è il busto nudo di un ragazzino, con la *bulla* al collo. Il secondo registro, inquadrato da due paraste lisce corinzie, reca due ritratti in forma di busto: a sinistra è un uomo adulto, mentre a destra è una donna più giovane; entrambi si scambiano lo sguardo impercettibilmente. L'ultimo registro racchiude i busti-ritratto di due giovani uomini, che come i precedenti si scambiano leggermente lo sguardo.

Schema: P3b.

Iscrizione: CIL XI, 28; EDCS-19800583. L'iscrizione, che corre sui listelli superiori di ciascuna nicchia (compreso il doppio listello del primo registro), riporta i nomi delle persone ritratte: in alto sono raffigurati *P. Arrius Montanus*, figlio di Publio, la *uxor*, *Mocatia Helpis* e il giovane, Q. *Arrius Pollux*. Sotto sono ritratti *Decimius Dacus*, *optio* nelle navi della flotta classense, e la *uxor Mocazia Iucunda*. Al di sotto della seconda nicchia sono indicati i nomi dei due giovani uomini, liberti di P. Arrio: *Primigenius* e *Castor*.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Mansuelli, Pflug, Mander su base stilistico e antiquaria).

310 (RVIII012)

Provenienza: Ravenna, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Ravenna, inv.?

Bibliografia: *Arte e civiltà*, n. 217; MANSUELLI 1967, p. 74, n. 14, p. 128, tav. 11, fig. 27.

Descrizione: della stele si conserva un solo frammento di un registro figurato con due ritratti, non completi. A sinistra è il volto di un uomo giovane, a destra è un secondo uomo, forse più giovane per la fronte meno marcata.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia (Mansuelli su base stilistica).

311 (RVIII006)

Provenienza: Ravenna, Necropoli di Classe.

Conservazione: MAN Ravenna s.inv.

Bibliografia: SUSINI 1965a, p. 554, fig. 6; MANSUELLI 1967, n. 3, p. 117, tav. 2, fig. 3; PFLUG 1989, n. 13, p. 156; GIACOMINI 1990b, p. 184; SUSINI 1997c, p. 311, fig. 6.

Descrizione: della stele, probabilmente a edicola per la presenza di una semicolonna decorata con tralci vegetali, si conserva un solo frammento che testimonia la presenza di almeno due mezzefigure fortemente compenetrate. Quella a sinistra è di una donna con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle; al suo fianco è una seconda donna, a giudicare dall'abbigliamento simile alla precedente, di cui rimane sono la spalla destra e l'attaccatura del collo.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL XI, 194; EDCS-24600954. L'iscrizione è estremamente frammentaria. Si conserva il nome della prima donna, *Marcia Erotis Ptol* [- - -]e parte di quello della seconda, *Prima*.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug).

312 (RVIII014)

Provenienza: Ravenna, San Pietro in Vincoli.

Luogo di conservazione: MAN Ravenna 90.

Bibliografia: POULSEN 1928, p. 68, fig. 158; FERRI 1931, p. 118; NIERI CALAMARI 1932, n. 5, p. 30; MURATORI 1937; n. 90, p. 9; MANSUELLI 1948, pp. 88, 100-101, tav. V; BOVINI 1951, n. 3, p. 14; SUSINI 1953, p. 82; BOVINI 1954, n. 16, pp. 11-12, fig. 17; MANSUELLI 1967, p. 75; n. 1, pp. 115-116; tav. 2, fig. 1; GERCKE 1968, R19, p. 24; MANSUELLI 1972, p. 10; MANSUELLI 1975, p. 287; FRENZ 1977, p. 23, nt. 80, p. 25, nt. 83; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 18; GIORGETTI 1989, p. 140, fig.

105; PFLUG 1989, n. 34, p. 165; GIACOMINI 1989, nn. 48-53, p. 123; n. 81, p. 125; DONATI 1989, pp. 169-172; CENERINI 1992, p. 42; IANNUCCI, MARTINI 1993, p. 24; SUSINI 1997c, p. 306; CENERINI 2000, p. 50; CARROLL 2006, p. 115; CENERINI 2010, p. 120; MANDER 2013, n. 205, p. 206.

Descrizione: sull'alta stele a edicola sono raffigurate sette persone in tre registri. Al di sotto di un timpano triangolare, decorato con rosa centrale e acroteri a leone accovacciato, retto da semicolonne, decorate da racemi vegetali e con capitelli foliati, che incorniciano l'intera stele, si apre una nicchia con tre ritratti. A sinistra è la mezzafigura, tagliata poco sotto le spalle, di un uomo abbastanza anziano, vestito di tunica e forse di toga, dal panneggio sommario; a destra è una donna matura, con orecchini e tunica e sopravveste, forse mantello. Tra i due è collocato il busto tunicato di un giovane o di un bambino, di piccole dimensioni e reso in maniera piuttosto sommaria. Nella seconda nicchia sono raffigurate due persone, di cui si conserva oggi solo quella sinistra: si tratta di un busto maschile, nudo; alla sua destra, l'impronta in negativo del busto sembra indicare l'originaria presenza di una figura femminile, anche se l'iscrizione restituisce il nome di un uomo. Nella nicchia inferiore sono presenti altri due busti nudi, resi in maniera piuttosto sommaria, entrambi maschili e dai tratti giovanili.

Schema: P3b.

Iscrizione: CIL XI, 195-196, p. 1228; EDCS-20900447; EDR110313 (A. Raggi). L0iscrizione, che corre sull'architrave e listelli inferiori delle nicchie, informa che il sepolcro è stato approntato per sé e la famiglia (*suis*) da *C. Marius Clemens*, liberto di Caio, prima persona raffigurata. Al suo fianco è la *liberta Maria Tespia*, e *Sabb*[*atis*] o *Sab*[*inus*], il busto del giovane (anche se non mancano diverse letture come *Maria Sabinia* e la liberta *Tespia*. Nella nicchia inferiore sono ricordati i due *liberti C. Marius Agilis* e C. *Marius Faustus*, mentrein quella inferiore è indicato il solo nome del busto di destra, un altro *libertus*, *C. Mario Evanthus*.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Mansuelli, Pflug, Mander, su base stilistico e antiquaria).

313 (RVIII050)

Provenienza: Ferrara, Ostellato.

Luogo di conservazione: MAN Spina 55884.

Bibliografia: BERTI 1995, p. 24, n.119, p. 68; WALKER 1997, p. 1; DESANTIS 1997, n. 12, p. 24; PUPILLO 1999, n. 9, pp. 176-177; *Aemilia 2000*, n. 43, p. 226; ZERBINI 2002, p. 21, n. 17, p. 89, n. 149, p. 127; MANDER 2013, n. 193, p. 202.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, all'interno di una nicchia rettangolare delimitata da lesene lisce con capitello foliato, sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende liberamente su entrambe le spalle, da cui esce la mano sinistra inanellata a reggere un *volumen*. Al centro, quasi in secondo piano anche se i busti fortemente compenetrati non definiscono chiaramente la diversa posizione, è il ritratto di una ragazza, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra da cui esce la mano a reggere un melograno. A destra è invece raffigurata una donna adulta, con orecchini, vestita di tunica e mantello che avvolge però entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne il lembo.

Iscrizione: AE 1999, n. 705; EDCS-08100072. Sulla fascia sopra la nicchia con ritratti, delimitato da due listelli lisci, è riportato il nome dell'uomo, il decurione T. *Atilius*, figlio di Tito. Al di sotto della nicchia dei ritratti è inciso il nome di *Atilia Maxima*, figlia di Tito e di *Pinnia Phoebe*, liberta di Gaio.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Pupillo, Mander su base antiquaria e epigrafica).

314 (RVIII042)

Provenienza: Boretto, Reggio Emilia.

Luogo di conservazione: Reggio Emilia, Giardino Pubblico.

Bibliografia: AURIGEMMA 1931; AURIGEMMA 1932; SILIPRANDI 1936, pp. 49-50; *Mostra 1937*, n. 1, p. 510; BRATSCHKOVA 1938, n. 331, p. 89; BRUSIN 1941, fig. 7; MANCINI 1944, p. 79; HANFMANN 1951, p. 146; MANSUELLI 1953a, p. 241; MANSUELLI 1956a, pp. 382-383; MANSUELLI 1958a, p. 84; MANSUELLI 1960, p. 110; JUCKER 1961, n. G5, FROVA 1961, p. 57, p. 48; MANSUELLI 1962, p. 327; EAA V, 1963, pp. 170-202 s.v. monumento funerario (G. A. Mansuelli); MANSUELLI 1963b, pp. 33-39; MIRABELLA ROBERTI 1963, pp. 304-305; MANSUELLI 1963a, p. 71; MANSUELLI 1964, pp. 8-11; HEINZEL 1964-1965, pp. 92-94; MANSUELLI 1965b, p. 194; MANSUELLI 1967, pp. 48-52;

EAA VII, 1966, p. 471 s. v. Stagioni (E. Simon); TAMASSIA 1968, p. 172; DEGANI 1971, p. 15; SUSINI 1971, pp. 119-125; DEGANI 1974, n. 25, pp. 50-51; MANSUELLI 1981, p. 273; FROVA 1982, p. 147, fig. 186; SCARPELLINI 1987, n. 21, pp. 137-139; PFLUG 1989, n. 58, pp. 179-180, tav. 14, 1-2, 15, 1-4; *CAEM 1996*, n. 1f; MARINI CALVANI 2000a, p. 409; VERZÀR-BASS 2005b, p. 226, fig. 4; CHIESI 2013, pp. 104-106, 156, 160, 190-191.

Descrizione: sull'alta stele pseudoarchitettonica, di cui ora manca l'acroterio, il coronamento conformato a clipeo, retto da due eroti con fiaccola rivolta verso il basso, con fondo reso a valva di conchiglia e sormontato da due delfini, racchiude i ritratti di due persone, in forma di busto fuoriuscenti da un cespo d'acanto. A sinistra è un uomo non troppo maturo, mentre a destra è un secondo personaggio maschile probabilmente più vecchio a causa della stempiatura. Sulla fronte della stele invece, incorniciata da due semicolonne corinzie tortili, è un secondo clipeo, all'interno sono ritratte due persone a mezzafigura tagliata all'altezza delle spalle. A sinistra è una ragazza, con orecchini, vestita di tunica e mantello; a destra è una donna più matura, sempre con orecchini e abbigliata allo stesso modo. Sulla base della stele sono raffigurate le stagioni e una scena di caccia. Agli angoli del recinto erano cippi con Attis e vasi baccellati come arredo funerario.

Schema: P2c.

Iscrizione: AE 1931, n. 10; AE 1933, n. 154; AE 1975, n. 396; EDCS-12700113; EDR076199 (Ruck). L'iscrizione, posta al di sotto del secondo clipeo indica che il sepolcro fu preparato dalla vivente *Munatia Rufilla*, liberta di Caio e di una donna, per *C. Concordius Primus*, liberto di *Brixillum, seviro augustale* esente dalle spese magistratuali per ordine dei decurioni, per il *vir C. Concordius Rhenus*, liberto di Caio e anch'egli seviro augustale e probabile marito della dedicante e per la *filia Concordia Festa*, figlia di Caio. Dubbia è l'estensione del sepolcro, incisa su un altro cippo: 80x110 piedi.

Datazione: età neroniano-flavia, terzo quarto del I secolo d.C. (Mansuelli, Pflug su base stilistica, antiquaria e archeologica).

315 (RVIII048)

Provenienza: Valverde, Eremo S. Alberto di Butrio (PV).

Luogo di conservazione: Torre degli Alberi, Tenuta Dal Verme (Ruino).

Bibliografia: BOFFO 1979, pp. 189-195; MUFFATTI 1981, pp. 281-283; FROVA 1982, p. 159; PFLUG 1989, n. 63, pp. 181-182, tav. 16, 3-4; GORRINI, ROBINO 2010, p. 267.

Descrizione: sulla stele a pseudoedicola, sotto al timpano triangolare decorato forse con scena di caccia, si apre una nicchia ad archetti pensili con rosetta centrale, inquadrata da semicolonne con capitello corinzio e delimitata in alto da un architrave modanato e un fregio continuo a ghirlande rette da bucrani scarnificati. All'interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra, a stringere un lembo della veste. A destra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra, trattenuto dalla mano corrispettiva: con la mano libera abbraccia l'uomo, con cui scambia leggermente lo sguardo. Sullo zoccolo è presente un fregio continuo: sulla fronte è raffigurata una scena di caccia, con cani che inseguono cerva e lepre, mentre sui lati brevi una teoria di armi. Le facce laterali sono ornate da alberi carichi di frutti, su cui è presente un serpente.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 7354; EDCS-05400603. L'iscrizione al di sotto della nicchia riporta i nomi delle due persone: *M. Octavius Macedus*, figlio di Caio, a destra è la *uxor*, *Cottia Polla*, figlia di Publio.

Datazione: terzo quarto del I d.C., età neroniano-flavia (Pflug, Boffo, su base stilistica e antiquaria).

316 (RVIII053)

Calcare di Vicenza 81x52x15

Provenienza: Ferrara, S. Nicolò, Gaibana.

Luogo di conservazione: MC Ferrara, Lapidario, inv?.

Bibliografia: MANSUELLI 1967, n. 10, p. 123, tav. 6, fig. 15; UGGERI 1975, p. 180; MANSUELLI 1976, p. 39-40, fig. 9; REBECCHI 1986b, p. 131, fig. 23; PUPILLO 1986, p. 257; REBECCHI 1989, p. 320, fig. 41; PFLUG 1989, n. 17, p. 158; VULLO 1990, n. 83, p. 72; GIACOMINI 1990a, pp. 143-208; REBECCHI 1993, p. 236, fig. 192; PUPILLO 1999, p. 161; BERTI 2006, p. 16.

Descrizione: sulla stele a edicola, con timpano triangolare sormontato da due leoncini e decorato con cantaro al centro e due uccelli ai lati, si apre una nicchia quadrangolare con ritratti, delimitata da pilastri corinzi ornati da tralci vegetali. All'interno sono presenti due busti, tagliati all'altezza delle spalle e

volti leggermente l'uno verso l'altro: a sinistra è quello di un uomo, vestito di tunica e forse di sopravveste; a destra è una donna, leggermente in secondo piano, dai capelli ondulati resi in maniera schematica, raccolti dietro la nuca da cui scendono due trecce ai lati del collo; come l'uomo essa è vestita di tunica, ma non è chiara quale fosse la sopravveste.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 2438; EDCS-04201491. Sull'epistilio corre l'iscrizione, che menzionaa i dedicatari del monumento, *M. Turciacus Marcellus*, figlio di Marco, e *Andetiaca Galla*, figlia di Marco. Sotto la nicchia era presente altro testo iscritto, ora in gran parte perduto ma di cui si conserva parte del nome di *M. Turciacus* in nominativo.

Datazione: età neroniano-flavia, terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Mansuelli su base stilistica e antiquaria).

317 (RVIII058)

Provenienza: Gambulaga, Ferrara

Luogo di conservazione: Delizia estense di Belriguardo (FE), inv?.

Bibliografia: BERTI 2006, pp. 9-10; fig. 2; CAMODECA 2006, n. 2, p. 22; BOLLINI 2008, p. 105; VERZÀR-BASS 2010, p. 70; CENERINI 2010, p. 117.

Descrizione: sulla stele a timpano triangolare corniciato, su cui è raffigurato un cane che rincorre una lepre, sormontata da un acroterio a cinghiale mentre non sono conservati quelli laterali, sono raffigurate tre persone in due distinti registri. IN quello superiore, quadrangolare, sono inseriti due busti-ritratto: a sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che coprela sola spalla sinistra; a destra è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra; le due persone si scambiano lo sguardo. Nella nicchia inferiore, quadrangolare, è il busto di un ragazzo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla destra.

Schema: T2a.

Iscrizione: AE 2006, n. 474; EDCS-44100323. L'iscrizione, che corre intorno alle due nicchie, informa che il *pater C. Fadienus Repen*tinus, figlio di Caius, fece il monumento per il *filius* C. *Fadienus Vegetus*, morto a ventun'anni. È inoltre ricordato il nome della donna, verosimilmente moglie e madre, *Cursoria Secunda*, figlia di Lucio, forse committente congiunta del sepolcro.

Datazione: età claudio-neroniana (Berti, Camodeca, su base archeologica e antiquaria).

318 (RVIII054)

Provenienza: Ferrara, Comacchio, Valle Trebba.

Luogo di conservazione: MC Biblioteca Malatestiana, Cesena Inv.?

Bibliografia: SUSINI 1953, p. 73; DONATI 1965a, n. 60, p. 47; MANSUELLI 1967, n. 6, p. 119; SUSINI 1969, pp. 83-84; TAMASSIA 1973, n. 274, nt. 20; UGGERI 1975, p. 56, nt. 15; MANSUELLI 1976, pp. 39-43, fig. 3; MARANINI 1975-1976, p. 172; SUSINI 1977; SCARPELLINI 1980, p. 331, fig. 24a-b; CICALA 1983, p. 214, fig.1; FRENZ 1985, p. 71, nt. 381, n. 24; PUPILLO 1986, p. 251; REBECCHI 1986b, p. 130; BOLLINI 1989, p. 228, PUPILLO 1989, p. 258; REBECCHI 1989, p. 318, nt. 94, fig. 38; PFLUG 1989, n. 19, p. 159, tav. 4, 1-2; GIACOMINI 1990a, pp. 191, 208; VULLO 1990, p. 57, REBECCHI 1993, p. 236, fig. 191, BOLLINI 1994, p. 14; BERTI 1995, p. 24; DONATI GIACOMINI 1995, p. 329; BOLLINI 1997-1998, p. 72, nt. 54; DONATI 1998a; PUPILLO 1999, p. 160; ZERBINI 2002, p. 20, n. 142, pp. 124-125; ZERBINI 2007, nn. 11, 17-18-19, pp. 208-211; CENERINI 2010, p. 119, fig. 3; BOLLINI 2010, p. 161.

Descrizione: sulla stele a edicola, con timpano triangolare non decorato, sormontato da due acroteri laterali a leone accovacciato ed uno centrale sferico, e retto da due semicolonne corinzie tortili, sono ritratte tre persone in due registri. In quello superiore, quadrangolare, sono presenti i busti di due figure, nudi: a sinistra è quello di un uomo adulto; a destra è invece una donna, dai. In quello inferiore, a terminazione centinata, è invece il busto di un ragazzo.

Schema: T2a.

Iscrizione: CIL V, 2435 = CIL 11, 43.2* = CLE 369; EDCS-04201488. L'iscrizione sull'epistilio riporta i nomi delle due persone raffigurare, *T. Truppicus*, figlio di Tito, e *Papiria Terzia*, figlia di Tito. Al di sotto è invece l'indicazione del nome del ragazzo, il *filius T. Truppicus*, figlio di Tito. È inoltre presente un'iscrizione metrica, rivolta al passante, che indica che la donna fece il sepolcro per i figli.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Donati, Pflug, su base stilistica e antquaria).

319 (RVIII057)

Provenienza: Gambulaga, Ferrara.

Luogo di conservazione: Delizia estense di Belriguardo (FE), inv?.

Bibliografia: BERTI 2006, pp. 9-10; fig. 2; CAMODECA 2006, n. 2, p. 22; BOLLINI 2008; SCARANO USSANI 2010, p. 33; VERZÀR-BASS 2010, p. 70; CENERINI 2010, p. 117.

Descrizione: sulla stele a edicola, con frontone triangolare, decorato con la scena di un cane che caccia una lepre, sormontato da un acroterio centrale a sfinge e laterali a leone accucciato e retto da due paraste lisce con capitello tuscanico, sono ritratte tre persone in due registri. In quello superiore sono presenti due busti-ritratto: a sinistra è un uomo adulto, coi capelli, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra e si intravvede sulla destra; a destra è una donna con orecchini sferici, vestita di tunica e probabilmente mantello. Il busto di quest'ultima è leggermente arretrato rispetto all'uomo, ma le due figure si scambiano lo sguardo. Nella nicchia inferiore è invece il busto di un ragazzo, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra e si intravvede sulla destra.

Schema: T2a.

Iscrizione: AE 2006, n. 473; AE 2008, n. 264; EDCS-44100322; Il testo iscritto, sull'epistilio e tra le due nicchie indica che *L. Pompenius Placidus*, figlio di Caio, e *Fadiena Tertia*, figlia di Caio, fecero il monumento per *M. Pompennius Valens*, figlio di Lucio, morto a ventitrè anni. Sullo zoccolo segue un carme funerario di compianto per la *mors acerba*.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Berti, Bollini su base epigrafica, antiquaria e archeologica).

320 (RVIII052)

Provenienza: Maiero? Voghenza?, Ferrara.

Luogo di conservazione: MC Ferrara, Lapidario 791.

Bibliografia: MANSUELLI 1963a, p. 61; BONICATTI 1964, p. 273, tav. LVII, 3; *Arte e Civiltà II*, n. 243, p. 157; MANSUELLI 1967, p. 54; n. 9, p. 122, tav. 6, fig. 13; MARANINI 1975-1976, p. 172; MANSUELLI 1976, pp. 39-40, fig. 12; GABELMANN 1977, p. 227; DALTROP 1980, p. 88; VISSER TRAVAGLI 1983a, p. 26; CICALA 1983, p. 213; VISSER TRAVAGLI 1985, pp. 285, 213, fig. 172; PUPILLO 1986, p. 248, tav. 8; REBECCHI 1986b, p. 131, fig. 21; REBECCHI 1989, p. 329, fig. 40; PUPILLO 1989, p. 258; PFLUG 1989, n. 16, pp. 157-158, tavv. 4,6, 5,3; VULLO 1990, n. 87, p. 77; GIACOMINI 1990a, pp .156, 158; BOLLINI 1994, p. 14; PUPILLO 1999, pp. 150-151; ZERBINI 2002, p. 19, n. 36, p. 95, n. 47, pp. 97-98.

Descrizione: sulla stele a edicola, con timpano triangolare con *gorgoneion*, sormontato da due acroteri a leone accovacciato e retto da due pilastri corinzi dal fusto ornato da girali d'acanto, si apre una nicchia quadrangolare con due busti-ritratto, nudi e posti su due mensole. A sinistra è un uomo adulto; a destra è una donna, leggermente in secondo piano.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 2406; EDCS-04201459. Sotto la nicchia corre l'iscrizione, che informa che *Cassia Grata* ancora vivente ha predisposto il monumento a *L. Caesius Celer*, figlio di Lucio.

Datazione: età neroniana, probabilmente flavia, terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Pupillo, Mansuelli, su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

321 (RVIII059)

Provenienza: Gambulaga, Ferrara.

Luogo di conservazione: Delizia estense di Belriguardo (FE), inv?.

Bibliografia: BERTI 2006, fig. 5, pp. 12-13; CAMODECA 2006, n. 4, pp. 23-24; SCARANO USSANI 2006, p. 32; BOLLINI 2008, pp. 108-109; VERZÀR-BASS 2010, p. 71; CENERINI 2010, p. 117; SCARANO USSANI 2010, p. 290.

Descrizione: sulla stele a pseudoedicola, con timpano triangolare sormontato da acroteri lateriali a leoncino accovacciato e quello centrale era forse lavorato a parte in forma di pigna, dipinta di rosso, decorato con un *gorgoneion* e scaglie embricate dell'egida e retto da due colonne corinzie tortili, si apre una nicchia quadrangolare con due mezzefigure. A sinistra è un uomo anziano, che veste tunica e toga che scende dalla spalla sinistra trattenuta con la mano destra; a fianco è una donna matura con orecchini, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la rispettiva mano inanellata all'anulare, dall'indice e il medio sollevati. Entrambe le figure si scambiano lo sguardo e si abbracciano vicendevolnmente, pur rimanendo frontali. Sullo zoccolo si apre una

nicchia quadrangolare, con la raffigurazione a basso rilievo di un cavallo bardato incedente verso destra.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: AE 2006, n. 475; AE 2008, n. 264; EDCS-44100324. L'iscrizione sotto la nicchia con ritratti informa che i *filii Marcus*, Caius e *Lucius Fadienus*, figli di Marco, fecero il sepolcro ai genitori, il *pater M. Fadienus Massa*, figlio di Caio, e la *mater Valeria Secunda*, figlia di Quinto.

Datazione: prima età flavia (Berti, Camodeca su base stilistica e antiquaria, forse da abbassare su base archeologica).

322 (RVIII060)

Provenienza: Gambulaga, Ferrara,

Luogo di conservazione: Delizia estense di Belriguardo (FE), inv?.

Bibliografia: BERTI 2006, fig. 6, pp. 13-15; CAMODECA 2006, n. 5, pp. 24-25; BOLLINI 2008, p. 109; VERZÀR-BASS 2010, p. 71; CENERINI 2010, p. 117; BANDELLI 2010, p. 17, SCARANO USSANI 2010, p. 291.

Descrizione: sulla stele a edicola, con timpano triangolare decorato con *gorgoneion*, sormontato da un Attis acroteriale al centro e da due eroti anguipedi ai lati e retto da due colonnne tortili corinzie, sono ritratte tre persone in due registri. Nella porzione superiore si apre un grande clipeo conformato a corona con tenie, con fondo a conchiglia piuttosto stilizzato, occupando gran parte del timpano e ospitando il ritratto a mezzafigura di un giovane, vestito di tunica e toga che copre probabilmente la sola spalla sinistra, con un *rotolus* nella mano sinistra ed uno stilo in quella destra. Al di sotto, nella porzione inferiore, è una nicchia quadrangolare coni ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, abbigliato con tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e una donna, con orecchini sferici, abbigliata con tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra. Sui lati brevi, tra le colonne tortili della fronte delle paraste lisce che chiudono il lato posteriore, sono raffigurati a destra un uomo in corta tunica appoggiato con entrambe le mani ad una sorta di lancia, dall'altra una donna con una lunga veste, che alza un oggetto con la mano sinistra e governa alcuni animali con un bastone ricurvo che tiene nella destra.

Schema: T1b.

Iscrizione: AE 2006, 00476; EDCS-44100325. L'iscrizione, che corre negli spazi liberi al di sotto dei registri con ritratti, informa che il *pater*, *L. Fadienus Agilis*, figlio di Marco, fece da vivo il sepolcro per il figlio L. *Fadienus Actor*, morto all'età di diciassette anni; viene inoltre ricordta la *mater Atilia Felicia*, liberta di Caio.

Datazione: età flavio-traianea, fine del I secolo d.C. (Berti, su base stilistica , antiquaria e archeologica).

323 (RVIII017)

Provenienza: Rimini, Porta Montanara.

Luogo di conservazione: MC Archeologico Rimini, inv.?

Bibliografia: NEGRIOLI 1915*;* DUHN 1921, c. 46*;* AURIGEMMA 1934, p. 57, MANSUELLI 1949, n. 26, p. 40; DONATI 1981 p. 33.

Descrizione: sulla stele rettangolare profilata, il timpano triangolare reca un ritratto femminile in forma di piccolo busto, reso in maniera piuttosto sommaria e con le spalle appena delineate, forse coperte dalla tunica. Nella porzione centrale, all'interno di una nicchia quadrangolare delimitata da cornice modanata, sono ritratte due persone a figura intera. A sinistra, resa leggermente di tre quarti, è una donna vestita di tunica e con un oggetto non identificabile nella mano destra. Il braccio sinistro è invece proteso in avanti e la mano si appoggia sulla spalla della figura al suo fianco. Questa, maschile, in posizione frontale ma con la testa volta a guardare la donna è ugualmente vestita di tunica e poggia la mano destra sulla spalla sinistra della compagna. Nella mano sinistra regge un oggetto di forma allungata.

Iscrizione: EDCS-61500381. L'iscrizione in una tabella corniciata al di sotto della nicchia figurata informa che *Vettia Primitiva* approntò il sepolcro, quando era ancora in vita, per sé e per il *coniux T. Faesellius Onager*.

Schema: 2Ab.

Datazione: età adrianea, secondo quarto del II secolo d.C. (Negrioli, Duhn).

324 (RVIII051)

Provenienza: Ferrara, Sandolo.

Luogo di conservazione: Sandolo, Ferrara, proprietà privata Ancilletta.
Bibliografia: ZERBINI 1992; PUPILLO 1999, n. 27, p. 196.
Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, mancante della porzione inferiore, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare con acroteri laterali è presente una nicchia con i ritratti, divisa da un listello liscio al centro. A sinistra è la mezza figura di una donna, vestita di tunica e mantello, che sembra scendere dalla sola spalla sinistra. A destra è invece un uomo barbato e dai capelli a calotta non troppo mossi, che volge il volto leggermente verso la donna: è vestito di tunica e toga, che scende dalla spalla sinistra.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: AE 1992, n. 735; EDCS-08100090. L'iscrizione, conservata parzialmente al di sotto della nicchia coi ritratti, informa che *Aucilia* [- - -], che dedicò il monumento al *coniux L. Valerius Gracilis*.
Datazione: tra età adrianea e antonina, secondo quarto del II secolo d.C. (Zerbini su base stilistica ed antiquaria).

325 (RVIII010)
Provenienza: Ravenna?, ignota.
Conservazione: Museo Arcivescovile Ravenna
Bibliografia: MANSUELLI 1967a, n. 136, pp. 183-184, fig. 147.
Descrizione: sulla stele, conservata parzialmente e con la superficie fortemente abrasa, sono raffigurate due persone in forma di busto all'interno di una nicchia quadrangolare. A sinistra è raffigurata una donna, vestita di tunica e probabilmente mantello; a destra è forse un'altra donna, forse abbigliata con una tunica e un mantello che le avvolge l'intero corpo.
Schema: 2Ad.
Iscrizione: L'iscrizione è molto lacunosa. Oltre alla dedica agli Dei Mani, sono riportati i nomi delle defunte, minimamente conservati.
Datazione: Prima metà del II secolo d.C. (Mansuelli su base tipologica ed antiquaria).

326 (RVIII033)
Provenienza: Modena, località san. Lazzaro, via Emilia Est n. 297.
Luogo di conservazione: MC Modena 169800.
Bibliografia: FA 1965, p. 4865 (G. Bermond Montanari); BENEDETTI 1967, n. 20, pp. 202-203; GENTILI 1967; FA 1968, n. 7414 (G. Bermond Montanari); REBECCHI 1977, pp. 155-156; REBECCHI 1986a, p. 898; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, n. 69, pp. 608-610 (N. Giordani); REBECCHI 1988a, p. 381, fig. 308; *Carta 1988b*, n. 344, pp. 451-452 (N. Giordani); GOETTE 1990, n. Ca37, p. 143; DEXHEIMER 1998, n. 13, pp. 76-77; CARDARELLI 2003, n. 9, pp. 37-38 (S. Pellegrini, M. Ricci).
Descrizione: sui lati brevi dell'altare monumentale, delimitati da cornici modanate, sono ritratte due persone a figura intera. In quello sinistro è un uomo barbato stante, abbigliato di toga dalla *lacinia* ben visibile, di cui trattiene il *sinus* con la mano destra, mentre con la sinistra tiene sollevato un *volumen*. Ai suoi piedi è una *capsa*, mentre più defilato è un piccolo *labrum*. Su quello destro è un secondo uomo togato, a ripresa di un simile tipo statuario: piccole differenze sono date dalle pieghe della toga con l'*umbo* non più visibile ma avvolto assieme al *balteus*, e col lembo inferiore che nasconde maggiormente la lacinia.
Schema: 2Ac.
Iscrizione: AE 1986, 238; EDCS-07600182; EDR08012 (A Raggi, Ruck). L'iscrizione sulla fronte dell'altare informa che il sepolcro è stato approntato, per volontà testamentaria, dal veterano *M. Numisius* (o *Numicius*) *Castor* per sé ed il *contubernalis Q. Velucius Verus*.Al di sotto della figura sinistra sono incise le iniziali del committente, mentre al di sotto di quella destra quelle dell'altro uomo.
Datazione: età adrianeo-antonina, secondo quarto del I secolo d.C. (Goette, Dexheimer su base antiquaria e stilistica).

327 (RVIII049)
Provenienza: Redavalle, Pavia.
Luogo di conservazione: Belgioioso, Pavia, atrio della scuola media "Ada Negri".

Bibliografia: PASSERINI 1939, p. 156; TOZZI 1974-1975; pp. 98-99; BOFFO 1979, n. 50, p. 192; WREDE 1981, n. 156, p. 252; FRANZONI 1987, n. 61, p. 88; AMBAGLIO, BOFFO 1992, pp. 235-236; MARINI CALVANI 1990b, n. 03.15.008, p. 97; ANTICO GALLINA 1996, p. 48; DEXHEIMER 1998, n. 237, pp. 163-164.

Descrizione: su fronte dell'altare, delimitato da cornice modanata, sono ritratte due persone a figura intera nella porzione inferiore. A sinistra è una giovane bambina, vestita di tunica e *focale*, che reca degli oggetti non ben identificabili tra le mani, forse giochi. A destra è invece la figura di un soldato stante, che si appoggia alla lancia tenuta con la mano destra: è vestito con una corta tunica e un mantello, forse con cappuccio; sotto il mantello porta il *cingulum* e ai piedi le *caligae*, mentre nella mano sinistra regge uno scudo. Sui lati brevi sono raffigurati brocca e urceo.

Schema: 2Cc.

Iscrizione: CIL V, 6424; EDCS-05101585; EDR070625 (R. Scuderi). L'iscrizione al di sopra delle figure informa che *Cassia Paula*, figlia di Quinto, fece il sepolcro da viva per i *parentes*, *Q. Cassius Optatus* e *Cassia Lantienusa*, il *vir Sal. Viscius Advena* e i due *filii*, raffigurati, V*iscia Procula*, figlia di Salvus, e *Salvus Viscius Paulinus*, pretoriano morto a circa 20 anni dopo diciotto mesi di servizio.

Datazione: intorno alla metà del II secolo d.C. (Ambaglio Boffo, Franzoni, Dexheimer su base epigrafica, stilistica e tipologica).

328 (RVIII055)

Provenienza: Ferrara, Castel Tedaldo.

Luogo di conservazione: MC Ferrara 786.

Bibliografia: MANSUELLI 1967, n. 92, pp. 166-167, fig. 104; MANSUELLI 1976, p. 40, fig. 17; VISSER TRAVAGLI 1983b, p. 218; PUPILLO 1986, pp. 247, 250; REBECCHI 1986b, p. 139, fig. 32; REBECCHI 1989, p. 326, fig. 62; GIACOMINI 1990a, pp. 141-143; PUPILLO 1999, p. 148, UGGERI 2002, n. E, pp. 156-164, fig. 62; ZERBINI 2002, p. 18.

Descrizione: sulla stele quadrangolare, dai bordi resecati, si apre una nicchia centinata sulla parte superiore del lato frontale, con i busti-ritratto, leggermente compenetrati, di due persone: a sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra; a destra è invece un uomo maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e con *umbo* piegato dietro al balteo. Le due persone hanno il volto leggermente volto l'uno verso l'altra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2397; EDCS-04201450. L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, che il sepolcro è stato preparato dall'uomo, *L. Annius Decoratus* per sé e la *coniunx Aelia Regilla*, con cui rimase sposato per diciott'anni.

Datazione: età antonina, dopo la metà del II secolo d.C. (Rebecchi, Giacomini su base epigrafica e antiquaria).

329 (RVIII008)

Provenienza: Ravenna, già murata presso S. Maria della Rotonda.

Conservazione: MAN Ravenna 146.

Bibliografia: SUSINI 1965a, p. 556; MANSUELLI 1967, n. 26, pp. 137-138, tav.14, fig. 36; SUSINI 1997b, p. 314; PIKHAUS 1987, p. 186; GIACOMINI 1990a, p. 178; ARENA, BITTO 2006, p. 1029.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, dalla superficie piuttosto rovinata, in una nicchia quadrangolare al di sotto del timpano ornato con *gorgoneion*, sono ritratte due persone in forma di busto. Si tratta di due persone di sesso maschile, raffigurate frontalmente.

Schema: 2Bc.

Iscrizione: CIL XI, 188, p. 1228; CLE 1210; EDCS-20000080. Al di sotto della nicchia coi ritratti corre l'iscrizione metrica, che riporta i nomi dei due ragazzi, *Iuvanius Lupus* e *Iuvanius Aper*, *alumni* dalla stessa *domus* che ottennero la libertà lo stesso giorno e naufragarono assieme.

Datazione: seconda metà-fine II secolo d.C. (Susini su base epigrafica).

330 (RVIII034)

Provenienza: Modena, reimpiegata in una necropoli tarda in piazza Roma.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense 7136.

Bibliografia: CAVEDONI 1865, pp. 202-205; CAVEDONI 1866, p. 75; BORTOLOTTI 1875, pp. 170-171; *Dütschke V*, n. 837; CRESPELLANI 1897 n. LXXVII, p. 20, GIORGI 1938, n. LXXXX, p.30; REBECCHI 1968, p. 297, fig. 7; REBECCHI 1984, n. R4, p. 337; REBECCHI 1986a, p. 901, fig. 10; REBECCHI

1988a, p. 385, fig. 316; REBECCHI 1989, fig. 60; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2003, p. 52; GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, n. 90, pp. 226-230 (N. Giordani, M. Ricci); TRAMUNTO 2009, n. 9777.

Descrizione: la stele corniciata, mancante della porzione inferiore, presenta una suddivisione particolare, articolata in due riquadri corniciati affiancati, sopra i quali si situano due pseudo-timpani triangolari con acroteri lisci ai lati, di cui quelli centrali formano un semicerchio unico decorato da un'ascia a rilievo. Nel timpano a sinistra è raffigurata una protome di gorgone, mentre al di sotto, nel riquadro, è inserito il defunto vestito col mantello e recumbente su *kline*. Nel timpano destro è invece inserito il busto-ritratto di una donna matura con una collana, vestita di tunica o mantello che le avvolge il petto. Nel riquadro sono inseriti due eroti alati che sorreggono una ghirlanda.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL XI, 902; EDCS-20402338; EDR122195 (A. Raggi). Il testo iscritto è diviso su due colonne, seguendo la partizione della stele. A sinistra è indicato il nome del committente, *M. Peducaeus Nicephorus*, mentre a destra è indicata la dedicataria, la *contubernalis Primitiva*, forse di estrazione servile, oltre che *l'indicatio pedaturae* di 20x20 piedi.

Datazione: fine II secolo d.C. (Giordani, Ricci, Rebecchi su base antiquaria e stilistica).

331 (RVIII045)

Provenienza: Parma, Porta Garibaldi.

Luogo di conservazione: MAN Parma 1487.

Bibliografia: BERNABEI 1895, p. 406; MONACO 1940, p. 16; SUSINI 1965c, pp. 139, 152; GRAZZI 1972, pp. 51-52; ARRIGONI BERTINI 1986, pp. 141, 170, fig. 24; PFLUG 1989, n. 60, p. 180, ARRIGONI BERTINI 1993, p. 139; MARINI CALVANI 2001, p. 62; SANTORO 2009, p. 540, fig. 298; CATARSI, DI BATTISTINI, ZUCCHI 2010, n. L6, pp. 218, 232.

Descrizione: la sottile stele profilata, è conservata in stato frammentario. Erano presenti almeno due nicchie, probabilmente entrambe centinate, ciascuna con un ritratto: di quella superiore, non delimitata da cornice, resta solo il torso della persona raffigurata, probabilmente maschile, abbigliata con tunica e toga che copre la spalla sinistra. In quella inferiore, ricavata asportando parte della cornice a gola che riquadra la porzione centrale del monumento, è invece raffigurata una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, reso in maniera non diversa dalla veste del primo ritratto.

Schema: non definibile (2Aa?).

Iscrizione: CIL XI, 6935; EDCS-20700390; EDR082084 (M. G. Arrigoni Bertini). L'iscrizione al di sotto dell'ultima nicchia con ritratto, informa che il sepolcro è stato dedicato da *M. Pacuvius Primus* alla *coniunx Sumonia Apra* e al *libertus Pacuvius Ianuarius*. Altro cippo funebre dallo scavo.

Datazione: età antonina, intorno alla metà del II secolo d.C. (Pflug, Catarsi su base stilistica e antiquaria).

332 (RVIII009)

Provenienza: Ravenna, ignota.

Conservazione: Museo Arcivescovile Ravenna, inv.?

Bibliografia: MANSUELLI 1963a, p. 73; SUSINI 1965a, p. 556; MANSUELLI 1967 n. 39, pp. 143-144, tav. 18; fig. 48; BOLLINI 1968, p. 143; KAMPEN 1981, p. 95, fig. 80; *Ravenna 1990,* tav. LXX; GIACOMINI 1990a, p. 199; SUSINI 1997c, p. 314; HUSKINSON 2007a, p. 74; FEJFER 2008, p. 117, fig. 71; MANDER 2013, n. 199, p. 204.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, era presente un timpano triangolare decorato con *gorgonenion*, ora parzialmente conservato a causa del riutilizzo in epoca moderna. Nella parte inferiore della stele, in un'alta nicchia centinata sono ritratte due persone a figura intera. Una giovane donna, stante, vestita di un'ampia tunica, tiene tra le braccia un piccolo bambino, probabilmente fasciato, che le stringe la veste e con cui scambia lo sguardo.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: CIL XI, 212; EDCS-20401667. L'iscrizione al di sopra della nicchia figurata informa che *Scaevinius Proculus* e *Caecilia Quinta*, prepararono il sepolcro per la figlia *Scaevina Procilla*, morta all'età di 18 anni.

Datazione: metà-fine del II secolo D.c. (Mansuelli, Susini su base stilistica e tipologica).

333 (RVIII037)

Provenienza: Modena, Via Castel Maraldo, forse reimpiegata.

Luogo di conservazione: Museo Lapidario Estense 7137-7138.

Bibliografia: MALMUSI 1830, n. II; CRESPELLANI 1888, pp. 58-59; CRESPELLANI 1897, n. LXXXV, p. 23; CORRADI CERVI 1937, n. 48, p. 163; GIORGI 1938, n. LXXXXI p. 29; REBECCHI 1984, p. 346; CORRADINI 1984, pp. 399-400; REBECCHI 1986a, pp. 909-911, fig. 17; *Carta 1988*b, n. 57, pp. 368-370, figg. 379-381 (M. C. Parra), REBECCHI 1988b, pp. 437-452; MALMUSI 1992, n. II; GIORDANI, PALOZZI STROZZI 2003, p. 52 (R. Tarpini); GIORDANI, PAOLOZZI STROZZI 2005, p. 230 con fig.

Descrizione: sul rilievo, forse basamento per sarcofago, sono ritratte due persone in forma di busto, ciascuno inserito in una nicchia di forma trapezoidale all'estremità, rilavorate sulla superficie di un blocco modanato più antico. In quella sinistra è raffigurata una donna anziana, con gli occhi rivolti verso l'alto, vestita di tunica e mantello che avvolge il petto, annodatoall'altezza del seno. A destra è invece un uomo maturo, dai capelli, nudo ad eccezione della clamide appoggiata alla spalla sinistra Entrambi i volti sono girati leggermente verso l'asse centrale del monumento, specialmente quello dell'uomo.

Iscrizione: non presente.

Datazione: circa metà del III secolo d.C.m(Giordani, Rebecchi su base stilistica e antiquaria).

334 (RVIII013)

Provenienza: Ravenna, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 194.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 242, p. 238; GLORIA 1880, p. 108; BUSATO 1887, p. 49; ZORZI 1962, p. 71, fig. 3; *Arte e Civiltà II*, n. 253, p. 177, tav. XLII, 86 (A. Prosdocimi); MANSUELLI 1963a, p. 73; SUSINI 1965a, p. 552; MANSUELLI 1967, n. 95, p. 168, fig. 107; BOLLINI 1968, p. 143; GABELMANN 1973, pp. 127, 174; GHEDINI 1980, n. 60, pp. 144-146; GIACOMINI 1990a, pp. 211-212; ZAMPIERI 1994, p. 146, fig. 220; SUSINI 1997c, p. 311; HUSKINSON 2007a, p. 74.

Descrizione: sulla stele rettangolare è, nella parte superiore, un clipeo corniciato limitato in basso da un esergo piatto che funge da piano di base alla scena figurata. Sono ritratte due persone a figura intera: a sinistra è un uomo anziano e barbato, avvolto in un mantello che gli copre il capo, seduto su uno scranno con le gambe accavallate, su cui poggia il braccio destro a sostenere il mento, con lo sguardo verso il basso. A sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e mantello, che reca un lungo rotolo nella mano sinistra mentre la destra è levata a indicare l'anziano seduto, verso sui volge lo sguardo.

Iscrizione: CIL XI, 235 = CIL V, 335*; EDCS-20401688. L'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto del clipeo figurato, informa che i *parentes C. Valerius Placidus* e *Valeria Myrtale*, fecero il monumento per sé e per il *filius C. Valerius Diodorus*, morto all'età di diciott'anni.

Datazione: fine III secolo d.C. (Ghedini su base stilistica e tipologica).

REGIO X – VENETIA ET HISTRIA

335 (RX032)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1296.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1933, n. 32; SCRINARI 1972, n. 325; BUORA 1983a, p. 36, fig. 15.

Descrizione: sulla stele a pseudo-edicola, conservata nella sua sola porzione superiore, al di sotto del timpano triangolare delimitato da listello liscio e con acroteri e acroteri laterali a palmetta stilizzata, si apre una nicchia quadrangolare delimitata da paraste doriche scanalate, contenente i ritratti di due persone. A sinistra è un uomo anziano, probabilmente vestito di tunica e toga, di cui però non si riesce ad apprezzare il panneggio a causa della rottura della stele. A destra è una donna anziana vestita di tunica e mantello, ora poco conservati.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: fine I secolo a.C. (Scrinari, Buora su base stilistica e antiquaria).

336 (RX013)

Provenienza: Gorizia?, Aquileia?, ignota.

Luogo di conservazione: Gorizia, cimitero.

Bibliografia: VENTURA 2008, pp. 81-84, fig. 10.

Descrizione: sul rilievo, con timpano triangolare con acroteri, all'interno di una nicchia quadrangolare sono ritratte due persone a mezza-figura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere un lembo, con indice e medio sollevati, mentre la sinistra regge un *volumen*; a destra è invece una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo all'altezza della spalla.
Schema: 2Aa.
Iscrizione: l'iscrizione sul timpano indica che il sepolcro è stato predisposto dall'uomo, *L. Tampius Licaeus*, liberto di Lucio, per sé e per la *conserva Hilara.*
Datazione: età augustea, ancora I secolo a.C. (Ventura su base tipologica, stilistica e antiquaria).

337 (RX054)
Provenienza: Concordia, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 8817.
Bibliografia: BRUSIN 1960, p. 37; ZOVATTO 1971, n. 63, p. 21; BUORA 1974, n. 5, p. 26; SCARPA BONAZZA 1978, pp. 96-98, fig. 71; BESCHI 1980, p. 349; BUORA 1983a, pp. 56-57, fig. 27; GHEDINI 1984, p. 59; COMPOSTELLA 1996, p. 102, DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001, p. 112, DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 95, pp. 113-116, tav. XLI.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura all'interno di una nicchia quadrangolare delimitata da cornice modanata. A sinistra è una donna adulta, a destra è invece un uomo. Entrambe le figure presentano forme stereotipate e poco naturalistiche, soprattutto per la resa della veste, identica per entrambi.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: età augustea, ancora I secolo a.C. (Buora, De Filippo Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

338 (RX086)
Provenienza: Altino, Necropoli della Via Annia.
Luogo di conservazione: MAN Altino, inv.?
Bibliografia: SCARFÌ 1968, p. 51; SCARFÌ 1985, p. 124, fig. 105; PFLUG 1989, n. 147, p. 214.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del impano triangolare decorato da rosetta centrale a cinque petali, sormontato da acroteri laterali a palmetta e da una base quadrangolare per l 'acroterio centrale, non conservato, e sorretto da pilastrini corinzieggianti, si apre una nicchia quadrangolare contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Volge lo sguardo, ricambiata, verso l'uomo al suo fianco, vestito di tunica e toga, drappeggiata allo stesso modo del mantello della donna, da cui esce la mano destra per stringerne il balteo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non presente.
Datazione: fine I secolo a.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

339 (RX129)
Provenienza: Padova, quartiere Vanzo.
Luogo di conservazione: MC Padova 677.
Bibliografia: GHISLANZONI 1926, p. 357; GASPAROTTO 1959, n. 108C, p. 65; GHEDINI 1980, n. 61, pp. 146-147; PFLUG 1989, n. 205, pp. 237-238, tav. 27, 2; COMPOSTELLA 1993, p. 129, fig. 14; COMPOSTELLA 1996, pp. 217-219, fig. 82, COMPOSTELLA 1997, p. 234; ROSSI 2014, n. S22 A, p. 419.
Descrizione: sulla stele a porta, dalla superficie piuttosto rovinata e conservata solo per parte della nicchia con ritratti, centinata e delimitata all'esterno da pilastrini, si conservano i ritratti di due persone, resi in maniera piuttosto schematica. A sinistra è una donna matura, a destra è invece un uomo anziano, coi capelli a calotta che scendono sulla fronte in brevi ciocche leggermente spartite nel mezzo. La rottura della pietra non consente di conoscere le vesti delle persone.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: prima metà del I secolo a.C. (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

340 (RX122)

Provenienza: Padova, Borgo Magno, area della Ferrovia.

Luogo di conservazione: MC Padova 242.

Bibliografia: GLORIA 1879, pp. 169-170; GLORIA 1880, p. 105; FURTWANGLER 1903, p. 507; MOSCHETTI 1903, p. 124; GASPAROTTO 1927, p. 5; HOFFMANN 1930, p. 241; FERRI 1931, p. 120; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 54; MOSCHETTI 1938, n. 242, p. 368, fig. 272; PROSDOCIMI 1948, pp. 62-63; GASPAROTTO 1951, pp. 89, 127, fig. 58; GASPAROTTO 1955, p. 60, MANSUELLI 1956a, p. 380; BAZZARIN 1956 p. 46, fig. 3; BRUSIN 1957, p. 470; MANSUELLI 1958a, p. 94; GASPAROTTO 1959, p. 25, 2; SENA CHIESA 1960, p. 29, QUINTAVALLE 1964-1965, p. 149; MANSUELLI 1963a, p. 61; *Arte e Civiltà II*, n. 252, p. 176, tav. 41, 85 (A. Prosdocimi); SCHOPPA 1965, p. 178; SCHOPPA 1966, p. 4; ZAMPIERI 1971, pp. 42-43, fig. 5; GABELMANN 1972, p. 91; GHEDINI 1980, n. 38, pp. 95-96; PROSDOCIMI 1981, p. 274; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 11; BUCHI 1987, p. 151; PFLUG 1989, n. 192, p. 232, tav. 28, 1; DENTI 1991b, p. 134, fig. 123; CISOTTO NALON 1995, pp. 27-28; BIANCO 1995, pp. 174-175; COMPOSTELLA 1996, p. 208; BODON 1998, p. 114; BASSIGNANO 2002, p. 177; ZAMPIERI 2002, p. 95, fig. 2; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, nn. 34-35, pp. 532-535; MANDER 2013, n. 231, p. 211; ROSSI 2014, n. N25b, pp. 404-405; BASSIGNANO 2016, pp. 285-286.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare inserito, delimitato da una cornice modanata, sormontato da acroteri laterali a palmetta e decorato con rosa e foglie di acanto molle, sorretto da pilastrini corinzi che delimitano la fronte limitatamente alla porzione superiore, sono ritratte sei persone in forma di busto, divise in due distinti registri. Nella nicchia superiore, a sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre il capo e ricade su entrambe le spalle, al centro è un uomo maturo, vestito di tunica e forse toga; a destra è un giovane uomo, abbigliato allo stesso modo della figura a fianco. Nella nicchia inferiore, a sinistra è il busto panneggiato di una ragazza, al centro e a destra sono due busti maschili giovanili, di cui il secondo è forse il più maturo.

Schema: P2f.

Iscrizione: Pais V, 605; EDCS-08000390. L'iscrizione, che corre sull'epistilio, sulla fascia tra le due nicchie coi ritratti e sulla parte inferiore della stele, informa che il sepolcro è stato approntato dalla *coniunx Cartoria Ampelio*, liberta di Manio, quando era ancora in vita per sé e per *Manius Cartorius Eronis*, liberto di Manio, per il vivente *Manius Cartorius Runco*, figlio di Manio, raffigurati nella nicchia superiore. Al di sotto della seconda nicchia sono menzionati gli altri dedicatari: il vivente *Cartorius Firmus*, figlio di Manio, la vivente *Cartoria*, figlia di Manio, ed un'ultima persona, di cui non si conosce, a causa della rottura, lo stato di vivo o morto, *Cartorius Quadratus*, figlio di Manio. È inoltre indicata la *pedatura*, di 28x35 piedi.

Datazione: tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo (Ghedini, Mansuelli, Pflug, Bianco su base stilistica e antiquaria).

341 (RX193)

Provenienza: Bovegno (BS).

Luogo di conservazione: Brescia, Civici Musei di arte storia e scienze. Capitolium inv?.

Bibliografia: *Museo Bresciano II, tav. IX;* RE XII, 1 (1924) s.v. Legio, c. 1226; HOWALD, MEYER 1940, p. 196; ALBERTINI 1963, pp. 165-166; LAFFI 1966, p. 172, nt. 117; DOMASZEWSKI 1967, p. 219; GARZETTI 1975, pp. 31-32; ALBERTINI 1978, pp. 43, 84; LAFFI 1978; pp. 19-22; STELLA 1982, pp. 31-32; SCHÖN 1986, p. 79; ABELLI CONDINA 1986, n. 5, pp. 89-90; ECK 1987, pp. 203-206; GARZETTI 1987, pp. 9-18; GREGORI 1990, pp. 259; 264; GARZETTI 1991, p. 184; *CAL I*, n. 152, pp. 33-34; LAFFI 1992, p. 20, nt. 70; GREGORI 1993, p. 353; GREGORI 1994, pp. 239, 243, GARZETTI 1994, pp. 56-58; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 7; BREUER 1996, pp. 153-154; GARZETTI, VALVO 1999, p. 21; GARZETTI 1999, pp. 58, 60, nt. 30; GREGORI 1999, p. 203, tav. X, 1; PARECCINI 1999, p. 63, nt. 6; SCHÄFER 2000, p. 149, nt. 421; PACI 2000, p. 456; LAFFI 2001, p. 332; VALVO 2002, p. 194, fig. 198; TOZZI 2002, pp. 34, 56, nt. 17; MAINARDIS 2002, p. 155; GREGORI 2004, p. 29, nt. 140; VALVO 2007, pp. 233, 239; VALVO 2010, p. 224.

Descrizione: sulla stele anarchitettonica, conservata per un frammento e priva del coronamento centinato, all'interno di una nicchia quadrangolare sono ritratte tre persone in forma di busto, tagliato subito sotto il collo e dalle fattezze schematiche e disegnative. A sinistra è il volto probabilmente di un

uomo, al centro è forse quello di un uomo barbato, inclinato verso destra e con corona, pesantemente rovinato, mentre a destra è quello di una seconda figura maschile, forse più giovane per la forma rotondeggiante del volto.

Schema: 3Ag.

Iscrizione: CIL V, 4910; ILS 847; Inscr. It. X, 5, 1133; IB 746; EDCS-05100060; EDR077440 (G. Migliorati). Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione che informa che la *uxor Messava*, figlia di *Vecus*, fece la tomba per i familiari (*suis*) e per il coniuge *Staius Vobenas* (o Vobenensis), figlio di *Esdgrassus*, *princeps dei Trumplini*, *legatus pro praetore* in Vindelicia sotto C. Vibio Pansa, forse figlio del console C. Vibio Pansa.

Datazione: età augustea, post 15 a.C. (Valvo, Albertini, Gregori su base proposografica e stilistica).

342 (RX004)

Provenienza: Buje?, ignota.

Luogo di conservazione: Buje, murato nella Cattedrale.

Bibliografia: PFLUG 1989, n. 72, p. 185; ZACCARIA 1992, p. 198; STARAC 2000, n. 135, p. 97; ROSADA 2002, p. 354, fig. 15; GIRARDI JURKIC, DZIN 2003, p. 58, fig. 46.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare con *gorgoneion* ed acroteri laterali a palmetta, retto da due pilastrini, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre dalla spalla sinistra e che trattiene con la rispettiva mano; a destra è un secondo uomo adulto, con la toga che copre invece entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Quest'ultimo sembra volgere lo sguardo verso la figura al suo fianco.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: CIL V, 419, Inscr. It. X, 3, 74; EDCS-04200506; EDR007691 (C. Zaccaria, FIG. Mainardis). L'iscrizione, posta sotto la nicchia, riporta i nomi dei due defunti, *C. Valerius Callus*, figlio di Caio, e *L. Valerius Cofius*, figlio di Caio.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C. (Zaccaria, Pflug su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

343 (RX023)

Provenienza: Beligna, Aquileia.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 47.

Bibliografia: MAIONICA 1897, p. 81; MAIONICA 1911, p. 44, n. 31; CALDERINI 1930, p. 44; FORLATI TAMARO 1933, n. 30; BRUSIN 1957, p. 459, fig. 138; BRUSIN 1964, p. 215; *Arte e Civiltà II,* n. 300, p. 204 (L. Bertacchi)*;* SCHOPPA 1966, p. 7; FAVARETTO 1970, p. 149, nt. 72; SCRINARI 1972, n. 327; GABELMANN 1972, p. 90; BORDA 1973, p. 50, tav. 16, 2; GABELMANN 1979, p. 90; BESCHI 1980, p. 348, fig. 314; PFLUG 1989, n. 95, p. 195; DENTI 1991b, p. 101, fig. 84; LEGROTTAGLIE 2005, p. 142; VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 352, GIOVANNINI 2015, p. 302, fig. 6.

Descrizione: della stele ad arcata si conserva la sola porzione superiore, costituita da una nicchia centinata inquarata da due semicolonne tuscaniche, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigure. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e che era verosimilmente trattenuta dalla mano destra, non conservata a causa della frattura della stele. A destra è una donna matura, che porta al collo una doppia collana (o la stessa riavvolta) con pendente circolare; vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: inizio I secolo d.C. (Giovannini su base stilistica e antiquaria).

344 (RX022)

Provenienza: S. Egidio, Aquileia, Udine.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia, s.inv.

Bibliografia: *Mostra 1937*, n. 45. p. 750; CHIESA 1953-1954, c. 73; MANSUELLI 1956a, pp. 368, 378, fig. 4; BRUSIN 1957, pp. 459, fig. 139; EAA, I, s.v. Aquileia (Scrinari), p. 512, fig. 691; COLINI 1964, n. 105, p. 462; RIGHINI 1965, p. 396; SCRINARI 1972, n. 649; BORDA 1973, p. 51; tav. 20; HAARLØV 1977, n. 21 p. 123; BESCHI 1980, p. 348, fig. 312; VERZÀR-BASS 1985, p. 183; PFLUG 1989, n. 94, pp. 194-195, tav. 20,1; DENTI 1991b, pp. 101-102, fig. 85; VERZÁR-BASS, ORIOLO 1998, p. 166, fig. 20; HOPE 2001, p. 145; MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI, VENTURA 2003, p.663; LETTICH 2003,

n. 416; LEGROTTAGLIE 2005, p. 142; TRAMUNTO 2008, p. 522; VENTURA 2013, p. 99; VENTURA, GIOVANNINI 2015, pp. 351-352, figg. 16-17; GIOVANNINI 2015, p. 304, fig. 8.

Descrizione: sull'alta stele ad arcata, sono ritratte due persone nella porzione superiore, all'interno di una nicchia centinata delimitata da due semicolonne lisce e sormontata in origine da un acroterio centrale ora non conservato. All'interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e di cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. A destra è invece una donna forse più giovane, con collana e orecchini, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra e trattiene con la mano destra. Al di sotto della nicchia, buona parte della stele è tuttavia occupata dalla rappresentazione della *Porta Ditis*, inquadrata da due lesene lisce con capitello dorico e suddivisa in quattro riquadri, con due battenti semicircolari su protome leonina.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: Inscr. Aq. 3454; EDCS-01500328; EDR117975 (Chiabà M., Cigaina L.) L'iscrizione sul listello sotto la nicchia con le figure indica che *P. Rameius HIlarus* fece il sepolcro da vivo per il liberto *Arius* e altri liberti e liberte (*libertis libertabusque*). Sulla porta è stata aggiunta una iscrizione in epoca successiva, probabilmente nel corso del I secolo d.C., menzionante *T. Firmius Primigenius*).

Datazione: fine I secolo a.C., probabilmente inizio del successivo (Pflug, Giovannini su base stilistica e antiquaria).

345 (RX024)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: Aquileia, murata nella "Chiesa dei Pagani".

Bibliografia: CALDERINI 1930, p. 360, nt. 4; *Basilica 1933*, p. 97, SCRINARI 1972, n. 324, p. 111; ZIMMER 1982, p. 206, nt. 321; BUORA 1983a, p. 35, fig. 14; PFLUG 1989, n. 96, pp. 195-196.

Descrizione: sulla stele pseudo-architettonica dalla superficie risulta piuttosto rovinata, si apre una nicchia quadrangolare, delimitata da lesene, con i ritratti di tre persone a mezzafigura, scarsamente conservati. A sinistra è forse un uomo, probabilmente anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il lembo tenendo l'indice sollevato; al centro è un uomo, forse anch'egli anziano, nella medesima posizione ma con la veste che copre anche le ultime dita della mano; a destra è una seconda donna, forse più giovane per il volto più rotondo, vestita di tunica e mantello che forse le copriva il capo e che scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a tenerne un lembo mantenendo l'indice sollevato.

Schema: 3Aa.

Iscrizione: non conservata l'originale. Aggiunte epigrafiche di età medievale.

Datazione: inizi del I secolo d.C. (Scrinari, Pflug, su base antiquaria).

346 (RX199)

Provenienza: Altino, Necropoli N-E dell'Annia.

Luogo di conservazione: MAN Altino AL 53.

Bibliografia: SCARFÌ 1969-1970, n. 3, pp. 226, 227; FRANZONI 1977, fig. 99; SCARFÌ 1990, fig. 8; TIRELLI 1993, p. 17; COMPOSTELLA 1996, pp. 69, 165, 173, 178, fig. 47; ZAMPIERI 2000, pp. 169-170, nr. 41, fig. 48, CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010.

Descrizione: sull'altare cinerario circolare, privo di coronamento, sono ricavate tre nicchie circolari sul tamburo, al di sotto della cornice modanata e di una fascia decorata ad onde correnti ed inquadrate da tre festoni carichi di frutta e fiori, cinti da nastri. All'interno di ciascuna è presente il ritratto a mezzafigura di una persona, tagliata poco sotto l'attaccatura delle spalle. Sulle due nicchie frontali sono presenti due donne, dai lineamenti del tutto simili, vestite di tunica e probabilmente mantello. Nella nicchia del lato posteriore è invece inserito il ritratto di un personaggio maschile, vestito di tunica e forse toga. Il tamburo è decorato da girali vegetali e foglie e rosoni

Iscrizione: AE 1981, n. 406; EDCS-09001344; EDR078285 (S. Ganzarolli) Sul lato frontale dell'altare parte del tamburo è stata asportata per creare spazio per l'iscrizione, che informa che *Sempronia Veneria* fece da viva il sepolcro per il *coniux Q. Sempronius Dama*, seviro a Concordia.

Datazione: età augusteo-tiberiana, inizio I secolo d.C. (Ganzarolli, Compostella su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

347 (RX087)

Provenienza: Altino, Necropoli SO dell'Annia.
Luogo di conservazione: MAN Altino AL 21.
Bibliografia: SCARFÌ 1969-1970, n. 50, pp. 257-258, fig. 50; TOMBOLANI 1984, p. 55; SCARFÌ 1985, p. 147, fig. 138; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 4; PFLUG 1989, n. 148, p. 214; COMPOSTELLA 1996, p. 192; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 140; MANDER 2013, n. 207, p. 207.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare con acroteri a palmetta retto due pilastrini lisci con capitello foliato che incorniciano l'intera fronte del monumento, sono ritratte sei persone a mezzafigura fortemente compenetrate, divise in due registri. In quella superiore, a sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; al centro è un uomo, vestito di tunica e toga che gli copre entrambe le spalle e scende liberamente dalla spalla destra, di cui tiene un lembo con la mano destra. A destra è una terza figura, probabilmente maschile, vestita di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Nella nicchia sottostante, invece, a sinistra è un giovane ragazzo, vestito di tunica e toga che scende da entrambe liberamente le spalle, con la mano destra portata al petto per stringerne il lembo, con l'indice sollevato. Al centro è una ragazzina che volge lo sguardo verso il ragazzo appena descritto, vestita di tunica e mantello, drappeggiato quasi fosse una toga, che tiene fermo con la mano destra, mentre con la sinistra regge un uovo. A destra è un secondo ragazzo, che a sua volta indirizza lo sguardo verso la ragazzina al centro, vestito alla stessa maniera del precedente.
Schema: P2f.
Iscrizione: AE 1981, n. 441; EDCS-09001378, EDR078319 (S. Ganzarolli). Sulla fascia tra le due nicchie corre l'iscrizione che menziona il committente del sepolcro, *M. Potius*, figlio di Manio, che fece il sepolcro da vivo per sé. Sullo zoccolo della stele è riportato il nome della *uxor Coelia Fuctiena*, figlia di Tito, che era dedicataria del sepolcro assieme ad altre persone (*et*) i cui nomi dovevano essere presenti sull'urna al di sotto.
Datazione: primo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

348 (RX105)
Provenienza: Altino, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Altino AL 171.
Bibliografia: ZIMMER 1982, n. 106, p. 177; TOMBOLANI 1984, p. 55; PFLUG 1989, n. 176, pp. 225-226, tav. 26, 4; COMPOSTELLA 1996, p. 193; MANDER 2013, n. 209, p. 207.
Descrizione: sulla stele ad arcata, con coronamento profilato semicircolare ornato ai lati da acroteri a palmetta e sorretto da ante lisce con capitello modanato, si apre una nicchia centinata, contenente i ritratti a mezzafigura di tre persone. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Al centro è una ragazzina, con uguale posa e veste della donna vicina; a destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra, di cui va a stringere il balteo, non rigido, con la mano destra dall'indice sollevato. Sullo zoccolo, sotto la nicchia con ritratti, sono raffigurati archipendolo, filo a piombo e asta metrica.
Schema: 3Cf.
Iscrizione: non presente.
Datazione: primo quarto del I d.C., probabilmente tiberiana (Pflug, Zimmer su base stilistica e antiquaria).

349 (RX200)
Provenienza: Altino?, ignota.
Luogo di conservazione: Municipio di Mirano (VE).
Bibliografia: TOMBOLANI 1987, p. 337; TIRELLI 1989; *CAV IV*, f. 51, n. 264, p. 69; COMPOSTELLA 1996, p. 171; TIRELLI 2008, p. 43, fig. 4.
Descrizione: sull'altare circolare, con coronamento a fiamma separato dal tamburo da una cornice modanata, sono ritratte tre persone sul fusto in forma di busto nudo, al di sotto di da tre ghirlande di frutta e fiori avvolte da nastri. Le prime due sono maschili, molto simili tra loro, la terza femminile; entrambe sono . Il tamburo è decorato con girali d'edera, rosette ed altri elementi vegetali.
Schema: non definibile (3Aa? 3Af?).
Iscrizione: non leggibile, originariamente presente sull'urna di base.
Datazione: età augustea, inizio I secolo d.C. (Tirelli su base tipologica e stilistica).

350 (RX119)

Provenienza: Padova, piazza Petrarca.

Luogo di conservazione: MC Padova 68.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 384, p. 328, BUSATO 1887, p. 16, PIETROGRANDE 1888, p. 93; GASPAROTTO 1927, p. 3; GASPAROTTO 1951, p. 89, nt. 51; SOFFREDI 1954, p. 41; GASPAROTTO 1955, p. 59, nt. 21; GASPAROTTO 1959, n. 14, p. 27; GASPAROTTO 1961, p. LX; ZORZI 1962, pp. 67-68; GHEDINI 1980, n. 39, pp. 98-99; PFLUG 1989, n. 185, p. 228; BODON 1991, p. 53, n. 9, p. 130; ZAMPIERI 1994, p. 141, fig. 207; COMPOSTELLA 1996, p. 210; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, n. 83, pp. 566-567; ZAMPIERI 2003, p. 33; BODON 2005, pp. 77, n. 10, p. 107; ROSSI 2014, p. 18, fig. 4, n. N9, p. 400; BASSIGNANO 2016, pp. 214-215.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, al di sotto pseudo-timpano corniciato decorato all'interno con scudi ed elmi, mentre sui triangoli di risulta sono raffigurati un soldato a cavallo, a sinistra, e uno stante a destra, si apre una nicchia quadrangolare contenente i ritratti di due persone in forma di busto, pesantemente rovinati. A sinistra è probabilmente una donna, vestita di tunica e forse mantello. A destra è un uomo, vestito di tunica e forse toga.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2951; EDCS-04201998. Al di sotto della nicchia con ritratti, in una tabula modanata, corre l'iscrizione, che informa che *C. Fannius Auctus*, liberto di Caio, approntò il monumento per il *patronus C. Fannius Felix*, liberto di Caio e *Fannia*, liberta di Caio. La rottura della stele non permette di comprendere il nome della donna per esteso ed eventuali specificazioni di legami di parentela o di attività professionale.

Datazione: inizio del I d.C., probabilmente ancora in età augustea (Pflug, Ghedini su base stilistica e antiquaria).

351 (RX134)

Provenienza: Padova, via T. Aspetti.

Luogo di conservazione: Mortise (PD), Villa Zago.

Bibliografia: ZAMPIERI 1971; ZIMMER 1982, n. 72, pp.151-152; PFLUG 1989, n. 206, p. 238; COMPOSTELLA 1996, p. 211, fig. 79; ZAMPIERI 2002, pp. 96-97, fig. 3, ROSSI 2014, n. N29, p. 406.

Descrizione: sulla stele, con coronamento a doppia voluta e palmetta al di sotto del quale si apre una conchiglia stilizzata, che costituisce il fondo della nicchia con ritratti, delimitata in basso da un reticolo a intreccio, sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra; a destra è un secondo uomo più anziano, vestito allo stesso modo. Sui lati brevi sono raffigurati degli strumenti da bottaio, un tino o un *modius* con *rutellium* sulla destra e una ascia o una gradina sulla sinistra.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizi del I secolo d.C. (Zimmer, Zampieri su base stilistica).

352 (RX131)

Provenienza: Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 254.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 274, p. 259; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 54, figg. 32, 34 p. 54; GASPAROTTO 1951 p. 126, fig. 56; GASPAROTTO 1955; BAZZARIN 1956, p. 50, fig. 8; BRUSIN 1957, p. 470; GASPAROTTO 1961, p. LX; GHEDINI 1980, n. 37, pp. 91-94 (F. Ghedini, L. Lazzaro); PROSDOCIMI 1981, p. 275, fig. 141; DENTI 1991b, pp. 134-135; ZAMPIERI 1994, p. 139, fig. 205; COMPOSTELLA 1997, p. 232; ZAMPIERI 1998, p. 30; ROSADA 2002, p. 349, fig. 4; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, n. 40, p. 538; BODON 2005, p. 90, n. 53, p. 115; ROSSI 2014, pp. 17-18, figg. 3-4; BOSCOLO 2015, n. 7, pp. 67-68; BASSIGNANO 2016, pp. 236-237.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte quattro persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo anziano, che volge leggermente lo sguardo verso la donna anziana al suo fianco, che ricambia. In terza posizione è una seconda figura femminile, più giovane, mentre in ultima posizione è il busto di un uomo: le ultime due figure non sembrano scambiarsi lo sguardo.

Schema: 4Ab.

Iscrizione: CIL V, 3002; EDCS-04202049. Al di sotto della nicchia è presente la tabella corniciata con l'iscrizione, che esplicita che il monumento è stato approntato da *C. Oppius*, figlio di Caio per il *pater C. Oppius* figlio di Caio, la *mater Rutilia Prima* e la *uxor* Cassia Secunda, figlia di Lucio. La tomba è stata commissionata su volontà testamentaria, e la realizzazione è stata curata dal fratello *P. Oppius Pollius*, figlio di Caio.

Datazione: inizio I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Denti, Ghedini su base stilistica e antiquaria).

353 (RX147)

Provenienza: Monselice (PD), loc. Arzer di Mezzo.

Luogo di conservazione: MC Padova 239.

Bibliografia: GLORIA 1879, pp. 171-173; GLORIA 1880, pp. 35, 106-107; PIETROGRANDE 1883, pp. 54, 86; BUSATO 1887, vol. 1, p. 42; MOSCHETTI 1902, p. 123; MOSCHETTI, 1903, p. 92; FURTWÄNGLER 1903, p. 507; POULSEN 1937, p. 25; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 33, fig. 20; MOSCHETTI 1938, p. 367; VON GERKAN, MESSERSCHMIDT 1942, pp. 156-160, tavv. 10-12; GASPAROTTO 1951, p. 46; fig. 25; GASPAROTTO 1955, p. 60; BAZZARIN 1956, p. 52, fig. 12; CHIESA 1956, p. 407; MANSUELLI 1956b, p. 466; BRUSIN, 1957, p. 473, fig. 155; MANSUELLI 1958a, p. 93; MANSUELLI 1960, p. 120; MANSUELLI 1962, p. 308; MANSUELLI 1963a, pp. 53-54, 61; PICARD 1963, p. 126; SCHOPPA 1965, p. 181; TAMASSIA 1968, p. 174; GABELMANN 1972, n. 93, p. 98; GABELMANN 1977b, n. 14, pp. 115; PROSDOCIMI, 1978, p. 97; GHEDINI 1980, n. 42, pp. 104-114 (F. Ghedini, L. Lazzaro); PROSDOCIMI 1981, p. 272; ZERBINATI 1982, pp. 43-44; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 13; ZERBINATI 1987, pp. 248-249; FRANCHI, PALLECCHI 1987; MONTERUMICI 1990, pp. 56, 59; VALANDRO 1990, pp. 133-136; DENTI 1991b, pp. 135-136; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 340, fig. 260; *CAV III*, f. 64, n. 218, p. 131; ZAMPIERI 1994, pp. 159-164; COMPOSTELLA 1996, p. 256, fig. 104; COMPOSTELLA 1997, p. 228; BASSIGNANO 1997, pp. 137-138; ZAMPIERI 1998, p. 37; GALLIAZZO 2002, pp. 85-86; GHEDINI 2002, p. 80, fig. 6; ROSADA 2002, p. 350, fig. 5; BOSCOLO 2010, pp. 276-277, nn. 69, 96, 97; BASSIGNANO 2010, pp. 164-165.

Descrizione: l'edicola è stata ricomposta da diversi frammenti. La fronte architettonica è costituita da timpano triangolare, decorato con auriga in corsa tra *metae*, sormontato da un fregio a lire che corre sui tre lati, embrici desinenti in acroteri a palmetta e un acroterio centrale a sfinge, probabilmente non pertinente. La trabeazione a doppia architrave modanata è retta da due pilastri corinzi scanalati, che inquadrano l'intera fronte. All'interno si trovano sei lastre con ritratti, collocate su due livelli sui lati brevi e sulla parete di fondo dell'edicola. Sul lato sinistro, in alto, al di sotto di una pseudo-arcata retta da pilastrini, è la mezzafigura di un uomo adulto, vestito di tunica e toga che sembra scendere da entrambe le spalle, trattenuta dalla mano destra al petto, mentre la sinistra regge un *volumen*. Al di sotto è invece un secondo uomo adulto, vestito di tunica e toga con *umbo* ben in evidenza, trattenuta sul petto dalla mano sinistra inanellata. Sulla lastra superiore del lato centrale, sono presenti tre mezze-figure, di cui quella più a destra è testimoniata solo da pochi frammenti del panneggio, probabilmente riferibile ad una toga. A sinistra è una donna, vestita con tunica e mantello, che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste al petto. Al centro è una donna più matura, vestita allo stesso modo, con la veste trattenuta al petto dalla mano destra che ne lascia tuttavia scendere liberamente un lembo sul fianco sinistro. Anche nella lastra sottostante sono raffigurate tre persone, di cui quella più a destra è testimoniata solo per minimi lacerti del panneggio, pure riferibile ad una toga, con tutta probabilità. A sinistra è una donna giovane, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e con la mano destra che esce a fermare la veste all'altezza della spalla. Al centro è una donna più matura, vestita allo stesso modo. Sul lato destro invece sono presenti altri due ritratti maschili, ciascuno inserito in partizioni pseudo-architettoniche come sul lato sinistro. Nella nicchia superiore è raffigurato un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo, con le dita interamente coperte dal balteo. In quella inferiore, invece, è un uomo più giovane, vestito di tunica e toga che sembra coprire entrambe le spalle, non ben apprezzabile a causa della rottura della pietra.

Schema: P2g.

Iscrizione: Pais V, 545, 553, 556, 557, 558, 559; 560, 561, 562, 563; EDCS-08000337; EDCS-08000345; EDCS-08000348; EDCS-08000349; EDCS-08000350; EDCS-08000351; EDCS-08000352; EDCS-08000353; EDCS-08000354; EDCS-08000355. Al di sotto delle lastre con ritratte sono riportati i nomi delle persone raffigurate. Sul lato sinistro sono raffigurati sopra *M. Vettius*, figlio di Publio della tribù Romilia, sotto *C. Planius Balbus*, figlio di Caio, della tribù Romilia. Delle figure presenti

nella lastra superiore del lato centrale resta leggibile il solo nome di quella più a sinistra, *Volumnia Secunda*, figlia di Lucio. Si conservano poi i nomi delle persone raffigurate sul lato destro, verosimilmente due fratelli: sopra è *P. Volumnius*, figlio di Caio, sotto è *Q. Volumnius*, figlio di Caio, entrambi della tribù Romilia. Sulla base, infine, sono menzionati i committenti del sepolcro, *P.* e *L. Volumnius*, figli di Caio, che fecero da vivi la tomba per sé e per i familiari (*suis*), escludendo gli eredi. È inoltre presente l'indicazione della *pedatura* di 35x33 piedi.

Datazione: inizio I secolo d.C. età augustea (Mansuelli, Ghedini, Bassignano su base stilistica, antiquaria, tipologica ed epigrafica).

354 (RX152)

Provenienza: Vicenza, Borgo San Pietro?.

Luogo di conservazione: Vicenza, murata nella chiesa di S. Pietro.

Bibliografia: TESTA 2012, p. 165, fig. 82.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, conservata nella sola porzione superiore, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare decorato con una piccola protome umana, con ai lati due elementi circolari, e motivi vegetali sui triangoli di risulta, si apre una nicchia con ritratti inquadrata da listelli lisci. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e probabilmente entrambe le spalle. A destra è invece un uomo, di cui non si conserva la veste.

Schema: T1b.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: inizio I secolo d.C.? (cfr. n. cat. 340).

355 (RX160)

Provenienza: Verona, area di necropoli di Santa Trinità?.

Luogo di conservazione: Verona, murato tra Ponte Rofiolo e Via Pallone.

Bibliografia: SIMEONI 1909, p. 202; FRANZONI 1955-1956, pp. 167-168, fig. 5; BESCHI 1960, p. 523, fig. 47; FRANZONI 1965, n. 64, p.67; FRENZ 1985, p. 61, nt. 347; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 264, fig. 18; BOLLA 2014, p. 126, fig. 147.

Descrizione: sul rilievo, conservato nella sola porzione superiore, sono presenti quattro nicchie, delimitate da archetti con *kyma* decorato, poggianti su grossi pilastri figurati con telamoni, decorate negli estradossi da ricchi elementi fitomorfi. In ciascuna è presente un busto-ritratto, nudo: a sinistra è un uomo adulto, con la testa leggermente inclinata verso destra; in seconda posizione è un uomo forse più giovane, che ricambia lo sguardo della persona a sinistra. Identica successione contraddistingue le altre due figure, enbtrambe maschili e, pur nella rottura del blocco, probabilmente con lo sguardo incrociato.

Schema: 4Ae.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età augustea (Franzoni, Beschi su base stilistica, antiquaria e tipologica).

356 (RX002)

Provenienza: Pola?, ignota.

Luogo di conservazione: Arh. Muz. Istre, Pula 497, 496.

Bibliografia: REICHEL 1893, nn. 86-87, pp. 5-6; GNIRS 1915, n. 18-20, p. 46; JURKIC 1970-1972, nn. 5-6, p. 363, JURKIC 1973-1975, p. 326; PFLUG 1989, n. 71, p. 185, tavv. 18, 2-3; STARAC 2006, n. 1, p. 51.

Descrizione: della stele, o edicola, si conservano in maniera lacunora due lastre con ritratti. Nella prima sono ritratti a mezza figura due uomini togati. i cui volti non sono leggibili, posti leggermente di tre quarti e girati l'uno verso l'altro: entrambi indossano la toga a coprire entrambe le spalle, con la mano destra che esce a stringerne un lembo; quello di sinistra regge un *volumen* con la mano libera, non conservata in quello di destra. Nel secondo registroo sono invece presenti probabilmente due donne, vestite di tunica e mantello che ricade dalla spalla sinistra. La prima poggia la mano destra su un oggetto non ben identificabile, forse un cesto, la seconda invece con la destra trattiene un lembo del mantello, mentre con la sinistra tocca la spalla della figura al suo fianco. È possibile che la prima persona qui raffigurata sia invece di sesso maschile. Non è certo l'ordine dei frammenti, forse in questa sequenza o forse invertiti.

Schema: P2c? (P2a?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: inizio I secolo d.C., prima età giulio-claudia (Starac, Pflug su base stilistica e antiquaria).

357 (RX003)

Provenienza: Cittanova d'Istria, rovine dell'episcopio.

Luogo di conservazione: Novigrad, Lapidarium.

Bibliografia: STICOTTI 1908, p. 311; PFLUG 1989, n. 72, p. 185; ZACCARIA 1992, p. 97; STARAC 2000, n. 132, p. 97; JURCOVIC, MATEJCIC, ZIHERL 2006, p. 36; MANDER 2013, n. 240, p. 213.

Descrizione: sulla stele quadrangolare anarchitettonica, mancante della porzione superiore, sono ritratte due persone. A sinistra è il busto nudo di una bambina, il cui il volto è stato completamente asportato ma che era originariamente girato verso la figura al fianco; a destra è la mezzafigura tagliata poco sotto le spalle di una giovane donna, vestita di tunica e una sopravveste non ben identificabile.

Schema: 2Bd.

Iscrizione: CIL V, 8191; Pais V, 30; Inscr. It. X, 3, 63; EDCS-05401429; EDR007680 (C. Zaccaria; FIG. Mainardis). L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti informa che *Hostilia Quarta*, figlia di Caio, fece il sepolcro da viva per la *soror Hostilia Fausta*, figlia di Caio. Al di sotto delle due figure sono presenti le iniziali per distinguere le due persone, a sinistra la dedicataria, a destra la committente.

Datazione: età tiberiana, già nel secondo quarto del secolo (Zaccaria, Pflug, Mander, su base stilistica e antiquaria).

358 (RX008)

Provenienza: Trieste, ignota.

Luogo di conservazione: Trieste, murato nel duomo di S. Giusto.

Bibliografia: KUNZ 1879, p. 24; FURTWÄNGLER 1903, tav. 9,3; FERRI 1931, p. 115; SCRINARI 1951, p. 39, nt. 73; BRUSIN 1957, p. 470; MIRABELLA ROBERTI 1970, pp. 35-36; LETTICH 1976, pp. 53-54; RUTTERI 1981, pp. 36-37; BUORA 1983a, p. 54, fig. 25; REBECCHI 1984, p. 320, fig. 294; PFLUG 1989, n. 79, pp. 187-188, tav. 18, 4; ZACCARIA 1992, p. 224; VERZÀR-BASS 1997, p. 120, fig. 2; BRAVAR 1998, n. 2,1, pp. 63-64; STARAC 2000, n. 192, p. 102; VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 99; GALLIAZZO 2002, p. 236, VIDULLI TORLO 2003, p. 16; ZACCARIA 2012, p. 41.

Descrizione: sull'alta stele parallelepipeda, con pseudo-timpano inserito decorato con rosetta centrale, erano raffigurate otto persone a mezzafigura divise in tre registri, ora solo parzialmente conservate a causa del reimpiego in epoca medievale. Nella prima quadrangolare erano raffigurate tre persone. A sinistra è un uomo abbastanza giovane, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra, al centro è un secondo uomo, di cui non si conserva il ritratto, con la toga che scendeva verosimilmente da entrambe le spalle e che era trattenuta dalla mano destra all'altezza del petto; a destra è un terzo uomo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e trattenuta dalla mano corrispettiva. Anche nella seconda nicchia sono raffigurate tre persone: a sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che scende da entrambe le spalle, al centro una donna, anche in questo caso privata del volto, vestita i tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo; a destra è invece un uomo, forse più anziano degli altri, che indossa una toga che ricade dalla spalla sinistra. Nella nicchia inferiore sono invece presenti due figure: quella di sinistra è stata completamente rilavorata in epoca medievale, quella di destra è invece pertinente ad una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo.

Iscrizione: CIL V, 579, Inscr. It. X, 4, 94; EDCS-04200669; EDR077190 (FIG. Mainardis). Al di sotto delle varie nicchie sono incisi i nomi delle persone raffigurate. In quella superiore, partendo da sinistra sono nominati *L. Barbius Lucullus*, figlio di Lucio e *L. Barbius Addaeus*, liberto di Lucio, *patroni* della committente, a destra il *filius L. Barbius Rufus*, figlio di Spurio o di nascita illegittima. Nel riquadro centrale sono invece raffigurati il *filius L. Barbius Faustus*, liberto di Lucio, la committente del sepolcro *Barbia Philostrata*, liberta di Lucio, che fece il sepolcro a sé e ai familiari (*suis*) ed un ulteriore *filius*, *L. Barbius Felicis*, liberto di Lucio. Nella nicchia inferiore è indicata *Tullia Secunda*, figlia di *Boius*, e la *filia Barbia Optata*, liberta di Lucio.

Datazione: età augusteo-tiberiana, primo quarto del I secolo d.C. (Mainardis, Pflug su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

359 (RX010)

Provenienza: Trieste, piazza Oberdan.

Luogo di conservazione: MC Trieste 13618.

Bibliografia: WILLMANS 1873, n. 189; TRIBEL 1884, p. 186; SCHOBER 1923, p. 192; SCRINARI 1951, p. 37, COLINI 1964, n. 90, p. 294; BIEBER 1977, p. 132, fig. 603; LETTICH 1979, p. 14; PFLUG 1989, n. 81, pp. 188-189, tav. 19, 1; ZACCARIA 1992, p. 228; VERZÀR-BASS 1997, p. 122; BRAVAR 1998, n. 2.2, p. 64; STARAC 2000, n. 207, p. 103; VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, pp. 60-61; VIDULLI TORLO 2003, p. 26.

Descrizione: sulla stele a edicola, sotto al timpano triangolare decorato con rosetta centrale ed acroteri laterali a palmetta, mentre è perduto quello centrale, retto da lesene decorate a tralci d'edera e capitelli foliati, si apre una nicchia quadrangolare coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerlo, sollevandone un lembo leggermente ripiegato sulla mano. Il busto e lo sguardo sono leggermente volti verso la persona al suo fianco, che ricambia, un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra e che trattiene con la mano destra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 643; Inscr. It. X, 4, 168; EDCS-04200734; EDR007438 (FIG. Mainardis). L'iscrizione posta al di sotto della nicchia coi ritratti, informa che la *uxor Floria Hilara,* liberta di Caio, ordinò di preparare il sepolcro anche per *L. Vibius Pollio*, figlio di Lucio, della tribù Popinia. Reca l'indicazione della *pedatura*, di venti piedi sulla fronte e dell'intero lotto sepolcrale in agro.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età tiberiano-claudia (Mainardis, Pflug, Zaccaria su base stilistica e antiquaria).

360 (RX029)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1518.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1933, n. 31, c. 19; CHIESA 1956, n. 5, pp. 292-293, fig. 5; SCRINARI 1972, n. 331.

Descrizione: sul rilievo, frammentario, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano con orecchie a vela, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e forse con *umbo*, da cui esce la mano destra per stringere il balteo, mentre la la sinistra regge un *volumen*. A destra è invece una donna con orecchini, vestita di tunica e *palla*, che le copre il capo e che scende sulle spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo portato sulla spalla sinistra; l'altra mano regge invece un frutto.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizi del I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Forlati, Scrinari, su base antiquaria).

361 (RX030)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1506.

Bibliografia: CHIESA 1956, n. 6, pp. 293-294; SCRINARI 1972, n. 332.

Descrizione: sul rilievo, frammentario, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e con *umbo*, da cui esce la mano destra a stringerne il *balteus*, mentre la sinistra regge un *volumen*. A sinistra è una donna matura, dal volto reso in maniera molto schematica, vestita con tunica e mantello che le copre il capo, scende sulla spalla e che trattiene, con la mano destra, sul petto. La mano sinistra, così come la porzione destra del rilievo, non è conservata.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizi del I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Forlati, Scrinari, su base antiquaria).

362 (RX021)

Provenienza: S. Canzian d'Isonzo (GO), loc. Marcorina.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 346.

Bibliografia: BRUSIN 1933, pp. 119-121; FORLATI TAMARO 1933, n. 36, cc. 22-23; BRUSIN 1934, p. 199, nt. 2; CHIESA 1953-1954, c. 77; MANSUELLI 1956a, p. 380, nt. 68; BRUSIN 1964, p. 215; TAMASSIA 1968, p. 172; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 121, fig. 8SCRINARI 1972, n. 330, p. 113; BERTACCHI

1979, p. 280; Beschi 1980, p. 375; Buora 1983a, p. 51, fig. 23; Pflug 1989, n. 91, pp. 192-193, tav. 19, 3; Zaccaria 1991, n. 10, p. 50; Hope 2001, p. 145; Lettich 2003, n. 128; Ortalli 2005, p. 255, fig. 6; Pastres 2009, p. 18, Ventura 2013, p. 99; Ventura, Giovannini 2015, p. 345-352 figg. 11-15.

Descrizione: sulla stele a edicola, sotto a un timpano triangolare decorato da una rosetta centrale e due acroteri a palmetta, mentre non si conserva quello centrale, retto da paraste con capitelli a sofà ornate da tralci vegetali, si apre una nicchia quadrangolare, partita da due archetti sospesi profilati, coi ritratti di due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna anziana, con una collana, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra, tenuto fermo dalla mano corrispettiva con anello all'anulare, mentre la destra è flessa sul ventre a reggere un mazzo di foglie e melograni. A destra è una seconda donna anziana, vestita di tunica, stola e mantello, che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto dalla mano destra alzata sul tipo della *Pudicitia*, e ricadente sul braccio sinistro, proteso in avanti a reggere un melagrano con la mano inanellata all'anulare.

Schema: 2Ad.

Iscrizione: EDCS-05000293; EDR007119 (L. Cigaina). L'iscrizione frammentaria menziona i nomi delle due donne [*Fadia*] *Optata*, e *Fadia Statia*, figlia di Tito. Sono inoltre nominate anche altre persone: L. *Vallius Rufus*, figlio di Lucio, e *L. Vallius Nam* [- - -], liberto di *Lucio,* infine *M. Vallius Mar*[- - -], figlio di Lucio.

Datazione: primo terzo del I d.C., probabilmente età tiberiana (Pflug, Scrinari, Beschi su base stilistica e antiquaria).

363 (RX048)

Provenienza: Concordia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 134.

Bibliografia: Brusin 1960, p. 37, fig. 38; Zovatto 1971, n. 350, p. 46; Lettich 1976, pp. 64-65; Broilo 1980, pp. 112-113; Treggiari 1981a, p. 70; Pflug 1989 n. 102, p. 198; Croce da Villa 1992, p. 16; Lettich 1994, n. 136; pp. 214-215; Compostella 1996, p. 40; Croce da Villa 2001c, pp. 33-34; Tramunto 2009, n. 527; Di Filippo Balestrazzi 2012, n. 84, pp. 102-103, tav. XXXVI.

Descrizione: sulla stele, conservata parzialmente, sono ritratte tre persone in forma di busto. A sinistra è una donna abbastanza anziana, con una collana; al centro è un uomo anziano; a destra è una donna più giovane, priva di gioielli.

Schema: 3Af.

Iscrizione: CIL V, 1918, p. 1023; EDCS-04200974; EDR097787 (D. Baldassarra) L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti informa che *P. Cervonius Marinus*, figlio di Publio, approntò il monumento per volontà testamentaria per se stesso, l'*uxor Cincia Secunda,* figlia di Sesto, e la concubina *Cila* di status incerto.

Datazione: primo quarto del secolo, età augusteo-tiberiana (Pflug, Di Filippo Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

364 (RX051)

Provenienza: San Cristoforo, Concordia.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 8824.

Bibliografia: Brusin 1960, p. 48; Zovatto 1965, p. 48; Zovatto 1971, n. 64, p. 21; Zovatto 1972, p. 23; Rebecchi 1976b; Scarpa Bonazza 1978, p. 98, fig. 72; Broilo 1980, n. 50, pp. 110-111; Pflug 1989, n. 107, p. 200; Croce da Villa 1992, p. 20; Lettich 1994, n. 137, pp. 215-217; Croce da Villa 2001c, p. 36, n. 15; De Filippo Balestrazzi 2012, n. 87, pp. 105-106, tav. XXXVII.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare decorato con un cane sdraiato, sormontato da due acroteri laterali a palmette, retto da lesene corinzie, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone in forma di busto nudo. A sinistra è una donna, a destra è invece un uomo adulto; le due persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 1919; EDCS-04200975; EDR097788 (D. Baldassarra). L'iscrizione, posta sotto la nicchia coi ritratti, informa che L. *Cervonius Zosimus*, approntò il sepolcro da vivo per sé, per la *uxor Cassia Pyrra* e i familiari (*suis*). È inoltre indicata la *pedatura*, di 12 x 27 piedi.

Datazione: prima età giulio-claudia, secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

365 (RX072)

Provenienza: Fratta, Oderzo.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 593.

Bibliografia: MANTOVANI 1874, nn. 67-68, pp. 96-97; FORLATI 1958, n. 46, p. 38, fig. 16; FORLATI TAMARO 1976, n. 33, p. 61; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 1, pp. 15-20 (G. Rosada); GALLIAZZO 1982, p. 182; *CAV I*, f. 16, 4, p. 204; COMPOSTELLA 1996, p. 109.

Descrizione: sul rilievo, forse solo parte di un monumento più grande, si apre, sul lato frontale, delimitato da una cornice modanata, una nicchia ad archetti pensili decorati da un bucranio sull'estradosso al cui interno sono ritratte due persone in forma di busto nudo. A sinistra è una donna, a destra è invece un uomo adulto; i due busti sono volti leggermente l'uno verso l'altro. Sul lato breve sinistro, corrispondente al busto femminile, è ritratta frontalmente una donna, dai lineamenti molto schematici e disegnativi, con ampi capelli sciolti, vestita di una lunga tunica svolazzante: ha le braccia sollevate, nella mano sinistra sollevata regge un coltello, mentre nella destra un piccolo animale. Sul lato destro, in corrispondenza del ritratto maschile è la figura stante di un uomo vestito di tunica, con un bastone nella mano destra e una lepre nella sinistra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2011; EDCS-04201067; EDR098243 (S. Nicolini). L'iscrizione che corre sotto la nicchia coi ritratti, riporta in dativo i nomi delle persone ritratte: la *mater Cassia*, figlia di Sesto, e il *pater Sextus Rattius* figlio di Quinto. Un secondo frammento, non conservato, ma pertinente probabilmente al medesimo sepolcro, suggerisce che erano presenti altre due figure, quella di *L. Rattius*, figlio di Sesto, che fece da vivo il monumento, per sé, i familiari (*suis*) e quella della *uxor*.

Datazione: inizio del I secolo d.C., forse prima età giulio-claudia (Balestrazzi, Nicolini, Compostella su base stilistica e antiquaria).

366 (RX074)

Provenienza: Ceggia (VE), loc. Noghera.

Luogo di conservazione: Ceggia, Venezia, Municipio.

Bibliografia: CROCE DA VILLA 1994; COMPOSTELLA 1996, p. 112.

Descrizione: sulla stele architettonica, sotto al timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a palmetta, mentre non è conservato quello centrale, e sorretto da lesene doriche, si apre una nicchia centinata, decorata sul fondo da una rosetta a quattro petali, che occupa lo spazio del timpano. All'interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello, che copre il capo e scende su entrambe le spalle,da cui esce la mano destra a stringerne un lembo sul fianco sinistro, ripiegandone parte al di sopra dell'indice. Volge lo sguardo, ricambiata, verso la figura al suo fianco, un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere il balteo, non eccessivamente rigido.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1994, n. 705; EDCS-00380286. L'iscrizione che corre al di sotto della nicchia con ritratti menziona il committente del sepolcro, *P. Turillius*, figlio di Publio, che preparò ancor vivo la sepoltura per sé e per altere persone (*et*), di cui non si conserva il nome, originariamente presente sulla base non conservata.

Datazione: inizi del I d.C., età giulio-claudia (Croce da Villa su base tipologica e stilistica).

367 (RX056)

Provenienza: Cittanova, Eraclea (VE).

Luogo di conservazione: MC Oderzo 874.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1958, n. 30, p. 18, FORLATI TAMARO 1959, p. 151; FORLATI TAMARO 1976, n. 14, pp. 38, 39, BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 6, pp. 26-27 (G. Rosada); PFLUG 1989, n. 115, p. 203; *CAL IV*, f. 52, n. 99, 1, p. 93; COMPOSTELLA 1996, p. 112; ROSADA 2002, p. 354, fig. 17; MANDER 2013, n. 228, p. 211.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone e da un acroterio centrale ora non conservato, decorato all'interno da una maschera, forse *gorgoneion*

senza capelli serpiformi, retto da lesene con capitello tuscanico, si apre una nicchia con tre mezze figure. A sinistra è una donna anziana con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo, ed un velo sul capo. Al centro è una ragazzina, vestita con tunica e mantello, reso come una toga, che copre entrambe le spalle., da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è invece un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. I lati brevi sono decorati da girali vegetali che si ergono da un cantaro.

Schema: 3Cf.

Iscrizione: AE 1979, n. 268; EDCS-08400175; EDR079347 (S. Nicolini) Al di sotto dell'edicola è presente l'iscrizione che informa che *M. Cespius Optatus*, figlio di Marco, che fece il sepolcro da vivo per l'*avia*, la *soror* e il *pater*, raffigurati nella nicchia con ritratti.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., ancora in età tiberiana probabilmente (Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

368 (RX077)

Provenienza: Fonte (TV).

Luogo di conservazione: MC Treviso 3261.

Bibliografia: DE BON 1933, p. 200; BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 21; BIEBER 1959, pp. 391-392; BORTOLATTO 1959, pp. 15-16; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 394; RAMILLI 1972-1973, p. 55, nt. 16; BIEBER 1977, p. 132, fig. 600; MICHIELI 1981, p. 43; GALIAZZO 1982, n. 59, pp. 171-172; PFLUG 1989, n. 138, p. 211; *CAV I*, f. 37, n. 151, p. 155; LUCIANI, TONIOLO 2007, p. 93; LUCIANI 2012, n. 20, p. 26.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda liscia, con due pseudoacroteri incisi agli angoli superiori, si apre una nicchia leggermente centinata con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, che indossa tunica e mantello che le copre il capo e che le scende si entrambe le spalle, e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Volge lo sguardo, ricambiata, verso la figura al suo fianco, un uomo adulto, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2094, EDCS-04201149; EDR097519 (FIG. Luciani, E. Causin). L'iscrizione, al di sotto della nicchia, informa che *T. Firmius Tarvisianus*, figlio di Quinto, approntò la sepoltura per sé e i familiari (*suis*) di cui non è riportato il nome.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., forse ancora in età tiberiana (Pflug, Galliazzo su base stilistica e antiquaria).

369 (RX084)

Provenienza: Treviso, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Diocesano di Arte Sacra – Treviso, inv?.

Bibliografia: NETTO 1962, n. 14, p. 21; GALIAZZO 1982, p. 174; MALIZIA 1987, p. 352; TIRELLI 1988; COMPOSTELLA 1996, p. 128.

Descrizione: sulla stele a edicola, sotto al timpano triangolare, di cui non si conservano gli acroteri, retto da due ante doriche, si apre una nicchia centinata, con i ritratti di due persone a mezzafigura, che occupa parte del coronamento. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo della veste. Volge lo sguardo, ricambiata, verso la figura al suo fianco, un uomo adulto vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, scendendo liberamente dalla spalla destra, con la mano destra portata sul petto a trattenere il *balteus*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. (Compostella, su base stilistica e antiquaria).

370 (RX107)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: Dosson, Villa De Reali, GR 12.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 26, p. 477; BIEBER 1959, p. 391; BIEBER 1977, fig. 601, p. 132; PFLUG 1989, n. 182, p. 227; COMPOSTELLA 1996, p. 193, fig. 61; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 140, fig. 20.

Descrizione: della stele, o edicola, si conserva parte della nicchia con ritratti, con quattro mezzefigure. A sinistra è un uomo, con sguardo leggermente volto verso l'esterno, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste al petto. Al suo fianco è un secondo uomo, forse più giovane, con identica veste e posa. In terza posizione è una donna, forse una ragazza a giudicare dalle proporzioni più ridotte, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a fermarlo al petto, mentre la sinistra inanellata, pure coperta dal manto, è appoggiata sul ventre. L'ultima persona a destra è un uomo, forse leggermente più anziano degli altri ma sempre con la toga che copre entrambe le spalle, probabilmente con mano destra a trattenere la veste.

Schema: non determinabile (4Ad?)

Iscrizione: sulla fascia al di sotto della nicchia sono riportati i *cognomina* delle persone raffigurate, al dativo. Si conservano sufficientemente quelli delle persone al centro, *Clarus* e *Prisca,* mentre degli altri è stata proposta la lettura di *Clemens* e *Fuscus*.

Datazione: età tiberiana, forse ancora all'inizio (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

371 (RX115)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: Vittorio Veneto, Collezione Luceschi, LC 69.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, pp. 469-470, fig. 14; SENA CHIESA 1960, n. n. 27, pp. 40-41; TOMBOLANI 1987, p. 340; TIRELLI 1998a, p. 46; fig. 1.

Descrizione: della stele si conserva il solo coronamento a forma di pigna, con base decorata a foglie, stilizzata, sul cui lato frontale è ricavata una nicchia contenente due busti-ritratto, tagliati all'altezza del collo. A sinistra è il volto di un uomo, a destra è invece una donna, volti leggermente l'uno verso l'altro.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizio I secolo d.C., età tiberiana (Sena Chiesa su base antiquaria e stilistica).

372 (RX088)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Altino 20831.

Bibliografia: LEVI 1888b, n. 14, p. 765; VALENTINIS 1893, p. 30, tav. III, 4; SENA CHIESA 1960, n. 2, pp. 6-7, tav. I, 2; BUCHI 1987, p. 155; PFLUG 1989, n. 149, p. 215; COMPOSTELLA 1996, p. 76; ZAMPIERI 2000, n. 23, pp. 95, 153; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 144.

Descrizione: sulla stele a edicola piuttosto rovinata, sotto al timpano triangolare con acroteri laterali a leone e la sola base quadrangolare di quello centrale, decorati con due uccelli affrontati a un cespo di acanto, retto da due pilastri dorici, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è probabilmente un uomo, che veste tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il balteo. Sembra che in origine indirizzasse lo sguardo verso la persona al suo fianco, che ricambiava. Essa è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che tiene sollevato all'altezza del mento con la mano sinistra, sullo schema della *Pudicitia* . Tra le figure pende un *oscillum* conformato a *turibulum*.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 2184; EDCS-04201239; EDR099184 (S. Ganzarolli, L. Calvelli). Sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione, ora non leggibile, che informava che il *turarius* P. *Herennius Primus*, liberto di Publio, fece il sepolcro per sé ed altre persone di cui non sono riportati i nomi.

Datazione: inizio del I secolo d.C. (Pflug, Ganzarolli su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

373 (RX094)

Provenienza: Altino? Ignota.

Luogo di conservazione: MC Treviso 3258.

Bibliografia: BORTOLATTO 1959, pp. 18-19; SENA CHIESA 1960, p. 17, nt. 1; GALLIAZZO 1982, n. 60, pp. 174-175; PFLUG 1989, n. 157, p. 218; LUCIANI 2012, n. 23, p. 28.

Descrizione: sulla stele a edicola, ora quasi del tutto privo del timpano triangolare retto da lesene con capitello dorico espanso, si apre una nicchia il ritratto a mezzafigura di due persone, che occupa parte dello spazio del timpano. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo, con le dita completamente coperte dal lembo della veste. Sembra indirizzare lo sguardo verso la figura al suo fianco, che forse ricambia, un uomo del cui volto si conserva solo l'orecchio sinistro, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo, mentre la sinistra tiene un *rotulus*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: EDCS-61600095; EDR125095. Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione, che menziona il committente del sepolcro, approntato per volontà testamentaria da *L. Sinconius*, figlio di Publio. Forse altre linee erano presenti sulla base o sull'urna rettangolare.

Datazione: età tiberiana (Luciani, Galliazzo su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

374 (RX104)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Altino AL 14204.

Bibliografia: TOMBOLANI 1984, p. 55; PFLUG 1989, n. 175, p. 225, tav. 26, 2; TIRELLI 1993, p. 17; COMPOSTELLA 1996, p.193, fig. 59; GALLIAZZO 2002, pp. 170-171; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 141, fig. 21.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda con coronamento semicircolare inserito, ornato ai lati da acroteri a palmetta e retto da due lesene doriche, si apre una nicchia centinata con i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il balteo. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che trattiene sul petto con la mano destra. A destra è un uomo maturo, con capigliatura simile a quella del giovane, veste tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra., trattenuta al petto dalla mano destra.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: L'iscrizione corre sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti, su cui è riportato il solo nome del dedicatario in datico, il *pater Manlius Cornelius*.

Datazione: inizi del I secolo d.C., età tiberiana (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

375 (RX098)

Provenienza: Altino, loc. Ca'Noghera.

Luogo di conservazione: MAN Altino AL 20.

Bibliografia: BRUSIN 1942-1943, pp. 121-123; MARCELLO 1956, pp. 17-18, fig. 4; FERRI 1956a, n. 1, cc. 26-27; FERRI 1956b; SENA CHIESA 1960, n. 12, pp. 20-21, tav. V, 4; GABELMANN 1972, n. g, p. 86; TOMBOLANI 1984, p. 55; PFLUG 1989, n. 162, p. 220.

Descrizione: della stele a edicola, ora conservata parzialmente, rimane l'angolo sinistro del timpano, sormontato da leone acroteriale e retto da pilastrini dorici, al di sotto del quale si apre la nicchia centinata, con sfondo decorato a conchiglia: all'interno si distinguono ora tre mezzefigure, ma in origine doveva esserne presente una quarta. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra, trattenuta sul petto dalla mano destra. Al centro è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. A destra è una donna più giovane, vestita nella medesima maniera, ma con un frutto nella mano sinistra. Probabilmente l'ultima figura a destra era maschile.

Schema: non determinabile (4Ab?).

Iscrizione: EDCS-57100060; EDR093949 (S. Ganzarolli). L'iscrizione, conservata parzialmente al di sotto della nicchia con ritratti, menziona il solo committente, *T. Tablinius Epa*[- - -], che approntò il sepolcro per volontà testamentaria.

Datazione: età tiberiana, probabilmente secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Sena Chiesa su base stilistica e antiquaria).

376 (RX092)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Luceschi, Vittorio Veneto, LC 4.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 28, pp. 478-479, fig. 19; SENA CHIESA 1960, n. 15, p. 25; GALLIAZZO 1982, p. 180, PFLUG 1989, n. 154, p. 217.

Descrizione: della stele si conserva in parte la nicchia con ritratti, delimitata da semicolonne decorate da racemi d'alloro, al cui interno erano presenti almeno tre mezzefigure. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello, che trattiene con la mano destra; al centro è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo mentre la sinistra regge un *volumen*. A destra è un secondo uomo forse più giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere il balteo non teso all'altezza del petto, mentre la sinistra reca forse un anulare.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: EDCS-60000065; L'iscrizione è estremamente frammentaria e si riconosce parte del nome di un [- - -]*sulenus*, figlio di Caio.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

377 (RX106)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Perduta, prima a Dosson, Villa De Reali.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 4, p. 467, fig. 10; SENA CHIESA 1960, n. 18, pp. 31-32, tav. VIII, 6; GALIAZZO 1982, p. 180; PFLUG 1989, n. 179, pp. 226-227, tav. 24,3; COMPOSTELLA 1996, p. 196, fig. 62; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 135, fig. 10.

Descrizione: sulla stele architettonica, di cui non si conserva il coronamento e la porzione inferiore, al di sotto dell'architrave modanato, decorata con foglie d'acanto e lance e retto da semicolonne corinzie dal fusto ornato da racemi d'edera con bacche, si apre una nicchia che occupa lìintera fronte della stele, con due ritratti a figura intera. A sinistra è una donna, da capelli leggermente ondulati, raccolti dietro la nuca, da cui scendono ciocche ai lati del collo; veste tunica e mantello che le copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere un lembo al petto, mentre la sinistra è sollevata a sorreggere la veste che dal gomito destro scende sul lato sinistro. Volge lo sguardo verso la figura al suo fianco, un uomo adulto, dai capelli che scendono sulla fronte in una folta frangia a ciocche, vestito di tunica e toga, che copre la spalla sinistra e che scende liberamente dalla spalla destra lungo il fianco, a coprire parte del braccio destro che ferma la veste al petto, sopra un piccolo *umbo*.

Iscrizione: non presente.

Datazione: tarda età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

378 (RX114)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Murata in Palazzo Mangilli Valmarana di Santi Apostoli.

Bibliografia: CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 137, fig. 12; TIRELLI 2013, fig. a p. 92.

Descrizione: sulla stele a edicola, sotto al timpano triangolare, conservato nella sola porzione inferiore, sormontato da leoni acroteriali e decorato da una protome umana, forse maschile, e da due uccelli affrontati, retto da due ante doriche lisce, si apre una nicchia con i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra e che sembra scendere anche dalla spalla destra; con la mano destra portata al petto a stringere il balteo, coperta interamente da un lembo della veste, mentre la mano sinistra, lasciata al fianco, regge con *volumen*. Volge lo sguardo, ricambiato, verso la figura al suo fianco, una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a fermarlo al petto, coperta da un lembo della veste, mentre la sinistra lo trattiene al fianco. A destra è un giovane uomo, vestito di tunica e toga priva di *umbo*, e che forse copre entrambe le spalle; la mano destra trattiene il balteo con l'indice sollevato, mentre la sinistra è al fianco a reggere un *volumen*.

Schema: T1d.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età giulio-claudia (Tirelli Cresci su base stilistica e tipologica).

379 (RX198)

Provenienza: Altino, necropoli le Brustolade.

Luogo di conservazione: MAN Altino inv?

Bibliografia: TIRELLI 1986, pp. 89-90, figg. 1-2; COMPOSTELLA 1996, p. 165; TIRELLI 1998a, fig. 10.

Descrizione: l'altare circolare si conserva privo di *focus*. Sulla fronte del tamburo, al di sotto della cornice modanata e di una fascia decorata ad onde correnti, si apre una nicchia quadrangolare delimitata da un listello ad astragali. All'interno sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle; a destra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle. Le due figure si scambiano lo sguardo. Il lato posteriore dell'altare è decorato da due ghirlande di fiori e frutta legate con nastri, sospese ad un oggetto non più identificabile a causa della corrosione della pietra.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima età giulio-claudia (Tirelli, Compostella su base stilistica e antiquaria).

380 (RX120)

Provenienza: Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 337.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 499; BUSATO 1887, p. 71; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 48; BAZZARIN 1956, pp. 48-49, fig. 6; GASPAROTTO 1959, n. 10, p. 26; CHEVALLIER 1983, p. 217; BUCHI 1987, p. 143; PFLUG 1989, n. 187, p. 229; LAZZARO 1989, pp. 184-191; BASSIGNANO 2016, pp. 182-183.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a volute e decorato da due uccelli affrontati a un vaso, retto da due pilastrini dorici che inquadrano l'intera fronte della stele, si apre una nicchia quadrangolare, contenente i busti-ritratto di due persone. A sinistra è una donna matura, con una collana, che volge lo sguardo verso la persona a destra, un uomo maturo, forse panneggiato, che ricambia.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2882; EDCS-04201929; EDR136185 (C. Girardi) L'iscrizione è divisa in due parti. Sull'epistilio è indicato il nome di *Graecus*, schiavo di *Timoteus*. Al di sotto della nicchia è indicato tra i destinatari anche, lo *strator M. Arrius Primus*, liberto di *Zethus*, mentre il nome del committente, che preparò il sepolcro da vivo, non è presente. Assente è il nome della donna raffigurata.

Datazione: primi decenni del I secolo d.C. (Pflug, Bazzarin su base stilistica).

381 (RX127)

Provenienza: Padova?, già murata nella chiesa di Altichiero (PD).

Luogo di conservazione: Padova, Soprintendenza ai Beni Archeologici, s. inv..

Bibliografia: GLORIA 1862, p. 129; GASPAROTTO 1951, p. 137; GASPAROTTO 1959, n. 6a, p. 16; BONOMI 1987, p. 199; PFLUG 1989, n. 201, p. 236, tav. 30, 4, MODUGNO 1997, pp. 111, 113; BASSIGNANO 2002, p. 179; CAPOZZA-SALMASO 2002-2003, n. 86, pp. 568-569; BASSIGNANO 2006, p. 435; BASSIGNANO 2016, pp. 212-213.

Descrizione: la stele è conservata parzialmente e presenta la superficie abbastanza rovinata. Della nicchia con ritratti non si conservano i listelli superiore e destro, ma probabilmente non erano raffigurate altre persone oltre a quelle conservate. Sono inserite due mezze-figure. A sinistra è forse una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa è un uomo, che veste tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra e di cui si intravvede parte dell'*umbo* reso in maniera non naturale, sospeso sul petto. La prima persona volge lo sguardo verso la seconda ma non è chiaro, a causa della consunzione della pietra, se fosse ricambiato.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2947; EDCS-04201994. L'iscrizione, che corre al di sotto del listello di chiusura della nicchia con ritratti informa che *M'. Ennius Rufus*, figlio di Publio, fece il sepolcro *honoris causa* per *Galenius Pisida*, liberto di Quinto e la sua liberta *Galenia Nysa*.

Datazione: inizio I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

382 (RX135)

Provenienza: territorio patavino?, ignota.

Luogo di conservazione: BSM SK841.

Bibliografia: CONZE 1879, p. 103; CONZE 1891, n. 841, p. 326; POULSEN 1914, p. 41, nt. 9; POULSEN 1921, p. 87, SCHRÖDER 1923, p. 5; BLÜMEL 1933, n. R8, p. 4, tav. 4; BARTELS 1960, p. 44, nt. 361; SCHMIDT 2013, n. 7, pp. 312-313, fig. 7.

Descrizione: della stele si conserva il solo coronamento centinato, sormontato da una base quadrangolare per l'acroterio centrale e da due laterali a leoncino con zampa su testa di ariete, sorretti da telamoni. La nicchia con ritratti, delimitata da listello modanato e decorata da una conchiglia sullo sfondo ospita due busti nudi: a sinistra è una donna adulta; a destra è un uomo anziano.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: EDCS-52300920. L'iscrizione si conserva in parte nel listello al di sotto dei ritratti: è leggibile il solo nome in genitivo di un C. *Volumnus*, figlio, o liberto di Caio.

Datazione età augusteo-tiberiana (Schmidt, Poulsen su base stilistica ed antiquaria).

383 (RX118)

Provenienza: Padova, nei pressi della chiesa di S. Giustina?

Luogo di conservazione: MC Padova 70.

Bibliografia: FURLANETTO 1847 p. 278, n. 304; BUSATO 1887, p. 29; FURTWAENGLER 1903, p. 507; HOFMANN 1930, p. 242; BAZZARIN, 1956, p. 45, fig. 2; GHEDINI 1980, n. 41, pp. 102-103; PROSDOCIMI 1981, p. 273, fig. 97; BASSIGNANO 1987, p. 355; PFLUG 1989 n. 184, p. 228; BODON 1991, pp. 65, 110, n. 10, p. 130; ZAMPIERI 1994, p. 141, fig. 208; COMPOSTELLA 1996, p. 216; ZAMPIERI 1998, p. 30, fig. 17; GALLIAZZO 2002, pp. 84-85; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, n. 56, pp. 550-551; ZAMPIERI 2003, p. 46, fig. 12; BODON 2005, n. 11, pp. 85, 89, n. 11, pp. 107-108; ZAMPIERI 2008, p. 50; MASARO, MONDIN 2010, p. 205; BASSIGNANO 2012, pp. 326-328, fig. 6; ROSSI 2014, p. 17, fig. 3; BASSIGNANO 2016, pp. 250-252; *Ubi erat Lupa*, n. 14652.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda si apre una nicchia centinata contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e forse copre la destra, trattenuta al petto dalla mano destra con l'indice sollevato, mentre la sinistra è appoggiata al fianco con un *volumen*. Volge lo sguardo, ricambiato, verso la figura al suo fianco, una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenere la veste al petto, mentre la sinistra è tenuta al fianco forse a trattenere un uovo o, più probabilmente, una mela.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 3034, p. 1073; CLE 199; EDCS-04202081. Al di sotto della nicchia con ritratti si trova l'iscrizione, che occupa gran parte della fronte della stele. In essa è menzionato il committente del sepolcro, *C. Sempronius Primus*, figlio di Quinto, che fece da vivo il sepolcro per sé, per la *uxor Clodia Secunda* e per il *frater Q. Sempronius Tertius*. È indicata la *pedatura* di 36x26 piedi ed è inserito un breve carme di deprecazione del violatore del sepolcro.

Datazione: età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C. (Ghedini, Compostella, Bassignano su base stilistica e antiquaria).

384 (RX121)

Provenienza: Padova, dal territorio.

Luogo di conservazione: MC Padova 81.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 295, p. 272; BUSATO 1887, p. 29; BAZZARIN 1956, p. 48, fig. 5; GHEDINI 1980, n. 45, pp. 119-120; PROSDOCIMI 1981, p. 275; GHEDINI 1984, n. 5, pp. 27-29; PFLUG 1989, n. 189, p. 230; ZAMPIERI 1994, p. 145, fig. 215, COMPOSTELLA 1996, p. 229; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, n. 131, pp. 594-595; BASSIGNANO 2016, pp. 200-201.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone accovacciato e dalla base quadrangolare del coronamento centrale, sorretto da ante doriche che inquadrano l'intera fronte della stele, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo ed entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo. Volge lo sguardo, ricambiata, leggermente verso la figura al suo fianco, un uomo abbastanza giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano sinistra inanellata a stringere un lembo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2920; EDCS-04201967. Sullo zoccolo della stele, in parte danneggiato, sono incisi i soli nomi delle due persone raffigurate, *T. Castrucius*, figlio di Caio, e *Opsidia Maxsuma*, figlia di Caio.

Datazione: età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C. (Ghedini, Pflug su base stilistica e antiquaria).

385 (RX133)

Provenienza: Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 251.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 351, p. 306, tav. XXVIII; PROSDOCIMI 1948, pp. 61-62, fig. 1; GASPAROTTO, 1951, p. 126, fig. 57; BAZZARIN 1956, p. 52, fig. 11; SENA CHIESA 1960, p. 29; PROSDOCIMI, 1978, p. 98; GHEDINI 1980, n. 55, pp. 132-134; PROSDOCIMI 1981, pp. 275-276; BUONOPANE 1987, p. 196; ZAMPIERI 1994, p. 145, fig. 212; COMPOSTELLA 1996, p. 234, fig. 88; COMPOSTELLA 1997, p. 233, fig. 16; ROSSI 2014, p. 17, fig. 3.

Descrizione: sul rilievo, di cui si conserva il solo listello di fondo, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto, mentre la sinistra è tenuta al fianco. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra e sembra scendere liberamente dalla destra; la mano destra è portata al petto a stringere la veste, mentre la sinistra è appoggiata al fianco.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C. (Ghedini, Compostella su base stilistica e antiquaria).

386 (RX138)

Provenienza: Monselice?, ignota.

Luogo di conservazione: Wien, Kunsthistorische Museum III 1140.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 810; PIETROGRANDE 1886, p. 29; PIETROGRANDE 1888, pp. 184-185; SCHOBER 1930, p. 17; FERRI 1933, p. 109; BAZZARIN 1956, p. 55, fig. 15; NOLL 1962, n. 226, p. 76; ZERBINATI 1982, n. c, p. 60; NOLL 1986, n. 226; PFLUG 1989, n. 218, pp.242-243, tav. 31, 1-2; VALANDRO 1990, pp. 85, 128; *CAV III*, f. 64, n. 215; ZERBINATI, BIANCHIN CITTON 1994, p. 30, f 13; COMPOSTELLA 1996, p. 261; BASSIGNANO 1997, pp. 88-89; FORNI 1999, n. 1280, p. 430; BOSCOLO 2010, n. 38, p. 274.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato dalla base per l'acroterio centrale e dai due laterali conformati a leoncino, decorato da due colombe affrontate ad un cantaro da cui sorge un cespo di acanto, sorretto da pilastrini dorici che inquadrano l'intera fronte della stele, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigure. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano sinistra, ornata di anello al mignolo. A destra è invece un uomo non eccessivamente maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerla al petto, mentre la sinistra, inanellata al mignolo, è appoggiata al ventre a reggere un *volumen*. Sui lati brevi sono dei candelabri vegetali.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2609; EDCS-04201660. L'iscrizione che corre sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti e sullo zoccolo, riporta il nome dei defunti: *P. Coelius Aper*, figlio di Quinto della tribù Romilia e *Epidia Secunda*, figlia di Caio.

Datazione: età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C (Compostella, Bassignano su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

387 (RX141)

Provenienza: Monselice (PD), loc. Stortola.

Luogo di conservazione: MC Teatro Romano Verona 78.

Bibliografia: *Dütsche IV*, n. 583; PIETROGRANDE 1888, p. 92, SCHOBER 1923, p. 193, MANSUELLI 1963b, pp. 62-63, figg. 25-26; BAZZARIN, 1956, p. 54, fig. 14; KEPPIE 1983, n. 9, pp. 200, 213; ZERBINATI 1982, n. 19, p. 51; LAZZARO 1985, p. 476; PFLUG 1989, n. 230, pp. 247-248, tav. 34, 8; BUCHI 1992, p. 264; BUCHI 1993, p. 75; *CAV III*, f. 64, n. 219, p. 131; COMPOSTELLA 1996, p. 261; BASSIGNANO 1997, pp. 61-62; FORNI 1999, n. 162, p. 535; BASSIGNANO 2010, p. 166; BOSCOLO 2010, n. 45, p. 275.

Descrizione: sulla stele centinata, non ben conservata, al di sotto della volta modanata con coronamento a volute e sorretta da due pilastri tuscanici, si apre una nicchia contenente i ritratti di due persone a

mezzafigura. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2505, p. 1072, EDCS-04201557. Sullo zoccolo corre l'iscrizione, che infomra che *Fannia Festa* fece il sepolcro da viva per sé ed il *patronus T. Fannius*, figlio di Caio della tribù Romilia.

Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Pflug, Boscolo su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

388 (RX156)

Provenienza: Correzzo (VR).

Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 128.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 492; SGULMERO 1885, p. 12; FRANZONI 1955-1956, p. 162-163, fig. 1, UNTERMANN 1959, p. 137; BESCHI 1960, p. 523; SEGALA 1978, p. 32; FRANZONI 1987, p. 69; PFLUG 1989, n. 250, pp. 255-256, tav. 37, 1-2; TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 49; *CAV II,* f. 63, n. 187, p. 222.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte cinque persone in forma di busto nudo in due distinti registri. Al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone, mentre perduto è quello centrale, decorato al centro da uno scudo rotondo e retto da pilastri con capitello dorico modanato che incorniciano interamente la fronte del monumento, nella quale si aprono le due nicchie quadrangolari. Nella superiore sono raffigurati a sinistra una donna, a destra un uomo maturo. Nella nicchia sottostante sono invece raffigurati a sinistra una donna, al centro una seconda donna, a destra invece un uomo anziano.

Schema: P2d.

Iscrizione: CIL V, 3570; EDCS-04202624; EDR142823 (C. Girardi). L'iscrizione corre sulla fascia tra le due nicchie con ritratti e al di sotto di quella inferiore. Essa menziona il committente, *M. Cluttius*, figlio di Publio, che fece il sepolcro per sé ed i familiari (*suis*), tra cui la *uxor*. *Pacilia Massilla*, figlia di Marco, con lui raffigurata nella nicchia superiore. Le tre protomi di quella sottostante pertengono invece al *pater P. Cluttius Virius*, alla *mater Caelia Maxima*, e alla *soror Cluttia Tertia*, figlia di Publio.

Datazione: inizi del I secolo d.C., età tiberiana (Pflug, Franzoni su base stilistica ed antiquaria).

389 (RX171)

Provenienza: Cremona, Porta Milano-quartiere S. Ambrogio.

Luogo di conservazione: MC Cremona 249.

Bibliografia: PIZZI 1885, pp. 301-302; SELETTI 1901, n. 256; CAMELLI 1932, p. 336; CATALANO 1939, pp. 19-20; MANSUELLI 1963b, p. 92, fig. 55; PONTIROLI 1967-1968, p. 207, fig. 8; LEVI 1967-1968, pp. 216-217; PONTIROLI 1974, n. 249, pp. 161-163; ZEZZA 1982, n. 32, p. 75; KEPPIE 1983, p. 192; FROVA 1982, p. 148; fig. 185; PASSI PITCHER 1996, pp. 13, 17, fig. 10; DURANDO 1997, n. 8, p. 101, fig. 5; SENA CHIESA 1997, pp. 282, 304; SARTORI, COMPOSTELLA 1998, pp. 202, 513; PASSI PITCHER 2003, p. 199; VOLONTÈ 2003; SCUDERI 2003, p. 337; CADARIO 2008b, p. 191; GRASSI, FRONTINI 2009, p. 289, fig. 4,114; SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, n. 23, pp. 127-132 (M. Cadario).

Descrizione: sul rilievo, piuttosto rovinato, sono ritratte quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di toga di cui si conserva solo parte del panneggio sulla spala destra. In seconda posizione è una donna matura, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra, su cui posa la mano destra a stringere la veste. Simile abbigliamento e posa dovevano caratterizzare la più giovane figura femminile al terzo posto, In quarta posizione è un'altra giovane donna, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra, con la mano destra appoggiata a trattenere la veste.

Schema: 4Ci

Iscrizione: Pais V, 1264, EDCS-08000781. Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione, frammentaria che riporta i nomi dei defunti. A sinistra [- - -] *Arruntius Maxumus*, forse *centurio* o *signifer* della *Legio VIII*, che probabilmente commissionò il monumento per volontà testamentaria; segue la *mater Arruntia Calinix* (?), liberta di Caio e ancora viva al momento dell'erezione del sepolcro; al terzo posto è *Arruntia Tertia*, figlia di Caio, ed infine una seconda *Arruntia* figlia di Caio.

Datazione: età tiberiana, secondo quarto del I secolo d.C. (Compostella, Cadario su base stilistica e antiquaria).

390 (RX169)

Provenienza: Cremona, Porta Venezia.

Luogo di conservazione: MC Cremona 262.

Bibliografia: LUCCHINI 1906, p. 148; PATRONI 1908, p. 71-72; PONTIROLI 1974, n. 262; pp. 179-180; PFLUG 1989, n. 267, p. 263; SENA CHIESA 1997, p. 282; DURANDO 1997, n. 29, p. 106, fig. 19; VOLONTÈ 2003, PASSI PITCHER 2003, p. 197; SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, n. 24, p. 132-134 (M. Cadario).

Descrizione: sulla stele centinata, priva dello zoccolo e di una buona porzione del lato destro, si apre una nicchia quadrangolare nella porzione superiore con i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo adulto, nudo, mentre a destra e una donna, di cui non si conserva la parte inferiore. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: al di sopra della nicchia sono riportate le lettere V. FIG., mentre sotto lo spazio dei ritratti erano riportati i nomi dei defunti, conservati solo per poche lettere.

Datazione: età giulio-claudia, prima della metà del secolo (Sena Chiesa, Pflug, Cadario, su base stilistica e antiquaria).

391 (RX163)

Provenienza: Verona? Già reimpiegato nella chiesa di S. Zeno in Oratorio.

Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 28153 -28154.

Bibliografia: FRANZONI 1955-1956, p. 168; FRANZONI 1965, p. 53, fig. 24; *Arte e Civiltà II*, p. 230; GABELMANN 1968, p. 102; GIBELLI DE PAOLIS 1973, n. 1, pp. 315-316, fig. 1; GHEDINI 1984, p. 57; FRANZONI 1986, p. XL con fig.; SENA CHIESA 1986a, p. 297; BOLLA 2014, fig. 130.

Descrizione: sull'altare circolare, non in buono stato di conservazione, è applicata un'edicola con timpano triangolare sormontato da acroteri a palmetta, retto da due lesene corinzie lisce. Esse delimitano una nicchia quadrangolare, al cui interno sono presenti due ritratti a mezzafigura: a sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga fermata al petto dalla mano destra, mentre a sinistra è una donna vestita di tunica e mantello trattenuto al petto dalla mano destra. Le due figure sembrano scambiarsi lo sguardo. Il resto del tamburo è decorato da tralci di vite con foglie e grappoli, e da ghirlande sospese a maschere.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: inizio del I secolo d.C., probabilmente età tiberiana (Gibelli de Paolis su base stilistica e antiquaria).

392 (RX179)

Provenienza: Brescia, reimpiegato in via Mantova.

Luogo di conservazione: Museo S. Giulia, Brescia MR 3103.

Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 305; PFLUG 1989, n. 278, p. 267, tav. 44, 2; GREGORI 1990, pp. 112, 126; MORANDINI 1994, p. 15; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 22; VALVO 1998, p. 95, fig. p. 87; GARZETTI, VALVO 1999, p. 17; GIANFRANCESCHI, LUCCHESI RAGNI 2004, p. 104.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, ora priva del timpano, si apre nicchia quadrangolare nella porzione superiore, contenente i ritratti di due persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo adulto, a destra una donna adulta: entrambe le persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: Inscr. It. X, 5, 433; EDCS-04700098; EDR090433 (G. Migliorati). Al di sotto della nicchia con ritratti, nello stesso riquadro ribassato, corre l'iscrizione che informa che *Lucilia Polla*, figlia di Lucio, fece il sepolcro per volontà testamentaria per sé e per *M. Murrius Saturio*, figlio di *Murrius*. È inoltre inserita, sullo zoccolo l'*indicatio pedaturae*, di 5x8.

Datazione: inizio del I secolo d.C., probabilmente età tiberiana (Migliorati, Pflug su base stilistica e antiquaria).

393 (RX182)

Provenienza: S. Marzano, Orzinuovi (BS).

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3015.

Bibliografia: PONTIROLI 1955-1957, p. 175; ALBERTINI 1963, pp. 140-150; SCHOPPA 1966; FA 1964, n. 4475 (Pontiroli); FORNI 1975; n. 17, p. 230; ALBERTINI 1978; pp. 103-104, fig. 5; QUILLERI 1981, p. 42; KEPPIE 1983, pp. 191, 195, 219; BEZZI MARTINI 1984, n. 75, p. 53; STELLA 1987, n. 24, p. 43; PFLUG 1989, n. 284, p. 269; GREGORI 1990, pp. 87-89; *CAL I,* n. 1166, p. 154; GARZETTI 1991,

p. 179; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 18; BREUER 1996, pp. 80, 238; GARZETTI, VALVO 1999, p. 20; GREGORI 1999, p. 190.

Descrizione: la stele anarchitettonica si conserva per un esiguo frammento, pertinente alla parte inferiore di una nichhia con ritratti e alla porzione superiore della tabula iscritta. Sono rappresentate due mezze-figure, di cui è difficile proporre una distinzione del sesso a causa per il panneggio schematico e convenzionale, entrambe vestite di tunica e sopravveste, da cui esce la mano destra a stringenre un lembo all'altezza della spalla.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: Inscr. It. X, 5, 979; EDCS-04700276; EDR090979 (G. Migliorati) L'iscrizione conservata informa *C. Domitius*, figlio di Caio arruolato nella legione II, che approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé e per la probabile *soror Domitia*

Datazione: inizio del I d.C., probabilmente entro l'età tiberiana (Pflug, Forni su base stilistica e prosopografica).

394 (RX181)

Provenienza: Brescia, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3075.

Bibliografia: *Dütschke IV, 352;* MANSUELLI 1958d, cc. 21-22; PANAZZA 1959b, n. 7, p. 137; MANSUELLI 1963b, pp. 63-64, fig. 27; SCHOPPA 1965, p. 179, fig. 17-1; SCHOPPA 1966, n. 3, p. 4 con fig.; MIRABELLA ROBERTI 1971, pp. 12-13; PASSAMANI 1979, n. 8t, p. 32, STELLA 1987, n. 20, p. 43; PFLUG 1989, n. 281, p. 268; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 10.

Descrizione: la stele si conserva per la sola nicchia con ritratti, dalla superficie piuttosto rovinata. All'interno dello spazio quadrangolare, delimitato da pilastri dorici lisci, sono inseriti i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra poggiata al petto a reggere un oggetto sferico, mentre la sinistra, lungo il fianco, doveva reggere originariamente un *volumen*. A destra è una donna, col volto girato verso la persona al suo fianco e forse ricambiata, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo al petto.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata. L'erudito seicentesco rendono nota una diversa riproduzione delle figure e della nicchia, cui era sottoposta l'iscrizione, di dubbia autenticità, che menzionava i defunti. L. *Quintius Mucianus* e la *uxor Herodia Symnesia*.

Datazione: inizio I secolo d.C., probabilmente età tiberiana (Pflug, Schoppa su base stilistica e antiquaria).

395 (RX188)

Provenienza: Brescia, Fondazioni della sagrestia di S. Faustino e Giovita.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia, MR 3080.

Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304, nt. 4; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 12; STELLA 1987, n. 23, p. 43; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 19, con fig.; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 253, p 253; MORANDINI, STELLA 1998, p. 67; STELLA 1998, p. 20, fig. 4.

Descrizione: sul rilievo, sovrastato da un timpano triangolare delimitato da cornice modanata e decorato al centro da una maschera, malamente conservata, e retto da ante con capitello foliato, sono ritratte quattro persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra ed è trattenuta al petto dalla mano destra, sproporzionatamente grande. Al secondo posto è una donna matura, con orecchini;, vvestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, trattenuto sollevato dalla mano destra sul tipo della *Pudicitia*, mentre la destra è appoggiata al ventre. Le due figure seguenti, sulla destra, sono di dimensioni leggermente ridotte. Sono due uomini, di cui il secondo più giovane, entrambi vestiti di tunica e toga che copre la spalla sinistra e scende liberamente dalla spalla destra (quella dell'uomo a sinistra con *umbo*), da cui esce la mano a stringere il *balteus*.

Schema: 4Cc.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I secolo d.C., prima età giulio-claudia (Mirabella Roberti, Morandini su base stilistica e antiquaria).

396 (**RX005)**

Provenienza: Gologorica (Moncalvo di Pisino), Buzet.

Luogo di conservazione: Pula, Arh. Muz. Istre 34.

Bibliografia: BULIČ, GNIRS 1902, p. 62; STICOTTI 1905, pp. 250-253; STICOTTI 1908, p. 308; GNIRS 1908, p. 157; GNIRS 1915, p. 49; FORLATI TAMARO 1930, tav. I; FERRI 1933a, p. 128, COLINI 1964, n. 89, p. 294; BONICATTI 1964, p. 273, tav. LVIII, 1; *Arte e Civiltà II*, n. 330, p. 218; tav. XCI, 185; JURKIC 1970-1972, n. 8, pp. 364-365, tav. 6; GABELMANN 1972, p. 77; PFLUG 1989, n. 75, p. 186, tav. 18, 1; CAMBI 1991, n. 39; ZACCARIA 1992, p. 207; MATIAŠIĆ 1997, p. 105; MATIAŠIĆ 1998, p. 37; STARAC 2000, n. 181, p. 101; CAMBI 2000, n. 42; ROSADA 2002, p. 354, fig. 16; GIRARDI JURKIC, DZIN 2003, pp. 82-83, 92, STARAC 2006, n. 6, p. 55.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare decorato con rosetta, sormontato da due acroteri a palmetta, mentre perduto è quello centrale e retto da due lesene lisce, si apre una nicchia quadrangolare coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che scende da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerlo, mentre la sinistra è protesa in avanti a reggere un frutto, forse un melograno. A destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga che pende dalla spalla sinistra ed è trattenuta al petto dalla mano destra, mentre la sinistra inanellata regge un *volumen*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Inscr. It. X, 3, 192; EDCS-04500073; EDR007809 (C. Zaccaria, FIG. Mainardis). L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *Q. Labienus Mollius*, figlio di Quinto, commissionò il sepolcro su volontà testamentaria per sé e la *uxor Aquilia*, figlia di Spurio o di nascita illegittima: il sepolcro è stato materialmente approntato dagli *Aquilli* Marco, Lucio e Caio.

Datazione: secondo quarto del I d.C., età tiberiana o probabilmente claudia (Pflug, Zaccaria Starac su base antiquaria, stilistica ed epigrafica).

397 (RX018)

Provenienza: Fiumicello, Aquileia? Mariano del Friuli, loc. Corona?.

Luogo di conservazione: NCG 1861.

Bibliografia: ALTMANN 1905, p. 206, fig. 163; STEININGER 1909, p. 32; EA 4823; POULSEN 1951, n. 800, p. 572; BARTELS 1960, p. 44; TOYNBEE 1971, p. 314, nt. 636; GABELMANN 1972, n. j, p.86; TRILLMICH 1976, p. 76, nt. 244; FRENZ 1977, p. 23, nt. 80; GHEDINI, ROSADA 1982, p. 63; FRENZ 1985, p. 70 nt. 381, n. 1; VERMEULE 1984, p. 116; PFLUG 1989, n. 87, pp. 190-191, tav. 20-1; BLASON SCAREL 1993; COMPOSTELLA 1993, p. 143, fig. 39; HOPE 2001, p. 145.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte quattro persone suddivise in due registri. Al di sotto del timpano triangolare decorato da due acroteri laterali a leoncino, mentre quello centrale non è conservato, retto da paraste decorate con tralci d'edera che inquadrano l'intera fronte, si apre una nicchia centinata che occupa parte dello spazio del coronamento, con una conchiglia sullo sfondo e contenente i ritratti di due persone in forma di busto nudo: a sinistra è una donna matura, a destra un uomo anziano; entrambi si scambiano lo sguardo. Al di sotto si apre una seconda nicchia leggermente centinata, decorata con conchiglia sullo sfondo, contenente due mezzefigure. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che trattiene con la mano sinistra all'altezza del ventre; a destra è invece un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che tiene con la mano corrispettiva. Le due figure sono rivolte l'una verso l'altra e si stringono la mano destra.

Schema: P2b.

Iscrizione: AE 1993, n. 749; EDCS-03700280; EDR007162 (FIG. Mainardis). Tra le due nicchie con ritratti si conserva l'iscrizione che indica che le persone raffigurate nel registro superiore sono il *pater C. Acutius*, figlio di Caio, e la *mater Turpilia Tertia*, figlia di Marco. L'uso del dativo fa ipotizzare che il committente sia una delle persone più giovani raffigurate nella nicchia inferiore, probabilmente il figlio.

Datazione: età tiberiana o probabilmente claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Poulsen su base stilistica e antiquaria).

398 (RX033)

Provenienza: Aiello? Aquileia?, ignota.

Luogo di conservazione: Murata nel campanile della chiesa di Aiello (UD).

Bibliografia: BERTOLI 1739, n. 169, p. 160; MAIONICA 1897, n. 48a-b, p. 71; RE, XII 1925 s.v. Legio (VIII Augusta), c . 1646 (Ritterling); FORNI 1953, p. 172; BUORA 1983a, p. 58; PFLUG 1989, n. Anh. 19,

p. 292; DURANDO 1997, n. 86, pp. 119-120.; TODISCO 1999, p. 125, p. 225; PASTRES 2009, p. 18; TRAMUNTO 2009, n. 548; SPERTI 2010, pp. 148-149.

Descrizione: sull'altare, nella porzione inferiore del lato frontale corniciato, si apre una nicchia centinata contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, , vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa, un uomo abbastanza anziano, veste tunica e toga, che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva. Entrambe le figure si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 902; Pais V, 73, Inscr. Aq. 2753; EDCS-01600180. *L'iscrizione*, al di sopra della nicchia coi ritratti, informa che *M. Caesius Priscus*, figlio di Quinto, veterano della legione VIII Augusta, fece il sepolcro da vivo per sé e i familiari (*suis*), e alla *contubernalis Carconia Prisca*, figlia di Marco. Sul listello inferiore è inserita l'estensione al diritto sepolcrale anche ai liberti e alle liberte, con eccezione di alcuni espressamente nominati. Il defunto è ricordato su un *terminus* di sepolcro rinvenuto nei pressi di Aquileia.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. entro la metà del secolo (Buora, Sperti, Brusin su base stilistica, antiquaria e prosopografica).

399 (RX031)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1607.

Bibliografia: BANKÒ, STICOTTI 1895, n. 60, p. 89; SCRINARI 1972, n. 328.

Descrizione: sul rilievo, conservato in stato frammentario, sono ritratte due persone a mezzafigura, ciascuna inserita in una nicchia centinata priva di modanature separata da un listello liscio. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello di cui trattiene un lembo con la mano destra all'altezza della spalla. A destra è invece un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, e da cui fuoriesce la mano destra a stringere il balteo, non teso.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I d.C. (Scrinari su base stilistica e antiquaria).

400 (RX034)

Provenienza: Aquileia, loc. Casa Bianca.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 882.

Bibliografia: MAIONICA 1897, n. 12, p. 76; FORLATI TAMARO 1933 n. 53, cc. 37-38, fig.58; MANSUELLI 1958a, p. 95; GOETHERT 1969, p. 81, nt. 7; SCRINARI 1972, n. 367, p. 129; GOETTE 1990, n. Bb47, p. 132; DEXHEIMER 1998, n. 32, p. 85; LETTICH 2003, n. 169, p. 136; SPERTI 2012, p. 517; VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 346; fig. 1.

Descrizione: sull'altare monumentale sono ritratte due persone a figura intera sui lati brevi. A sinistra è una donna, con orecchini vestita di tunica e mantello, che le scende dalla spalla sinistra, trattenuto dalla mano destra al petto e sorretto dal rispettivo braccio, mentre la mano, con anello tiene un'oggetto sferico trattenendolo verso il basso, probabilmente una palla. Sul lato destro è un uomo adulto, vestito con una tunica dall'ampio *sinus* che trattiene con la mano destra, mentre con la sinistra regge delle *tabula*; ai piedi calza delle scarpe chiuse. Le due persone volgono entrambe lo sguardo verso il lato frontale.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Inscr. Aq. 576; EDCS-01300286; EDR117618 (C. Gomezel), L'iscrizione sul lato frontale informa che *Ti. Claudius Germanus* e *Iulia Procine*, liberta di Quinto, fecero il sepolcro da vivi per *Ti. Claudius Proculus*, figlio di Tiberio, morto a 27 anni, per la *mater Iulia* e per il *seviro Marcus* [- - -]*vio Adiutor*. Pertinenti allo stesso sepolcro sono anche il cippo Inscr. Aq. 576 e la base Inscr. Aq. 576b, indicano la *pedatura* di 42x32 piedi.

Datazione: età tiberiano-claudia (Scrinari, Dexheimer su base stilistica e antiquaria).

401 (RX035)

Provenienza: S. Egidio, Aquileia.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1062.

Bibliografia: BRUSIN 1929, n. 10, p. 237; CALDERINI 1930, p. 194; FORLATI TAMARO 1933, n. 50, c. 35, fig. 55; FERRI 1933, p. 405; BRUSIN 1936, p. 32; DIEZ 1955, cc. 64-65; FERRI 1956a, c. 36; MANSUELLI 1958a, p. 95, BRUSIN 1964, p. 212; GOETHERT 1969, pp. 79-80; SCRINARI 1972, n. 365, p. 128; FORNI 1988, p. 113; GOETTE 1990, n. Ba 82, p. 118; DEXHEIMER 1998, n. 34, p. 86; LETTICH 2003, n. 158, pp. 129-130; TRAMUNTO 2009, n. 761; VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 346; fig. 2.

Descrizione: sull'altare, con coronamento forse non pertinente, sono ritratte due persone a figura intera sui lati brevi. Sul lato sinistro è una donna, con orecchini, vestita di tunica e forse mantello o una sciarpa che le avvolge il collo e ricade dietro le spalle; con la mano destra tiene alzato un ventaglio, mentre con la sinistra trattiene un lembo della tunica. Sul lato destro è raffigurato un uomo maturo, vestito di tunica e toga dal *sinus* che arriva al ginocchio, e con la mano sinistra che regge un *volumen* e la destra che ferma il *balteus* sul petto. Entrambe le persone volgono lo sguardo verso il lato frontale.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Inscr. Aq. 2754, EDCS-01401111; EDR081094 (L. Cigaina). L'iscrizione menziona il committente del sepolcro, *Q. Cerrinius Corinthus*, liberto di Quinto, che fece il sepolcro da vivo per il patrono *Q. Cerrinius Cordus*, milite della legione *VIII Augusta*, e per la *contubernalis Iulia Donacinis*, liberta di Sesto.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C., forse ancora età claudia (Dexheimer, Giovannini su base antiquaria e archeologica).

402 (RX036)

Provenienza: S. Egidio, Aquileia (UD).

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 981.

Bibliografia: MAIONICA 1898, pp. 171-172; FORLATI TAMARO 1933, n. 52, c. 37; BRUSIN 1934, p. 204, nt. 1; GOETHERT 1969, p. 81; SCRINARI 1972, n. 366, p. 128; GOETTE 1990, n. 264, p. 126; DEXHEIMER 1998, n. 35, p. 87; HOPE 2001, p. 111; LETTICH 2003, n. 161, pp. 131-132; VENTURA-GIOVANNINI 2015, p. 346, fig. 2.

Descrizione: sull'altare monumentale, privo di coronamento sostenuto da una serie di cornici modanate, sono ritratte due persone a figura intera sui lati brevi. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le scende dalla spalla sinistra e viene tenuto sul braccio sinistro, sollevato a reggere un frutto o più probabilmente una palla tenuta verso il basso, mentre la destra lo trattiene al petto. Sul lato destro è invece un uomo anziano vestito di tunica e toga non troppo lunga, dal *sinus* che supera leggermente il ginocchio; con la mano destra tiene un *rotulus*, mentre con la sinistra, con anello al mignolo, trattiene il balteo della veste. Ai piedi porta dei sandali. Entrambe le persone volgono lo sguardo verso la fronte dell'altare.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Inscr. Aq. 587; EDCS-01300292; EDR117701 (C. Gomezel). L'iscrizione informa che il seviro *S. Caesernius Cedrus*, e *Caesernia Prima*, liberta di Sesto, fecero da vivi il sepolcro per il *patronus S. Caesernius Libanus*, la *filia Caesernia Iridis*, e la ancora vivente *Caesernia Iucunda*. Sono altresì dedicatari i viventi *L. Plancius Anta*, il *conlibertus Caesernio Diodoto*, e la *liberta Caesernia Venusta*, nonché più in generale i liberti e le liberte.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Dexheimer, Goette, Lettich su base stilistica e antiquaria).

403 (RX043)

Provenienza: Comerzo, Maiano (UD).

Luogo di conservazione: perduta.

Bibliografia: BERTOLI 1739, n. 291, p. 231, n. 650, p. 436; MORO 1956, nn. 64-65, p. 228, p. 127; WINKLER 1971, pp. 189-190; QUAI 1973, pp. 14-15; BROZZI 1978, p. 35; LOPREATO 1979; pp. 304-305, fig. 5; PANCIERA 1979, pp. 394, 397; TOSORATTI 1983, fig. a p. 11; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-1984, p. 165; QUAI 1986, pp. 77-78; TAGLIAFERRI 1986, p. 22; ROSADA, RIGONI 1988, p. 300; PFLUG 1989, n. 99, p. 196; MAINARDIS 1994, p. 94; GARGIULO A. 2005, pp. 33-35; CIVIDINI 2006, nn. 7-8, pp. 115-116, fig. 146; MAINARDIS 2008, nn. 104-105, pp. 203-204; SPERTI 2010, p. 148; ZACCARIA 2010, p. 107; CIVIDINI 2012, n. MA 2, p. 68, fig. 46; GARGIULO 2012, p. 253, fig. 10.

Descrizione: sulla stele profilata, ora conservata in due frammenti, sono ritratte quattro persone in forma di busto nudo in due diversi registri. Al di sotto dello pseudo-timpano triangolare decorato a rosetta centrale, con acroteri laterali a palmetta, si apre una nicchia quadrangolare contenente due busti: a

sinistra è una donna, a destra è un uomo. Nella nicchia inferiore, invece, sono presenti due busti maschili, entrambi giovanili.

Schema: P2a.

Iscrizione: CIL V, 1802; Pais V, 377a; EDCS-04200861; EDR007289 (FIG. Mainardis); CIL V, 1803; Pais V, 377b; EDCS-04200862; EDR007290 (FIG. Mainardis). Al di sotto delle nicchie coi ritratti, l'iscrizione menziona il committente del sepolcro, *T. Veratius*, figlio di Tito, che preparò il monumento da vivo per sé e i familiari. La donna raffigurata è *Valeria Quarta*, figlia di Caio, mentre i due ragazzi sono i due *gemini T. Veratius* e *P. Veratius* (o Tito), figli di Tito.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Mainardis, Gargiulo, Pflug, su base stilistica ed antiquaria).

404 (RX050)

Provenienza: Portogruaro, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 131.

Bibliografia: GUMMERUS 1932, n. 266, p. 72; BRUSIN 1960, ZOVATTO, p. 36, fig. 35; ZOVATTO 1965, p.25; ZOVATTO 1971, n. 114, p. 31; ZOVATTO 1972, p. 25; SCARPA BONAZZA 1978, p. 50, BROILO 1980, n. 44, pp. 99-100; CROCE DA VILLA 1984, p. 74; PFLUG 1989, n. 106, p. 200, tav. 21,6; BUORA 1989, p. 56, nt. 30; CROCE DA VILLA 1992, p. 16; LETTICH 1994, n. 69, p. 159; CALBI 1997, n. 14, p. 21; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001, p. 230; BUONOPANE 2002, p. 82, nt. 81; BRACCESI 2007, p. 182; COZZARINI 2007, p. 225, nt. 62; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 86, pp. 104-105, tav. XXXVII; RINALDI 2013, fig. p. 67.

Descrizione: la stele profilata si conserva in stato frammentario e la superficie risulta particolarmente rovinata. Rimane parte della nicchia con ritratti, privata del listello superiore, al cui interno sono presenti due mezzefigure. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra; a destra è invece una donna, vestita di tunica e mantello, che scende dalla spalla sinistra. Le due figure sono strette in *dextrarum iunctio*, con le dita della mano della donna visibili al di sotto della mano dell'uomo, Lo stato dei ritratti non permette di capire se le due figure si scambino lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 1910, ILS 7792; EDCS-04200966; EDR097779 (D. Baldassarra). L'iscrizione si conserva parzialmente. Viene ricordato il nome del defunto, il *medicus ariminensis D. Sempronius Iucundus*.

Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

405 (RX052)

Provenienza: *Concordia*, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 8731.

Bibliografia: BRUSIN 1960, p. 49; *Arte e Civiltà II*, 277, p. 188 (B. M. Scarfì); ZOVATTO 1971, n. 113, p. 31; SCARPA BONAZZA 1978, p. 98, fig. 73; GALLIAZZO 1982, p. 180; PFLUG 1989, n. 109, p. 201; CROCE DA VILLA 1992, p. 21; CROCE DA VILLA 2001c, p. 36; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 89, p. 108, tav. XXXVIII.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata nella sua porzione superiore, al di sotto del timpano triangolare con acroteri laterali a palmetta e sorretto da colonne corinzie su cui montano rami d'edera, si apre una nicchia centinata che occupa buona parte dello spazio del timpano. All'interno sono ritratte tre persone a mezzafigura, dai volti quasi illeggibili a causa dello stato di conservazione della stele. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere il *balteus*, mentre la sinistra tiene un *rotulus*. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e che sembra trattenere con lamano sinistra all'altezza del ventre. A destra è un uomo più giovane, vestito tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere il balteus, mentre la sinistra regge un *volumen*. Le due persone ai lati volgono lo sguardo impercettibilmente verso quella al centro.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

406 (RX061)

Provenienza: Orsago (TV), loc. Pra della Stalla.

Luogo di conservazione: MC Treviso 4382.

Bibliografia: BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 38, fig. 10; BORTOLATTO 1959; BERTI, BOCCAZZI 1959, n. 3, p. 5; SENA CHIESA 1960, p. 17, nt. 1, p 56, nt. 1; MANSUELLI 1963b, pp. 64-65, fig. 30; *Arte e Civiltà II*, tav. LVI, 111, n. 264, p. 183 (S. Sizia Menegazzi); MENEGAZZI 1970, p. 8; GABELMANN 1972, p. 93; PICCOTTINI 1976, p. 147; GALLIAZZO 1976, p. 126; GHEDINI 1980 n. 44; GHEDINI, ROSADA 1982, nn. 17-18; GALLIAZZO 1982, n. n. 61, pp. 176-177; FRENZ 1985, p. 70, nt. 389, n. 10. PFLUG 1989, n. 121, p. 206; *CAV I*, f. 38, n. 72,2, p. 175; COMPOSTELLA 1996, p. 116; VERZÀR-BASS 2010, fig. 7; LUCIANI 2012, n. 17, p. 24; MANDER 2013, n. 229, p. 211.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare sormontato da due acroteri lateriali a leoncino e un o centrale conformato a vaso, retto da lesene lisce con capitello dorico espanso, sono ritratte quattro persone su due distinti registri. Nella nicchia superiore, centinata, che occupa parte del coronamento, sono due mezzefigure. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e di un mantello, che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra, a stringerne un lembo. Al fianco è un uomo maturo, che guarda ricambiato la donna al fianco, vestito di tunica e toga, appena abbozzate, che tiene ferma al petto con la mano sinistra. Nella nicchia sottostante, quadrangolare, sono raffigurate altre due mezzefigure. A sinistra è un bambino, vestito di tunica e mantello, tenuto fermo sulla spalla sinistra da una fibula circolare. Dirige lo sguardo, ricambiato, verso il ragazzo al suo fianco, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano sinistra a stringere il *balteus*. Sui lati brevi sono raffigurati tralci di edera.

Schema: P2a.

Iscrizione: EDCS-61600093; EDR125404 (FIG. Luciani), L'iscrizione correva sulla base a cui era fissata la stele, di cui oggi si conservano minimi lacerti. In essa sono riportati i nomi dei defunti, di cui si apprezzano i nomi di alcuni membri della gens *Terentia*: *L. Terentius*, un secondo *Terentius*, figlio di Marco*, M. Terentius*, e *C. Terentius* , figlio di Lucio, ed una *Terentia*.

Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Luciani su base stilistica, epigrafica e antiquaria).

407 (RX062)

Provenienza: Oderzo? Cittanova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 851.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1958, n. 7, p. 56; FORLATI TAMARO 1959-1960, pp. 266-269, fig. 1; *Arte e Civiltà II*, n. 269, p. 185; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 15, pp. 52-54 (G. Rosada); TOZZI, HARARI 1984, nn. 29-30, p. 84; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 3; PFLUG 1989, n. 122, p. 206; *CAV IV*, f. 52, n. 101.4, p. 95; COMPOSTELLA 1996, p. 112.

Descrizione: della stele a edicola si conserva un frammento della porzione con ritratti, che permette di ricostruire l'originaria presenza di quattro effigi, su due distinti registri. Al di sotto del timpano triangolare con leoncini acroteriali, retto da lesene lisce con capitelli dorici espansi, si apre una nicchia centinata che occupa parte dello spazio del coronamento, con due ritratti a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il *balteus*; a destra è un secondo uomo, forse più giovane, con medesime veste e posa. Nella nicchia inferiore erano ritratte due figure: a sinistra è una donna, di cui si conservano solo i capelli, mentre a destra è un uomo anziano. Sui lati brevi sono raffigurati tralci di edera con bacche.

Schema: P2a.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia (Pflug, Rosada, su base stilistica e antiquaria).

408 (RX073)

Provenienza: Oderzo, Fratta.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 598.

Bibliografia: MANTOVANI 1874, n. 105, p. 109; FORLATI TAMARO 1958, n. 47, pp. 38-40; *Arte e Civiltà II*, n. 267, p.184; FORLATI TAMARO 1976, n. 55, p. 85; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 14, pp. 49-51 (G. Rosada); *CAV I*, f. 16, 4, p. 204.

Descrizione: sulla stele, parzialmente conservata, si apre una nicchia quadrangolare delimitata da un'architettura illusionistica, con un arco ribassato poggiante su due ante doriche, al cui interno sono raffigurate due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre la sola spalla sinistra; a destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola

spalla sinistra, da cui fuoriesce la mano a stringere un *volumen*. Entrambe le persone si scambiano lo sguardo e si stringono la mano destra. Sui lati brevi sono raffigurati cespi e racemi di acanto.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2031; EDCS-04201086; EDR098261 (S. Nicolini). L'iscrizione è minimamente conservata e restano visibili le sole lettere V. FIG.

Datazione: età claudia (Rosada su base stilistica e antiquaria).

409 (RX069)

Provenienza: Oderzo, loc. Confrancui? murata nella chiesa.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 609.

Bibliografia: MANTOVANI 1874, n. 70, p. 97; BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 35, FORLATI TAMARO 1958, n. 40, pp. 37-38; FORLATI TAMARO 1976, n. 40, p. 69; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 4, p. 24 (G. Rosada); PFLUG 1989, n. 129, p. 209; *CAV I*, f. 39, n. 20.2, p. 204.

Descrizione: della stele architettonica si conserva la sola porzione inferiore della nicchia con ritratti, delimitata da lesene lisce, e parte della *tabula* con iscrizione. Sono ritratte due persone a mezzafigura, ora prive dei volti: a sinistra è forse un uomo, abbigliato con tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la; mentre a destra è forse una donna, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano corrispettiva.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 2017; EDCS-04201073; EDR098249 (S. Nicolini). L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti informa che il committente *C. Sestius Rufius*, figlio di Publio, che fece il monumento per sé e *Fau*[*sta - - -*].

Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del secolo (Pflug, Rosada su base stilistica).

410 (RX065)

Provenienza: S. Anastasio di Cessalto, Oderzo.

Luogo di conservazione: Villa Mazzotto, S. Anastasio di Cessalto.

Bibliografia: BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 15; BELLIS 1968, pp. 79, 81 BELLIS 1978, p. 83, con fig.; ROSADA 1978, p. 202, fig. 3; PFLUG 1989, n. 125, p. 207; *CAV I*, f. 39, n. 67.2, p. 211; COMPOSTELLA 1996, p. 112.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da due acroteri laterali a leone accovacciato, mentre di quello centrale resta la base quadrangolare, retto da lesene con capitello dorico espanso, che incorniciano il lato frontale, occupato da due nicchie con ritratti. In quella superiore, leggermente centinata che occupa quasi interamente lo spazio del timpano, sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della figura al suo fianco. Questa, un uomo adulto, guarda ricambiato la donna, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e di cui trattiene il balteo con la mano sinistra. Nella nicchia quadrangolare sottostante sono raffigurate altre due persone a mezzafigura: a sinistra un giovane uomo, vestito di tunica e toga che compre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne il balteo, a destra un ragazzo forse più maturo, abbigliato e atteggiato alla stessa maniera. Entrambi si scambiano lo sguardo.

Schema: P2a.

Iscrizione: Non conservata.

Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Compostella su base stilistica).

411 (RX059)

Provenienza: Oderzo, ignota.

Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 22644.

Bibliografia: MANTOVANI 1874, n. 80, p. 44; MARCHINI 1972, tav. 9, 22); FORLATI TAMARO 1976, App. I, 2, p. 94, FRANZONI 1977, fig. 1; PFLUG 1989, n. 119, p. 205, tav. 22, 3-4.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone e retto da paraste lisce con capitello dorico, si apre una nicchia centinata che occupa parte dello spazio del coronamento, al cui interno sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo abbastanza giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a

stringere il balteo. Al centro è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra all'altezza del petto. A destra è un secondo uomo, più maturo del primo, vestito e atteggiato in egual modo. Sui lati brevi sono raffigurati tralci di vite.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: CIL V, 1985, p. 1126; EDCS-04201041; EDR098217 (S. Nicolini). Sulla base è presente l'iscrizione, che informa che *Barbia Maxuma*, figlia di Manio, fece da viva il sepolcro per sé, per *C. Barbius Niger*, figlio di Lucio e per *C. Barbius Tertius*, figlio di Caio.

Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, su base stilistica).

412 (RX079)

Provenienza: Fonte, Asolo (TV).

Luogo di conservazione: Asolo, Piazzetta E. Duse.

Bibliografia: DE BON 1933, p. 201; GASPAROTTO 1951, p. 136; BERTI, BOCCAZZI 1956, p. 21; MELCHIORI 1966, p. 27-30; COMACCHIO 1967, pp. 28-29, fig. 6; *CAV I*, f. 37, n. 150.2, p. 154; PFLUG 1989, n. 140, p. 212; COMPOSTELLA 1996, p. 220, nt. 57; LUCIANI, PISTELLATO 2010, n. 51, p. 259.

Descrizione: la stele è conservata solo nella sua porzione sinistra, priva del timpano. Un listello liscio inquadra una nicchia, forse quadrangolare, al cui interno erano presenti almeno due mezze-figure. Quella di sinistra pertiene ad un uomo anziano con lo sguardo rivolto verso l'interno della composizione, forse ad incrociare quello della persona al suo fianco; veste tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere quella della persona vicina, forse una donna, di cui si scorge parte della spalla destra e del panneggio. Un secondo spazio figurato si trova al di sotto della nicchia, forse con una raffigurazione a tema professionale.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 2106, p. 1069; EDCS-04201161; EDR097531 (E. Causin). L'iscrizione informa che un *Velleius* figlio di Tito, della tribù Fabia, che da vivo fece il sepolcro per sé e almeno una seconda persona, di cui non si conserva l'onomastica.

Datazione: circa metà del I d.C. (Pflug).

413 (RX080)

Provenienza: Treviso, ignota.

Luogo di conservazione: Treviso, murata in Via Calmaggiore 38.

Bibliografia: COLETTI 1926, p. 18; COLETTI 1935, n. 63, p. 59; NETTO 1962, pp. 17, n. 20, p. 25; GALLIAZZO 1982, p. 174; MALIZIA 1987, p. 352; PFLUG 1989, n. 141, p. 212, tav. 22, 2; COMPOSTELLA 1996, p. 128; MANDER 2013, n. 239, p. 213.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, privato degli acroteri, retto da ante doriche, di cui quella sinistra rilavorata come colonna, si apre una nicchia centinata che occupa buona parte dello spazio del conoramento, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere un lembo. A destra è un ragazzino, vestito di tunica e toga che gli copre entrambe le spalle ma scende dalla sola sinistra, trattenuta dalla mano destra. I due busti sono girati l'uno verso l'altro e le persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Compostella su base stilistica e antiquaria).

414 (RX057)

Provenienza: Campolongo (TV).

Luogo di conservazione: MC Conegliano.

Bibliografia: VITAL 1931, pp. 9-10, 56; VITAL 1946, p. 14; BERTI BOCCAZZI 1956, p. 17; BERTI, BOCCAZZI 1959, n. 2 a, p. 6; DE MAS 1966, p. 47, fig. a p. 33; D'ANDRIA 1972-1973, pp. 143-144; PFLUG 1989, n. 116, p. 204; COMPOSTELLA 1996, p. 117; BONETTO 2009, p. 416.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, ornato da *kyma* lesbio e cornice a dentelli, probabilmente con acroteri laterali a leone accovacciato, retto da pilastrini corinzi, si apre una nicchia con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un ragazzino, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo con indice e medio sollevati; al collo porta una *bulla*. A destra è un secondo ragazzo, forse più maturo ma sempre con

bulla, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Entrambe i ragazzi si scambiano lo sguardo. Sul lato posteriore è invece raffigurata una stella a sette punte, scolpita in un secondo momento. Sui lati brevi sono raffigurati tralci di edera.

Schema: 2Bc.

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

415 (RX101)

Provenienza: Altino, loc. Zuccarello.

Luogo di conservazione: Museo Provinciale Torcello, 348.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 33, pp. 482-484, fig. 24; CALLEGARI 1930, n. 10, p. 15; SENA CHIESA 1960, n. 8, pp. 15-16; GABELMANN 1972, n. c, p. 86; GHEDINI, ROSADA 1982, n. 17, pp. 97-99 (G. Rosada); ZATTERA 1984, n. 9, p. 26; PFLUG 1989, 169, p. 223; ROSADA 1993, n. SR12, p. 139, con fig.; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, pp. 136-137.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata parzialmente, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone accovacciato e forse quello centrale a sfinge, sorretto da due lesene con capitello tuscanico modanato, decorate da elementi vegetali, si apre una nicchia centinata coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra; a destra è un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, mentre la mano corrispettiva ornata di anello sollevata regge un *volumen*. Le due persone si scambiano lo sguardo e si stringono le mani destre, e la donna poggia la propria mano libera, con anello, sulle spalle dell'uomo. I lati brevi sono decorati d motivi vegetali analoghi a quelli delle lesene, di foglie aperte a calice e bacche.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1993, 752; EDCS-03700283; EDCS-60000067; EDR129519 (StageAltino). L'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti. Menziona i due dedicatari del sepolcro, la *filia Tattia Procula*, figlia di Spurio o *ingenua* illegittima, ed il *gener P. Valerius Servolus*, liberto di Publio.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Rosada, Pflug su base stilistica e antiquaria.

416 (RX168)

Provenienza: Altino (VE)?, ignota.

Luogo di conservazione: Palazzo Ducale Mantova 6740.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 863; *Reinach III*, n. 3, p. 57; LEVI 1931, n. 181; GHEDINI 1980, p. 111; PFLUG 1989, n. 173, tav. 23, 2.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da due acroteri laterali a leone accovacciato e retto da ante doriche, si apre una nicchia centinata che occupa quasi interamente lo spazio del timpano, coi ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna giovane, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Volge lo sguardo verso la figura al centro, una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che forse copre entrambe le spalle e che trattiene al petto con la mano sinistra, coperta in parte dal lembo della veste.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug, su base stilistica e antiquaria).

417 (RX085)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: Perduta, fino al 1988 a Dosson, Villa Reali.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 7, pp. 469-470, fig. 13; SENA CHIESA 1960, n. 3, pp. 9-10, tav. II, fig. 3; PFLUG 1989, n. 146, p. 214.

Descrizione: sulla stele quadrangolare, parzialmente conservata, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare sormontato da acroteri laterali a triangolo e da una base quadrangolare per quello centrale, perduto, si apre una nicchia quadrangolare delimitata da listello liscio, contenente i ritratti di due persone, conservati fino all'attaccatura del collo. A sinistra è una donna, a destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che sembra coprire entrambe le spalle; i due si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: secondo quarto del I d.C., probabilmente età claudia (Sena Chiesa, Pflug su base stilistica e antiquaria).

418 (RX089)
Provenienza: Altino, ignota.
Luogo di conservazione: Dosson, Villa De Reali GR 15.
Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 27, p. 478, fig.19; SENA CHIESA 1960, n. 5, pp. 11-12, tav. II, 4; PFLUG 1989, n. 150, p. 216.
Descrizione: sulla stele, conservata parzialmente, al di sotto del timpano triangolare retto da semicolonne, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di almeno tre persone a mezzafigura. Di quella più a sinistra, forse un uomo, si conserva l'orecchio, la spalla sinistra, panneggiata, su cui si poggia la mano destra a stringere la veste; al centro è invece una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A sinistra è invece un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, scendendo liberamente da quella destra, da cui esce la mano a il balteo, non rigido.
Schema: non determinabile (3Cc?).
Iscrizione: EDCS-60000064. L'iscrizione, frammentaria, indica parte del nome di una delle persone raffigurate, *Chresimus*, liberto di Tito.
Datazione: età claudia, prima della metà del I secolo d.C. (Sena Chiesa, Pflug su base stilistica e antiquaria).

419 (RX095)
Provenienza: Altino? Ignota.
Luogo di conservazione: Museo Provinciale Torcello n. 349.
Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 7, pp. 469-470, fig. 13; SENA CHIESA 1960, n. 3, pp. 9-10, tav. II, fig. 3; PFLUG 1989, n. 146, p. 214.
Descrizione: sulla stele a edicola, di cui non si conserva la parte inferiore, al di sotto di un timpano triangolare, su cui era originariamente presente un acroterio centrale e due laterali conformati a leoncino, retto da due lesene dal capitello modanato, si aprono due nicchie coi ritratti di quattro persone. In quella superiore, centinata con una conchiglia sullo sfondo, sono raffigurate due mezze figure che rivolgono impercettibilmente lo sguardo l'una verso l'altra: a sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre la spalla sinistra e si intravvede scendere dalla destra, da cui esce la mano destra a stringere la veste. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga, che scende dalla spalla sinistra, trattenuta a petto dalla mano destra. La nicchia sottostante, quadrangolare, contiene due ritratti, conservati fino all'altezza delle clavicole a causa della rottura: entrambi sono riferibili a due bambini, presumibilmente togati, resi col il volto frontale.
Schema: P2a.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: secondo quarto del I d.C., probabilmente età claudia (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

420 (RX116)
Provenienza: Altino, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Altino 20680.
Bibliografia: TIRELLI 1998b.
Descrizione: sulla stele a edicola al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone accovacciato e dalla base quadrangolare di quello centrale, sorretto da due ante doriche che incorniciano la fronte della stele, si apre una nicchia centinata che lo spazio del timpano e che ospita i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la veste. Al centro è una seconda donna, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerlo con la mano destra all'altezza del petto. A destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga che copre da entrambe le spalle, di cui trattiene il balteo, non rigido, con la mano destra. Le persone ai lati volgono lo sguardo verso quella al centro. Sul fondo della nicchia sono raffigurati due uccellini, intenti forse a beccare un fiore.

Schema: 3Cc.
Iscrizione: non presente.
Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del I secolo d.C.

421 (RX096)
Provenienza: Altino?, ignota
Luogo di conservazione: Wien, Kunsthistorische Museum I 1138.
Bibliografia: *Dütschke V*, n. 808*;* SCHOBER 1930, p. 17, fig. 11; *Mostra 1937*, n. 10, p. 638; MANSUELLI 1963b, p. 64, fig. 31; COLINI 1964, n. 84, pp. 458-459; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 6; PFLUG 1989 n. 160, pp. 219-220, tav. 25, 4-6; COMPOSTELLA 1996, p. 197.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare sormontato da acroteri a leone e sorretto da due esili lesene a capitello dorico espanso, che incorniciano la fronte della stele, sono ritratte cinque persone a mezzafigura in due registri differenti. In quella superiore, centinata, che occupa buona parte dello spazio del timpano, a sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla spalla destra, da cui esce la mano a stringerlo sul petto, con le dita parzialmente coperte, a destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e copre solo leggermente l'altra, trattenuta al petto dalla mano destra. Le due persone si scambiano lo sguardo. Nella nicchia sottostante, quadrangolare, sono invece raffigurati tre persone. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, e da cui esce la mano destra a stringere la veste. Al centro è una donna adulta, vestita di tunica e mantello, che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra, posta sopra la corrispettiva del primo uomo raffigurato, mentre con la sinistra regge un lembo della *palla*. A destra è raffigurato un secondo uomo adulto, simile al precedente per fattezze e capigliatura, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano destra all'altezza del petto, con un lembo del balteo che copre le dita. L'uomo e la donna in *dextrarum iunctio* si scambiano lo sguardo, il secondo uomo guarda verso la donna. Sui lati brevi sono raffigurate delle menadi.
Schema: P2d.
Iscrizione: non presente.
Datazione: età claudia, intorno alla metà del I secolo d.C. (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

422 (RX197)
Provenienza: Altino, Necropoli N-E dell'Annia.
Luogo di conservazione: MAN Altino AL 3805.
Bibliografia: GHEDINI 1984, p. 56, fig. 29; SCARFÌ 1985, p. 126, fig. 110; TIRELLI 1993, fig. 17; COMPOSTELLA 1996, pp. 174-176, fig. 49 a-b; TIRELLI 1998a, p. 47, fig. 9; ROSADA 2002, p. 348, fig. 2; GALLIAZZO 2002, pp. 174-177; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 142; TIRELLI 2013, pp. 47-48.
Descrizione: sull'altare circolare, con coronamento a pigna, è inserita un'edicola al di sotto di una cornice modanata, con pilastrini a capitello foliato dal fusto decorato a girali d'edera, che sorreggono un architrave a doppia fascia, sormontato da un coronamento costituito da due doppie volute. All'interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e sembra cadere liberamente dalla spalla destra, con la rispettiva mano che trattiene il balteus al petto sollevandone un lembo. A destra è un secondo uomo adulto, vestito di tunica e toga, che sembra coprire la sola spalla sinistra, trattenuta dalla mano corrispettiva all'altezza del petto con indice e mignolo sollevati. Le due figure si scambiano leggermente lo sguardo. Dalle volute esterne del coronamento dell'edicola, pende una ghirlanda carica di frutti ed intrecciata con tenie su cui posano degli uccellini; orna il lato posteriore del tamburo, decorato con foglie d'acanto e motivi vegetali.
Schema: 2Ac.
Iscrizione: non presente.
Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Compostella, su base stilistica e antiquaria).

423 (RX123)
Provenienza: Padova?, ignota.
Luogo di conservazione: MC Padova 144.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 755, p. 471, tav. XXII, 3; BAZZARIN 1956, p. 51, fig. 10; GHEDINI 1980, n. 47, pp. 122-123; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 14; PFLUG 1989, n. 194, p. 234; ZAMPIERI 1994, p. 145, fig. 214.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata parzialmente, sono ritratte tre persone su due registri. Al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone accovacciato e dalla base di quello centrale, sorretto da lesene con capitello dorico espanso, si apre una nicchia centinata, che occupa gran parte del coronamento, con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e forse mantello, che copre entrambe le spalle; a destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga che scende da entrambe le spalle. Al di sotto si apre una piccola nicchia centinata contenente il ritratto di un bambino, di cui però non si conserva il resto del busto a causa della rottura della stele.

Schema: T2b.

Iscrizione: Non conservata.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Ghedini, Pflug su base stilistica e antiquaria).

424 (RX132)

Provenienza: Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 79.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 320, p. 288; BUSATO 1887, p. 74; FURTWAENGLER 1903, p. 507; MOSCHETTI 1903, p. 365; MOSCHETTI 1938, p. 365; SOFFREDI 1954, pp. 51, 53; BAZZARIN 1956, p. 49, fig. 7; SOFFREDI 1954, p. 53; MANSUELLI 1956a, p. 378; SCHOPPA 1965, p. 178; GHEDINI 1980, n. 43, pp. 114-116 (F. Ghedini, L. Lazzaro); PROSDOCIMI 1981, p. 275; PFLUG 1989, n. 188, p. 230; Bodon 1991, p. 109, n. 18, p. 131, MAMBELLI 1981, p. 154; ZAMPIERI 1994, p. 145, fig. 213; ZAMPIERI 1998, p. 33; MAINARDIS 2002, p. 157; BIDOLI, FUCHS 2002, n. 121, pp. 183-184; CAPOZZA, SALMASO 2002-2003, n. 213; pp. 649-650; BODON 2005, n. 14, p. 108; BASSIGNANO 2006, p. 438; MANDER 2013, n. 234, p. 212; BASSIGNANO 2016, pp. 224-225.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte tre persone in due distinti registri: nel timpano triangolare, decorato da acroteri laterali a palmette, si apre una nicchia contenente il busto-ritratto di una bambina, vestita di tunica e di una sopravveste non ben definita. Al di sotto dell'architrave, sorretto pilastrini dorici, si apre una nicchia quadrangolare coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste al petto. A destra è invece una donna, abbigliata con tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra per fermarlo al petto. Entrambe le figure si scambiano leggermente lo sguardo.

Schema: T1b.

Iscrizione: CIL V, 2974; EDCS-04202021. L'iscrizione, che corre sulla fascia sotto la nicchia con ritratti e sullo zoccolo della stele, informa che *C. Lemonius Mollo*, figlio di Caio, preparò il sepolcro per sé è per la *uxor Fremantio*.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Ghedini, Bazzarin su base stilistica ed antiquaria).

425 (RX139)

Provenienza: Monselice (PD), loc. Arzer di Mezzo.

Luogo di conservazione: MC Padova 203.

Bibliografia: GLORIA 1879, p. 173; PIETROGRANDE 1883, pp. 54, 86; BUSATO 1887, p. 43, MOSCHETTI 1902, p. 123; FURTWAENGLER 1903, p. 507; BAZZARIN 1956, p. 54, fig. 13; MANSUELLI 1963a, p. 61; *Arte e Civiltà II*, n. 251, p. 176; tav. 41, 84; BONICATTI 1964, p. 263, tav. LIX, 1; SCHOPPA 1965, p. 181; GHEDINI 1980, n. 44, pp. 116-117; ZERBINATI 1982, n. 9, pp. 43-44; PFLUG 1989, n. 223, p. 244; VALANDRO 1990, pp. 77, 130; *CAV III*, f. 64, n. 218; BASSIGNANO 1997, pp. 134-135; ROSADA 2002, p. 350, fig. 6; BOSCOLO 2010, p. 275; BASSIGNANO 2010, p. 166.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato dalla base dell'acroterio centrale, decorata con rosette, e dai due laterali conformati a lepre, ornato con una rosetta a quattro petali e retto da pilastrini dorici che incorniciano l'intera fronte della stele, si apre una nicchia centinata che occupa parte dello spazio del timpano. In essa sono ritratte due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la veste; a destra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre

entrambe le spalle, con la mano destra che esce dalla veste a stringere un *volumen*. Le due persone si scambiano leggermente lo sguardo. Sui lati brevi sono raffigurati due crateri.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Pais V, 543; EDCS-08000335. L'iscrizione riporta il nome del defunto in nominativo, *A. Lucanus*, figlio di Caio della tribù *Romilia*. È probabile che altre linee fossero presenti sulla base della stele.

Datazione: età giulio-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Ghedini, Pflug su base stilistica e antiquaria).

426 (RX137)

Provenienza: Este, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Este 1430.

Bibliografia: PIETROGRANDE 1888, pp. 184-185; PROSDOCIMI 1901, pp. 31, n. 106, p. 35, FRANZONI 1955-1956, p. 177; BAZZARIN 1956, p. 57, fig. 17; ZERBINATI 1982, n. D58, p. 352; LAZZARO 1985, p. 480; PFLUG 1989, n. 217, p. 242 tav. 31-4; CHIECO BIANCHI 1992, p. 97, fig. 78; BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 341, fig. 262; COMPOSTELLA 1996, p. 261; BASSIGNANO 1997, pp. 88-89.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, decorato da due delfini intrecciati per le code e retto da due pilastrini dorici, si apre una nicchia quadrangolare che ospita i ritratti di due persone in forma di busto nudo. A sinistra è una donna, a destra è un uomo anziano.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2692; EDCS-04201740. L'iscrizione che corre al di sotto dei ritratti riporta i nomi dei defunti: *T. Sextius Eros*, liberto di Tito e *Coponia Cila*, liberta di una donna.

Datazione: al secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Bassignano su base stilistica e antiquaria).

427 (RX145)

Provenienza: Este, fondo Canevedo.

Luogo di conservazione: MAN Este 1438.

Bibliografia: PIETROGRANDE 1883, n. 61, pp. 35; PIETROGRANDE 1888, p. 103; PROSDOCIMI 1901, pp 19, n. 93, p. 134; CALLEGARI 1937, p. 32; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 33; BAZZARIN 1956, pp. 57-58, fig. 18; FOGOLARI 1957, pp. 36, 64, fig. 2; ZERBINATI 1982, p. 328; GHEDINI 1984, p. 59, fig. 34; CHIECO BIANCHI 1985, p. 38; PFLUG 1989, n. 237, p. 250; COMPOSTELLA 1996, p. 254; BASSIGNANO 1997, p. 99; BODON 1998, p. 121, fig. 12; ROSADA 2002, p. 349, fig. 3.

Descrizione: sulla stele ad altare, con due pulvini decorati a rosette, si apre una nicchia quadrangolare con i busti-ritratto di due persone. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle. I due busti sono rivolti l'uno verso l'altro.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 2665; EDCS-04201714. Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che riporta i nomi dei due defunti. *C. Plotius*, figlio di Caio, *Vettia Secunda*, figlia di Caio.

Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

428 (RX146)

Provenienza: Este, Contrada Duomo.

Luogo di conservazione: MAN Este 1413.

Bibliografia: PIETROGRANDE 1883, n. 217, p. 91; PFLUG 1989, n. 239, p. 251, tav. 35,4.

Descrizione: La stele è pesantemente rovinata. Il coronamento a doppia voluta ornata da elementi vegetali, insiste su un fregio ornato a racemi d'acanto, sovrapposto alla nicchia con ritratti. Di essa, delimitata da listello liscio e probabilmente da pilastrini ai lati, si conserva discretamente il ritratto di destra, maschile con toga forse su entrambe le spalle, mentre quello di sinistra è completamente illeggibile.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

429 (RX148)

Provenienza: Monselice (PD), loc. Lovi.

Luogo di conservazione: Sala S. Paolo, Monselice.

Bibliografia: VALANDRO 1990, pp. 88, 123; BASSIGNANO 1997, n. 207, pp. 319-320; BASSIGNANO 2010, p.164, fig. 1.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata in stato frammentario, al di sotto del timpano triangolare, poggiante su due pilastrini tuscanici, si apre una nicchia centinata che occupa lo spazio del coronamento, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra all'altezza del petto. A destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga di cui non è possibile apprezzare il panneggio a causa della rottura della pietra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: EDCS-10700247. L'iscrizione, sullo zoccolo al di sotto della nicchia con ritratti, è conservata solo nella porzione sinistra. È possibile riconoscere, con integrazione, i nomi in dativo di *Quintus Vit*[*onius*] e di *Viton*[*ia*] *Iphigenia*, libeta di Quinto.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Bassignano, su base epigrafica e antiquaria).

430 (RX149)

Provenienza: Vicenza, borgo San Pietro.

Luogo di conservazione: MC Vicenza EI-95.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 50; GIRARDI 1924, p. 11; COLINI 1933, n. 56, p. 119; DE BON 1938, pp. 11, 33, fig. 21; FASOLO 1940, n. 95, p. 27; CHIESA 1956, p. 394, nt. 19; GALLIAZZO 1976, n. 35, pp. 133-137; MARCHINI 1979, p. 111, n. 7, pp. 165-166 SCARPELLINI 1980, p. 332, fig. 25; SCHÄFER 1989, n. C92, pp. 409-410, taf 112, 1; PFLUG 1989, n. 243, p. 253; BASSO 1998.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, con la fronte inquadrata da due lesene corinzie decorate da tralci di alloro sul fusto, ora priva del coronamento, si apre una nicchia quadrangolare, con i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo, mentre la sinistra teneva, originariamente, un *rotulus*. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che copre forse entrambe le spalle, trattenuto al petto dalla mano destra mentre la sinistra è al fianco, forse a trattenere la veste. A destra è una seconda donna, abbigliata anch'essa con tunica e mantello che copre entrambe le spalle, con la mano portata al petto per stringerne un lembo, mentre la sinistra è al fianco, a reggere un oggetto cilindrico non conservato. Al di sotto della nicchia, nella porzione, riquadrata destinata all'iscrizione, sono raffigurati sei fasci littori intrecciati con alloro, divisi in due gruppi disposti ai lati del testo. Sui lati brevi è una decorazione dionisiaca, con tirso e *ferula*.

Schema: 3Ab.

Iscrizione: CIL V, 3139; EDCS-04202186. L'iscrizione sotto la nicchia con ritratti, informa *che Matiena Suavis*, liberta di Publio e di una donna, fece da viva il sepolcro per sé ed i *patroni*, il *sevir P. Poblicio Valens*, liberto del municipio di Vicenza, e *Matiena Rufa*, liberta di Quinto.

Datazione: età claudia, circa metà del I secolo d. C. (Basso, Pflug su base stilistica e antiquaria).

431 (RX150)

Provenienza: Riello (VI).

Luogo di conservazione: MC Vicenza EI-94, iscrizione al MC di Verona.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 49*,* BONACCIOLI 1902, pp. 17-18; FURTWÄNGLER 1903, p. 508; FASOLO 1940, n. 94, p. 27; SENA CHIESA 1960, p. 53; GALLIAZZO 1976, n. 32, pp. 121-125; MARCHINI 1979, n. 5, p. 164; BASSIGNANO 1987, p. 322; CRACCO RUGGINI 1987, p. 240, nt. 134; PFLUG 1989, p. 244, p. 253; *CAL III*, f. 50, n. 39, p. 40.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato dalla base dell'acroterio centrale e da quelli laterali a palmetta, sorretto da due lesene dal capitello foliato decorate con tralci d'edera che inquadrano, si apre una nicchia centinata che occupa lo spazio del timpano, contiene i ritratti di tre persone a mezzafigura. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Al centro è una donna adulta, vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle e che trattiene al petto con la mano destra, coperta in parte da un lembo della veste. A destra è invece un giovane uomo, che volge lo sguardo verso la donna al centro; indossa tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra e viene trattenuta al petto dalla mano corrispettiva.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 3143; CIL V, *429,233 CLE 1120; EDCS-04202190. L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti menziona *L. Terentius*, liberto di *Terentianus*. Forse non pertinente è la seconda parte

dell'iscrizione che informa che il *seviro Telephus*, (forse *L. Terentius*, liberto di *Terentianus*) fece il sepolcro per *Iucunda* e *Pothus*, oltre ai familiari (*suis*).

Datazione: età claudia, circa metà del I secolo d.C. (Galliazzo, Pflug su base stilistica e antiquaria).

432 (RX151)

Provenienza: Vicenza?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Vicenza EI-371.

Bibliografia: GALLIAZZO 1976, n. 33, p. 126-129; MARCHINI 1979, n. 6, p. 165; PFLUG 1989, n. 245, p. 254.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata nella sola porzione superiore, al di sotto del timpano triangolare con acroteri laterali probabilmente a leone, di quello centrale resta la sola base, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento, al cui interno sono ritratte tre persone. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga di cui non si può apprezzare il drappeggio a causa della rottura della pietra. Al centro è una donna, vestita con tunica e mantello che le copre il capo e verosimilmente entrambe le spalle. A destra è un secondo uomo, forse più giovane ma del cui volto non rimane nulla, vestito di tunica e toga di cui non è possibile apprezzare il drappeggio. Le due figure laterali sembrano rivolgere lo sguardo verso l'asse centrale della composizione.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia, circa metà del I secolo d.C. (Galliazzo, Pflug su base stilistica e antiquaria).

433 (RX164)

Provenienza: Verona, già reimpiegato in mura tardoantiche.

Luogo di conservazione: Verona, Soprintendenza Archeologia VR 14260.

Bibliografia: CAVALIERI MANASSE 1997, pp. 262-263, fig. 15; MORANDINI 1998.

Descrizione: del rilievo, si conserva un solo frammento, che permette di ricostruire l'originaria presenza di almeno due o tre ritratti, ciascuno inserito entro clipeo, decorato con una cornice baccellature e una corona vegetale. Si conserva ora solo il busto nudo di una persona, di sesso maschile e non troppo matura: volge lo sguardo leggermente verso destra, forse ad incontrare quello della figura ora non conservata. Gli spazi di risulta tra le cornici sono decorate da rosette.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: verso la metà del I d.C., età claudia (Cavalieri Manasse su base stilistica e antiquaria).

434 (RX196)

Provenienza: Cerea (VR)?, ignota.

Luogo di conservazione: Murato nella chiesa di S. Pietro a Cerea (VR).

Bibliografia: BRESCIANI 1933, p. 65; FRANZONI 1955-1956, p. 178; nt. 37; FRENZ 1985, p. 33; SCARPELLINI 1987, p. 34; *CAV II*, f. 63, n. 76.2, p. 200; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 264, fig. 16.

Descrizione: il rilievo si conserva per un solo frammento, che permette di riconoscere che in origine erano ritratte almeno due persone, ciascuna inserita all'interno di un clipeo decorato da *kyma* continuo con pendaglietto a tre lobi. Si conserva in minima parte il busto nudo di una persona, pertinente ad un uomo adulto.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età giulio-claudia (Cavalieri Manasse su base antiquaria e tipologica).

435 (RX136)

Provenienza: Campalano (VR)? Este?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Verona 84.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 585; PIETROGRANDE 1888, p. 44; PFLUG 1989, n. 214, pp. 240-241, tav. 31, 5; BASSIGNANO 1997, pp. 78-79.

Descrizione: sulla stele a edicola, sono ritratte tre persone. Nel presenta timpano triangolare, sormontato dalla base dell'acroterio centrale e da quelli laterali conformati a leone, decorato da retto da pilastrini dorici, si apre una nicchia centinata con il ritratto di un busto maschile, ai cui lati sono raffigurate due colombe affrontate. Al di sotto dell'architrave si apre una nicchia centinata, con rosette a quattro petali che decorano l'estradosso, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è

una donna, vestita di tunica e mantello che le avvolge entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenere la veste. A destra è un uomo, vestito di tunica e toga, da cui esce la mano destra con *volumen* a trattenere la veste all'altezza del ventre. Le due persone si scambiano lo sguardo.

Schema: T1b.

Iscrizione: CIL V, 2563, p. 1072; EDCS-04201615. Sotto alla nicchia con ritratti corre l'iscrizione che menziona il solo nome della donna, *Tertia Apicia*, figlia di Lucio.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

436 (RX172)

Provenienza: Cremona, reimpiegata nella necropoli del Duomo.

Luogo di conservazione: Accademia di Belle Arti, Brera A 0.9.1079.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 2, p. 31; *Dütschke V*, n. 985; SELETTI 1901, n. 246; ROMUSSI 1913, p. 118; TAMASSIA 1968, p. 173; FROVA 1982, pp. 155-156; PFLUG 1989, pp. 45, 47; ntt. 285, 290; DURANDO 1997, n. 12, p. 102, fig. 8; PASSI PITCHER 2003, p. 200.

Descrizione: sull'altare cinerario, scandito da una partitura architettonica costituita da architrave modanato poggiante su pilastrini e colonnine lisci dal capitello foliato, sono ritratte tre persone in due distinti registri sul lato frontale. In quella superiore sono presenti i busti di due persone: a sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, a destra è invece una donna, vestita di tunica e mantello, visibile sulla spalla sinistra. Entrambi si scambiano lo sguardo Nella nicchia sottostante è la mezzafigura di una giovane donna, vestita di tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra e viene trattenuto dalla mano destra all'altezza del ventre. Sui lati brevi sono presenti due figure femminili stanti.

Iscrizione: CIL V, 4104; EDCS-04203159. Sull'architrave è indicato il nome della dedicataria, *Durracina*, mentre tra le due nicchie con ritratti è inserito il nome di una seconda donna in dativo, la *mater Barbia Nymphis*.

Datazione: età tiberiana o probabilmente claudia (Tamassia, Durando su base stilistica e antiquaria).

437 (RX173)

Provenienza: Tornata (CR).

Luogo di conservazione: MC Piadena ST 22013.

Bibliografia: TAMASSIA, FORMICA 1982, p. 59; PFLUG 1989, n. 269, p. 263; DURANDO 1997, n. 24, pp. 104-105; COMPOSTELLA 1998, p. 372, fig. p. 373; PASSI PITCHER 2003, p. 224; SLAVAZZI 2009, p. 47.

Descrizione: sulla stele centinata centinata anarchitettonica sono ritratte quattro persone in forma di busto, suddivise in due nicchie quadrangolari, con ai lai da due modanature verticali. In quella superiore a sinistra è un uomo anziano, nudo, a destra è una donna matura, pure priva di vesti. In quella inferiore sono invece due busti maschili non eccessivamente maturi, quello sinistro conservato fino all'altezza del mento, mentre quello di destra nudo.

Schema: P2a.

Iscrizione: L'iscrizione informa che il *patronus M. Iventius*, figlio di Lucio della tribù Aniensis, fece il sepolcro da vivo per sé e la *uxor Aninia Rufa*, liberta di Lucio. Non conservata è l'iscrizione al di sotto della seconda nicchia con ritratti coi nomi dei due giovani, verosimilmente liberti.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., (Pflug, Tamassia su base antiquaria e stilistica).

438 (RX177)

Provenienza: Brescia?, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3078.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 376; *Arte e Civiltà II*, n. 353, p. 242 (M. Mirabella Roberti), tav. CIII, 209; MANSUELLI 1965b, p. 194, fig. 21-3, SCHOPPA 1966, p. 10, fig. 14; TAMASSIA 1968, p. 171, STELLA 1987, n. 26, p. 43; PFLUG 1989, n. 276, p. 266; MORANDINI 1994, p. 15; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n.16, con fig.; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 251, fig. 9.

Descrizione: sulla stele, o rilievo, conservata in stato frammentario, sono ritratte due persone in forma di busto, probabilmente nudo. A sinistra è un uomo; a destra è una donna: entrambi si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: secondo quarto del I d.C. (Cavalieri Manasse; Pflug su base stilistica e antiquaria).

439 (RX178)

Provenienza: Brescia, via Trieste 39.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3004.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 340; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 306; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 12; TAMASSIA 1968, p. 173; TAMASSIA 1973, p. 273; PENSABENE 1975, p. 295, nt. 144; ZIMMER 1982, n. 11, pp. 102-103; STELLA 1987, n. 17, p. 43; ZAJAC 1987, p. 294; PFLUG 1989, n. 277, p. 266; GREGORI 1990, pp. 89, 124; GARZETTI 1991, p. 171; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 12, con fig.; GREGORI 1999, pp. 248, 297; CHIOFFI 1999, n. 109; GARZETTI, VALVO 1999, p. 17; VALVO 2010, p. 210.

Descrizione: sulla stele corniciata, al di sotto del timpano triangolare delimitato da una modanatura, decorato al centro da un coltello, si apre una nicchia quadrangolare, delimitata da listello liscio, in cui sono ritratte due persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo anziano, mentre a destra è una donna più giovane. La donna indirizza lo sguardo leggermente verso l'uomo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4593; CLE 1042; Inscr. It. X, 5, 391; EDCS-04203646; EDR090391 (G. Migliorati). Al di sotto della nicchia con ritratti, l'iscrizione informa che *Q. Egnatius Blandus*, liberto di Quinto, approntò da vivo la sepoltura per sé e la *uxor Minucia Urbana*, morta a 28 anni.

Datazione: età claudia, circa metà del I secolo d.C. (Tamassia, Pflug su base stilistica e antiquaria).

440 (RX187)

Provenienza: Brescia, piazza Vittoria.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia ST17774 MR 3087.

Bibliografia: PANAZZA 1959c, p. 136, nt. 22; MANSUELLI 1963b, p. 85, fig. 50, MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 12, STELLA 1987, n. 29, p. 43; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 15; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 254, fig. 11; MORANDINI, STELLA 1998, p. 68.

Descrizione: sul rilievo, inquadrato ai lati da due semicolonne tortili, che dovevano proseguire al di sotto del blocco conservato, sono ritratte due persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo, a destra è una donna matura.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia (Cavalieri Manasse, su base antiquaria).

441 (RX189)

Provenienza: Brescia, via S. Faustino, orto dei Benedettini.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3085.

Bibliografia: *Museo Bresciano 1838*, pp. 204-205, tav. 55; *Dütschke IV*, n. 317; PANAZZA 1958, n. 2, p. 39; MANSUELLI 1960, tav 31a; MANSUELLI 1963b, p. 45, fig. 12, p. 53; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 307, nt. 4; GABELMANN 1968, p. 102, tav. 24, fig. 1-2; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 12; GIBELLI DE PAOLIS 1973, p. 318; TAMASSIA 1973, p. 274; STRUFFOLINO ALBRICCI 1974, pp. 10-14, figg. 1-4; FROVA 1982, p. 158; SENA CHIESA 1986a, pp. 295-296, fig. 35; STELLA 1987, n. 4, p. 42; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 8; SENA CHIESA 1997, p. 310; MORANDINI, STELLA 1998, p. 71: STELLA 2003, fig. p. 96; CADARIO 2008b, p. 195; GRASSI, FRONTINI 2009, p. 296.

Descrizione: sull'altare circolare, ora privo del coronamento, al di sotto di una serie di fregi, a foglie e dorico, si apre un'edicola con timpano triangolare reso da una modanatura a listelli, retto da due pilastrini e su cui sono raffigurati due uccelli stanti a becchettare le figurazioni vegetali che ornano il tamburo. All'interno della nicchia sono ritratte due persone in forma di busto nudo: a sinistra un uomo maturo, a destra una donna. Al di sotto della nicchia, sempre racchiuso nello spazio inquadrato dai pilastrini, è scolpita una balaustra lignea. Il tamburo è occupato da una ricca decorazione vegetale popolata di uccelli, con ghirlande sospese a protomi bovine rappresentate naturalisticamente a muso pieno, intrecciate a tenie e girali vegetali. Sulla parte inferiore sinistra del tamburo sono cervi, cani e figure femminili che tengono delle foglie di vite.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudia, circa metà del I secolo d.C. (Gabelmann, Tamassia su base stilistica e antiquaria).

442 (RX190)

Provenienza: Rogno?, ignota.

Luogo di conservazione: Murata nel campanile della Chiesa di S. Stefano (Rogno, BS).

Bibliografia: FINAZZI 1876, p. 123; BONAFINI 1954, n. 3, p. 85; BELOTTI 1959, p. 96; ABELLI CONDINA 1986, n. 17b, p. 124; SALVINI 1987, pp. 65-70; PFLUG 1989, n. 274, p. 265; GREGORI 1990, pp. 254, 261; GARZETTI 1991, p. 186, fig. 28; *CAL II*, n. 476, p. 112; SCARPELLINI 1993, pp. 109-110; VAVASSORI 1993, p. 200 n. 113; BREUER 1996, pp. 75;198; GARZETTI, VALVO 1999, p. 22; GREGORI 1999, p. 335; GREGORI 2004, p. 21; VAVASSORI 2007, p. 433; VALVO 2010, p. 226.

Descrizione: la stele risulta visibile solo in parte e non si apprezza la struttura complessiva. All'interno della nicchia centinata sono ritratte due persone in forma di busto nudo: a sinistra è un uomo maturo; a destra è una donna.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4966; ILS 6712; Inscr. It. X, 5, 1205; EDCS-05100116; EDR091205 (G. Migliorati). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'scrizione che informa che il sepolcro è dedicato al *sacerdos caesaris Rea*, figlio di *Triumus*, e la *uxor Enna*, figlia di *Tresus*.

Datazione: circa metà del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

443 (RX102)

Provenienza: Altino, loc. Le Brustolade.

Luogo di conservazione: MAN Altino AL 21183.

Bibliografia: TIRELLI 1982, n. 1, pp. 136-137, fig. 2, SCARFÌ 1985, p. 143; PFLUG 1989, n. 170, p. 220.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a leone e base quadrangolare per quello centrale, sorretto da pilastrini lisci con capitello modanato che incorniciano la fronte della stele, si apre una nicchia centinata, che occupa buona parte del coronamento, con i ritratti di persone a mezzafigura. A sinistra è la mezzafigura di un uomo giovane, vestito di tunica e toga, forse trattenuta con la mano destra. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva dell'uomo al suo fianco, un uomo adulto, dai capelli a calotta leggermente stempiati, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinsitra e che trattiene con la rispettiva mano. Quest'ultimo volge lo sguardo verso la donna, ma non è chiaro se pure il giovane sulla sinistra compia lo stesso gesto.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: intorno alla metà del I d.C., forse successivamente (Tirelli, Pflug su base stilistica e antiquaria).

444 (RX097)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Museo del Seminario Patriarcale, Venezia.

Bibliografia: MOSCHINI 1842, n. 14, p. 102*;* MOSCHINI 1912, n. 53, pp. 69-70; PFLUG 1989, n. 161, p. 220, tav. 24, 2.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, ornato da acroteri non più conservati, retto da pilastri che incorniciano l'intera fronte, si apre una nicchia centinata, che occupa lo spazio del coronamento, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo sul petto. A destra è un uomo, vestito di tunica e toga che sembra coprire entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Entrambe le persone si scambiano impercettibilmente lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2193; EDCS-04201248; EDR099193 (L. Calvelli). L'iscrizione, presente al di sotto della nicchia coi ritratti, informa che *Ancharia Quincta*, figlia di Tiberio, fece il monumento per sé e il *vir Titus Vettius*, figlio di Caio.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug su base antiquaria e stilistica).

445 (RX001)

Provenienza: Vareschi Piccoli, Pola.

Luogo di conservazione: Arh. Muz. Istre 22, Pula.

Bibliografia: STICOTTI 1908, p. 295; BRUSIN 1947-1948, n. 335, p. 172, n. 689, p. 174; JURKIC, 1970-1972, n. 7, p. 364, MLAKAR 1978, pp. 10-12; JURKIĆ 1979, pp. 11; PFLUG 1989, n. 65, p. 182; MATIAŠIĆ 1997, p. 105; MATIAŠIĆ 1998, p. 36; STARAC 2000, p. 75, 55, p. 90; GIRARDI JURKIC, DZIN 2003, pp. 86-92; STARAC 2006, n. 10; pp. 57-58; MANDER 2013, n. 241, p. 213.

Descrizione: sulla stele rettangolare priva di cornice si apre una nicchia quadrangolare, con i ritratti di quattro persone a mezzafigura, tagliate poco sotto le spalle. A sinistra è una donna con orecchini, vestita di tunica e mantello che forse copre entrambe le spalle; in seconda posizione è una seconda donna, più giovane, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre forse entrambe le spalle. In terza posizione, davanti a lei, è raffigurato un piccolo bambino, abbigliato come le figure precedenti, senza poter distinguere chiaramente la sopravveste. L'ultima figura, anch'essa dietro al bambino, è quella di un uomo adulto, come le figure precedenti veste una tunica e non è chiara la sopravveste, probabilmente toga.

Schema: 4Ch.

Iscrizione: Inscr. It. X, 1, 689; EDCS-04300342; EDR139775 (V. Zovic). L'iscrizione indica che *C. Rufellius Rufus*, figlio di Caio, fece da vivo il monumento per sé e i familiari (*suis*), tra cui *Seia Maxuma* figlia di Publio, *Rufilia Sceicunda*, figlia di Caio e il *nepos L. Vallius*, figlio di Lucio. È inoltre presente l'*indicatio pedaturae* di venti piedi sul fronte e dieci di lato.

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., età neroniana (Pflug, Dzin, Mander su base antiquaria).

446 (RX006)

Provenienza: Socerga, chiesa di S. Quirico.

Luogo di conservazione: Lapidarium Buzet (Pinguente), s. inv.

Bibliografia: STICOTTI 1898, n. 3, pp. 393-394; JURKIC 1977-1978, p. 17, fig. 11; PFLUG 1989, n. 77, p. 187; ZACCARIA 1992, p. 202; STARAC 2000, n. 153, p. 99.

Descrizione: sulla stele a edicola, conservata per un frammento di ridotte dimensioni, costituente la parte destra di una nicchia quadrangolare delimitata da ante lisce, erano raffigurate almeno due persone. Di quella più a sinistra non rimane null'altro che parte della spalla sinistra, vestita di tunica e sopravveste, che non se specifica il sesso. Al fianco è invece una mezza-figura forse femminile, di cui non si conserva il volto ma che sembra essere stato originariamente girato verso la persona al fianco, vestita di tunica e mantello, tenuto sollevato dalla mano destra all'altezza del petto, parzialmente coperta dal lembo ricadente della veste.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: Inscr. It. X 3, 122; EDCS-04500043; EDR007739 (FIG. Mainardis). Al di sotto delle figure corre l'iscrizione, conservata solo per un esiguo frammento, recante il nome di un uomo, *Calpurnius*, figlio di Caio.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Zaccaria, Pflug, su base epigrafica e antiquaria).

447 (RX016)

Provenienza: Villa Vicentina, Aquileia.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 51458.

Bibliografia: BRUSIN 1953-1954, c. 58; SCRINARI 1972, n. 333, p. 113, PFLUG 1989, n. 84, p. 190; LETTICH 2003, n. 129, p. 112.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda senza coronamento si apre una nicchia quadrangolare delimitata da listello liscio con due ritratti a mezzafigura, piuttosto rovinati. A sinistra è una donna, abbigliata con tunica e mantello, che copre forse entrambe le spalle, col volto girato verso la persona al suo fianco. A destra è un uomo, con lo sguardo quasi frontale, abbastanza anziano, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: Inscr. Aq. 1168; EDCS-01300629; EDR117897 (L. Cigaina) Sotto la nicchia è presente l'iscrizione, che informa che *L. Hostilius Surus* fece il sepolcro per sé, la *uxor Decia Venusta* e il *filius L. Hostilius Laudicenus*, non raffigurato. Il testo indica anche l'indicatio *pedaturae* di 16x20 piedi.

Datazione: età claudio-neroniana, dopo la metà del I secolo d.C. (Pflug, Cigaina su base stilistica e antiquaria).

448 (RX040)

Provenienza: Aquileia?, ignota.

Luogo di conservazione: Villa di Toppo 196, Buttrio (UD).

Bibliografia: SIZIA MENEGAZZI 1956, n. II, cc. 54-57; SENA CHIESA 1960, p. 61, nt. 2, TRAINA 1979, c. 297; BUORA 1983b, p. 295; SCARPELLINI 1987, p. 32; TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 72, nt. 428; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 263, nt. 95; LEGROTTAGLIE 1999, p. 70, fig. 16c; VERZÀR BASS 2007, n. R19, pp. 89-92, tav. XVII, 53 (P. Maggi).

Descrizione: sul rilievo, con cornici modanate sul bordo superiore e inferiore, sono ritratte due persone in forma di busto, ciascuno inserito in un clipeo circolare delimitato da cornice modanata. A sinistra è una donna adulta con orecchini, vestita di tunica e probabilmente mantello, visibile sulla spalla sinistra. A destra è invece un uomo anziano, quasi calvo, nudo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudio-neroniana (Maggi, su base stilistica e antiquaria).

449 (RX019)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 79.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1933, n. 34; CHIESA 1953-1954, c. 77, FAVARETTO 1970, pp. 148-149; BORDA 1972a, p. 68; SCRINARI 1972, n. 334; BESCHI 1980, p. 375; FRENZ 1985, n. 381, n. 2; PFLUG 1989, n. 88, p. 191; BLASON SCAREL 1993, p. 43, fig. 3; VERZÀR-BASS 2005c, p. 54; VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 353, figg. 20-21.

Descrizione: della stele a edicola si conserva solo la porzione superiore, mentre almeno un registro con ritratti non è oggi visibile. Al di sotto del timpano triangolare, sormontato da un acroterio centrale, di cui resta la sola base, e da due laterali a leone, si apre una nicchia centinata, che occupa buona parte del coronamento, con i ritratti di due persone a mezza figura. A sinistra è una donna anziana, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra all'altezza del petto; a destra è un uomo abbastanza anziano, vestito di tunica e toga che scende da entrambe le spalle, da cui fuoriesce la mano destra a stringerne il balteo sinistro. Entrambe le persone, soprattutto l'uomo, si scambiano lo sguardo.

Schema: non definibile.

Iscrizione: prevista, non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Giovannini, su base stilistica e antiquaria).

450 (RX042)

Provenienza: Aquileia, necropoli di Levante, loc. S. Egidio.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 935.

Bibliografia: BRUSIN 1931, c. 64; BRUSIN 1934, pp. 197-203, SCRINARI 1972, n. 372, p. 130; REUSSER 1985, c. 126; MASELLI SCOTTI 1997, p. 143; DEXHEIMER 1998, n. 44, pp. 92-93; HOPE 2001, p. 146; LETTICH 2003, n. 190.

Descrizione: sull'altare ossuario, al di sotto di una serie di modanature e cornici, decorate ad onde correnti e girali d'acanto, si apre una nicchia quadrangolare, delimitata da colonnine tortili, con i ritratti di due persone a mezzafigura, pesantemente rovinati. Sui lati brevi era raffigura to un genio funebre con le ali spiegate e il volto girato verso la fronte dell'altare, intento a reggere una corona e una fiaccola rovesciata. Lo zoccolo tra l'altare e il basamento era decorato da grifi affrontati a un cantaro.

Iscrizione: EDCS-64500421; EDR007181 (FIG. Mainardis). Resta la sola iscrizione sul basamento dell'altare e su un cippo terminale, che menzionano il proprietario del sepolcro, *P. Postumius Hilarus*, liberto di Publio, e la *pedatura*, di 24x32 piedi.

Datazione: seconda metà del I d.C., età flavia (Mainardis, Dexheimer su base stilistica e tipologica).

451 (RX017)

Provenienza: Madrisio (UD)?, ignota.

Luogo di conservazione: Madrisio, murati nella chiesa della Madonna della Tavella.

Bibliografia: MARCHETTI; MENIS 1972, n. 25, p. 95; QUAI 1973; BUORA 1981, cc. 184-185; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-1984, n. 40, p. 165; MOR 1985, pp. 75-76 (M. Buora); TAGLIAFERRI 1986, p. 66; PFLUG 1989, n. 85, p. 190; MAINARDIS 1994, p. 98; CIVIDINI 2006, p. 116; CIVIDINI 2012, n. FA 4, p. 63.

Descrizione: sulla stele profilata, al di sotto del timpano triangolare inserito, decorato con rosetta centrale e acroteri laterali a palmette stilizzate, si apre una nicchia quadrangolare delimitata da listello modanato, all'interno della quale sono presenti i ritratti di due persone, conservati all'altezza del collo. A sinistra è un uomo giovane; a destra un uomo più maturo.
Schema: 2Ac.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

452 (RX046)
Provenienza: Coneglians? (UD), reimpiegato nella pieve di S. Giorgio.
Luogo di conservazione: Comeglians, Pieve di S. Giorgio.
Bibliografia: MORO 1956, n. 44; pp. 128-131, 221, figg. 44-45; ZANINI 1963, pp. 37-38, figg. 3a-3b; PANCIERA 1970, pp. 121-122; CICERI 1977, figg. 5-7; VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 55; MAINARDIS 1994, p. 109, AGARINIS MADRINI 1999; MAINARDIS 2008, n. 106, pp. 205-207; MAGNANI 2010, n. 9, pp. 18-21 (S. Madotto, S. Magnani); SPERTI 2012.
Descrizione: dell'altare si conserva il corpo centrale dall'alto zoccolo modanato, privo di base e coronamento che si impostava sul fregio a dentelli. Sul lato frontale è presente l'iscrizione, mentre in quelli laterali, inquadrati da cornice sono raffigurate due persone a figure intera. Sul sinistro è una donna resa di profilo, seduta su un seggio e coi piedi appoggiati su uno sgabello, vestita di tunica e mantello che le copre la spalla sinistra; nelle mani regge un fuso. Sul lato sinistro è un uomo togato stante; con la mano destra trattiene il *sinus*, che arriva fino al ginocchio, mentre la mano sinistra tiene un *volumen*. Entrambe le persone hanno lo sguardo rivolto verso il lato frontale.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: CIL V, 1865; EDCS-04200924; EDR007291 (FIG. Mainardis). L'iscrizione menziona i nomi dei defunti: *L. Virtius Albinus*, figlio di Lucio e *Regia Ommonta*, figlia di Lucio, che fecero da vivi il sepolcro per sé, i familiari (*suis*), i liberti e le liberte e i loro posteri, escludendo gli eredi.
Datazione: età neroniana (Sperti su base stilistica e antiquaria).

453 (RX044)
Provenienza: Gemona?, ignota.
Luogo di conservazione: Gemona, murata nella fontana pubblica sotto il municipio.
Bibliografia: MORO 1956, n. 4, p. 135; ZOVATTO 1971, p. 21; CLONFERO 1974, p. 154, fig. 95; LOPREATO 1979, pp. 295, 319; PFLUG 1989, n. 100, p. 197.
Descrizione: della stele si conserva solo un frammento con parte di una nicchia quadrangolare con ritratti. A sinistra è il busto di una donna, conservato fino all'attaccatura del collo, a destra è un uomo, nudo; entrambi si scambiano lo sguardo.
Schema: non determinabile (2Ab?).
Iscrizione: non conservata.
Datazione: circa metà del I secolo d.C. (Pflug).

454 (RX047)
Provenienza: Concordia?, ignota.
Luogo di conservazione: Provinciaal Oudheidkundig Museum, Utrecht 3420.
Bibliografia: *Esperandieu IX*, n. 6674, p. 78; SCHOPPA 1957, n. 48, p. 52; NOELKE 1974, pp. 68-69, JOST 1980, p. 73-ssg., figg. 1-2-11-, 14, 16, 30; PFLUG 1989, n. 104, pp. 199-200.
Descrizione: sulla stele profilata, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare decorato da una conchiglia e due rosette, sono ritratte quattro persone a mezzafigura suddivise in due registri. In quella superiore, quadrangolare ad archetti sospesi, ne sono raffigurate due: a sinistra è una donna, vestita di tunica e di mantello che scende dalla spalla sinistra. La sua mano destra è stretta, a quella della figura al suo fianco, un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra. Nella nicchia sottostante, quadrangolare ad archetti pensili, sono raffigurate due persone. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Su di essa poggia la mano l'uomo al suo fianco, non troppo anziano, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra.
Schema: P2b.

Iscrizione: CIL XIII, 8820 EDCS-11100910. L'iscrizione posta in una tabula tra le due nicchie con ritratti, riporta i nomi dei defunti raffigurati probabilmente in quella superiore: *M. Ingonius Marcellus*, figlio di *Numerus* che fece il sepolcro, probabilmente per volontà testamentaria per sé e la *uxor Agisiaca Lucilia*, figlia di Lucio. I nomi delle persone raffigurate in quella inferiore non sono invece conservati.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

455 (RX049)

Provenienza: Portogruaro, loc. Villastorta.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 8703.

Bibliografia: *Mostra 1937*, n. 42, p. 748; MANSUELLI 1956a, pp. 380-382; BRUSIN 1957, p. 468, fig. 147; BRUSIN 1960, p. 25, fig. 15; SENA CHIESA 1960, p. 61, nt. 2; MANSUELLI 1960, p. 113; MANSUELLI 1962, p. 319; SCARPA BONAZZA 1962, p. 44; MANSUELLI 1963b, p. 41, fig. 9, GIGLIOLI 1964, p. 28; TAMASSIA 1968, p. 172; ZOVATTO 1971, nn. 7, 10, pp. 6-7; ZOVATTO 1972, p. 21; SCARPA BONAZZA 1978, p. 53, fig. 33; BESCHI 1980 p. 376, fig. 349; BROILO 1980, n. 21, pp. 56-57; BUORA 1983a, p. 47, fig. 21; CROCE DA VILLA 1984, p. 75; SCARPELLINI 1987, n. 8, pp. 125-127, figg. 10-11; PFLUG 1989, n. 103, pp. 108-109, tav 21, 1-3; CROCE DA VILLA 1992, p. 12, fig. 6; LETTICH 1994, n. 61; COMPOSTELLA 1996, p. 98; VERZÀR BASS 1997, fig. 6; BODON 1998, p. 122; CROCE DA VILLA 2001b, p. 198; CROCE DA VILLA 2001c, p. 24; GALLIAZZO 2002, p. 187; LUCIANI, PISTELLATO 2010, nn. 10-12, p. 256; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 85, pp. 103-104, tav. XXXVII; RINALDI 2013, pp. 74-75.

Descrizione: sull'alta stele profilata sono ritratte quattro persone a mezzafigura, divise in due regisstri. Al di sopra dello pseudo-timpano triangolare, decorato con rosetta centrale e con acroteri laterali sono a palmetta, quello centrale è di forma quadrangolare e reca un clipeo con ritratto delimitato da listello modanato intorno al quale sono due rosette e due delfini. All'interno è raffigurato il busto di un giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, con la mano destra sollevata. Volge lo sguardo in basso, verso la prima figura rappresentata nella nicchia quadrangolare, al di sotto del timpano. È un uomo adulto, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo, mentre la sinistra regge un *rotulus*. La figura al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra, e tiene la mano corrispettiva inanellata, mentre con la destra abbraccia l'uomo verso cui rivolge lo sguardo. A destra è invece un ragazzo, che indirizza lo sguardo verso la donna al fianco: veste tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che ricade libera dalla destra, con la mano destra che fuoriesce per stringerne un lembo all'altezza del petto, mentre la sinistra teneva originariamente un *volumen*.

Schema: T1d.

Iscrizione: AE 1976, n. 238; EDCS-12100253; EDR076547 (G. Cozzarini). L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti informa che *L. Cornelius Aquilinus*, figlio di Lucio, centurione della II legione, preparò il monumento per volontà testamentaria per il *pater C. Cornelius*, figlio di Publio, la *mater Cassia,* e il *frater M. Cornelius*. I tre uomini erano ascritti alla tribù *Claudia.*

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., probabilmente ancora età claudia (Pflug, Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

456 (RX053)

Provenienza: S. Giacomo di Portogruaro.

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 214.

Bibliografia: BERTOLINI 1906, p. 424, fig. 1, ZOVATTO 1971, p. 30, MORO 1985, p. 83; PFLUG 1989, n. 111, p. 202, tav. 22, 1; COMPOSTELLA 1996, p. 95; DE FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 90, p. 108-109, tav. XXXVIII.

Descrizione: la stele, probabilmente a pseudo-edicola, si conserva nella porzione inferiore. Sono visibili due mezze-figure, prive dei volti: a sinistra è una donna vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che è riportato sul fianco sinistro dalla corrispettiva mano, ornata da anello all'anulare. A destra è un uomo vestito di toga che copre entrambe le spalle e scende libera dalla spalla destra, trattenuta dalla mano sinistra ornata da anello al mignolo e con un *volumen*. Entrambe le persone si stringono le mani destre, col gesto reso in maniera approssimativa.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Balestrazzi, Pflug su base stilistica e antiquaria).

457 (RX055)

Provenienza: Morsano al Tagliamento (VE).

Luogo di conservazione: MAN Portogruaro 11806.

Bibliografia: BUORA 1980, pp. 52-61, figg.1-3; BUORA 1983a, p. 59, fig. 28; MORO 1985, pp. 46-47; LETTICH 1994, n. 149, pp. 230-231; COMPOSTELLA 1996, p. 101; CROCE DA VILLA 2001a, p. 64, CROCE DA VILLA 2001c, p. 33, DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, n. 96, pp. 116-117, tav. XLI.

Descrizione: l'altare ossuario monumentale è conservato solo nella sua porzione sinistra. Sul lato frontale, al di sotto di una cornice a modanata, si apre una nicchia con ritratti ad archetti sospesi, retta ai lati da figure di Attis dolenti, al cui interno rimangono ora la mezzafigura di una donna e parte di una seconda persona al suo fianco. La prima ha lo sguardo frontale, veste tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa è probabilmente un uomo, di cui non si distingue con precisione la veste ma che sembra tenere un *volumen* nella mano sinistra. I lati brevi sono ornati da un partito architettonico.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1981, n. 396; EDCS-12100282; EDR098039 (G. Cozzarini). Al di sotto della nicchia con ritratti, inquadrata da una cornice, corre l'iscirizione che indica che il monumento fu approntato da *M. Varienus Dotus*, della tribù Sabatina, per sé, il figlio, C. *Varienus Iucundus* ed *Erbonia Iucunda*, liberta di Lucio. È inoltre indicata la *pedatura* del sepolcro, di cui si conserva solo quella frontale di 11 piedi.

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., probabilmente età flavia (Balestrazzi su base stilistica e antiquaria).

458 (RX066)

Provenienza: Oderzo, loc. Naviseghi.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 600.

Bibliografia: FORLATI 1958, n. 49, p. 42; MANSUELLI 1958a, p. 93, tav 46, 2; *Arte e Civiltà II*, tav. LIX, 115, n. 268, p. 184; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 10, pp. 39-40 (G. Rosada), PFLUG 1989, n. 126, p. 208, tav. 26,1; BUSANA 1995, p. 82, nt. 230; SANDRINI 1998; BODON 1998, p. 121.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali a palmetta e da una base quadrangolare per quello centrale, retto da lesene lisce con capitello dorico, si apre una nicchia centinata che occupa lo spazio del coronamento. Al suo interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra all'altezza della spalla. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne il balteo, non teso, con l'indice sollevato, mentre la sinistra reggeva un volumen. Entrambe le persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., forse ancora in età claudia (Pflug, Rosada su base stilistica e antiquaria).

459 (RX067)

Provenienza: Oderzo, loc. Spiné.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 599.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1958, n. 49, p. 42, fig. 17; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 9, pp. 36-38 (G. Rosada), TIRELLI 1987, p. 382; PFLUG 1989, n. 127, p. 208; BUSANA 1995, p. 82, nt. 230; COMPOSTELLA 1996, p. 106; CIPRIANO 1998.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, di cui non si conservano gli acroteri, retto da lesene lisce con capitello dorico espanso, si apre una nicchia centinata, che occupa buona parte del timpano e che ospita i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al fianco, un uomo abbastanza anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, di cui trattiene il *balteus* con la mano sinistra inanellata.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: circa metà del I secolo d.C., probabilmente terzo quarto del secolo (Pflug, Rosada su base stilistica e antiquaria).

460 (RX063)

Provenienza: Oderzo, loc. Tre Piere.

Luogo di conservazione: MC Oderzo, s. inv.

Bibliografia: FORLATI TAMARO 1976, n. 15, pp. 40-41, BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 11, pp. 42-43 (G. Rosada); TIRELLI 1987, p.386; PFLUG 1989, n. 123, p. 207; *CAV I*, n. 24, 1, p. 205; COMPOSTELLA 1996, p. 112.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare decorato da una rossetta, con acroteri laterali a leoncino accovacciato, mentre di quello centrale si conserva la base quadrangolare, retto da lesene lisce con capitello dorico espanso, si apre una nicchia centinata che occupa anche parte del timpano, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, con la mano sinistra all'altezza del petto a reggere un *volumen*. Entrambi si scambiano lo sguardo. I lati brevi sono decorati da tralci di edera con bacche a sinistra, e girali vegetali con numerosi frutti e foglie a destra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1979, n. 264 EDCS-08900948; EDR077408 (S. Nicolini). L'iscrizione corre sul listello di fondo della nicchia e su quello sotto le basi delle lesene. Resta il solo nome dell'uomo: *Q. Coelius Niticus*

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C., probabilmente negli anni successivi (Rosada, Pflug su base stilistica e antiquaria).

461 (RX060)

Provenienza: Oderzo, ignota.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 594.

Bibliografia: MANTOVANI 1874, n. 44, p. 80; FORLATI 1958, n. 48, pp. 40-42; *Arte e Civiltà II*, n. 268, p. 184 (B. M. Scarfì); BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 8, pp. 33-34 (G. Rosada), PFLUG 1989, n. 120, p. 205; ROSADA 2002, p. 352, fig. 9.

Descrizione: sulla stele a edicola al di sotto del timpano triangolare, con acroteri laterali a leoncino, retto da paraste lisce con capitello dorico espanso, si apre una nicchia centinata che occupa parte dello spazio del coronamento e che contiene i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna giovane, con collana, vestita di tunica e mantello che scende da entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra coperta da un lembo della veste. Al centro è una donna più matura, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. Questa viene afferrata dall'uomo a fianco, non eccessivamente maturo, vestito di tunico e probabilmente toga, mentre con la mano sinistra regge un *volumen*. Le due persone ai lati, volgono lo sguardo leggermente verso l'asse centrale.

Schema: 3Cc

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C (Pflug, Rosada su base stilistica e antiquaria).

462 (RX064)

Provenienza: Oderzo, loc. Tre Piere.

Luogo di conservazione: MC Oderzo 623.

Bibliografia: PFLUG 1989, n. 124, p. 206, tav. 23,4; COMPOSTELLA 1996, p. 112.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare sormontato da due acroteri laterali a leoncino accovacciato e dalla base quadrangolare di quello centrale, retto da due lesene lisce con capitello dorico espanso, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento, al cui interno sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere quella della persona al suo fianco, trattenuta solo per le dita e lasciando libero e visibile il palmo. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre la spalla entrambe le spalle e sembra scendere liberamente dalla destra, trattenuta al petto dalla mano sinistra che stringe un *volumen*. Entrambe le persone si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: tarda età giulio-claudia (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

463 (RX058)
Provenienza: Oderzo, ignota.
Luogo di conservazione: Museo del Seminario Patriarcale, Venezia.
Bibliografia: MOSCHINI 1842, p. 105; MOSCHINI 1940, pp. 8, 39, GABELMANN 1972, pp. 97-98; PFLUG 1989, n. 117, p. 204, tav. 23, 3; COMPOSTELLA 1996, p. 120; MANDER 2013, n. 230, p. 211.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, decorato con due grifi affrontati a un cantaro, sormontato da acroteri a leone, retto da semicolonne corinzie scanalate, si apre una nicchia leggermente centinata delimitata da due ante lisce e decorata da rosette a quattro petali sull'estradosso. All'interno sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, dai corti capelli mossi a calotta, vestito di tunica e toga che scende da entrambe le spalle da cui cuori esce la mano destra a stringere il *balteus*. Al centro, in secondo piano, è un giovane ragazzino con *bulla* al collo, reso frontalmente e vestito nella medesima maniera. A destra è un secondo uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. I due uomini sono resi di tre quarti con gli sguardi convergenti al centro della nicchia centinata. Sui lati brevi sono girali di acanto.
Schema: 3Cg.
Iscrizione: non presente.
Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., forse età flavia (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

464 (RX070)
Provenienza: Oderzo?, ignota.
Luogo di conservazione: MC Oderzo 596.
Bibliografia: FORLATI TAMARO 1958, n. 6, p. 23; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 17, pp. 56-57 (G. Rosada), PFLUG 1989, n. 131, p. 209.
Descrizione: la stele a edicola si conserva in stato frammentario, documentata solo da parte della nicchia con ritratti con conchiglia sullo sfondo, al cui interno erano presenti i ritratti di almeno tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, con orecchini, vestita presumibilmente di tunica e mantello, che le copre il e le scende su entrambe le spalle. Essa rivolge lo sguardo verso la figura al suo fianco, resa frontalmente, un bambino di cui non si distingue la veste, se la tunica da sola o con la toga. A destra era originariamente una terza persona, probabilmente un uomo adulto, verosimilmente girato verso il centro della composizione.
Schema: non determinabile (3Cf?).
Iscrizione: non conservata.
Datazione: terzo quarto del I d.C. per Pflug, forse epoca flavia (Rosada, Pflug su base stilistica e antiquaria).

465 (RX081)
Provenienza: Treviso, ignota.
Luogo di conservazione: MC Treviso 3260.
Bibliografia: BORTOLATTO 1959, pp. 9-10; MANSUELLI 1963a, p. 62, tav. 11, 1; *Arte e Civiltà II*, n. 262, p. 182; tav. LV, 110; GABELMANN, 1972, n. k, p. 86; D'ANDRIA 1972-1973, p. 146; GALLIAZZO 1982, n. 63, pp. 182-184; MALIZIA 1987, p. 353; PFLUG 1989, n. 142, p. 213; COMPOSTELLA 1996, p. 129, fig. 33.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare retto da lesene decorate da elementi vegetali, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento, decorata sul fondo a valva di conchiglia e contenente i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che appoggia sull'avambraccio sinistro all'altezza del ventre, mentre la mano destra, con anello al mignolo, esce dalla palla per stringerne un lembo al petto. Al centro è una seconda donna, con orecchini a goccia, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo mentre la sinistra regge un frutto. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga, che scende da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il *balteus*, mentre la sinistra regge un *volumen*. Le figure ai lati volgono lo sguardo verso l'asse centrale della composizione.

Schema: 3Cc
Iscrizione: non conservata.
Datazione: intorno alla metà del I d.C. (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

466 (RX083)
Provenienza: Treviso? Altino?, ignota.
Luogo di conservazione: MC Treviso 3263.
Bibliografia: BORTOLATTO 1959, pp. 18-19; SENA CHIESA 1960, p. 19, nt. 2, GALIAZZO 1982, n. 62, pp. 180-181; SCARPELLINI 1987, n. 28; FRANZONI 1987, n. 25, p. 45; PFLUG 1989, n. 153, p. 217; COMPOSTELLA 1996, p. 129, fig. 64.
Descrizione: sulla stele, di cui si conserva solo la porzione centrale inquadrata da semicolonne decorate a girali di edera, sono visibili i ritratti di cinque persone divise su tre registri. Nella parte superiore era presente una nicchia con ritratti, di cui oggi si conservano le mezzefigure, prive di volti, di una donna a sinistra, vestita di tunica e mantello trattenuto dalla mano sinistra, forse di un uomo a destra, vestito di tunia e toga che copre entrambe le spalle e con la mano destra sulla spalla della donna. Un listello liscio separa la nicchia da quella sottostante, quadrangolare dove sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e mantello militare che gli copre la spalla sinistra; nella mano destra regge delle tavole, mentre al fianco sinistro pende l'elsa della spada, su cui poggia l'altra mano. A destra è un secondo uomo, più giovane, che scambia lo sguardo con il soldato al suo fianco; veste tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, di cui trattiene il *balteus* con la rispettiva mano. Al di sotto è ricavato lo spazio per un clipeo, delimitato da semplice listello, che occupa parte della nicchia soprastante: in esso è rappresentato un busto nudo probabilmente femminile.
Schema: T3b.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C., probabilmente negli anni immediatamente successivi (Pflug, Franzoni su base stilistica e antiquaria).

467 (RX090)
Provenienza: Altino?, ignota.
Luogo di conservazione: Museo Provinciale Torcello n. 350.
Bibliografia: LEVI 1888a, n. 17, p. 6; CALLEGARI 1930, n. 9, p. 14; SENA CHIESA 1960, n. 11, pp. 18-19; GABELMANN 1972, n. f, p. 86; GHEDINI, ROSADA 1982, n. 19, pp. 66-67; ZATTERA 1984, n. 5, p. 26; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 8; PFLUG 1989, n. 151, p. 216; ROSADA 1993, n. SR8, p. 136; ROSADA 2002, p. 351, fig. 8.
Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte cinque persone a mezzafigura suddivise in due registri. Al di sotto del timpano triangolare, decorato da due acroteri laterali a leoncino e sormontato dalla base quadrangolare di quello centrale, retto da due semicolonne tortili corinzie, che incorniciano l'intera fronte della stele, si apre una nicchia centinata, che occupa lo spazio del coronamento, decorata sul fondo da una valva di conchiglia e contenente due ritratti. A sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che forse copre entrambe le spalle. Volge lo sguardo, ricambiata, verso la persona al suo fianco, a cui è unita *in dextrarum iunctio*, un uomo adulto, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e di cui trattiene il *balteus* con la mano sinistra, con l'indice e il medio sollevato. Nella nicchia inferiore quadrangolare sono invece presenti tre ritratti. A sinistra è una donna giovane, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra. Al centro è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è invece un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e di cui trattiene il *balteus* con la mano sinistra. Le due persone ai lati volgono lo sguardo verso l'asse centrale della nicchia.
Schema: P2d.
Iscrizione: non presente.
Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug, Sena Chiesa su base stilistica e antiquaria).

468 (RX110)
Provenienza: Altino?, ignota.
Luogo di conservazione: Dosson, Villa De Reali.

Bibliografia: LEVI 1888b, n. 21; VALENTINIS 1893, p. 32, tav. V, 2; BAZZARIN 1956, p. 36, fig. 31; SENA CHIESA 1960, n. 17, pp. 31-33, tav. VII, 15; TAMASSIA 1968, p. 172; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 9; TOMBOLANI 1987, p. 340; COMPOSTELLA 1996, p. 197, fig. 66; TIRELLI 1998a, p. 52; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 138, fig. 15.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate cinque persone divise in due registri. In quella superiore quadrangolare sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra, mentre la sinistra è appoggiata sul fianco. Al centro è una seconda donna vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo. A destra è un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra, mentre la sinistra al fianco regge un *volumen*. Le figure ai lati volgono lo sguardo verso il centro della nicchia. La nicchia inferiore, quandrangolare presenta invece due mezzefigure. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, la mano sinistra è appoggiata sul ventre, mentre la destra è stretta a quella della persona al fianco. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e di cui trattiene il *balteus*, non rigido, con la mano corrispettiva.

Schema: P2e.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudio-neroniana, terzo quarto del I secolo d.C. (Compostella, Tamassia su base stilistica e antiquaria).

469 (RX109)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Wien, Kunsthistorische Museum I 1518.

Bibliografia: PFLUG 1989, n. 183, p. 228, tav. 27, 1.

Descrizione: la stele si conserva per un ridotto frammento, dalla superficie piuttosto rovinata, corrispondente alla parte superiore di una nicchia quadrangolare con ritratti. A sinistra è il volto di una donna; a destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga. Forse la donna appoggiava la mano sinistra, con anello, sulla spalla dell'uomo.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

470 (RX113)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: Perduta.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 6, p. 469, fig. 12; CHIESA 1956, n. 9, p. 398-400, fig. 9; SENA CHIESA 1960, n. n. 20, pp. 35-36, GANZAROLI 2011-2013, n. 34, p. 61.

Descrizione: sul rilievo, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo; a sinistra è una seconda donna, vestita allo stesso modo. I busti di entrambe le persone sono rivolti verso l'asse centrale.

Schema: 2Ad.

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del secolo, età neroniana (Chiesa su base stilistica e antiquaria).

471 (RX100)

Provenienza: Altino, S. Michele del Quarto.

Luogo di conservazione: Vittorio Veneto, Villa Lucheschi.

Bibliografia: GHISLANZONI 1930, n. 5, p. 465, fig. 11; BRATSCHKOVA 1938, n. 373, p. 91; SENA CHIESA 1960, n. 9, pp. 16-17, tav. IV, 8; COLINI 1964, n. 16, p. 442; POLACCO 1965-1966, p. 425; GERCKE 1968, n. R26, p. 30; GABELMANN 1972, n. d, p. 86; PFLUG 1989, n. 167, p. 222; TIRELLI 2001, p. 249, fig. 5; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, p. 145, fig. 27; TIRELLI 2011, fig. 51,2; MANDER 2013, n. 210, p. 207.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri a leoncino e sorretto da ante doriche, si apre una nicchia centinata, che occupa buona parte dello spazio del

coronamento, decorata con conchiglia sullo sfondo e contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna giovane, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a fermarlo al petto mentre la sinistra lo tiene sollevato. Volge lo sguardo, ricambiata, verso la persona al suo fianco, un bambino vestito di tunica e toga che sembra scendere dalla sola spalla sinistra: con la mano destra, portata al petto, trattiene un grappolo d'uva, mentre con la sinistra, leggermente più in basso, un uccello intento a beccare la frutta.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: non presente.

Datazione: circa metà del I secolo d.C., età neroniana (Pflug, Sena Chiesa, Gercke su base stilistica e antiquaria).

472 (RX091)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Wien, Kunsthistorische Museum I 1136.

Bibliografia: *Dütschke* V, n. 798; FERRI 1933, p. 109; MANSUELLI 1963b, p. 66, fig. 32; GABELMANN 1972, n. i, p. 90; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 6; PFLUG 1989, n. 152, p. 216, tav. 25, 1-2; COMPOSTELLA 1996, p. 197.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte cinque persone a mezzafigura su due distinti registri. Al di sotto del timpano triangolare, sormontato da due acroteri laterali a leone e dalla base quadrangolare di quello centrale, non conservato, retto da due colonne corinzie, dal fusto decorato a girali d'edera, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento e decorata sul fondo da una valva di conchiglia, al cui interno sono presenti tre ritratti. A sinistra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva di quella al suo fianco. Questa è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano libera, ornata di anello. Al fianco è un secondo uomo, che volge lo sguardo verso la coppia al suo fianco, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e che trattiene con la mano destra, mentre con la sinistra regge un *volumen*. Nella nicchia sottostante, quadrangolare, sono invece raffigurati due giovani uomini, vestiti con tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a trattenerla, mentre la sinistra regge un *volumen*. Quello di destra volge lo sguardo verso la figura al suo fianco. I lati brevi sono decorati con tralci di vite.

Schema: P2e.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniano-flavia (Compostella, Pflug su base stilistica e antiquaria).

473 (RX117)

Provenienza: Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: murato nella basilica dei SS. Maria e Donato, Murano (VE)

Bibliografia: RAHTGENS 1903, pp. 32-33, figg. 21-22; BRUSIN 1946-1947; SCERRATO 1953, pp. 99-103; GABELMANN 1967, cc. 34-39, figg. 9-15; PEROCCO, SALVADORI 1973, p. 22, figg. 11-12; TRAINA 1979; COMPOSTELLA 1996, pp. 190-191; CALVELLI 2011.

Descrizione: il cippo ottagonale è conservato per due frammenti. Presenta una cornice superiore decorata ad onde correnti, le superfici riccamente ornate da motivi vegetali, girali d'acanto e palmette, distribuite in specchi riquadrati da kymata lesbi. Su uno di questi, tra girali d'acanto, sono presenti due clipei dalla cornice foliata, ciascuno contenente un ritratto. Entrambi presentano la superficie particolarmente rovinata, forse intenzionalmente, e sono riferibili a due uomini vestiti di tunica e toga: lo stato di conservazione non permette di confermare eventuali differenze d'età, ma la forma allungata del volto superiore e rotonda in quello inferiore lascia intravvedere nel primo busto un togato più anziano del secondo Tra i due clipei sono raffigurate due aquile affrontate. La cornice inferiore è invece decorata da due lepri affrontate al di sotto dei ritratti, sul lato a fianco da due galli affrontati, negli altri a tralci vegetali. Il pannello opposto a quello con ritratti è decorato da girali d'acanto anche nella porzione occupata dai clipei sul lato frontale. Sui lati invece laterali i candelabri vegetali sorgono da un vaso attorniato da due delfini contrapposti, o da cespi d'acanto.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: dubitativamente riferibile a CIL V, 2166, EDCS-04201221; EDR099166 (L. Calvelli). Essa informa che il decurione *L. Acilius*, figlio di Publio della tribù *Scaptia*, fece il sepolcro per sé, per il *pater P.*

Acilius, figlio di Manio, per la *mater Sextilia* figlia di Saenus e per il *frater P. Acilius*, figlio di Publio. È altresì indicata la pedatura di 120x120 piedi.

Datazione: età neroniano-flavia, probabilmente anteriore l'iscrizione (Traina, Compostella, su base stilistica e antiquaria, Calvelli su base onomastica e paleografica).

474 (RX103)

Provenienza: Altino, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Altino AL 48.

Bibliografia: SENA CHIESA 1960, n. 19, pp. 33-35, tav. VIII, fig. 17; *Arte e Civiltà II*, n. 259, p. 180, tav. XLIII, 89; TOMBOLANI 1984, p. 55; PFLUG 1989 n. 172, p. 224; TIRELLI 1993, p. 17; COMPOSTELLA 1996, pp. 197-198, fig. 67; TIRELLI 1998a, pp. 47-48; fig. 11; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, pp. 133-134, fig. 8; TIRELLI 2013, p. 47.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, i cui acroteri non sono conservati, poggiante su ante doriche che inquadrano l'intera fronte, si apre una nicchia con i ritratti di due persone. A sinistra, su una mensola, è un busto femminile, vestito di tunica e mantello che copre il capo. Sul busto poggia la mano destra la figura al fianco, una giovane donna, rappresentata a figura intera, forse con orecchini mobili, vestita di tunica ed un pesante mantello manicato, di cui tiene sollevato un lembo con la mano sinistra.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: non presente.

Datazione: terzo quarto del primo secolo, probabilmente età flavia (Compostella su base stilistica e antiquaria).

475 (RX124)

Provenienza: Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 88.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 754, p. 471; GHEDINI 1980, n. 49, pp. 125-126; PFLUG 1989, n. 195, p. 234; ZAMPIERI 1994, p. 145, fig. 217; MANDER 2013, n. 235, p. 212.

Descrizione: sulla stele particolarmente rovinata, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da due acroteri a leone accovacciato e dalla base quadrangolare di quello centrale, sorretto da pilastrini dorici, si apre una nicchia leggermente centinata, che occupa in parte lo spazio del timpano. In essa sono inseriti tre busti, nudi, tagliati ad ellisse all'altezza delle clavicole. A sinistra è quello di un uomo; al centro è quello di una piccola bambina; a destra è una donna. I due adulti hanno il busto rivolto leggermente verso l'interno, scambiandosi lo sguardo vicendevolmente.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: terzo quarto del I secolo, forse ancora età claudia (Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

476 (RX143)

Provenienza: Este? Padova? Altino?, ignota.

Luogo di conservazione: Lapidario comunale, Monselice.

Bibliografia: GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 54, fig. 31; ZERBINATI 1982, p. 63; PFLUG 1989, n. 234, p. 249, tav. 32, 1; *CAV III*, f. 64, n. 215, p. 130; VALANDRO 1990, pp. 137, 139; COMPOSTELLA 1996, p. 261, fig. 111; ZERBINATI 2002, p. 27; MANDER 2013, n. 224, p. 210.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del coronamento di cui rimane la parte inferiore degli acroteri a leone, retto da pilastrini dorici, si apre una nicchia centinata con i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è un giovane uomo, probabilmente in origine una donna, vestito di tunica e toga che scende liberamente da entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la veste; al centro è una donna, vestita di tunica e mantello da cui esce la mano destra a reggere un *volumen*; a destra è un secondo uomo giovane, vestito di tunica e toga da cui esce la mano destra a stringere un lembo della veste, mentre sul petto scende una collane. Le due figure laterali volgono leggermente lo sguardo verso il centro della composizione, mentre nella parte infiore, sulla tunica dei due ragazzi, è scolpita una rosetta a quattro petali. I lati brevi sono ornati con elementi vegetali.

Schema: 3Ci.

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug, Mander su base stilistica e antiquaria).

477 (RX140)

Provenienza: Carceri d'Este (PD), Abbazia.

Luogo di conservazione: MAN Este 1350.

Bibliografia: GLORIA 1862, p. 66; PIETROGRANDE 1883, n. 40, pp. 28-29; PROSDOCIMI 1901, pp. 24-25; n. 58, p. 129; FERRI 1931, p. 126, fig. 62; CALLEGARI 1937, p. 32; COLINI 1933, pp. 19, 119-ssg; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 47, fig. 33; BAZZARIN 1956, pp. 56-57, fig. 16; FOGOLARI 1957, pp. 35, 64, fig. 1; BERMOND MONTANARI 1959, p. 128, fig. 46, FRANZONI 1977, fig. 100; ZERBINATI 1982, n. 32, p. 197; FRENZ 1985, p. 70, nt. 381, n. 15; SCHÄFER 1989, n. C68, p. 403; PFLUG 1989, n. 226, pp. 245-246, tav. 29, 3-4; GREGORI 1990, p. 30, fig. 3; *CAV III*, f. 64, n. 165; CHIECO BIANCHI 1992, p. 99, fig. 79; BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 340-341, fig. 263; GREGORI 1995, p. 182, fig. 5; REBECCHI 1995, p. 247, fig. 8; COMPOSTELLA 1996, p. 266; BASSIGNANO 1997, p. 84; ROSADA 2002, p. 351, fig. 7.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte quattro persone a mezzafigura in due distinti registri. Al di sotto del timpano triangolare, sormontato dalla base quadrangolare dell'acroterio centrale e dai due laterali conformati a leone, poggiante su due pilastrini tuscanici, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento e che ospita due ritratti. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che le copre le spalle e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo mentre la sinistra, inanellata, ne afferra un lembo all'altezza della spalla, sul tipo della *Pudicitia*. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere il balteo non rigido, mentre la mano sinistra inanellata tiene un *volumen*. Nella nicchia inferiore, quadrangolare e delimitata da pilastrini dorici, sono raffigurate due persone. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e che trattiene sulla spalla con la mano destra, mentre la sinistra, ornata da anello, regge un frutto. A destra è un uomo, più giovane del precedente, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e sembra scendere liberamente dalla spalla destra, con la mano che esce dalla veste per stringerne un lembo e con la sinistra, inanellata, che regge un *volumen*. Sui lati brevi sono presenti dei candelabri vegetali a fianco della nicchia superiore, tre fasci per lato, invece, a fianco di quella inferiore.

Schema: P2b.

Iscrizione: CIL V, 2589; EDCS-04201641. L'iscrizione, conservata al di sotto della prima nicchia con ritratti riporta i nomi delle persone raffigurate: Q. *Cartilius*, figlio di Quinto e *Fluxonia Tertia*, figlia di Tito.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età claudio-neroniana (Pflug, Compostella su base stilistica e antiquaria).

478 (RX144)

Provenienza: Piove di Sacco (PD)?

Luogo di conservazione: Collezione privata in territorio lucchese.

Bibliografia: ZAMPIERI 1971, pp. 32-33; VALANDRO 1971-1972, pp. 185-186; PFLUG 1989, n. 236, p. 250, tav. 34,10; CIAMPOLTRINI 1989; VALANDRO 1990, p. 53; *CAV IV*, f. 65, n. 9,1 p. 111.

Descrizione: La stele si conserva nella sola porzione inferiore. Il lato frontale, incorniciato da due paraste decorate da tralci di edera, presenta nella porzione superiore una nicchia con due ritratti. A sinistra è la mezza figura di una donna anziana, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a reggere un oggetto rotondo. A destra è il busto di un uomo, il cui volto è stato completamente asportato. Nella parte inferiore della stele è presente un ampia specchiatura decorata da un motivo a intreccio, interpretabile come balaustra o davanzale ligneo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 3008; EDCS-04202055. L'iscrizione riporta il solo nome della donna defunta, in dativo, *Petronia Grata*, liberta di Tito.

Datazione: poco dopo la metà del I secolo d.C. (Ciampoltrini, Pflug su base stilistica e antiquaria).

479 (RX157)

Provenienza: Campalano di Nogara (VR)?, ignota.

Luogo di conservazione: Campalano di Nogara (VR), murata nella Chiesa di S. Gregorio.

Bibliografia: BRUSIN 1948-1949, p. 467; FRANZONI 1955-1956, p. 171, fig. 8; BRUSIN 1958, pp. 42-43; BESCHI 1960, p. 524, fig. 49; BERRO 1964, pp. 18, 47-48; TAMASSIA 1968, p. 173; TAMASSIA 1973, pp.

269-275; MARCHINI 1973, p. 380; FRANZONI 1977, fig. 105; SCHWEIKHART 1977, tav. 56; FRANZONI 1987, p. 68; PFLUG 1989, n. 251, p. 256, tav. 38, 1; *CAV II*, f. 63, n. 18, p. 187; VERZÀR-BASS 2008, p. 35.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare inserito, sormontanto da acroteri a palmetta e decorato nel centro da una rosetta, delimitato da doppia architrave quasi sorretta da due Attis funerari in posa dolente, si apre una nicchia quadrangolare, con gli angoli inferiori stondati. All'interno sono raffigurati due busti nudi: a sinistra è un uomo maturo; a destra è una donna. I due volti sono leggermente convergenti verso il centro. Il listello inferiore della nicchia poggia, illusionisticamente, su due lesene scanalate con capitello foliato. Sullo zoccolo è raffigurato un *gorgoneion* ed un cane attacca una lepre, separati da una ghirlanda carica di frutti.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 3784; EDCS-04202835. L'iscrizione, in una tabella modanata al di sotto della nicchia con ritratti, menziona i dedicatari della sepoltura, il *pater P. Truttedius Philomusus,* liberto di Publio, e la *mater Magia Maxima*, figlia di Marco.

Datazione: metà del I d.C., tarda età claudia (Tamassia, Pflug su base stilistica e antiquaria).

480 (RX158)

Provenienza: Campalano di Nogara (VR)?, ignota.

Luogo di conservazione: Campalano di Nogara (VR), murata nella Chiesa di S. Gregorio.

Bibliografia: FRANZONI 1955-1956, p. 270, fig. 7; BRUSIN 1958, pp. 42-43; BERRO 1964, pp. 18, 47-48; TAMASSIA 1973, pp. 269-275; FRANZONI 1977, fig. 106; FRANZONI 1987, p. 68; PFLUG 1989, n. 252, p. 256, tav. 38, 3; *CAV II*, f. 63, n. 18, p. 187; VERZÀR-BASS 2008, p. 35; BERTOLAZZI, LA MONACA 2010,n. 61, p. 290.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare inserito, sormontanto da acroteri a palmetta e decorato nel centro da una rosetta, delimitato da doppia architrave quasi sorretta da due Attis funerari in posa dolente, si apre una nicchia quadrangolare, con gli angoli inferiori stondati conformata a conchiglia stilizzata. All'interno sono presenti due busti ritratto: a sinistra è una donna adulta; a destra è un uomo adulto. I due volti sono girati l'uno verso l'altro. Il listello inferiore della nicchia poggia, illusionisticamente, su due lesene scanalate con capitello foliato. Sullo zoccolo è raffigurato un *gorgoneion* e una lepre che morde un grappolo d'uva, separati da una ghirlanda carica di frutti.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 3783; EDCS-04202834. L'iscrizione, in una tabella modanata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *L. Truttedius*, figlio di Publio della tribù Publilia, fece da vivo il sepolcro per sé e *Baebia Secunda*, figlia di Caio.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Pflug, Franzoni su base stilistica e antiquaria).

481 (RX154)

Provenienza: Campalano di Nogara?, ignota.

Luogo di conservazione: Campalano di Nogara (VR), murata nella Chiesa di S. Gregorio.

Bibliografia: SIMEONI 1909, p. 509; FRANZONI 1955-1956, pp. 168-170, fig. 6; BERRO 1964, pp. 18, 47-48; MARCHINI 1973, p. 376; SCHWEIKHART 1977, Tav. LVII; FRANZONI 1987, p. 68; PFLUG 1989, n. 247, pp. 254-255; *CAV II*, f. 63, n. 18, p. 187; TRAMUNTO 2009, n. 832; MANDER 2013, n. 237, p. 212.

Descrizione: sulla porzione superiore della stele si apre una nicchia a doppia arcata senza partizioni architettoniche, decorata da due uccelli affrontati ad un grappolo d'uva nello spazio tra gli estradossi e contenente i ritratti di tre persone. A sinistra è la rappresentazione a figura intera alata di un Erote, forse rilavorazione di un busto, posto di tre quarti e girato verso destra, con la mano sinistra sollevata a reggere un oggetto non identificato e con lo sguardo rivolto verso le effigi al suo fianco. Al centro è il busto nudo di una bambina; a destra è il busto nudo, di un uomo adulto. Al di sotto della *tabula* con l'iscrizione è una tenia ed altre figure oggi non riconoscibili.

Iscrizione: CIL V, 3524; EDCS-04202579. L'iscrizione, contenuta in una tabula modanata sotto la nicchia con ritratti, informa che *Q. Caecilius Nymphius* fece da vivo il sepolcro per sé e per la *contubernalis Maecia Gemella* e per la *filia Caecilia Maecianae*, il cui cognome è stato forse aggiunto in un secondo momento.

Datazione: poco dopo la metà del I secolo d.C., probabilmente ancora età giulio-claudia (Franzoni, Pflug su base stilistica e antiquaria).

482 (RX155)

Provenienza: Verona, dall'Adige.

Luogo di conservazione: MC Teatro Romano Verona inv?.

Bibliografia: PFLUG 1989, n. 249, p. 255.

Descrizione: sulla stele profilata, non ben conservata, al di sotto del timpano triangolare si apre una nicchia triangolare con i ritratti di due persone in forma di busto nudo, entrambi maschili. Sui lati previ probabilmente era raffigurato candelabro vegetale, oggi poco visibile a causa della consunzione della superficie.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: l'iscrizione si conserva minimamente al di sotto della nicchia con ritratti, e riporta i nomi di *L. Fl[avius]*, *frater* di *Q. Flavius*.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

483 (RX167)

Provenienza: Casalmoro (MN).

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 2871.

Bibliografia: SILIPRANDI 1936, p. 57; BRATSCHKOVA 1938, n. 332, p. 89; PANAZZA 1958, p. 34; MANSUELLI 1958a, p. 84; MANSUELLI 1960, p. 111; SENA CHIESA 1960, p. 62, nt. 1; MANSUELLI 1963b, pp. 38-39; MIRABELLA ROBERTI 1963, pp. 304-305; PANAZZA 1968, p.32; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 10; ROFFIA 1975, p. 195; TAMASSIA 1976, p. 131; *Guida* 1979; FROVA 1982, p. 147; ZEZZA 1982, n. 236; STELLA 1987, n. 8, p. 38; SCARPELLINI 1987, n. 20 pp. 136, 137, figg. 35, 80; PFLUG 1989, n. 265, p. 262, tav. 43, 4; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 3.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda architettonica presenta un conoramento a forma di clipeo, retto da due eroti che tengono, nella mano libera una torcia rovescia. All'interno del tondo, conformato a conchiglia, cui è sovrapposto un fregio d'acanto nello spazio di chiusura tra la cornice circolare la valva e due delfini, sono ritratte due persone in forma di busto: a sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che sembra coprire entrambe le spalle; a sinistra è una donna, con collana, vestita di tunica e mantello. I due volti sono girati l'uno verso l'altro.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4044; EDCS-04203095. Al di sotto della trabeazione a doppia architrave, tra due semicolonne tortili con capitello foliato (Pflug), corre l'iscrizione, che informa che *Q. Egnatius*, figlio di Publio, dispose il monumento per volontà testamentaria per sé e la moglie *Philistia Paulla*, di cui non è indicata né filiazione né patronato.

Datazione: poco dopo la metà del I secolo d.C. (Pflug, Mansuelli su base stilistica e antiquaria).

484 (RX186)

Provenienza: Brescia, via X Giornate.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia 3077.

Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304, con fig.; MANSUELLI 1965b, p. 194, fig. 21-3; TAMASSIA 1968, p. 171, fig. 7; STELLA 1987, n. 21 p. 43; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 9; CAVALIERI MANASSE 1997. p. 253, STELLA 2003, fig. p. 96.

Descrizione: sul rilievo, conservato per la porzione, sono ora visibili due persone ritratte a mezzafigura, anche se in origine doveva esserne presente almeno una terza a sinistra. Verso di questa infatti volgeva lo sguardo il primo personaggio conservato, una donna adulta, vestita di tunica e mantello, che copre forse la sola spalla sinistra, che trattiene con entrambe le mani, la destra al petto e la sinistra alla spalla. A destra è invece un uomo giovane, vestito di tunica e toga, che copre la spalla sinistra e si intravvede dietro l'altra, con la mano destra portata al petto a stringere il *balteus*.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: intorno alla metà del I d.C. (Cavalieri Manasse su base tipologica e antiquaria).

485 (RX183)

Provenienza: Brescia, murato nel campanile di S. Francesco.

Luogo di conservazione: Chiesa di S. Francesco, murata nel chiostro grande.

Bibliografia: MORASSI 1939, pp. 275-276; CHIESA 1956, n. 2, pp. 387-389, fig. 2; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304, nt. 1; TAMASSIA 1968, p. 171; STELLA, BEZZI 1979, n. 4.4, p. 30, con fig.; SENA CHIESA 1986a, p. 268; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 14.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura: a sinistra è la mezzafigura di un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste all'altezza del petto. Al centro è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a fermarlo all'altezza della spalla mentre la sinistra regge un fiore. A destra è invece la mezzafigura di un secondo uomo giovane, dalla posa e l'abitp del tutto simili al primo raffigurato, ma dal volto più squadrato.

Schema: 3Ci

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudio-neroniana (Sena Chiesa, Cavalieri Manasse su base stilistica e antiquaria).

486 (RX184)

Provenienza: Brescia, murati nel campanile della chiesa di S. Francesco.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3082.

Bibliografia: *Museo Bresciano 1838,* I, LIV, 1; *Dütschke IV*, n. 353; CHIESA 1956, n. 3, p. 289-291, fig. 3; PANAZZA 1958, p. 35 MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304, nt.1; *Arte e Civiltà II*, n. 353 (M. Mirabella Roberti); PANAZZA 1968, p. 33; MIRABELLA ROBERTI 1971, p. 11; SENA CHIESA 1986a, p. 268; STELLA 1987, n. 27, p. 43; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 14 con fig.; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 251, fig. 8; STELLA 1998, p. 19, fig. 19; STELLA 2003, fig. p. 99.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo all'altezza del petto. Al centro è un uomo adulto, con identica acconciatura e abbigliato nella medesima maniera, ma dal volto più ovale con una corta barba. A destra è una terza mezza-figura maschile, del tutto simile alla prima raffigurata. La prima figura, unica di cui si veda la piega della toga sotto il braccio destro, ha il volto leggermente girato verso l'esterno.

Schema: 3Ch.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudio-neroniana (Sena Chiesa, Cavalieri Manasse su base stilistica e antiquaria).

487 (RX185)

Provenienza: Brescia, murati nel campanile della chiesa di S. Francesco.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 3088.

Bibliografia: *Museo bresciano 1838*, tav. LIV; *Dütschke IV*, n. 361; CHIESA 1956, n. 4, pp. 291-292; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 304, nt. 1; TAMASSIA 1973, p. fig. 6; SENA CHIESA 1986a, p. 268; STELLA 1987, n. 19, p. 43; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 13, con fig.; CAVALIERI MANASSE 1997, p. 251; MORANDINI, STELLA 1998, p. 67; STELLA 1998, p. 19, fig. 2; STELLA 2003, fig. p. 98; GIANFRANCESCHI, LUCCHESI RAGNI 2004, p. 101; GRASSI, FRONTINI 2009, p. 289, figg. 4, 113.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo mentre la sinistra regge un *volumen*. A destra è un secondo uomo, forse più giovane, con identico abbigliamento e medesima postura.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non presente.

Datazione età claudio-neroniana (Sena Chiesa, Cavalieri Manasse su base stilistica e antiquaria).

488 (RX007)

Provenienza: Polie di Rozzo, S. Rochus.

Luogo di conservazione: Antiquarium Roc (Rozzo).

Bibliografia: JURKIC-GIRARDI 1977-1978, p. 28; PFLUG 1989, n. 78, p. 187; ZACCARIA 1992, p. 206; GIRARDI JURKIC, DZIN 2003, p. 80.

Descrizione: la stele è conservata per una ridotta porzione. Nella parte superiore resta parte di una nicchia in cui erano originariamente presenti almeno due figure: quella di sinistra, probabilmente femminile avvolta in un mantello, trattiene la veste con la mano destra dall'indice sollevato, che sfiora la spalla

della figura al suo fianco. Questa è verosimilmente un uomo vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che trattiene con la mano destra.
Sotto l'iscrizione è presente un riquadro leggermente ribassato, al cui interno è raffigurato a basso-rilievo un mostro anguipede.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: CIL V, 461; Inscr. It. X, 3, 174; EDCS-04200548; EDR007791 (FIG. Mainardis) Al di sotto della nicchia coi ritratti si conserva in parte l'iscrizione coi nomi dei defunti, *Petronius* (?) *Voltimes*, figlio di Lucio (della gens *Petronia*? Inscr.It.), e *Ditica* (?) *Hostila*, figlia di *Pletor*.

Datazione: circa metà del I secolo d.C. (Zaccaria, Mainardis, Pflug su base stilistica e antiquaria).

489 (RX009)

Provenienza: Cimitero dei S. Martiri, Trieste.

Luogo di conservazione: MC Trieste 13595.

Bibliografia: SCRINARI 1951, p. 41; CRACCO RUGGINI 1959, pp. 215, 225; BUORA 1983a, p. 54; LETTICH 1988, p. 17; PFLUG 1989, n. 80, p. 188; VENTURA 1996, n. 47, p. 92; ZACCARIA 1992, p. 228; VERZÀR-BASS 1997, p. 122; STARAC 2000, n. 209, p. 103; VIDULLI TORLO 2003, p. 15.

Descrizione: sulla stele rettangolare, oggi molto rovinata a causa del reimpiego, al di sotto del timpano triangolare si aprono due nicchie con ritratti. In quella superiore ne erano presenti due a mezzafigure, in quella inferiore tre, oggi completamente abrase.

Schema: P2d?

Iscrizione: CIL V, 645; Inscr. It. X, 4, 170; EDCS-04200736; EDR007440 (FIG. Mainardis). L'iscrizione, presente nella parte inferiore della stele indica che *C. Voltidius Fuscus*, figlio di Caius, dedicò il sepolcro per volontà testamentaria al *pater C. Voltidius Gazeus*, di status incerto ma probabilmente liberto, e alla *mater Petronia*, figlia di Quinto, al *frater T. Voltidius* e alla *uxor Volumnia Grata*, liberta di Tito.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Zaccaria, Pflug su base tipologica ed epigrafica).

490 (RX011)

Provenienza: Zambrattia (TS), nei pressi del porticciolo.

Luogo di conservazione: MC Trieste 13618.

Bibliografia: PARENTIN 1986; MATIAŠIĆ 1986-1989, pp. 55-65; ZACCARIA 1992, n. 24, p. 263; MATIAŠIĆ 1997, p. 106.

Descrizione: sulla stele a edicola sono ritratte quattro persone in due registri.. Nel timpano triangolare inserito, decorato da eroti in volo negli spazi di risulta e all'interno da serpenti, si apre una nicchia quadrangolare inquadrata da due palmette a rilievo, contenente un busto femminile piuttosto abraso. Sotto al timpano si apre una nicchia centinata inquadrata da lesene lisce, all'interno della quale sono presenti tre mezze-figure. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che scende dal entrambe le spalle e che trattene con la mano destra, mentre con la sinistra regge un *volumen*. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che probabilmente trattiene con la mano destra. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e che viene trattenuta dalla mano destra, mentre con la sinistra regge un *volumen*.

Schema: T1d.

Iscrizione: AE 1991, n. 755; EDCS-10900094; EDR007037 (FIG. Mainardis). L'iscrizione posta al di sotto della nicchia con ritratti indica che i genitori *Q. Teidius Donatus* e *Teidia Zosima* fecero da vivi il sepolcro al figlio *Teidio Eulimeno*.

Datazione: prima metà del I d.C. (Mainardis, Zaccaria su base epigrafica e antiquaria).

491 (RX015)

Provenienza: Roiano, Trieste.

Luogo di conservazione: Trieste, Lapidarium Castello S. Giusto 68.

Bibliografia: ZACCARIA 1992, p. 239; BRAVAR 1998, nn. 2, 3, p. 65; VIDULLI TORLO, MAINARDIS 2001, p. 68.

Descrizione: sulla stele anarchitettonica, conservata lacunosamente, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una ragazza, a destra una donna, entrambe vestono tunica e mantello portato a coprire entrambe le spalle e tenuto dalla mano destra appoggiata al braccio sinistro, completamente velata.

Schema: 2Cd.

Iscrizione: Inscr.It. X, IV, 388; SEG XIV, 632. L'iscrizione, in greco, indica che il monumento è stato approntato per la moglie, di cui non si conserva in nome, e per la figlia Silvana.
Datazione: I secolo d.C. (Zaccaria su base stilistica e antiquaria).

492 (RX012)
Provenienza: Trieste?, ignota.
Luogo di conservazione: Antiquarium Roc (Rozzo).
Bibliografia: JURKIC-GIRARDI 1977-1978, pp. 30-31, figg. 28-29; JURKIC-GIRARDI, DZIN 2003, p. 83.
Descrizione: la stele parallelepipeda è conservata in stato fortemente lacunoso consunta. Sulla fronte si apre una nicchia rettangolare con i ritratti di due persone a mezza figura, persantemente rovinate, forse un uomo a sinistra e una donna a destra. Al di sotto della nicchia, nella parte mediana sembra aprirsi una seconda nicchia con ritratti di cui si identifica la testa di una terza persona. Sui lato breve sinistro, conservato, è raffigurata nella parte superiore, in corrispondenza della nicchia con ritratti, sono raffigurati animali in corsa. Al di sotto, leggermente ribassato rispetto alla scena precedente tanto da causare una riduzione dello spessore del lato frontale, è scolpita a rilievo una figura umana, con le braccia alzate.
Schema: non definibile (T2a?).
Iscrizione: non conservata.
Datazione: I secolo d.C. (Jurkic-Girardi su base tipologica).

493 (RX039)
Provenienza: Aquileia, ignota.
Luogo di conservazione: MAN Aquileia 1653.
Bibliografia: HEDIN, ZACCARIA 1992.
Descrizione: la stele architettonica si conserva per un frammento, che permette di riconoscere una nicchia con ritratti in cui erano ritratte almeno due persone a mezzafigura. A sinistra è forse una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo all'altezza della spalla sinistra. A destra è una seconda figura anziana, del cui volto resta solo il mento, forse maschile, con la toga che scende dalla spalla sinistra e copre leggermente quella destra.
Schema: non definibile.
Iscrizione: Inscr. Aq. 1192; EDCS-01300648; EDR117901 (L. Cigaina). L'iscrizione è parzialmente conservata e riporta il nome di una sola persona, *M. Iulius*, figlio di Caio, il cui *cognomen* non è ben leggibile.
Datazione: età giulio-claudia (Hedin, Zaccaria su base antiquaria ed epigrafica).

494 (RX153)
Provenienza: Adria, loc. Corcrevà.
Luogo di conservazione: MAN Adria.
Bibliografia: SCHÖNE 1878, n. 667, p. 158; DE VIT 1888, p. 71; PFLUG 1989, n. Anh. 41, p. 294*; CAV IV*, f. 65, n. 75, p. 121; *Pietre 2006*, p. 57.
Descrizione: sulla stele a edicola mal conservata, al di sotto del timpano triangolare, con acroteri laterali a leoncino e base quadrangolare per quello centrale, si apre una nicchia centinata, che occupa parte del coronamento, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è forse una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle e che trattiene al petto con la mano destra; a destra è forse un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e che trattiene al petto con la mano destra.
Schema: non determinabile (2Ab?).
Iscrizione: non conservata.
Datazione: età giulio-claudia (*Pietre 2006* su base tipologica).

495 (RX166)
Provenienza: S. Lorenzo di Pegognaga (MN)?, ignota.
Luogo di conservazione: S. Lorenzo di Pegognaga, murato nella chiesa di S. Lorenzo.
Bibliografia: TAMASSIA 1968, p. 177, nt. 117; SISSA 1980, p. 11, fig. 2; TROSO 1996, p. 53, n. 10, tav. VI, 10.
Descrizione: il rilievo si conserva per un solo frammento, pesantemente danneggiato. Sono oggi visibili due nicchie centinate e solo la prima parte di una terza, separate da un listello: all'interno di quelle più

conservate sono presenti due busti maschili, probabilmente panneggiati. Nell'angolo a destra è un'oggetto di forma circolare.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I secolo (Troso su base tipologica).

496 (RX175)

Provenienza: Idro (BS).

Luogo di conservazione: Idro, Canonica della pieve di S. Maria Vergine.

Bibliografia: FOSSATI 1937, p. 14; ROBERTI 1954, p. 36 UNTERMANN 1959, n. 23, p. 96; ALBERTINI 1967, p. 127, VAGLIA 1970, p. 40; ALBERTINI 1973, n. 6, pp. 103-104; PASSAMANI 1979, n. 3b,6, pp. 22, 24; SIMONI, STELLA 1987, n. 24, pp. 24-25 con fig.; PFLUG 1989, n. 271, p. 264; GREGORI 1990, pp. 252-253, 267; GARZETTI 1991, p. 183; *CAL I*, n. 771, p. 92; GARZETTI 1999, p.60, nt. 30; GARZETTI, VALVO 1999, p. 21; VALVO 2010, p. 223.

Descrizione: sulla stele centinata anarchitettonica, in una nicchia quadrangolare nella parte superiore, sono raffigurate tre persone in forma di busto nudo, di cui quello a sinistra è solo minimamente conservato. Quello al centro, per le dimensioni più ridotte, è probabilmente riferibile ad una giovane ragazza; a destra è invece un busto femminile, con una collana.

Schema: non determinabile (3Ce?).

Iscrizione: CIL V, 4891; Inscr. It. 10 X, 5, 1112; EDCS-05100040; EDR091112 (D. Fasolini). L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *Vosis Edassus*, figlio di *Pons*, fece il sepolcro per la *uxor Cussa*, figlia di *Gassumus*, e *Cluidia* o *Eludia*, figlia di *Vosis* di Idro.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug, su base tipologica e antiquaria).

497 (RX041)

Provenienza: Aquileia?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Teatro Romano 94, Verona.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 597a; MÜLLER 1881, n. 6, p. 237; DOMASZEWSKI 1885, n. 4, p. 32, n. 7, p. 38, fig. 6; BESCHI 1960, p. 524, fig. 48; MANSUELLI 1963b, p. 47, fig. 15; SCHOPPA 1965, p. 178, fig. 15; *Arte e Civiltà II*, n. 347, p. 230, tav. CII, 205 (L. Franzoni); MARCHINI 1972, tav. 11, fig. 23; SPEIDEL 1976, p. 140, fig. 7; FRANZONI 1987, n. 8, p. 23-24, tav. III, 2.

Descrizione: l'altare, sormontato da un coronamento con pulvini a rosetta, presenta raffigurazioni su tre lati, delimitati da gola e listello. Su quello frontale è la raffigurazione di un *aquilifer* stante, vestito di tunica e lorica, su cui cade un lembo del mantello. Con la mano destra tiene un'asta sormontata da un'aquila ad ali abbassate, verso cui indirizza lo sguardo, mentre quella sinistra è abbassata sull'impugnatura del gladio. Sulla destra è raffigurato uno stendardo. Sulle facce laterali sono raffigurati due busti, inseriti in nicchie centinate: a sinistra è uno femminile, a destra invece quello di un giovane uomo, con lo sguardo rivolto verso il lato frontale, vestito di tunica e una sopravveste non ben distinguibile, probabilmente la toga.

Schema: 3Ad.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I d.C. (Franzoni su base stilistica e antiquaria).

498 (RX075)

Provenienza: Lastreghe, Belluno.

Luogo di conservazione: Palazzo Miari, Belluno.

Bibliografia: PELLEGRINI 1949, p. 23; ZANOVELLO 1987, p. 445; LAZZARO 1988, p. 316; PFLUG 1989, n. Anh. 26, p. 293; *CAV, I*, p. 93, n. 11, 2; CAPOZZA, PAVAN 1994, n. 24, pp. 545-546; BUCHI 1995, p. 94, nt. 256; ALPAGO NOVELLO 1998, n. 159, p. 159; BASSIGNANO 2004, p. 225.

Descrizione: sulla stele a edicola, a di sotto del timpano triangolare, retto da semicolonne tuscaniche, si apre una nicchia che occupa lo spazio del coronamento, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura: a sinistra è una donna adulta, vestita di tunica e mantello che scende liberamente da entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerne un lembo sul fianco sinistro sollevato a ricoprire le dita. A destra è un uomo adulto, dai capelli a calotta, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra e di cui trattiene il *balteus* con la mano destra. I due si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 2059; EDCS-04201114; EDR097722 (D. Baldassarra). Sullo zoccolo corre l'iscrizione che informa che *Volusia* [---] fece il monumento a *T. Volusius*, figlio di Caio.
Datazione: prima metà di I d.C. (Bassignano su base tipologica ed epigrafica).

499 (RX076)
Provenienza: Belluno?, ignota.
Luogo di conservazione: Ponte delle Alpi, Fontanelle (Belluno), murata in casa privata.
Bibliografia: ALPAGO NOVELLO 1998, n. 160, p. 95.
Descrizione: sulla a stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare decorato da rosetta centrale, privo di acroteri e retto da due lesene lisce con capitello dorico espanso, si apre una nicchia quadrangolare, contenete i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che scende liberamente da entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A sinistra è invece un uomo adulto, vestito di tunica e toga che copre entrambe le palle e scende liberamente dalla destra, da cui esce la mano a stringere il *balteus*. Probabilmente i due si scambiavano lo sguardo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: età giulio-claudia (su base tipologica e antiquaria).

500 (RX130)
Provenienza: Padova, ignota.
Luogo di conservazione: Padova, Palazzo del Vescovado.
Bibliografia: VON KUTSCHERA-WOBORSKY 1918, pp. 8-9, PFLUG 1989, n. 207, p. 238, tav. 27, 6; BODON 2012, p. 222, fig. 5.
Descrizione: sulla stele, rilavorata in epoca medievale, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la testa e scende su entrambe le spalle, trattenuto sulla spalla dalla mano sinistra sollevata, quasi sul tipo della *Pudicitia*; a destra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle da cui esce la mano destra a stringere il balteo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug su base antiquaria).

501 (RX159)
Provenienza: sotto la chiesa di Isola Rizza (VR).
Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 318.
Bibliografia: DONADUZZI MARCON 1947, p. 102; FRANZONI 1987, p. 74; PFLUG 1989, n. 257, p. 258, tav. 40, 3.
Descrizione: La stele architettonica, con la fronte inquadrata da lesene lisce, si conserva nella sola porzione inferiore. Sono ritratte due persone in forma di busto, visibile fino al collo: a sinistra è forse un uomo, nudo, mentre a destra è forse una donna, in quanto panneggiata.
Schema: 2Aa.
Iscrizione: CIL V, 3652; EDCS-04202705. Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione che menziona i nomi dei due defunti, in genitivo, *M. Ladavonius*, figlio di Publio, e la *uxor Sempronia Prima*.
Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug su base tipologica e antiquaria).

502 (RX161)
Provenienza: Verona, reimpiegati in edifici nei pressi di Via Mazzini.
Luogo di conservazione: MC Teatro Romano Verona inv?.
Bibliografia: DA LISCA 1912, p. 241; DA LISCA 1913, p. 195; FRANZONI 1965, p. 119; MARCHINI 1973, p. 380; FRANZONI 1975, n. 115, p. 105, HAARLØV 1977, n. 18, p. 122; PFLUG 1989, n. 258, pp. 258-259.
Descrizione: sulla stele a edicola, conservata solo per alcuni frammenti, al di sotto del timpano forse triangolare si apriva una nicchia delimitata da due *Attis* dolent, con i ritratti di due persone a mezzafigura, ora prive di volti. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo. A destra è una donna, vestita con tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, trattenuto dalla mano alzata, quasi completamente velata, sullo schema

della *Puciditia*. Gli Attis poggiano su lesene corinzie scanalate, che incorniciano la parte centrale della stele, decorata un motivo a porta e balaustra lignea a listelli incrociati.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: EDCS-61600212. Sul listello tra i capitelli delle lesene, al di sotto della nicchia con ritratti, corre l'iscrizione che riporta il nome del defunto, *C. Rufinius*. Altre righe, eventualmente poste nel campo della "porta" non sono conservate.

Datazione: prima metà del I d.C. (Pflug, su base tipologica e antiquaria).

503 (RX165)

Provenienza: Erbè (VR)?, ignota.

Luogo di conservazione: Erbè (VR), Corte Castel.

Bibliografia: BUONOPANE 1980-1981; FRANZONI 1987, p. 76.

Descrizione: sul cippo, piuttosto danneggiato, con copertura troncopiramidale, sono ritratte due persone in forma di busto, ciascuno inserito all'interno di una nicchia centinata e modanata sulle facce laterali. Da un lato è il ritratto di un uomo, dall'altro una donna. Non è chiaro quale delle altre due facce costituisse la fronte del monumento.

Schema: non determinabile (2Aa?, 2Ab?).

Iscrizione: AE 1982, n. 398; EDCS-08600275; EDR078697 (V. Guidorizzi) nella tabella al di sotto del ritratto maschile è riportato il nome del defunto in dativo, *Arruntius Priscus*; in quella pertinente alla donna, sempre in dativo *Arruntia Prisca*.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Buonopane su base antiquaria ed epigrafica).

504 (RX170)

Provenienza: Cremona?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Cremona 263.

Bibliografia: PONTIROLI 1974, n. 263, p. 180, tav. CXXIX; PFLUG 1989, n. 268, p. 263; VOLONTÈ 2003; SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, n. 25, pp. 134-135 (M. Cadario).

Descrizione: sulla stele centinata anarchitettonica, conservata nella sola porzione superiore, si apre una nicchia a terminazione semicircolare contenente i ritratti di due persone, visibili, a causa della rottura della pietra, fino all'altezza del mento. A sinistra è il volto di un uomo non troppo maturo; a destra è il volto di un secondo uomo, forse più anziano, e col volto leggermente girato verso la figura a fianco.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: prima metà del I secolo d.C., forse oltre (Pflug, Cadario su base antiquaria e tipologica).

505 (RX174)

Provenienza: Zanano, Val Trompia (BS).

Luogo di conservazione: Museo Romano MR 2872.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 323; UNTERMANN 1959, pp. 129, 135; GARZETTI 1975, n. 59, pp. 28, 43; FORNI 1975, n. 21, p. 231; PASSAMANI 1979, n. 5, p. 23; STELLA 1982, n. 33, p. 43; ABELLI CONDINA 1986, p. 193, FRANZONI 1987, n. 52, p. 77, tav. XXVI, 1; STELLA 1987, n. 9, p. 38; ZAJAC 1987, p. 301; PFLUG 1989, n. 270, p. 264, tav. 44, 1; GREGORI 1990, p. 121; GARZETTI 1991, pp. 184, 255; *CAL I*, n. 1533, p. 185; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 4; BREUER 1996, pp. 80, 239; SOLIN 1998, p. 569; GREGORI 1999, pp. 180, 190, 193, 205, 300; GARZETTI, VALVO 1999, p. 21; TODISCO 1999, n. 135, p. 150; LANDUCCI GATTINONI 2002, p. 202; TRAMUNTO 2009, n. 662; VALVO 2010, p. 224.

Descrizione: sull'alta stele centinata anarchitettonica (Pflug IIa), si apre una nicchia ad archetti pensili, contenente il ritratto di due persone in forma di busto. A sinistra è un uomo nudo, a destra è invece un busto femminile, probabilmente senza vesti ma con una collana. Sullo zoccolo della stele, in un riquadro leggermente ribassato, sono raffigurati oggetti relativi all'attività militare, il *pugio* legato al *cingulum*.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4923; Inscr. It. X, 5, 1148; EDCS-05100073; EDR091148 (D. Fasolini). Al di sotto della nicchia con ritratti, l'iscrizione informa che *C. Mestrius*, della tribù Fabia, veterano della legione XX, commissionò il sepolcro per volontà testamentaria per sé e per la *pro uxore Esdro Cangina*.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug, Garzetti su base antiquaria e prosopografica).

506 (RX180)

Provenienza: loc. Corvione, Gambara (BS).

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 2701.

Bibliografia: *Duetschke IV*, n. 339; SCHMIDT 1957, p. 181, UNTERMANN 1959, p. 136; PFLUG 1989, n. 280, p. 268, tav. 41, 3; GREGORI 1990, pp. 83, 90; GARZETTI 1991, p.178; *CAL I*, n. 639, p. 79; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 25; GARZETTI, VALVO 1999, p. 20; VALVO 2010, p. 217.

Descrizione: la stele profilata si conserva solo nella porzione centrale e inferiore, mentre il coronamento e la parte superiore della nicchia con ritratti sono perduti. Sono ritratte due persone a mezzafigura, ora prive del volto. A sinistra è probabilmente un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al fianco: questa è verosimilmente una donna, vestita di tunica e mantello che sembra coprire entrambe le spalle e che trattiene con la mano sinistra. Sui lati brevi sono raffigurati tralci vegetali popolati da uccelli.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4601; Inscr. It. X, 5, 862, IB, 407; EDCS-04203654; EDR090862 (D. Fasolini). L'iscrizione, posta sotto la nicchia con ritratti, informa che *M. Fannius*, figlio di Tito, che fece il sepolcro da vivo per i *parentes*, *T. Fannius Donicius*, figlio di *Atecus*, e *Cornelia Maxuma*, figlia di *Contesilo. È inoltre indicata la pedatura, di 12x12 piedi.*

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

507 (RX191)

Provenienza: Leno (Brescia), già murata tra in una roggia presso Mulini di Sopra e Mulini di Sotto.

Luogo di conservazione: Leno (BS), via Badia, 38b.

Bibliografia: PANAZZA 1959a, n. 2, p. 22; CIRIMBELLI 1971; pp. 283, 285-286; PASSAMANI 1979, n. 5, p. 23 con fig.; PFLUG 1989, n. Anh. 42, p. 295; GREGORI 1990, p. 179; GARZETTI 1991, p. 178; CIRIMBELLI 1993, n. 1, p. 13, GREGORI 1999, p. 192; PANAZZA 2006, n. 2, p. 211.

Descrizione: sulla stele profilata, oggi murata e piuttosto rovinata, si apre una nicchia centinata contenente i ritratti di due persone in forma di busto nudo: A sinistra è quello di un uomo, mentre a destra è quello di una donna.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 4183; Inscr. It. X, 5, 899; IB 879; EDCS-04203236; EDR090899 (G. Migliorati) Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *C. Tappo*, figlio di *Tappo*, approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé e la moglie *Tapponia Specula.*

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Panazza su base antiquaria).

508 (RX014)

Provenienza: Galižana, Val di Sudiga.

Luogo di conservazione: Arh. Muz. Istre 371, Pula.

Bibliografia: GNIRS 1911, pp. 39-43, figg. 43, 45; STARAC 1995, n. 27, pp. 81-82; STARAC 2006, n. 51, pp. 90-92; VERZÀR BASS 2007, p. 91, nt. 485.

Descrizione: sul rilievo, pesantemente rovinato, sono raffigurate due persone in forma di busto, ciascuno inserito all'interno di un clipeo foliato: non si preservano i volti ma quanto resta delle vesti permette di riconoscere una donna con *palla* nel clipeo sinistro e un uomo togato in quello di destra. Tra i medaglioni, sopra, è raffigurato uno *scrinium* rettangolare aperto, al di sotto è invece un balsamario globulare, a cui è legata una lunga placca rettangolare. Al di sotto de lclipeo sinistro, nell'angolo, è una barra con gancio per appenderla, mentre speculare a destra è una borsa con balsamari. Sul lato sinistro è una decorazione vegetale.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: non presente.

Datazione: nei decenni centrali del I d.C. (Starac su base tipologica e antiquaria).

509 (RX071)

Provenienza: Oderzo?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Oderzo n. 597.

Bibliografia: FORLATI 1958, n. 6, p. 51; BAGGIO, DE MIN, GHEDINI, PAPAFAVA, RIGONI, ROSADA 1976, n. 7, p. 31(G. Rosada); PFLUG 1989, n. 137, p. 211.

Descrizione: sul probabile rilievo, conservato solo per un frammento, sono ritratte due persone a mezzafigura tagliata poco sotto le spalle. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle. Il disassamento della linea degli ochi lascia aperta la possibilità che lo scalpellino volesse mostrare che stava indirizzando lo sguardo verso la figura al fianco, un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug, Rosada su base stilistica e antiquaria).

510 (RX068)
Provenienza: Oderzo?, ignota.
Luogo di conservazione: Motta di Livenza, murata nella Chiesa di S. Giovanni.
Bibliografia: ROSADA 1978, pp. 207-208, fig. 4; PFLUG 1989, n. 128, p. 129; *CAV I*, f. 39, n. 62.1, p. 210; COMPOSTELLA 1996, p. 118.
Descrizione: sulla stele a edicola, piuttosto rovinata, al di sotto del timpano triangolare retto da ante doriche lisce, si apre una nicchia centinata che occupa anche lo spazio del coronamento. All'interno sono raffigurate due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. A destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a tenerne il lembo. I due si scambiano lo sguardo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non presente.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug, Rosada su base stilistica e antiquaria).

511 (RX082)
Provenienza: Treviso, via Indipendenza.
Luogo di conservazione: MC Treviso 3324.
Bibliografia: GALLIAZZO 1982, n. 70, pp. 195-196; MALIZIA 1987, p. 353; PFLUG 1989, n. 143, p. 213.
Descrizione: la stele o il rilievo si conserva per un solo frammento pertinente ad una nicchia con almeno tre figure. Da sinistra si nota una figura abbigliata con tunica e sopravveste, che scende dalla spalla sinistra e che viene trattenuta sul petto dalla mano destra, mentre sulla vita la sinistra è al fianco con alcune dita coperte da un lembo della veste. Al centro è una secondo figura abbigliata in maniera analoga, di cui però si nota con più certezza che la sopravveste copre entrambe le spalle; a destra è una terza figura di cui però rimane una porzione troppo esigua per comprenderne sesso e vesti. Sul listello inferiore della nicchia è raffigurata una ghirlanda di fiori.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Galliazzo, Pflug su base stilistica e antiquaria).

512 (RX093)
Provenienza: Altino, ignota.
Luogo di conservazione: Dosson, Villa De Reali GR 14.
Bibliografia: SENA CHIESA 1960, n. 13, p. 22; PFLUG 1989, n. 156, p. 218.
Descrizione: sulla stele a edicola, piuttosto rovinata, al di sotto del timpano triangolare retto da ante doriche, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento, decorata sullo sfondo da una conchiglia e contenente i ritratti di due persone a mezzafigura, non ben leggibili: a sinistra è forse un uomo, con la mano destra a tenere la veste, una donna al centro; a destra forse un secondo uomo nella stessa posa del primo.
Schema: non determinabile (3Ae?).
Iscrizione: non presente.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Galliazzo, Pflug su base stilistica e antiquaria).

513 (RX099)
Provenienza: Altino, ignota.
Luogo di conservazione: Dosson, Villa De Reali GR 16.
Bibliografia: SENA CHIESA 1960, n. 4, p. 11; PFLUG 1989, n. 163, p. 220.

Descrizione: la stele a edicola è conservata parzialmente e in non buon stato di conservazione. Al di sotto del timpano triangolare, retto da semicolonne, si apre una nicchia contenente tre mezze-figure, panneggiate con la mano destra sul petto a trattenere la veste. La prima figura a sinistra è forse maschile, mentre delle altre due non è possibile riconoscere il sesso: è probabile che la persona al fianco dell'uomo sia una donna in quanto gli stringe la mano destra.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non conservata.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

514 (RX108)
Provenienza: Altino?, ignota.
Luogo di conservazione: Palazzo Luceschi, Vittorio Veneto, LC 3.
Bibliografia: PFLUG 1989, n. 181, p. 227, GANZAROLI 2011-2012, n. 43.
Descrizione: sulla stele architettonica, pesantemente danneggiata, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri a palmetta e dalla base quadrangolare di quello centrale, retto da ante doriche che incorniciano la fronte, su cui si apre una nicchia con due ritratti a mezzafigura. A sinistra è una donna, a destra un uomo; probabilmente si scambiano lo sguardo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: L'urna al di sotto della stele è iscritta e informa che *L. Sextilius Salvius*, figlio di Sesto, che fece il sepolcro per volontà testamentaria per sé e per la *uxor Firmia Salvia*, figlia di Lucio.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

515 (RX125)
Provenienza: Padova?, ignota.
Luogo di conservazione: Padova, Cappella S. Giorgio.
Bibliografia: PROSDOCIMI 1939-1941, p. 30; FRENZ 1977, p. 35, p. 126; REBECCHI 1984, p. 320, fig. 296; PFLUG 1989, n. 196, p. 234, tav. 25, 6; BODON 2012, p. 225, fig. 7.
Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da due acroteri laterali a leone accovacciato e dalla base quadrangolare di quello centrale, retto da due ante doriche si apre una nicchia centinata, che lascia libera una ridotta porzione del coronamento decorato con due uccelli affrontati a un cantaro. All'interno erano probabilmente ritratte tre persone a mezzafigura, ma il reimpiego medievale permette di riconoscere ora solo le due laterali, di cui non è possibile riconoscere sesso e aspetto originario.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

516 (RX126)
Provenienza: Casalserugo (PD)? Murata nella chiesa.
Luogo di conservazione: MC Padova 821.
Bibliografia: GHEDINI 1980 n. 57, pp. 136-137; PROSDOCIMI 1981, p. 276, fig. 144; ZAMPIERI 1985, p. 35, fig. 32; PFLUG 1989, n. 199, p. 235-236; CAPOZZA 1990, p. 147; *CAV III*, f. 64, n. 256, 2; ZAMPIERI 1994, pp. 35, fig. 32; COMPOSTELLA 1996, p. 227; ZAMPIERI 2002, pp. 105-106, fig. 10; CESCHI 2008, p. 211, fig. 190; MANDER 2013, n. 233, p. 212.
Descrizione: sulla stele, conservata parzialmente e con la superficie particolarmente rovinata, al di sotto del timpano triangolare, sormontato da acroteri laterali probabilmente a leone, e decorato con due colombe affrontate ad un bacile, retto da larghe paraste doriche, di cui si conserva quella destra decorata da girali d'acanto sorgenti da un cantaro, si apre una nicchia quadrangolare, decorata sullo sfondo da valva conchiglia. All'interno si trovano i ritratti di tre persone a mezzafigura. A sinistra è forse quella di una donna, di cui restano visibili solo la mano destra che ferma il mantello al petto e la sinistra al fianco. Sospeso, al centro, è il piccolo ritratto di un bambino, col corpo interamente assorbito dal panneggio delle vesti degli adulti. A destra è un uomo, col volto probabilmente rivolto al centro della stele, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerla al petto, mentre si intravvede la sinistra al fianco, forse a reggere una tabella. Al di sotto della nicchia è un fregio metopale con uccelli e forse un amorino, che coronava la *tabula*, modanata

a *kyma* lesbio, dell'iscrizione. Il lato breve, presenta l'architrave decorato con cantaro, figura femminile e grifone, mentre i sotto è raffigurato un motivio a doppia lira e palmette.

Schema: 3Cf.

Iscrizione: EDCS-57400142. Dell'iscrizione si conserva solo parte di un nome maschile [- - -]*oniu*[*s*], figlio di Tito.

Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

517 (RX128)

Provenienza: Via Beato Pellegrino, Padova.

Luogo di conservazione: MC Padova 30.

Bibliografia: BUSATO 1887, p. 24; MOSCHETTI 1898, n. 30, p. 43; GHEDINI 1980, n. 50, pp. 126-127; ZAJAC 1986-1987, n. 21, p. 131; LAZZARO 1989, pp. 186, 194; PFLUG 1989, n. 203, p. 237; ROSSI 2014, n. N14, p. 401; BASSIGNANO 2016, n. 40, pp. 336-337.

Descrizione: la stele ad altare si conserva per un ridotto frammento, che testimonia la presenza di almeno due ritratti a mezzafigura: di quello a sinistra si vede solo parte della veste, di quella a destra si nota la tunica e la sopravveste che copre la spalla destra, da cui esce la mano corrispettiva a stringere la veste.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: al di sotto della nicchia con ritratti si conserva un minimo lacerto dell'iscrizione che menziona [*Q. Ae*]*lius Optatus*, liberto di Quinto, ed un *sevir*, di cui non resta alcun elemento dell'onomastica.

Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Ghedini, Pflug su base stilistica e antiquaria).

518 (RX142)

Provenienza: Este, ignota.

Luogo di conservazione: MC Padova 211.

Bibliografia: FURLANETTO 1847, n. 238, p. 236, tav. LVI, 2; GHEDINI 1980, n. 46, pp. 120-121 (F. Ghedini, L. Lazzaro); ZERBINATI 1982, n. D44, p. 351; PFLUG 1989, n. 233, p. 249; BASSIGNANO 1997, pp. 95-96.

Descrizione: sulla stele architettonica, inquadrata da due lesene, conservata nella sola porzione inferiore, sono ritratte due persone a mezzafigura tagliata poco sotto le spalle, conservata fino all'altezza del mento. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello; a destra è probabilmente un ragazzo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle. Sul fianco sinistro è una decorazione a girali vegetali.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: CIL V, 2647; EDCS-04201697. Sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti e sullo zoccolo corre l'iscrizione che, seppur lacunosa, informa che la *mater Luccia Quarta*, figlia di Caio, che fece la tomba per sé ed il *filius suus Marcus Velitius*.

Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

519 (RX078)

Provenienza: Posmon, Montebelluna (TV).

Luogo di conservazione: MC Montebelluna 16872.

Bibliografia: BINOTTO 1970, pp. 89-90, fig. 33; GALIAZZO 1982, p. 174; MANESSI 1984, p. 48, FURLANETTO, MANESSI 1985, pp. 8-9.; *CAV I*, n. 107.8.1, p. 181; PFLUG 1989, n. 139, p. 212; MANESSI 1992, p. 53, 57; MANESSI, NASCIMBENE 2003, p. 30, nt. 3; LARESE 2012, p. 175, sch. 58.

Descrizione: sulla stele a edicola, pesantemente rovinata, al di sotto del timpano triangolare con acroteri laterali a palmetta, mentre di quello centrale resta soltanto la base quadrangolare, si apre una nicchia centinata che occupa parte del coronamento. All'interno sono presenti i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, probabilmente coi capelli ondulati divisi da scriminatura centrale, che veste tunica e mantello che le copre entrambe le spalle; a destra è una figura di sesso incerto, forse abbigliata alla medesima maniera con la veste che copre entrambe le spalle.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: I secolo d.C. (Pflug su base tipologica).

520 (RX111)

Provenienza: Altino? Mirano? Padova?, ignota.

Luogo di conservazione: Museo Provinciale Torcello 341.

Bibliografia: CALLEGARI 1930, n. 19, p. 16; SENA CHIESA 1960, n. 16, pp. 24-28, tav VII, 14; GHEDINI, ROSADA 1982 (G. Rosada), n. 20, pp. 70-72, BUCHI 1987, pp. 140.141; ROSADA 1993, p. 139, n. SR13, pp. 140-141; *CAV IV*, fig. 51, n. 265, p. 69; COMPOSTELLA 1996, p. 75, ZAMPIERI 2000, n. 28, p. 158.

Descrizione: della stele, o rilievo, conservata in stato frammentario, resta solo la nicchia con ritratti, decorata sullo sfondo da una conchiglia e recante le mezzefigure di quattro persone. A sinistra è forse un uomo, di cui si conserva la spalla sinistra, le dita della mano destra appoggiate al petto a trattenere la veste mentre la sinistra è tenuta al fianco. In seconda posizione è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenerlo al petto, mentre la sinistra è appoggiata al fianco. La terza figura è quella di un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a trattenere la veste mentre la sinistra è al fianco; ultima figura a destra è un terzo uomo, vestito come gli altri ma con la mano sinistra a trattenere la veste mentre la destra e appoggiata al ventre.

Schema: 4Cc.

Iscrizione: CIL V, 8834; Pais V, 597; EDCS-05401631; EDR130017 (Stage Altino). L'iscrizione che corre frammentaria sotto la nicchia con ritratti informa che l'*aurifex* [- - -]*nius Phryxus*, liberto di Lucio, fece il sepolcro da vivo per sé e probabilmente i familiari i cui nomi però non si conservano.

Datazione: prima metà del I d.C., forse anche successivamente (Sena Chiesa, Rosada su base stilistica e antiquaria).

521 (RX112)

Provenienza: Altino, S. Michele al Quarto (VE).

Luogo di conservazione: perduta.

Bibliografia: FIORELLI 1883; STEFANI 1884, pp. 240-241; VALENTINIS 1893, n. 3, p. 29, tav. 2,3; SCHÄFER 1989. n. 43, pp. 324-325, tav. 60,2; SARTOR 2002, p. 319, nt. 12, GANZAROLLI 2011-2012, n. 61, fig. 84.

Descrizione: il rilievo costituiva forse la base di un monumento, con un riquadro leggermene ribassato sulla fronte ornata con sella curule, il cui seggio è diviso in tre spazi figurati separati da listelli: in quello centrale sono raffigurate patere, mentre in quelli laterali sono presenti due ritratti, probabilmente entrambi maschili.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: Pais V, 483; EDCS-08000289. Ai lati della raffigurazione sono inserite le lettere V ed F, indizio della realizzazione in vita del monumento.

Datazione: I secolo d.C. (Schäfer su base tipologica e antiquaria).

522 (RX194)

Provenienza: Nalles (BZ)?, ignota.

Luogo di conservazione: Castello di Schwanburg, Nalles.

Bibliografia: SCHATZ 1914, p. 32; JUNGER 1922, p. 228; MAYR 1925, p. 16; LUNZ 1972, pp. 171-172; AUSSERHOFER 1976; pp. 456-457, n. 6; RASMO 1979, p. 72; PACI 2002, pp. 141-144, figg. 2-4; FRANCISCI 2010, n. EP0083.

Descrizione: sulla stele di forma parallelepipeda, forse architettonica per la presenza di paraste, si apre una nicchia quadrangolare contenente i ritratti di due persone a mezzafigura, tagliata all'altezza delle spalle. I volti sono stati completamente asportati ma è possibile supporre che a sinistra sia una donna, mentre a destra un uomo. Sullo zoccolo, al di sotto della porzione centrale, con l'iscrizione, delimitata da due pilastri ornati da motivi vegetali, sono raffigurati due grifi rampanti affrontati ad un cantaro.

Schema: non determinabile (2Ab? 2Aa?).

Iscrizione: CIL V, 5086; IBR 64; EDCS-05100238. L'iscrizione al di sotto della nicchia con ritratti, piuttosto evanida, informa che *L. T*(- - -) *Serenus* fece per volontà testamentaria il sepolcro per sé e la *uxor Cornelia.*

Datazione: I secolo d.C. (Paci su base epigrafica e tipologica).

523 (RX195)

Provenienza: Villa d'Egna, Bolzano.

Luogo di conservazione: Villa di Egna, Chiesa di nostra signora.

Bibliografia: WEINGARTNER 1973, p. 156; RASMO 1979, pp. 70, 77, 79 fig. 54; PERINI 1984, pp. 28-29; DAL RI, FUSI 1997, pp. 92-93; CAVADA 2000, p. 387; CAVADA 2002, p. 101; PACI 2002, pp. 144-146, figg. 5-6; ALBERTI 2002, pp. 339-341; FRANCISCI 2010, n. EP0076.

Descrizione: sulla stele parallepepipeda con con struttura a edicola applicata, al di sotto del timpano triangolare, decorato al centro da un bucranio non scarnificato da cui dipartono elementi vegetali e sui triangoli di risulta patere e delfini, retto da pilastrini lisci con capitello foliato, sulla cui porzione inferiore sono legati tre fasci di lance, si apre una nicchia quadrangolare, col listello superiore decorato da tacche, contenente i ritratti di due persone in forma di busto. A sinistra sembra essere raffigurato un uomo, a destra è forse un giovane o una donna. Sullo zoccolo sono due cavalli alati affrontati ad un cantaro da cui sorge una pianta, probabilmente una vite.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: I secolo d.C. (Paci su base epigrafica e tipologica).

524 (RX020)

Provenienza: Beligna, Aquileia.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 23.

Bibliografia: GREGORUTTI 1877, n. 213, pp. 81-82; MAIONICA 1903, p. 367; BRUSIN 1929, n. 10, p. 99; CALDERINI 1930, p. 360, FORLATI TAMARO 1933, n. 33; BRATSCHKOVA 1938, n. 330, p. 89; BRUSIN 1936, p. 11; *Arte e Civiltà II*, n. 303, p. 206; COLINI 1964, n. 81, p. 293; SCRINARI 1972, n. 335, p. 114; GABELMANN 1972, n. 1, pp. 87-88; BORDA 1972a, p. 68; BESCHI 1980, p. 375; GALLIAZZO 1982, p. 180; PFLUG 1989, n. 89, pp. 191-192, tav. 19, 4; BLASON SCAREL 1993, p. 43; HOPE 2001, p. 113; LETTICH 2003, n. 126; PASTRES 2009, p. 18.

Descrizione: sulla stele a edicola, ora priva del timpano, si apre una nicchia centinata che occupa buona parte del coronamento, delimitata da semicolonne corinzieggianti dal fusto foliato, decorata sullo sfondo da una conchiglia e contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna anziana, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle. Volge lo sguardo verso la persona al suo fianco, un uomo anziano coi capelli mossi a calotta che scendono in ciocche sulla fronte, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, mentre sulla destra si nota un *clavus*. Al di sotto della nicchia, nel campo iscritto, sono raffigurati un volumen aperto e tre tavolette.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 8299; Inscr. Aq. 619; EDCS-01601122; EDR117522 (C. Gomezel). L'iscrizione, presente sotto la nicchia coi ritratti, informa che il seviro *Q. Titius Faustus*, fece da vivo il sepolcro per sé e la *uxor Culcina Procula*. I diritti sepolcrali erano estesi anche ai liberti e alle liberte.

Datazione: fine I secolo d.C. (Pflug, Scrinari, Beschi su base stilistica e antiquaria).

525 (RX162)

Provenienza: Verona, già murata in Ponte Pietra o nei pressi del ponte.

Luogo di conservazione: MC Maffeiano Verona 28286.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 479; MANSUELLI 1960, p.120; BESCHI 1960, p. 525; FRANZONI 1965, p. 41, fig. 19; MAZZARINO 1976, p. 22, nt. 116, fig. 2.

Descrizione: La stele o il rilievo si conserva per un ridotto frammento dalla superficie piuttosto rovinata, che presenta una *lectusszene*. A sinistra è una figura femminile stante, dalle proporzioni ridotte, vestita di tunica e mantello, con il braccio sinistro levato; alla sua destra è una seconda figura stante, forse maschile, appoggiata allo scranno vicino, sostenendosi con la gamba sinistra mentre la destra è piegata. A destra di queste sono presenti i soggetti principali della raffigurazione, di maggiori dimensioni: a sinistra è un uomo togato, seduto sul seggio su cui si poggia la figura dalle gambe incrociate, rivolto verso la kline su cui poggia la mano sinistra. Ai piedi del letto è seduto un secondo uomo, vestito anch'egli di tunica e toga che scende da entrambe le spalle; la mano destra è appoggiata in grembo, forse a reggere un oggetto, mentre la sinistra è protesa in avanti a toccare la veste della persona sdraiata, verosimilmente una ragazza, sebbene la superficie rovinata non permetta di comprendere con esattezza né le fattezze del volto né il drappeggio della veste. Su uno scranno sulla destra del letto è assisa una donna, vestita di lunga tunica e mantello, rivolta verso la *kline* su cui probabilmente poggia la mano destra alzata. A destra della composizione si intravvedono alcune minime tracce di altre figure, che dovevano chiudere la scena analogamente al lato sinistro.

Schema: *lectusszene* (4Cb).

Iscrizione: CIL V, 3686; EDCS-04202739; EDR142830 (C. Girardi); Sull'epistilio corre l'iscrizione che menziona il solo grado di parentela delle persone raffigurate. L'uomo seduto più a sinistra è il *patruus*; quello sul letto è il *pater* mentre la donna seduta a destra è la *mater*. La persona sdraiata è probabilmente la figlia, il cui nome è riportato nella tabella più sotto, *Octavia Exorata*, figlia di Caio, conservata per un minimo lacerto.

Datazione: all'ultimo quarto del I secolo d.C. (Mansuelli, Girardi su base epigrafica e antiquaria).

526 (RX176)

Provenienza Roe Volciano (BS)? Ignota già reimpiegata.

Luogo di conservazione: Lapidarium, Salò.

Bibliografia: GUERRINI 1930, p. 36; BONAFINI 1954, p. 105; FROVA 1958, pp. 173-174; UNTERMANN 1959, n. 21, p. 96; FA 1961, n. 4223, p. 300; SIMONI, STELLA 1987, n. 78, pp. 67-68 con fig., PFLUG 1989, n. 275, p. 266, tav. 41, 4; GREGORI 1990, pp. 261-262; GARZETTI 1991, p. 176; *CAL I*, n. 1444, p. 177; GARZETTI, VALVO 1999, p. 19; VALVO 2010, p. 215.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda anarchitettonica, si apre una nicchia quadrangolare nella porzione superiore, contenente i ritrattidi due persone in forma di busto, panneggiati con la sola tunica. A sinistra è una donna, a destra è una ragazza, con lo sguardo leggermente rivolto verso il precedente.

Schema: 2Cb (2Bd?).

Iscrizione: CIL V, 4692; Inscr. It. X, 5, 786; EDCS-04203744; EDR090786 (D. Fasolini). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che riporta il nome delle defunte in dativo: a destra *Quinta*, figlia di Marcello, e a sinistra *Secunda*, figlia di Balbo.

Datazione: verso la fine del I secolo d.C. (Pflug, Stella, su base antiquaria e tipologica).

527 (RX192)

Provenienza: Brescia, dalla chiesa di S. Maria *extra urbem*.

Luogo di conservazione: Museo Romano Brescia MR 2912.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 332; STELLA 1987, n. 12, p. 40; GREGORI 1990, pp. 162-163; GARZETTI 1994, pp. 57,62, figg. 3-4; GARZETTI 1994, pp. 55-56; *Ritratto nell'antico 1995*, sch. 6, n. 6; BREUER 1996, p. 60, 170; GARZETTI, VALVO 1999, p. 1; VALVO 2010, p.207.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda anarchitettonica si apre una nicchia quadrangolare nella porzione, coi ritratti di tre persone. A sinistra è seduta frontalmente una donna, col volto incorniciato dai capelli fittamente ondulati e raccolti dietro le orecchie, vestita di tunica e mantello che le copre la sola spalla sinistra e le ricade sul grembo. Al centro, dietro una mensa, è sdraiato un uomo dalle proporzioni maggiori delle altre figure, vestito di tunica e toga che gli copre il capo; il volto è girato verso la donna, che ricambia lo sguardo. Seduto sul lato destro, invece è un secondo uomo, reso di profilo, vestito di tunica e toga e con la mano destra appoggiata al tavolo e con il capo rivolto verso il centro della scena.

Schema: 3Ad (scena di banchetto?).

Iscrizione: CIL V, 4466; Inscr. It. X, 5, 255; IB 272; EDCS-04203518; EDR090255(D. Fasolini). L'iscrizione posta al di sotto della nicchia con ritratti, informa che il *decurio in colonia P. Rufrius Balbinus*, figlio di Publio, approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé, per il *frater C. Rufrius Pedo*, figlio di Publio, e *Rufria Amoena*, liberta di Publio e per i familiari (*suis*).

Datazione: seconda metà del I secolo d.C. (Gregori su base epigrafica).

528 (RX037)

Provenienza: Aquileia (UD), loc. Belvedere.

Luogo di conservazione: Wien, Kunsthistorische Museum III 1116.

Bibliografia: BERTOLI 1739, n. 164, p. 161; CALDERINI 1930, pp. 311-312; NOLL 1962, n. 201, p. 70; NOLL 1983, p. 247; ZIMMER 1982, n. 163, p. 212; ZACCARIA 1987, pp. 129, pp. 129-133; ZACCARIA 1988, c. 326; DEXHEIMER 1998, n. 112, pp. 119-120.

Descrizione: sull'altare monumentale sono ritratte due persone a figura intera sui lati brevi. Su quello sinistro è raffigurata una donna stante, vestita di lunga tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra; la mano destra è sollevata al petto a trattenere un lembo della veste, mentre quella sinistra è abbassata lungo un fianco a reggere una corona. Sul lato destro è invece un uomo adulto, vestito di corta

tunica, dal braccio sinistro alzato, con la mano aperta dal palmo rivolto verso l'esterno, mentre la mano destra regge una *dolabra*. Entrambi hanno il volto girato verso la fronte.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 908, p. 1025; Inscr. Aq. 2747; ILS 7246; EDCS-01600186. L'iscrizione sul lato frontale informa che il *dolabrarius* del *collegium fabrum Tiberius Claudius Astylus*, figlio di *Tiberius Claudius Epaphroditanus*, veterano della legione VII Claudia, fece da vivo il monumento per sé e per la *coniunx Iulia Dionysiadis*.

Datazione: inizi del II secolo d.C., età traiano-adrianea (Zimmer, Dexheimer su base stilistica e antiquaria).

529 (RX025)

Provenienza: Aquileia, necropoli della moderna Via Annia, recinto dei *Trebii*.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 51206.

Bibliografia: BRUSIN 1941, pp. 43-44; BRUSIN 1964, p. 139; SCRINARI 1972, n. 105; NOELKE 1976, p. 424; BESCHI 1980, p. 373, fig. 339; WREDE 1981, n. 277, p. 300; BUORA 1983a, p.78; VERZAR-BASS 2005c, p. 54, fig. 24; VENTURA 2013, p. 41; VENTURA, GIOVANNINI 2015, p. 345.

Descrizione: il gruppo statuario ritrae due persone a figura intera. A sinistra è una donna, seduta su uno scranno e coi piedi appoggiati su un piccolo sgabello; vestita di lunga tunica, stretta in vita e mantello, che le scende dalla spalla sinistra e le copre le gambe: indirizza lo sguardo verso la persona al suo fianco, di cui stringe il braccio sinistro con la propria mano destra, mentre la sinistra è protesa in avanti ad abbracciarla. Questa, una giovane ragazza, è raffigurata come Psiche, nuda, di cui le ali si conservano per breve porzione: poggia i piedi, leggermente incrociati su uno sgabello e ricambia lo sguardo della donna, trattenendone un lembo del mantello con la mano sinistra e ricambiando l'abbraccio con la destra.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: non presente.

Datazione: secondo quarto del II secolo d.C., prima età antonina (Wrede, Beschi, Buora su base stilistica e antiquaria).

530 (RX038)

Provenienza: Belvedere, Aquileia (UD).

Luogo di conservazione: perduta.

Bibliografia: CALDERINI 1930, pp. 416, 436, 556; DEXHEIMER 1998, n. 125a, p. 124; HOPE 2001, pp. 132-133; GARGIULO 2005, n. 6, pp. 39-44.

Descrizione: sull'altare cinerario monumentale sono ritratte due persone a figura intera sui lati brevi. Su quello sinistro è una donna, vestita di tunica da un'ampia scollatura e mantello che trattiene con la mano destra all'altezza del fianco, mentre la sinistra è alzata a reggere un oggetto non identificabile. Sul lato destro è invece un uomo, vestito di tunica fermata in vita, con un rotolo semiaperto nella mano sinistra, rilasciata lungo il fianco, mentre tiene un lungo stilo nella destra, alzata. Entrambi hanno il volto girato verso la fronte.

Iscrizione: CIL V, 1419; Inscr. Aq. 1560, Pais V, 102; EDCS-01600698; EDR117509 (C. Gomezel). L'iscrizione sulla fronte informa che *C. Trosius Azbestus*, liberto di una donna, fece il monumento per la *coniunx Trosia Nymphinis*, liberta di una donna, e il *filius Flaccus*, defunto a 22 anni. È inoltre indicata la *pedatura*, di sedici piedi sulla fronte, trentadue *in agro*.

Datazione: II secolo d.C. (Gomezel su base epigrafica).

531 (RX045)

Provenienza: Godo?, Ospedaletto? (UD), ignota.

Luogo di conservazione: Gemona, murato nel Duomo.

Bibliografia: VON KUTSCHERA-WOBORSKY 1918, p. 40; MORO 1956, n. 5, p. 135, CLONFERO 1974, p. 36, fig. 20, LOPREATO, 1979, pp. 295, 319; PFLUG 1989, n. 101, p. 197.

Descrizione: la stele è nota per un sono frammento con i ritratti di due persone a mezzafigura, probabilmente rilavorati. A sinistra è una donna, con orecchini; a destra è un uomo, vestito di toga, sicuramente attestata sulla spalla sinistra, che tiene un *volumen* nella mano corrispettiva.

Schema: non determinabile (2Ab?).

Iscrizione: non conservata.

Datazione: III secolo d.C. (Pflug su base antiquaria).

532 (RX027)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 2469.

Bibliografia: SCRINARI 1972, n. 345, p. 118, fig. 347.

Descrizione: sulla stele corniciata, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare si apre una nicchia quadrangolare, conservata solo in parte, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che sembra avvolgere entrambe le spalle, a destra è invece un uomo.

Iscrizione: EDR117995 (L. Cigaina). Si conserva solo la dedica ai *Manes*, incisa sul timpano.

Datazione: seconda metà del III secolo d.C. (Cigaina su base stilistica e antiquaria).

533 (RX028)

Provenienza: Aquileia, reimpiegata nella Braida del Mur Forat, e nel muro di contenimento del Natissa.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia R.C. 41; MG1, D1.

Bibliografia: MAIONICA 1880, p. 96; GREGORUTTI 1887, n. 292, p. 185; BRUSIN 1930, n. 17, p. 439; CALDERINI 1930, p. 360; FORLATI TAMARO 1933, n. 41; CHIESA 1954-1954, c. 79; BRUSIN 1957, p. 459, fig. 90; BRUSIN 1964, pp. 218-220; BORDA 1972a, p. 87, fig. 15; SCRINARI 1972, n. 344, fig. 346; BORDA 1973, c. 240; BUORA 1974, n. 26, pp. 68-69; BESCHI 1980, p. 412; BESCHI 1983, p. 167; BUORA 1983a, p. 97, fig. 52; TAVANO 1983, p. 127, fig. 3; SCARPELLINI 1987, n. 24, pp. 142-143; figg. 59, 62; HOPE 2001, p. 119; LETTICH 2003, n. 302; CIGAINA 2009, cc. 191-195; PASTRES 2009, p. 21; MANDER 2013, n. 217, p. 208; VENTURA 2013, p. 99.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda si apre una nicchia centinata, quasi un clipeo, contenente i ritratti di due persone a mezzafigura. In primo piano è un bambino, vestito di tunica. Alle sue spalle è una donna piuttosto anziana, vestita di tunica e mantello che abbraccia il bambino, stringendone le spalle con le proprie mani.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: CIL V, 1113; Inscr. Aq. 885, Inscr. Aq. 1276, EDCS-01600391; EDR117781 (L. Cigaina). L'iscrizione, in una *tabula* corniciata ora conservata in due frammenti, informa che i *parentes Aurelius Maximinus* e *Apla* fecero il sepolcro al loro *unus filius, Aurelius Aplus*, morto a 19 anni.

Datazione: intorno al 270 d.C. (Buora, Cigaina su base stilistica e antiquaria).

534 (RX026)

Provenienza: Aquileia, ignota.

Luogo di conservazione: MAN Aquileia 51546.

Bibliografia: BERTOLI 1739, p. 156; BRUSIN 1929, p. 98; CALDERINI 1930, p. 228; BRUSIN 1935, p. 204; *Mostra 1937*, n. 29 p. 164; GEROV 1950-1951, n. 135, p. 364; CHIESA 1953-1954, cc. 79-80; BRUSIN 1964, fig. 122; COLINI 1964, n. 15, p. 167; BIANCHI BANDINELLI 1970, p. 118, fig. 105; BORDA 1972b, p. 130, tav. V, 6; SCRINARI 1972, n. 355, pp. 121-122 fig. 354; REBECCHI 1976a, n. 7, cc. 117-121; FRANZONI 1987, n. 21, pp. 37-38, tav. VIII; ZACCARIA 1988, c. 353; HOPE 2001, p. 136; LETTICH 2003, n. 103; PIUSSI 2008, n. III.44, pp. 114-126; pp. 93-95; MANDER 2013, n. 218, p. 208.

Descrizione: sulla stele, riutilizzata al momento di porre le raffigurazioni, al di sotto del timpano triangolare decorato a rosetta e acroteri laterali a semicerchio lisci, si apre una nicchia quadrangolare, con tre persone rappresentate a figura intera. In secondo piano, sulla sinistra è un giovane scudiero vestito di tunica che porta uno scudo sulla schiena e trattiene un cavallo. In primo piano sono invece i membri della famiglia: a sinistra è un ragazzino, vestito di tunica e con un uccello sulle braccia; a destra è un uomo adulto, con copricapo cilindrico, vestito di corta tunica e mantello militare, fermato sulla spalla destra da una fibula e lasciato ricadere sul braccio sinistro, sollevato e appoggiato ad un bastone a fungo. L'uomo tiene il volto fisso in avanti, mentre appoggia la mano destra sulla spalla destra del ragazzino.

Schema: 2Cc.

Iscrizione: CIL V, 914; Inscr. Aq. 2739; EDCS-01600192; EDR117761 (L. Cigaina). Sugli acroteri è incisa la dedica ai Mani, mentre al di sotto della nicchia è l'iscrizione informa che *Castorina* fece il sepolcro al *compar Flavius Augustalis*, centurione della legione *Prima Italica Moesica* morto dopo circa venti anni

di servizio e con cui rimase sposata nove anni, e al *filius Stercorium*, morto a circa quattro anni, pochi giorni dopo il padre.

Datazione: inizio del IV secolo d.C. (Rebecchi, Cigaina su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

Regio XI – Transpadana

535 (RXI012)

Provenienza: Milano, Monastero Maggiore.

Luogo di conservazione: MC Milano A. 0.9.6623.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 1000; Seletti 1901, n. 164, p. 121; Romussi 1913, p. 138; Calderini 1946, n. 40, p. 60, Calderini 1953, p. 649, nt. 3; Mansuelli 1958b, p. 125, nt. 186; Gnesutta Uccelli 1967-1968, pp. 123, 127; Soldati Forcinella, Antico Gallina 1978-1979, pp. 58, 194; Baldacci 1979, p. 230; Frova 1982, p. 151; Mirabella Roberti 1984, p. 172, fig. 172; Sena Chiesa 1986a, p. 273; Pflug 1989, n. 301, p. 277, tav. 46, 1; Goette 1990, n. M10, p. 154; Tocchetti Pollini 1990, n. 7, pp. 34-37; Sartori 1994, n. F8, p. 120; Sartori 2000, pp. 16-19; Stewart 2003, p. 104; Caporusso, Donati, Masseroli, Tibiletti 2007, p. 127, fig. 149; Cadario 2008a, p. 21; fig. p. 18; Grassi, Frontini 2009, p. 290; Sartori 2010, p. 303, fig. 6; Sperti 2012, p. 516.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, al di sotto del timpano triangolare decorato con delfini nei triangoli di risulta, retto da pilastri dorici, si apre una nicchia con i ritratti di due persone a figura intera seduta. A sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra, mentre un velo le copre il capo; la mano sinistra è portata a stringere la *palla* all'altezza del seno, forse con una conocchia mentre la destra ornata di bracciale è posta in grembo a stringere la corrispettiva della persona al suo fianco. Questa è un uomo maturo, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle. I due si scambiano lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 5985, EDCS-05101141; EDR124306 (S. Zoia, S. Garofano). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione informa che *M. Cassius Cacurius*, figlio di Marco della tribù Oufentina fece da vivo il sepolcro per sé, la *uxor Antilia Manduilla* e i *filii M. Cassius Brocchus* e *L. Cassius Donatus*. È inoltre aggiunta l'*indicatio pedaturae*, di 20 x 30 piedi.

Datazione: età augustea, forse ancora di fine I secolo a.C. (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

536 (RXI019)

Provenienza: Milano, murato in Porta Nuova.

Luogo di conservazione: MC Milano A 0.9.6790.

Bibliografia: Calderini 1953, p. 272; Chiesa 1956, p. 401, nt. 32; Gnesutta Uccelli 1967-168, p. 114; Soldati Forcinella, Antico Gallina 1978-1979, pp. 64, 210, 272; Tocchetti Pollini 1982, p. 209, Ceresa Mori, Tocchetti Pollini, Alessandrini, Bugini 1984, p. 64; Tocchetti Pollini 1990, n. 17, pp. 54-57; Bolla 1991, pp. 64-65; Sartori 1991, pp. 99-100; Denti 1991b, pp. 210-211; Sena Chiesa 1996, p. 79; Sartori 2000, pp. 36-39; Cadario 2008b, p. 191.

Descrizione: sul rilievo sono raffigurate due persone in forma di busto nudo, ciascuno inserito in una nicchia centinata suddivisa da partito architettonico, costituito da pilastri con capitello modanato e da archi dalla ghiera modanata. Nell'estradosso è raffigurata una patera ombelicata, mentre il lato destro è di integrazione. A sinistra è un uomo anziano, a destra è un secondo uomo maturo, forse leggermente più giovane dell'altro. I due busti volgono lo sguardo verso l'esterno del rilievo, in direzione opposta rispetto all'asse centrale.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: CIL V, 5875; AE 1990, n. 434; EDCS-05101030; EDR124194 (S. Zoia, A. Sartori). Sotto a ciascun busto è riportato il nome del defunto: a sinistra è raffigurato il seviro *Q. Novellius Vatia*, figlio di Lucio; a destra è il busto del *frater C. Novellius Rufus*, figlio di Lucius.

Datazione: età augustea, forse già all'inizio del I secolo d.C. (Sena Chiesa, Bolla su base stilistica e antiquaria).

537 (RXI040)

Provenienza: Beinasco (TO).

Luogo di conservazione: Moriondo (TO), Castello.

Bibliografia: *BullInst 1830,* p. 211; MERCANDO, PACI 1998, n. 7, pp. 62-63, tav. XXXIX.

Descrizione: sulla stele centinata anarchitettonica si apre una nicchia a terminazione semicircolare, contenente i ritratti di tre persone a mezzafigura, tagliata appena sotto le spalle. A sinistra è un uomo maturo, al centro è quello di una donna velata; a destra è un giovane di sesso maschile, per il volto più piccolo del primo raffigurato.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 7064; EDCS-05400316. Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione, che menziona i nomi dei defunti: *Rufus Atilius*, figlio di *Licinus*; la *mater Vop*[- - -]; e il *filius Licinus Atilius*, figlio di Rufo.

Datazione: fine I secolo a.C.- inizio I secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica e antiquaria).

538 (RXI004)

Provenienza: Grassobbio (BG), murata in Villa Colombari.

Luogo di conservazione: MC Bergamo 927.

Bibliografia: FINAZZI 1876, n. 2, p. 142; FORNONI 1898-1899, p. 27; BELOTTI 1959, pp. 121, 132; BERNI BRIZIO 1967-1968, pp. 71, 81, 102; TOZZI 1972, p. 83; POGGIANI KELLER 1979, p. 29, fig. 21; ZEZZA 1982, p. 126, n. 57; VAVASSORI 1990, n. 3; VAVASSORI 1992, p. 145; *CAL II*, n. 352, p. 90; SCARPELLINI 1993, p. 105; VAVASSORI 1993, n. 98, p. 192; VAVASSORI 1998, p. 326; CALDARINI MAZZUCHELLI 2007, fig. 4; VAVASSORI 2007, pp. 433-434, n. 19, p. 454.

Descrizione: Il rilievo, forse originariamente provvisto di coronamento, presenta due nicchie arcuate nella porzione superiore, ciascuna contenente il ritratto di una persona in forma di busto, nudo tagliato all'altezza del collo. A sinistra è il volto di un giovane uomo, a sinistra è un secondo volto maschile, dalle forme meno piene e dalle orecchie più piccole ed estruse, forse più giovane.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: CIL V, 5154; EDCS-05100307; EDR092064 (M. Vavassori). L'iscrizione, posta in una tabella corniciata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *C. Cornelius Calvos*, figlio di Caio della tribù Voturia, che fece il sepolcro da vivo per sé ed il *frater L. Cornelius*, figlio di Caio, della medesima tribù. È inclusa la forma che vieta il passaggio del monumento agli eredi.

Datazione: primi anni del I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Scarpellini, Vavassori su base epigrafica e stilistica).

539 (RXI009)

Provenienza: Milano, S. Ambrogio.

Luogo di conservazione: MC Milano A.O. 9.6625.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 1004; FORCELLA 1901, p. 84; SELETTI 1901, n. 176, p. 128; CALDERINI 1907, p. 534; ROMUSSI 1913, p. 113; GUMMERUS 1913, p. 81; ESPERANDIEU 1916, p. 39, fig. 28; DE MARCHI 1917, p. 133; VERGA 1930, p. 10; CALDERINI 1946, n. 47, p. 63; CALDERINI 1953, pp. 283, 649-650, nt. 3; SOFFREDI 1954, p. 45; CALDERINI 1965, p. 134; GNESUTTA UCCELLI 1967-1968, p. 122; SENA CHIESA 1979, p. 162; ZIMMER 1982, n. 129, pp. 191-192; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1983, pp. 51, 242, 244, 257, 277; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172; SENA CHIESA 1986a, p. 273; PFLUG 1989, n. 295, p. 274, tav. 48, 1; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 2, pp. 23-26; SARTORI 1994, n. C7, p. 90; SARTORI 1996, p. 46, fig. 4; SENA CHIESA 2000, p. 41, fig. 16; SARTORI 2000 pp. 68-71.

Descrizione: sulla stele profilata, al di sotto del timpano triangolare, decorato con *gorgoneion* centrale e martello e tenaglia ai lati, sormontato da due acroteri di cui oggi rimangono minime tracce, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere la corrispettiva della persona al proprio fianco. Questa è un secondo uomo, forse più anziano, che indirizza lo sguardo verso la prima persona raffigurata; veste tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, con la mano libera, forse con anello, appoggiata al petto reggendo una tenaglia.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: CIL V, 6036; EDCS-05101193; EDR124360 (S. Zoia, G. Frumusa). Al di sotto dela nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *Sex. Magius Licinus*, liberto di Sesto, fece il sepolcro per volontà testamentaria per sé e per il patrono *Sex. Magius Turpius*, liberto di Sesto, e per i propri *liberti Bassus* e *Celer*.

Datazione: età augustea, inizi del I secolo d.C. (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

540 (RXI016)

Provenienza: Milano, già murata in Vicolo Verziere 4.

Luogo di conservazione: MC Milano A.0. 9.6616.

Bibliografia: FERMINI 1930, pp. 17-18; PFLUG 1989, n. 312, p. 281, tav. 48, 3; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 12, pp. 46-47, fig. 12 a-d.

Descrizione: La stele è conservata solo per parte della nicchia, di cui non si conserva il listello di chiusura, coi ritratti di tre persone in forma di busto suddivise in due registri. In quello superiore sono i volti a sinistra di una donna anziana con orecchini, a destra di un uomo anziano. Al di sotto della mensola che regge i due busti, è il ritratto di una di una giovane donna, conservato sino all'altezza del mento.

Schema: T2b.

Iscrizione: Sulla fascia al di sotto dei ritratti superiori è incisa una V, in corrispondenza del busto di sinistra.

Datazione: età augustea, forse ancora alla fine del I secolo d.C. (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica ed antiquaria).

541 (RXI014)

Provenienza: Milano, S. Stefano in Brolo.

Luogo di conservazione: MC Milano A.0.9.6578.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 1017; SELETTI 1901, n. 160, p. 119; CALDERINI 1907, p. 534; DE MARCHI 1917, p. 133; CALDERINI 1953, p. 283, p. 649, nt. 3; GNESUTTA UCCELLI 1967-1968, pp. 122; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, pp. 141, 226, 242, 246, 277; PFLUG 1989, n. 307, p. 280, tav. 46, 4; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 9, pp. 39-41; SARTORI 1994, n. C23, p. 107.

Descrizione: sulla stele architettonica, conservata nella porzione inferiore, due pilastrini lisci delimitano una nicchia con i ritratti di due persone a mezzafigura, di cui non si conserva il volto. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre entrambe le spalle, con la mano sinistra levata al petto a stringere la veste di cui un lembo le ricade dal braccio, mentre la destra fuoriesce a stringere la corrispettiva della persona al fianco. Questa è un uomo, vestito di tunica e toga che copre la spalla sinistra e di cui si intravvede l'*umbo*, con la mano sinistra al fianco a reggere un *rotulus*.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 6025; EDCS-05101182; EDR124349 (S. Gioia; G. Frumusa). Al di sotto della nicchia con ritratti, corre l'iscrizione che informa che *Iunia Diseto* liberta di Tito, che fece il sepolcro probabilmente da viva per sé e per il *patronus suus T. Iunius Ampio*, liberto di Tito.

Datazione: inizio del I secolo d.C., forse ancora in età augustea (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

542 (RXI041)

Provenienza: Vercelli, loc. Cappuccini.

Luogo di conservazione: MC Leone Vercelli.

Bibliografia: PROMIS 1879, n. 232; VIALE 1971, p. 42; RODA 1985a, n. 16, pp. 36-37, MERCANDO, PACI 1998, n. 8, pp. 63-64; MERCANDO 1998a, p. 353, nt. 286; GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 275-276.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura tagliata all'altezza dell'attaccatura delle spalle. A sinistra è un uomo, forse anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle; a destra è un secondo uomo, forse più giovane, abbigliato alla stessa maniera. Il volto della prima persona sembra essere girato leggermente verso l'esterno, mentre non verificabile invece la posizione del secondo.

Iscrizione: CIL V, 6671; AE 1998, n. 598; EDCS-05101839; Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che il *caligarius M. Clodius Maxumus*, figlio di Marco, fece per volontà testamentaria il sepolcro per sé ed il *libertus Quadratus*.

Datazione: età augustea, probabilmente inizio del I secolo d.C. (Mercando Paci, Giorcelli Bersani su base stilistica e antiquaria).

543 (RXI018)

Provenienza: Milano, chiesa di S. Maria alla Scala.

Luogo di conservazione: MC Lecco 104.

Bibliografia: MAGNI 1906, p. 203; MAGNI 1907, p. 243; BERTOLONE 1954, p. 26, n. 21; CHIESA 1956, pp. 400-402, fig. 10; MANSUELLI 1958a, p. 97, *Arte e civiltà II*, n. 358; pp. 245-246; tav. CX, 223 (A. M. Tamassia); CEREGHINI 1971, pp. 18-19; ZANKER 1975, p. 271, nt. 17; FRENZ 1977, p. 89, nt. 309;

FROVA 1982, p. 148; SENA CHIESA 1986a, p. 267; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 35, pp. 83-84; DENTI 1991b, p. 211; BOLLA 1991, p. 72, nt. 26; CHIESA 1993, p. 188; RESNATI 1995, n. 22, pp. 48-49, fig. 22; DACCÒ, RUFFA 2001, pp. 44-45 (G. L. Daccò); GRASSI, FRONTINI 2009, p. 290.

Descrizione: il rilievo si conserva parzialmente, privato della terminazione destra, con la perdita di almeno un ritratto. Presenta cinque nicchie centinate, delimitate da un partito architettonico costituito da pilastri con capitello modanato e archetti modanati, decorati sugli estradossi centrali da patere ombelicate e da una pelta cordonata su quello laterale, pendenti dal listello di chiusura superiore del rilievo quasi come *oscilla*. In ciascuna è presente un ritratto a mezzafigura, tagliata all'altezza delle spalle. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra. La seconda figura è pertinente ad un uomo adulto, vestito all'identica maniera. In terza posizione è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra. A destra è una donna anziana con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre il capo ed entrambe le spalle.

Schema: non determinabile (variante di 5Ce?).

Iscrizione: CIL V, 5705; EDCS-05100861; EDR124673 (S. Zoia, G. Frumusa). Sotto a ciascuna nicchia è incisa parte dell'onomastica di ciascun defunto. Il primo forse il committente, è nominato [- - -]*ives*, gli altri, tutti in dativo, sono *Macer*, *C. Livius* e *Polla*. Del nome della quinta persona resta la sola lettera *C*.

Datazione: età tiberiana, inizio I secolo d.C. (Tocchetti Pollini, Denti su base stilistica e antiquaria).

544 (RXI010)

Provenienza: Milano, presso Porta Comasina, via Mercato

Luogo di conservazione: MC Milano A.O. 9.6577

Bibliografia: *Dütschke* V, n. 974; SELETTI 1901, n. 192, p. 134; UNTERMANN 1959, n. 17, p. 95; UNTERMANN 1960, p. 279; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, pp. 66, 219; PFLUG 1989, n. 296, p. 274, tav. 48, 4; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 3, pp. 26-28, SARTORI 1994, n. F7, p. 119; SARTORI 2000, p. 97; SARTORI 2010, p. 302, fig. 3; SARTORI 2012, p. 42.

Descrizione: della stele profilata si conserva la porzione destra. Al di sotto del timpano triangolare, decorato forse con *gorgoneion* e delfini nei triangoli di risulta, si apre una nicchia con ritratti di cui sono oggi visibili due busti, nudi, anche se è possibile che ve ne fossero originariamente altri. A sinistra è un uomo, a destra è invece una donna matura con orecchini, dallo sguardo rivolto leggermente verso la persona al suo fianco.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 6092; EDCS-05101248; EDR124416 (S. Zoia, A. Sartori). Sul listello superiore e sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che indica che il committente, di cui si conserva solo l'indicazione di appartenenza alla tribù oufentina, fece il sepolcro da vivo per il *parens Q. Sextilius*, figlio di Quinto e per la *mater Tertia*, figlia di Catto e forse per altre persone di cui non si conserva il nome.

Datazione: età tiberiana, primi decenni del I secolo d.C. (Tocchetti Pollini, Sartori su base stilistica e antiquaria).

545 (RXI028)

Provenienza: Monza, villa Reale.

Luogo di conservazione: MC Arengario, Monza 4.

Bibliografia: CARAMEL, MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 46; SAVI 1981, n. 11, p. 17, tav. 7; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 33, pp. 81-82, fig. 33; MERATI 1991, p. 55; RESNATI 1995, n. 65, p. 69, SARTORI 2002, n. 4fM, p. 35, con fig.

Descrizione: sulla stele, piuttosto rovinata, in una nicchia quadrangolare sono raffigurate due persone in forma di busto nudo: a sinistra è un uomo, a destra è una donna giovane.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: EDCS-28200061; EDR124912 (S. Zoia, G. Frumusa). Al di sotto della nicchia con ritratti, l'iscrizione, frammentaria riporta i nomi dei defunti: [- - -]*orius*, figlio di Caio e [- - -]*edia*, figlia di Sesto.

Datazione: età tiberiano-claudia, prima della metà del I secolo d.C. (Tocchetti Pollini, Mirabella Roberti su base stilistica e antiquaria).

546 (RXI008)

Provenienza: Milano?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Milano A 0.9.6622.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 4, p. 31; *Dütschke V*, n. 981; SELETTI 1901, n. 200, CALDERINI 1907, p. 524, nt. 2; ROMUSSI 1913, pp. 117-118; VERGA 1930, p. 9; CALDERINI 1953, p. 280, nt. 3; COLINI 1964, n. 140, p. 301; TAMASSIA 1968, p. 171; SENA CHIESA 1979, p. 162; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172; PFLUG 1989, n. 294, p. 273, tav. 50, 5; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 38, pp. 89-90; SARTORI 2000, p. 60; CAPORUSSO 2007, n. 72, pp. 107-108, fig. 72; CADARIO 2008b, p. 191.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda anarchitettonica, nella porzione superiore si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di tre persone a mezzafigura.A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre e entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo. Al centro è una donna, in primo piano, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, con la mano destra che regge delle tavolette da scrittura legate da un cordino mentre la sinistra è al fianco a reggere un oggetto sferico, forse una palla. A destra è una seconda donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, con un lembo ricadente dal braccio sinistro poggiato al petto. Al di sotto della fascia iscritta si apre un secondo riquadro con una scena malamente conservata, in cui una donna leva il braccio verso un giovane, forse seduto e con una tavoletta in mano.

Schema: 3Ab.

Iscrizione: CIL V, 6061; EDCS-05101217; EDR124385 (S. Zoia, A. Sartori). Sulla fascia tra le due scene figurate corre l'iscrizione che menziona il committente, *Orensia Obsecuens*, liberta di Caio, che fece il sepolcro per sé ed altre persone i cui nomi non sono conservati.

Datazione: età tiberiana, inizio del I secolo d.C. (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

547 (RXI032)

Provenienza: Angera, loc. Campaccino (VA).

Luogo di conservazione: Angera, via Greppi, proprietà privata.

Bibliografia: TOCCHETTI POLLINI 1979, pp. 5-6; TOCCHETTI POLLINI 1983, n. 1, pp. 155-156; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 32, pp. 80-81, fig. 32.

Descrizione: La stele si conserva per un esiguo frammento che permette di ricostruire la presenza di due registri con ritratti. In quello superiore è la mezza figura di una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra, trattenuto dalla mano sinistra al petto, a coprire il corpo. La mano destra, non conservata era forse indirizzata verso una figura ora non visibile. Del secondo ordine di ritratti rimane solo il volto di un uomo, pesantemente rovinato.

Scbema: non determinabile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età augusteo-tiberiana (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

548 (RXI033)

Provenienza: Lodi, murato nella chiesa di S. Lorenzo.

Luogo di conservazione: MC Lodi inv?

Bibliografia: MARTANI 1883, n. 47, p. 28; HÜBNER 1885, n. 168, p. 55; MARTANI 1894, n. 47, p. 27, NOGARA 1946, p. 174, BOTTINI 1952, p. 47; CARETTA 1954, p. 76; STENICO 1955, p. 52; CARETTA, SAMARATI 1958, tav. 13; CARETTA 1971, p. 17; SCIOLLA 1977, n. 185, pp. 44-45; FORNI 1989, pp. 44-45, nt. 68; PFLUG 1989, n. 290, pp. 271-272; tav. 44, 3; CARETTA 1989, pp. 79-80; TOMASI 2013, pp. 293-294.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda anarchitettonica sono ritratte due persone in forma di busto in una nicchia quadrangolare, con tre rosette negli spazi di risulta tra il profilo arrotondato del petto e il bordo inferiore del riquadro. A sinistra è un uomo, verosimilmente anziano. A destra è una donna più giovane, con collana, con una sottile benda visibile sulla spalla sinistra. Nella porzione inferioe è un riquadro ribassato contenente la raffigurazione di un gallo, rivolto verso destra.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 6361; ILS 185; EDCS-05101521. L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia, informa che la liberta *Capella* fece il sepolcro per il patrono *C. Caleius*, figlio di Caio, seviro.

Datazione: inizio del I secolo d.C. (Pflug su base stilistica e antiquaria).

549 (RXI039)

Provenienza: Torino?, ignota.

Luogo di conservazione: MA Torino 603.

Bibliografia: *Dütschke* IV, n. 55b; CHIESA 1956, n. 1, pp. 385-386, fig. 1; *Arte e Civiltà II*, pp. 267, n. 364; tav. CXV, 234; FRENZ 1977, p. 21, nt. 71; MERCANDO, PACI 1998, n. 11, pp. 65-66, tav. XLI; MERCANDO 1998a, p. 351, nt. 279; MERCANDO 2003, p. 195, fig. 175.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra, a trattenerne e sollevarne un lembo con l'indice ed il medio sollevati. A destra è un uomo dal volto giovanile, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra ed è trattenuta al petto dalla mano destra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età tiberiana, prima della metà del I secolo d.C. (Mercando, su base stilistica e antiquaria).

550 (RXI045)

Provenienza: Torino? Ignota.

Luogo di conservazione: MA Torino 626.

Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 55a; MERCANDO, PACI 1998, n. 25, pp. 77-78, tav. XLVII; MERCANDO 2003, p. 198.

Descrizione: della stele, riutilizzata, rimane visibile parte del timpano, decorato con *gorgoneion*, e della nicchia a ritratti sottostante, separata da una cornice modanata e a dentelli, contenente i ritratti di tre persone. A sinistra è un volto femminile, abbastanza giovanile; al centro è una donna anziana dal capo velato; a destra è un uomo anziano.

Schema: 3Cc.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età tiberiana, prima della metà del I secolo d.C. (Mercando, su base stilistica e antiquaria).

551 (RXI034)

Provenienza: Lodi, già murato in Porta Romana.

Luogo di conservazione: MC Lodi inv?.

Bibliografia: MARTANI 1883, n. 28, p. 17; MARTANI 1894, n. 29, p. 17; CARETTA 1954, pp. 37, 76; CARETTA 1971, p. 14; SCIOLLA 1977, n. 186, p. 45; FORNI 1989, pp. 44-46, nt. 70; PFLUG 1989, n. 291, p. 272, tav. 44, 4; GREGORI 1999, p. 160, nt. 307; SARTORI 2010, p. 304; TOMASI 2013, p. 294.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare, decorato nel mezzo da una rosetta a cinque petali, etto da due pilastri dal capitello foliato, si apre una nicchia quadrangolare con due mezze figure tagliate all'altezza delle spalle, piuttosto rovinate. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che si intravvede a coprire la sola spalla sinistra. A destra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che sembra coprire la sola spalla sinistra. Sembra che le due persone si scambino leggermente lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 6362; EDCS-05101522. Al di sotto della nicchia figurata, l'iscrizione informa che il seviro *C. Caninius Sura*, figlio di Caio della tribù pupinia, fece il sepolcro per volontà testamentaria per sè e *Sextia Iucunda*, liberta di una donna. È riportata la clausola che vieta agli eredi l'utilizzo del sepolcro.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Tomasi, Sartori, Pflug su base antiquaria ed epigrafica).

552 (RXI044)

Provenienza: Torino?, ignota.

Luogo di conservazione: MA Torino 5575.

Bibliografia: MERCANDO, PACI 1998, n. 20, pp. 72-73, tav. XLV; MERCANDO 2003, p. 198, fig. 176.

Descrizione: del rilievo, noto per due frammenti non solidali, sono visibili i ritratti di due persone, anche se probabilmente ne era presente un'altra sulla sinistra. Al centro è una donna, forse con orecchini mobili, col il capo coperto dal mantello. A destra, per la presenza del listello di chiusura superiore e laterale, è ritratto un uomo anziano. Sul lato posteriore è una decorazione vegetale, forse pertinente all'impianto originario del monumento.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Mercando, su base antiquaria).

553 (RXI024)

Provenienza: Milano, già murato in Porta Orientale.
Luogo di conservazione: MC Milano A. 0.9.6581.
Bibliografia: *Dütschke V*, n. 988; SELETTI 1901, n. 177, p. 129, SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, p. 242; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 16, pp. 52-53, fig. 16.
Descrizione: la stele, o rilievo, si conserva per un solo frammento, con parte di una nicchia con ritratti e della tabella iscritta. Nella porzione superiore si conservano i busti panneggiati di tre persone, mentre è incerta la presenza di una quarta presso il bordo sinistro. Difficile proporre una lettura del sesso dei defunti, tutti privati delle teste, vestiti di tunica e sopravveste, toga o mantello che copre entrambe le spalle.
Schema: non determinabile (3Ag?)
Iscrizione: CIL V, 5981; EDCS-05101137; EDR124302 (S. Zoia, G. Frumusa) al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *M. Campilius Nomus*, liberto di Marco, fece il sepolcro per sé, *M. Campilius Anteros* e *L. Petronius*, di cui si ignora il resto dell'onomastica a causa della rottura della pietra.
Datazione: I secolo d.C. (Zoia, Frumusa su base epigrafica).

554 (RXI025)
Provenienza: Milano, già murato in Torre di S. Agata.
Luogo di conservazione: MC Milano A.0.6593.
Bibliografia: SELETTI 1901, n. 110, p. 83; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, p. 72; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 15, pp. 50-52, fig. 15; SARTORI 1994, n. P56, p. 56.
Descrizione: La stele si conserva per un frammento con parte ridotta della nicchia con ritratti. In essa sono ora visibili i ritratti di due persone, in forma di busto, prive di testa ed entrambe vestite con tunica e probabilmente sopravveste. Originariamente era probabilmente presente un ritratto ulteriore sulla destra, mentre il fianco sinistro era decorato.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: CIL V, 5821, CIL 11 *123e, EDCS-05100976; EDR124138 (S. Zoia). Sulla fascia al di sotto della nicchia con ritratti sono riportati i nomi delle dedicatarie, le *sorores Atilia Polla* e *Atilia Sec*[- - -]. Sullo zoccolo della stele l'iscrizione parzialmente conservata riporta invece il nome del committente, il *miles pretorianus Caius Atilius Po*[- - -] che ordinò il sepolcro per sé, e forse per i familiari, su mandato testamentario. La volontà venne eseguita *C. Atilius*, probabilmente figlio di Lucio.
Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Zoia, Tocchetti Pollini su base stilistica ed epigrafica).

555 (RXI020)
Provenienza: Ager Comensis?, ignota.
Luogo di conservazione: Milano A. 0.9.6601.
Bibliografia: SELETTI 1901, n. 169; BEHRENS 1940, pp. 210-211, fig. 3, SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, p. 246; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 45, pp. 98-99, fig. 45.
Descrizione: la stele, forse delimitata da due pilastri laterali, si conserva parzialmente e della nicchia con ritratti resta la parte inferiore, con i ritratti di due persone in forma di busto: a sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle; a destra è un uomo verosimilmente, vestito di tunica e toga che pure scende attorno entrambi i lati del collo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: CIL V, 5947; EDCS-05101104; EDR124269 (S. Zoia, S. Garofano). L'iscrizione, posta al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *C. Apisius Solo*, liberto di Gaio, che fece il sepolcro da vivo per sé e per la *conliberta et coniunx Apisia Attica*, liberta di Gaio, già defunta.
Datazione: prima metà del I secolo d.C., forse primi decenni del secolo (Tocchetti Pollini, Zoia su base stilistica e antiquaria).

556 (RXI037)
Provenienza: Torino?, ignota.
Luogo di conservazione: MA Torino 476.
Bibliografia: *Dütschke IV*, n. 5; RONDOLINO 1930, p. 402; PFLUG 1989, n. 316, p. 283; MERCANDO, PACI 1998, n. 22, pp. 74-75, MERCANDO 2003, p. 199, fig. 179.
Descrizione: sulla stele parallelepipeda, al di sotto del timpano triangolare, parzialmente conservato e dalla decorazione poco leggibile, si apre una nicchia delimitata da listello liscio, contenente i ritratti di due

persone in forma di busto. A sinistra è una donna, dal volto pieno coperto da un velo, ripiegato sulla testa, che scende dietro le spalle, vestita di tunica e forse mantello, che copre la spalla sinistra. A destra è un uomo maturo, nudo: entrambi si scambiano leggermente lo sguardo.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: CIL V, 7074; EDCS-05400326. L'iscrizione, parzialmente conservata e collocata in una tabella corniciata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *M. Cornelius*, figlio di Quinto, fece la tomba per sé e per altre persone di cui non si conserva il nome

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Mercando, Pflug su base stilistica e antiquaria).

557 (RXI007)

Provenienza: Filago (BG)?, ignota.

Luogo di conservazione: Filago, murata nella Chiesa di S. Maria Assunta.

Bibliografia: MEDOLAGO 2005; VAVASSORI 2005.

Descrizione: sul rilievo, conservato per la sola porzione superiore della nicchia con ritratti, delimitata da listello ornato da rosette a cinque petali cuoriformi, sono ritratte due persone, i cui volti sono conservati fino all'altezza del mento. A sinistra è un uomo maturo, girato leggermente verso il listello di chiusura della nicchia. Medesima direzione, anche se meno marcata, caratterizza lo sguardo della donna a destra, con orecchini.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata

Datazione: età claudia (Vavassori, su base stilistica e antiquaria).

558 (RXI006)

Provenienza: Dalmine, reimpiegata nelle fondazioni della chiesa di S. Maria d'Oleno.

Luogo di conservazione: MC Bergamo 990.

Bibliografia: BELOTTI 1959, p. 85; MIRABELLA ROBERTI 1963, p. 307, nt. 3; MIRABELLA ROBERTI 1965, p. 235; GABELMANN 1968, p. 102, tav. 24, fig. 3-4; GIBELLI DE PAOLIS 1973, pp. 316, 319; STUFFOLINO ALBRICCI 1974, pp. 14- 15, figg. 5-8; POGGIANI KELLER 1979, p. 31, fig. 22; ZEZZA 1982, n. 11, pp. 39, 120; PESENTI 1982, p. 15; SENA CHIESA 1986a, p. 297, fig. 37; *CAL II*, n. 288, p. 80; DENTI 1991b, p. 199; SCARPELLINI 1993, pp. 118-120, VAVASSORI 1993, n. 91, pp. 188-189, con fig.; VAVASSORI 2005, pp. 185-186, fig. 2; VAVASSORI 2007, p. 437.

Descrizione: sull'altare circolare, ora privo del coronamento, dal tamburo decorato da rigogliosi tralci di vite, si apre una piccola edicola, inquadrata da due colonnine tortili e sormontata da un timpano triangolare, decorato da uno scudo con due lance incrociate, al cui interno sono inseriti i ritratti di due persone in forma di busto, nudo. A sinistra è un uomo, a destra, leggermente sovrapposto all'altro, è una donna.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudia, intorno alla metà del I secolo d.C. (Gibelli de Paolis, Scarpellini su base stilistica e antiquaria).

559 (RXI003)

Provenienza: Terno d'Isola (BG).

Luogo di conservazione: MC Bergamo 968.

Bibliografia: FINAZZI 1876, n. 59, p. 190; MANTOVANI 1891, p. 13; BERNI BRIZIO 1967-1968, pp. 70, 104; POGGIANI KELLER 1979, p. 28; PFLUG 1989, n. 287, pp. 270-271, tav. 45, 1; TAMASSIA 1989, pp. 421-423; SCARPELLINI 1993, pp. 114-116; VAVASSORI 1993, n. 126, pp. 206-207; VAVASSORI 2007, n. 32.1, p. 455.

Descrizione: sulla stele centinata, conservata per un frammento pertinente ad una nicchia con ritratti centinata, sormontata da un acroterio centrale a sfinge, sono ritratte tre persone in forma di busto nudo. Quello più a sinistra si conserva solo per una minima parte del torso, quello centrale è pertinente ad una donna non troppo matura, quello destro è invece riferibile a uomo maturo.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Pflug, Scarpellini su base stilistica e antiquaria).

560 (RXI015)

Provenienza: Milano, murata in Porta Orientale.

Luogo di conservazione: MC Milano A.0.9.1074.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 976; SELETTI 1901, n. 111, p. 83; CALDERINI 1953, p. 649, nt. 3; CHIESA 1956, p. 396, nt. 21; GNESUTTA UCCELLI 1967-1968, pp. 111, 120; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978, p. 157; PFLUG 1989, n. 310, p. 281, tav. 49,1; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 13, pp. 47-50, fig. 13; SARTORI 1994, n. P22, p. 52; SARTORI 2000, pp. 44-47.

Descrizione: sulla stele, conservata parzialmente, sono ritratte tre persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo, al centro, in primo piano, è una donna, a destra è un secondo uomo, forse più giovane.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 5818; EDCS-05100973; EDR124135 (S. Zoia, A. Sartori). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione, parzialmente conservata, che informa che il *veteranus miles Albucius*, figlio di *Vindillus*, della legione VIII, approntò per volontà testamentaria il sepolcro per sé e la *liberta et uxor* [- - -]*phio*. Quest'ultima, come la terza persona raffigurata, non nominata nell'iscrizione, era ancora viva al momento dell'erezione del sepolcro, come suggerisce la V incisa sul petto.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età claudia (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

561 (RXI017)

Provenienza: Milano, murato in Porta Orientale.

Luogo di conservazione: MC Milano A.0.9.6626.

Bibliografia: SELETTI 1901, n. 107, p. 80; ROMUSSI 1913, p. 112, CALDERINI 1953, pp. 272, 283, 649, nt. 4; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, pp. 157, 244, p. 275; TOCCHETTI POLLINI 1984, n. 3, pp. 51-52; CERESA MORI, TOCCHETTI POLLINI, ALESSANDRINI, BUGINI 1984, pp. 48-49; PFLUG 1989, n. 313, p. 282, tav. 48, 2; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 5, pp. 30-32; BOLLA 1991, pp. 68-71; SARTORI 1991, pp. 90-94; CAPORUSSO, DONATI, MASSEROLI, TIBILETTI 2007, p. 127, fig. 150; GRASSI, FRONTINI 2009, p. 289.

Descrizione: sulla stele, ora priva del coronamento, della parte inferiore e del lato sinistro, si apre una nicchia quadrangolare con i ritratti di tre persone a mezzafigura, tagliata poco sotto l'attaccatura delle braccia. A sinistra è forse un uomo, pesantemente danneggiato, vestito di tunica e toga che copriva almeno la spalla sinistra. Al centro è una donna adulta, con collana, vestita di tunica e verosimilmente mantello, visibile sulla spalla sinistra. A destra è un uomo anziano, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 5909; EDCS-05101064; EDR124229 (S. Zoia, A. Sartori). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione, parzialmente conservata. Per quanto integrabile, essa informa che *L. Magius*, liberto di Lucio, per due volte *sevir bisellarius* a Milano, fece da vivo il sepolcro per sé e per il probabile defunto *L. Magius*, liberto di Lucio, per due volte *sevir bisellarius* a Bologna, nonché forse per altre persone di cui il testo superstite non riporta i nomi.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età claudia (Pflug, Zoia su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

562 (RXI026)

Provenienza: Milano, già murata in chiesa di S. Celso.

Luogo di conservazione: giardino della chiesa di San Celso, Milano.

Bibliografia: ROMUSSI 1913, p. 130, fig. 2; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172, fig. 174; TOCCHETTI POLLINI 1990. n. 4, pp. 28-30.

Descrizione: la stele, o rilievo, è conservata per un solo frammento pertinente alla nicchia con ritratti, delimitata in alto da listello modanato, in basso da una spessa fascia originariamente decorata. All'interno sono raffigurati due persone in forma di busto, anche se forse originariamente ve ne era un terzo. A sinistra è una donna matura, panneggiata, a destra un uomo, nudo. La decorazione vegetale sul lato breve è pertinente al riutilizzo post-antico.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 6149; EDCS-05101306; EDR124475 (S. Zoia, A. Sartori). Dell'iscrizione, riportata sul listello al di sopra della nicchia, resta solo l'indicazione che i committenti erano vivi al momento dell'erezione del sepolcro.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età claudia (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

563 (RXI027)

Provenienza: Milano, murata nel campanile di S. Giovanni in Conca.

Luogo di conservazione: MC Milano A. 0.9.6748.

Bibliografia: FIORELLI 1885; SELETTI 1901, n. 208, p. 142; DE CAPITANI D'ARZAGO 1942, pp. 57-59; CALDERINI 1953, p. 649, nt. 3; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980, p. 67; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 11, pp. 45-46, Tav. XI; SARTORI 1994, n. C21, p. 105.

Descrizione: La stele si conserva per due frammenti non solidali, che permettono di ricostruire lo sviluppo originario con una nicchia per ritratti nella parte superiore ed un'ampia tabella iscritta in quella inferiore, coi lati forse delimitati da partizioni architettoniche lisce ora non più visibili. Nella nicchia erano presenti i ritratti di tre persone a mezzafigura, tagliata subito sotto l'attaccatura delle braccia, di cui oggi si conserva solo la porzione inferiore panneggiata: quello centrale è di dimensioni più ridotte.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: Pais V, 1296; EDCS-08000790; EDR124744 (S. Zoia, A. Sartori). L'iscrizione informa che *Caetronia Amoena*, liberta di una donna, fece il sepolcro per volontà testamentaria per sé, per la *patrona Caetronia Gamate*, liberta, e per *Amabilis*.

Datazione: secondo quarto del I d.C. (Tocchetti Pollini su base tipologica e stilistica).

564 (RXI023)

Provenienza: Milano? Ignota.

Luogo di conservazione: MC Milano A. 0.9.6789.

Bibliografia: TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 23, pp. 69-70, f. 23.

Descrizione: sulla stele, piuttosto rovinata, sono raffigurate quattro persone. Nella porzione superiore si aprono due nicchie centinate con mezzafigura tagliata all'attaccatura delle braccia: a sinistra è una donna vestita di tunica e mantello, che copre entrambe le spalle; a destra è un uomo, forse giovane, vestito con tunica e toga dal panneggio non ben distinguibile. Nel registro inferiore trovano spazio altre due nicchie centinate: a sinistra è una donna matura, vestita di tunica e mantello che le copre il capo; a destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga.

Schema: P2b.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: secondo quarto del I secolo d.C., età claudia (Tocchetti Pollini su base antiquaria).

565 (RXI052)

Provenienza: Milano?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Bologna inv.?.

Bibliografia: FERRI 1931, pp. 119-129, fig. 60; SUSINI, PINCELLI 1965, pp. 153-154; tav. XIX; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 46, pp. 101-102, tav. XLIV.

Descrizione: La stele si conserva per un solo frammento, priva di gran parte del coronamento e di tutta la porzione inferiore. Nella parte superiore si apre una nicchia delimitata da semicolonne lisce e affiancata da un ippocampo, contenente il busto di un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra. Al di sotto, delimitato da cornici modanate e un frego a girali di acanto, fuoriuscenti da un cespo centrale, trova spazio il secondo campo figurato, scandito da colonnine lisce con capitello probabilmente corinzieggiante. Esse, originariamente due ma ora solo una conservata, delimitavano tre spazi quadrangolari occupati da nicchie centinate rese con ghiera modanata impostata su pilastrini, decorate con pelte sulla sommità della volta. All'interno erano presenti dei ritratti, dei quali si conserva solamente la calotta cranica di quello più a destra, maschile.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL XI, 108.1*; no su EDCS (errata). Sulla fascia tra il fregio a girali d'acanto e le nicchie centinate corre l'iscrizione che indica che il defunto, di cui non si conserva il nome, era un veterano.

Datazione: età claudia, secondo quarto del I d.C. (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

566 (RXI013)

Provenienza: Milano?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Milano A. 0. 9. 6610.

Bibliografia: *Dütschke V*, n. 979; SELETTI 1901, n. 153, p. 113; CALDERINI 1946, n. 60, p. 68; SOFFREDI 1954, p. 48; MANSUELLI 1956a, p. 380; TAMASSIA 1968, p. 171; FROVA 1982, p. 153; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1978-1979, p. 197; PFLUG 1989, n. 302, p. 278, tav. 46, 2; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 44, pp. 97-98; MERCANDO, PACI 1998, tav. VI a.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda a struttura architettonica applicata, al di sotto del timpano triangolare decorato al centro da *gorgoneion* e sui triangoli di risulta da due delfini, retto da ante corinzie, sono ritratte quattro persone a mezzafigura, tagliata poco sotto le spalle, divise in due registri distinti. In quello superiore, a sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga, a destra è una donna, molto poco conservata. In quella sottostante è una seconda coppia: a sinistra è un uomo, malamente leggibile, a destra è una donna con orecchini, vestita di tunica e mantello che copre entrambe le spalle.

Schema: P2b.

Iscrizione: CIL V, 5997, EDCS-05101153; EDR124320 (S. Zoia, G. Frumusa). L'iscrizione informa che *Q. Comarius Severus*, fece il sepolcro da vivo per sé, per il *pater Q. Comarius*, figlio di Publio, per la *mater Cobronia*, figlia di *Surus* e per la *uxor Domitia Pupa*, figlia di Quinto.

Datazione: età claudia, secondo quarto del I d.C. (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

567 (RXI031)

Provenienza: Lambrugo (CO?), ignota.

Luogo di conservazione: MC Milano, A.0.9.6624.

Bibliografia: *Duetschke V*, n. 1010; SELETTI 1901, n. 127, p. 95; CALDERINI 1907, p. 534; GUMMERUS 1913, n. 97, p. 125; ROMUSSI 1913, p. 139, fig. 40; ESPÉRANDIEU 1916, pp. 37-38; DE MARCHI 1917, p. 134; BERTOLONE 1939, p. 242; CALDERINI 1946, n. 81, p.79; CALDERINI 1950, n. A, p. 86; CALDERINI 1953, p. 283, nt. 7; BERTOLONE 1954, n. 25, p. 32; MANSUELLI 1956a, p. 380; RATTI 1967-1968, p. 249; TAMASSIA 1968, p. 171; RINALDI TUFI 1971, p. 117; CARAMEL, MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 24, fig. 11; FROVA 1982, p. 153; ZIMMER 1982, n. 9, pp. 100-101; PFLUG 1989, n. 299, p. 275; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 36, pp. 84-87, tav. XXXVI; SENA CHIESA 1993, p. 207, nt. 77, fig. 32; CHIOFFI 1999, n. 111, p. 86.

Descrizione: sulla stele a edicola, con partizione architettonica applicata, al di sotto del timpano triangolare, decorato da *gorgoneion* e capricorni e un coltello e una dolabra sui triangoli di risulta, retto da due lesene scanalate con capitello corinzieggiante, si apre una nicchia quadrangolare coi ritratti di tre persone a mezzafigura, tagliata poco sotto l'attaccatura delle braccia. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre la sola spalla sinistra, Al centro è una donna matura con orecchini, che gira il volto leggermente verso la prima persona raffigurata, vestita di tunica e mantello che scende dalla sola spalla sinistra. A destra è un uomo più giovane, dal volto girato impercettibilmente verso la figura al fianco, vestito di tunica ed una sopravveste diversa dalla toga, forse un mantello.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 5663; EDCS-05100818. Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *M. Asellius Clemens*, liberto di Marco, fece il sepolcro per volontà testamentaria per sé, per la propria *uxor Statia Statulla* e per il *libertus M. Asellius Latinus*.

Datazione: intorno alla metà del I d.C., età claudia (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

568 (RXI035)

Provenienza: Pavia, da S. Maria del Popolo.

Luogo di conservazione: MC Pavia A.612, T.C. 89 B.

Bibliografia: STENICO 1963, p. 35; MUFFATTI 1971, n. III, pp. 617-620, figg. 5-6; ZEZZA 1982, p. 71; TOZZI, OXILIA 1983, nn. 59-60, p. 34; SALETTI 1984, p. 326; MACCABRUNI 1989, p. 12, MACCABRUNI 1991, nn. R/1, p. 68; R/2 p. 73, SCHIFONE 1992, pp. 92-93; GORRINI, ROBINO 2010, nn. 26-27, pp. 266.

Descrizione: sul rilievo, o forse stele, conservato parzialmente, sono ora visibili due clipei delimitati da modanatura a gola e listello, con nodo spezzato al diametro orizzontale da cui si diparte una foglia allungata posta verticlmente a toccare il bordo del blocco, ciascuno contiene un busto ritratto nudo: a sinistra è un giovane uomo con il volto, reso in maniera semplicistica, girato verso sinistra; a destra è un secondo ragazzo, molto simile al precedente, che pure volge lo sguardo verso sinistra. Attribuibile a tale monumento è un secondo frammento figurato, con un clipeo del tutto simile, per foggia e dimensioni, ai precedenti ed un ritratto, per quanto visibile, con le medesime caratteristiche: è possibile che esso fosse posto sullla destra o al di sotto dei due precedenti.

Schema: non determinabile (3Ag?).
Iscrizione: non presente.
Datazione: entro la metà del I secolo d.C., età giulio-claudia (Muffatti, Schifone su base stilistica e tipologica).

569 (RXI043)
Provenienza: Torino, via Parma.
Luogo di conservazione: MA Torino 632.
Bibliografia: CHIESA 1956, n. 7, pp. 396-397, fig. 7; FRENZ 1977, p. 21; MERCANDO, PACI 1998, n. 12, p. 66, tav. XLI; MERCANDO 1998a, p. 351, fig. 358; MERCANDO 2003, p. 195, fig. 174; BRECCIAROLI TABORELLI 2006, p. 63.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone in forma di busto, nudo. A sinistra è una donna adulta mentre a destra è un uomo maturo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: non presente.
Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Brecciaroli Taborelli, Mercando su base stilistica e antiquaria).

570 (RXI050)
Provenienza: Palazzolo Vercellese (VC)?, ignota.
Luogo di conservazione: Palazzolo vercellese, murato nella parte esterna della chiesa parrocchiale.
Bibliografia: MERCANDO, PACI 1998, n. 17, p. 71, tav. XLIV.
Descrizione: sul rilievo, conservato per un esiguo frammento, sono ora visibili due persone ritratte a mezza-figura, anche se forse originariamente ne era presente una terza sulla sinistra. La prima è pertinente ad una donna, vestita di tunica e mantello di cui non si apprezza con precisione il panneggio; di quella a destra rimane solo parte della spalla panneggiata.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: poco prima della metà del I secolo d.C. (Mercando su base stilistica e antiquaria).

571 (RXI005)
Provenienza: Spirano (BG).
Luogo di conservazione: MC Bergamo 928-929.
Bibliografia: FINAZZI 1876, n. 1, p. 63; FORNONI 1898-1899, p. 27; MANTOVANI 1900, n. 5, p. 13; BELOTTI 1959, pp. 124, 133, nt. 65; BERNI BRIZIO 1967-1968, pp. 71, 81, 84; TOZZI 1972, p. 83; POGGIANI KELLER 1979, p. 29; ZEZZA 1982, nn. 70-71, p. 127; *CAL II*, n. 532, pp. 121-122; SCARPELLINI 1993, p. 116; VAVASSORI 1993, n. 119, p. 203; VAVASSORI 1998, n. 15, pp. 357-358; VAVASSORI 2005, fig. 3; VAVASSORI 2007, p. 433.
Descrizione: sul rilievo, conservato in stato frammentario, al di sotto di un fregio vegetale e una cornice modanata si aprono tre nicchie centinate, ciascuna col ritratto di una persona in forma di busto nudo. In quella più a sinistra rimane solo parte del torso nudo dell'effigiato; in quella centrale ed in quella destra sono due busti femminili.
Schema: 3Ab.
Iscrizione: CIL V, 5155; EDCS-05100308; EDR092065 (M. Vavassori). Al di sotto delle nicchie con ritratti l'iscrizione riporta i nomi delle persone raffigurate: a sinistra il committente *Cornelius Vegula*, al centro la *coniunx*, [- - -]*ria*, ingenua, a destra, *Plautia Rufa*, liberta di Quinto.
Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., forse età flavia (Scarpellini su base antiquaria).

572 (RXI001)
Provenienza: Clusone (BG).
Luogo di conservazione: MC Bergamo 931.
Bibliografia: FINAZZI 1876, n. 30 p. 169; BELOTTI 1959, pp. 121, 133; BERNI BRIZIO 1967-1968; p. 101; TOZZI 1972, p. 83; POGGIANI KELLER 1979, p. 28; ZEZZA 1982, n. 47, p. 124; PFLUG 1989, n. 285, p. 270, tav. 45, 3; VAVASSORI 1990, n. 3; *CAL II*, n. 230, 4, fig. 37; SCARPELLINI 1993, pp. 107-108; VAVASSORI 1993, n. 83, p. 184; VAVASSORI 1998, p. 337; VAVASSORI 2007, p. 433, n. 12.1, p. 453; FORTUNATI 2007, p. 608.

Descrizione: sulla stele centinata, dalla superficie piuttosto rovinata, si apre una nicchia arcuata contenente i ritratti di due persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo adulto, col volto girato verso la persona al suo fianco; a destra è una donna adulta, con orecchini, che ricambia lo sguardo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 5199; AE 2007, n. 266, EDCS-05100352; EDR092104 (M. Vavassori). Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione che menziona i due defunti, entrambi col nome al dativo: *M. Vettius Reburrus*, figlio di *Daius* e *Pittiena Maxima*.

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., probabilmente età flavia (Pflug, Scarpellini su base stilistica e antiquaria).

573 (RXI002)

Provenienza: Clusone (BG).

Luogo di conservazione: MC Bergamo 930.

Bibliografia: FINAZZI 1876, n. 5, p. 145; FORNONI 1898-1899, p. 49, nt. 100; BELOTTI 1959, p. 91; RATTI 1967-1968, p. 240; BERNI BRIZIO 1967-1968, pp. 80-83, p. 88, 101; TOZZI 1972, p. 83; ZEZZA 1982, n. 46, p. 124; CANTARELLI 1986, p. 45, nt. 30; PFLUG 1989, n. 286, p. 270, tav. 45, 4; *CAL II*, n. 230, 2; SCARPELLINI 1993, p. 107; VAVASSORI 1993, n. 84, pp. 183-184; VAVASSORI 1998, p. 337; VAVASSORI 2007, p. 433, n. 12, p. 453; FORTUNATI 2007, p. 608; SARTORI 2010, p. 304.

Descrizione: sulla stele centinata, priva di gran parte della porzione sinistra, si apre una nicchia arcuata coi ritratti di due persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo, che volge lo sguardo verso la persona al suo fianco, che verosimilmente ricambiava, una donna di cui resta una minima parte del volto.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: CIL V, 5198; EDCS-05100351; EDR092103 (M. Vavassori). L'iscrizione al di sotto la nicchia con ritratti informa che *M. Minicius Madia* della tribù Voturia, fece il sepolcro per sé e per la *uxor Plinia Maxima*, nonché per il *privignus M. Minicius Marcellus*,

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., probabilmente età flavia (Pflug, Scarpellini su base stilistica e antiquaria).

574 (RXI021)

Provenienza: Milano? Como?, ignota.

Luogo di conservazione: MC Milano A.0.9.1134.

Bibliografia: *Duetschke V*, n. 1003; ROMUSSI 1913, p. 115, fig. 111; CALDERINI 1953, p. 297; TAMASSIA 1968, p. 171; FRENZ 1977, p. 21, nt. 71; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172, fig. 173, TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 39, pp. 91-92, fig. 39.

Descrizione: sul rilievo si apre una nicchia quadrangolare, delimitata da listello liscio sui lati lunghi e da lesene con capitello foliato su quelli brevi, coi ritratti di tre persone in forma di busto nudo. A sinistra è un uomo adulto, col volto girato verso la donna adulta al fianco, che contraccambia. A destra è invece un ragazzo, col volto frontale.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: non presente.

Datazione: età claudio neroniana (Tocchetti Pollini, Mirabella Roberti su base stilistica e antiquaria).

575 (RXI011)

Provenienza: Milano, murato in Porta Nuova.

Luogo di conservazione: Milano, MC A. 0. 9.6743.

Bibliografia: *Duetschke V*, n. 982, nt. 1; SELETTI 1901, n. 124, p. 93; FORCELLA 1901, pp. 74-75; ROMUSSI 1913, pp. 124-125; DE MARCHI 1917, pp. 130-131, 251; HOFFMANN 1930, p. 244; CALDERINI 1946, n. 124, p. 106; CALDERINI 1950, n. F, p. 87; CALDERINI 1953, pp. 279-280, p. 650; CHIESA 1956, p. 401, nt. 32; EAA V (1963), p. 5, fig. 7, s.v. Milano (M. Mirabella Roberti, L. Guerrini); CALDERINI 1965, p. 135; GNESUTTA UCCELLI 1967-1968, p. 127; TAMASSIA 1968, p. 172; FROVA 1982, p. 153; ZIMMER 1982, pp. 28, 83, n. 35, p. 121; SOLDATI FORCINELLA , ANTICO GALLINA 1979-1980, pp. 158, 248, 263; TOCCHETTI POLLINI 1984, n. 5, p. 57; CERESA MORI, TOCCHETTI POLLINI, ALESSANDRINI, BUGINI 1984, p. 64; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 172, fig. 170; SENA CHIESA 1986a, p. 265; PFLUG 1989, n. 300, p. 277, tav. 47, 3; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 21, pp. 63-67, fig. 21 a-d; SARTORI 1991, pp. 94-99; BOLLA 1991, pp. 72-80; SARTORI 1994, n. C7 bis, p.

91; SARTORI 1996, p. 42, fig. 1; SENA CHIESA 1996, p. 79; SARTORI 2000, pp. 80-85; VERZÁR-BASS 2005a, pp. 248-250, fig. 11; CAPORUSSO, DONATI, MASSEROLI, TIBILETTI 2007, pp. 113-114, fig. 131; CADARIO 2008b, p. 191; GRASSI, FRONTINI 2009, p. 291

Descrizione: sull'alta stele parallelepipeda a edicola a struttura architettonica applicata sono ritratte cinque persone suddivise in tre registri. Sul coronamento si apre una nicchia centinata, forse originariamente inserita in un timpano triangolare ora non più conservato, contenente il ritratto a mezzafigura, tagliata poco sotto le spalle, di un uomo di un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle. Sul corpo della stele, inquadrato da due lesene scanalate, con capitello corinzio, trovano spazio gli due registri. Nel primo sono due mezzefigure, di taglio analogo alla precedente, ciascuna inserita in una nicchia quadrangolare separata dall'altra da un pilastro dorico su cui si impostano due archetti resi con modanatura, decorati nell'estradosso da motivi fitomorfi: a sinistra è una donna matura, con orecchini, vestita di tunica e forse mantello che si intravvede sulla spalla sinistra: a destra è una seconda donna più giovane, con orecchini, vestita di tunica e mantello, appena intuibile. Anche l'ordine inferiore presenta due nicchie centinate separate da una modanatura architettonica del tutto simile: in quella di sinistra è il busto di un uomo nudo; in quella di destra è la mezzafigura di una donna matura, con orecchini a goccia, vestita di tunica, che lascia in parte scoperta la spalla destra, e forse mantello. Sullo zoccolo è rappresentata una scena di mestiere, con due uomini intenti al commercio di panni.

Schema: T1d.

Iscrizione: CIL V, 6123; EDCS-05101280; EDR124448 (S. Zoia, A. Sartori). Al di sotto dell'ultima nicchia con ritratti corre l'iscrizione, che informa che *C. Vettius*, figlio di *Novellus*, approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé, *la mater Verginia Luta*, e per i *liberti Privata*, *Adiutor* e *Methe*.

Datazione: terzo quarto del I secolo d.C., età neroniana (Pflug, Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

576 (RXI029)

Provenienza: Milano?, ignota.

Luogo di conservazione: Villa Torno 291, Castano Primo (MI).

Bibliografia: TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 40, pp. 92-93, fig. 40.

Descrizione: sulla stele architettonica, delimitata da pilastri scanalati, sono ora visibili i ritratti di quattro persone suddivisi in due registri: sebbene il monumento sia conservato per un solo frammento è possibile ipotizzare che non vi fossero altri ritratti. Nella nicchia superiore, sono presenti due busti maschili, con di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra ma i cui volti non sono conservati a causa della rottura della pietra. In quello inferiore sono altri due busti: a sinistra è una donna abbastanza giovane, vestita di tunica e mantello che scende dalla spalla sinistra; a destra è una donna più anziana, con orecchini, vestita di tunica e forse di mantello, non ben distinguibile a causa della rottura della pietra. I lati brevi sono decorati con tirsi nello spazio tra i pilastri, che bordano anche il lato posteriore, decorato da una ghirlanda carica di pigne e frutti, da cui pendono due tenie svolazzanti.

Schema: P2c.

Iscrizione: EDCS-60300003; EDCS-60300004. Tra le due nicchie corre l'iscrizione che riporta i nomi delle persone sopra raffigurate, i due *fratres C. Romanius Bassus* e L. *Romanius Broccus*. Sul lato posteriore, invece, è riportato il nome della committente, *Romania* [- - -] che fece il sepolcro da viva per [- - -] *Prisca* ed altre persone, di cui non si conserva il nome se non quello probabilmente quello di *Romanius Bassus*.

Datazione: età claudio-neroniana, probabilmente dopo la metà del I secolo d.C. (Tocchetti Pollini su base stilistica).

577 (RXI030)

Provenienza: Castelmarte (CO)?, ignoto.

Luogo di conservazione: murato nel campanile nella chiesa di Castelmarte (CO).

Bibliografia: CARAMEL, MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 69, fig. 30; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 37, pp. 87-88, fig. 37; SENA CHIESA 1993, p.207, nt. 76, fig. 31; SARTORI 2000, p. 55, nt. 7; REALI 2007.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone in forma di busto nudo: a sinistra è un uomo adulto; al centro è una donna, a destra è un secondo uomo, forse più giovane del precedente. I busti degli uomini coprono parte del listello inferiore.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 5643; EDCS-05100797. Sul listello inferiore corre l'iscrizione, estremamente frammentaria, dalla quale si desume il nome di *Maximus*, liberto di [- - -]*conis* Anche sul listello superiore sopravvivono alcune lettere, senza possibilità di proporre scioglimenti e ricostruzioni.
Datazione: dopo la metà del I secolo d.C., età neroniana (Tocchetti Pollini su base stilistica e antiquaria).

578 (RXI047)
Provenienza: Ivrea, Porta Vercelli.
Luogo di conservazione: MC Ivrea 32.
Bibliografia: BAROCELLI 1957-1958, pp. 337-338, 346; BAROCELLI 1958, pp. 25-26; BAROCELLI 1959, p. 48; PERTINETTI 1965, p. 133; MERCANDO 1998a, p. 353, fig. 36; MERCANDO, PACI 1998, n. 21, pp. 21-22, tav. XLIII; VERZÀR-BASS 2005a, p. 259, nt. 78; LEGROTTAGLIE 2014, pp. 79-80, fig. 88a.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone in forma di busto. A sinistra è una donna matura con orecchini e vestita di tunica; al centro è un secondo busto femminile tunicato, leggermente in secondo piano; a destra è un busto panneggiato maschile, forse togato.
Schema: 3Cf.
Iscrizione: AE 1998, n. 634; EDCS-11600179. Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *C. Victorius Cognitus*, che fece il sepolcro per sé, per i *soceri* T. *Blandius Opatus*, figlio di Tito, *marmorarius* di professione, e *Antistia Anucio*, figlia di Caio, e per la *uxor Blandia Prisca*, figlia di Tito.
Datazione: età neroniana (Legrottaglie su base stilistica e antiquaria).

579 (RXI048)
Provenienza: Torre Bairo (TO).
Luogo di conservazione: Ivrea, cortile della cura vescovile.
Bibliografia: PERTINETTI 1965, n. 18, p. 212; fig. 58; MERCANDO, PACI 1998, n. 13, p. 67.
Descrizione: sul rilievo, conservato parzialmente, sono ritratte tre persone in forma di busto, forse mancante di altri ritratti sulla destra. A sinistra è raffigurato verosimilmente un uomo, al centro una donna, mentre per la figura di destra non è possibile avanzare ipotesi a causa dello stato di conservazione della pietra.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: CIL V, 8943; Inscr. It. XI, 2, n. 53; EDCS-05401734. L'iscrizione che corre sullo spesso listello al di sotto della nicchia con ritratti è poco leggibile e non permette di riconoscere l'onomastica delle persone ritratte.
Datazione: intorno alla metà del I d.C. (Mercando, Paci su base tipologica ed epigrafica).

580 (RXI036)
Provenienza: Pavia, già murato in torre della Mostiola.
Luogo di conservazione: MC Pavia A.614.
Bibliografia: MAIOCCHI 1897, n. 22, pp. 23-24; MAIOCCHI 1901, p. 124; MUFFATTI 1971, n. IV, figg. 7-8, GABBA 1984, p. 234; SALETTI 1984, pp. 325-327; TOZZI, OXILIA 1981, n. 83, p. 35; ZEZZA 1982, n. 39, p. 76; MACCABRUNI 1991, n. R/1, p. 111; AMBAGLIO, BOFFO 1992, p. 236; SCHIFONE 1992, n. 45; pp. 89-91; SCUDERI 2002, p. 254; GORRINI, ROBINO 2010, n. 14, p. 25.
Descrizione: La stele si conserva per un esiguo frammento, recante parte dell'iscrizione nella porzione superiore e di una nicchia con ritratti in quella inferiore, riquadrata da una semplice incisione e divisa in due parti delimitati da archetti, separati da un pilastrino di cui si conserva il capitello foliato: in ciascuna era presente un ritratto, ora completamente asportato. Sugli estradossi degli archi, con ghiera realizzata da una modanatura, si trova una pelta cordonata al centro e motivi non più distinguibili ai lati. Sul lato destro, in uno spazio riquadrato, è un genio dionisiaco con cantaro nella mano destra e tirso nella sinistra, vestito con pelle ferina; al di sotto è un secondo riquadro figurato, di cui si scorge solo un braccio alzato e un'anfora.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: CIL V, 6246; EDCS-05101587; EDR070627 (R. Scuderi). L'iscrizione, che corre sulla fascia sopra la nicchia con ritratti, informa che il *quattuorvir* o più probabilmente *sevir V Aulius*, figlio illegittimo o di Spurio, fece il sepolcro per sé e per altre persone di cui non si conserva il nome.
Datazione: seconda metà del I d.C. (Scuderi e Muffatti, su base stilistica e antiquaria).

581 (RXI038)

Provenienza: Torino? Piemonte meridionale?, ignota.

Luogo di conservazione: MA Torino 378.

Bibliografia: PROMIS 1869, p. 403; *Dütschke IV*, n. 41; DURRY 1938, p. 208, PASSERINI 1939, p. 72, nt. 2; DOMASZEWSKI 1967, p. 99, nt. 2; GIACCARIA 1973-1975, p. 38; FRANZONI 1987, n. 66, pp. 93-95, tav. XXXIII, 1; MERCANDO, PACI 1998, n. 72, pp. 145-146, tav. LXXXII; MERCANDO 2003, pp. 199-200, fig. 190.

Descrizione: sulla stele, ora priva di buona parte del coronamento, dello zoccolo e delle estremità laterali, sono ritratte cinque persone a figura intera distribuite su due registri. Nella porzione superiore è un pannello raffigurate un uomo, forse tunicato, che trattiene per le briglie un cavallo. Sotto di esso, separato da una cornice modanata è una seconda fascia decorata su cui sono raffigurati cinque personaggi, i cui volti non sono conservati. A sinistra è una persona giovane, vestita di una lunga tunica; all'estremità destra un secondo giovane tunicato, entrambe di dimensioni abbastanza ridotte. Più grandi sono le tre figure al centro: a sinistra è un uomo, vestito di toga che copre la sola spalla sinistra, rivolto verso la figura al suo fianco, una donna, abbigliata con lunga tunica e mantello, che ricambia lo sguardo dell'uomo e gli pone la propria mano destra sulla sinistra del togato. A destra è un secondo uomo, vestito di tunica e toga che scende sotto al ginocchio con un ampio *sinus*, trattenuto dalla mano destra al fianco, mentre la sinistra è alzata a reggere un *volumen*. Sullo zoccolo sono raffigurati due grifi affrontati a un cantaro, di cui si conserva solo quello di sinistra.

Schema: T1d.

Iscrizione: CIL V, 7164; EDCS-05400414. Al di sotto delle fasce con ritratti è una tabella corniciata con l'iscrizione, che riporta i nomi dei defunti in nominativo: *M. Villius*, figlio di Caio della tribù Pollia; la *uxor Mamillia Maxima*, figlia di Caio; *M. Villius Super*, figlio di Marco, seviro; *T. Villius Secundus*, figlio di Marco, *centurio speculatorum equitum*; e altri due membri della gens *Villia, M. Villius Clemens* e *Villia Sabina*, di cui non si conoscono status e rapporti familiari a causa della rottura della pietra.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

582 (RXI046)

Provenienza: Piazza E. Filiberto, Torino.

Luogo di conservazione: MA Torino 407.

Bibliografia: *BullInst 1830*, p. 209; SCHNEIDER 1905, p. 294; SCHRODER 1908-1909, pp. 46-79; MERCANDO, PACI 1998, pp. 100, 126, tav. LVIII; MERCANDO 2003, pp. 188-189; figg. 164-166; VERZÁR-BASS 2005a, p. 253, nt. 52.

Descrizione: sull'altare sono scolpite due scene figurate sui lati brevi. Su quello sinistro sono raffigurate due persone sedute su un cocchio: in secondo piano è una donna, vestita di tunica; in primo piano è un uomo, vestito di tunica e mantello con cappuccio, con la frusta nella mano destra sollevata a comandare il cavallo, trattenuto per le briglie con la sinistra. Entrambi sono resi di profilo con lo sguardo in avanti. Sul lato opposto le stesse due persone sono raffigurate sedute attorno ad un tavolo, intenti al gioco: a sinistra è seduto l'uomo, forse togato, mentre a destra con la mano sollevata è la donna, forse palliata, con la mano sinistra che regge la tavola sulle ginocchia delle figure.

Schema: scena di genere (2Aa).

Iscrizione: CIL V, 7109; Pais V, 936; EDCS-05400361. Sul lato frontale corre l'iscrizione che informa che *L. Seudo Aelianus* fece da vivo il sepolcro per sé e per la *coniux Atilia Chrestes*.

Datazione: seconda metà del I d.C. (Mercando su base stilistica e antiquaria).

583 (RXI022)

Provenienza: Milano, palazzo Visconti.

Luogo di conservazione: Villa La Quiete, Paderno Dugnano (MI).

Bibliografia: DE CAPITANI D'ARZAGO 1939, pp. 11-12, fig. 23; TOCCHETTI POLLINI 1990, n. n. 26, pp. 73, fig. 26.

Descrizione: la stele o rilievo si conserva per un frammento pertinente alla nicchia con ritratti, in cui erano rappresentate almeno due persone, probabilmente a figura intera. A sinistra è una donna con orecchini, vestita di tunica, e mantello che scende dalla spalla sinistra: volge lo sguardo verso la persona al fianco, sul cui braccio appoggia la mano destra e sulla cui spalla pone la mano sinistra, abbracciandola. A destra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga, o probabilmente mantello, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.

Schema: 2Ab.
Iscrizione: non presente.
Datazione: età traianea (Tocchetti Pollini su base antiquaria).

584 (RXI051)
Provenienza: ignota.
Luogo di conservazione: Novara, Lapidario S. Maria.
Bibliografia: SCARZELLO 1931, n. 4, pp. 145-146, fig. 24; CASSANI 1962, n. 11, p. 129; MERCANDO 1998b, p. 171, figg. 21-24; MERCANDO 1999a, pp. 106-107, figg. 105-109; SLAVAZZI 1999, n. 12, p. 124; FRISA MORANDINI, GOMEZ SERITO 1999, p. 133; LEGROTTAGLIE 2014, p. 80.
Descrizione: dell'altare si conserva il solo coronamento, su cui sono scolpiti tre ritratti. Sul pulvino sinistro è ricavato un clipeo delimitato da semplice listello liscio, al cui interno è il busto di una donna matura, vestita di tunica. Sul *focus* è un secondo clipeo conformato a corona d'alloro da cui si dipartono due tenie svolazzanti: all'interno è il busto-ritratto di un giovane, coi capelli a caschetto che terminano in una ampia frangia arcuata sulla fronte, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra. Sul pulvino sinistro è ricavato un clipeo del tutto simile al primo, contenente un secondo busto femminile tunicato, forse più maturo del precedente. L'altare reca traccia di non finito in alto.
Schema: 3Cg.
Iscrizione: non conservata..
Datazione: età traianea (Mercando su base antiquaria).

585 (RXI049)
Provenienza: S. Ponso Canavese (TO).
Luogo di conservazione: Chiesa di S. Ponso Canavese.
Bibliografia: BRACCO 1961, pp. 18-20; FOGLIATO 1972, p. 20; CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI 1988, n. 43, p. 47; MERCANDO, PACI 1998, n. 30, pp. 82-83, tav. L.
Descrizione: La stele si conserva priva della porzione superiore e la nicchia con ritratti risulta quindi pesantemente danneggiata. In essa, delimitata da listello liscio, sono i busti-ritratto di due persone: a sinistra è probabilmente una donna, dal mantello poco distinguibile dalla tunica che pare avvolgere l'intera figura. A destra è probabilmente un uomo, vestito di tunica e toga con l'*umbo* ben visibile insolitamente all'altezza del petto. A causa della rottura della pietra i due volti non sono conservati.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: CIL V, 6922; Pais V, 930; EDCS-05400171. L'iscrizione, posta in una tabella corniciata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che il *filius Sabinus* curò la realizzazione del sepolcro per i genitori *C. Octavius Marcellus*, e *Aebutia Prisca*, figlia di *Bassus*.
Datazione: prima metà del II secolo d.C. (Mercando su base antiquaria e stilistica).

586 (RXI042)
Provenienza: Vercelli, ignota.
Luogo di conservazione: Museo Leone, Vercelli.
Bibliografia: FERRERO 1891, p. 192; VIALE 1971, p. 45, tav. 33; RODA 1985, n. 13, pp. 32-33); MENNELLA 1986, p. 296; MERCANDO, PACI 1998, n. 40, pp. 92-93, tav. LV; MERCANDO 1998a, p. 355, fig. 364; MERCANDO 1998b, p. 174, fig. 26; GIORCELLI BERSANI 2002, p. 275.
Descrizione: sulla stele ad erma sono ritratte due persone in forma di busto. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le avvolge completamente il petto; a destra, leggermente in secondo piano è invece un uomo maturo, barbato e dai corti capelli; vestito di tunica e toga con *umbo* forse almeno parzialmente *contabulato*. I due busti sono girati leggermente verso il centro della composizione, e le persone si scambiano lo sguardo.
Schema: 2Ab.
Iscrizione: CIL V, 6666; EDCS-05101834. Al di sotto del coronamento figurato una tabella corniciata reca l'iscrizione, che informa che la *filia Drusilla* dedicò il sepolcro ai *parentes C. Vettius Valerinus*, *quattorvir iure dicundo* ed *eques*; e *Laevia Drusilla*.
Datazione: età tardo severiana - metà del III secolo (Mercando su base stilistica e antiquaria).

587 (RIX021)
Provenienza: Molignano (AL).
Luogo di conservazione: Molignano, Chiesa della Beata vergine dell'Annunciazione.
Bibliografia: MUSSO 1974; MERCANDO PACI 1998, n. 9, pp. 64-65, tav. XL; MERCANDO 1998a, p. 353, nt. 281; MERCANDO 2003, p. 195; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, p. 133.
Descrizione: sul rilievo, conservato per un frammento, sono ora visibili i ritratti di due persone a mezzafigura, più un minimo accenno di una terza sulla sinistra. La prima conservata è una donna, abbastanza giovane, vestita di tunica e mantello che le avvolge entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere un lembo al petto. A destra è una seconda donna, con orecchini, col capo coperto da un velo e vestita di tunica e mantello, che copre entrambe e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: non presente.
Datazione: età augustea, inizio I secolo d.C. (Mercando su base stilistica e antiquaria).

588 (RIX023)
Provenienza: Alfiano Natta, loc. Cardona (AL).
Luogo di conservazione: Alfiano Natta, murato nella casa parrocchiale.
Bibliografia: MUSSO 1974, p. 94; CAFISSI 1977, p. 342; MERCANDO, PACI 1998, n. 10, p. 65, tav. XLI.
Descrizione: sul rilievo sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringerne un lembo. Volge lo sguardo leggermente verso la figura al suo fianco, che ricambia, una donna vestita di tunica e mantello, di cui è difficile apprezzare il drappeggio, forse portato sulla sola spalla sinistra.
Schema: 2Aa.
Iscrizione: non presente.
Datazione: inizio I secolo d.C., età augusteo-tiberiana (Mercando su base stilistica ed antiquaria).

589 (RIX010)
Provenienza: Gorrino (CN)?, ignota.
Luogo di conservazione: Gorrino, casa privata.
Bibliografia: ASSANDRIA 1904, p. 298; PFLUG 1989, n. Anh. 62, p. 296; MENNELLA, BARBIERI 1997, n. 49, pp. 593-594; MERCANDO, PACI 1998, n. 6, p. 61; GIORCELLI BERSANI 1999, n. 22, pp. 90-91; FILIPPI 2006, p. 43, fig. 38; MENNELLA, PETTIROSSI 2010, n. 3, p. 173.
Descrizione: sulla stele profilata, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare decorato da *gorgoneion*, e delfini nei triangoli di risulta, si apre una nicchia delimitata da listello liscio con i ritratti di due persone a mezzafigura tagliata all'altezza dell'attaccatura delle braccia. I tratti siano piuttosto semplici e non fisiognomici e la consunzione della pietra non consentono di comprendere se si tratti di due persone dello stesso sesso o di un uomo ed una donna.
Schema: non determinabile.
Iscrizione: EDCS-08100031; EDR105860 (L. Lastrico) L'iscrizione, situata al di sotto della nicchia con ritratti, è pesantemente rovinata. Si ricostruisce parte dell'onomastica del possibile committente *L. Docco*, che fece da vivo il sepolcro per sé ed altre persone, di cui alcune forse con lo stesso gentilizio.
Datazione: prima metà del primo secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica, tipologica ed epigrafica).

590 (RIX020)
Provenienza: Vicoforte (CN), dalla chiesa di S. Giovanni.
Luogo di conservazione: Vicoforte, facciata della chiesa di S. Donato.
Bibliografia: SARTORI 1965, n. 79, p. 137; MERCANDO 1997, pp. 406-407; MERCANDO 1998a, p. 298, fig. 277; MERCANDO, PACI 1998, n. 67, pp. 140-141, tav. LXXIX; MENNELLA, BERNARDINI 2002b, p. 216; MENNELLA 2014, p. 30, nt. 13.
Descrizione: la stele corniciata si conserva per la sola porzione superiore. Il coronamento è costituito da un riquadro figurato delimitato da listello liscio, nel quale sono raffigurate due persone sedute su

scranni dall'alto schienale, forse un uomo e una donna, e affrontate, che reggono tra le mani oggetti non più riconoscibili. Tra le figure è scolpito a bassorilievo uno specchio.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: CIL V, 7734; Inscr. It. IX, 1, 79; EDCS-05400982; EDR010632 (I. Liguori). Al di sotto del riquadro figurato corre l'iscrizione che informa che *L. Veltius Bassus*, figlio di Lucio, che fece il sepolcro da vivo per sé e per la *uxor Aurelia Tertia*, figlia di Terzo, e forse per altre persone, il cui nome non si conserva a causa della rottura della pietra.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Liguori su base stilistica e antiquaria).

591 (RIX024)

Provenienza: Cairo Montenotte (SV), già murato nella cappella di S. Margherita.

Luogo di conservazione: Cairo Montenotte (SV), palazzo comunale.

Bibliografia: OLIVERI 1988, p. 26; BULGARELLI 2008.

Descrizione: la stele o rilievo si conserva per un solo frammento, che restituisce il frammento di un ritratto forse a mezzafigura e un minimo lacerto di un secondo personaggio. A sinistra è raffigurato un uomo maturo col volto forse rilavorato; indossa la lorica, decorata da *gorgoneion*, e mantello sulla spalla sinistra, ha il braccio destro piegato verso l'alto, con la mano richiusa sulla spalla forse a stringere un oggetto ora perduto, mentre la mano sinistra è portata al fianco a reggere l'elsa della spada. Della seconda figura, a destra, rimane solo un frammento della spalla destra panneggiata con tunica o mantello, da cui esce la mano destra a stringere, verosimilmente, la veste.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non presente.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Bulgarelli su base stilistica e antiquaria).

592 (RIX009)

Provenienza: Scaletta Uzzone (CN)?.

Luogo di conservazione: Scaletta Uzzone, casa privata.

Bibliografia: ASSANDRIA 1900, n. 7, pp. 84-85; MARTINA 1951, p. 347; RESTAGNO 1953, p. 110; SANTI 1990, p. 50; MERCANDO 1994a, p. 46, fig. 4; MENNELLA, BARBIERI 1997, p. 590, n. 38; MORRA 1997, p. 37, nt. 84; MERCANDO, PACI 1998, n. 14, pp. 67-68, tav. XLII; GIORCELLI BERSANI 1999, n. 11, pp. 80-81; MENNELLA, PETTIROSSI 2010, n. 10, p. 173.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda anarchitettonica sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un giovane di sesso maschile, vestito di tunica e toga di cui non si apprezza il panneggio; a destra è un secondo uomo, vestito alla stessa maniera, ma più anziano.

Schema: 2Cc.

Iscrizione: AE 1997, n. 545; EDCS-08100020; EDR106310 (L. Lastrico). Al di sotto della nicchia corre l'iscrizione, che riporta i nomi delle persone raffigurate: *C. Aemilius*, figlio di Sesto della tribù Camilia, e *P. Aemilius Florus*, figlio di Caio della tribù Camilia.

Datazione: età tiberiano-claudia, entro la metà del I secolo d.C. (Mercando, Paci, Giorcelli Bersani su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

593 (RIX005)

Provenienza: Tortona (AL).

Luogo di conservazione: MC Tortona 1227.

Bibliografia: FERRERO 1897, n. 5, p. 379; MERCANDO, PACI 1998, n. 27, pp. 79-80; FINOCCHI 2002, p. 148, fig. 2; MENNELLA 2006, p. 173, n. 67; CALANDRA, SLAVAZZI 2006, p. 232, nt. 147; CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, n. 215, p. 72; PETTIROSSI 2012, n. 26, pp. 146-147.

Descrizione: La stele si conserva per un esiguo frammento di parte della nicchia con ritratti e della fascia iscritta sottostante. All'interno dello spazio probabilmente quadrangolare, delimitato colonnine tortili, erano raffigurate almeno due persone a mezzafigura: di esse si conserva la spalla panneggiata di quella a sinistra, forse maschile, su cui è posta la mano destra della figura al fianco. Sul lato sinistro era probabilmente raffigurato un motivo a *candelabra*.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: EDCS-55800010; EDR108187 (V. Pettirossi). Dell'iscrizione, al di sotto della nicchia con ritratti, si conservano troppe poche lettere per poter ricostruire l'onomastica delle persone raffigurate.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica e antiquaria).

594 (RIX008)

Provenienza: Cunico (AT).

Luogo di conservazione: MA Torino 433.

Bibliografia: PROMIS 1869, n. 95, p. 272; *Dütschke IV*, n. 21; GABIANI 1927, n. 16, p. 65; *Arte e Civiltà II*, n. 367, p. 268 (FIG. Scafile); tav. CXVI, 236; CARDUCCI 1968, pp. 73, 76; MANSUELLI 1971, p. 196; MENNELLA, ZANDA 1992, p. 72; MERCANDO, PACI 1998, n. 15, pp. 68-70; MERCANDO 1998a, p. 352, fig. 359; MERCANDO 1998b, p. 165, figg. 16-18; MERCANDO 2003, p. 195; VERZÁR-BASS 2005a, p. 256; BRECCIAROLI TABORELLI 2006, pp. 26-27; ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, p. 133; PISTARINO 2009, p. 233; MENNELLA 2010, p. 245; MENNELLA, PETTIROSSI 2010, n. 34, p. 176.

Descrizione: sull rilievo, ad andamento circolare, sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo maturo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spall e, da cui esce la mano destra a stringere il balteo con l'indice sollevato. Al centro è una donna, vestita di tunica e mantello, che copre la sola spalla sinistra. A destra è invece raffigurato un ragazzo, vestito di tunica e toga, che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Sulla sommità del monumento, in corrispondenza delle teste è un *infundibulum*.

Iscrizione: CIL V, 7462; ILS, 6748; AE 1998, n. 516; EDCS-05400712; EDR010450. Sotto ai ritratti è inserita una tabella corniciata con l'iscrizione, che riporta i nomi dei defunti: il *magister minervalis C. Fulvius Philologus*, liberto di Caio; la *uxsor Pulfennia Sabina*, figlia di Tito, ed il *filius C. Fulvius Sabinus*, figlio di Caio della tribù Pollia.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C., probabilmente appena prima (Mercando, Paci, Brecciaroli Taborelli su base stilistica e antiquaria).

595 (RIX022)

Provenienza: Denice (AL).

Luogo di conservazione: Denice, in casa privata.

Bibliografia: MERCANDO, PACI 1998, n. 16, p. 70, tav. XLIV; MERCANDO 2003, p. 195.

Descrizione: sul rilievo sono ritratte tre persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringerne un lembo al petto, tenendo indice e medio sollevati. Al centro è una donna, dal volto giovanile, vestita di tunica e mantello che copre la spalla sinistra, trattenuto al petto dalla mano destra. A destra è un secondo uomo forse più giovane del precedente, ma con medesima veste e analogo atteggiamento.

Schema: 2Cb.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età claudia (Mercando su base antiquaria e stilistica).

596 (RIX011)

Provenienza: Sale Langhe (CN).

Luogo di conservazione: Sale Langhe, municipio.

Bibliografia: PROMIS 1878, p. 313; FERRO 1968, pp. 27-28; FERRO 1977, p. 21; ANTICO GALLINA 1986, n. 3, p. 86; CRESCI MARRONE 1990, p. 92, n. 4, p. 95; DE PASQUALE 1991, pp. 174-180; MENNELLA 1995, pp. 268-270; MERCANDO, PACI 1998, n. 28, pp. 80-81, tav. XLIX; MENNELLA 1999, p. 801; MENNELLA 2004, p. 190; PETTIROSSI 2006-2007, p. 71; MENNELLA, PETTIROSSI 2010, n. 53, p. 177.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, al di sotto dello pseudo-timpano triangolare decorato con *gorgoneion* e con delfini nei triangoli di risulta, si apre una nicchia quadrangolare coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello, che scende dalla sola spalla sinistra ed è tenuto al petto dalla mano destra. A destra è invece un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1990, 00361; EDCS-10900162; EDR081873 (V. Pettirossi) Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione, quasi completamente abrasa, di cui si conserva parte del nome del dedicatario, *L. Talicius* o *Aticius Pisonius*, figlio di Marco della tribù Publilia e seviro.

Datazione: età claudia (Mercando, Paci su base antiquaria e stilistica).

597 (RIX016)

Provenienza: Beinette (CN).

Luogo di conservazione: MA Torino 462.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 11, p. 36; *Dütschke IV*, p. 22; CARDUCCI 1937, p. 10, fig. 5, tav. 2; CARDUCCI 1941, p. 84; CARDUCCI 1961, p. 465, fig. 5; MANSUELLI 1963b, p. 57; CARDUCCI 1965, p. 200, tav. 23-2; SARTORI 1965, pp. 85, 128, 172; FAVA, SCAFILE 1969, pp. 85, 420-423; RODA 1981, p. 114, nt. 54; COMPOSTELLA 1992, fig. 3, pp. 659-660; MERCANDO, PACI 1998, n. 60, pp. 126-128, tav. LXXIV; CHIOFFI 1999, n. 102, pp. 78-80; MENNELLA, BERNARDINI 2002b, p. 217; VERZÁR-BASS 2005a, p. 254; MENNELLA 2014, p. 30, fig. 8.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, il coronamento quadrangolare delimitato da listello listio e modanatura ai lati, reca una con scena di banchetto. Dietro ad una mensa tripode sono raffigurate quattro persone sdraiate sulla medesima *kline*. A sinistra è un uomo, vestito di tunica e toga che regge un frutto con la mano destra; al centro sono due donne, dal capo forse velato, vestite di tunica e anch'esse con un oggetto nella mano destra; all'estrema destra è invece una seconda figura maschile, vestita di tunica e forse toga, che regge un oggetto con la mano destra mentre la sinistra è portata al mento a sorreggere il capo. Ai lati della *kline* sono due servi tunicati: a sinistra stante con un piccolo vaso nella mano; a destra, forse di sesso femminile, intento ad agitare un flabello. Nella fascia tra il coronamento e la tabella iscritta, delimitata da listello modanato, sono raffigurati animali da cortile, incedenti verso sinistra. Sullo zoccolo invece, è una seconda fascia, sempre delimitata da listello modanato, in cui sono raffigurate delle pecore incedenti verso sinistra.

Schema: scena di banchetto (4Ab?)

Iscrizione: CIL V, 7719; Inscr. It. IX, 1, 85; EDCS-05400967; EDR010618 (I. Liguori). Tra le due fasce decorate con animali è la tabella iscritta, che informa che *Baebia Velta*, figlia di Sesto, approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé, per il *coniux suus P. Baebio Parma*, figlio di Lucio della tribù Camilia. La realizzazione del monumento fu curata dalla *filia Polla*, dal *filius Lucius* e dalla rispettiva *uxor Polla Lebronia*, figlia di Terzo, definiti come *heredes*. È possibile che il nome della moglie del figlio sia stato aggiunto in un secondo momento.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. (Liguori, Chioffi, Mercando, Paci su base stilistica ed epigrafica).

598 (RIX014)

Provenienza: Borgo S. Dalmazzo, Pedona (Cuneo).

Luogo di conservazione: MC Cuneo 3.

Bibliografia: NENCI 1953, n.2, p. 32; MERCANDO, PACI 1998, n. 18, pp. 71-72, tav. XIV; MOLLI BOFFA 1998, p. 192, fig. 165; MERCANDO 1999b, p. 27, fig. 11; MICHELETTO 2005, p. 44.

Descrizione: sul rilievo, conservato nella porzione sinistra, sono ritratte due persone a mezzafigura. A sinistra è un uomo adulto, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra e che trattiene al petto con la mano destra. Indirizza lo sguardo verso la figura al suo fianco, che ricambia, una donna matura, con collana vestita di tunica e mantello, che le copre il capo e scende sulla spalla sinistra, mentre la mano destra è alzata ad abbracciare l'uomo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: intorno alla metà del I secolo d.C. (Mercando su base stilistica e antiquaria).

599 (RIX012)

Provenienza: Borgo S. Dalmazzo, Pedona (CN).

Luogo di conservazione: MC Cuneo 8.

Bibliografia: NENCI 1953, n. 2, p. 32, DE PASQUALE 1992, n. 7, pp. 94-95; CULASSO GASTALDI, MENNELLA 1996b, n. 9, pp. 318-319; MERCANDO, PACI 1998, n. 23, pp. 75-76, tav. XLVI, MERCANDO 1999b, p. 27, fig. 14, MICHELETTO 2005, p. 44.

Descrizione: sulla stele anarchitettonica, ora priva di gran parte del coronamento e della tabella iscritta, si apre una nicchia quadrangolare contenente i ritratti di due persone, entrambi panneggiati. A sinistra è forse un uomo, di cui non si conserva il volto, a destra è una donna per la presenza di orecchini e di ciocche di capelli a lato del collo.

Schema: 2Aa.

Iscrizione: EDCS-1080030; EDR010093 (E. Cimarosti). Quanto rimane dell'iscrizione, in una tabella corniciata al di sotto della nicchia con ritratti, informa che *T. Attius Superus* o *Super*, figlio di Caio, fece il sepolcro probabilmente da vivo per sé ed altre persone di cui non si conserva il nome.

Datazione: decenni centrali del I secolo d.C. (Mercando, Mennella, Cimarosti su base antiquaria e epigrafica).

600 (RIX002)

Provenienza: Tortona, già in chiesa di S. Marzano (AL).

Luogo di conservazione: MC Tortona 1240.

Bibliografia: GUMMERUS 1912, pp. 230-231; CORRADI 1968, tav. 30; LANGE 1969-1970; FAVA, SCAFILE 1969, n. 34c1, p. 33; ZIMMER 1982, n. 51, p. 135; ROZZO 1983, p. 13; PFLUG 1989, n. 319, p. 284; MERCANDO, PACI 1998, n. 26, pp. 78-79, tavv. XLVIII, LXIa; FINOCCHI 2002, pp. 152-154, figg. 4, 5; CALANDRA, SLAVAZZI 2006, pp. 232-233, 236, nt. 147; MENNELLA 2006, pp. 163-165, fig. 8; PETTIROSSI 2012, p. 95.

Descrizione: sulla stele a edicola, al di sotto del timpano triangolare decorato da *gorgoneion* e due rosette, ora privo di acroteri laterali e retto da due lesene corinzie scanalate, si apre una nicchia quadrangolare, contenente i ritratti di tre persone a mezzafigura, di difficile lettura a causa dello stato di conservazione della pietra. A sinistra è probabilmente un uomo anziano, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle e da cui esce la mano destra a stringere il balteo. Al centro è una donna, con orecchini, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende su entrambe le spalle, da cui esce la mano destra a stringere la veste. A destra è una seconda figura maschile, probabilmente più giovane, vestito di tunica e toga che copre entrambe le spalle ed è trattenuta al petto dalla mano destra. Sullo zoccolo della stele sono raffigurati arnesi del calzolaio, due modelli per scarpe e coltelli.

Schema: 3Cb.

Iscrizione: CIL V, 7388; EDCS-05400637; EDR010729 (V. Pettirossi). Al di sotto della nicchia con ritratti corre l'iscrizione che informa che *P. Latinius Primus*, figlio di Publio, approntò il sepolcro per volontà testamentaria per sé, per la *mater Summia Secunda*, figlia di Tito, e per il *pater P. Latin*[*ius*] *Lepidus*. È inoltre riportata l'*indicatio pedaturae*, di 12 x 14 piedi.

Datazione: età claudio-neroniana, probabilmente dopo la metà del I secolo d.C. (Pflug; Mercando su base stilistica e antiquaria).

601 (RIX003)

Provenienza: Acqui Terme (CN).

Luogo di conservazione: MC Acqui Terme, 453.

Bibliografia: PROMIS 1869, p. 399; *Dütschke IV*, n. 25; BAROCELLI 1931, p. 47; MANSUELLI 1956a, pp. 380-382; MANSUELLI 1960, p. 114; MANSUELLI 1963b, pp. 69-71, fig. 39; MANINO 1980, p. 321; ANTICO GALLINA 1986, n. 86n, p. 121; SCARPELLINI 1987, n. 22, pp. 139-140, fig. 57; PFLUG 1989, n. 323, p. 286; MERCANDO 1998a, p. 354, fig. 362; MERCANDO 1998b, p. 167, fig. 19; MERCANDO, PACI 1998, n. 31, pp. 83-84, tav. LI; MERCANDO 1999c, p. 54; GIULIANO 2000, n. 17, p. 64; MENNELLA 2002, pp. 52, 64; PREACCO ANCONA 2006, p. 14; PISTARINO 2010, p. 102.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda sono ritratte tre persone a mezzafigura, tagliata poco sotto le spalle, suddivise in due registri distinti. Sul coronamento riccamente decorato, girali d'acanto e rosette quadripetali fanno da contorno ad un clipeo conformato a valva di *conghiglia*, contenente il ritratto di un uomo giovane, vestito di tunica e toga che scende dalla sola spalla sinistra. Il coronamento, poggiante illusionisticamente su una fascia decorata a palmette, è sorretto da un architrave tripartito e da lesene corinzie dal fusto decorato a motivi vegetali, che incorniciano la fronte della stele. In essa, circa a metà altezza, è ricavato un riquadro leggermente ribassato, al cui interno si aprono due nicchie centinate delimitate da listello liscio e decorate da motivi vegetali sugli estradossi. In quella di sinistra è raffigurato un uomo, verosimilmente anziano, vestito di tunica e toga drappeggiata in maniera analoga a quella del giovane nel clipeo; a destra è una donna, vestita di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra.

Schema: T1b.

Iscrizione: CIL V, 7520; EDCS-05400770; EDR010292 (V. Pistarino). Al di sotto dell'architrave è inciso il nome della persona raffigurata nel clipeo, *L. Mettius*, figlio di Lucio; mentre nella porzione inferiore della stele sono riportati i nomi delle altre due persone, *L. Attius Varienus*, figlio di *Statius* e *Rubria Secunda*, figlia di Caio, che fece il sepolcro da viva per sé, per i propri *vir* e *filius*.

Datazione: età claudio-neroniana, probabilmente dopo la metà del I secolo d.C. (Pflug, Mercando, Paci su base stilistica, antiquaria ed epigrafica).

602 (RIX004)

Provenienza: Acqui Terme (CN).

Luogo di conservazione: MC Acqui Terme 491.

Bibliografia PROMIS 1869, p. 139; *Duetschke IV,* n. 22; UNTERMANN 1958, p. 178, ANTICO GALLINA 1986, n. 86m, p. 121, fig. 12; MERCANDO, PACI 1998; p. 234, tav. CXVI, b; GIULIANO 2000, n. 14, p. 57; MENNELLA 2002, p. 52, p. 65; PISTARINO 2010, p. 104

Descrizione sulla stele, conservata nella porzione inferiore, si apriva una nicchia con i ritratti di tre persone in forma di busto panneggiato, ora solo minimamente visibili. Sulla fronte, delimitata da pilastri decorati a girali vegetali, al di sotto dell'iscrizione è una ghirlanda retta da protomi bovine scarnificate, di cui resta quella sinistra ornata da una collana a perline, con tenie pendenti. Sono poi raffigurati uno specchio, un piattino e un vaso monoansato, materiali usati nel rituale funerario

Schema: non determinabile (3Ci?).

Iscrizione: CIL V, 7526; EDCS-05400776; EDR010298 (V. Pistarino). Al di sotto della nicchia con ritratti si trova una tabella corniciata con l'iscrizione, che informa che *Caius* e *Lucius* fecero da vivi il sepolcro per sé e i familiari (*suis*), a *Vesidia Rufa*, figlia di Manius, alla *mater Mettia*, figlia di *Comavus*, e a *Vesidia Tertia*, figlia, di *Manius*.

Datazione: I secolo d.C. (Mennella su base epigrafica).

603 (RIX001)

Provenienza: S. Stefano Belbo, Acqui Terme (CN).

Luogo di conservazione: S. Stefano Belbo, Abbazia di S. Gaudenzio (prov. Cuneo).

Bibliografia: ASSANDRIA 1904, n. 7, pp. 299-300, p. 285; PFLUG 1989, n. 322; MERCANDO 1998b, p. 167, fig. 20; MERCANDO, PACI 1998, n. 29, pp. 81-82, tav. XXXVI, b; L; PISTARINO 2010, n. 15, pp. 120-121.

Descrizione: sulla stele anarchitettonica, al di sotto del coronamento triangolare leggermente centinato, decorato da rosetta centrale con volute spiraliformi e chiuso in basso da una fascia decorata ad arcatelle e modanatura, si apre una nicchia coi ritratti di due persone a mezzafigura. A sinistra è una donna, vestita di tunica e mantello che le copre il capo e scende sulla spalla sinistra, trattenuto all'altezza del mento dalla mano sinistra, sul tipo della *Pudicitia*, mentre la destra è al petto. Essa volge lo sguardo verso la persona al suo fianco, un uomo maturo, che ricambia il gesto; veste lorica e *paludamentum*, visibile sulla spalla sinistra; la mano corrispettiva è al fianco a tenere l'elsa della spada mentre poggia la destra sulla mano al petto della donna.

Schema: 2Ab.

Iscrizione: AE 1998, n. 527; EDCS-11600095; EDR010310 (V. Pistarino). Al di sotto della nicchia con ritratti, in una tabella corniciata corre l'iscrizione, solo parzialmente conservata: di essa resta solo parte del nome della donna *Cornelia Q*[- - -]*ae*, figlia di Lucio.

Datazione: età neroniano-flavia, terzo quarto del I secolo d.C. (Pflug, Mercando su base stilistica e antiquaria).

604 (RIX018)

Provenienza: Alba, necropoli meridionale.

Luogo di conservazione: MC Alba 880.

Bibliografia: EUSEBIO 1901, pp. 15-16; LAMBOGLIA 1949, p. 21; PFLUG 1989, n. 327, pp. 287-289, tav. 51, 1; MERCANDO, PACI 1998, n. 24, pp. 76-77, tav. XLVI; MERCANDO 1998a, p. 354, fig. 363; MICHELETTO, PREACCO, GAMBARI 2006, pp. 48-49.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda a struttura architettonica applicata, conservata nella sola porzione superiore, al di sotto di due timpani triangolari delimitati da listello modanato decorati con *gorgoneion* centrale, mentre motivi vegetali e sfingi accovacciate con la zampa posta su una testa d'ariete nei triangoli di risulta, due pilastrini corinzieggianti, con fusto decorato a tralci d'edera, incorniciano una nicchia quadrangolare. All'interno sono i ritratti di due persone, conservati fino all'altezza del mento: a sinistra è un uomo adulto, a destra, è un uomo più giovane, col volto è impercettibilmente rivolto verso il più maturo.

Schema: 2Ac.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: età neroniana (Pflug, su base stilistica e antiquaria).

605 (RIX013)

Provenienza: Dogliani, nei pressi della chiesa S. Quirico.

Luogo di conservazione: MC Dogliani, inv.?

Bibliografia: SARTORI 1965, n. 48, p. 126; FORNI 1988, n. 9; MERCANDO, PACI 1998, n. 41, pp. 93-94, tav. LVI; MENNELLA, BERNARDINI 2002b, p. 213; VERZÁR-BASS 2005a, p. 255, fig. 23; PETTIROSSI 2006-2007, n. 11, pp. 46-47, fig. 10, ROSSIGNANI, BARATTO, BONZANO 2009, p. 109; MENNELLA 2014, p. 30, nt. 13.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, sono ritratte quattro persone, ciascuna ripetuta in due distinti registri. Sul coronamento quadrangolare, delimitato da listello modanato, sono quattro ritratti a figura intera: a sinistra sono tracce di una figura maschile; al centro sono due donne raffigurate in maniera quasi speculare, vestite di tunica e mantello che copre la sola spalla sinistra e ricade sulla mano sinistra sollevata, mentre la destra è portata al grembo nella prima delle due, e rilasciata al fianco nella seconda; all'estrema destra è invece un uomo togato, con la veste che copre la spalla sinistra, con la mano destra rilasciata al fianco a trattenere il *sinus*, mentre la sinistra non è conservata. I volti sono completamente rovinati, ad eccezione dell'ultima figura togata: non si esclude che le persone si scambiassero lo sguardo vicendevolmente, a coppie. Tra il coronamento e la tabella iscritta corre una fascia delimitata da modanature, contenente quattro clipei, ciascuno con un busto panneggiato, di cui però non è possibile riconoscere le fattezze del volto per lo stato di conservazione della pietra.

Schema: 4Ab.

Iscrizione: CIL V, 7669, p. 1186; Inscr. It. IX, 1, 48; EDCS-05400918; EDR081080 (I. Liguori). Al di sotto della fascia con clipei, separata da cornici modanate, trova spazio la tabella con iscrizione, che informa che l'*augustalis C. Annius Celer,* figlio di Caio della tribù camilia, commissionò il sepolcro per volontà testamentaria per sé, la *mater Villia Prisca*, figlia di Lucio ed altre persone di cui non si conserva l'onomastica a causa della rottura della pietra.

Datazione: seconda metà del I d.C. (Mercando, Paci su base tipologica ed epigrafica).

606 (RIX015)

Provenienza: Lequio Tanaro, già murata nella chiesa della Madonna del Lago.

Luogo di conservazione: Lequio Tanaro, sagrestia della chiesa della Madonna del Lago.

Bibliografia: MERCANDO, PACI 1998, n. 42, pp. 94-95, tav. LVI; MERCANDO 1998a, p. 353, nt. 287; VERZÁR-BASS 2005a, p. 255.

Descrizione: La stele si conserva per una parte del coronamento. Esso doveva essere costituito da un pannello figurato quadrangolare, delimitato da cornice modanata, di cui resta solo l'estremità destra. Era raffigurata una scena di sacrificio: in primo piano una donna ammantata, con capo velato è intenta a libare su di un altare quadrangolare reso in maniera prospettica e che costituiva originariamente il fulcro della rappresentazione figurata, con la mano sinistra che trattiene le pieghe del panneggio. Dietro all'altare è una figura maschile, resa frontalmente con lo sguardo rivolto verso destra ad incrociare quello dell'offerente, vestita di tunica e forse toga trattenuta al petto dalla sinistra e con la destra portata al petto. All'estremità destra, in secondo piano dietro all'offerente, è una seconda figura femminile, forse un'ancella, anch'essa vestita di lunga tunica e di mantello che copre la spalla sinistra e con le braccia portate al petto a reggere un cofanetto. Al di sotto del pannello, delimitata da una cornice modanata, corre una fascia con clipei delimitati, di cui se ne conservano uno integralmente ed uno, presso il margine sinistro, per una ridotta porzione. In ciascuno era presente un busto ritratto, panneggiato, probabilmente il primo era maschile. di quello più conservato è possibile vedere parte della toga sulla spalla sinistra, ma il volto è completamente rovinato.

Schema: non determinabile.

Iscrizione: non conservata.

Datazione: seconda metà I secolo d.C. (Mercando su base stilistica e tipologica).

607 (RIX006)

Provenienza: Acqui Terme (AL).

Luogo di conservazione: MA Torino 454.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 18; *Dütschke IV*, n. 23; SCHNEIDER 1905, p. 296, fig. 70; CARDUCCI 1937, p. 9; CARDUCCI 1941, pp. 87-88; MANSUELLI 1963b, p. 58; CARDUCCI 1965, p. 200; tav. 23, 2;

CARDUCCI 1968, p. 75; ANTICO GALLINA 1986, p. 102, n. 86d, p. 121; COMPOSTELLA 1992, fig. 21, p. 687; MERCANDO, PACI 1998, n. 61, pp. 128-129; MERCANDO 1999c, pp. 54-55; GIULIANO 2000, n. 4, p. 38; MENNELLA 2002, pp. 51, 69; MERCANDO 2003, fig. 168; VERZÁR-BASS 2005a, p. 253; PISTARINO 2010, p. 98.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda, all'interno del coronamento quadrangolare è scolpita una scena di banchetto. Su di una *kline* sono sdraiate due persone: a sinistra è probabilmente un uomo, vestito di tunica e toga che scende dalla spalla sinistra, con una coppa nella mano, e a destra forse una donna, vestita di tunica. Davanti al letto è una mensa tripode, sulla cui destra, seduta su uno scranno è una seconda figura femminile, resa di profilo, con la mano destra protesa innanzi. Dietro a questa trova spazio una serva abbigliata con lunga tunica, che solleva un flabello con la mano destra, mentre all'estremità sinistra della composizione è un secondo servo, vestito di tunica, con una brocca nella mano sinistra. Il pannello figurato è delimitato in basso da una fascia decorata con due maschere inserite nei riquadri laterali, e due delfini affrontati ad una conchiglia in quelli laterali, retta da due paraste ornate da girali d'edera. Sullo zoccolo, un secondo riquadro, delimitato da listello liscio e dalle paraste, presenta una scena di gioco cui partecipano due uomini, mentre un servo stante osserva.

Schema: scena di banchetto (3Ab?).

Iscrizione: CIL V, 7510; EDCS-05400760; EDR010282 (V. Pistarino). L'iscrizione, che corre in una tabella al centro della stele, informa che *Valeria Marcella*, figlia di Marco, fece il sepolcro a proprie spese per il *pater*, il seviro M. *Valerius Crescens*, figlio di Marco della tribù Tromentina), e per l'*avia Baebia Tertia*, figlia di Caio.

Datazione: fine del I secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica, tipologica ed epigrafica).

608 (RIX007)

Provenienza: Carmagnola (TO), già murata nella facciata della Chiesa Collegiata.

Luogo di conservazione: Carmagnola, atrio del Liceo.

Bibliografia: MARCHETTI 1936, pp. 47-72; CARDUCCI 1937; CARDUCCI 1941, pp. 84-85; MANSUELLI 1962, fig. 16; SARTORI 1965, n. 159, p. 172; MERCANDO 1998a, p. 334, fig. 336; MERCANDO, PACI 1998, n. 62, pp. 129-130, tav. LXXV; MENNELLA, BERNARDINI 2002a, p. 155; MERCANDO 2004, p. 28, fig. 28, p. 36; MENNELLA, PETTIROSSI 2010, n. 43, p. 176.

Descrizione: della stele parallelepipeda si conserva il solo coronamento e un minimo frammento della tabella iscritta sottostante. Nella porzione superiore, il riquadro delimitato da cornice modanata è suddivisio in due registri. In quello superiore è raffigurata una scena mitica, in cui Filottete viene sollecitato a partecipare alla guerra sollecitato da Diomede; in quello inferiore è una scena di banchetto. In primo piano sono raffigurate due persone sedute attorno ad una mensa tripode, a sinistra una donna ammantata, seduta su di uno scranno, mentre a destra, di fronte alla donna, è un uomo forse solo tunicato, seduto su uno sgabello e con il braccio destro sollevato verosimilmente a tenere una coppa. In secondo piano è una *kline* su cui è sdraiata una figura panneggiata, di sesso incerto, con lo sguardo che, sebbene rovinato, pare essere rivolto verso la donna seduta in primo piano, verso cui tende il braccio destro per stringere la mano. Sul lato sinistro era originariamente presente una serva con flabello, di cui si conserva ora solo parte della testa e del braccio levato, mentre sulla destra è un tavolino con vasellame.

Iscrizione: Inscr. It. IX, 1, 159; EDCS-06300069; EDR110296 (V. Pistarino), L'iscrizione al di sotto dei registri figurati è troppo frammentaria per riconoscere parte dell'onomastica delle persone raffigurate.

Datazione: fine del I o inizio del II secolo d.C. (Mercando, Paci su base stilistica, tipologica ed epigrafica).

609 (RIX019)

Provenienza: Alba (CN).

Luogo di conservazione: MA Bra, s. inv.

Bibliografia: MOSCA 1957, n. 8, pp 11-12; SARTORI 1965, pp. 95-96, 172, fig. 8; MENNELLA, BARBIERI 1997, n. 22, pp. 581-582; MOLLI BOFFA 1998, p. 197, fig. 170; MERCANDO, PACI 1998, pp. 21, 140; tavv. II-III; DEXHEIMER 1998, n. 243, pp. 166-167, fig. a p. 263; GIORCELLI BERSANI 1999, p. 67; MENNELLA, BARELLI, CRAVERO 2001, p. 60; MERCANDO 2004, p. 36, fig. 23; PETTIROSSI 2006-2007, pp. 40-41; MANDER 2013, n. 206, p. 206.

Descrizione: sull'altare, con pulvini decorati con fiori a cinque petali, sono ritratte tre persone, ripetute in diversi registri. Sul lato frontale, nella porzione inferiore, tra l'iscrizione e la base modanata, è un

riquadro figurato con due eroti stanti che reggono un clipeo delimitato da doppio listello, contenente tre busti panneggiati: a sinistra quello di un uomo, al centro quello di una bambina e a destra quello di una donna, col mantello che copre la spalla sinistra. Sul lato sinistro è la sagoma stilizzata di un tempio con una figura femminile stante all'interno, probabilmente una divinità, mentre sul destro è una scena di sacrificio sullo sfondo di un'architettura templare. Al centro è l'altare, a destra l'offerente, un uomo vestito di tunica e mantello o toga che copre il capo; sulla sinistra una seconda donna, vestita di tunica e manto; davanti all'uomo *capite velato* è un giovinetto, forse una bambina, mentre una bambina o un servo si trova a sinistra, a fianco della donna palliata. Sul lato posteriore sono raffigurate due lance ed uno scudo umbilicato.

Schema: 3Ce.

Iscrizione: CIL V, 7604; ILS 6749; EDCS-05400854; EDR081081 (L. Lastrico). L'iscrizione sul lato frontale informa che il *pater P. Castricius Saturninus*, *magister Augustalis* a *Pollentia* ma proveniente da *Augusta Bagiennorum*, fece il sepolcro per sé, per la *filia Castricia Saturnina*, morta a circa sei anni, e per la *uxor Mettia Paulina*.

Datazione: inizio II secolo d.C. (Mennella, Lastrico, Mercando, Giorcelli Bersani su base epigrafica e tipologica).

610 (RIX017)

Provenienza: Caraglio (CN).

Luogo di conservazione: MA Torino 475.

Bibliografia: HEYDEMANN 1879, n. 12, p. 36; CARDUCCI 1941, pp. 84-85, fig. 13; ROGGIA 1942, pp. 43-53; CARDUCCI 1961, p. 465; *Arte e Civiltà II*, n. 371, p. 269; CARDUCCI 1965, p. 200, tav. 24, 3; MANINO 1980, p. 320, tav. XCVIII, 3; COMPOSTELLA 1992, fig. 2, pp. 559-560; MERCANDO 1994b, pp. 58-59; CULASSO GASTALDI, MENNELLA 1996a, p. 271; MERCANDO, PACI 1998, n. 64, pp. 132-133, tavv. XVIIb-c, LXXVII; MENNELLA, BERNARDINI 2002a, p. 157.

Descrizione: sulla stele parallelepipeda corniciata, il coronamento quadrangolare reca scolpita una scena di banchetto, anche se non è presente la mensa davanti al letto. Su una *kline* sono sdraiate due persone: a sinistra una persona tunicata, di sesso incerto, con il braccio sinistro appoggiato al letto; a destra forse un uomo, panneggiato, che sorregge il capo con il braccio sinistro, col gomito appoggiato al letto. Davanti al letto, sulla sinistra è una serva, vestita di lunga tunica rimborsata sulla vita, nell'atto di agitare un flabello. Sullo zoccolo della stele è presente un riquadro delimitato da semplice listello, in cui è raffigurata una Chimera accovacciata e rivolta verso sinistra.

Schema: scena di banchetto (2Ab? 2Cb?).

Iscrizione: CIL V, 7839; EDCS-05401089; EDR010362 (E. Cimarosti). In una tabella corniciata tra i due campi figurati corre l'iscrizione che informa che *Diogenes* dedicò la sepoltura a *Iulia Tyrannis*, liberta di Marco, al *filius Aphrodisius*, forse proprio, e a *C. Iulius Aphrodatis*.

Datazione: prima metà del II secolo d.C. (Mercando, Paci, Mennella su base tipologica ed epigrafica).

Tabella di conguaglio catalogo-tavole

Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola
1	I, 1 (1)	48	X, 4 (48)	95	XIX, 2 (95)
2	I, 2 (2)	49	X, 5 (49)	96	XIX, 3 (96)
3	I, 3 (3)	50	XI, 1 (50)	97	XIX, 4 (97)
4	I, 4 (4)	51	XI, 2 (51)	98	XIX, 5 (98)
5	II, 1 (5)	52	XI, 3 (52)	99	XIX, 6 (99)
6	II, 4 (6)	53	XI, 4 (53)	100	XX, 1 (100)
7	II, 2 (7)	54	XII, 1 (54)	101	XX, 2 (101)
8	II, 3 (8)	55	XII, 2 (55)	102	XX, 3 (102)
9	III, 1 (9)	56	XII, 3 (56)	103	XX, 4 (103)
10	III, 2 (10)	57	XII, 4 (57)	104	XX, 5 (104)
11	III, 3, (11)	58	XII, 5 (58)	105	XX, 6 (105)
12	III, 4 (12)	59	XII, 6 (59)	106	XX, 7 (106)
13	IV, 1 (13)	60	XIII, 1 (60)	107	XX, 8 (107)
14	IV, 2 (14)	61	XIII, 2 (61)	108	XXI, 1 (108)
15	IV, 3 (15)	62	XIII, 3 (62)	109	XXI, 2 (109)
16	IV, 4 (16)	63	XIII, 4 (63)	110	XXI, 3 (110)
17	V, 1 (17)	64	XIII, 5 (64)	111	XXI, 4 (111)
18	V, 2 (18)	65	XIV, 1 (65)	112	XXI, 5 (112)
19	V, 3 (19)	66	XIV, 2 (66)	113	XXI, 6 (113)
20	V, 4 (20)	67	XIV, 3 (67)	114	XXII, 1 (114)
21	V, 5 (21)	68	XIV, 4 (68)	115	XXII, 2 (115)
22	VI, 1 (22)	69	XIV, 5 (69)	116	XXII, 3 (116)
23	VI, 2 (23)	70	XIV, 6 (70)	117	XXII, 5 (117)
24	VI, 3 (24)	71	XV, 1 (71)	118	XXII, 4 (118)
25	VI, 4 (25)	72	XV, 2 (72)	119	XXIII, 1 (119)
26	VII, 1 (26)	73	XV, 3 (73)	120	XXIII, 2 (120)
27	VII, 2 (27)	74	XV, 4 (74)	121	XXIII, 3 (121)
28	VII, 3 (28)	75	XV, 5 (75)	122	XXIII, 4 (122)
29	VII, 4 (29)	76	XVI, 1 (76)	123	XXIV, 1 (123)
30	VII, 5 (30)	77	XVI, 2 (77)	124	XXIV, 2 (124)
31	VII, 6 (31)	78	XVI, 3 (78)	125	XXIV, 3 (125)
32	VIII, 1 (32)	79	XVI, 4 (79)	126	XXIV, 4 (126)
33	VIII, 2 (33)	80	XVI, 5 (80)	127	XXIV, 5 (127)
34	VIII, 3 (34)	81	XVI, 6 (81)	128	XXV, 1 (128)
35	VIII, 4 (35)	82	XVI, 7 (82)	129	XXV, 2 (129)
36	VIII, 5 (36)	83	XVII, 1 (83)	130	XXV, 3 (130)
37	VIII, 6 (37)	84	XVII, 2 (84)	131	XXVI, 1 (131)
38	VIII, 7 (38)	85	XVII, 3 (85)	132	XXVI, 2 (132)
39	IX, 1 (39)	86	XVII, 4 (86)	133	XXVI, 3 (133)
40	IX, 2 (40)	87	XVIII, 1 (87)	134	XXVI, 4 (134)
41	IX, 3 (41)	88	XVIII, 2 (88)	135	XXVII, 1 (135)
42	IX. 4 (42)	89	XVIII, 3 (89)	136	XXVII, 2 (136)
43	IX, 5 (43)	90	XVIII, 4 (90)	137	XXVII, 3 (137)
44	IX, 6 (44)	91	XVIII, 5 (91)	138	XXVII, 4 (138)
45	X, 1 (45)	92	XVIII, 6 (92)	139	XXVII, 5 (139)
46	X, 2 (46)	93	XVIII, 7 (93)	140	XXVII, 6 (140)
47	X, 3 (47)	94	XIX, 1 (94)	141	XXVII, 7 (141)

Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola
142	XXVIII, 1 (142)	188	XXXVII, 2 (188)	234	XLVII, 2 (234)
143	XXVIII, 3 (143)	189	XXXVII, 3 (189)	235	XLVII, 3 (235)
144	XXVIII, 2 (144)	190	XXXVII, 4 (190)	236	XLVIII, 1 (236)
145	XXVIII, 4 (145)	191	XXXVII, 5 (191)	237	XLVIII, 2 (237)
146	XXVIII, 5 (146)	192	XXXVIII, 1 (192)	238	XLVIII, 3 (238)
147	XXIX, 1 (147)	193	XXXVIII, 2 (193)	239	XLVIII, 4 (239)
148	XXIX, 2 (148)	194	XXXVIII, 3 (194)	240	XLIX, 1 (240)
149	XXIX, 3 (149)	195	XXXIX, 1 (195)	241	XLIX, 2 (241)
150	XXIX, 4 (150)	196	XXXIX, 2 (196)	242	XLIX, 3 (242)
151	XXX, 1 (151)	197	XXXIX, 3 (197)	243	XLIX, 4 (243)
152	XXX, 2 (152)	198	XXXIX, 4 (198)	244	L, 1 (244)
153	XXX, 3 (153)	199	XL, 1 (199)	245	L, 2 (245)
154	XXX, 4 (154)	200	XL, 2 (200)	246	L, 3 (246)
155	XXX, 5 (155)	201	XL, 3 (201)	247	L, 4 (247)
156	XXX, 6 (156)	202	XL, 4 (202)	248	LI, 1 (248)
157	XXXI, 1 (157)	203	XL, 5 (203)	249	LI, 2 (249)
158	XXXI, 2 (158)	204	XLI, 1 (204)	250	LI, 3 (250)
159	XXXI, 3 (159)	205	XLI, 2 (205)	251	LI, 4 (251)
160	XXXI, 4 (160)	206	XLI, 3 (206)	252	LI, 5 (252)
161	XXXI, 5 (161)	207	XLI, 4 (207)	253	LI, 6 (253)
162	XXXII, 1 (162)	208	XLI, 5 (208)	254	LII, 1 (254)
163	XXXII, 2 (163)	209	XLI, 6 (209)	255	LII, 2 (255)
164	XXXII, 3 (164)	210	XLII, 1 (210)	256	LII, 3 (256)
165	XXXII, 4 (165)	211	XLII, 2 (211)	257	LII, 4 (257)
166	XXXII, 5 (166)	212	XLII, 3 (212)	258	LIII, 1 (258)
167	XXXIII, 1 (167)	213	XLII, 4 (213)	259	LIII, 2 (259)
168	XXXIII, 2 (168)	214	XLIII, 1 (214)	260	LIII, 3 (260)
169	XXXIII, 3 (169)	215	XLIII, 2 (215)	261	LIV, 1 (261)
170	XXXIII, 4 (170)	216	XLIII, 3 (216)	262	LIV, 2 (262)
171	XXXIV, 1 (171)	217	XLIII, 4 (217)	263	LIV, 3 (263)
172	XXXIV, 2 (172)	218	XLIII, 5 (218)	264	LIV, 4 (264)
173	XXXIV, 3 (173)	219	XLIII, 6 (219)	265	LIV, 5 (265)
174	XXXIV, 4 (174)	220	XLIV, 1 (220)	266	LIV, 6 (266)
175	XXXIV, 5 (175)	221	XLIV, 2 (221)	267	LV, 1 (267)
176	XXXIV, 6 (176)	222	XLIV, 3 (222)	268	LV, 2 (268)
177	XXXV, 1 (177)	223	XLIV, 4 (223)	269	LV, 3 (269)
178	XXXV, 2 (178)	224	XLIV, 5 (224)	270	LV, 4 (270)
179	XXXV, 3 (179)	225	XLV, 1 (225)	271	LVI, 1 (271)
180	XXXV, 4 (180)	226	XLV, 2 (226)	272	LVI, 2 (272)
181	XXXV, 5 (181)	227	XLV, 3 (227)	273	LVI, 3 (273)
182	XXXVI, 1 (182)	228	XLV, 4 (228)	274	LVI, 4 (274)
183	XXXVI, 2 (183)	229	XLV, 5 (229)	275	LVII, 1 (275)
184	XXXVI, 3 (184)	230	XLVI, 1 (230)	276	LVII, 3 (276)
185	XXXVI, 4 (185)	231	XLVI, 2 (231)	277	LVII, 2 (277)
186	XXXVI, 5 (186)	232	XLVI, 3 (232)	278	LVII, 4 (278)
187	XXXVII, 1 (187)	233	XLVII, 1 (233)	279	LVIII, 1 (279)

Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola
280	LVIII, 3 (280)	326	LXIX, 3 (326)	372	LXXIX, 5 (372)
281	LVIII, 4 (281)	327	LXX, 1 (327)	373	LXXIX, 6 (373)
282	LVIII, 2 (282)	328	LXX, 2 (328)	374	LXXX, 1 (374)
283	LVIII, 5 (283)	329	LXX, 3 (329)	375	LXXX, 2 (375)
284	LVIX, 1 (284)	330	LXX, 4 (330)	376	LXXX, 3 (376)
285	LVIX, 2 (285)	331	LXXI, 1 (331)	377	LXXX, 4 (377)
286	LVIX, 3 (286)	332	LXXI, 2 (332)	378	LXXX, 5 (378)
287	LVIX, 4 (287)	333	LXXI, 3 (333)	379	LXXXI, 1 (379)
288	LVIX, 5 (288)	334	LXXI, 4 (334)	380	LXXXI, 2 (380)
289	LX, 1 (289)	335	LXXII, 1 (335)	381	LXXXI, 3 (381)
290	LX, 2 (290)	336	LXXII, 2 (336)	382	LXXXI, 4 (382)
291	LX, 3 (291)	337	LXXII, 3 (337)	383	LXXXI, 5 (383)
292	LX, 4 (292)	338	LXXII, 4 (338)	384	LXXXII, 1 (384)
293	LXI, 1 (293)	339	LXXII, 5 (339)	385	LXXXII, 2 (385)
294	LXI, 2 (294)	340	LXXIII, 1 (340)	386	LXXXII, 3 (386)
295	LXI, 3 (295)	341	LXXIII, 3 (341)	387	LXXXII, 4 (387)
296	LXII, 1 (296)	342	LXXIII, 2 (342)	388	LXXXII, 5 (388)
297	LXII, 2 (297)	343	LXXIII, 4 (343)	389	LXXXIII, 1 (389)
298	LXII, 3 (298)	344	LXXIII, 5 (344)	390	LXXXIII, 2 (390)
299	LXII, 4 (299)	345	LXXIV, 1 (345)	391	LXXXIII, 3 (391)
300	LXIII, 1 (300)	346	LXXIV, 2 (346)	392	LXXXIII, 4 (392)
301	LXIII, 2 (301)	347	LXXIV, 3 (347)	393	LXXXIV, 1 (393)
302	LXIII, 3 (302)	348	LXXIV, 4 (348)	394	LXXXIV, 2 (394)
303	LXIV, 1 (303)	349	LXXV, 1 (349)	395	LXXXIV, 4 (395)
304	LXIV, 3 (304)	350	LXXV, 2 (350)	396	LXXXIV, 3 (396)
305	LXIV, 2 (305)	351	LXXV, 3 (351)	397	LXXXV, 1 (397)
306	LXIV, 4 (306)	352	LXXV, 4 (352)	398	LXXXV, 2 (398)
307	LXV, 1 (307)	353	LXXVI, 1 (353)	399	LXXXV, 3 (399)
308	LXV, 2 (308)	354	LXXVI, 2 (354)	400	LXXXV, 4 (400)
309	LXV, 3 (309)	355	LXXVI, 4 (355)	401	LXXXVI, 1 (401)
310	LXV, 4 (310)	356	LXXVII, 1 (356)	402	LXXXVI, 2 (402)
311	LXVI, 1 (311)	357	LXXVI, 3 (357)	403	LXXXVI, 3 (403)
312	LXVI, 3 (312)	358	LXXVII, 2 (358)	404	LXXXVI, 4 (404)
313	LXVI, 2 (313)	359	LXXVII, 3 (359)	405	LXXXVI, 5 (405)
314	LXVI, 5 (314)	360	LXXVII, 4 (360)	406	LXXXVII, 1 (406)
315	LXVI, 4 (315)	361	LXXVII, 5 (361)	407	LXXXVII, 2 (407)
316	LXVII, 1 (316)	362	LXXVIII, 1 (362)	408	LXXXVII, 3 (408)
317	LXVII, 2 (317)	363	LXXVIII, 2 (363)	409	LXXXVII, 4 (409)
318	LXVII, 3 (318)	364	LXXVIII, 3 (364)	410	LXXXVII, 5 (410)
319	LXVII, 4 (319)	365	LXXVIII, 4 (365)	411	LXXXVII, 6 (411)
320	LXVIII, 1 (320)	366	LXXVIII, 5 (366)	412	LXXXVIII, 1 (412)
321	LXVIII, 2 (321)	367	LXXVIII, 6 (367)	413	LXXXVIII, 2 (413)
322	LXVIII, 3 (322)	368	LXXIX, 1 (368)	414	LXXXVIII, 3 (414)
323	LXVIII, 4 (323)	369	LXXIX, 2 (369)	415	LXXXVIII, 4 (415)
324	LXIX, 1 (324)	370	LXXIX, 3 (370)	416	LXXXIX, 1 (416)
325	LXIX, 2 (325)	371	LXXIX, 4 (371)	417	LXXXIX, 2 (417)

Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola
418	LXXXIX, 3 (418)	464	XCIX, 2 (464)	510	CX, 3 (510)
419	LXXXIX, 4 (419)	465	XCIX, 3 (465)	511	CX, 4 (511)
420	LXXXIX, 5 (420)	466	XCIX, 4 (466)	512	CXI, 4 (512)
421	XC, 1 (421)	467	C, 1 (467)	513	CXI, 5 (513)
422	XC, 2 (422)	468	C, 2 (468)	514	CXI, 1 (514)
423	XC, 3 (423)	469	C, 3 (469)	515	CXI, 2 (515)
424	XCI, 1 (424)	470	C, 4 (470)	516	CXI, 3 (516)
425	XCI, 2 (425)	471	C, 5 (471)	517	CXII, 1 (517)
426	XCI, 3 (426)	472	CI, 1 (472)	518	CXII, 2 (518)
427	XCI, 4 (427)	473	CI, 2 (473)	519	CXII, 3 (519)
428	XCI, 5 (428)	474	CII, 1 (474)	520	CXII, 4 (520)
429	XCI, 6 (429)	475	CII, 2 (475)	521	CXII, 5 (521)
430	XCII, 1 (430)	476	CII, 3 (476)	522	CXIII, 1 (522)
431	XCII, 2 (431)	477	CII, 4 (477)	523	CXIII, 2 (523)
432	XCII, 3 (432)	478	CIII, 1 (478)	524	CXIII, 3 (524)
433	XCII, 4 (433)	479	CIII, 2 (479)	525	CXIII, 4 (525)
434	XCII, 5 (434)	480	CIII, 3 (480)	526	CXIII, 5 (526)
435	XCII, 6 (435)	481	CIV, 1 (481)	527	CXIV, 1 (527)
436	XCIII, 1 (436)	482	CIV, 2 (482)	528	CXIV, 2 (528)
437	XCIII, 2 (437)	483	CIV, 3 (483)	529	CXIV, 3 (529)
438	XCIII, 3 (438)	484	CIV, 4 (484)	530	CXIV, 4 (530)
439	XCIII, 4 (439)	485	CIV, 5 (485)	531	CXIV, 5 (531)
440	XCIV, 1 (440)	486	CV, 1 (486)	532	CXV, 1 (532)
441	XCIV, 2 (441)	487	CV, 2 (487)	533	CXV, 2 (533)
442	XCIV, 3 (442)	488	CV, 3 (488)	534	CXV, 3 (534)
443	XCIV, 4 (443)	489	CV, 4 (489)	535	CXVI, 1 (535)
444	XCIV, 5 (444)	490	CVI, 1 (490)	536	CXVI, 2 (536)
445	XCV, 1 (445)	491	CVI, 2 (491)	537	CXVI, 3 (537)
446	XCV, 2 (446)	492	CVI, 3 (492)	538	CXVI, 4 (538)
447	XCV, 3 (447)	493	CVI, 4 (493)	539	CXVI, 5 (539)
448	XCV, 4 (448)	494	CVII, 1 (494)	540	CXVII, 1 (540)
449	XCV, 5 (449)	495	CVII, 2 (495)	541	CXVII, 2 (541)
450	XCVI, 1 (450)	496	CVII, 3 (496)	542	CXVII, 3 (542)
451	XCVI, 2 (451)	497	CVII, 4 (497)	543	CXVII, 4 (543)
452	XCVI, 2 (452)	498	CVIII, 1 (498)	544	CXVIII, 1 (544)
453	XCVII, 1 (453)	499	CVIII, 2 (499)	545	CXVIII, 2 (545)
454	XCVII, 2 (454)	500	CVIII, 3 (500)	546	CXVIII, 3 (546)
455	XCVII, 3 (455)	501	CVIII, 4 (501)	547	CXVIII, 4 (547)
456	XCVII, 4 (456)	502	CVIII, 5 (502)	548	CXIX, 1 (548)
457	XCVIII, 1 (457)	503	CIX, 1 (503)	549	CXIX, 2 (549)
458	XCVIII, 2 (458)	504	CIX, 2 (504)	550	CXIX, 3 (550)
459	XCVIII, 3 (459)	505	CIX, 3 (505)	551	CXIX, 4 (551)
460	XCVIII, 4 (460)	506	CIX, 4 (506)	552	CXX, 1 (552)
461	XCVIII, 5 (461)	507	CIX, 5 (507)	553	CXX, 2 (553)
462	XCVIII, 6 (462)	508	CX, 1 (508)	554	CXX, 3 (554)

Numero di catalogo	Riferimento di tavola	Numero di catalogo	Riferimento di tavola
556	CXXI, 1 (556)	603	CXXXIII, 2 (603)
557	CXXI, 2 (557)	604	CXXXIII, 3 (604)
558	CXXI, 3 (558)	605	CXXXIII, 4 (605)
559	CXXI, 4 (559)	606	CXXXIII, 5 (606)
560	CXXII, 1 (560)	607	CXXXIV, 1 (607)
561	CXXII, 2 (561)	608	CXXXIV, 2 (608)
562	CXXII, 3 (562)	609	CXXXV, 1 (609)
563	CXXII, 4 (563)	610	CXXXV, 2 (610)
564	CXXII, 5 (564)		
565	CXXII, 6 (565)		
566	CXXIII, 1 (566)		
567	CXXIII, 2 (567)		
568	CXXIII, 3 (568)		
569	CXXIV, 1 (569)		
570	CXXIV, 2 (570)		
571	CXXIV, 3 (571)		
572	CXXIV, 4 (572)		
573	CXXIV, 5 (573)		
574	CXXV, 1 (574)		
575	CXXV, 2 (575)		
576	CXXV, 3 (576)		
577	CXXVI, 1 (577)		
578	CXXVI, 2 (578)		
579	CXXVI, 3 (579)		
580	CXXVII, 1 (580)		
581	CXXVII, 2 (581)		
582	CXXVII, 3 (582)		
583	CXXVIII, 1 (583)		
584	CXXVIII, 2 (584)		
585	CXXVIII, 3 (585)		
586	CXXVIII, 4 (586)		
587	CXXIX, 1 (587)		
588	CXXIX, 2 (588)		
589	CXXIX, 3 (589)		
590	CXXIX, 4 (590)		
591	CXXX, 1 (591)		
592	CXXX, 2 (592)		
593	CXXX, 3 (593)		
594	CXXXI, 1 (594)		
595	CXXXI, 2 (595)		
596	CXXXI, 3 (596)		
597	CXXXI, 4 (597)		
598	CXXXII, 1 (598)		
599	CXXXII, 2 (599)		
600	CXXXII, 3 (600)		
601	CXXXII, 4 (601)		
602	CXXXIII, 1 (602)		

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AE: Année Epigraphique
CIG: Corpus Inscriptionum Graecarum.
CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum.
CLE: BÜCHLER F. 1895-1897, Carmina Latina Epigraphica, Lepizig.
Daremberg Saglio: DAREMBERG CH., SAGLIO E. 1877-1919, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris.
EA: ARNDT P. 1893-1947, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen nach Auswahl und mit Text*, München.
EAA: Enciclopedia dell'Arte Antica.
EDCS: Epigraphik Datenban Clauss Slaby.
EDH: Epigraphic Database Heidelberg.
EDR: Epigraphic Database Roma.
Ephem. Epigr.: Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum.
FA: Fasti Archeologici.
IG: Inscriptiones Grecae.
IGUR: Inscriptiones Grecae Urbis Romae.
ILLRP: DEGRASSI A. 1965, Inscriptiones latinae liberae Rei publicae, Firenze.
ILS: DESSAU H. 1892-1916, Inscriptiones Latinae Selectae, Berlin.
Inscr. Aq.: BRUSIN G. B. † 1991-1993, Inscriptiones Aquileiae, Udine.
Inscr.It.: Inscriptiones Italiae.
Kaibel: Kaibel G. 1878, Epigrammata graeca e lapidibus collecta, Berlin.
LIMC: Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae.
Pais: PAIS E. 1884, Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V, Galliae Cisalpinae, Roma.
RE: Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.
RRC: Roman Provincial Coinage.
RIC: Roman Imperial Coinage.
Thescra; Thesaurus cultus et rituum antiquorum.

Riferimenti

ABELLI CONDINA F. 1986, *Carta archeologica della Media e Bassa Valcamonica (F. 34 – Breno)*, Brescia.

ABRAMENKO A. 1993, *Die munizipale Mittelschit im kaiserzeitlichen Italie. Zu einem neuen Verstandnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main.

ACCORRONI V. 1902, *Breve critica di una tradizione sull'origine di Appignano*, Macerata.

Aemilia 2000, Aemilia, *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec a.C. all'età costantiniana*, a cura di Marini Calvani, Bologna, 2000.

AGARINIS MADRINI B. 1999, *L'ara sepolcrale della chiesa di S. Giorgio di Comeglians. Un carteggio archeologico del secolo scorso*, in *Ce fastu?*, 75, pp. 118-139.

AGNATI U. 1999, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.

AGOSTINI C. L. 1947, Asculum. *Monografia storico-archeologica*, Ascoli Piceno.

AHREM M. 1924, *Das Weib in der Antike Kunst*, Jena.

ALBANESE B. 1951, *Appunti sul Senatoconsulto Claudiano*, in *Il circolo giuridico*, 22, pp. 86-96.

ALBASI T., MARCHIOSI C. 1991, *Schiavi, liberti e donne in Orazio,* in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 17-72.

ALBERTARIO E. 1933, *Studi di Diritto Romano 1. Persone e famiglia*, Milano.

ALBERTI A. 2002, *Rinvenimenti romani e medievali da Villa di Egna*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol, Beiträge und Forschungen. Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol*, a cura di L. Dal Ri, S. Di Stefano, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 338-345.

ALBERTINI A. 1963, *L'età repubblicana*, in *Storia di Brescia, I. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Brescia, pp. 131-184.

ALBERTINI A. 1967, *Appunti raccolti intorno ad alcune iscrizioni latine di Brescia e del suo territorio*, Commentari dell'Ateneo di Brescia, 146, pp. 119-140.

ALBERTINI A. 1973, Brixiana, Brescia.

ALBERTINI A. 1978, *Romanità di Brescia antica. Cenni di storia di Brescia nell'età repubblicana e altri scritti*, Brescia.

ALBIZZATI C. 1942, *Rilievi romani di Stabio e Lingornetto*, in *Rivista storica ticinese,* V, 20, pp. 601-606.

ALESSANDRI A. 1928, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano.

ALEXANDRIDIS A. 2004, *Die Frauen des Römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein.

ALEXANDRIDIS A. 2005, *Individualisierung, Homogenisierung und Angst vor Vergänglichkeit. Weibliche Grab- und Ehrenstatuen der späten Republik und der Kaiserzeit*,

in *Neue Frage, neue Antworten. Antike Kunst als Thema der Gender Studies*, a cura di N. Sojc, Berlin, pp. 111-124.

ALEXANDRIDIS A. 2010, *Neutral Bodies? Female Portrait Statue Types from the Late Republic to the Second Century CE*, in *Material Culture and Social Identities in the Ancient World*, a cura di S. Hales, T. Hodos, Cambridge, pp. 252-282.

ALFARO GINER M., GARCÍA SÁNCHEZ M. 2013, *Die Rolle der antiken Frau nach den schriftlichen Quellen*, in *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, a cura di M. Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp.120-126.

ALFÖLDI A. 1944, *Zu den Schicksalen Siebenbürgens im Altertum*, Budapest.

ALLARA A. 1995, Corpus et cadauer*, la «gestion» d'un nouveau corps*, in *La mort au quotidien dans le monde Romain*, a cura di F. Hinard, Paris, pp. 69-80.

ALLELY A. 2003, *Les enfants malformés et considérés comme* prodigia *à Rome et en Italie sous la République*, in *REA*, 105, pp. 127-156.

ALLELY A. 2004, *Les enfants malformés et handicapés à Rome sous le principat*, in *REA*, 106, pp. 73-101.

ALLISON P. 2011, *Soldiers Families in the Early Roman Empire*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 161-182.

ALMAR P. 1990, Inscriptiones latinae. *Eine illustrierte Einführung in die lateinische Epigraphik*, Odense.

ALPAGO NOVELLO L. 1998, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona.

ALTMANN W. 1905, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin.

AMADIO A. 2014, *I monumenti funerari*, in *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'età romana*, a cura di G. Paci, Ascoli Piceno, pp. 331-354.

AMBAGLIO D., BOFFO L. 1992, Regio XI. Transpadana: Ticinum, Laumellum et vicinia, in *Suppl.It.*, n.s., 9, pp. 213-347.

AMEDICK R. 1991, *Die Kinder des Kaisers Claudius. Zu den Porträts des Tiberius Claudius Britannicus und der Octavia Claudia*, in *MDAIR*, 98, pp. 373-395.

AMEDICK R. 2007: *Die Antiken Sarkophagreliefs. Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben, vol. 4.* Vita Privata, Berlin.

AMELOTTI M. 1966, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale. 1. Le forme classiche di testamento*, Firenze.

AMELUNG W. 1897, *Führer durch die Antiken in Florenz,* München.

AMELUNG W. 1903, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museum, I*, Berlin.

AMELUNG W. 1908, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museum, II*, Berlin.

ANDREAE B. 1957, *Archäologische Funde und Grabungen im Bereich der Soprintendenzen von Rom 1949-1956/1957*, in *AA*, 1957, pp. 110-358.

ANDREAE B. 1959, *Archäologische Funde und Grabungen im Bereich der Soprintendenzen von Nord- und Mittelitalien,* in *AA*, 1959, pp. 107-239.

ANDREAE B. 1973, *L'art de l'ancienne Rome*, Paris.

ANDREAE B. 1995, *Museo Chiaramonti*, Berlin-New York.

ANDREAU J. 1990, *Activité financière et liens de parenté en Italie romaine*, in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 501-526.

ANDRÉN A. 1965, *Classical antiquity of the Villa San Michele*, in *Opuscula Romana*, 5, pp. 119-141.

ANDREOTTI 1955, *I fattori storici della consistenza urbana di Veleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza, pp. 75-95.

ANDRIOLI E., NEGRIOLI A. 1938, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Bologna. F. 87*, Firenze.

ANGELI BERTINELLI M. G. 1989, *Personaggi femminili nell'epigrafia lunense (in margine a frammenti epigrafici inediti)*, in *Serta historica antiqua*, 2, pp. 143-173.

ANGELI BERTINELLI M. G. 2002, *Il ceto medio nella colonia romana di* Luna, in *Ceti medi in Cisalpina: atti del Colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano,* a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano 2002, pp. 131-152.

ANGELI BERTINELLI M. G. 2011, Lunensia antiqua*,* Roma.

ANGELI M. G., FROVA A., ROFFIA E. 1983, Marmora Lunensia Erratica, *Catalogo della mostra fotografica a cura del Lions Club di Sarzana*, Sarzana. Anselmi 1992, p. 584.

ANNIBALETTO M. 2010, *Per una topografia del limite: riflessioni sul suburbio di* Iulia Concordia, in *Las áreas suburbanas en la ciudad historica. Topografía, usos, función*, a cura di D. Vaquerizo, Córdoba, pp. 67-78.

ANSELMI P. 1992, *Tuscania*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 561-586.

ANTICO GALLINA M. V. 1986, *Repertorio dei ritrovamenti archeologici nella provincia di Alessandria*, Bordighera.

ANTICO GALLINA M. V. 1996, Clastidium vicus: *documenti per la conoscenza di un territorio*, Casteggio.

ANTOLINI S. 2000, Regio VI. Umbria. Suasa, in *Suppl.It.*, n.s, 18, pp. 317-394

ANTOLINI S., MARENGO S. 2010, Regio V (Picenum) *e versante adriatico della* Regio VI (Umbria), in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini*,* Bari, pp. 209-216.

ANTOLINI S.; BARATTA G., BRANCHESI F., MARENGO S. M., PACI G., SANTUCCI A. 2006, *Il nome dei* Pausulani *ed altre acquisizioni epigrafiche*, in *Picus*, 26, pp. 81-153.

ARCE J. 2000, *Memoria de los antepasados: puesta en escena y desarrollo del elogio fúnebre romano,* Madrid.

ARCIPRETE G., ASTOLFI S., SUARIA L. 2000, *Uno straordinario rinvenimento*, in *Forma Urbis*, V, 10, pp. 14-22.

ARENA M., BITTO M. 2006, *Il motivo della morte in terra straniera nei CLE bücheleriani*, in *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio Rabat, 15–19 dicembre 2004, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, in *L'Africa Romana*, 16-2, pp. 1021-1042.

ARIAS P. E. 1939, *Via Prenestina. Edicola sepolcrale*, in *NSc*, 1939, pp. 83-85.

ARIAS P. E. 1940, *Rilievi sepolcrali dell'ultima età repubblicana*, in *Acta del V Congresso Nazionale di Studi*

ARIAS P. E., CRISTANI E., GABBA E. 1977, *Il camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, Pisa.

ARMSTRONG J. 2013, *Bands of brothers*: *warfare and fraternity in early Rome*, in *JAH* 1-1, pp. 53-69.

ARNALDI A., GASPERINI L. 2010, Regio VII (Etruria), in *Le tribù romane. Atti della XVI*e *Rencontre sul l'épigrapphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 225-234.

ARNALDI A., GIULIANI F. 2007, *Sacerdoti municipiali della Regio VIII (Aemilia),* in *Rivista di Studi Liguri*, LXXII-LXXIII, pp. 141-218.

ARRIGONI BERTINI M. G. 1986, Parmenses. *Gli abitanti di Parma romana. Ricerche storico-epigrafiche*, Parma.

ARRIGONI BERTINI M. G. 1993, *Regio VIII. Aemilia. Parma*, in *Suppl.It.*, n.s., 11, pp. 113-155.

ARRIGONI BERTINI M. G. 2009, *I* Parmenses: *Società, religione, costume. Le fonti epigrafiche*, in *Storia di Parma, II. Parma Romana*, a cura di D. Vera, Parma, pp. 309-338.

Arte e civiltà I, *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia. Vol. I*. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre-22 novembre 1964, Bologna, 1965.

Arte e civiltà II, Arte *e* civiltà romana *nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia, Vol. II*. Catalogo della mostra, Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre-22 novembre 1964, Bologna, 1965.

ASHBY T. 1904, *Some account of a Volume of Epigraphic Drawings now preserved in the British Museum*, in *Classical Review*, 18, pp. 70-74.

ASHMOLE B. 1929, *A catalogue of the ancient marbles at Ince Blundell Hall*, Oxford.

ASHMOLE B. 1955-1956, *A relief of two Greek Freedmen*, in *BMQ*, 20-3, pp. 71-73

ASSANDRIA G. 1900, *Nuovi iscrizioni del Piemonte emendate e inedite – Memoria* III, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino*, 7-2, pp. 78-85.

ASSANDRIA G. 1904, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte emendate o inedite. Memoria V*, in *Atti Della Società di Archeologia e Belle Arti della Provincia di Torino*, 7, 4, pp. 294-301.

ASTOLFI R. 1995, *La lex Iulia et Papia,* Padova.

AURIGEMMA S. 1931, *Il monumento dei Concordi presso Boretto*, in *RIASA*, 3, pp. 268-298.

AURIGEMMA S. 1932, *Boretto. Scoperte occasionate dallo scavo del canale derivatore della "Bonificazinoe Parmignàgiana-Moglia" e altre varie*, in *NSc*, 1932, pp. 157-182.

AURIGEMMA S. 1934, *Guida ai più notevoli monumenti romani e al Museo archeologico di Rimini*, Bologna.

AURIGEMMA S. 1940, *Reggio Emilia – Opera idraulica medievale apprestata con blocchi architettonici a lastre lapidee iscritte d'età romana in località Villa San Maurizio presso Reggio Emilia*, in *Nsc*, 1940, pp. 255-301.

AURIGEMMA S. 1963, *Le terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma.

AUSSERHOFER M. 1976, *Die römischen Grabsteine in Südtirol*, in *Der Schlern*, 50, pp. 452-460.

AYMARD A. 1957, *Relief funeraire romain representant les jeux du cirque*, in *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, 1957, pp. 71-72.

BACCHIELLI L. 1982, *La stele del seviro Sesto Tizio Primo da* Suasa, in *Picus,* 2, pp. 7-36.

BACCHIELLI L. 1984, *La stele urbinate dei* Caspertii *e l'arco di Rimini*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche: studi in memoria di Mario Zuffa*, a cura di P. Delbianco, Rimini, pp. 419-432.

BACCHIELLI L. 1989, *Ritratti su stele e rilievi funerari dell'Umbria nord-orientale,* in *Sestinum: comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico*, a cura di M. Luni, Rimini, pp. 235-256.

BACKE A. 2005, *"… dem geliebten Sohn, er lebte elf Monate, drei Tage un acht Stunden". Kinderleben spiegeln sich in der römische Grabkunst wider",* in *Antike Welt*, 36, pp. 89-96.

BACKE-DAHMEN A. 2006, Innocentissima aetas: *Römische Kindheit im Spiegel Literarischer, Rechtlicher und Archäologischer Quellen des 1. Bis 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Mainz am Rhein.

BACKE-DAHMEN A. 2008, *Die Welt der Kinder in der Antike*, Mainz am Rhein.

BACKE-DAHMEN A. 2015, *Römische Kinderkleidung zwischen Realität und Repräsentation*, in *Das Bild vom Kind im Spiegel seiner Kleidung. Von prästohischer Zeit bis zur Gegenwart*, Regensburg, pp. 56-75.

BAGGIO BERNARDONI E. 1992, *Este romana. Impianto urbano, santuari, necropoli*, in *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este, pp. 305-356.

BAGGIO E., DE MIN M., GHEDINI F., PAPAFAVA D., RIGONI M., ROSADA G. 1976, *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*, Treviso.

BAGGIO M. 2015, *I gesti della seduzione. Per un aggiornamento*, in *Eidola*, 12, pp. 49-64.

BAGNALL R. S., FRIER B. W. 1994, *The demography of Roman Egypt,* Cambridge.
BAILLS TALBI N., DASEN V. 2008, *Rites funeraire et pratiques magiques*, in *Nasciturus, Infans, Puerulus vobis Mater Terra. La muerte en la infancia*, a cura di F. Gusi, S. Muriel, C. Olária, Castellón, pp. 595-618.
BALDACCI P. 1979, *La raccolta epigrafica*, in *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, a cura di E. A. Arslan, Milano, pp. 222-239.
BALDI N. 1953, *La polemica sulla romanità di Lugo*, in *Studi Romagnoli*, 4, pp. 1-12.
BALENA S. 1979, *Ascoli nel Piceno*, Ascoli Piceno.
BALTY J. C. 1981, *Deux reliefs romains inédits à Ronchinne (Namur)*, in *Antiquité Classique*, 50, pp. 15-22.
BALTY J. C. 1986, *Universalité du portrait antique*, in *Académie royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences Morales et Politiques*, s. 5, 68, pp. 286-352.
BANDELLI G. 2009, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in *Aaad*, LXVIII, pp. 29-68.
BANDELLI G. 2010, *"Ceti medi", aristocrazia decurionale,* ordo equester *e* ordo senatorius *nella società ravennate della tarda repubblica e dell'alto impero*, in *Ostraka,* 19, pp. 11-29.
BANKO J., STICOTTI P. 1895, *Antikensammlung im erzbischöflichen Seminare zu Udine*, in *Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn*, 18-1, pp. 52-105.
BANTI L. 1929, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 96. Massa Carrara*, Firenze.
BANTI L. 1943, Pisae, in *Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia, Memorie*, 6, pp. 67-141.
BARBANERA M., FRECCERO A. 2008, *Collezione di Antichità di Palazzo Lancellotti ai Coronari*, Roma.
BARBERINI M. G. 1991, *Villa Peretti Montalto-Negroni-Massimo alle terme Diocleziane: la collezione di sculture*, in *Studi sul Settecento romano, 7, collezionismo e ideologia*, a cura di E. Debenedetti, Roma, pp. 15-90.
BAROCELLI P. 1931, *Il Regio Museo di Antichità di Torino. Collezioni preistoriche greco-romane*, Torino.
BAROCELLI P. 1957-1958*, Appunti di epigrafia eporediense*, in *Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 92, pp. 335-352.
BAROCELLI P. 1958, *Nuovi titoli sepolcrali di Ivrea*, in *ArchClass* 19, pp. 25-31.
BAROCELLI P. 1959, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. F. 42. Ivrea*, Firenze.
BARTELS H. 1960, *Studien zum Frauenporträt der augusteischen Zeit: Fulvia, Octavia, Livia, Julia,* München.
Basilica 1933, *La basilica di Aquileia*, Bologna.
BASSIGNANO M. S. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età Romana, I*, Verona, pp. 311-376.
BASSIGNANO M. S. 1997, Regio X-Venetia et Histria. Ateste, in *Suppl.It.*, n.s., 15, pp. 11-376.
BASSIGNANO M. S. 2002, *I casi di* Patavium *e* Ateste, in *Ceti medi in Cisalpina.* Atti del Colloquio internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 177-182.
BASSIGNANO M. S. 2004, Regio X- Venetia et Histria. Bellunum - Pagus Laebaticum*,* in *Suppl.It.*, n.s., 22, pp. 208-239.
BASSIGNANO M. S. 2006, *Fenomeni di integrazione in area veneta*, in Hiberia-Italia. Italia-Hiberia, a cura di A. Sartori, A. Valco, Milano, pp. 433-435.
BASSIGNANO M. S. 2010, *Monumenti sepolcrali dal territorio di Monselice*, in *Ostraka*, 19, pp. 163-169.
Bassignano M. S. 2012, *L'officina epigrafica patavina: alcune particolarità*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di G. Susini*, a cura du A. Donati, G. Poma, Faenza, pp. 313-328.
BASSO P. 1998, *Stele funeraria*, in *Tesori della Postumia*, pp. 376-377.
BAZZARIN S. 1956, *Stele romane con ritratti dal territorio padovano*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 45, pp. 3-64.
BECATTI G. 1938, *Forma Italiae. Regio VI. I. Tuder-Carsulae*, Roma.
BECATTI G. 1939, *Il culto di Ercole a Ostia e un nuovo rilievo votivo*, in *BullCom*, 67, pp. 37-60.
BECATTI G. 1941-1942, *Due* imagines clipeatae *ostiensi*, in *Le Arti*, 4, pp. 172-180.
BEHRENS G. 1940, *Provinzialrömische Grabsteine mit Verhüllung der Köpfe der noch Lebenden*, in *Germania*, 24, pp. 209-212.
BEJOR G. 1977, *Trea. Un* municipium *piceno minore*, Pisa.
BEJOR G. 1993, *L'arte romana: centro e periferia, arte colta e arti plebee*, in *Civiltà dei Romani. Un linguaggio comune*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 235-246.
BEL V., GLEIZE Y. 2010 *Gestion de l'espace funéraire, statut de la tombe et des restes humains au Haut-Empire : à propos de quelques découvertes récentes en Narbonnaise,* in Oleum non perdidit. *Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag*, a cura di Ch. Ebnöthe, R. Schatzmann, Bâle, pp. 215-224.
BELAYCE N. 1995, *La neuvaine funeraire à Rome ou la mort impossible*, in *La mort au quotidien dans le monde Romain*, a cura di F. Hinard, Paris, pp. 155-170.
BELL S. 2008, *Introduction. Role Models in the Roman World*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 1-40.
BELL S., HANSEN I. L. (a cura di) 2008. *Role Models in the Roman World. Identity and Assimilation*, Ann Harbor.
BELLIS E. 1968, *Piccola storia di Oderzo romana*, Oderzo[1].
BELLIS E. 1978, *Piccola storia di Oderzo romana*, Oderzo[2].
BELLONI G. 1953, *L'ara romana di* M. Antonius Asclepiades, in *Epigraphica*, 15, pp. 51-65.

BELOTTI B. 1959, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, *vol. 1*, Bergamo.
BENEDETTI B. 1967, *Scavi e scoperte archeologiche nel modenese*, in *Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi,* s. 10, 2, pp. 195-208.
BENELLI E. 2009, *La società chiusina fra la guerra annibalica e l'età di Augusto*, in *Ostraka*, 18-2, pp. 303-322.
BENNDORF O., SCHÖNE R. 1867, *Die Antike Bildwerken des Lateranischen Museums*, Leipzig.
BERG R. (2002), *Wearing Wealth. Mundus Muliebris and Ornatus as Status Markers for Women in Imperial Rome*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, a cura di P. Setälä, Roma, 15-74.
BERGAMINI M. 1996, *La civica raccolta di Todi. Formazione e vicende,* in *Scritti di Archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli,* a cura di V. Casale, F. Coarelli, B. Toscano, Roma, pp. 189-200.
BERGAMINI M., NICOLETTA N. 2009, *Il museo lapidario della città di Todi*, Todi.
BERGAMINI SIMONI M. 2001, *Todi. Antica città degli umbri*, Todi.
BERGER E. 1964, *Das Basler Antikenmuseum im Werden*, in *Antike Kunst*, 7, pp. 96-101.
BERMOND MONTANARI G. 1959, *Monumenti funerari atestini. Contributo alla problematica dell'arte romana della regione veneta*, in *RIASA*, 17, pp. 111-145.
BERMOND MONTANARI G. 1967, *Necropoli dei* classiarii *del I sec.*, in *Bda*, LII, p. 244.
BERMOND MONTANARI G. 1968, *Recenti rinvenimenti archeologici d'età romana a classe,* in *Atti del Convegno internazionale di Studi sulle antichità di Classe*, Ravenna 1967, Ravenna, pp. 349-362.
BERMOND MONTANARI G. 1969, *Museo Nazionale di Ravenna. Itinerario e notizie*, Ravenna.
BERMOND MONTANARI G. 1971, *Ravenna. Nuovo Aggiornamento epigrafico*, in *Corsi di Cultura e Arte Ravennate e Bizantina*, 18, pp. 61-110.
BERMOND MONTANARI G. 1990, *L'impianto urbano e i monumenti*, in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 223-256.
BERNABEI F. 1895, *Parma. Nuove iscrizioni latine scoperte presso la città*, in *NSc*, 1895, pp. 406-407.
BERNABEI, R. 2005, *La collezione InaAssitalia*, Milano.
BERNI BRIZIO L. 1967-1968, *Bergamo romana: ricerche storico-epigrafiche*, in *AttiCESDIR*, 1, pp. 51-106.
BERNI BRIZIO L. 1969-1970, *Ritrovamenti in località S. Giovanni presso Ciciliano*, in *AttiCESDIR*, 2, pp. 135-216.
BERNOUILLI J. J. 1901, *Griechische Ikonographie, vol. II*, München.
BERRO E. 1964, *Nogara, Salizzole*, Verona.
BERTACCHI L. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in *Aaad*, XV, pp. 259-289.
BERTI F. 1995, *Aspetti della romanizzazione*, in *Uno sguardo sul passato. Archeologia nel ferrarese*, a cura di F. Berti, pp. 20-24, 64-76.
BERTI F. 2006, *Le stele dei Fadieni*, in Mors inmatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, in *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 16, Firenze, pp. 9-19.
BERTI L., BOCCAZZI C. 1956, *Scoperte paleologiche e archeologiche della provincia di Treviso*, Venezia.
BERTI L., BOCCAZZI C. 1959, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Treviso. F. 38*, Firenze.
BERTOLAZZI R., LA MONACA V. 2010, Regio X (Venetia et Histria) - *parte occidentale*: Vicetia, Mantua, Tridentum, Verona, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 281-291.
BERTOLI G. 1739, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre*, Venezia.
BERTOLINI G. C. 1906, *Nuove scoperte concordiesi. S. Giacomo di Portogruaro*, in *NSc*, 1906, pp. 422-427.
BERTOLONE M. 1939, *Lombardia Romana, II*, Milano.
BERTOLONE M. 1954, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*. Foglio 32. Como, Firenze
BESCHI L. 1960, *Verona romana. I monumenti,* in *Verona e il suo territorio*, Verona, pp. 369-552.
BESCHI L. 1980, *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 337-449.
BESCHI L. 1983, *La scultura romana di Aquileia: alcune proposte*, in *Aaad,* XXIII, pp. 159-173.
BETHE E. 1935, *Ahnenbild und Familiengeschichte bei Römern und Griechen*, Münich.
BETTINI M. 1986, *Antropologia e cultura romana,* Roma.
BETTINI M. 1990, *Il divieto fino al "sesto grado" incluso nel matrimonio romano,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine,* a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 27-52.
BETTINI M. 1991, *Il sistema della parentela e la struttura della famiglia*, in *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 66-73.
BETTINI M. 1992, *Culto degli antenati e culto dei morti*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 260-264.
BETTINI M. 2005, *Death and its Double.* Imagines, Ridiculum, *and* Honos *in the Roman Aristocratic Funeral*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages,* a cura di K. Mustakallio, Roma, pp. 191-202.
BETTINI M. 2009, *Affari di famiglia: la parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna.
BEZZI MARTINI L. 1984, *Schede per una carta archeologica della bassa occidentale,* in *Atlante della Bassa dall'Oglio al Mella,* Brescia, pp. 45-62.

BIANCHI BANDINELLI R. 1927, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 129. Santa Fiora*, Firenze.
BIANCHI BANDINELLI R. 1965, *Il ritratto nella Antichità*, Roma.
BIANCHI BANDINELLI R. 1967, *Arte Plebea*, in *DdA*, 1, pp. 7-18.
BIANCHI BANDINELLI R. 1969, *Roma: l'arte romana nel centro del potere*, Milano.
BIANCHI BANDINELLI R. 1970, *Roma: la fine dell'arte antica*, Milano.
BIANCHI BANDINELLI R., TORELLI M. 1976, *L'arte nell'antichità classica, 2. Etruria, Roma*, Torino.
BIANCO M. L. 1995, *Schede nn. 13-16*, in *Tracciati dell femminile. Immagini e storie di donne*, a cura di C. Limentani Viridis, M. Cisotto Nalon, Padova, pp. 175-176.
BIDOLI A., FUCHS T. 2002, *Schede nn. 75, 120-121*, in *Padova romana.* Catalogo della mostra, a cura di G. Zampieri, H. Hiller, con la collaborazione di B. Lavarone, Rubano (PD), pp. 75-84.
BIEBER M. 1917, *Die Herkunft des tragischen Kostüms*, in *JDAI*, 32, pp. 15-104.
BIEBER M. 1955, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York.
BIEBER M. 1959, *Roman Men in Greek Himation (Roman Palliati). A contribution to the history of copying*, in *ProcAmPhilSoc*, 103-3, pp. 374-417.
BIEBER M. 1977, *Ancient Copies. Contributions to the History of the Greek and Roman Art*, New York.
BIENKOWSKI P. 1895, *Note sur l'Histoire du Buste dans l'Antiquitè*, in *RA*, XXVII, pp. 293-297.
Bilder 1980, *Bilder vom Menschen. Jubiläumsausstellung der Preussischen Museen Berlin 1830-1980*, Berlin.
BINOTTO R. 1970, *Storia di Montebelluna e del suo comprensorio, I. Dalle origini alle dinastie carolingie,* Montebelluna.
BIONDO B. 1995, *L'esogamia gentilizia in Roma Antica*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana, vol. 3*, a cura di G. Franciosi, Napoli, pp. 25-32.
BIRT T. 1907, *Die Buchrolle in der Kunst. Archaologisch-antiquarische Untersuchungen zur antiken Buchwesen*, Leipzig.
BIVONA L. 1970, *Iscrizioni latine lapidarie del museo di Palermo*, Palermo.
BLANCKENHANGEN P. 1948, *Das Bild der Menschen in der römischen Kunst*, Krefeld.
BLASI M. 2012, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana,* Roma.
BLASI M., PORCARI B. 2013, *Il Campo Marzio fra monumenti sepolcrali e ideologia politica*, in *Scienze dell'Antichità*, 19-1, pp. 159-174.
BLASON SCAREL S. 1993, *La stele di Turpilia Tertia. Contributo allo studio della produzione funeraria in area padano-veneta*, in *Civiltà Padana*, 4, pp. 33-50.
BLÜMEL C. 1933, *Römische Bildnisse. Katalog der Sammlung antiker Skulpturen*, Berlin.
BLÜMEL C. 1946, *Römischen Skulpturen*, Berlin.
Blümner I-IV, BLÜMNER H. 1879-1887, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern, voll. I-IV*, Leipzig-Berlin.
BOATWRIGHT M. T. 2000, *Just Window dressing? Imperial Women and Architectural Sculpture,* in *I, Claudia II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner, S. B. Matheson, Austin, pp. 61-76.
BOATWRIGHT M. T. 2005, *Children and Parents on the Tombstones of Pannonia*, in *The Roman Family in the Empire. Rome, Italy, and Beyond*, a cura di M. George, Oxford, pp. 287-318.
BOCCONI A. 1925, *Musei Capitolini: pinacoteca e* tabularium, Roma.
BODEL J. 1992, *Thirteen Latin Funerary Inscriptions at Harvard University*, in *AJA*, 96, pp. 71-100.
BODEL J. 2012, *Epigraphy and the ancient Historian*, in *Epigraphic evidence. Ancient History from Inscriptions*, a cura di J. Bodel, New York, pp. 1-56.
BODEL J., TRACY S. 1997, *Greek and Latin Inscriptions in the USA. A Checklist*, Roma.
BODON G. 1991, *Studi antiquari tra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, in *Bollettino del Museo civico di Padova*, 80, pp. 23-172.
BODON G. 1998, *Il ritratto romano nel Veneto*, in *Aaad*, 44, pp. 105-137.
BODON G. 2005, Veneranda Antiquitas. *Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern.
BODON G. 2012, *Il reimpiego dell'antico nella Padova Medioevale*, in *Aaad*, LXXIV, pp. 219-228.
BOEHRINGER E. 1928, *Archäologische funde im Jahre 1927*, in *AA*, 1928, cc. 112-195.
BOËTHIUS A. 1942, *On the Ancestral Masks of the Romans,* in *Acta Archaeologica*, 13, pp. 226-235.
BOFFO L. 1979, *Iscrizioni latine nell'Oltrepò pavese*, in *RAC*, 161, pp. 175-213.
BÖHME-SCHÖNBERGER A. 2003, *Menimane, Blussus und das Mädchen vom Frauenlobplatz. Sind sie einheimisch-keltisch, romanisiert oder…?,* in *Romanitation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, a cura di P. Noelke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, Mainz am Rhein, pp. 285-290.
BOL P. C. (a cura di) 1989, *Forschungen zur Villa Albani: Katalog der Antiken Bildwerke, vol. 1*, Berlin.
BOL P. C. (a cura di) 1994, *Forschungen zur Villa Albani: Katalog der Antiken Bildwerke, vol. 4*, Berlin.
BOL P. C. (a cura di) 1998, *Forschungen zur Villa Albani: Katalog der Antiken Bildwerke, vol. 5*, Berlin.
BOLLA M. 1991, *Le lapidi di Porta Nuova,* in *La porta Nuova. Dai Novellii ad oggi: venti secoli di storia milanese*, Milano, pp. 59-82.
BOLLA M. 2014, *Verona Romana*, Sommacampagna (VR).

BOLLINI M. 1968, *Antichità classiarie*, Ravenna.
BOLLINI M. 1989, *Storia del territorio ferrarese in età romana*, in *Storia di Ferrara. L'età antica. Vol. II, IV- a-C-VI d.C.*, Cittadella (PD), pp. 212-236.
BOLLINI M. 1994, *Divagazioni intorno ad una dedica a Saturno dal territorio ferrarese*, in *Note sul culto di Saturno, Annali dell'Università di Ferrara*, VI, V, 1, pp. 1
BOLLINI M. 1997-1998, *Una nuova ipotesi sul Delta padano antico*, in *Studi in onore di Nereo Alfieri*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara,* suppl. al vol. 74, pp. 59-72.
BOLLINI M. 2005, *La flotta ravennate, la Grecia e l'Oriente,* in *I porti antichi di Ravenna. Tomo primo. Il porto romano e le flotte*, a cura di M. Mauro, Macerata, pp. 125-136.
BOLLINI M. 2008, *Una famiglia nel Delta antico: i Fadieni*, in Est Eni mille flos Italiae… *Vita economica e sociale nella cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 103-115.
BOLLINI M. 2010, *Sepolcreti familiari e necropoli di pagi e vici*, in *Ostraka*, 19, pp. 159-162.
BONACASA N. 1964, *Ritratti greci e romani dalla Sicilia*, Palermo.
BONACCIOLI G. 1902, *Il Museo Tornieri illustrato*, Vicenza.
BONAFINI G. 1954, *Note di epigrafia camuna*, in *Epigraphica*, 16, pp. 61-116.
BONETTO J. 2009, *Veneto*, Roma.
BONFANTE P. 1926, *Scritti giuridici varii, 1. Famiglia e successione*, Torino.
BONICATTI M. 1964, *Criteri di indagine sulla continuità della cultura provinciale nel primo Medioevo*, in *Arch-Class*, 16, 272-283.
BONINO M. 1972, *Una barca costruita dal* Faber Navalis *P. Longidieno nel I d.C.*, in *Felix Ravenna*, 103-104, pp. 19-54.
BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il veneto in età romana*, vol. 2, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 195-215.
BONTE P., COPET-ROUGIER E. 1990, *Groupes de parenté et stratégies matrimoniales,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine,* a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 253-266.
BOPPERT W. 1992, *Corpus Signorum Imperii Romani, Corpus der Skulpturen der römischen Welt. Deutschland, 2, 5. Germania Superior, Militärische Grabdenkmaler aus Mainz und Umgebung*, Mainz.
BORBONUS D. 2014, *Columbarium tombs and collective identity in Augustan Rome*, Cambridge-New York.
BORDA M. 1947, *Lares. La vita familiare romana nei documenti archeologici e letterari*, Città del Vaticano.
BORDA M. 1972a, *La scultura di età romana ad Aquileia*, in *Aaad*, I, pp. 59-89.
BORDA M. 1972b, *Ritratti tardo-antichi nell'area altoadriatica*, in *Aaad*, II, pp. 113-140.
BORDA M. 1973, *I ritratti repubblicani di Aquileia*, in *MDAIR*, 80, pp. 35-58.
BORENIUS T. 1930, *Eine italienische Ausstellung in London*, in Pantheon, 5, pp. 88-92.
BORG B. 2000, *Das Gesicht der Aufsteiger: Römische Freigelassene und die Ideologie der Elit*e, in Moribus antiquis res stat Romana, *Roemische Werte römische Literatur im 3. Und 2. Jh. v. Chr*, a cura di M. Braun, A-Haltehoff, F. H. Mutschler, pp. 285-299.
Borghese e antico 2011, *I borghese e l'antico*, Catalogo della mostra, Roma 7 dicembre 2011 - 9 aprile 2012, Milano.
BORGHI R. 2002, *Chiusi*, Roma.
BORSARI L. 1898, *Roma: nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Ostiense*, in *Nsc*, 1898, pp. 241-254.
BORTOLATTO L. 1959, *Sette stele funerarie dell'epoca romana nel Museo di Treviso*, Treviso.
BORTOLOTTI P. 1875, *Spicilegio epigrafico modenese*, Modena.
BOSCHUNG D. 1985, *Der Grabaltar im Basler Antikenmuseum*, in *Antike Kunst*, 28, pp. 55-56.
BOSCHUNG D. 1986, *Überlegungen zum Liciniergrab*, in *JDAI*, 101, pp. 257-287.
BOSCHUNG D. 1987, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern.
BOSCHUNG D. 1993, *Grabaltäre mit Girlanden und frühe Girlandensarkophage*, in *Grabkunst der römischen Kaiserzeit*, a cura di G. Koch, Mainz am Rhein, pp. 37-42.
BOSCHUNG D. 2007, *Individualität und soziale Rolle im Grabrelief der späten Republik und der frühen Kaiserzeit*, in *AAC*, 18, pp. 219-236.
BOSCHUNG D., DAVIES G. 2005, Arae Passienorum, in *Opuscula Romana*, 30, pp. 63-72.
BOSCOLO F. 2010, *I* tribules *di* Atria, Ateste e Patavium, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini*,* Bari, pp. 265-282.
BOSCOLO F. 2015, Patavium*: testimonianze epigrafiche dell'età di Augusto*, in Patavium *augustea, Nel bilillenario della morte del* princeps. Atti della giornata di studio (Padova, 18 novembre 2014), a cura di F. Veronese), Roma, pp. 61-84.
BOTTICELLI T. 1971-1972, *Rilievi funerari con busti ritratto*, in *Studi Miscellanei*, 20, pp. 45-52.
BOTTINI V. 1952, *Il palazzo di San Filippo*, Lodi.
BOTTURI C. 2016, *Landscapes of Life and Landscapes of Death. The Contribution of funerary evidene to the Understanding of the Perception and Organization of Roman Rural Landscapes in Northern Italy*, in *TRAC 2014: Proceedings of the Twenty Fourth Theoretical Roman Archaeology Conference*, a cura di M. J. Mandich, T. J. Derrick, S. Gonzales Sachez, G. Savani, E. Zampieri, Oxford, pp. 43-56.

BOVINI G. 1946-1948, *Le scene della* dextrarum iunctio *nell'arte cristiana*, in *BullCom*, 72, pp. 103-117.
BOVINI G. 1951, *Guida del museo nazionale di Ravenna*, Ravenna.
BOVINI G. 1953, *Artigiani e professionisti raffigurati su alcune sculture del Museo Nazionale di Ravenna*, in *Bollettino Ecoomico della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna,* 8, pp. 1-3.
BOVINI G. 1954, *Il riordinamento del primo chiostro del Museo Nazionale di Ravenna. Contributo per il catalogo del museo (con 19 ill.)*, in *Felix Ravenna*, 65, pp. 5-41.
BOVINI G. 1956, *Le origini di Ravenna e lo sviluppo della città in età romana*, in *Felix Ravenna*, 70, pp. 38-60.
BOVINI G. 1962, *Il museo nazionale di Ravenna*, Milano.
BOWRON E. P. 1983, *The North Carolina Museum of art: introduction to the Collections*, Raleigh.
BOYANCÉ P. 1942, *Le disque de Brindisi et l'apothéose de Sémélé*, in *REA*, 44-3, pp. 191-216.
BOYANCÉ P. 1952, Funus Acerbum, in *REA*, 54, pp. 275-289.
BOYANCÉ P. 1965, *Dionysos et Sémélé*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, 38, pp. 79-104.
BRACCESI L. 2007, *Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma.
BRACCO A. 1961, *Le lapidi romane di S. Ponso Canavese*, in *Miscellanea di epigrafia romana nel Canavese*, Ivrea, pp. 5-24.
BRADLEY K. R. 1991a, *Remarriage and the Structure of the Upper-Class Roman Family*, in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford, pp. 79-98.
BRADLEY K. R. 1991b, *Discovering the Roman Family. Studies in Roman Social History*, New York-Oxford.
BRADLEY K. R. 1993, *Writing the history of the Roman family*, in *CPh*, 88, pp. 237-250.
BRADLEY K. R. 1998a, *The roman family at dinner*, in *Meals in a social context*, a cura di I. Nielsen, H. Sigismund Nielsen, Aarhus, pp. 36-55.
BRADLEY K. R. 1998b, *The sentimental education of the Roman child: the role of pet-keeping*, in *Latomus*, 57, pp. 523-557.
BRANDENBURG H. 1967, *Meerwesensarkophage und Clipeus-Motiv*, in *JDAI*, 82, pp. 195-245.
BRANDT P. 1927, *Schaffende Arbeit und Bildende Kunst, Band I*, Leipzig
BRATSCHOVA M. 1938, *Die Muschel in der antiken Kunst*, Sofia.
BRAUN E. 1840, *Colombario scoperto nella villa accanto a porta Latina*, in *Bull.Inst.*, 1840, pp. 135-139.
BRAUNE S. 2008, Convivium funebre. *Gestaltung und Funktion römischer Grabtriklinien als Räume für sepulkrale Bankettfeiern*, Zurich-New-York.
BRAVAR G. 1998, *I ritratti romani nei Cvici Musei di Trieste*, in *Aaad*, LXIV, pp. 57-80.
BRECCIAROLI TABORELLI L. 2006, *Il museo di Antichità di Torino. Guida Breve*, Torino.
BRELICH A. 1937, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano,* Budapest.
BRESCIANI B. 1933, *Terre e Castella delle Basse Veronesi*, Bergamo.
BREUER S. 1996, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn.
BRICAULT L. 2005, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, Paris.
BRIGHI F., De Marco M., Fantoni A. R., Guarducci S. 1978, Scavi, Museo Archeologico di Fiesole, Fiesole.
BRILLIANT R. 1963, *Gesture and Rank in Roman Art. The use of Gestures to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage*, New Haven.
BRILLIANT R. 1974, *Roman Art from the Republic to Constantine*, London.
BRIZIO E. 1876, *Pitture e sepolcri sull'Esquilino*, Roma.
BRIZIO E. 1898, *Iscrizioni provenienti dagli scavi dell'alveo del Reno*, in *NSc*, 1898, pp. 465-486.
BRIZIO E. 1900, *Modena. Scoperte di un sepolcro romano presso Cognento,* in *NSc* 1900, pp. 128-129.
BRIZZOLARA A. M. 1983, *Analisi distributiva della documentazione funeraria di Bononia. Concetto della definizione del suburbio*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 211-244.
BRIZZOLARA A. M. 1989, *I musei archeologici della provincia di Bologna*, Bologna.
BRIZZOLARA A. M. 1992, *Le vesti*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 165-175.
BRIZZOLARA A. M. 2005, *Le necropoli e i monumenti funerari*, in *Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità,* a cura di G. Sassatelli, A. Donati, Bologna, pp. 211-243.
BROILO F. 1980, *Le iscrizioni lapidarie latine del Museo Concordiese di Portogruaro*, Roma.
BROMMER H. 1953-1954, *Zu den römischen Ahnenbildern*, in *MDAIR*, 60-61, pp. 163-171.
BROOKE E. 2011, *"Cusa ante mortua est quam natus es": Aspects of the Funeral in Cicero's* Pro Rabirio Perduellionis Reo, in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 93-112.
BROZZI M. 1978, *Presenze archeologiche romane e altomedievali nella zona di San Daniele,* in *Aaad*, XIV, pp. 33-41.
BRUNEAU P. 1984, *Les mosaïstes antiques avaient-ils des cahiers des modèles?,* in *RA*, 1984, pp. 241-271.
BRUNETTI NARDI 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale*, *III*, *(1971-1975)*, Roma.
BRUNETTI V., ZAMA F. 1985, *Castelbolognese. Il territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Castelbolognese.
BRUNI S. (a cura di) 2009, *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, Firenze.

BRUSCHETTI P., GORI M., GUIDOTTI M. C., ZAMARCHI GRASSI P. 1996, *Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. Catalogo delle Collezioni,* Cortona.
BRUSIN G. B. 1929, *Aquileia: guida storica e artistica*, Udine.
BRUSIN G. B. 1930, *Aquileia. Scoperte occasionali di monumenti per lo più sepolcrali*, in *NSc*, 1930, pp. 434-447.
BRUSIN G. B. 1931*, Scavi dell'Associazione*, in *AqN*, II, cc. 55-84.
BRUSIN G. B. 1933, *Aquileia. Trovamenti casuali*, in *NSc*, 1933, pp. 105-121.
BRUSIN G. B. 1934, *Gli scavi di Aquileia: un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquile*ia, Milano.
BRUSIN G. B. 1935, *Aquileia. Recupero di importanti lapidi romane*, in *Bda*, IV, 5, p. 204.
BRUSIN G. B. 1936, *Il regio Museo Archeologico di Aquileia*, Roma.
BRUSIN G. B. 1941, *Nuovi monumenti sepolcrali da Aquileia*, Venezia.
BRUSIN G. B. 1942-1943, *Il presunto porto-arsenale romano di Venezia*, in *Atti dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali*, 101-2, pp. 121-137.
BRUSIN G. B. 1946-1947, *Il problema archeologico di Altino*, *in Atti dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali*, 105, pp. 93-103.
BRUSIN G. B. 1947-1948, *La romanità di Pola nelle sue iscrizioni*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti*, *Classe di Scienze Morali*, 106, pp. 163-174.
BRUSIN G. B. 1948-1949, *Il monumento sepolcrale dei* Sertorii *di Verona*, in *Atti dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali*, 107-2, pp. 257-268.
BRUSIN G. B. 1953-1954, *Orientali in Aquileia Romana,* in *AqN*, XXIV-XXV, cc. 55-70.
BRUSIN G. B. 1957, *I monumenti romani e paleocristiani,* in *Storia di Venezia, I,* Venezia, pp. 403-520.
BRUSIN G. B. 1958, *Di un tipo di stele sepolcrale caratteristico di Verona*, in *BJb*, 158, pp. 37-45.
BRUSIN G. B. 1960, *Concordia romana*, in *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, a cura di G. B. Brusin, P. L. Zovatto*,* pp. 5-82.
BRUSIN G. B. 1964, *Aquileia e Grado*, Venezia[4].
BRUUN Ch. 2015, *Roman Onomastics*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di J. Edmonson, Ch. Bruun, Oxford, pp. 799-810.
BUCCINO L. 2011, *"Morbidi capelli e acconciature sempre diverse". Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, pp. 361-411.
BUCHET L., SEGUY I., 2008*, L'âge au décès des enfants: âge civil, âge biologique, âge social?*, in *Nasciturus, Infans, Puerulus vobis Mater Terra. La muerte en la infancia*, Castellón, pp. 25-40.
BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività eonomiche,* in *Il Veneto nell'età romana, I*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 104-184.
BUCHI E. 1992, Ateste colonia Venetorum, in *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este, pp. 257-304.
BUCHI E. 1993, Venetorum angulus*: Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
BUCHI E. 1995, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno, Belluno, 28-29 ottobre 1988, Padova, pp. 75-126.
BUDDE L. 1957, *Entstehung des antiken Repräsentationsbildes*, Berlin.
BUDDE L. 1975, Armarium *und* Kybotos. *Ein Beitrag zur Geschichte des antiken Mobiliars*, Würzburg.
BUDISKOWSKY M. 1977, *La diffusion des cultes isiaques autour de la Mer Adriatique,* Leiden.
BULGARELLI F. 2008, *Una scultura funeraria di militare a Cairo Montenotte (SV),* in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna,* Atti del Convegno internazionale di Studi, Pavia 22-23 settembre 2005, a cura di F. Slavazzi, S. Maggi, pp. 265-274.
BULIĆ F., GNIRS A. 1902, *Römische Inschrift von Gologorica Doli*, in *Mitteilungen del K.K. Zentral-Kommition*, s. III, 1, col. 62-64.
BullInst 1830, *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Scavi in piemonte Torino*, 1830, pp. 209-211.
BUONGIORNO P. 2010, Senatus consulta claudianis temporibus facta. *Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli.
BUONOCORE M. 1985-1986, *L'attività epigrafica di Girolamo Amati negli anni romani 1818-1834*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 55-56, pp. 237-259.
BUONOCORE M. 2002a, *Organizzazione politico-amministratica del territorio atriano in età romana*, in M. Buonocore, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia, II,* L'Aquila 2002, pp. 857-874.
BUONOCORE M. 2002b, *Teramo tra storia e epigrafia*, in M. Buonocore, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia, II,* L'Aquila 2002, pp. 875-922.
BUONOCORE M. 2006a, *Teramo romana e il suo patrimonio epigrafico*, in *Museo civico archeologico F. Savini Teramo*, a cura di P. Di Felice, V. Torrieri, Teramo, pp. 117-124, 319-320.
BUONOCORE M. 2006b, *Organizzazione politico-amministrativa di Interamna in età romana*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano VII. Teramo e Valle del Tordino*, a cura di L. Franchi dell'Orto, Pescara, pp. 108-119.
BUONOCORE M., FIRPO G. 1998, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico, II,* L'Aquila.
BUONOPANE A. 1980-1981, *Un cippo iconico inscritto dall'agro veronese*, in *Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni*, 30-31, pp. 283-289.

BUONOPANE A. 1987, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto in età romana I*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 185-224.
BUONOPANE A. 2002, *Ceti medi e professioni: il caso dei medici*, in *Ceti medi in Cisalpina.* Atti del Colloquio internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 79-92.
BUONOPANE A. 2009, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.
BUONOPANE A. 2013, *Le raffigurazioni di utensili nelle iscrizioni funerarie: da immagini parlanti a simbolo,* in *SEBarc*, 9, pp. 73-82.
BUORA M. 1974, *Arte provinciale romana nel Friuli*, Udine.
BUORA M. 1980, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedioevale nel Sanvitese*, in *Aaad*, XVI, pp. 52-61.
BUORA M. 1981, *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, in *AqN*, LII, cc. 177-207.
BUORA M. 1983a, *L'epoca romana*, in *La scultura in Friuli, I, Dall'epoca romana al gotico*, Pordenone, pp. 11-116.
BUORA M. 1983b, *Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Udine*, in *Aaad*, XXIII*,* pp. 275-310.
BURNAND Y. 1990, *Les alliances matrimoniales des sénateurs et chevaliers gallo-romains*, in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine,* a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 295-309.
BUSANA M. S. 1995, *Oderzo*. Forma urbis. *Saggio di topografia antica*, Roma.
BUSATO L. 1887, *Padova, città romana dalle lapidi e dagli scavi*, Padova.
BUSCHOR E. 1949, *Das hellenistische Bildnis*, München[1].
BUSCHOR E. 1971, *Das hellenistische Bildnis*, München[2].
BYVANK-QUARLES VAN UFFORD L. 1960, *Le "canthare" d'Alésia*, in *BaBesch*, 35, pp. 80-90.
CADARIO M. 2001, *"Primordia urbis Romae" in Piemonte. Lupa Romana e fuga di Enea nei monumenti funerari*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. Sena Chiesa, Firenze, pp. 151-172.
CADARIO M. 2008a, *La Lombardia romana*, in *Lombardia Romana*, *Arte e architettura*, Milano, pp. 15-33.
CADARIO M. 2008b, *La scultura e il modello romano*, in *Lombardia Romana*, *Arte e architettura*, Milano, pp. 169-213.
CADARIO M. 2011, *Il linguaggio dei corpi nel ritratto romano*, in LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, pp. 209-221.
CAEM 1996, *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Comune di Boretto*, Reggio Emilia.
CAFISSI A. 1977, *Una scheda per Vardagate*, in *Studi Piemontesi*, 2, pp. 340 -342.
CAGIANO DE AZEVEDO M. 1948, *Il gusto nel restauro*, Roma.
CAGIANO DE AZEVEDO M. 1951, *Le antichità di Villa Medici*, Roma.
CAGNAT R. 1914, *Cours d'epigraphie latine*, Paris[4].
CAH, Vol. of Plates, Cambridge Ancient History, Cambridge.
CAHN H. A. 1970, *Art of Ancient Italy: Etruscans, Greeks and Romans ; an Exhibition Organized in Cooperation with Münzen und Medaillen AG, Basle, Switzerland, April 4-29, 1970*, New York.
CAIN H. U. 1985, *Römische Marmorkandelaber*, Mainz am Rhein.
CAL I-V, Carta Archeologica della Lombardia, Modena.
CALABI LIMENTANI I. 1991, *Epigrafia Latina*, Milano.
CALANDRA E., SLAVAZZI F. 2006, *Produzione scultorea e decorazione architettonica*, in Dertona historia Patriae. *Storia di Tortona dalla preistoria ad oggi, 2,* Tortona, pp. 199-282.
CALBI A. 1997, *Mobilità di persone e famiglie della Cispadana romana*, Bologna.
CALBI A. 2000, *La prosopografia della seconda colonizzazione*, in *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec a.C. all'età costantiniana*, a cura di Marini Calvani, Bologna, pp. 29-36.
Calcari arenarie 1996, *Calcari, arenarie e conglomerati dei reperti archeolotici di età romana presenti nei Musei Civici di Reggio Emilia,* in *Pagine di Archeologia,* 2, pp. 1-32.
CALDARINI MAZZUCHELLI S. 2007, *Sul contributo della riflessione antichistica alla definizione dell'identità locale,* in *Storia economica e sociale di Bergano. I primi millenni. Dalla presistoria al medioevo, vol. I*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Cenate Sotto (BG), pp. 15-56.
CALDELLI M. L. 2015, *Women in the Roman World*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di J. Edmonson, Ch. Bruun, Oxford, pp. 582-604.
CALDELLI M. L., CREA S., RICCI C. 2004, Donare, emere, vendere, ius habere, possidere, concedere, similia. *Donazione e compravendita, proprietà, possesso, diritto sul sepolcro e diritti di sepoltura,* in *Libitina e dintorni. Libitina e i* luci sepulcrali. *Les* leges libitinarie *campane.* Iura sepulcrorum*: vecchie e nuove iscrizioni*, a cura di S. Panciera, Roma, pp. 310-349.
CALDELLI M. L., RICCI C. 2003 (1999?), Monumentum familiae Statiliorum: *un riesame*, Roma.
CALDERINI A. 1907, *Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana, specialmente nelle raccolte milanesi,* in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere*, 40, pp. 522-544.
CALDERINI A. 1930, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.
CALDERINI A. 1946, *Silloge delle iscrizioni latine della raccolta milanese*, Milano.
CALDERINI A. 1950, *Note epigrafiche mediolanensi, III. Un'epigrafe latina trovata presso S. Babila e un tipo di stele a pilastrino*, in *Epigraphica*, 12, pp. 85-92.

CALDERINI A. 1953, *Milano Romana fino a trionfo del Cristianesimo, Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, *I*, Milano, pp. 215-298; 463-696.
CALDERINI A. 1965, *Milano Romana*, Milano.
CALLEGARI A. 1930, *Il museo di Torcello*, Venezia.
CALLEGARI A. 1937, *Il museo Nazionale Atestino in Este,* Roma.
CALVELLI L. 2011, *Il monumento sepolcrale di un decurione altinate a Murano*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia, pp. 194-195.
CALZA R. 1957, *Catalogo del Gabinetto Fotografico Nazionale. Galleria Borghese, Collezione degli oggetti antichi*, Roma.
CALZA R. 1964, *Scavi di Ostia V: I ritratti I. Ritratti greci e romani fino al 160 circa d.C.*, Roma.
CALZA R. 1978, *Scavi di Ostia V: I ritratti II. Ritratti romani dal 160 circa alla metà del III secolo d.C.*, Roma.
CALZA R., BONANNO M., MESSINEO G., PALMA B., PENSABENE P. 1977, *Antichità di Villa Doria Pamphili*, Roma.
CALZA R., FLORIANI SQUARCIAPINO M. 1962, *Museo Ostiense*, Roma.
CALZONA A. 2008, *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Cinisello Balsamo (MI).
CAMBI N. 1991, *Antički portret u Hrvastskoj*, Zagreb.
CAMBI N. 2000, Imago animis. *Antički portret u Hrvastskoj*, Split.
CAMBI N. 2003, *Attis or someone else on funerary monuments from Dalmatia*, in *Romanitation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, a cura di P. Noelke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, Mainz am Rhein, pp. 511-520.
CAMELLI I. 1932, *Roma in Cremona*, in *Cremona*, IV-6, pp. 335-338.
CAMODECA G. 2001, *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli, 1, Roma et Latium*, Napoli.
CAMODECA G. 2006, *Le iscrizioni dei Fadieni*, in Mors inmatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, in *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 16, Firenze, pp. 21-27.
CAMODECA G., SOLIN H. 2014, *Napoli: Museo Archeologico Nazionale*, in *Suppl.It. Imagines, Roma (CIL, VI)*, 4. Roma, pp. 23-142.
CAMPANA G. P. 1840, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoverti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni*, Roma.
CAMPANA G. P. 1852, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoverti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni*, in *DissPontAcc*, 11, pp. 257-405.
CANDELI P. 1984, *Cognento e la fonte di S. Geminiano*, Modena.
CANDIDA B. 1979, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma.
CANDILIO D., BERTINETTI M. 2011, *I marmi antichi del Palazzo Rondinini*, Roma.
CANINA L. 1838, *Descrizone del luogo denominato anticamente la Speranza Vecchia, del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova, e del sepolcro di Marco Virgilio Eurisace*, in *AdI*, 12, pp. 202-230.
CANINA L. 1852, *Esposizione topografica della prima parte dell'antica via Appia*, in *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 24, pp. 234-300.
CANINA L. 1853, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville*, Roma.
CANNON A. 1989, *The Historical Dimension in Mortuary Expressions of Status and Sentiment*, in *Current Anthropology*, 30, pp. 437-458.
CANTARELLA E. 1992, *Famiglia e demografia sociale,* in *Iura*, 43, pp. 99-111.
CANTARELLA E. 2002, *Marriage and Sexuality in Republican Rome: a Roman Conjugal Love Story,* in *The sleep of Reason. Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome*, a cura di M. C. Nussbaum, J. Sihvola, Chicago-London, pp. 269-282.
CANTARELLA E. 2005, *Roman Marriage. Social, Economic and Legal Aspects*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio, Roma, pp. 25-32.
CANTARELLA E. 2010, *Persone, famiglie, parentela*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico*, a cura di A. Schiavone, Torino, pp. 157-212.
CANTARELLI F. 1986*, Le fonti*, in *Bergamo dalle origini all'altomedioevo*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 33-46.
CANTARELLI L. 1917, *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BullCom*, 45, pp. 220-243.
CAPOFERRO A. 2009, *Alessandro Rondoni e il Mercato Antiquario romano tra fine cinquecento e primo seicento*, in *ArchClass*, 60, pp. 307-352.
CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2010, *La famiglia romana, la sua storia e la sua storiografia*, in *MEFRA*, 122, pp. 147-174.
CAPORUSSO D. 2007, *Figlie e madri, mogli e concubine: la condizione femminile nel mondo antico.* Catalogo della mostra, Milano, Museo Archeologico, 8 marzo-28 novembre 2007, Trucazzano (MI).
CAPORUSSO D., DONATI M. T., MASSEROLI S., TIBILETTI T. 2007, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.,* Milano.
CAPOZZA M. 1990, *Padova nell'età di "Antenore"*, in *Padova per Antenore.* Atti della giornata di studio (PAdova, 14 dicembre 1989), a cura di G. Zampieri, Padova, pp. 137-149.
CAPOZZA M., PAVAN C. 1994, *Ricerche sulla società della Venetia: le donne di Bellunum,* in *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, *Classe di Scienze Morali*, 152, pp. 521-564.
CAPOZZA M., SALMASO M. 2002-2003, *Ricerche sulla società della* Venetia*: le donne di* Patavium, in *Atti*

dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, 161, pp. 507-718.

CAPRINO C. 1944-1945, *VIII. Via Tiburtina. Rinvenimento di una stele funeraria, di un monumento sepolcrale e di una strada romana*, in *NSc*, 1944, pp. 73-77.

CAR I-III, *Carta Archeologica di Roma*, Roma.

CARAMEL L., MIRABELLA ROBERTI M. 1976, *Storia di Monza e della Brianza*, *vol. 4. L'arte dall'età romana al Rinascimento I,* Milano.

CARDARELLI A. 2003, *Lapidario romano dei Musei civici di Modena*, Modena.

CARDINALI C. 1992, *Livorno*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 167-174.

CARDUCCI C. 1937, *Stele funeraria di Carmagnola con rappresentazione del mito di Filottete e scena di banchetto,* in *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, VIII, p. 3-12.

CARDUCCI C. 1941, *Il substrato ligure nelle sculture romane del Piemonte e della Liguria*, in *Rivista Ingauna e Intermelia*, 7, pp. 67-95.

CARDUCCI C. 1961, *Aspetti della scultura romana in Piemonte*, in *Atti VII Congresso di Archeologia Classica*, II, Roma, pp. 461-474.

CARDUCCI C. 1965, *Influences et tradition celto-galuloises deans les sculptures du Piémont romain*, in *Le rayonnement des civilizations greque et romaine sur les cultures périphériques*, Paris, pp. 199-201.

CARDUCCI C. 1968, *Arte romana in Piemonte*, Torino.

CARETTA A. 1954, Laus Pompeia *(Lodivecchio) e il suo territorio*, Milano.

CARETTA A. 1971, *Culti e sacerdozi pagani in Laus Pompeia,* in *Archivio storico Lodigiano,* 19, pp. 5-24.

CARETTA A. 1989, Laus – *vita e storia dall'età romana al 1158: i culti pagani*, in *Lodi. La storia dalle origini al 1945, vol. I*, Lodi, pp. 77-81.

CARETTA A., SAMARATI L. 1958, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano.

CARINI A. 2008, *Punti fermi, ipotesi e prospettive di ricerca sul tempio di Minerva Medica a Travo*, in *Minerva Medica in Valtrebbia*, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 11-25.

CARRARA P. 1993, *"Famiglia umana" alla prova del pensiero greco-romano*, in *Vivens Homo*, 4, pp. 73-90.

CARROLL M. 2006, *Spirits of the dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford.

CARROLL M. 2011a, *"The Mourning was very good" Liberation and Liberality in Roman Funerary Commemoration*, in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 126-149.

CARROLL M. 2011b, Memoria *and* Damnatio Memoriae. *Preserving and erasing identities in Roman Funerary commemoration*, in *Living through the dead. Burial and Commemoration in the Classical World. With a preface of J. Drinkwater,* a cura di M. Carroll, J. Rempel, Oxford, pp. 65-90.

CARROLL M. 2012, *"No part in earthly things". The Death, Burial and Commemoration of Newborn Children and Infants in Roman Italy*, in *Families in the Roman and Late Antique World*, a cura di M. Harlow, L. Larsson Lovén, London-New York, pp. 41-63.

CARROLL M. 2013, *Ethnicity and Gender in Roman Funerary Commemoration: Case Studies from the Empire's Frontiers*, in *The Oxford Handbook od the Archaeology of Death and Burial*, a cura di L. Nillson Stutz, S. Tarlow, Oxford, pp. 559-580, DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199569069.013.0031.

Carta 1988a, *Carta archeologica del territorio. Età romana.*, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, vol. II*, Modena, pp. 228-348.

Carta 1988b, *Carta archeologica urbana*, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, vol. II*, Modena, pp. 359-456.

CARUSO C. 2004, Dolus malus abesto et ius civile. *Prevenzione e repressione di azioni fraudolente,* in *Libitina e dintorni. Libitina e i* luci sepulcrali. *Le* leges libitinarie *campane.* Iura sepulcrorum*: vecchie e nuove iscrizioni*, a cura di S. Panciera, Roma, pp. 384-391.

CASAMASSIMA E., OLITSKY RUBINSTEIN R. 1993, *Antiquarian drawings from Dosio's roman Workshop, Biblioteca Nazionale di Firenze, N. A. 1159*, Milano.

CASKEY L. D. 1925, *Catalogue of Greek and Roman sculpture. Museum of fine Arts Boston*, Cambridge (MA).

CASKEY L. D. 1937, *Archaeological Notes: Recent Acquisitions of the Museum of Fine Arts, Boston*, in *AJA*, 41-4, pp. 525-531.

CASSANI L. 1962, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara.

CASTAGNA L., PELLEGRINI W., VARANI A. 1987, *Atri e l'adriatico. Itinerari artistici in atri e nei comuni del suo comprensorio*, Penne.

CASTAGNOLI F. 1956, *Appia Antica*, Milano.

CASTELLO C. 1940, *In tema di matrimonio e concubinato nel mondo romano*, Milano.

CASTELLO C. 1948, *La condizione del concepito da libero e schiava e da libera e schiavo in diritto romano*, in *Studi in onore di Siro Solazzi nel cinquantesimo anniversario del suo insegnamento universitario*, Napoli, pp. 232-250.

CASTRO SÁENZ A. 1995-1996, *Contribución al estudio de la sucesión legítima en el sistema sucesorio romano: fundamentos sociale y jurídicos*, in *BIDR*, 37-38, pp. 760-779.

CASTRO SÁENZ A. 2002, *Herencia y mundo antiguo. Estudio de Derecho sucesorio romano*, Sevilla.

CATALANO F. E. 1939, *Impressioni su alcuni frammenti romani*, in *Cremona*, XI-1, pp. 18-20.

CATANI E. 2000a*, La cosiddetta stele dei* Saturiii *A Villa Sacconi di Cavaceppo: tipologia e contesto*, in *La Salaria in età antica. Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 2-4 ottobre 1997*, a cura di E. Catani, G. Paci, Roma, pp. 101-120.

CATANI E. 2000b, *Due nuovi monumenti iscritti dalla necropoli sud-orientale di Firmum Picenum, in Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini, vol. 1*, a cura di G. Paci, Tivoli, pp. 205-220.
CATANI E. 2004, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, Tivoli.
CATARSI M. 2009, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in *Storia di Parma, II. Parma Romana*, a cura di D. Vera, Parma, pp. 367-500.
CATARSI M. 2013, *Le necropoli di Parma repubblicana. Qualche osservazione*, in *Storie della prima parma. Etruschi, Gali, Romani: le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra, 12 gennaio – 2 giugno 2013), a cura di D. Locatelli, L. Malnati, D. F. Maras, Roma, pp. 95-96.
CATARSI M., DI BATTISTINI G., ZUCCHI D. 2010, *Pietre che parlano. Le epigrafi funerarie di Parma romana*, in *Ostraka*, 19, pp. 213-251.
CATAUDELLA Q. 1963, *Marco Tullio Cicerone. Dei Doveri e Delle Virtù*, Milano.
CAV I-IV, *Carta Archeologica del Veneto,* a cura di L. Bosio, Modena.
CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino. L'età romana, vol. 2*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 363-448.
CAVADA E. 2002, *Identità e alterità, dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen. Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol*, a cura di L. Dal Ri, S. Di Stefano, Bolzano/Bozen - Vienna/Wien, pp. 87-102.
CAVALIERI MANASSE G. 1997, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona,* in *Aaad*, XLIII, pp. 243-273.
CAVEDONI C. 1844, *Scavi di Modena e Reggio*, in *Bull. Inst.*, 1844, pp. 178-187.
CAVEDONI C. 1862, *Nuova silloge epigrafica modenese o sia supplemento agli antichi marmi modenesi*, in *Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, 4, pp. 25-93, 189-205.
CAVEDONI C. 1865, *Ragguaglio archeologico di un gruppo di sepolcri antichi scoperti di recente in Modena*, in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie modenesi e Parmensi*, 1865, pp. 193-205.
CAVEDONI C. 1866, *Scavi di Modena,* in *Bull.Inst.*, 1866, pp. 72-76.
CAVINA A. 1976, *Le epigrafi romane nel territorio di Cotignola*, in *Cotignola. Storia e folklore,* a cura di R. Zalambani, Imola, pp. 13-17.
CELLINI G. A. 1996-1997, *Considerazioni intorno ad un monumento funebre del Museo Oliveriano di Pesaro*, in *Picus*, 16-17, pp. 151-170.
CELLINI G. A. 2002, *La diffusione di schemi iconografici attraverso la Flaminia. Riflessioni intorno ad un monumento funerario di Pesaro*, in *La Flaminia e l'Ager gallicus*, *vol. I*, a cura di M. Luni, Urbino, pp. 361-390.
CENERINI F. 1992, Regio VIII. Aemilia. Forum Popili, Forum Livi, in *Suppl.It*, n.s., 10, pp. 11-59.
CENERINI F. 1993, Regio VI-Vmbria. Mevaniola, in *Suppl.It.*, 11, pp. 89-110.
CENERINI F. 1995, *La tradizione epigrafica lughese dell'età romana*, in *Storia di Lugo*, *I*, a cura di A. Vasina, pp. 109-121.
CENERINI F. 2000, *Il territorio delle Ville Unite: le fonti epigrafiche di epoca romama*, in … *In agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. Montevecchi, P. Novara, Ravenna, pp. 43-68.
CENERINI F. 2001, *Famiglie romane del territorio lughese*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna,* 52, pp. 3-16.
CENERINI F. 2003, *"Ceto medio" in Emilia-Romagna in età romana: qualche caso di (auto)rappresentazione,* in *Il Carrobbio*, 29, pp. 5-11.
CENERINI F. 2004, *Il* purpurarius *di S. Sofia e la lavorazione dei tessuti in Emilia Romagna*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, 55, pp. 25-37.
CENERINI F. 2005, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna* (Regio VIII*)*, in Terminavit sepulcrum*: i recinti funerari delle necropoli di Altino.* Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone, Roma, pp. 137-143.
CENERINI F. 2006, *Monumenti funerari, analisi epigrafiche*, in *Cotignola tra archeologia e storia. Le vicende di un territorio*, a cura di C. Guarnieri, G. Montevecchi, Fusignano, pp. 38-42.
CENERINI F. 2008*, Donne e società nei municipi della Cisalpina Romana: qualche spunto di riflessione su* Bononia, in Est Eni mille flos Italiae… *Vita economica e sociale nella cisalpina romana.* Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 141-147.
CENERINI F. 2009, *La donna romana*, Bologna.
CENERINI F. 2010, *La rappresentazione della maternità: alcuni confronti fra carmina e imagines su pietra nella Regio VIII*, in *Ostraka*, 19, pp. 117-125.
CEREGHINI M. 1971, *Immagini di Lecco nei secoli*, Lecco.
CERESA MORI A., TOCCHETTI POLLINI U., ALESSANDRINI G., BUGINI R. 1984, *Per il restauro e la conservazione dei materiali decorativi ed epigrafici della "Porta Nuova" in Milano*, in *Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano: notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 33-34, pp. 43-70.
CERONETTI G. 1969, *Catullo. Le poesie*, Torino.
CERONI F., CASADIO M. 2002, *Caio Vario liberto: il monumento funerario*, Cotignola.

CESCHI C. 2008, *Il patrimonio artistico di Casalserugo*, in *Casalserugo dall'antichità all'ottocento*. Uomini, paesaggi, istituzioni, a cura di S. Bortolami, Casalserugo (PD), pp. 211-249.
CHAMAY J. FREL J., MAYER J. L. 1983, *Le Monde des Césars, Portraits romains des Musées J.-Paul Getty de Malibu et d'Art et d'Histoire de Genève*, Genève.
CHAMAY J., MAYER J. L. 1989, *Art Romain. Sculpture en Pierre du Musée de Genève, II*, Mainz am Rhein.
CHANTRAINE H. 1967*, Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden.
CHARBONNEAUX J. 1948, *L'art au siècle d'Auguste*, Lausanne.
CHARBONNEAUX J. 1963, *La sculpture grecque et romaine au Musée du Louvre*, Paris.
CHASE G. H. 1924, *Greek and Roman Sculpture in American Collections*, Cambridge.
CHASE G. H. 1950, *Greek and Roman antiquities: a guide to the classical collection in the Museum of fine arts*, Boston.
CHELOTTI M., BUONOPANE A. 2008, La stola ma non il silenzio. Statue pubbliche per donne nell'Italia romana: un'indagine preliminare, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Paris, pp. 641-659.
CHERRY D. 1990, *The Minician Law: marriage and the Roman Citizenship*, in *Phoenix*, 44-3, pp. 244-266.
CHEVALLIER R. 1983, *La romanization de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma.
CHIECO BIANCHI A. M. 1985, *Il Museo nazionale atestino di Este*, Padova.
CHIECO BIANCHI A. M. 1992, *Museo Nazionale Atestino*, Roma.
CHIESA G. 1953-1954, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiensi*, in *AqN*, XXIV-XXV, cc. 71- 86.
CHIESA G. 1956, *Una classe di rilievi funerari romani a ritratti dell'Italia settentrionale,* in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, vol. III*, Milano, pp. 385-411.
CHIESI I. 2013, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma.
CHIOFFI L. 1999, Caro: *il mercato della carne nell'Occidente romano*. Rifl*essi epigrafici ed iconografici*, Roma.
CHIOFFI L. 2005, Suburbana *e* Sepulchra. *Nomi di proprietari nel suburbio di Roma dalle iscrizioni su monumenti funebri*, in *BullCom*, 106, pp. 215-239.
CHIOFFI L. 2010, Congressus in venalicio: *spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma*, in *MEFRA*, 122-2, pp. 503-524.
CHIOFFI L. 2015, *Death and Burial*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di J. Edmonson, Ch. Bruun, Oxford, pp. 627-648.
CIAFFI V. 1976, *Petronio. Satyricon*, Einaudi.
CIAMPOLTRINI G. 1982, *Le stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria Settentrionale,* in *Prospettiva*, 30, pp. 2-12
CIAMPOLTRINI G. 1989, *La stele funeraria di* Petronia T. L. Grata *(CIL V, 3008)*, in *AqN*, LX, cc. 291-296.
CIAMPOLTRINI G. 1992, *Un monumento con fregio dorico dall'agro di Orte*, in *ArchClass*, 44, pp. 287-296.
CIAMPOLTRINI G. 1994-1995, *Note per l'epigrafia di Populonia Romana*, in *Rassegna di Archeologia*, 12, pp. 591-604.
CIAMPOLTRINI G. 2002, *Un rilievo funerario d'età augustea nella bassa Valdera,* in *Prospettiva*, 108, pp. 84-88.
CIAMPOLTRINI G. 2005, *Il vino di Rachele. Divagazioni su un reimpiego del Battistero di Firenze,* in *Prospettiva*, 119-120, pp. 64-79.
CIAMPOLTRINI G., CIANFERONI G. C., ROMUALDI A. 1982-1983, *La raccolta archeologica e numismatica Enrico Chiellini, il Museo civico archeologico di Livorno ed i materiali dal Portus Pisanus*, in *Rassegna d'Archeologia*, 3, pp. 193-241.
CIANCIO ROSSETTO P. 1973, *Il sepolcro del Fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Roma.
CICALA V. 1983, *La silloge epigrafica ferrarese nel cartulario Marsili,* in *Epigraphica*, 45, pp. 201-215.
CICERI L. 1977, *Uno sguardo alla pieve di Comeglians*, in *Sot la Nape*, 3-4, pp. 38-44.
CIGAINA L. 2009, *Alcuni aggiornamenti archeologici ed epigrafici sulle stele funerarie di Aquileia*, in *AqN*, LXXX, cc. 191-195.
CILIBERTO F. 2012, *Donne nel privato – donne nel pubblico: la statuaria iconica femminile di Aquileia*, in *LANX*, 12, pp. 57-79.
CINELLI C. 1898, *Marmi oliveriani*, Pesaro.
CIOTTI U. 1976, *Carsulae*, in *San Gemini e Carsulae*, Milano-Roma, pp. 11-46.
CIPRIANO S. 1998, *Stele a edicola*, in *Tesori della Postumia*, p. 554.
CIRIMBELLI L. 1971, *Dove sorgeva un'antica abbazia*, Leno.
CIRIMBELLI L. 1993, *Leno, dodici secoli nel cuore della Bassa. Il territorio, gli eventi, i personaggi*, Borgo Poncarale (BS).
CISOTTO NALON M. 1995, *Mastrone, schiave e ballerine. Donne nella Padova romana*, in *Tracciati dell femminile. Immagini e storie di donne*, a cura di C. Limentani Viridis, M. Cisotto Nalon, Padova, pp. 25-32.
CIVIDINI T. 2006, *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna (UD).
CIVIDINI T. 2012, *Rituali e società nelle necropoli friulane: il territorio della collinare in epoca romana 3,* Udine.
CLAIRMONT Ch. W. 1993, *Classical Attic Tombstones*, Kilchberg.
CLARIDGE A. 1997, *The sculptures*, in *Excavation at the Mola of Monte Gelato*, a cura di T. W. Potter, A. King, Roma, pp. 207-214.
CLARKE J. 2003, *Art in the lives of the ordinarary romans: visual representation and Non-Elite Viewers in Italy*, *100 BC-AD 315*, Berkeley.

CLARKE J. 2014, «Domus»/*single family house*, in *A companion to Roman architecture*, a cura di R. B. Ulrich, Caroline K. Quenemoen, Chirchester, pp. 342-362.

CLELAND L., DAVIES G., LLEWELLYN-JONES L. 2007, *Greek and Roman Dress from A to Z*, London-New York.

CLEMENTE G. 1990, *Tradizioni familiari e prassi politica nella repubblica romana: tra* mos maiorum *e individualismo,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 595-608.

CLEMENTE G. 1991, *Arti, mestieri, vita associativa,* collegia, in *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 83-91.

CLONFERO G. 1974, *Gemona del Friuli*, *Guida storico-artistica*, Udine.

COARELLI F. 1967, *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goleto*, in *DdA*, 1, 1967, pp. 46-72.

COARELLI F. 1980, *Roma. Guide Archeologiche Laterza*, Roma-Bari.

COARELLI F. 1981, *Dintorni di Roma*, Roma.

COARELLI F., LA REGINA A. 1984, *Abruzzo, Molise. Guide Archeologiche Laterza*, Roma-Bari.

COARELLI F., SISANI S. 2008, *Museo Comunale di Terni: raccolta archeologica, sezione romana*, Milano.

CODAGNONE A. 1992, *Pisa. Lucca*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana,* a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 37-106.

COHEN D. 1995, *Le leggi augustee sull'adulterio: il contesto sociale e culturale,* in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo*, a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 123-142.

COLETTI L. 1926, *Treviso*, Bergamo.

COLETTI L. 1935, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. 6. Treviso,* Treviso.

COLINI A. M. 1926, *Bassorilievo funerario di via Statilia*, in *BullComm*, 54, pp. 177-182.

COLINI A. M. 1929, *Descrizione delle collezioni,* in *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato*, Roma, pp. 19-72.

COLINI A. M. 1933*, Il fascio littorio di Roma, ricercato negli antichi monumenti*, Roma.

COLINI A. M. 1943, *I sepolcri e gli acquedotti repubblicani di Via Statilia*, in *Capitolium*, 18-9, pp. 268-280.

COLINI A. M. 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Roma.

COLINI A. M. 1964, *Museo della civiltà romana*, Roma.

COLIVICCHI F. 2002, *La necropoli di Ancona. IV-I sec. a.C. Una comunità italica tra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.

COLIVICCHI F., ZACCAGNINO C. 2008, *Umbria. Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma.

COLLIGNON M. 1877, *Essay sur le Monuments relatifs au mythe du Psyché*, Paris.

COMACCHIO L. 1967, *Storia di Asolo. Vol. III, Asolo romana*, Castelfranco Veneto (PD).

COMPOSTELLA C. 1992, *Banchetti pubblici e banchetti privati nell'iconografia funeraria romana del I secolo d.C.*, in *MEFRA*, 104, pp. 659-689.

COMPOSTELLA C. 1993, *La scultura funeraria della* X Regio *tra romanizzazione e primo impero: alcune note su tipi, modelli, cronologie*, in *ACME*, XLVI-2/3, pp. 117-164.

COMPOSTELLA C. 1996, Ornata sepulcra. *Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.

COMPOSTELLA C. 1997, *I monumenti funerari di Este e Padova*: *immagini e committenti*, in *Aaad,* XLIII, pp. 211-240.

COMPOSTELLA C. 1998, *I monumenti funerari romani in Cisalpina*, in *Tesori della Postumia*, pp. 339-372.

COMSTOCK B., VERMEULE C. C. 1959, *Greek & Roman portraits, 470 BC - AD 500*, Boston.

COMSTOCK B., VERMEULE C. C. 1976, *Sculpture in stone. Greek, Roman, Etruscan Art in the Museum of Fine Arts*, Boston.

CONLIN D. A. 1997, *The Artists of the Ara Pacis. The process of Hellenization in Roman Relief Sculpture*, Chapel Hill-London.

CONSIGLIO G. 1991, *Il soldato: carriera militare e vita privata,* in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 109-130.

CONTA G. 1982, *Ausculum II. Il territorio di Asculum in età romana I*, Pisa.

CONZE A. 1879, *Erwerbungen der Berliner Museen im Jahre 1878. I. Sammlung der Skulpturen und Abgüsse*, in *Archäologische Zeitung*, 37, pp. 102-103.

CONZE A. 1891, *Beschreibung der antiken Skulpturen mit Ausschluss der pergamenischen Fundstücke*, Berlin.

COOPER K. 2007, *The fall of the Roman household*, Cambridge.

CORBEILL A. 2004, *Nature Embodied. Gesture in Ancient Art*, Princeton-Oxford.

CORBETT P. E. 1930, *The Roman Law of Marriage*, Oxford.

CORBIER M. 1990, *Les comportements familiaux de l'aristocratie romaine (II^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.),* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 225-249.

CORBIER M. 1991, *Divorce and Adoption as Roman Familial Strategies (Le divorce et l'adoption 'en plus')*, in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford, pp. 47-78.

CORBIER M. 1995, *La costruzione della parentela a Roma: matrimonio e divorzio, filiazione e adozione,* in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo,* a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 143-164.

CORBIER M. 1998, *Epigraphie et parenté*, in *Epigraphie et Histoire: acquis et problèmes*, a cura di Y. Le Bohec, Y. Roman, Lyon, pp. 101-152.
CORBIER M. 2001, *Child exposure and abandonment,* in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London, pp. 52-73.
CORBIER M. 2006, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris.
CORBIER M. 2007, *Famiglia e integrazione sociale. Il caso dei liberti*, in *Hiberia-Italia, Italia-Hiberia*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Roma, pp. 339-352.
CORBO C. 2010, *Genitori e figli: l'affidamento e le sue origini nell'esperienza giuridica romana*, in *SDHI*, 77, pp. 55-104.
CORRADI G. 1968, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino.
CORRADINI E. 1984, *Per una storia del museo Lapidario Estense di Modena*, in *Il Museo Epigrafico,* Colloquio AIEGL – Borghesi 1983, Faenza, pp. 385-437.
CORRADINI E. 1985, *Il museo lapidario Estense*, in *Nuovi studi maffeiani,* atti del convegno "Scipione Maffei e il Museo Maffeiano, Verona 1983, Verona, pp. 411-458.
CORTÉS BÁRCENA C. 2015, *Riflessioni del cippo di confine di Bevke (AEp 2002, 532) alla luce di termini tra comunità appartenenti a province diverse*, in *Epigraphica*, 77, pp. 117-132.
CORTI C. 2004, *L'*ager *nord-occidentale della città di* Mutina. *Il popolamento nel carpigino e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma.
CORTINI G. F. 1924, *Saggio di studi sulla storia d'Imola*, Imola.
COURTNEY E. 1995, Musa lapidaria*: a selection of Latin verse inscription*, Atlanta.
COZZARINI L. 2007, *Le urne cinerarie di Iulia Concordia,* in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, a cura di G. Cresci Marrone, A. Pistellato, Padova, pp. 215-236.
CRACCO RUGGINI L. 1959, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo*, in *SDHI*, 25, pp. 186-308.
CRACCO RUGGINI L. 1987, *Storia totale di una piccola vittà: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, *I*, pp. 205-303.
CRESCI MARRONE G. 1990, Regio IX-Liguria. Vallis Tanari Superior, in *Suppl.It.*, n.s., 8, pp. 83-108.
CRESCI MARRONE G., CULASSO GASTALDI E. 1988, *La documentazione*, in Per pagos vicosque. *Torino romana tra Orco e Stura,* G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi (a cura di), Padova, pp. 11-80.
CRESCI MARRONE G., MENNELLA G. 1984, *Pisaurum I: le iscrizioni della colonia*. Pisa.
CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. 2010, *Gli altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, in *Ostraka*, 19, pp. 127-146.
CRESPELLANI A. 1888, *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno. Indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, Modena.
CRESPELLANI A. 1897, *Catalogo del Museo Lapidario di Modena*, Modena.
CRINITI N. 1991, *Subalterni e subalternità nell'Italia romana,* in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperial*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 5-16.
CRINITI N. 2013, *Mantissa Veleiate*, Faenza.
CRISTOFORI A. 2004, Non arma virumque: *le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna.
CROCE DA VILLA P. 1984, *Il museo nazionale concordiese*, in L*a via Annia. Memoria e presente. Itinerari del Veneto orientale*, Venezia, pp. 71-80.
CROCE DA VILLA P. 1992, *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Itinerario archeologico di Concordia Saggitaria*, Portogruaro (VE).
CROCE DA VILLA P. 1994, *Stele funeraria romana da Ceggia (VE)*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfì, Roma, pp. 339-344.
CROCE DA VILLA P. 2001a, *Il popolamento tra romanizzazione e altomedioevo*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. di Filippo Balestrazzi, Padova, pp. 61-66.
CROCE DA VILLA P. 2001b, *Le necropoli¸* in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. di Filippo Balestrazzi, Padova, pp. 197-211.
CROCE DA VILLA P. 2001c, *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, Portogruaro.
CROOK J. A. 1986, *Women in Roman Succession,* in *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, London-Sidney, pp. 58-82.
CROOK J. A. 1990, *'His and Hers': what degree of financial responsibility did husband and wife have for the matrimonial home and their life in common, in a* Roman *marriage?*, in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 153-172.
CROSETTO A., VENTURINO GABARI M. 2007, *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare di Negro-Carpani*, Alessandria.
CSILLAG P. 1963, *Il concubinato e la legislazione di diritto familiare dell'imperatore Augusto*, in *Quaderni di Dcumentazione dell'Accademia d'Ungheria in Roma*, IV-1, pp. 5-21.
CULASSO GASTALDI E., MENNELLA G. 1996a, Regio IX-Forum Germa(---), in S*uppl.It.*, n.s., 13, pp. 251-292.
CULASSO GASTALDI E., MENNELLA G. 1996b, Regio IX-Liguria. Pedona, in *Suppl.It.,* n.s., 13, pp. 293-328.
CUMONT F. 1917, *L'aigle funéraire d'Hierapolis et l'apothéose des empereurs*, in Id., *Etudes Syriennes*, Paris, pp. 35-118.

CUMONT F. 1942, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris[1].
CUMONT F. 1966, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris[2].
CUPELLO K. E., HUGHES A. 2010, *Reuse, the Roman Funerary Monument and the Rabirii: Violation of Memory or Commemoration of Past and Present?*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 2-1, pp. 3-23.
CURRIE S. 1996, *The empire of adults: the representation of children on Trajan's arch at Beneventum,* in *Art and text in Roman culture*, a cura di J. Elsner, Cambridge, pp. 153-181.
D'AMBRA E. 1995, *Mourning and the making of ancestors in the Testamentum Relief*, in *AJA*, 99/4, pp. 667-681.
D'AMBRA E. 1998, *Art and Identity in the Roman World*, London.
D'AMBRA E. 2000, *Nudity and Adornement in female portrait sculpture of the second century AD*, in *I, Claudia vol. II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner; S. B. Matheson, Austin, pp. 101-114.
D'AMBRA E. 2002, *Acquiring an Ancestor: the Importance of funerary statuary among the Non-Elite Orders of Rome,* in *Images of Ancestors*, a cura di J. M. Højte, Aarhus, pp. 239-280.
D'AMBRA E. 2007, *Roman Women*, Cambridge.
D'AMBRA E. 2008, *Daughters as Diana: Mythological Models in Roman Portraiture*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 171-184.
D'ANDRIA F. 1972-1973, *Una stele funeraria romana nel museo di Conegliano*, in *AttiCESDIR*, 4, pp. 141-148.
DA LISCA A. 1912, *Verona: la chiesa dei Santi Quirico e Giuditta: lavori nelle adiacenze*, in *Madonna Verona*, VI, pp. 232-241.
DA LISCA A. 1913, *Verona. Cippo funerario romano*, in *NSc*, 1913, pp.195-196.
DACCÒ G. L., RUFFA M. 2001, *Museo Archeologico. Palazzo Belgioioso, Lecco*, Lecco.
DAL RI L., FUSI G. 1997, *Archeologia nel comune di Egna e delle zone limitrofe –Archäologie der Gemeinde Neumarkt und Umgebung*, in *Neumark an der Etsch – Egna. Südtirol/Alto Adige*, Neumarkt, pp. 69-117.
DALL'AGLIO P. L., DE MARIA S., MARIOTTI A. 1991, *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia.
DALL'OLIO G. 1922, *Iscrizioni sepolcrali romane scoperte nell'alveo del Reno presso Bologna*, Bologna.
DALL'OSSO I. 1915, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio e preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Urbino.
DALTROP G. 1958, *Die Stadtrömischen männlichen Privatbildnisse trajanischer und hadrianischer Zeit*, Münster.
DALTROP G. 1980, *Bildnisbüsten von Ehepaaren an römischen Grabaltären,* in Eikones. *Studien zum griechischen und römischen Bildnis. Hans Jucke zum Sechzigsten Geburstag gewidmet*, Bern, pp. 85-88.
DASEN V. 2003, *Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain*, in *Latomus*, 62, pp. 275-289.
DASEN V. 2006, *La mort des enfants à Rome: l'impossible chagrin?*, in *Culture et Pensée Jungienne*, 15, pp. 29-37.
DASEN V. 2007, *Autour du portrait romain: marques identitaires et anomalies physiques*, in *Le portrait, la représentation de l'individu*, a cura di A. Paravicini Bagliani, J.M. Spieser, J. Wirth, Firenze, pp. 17-33.
DASEN V. 2009, *Roman bitrth rites of passage revisited*, in *JRA*, 22, pp. 199-214.
DASEN V. 2010, *Wax and Plaster Memories: Children in Elite and non-Elite Strategies*, in *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, a cura di V. Dasen, T. Späth, Oxford-New York, pp. 109-146.
DASEN V. 2011, *Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity,* in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 291-314.
DASEN V. 2012, *Construire sa parenté par la nourriture à Rome*, in *Art de manger, art de vivre: nourriture et société de l'Antiquité à nos jours*, a cura di V. Dasen, M.C. Gérard-Zai, Gollion-Paris, pp. 40-59.
DAUT R. 1975, *Imago. Untersuchungen zum Bildbegriff der Römer*, Heidelberg.
DAVID J. M. 2008, *Les* apparitores *municipaux*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Paris, pp. 391-404.
DAVIES G. 1978, *The door motif in Roman funerary sculpture*, in *Papers in Italian Archaeology*, BAR Suppl. Series, 41, a cura di H. McK. Blake, T. W. Potter, D. B. Whitehouse, Oxford, pp. 203-220.
DAVIES G. 1985, *The significance of the handshake motif in Classical funerary art*, in *AJA*, 89, pp. 627-640.
DAVIES G. 2005, *What made the Roman toga* virilis*?,* in *The clothed body in the ancient world*, a cura di L. Cleland, M. Harlow, L. Llewellyn-Jones, Oxford, pp. 122-130.
DAVIES G. 2007a, *The ash-chests and other funerary reliefs*, Mainz am Rhein.
DAVIES G. 2007b, Idem ego sum discumbens, ut me videtis*: inscription and image on Roman ash cests*, in *Art and Inscriptions in the Ancient World*, a cura di Z. Newby, R. Leader-Newby, Cambridge, pp. 38-59.
DAVIES G. 2008, *Portrait Statues as Models for Gender Roles in Roman Society*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 207-220.
DAVIES G. 2010, *Viewer, I Married Him: Marriage and the Freedwoman in Rome*, in *Ancient Marriage in Myth and Reality*, a cura di L. Larsson Lovén, A. Strömberg, Cambridge, pp. 184-203.
DE ANGELIS D'OSSAT M. 2002, *Scultura antica a Palazzo Altemps: Museo Nazionale Romano*, Milano.

DE ANGELIS D'OSSAT M., CAPODIFERRO A. 2013, *Palazzo Altemps. Le collezioni*, Milano.
DE BON A. 1933, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano del Grappa (VI).
DE BON A. 1938, *Romanità nel territorio vicentino*, Vicenza.
DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1939, *Il Circo romano*, Milano.
DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1942, *La zona di Porta Romana dal Seveso all'Arco Romano*, Milano.
DE CHIRICO R. 1941, *Sculture provenienti dall'edificio degli Augustali*, in *NSc*, 1941, pp. 216-246.
DE DOMINICIS M. 1966, *Il* Ius Sepulchri *nel diritto successorio romano*, in *RIDA*, 13, pp. 177-205.
DE FILIPPIS CAPPAI C. 1997, Imago mortis. *L'uomo romano e la morte*, Napoli.
DE KOEHNE N. 1852, *Déscription des objets les plus remarquables de la collection de sculpture de M. A. de Montferrand*, St. Pétersbourg.
DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M 1982, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/3*, Roma.
DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1984a, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/7:1*, Roma.
DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1984b, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/7:2*, Roma.
DE LACHENAL L., PALMA B., SAPELLI M. 1985b, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/8:2*, Roma.
DE MARCHI A. 1917, *Le antiche epigrafi di Milano, con un'Appendice sopra altre antichità Milanesi*, Milano.
DE MARCO M. 1981, Fiesole. Guida al Museo Archeologico. Scavi, Firenze.
DE MARIA S. 1993, *Botteghe d'artisti, botteghe di copisti, collezioni d'arte*, in *Civiltà dei Romani. Un linguaggio comune*, Milano, a cura di S. Settis, pp. 219-234.
DE MARINIS G. 2005, *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma.
DE MAS A. 1966, *Conegliano. Vita, arte e storia*, Milano.
DE NUCCIO M., UNGARO L. 2002 (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia.
DE PASQUALE A. 1991, *Revisioni epigrafiche nelle altre Langhe: Sale Langhe e Sale San Giovanni*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 89, pp. 173-187.
DE PASQUALE A. 1992, *Aggiornamenti epigrafici nel'agro di Pedona. II*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo*, 107, pp. 91-100.
DE PUMA R. D. 1988, *Roman Portraits*, Davenport.
DE RINALDIS A. 1935, *La galleria Borghese in Roma*, Roma.
DE ROSSI G. B. 1968, *L'Appia Antica e il Parco Archeologico - I monumenti dell'Appia da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie*, in *Capitolium*, 43-9, pp. 307-329.
DE ROSSI G. B. 1970, Forma Italiae. Regio I. 9. Apiolae, Roma.
DE ROSSI G. B. 1979, Forma Italiae. Regio I. 15. Bovillae, Roma.
DE RUGGIERO E. 1895, *Dizionario epigrafico di antichità romana*, Roma.
DE STEFANIS E. 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze.
DE TOMMASO G. 2003, *Populonia: una città e il suo territorio. Guida al Museo Archeologico di Piombino*, Piombino.
DE VISSCHER F. 1963, *Le Droit des tombeaux romains,* Milano.
DE VIT V. 1888, *Adria e le sue antiche epigrafi*, Firenze.
DEGANI M. 1971, *Boretto (Reggio Emilia). Nuove scoperte archeologiche negli scavi del canale derivatore Parmigiana Moglia presso Boretto*, in *NSc*, 1971, pp. 13-16.
DEGANI M. 1974, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Foglio 74. Reggio Emilia*, Firenze.
DEGRASSI 1965, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*: *imagines*, Berlin.
DEGRASSI A. 1938, *Notiziario. Numana*, in *BullCom*, 66, pp. 70-71.
DEGRASSI A. 1966, *Recensione, Aletrium I. I documenti epigrafici by Lidio Gasperini*, in *Latomus*, 25-1, pp. 167-168.
DEGRASSI A. 1971, *Scritti Vari di Antichità*, vol. 4, Roma.
DEL MORO M. P. 1989-1990, *Rilievo funerario con tre personaggi*, in *BullCom*, 93, pp. 302-303.
DELLA CELLA A. 1900, *Cortona antica. Notizie archeologiche, storiche ed artistiche*, Cortona.
DELLA FINA G. M. 1983, *Antichità a Chiusi: un caso di arredo urbano*, Roma.
DELLA PERGOLA P. 1954, *La galleria Borghese in Roma*, Roma.
DELLA PERGOLA P. 1962, *Villa Borghese*, Roma.
DELLA PERGOLA P. 1964, *Villa Borghese*, Roma.
DELPLACE C. 1993, *La romanisation du Picenum: l'exemple de Urbs Salvia*, Roma.
DEMOUGIN 1992, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.C. - 70 ap. J.C.)*, Roma.
DEMOUGIN S. 2008, *Des chevaliers julioclaudiens: una mise à jour*, in *Epigrafia* 2006, a cura di di M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi, Roma, pp. 975-994.
DENTI M. 1991a, *Ellenismo e romanizzazione nella* X Regio*: la scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi*, Roma.
DENTI M. 1991b, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano.
DENTZER J. 1962, *La Tombe de C. Vestorius dans la tradition de Peinture Italique*, in *Mélanges d'archéologie e d'histoire*, 74, pp. 533-594.
DEONNA W. 1909, *Sculptures antiques de Genève*, in *Nos Anciens et leurs œuvres*, 9, pp. 11-32.
DEONNA W. 1917, *Notes archeologiques VII, Aphrodites a la coquille*, in *RA*, VI, pp. 392-416.
DEONNA W. 1919, *Notes archéologiques IX, au Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, in *RA*, IX, pp. 98-142.

DEONNA W. 1923, *Catalogue des sculptures antiques su Musée d'art et d'Histoire de la Ville de Genève*, Genève.
DESANTIS P. 1997, *Per una carta archeologica del territorio di Ostellato*: *appunti preliminari*, in *Percorsi di Archeologia*, a cura di F. Berti, Ostellato, pp. 15-31
DESSAU H. 1911, Gaius Rabirius Postumus, in *Hermes*, 46, pp. 613-620.
DEVIJVER H. 1989, *The Equestrian Officers of the Roman Imperial Army,* I, Amsterdam.
DEVIJVER H., VAN WONTERGHEM F. 1990, *The Funerary Monuments of Equestrian Officers of the Late Republic and Early Empire in Italy (50 B.C.-100 A.D.)*, in *Ancient Society,* 21, pp. 55-98.
DEVIJVER V., DEVIJVER H. 1976-2001, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum,* Louvain.
DEXHEIMER D. 1998, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der romischen Kaiserzeit*, Oxford.
DEXHEIMER D. 2000, *Portrait figures on Funerary Altars of Roman Liberti in Northern Italy. Romanization or the Assimilation of Attributes characterisin Higher Social Strata?,* in *Burial, Society and Context in the Roman World*, a cura di J. Pearce, M. Millett, M. Struck, Oxford, pp. 78-84.
DI CESARE R. 2006, *Le sculture romane* in *Museo civico archeologico F. Savini, Teramo*, a cura di F. Di Felice, V. Torrieri, Teramo, pp. 149-161, 301-307.
DI CESARE R. 2010, Interamna Praetuttianorum. *Sculture romane e contesto urbano*, Bari.
DI COCCO I., VIAGGI D., 2003, *Dalla scacchiera alla Macchia. Il paesaggio agrario Veleiate tra centuriazione e incolto,* Bologna.
DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1974-1975, *Alcune considerazioni a proposito di tre monumenti funerari derl territorio veronese*, in *AqN*, XLV, cc. 329-348.
DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2001, *La romanizzazione*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. di Filippo Balestrazzi, Padova, pp. 111-117.
DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2012, *Sculture romane del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, Roma.
DI STEFANO MANZELLA I. 1995, *Index Inscriptionum Musei Vaticani 1. Ambulacrum Iulianum*, Roma
DI STEFANO MANZELLA I. 2003, *Roma (CIL, VI)*, in *Suppl.It. Imagines 2. Musei Vaticani 1*, Roma.
di Storia patria per le Province di Romagna, 5, pp. 73-104.
DIEBNER S. 1986-1988, *Cippi Carsulani*, in *ArchClass,* XXXVIII-XL, pp. 35-66.
DIEBNER S. 1987a, *Aspetti della scultura funeraria tra tarda repubblica ed impero*, in *DdA*, s. III, 5, pp. 29-42.
DIEBNER S. 1987b, *Sonderformen von Urnen und Grabstelen in den Regionen Mittelitaliens*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München 28-30 Oktober 1985, a cura di H. Von Hesberg, P. Zanker, München, pp. 229-338.
DIEBNER S. 1991-1993, *La sfera dei sepolcri*: *apporti alla conoscenza della sfera socio-economica del territorio*, in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio*, 3, pp. 83-97.
DIEBNER S. 2002, *Testimonianze di arte funeraria di età repubblicana,* in *La Flaminia e l'Ager gallicus*, *vol. I*, a cura di M. Luni, Urbino, pp. 337-359.
DIEBNER S. 2003, *Osservazioni su dei monumenti funerari provenienti da officine locali nelle Marche di età romana*, in *L'uomo, la pietra, i metalli. Tesori dalla terra dal Piceno al mediterraneo*, Catalogo della mostra, 13 luglio-3 novembre 2003, S. Benedetto del Tronto, pp. 134-139.
DIEBNER S. 2007, *Landstädtische Sepulkraldenkmälern aus Picenum*, in *MDAIR*, 113, pp. 95-145.
DIEHL E. 1912, *Inscriptiones latinae*, Bonn.
DIEZ E. 1955, Flabella, in *AA*, 1955, cc. 58-69.
DIXON S. 1988, *The Roman Mother*, London-Sydney.
DIXON S. 1991, *The sentimental ideal of the Roman Family,* in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford*,* pp. 99-113.
DIXON S. 1992, *The Roman Family,* London-Sydney.
DIXON S. 1997, *Conflict in the Roman Family*, in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 149-168.
DIXON S. 2001a, Familia Veturia*: Towards a Lower-Class Economic Prosopography,* in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London-New York, pp. 115-127.
DIXON S. 2001b*, Reading Roman Women*, London.
DIXON S. 2011, *From Ceremonial to Sexualities: A survey of Scholarship on Roman Marriage*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 245-262.
DOBÒ A. 1975, Inscriptiones extra fines Pannoniae-Daciaque repertae ead res earundem prvinciarum pertinentes, editio quarta aucta et emendata*,* Amsterdam.
DOLANSKY F. 2008, Togam virile sumere: *coming of Age in the Roman World*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 47-70.
DOLCI E. 1980, *Carrara cave antiche. Materiali archelogici. Relazione delle campagne di rilevamento dei beni culturali del territorio promosse dal comune di Carrara. Anni 1978-1979*, Carrara.
DOMASZEWSKI A. 1885, *Die Fahnen im römischen Heere*, Wien.
DOMASZEWSKI A. 1967, *Die Rangordnung des römischen Heeres. Einfuhrung, Berichtigungen und Nachtrdge von B. Dobson*, Köln-Graz.
DONADUZZI MARCON L. 1947, *Le iscrizioni del Museo Moscardo di Verona*, in *Epigraphica*, 9, pp. 90-108.
DONATI A. 1965a, *Fonti cesenati romane*, in *Studi Romagnoli*, 16, pp. 11-79.

DONATI A. 1965b, *Cippi e misure dei sepolcri romani di Bologna*, in *Strenna storica bolognese*, 5, pp. 89-97.
DONATI A. 1966, *Prosopografia faventina*, in *Studi faventini in memoria di mons. G. Rossini*, Faenza, pp. 191-222.
DONATI A. 1967a, Aemilia tributim descripta, Faenza.
DONATI A. 1967b, *Epigrafia cortonese. Testi greci e romani*, Cortona.
DONATI A. 1980, *La produzione epigrafica riminese*, in *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un museo*, Rimini, pp. 231-250.
DONATI A. 1981, *Rimini Antica. Il lapidario romano*, Milano.
DONATI A. 1989, *Lettura, scrittura: i processi della comunicazione antica*, in *Storia di Forlì I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Bologna, pp. 163-176.
DONATI A. 1990, *Scrittura, società e cultura*, in in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 469-480.
DONATI A. 1998a, *La stele di Truppico*, in *Il museo archeologico di Cesena*, Cesena, p. 116.
DONATI A. 1998b, *La stele dei* Caesii*,* in *Il museo archeologico di Cesena*, Cesena, p. 117.
DONATI A. 2005, *Il mondo dei classiarii,* in *I porti antichi di Ravenna. Tomo primo. Il porto romano e le flotte*, a cura di M. Mauro, Macerata, pp. 117-124.
DONATI F. 1992, *I bambini e i giochi*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 187-196.
DONATI GIACOMINI P. 1995, *La documentazione epigrafica*, in *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico, Vol. II*, a cura di U. Mattioli, Bologna, pp. 323-337.
DONATI GIACOMINI P. 2005, *Demografia, biometria, famiglia e società*, in *Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità,* a cura di G. Sassatelli, A. Donati, Bologna, pp. 631-662.
DONDERER M. 2008, *Bildliche Darstellungen von Sklaven im Götterkostüm? Die consecratio in formam deorum auf Abwegen,* in *Thiasos. Festschrift für Erwim Pochmarski zum 65. Geburstag*, a cura di C. Franek, S. Lamm, T. Neuhauser, B. Porod, K. Zohrer, Wien, pp. 185-196.
DONDIN-PAYRE M. 1990, *La stratégie symbolique de la parenté sous la République et l'Empire romains,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 53-76.
DOSIO G. A. 1976, *Roma antica*, Roma.
DRERUP H. 1980, *Totenmaske und Ahnenbild bei den Römern*, in *MDAIR*, 87, pp. 81-129.
DUCATI P. 1923, *Guida del museo civico di Bologna*, Bologna.
DUCATI P. 1928, *Storia di Bologna I. I tempi antichi*, Bologna.
DUCATI P. 1938, *L'arte in Roma dalle origini al secolo VIII*, Bologna.
DUCOS M. 1995, *Le tombeau, locus religiosus*, in *La mort au quotidien dans le monde Romain*, a cura di F. Hinard, Paris, pp. 135-144.
DUCROUX J. 1975, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris.
DUFF A. M. 1958, *Freedmen in the Early Roman Empire,* Cambridge.
DÜHN F. 1921, *Funde und Forschungen. Italien 1914-1920*, in *AA*, 1921, cc. 34-272.
DUMONT J. C. 1987, *La mort de l'esclave,* in *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain*, a cura di F. Hinard, Caen, pp. 173-186.
DUMONT J. C. 1990, *L'*imperium *du* pater familias*,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 475-495.
DUNBABIN K. M. D. 1982, *The victorious Charioteer on Mosaics and Related Monuments*, in *AJA*, 86, pp. 65-89.
DUNBABIN K. M. D. 2003, *The Roman banquet. Images of conviviality,* Cambridge.
DUPONT F. 1987, *Les morts et la mémoire: le masque funèbre*, in *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain*, a cura di F. Hinard, Caen, pp. 167-172.
DURANDO F. 1997, *Cremona e il suo territorio in epoca romana, vol. 1*, Cremona.
DURRY M. 1938, *Les cohortes prétoriennes*, Paris.
Dütschke I-V, DÜTSCHKE H. 1874-1882, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Leipzig.
DYSON S. L. 2011, *The Family and the Roman Countryside*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds,* a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 431-444.
ECK W. 1979, *Neue Inschriften aus Südetrurien*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 36, pp. 219-225.
ECK W. 1987, *Senatorische Amtsträger und Rätien unter Augustus*, in *ZPE*, 70, pp. 203-209.
ECK W. 1989, *Magistrate, Ingenieure, Handwerker, Wasserleitungsbauer und ihr Sozialstatus in der römischen Welt,* in *Mitteilungen Leichtweiss-Institut für Wasserbau der Tecnischen Universität Braunschweig*, 104, pp. 179-217.
ECK W. 1998, *Grabmonumente und sozialer Status in Rom und Umgebung*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, a cura di P. Fasold, T. Fischer, H. von Hesberg, M. Witteyer, Köln, pp. 29-40.
ECK W. 2011, *Septimius Severus und die Soldaten. Das Problem der Soldatenehe und ein neues Auxiliardiplom*, in In omni historia curiosus. *Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit*, a cura di B. Onken, D. Rohde, Wiesbaden, pp. 63-77.
EDER W. 1980, Servitus Publica. *Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden.

EDMONSON J. 2005, *Family Relations in Roman Lusitania: Social Change in a Roman Province?,* in *The Roman Family in the Empire. Rome, Italy, and Beyond*, a cura di M. George, Oxford, pp. 183-230.

EDMONSON J. 2008, *Public Dress and Social Control in Late Republican and Early Imperial Rome*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 21-46.

EDMONSON J. 2015, Roman family history, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di J. Edmonson, Ch. Bruun, Oxford, pp. 559-581.

EDMONSON J., NOGALES BASARRATE T., TRILLMICH W. 2001, *Imagen y Memoria. Monumentos funerarios con retratos en la Colonia Augusta Emerita*, Madrid.

EDWARDS C. 2007, *Death in Ancient Rome,* New Haven-London.

EDWARDS C., MALONE C., STODDART S. 1995*, Reconstructing a gateway city: the place of Nepi in the study of south-eastern Etruria*, *in Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. Christie, Oxford, pp. 431-440.

EGIDI R. 1981, *Villa Romana alla Fontana del Piscaro (Frascati)*, in *Arch. Laz.* 4, pp. 171-175.

EINGARTNER J. 1991, *Isis und Ihre Dienerinnen in der Kunst der römischen Kaiserzeit*, Leiden.

EISLER R. 1910, *Weltenmantel und Himmelszelt*, München.

EISNER M. 1986, *Zur Typologie der Grabbauten im suburbium Roms*, Mainz am Rhein.

Elenco 1877, *Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della commissione archeologica comunale dal 1 gennaio a tutto il 31 Dicembre 1877*, in *BullCom*, 5, pp. 265-289.

ENGEMANN J. 1982, *Der Greif als Apotheosetier*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, 25, pp. 172-176.

ERHART K. P. 1980, *A new portrait type of* Octavia Minor*?*, in *Getty Museum Journal*, 8, pp. 117-128.

ERPETTI M. 2010, *Nuove osservazioni su alcune are sepolcrali del Museo Gregoriano Profano ex Lateranense*, in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*, 27, pp. 177-210.

ESCH A. 2011, *Zwischen Antike und Mittelalter: der Verfall des römischen Strassensystems in Mittelitalien und die Via Armerina*, München.

ESPÉRANDIEU E. 1916, *Les monuments antiques figurés du Musée Archéologique de Milan*, in *RA*, V-3, pp. 23-73.

Esperandieu IX, *Recueil général des bas-relief, statues et bustes de la Gaule Romaine, vol. IX*, Paris.

EUSEBIO F. 1901, *Il museo storico-archeologico di Alba da'suoi principi a tutto il 1900*, Alba.

EVANS GRUBBS J. 2002, *Women and the Law in the Roman Empire. A sourcebook on Marriage, Divorce, and Widowhood*, London-New York.

EVANS GRUBBS J. 2005a, *Children and Divorce in Roman Law,* in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio, Roma, pp. 33-48.

EVANS GRUBBS J. 2005b, *Parent-Child Conflict in the Roman Family: The Evidence of the Code of Justinian,* in *The Roman Family in the Empire. Rome, Italy, and Beyond*, a cura di M. George, Oxford, pp. 93-128.

EVANS GRUBBS J. 2011, *Promoting* pietas *through Roman Law*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 377-392.

EVANS J. K. 2014, *War, Women and Children in ancient Rome*, New York[2].

EYBEN E. 1991, *Fathers and Sons*, in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford*,* pp. 114-143.

FABBRI M. 1992, Florentia et Faesulae, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana,* a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 125-148.

FABBRICOTTI E. 1993, *Ritratti d'Abruzzo nella prima età imperiale*, in *Gentes et principes. Iconografia romana in Abruzzo*. Catalogo della Mostra, a cura di M. R. Sanzi di Mino, L. Nista, Chieti, pp. 27-34.

FABIANO D. 2014, Raptus a Nymphis. *Emozioni e* gender *nelle epigrafi funerarie di bambini,* in *La presenza dei bambini nelle religioni del mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni,* a cura di C. Terranova, Roma, pp. 111-140.

FABRE G. 1981, Libertus*: recherches sur les rapports patron-affranchi a la fin de la republique romaine*, Roma.

FABRE G. 1990, *Une approche des strategies familiales: le comportement des notables dans la Tarraconaise nord-orientale vu à travers l'exemple d'Aeso-Isona (fin I^er^-II^e^ siècle ap. J.-C.),* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine,* a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 311-331.

FABRINI M., PACI G., PERNA R. (a cura di) 2004, *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Ascoli Piceno.

FAHLANDER F. 2011, *Subadult or Subaltern? Children as serial categories*, in *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, BAR International Series, 2271, a cura di M. Lally, A. Moore, Oxford, pp. 14-23.

FANTHAM E. 2008, *Covering the head at Rome: Ritual and Gender*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 158-171.

FARINELLA V. 1985, *Musei Vaticani. Arte Classica*, Città del Vaticano.

FASOLD P., MAIOLI, M. G., ORTALLI, J., SCHEID J. 2004, *Necropoli sulla duna: scavi a Classe romana. Mostra a Classe (Ravenna), via Marabina, zona archeologica 25.09-31.12.2004*, Frankfurt-Ravenna.

FASOLO G. 1940, *Guida del museo civico di Vicenza*, Vicenza.
FASSBENDER A. 2005, *Untersuchungen zur Topographie von Grabstatten in Rom von der spaten Republik bis in die Spatantike*, Köln.
FAVA A. S., SCAFILE F. 1969, *I simboli delle monete argentee repubblicane e la vita dei Romani. Catalogo,* Torino.
FAVARETTO I. 1970, *Sculture non finite e botteghe di scultura ad Aquileia*, in *Venetia 2. Studi Miscellanei di archeologia delle Venezie*, Padova, pp. 127-231.
FAYER C. 1994, *La* familia *romana. Aspetti giuridici e antiquari I*, Roma.
FAYER C. 2005a, *La* familia *romana. Aspetti giuridici e antiquari II.* Sponsalia, *Matrimonio, dote*, Roma.
FAYER C. 2005b, *La* familia *romana. Aspetti giuridici e antiquari III. Concubinato, Divorzio, Adulterio*, Roma.
FEDELI F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
FEJFER J. 2002, *Ancestral Aspects of the Roman Honorary Statue,* in *Images of Ancestors*, a cura di J. M. Højte, Aarhus, pp. 247- 258.
FEJFER J. 2008, *Roman Portraits in Context,* Berlin-New York.
FELLETTI MAJ B. M. 1950, *Roma (Via Tiburtina – Ponte Mammolo). Trovamenti archelogici*, in *NSc*, 1950, pp. 84-85.
FELLETTI MAJ B. M. 1953, *Museo Nazionale Romano. I ritratti*, Roma.
FELLETTI MAJ B. M. 1977, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma.
FERAUDI-GRUÉNAIS F. 2001, *Grabinschriften im archäologischen Kontext. Komplementarität von schrift und Bild?*, in *Romischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Roma, 1-3 aprile 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Roma, pp. 203-214.
FERAUDI-GRUÉNAIS F. 2003, *Inschriften und "Selbstdarstellung" in stadtrömischen Grabbauten,* Roma.
FERAUDI-GRUNÉAIS F. 2008, 1 *Tochter und 2 Väter, oder:* qui vario modo patris vice funguntur, in *Epigrafia 2006*, Roma, pp. 1431-1488.
FERMINI A. 1930, *Avanzi medioevali e romani al ponte di Porta Vittoria*, in *Milano*, 1930-gennaio, pp. 17-18.
FERRERO E. 1878, *L'ordinamento delle armate romane*, Torino.
FERRERO E. 1891, *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del P. D. Luigi Bruzza*, in *Memoria della reale Accademia delle Scienze di Torino, classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche,* II, t. XLI, pp. 123-200.
FERRERO E. 1897, *Antichità varie nel territorio tortonese conservate nei civici musei di Alessandria e Tortona*, in *NSc*, 1897, pp. 361-381.
FERRI S. 1931, *Arte romana sul Reno. Considerazioni sullo sviluppo, sulla derivazione e sui caratteri dell'arte provinciale romana*, Milano.
FERRI S. 1933, *Arte romana sul Danubio. Considerazioni sullo sviluppo, sulla derivazione e sui caratteri dell'arte provinciale romana*, Roma.
FERRI S. 1956a, *Note ad alcuni monumenti di Altino e Aquileia*, in *AqN*, XXVII, cc. 25-38.
FERRI S. 1956b*, Osservazioni a un rilievo altinate*, in *La parola del Passato*, 48, pp. 210-214.
FERRO A. 1968, *Ceva nell'antichità*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, 58, pp. 3-72.
FERRO A. 1977, *Sale San Giovanni e Sale Langhe*, Savona.
FERRUA A. 1966, *Antiche iscrizioni inedite da Roma*, in *Epigraphica*, 28, pp. 18-41
FERRUA A. 1971, *S. I., La scoperta e la pubblicazione della catacomba di Vibia*, in *Archivio della società romana di storia patria*, 94, p. 235-266.
FERRUA A. 1982*, Note al Thesaurus Linguae Latinae. Addenda et corrigenda al vol. II*, in *Vetera Christianorum*, 19, pp. 275-330.
FERRUA A. 1986, *Note al Thesaurus Linguae Latinae. Addenda et corrigenda (A-D)*, Bari.
FILIPPI F. 2006, Sepulcra Pollentiae, Roma.
FILIPPI G. 1998, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo Fuori le Mura,* Città del Vaticano.
FILIPPINI P. 2007, *Il settore nord-est del suburbio: le vie Nomentana e Tiburtina*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, Milano, pp. 252-267.
FINAZZI G. 1876, *Le antiche lapidi di Bergamo*, Bergamo.
FINOCCHI S. 2002, Iulia Dertona colonia, Tortona.
FIORELLI G. 1878, *XVII-Roma,* in *NSc*, 1878, pp. 33-37.
FIORELLI G. 1883, *VIII. San Michele al Quarto*, in *NSc*, 1883, p. 234.
FIORELLI G. 1885, *II. Milano*, in *NSc*, 1885*,* p. 58 ca.
FITTSCHEN K. 1984, *Eine Büste des Kaisers Hadrian aus Milreu in Portugal. Zum Problem von Bildnis Klitterungen*, in *MM*, 25, pp. 197-207.
FITTSCHEN K. 1996, *Courtly Portraits of women in the Era of the Adoptive Emperors (98-180) and their Reception in Roman Society*, in KLEINER, MATHESON 1996, pp. 42-52.
FITTSCHEN K. 2011, *Il volto dei potenti. Il fenomeno dell'assimilazione delle immagini nella ritrattistica romana di età imperiale*, in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, pp. 247-303.
FITTSCHEN K., ZANKER P. 1983, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom III. Kaiserinnen- und Prinzessinnenbildnisse, Frauenporträts,* Mainz am Rhein.

FITTSCHEN K., ZANKER P. 1985, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom I. Kaiser und Prinzen Bildnisse,* Mainz am Rhein.

FITTSCHEN K., ZANKER P. 2010, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom II. Die Männlichen privatportrats*, New York-Berlin.

FLANDRIN J. L. 1979, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale,* Milano.

FLORY M. B. 1978, *Family in* familia*: kinship and community in slavery*, in *AJAH*, 3, pp. 78-85.

FLOWER H. I. 1996, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture,* Oxford.

FLOWER H. I. 2002, *Were women ever "Ancestors" in Republican Rome?,* in J. M. HØJTE (Eds.), *Images of Ancestors*, Aarhus, pp. 159-184.

FOGLIATO D. 1972, Inter Durias duas, in *Ad Quintum*, 3, pp. 11-26.

FOGOLARI G. 1957, *Il museo nazionale atestino in Este,* Roma.

FOL W. 1874, *Catalogue du Musée Fol. 1. Ceramique et plastique*, Genève.

FORCELLA V. 1901, *Le industrie e il commercio a Milano sotto i Romani*, Milano.

FORLATI TAMARO B. 1930, *Il regio Museo dell'Istria in Pola,* Venezia.

FORLATI TAMARO B. 1933, *Sculture aquileiesi*, in *AqN*, IV, cc. 17-46.

FORLATI TAMARO B. 1958, *Guida del museo civico di Oderzo*, Milano.

FORLATI TAMARO B. 1959, *Epigrafi inedite dalle tre Venezie*, in *Atti III congresso internazionale di epigrafia greca e latina*, Roma, pp. 149-154.

FORLATI TAMARO B. 1959-1960, *Notizie Archeologiche*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali*, 118, pp. 266-276.

FORLATI TAMARO B. 1976, *Iscrizioni Lapidarie del Museo Civico di Oderzo,* Treviso.

FORMENTINI R. 1953, *Guida illustrata del Museo Archeologico Lunense*, La Spezia.

FORMENTINI U. 1938, *Studi veleiati e bobbiesi*, in *Memorie dell'accademia di Lunigianese di Scienze F. Cappellini*, XVII, 2, pp. 49-71.

FORNARI F. 1917, *Roma, Nuove scoperte nell'area dell'antica città*, in *NSc*, 1917, pp. 173-179.

FORNI G. 1953, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma.

FORNI G. 1975, *Bresciani nelle legioni romane*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, *Brescia*, 27-30 settembre 1973, Brescia, pp. 225-244.

FORNI G. 1988, *Epigraphica III*, in *Epigraphica*, 50, pp. 105-141.

FORNI G. 1989, Laus Pompeia *e* Laudensi *dalla repubblica all'Impero,* in *Lodi. La storia dalle origini al 1945, vol. I*, Lodi, pp. 35-66.

FORNI G. 1999*, Le tribù romane, vol. 1*, Roma.

FORNONI E. 1898-1899, *Condizioni fisiche e topografiche dell'antico territorio bergomense*, in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti*, XV, pp. 1-66.

FORTUNATI M. 2007, *Archeologia del territorio in età romana*, in *Storia economica e sociale di Bergano. I primi millenni. Dalla presistoria al medioevo, vol. II*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Cenate Sotto (BG), pp. 559- 609.

FOSSATI A. 1937, *Idro e la sua pieve,* Brescia.

FOWLER N. 1900, *Archaeological News*, in *AJA*, 4-4, pp. 477-520.

FRANCHI R., PALLECCHI P. 1987, *Monumento funerario dei Volumni: studio mineralogico e petrografico del materiale lapideo,* in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 76, pp. 17-26.

FRANCIOSI G. 1995, Totum gentilicium ius in desuetudinem abiisse, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana, vol. 3*, a cura di G. Franciosi, Napoli, pp. 87-100.

FRANCISCI D. 2010, *Le necropoli rurali di prima e media età imperiale in Trentino-Alto Adige\Sudtirol. Le evidenze funerarie come indicatore culturale, insediativo e territoriale*, tesi di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici. Indirizzo in Scienze Archeologiche. Supervisore: Prof. J. Bonetto.

FRANCOCCI S. 2006, *L'antica Nepi in età romana: una sintesi delle conoscenze*, in *Archeologia e Storia a Nepi, vol. I*, a cura di S. Francocci, Sutri, pp. 45-60.

FRANZONI C. 1987, Habitus atque habitudo militis: *monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma.

FRANZONI C. 1990, *Una nuova stele romana a Reggio Emilia*, in *Epigraphica*, 52, pp. 156-159.

FRANZONI C. 1999, *"Il portico dei marmi". Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, Reggio Emilia.

FRANZONI L. 1955-1956, *Ritrattistica funeraria in Verona Romana*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, parte III Classe di Scienze morali*, pp. 161-178.

FRANZONI L. 1965, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona.

FRANZONI L. 1975, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze.

FRANZONI L. 1977, *Dall'arte mobiliare del paleolitico alle immagini del Cristianesimo nascente*, in *Veneto*, a cura di S. Bettini, Milano, pp. 45-121.

FRANZONI L. 1986, *L'Arte Romana in S. Zeno: rassegna fotografica di reperti archeologici recuperati nel quartiere di S. Zeno*, Verona.

FRANZONI L. 1987, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'Età romana, 2, note di urbanistica e di archeologia del*

territorio, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 59-106.
FRASSON F. 2013, *Le epigrafi di Luni Romana. I. Revisione delle iscrizioni del* Corpus Inscriptionum latinarum, Alessandria.
FRASSON F. 2014, *Un* olearius *nel* Corpus *epigrafico lunense*, in *Epigraphica*, 76, pp. 181-192.
FRECCERO A. 2003, *Roman Marbles: the Art Collection of Axel Munthe at Villa San Michele, Capri*, Stockholm.
FREIS H. 1967, *Die cohortes urbanae*, Köln-Graz.
FREL J. 1981, *Roman Portraits in the Getty Museum*, Los Angeles.
FREL J., MORGAN S.K., 1984, *Acquisitions/ 1983. Antiquity*, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, 12, pp. 233-260.
FRENZ H. G. 1977, *Untersuchungen zu den frühen Römischen Grabreliefs,* Frankfurt.
FRENZ H. G. 1985, *Römische Grabreliefs in Mittel- und Süditalien*, Roma.
FRIEDL R. 1996, *Der Konkubinat im kaiserzeitlichen Rom von Augustus bis Septimius Severus*, Stuttgart.
FRIER B. F. 1999, *Roman demography,* in *Life, Death and Entertainment in the Roman Empire*, a cura di D. S. Potter, D. J. Mattingly, Ann Arbor, pp. 85-109.
FRIGGERI R. 2001, *La collezione epigrafica del Museo nazionale romano alle Terme di Diocleziano*, Milano.
FRIGGERI R., GRANINO CECERE M. G., GREGORI G. L. 2012, *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano.
FRIGGERI R., PELLI C. 1980, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli 2*, Roma, pp. 95-172.
FRISA MORANDINI A., GOMEZ SERITO M. 2003, *I materiali lapidei di età romana da Torino: ipotesi sulla provenienza*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto medioevo*, a cura di L. Mercando, Torino, pp. 205-211.
FROVA A. 1956, *Due statue sedute romane*, in *ArchClass*, 8, pp. 34-39.
FROVA A. 1958, *Due stele funerarie del Garda*, in *BdA*, XLIII-2, pp. 173-176.
FROVA A. 1961, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino.
FROVA A. 1975, *Monumenti funerari romani di Luni*, in *Archeologica, scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, pp. 279-305.
FROVA A. 1982, *La produzione artistica in età romana*, in *Archeologia in Lombardia*, Cinisello Balsamo, pp. 139-178.
FROVA A. 1985, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana.
FROVA A. 1985-1987, *La produzione di scultura a Luni*, in *Quaderni del centro studi lunensi,* 10-12, pp. 223-250.
FROVA A. 1986, *Temi mitologici nei rilievi romani della Cisalpina*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 173-193.
FROVA A. 1994-1995, *L'immagine nei culti lunensi e una nuova nota sul culto isiaco,* in *Studi storici in memoria di Mario Niccolò Conti (1898-1988)*, *vol. 1*, La Spezia, pp. 59-80.
FROVA A. 1997, *Monumenti funerari di Luni*, in *Aaad*, XLIII, pp. 451-460.
FUHRMANN H. 1941, *Archäologische Grabungen und Funden in Italien und Lybien*, in *AA*, 1941, cc. 329-753.
FURLANETTO G. 1847, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova.
FURLANETTO P., MANESSI P. 1985, *Divisioni agrarie di epoca romana nel territorio di Montebelluna. Testimonianze archeologiche*, Montebelluna (TV).
FURNÉE-VAN ZWET L. 1956, *Fashion in women's hair dress in the first century of the Roman Empire*, in *BABesch*, 31, pp. 1-22.
FURTWANGLER A. 1903, *Das Tropaion von Adamklissi und provinzialromische Kunst*, München.
FUSCONI G. 2001, *I Giustiniani e l'antico.* Catalogo della mostra, Palazzo Fontana di Trevi, Roma, 26 ottobre 2001-27 gennaio 2002, Roma.
GABBA E. 1984, *Ticinum: dalle origini alla fine del III secolo d.C.*, in *Storia di Pavia*, *1, L'età antica,* Milano, pp. 205-248
GABBA E. 1990, *Il processo di integrazione dell'Italia nel I secolo*, in *Storia di Roma, vol. II. La repubblica imperiale*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino, pp. 267-284.
GABELMANN 1977b, *Römische Grabbauten in italien und den Nordprovinzen*, in *Festschrift F. Brommer*, a cura di U. Höckmann, A. Krug, Mainz am Rhein, pp. 101-117.
GABELMANN H. 1967, *Die achteckige Grabaltäre in Oberitalien*, in *AqN*, XXXVIII, cc. 17-58.
GABELMANN H. 1968, *Oberitalische Rundaltäre*, in *MDAIR*, 75, pp. 87-105.
GABELMANN H. 1972, *Die typen der römischen Grabstelen am Rhein*, in *BJb*, 172, pp. 65-140.
GABELMANN H. 1973, *Die Werkstattgruppen der öberitalischen Sarkophage*, Bonn.
GABELMANN H. 1977, *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage*, *Altäre und Stelen*, in *BJb*, 177, pp. 199-244.
GABELMANN H. 1979, *Die Frauenstatue aus Aachen-Burtscheid,* in *BJb* 179, pp. 209-250.
GABELMANN H. 1980, *Circusspiele in der spätantiken Repräsentationskunst*, in *AW*, 1-4, pp. 25-38.
GABELMANN H. 1985, *Römische Kinder in Toga Pretexta,* in *JDAI,* 100, pp. 497-541.
GABIANI N. 1927, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, *I*, Torino.
GAGGIOTTI M., MANCONI D., MERCANDO L., VERZÁR M. 1980, *Umbria, Marche*, Bari.
Galeata 1983, *Galeata. I monumenti, il museo, gli scavi,* Bologna.
GALL R. 1906-1907, *Zum Relief an römischen Grabsteinen*, Pola.

Galleria Giustiniana, *Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani* 1631, Roma.
GALLI L., GREGORI G. L. 1998, *Regio I.* Latium et Campania. *Aletrium*, in *Suppl.It.*, n.s., 16, pp. 11-88.
GALLIAZZO V. 1976, *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*, Treviso.
GALLIAZZO V. 1982, *Sculture greche e romane del museo Civico di Treviso*, Roma.
GALLIAZZO V. 2002, *Adria. Civiltà dell'Alto Adriatico dall'impero romano al dominio veneziano*, S. Giovanni Lupatoto (VR).
GALLIVAN P., WILKINS P. 1997, *Familiy Structures in Roman Italy: a Regional Approach*, in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 35-54.
GALLOTTINI A. 1998, *Le sculture della collezione Giustiniani*, *I, Documenti*, Roma.
GAMBARO L., GERVASINI L. 2004, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.,* Atti del Convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera, pp. 113-177.
GAMURRINI G. F. 1913, *Del primo tratto della via antica da Firenze a Pistoia*, in *Atti della Società colombaria di Firenze dell'anno 1912-1913*, pp. 12-35.
GANZAROLI S. 2011-2012, *La collezione de Reali. Genesi e Sviluppi*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia, Relatore prof.ssa G. Cresci Marrone.
GARCIA Y BELLIDO A. 1972, *Arte romano*, Madrid².
GARDNER J. F. 1986, *Women in Roman Law and Society,* Bloomington-London.
GARDNER J. F. 1997, *Lower-class Families and the Law*, in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 35-54.
GARDNER J. F. 1998, *Family and* familia *in Roman Law and Life,* Oxford.
GARDNER J. F. 2001, *Nearest and dearest: liability to inheritance tax in Roman families. Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London, pp. 205-220.
GARDNER J. F. 2011, *Roman "Horror" of Intestacy?,* in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 361-376.
GARDNER J. F., WIEDEMANN T. 1991, *The Roman Household. A sourcebook,* London-New York.
GARGIULO A. 2005, *Antiqua Marmora. Reperti di epoca romana nei castelli della provincia di Udine. Un itinerario*, Sequals.
GARGIULO A. 2012, *Notizie antiquarie su alcuni reperti reimpiegati nella* Venetia*,* in *Aaad*, LXXIV, pp. 245-265.
GARNSEY P. 1995, *La cura dei bambini dell'Italia antica,* in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo*, a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 59-78.
GARRIGUET MATA J. A. 2010, *El concepto de* Suburbium *en la ciudad romana*, in *El anfiteatro de Córdoba y su entorno urbano. ánalisis arqueológico (ss. I-XIII d.C.)*, a cura di D. Vaquerizo, J. F. Murillo, Córdoba, pp. 365-379.
GARRIGUET MATA J. A. 2011, *La imagen de la muerte*, in *Córdoba, reflejo de Roma*, Córdoba, pp. 262-265.
GARRUCCI R. 1878, Sylloge inscriptionum latinarum aevi romanae rei pubblicae usque ad C. iulium Caesarem : plenissima, Torino.
GARZETTI A. 1975, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia, 27-30 settembre 1973, Brescia, pp. 19-61.
GARZETTI A. 1987, *Camunni e civiltà romama*, in *La Valcamonica romana*, Brescia, pp. 9-18.
GARZETTI A. 1991, Regio X. Venetia et Histria. Brixia-Benacenses- Valles supra Benacum- Sabini - Trumplini - Camunni, in *Suppl.It.*, n.s., 8, pp. 141-237.
GARZETTI A. 1994, *Epigrafia figurata bresciana*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia, pp. 49-67.
GARZETTI A. 1999, *Onomastica e presenza indigena nella valle del Garza*, in *Archeologia della Valle del Garza tra preistoria e medioevo*, a cura di G. Botturi, R. Parreccini, Milano, pp. 57-62.
GARZETTI A., VALVO A. 1999, *Mantissa epigrafica bresciana*, Brescia.
GASPAROTTO C. 1927, Patavium, *municipio romano*, in *Archivio Veneto*, 6, II, pp. 3-103.
GASPAROTTO C. 1951, *Padova Romana*, Roma.
GASPAROTTO C. 1955, *La stele funeraria degli Oppi nel Museo Civico di Padova,* in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 44, pp. 51-60.
GASPAROTTO C. 1959, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze.
GASPAROTTO C. 1961, Patavium. *Storia e monumenti dalle origini al 601 d.C.*, in *Padova: guida ai monumenti e alle opere d'arte,* a cura di M. Checchi, Venezia, pp. 11-43.
GASPARRI C. 1980, *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di Scultura antica*, Roma.
GASPARRI C., PARIS R. 2013, *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Milano.
GASPERINI L. 1960, *Epigrafi inedite di* Aletrium, in *ArchClass*, 12, pp. 212-221.
GASPERINI L. 1964, *Aletrium, I. I documenti epigrafici*, Alatri.
GATTI G. 1889a, *Trovamenti riguardo la topografia e l'epigrafia urbana*, in *BullCom*, 1, s. 3, pp. 206-217, 437-444.
GATTI G. 1889b, *XII-Roma*, in *NSc*, 1889, pp. 270-272.

GATTI G. 1907, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BullCom*, 35, pp. 326-362.
GATTI G. 1910, *Notizie di recenti trovamenti di Antichità in Roma e nel suburbio*, in *BullCom*, 38, pp. 243-257.
GAZDA E. K. 1973, *Etruscan Influence in the Funerary Reliefs of Late Republican Rome: A study of Roman Vernacular Portraiture*, in *ANRW*, I, 4, pp. 855-870.
GAZDA E. K. 1974, *Two Roman portrait Reliefs*, in *The J. Paul Getty Museum Journal*, 1, pp. 61-72.
GAZDA E. K. 1977, *Roman Portraiture. Ancient and Modern revivals*, Ann Arbor.
GEIST H. 1969, *Römische Grabinschriften. Gesammelt und ins Deutsche übertragen von Hieronymus Geist, betreut von Gerhard Pfohl*, München.
GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J. 1986, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto Medioevo,* in *Società romana e impero tardoantico*, *III, Le merci, gli insediamenti,* a cura di A. Giardina, Roma-Bari, pp. 543-645.
GENAILLE L. 1994, *Instrument du culte isiaque figurée sur trois monuments funéraires de Rome*, in *Hommages a J. Leclant*, a cura di C. Berger, Il Cairo, pp. 223-234.
GENTILI G. V. 1955, *Auximum (Osimo),* Roma.
GENTILI G. V. 1965, *L'arte preromana e romana nelle Marche*, in *Arte e civiltà*, *II*, pp. 28-32.
GENTILI G. V. 1967, *Scoperte di monumenti funerari in località S. Lazzaro*, in *BdA*, LII, p. 242.
GENTILI G. V. 1990, *Osimo nell'antichità: i cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e il lapidario del comune. Catalogo-guida*, Casalecchio di Reno.
GEORGE M. 2000, *Family and Familia on Roman Biographical sarcophagy*, in *MDAIR*, 107, pp. 191-207.
GEORGE M. 2001, *A Roman funerary monument with a mother and a daughter,* in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London, pp. 178-190.
GEORGE M. 2005, *Family Imagery and Family Values in Roman Italy,* in *The Roman Family in the Empire. Rome, Italy, and Beyond*, a cura di M. George, Oxford, pp. 37-66.
GEORGE M. 2006, *Social identity and the dignity of work in Freedmen in the Roman World*, in *The Art of Citizens, Soldiers and Freedmen in the Roman World*, a cura di E. D'Ambra, G. Metraux, Oxford, pp. 19-29.
GEORGE M. 2008, *The dark side of the toga*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 94-112.
GERACI G. 1975, *La collezione di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Faenza.
GERCKE W. 1968, *Untersuchungen zum römischen Kinderporträt,* Hamburg.
GERETTI A. 2011, *Aldilà: l'ultimo mistero.* Catalogo della mostra, Pieve di Tolmezzo, 24 maggio-2 ottobre 2011, Torino.
Gerhard Platner III, PLATNER E.Z., GERHARD E. 1838, *Beschreibung der Stadt Rom, vol. III*, Stuttgart–Tubingen.
GEROV B. 1950-1951, *Romanizmat mežđu Dunava I Balkana, čast II*, in *Annuaire de l'Universitè de Sofia, Fac. Lettres*, XLVII, pp. 17-409.
GERVASINI L. 1987, *La necropoli romana del Botrignolo*, in *Archeologia in Liguria III.2*, pp. 229-236.
Getty 1971, *Selected Works from the Ancient Art Collection of the John Paul Getty Museum, Malibu, California*, Pennsylvania State University College of Arts and Architecture.
GHEDINI E. F. 1980, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova,* Roma.
GHEDINI E. F. 1984, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 52-71.
GHEDINI E. F. 1990a, *Raffigurazioni conviviali nei monumenti-funerari romani*, in *RdA*, 14, pp. 25-62.
GHEDINI E. F. 1990b, *La tradizione ellenistica nella scultura aquileiese: rapporti con l'Egeo orientale*, in *Aaad*, XXXVI, pp. 255-267.
GHEDINI E. F. 1993, *Arte romana: generi e gesti*, in *Civiltà dei Romani. Un linguaggio comune*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 161-178.
GHEDINI E. F. 2002, *La vita quotidiana a Padova, Le testimonianze archeologiche,* in *Padova romana.* Catalogo della mostra, a cura di G. Zampieri, H. Hiller, con la collaborazione di B. Lavarone, Rubano (PD), pp. 75-84.
GHEDINI E. F. 2009, *L'oratore fra Grecia e Roma. I gesti dell'eloquenza attraverso le immagini*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Atti della Giornata di Studio (Isernia, 18 aprile 2007), a cura di M. Salvadori, M. Baggio, Roma, pp. 47-62.
GHEDINI E. F. 2011, *Ovidio sommo pittore? Le Metamorfosi tra testo e immagini*, in *Eidola*, 8, pp. 179-198.
GHEDINI E. F. 2012, *Soluzioni e modelli abitativi tra tarda Repubblica e tardo Impero*, in Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana, vol. I, saggi,* a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Padova, pp. 291-332.
GHEDINI E. F. 2015, *I gesti del dolore nelle Metamorfosi di Ovidio*, in *Eidola*, 12, pp. 97-110.
GHEDINI E. F., COLPO I. 2007, *Schema e schema iconografico. Il caso di Ciparisso nel repertorio pompeiano*, in *Eidola*, 4, pp. 49-72.
GHEDINI E. F., ROSADA G. 1982, *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, Roma.
GHEDINI E. F., SALVADORI M. 1999, *Vigne e verzieri nel repertorio funerario romano: fra tradizione e innovazione*, in *Rda*, 23, pp. 82-93.
GHISLANZONI E. 1883, *Oderzo. Scavi e scoperte nella città e nel territorio* limitrofo, in *NSc*, 1883, pp. 194-197.
GHISLANZONI E. 1926, *Padova. Scavi nel centro della città davanti al palazzo del Municipio*, in *NSc*, 1926, pp. 341-357.

GHISLANZONI E. 1930, *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in *NSc*, 1930, pp. 461-484.
GHISLANZONI E., DE BON A. 1938, *Romanità del territorio padovano*, Padova.
GIACCARIA A. 1973-1975, *Per la storia di due manoscritti epigrafici della Biblioteca Nazionale di Torino,* in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti*, XXVII-XXIX, pp. 34-45.
GIACOMINI P. 1989, *Anagrafe dei forlivesi in età romana*, in *Storia di Forlì I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Bologna, pp. 119-128.
GIACOMINI P. 1990a, *Anagrafe dei cittadini Ravennati*, in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 137-222.
GIACOMINI P. 1990b, *Anagrafe dei* classiarii, in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 321-362.
GIANFRANCESCHI I., LUCCHESI RAGNI E., 2004, *Santa Giulia: museo della città a Brescia*, Ginevra-Milano.
GIBELLI DE PAOLIS S. 1973, *Are cilindriche e monumenti funebri circolari nel veronese*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 299-348.
GIGLIOLI G. Q. 1941, *Epigrafi e sculture romane conservate alla Manziana*, in *BullCom,* 69, pp. 5-29.
GIGLIOLI G. Q. 1949-1950, *Noterelle epigrafiche*, in *BullCom*, 73, pp. 31-54.
GIGLIOLI G. Q. 1968, *Mostra augustea della romanità: appendice bibliografica al catalogo*, Roma.
GILLIVER C. M. 1990, *A mercator bovarius from Veii in a new inscription from the Mola di Monte Gelato*, in *PBSR*, 58, pp. 193-197.
GILLIVER C. M. 1997, *The inscriptions*, in *Excavation at the Mola of Monte Gelato*, a cura di T. W. Potter, A. King, Roma, pp. 201-207.
GIONTA D. 2005, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina.
GIORCELLI BERSANI S. 1999, Regio IX-Liguria. Alba Pompeia, in *Suppl.It.*, n.s., 17, pp. 37-117.
GIORCELLI BERSANI S. 2002, Regio XI - Transpadana: Vercellae - inter Vercellas et Eporediam, in *Suppl.It.*, 19, pp. 239-328.
GIORDANI N. 2000, *Modena*, in *Aemilia 2000,* pp. 423-434.
GIORDANI N., PAOLOZZI STROZZI G. 2003, *Museo lapidario estense*, Modena.
GIORDANI N., PAOLOZZI STROZZI G. 2005, *Il museo lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia.
GIORGETTI D. 1989, *Arte colta e componenti alla moda nella committenza privata del Forlivese in età romana*, in *Storia di Forlì I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Bologna, pp. 129-158.
GIORGI C. 1938, *Il R. Museo Lapidario Estense della città di Modena*, Modena.
GIORGI G. 1979, *Suasa Senonum e l'Ager gallicus nella valle del Cesano*, Parma[1].
GIORGI G. 1981, *Suasa Senonum e l'Ager gallicus nella valle del Cesano*, Parma[2].
GIOVANNINI A. 2015, *Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, in *Aaad*, LXXXI, pp. 295-326.
GIRARDI JURKIĆ V., DZIN K. 2003, *Sjaj Antickih Nekropola Istre – The splendour of the Antique Necropolises of Istria*, Pula.
GIRARDI M. 1924, *La topografia di Vicenza Romana*, Venezia.
GIULIANI L. 1986, *Bildnis und Botschaft: Hermeneutische Untersuchungen zur Bildniskunst der Römischen Republik*, Frankfurt.
GIULIANO A. 1953-1954, *Busti femminili da Palestrina*, in *MDAIR*, 60-61, pp. 172-183.
GIULIANO A. 1957, *Catalogo dei ritratti del Museo Profano Lateranense*, Roma.
GIULIANO A. 1979, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/1,* Roma.
GIULIANO A., 1981, *Museo Nazionale romano. Le sculture 1/2,* Roma.
GIULIANO E. 2000, *Le epigrafi di Aquae Statiellae nel Museo Civico di Acqui Terme*, Acqui Terme.
GLORIA A. 1862, *Il territorio Patavino illustrato, II*, Padova.
GLORIA A. 1879, *Padova*, in *NSc*, 1879, pp. 168-175.
GLORIA A. 1880, *Del Museo civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova.
GNESUTTA UCCELLI P. 1967-1968, *Iscrizioni sepolcrali di Milano dal I al IV secolo d.C. ed il problema della loro datazione*, in *AttiCESDIR*, 1, pp. 109-128.
GNIRS A. 1908, *Funde und Notizien*, in *Jahrbüch fur Altertumskunde*, II, pp. 157-159.
GNIRS A. 1911, *Grabungen und Untersuchungen in der Polesana*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, pp. 167-186
GNIRS A. 1915, *Pola. Ein fuhrer durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen*, Wien.
GOETHERT F. W. 1931, *Zur Kunst der römischen Republik,* Berlin.
GOETHERT F. W. 1939*, Studien zur Kopienforschung,* in *MDAIR*, 53, pp. 176-219.
GOETHERT F. W. 1969, *Grabara des* Q. Socconius Felix, in *Antike Plastik*, 9, pp. 79-86.
GOETTE H. R. 1984, *Das Bildnis des Marcus Vilonius Varro in Kopenhagen. Zu den Basen von Porträtbüsten un zum Realismus flavisch-traianischer Bildnisse*, in *Boreas*, 7, pp. 89-104.
GOETTE H. R. 1986, *Die Bulla*, in *BJb*, 186, pp. 133-164.
GOETTE H. R. 1989, *Beobachtungen zu römischen Kinderportraits*, in *AA*, 1989, pp. 453-471.
GOETTE H. R. 1990, *Studien zu Romischen Togadarstellungen*, Mainz am Rhein.
GOETTE H. R. 2013a, *Die römische "Staatsracht"* - Toga*,* tunica *und* calcei, in *Die Macht der Toga.*

Dresscode im römischen Weltreich, a cura di M. Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp. 39-52.
GOETTE H. R. 2013b, *Das antike Griechenland und die römische Kleidung*, in *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, a cura di M. Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp. 83-93.
GOLDEN M. 1988, *Did the Ancients care when their children died?,* in *Greece and Rome*, 35-2, pp. 152-163.
GOLDEN M. 2011, *Other People's Children*, in *A companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 145-160.
GOLDSCHEIDER L. 1940, *Roman Portraits*, London-New York.
GÓMEZ PALLARES J. 1996, *Los* Carmina Latina Epigraphica*, precursores de la primera hagiografía latina*, in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 28, pp. 261-287.
GONZALES PALLARES J. 2009, *The Four Season as s Funerary Simbol in the Written And Visual Culture of Rome: an Approach*, in. Formae Mortis. *El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, a cura di F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodriguez, Barcelona, pp. 143-164.
GONZEBACH V. 1969, *Der griechisch-römische Scheitelschmuck und die Funde von Thasos*, in *BCH*, 93, pp. 885-945.
GOODMAN P. J. 2007, *The Roman City and its periphery*, London-New York.
GORI G. 2002, *Il museo Vernarecci di Fossombrone: sezione archeologica,* Pescara.
GORI G., LUNI M. 1983, *Note di archeologia e topografia forosemproniense*, in *Picus*, 3, pp. 87-113.
GORRINI M. E., ROBINO M. T. A. 2010, *I monumenti funerari urbani di* Ticinum*: alcune considerazioni*, in *Ostraka*, 19, pp. 253-276.
GOUREVITCH D. 2010, *The sick child in his family: a risk for the family tradition*, in *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, a cura di V. Dasen, T. Späth. Oxford-New York, pp. 273-292.
GRABHER G. 1991, *Die Schriftrolle auf romischen Grabstein in Österreich. Bürgerrechtdekret und Schwurgestus?*, in *Mitteilungen der Archäolohischen Gesellschaft Steinmark,* 5, pp. 42-56.
GRAHAM E. 2006, *The burial of the Urban Poor in Italy in the Late Roman Republic and the Early Empire*, Oxford.
GRANDE C. 1971, *L'ascia sui monumenti romani di Ravenna*, in *Felix Ravenna*, 102, pp. 109- 130.
GRANINO CECERE M. G. 1989, Regio IV - Sabina et Samnium: Sulmo; Trebula Suffenas, in *Suppl.It.*, 4, pp. 117-240.
GRANINO CECERE M. G. 1991, *Nuovi documenti epigrafici da* Bovillae*,* in *Miscellanea Greca e Romana*, 16, pp. 239-260.
GRANINO CECERE M. G. 2005, *Latium Vetus, 1 (CIL XIV, Eph. Epigr. VII e IX*). *Supplementa Italica – Imagines, 2*, Roma.
GRANINO CECERE M. G. 2008, *Roma (CIL, VI,3).- Collezioni fiorentine*, in *Supplementa Italica – Imagines, 3*, Roma.
GRANINO CECERE M. G. 2012, *Gallerie familiari. Tra archeologia, epigrafia e antropologia*, in *ArchClass*, 63, pp. 345-379.
GRASSI M. T., FRONTINI P. 2009, *Lombardia*, Roma.
GRASSINGER D. 1994, *Antike Marmorskulpturen auf Schloss Broadlands (Hampshire). CSIR Great Britain 3/4*, Mainz am Rhein.
GRAZZI L. 1972, *Parma romana,* Parma.
GREENWOOD T. C. 1961, *A selection from the Ince Blundell Hall Marbles*, Liverpool.
GREGGI S. 2007, *La documentazione epigrafica dell'antica Nomentum*, in *Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 8, 2007, pp. 22-87.
GREGORI G. L. 1990, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, *I. I documenti*, Roma.
GREGORI G. L. 1993, *L'epigrafia del territorio bresciano*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Forlì, pp. 333-354.
GREGORI G. L. 1994, *Romanizzazione, alfabetizzazione e memoria storica: testimonianze epigrafiche dalle vallate alpine dell'Italia settentrionale. Il caso bresciano*, in *Las diferentes historias de letrados y analfabetos,* Actas del Congreso (Pastrana 1-3 Julio 1993), a cura di C. Sáez, J. Gómez Pantoja, Alcalá de Henares, pp. 225-243.
GREGORI G. L. 1995, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica. In appendice: Girolamo Falletti e lo studio delle iscrizioni nel '500*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità, 4*, Modena, pp. 155-208.
GREGORI G. L. 1999, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, *II. Analisi dei documenti*, Roma.
GREGORI G. L. 2001, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio: inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino*, Roma.
GREGORI G. L. 2003; *Roma (CIL VI) 2. Antiquario Comunale del Celio*, Roma.
GREGORI G. L. 2004, *Da* civitas *a* res publica*: la comunità camuna in età romana. Vicende storiche – società – economia – culti,* in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. Mariotti, Firenze, pp. 19-36.
GREGORI G. L. 2008, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana*, in *La comunicazione nella storia antica Fantasie e realtà*, Atti del III Incontro Internazionale di storia antica, Genova 23-24 novembre 2006, a cura di M. G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma, pp. 83-115.
GREGORUTTI C. 1877, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.
GREGORUTTI C. 1887, *Iscrizioni inedite aquilejesi, triestine e istriane*, in *Archeografo triestino,* 13, pp. 126-208.

GRIERSON P. 1957, *Note on stamping of coins and other objects*, in *A History of Technology, vol. II*, a cura di C. Singer, E. J. Holmyard, T. J. Williams, Oxford, pp. 485-492.
GRIMM G. 1974, *Die römischen Mumienmasken aus Aegypten*, Wiesbaden.
GRODECKI I. 1939, *La coiffure des dames romaines*, in *RA*, 14, pp. 203-204.
GUERRINI L. 1982, *Palazzo Mattei di Giove. Le antichità*, Roma.
GUERRINI P. 1930, *La prepositura di S. Pietro di Liano a Volciano*, in *Memorie stoiche della diocesi di Brescia,* I, pp. 35-64.
Guida 1979, *Museo Romano. Guida rapida degli oggetti esposti*, Brescia.
GUIDETTI F. 2007, *La tomba di Trimalchione. Saggio di commento archeologico al* Satyricon, in *Lo sguardo archeologico. I normalisti per Paul Zanker,* a cura di F. De Angelis, Pisa, pp. 77-95.
GUIDOBALDI M. P. 1995, *La romanizzazione dell'*Ager Praetutianus*, secoli III-I a.C.*, Napoli.
GUILLAIME COIRIER G. 2001, *Au de la de la Mort: le sens du Relief du Museo Gregoriano Profano*, in *Ostraka*, 10, pp. 67-80.
GUMMERUS G. 1912, *Der Grabstein eines Schusters im Museum von Tortona*, in *MDAIR*, 27, pp. 230-233.
GUMMERUS H. 1913, *Darstellungen aus dem Handwerk auf römischen grab- und votivsteinen in italien*, in *JDAI*, 63, pp. 63-126.
GUMMERUS H. 1932, *Der Ärtzestand im römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsingfors.
GUNNELLA A. 1985, *La documentazione epigrafica,* in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, a cura di A. Carandini, Milano, pp. 137-139.
HAARLØV B. 1977, *The half-open door: a common symbolic motif within Roman sepulchral sculpture*, Odense.
HACKWORTH PETERSEN L. 2006, *The Freedmen in Roman Art and Art History,* Cambridge.
HAHL L., GONZENBACH V. 1960, *Zur Erklärung der niedergermanischen Matronendenkmälern*, in *BJb*, 160, pp. 9-49.
HAINZMANN M. 1991, *Schriftrolle und Schwurgestus. Neue Beobachtungen zu einem alten Bildmotiv*, in *Mitteilungen der Archäologischen Gesellschaft Steiermark*, 5, pp. 120-146.
HALES S. 2005, *Men are Mars, Women are Venus: Divine costumes in Imperial Rome*, in *The clothed body in the ancient world*, a cura di L. Cleland, M. Harlow, L. Llewellyn-Jones, Oxford, pp. 131-142.
HALKIN L. 1965, *Les esclaves publics chez les romains*, Roma[2].
HANFMANN G. M. A. 1951, *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks*, Cambridge.
HANSON A. 1999, *The Roman Family*, in *Life, Death and Entertainment in the Roman Empire*, a cura di D. S. Potter, D. J. Mattingly, Ann Arbor, pp. 19-66.
HANSON E. 2000, *Widows too young in their widowhood,* in *I*, *Claudia II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner, S. B. Matheson, Austin, pp. 149-166.
HARLOW M., LAURENCE R. 2002, *Growing up and growing old in ancient Rome: a life course approach*, London-New York.
HARTMANN J. B. 1975-1976, *Thorvaldsen ed il Casino Borghese*, in *ColloquiSod*, s. 2, 5, pp. 145-158.
HATT J. J. 1970, *Les Celtes et les Gallo-Romains*, Genève.
HAUSMANN U. 1975, *Römerbildnisse*, Stuttgart.
HECKLER A. 1908, *Römische weibliche Gewandstatue,* in *Münchener Archäologische Studien dem Andeken Adolf Furtwänglers gewidmet*, Munich, pp. 109-168.
HECKLER A. 1912, *Die Bildniskunst der Griechen und Römer*, Stuttgart.
HEDIN I., ZACCARIA C. 1992, *Stele di* M. Iulius Melius, in *AqN,* LXIII, c. 164.
HEINRIKSEN C. 2004, Memoriae feliciter. *A rediscovered inscription in the Sala delle Muse and four Roman women,* in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*, 24, pp. 55-70.
HEINTZE E. 1960, *Recensione a Giuliano, Ritratti romani*, in *Gnomon*, 160, pp. 152-160.
HEINTZE H. 1968, *Die antike Porträts im Schloss Fasanerie bei Fulda*, Mainz am Rhein.
HEINTZE H. 1969, *Römische Kunst*, Stuttgart.
HEINZEL E., 1964-1965*,* Horaiaa *im Totenkult*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, 47, pp. 92-107.
HEINZELMANN H. 2001, *Grabarchitektur, Bestattungsbrauch und Sozialstruktur – Zur Rolle der* familia, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitte in Rom, Norditalien un den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Wiesbaden, pp. 179-191.
HEKSTER O., CLAES L., MANDERS E., SLOOTJES D., KLAASEN Y, DE HAAN N. 2014, *Nero's Ancestry and the Construction of imperial Ideology in the early empire. A methodological case study*, in *Journal of Ancient History and Archaeology*, 1-4, pp. 7-27.
HELBIG W. 1963, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. 1 Die Päpstlichen Sammlungen im Vatikan und Lateran*, Tubingen[4].
HELBIG W. 1966, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. Die Städtischen Sammlungen: 2 Kapitolinische Museen und Museo Barracco; Die Staatlichen Sammlungen: Ara Pacis, Galleria Borghese, Galleria Spada, Museo Pigorini, Antiquarien auf Forum und Palatin*, Tubingen[4].
HELBIG W. 1969, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. Die Staatlichen Sammlungen 3: Museo Nazionale Romano (Thermenmuseum), Museo Nazionale di Villa Giulia*, Tubingen[4].

HELBIG W. 1972, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. Die Staatlichen Sammlungen 4: Museo Ostiense in Ostia Antica, Museo der Villa Hadriana in Tivoli, Villa Albani*, Tubingen[4].
HELSTED D. 1965, *En romersk Skitschog*, in *Meddefelsen fra Thorvaldsen Museum*, pp. 14-40.
HEMELRIJK E. A. 2012, *Public Roles for Women in the City of the Latin West*, in *A companion to women in the ancient world*, a cura di S. L. James, S. Dillon, Chirchester, pp. 478-490.
HENZEN G. 1872, *Monumento sepolcrale ritrovato a Suasa*, in *Annales del'Institut de Correspondance Archéologique*, 44, pp. 61-65.
HERBIG R. 1931, *Zwei Strömungen späthellenisticher Malerei*, in *Die Antike*, 7, pp 135-160.
HERES H., HOFFMANN H., ZIMMERMANN K. 1981, *Römische Porträts Staatliche Museen Berlin*, Berlin.
HERKLOTZ I. 1992, *Cassiano dal Pozzo und die Archaologie des 17. Jahrhunderts*, München.
HERMANN OTTO E. 1994, Ex ancilla natus. *Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart.
HÉRON DE VILLEFOSSE A. 1896, *Catalogue sommaire des marmbres antiques*, Paris.
HÉRON DE VILLEFOSSE A., MICHON E. 1903, *Musée du Louvre. Département des antiquités grecques et romaines. Acquisitions de l'année 1903*, in *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1903, pp. 349-363.
HERSCH K. 2010a, *The Roman wedding*: *Ritual and meaning in Antiquity,* Cambridge.
HERSCH K. 2010b, *The Woolworker Bride*, in *Ancient Marriage in Myth and Reality*, a cura di L. Larsson Lovén, A. Strömberg, Cambridge, pp. 122-135.
HEYDEMANN H. 1879, *Mitteilungen aus den Antikensammlungen in Ober-und Mittelitalien*, in *Hallisches Winckelmannsprogrammen*, 3, Halle.
HEYOB K. 1975, *The cult of Isis among Women in the Greco-Roman World*, Leiden.
HIESINGER U. W. 1973, *Portraiture in the Roman Republic*, in *ANRW*, I-4, pp. 805-825.
HIMMELMANN N. 1980, *Über Hirten-Genre in der antiken Kunst*, Opladen.
HIN S. 2011, *Family Matters: fertility and its constraints in Roman Italy*, in *Demography and the Graeco-Roman World. New Insights and Approaches*, a cura di C. Holleran, A. Pudsey, Cambridge, pp. 99-116.
HINKS R. P. 1935, *Greek and Roman portrait-sculpture*, London
HIRSCH O. 1965, *O pochodzeniu kolekcji antyków z Krzeszowic*, in *Meander*, 20, pp. 309-314.
HIRT M. 2004, *La législation romaine et les droits de l'enfant,* in *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité,* a cura di V. Dasen, Oxford, pp. 281-292.
HOFFMAN H. 1930, *Die stadtrömische Haartracht an den Bildnissen Italischer und provinzialer Grabsteine*, in *Schumacher-Festschrift: zum 70. Geburtstag Karl Schumachers, 14. Oktober 1930*, Mainz am Rhein, pp. 239-248.
HÖLSCHER T. 1993, *Il linguaggio dell'arte romana: un sistema semantico*, Torino.
HÖLSCHER T. 2008, *The concept of Roles and the Malaise of "Identity": Ancient Rome and the Modern World*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 41-56.
HÖNLE A., HENZE A. 1981, *Römische Amphitheater und Stadien: Gladiatorenkampfe und Circusspiele*, Zurich.
HONROTH M. 1976, *Stadtromische Girlanden: ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte romischer Ornamentik*, Wien.
HOPE V. M. 2000a, *Inscription and Sculpture: the Construction of Identity in the Military Tombstones of Roman Mainz,* in *The Epigraphy of Death: studies in the History and society of Greece and Rome,* a cura di G. J. Oliver, Liverpool, pp. 155-186.
HOPE V. M. 2000b, *Contempt and respect: the treatment of corpse in ancient Rome* in *Death and disease in the ancient city*, a cura di V. M. Hope, E. Marshall, London, pp. 104-126.
HOPE V. M. 2001, *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz, and Nimes,* Oxford.
HOPE V. M. 2003, *Trophies and Tombstones: Commemorating the Roman Soldier*, in *World Archaeology*, 35, pp. 79-97.
HOPE V. M. 2006, *At Home with the Dead. Roman Funeral Traditions and Trimalchio's Tomb*, in *Petronius. A Handbook*, a cura di J. Prag, I. Repath, Oxford, pp. 140-160.
HOPE V. M. 2007, *Age and the Roman army: the evidence of tombstones*, in *Age and ageing in the Roman empire*, a M. Harlow, R. Laurence, Portsmouth, pp. 111-130.
HOPE V. M. 2009, *Roman death. The Dying and the Dead in Ancient Rome*, Cornwall.
HOPE V. M. 2011a, *Introduction*, in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. XII-XVIII.
HOPE V. M. 2011b, *Remembering to mourn: Personal Mementos of the Dead in Ancient Rome*, *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 176-195.
HOPKINS M. K. 1965, *The Age of Roman Girls at Marriage,* in *Population Studies*, 18-3, pp. 309-327.
HOPKINS M. K. 1987, *Graveyards for historians,* in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain,* a cura di F. Hinard, Caen, pp. 113-126.
HORN R. 1938, *Archäologische Funde in Italien, Tripolitanien, der Kyrenaika und Albanien vom Oktober 1937 bis Oktober 1938*, in *AA*, 1938, cc. 616-743.
HOWALD E., MEYER E. 1940, *Die römische Schweiz*, Zurich.

HÜBNER A. 1885, Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani, Berlin.
HUGHES L. A. 2003, *More than Just Another Piece of Pretty Portraiture: a Note of the Relief of the Gessii,* in *Mouseion,* 3, pp. 147-160.
HÜLSEN C. 1887, *Ein Monument des Vatikanischen Museum*, Berlin.
HÜLSEN C. 1912, *Dei lavori archeologici di Giovanni Antonio Dosio*, in *Ausonia*, 7, pp. 1-100.
HÜLSEN C. 1913, *Die Grabgruppe eines römischen Ehepaares im Vatikan, 1*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 68, p. 16-21.
HÜLSEN C. 1917, *Römische Antikengärten des XVI. Jahrhunderts*, Heidelberg.
HUMPHREY J. H. 1986, *Roman Circuses*, Berkeley-Los Angeles.
HUSKINSON J. 1996, *Roman children's sarcophagi: their decoration and its social significance*, Oxford.
HUSKINSON J. 1997, *Iconography: another Perspective,* in *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 233-238.
HUSKINSON J. 2005, *Disappearing Children? Children in Roman Funerary Art of the First to the Fourth Century AD*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio, Roma, pp. 91-104.
HUSKINSON J. 2007a, *Growing up in Ravenna: evidence from the decoration of children's sarcophagi,* in *Age and ageing in the Roman empire*, a cura di M. Harlow, R. Laurence, Portsmouth, pp. 55-80.
HUSKINSON J. 2007b, *Constructing childhood on Roman Funerary Memorials*, in *Construction of Childhood in ancient Greece and Italy*, a cura di A. Cohen, J. B. Rutter, Princeton, pp. 323-338.
HUSKINSON J. 2011a, *Picturing the Roman Family*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 521-541.
HUSKINSON J. 2011b, *Bad Deaths, Better Memories*, in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 112-125.
IANELLI I., SOLIN H. 2011, *Due iscrizioni dal territorio di Morcone*, in *ZPE*, 178, pp. 279-284.
IANUCCI A. M., MARTINI L. 1993, *Museo nazionale di Ravenna*, Roma.
IMBER M. 2008, *Life without father: declamation and the Construction of Paternity*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 161-170.
INGHOLT H. 1963, *A colossal Head from Memphis. Severan or Augustan?*, in *JARCE*, 2, pp. 125-142.
JAHN O. 1861, *Darstellungen antiker Reliefs, welche sich auf Handwerk und Handelsverkher beziehen*, in *Berichte über die Verhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, philologisch-historische Klasse*, 14-4, pp. 291-364.
JASTRZEBOWSKA E. 1979, *Les scènes de banquet dans les peintures et sculptures chrétiennes des III^e et IV^e siècles*, in *Recherches Augustiniennes*, 14, pp. 3-90.
JENSEN W. M. 1978, *The sculptures from the tomb of the Haterii*, Ann Arbor.
JIMENEZ DÍEZ A. 2008, Imagines hibridae. *Una aproximacion postcolonialista al estudio de las necropolis de la Betica*, Madrid.
JOHNSTON H. W. 1932, *The private life of the Romans*, Chicago.
JOSHEL S. R., HACKWORTH PETERSEN S. 2014, *The material life of Roman slaves*, Cambridge.
JOST I. 1980, *Drie Steenen voor een bibliotek*, Nijhoff.
JUCKER H. 1961, *Das Bildnis in Blätterkelch. Geschichte und Bedeutung einer römischen Porträtform*, Olten, Lausanne.
JUNGER F. 1922, *Die Römersteine auf der Schwanburg in Nals*, in *Der Schlern,* 3, pp. 227-229.
JURKIĆ V. 1970-1972, *Portreti na nadgrobnim stelama sbirke antičkog odjela arheološkog muzeja Istre u Puli (Ritratti sulle stele funerarie nella collezione della sezione per l'evo antico del Museo archeologico dell'Istria a Pola)*, in *Jadranski Zbornik*, 8, pp. 359-380.
JURKIĆ V. 1973-1975, *Nadgrobni spomenici kao komponenta lociranja antičkih nekropola grada Pule i okolice (Grabmäler als Lokationbestandteil antiker Nekropolen in Pula und Umgebung*, in *Jadranski Zbornik*, 9, pp. 309-334
JURKIĆ V. 1977-1978, *Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno*, 8, pp. 7-38.
JURKIĆ V. 1979, *Museo archeologico d'Istria Pola: guida III*, Pola.
JURKOVIĆ V., MATEJČIĆ I., ZIHERL, J. 2006, *Novigradski Lapidarij = Lapidario di Cittanova*, Novigrad-Cittanova.
KÄHLER H. 1958-1960, *Rom und seine Welt*, München.
Kaiser augustus 1988, *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, Mainz am Rhein.
KALVERAM K. 1995, *Die Antikensammlung des Kardinals Sciopione Borghese*, Worm am Rhein.
KAMPEN N. 1981, *Roman working women in Ostia,* Berlin.
KAMPEN N. 2009, *Family Fictions in Roman Art: Essays on the Representation of Powerful People*, Cambridge-New York.
KARLSSON S. 2010, *Marriage, Ideology and Status in Tothenmahl-Scenes from Kyzikos*, in *Ancient Marriage in Myth and Reality*, a cura di L Larsson Lovén, A. Strömberg, Cambridge, pp. 170-183.
KENT HILL D. 1957, *The roman collection of the Walters Roman Art Gallery*, in *Archaeology*, 10, pp. 18-24.
KEPPIE L. 1983, *Colonisation and veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.,* Roma.

KEPPIE L. 1997, *Military service in the late Republic: the evidence of inscriptions and sculpture*, in *L'equipement militaire et l'armament de la république (IV-I sec. av. J.C)*, a cura di M. Fèugere, in *Journal of Military Equipment*, 8, pp. 3-11.
KEPPIE L. 1998, *The Making of the Roman Army. From Republic to Empire*, Totowa.
KERSAUSON K 1986, *Musée du Louvre. Catalogue des Portraits Romains, vol. I*, Paris
KERSAUSON K. 1996, *Musée du Louvre. Catalogue des portraits romains, vol. II*, Paris.
KING M. 2000, *Commemoration of Infants of Roman Funerary Inscriptions,* in *The Epigraphy of Death: studies in the History and society of Greece and Rome*, a cura di G. J. Oliver, Liverpool, pp. 117-154.
KIRSCHBAUM E. 1957, *Die Gräber der Apostelfürsten*, Frankfurt am Main.
KLEINER D. E. E. 1977, *Roman Group Portraiture. The funerary reliefs of the Late Republic and Early Empire*, New York.
KLEINER D. E. E. 1978a, *The great Friezes of the Ara Pacis Augustae,* in *MEFRA*, 90, pp. 753-785.
KLEINER D. E. E. 1978b, *A portrait relief of D. Apuleius Carpus and Rufina in the Villa Wolkonsky,* in *ArchClass*, 30, pp. 246-251.
KLEINER D. E. E. 1981, *Second-Century Mytological Portraiture: Mars and Venus*, in *Latomus*, 40-3, pp. 512-544.
KLEINER D. E. E. 1983, *The monument of Philopappos in Athens*, Roma.
KLEINER D. E. E. 1985, *Private portraiture in the Age of Augustus*, in *The age of Augustuus,* a cura di R. Winkes, Louvain, pp. 107-135.
KLEINER D. E. E. 1987a, *Roman imperial funerary altars with portraits*, Roma.
KLEINER D. E. E. 1987b, *Women and family life on Roman imperial funerary altars*, in *Latomus*, 46, pp. 545-554.
KLEINER D. E. E. 1990, *Social Status, Marriage and Male heirs in the Age of Augustus*, in *North Carolina Museum of Art Bulletin*, 14-4, pp. 20-28.
KLEINER D. E. E. 1993, *The Great-Friezes of the* Ara Pacis Augustae: *Greek Sources, Roman derivatives and Augustan social policy*, in *Roman Art in Context: an Anthology*, a cura di E. D'Ambra, Englewood Cliffs, pp. 27-54.
KLEINER D. E. E. 2000, *Family Ties,* in *I*, *Claudia II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner, S. B. Matheson, Austin, pp. 43-60.
KLEINER D. E. E., KLEINER F. 1975, *An Heroic Funerary Relief on the Via Appia,* in *AA*, 1975*,* pp. 250-265.
KLEINER D. E. E., KLEINER F. 1978-1980, *The apotheosis of Antoninus and Faustina*, in *RendPontAcc*, 52-53, pp. 389-400.
KLEINER D. E. E., KLEINER F. 1980-1981, *Early Roman Togate Statuary*. in *BullCom*, 87, pp. 125-135.
KLEINER D. E. E., MATHESON S. 1996 (a cura di), *I Claudia*, *vol. I. Women in Ancient Rome*, Austin.
KNITTLMAUER B., HEILMEYER W. D. 1998, *Staatliche Museen zu Berlin. Die Antikensammlung: Altes Museum - Pergamonmuseum*, Mainz.
KOCH G. 1988a, *Roman Funerary Sculpture. Catalogue of the Collection. The J. Paul Getty Museum.*
KOCK G. 1988b, *Zu einigen Privatporträts auf Grabmonumenten im Getty Museum*, in *Ritratto ufficiale e rittratto privato. Atti della II conferenza internazionale sul ritratto romano*, Roma 26-30 settembre 1984, a cura di N. Bonacasa, G. Rizza, Roma, pp. 355-360.
KOCKEL V. 1993, *Porträtreliefs Stadtrömischer Grabbauten*, Mainz am Rhein.
KOLB A., FUGMANN J. 2008, *Tod in Rom. Grabinschriften als Spiegel römischen Lebens*, Mainz.
KOORTBOJIAN M. 1996, In commemorationem mortuorum: *Text and image along the streets of tombs*, in *Art and text in Roman culture*, a cura di J. Elsner, Cambridge, pp. 210-233.
KOORTBOJIAN M. 2005, Mimesis *or* Phantasia? *Two representational modes in Roman commemorative art*, in *Classical Antiquity*, 24, pp. 285-306.
KOORTBOJIAN M. 2006, *The Freedman's voice. The funerary Monument of Aurelius Hermia and Aurelia Philematio*, in *The Art of Citizens, Soldiers and Freedmen in the Roman World*, a cura di E. D'Ambra, G. P. R. Metraux, Oxford, pp. 91-99.
KOORTBOJIAN M. 2008, *The Double Identity of Roman Portrait Statues: Costumes and Their Symbolism at Rome*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 71-93.
KOTLIŃSKA-TOMA A. 2012, *Women in the Hellenistic Family: The evidence of Funerary Epigrams,* in *Families in the Greco-Roman World*, a cura di R. Laurence, A. Strömberg, London-New York, pp. 106-120.
KÖTTING B. 1957, *Dextrarum iunctio*, in *Reallexicon fur Antike und Christentum*, III, cc. 881-888.
KRAGELUND P. 2002, *The Emperors, the Licinii Crassi and The Carlsberg* Pompey, in *Images of Ancestors*, a cura di J. M. Højte, Aarhus, pp. 185-222.
KRAGELUND P. 2005, *1966*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 31, pp. 37-58.
KRANZ P. 1977, *Zu den Anfängen stadtrömischen Säulensarkophage*, in *MDAIR*, 84, pp. 349-380.
KUNZ C. 1879, *Il museo civico di antichità di Trieste*, Trieste.
KUNZE M. 1988, *Il museo archeologico e l'altare di Pergamo*, in *I musei statali a Berlino Est. Storia e Collezioni*, a cura di G. Schade, K. Mittelstadt, Firenze, pp. 80-108.
L' ORANGE H. P. 1929, *Zum frührömischen Frauenporträt*, in *MDAIR*, 44, pp. 167-179.
L'ORANGE H. P., GERKAN A. 1939, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin.
LA MONACA V. 2008, *I* delicati *nella Cisalpina*, in Est Eni mille flos Italiae… *Vita economica e sociale nella*

cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 211-218

LA REGINA A. 1998, *Palazzo Massimo alle Terme*, Milano.

LA ROCCA E. 1983, Ara Pacis Augustae. *In occasione del restauro della fonte orientale*, Roma.

LA ROCCA E. 2011a, *Il ritratto e la somiglianza*, in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, pp. 21-32.

LA ROCCA E. 2011b, *Innamorati dell'immortalità. Ritratto realistico e ritratto ideale: Medio Oriente, Egitto, Grecia, Roma*, in LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, pp. 53-84.

LA ROCCA E., PARISI PRESICCE C. 2010, *Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo, 1*, Milano.

LA ROCCA E., PARISI PRESSICCE C. 2011, *Ritratti. Le tante facce del potere*, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, Roma.

LACEY W. K. 1986, Patria potestas*,* in *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, London-Sidney, pp. 121-144.

LAES C. 2003, *Desperately different? Delicia children in the Roman household*, in *Early Christian Families in context: an Interdisciplinary Dialogue*, a cura di L. D. Balch. C. Osiek, Michigan.

LAES C. 2004, *High Hopes, Bitter Grief: Childen and their Virtues in Latin Literary Inscriptions,* in *Virtutis Imago: Studies on the conceptualization and transformation of an ancient ideal*, a cura di T. Van Houdt, G. Partoens, G. Roskam, Leuven-Namur, pp. 43-76.

LAES C. 2007, *Inscriptions from Rome and the history of childhood,* in *Age and ageing in the Roman empire*, a cura di M. Harlow, R. Laurence, Portsmouth, pp. 32-33.

LAES C. 2010, *Delicia-Children Revisited. The Evidence of Statius' Silvae*, in *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, a cura di V. Dasen, T. Spath, Oxford, pp. 245-272.

LAES C. 2011a, *Children in the Roman empire. Outsiders within,* Cambridge.

LAES C. 2011b, *Grieving for lost children, Pagan and Christian*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 315-330.

LAFFI U. 1966, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato romano*, Pisa.

LAFFI U. 1975, *Storia di Ascoli*, in Laffi U., Pasquinucci M., *Asculum I*, Pisa, pp. XIII-LXII.

LAFFI U. 1978, *Zur Geschichte Vindeliciens unmittelbar nach der römischen Eroberung,* in *Bayerische Vorgeschichtsblätter*, 43, pp. 19-24.

LAFFI U. 1992, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in *Athenaeum*, 80, pp. 5-23.

LAFFI U. 2001, *Studi di Storia romana e Diritto,* Roma.

LAHUSEN G. 1985, *Zur Funktion und Rezeption des römischen Ahnenbilder*, in *MDAIR*, 92, pp. 261-289.

LAHUSEN G. 1990, *Die Antiken der Deutschen Akademie Villa Massimo Rom*, Roma.

LAHUSEN G. 2010, *Römische Bildnisse. Auftraggeber, Funktionen, Standorte*. Mainz.

LAMBERTI F. 2014a, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal* domum servare *e* lanam facere *al* meretricio more vivere, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 4, pp. 61-84.

LAMBERTI F. 2014b, *La famiglia romana e i suoi volti: pagine scelte su diritto e persone in Roma antica*, Torino.

LAMBOGLIA N. 1949, *Alba Pompeia e il museo storico-archeologico F. Eusebio,* Bordighera.

Lanciani I-VII, LANCIANI R. 1989-2000, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma.

LANCIANI R. 1878a, *Supplemento al volume VI del* Corpus Inscriptionum Latinarum, in *BullCom*, 6, pp. 239-271.

LANCIANI R. 1878b, *Elenco degli oggetti d'arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Comunale dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1878*, in *BullCom*, 6, pp. 275-309.

LANCIANI R. 1879, *Roma. Regione VII*, in *NSc*, 1879, pp. 331-333.

LANCIANI R. 1880, *Supplementi al volume VI del* Corpus Inscriptionum Latinarum, in *BullCom*, 8, pp. 9-81; 132-152.

LANCIANI R. 1881a, *XIII. Roma*, in *NSc*, 1881, p. 137.

LANCIANI R. 1881b, *Supplementi al volume VI del* Corpus Inscriptionum Latinarum, in *BullCom*, 9, pp. 197-204.

LANCIANI R. 1883, *Il Codice Barberiniani XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del sec. XVI*, in *ASRSP*, 6, pp. 223-240; 445-496.

LANCIANI R. 1889a, *Via Nomentana*, in *NSc*, 1889, pp 70-72.

LANCIANI R. 1889b, *Castel Gandolfo*, in *NSc*, 1889, pp. 111-113.

LANDOLFI M. 1993, *Dalle prime esperienze protostoriche ai bronzi romani di Cartoceto*, in *Scultura nelle Marche dalle origini all'età contemporanea,* a cura di P. Zampetti, Firenze, pp. 16-58.

LANDOLFI M., FABIANI P. 2002, *La sezione archeologica del Museo civico di Osimo*, Osimo.

LANDUCCI GATTINONI F. 2002, *L'esercito come veicolo di mobilità sociale: alcune riflessioni sull'epigrafia dei militari camuni*, in Ceti medi in Cisalpina*: atti del Colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano,* a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 199-208.

LANGE G. 1969-1970, *Note di archeologia piemontese*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti*, 23-24, pp. 28-34.

LARESE A. 2012, *L'età romana*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il progetto Archeogeo*, Sommacampagna (VR).

LARSSON-LOVÉN L. 1998, Lanam Fecit – *woolworking and female virtue,* in *Aspects of Women in Antiquity,* Jonsered, a cura di L. Larsson Lovén, A. Strömberg, pp. 85-95.

LARSSON-LOVÉN L. 2010, *Coniugal* Concordia*: Marriage and Marital Ideals on Roman Funerary Monument*, in *Ancient Marriage in Myth and Reality*, a cura di L Larsson Lovén, A. Strömberg, Cambridge, pp. 204-220.

LARSSON-LOVÉN L. 2012, *Roman Family Reliefs and the commemoration of work: text, images, ideals*, in *Families in the Roman and Late Antique World*, a cura di M. Harlow, L. Larsson Lovén, London-New York, pp. 141-156.

LARSSON-LOVÉN L. 2013, *Römische Frauen, Kleidung und öffentliche Identitäten*, in in *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, a cura di M. Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp. 98-103.

LARSSON-LOVÉN L. 2014, *Clothes, body language, and visual communication in ancient Rome*, in *Med hjärta och hjärna: En vänbok till professor Elisabeth Arwill-Nordbladh*, a cura di H. Alexandersson, A. Andreeff, A. Bünz, Goteborg, pp. 432-441.

LASSEN E. M. 1997, *The roman family: ideals and metaphor,* in *Constructing early Christian families*, a cura di H. Moxnes, London-New York, pp. 103-120.

LATOUR B. 2005, *Reassembling the social: an introduction to Actor-Nectwork Theory,* New York-Oxford.

LAUBENHEIMER F. 2004, *La mort de tout petits dans l'Occident romain,* in *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, a cura di V. Dasen, Oxford, pp. 293-316.

LAURENCE R., TRIFILO F. 2012, "*Vixit Plus minus". Commermorating the Age of the Dead: Towards a Familial Roman Life Course?,* in *Families in the Roman and Late Antique World*, a cura di M. Harlow, L. Larsson Lovén, London-New York, pp. 23-40.

LAVAGNE H. 1987, *Le tombeau, mémoire du mort*, in *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain*, a cura di F. Hinard, Caen, pp. 159-166.

LAVIN I. 1970, *On the sources and meanings of the Reinassance portrait bust,* in *Art Quarterly*, 33, pp. 207-226.

LAWRENCE A. W. 1972, *Greek and Roman Sculpture,* London.

LAWRENCE M. 1965, *The Circus Relief at Foligno*, in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica*, Atti del II convegno di Studi umbri, 24-28 maggio 1964, Gubbio, pp. 119-135.

LAWRENCE W. 1929, *Classical Sculpture. Its History from the Earliest Times to the Death of Constantine*, London.

LAZZARINI S. 1991, *Sepulchra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica,* Padova.

LAZZARINI S. 1997, *Aspetti sociali del sepolcro familiare romano*, in *Aaad*, XLIII, pp. 83-98.

LAZZARINI S. 2005, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 47-57.

LAZZARINI S. 2008, *Note di diritto sepolcrale romano*, in *Storia di Sarsina I. L'età antica*, a cura di A. Donati, Cesena, pp. 665-677.

LAZZARO L. 1985, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Este*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 11, pp. 463-483.

LAZZARO L. 1988, Regio X - Venetia et Histria. Bellunum, in *Suppl.It.*, 4, pp. 307-343.

LAZZARO L. 1989, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Padova romana*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris, pp. 191-195.

LEGROTTAGLIE G. 1999, *Ritratti e statue iconiche di età romana nel Museo Civico G. Fiorelli di Lucera*, Bari.

LEGROTTAGLIE G. 2005, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale,* in *Aaad*, LXI, pp. 125-150.

LEGROTTAGLIE G. 2014, *La scultura a* Eporedia*,* in *Per il museo di Ivrea. La sezione archeologica del museo civico P. A. Garda*, a cura di A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, Firenze, pp. 69-84.

LELIS A. A., PERCY W. A., VERSTRAETE B. C. 2003, *The age of Marriage in Ancient Rome,* Lewiston-Queenston.

LEONCINI E. 1958, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello[1].

LEONCINI E. 1981, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello[2].

LEPETZ S., VAN ANDRINGA W. 2011, Publius Vesonius Phileros vivos monumentum fecit: *investigations in a sector of the Porta Nocera cemetery in Roman Pompeii*, in *Living through the dead. Burial and Commemoration in the Classical World. With a preface of J. Drinkwater,* a cura di M. Carroll, J. Rempel, Oxford, pp. 134-159.

LETTICH G. 1976, *I* Barbii *della stele di S. Giusto*, in *Archeografo Triestino,* 85, pp. 53-84.

LETTICH G. 1979, *Appunti per una storia del territorium originario di Tergeste*, in *Archeografo Triestino*, 88, pp. 9-113.

LETTICH G. 1988, *La necropoli tardoantica dei SS. Martiri*, in *Archeografo Triestino*, 96, pp. 11-38.

LETTICH G. 1994, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (Sec. I a.C.-III d.C)*, Trieste.

LETTICH G. 2003, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, Trieste.

LEUNISSEN P. M. M. 1985, *Die drei romische Statuen in der städtischen KLM-Dienststelle in Rom*, in *Mededrom*, 46, pp. 57-85.

LEVI A. 1931, *Sculture greche e romane del Palazzo ducale di Mantova*, Roma.

LEVI C. A. 1888a, *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo provinciale di Torcello: con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*, Venezia.

LEVI C. A. 1888b, *Studi archeologici su Altino*, in *Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, s. VI, 6, pp. 753-772.
LEVI M. A. 1967-1968, *Le conseguenze della crisi del 69 d.C. nell'ambiente cremonese*, in *Atti CESDIR*, 1, pp. 213-252.
LEVI M. A. 1976, *Roma antica*, Roma.
LEWIS S. 1973, *A Coptic Representation of Thetis at the Forge of Hephaistos*, in *AJA*, 77-3, pp. 309-318.
LICHTEMBERG G. 1902, *Das Portrat an Grabdenkmalern, seine Entstellung und Entwickelung vom Alterturn bis zur italienischen Renaissance*, Straßburg.
LINDSAY H. 1998, *Eating with the Dead: the Roman Funerary Banquet,* in *Meals in a social context*, a cura di I. Nielsen, H. Sigismund Nielsen, Aarhus, pp. 67-80.
LINDSAY H. 2009, *The man in Turia's life, with a consideration of inheritance issues, infertility, and virtues in marriage in the 1st c. B.C.*, in *JRA* 22-1, pp. 183-198
LINDSAY H. 2011, *Adoption and Heirship in Greece and Rome*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds,* a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 346-360.
LINFERT A. 1976, *Kunstzentren hellenistischer Zeit: Studien an weiblichen Gewandfiguren*, Wiesbaden.
LIPPOLD G. 1936, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museum III, 1*, Berlin-Leipzig
LIPPOLD G. 1956, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museum III, 2*, Berlin.
LIPPOLIS E. 2000, *Cultura figurativa: la scultura "colta" tra età repubblicana e dinastia antonina*, in *Aemilia 2000,* pp. 250-278.
LIVERANI P. 1989, *Museo Chiaramonti*, Roma.
LIVERANI P. 1990-1991, *Rilavorazioni antiche e moderne su sculture dei Musei Vaticani*, in *RendAccPont,* 58, pp. 163-192.
LIVERANI P. 1999, *Togati con aquila*, in *AAC*, 10, pp. 263-275.
LIVERANI P. 2004, *I colori del bianco*: *policromia nella scultura antica*, Roma.
LIVERANI P., SPINOLA G. 2006, *La necropoli vaticana lungo la via trionfale*, Roma.
LIVERANI P., SPINOLA G. 2010, *Le necropoli vaticane*, Roma.
LO MONACO A. 2011, *Algide e belle come dee*. *Immagini private e apoteosi a Roma in età medio-imperiale*, in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, pp. 335-360.
LONGO G. 1964, *Sul diritto sepolcrale romano,* in *Iura*, 15, pp. 137-158.
LOPES PEGNA M. 1952-1953, *Itineraria Etruriae II: I percorsi tirreni*, in *Studi Etruschi*, pp. 381-410.
LOPES PEGNA M. 1962, *Firenze dalle origini al Medio Evo*, Firenze[1].
LOPES PEGNA M. 1974, *Firenze dalle origini al Medio Evo*, Firenze[2].
LOPREATO P. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia*, in *Aaad*, XV, pp. 291-323.
LOZA AZUAGA M. L. 2010, *Vestido y estatus. Representaciones de luto en la estatuaria hispanorromana*, in *Archivo Español de Arqueología*, 83, pp. 281-301.
LTUR-Suburbium I-V, *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma.
LÜBKE W., PERNICE E., SARNE B. 1958, *Die Kunst der Römern*, Wien.
LUCCHINI L. 1906, *Lapidi cremonesi scoperte recentemente e ancora inedite*, in *Rivista Archeologica Lombarda*, 2, pp. 175-179.
LUCENTINI N. 2002, *Il museo archeologico statale di Ascoli Piceno*, Pescara.
LUCIANI F. 2012, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso.
LUCIANI F., PISTELLATO A. 2010, Regio X (Venetia et Histria) – *parte centro-settentrionale*: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum, in *Le tribù romane. Atti della XVI[e] Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 253-264.
LUCIANI F., TONIOLO A. 2007, *La ritrattistica della Galleria di Luigi Bailo*, in *Musei Civici di Treviso. Le raccolte archeologiche a Santa Caterina*, Treviso, pp. 91-95.
LUGLI G. 1917, *La villa di Domiziano sui colli Albani*, in *BullCom*, 45, pp. 29-78.
LUGLI G. 1920, *La villa di Domiziano sui colli Albani*, in *BullCom*, 48, pp. 8-72.
LUGLI G. 1929-1930, *I mercati traianei*, in *Dedalo*, 10, p. 527-550.
LUNI M. 1993, *La media vallata del Metauro nell'antichità*, in *Castrum Firmignani.Castello del Ducato di Urbino*, a cura di M. Luni, Urbino, pp. 29-60.
LUNZ 1972, *Alte und neue Funde aus Nals*, in *Der Schlern*, 46, pp. 171-182.
MAASKANT-KLEIBRINK M. 1973, *Some remarks on Roman Stone garlands-with reference to Margret Honroth's book, Stadtromische Girlanden*, in *BABesch*, 48, pp. 184-192.
MACCABRUNI C. 1989, *La torre civica come luogo della memoria*, in *La Torre Maggiore di Pavia*, Milano, pp. 7-26.
MACCABRUNI C. 1991, *Pavia: la tradizione dell'antico nella città medievale*, Pavia.
MACCHIORO V. 1909, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, Napoli.
MAETZKE G. 1943-1946, *Rilievo funerario romano della Galleria Borghese*, in *Atti e memorie dell'Academia toscana di scienze e lettere "La Columbaria"*, 15, n.s, 1, pp. 381-390.
MAGI F. 1929, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 106. Firenze*, Roma.
MAGI F. 1956-1957, *Adunanza pubblica del 27 giugno 1957,* in *Rendiconti della pontificia accademia romana d'Archeologia*, 29, pp. 9-10.
MAGI F. 1958, *Relazione preliminare sui ritrovamenti archeologico nell'area dell'autoparco vaticano*, in *Triplice*

omaggio a Sua Santità Pio XII, *2*, Città del Vaticano, pp. 87-115.
MAGI F. 1962, *Il titolo di Verecunda Veneria*, in *Römische Quartalschrift für cristliche Altertumskunde*, 57, pp. 287-291.
MAGNANI L. 1991, *Paura della morte, angoscia della vita di gente comune in Petronio,* in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 131-150.
MAGNANI S. 2010, *La raccolta epigrafica dei civici musei di Udine*, Trieste.
MAGNI A. 1906, *Notizie archeologiche – i nostri monumenti*, in *Riv. Arch. Como*, 51-52, pp. 175-204.
MAGNI A. 1907, *Notiziario della regione, con una incisione*, in *Riv. Arch. Como*, 53-55, pp. 229-243.
MAINARDIS F. 1994, Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum, in *Suppl.It.*, 12, pp. 67-150.
MAINARDIS F. 2002, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'Impero*, in Ceti medi in Cisalpina*: atti del Colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano,* a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano 2002, pp. 153-166.
MAINARDIS F. 2004, Aliena saxa. *Le iscrizioni greche e latine conservate nel Friuli-Venezia Giulia ma non pertinenti ai centri antichi della regione*, Roma.
MAINARDIS F. 2008, Iulium Carnicum. *Storia ed epigrafia*, Trieste.
MAIOCCHI R, 1897, *Antiche iscrizioni ticinesi*, Pavia.
MAIOCCHI R, 1901, *Notizie e appunti di epigrafia pavese*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 1, pp. 504-506.
MAIOLI M. G. 1982, *Epoca romana*, in *Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna, pp. 23-26.
MAIOLI M. G. 1990, *La topografia della zona di Classe*, in *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia, pp. 415-455.
MAIOLI M. G. 1994, *La valle del Senio in epoca romana*, in *Archeologia del territorio nell'Imolese,* a cura di M. Pacciarelli, Imola, pp.151-153.
MAIONICA E. 1880, *Ausgrabungen in Ronchi und Aquileia*, in *Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich*, 4, pp. 82-97.
MAIONICA E. 1897, *Das k. k. archaologische Museum in Aquileja*, in *Mitteilungen K. K. Central Commision,* 23, pp. 73-84.
MAIONICA E. 1898, *64-*, in *Mitteilungen k. k. Central Commision,* 24, pp. 171-173.
MAIONICA E. 1903, *Antike Schreibrequisiten aus Aquileia*, in *Festschrift zu Otto Hirschfeld*, Berlin, pp. 359-368.
MAIONICA E. 1911, *Guida del Museo di Aquileia*, Vienna.
MALAISE M. 1972a, *Inventaire preliminaire des documents égyptiens retrouvés en Italie*, Leiden.
MALAISE M. 1972b, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden.
MALAISE M. 1978, *Documents noveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie*, *Hommages a Maarten J. Vermaseren*, a cura di M. B. Boeer, T. A. Edrige Leiden, pp. 627-717.
MALAVOLTI F. 1949, *Il percorso della via Emilia tra* Ponte Secies *e* Ad Medias, in *atti del XIV congresso geografico italiano,* Bologna, pp. 525-ssg.
MALIZIA A. 1987, *Treviso*, in *Il Veneto nell'Età romana, 2, note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 345-356.
MALMUSI C. 1830, *Museo lapidario modenese*, Modena[1].
MALMUSI C. 1992, *Museo lapidario modenese*, Modena[2].
MALVASIA C. C. 1690, Marmora Felsinea*,* Bologna.
MAMBELLA R. 1991, *Padova e il suo territorio nell'antichità*, Este.
MAMBRINI D. 1935, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna.
MANACORDA D. 1974-1975, *A proposito delle iscrizioni dell'autoparco vaticano*, in *DdA*, 8, p. 491-511.
MANACORDA D. 1976, *Altorilievo con scena di "dextrarum iunctio"*, in *Studi Miscellanei*, 22, pp. 119-129.
MANACORDA D., MANCINI F. F. 2012, *Museo della città in palazzo Eroli a Narni*, Firenze.
MAÑARICUA A. E. 1940, *El matrimonio de los esclavos. Estudio histórico juridico hasta la fijación de la disciplina en el Derecho Canónico*, Roma.
MANCINI F. 1986, *Todi e i suoi castelli*, Città d Castello.
MANCINI G. 1944, *Le colonie e i municipi romani dell'Emilia occidentale,* in *Emilia Romana, II,* Firenze, pp. 67-106.
MANDER J. 2012, *The representation of physical contact on Roman Tombstones*, in *Families in the Roman and Late Antique World*, a cura di M. Harlow, L. Larsson-Lovén, London-New York, pp. 64-84.
MANDER J. 2013, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments,* Cambridge.
MANDICH M. J. 2015, *Re-defining the Roman "*suburbium*" from Republic to Empire: a Theoretical Approach*, in *TRAC 2014: Proceedings of the Twenty Fourth Theoretical Roman Archaeology Conference*, a cura di T. Brindle, M. Harem, E. Durham, A. Smith, Oxford, s.p.
MANESSI P. 1984, *Museo civico Bellona – Montebelluna, Breve guida alla sezione archeologica,* Montebelluna (TV).
MANESSI P. 1992, *Breve guida alla sezione archeologica,* Treviso.
MANESSI P., NASCIMBENE A. 2003, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, in *Archaiologia. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, 1,* Sommacampagna (VR).
MANFREDINI A. D. 1991, *La volontà oltre la Morte. Profili di diritto ereditario romano,* Torino.
MANINO L. 1980, *Alcuni elementi di origine etrusca nella regione padana occidentale*, in *Studi di archeologia dedicati a P. Barocelli*, Torino, pp. 313-323.

MANNING W. H. 1965, *A relief of two Greek Freedmen*, in *BMQ*, 29, pp. 25-28.
MANSUELLI G. A. 1941a, *Iscrizioni di Forum Cornelii e di Bononia*, in *Epigraphica*, 3, pp. 89-97.
MANSUELLI G. A. 1941b, *Sculture romane imperiali e cippi funerari in* Bononia, in A. Campana (a cura di), *Emilia Romana, vol. 1*, Firenze, pp. 125-163.
MANSUELLI G. A. 1941c, Ariminum *(Rimini):* Regio VIII, Aemilia, Roma.
MANSUELLI G. A. 1948, Caesena, Forum Popili, Forum Livi. *Cesena, Forlimpopoli, Forlì.* Regio VIII-Aemilia, Roma.
MANSUELLI G. A. 1949, *Edizione archeologica della carta d'Italia. F. 101. Rimini*, Firenze.
MANSUELLI G. A. 1953, *Problemi della scultura romana dell'Emilia*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, n.s. IV, pp.* 235-280.
MANSUELLI G. A. 1953b, *La stele dei* Varii *di Cotignola. Contribuito allo studio della ritrattistica romana nella valle padana*, in *Bda*, XXXVIII, pp. 289-295.
MANSUELLI G. A. 1956a, *Genesi e tipologia della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Calderini e Paribeni*, Milano, pp. 365-384.
MANSUELLI G. A. 1956b, *Leoni, capri*, in *La parola del passato*, 11, pp. 456-466.
MANSUELLI G. A. 1958a, *Il ritratto romano nell'Italia settentrionale*, in *MDAIR*, 65, pp. 67-99.
MANSUELLI G. A. 1958b, *Studi sull'arte dell'Italia settentrionale. La scultura colta*, in *RIASA*, VII, pp. 45-128.
MANSUELLI G. A. 1958c, *L'arte romana nell'imolese*, in *Imola nell'antichità*, a cura di G. Susini, G.A. Mansuelli, F. Mancini, pp. 151-168.
MANSUELLI G. A. 1958d, *Monumenti a cuspide e cippi cuspidati*, in *AqN*, XXVIII, cc. 18-26.
MANSUELLI G. A. 1958e, *Le sculture della Galleria degli Uffizi*, vol. *I*, Roma.
MANSUELLI G. A. 1960, *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della valle del Po*, in *Arte antica e moderna*, 10, pp. 107-131.
MANSUELLI G. A. 1962, *I Cisalpini*, Firenze.
MANSUELLI G. A. 1963a, *Punti Fermi e spunti di discussioni sull'arte romana nell'Italia Settentrionale*, in *L'archiginnasio,* 58, pp. 46-78.
MANSUELLI G. A. 1963b, *Les monuments commemoratifs romains dans la vallée du Po,* in *Monuments et mémoires. Fondation Eugène Piot*, LIII, pp. 19-93.
MANSUELLI G. A. 1964, *Monumenti romani del territorio di Brixellum,* in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo Comunale di Brescello*, Brescello, pp. 5-16.
MANSUELLI G. A. 1965a, *L'arte colta*, in *Arte e Civiltà II*, pp. 460-469.
MANSUELLI G. A. 1965b, *Le caractère provincial de l'art romain d'Italie du Nord avant le bas-empire*, in *Le rayonnement des civilizations greque et romaine sur les cultures périphériques*, pp. 187-201.
MANSUELLI G. A. 1967, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po,* Ravenna.
MANSUELLI G. A. 1971, *Urbanistica ed architettura della Cisalpina romana fino al III secolo*, Bruxelles.
MANSUELLI G. A. 1972, *Problemi urbanistici dell'abitato e del territorio di Forum Livi*, in *Studi Romagnoli*, 203, pp. 3-12.
MANSUELLI G. A. 1973, *Narni nell'antichità,* in M. Bigotti, A. G. Mansuelli, A. Prandi, *Narni*, Roma, pp. 45-184.
MANSUELLI G. A. 1975, *Le stele romane ravennati*, in *Corsi di Cultura e Arte Ravennate e Bizantina*, 22, pp. 275-291.
MANSUELLI G. A. 1976, *Aspetti dell'arte romana nel ferrarese*, in *Insediamenti nel ferrarese. Dall'età romana alla fondazione della cattedrale*, a cura di N. Alfieri, Firenze, pp. 39-62.
MANSUELLI G. A. 1981, *Roma e il mondo romano,* Torino.
MANSUELLI G. A. 1981, *Roma e il mondo romano. Dalla media repubblica al primo impero II sec. a.C.-I sec. d.C.*, Torino.
MANSUELLI G. A. 1986, *Apporti da Aquileia alla Cisalpina nella scultura Romana*, in *Aaad*, XXVIII, pp. 201-202.
MANTOVANI G. 1874, *Museo opitergino*, Bergamo.
MANTOVANI G. 1891, *Notizie archeologiche bergomensi 1884-1890*, Bergamo.
MANTOVANI G. 1900*, Notizie archeologiche bergomensi 1896-1899*, Bergamo.
MANTOVANI P. 1892, *Il museo archeologico e numismatico di Livorno*, Livorno.
MANZELLI V. 2000, *Ravenna*, Roma.
MAOICCHI R. 1897, *Antiche iscrizioni ticinesi*, Pavia.
MARANINI B. 1975-1976, *I manoscritti epigrafici di Pirro Ligorio conservati nella biblioteca di Ferrara*, in *Bollettino Annuale Musei Ferraresi*, 5-6, pp. 165-175.
MARCELLO J. 1956, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.
MARCHETTI G., MENIS G. C. 1972, *Le chiesette votive in Friuli,* Udine.
MARCHETTI M. 1936, *La chiesa e il convento di S. Agostino in Carmagnola,* Carmagnola.
MARCHINI G. 1972, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.
MARCHINI G. 1973, *Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 357-438.
MARCHINI G. P. 1979, *Vicenza romana: storia, topografia, monumenti*, Verona.
MARCONE A. 2000, *Tra archeologia e storia economica: il mausoleo dei* Secundinii *a* Igel, in *Athenaeum,* 88, pp. 485-499.
MARCONI P., SERRA L. 1934, *Il museo nazionale delle Marche in Ancona*, Roma.

MARELLA M. L. 1942-1943, *Di un ritratto di "Ottavia" (Nuovi studi sulla iconografia romana di età augustea)*, in *MemAccLinc*, s. 7, 3, pp. 31-85.
MARENGO S. 2000, Regio V. Picenum. Trea, in *Suppl.It.*, n.s., 18, pp. 155-188.
MARENGO S. M. 2014, *Culti, società, economia*, in *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'età romana*, a cura di G. Paci, Ascoli Piceno, pp. 293-330.
MARINI CALVANI M. 1990a, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di* Placentia *e* Veleia, in *Storia di Piacenza. dalle origini all'anno Mille*, *vol. I, parte III*, Piacenza, pp. 3-116.
MARINI CALVANI M. 1990b, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. dalle origini all'anno Mille*, *vol. I, parte III*, Piacenza, pp. 762-906.
MARINI CALVANI M. 2000a, *Brescello*, in *Aemilia* 2000, pp. 409-411.
MARINI CALVANI M. 2000b, Veleia, in *Aemilia* 2000, pp. 540-548.
MARINI CALVANI M. 2001, *Guida al Museo archeologico nazionale di Parma*, Ravenna.
MARIOTTI BRANCA V. 1984, *Ossimo Inferiore (Brescia)-Stele funeraria a ritratti*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1, pp. 136-137.
MARIOTTI BRANCA V. 1987, *Alcune note sulla stele da Ossimo Inferiore*, in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia, pp. 197-201.
MARTANI B. 1883, *Catalogo del museo storico artistico di Lodi*, Lodi[1].
MARTANI B. 1894, *Catalogo del museo storico-artistico di Lodi*, Lodi[2].
MARTIN D. B. 1996, *The construction of the Ancient Family: Methodological Considerations,* in *JRS*, 86, pp. 40-60.
MARTINA G. 1951, *Cortemilia e le sue langhe*, Cuneo.
MARTINELLI E. 1984, *Rinvenimenti nell'area urbana e nel territorio*, in *Pesaro nell'antichità. Storia e Monumenti*, Venezia, pp. 257-296[1].
MARTINELLI E. 1995, *Rinvenimenti nell'area urbana e nel territorio*, in *Pesaro nell'antichità. Storia e Monumenti*, Venezia, pp. 199-230[2].
MARUCCHI O. 1922, *Guida al Museo Lateranense*, Roma.
MASARO G., MONDIN L. 2010, *La musa funeraria della* X Regio: *materiali per un censimento*, in *Ostraka*, 19, pp. 193-211.
MASELLI SCOTTI F. 1997, *I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Aaad*, XLIII, pp. 137-138.
MASELLI SCOTTI F., GIOVANNINI A., VENTURA P. 2003, *Aquileia. A crossroad of men and ideas*, in *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum: Neue Funde und Forschungen.* Akten des 7. Internationalen Colloquiums über Probleme des Provinzialrömischen Kunstschaffens, Koln 2. bis 6 Mai 2001, a cura di P. Noelke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, Mainz am Rhein, pp. 651-668.
MASSARO M. 2010, *Registrazioni della tribù in iscrizioni metriche*, in *Le tribù romane. Atti della XVI*[e] *Rencontre sul l'épigrapphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 123-132.
MATHESON S. B. 1996, *The Divine Claudia: Women as Goddesses in Roman Art*, in KLEINER, MATHESON 1996, pp. 182-194.
MATHESON S. B. 2000, *The elder Claudia. Older women in Roman Art*, in *I*, *Claudia II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner, S. B. Matheson, Austin, pp. 125-138.
MATIAŠIĆ R. 1986-1989, *Dva nova antičkih epigrafskih spomenika u Istri (Due nuovi ritrovamenti epigrafici antichi in Istria),* in *Jadranski Zbornik,* 13, pp. 53-73.
MATIAŠIĆ R. 1997, *I monumenti funerari romani in Istria*, in *Aaad*, XLIII, pp. 99-116.
MATIAŠIĆ R. 1998, *I ritratti romani in Istria*, in *Aaad*, XLIV, pp. 33-56.
MATTEI M., GREGORI G. L. 1999, *Roma (CIL, VI) 1: Musei Capitolini,* Roma.
MATTEINI CHIARI M. 2005, *Raccolte comunali di Assisi. Materiali Archeologici. Iscrizioni, Sculture, pitture, elementi architettonici*, Milano.
Matz, Duhn I-III, MATZ F., DUHN F. 1881-1882, *Antike Bildwerke in Rom*, Leipzig.
MAYR K. M. 1925, *Der Römerstein am Ansitz Schönhaus in Nals*, in *Der Schlern,* 6, pp. 16-18.
MAZZARINO S. 1976, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, *in Storia della Cultura veneta. I. Dalle origini al trecento*, a cura di. G. Folena, G. Arnaldi, Arzignano (VI), pp. 1-28.
MAZZEO SARACINO L. 2005; *Il museo civico "Mons. Domenico Mambrini" di Galeata. Guida Breve alla visita*, Bologna.
MAZZINI U. 1920-1921, *Iscrizioni lunensi inedite*, in *Giornale di Studi Lunensi*, 11, pp. 114-117.
MAZZITTI W. 1983, *Teramo Archeologica. Repertorio dei monumenti*, Teramo.
MC GINN Th. A. J. 1991, *Concubinage and the Lex Iulia on adultery*, in *TransactAmPhilAss*, 121, pp. 335-375.
MCCRACKELN G. E. 1942, *The villa and Tomb of Lucullus at Tusculum*, in *AJA*, 46, pp. 325-340.
MCDONNELL M. 1999, *Un ballo in maschera: processions, portraits and emotions*, in *JRA*, 12, pp. 541-553.
MCWILLIAM J. 2001, *Children among the dead: the influence of urban life on the commemoration of children on tombstone inscriptions*, in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London, pp. 74-98.
MECONCELLI NOTARIANNI G. 1982, *Il lapidario*, in *Il museo civico archeologico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, D. Vitali, Imola, pp. 65-80.
MEDOLAGO G. 2005, *Un ignoto frammento scultoreo romano riscoperto a Filago*, in *Insula-Rassegna di Studi sull'Isola Brembana*, I-1, pp. 151-155.

MEGALE C. 2007-2008, *La stele funeraria populoniese di* L. Caelius Bianor, in *Rassegna di Archeologia*, 23B, 2007-2008, pp. 141-147.

MEI O. 2003a, Auximum – *Osimo*, in *Archeologia nelle Marche*, a cura di M. Luni, Firenze, pp. 167-169.

MEI O. 2003b, *Cultura figurativa*, in *Archeologia nelle Marche*, a cura di M. Luni, Firenze, pp. 349-364.

MELCHIORI L. 1966, *L'indicazione della tribù Fabia in iscrizioni romane a occidente dell'Astego*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 55, pp. 27-32.

MELCHOR E. 2006, His ordo decrevit: *honores funebres en las ciudades de la Bética,* in *Espacios y usos funerarios en la ciudad histórica*, a cura di D. Vaquerizo, J. Garriguet, A. León, in *AAC*, 17-1, pp. 115-144.

MELE S. 2010, *Dalla realtà lavorativa alla sua trasposizione per immagini: l'iconografia del lavoro nei rilievi funerari di età romana*", in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (Olbia, 2008), *vol. II*, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 1141-1150.

MENEGAZZI L. 1970, *Guida del Museo Civico di Treviso*, Treviso.

MENICHETTI M. 1992a, *Piombino*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana,* a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 417-445.

MENICHETTI M. 1992b, *Santa Fiora*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana,* a cura di M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, M. Fabbri, Roma, pp. 511-533.

MENNELLA G. 1973, *Il museo lapidario del Palazzo ducale di Urbino*: *saggio storico su documenti inediti,* Genova.

MENNELLA G. 1986, *Recensione a S. Roda, iscrizioni latine di Vercelli, Torino, 1985, p. 192-126 ill.,* in *Epigraphica*, 48, pp. 253-258.

MENNELLA G. 1989, *I Tigulli e la Liguria orientale in nuovi documenti epigrafici*, in *Serta Historica Antiqua*, II, Roma, pp. 175-190.

MENNELLA G. 1991, *Parma*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mèmoire de Attilio Degrassi*), Roma, pp. 420-421.

MENNELLA G. 1994, *Le erme-ritratto della Cisalpina occidentale,* in *Susa. Bimillenario dell'arco*, Atti del Convegno 2-13 ottobre 1992, Susa, pp. 129-158.

MENNELLA G. 1995, *Aggiornamenti epigrafici in Liguria*, in *Epigraphica*, 57, pp. 249-270.

MENNELLA G. 1999, *Seviri e Seviri Augustali in Italia. Un aggiornamento per la IX Regio*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, *vol. I*, Roma, pp. 797-806.

MENNELLA G. 2002, *Amministrazione, culti e società di Aquae Statiellae*, in, *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, Alessandria, pp. 51-54, 64-65.

MENNELLA G. 2004, *Aggiornamenti epigrafici nella Liguria Padana (1999-2003)*, in *Epigraphica,* LXVI, pp. 350-359.

MENNELLA G. 2006, *Istituzioni e società a Dertona: le testimonianze epigrafiche (I-III secolo d.C.)*, *Dertona historia Patriae. Storia di Tortona dalla preistoria ad oggi, 2,* Tortona, pp. 151-180.

MENNELLA G. 2010, Liguria tributim descripta *1899-2010: variazioni confinarie e riassegnazioni tribali*, in *Le tribù romane. Atti della XVI*e *Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 241-246.

MENNELLA G. 2014, *Il paesaggio epigrafico di Augusta Bagiennorum*, in Augusta Bagiennorum: *storia e archeologia di una città augustea*, cura di Maria Cristina Preacco, Torino, pp. 27-38.

MENNELLA G., BARBIERI S. 1997, *La documentazione epigrafica della città e del territorio*, in Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba, pp. 569-609.

MENNELLA G., BARELLI C., CRAVERO G. 2001, *Il museo civico di archeologia, storia, arte di Palazzo Traversa,* Bra.

MENNELLA G., BERNARDINI E. 2002a, Regio IX. Liguria. Pollentia, in *Suppl.It.*, n.s., 19, pp. 131-189.

MENNELLA G., BERNARDINI E. 2002b, Regio IX. Liguria. Augusta Bagiennorum., *in Suppl.It.*, n.s, 19, pp. 191-236.

MENNELLA G., PETTIROSSI V. 2010, *Praedia dominica nella X Regio (Liguria): gli indizi dell'epigrafia*, in *Ostraka*, 19, pp. 171-182.

MENNELLA G., ZANDA E. 1992, Regio IX. Liguria. Hasta - Ager Hastensis, in *Suppl.It*, n.s., 10, pp. 63-98.

MENOZZI O. 1995, *Una stele funeraria decorata rinvenuta ad Atri*, in *Quad. Ist. Arch. Stor. Ant. Un. Chieti*, 5, pp. 169-184.

MERATI A. 1991, *Noi Romani in Brianza*, Vimercate.

MERCANDO L. 1994a, *Il contributo di Giuseppe Assandria alla conoscenza delle epigrafi romane nel Piemonte meridionale*, in *La memoria della cultura. Giuseppe Assandria a 150 anni dalla nascita.*, a cura di M. Fessia, Cuneo, pp. 43-49.

MERCANDO L. 1994b, *Ancora un appunto per il Museo di Antichità: alcuni "sassi" del Museo Bellino di Busca*, in *QSAP*, 12, pp. 53-64.

MERCANDO L. 1997, *Alcuni aspetti dei monumenti funerari in Piemonte*, in *Aaad*, XLIII, pp. 401-416.

MERCANDO L. 1998a, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia in Piemonte. Vol. II. L'età romana*, a cura di L. Mercando, Torino, pp. 291-358.

MERCANDO L. 1998b, *Note sul ritratto romano in Piemonte*, in *Aaad*, XLIV, pp. 155-178.

MERCANDO L. 1999a, *I monumenti figurati,* in *Epigrafia a Novara*: *il lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Torino, pp. 104-111.

MERCANDO L. 1999b, *Monumenti e frammenti di età classica*, in *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona¸ archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto*,* Madonna dell'Olmo (CN), pp. 27-37.
MERCANDO L. 1999c, *Ricerche archeologiche ad Acqui,* in *Acqui Terme dall'archeologia classica al* loisir *borghese*, a cura di V. Comoli Mandracci; Alessandria, pp. 51-58.
MERCANDO L. 2003, *Note sul linguaggio figurativo*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo,* Torino, pp. 171-203.
MERCANDO L. 2004, *Raccolte antiquarie e testimonianze archeologiche,* in *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura romantica"*, a cura di G. Carità, Savigliano, pp. 13-37.
MERCANDO L., BACCHIELLI L., PACI G. 1984, *Monumenti funerari di Ricina*, in *BdA*, LXIX, pp. 11-52.
MERCANDO L., PACI G. 1998, *Stele romane in Piemonte,* Roma.
MERCKLIN E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.
MEURANT A. 2004, *Mère charnelle et mères de substitution à la naissance de Rome. Quelques aspects d'une complémentarité symbolique*, in *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, a cura di V. Dasen, Oxford, pp. 325-338.
MEYER E. A. 1990, *Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire: The Evidence of Epitaphs,* in *JRS*, 80, pp. 74-96.
MICHAELIS A. 1882, *Ancient Marble in Great Britain*, Cambridge.
MICHELETTO E. 2005, *San Dalmazzo di Pedona. Il museo dell'abbazia*, Borgo San Dalmazzo.
MICHELETTO E., PREACCO M. C., VENTURINO GAMBARI M. 2006, *Civico Museo "Federico Eusebio" di Alba*, *1: sezione di archeologia*, Torino.
MICHIELI A. A. 1981, *Storia di Treviso*, Treviso[3].
MILANI A. 1912 *Il reale museo archeologico archeologico di Firenze*, Firenze.
MINTEN E. 2002, *Roman Attitudes toward children and Childhood, Private Funerary Evidence c.50 BC – c. AD. 300*, Stockholm.
MINTEN E. 2002, *Roman attitudes toward Children and Childhood: Private Funerary evidence c. 50 BC – c. AD 300*, Stockolm.
MINTO A. 1925, *Saturnia etrusca e romana*, in *Mon.Ant. Lincei*, 30, cc. 586-707.
MINTO A. 1943, *Populonia*, Firenze.
MIRABELLA ROBERTI M. 1963, *Archeologia ed Arte di Brescia romana*, in *Storia di Brescia, I. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)* a cura di G. Treccani degli Alfieri, Brescia*,* pp. 231-329.
MIRABELLA ROBERTI M. 1965, *L'arte romana in Lombardia*, in *Arte e Civiltà II*, Bologna.
MIRABELLA ROBERTI M. 1970, *San Giusto*, Trieste.
MIRABELLA ROBERTI M. 1971, *Il civico Museo Romano di Brescia,* Brescia.
MIRABELLA ROBERTI M. 1984, *Milano romana*, Milano.
MISCH G. 1943, *Geschichte der Autobiographie*, *vol.* 1, 1, Frankfurt.
MLAKAR S. 1978, *Archäologisches Museum Istriens in Pula,* Pula.
MODUGNO I. 1997, *Padova: la rete stradale extraurbana e gli accessi urbani*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 13, pp. 110-114.
MOLINARI M. 2006, *Il sepolcreto*, in Mors inmatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, in *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 16, Firenze, pp. 103-116.
MOLL F. 1929, *Das Schiff in der bildenden Kunst*, Bonn.
MOLLI BOFFA G. 1998, *Tombe romane in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. Vol. II. L'età romana*, a cura di L. Mercando, Torino*,* pp. 189-205.
MOLS S.T.A.M., MOORMANN E. M. 1993-1994, Ex parvo crevit: *proposta per una lettura iconografica della Tomba di Vestorius Proscus fuori porta Vesuvio a Pompei*, in *Rivista di studi pompeiani*, 6, pp. 15-52.
MOMMSEN TH. 1984, *Le droit publique romain, vol. II*, Paris (ed. orig. 1889).
MONACCHI W. 2010, *La romanizzazione del territorio e gli eredi dei Romani,* in *Tifernum Mataurense 2. Il territorio*, a cura di E. Catani, W. Monacchi, Roma, pp. 163-202.
MONACO G. 1940, *Il R. Museo di Antichità di Parma*, Parma.
MONTANINI L. 1991, *Nascita e morte del bambino,* in *Gli affanni del vivere e del morire. Schiavi, soldati, donne, bambini nella Roma imperiale*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 89-108.
MONTANINI M. 2009, *Le donne romane e la morte*, in *Ager Veleias*, 4-12, pp. 1-23.
MONTANINI M. 2010, *Nascita e morte del bambino a Roma*, in *Ager Veleias*, 5-11, pp. 1-26.
MONTERUMICI M. 1990, *La stele dei* Pettii *a Reggio Emilia*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, 3, pp. 53-74.
MONTEVECCHI G. 2003, *Area espositiva con reperti funerari romani*, in *Viaggio nei siti archeologici di Ravenna*, a cura di G. Montevecchi, Ravenna, pp. 123-124.
MONTEVECCHI G. 2006, *La stele dei* Varii, in *Cotignola tra archeologia e storia. Le vicende di un territorio,* a cura di C. Guarnieri, G. Montevecchi, Fusignano, pp. 38-42.
MONTEVECCHI L. 1939, *Manoscritti epigrafici imolesi*, in *Epigraphica*, 1, pp. 172-197.
MONTI P. 1966, *Archeologia faentina. I reperti*, in *Studi faventini in memoria di mons. G. Rossini*, Faenza, pp. 67-124.
MOR G. C. (a cura di) 1985, *Fagagna, Uomini e terra*, a cura di G. C. Mor, Udine.
MORABITO M. 1990, *Etude de stratégies serviles,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 439-446.

MORANDINI F. 1994, *Ritratti e immagini dell'antico al Civico Museo Romano di Brescia*, in *Ciclo di conferenze sul tema: Brescia Romana: Brescia, ottobre-novembre 1994*, Brescia, pp. 11-20.
MORANDINI F. 1998, *Monumento funerario*, in *Tesori della Postumia*, p. 550.
MORANDINI F., STELLA C., 1998, *Le necropoli*, in *Guida a Santa Giulia, Museo della Città. La città, le iscrizioni*, Milano, pp. 64-80.
MORASSI A. 1939, *Inventario delle cose d'arte di Brescia,* Roma.
MORCELLI S., FEA C., VISCONTI E. Q. 1869, *La villa Albani descritta,* Roma.
MOREAU P. 1990, Adfinitas, *La parenté par alliance dans la societé romaine (I^er^ siècle av. J.-C. - II^e^ siècle ap. J.-C.),* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine*, a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 3-26.
MORENO P. 1980, *Museo e Galleria Borghese. La collezione archeologica,* Roma.
MORENO P., SFORZINI C. 1987, *I ministri del Principe Camillo: cronaca della collezione Borghese di antichità dal 1807 al 1832*, in *Scienze dell'Antichità*, 1, pp. 339-371.
MORENO P., STEFANI C. 2000, *Galleria Borghese*, Milano.
MORENO P., VIACAVA A. 2003, *I marmi antichi della galleria borghese: la collezione archeologica di Francesco e Camillo Borghese. Guida-Catalogo*, Roma.
MORETTI M. 1975, *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, Roma.
MORIGI GOVI C. 1988, *Il museo civico archeologico di Bologna*, Bologna.
MORIGI GOVI C. 2009, *Guida al Museo Civico archeologico di Bologna*, Bologna.
MORO L. 1985, *Schede di rilevamento*, in *Mappa Archeologica*, Torre di Mosto (VE), pp. 29-141.
MORO P. M. 1956, Julium Carnicum *(Zuglio)*, Roma.
MORRA C. 1997, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità,* a cura di F. Filippi, Alba, pp. 30-40.
MORRIS I. 1992, *Death Ritual and Social Structure in Classical Antiquity,* Cambridge.
MOSCA E. 1957, *Le epigrafi del Museo di Storia ed Arte di Bra*, Bra.
MOSCATELLI U. 1988, *Trea. Forma Italiae, 5/1*, Firenze.
MOSCHETTI A. 1898, *Lapidi romane. Aggiunte e correzioni al* Corpus, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 1, pp. 43-44.
MOSCHETTI A. 1902, *Lapidi romane. Aggiunte e correzioni al* Corpus, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 5, pp. 122-124.
MOSCHETTI A. 1903, *Lapidi romane. Aggiunte e correzioni al* Corpus, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 6, pp. 92, 94.
MOSCHETTI A. 1938, *Il museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova.
MOSCHINI G. 1842, *La chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*, Venezia.
MOSCHINI G. 1912, *Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia*, Venezia.
MOSCHINI V. 1940, *Itinerari dei Musei. 76. Le raccolte del Seminario di Venezia,* Roma.
Mostra 1937, *Mostra augustea della romanità: Bimillenario della nascita di Augusto*, Roma 23 settembre 1937-23 settembre 1938. Catalogo, Roma.
MOURITSEN H. 2005, *Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy*, in *JRS*, 95, pp. 38-63.
MOURITSEN H. 2011a, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge.
MOURITSEN H. 2011b, *The families of Roman Slaves and Freedmen*, in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 129-144.
MUFFATTI F. 1971*, Frammenti di rilievi funerari rinvenuti a Pavia*, in Oblatio, *Raccolta di studi di Antichità ed Arte in onore del prof. A. Calderini*, Como, pp. 611-628.
MUFFATTI F. 1981, *Rilievi figurati dell'Oltrepò*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, pp. 281-293
Muratori S. 1937, *Il R. Museo nazionale di Ravenna*, Ravenna.
MÜHSAMS A. 1952-1953, *Attic Grave Reliefs from the Roman period*, in *Berytus*, 10, pp. 51-114.
MÜLLER A. 1881, *Sepulcralmonumente römischer Krieger in Italien*, in *Philologus*, 40, 2, pp. 221-270.
Museo Bresciano 1838, *Museo Bresciano Illustrato*, Brescia.
MUSSINI E. 2007, *L'economia e il commercio durante il dominio di Roma repubblicana e imperiale*, in *Tempo e mercanti. Echi nella tradizione reggiana*, a cura di G. Badini, Felina, pp. 31-52.
MUSSO L. 1987, *Rilievo con pompa trionfale dal museo di Palestrina*, in *BdA*, XLVI, pp. 1-40.
MUSSO O. 1974, *Contributo alla carta archeologica del Monferrato Casalese,* in *IV congresso di antichità ed arte*, Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969, Torino, pp. 101-104.
MUSTAKALLIO K. 2005, *Roman Funerals: Identity, Gender and Participation*, in *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, a cura di K. Mustakallio, Roma, pp. 179-190.
MUSTILLI D. 1939, *Il Museo Mussolini*, Roma.
NASALLI ROCCA E. 1936, *I rinvenimento archeologici piacentini dell'anno 1936*, in *BSP*, 31-33, pp. 80-87.
NASH E. 1962, *Bildlexikon zur Topographie Antiker Rom*, Tubingen.
NEGRIOLI A. 1915, *Un cippo sepolcrale figurato e iscritto, scoperto fuori porta Montanara*, in *NSc*, 1915, pp. 33-35.

NENCI G. 1953, *Iscrizioni latine inedite provenienti dall'area delle Alpi Marittime*, in *Bollettino della società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo*, 32, pp. 31-36.

NEPPI MODONA A. 1932; *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 104 (Pisa),* Firenze.

NEPPI MODONA A. 1953, *Forma Italiae Regio VII Etruria. Volumen Promum. Pisae*, Roma.

NERADAU J. P. 1987, *La loi, la coutume et le chagrin. Reflexion sur la mort des enfants,* in *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain*, a cura di F. Hinard, Caen, pp. 195-208.

NETTO G. 1962, *Tarvisium municipium romano. Documenti epigrafici*, in *Ca'Spineda, 7,* pp. 20-25-

NIBBY A. 1841, *Monumenti scelti della Villa Borghese*, Roma.

NICOLET C. 1966, *L'ordre équestre à l'époque républicaine, 312-43 av. J.-C.*, Paris.

NICOLET C. 1969, *La titolature des chevaliers romains a l'epoque imperiale. I. La Gaul Cisalpine*, in *Hommages a M. Renard*, a cura di J. Bibaw, Paris, pp. 547-565. (Vol. 2)

NIELSEN M. 2002, *"… stemmate quod Tusco ramum millesime ducis…" (Persius Sat. 3.28): Family tombs and Genealogical Memory among the Etruscans,* in *Images of Ancestors*, a cura di J. M. Højte, Aarhus, pp. 89-126.

NIERI CALAMARI N. 1932, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Forlì. F. 100*, Firenze.

NIERI CALAMARI N. 1934, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Imola. F. 88*, Firenze.

NIERI N. 1931, *Edizione archeologica della carta d'Italia. Faenza. F. 99*, Firenze.

NOELKE P. 1974, *Ein Grabstein aus Bonn und die römischen Grabreliefs mit Protomendarstellungen*, in *Das Rheinische Landesmuseum Bonn. Berichte aus der Arbeit des Museums*, 11, pp 65-69.

NOELKE P. 1976, *Aeneasdarstellungen in der römischen Plastik der Rheinzone*, in *Germania*, 54, pp. 409-439.

NOGALES BASARRATE T. 2010, *Imagen funeraria en el* suburbium *de* Augusta Emerita, in *Las áreas suburbanas en la ciudád historica. Topografía, usos, función*, a cura di D. Vaquerizo, Córdoba, pp. 153-172.

NOGARA B. 1946, *Iscrizioni latine di un manoscritto umanistico di Lodi*, in *Miscellanea Giovanni Mercati, vol 4. Letteratura classica e umanistica*, Città del Vaticano, pp. 167-177.

NOLL R. 1962, *Griechische und lateinische Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien[1].

NOLL R. 1983, *La collezione aquileiese di Vienna*, in *Aaad*, XXIII, pp. 239-258.

NOLL R. 1986, *Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien[2].

NOY D. 1991, *Wicked Stepmothers in Roman Society and Imagination*, in *Journal of Family History*, pp. 345-361.

NOY D. 2011a, *"Goodbye Livia": dying in the Roman House,* in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 1-20.

NOY D. 2011b, *Foreign Families in Roman Italy*, in *A companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 145-160.

OEHLER H. 1961, *Untersuchungen zu den männlichen römischen Mantelstatuen. 1, Der Schulterbauschtypus*, Berlin.

OLIVER G. J. 2000, *An introduction to the Epigraphy of Death: Funerary Inscriptions as Evidence*, in, *The Epigraphy of Death: studies in the History and society of Greece and Rome*, a cura di G. J. Oliver, Liverpool, pp. 1-24.

OLIVERI L. 1988, *Val Bormida romana*, in *Val Bormida*, *Storia e Cultura*, Savona.

OLSEN E. C. 1938, *Two Roman portrait heads in the Museum of the American Academy in Rome*, in *Mem. Am. Ac.*., 15, pp. 82-86.

OLSON K. 2008a, *The Appearance of the Young Roman Girl*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 139-157.

OLSON K. 2008b, *Dress and the Roman Woman: Self-Presentation and Society*, London-New York.

ORLANDI S. 2004, *Heredes, Alieni, Ingrati, Ceteri. Ammissioni ed esclusioni,* in *Libitina e dintorni. Libitina e i* luci *sepulcrali. Le* leges libitinarie *campane.* Iura sepulcrorum*: vecchie e nuove iscrizioni*, a cura di S. Panciera, Roma, pp. 359-384.

ORLANDI S. 2009, *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi, Napoli, Volume 8. Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio*, Roma.

ORLANDI S. 2016, *EAGLE: dalla nascita di un'idea alla realizzazione di un progetto*, in *Forma Urbis*, XXI-1, pp. 4-7.

ORTALLI J. 1998, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, a cura di P. Fasold, T. Fischer, H. von Hesberg, M. Witteyer, Köln, pp. 49-86.

ORTALLI J. 2000, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in *Aemilia 2000*, pp. 200-222.

ORTALLI J. 2001, *Il culto funerario nella Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale*, a cura di M. Heinzelmann, Frankfurt, pp. 215-242.

ORTALLI J. 2005, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in *Aaad*, LXI, pp. 245-286.

PACI G. 1998, *Un lapidario per Ascoli*, Ascoli Piceno.

PACI G. 2000, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino. L'età romana, vol. 2*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 439-473.

PACI G. 2002, *Stele romane decorate dell'Alto Adige*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen. Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol*, a cura di L. Dal Ri, S. Di Stefano, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 136-149.

PACI G. 2008a, *Romanizzazione e produzione epigrafica in area medio-adriatica*, in G. Paci, *Ricerche di Storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli (Roma), pp. 335-364.

PACI G. 2008b, *La stele forosemproniese dei* Marii, in Virtute et labore. *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R.M. Borracini, G. Borri, Spoleto, pp. 3-10.

PACI G., MARENGO S., ANTOLINI S. 2013, *Temi iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la* Regio V, Picenum, in *SEBarc*, 9, pp. 111-152.

PACIARONI R. 2004, *Archeologia Septempedana (secolo XIX)*, S. Severino Marche.

PACK E. 1988, Clusium: *ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia,* in *I Romani di Chiusi. Rivisitazione attraverso testimonianze epigrafiche, topografiche, archeologiche*, a cura di G. Paolucci, Roma, pp. 11-104.

PALA C. 1976, *Nomentum. Forma Italiae I, 12*, Roma.

PALLOTTO M. 1984, *Appignano*, in *Picus*, 4, pp. 246-250.

PANAZZA G. 1958, *I musei civici di Brescia*, Brescia.

PANAZZA G. 1959a, *Reliquie di due monasteri longobardi*, in *Arte Lombarda,* IV-1, pp. 17-28.

PANAZZA G. 1959b, *Appunti su Brescia Romana*, in *Cisalpina. Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia Settentrionale,* Milano, pp. 117-146.

PANAZZA G. 1959c, *I musei e la Pinacoteca di Brescia*, Bergamo.

PANAZZA G. 1968, *La pinacoteca e i Musei di Brescia*, Bergamo.

PANAZZA P. 2006, *Per una ricognizione delle fonti artistiche dell'abbazia di Leno: le sculture*, in Brixia Sacra. *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 11-2, pp. 187-304.

PANCIERA S. 1970, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.

PANCIERA S. 1974, *Recensione a L. Bivona, Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, in *Atheneaeum*, 52, pp. 180-184.

PANCIERA S. 1977, *Aspetti dell'onomastica a Roma nell'epoca imperiale*, in *L'onomastique latin. Colloque internationale du CNRS, Paris 13-15 oct. 1975*, Parigi, pp. 191-202.

PANCIERA S. 1979, *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, in *Aaad*, XV, pp. 383-411.

PANOFSKY E. 1964, *Tomb sculpture. Its changing aspects from ancient Egypt to Beruini*, Londra.

PAOLETTI M. 1992, *Usi funebri e forme del sepolcro*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 265-277.

PAPI E. 2002, La turba inpia*: artigiani e commercianti del Foro Romano e dintorni (I sec. a.C. – 64 d.C.)*, in *JRA*, 15-1, pp. 45-62.

PAPINI M. 2011a, *Le (brutte) cere dei Romani: Verità – senza bellezza – nella ritrattistica repubblicana*, in LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2011, pp. 33-52.

PAPINI R. 1930, *Catalogo delle Cose d'arte e di Antichità d'Italia, 2. Pisa*, Roma.

PARECCINI R. 1999, *Cenni sul paesaggio dela valle del Garza in età romana*, in *Archeologia della Valle del Garza tra preistoria e medioevo*, a cura di G. Botturi, R. Parreccini, Milano 1999, pp. 63-67.

PARENTIN L. 1986, *Stele funeraria romana a Zambrattia (Umago),* in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 86, pp. 162-165.

PARIBENI R. 1923-1924, *Nuovi monumenti del Museo Nazionale Romano*, in *BdA*, XII, pp. 548-556.

PARIBENI R. 1932, *Le Terme di Diocleziano e il museo nazionale romano*, Roma.

PARIBENI R. 1934, *Il ritratto nell'arte antica*, Milano.

PARIBENI R. 1948, *La famiglia romana*, Roma[6].

PARIS R. 2007, *Il parco dell'Appia e il territorio tra le vie Ardeatina, Laurentina, Ostiense*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, Milano, pp. 404-439.

PARISINI L. 2011, Fullo dedit mutinae …*testimonianze di mestieri nell'epigrafia lapidaria latina di* Mutina *e del suo territorio*, Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio, <http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisinifullo.htm>.

PARISINI L. 2013, *La* gens Purpuraria *tra* Mutina *e la Val Camonica: ipotesi sull'origine e diffusione di un rarissimo gentilizio romano*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie di Modena*, 35, pp. 253-269.

PARKIN T. 1997, *Elderly Members of the Roman Family*, in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 123-148.

PARKIN T. 2003, *Honour thy father – and thy mother? An act of* "pietas", in *Theatres of action: papers for Chris Dearden*, a cura di J. Davidson, A. J. Pomeroy, Auckland, pp. 194-210.

PARKIN T. 2011, *The Roman Life Course and the Family,* in *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 276-290.

PARLASCA K. 1966, *Mumienporträts und verwandte Denkmälern*, Wiesbaden.

PARLASCA K. 1967, *Zur syrischen Kunst der frühen Kaiserzeit*, in *AA*, 1967, pp. 547-568.

PARLASCA O. 1980, *Ein frühes Grabrelief aus Palmyra,* in Eikones. *Studien zum griechischen und römischen Bildnis. Hans Jucker zum Sechzigsten Geburstag gewidmet*, Bern, pp. 149-152.

Parma 1938, Parma e Piacenza romane. Studi in occasione del bimillenario di Augusto, Parma.
PARRA M. C. 1983, *Rimeditando sul reimpiego: Modena e Pisa viste in parallelo*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. 3, 13-2, pp. 453-483.
PARRA M. C. 1988, *Le necropoli romane di Modena. Inquadramento topografico e cronologico*, in AA.VV. *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, II*, Modena, pp. 366-376.
PASQUI A. 1910, *Roma. Nuove scoperte in città e nel suburbio,* in *NSc*, 1910, pp. 419-431.
PASQUINUCCI M. 1975, *Studio sull'urbanistica di Ascoli Piceno Romana*, in Laffi U., Pasquinucci M., *Asculum I*, Pisa, pp. 1-198.
PASSAMANI P. 1979, *La coscienza della romanità e gli studi antiquari tra Umanesimo e Neoclassicismo*, in *Brescia Romana. Materiali per un Museo II, 2*, Brescia, pp. 5-32.
PASSERINI A. 1939, *Le coorti pretorie*, Roma.
PASSERINI A. 1953, *Il territorio insubre in età romana*, in *Storia di Milano*, I, Milano, pp. 111-214.
PASSI PITCHER L. 1996, *Storia degli scavi*, In *Cremona e Bedriacum in età romana. 1. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G. M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volontè, Milano, pp. 13-26.
PASSI PITCHER L. 2003, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio,* in *Storia di cremona. 1, L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Azzano S. Paolo, pp. 130-230.
PASTRES P. 2009, *Il Friuli antico. Percorsi d'arte nel territorio di Aquileia*, in *Arte in Friuli, vol. 1. Dalle origini all'età patriarcale*, a cura di P. Pastres, Udine, pp. 3-31.
PATRONI G. 1908, *Una favola perduta, rappresentata su una stela funebre*, in *Ausonia*, 3, pp. 71-78.
PEDONE NANI T. G. 1967, *Atri in testimonianze epigrafiche latine*, in *Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi*, 1, 3, pp. 40-47.
PEETERS C. 2006, *Les portraits de couples sur les reliefs funéraires du monde romain et au XXe siècle: les prises, égalité et asymétries*, Dialogues d'histoire ancienne, 32-2, pp. 95-124.
PELLEGRINI A. 1883, *La raccolta archeologica Chiellini in Livorno,* Livorno.
PELLEGRINI G. B. 1949, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Belluno.
PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. 1967, *La lingua venetica. Vol. II. Studi*, Padova.
PENNER L. 2012, *Gender, Household structure and Slavery: Re-Interpreting the Aristocratic* Columbaria *of Early Imperial Rome,* in *Families in the Greco-Roman World*, a cura di R. Laurence, A. Strömberg, London-New York, pp. 143-158.
PENSABENE P. 1972, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei a Roma e in altri centri occidentali*, in *DdA*, VI, 2-3, pp. 317-362.
PENSABENE P. 1975, *Cippi funerari di Taranto*, in *MDAIR*, 82, pp. 263-297.
PENSABENE P. 1978-1979, *Stele funeraria a doppia edicola dalla via Latina*, in *BullCom*, 86, pp. 17-38.
PERA S., PETRACCA L., VIOLA L., MESSINEO G. 1981*, Via delle vigne nuove - Villa e Necropoli romana*, in *Archeologia laziale*, 4, pp. 163-165.
PERCOSSI SERENELLI E. (a cura di) 2000, *La viabilità delle alte valli dell'Esino e del Potenza in età romana*, Milano.
PERINI L. 1984, *Itinerari archeologici in Altoadige*, Bolzano.
PEROCCO G., SALVADORI A. 1973, *Civiltà di Venezia*, *I, Le origini e il medio evo.* Venezia.
PERRY M. J. 2014, *Gender, Manumission and the Woman Freedwomen*, Cambridge.
PERTINETTI F. 1965, *Ivrea Romana*, Rivarolo Canavese (Torino).
PESENTI C. 1982, *Dalmine: cenni di storia dalle origini al 1963*, Bergamo.
PETOLESCU C. C. 1996, Inscriptiones Daciae Romanae. Inscriptiones extra fines Daciae repertae, Bukarest
PETTIROSSI V. 2006-2007, *Il Seviro Augustale e il suo monumento nella IX Regio*, in *Rivista di Studi Liguri*, LXII_LXXIII, pp. 35-90.
PETTIROSSI V. 2012, Regio IX. Liguria. Iulia Dertona, in *Suppl.It.*, n.s., 26, pp. 55-187.
PFLUG H. 1989, *Römische Portratstelen in Oberitalien: Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein.
PICARD Ch. 1939, *Bas-relief inédit de la Villa Médicis*, in *MEFRA*, 56, pp. 136-150.
PICARD Ch. 1941, *Chronique de la sculpture étrusco-latine*, in *REL*, XIX, pp. 218-364.
PICARD Ch. 1963, *Acrotères, antéfixes, chapiteaux hellénistiques à décor mêlé, humain et végétal. De Samothrace à la vallée du Pô et à Glanum*, in *RA*, 1963, 1 pp. 113-187.
PICCOTTINI G. 1976, *L'influenza di Aquileia sull'arte sepolcrale del Norico Mediterraneo*, in *Aaad*, IX, pp. 141-151.
PICOZZI M. 1993, *Una collezione romana di antichità tra XVII e XVIII secolo: la raccolta Vitelleschi*, in *BdA*, LXXX-LXXXI, pp. 69-82.
PIETRANGELI C. 1943-1945, *Rilievo funerario di Villa Medici*, in *BullCom*, 71, pp. 117-122.
PIETRANGELI C. 1946-1948*, Campagna Romana. Via Praenestina*, in *BullCom*, 72, pp. 236-240.
PIETRANGELI C. 1954, *Mostra delle "novità comunali" a Palazzo Braschi,* in *Capitolium,* VI, pp. 161-169.
PIETRANGELI C. 1964, *Musei Capitolini. Guida breve*, Roma
PIETRANGELI C. 1987, *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani*, in *Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie*, 7, pp. 115-149.

PIETRANGELI C. 1989, *La provenienza delle sculture dei Musei Vaticani III*, in *Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie*, 9, 1, pp. 85-140.
PIETRANGELI C. 1992, *La raccolta epigrafica vaticana nel Settecento*, in *Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie*, 12, pp. 21-31.
PIETRANGELI C. 1993, *La raccolta epigrafica vaticana nel Settecento, II*, in *Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie*, 13, pp. 49-81.
Pietre 2006, *Le pietre parlano: il lapidario romano di Adria*, Adria.
PIETROGRANDE G. 1883, *Le iscrizioni romane in Este (Iscrizioni romane del museo di Este)*, Roma.
PIETROGRANDE G. 1886, *Il castello di Este e i suoi escavi*, in *Ateneo Veneto*, X, 2, pp. 25-38.
PIETROGRANDE G. 1888, Ateste *nella milizia imperiale*, Venezia.
PIJOÁN J. 1934, *El arte Romano hasta la muerte de Diocleciano*, Madrid.
PIKHAUS D. *La poésie épigraphique en Cispadane*, in *Cispadana e letteratura antica*, Bologna, pp. 159-188.
PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1976, *Palazzo della Valle*, Roma.
PISTARINO V. 2009, Regio IX. Liguria. Hasta. Ager hastensis, in *Suppl.It.*, n.s., 24, pp. 227-250.
PISTARINO V. 2010, Regio IX-Aquae Statiellae, in *Suppl.It*, n.s., 25, pp. 71-137.
PIUSSI S. 2008, *Cromazio di Aquileia 388-408: al crocevia di genti e religioni*, Cinisello Balsamo (MI).
PIZZI F. 1885, *Rapporto intorno a scoperte di sepolcri romani*, in *NSc*, 1885, pp. 301-310.
POGGIANI KELLER R. 1979, *Il Civico Museo Archeologico di Bergamo. Guida breve*, Bergamo.
POLACCO L. 1965-1966, *Individualità e continuità dell'arte antica nella Venezia*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti. Classe di Scienze Morali*, 128, pp. 411-430.
POLASCHECK K. 1972, *Studien zu einem Frauenkopf ini Landesmuseum Trier und zur weiblichen Haartracht der iulisch-claudischen Zeit*, in *TrZ*, 35, pp. 141-210.
POLITO E. 2007, *Il Rilievo del Cavaliere nel "Ricetto delle Iscrizioni" degli Uffizi: nuove osservazioni*, in *Studi e restauri: i marmi antichi della Galleria degli Uffizi, vol II*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp. 63-88.
POLVERARI A. 1984, *Castelleone di Suasa 1, Vicende storiche*, Ostra Vetere.
POMEROY B. 1975, *Goddesses, Whores, Wives and Slaves*, New York.
PONTIROLI G. 1955-1957, *Scoperte archeologiche avvenute a Cremona ed in provincia negli anni 1955 e 1956,* in *Bollettino Storico Cremonese,* 20, pp. 173-178.
PONTIROLI G. 1967-1968, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in *AttiCESDIR*, 1, p. 163-212.
PONTIROLI G. 1974, *Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico "Ala Ponzone di Cremona"*,
POST A. 2004, *Römische Hüftmantelstatuen: Studien zur Kopistentätigkeit um die Zeitenwende*, Münster.
POULSEN F. 1914, *Römische Porträts in der Ny Carslberg Glyptothek zu Kopenhagn*, in *MDAIR*, 29, pp. 38-70.
POULSEN F. 1921, *Ikonographische Miscellen*, Kobenhavn.
POULSEN F. 1923, *Greek and Roman portraits in English country houses*, Oxford.
POULSEN F. 1928, *Porträtsstudien in Norditalienischen Provinzmuseen,* Copenhagen.
POULSEN F. 1937, *Probleme der romischen Ikonographie*, Kopenhavn.
POULSEN F. 1947, *Caton et le jeune prince*, in *Acta archaeologica,* 18, pp. 117-139.
POULSEN V. 1942, *Probleme der Datierung frührömischer Porträts,* in *Acta Archaeologica*, 13, pp. 178-198.
POULSEN V. 1946, *Studies in Julio-Claudian Iconography*, in *Acta Archaeologica*, 17, pp. 1-48.
POULSEN V. 1951, *Catalogue of Ancient Sculpture in Ny Carslberg Glyptotek*, Copenaghen.
POULSEN V. 1962, *Les portraits romain, vol. I,* Copenhagen.
PREACCO ANCONA M. C. 2006, *L'età romana*, in *Archeologia in provincia di Alessandria*, Genova, pp. 11-14.
PRESCENDI F. 1995, *Il lutto dei padri nella cultura romana*, in *La mort au quotidien dans le monde Romain*, a cura di F. Hinard, Paris, pp. 147-154.
PRESCENDI F. 2008, *Le deuil à Rome: mise en scène d'une émotion*, in *Revue de l'histoire des religions*, 225-2, pp. 297-313.
PRIEUR J. 1991, *La morte nell'antica Roma*, trad. it. di *La mort dans l'antiquitè romaine*, Genova.
PROMIS C. 1869, *Storia dell'antica Torino*, Torino.
PROMIS C. 1879, *Le iscrizioni raccolte in Piemonte e specialmente a Torino da Maccaneo, Pingone e Guinchenon tra l'anno MD ed il MDCL, ridotte a sincera lezione*, in *MemAcTorino*, XXXI, 2, pp. 337-401
PROMIS V. 1878, *Libro di memorie antiquarie di Giuseppe Bartoli*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, 2, pp. 281-328.
PROSDOCIMI A. 1901, *Guida sommaria del R. Museo atestino in Este (ex Museo Civico)*, Este.
PROSDOCIMI A. 1939-1941, *L'Arca di Rolando da Piazzola sul sagrato del Santo*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 30, pp. 19-32.
PROSDOCIMI A. 1948, *Tre sculture provinciali romane del museo Civico di Padova*, in *Emporium*, 107-638, pp. 61-68.
PROSDOCIMI A. 1978, *Ritrovamenti romani a Padova*, in *Archeologia Veneta*, 1, pp. 95-102.
PROSDOCIMI A. 1981, *I monumenti romani di Padova*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romanocristiana*, a cura di L. Bosio, Trieste-Padova, pp. 259-289.
PUCCI G. 2008, Persona e Imago, in *Vecchiaia, gioventù, immortalità: fra natura e cultura. Le maschere della persona: identità e alterità di un essere sociale*, a cura di S. Beta, F. Focaroli, Firenze, pp. 109-120.

PUCCI G. 2012, *Ritratto, monumento e memoria nella cultura di Roma antica*, in *I volti della memoria*, a cura di G. di Giacomo, Milano-Udine, pp. 209-224.
PUDSEY A. 2011, *Nuptiality and the demographic life cycle of the family in Roman Egypt,* in *Demography and the Graeco-Roman World. New Insights and Approaches*, a cura di C. Holleran, A. Pudsey, Cambridge, pp. 60-98.
PUPILLI L. 1996, *Il territorio del Piceno centrale dal Tardoantico al Medioevo,* Acquaviva Picena.
PUPILLI L. 2002, *Archeologia ed economia agraria nelle Valli fermane,* Fermo.
PUPILLO D. 1986, *Aspetti sociali del popolamento dell'area deltizia in età romana*, in *La civiltà comacchise e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo.* Atti del Convegno, Bologna, pp. 251-269.
PUPILLO D. 1989, *La società romana dell'area deltizia*, in *Storia di Ferrara. L'età antica. Vol. II*, *IV a.C.-VI d.C.*, Cittadella (PD), pp. 251-269.
PUPILLO D. 1999, Regio X-Venetia et Histria. Ferrara cvm agro*,* in *Suppl.It.* n.s., 17, pp. 121-205.
PUPILLO D. 2009, *Note sul sepolcreto dei «Fadieni» da Gambulaga* (*Ferrara)*, in *Epigraphica*, 71, pp. 403-409.
QUAI F. 1973, *Romanità nella zona collinare*, in *Majano Nuova*, pp. 14-17.
QUAI F. 1986, *Susans. Feudo, comune, parrocchia*, Udine.
QUILICI L. 1970, *Forma Italiae*, I, 10, *Collatia*, Roma.
QUILICI L. 1976, *La Via Appia da Roma a Boville*, Roma.
QUILLERI C. 1981, *Note per una carta archeologica*, in *Atlante dell'Oglio,* Brescia, pp. 38-44.
QUINTAVALLE A. C. 1964-1965, *La cattedrale di Modena. Problemi di romanico emiliano. Vol. I,* Modena.
RÀCZ I. 1965, *Antikes Erbe. Meisterwerke aus Schweizer Sammlungen*, Zurig.
RAEPSAET CHARLIER M. T. 1997, *Les inscriptions latines italiennes conservées dans les collections belges*, in *Bull. Inst. Belg. Rom.*, 67, pp. 99-152.
RAHTGENS S. 1903, *S. Donato zu Murano und ähnliche venetianische Bauten*, Berlin.
RAMILLI G. 1972-1973, *Gli agri centuriali di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 20-21, pp. 5-80.
RAMSBY T R., SEVERY-HOVEN B. 2007, *Gender, sex and the domestication of the empire in art of the augustan age*, in *Arethusa*, 40, pp. 43-73.
RASMO N. 1979, *Gli aspetti artistici*, in *Trentino-Alto Adige*, a cura di S. Gattei, Milano, pp. 47-81.
RATTI E. 1967-1968, *Alcuni gentilizi nelle epigrafi romane del nord Italia*, in *AttiarcheolCESDIR*, 1, pp. 221-247.
RAWSON B. 1966, *Family Life among the lower classes at Rome in the first two centuries of the Empire*, in *Classical Philology*, 61, pp. 71-83.
RAWSON B. 1974, *Roman concubinage and other "de facto" marriages*, in *TransactAmPhilAss*, 104, pp. 279-305.
RAWSON B. 1986a, *The Roman Family,* in *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, London-Sidney, pp. 1-57.
RAWSON B. 1986b, *Children in the Roman* Familia*,* in *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, London-Sidney, pp. 170-200.
RAWSON B. 1991, *Adult-Child Relationships in Roman Society*, in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford*,* pp. 7-30.
RAWSON B. 1995, *From daily life to demography*, in *Women in Antiquity: New Assessments*, a cura di R. Hawley, B. Levick, London-New York, pp. 1-20.
RAWSON B. 1997a, *The iconography of Roman Childhood,* in *Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 205-232.
RAWSON B. 1997b, *Representation of Roman Children and Childhood,* in *Antichthon*, 31, pp. 74-95.
RAWSON B. 2001, *Children as cultural symbols. Imperial Ideology in the II Century*, in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London, pp. 21-42.
RAWSON B. 2003, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford.
RAWSON B. 2010, *Degrees of freedom:* "uernae" *and Junian Latins in the Roman* familia. in *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, a cura di V. Dasen, T. Späth. Oxford-New York, pp. 195-221.
REALI M. 2007, *Riflessi tardivi della condizione provinciale nella epigrafa dell'*Ager Insubriam, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Grecae et Latinae*, a cura di M. Mayer I Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagró, Barcelona, pp. 1173-1177.
REBAUDO L. 2015, *La lingua dei gesti. Una lettura del codice gestuale antico*, in *Eidola*, 12, pp. 65-80.
REBECCHI F. 1968, *Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinensi*, in in *Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi,* s. 10, 3, pp. 281-300.
REBECCHI F. 1972, *Considerazioni sulle stele di tipo corniciato, in occasione di un nuovo rinvenimento*, in *Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi,* s. 10, 2, pp. 181-210.
REBECCHI F. 1976a, *Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia*, in *AqN*, XLVII, cc. 65-143.
REBECCHI F. 1976b, Recensione a *P. L. Zovatto, Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Concordia, scavi, battistero. Summaga, abbazia di Sesto al Reghena, abbazia. Caorle, Bologna, 1973*, in *AqN*, XLVII, cc. 236-241.
REBECCHI F. 1977, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, in *MDAIR*, 84, pp. 107-158.

REBECCHI F. 1980, *Ritratto e iconografia romana. Aspetti del problema nell'Italia centro-settentrionale tra I secolo a.C. e II secolo II d.C.,* in *ArchClass*, 32, pp. 108-130.

REBECCHI F. 1981a, *Problemi di ritrattistica e di iconografia romana – (I sec. a.C. – II. d.C.) – Le regioni del versante adriatico*, in *Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi*, 19, 1-2, pp. 67-86.

REBECCHI F. 1981b, *Emilia, Venezie*, Roma-Bari.

REBECCHI F. 1983, *La scultura colta in Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 497-567.

REBECCHI F. 1984, *Il reimpiego del materiale antico nel Duomo di Modena*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena,* Catalogo della mostra (Modena, 1984), Modena, pp. 319-353.

REBECCHI F. 1986a, *Appunti per una storia di Modena nel tardo-impero: monumenti e contesto sociale*, in *MEFRA*, 98, pp. 881-930.

REBECCHI F. 1986b, *La romanizzazione del basso ferrarese: aspetti artistici*, in *La Civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno nazionale di Studi storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 113-146.

REBECCHI F. 1988a, *I monumenti funerari*, in AA.VV. *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, II*, Modena, pp. 377-387.

REBECCHI F. 1988b, *Su alcuni ritratti di sarcofagi del III secolo*, in *Atti della II conferenza internazionale sul ritratto romano*, Roma 1984, Roma, pp. 437-452.

REBECCHI F. 1989, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi,* in *Storia di Ferrara, vol. III-1. L'età antica*, *sec. IV a.C- IV d.C.*, a cura di N. Alfieri, Ferrara, pp. 309-404.

REBECCHI F. 1993, *Il delta adriatico in età romana*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, a cura d F. Berti, P. G. Guzzo, Ferrara, pp. 233-245.

REBECCHI F. 1995, *Girolamo Falletti storiografo estense e la stele CIL XI 928*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità,* 4, Modena, pp. 209-248.

REEKMANS L. 1958, *La* «dextrarum iunctio» *dans l'iconographie romaine et paléochrétienne*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 31, pp. 23-95. «

REICHEL W. 1893, *Beschreibung der Sculpturen im Augustustempel in Pola*, in *Archeologische Epigraphische Mitteilungen*, 16, pp. 1-13.

Reinach I-III, REINACH S. 1912, *Répertoire de Reliefs Grecs et Romains*, Paris.

Reinach Stat I-III, REINACH. S. 1906-1930, *Répertoire de la statuaire I-VI*, Paris.

REINSBERG C. 1984, *Das Hochzeitsopfer - eine Fiktion. Zur Ikonographie der Hochzeitssarkophage*, in *JDAI*, 99, pp. 291-317.

REINSBERG C. 2006, Die Antiken Sarkophagreliefs. Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben, vol. 3. Vita Romana, Berlin.

REMESAL J. 1995, In perpetuum dicitur. *Un modelo de fundación en el Imperio Romano. Sex. Iulius Frontinus, Iulius Sabinus y el Testamento de Lingón (CIL XIII 5708),* in *Gérion*, 13, pp. 99-126.

REMESAL J. 2002, *Aspectos legales del mundo funerario romano*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano, vol. 1*, a cura di D. Vaquerizo, Córdoba, 369-378.

RESNATI F. 1995, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, in *Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano: notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 55-56, pp. 35-120.

RESTAGNO D. 1953, *Una stele romana scoperta a Cortemilia*, in *Rivista di Studi Liguri*, 19, pp. 107-110.

REUSSER C. 1985, *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, in *AqN*, LVI, cc. 117-144.

RICCI C. 1905, *Le raccolte artistiche di Ravenna*, Bergamo.

RICCI C. 1929-1930, *Il mercato di Traiano*, in *Capitolium*, 5, pp. 541-556.

RICCI C. 2003, *The Vatican. Its History, its Treasures*, New York.

RICCI C. 2011, *Note sull'iconografia dei soldati delle cohortes urbanae*, in *SEBarc*, 9, pp. 131-148.

RICHARDSON L. 1992, *A new topographical dictionary of Ancient Rome*, Baltimore.

RICHTER G. M. A. 1915, *Departement of Classical Art: The Accessions of 1914*, in *Bullettin of the Metropolitan Museum of Art*, 10, 2, pp. 23-27.

RICHTER G. M. A. 1930, *Handbook of the classical collection in the metropolitan Museum of Art 6*, New York.

RICHTER G. M. A. 1948, *The Metropolitan Museum of Art. Roman Portraits*, New York.

RICHTER G. M. A. 1958, *Was Roman Art of the First Centuries B.C. and A.D. Classicizing?*, in *JRS*, 48, pp. 10-15.

RICHTER G. M. A. 1965, *The portrait of the Greeks III*, New-York.

RICHTER G. M. A. 1966, *The forniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.

RICKS S. D. 2006, Dexiosis *and* Dextrarum Iunctio: *The Sacred Handclasp in the Classical and Early Christian World,* in *FARMS Review* 18/1, pp. 431-436.

RIGATO D. 2010, Octavae regionis tribus: *status quo, problematiche, prospettive*, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 235-240.

RIGHINI CANTELLI V. 1980, *Un museo archeologico per Faenza, Repertorio e progetto*, Bologna.

RIGHINI V. 1965, *Forma e struttura delle porte romane: gli esemplari di Sarsina*, in *Studi Romagnoli*, 16, pp. 393-418.

RINALDI F. 2013, Iulia Concordia: *Museo nazionale concordiense di Portogruaro*, Venezia.

RINALDI P. 1985, *Materiali per il museo archeologico di Terni*, Terni.

RINALDI TUFI S. 1971, *Stele funerarie con ritratti di età romana nel Museo archeologico di Spalato,* in *MemAccLinc*, CCCLXV, pp. 87-167.

RINALDI TUFI S. 2002, *Arte colta e arte di tradizione italica,* in *Bronzi e marmi della Flaminia. Sculture romane a confronto*, a cura di G. de Marinis, S. Rinaldi Tufi, G. Baldelli, Modena, pp. 15-21.

Ritratto nell'antico 1995, *Proposte per un museo dinamico. Dai civici musei d'arte e Storia di Brescia. 1. Il ritratto nell'antico*, Brescia.

RITTI T. 1977, *Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale*, in *MemAccLinc*, s. VIII, 21, 4, pp. 257-398.

ROBERTI G. 1954, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 35(Riva)*, Firenze.

ROBINSON E. R. 1910, *Department of Classical Art: The Accessions of 1909. V. Conclusion*, in *MMA Bulletin*, 5, pp. 234-237.

ROBLEDA O. 1970, *El matrimonio en derecho romano. Esencia, requisitos de validez, efectos, disolubilidad*, Roma.

ROBLEDA O. 1976, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma.

RODA S. 1981, *La collezione epigrafica del museo civico di Cuneo,* in *Dal territorio al Museo. Atti delle giornate di studio, Cuneo*, Torino, pp. 96-116.

RODA S. 1985a, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli.

RODENWALT G. 1927, *Die Kunst der Antike. 3. Hellas und Rom*, Berlin.

RODENWALT G. 1928, *Zum Kleobis und Biton Relief in Venedig*, in *MDAIR*, 43, pp. 131-146.

RODENWALT G. 1940, *Römische Reliefs. Vortstufen zur Spätantike*, in *JDAI*, 55, pp. 12-43:

RODENWALT G. 1942, *Kunst um Augustus*, Berlin.

RODRIGUEZ E. 2001, *La valle del Marecchia nel quadro delle comunicazioni tra Toscana e Romagna*, in *Urbanizzazione delle campagne dell'Italia antica*, a cura di S. Quilici, L. Quilici Gigli, Roma, pp. 109-126.

ROFFIA E. 1975, *Il sarcofago romano di Casalmoro,* in Atti *del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia, 27-30 settembre 1973, Brescia, pp. 195-204.

ROGGIA G. B. 1942, *La lapide funeraria di Q. Minucius e la stazione romana di Romanisio*, in *Bollettino della Società di Studi storici Archeologici Artistici della provincia di Cuneo*, 21, pp. 43-53.

ROHDE E. 1968, *Griechische und römische Kunst in den Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin.

ROLLEY C. 1968, *Les cultes égyptiens à Thasos : à propos de quelques documents nouveaux*, in *BCH*, 92, pp. 187-219.

Roman Portraiture 1990, *Roman Portraiture. Selection from the J. P. Getty Museum*, Los Angeles.

ROMANELLI P. 1942, *Due nuove sculture funerarie del Museo Nazionale Romano*, in *Le Arti*, IV-3, pp. 163-171.

ROMUALDI A. 1987, I ritratti romani di epoca repubblicana e giulio-claudia del Museo archeologico di Firenze, in MDAIR, 94, pp. 43-88.

ROMUSSI C. 1913, *Milano nei suoi monumenti*, 1. *Dalle origini all'anno 1000*, Milano.

RONCZEWSKI K. 1934, *Einige Spielarten von Pilasterkapitellen*, in *AA*, 1934, pp. 17-50.

RONDOLINO F. 1930, *Dove furono trovate le iscrizioni romane di Torino*, in *Atti della Societa piemontese di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, 12, pp. 400-407.

RONKE J. 1987, *Magistratische Repräsentation im römischen Relief*, Oxford.

ROSADA G. 1978, T*re stele funerarie inedite dell'agro opitergino*, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia di Padova*, 3, pp. 195-210.

ROSADA G. 1993, *Scultura romana*, in *Il museo di Torcello. Bronzi Ceramiche, marmi di età antica*, a cura di G. Fogolari, Venezia, pp. 133-152.

ROSADA G. 2002, *Le stele funerarie a pseudoedicola (pseudoarchitettoniche) in area padano-adriatica. Ancora sul problema della trasmissione del tipo*, in *Histria Antiqua*, 8, pp. 347-358.

ROSADA G., RIGONI A. N. 1988, *Insediamenti pedemontani del Veneto e del Friuli*: *emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medioevale,* in *Aaad*, XXXII, pp. 281-324.

ROSE C. B. 2008, *Forging Identity in the Roman Republic: Trojan Ancestry and veristic Portraiture*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 97-13.

ROSSBACH A. 1853. *Untersuchungen über die römische Ehe*, Stuttgart.

ROSSBACH A. 1871, *Römische Hochzeits- und Ehedenkmäler*, Leipzig.

ROSSI C. 2008, *La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 97, pp. 23-70.

ROSSI C. 2014*, Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova.

ROSSI F. 1989, *Il museo archeologico nazionale della Valle Camonica, Guida*, Cividate Camuno.

ROSSIGNANI M. P., BARATTO C., BONZANO F. 2009, *Piemonte, Valle d'Aosta*, Torino-Bari.

ROSSINI G. 1938, *Le antiche iscrizioni di Faenza e dei Faventini*, Faenza.

ROSTOVTZEFF M. I. 1941, *Social and Economic history of the Hellenistic World*, Oxford.

ROTONDI A. 2010, *L'ara degli scribi e i colombari di via di Porta S. Sebastiano*, in *Il primo miglio della via Appia a Roma,* a cura di D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani, Roma, pp. 137-152.

ROTTLOFF A. 2006, *Lebensbilder römischer Frauen*, Mainz am Rhein.

ROZZO U. 1983, *Il museo civico di Tortona*, Alessandria.

RUBINSTEIN R. O. 1989, *A codex from the circle of Dosio in ist mid-sixteenth-century context,* in *Antikenzeichnung*

und Antikenstudium in Reinassance und Frühbarock, a cura di R. Harprath, H. Wrede, Mainz am Rhein, pp. 201-214.

RUEPKE J., GLOCK A. 2005, *Fasti sacerdotum*, Stuttgart.

RUTTERI S. 1981, *Trieste. Storia ed arte tra vie e piazze. Da San Giusto ai Borghi nuovi*, Trieste.

SABBATINI TUMOLESI P. 1971, Gladiatoria 1, in *Rend. Acc. Linc.*, 26, pp. 735-746.

SACCHI O. 1995, *Il passaggio dal sepolcro gentilizio al sepolcro familiare e la successiva distinzione tra sepolcri familiari e sepolcri ereditari*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana, vol. 3*, a cura di G. Franciosi, Napoli, pp. 169-218.

SADURSKA A. 1970, *Deux inscriptions latines inédites,* in *Klio*, 52, pp. 383-388.

SADURSKA A. 1972, *Les portraits romains dans les collections polonaises*, Warsaw.

SALERNO L., PARIBENI E. 1965, *Palazzo Rondinini*, Roma.

SALETTI C. 1984, *La civiltà artistica*, in *Storia di Pavia*, *1, L'età antica,* Milano, pp. 313-380.

SALLER R. P. 1984*, Familia, domus, and the* Roman *conception of the family*, in *Phoenix*, 38, pp. 336-355.

SALLER R. P. 1987, *Men's Age at Marriage and its Consequences in the* Roman *Family*, in *Classical Philology*, 82-1, pp. 21-34.

SALLER R. P. 1991, *Corporal Punishment, Authority, and Obedience in the* Roman *Household,* in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford*,* pp. 144-165.

SALLER R. P. 1994, *Patriarchy, property and Death in the Roman Family,* Cambridge.

SALLER R. P. 1995, *Strategie romane per l'eredità: teoria e prassi,* in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo*, a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 35-58.

SALLER R. P. 1997, *Roman Kinship: Structure and Sentiment*, in *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P. Weaver, Oxford, pp. 7-34.

SALLER R. P., SHAW B. D. 1984*, Tombstones and Roman Family Relations in the Principate: Civilians, Soldiers and Slaves*, in *JRS*, 74, pp. 124-156.

SALMON P. 1987, *Les insufficiencies du materiel epigraphique sur la mortalitè dans l'antiquitè romaine,* in *La mort, les morts et l'au-dela dans le monde romain*, a cura di F. Hinard, Caen, pp. 99-112

SALOMIES O. 2000, *Review to* Corpus Inscriptionum Latinarum. Volumen sextum. Inscriptiones Urbis Romae Latinae. Pars octava. Fasciculus tertius. Titulos magistratuum … edidit G. Alföldy adiuvantibus M.L. Caldelli & al. W. De Gruyter et Socii, Berlin-New York, in *Arctos*, 34, pp. 274-280.

SALOMONSON J. W. 1955, *A Roman Relief in Copenhagen with Chair, Sceptre and Wreath and its historical associations*, in *BABesch*, 30, pp. 1-21.

SALOMONSON J. W. 1956, *Chair Sceptre and Wreath*,. *Historical Aspects of Their Representation on Some Roman Sepulchral Monuments*, Amsterdam.

SALVADORI M. 2015, *Archeologia del gesto. Status quaestionis*, in *Eidola*, 12, pp. 9-18.

SALVINI F. 1987, *Reperti archeologici di Rogno*, in *Rogno, una pieve longobarda. Ricerche e risultati di un restauro*, Darfo Boario Terme, pp. 65-70.

SANDE S. 1978, *Ein handwerker-relief in norwegischen privatbesitz*, in *Symbolae Osloenses*, 53, pp. 183-190.

SANDE S. 1991, *Greek and Roman portraits in Norwegian collections*, Roma.

SANDRINI G. M. 1998, *Stele a edicola*, in *Tesori della Postumia*, p. 554.

SANTALUCIA B. 1987, *Diritto ereditario romano. Le fonti,* Bologna.

SANTALUCIA B. 2010, *Successioni a causa di morte e donazioni*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico,* a cura di A. Schiavone, Torino, pp. 213-252.

SANTI F. 1990, *Le epigrafi romane rinvenute nell'agro di Alba Pompeia. Revisione ed aggiornamenti critici*, in *Alba Pompeia*, 11-1, pp. 39-52.

SANTI M. N. 1985, *Via Latina. Via Talamone*, in *Bull-Com*, 90-2, pp. 421-422.

SANTOLINI GIORDANI R. 1989, *Antichità Casali. La collezione di Villa Casali a Roma*, Roma.

SANTORO S. 2009, *Gusto, cultura artistica e produzione artigianale in Parma romana*, in *Storia di Parma, II. Parma Romana*, a cura di D. Vera, Parma, pp. 501-554.

SANTUCCI A. 2005, *Un rilievo funerario a Villa Berta di S. Severino*, in *Picus*, 25, pp. 245-256.

SANTUCCI A. 2007, *Immagini per la morte: rilievi e stele con immagini dei defunti nel Piceno Romano,* in *Studi Maceratesi*, 41, pp. 93-116.

SARTOR I. 2002*, Altino contemporanea: genti e territorio di S. Michele del Quarto, Altino, Trepalade e Portegrandi tra Ottocento e Novecento*, Quarto d'Altino (VE).

SARTORI A. 1965, *Pollentia e Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino.

SARTORI A. 1991, *Le iscrizioni latine degli archi di Porta Nuova*, in *La porta Nuova. Dai Novellii ad oggi: venti secoli di storia milanese*, Milano, pp. 83-107.

SARTORI A. 1994, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.

SARTORI A. 1996, *La società e le sue dinamiche*, in *Milano in età imperiale I-III secolo*, atti del convegno, Milano, 1992, Milano, pp. 41-55.

SARTORI A. 1999, *Le epigrafi dei medici*, in *Acme*, 52, pp. 249-258.

SARTORI A. 2000, *Gente di sasso. Parlano gli antichi milanesi*, Milano.

SARTORI A. 2002, *Storie di pietra*, in *Monza e la sua storia*, a cura di F. De Giacomi, E. Galbiati, Monza, pp. 30-47.

SARTORI A. 2010, Tribus *e* tribules *nella* XI regio ad orientem spectans, in *Le tribù romane. Atti della*

*XVI*e *Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 299-304.
SARTORI A. 2012, *L'officina epigrafica romana*, Faenza.
SARTORI A., COMPOSTELLA C. 1998, *La lastra degli Arruntiii in Tesori della Postumia*, pp. 202, 513.
ŠAŠEL KOS M. 2003, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia. Pannonia/ Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien - Pannonia* I, a cura di M. Šašel Kos, P. Scherrer, Ljubljana, pp. 11-19.
ŠAŠEL KOS M. 2016, *Boundary between Aquileia and Emona reconsidered*, in *Epigraphica*, 78, pp. 221-234.
SAVI I. 1981, *Museo dell'Arengario*, in *Musei di Monza: Museo Civico dell'Arengario, Pinacoteca Civica alla Villa Reale*, Monza, pp. 17-30.
SCALCO L. 2016, *Donne di casa: ritratti di liberte e patroni sui monumenti funerari romani*, in *AAC*, 27, pp. 215-238.
SCALCO L. c.s., *L'altare funerario di* Papias *e "famiglia": identificazione del committente e riformulazione del ruolo sociale*, in Atti del Convegno "Archeologia e antropologia della morte", Roma, 19-22 maggio 2015.
SCALCO L. c.v., *Parents and gender identity in Roman funerary monuments*, in *Hierarchy and Equality – Representations of Sex/Gender in the Ancient World*, Proceedings of the International Conference, Athens, 11-13 september 2016.
SCARANO USSANI V. 2006, *I* Fadieni *nel delta padano*, in Mors inmatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, in *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 16, Firenze, pp. 29-36.
SCARANO USSANI V. 2010, *Storie di uomini e terre in un sepolcreto prediale*, in *Ostraka*, 19, pp.289- 293
SCARFÌ B. M. 1968, *Altino (Venezia). Scavi nella necropoli nord-orientale lungo la via Annia*, in *BdA*, LIII, pp. 50-51.
SCARFÌ B. M. 1969-1970, *Altino (Ve). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali*, 128, pp. 207-289.
SCARFÌ B. M. 1985, *Altino romana. La necropoli*, in *Altino preromana e romana*, a cura di B. M. Scarfi e M. Tombolani, Quarto d'Altino (VE), pp. 103-158.
SCARFÌ B. M. 1990, *Gli scavi e il museo di Altino*, in *Aaad*, XXXVI, pp. 311-328.
SCARPA BONAZZA B. 1962, *Parte Prima. La città romana, scavi e monumenti*, in Iulia Concordia *dall'età romana all'età moderna*, a cura di B. Scarpa Bonazza, Treviso, pp. 21-102[1].
SCARPA BONAZZA B. 1978, *Parte Prima. La città romana, scavi e monumenti*, in Iulia Concordia *dall'età romana all'età moderna*, a cura di B. Scarpa Bonazza, Treviso, pp. 12-114[2].
SCARPELLINI D. 1980, *Osservazioni su una cimasa di stele romana trovata nel Savena*, in *Il Carrobbio*, 6, pp. 323-334
SCARPELLINI D. 1987, *Stele romane con* imagines clipeatae *in Italia*, Roma.
SCARPELLINI D. 1993, *Il ritratto e la rappresentazione figurata,* in VAVASSORI 1993, pp. 143-213.
SCARZELLO O. 1931, *Il Museo Lapidario della canonica e gli antichi monumenti epigrafici di Novara,* Novara.
SCERRATO U. 1953, *Monumenti Beneventani*, in *Arch-Class*, 5, pp. 92-104.
SCHADE K. 2001, Anus ebria, Avia Educans *und* Pulcherrima Femina. *Altersdiskurse im römischen Frauenporträt*, in *JDAI*, 116, pp. 259-276.
SCHÄFER N. 2000, *Die Einbezieghung der Provinzialen in den Reichsdienst in augusteischer Zeit*, Stuttgart.
SCHÄFER T. 1989, *Imperii insignia. Sella curulis und Fasces. Zur repräsentation Römischer Magistrate*, Mainz am Rhein.
SCHATZ A.1914, *Das Schloss Schwanburg in Südtirol*, Bozen.
SCHAUENBURG 1966, *Die Lupa Romana als sepulkrales Motiv*, in *JDAI,* 81, pp. 261-310.
SCHEFOLD K. 1964, *Römische Kunst als religiöses Phänomen*, Hamburg.
SCHEID J. 1984, Contraria facere: *renversements et déplacements dans les rites funéraires*, in *AION*, 6, 117-139.
SCHEID J., GRANINO CECERE M. G. 1999, *Les sacerdoces publiques équestres*, in *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (2. siècle av. J. C.-3 siècle ap. J.-C.)*. Actes du Colloque international, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995, a cura di S. Demougin, H. Devijver, M. T. Raepsaet-Charlier, Roma, pp. 79-189.
SCHEIDEL W. 1996, *Measuring sex, age and death in the Roman empire: explorations in ancient demography*, Ann Arbor.
SCHEIDEL W. 2001, *Progress and problems in Roman demography*, in *Debating Roman demography*, a cura di W. Scheidel, Leiden-Boston-Cologne, pp. 1-81.
SCHEIDEL W. 2007, *Funerary Commemoration and the Age at First Marriage*, in *Classical Philology*, 102, pp. 389-402.
SCHEIDEL W. 2012, *Epigraphy and demography: birth, marriage, family, and death*, in *Epigraphy and the historical sciences*, a cura di J. Davies and J. Wilkes, Oxford, pp. 101-129.
SCHIFONE C. 1992, *Civici musei di Pavia. Il museo archeologico. Guida,* Pavia.
SCHMIDT E. 1967a, *Römischen Frauenstatuen*, München.
SCHMIDT E. 1967b, *Römischer Grabpfeiler in Basel (aus Sammlung Züst)*, in *Antike Plastik*, 6, pp. 95-110.
SCHMIDT K. H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen,* in *Zeitschrift fur celtische Philologie*, 26, pp. 33-301.
SCHMIDT M. G. 2013, Inscriptiones Berolinenses Latinae, in *Studia Epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, a cura di W. Eck, B. Hehér, P. Kovács, Bonn, pp. 307-326.

SCHNEIDER R. 1905, *Römische Grabmal aus Öberitalien*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, 8, pp. 291-296.
SCHOBER A. 1923, *Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien*, Wien.
SCHOBER A. 1930, *Zur Entstehung und Bedeutung der provinzialrömischen Kunst*, *in Jahreshefte des Österreichischen Archäologisches Instituts Wien*, 26, pp. 9-52.
SCHÖBER A. 1935, *Römerzeit in Österreich*, Baden.
SCHOLLMEYER P. 2007, *La scultura romana*, Sant'Oreste (RM).
SCHOLZ B. I. 1992, *Untersuchungen zur Tracht der römischen matrona,* Köln.
SCHÖN F. 1986, *Der Beginn der römischen Herrschaft in Raetien*, Singmarigen.
SCHÖNE R. 1878, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria: per incarico della* R. *Accademia delle scienze di Padova e dell'Imp. Instituto archeologico germanico*, Roma.
SCHOPPA H. 1957, *Die Kunst der Römerzeit in Germanien, Gallien und Britannien*, München.
SCHOPPA H. 1965, *Bemerkungen zur Herkunft del Augusteischen Plastik am Rhein*, in *Les rayonnement de la culture Grecque et Romaine sur les cultures périphériques*, Paris, pp. 176-183.
SCHOPPA H. 1966, *Zur römischen Plastik am Mittelrhein in augusteischer und claudischer Zeit,* in *Mainz und der Mittelrhein in der europäischen Kunstgeschichte : Studien für Wolfgang Fritz Volbach zu seinem 70. Geburtstag*, Mainz, pp. 1-18.
SCHREIBER Th. 1885, *Kunstistorischer Bilderatlas des Altertums*, Leipzig.
SCHRÖDER B. 1908-1909, *Studien zu den Grabdenkmälern der römischen Kaiserzeit*, in *BJb*, 108-109, pp. 46-79.
SCHRÖDER B. 1923, *Römische Bildnisse*, Berlin.
SCHRÖTER E. 1993, *Der Kolossalkopf "Alexanders des Großen" im Cortile della Pigna und andere Antiken der Villa Mattei im Vatikan*, in *Pantheon*, 51, pp. 101-128.
SCHUMACHER L. 2001, *Sklaverei in der Antike. Alltag und Schicksal der Unfreien*, München.
SCHUMACHER L. 2007, *Archäologische Zeugnisse zum römischen Sklavenrecht: servi togati und SC Clavdianvm*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, a cura di M. Mayer I Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagró, Barcelona, pp. 1331-1336.
SCHWEIKHART G. 1977, *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto*, Verona.
SCHWEITZER B. 1929, *Antiken in ostpreußischem Privatbesitz*, Halle.
SCHWEITZER B. 1948, *Bildniskunst der römischen Republik*, Leipzig.
SCIOLLA G. C. 1977, *Lodi. Museo Civico*, Bologna.
SCRINARI V. S. M. 1951, Tergeste *(Trieste). Italia romana: municipi e colonie*, Regio X, Venetia et Histria. Roma.
SCRINARI V. S. M. 1972, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane,* Roma.
SCUDERI R. 2002, *I ceti medi nella Transpadana centrale: Ticinum, Noviaria, Vercellae nei primi secoli dell'impero*, in *Ceti medi in Cisalpina.* Atti del Colloquio internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano*,* a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 253-268.
SCUDERI R. 2003, *Le epigrafi*, in *Storia di cremona. 1, L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Azzano S. Paolo*,* pp. 330-350.
SEBESTA J. L. 2001, *Symbolism in the Costume of the Roman Woman*, in *The world of roman costume*, a cura di L. Bonfante, J. L. Sebesta, New York, pp. 46-55[2].
SEBESTA J. L. 2005, *The Toga praetexta of Roman Children and Praetextate Garments*, in *The clothed body in the ancient world*, Oxford, a cura di L. Cleland, M. Harlow, L. Llewellyn-Jones, Oxford, pp. 113-120.
SEGALA F. 1978, *Correzzo. Profilo di storia locale*, Verona.
SELETTI E. 1901, *Marmi scritti del Museo Archeologico*, Milano.
SENA CHIESA G. 1960*, Le stele funerarie a ritratti da Altino*, in *Memorie dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 33-1, pp. 1-64.
SENA CHIESA G. 1979, *Romanità*, in *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, a cura di E. A. Arslan, Milano, pp. 159-194.
SENA CHIESA G. 1986a, *Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale*, Como, pp. 257-307.
SENA CHIESA G. 1986b, *Are rotonde funerarie ad Aquileia*, in *AqN*, LVII, cc. 757-776.
SENA CHIESA G. 1993, *Il territorio di Comum: insediamenti, necropoli, popolamento,* in *Novum Comum 2050,* atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana, Como 8/9 novembre 1991, Como, pp. 185-219.
SENA CHIESA G. 1996, *Problemi di Cultura artistica*, in *Milano in età imperiale I-III secolo*, atti del convegno, Milano, 1992, Milano, pp. 67-98.
SENA CHIESA G. 1997, *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale,* in *Aaad*, XLIII, pp. 275-312.
SENA CHIESA G. 2000, Suburbia: *paesaggi di confine tra città e campagna*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea.* Atti del convegno di studi, Milano, 26-27 marzo 1999, Milano, pp. 35-54.
SENSI L. 1980-1981, *Ornatus e status sociale delle donne romane*, in *Annali della Facoltà di lettere e Filosofia di Perugia*, 18, pp. 55-102.
SENSI L. 1992, *Il "Mundus Muliebris"*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 176-186.
SETÄLÄ P. 1998*, Female property and power in Imperial Rome*, in *Aspects of Women in Antiquity,* a cura di L. Larsson Lovén, A. Strömberg, Jonsered, pp. 96-110.

SETTIS S. 1989, *Un'arte al plurale. L'Impero romano, i Greci e i posteri*, in *Storia di Roma, IV*, Torino, pp. 827-878.
SEVERY, B. A 2003, *Augustus and the family at the birth of the Roman Empire*, London.
SGULMERO P. 1885, *Antichità romane di Correzzo*, Verona.
SHAW B. D. 1987, *The Age of Roman Girls at Marriage: Some Reconsiderations*, in *JRS*, 77, pp. 30-46.
SHAW B. D. 1995, *Il significato culturale della morte. Età e distinzione per sesso nella famiglia romana*, in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo,* a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 79-102.
SHEARD W. S. 1979, *Antiquity in the Reinassance*, Northampton.
SHUMKA L. 2008, *Designing Women: The Representation of Women's Toiletries on Funerary Monuments in Roman Italy*, in *Roman dress and the fabrics of Roman culture*, a cura di J. Edmonson, K. Allison, Toronto, pp. 172-191.
SICHTERMANN H. 1969,"Ερως Γλυκύπικρος, in *MDAIR*, 76, pp. 266-306.
SILIPRANDI O. 1936, *Scavi archeologici avvenuti in provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio. 1886-1935*, Reggio Emilia.
SIMEONI L. 1909, *Guida storico-artistica di Verona e della sua provincia*, Verona.
SIMON E. 1986, *Augustus*, *Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München.
SIMONI D. 1910, *S. Rossore nella storia*, Firenze.
SIMONI P., STELLA C. 1987, *Archeologia della Valle del Chiese*, Brescia.
SINN F. 1987, *Stadtrömisches Marmorurnen*, Mainz.
SINN F. 1991, *Katalog der Skulpturen. Vatikanichen Museen. Museo gregoriano profano ex lateranense 1, 1: Die Grabdenkmälern: Reliefs, Altäre, Urnen*, Mainz.
SINN F., FREYBERGER S. 1996. *Katalog der Skulpturen: Vatikanichen Museen. Museo gregoriano profano ex lateranense. Die Grabdenkmäler 2, Die Austattung des Hateriergrabes*, Mainz.
SISANI S. 2006, *Umbria, Marche*, Roma-Bari.
SISSA G. 1980, *Storia di Pegognaga*, Mantova[2].
SITTL C. 1970, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Hildesheim[2].
SIZIA MENEGAZZI S. S. 1956, *Alcuni monumenti aquileiesi a Buttrio*, in *AqN*, XXVII, cc. 51-62.
SLAVAZZI F. 1999*, Elementi architettonici e rilievi*, in *Epigrafia a Novara*: *il lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Torino, pp. 119-124.
SLAVAZZI F. 2009, *Cremona e Bedriacum in età romana: scultura, decorazione architettonica, arredo di lusso*, in SLAVAZZI, VOLONTÈ 2009, pp. 32-50.
SLAVAZZI F., VOLONTÈ M. 2009, *Museo Civico Ala Ponzone. Sculture materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona. CSIR Italia* Regio X: *Cremona*, Milano.
SMITH A. 1904, *A catalogue of sculpture in the Department of greek and roman antiquities British Museum, vol. 3*, London.
SMITH A. 1918, *L. Ampudius Philomusus*, in *JRS*, 8, pp. 179-182.
SMITH C. 1908, *A guide to the exhibition illustrating Greek and Roman Life*, London.
SNIJDER G. A. 1928, E*in römischer Mädchenkopf aus Ägypten*, in *Antike Plastik. Festschrifts für W. Amelung*, Berlin, pp. 239-244.
SOFAER J., STIG SØRENSEN M. L. 2013, *Death and Gender*, in *The Oxford Handbook of Archaeology of Death and Burial,* a cura di S. Tarlow, I. Nilsson Stutz, Oxford, pp. 527-542.
SOFFREDI A. 1954, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana*, in *Epigraphica*, 16, pp. 35-60.
SOLDATI FORCINELLA T., ANTICO GALLINA M. V. 1978-1979, *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, in *Archivio Storico Lombardo,* CV-CVI, p. 3-340.
SOLIN H. 1974, *Onomastica ed epigrafia: riflessioni sull'esegesi onomastica nelle iscrizioni romane*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 18, pp. 105-132.
SOLIN H. 1977, *Die Namen der orientalischen Sklaven in Rom*, in *L'onomastique latin. Colloque internationale du CNRS, Paris 13-15 oct. 1975*, Parigi, pp. 205-219.
SOLIN H. 1978, *Analecta epigraphica L - LVI*, in *Arctos*, 12, pp. 145-152.
SOLIN H. 1982, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin[1].
SOLIN H. 1991, *Un'ulteriore iscrizione aliena ad Anzio*, in *Epigraphica*, 53, pp. 253-254.
SOLIN H. 1992, *Analecta Epigraphica CXLV - CXLIX*, in *Arctos*, 26, pp. 117-127.
SOLIN H. 1996, *Die Stadrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.
SOLIN H. 1998*, Reviewed work*: Inscriptiones Italiae. Volumen X -Regio X, Fasciculus V – Brixia, *by A. Garzetti, Roma*, 1984-1986, in *Gnomon*, 70, pp. 568-570.
SOLIN H. 2000, *Analecta epigraphica CLXXIII-CLXXXIII*, in *Arctos*, 34, pp. 149-192.
SOLIN H. 2002, *Analecta epigraphica CLXLIV-CLXVIII*, in *Arctos*, 36, pp. 128-140.
SOLIN H. 2003, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin[3].
SOLIN H. 2009, *La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio*, in *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*, a cura di C. Bianca, G. Capecchi, P. Desideri, Roma, pp. 117-152.
SOLIN H., VOLPE R. 1983, Regio I. Latium et Campania. Velitrae, in *Suppl.It.*, n.s, 3, pp. 11-94.
SOMMER C. M. 2013, *Identitätsmedium Kleidung. Die sociale Bedeutung der zweiten Haut*, in *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, a cura di M.

Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp. 31-36.
SPEIDEL M. A. 2015, *The Roman Army*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di J. Edmonson, Ch. Bruun, Oxford, pp. 319-344.
SPEIDEL M. P. 1976, *Eagle-Bearer and Trumpeter*, in *BJb*, 176, pp. 123-163.
SPERTI L. 2010, *Modalità di autorappresentazione nei monumenti funerari di Udine e provincia*, in *Ostraka*, 19, pp. 147-158.
SPERTI L. 2012, *Un altare funerario con scena di filatura dal territorio friulano*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del convegno, Padova-Verona 18-20 maggio 2011), a cura di M. S. Busana, P. Basso, Padova, pp. 513-522.
SPINOLA G. 1996, *Il museo Pio-Clementino 1: Il settore orientale del Belvedere*, Città del Vaticano.
SPINOLA G. 1999, *Il museo Pio-Clementino 2: La Galleria delle statue, la Sala dei busti, il Gabinetto delle maschere, la loggia scoperta, la Sala delle muse, la Sala rotonda e la Sala a croce greca*, Città del Vaticano.
SPINOLA G. 2004, *L'atrio dei quattro cancelli, la Scala Simonetti, la Sala della biga, la Galleria dei candelabri, la Galleria degli arazzi, la Galleria delle carte geografiche, la Galleria di S. Pio 5*, Città del Vaticano.
SQUADRONI F. 2007, Regio V. Picenum. Firmum Picenum, in *Suppl.It.*, n.s., 23, pp. 45-154.
SQUADRONI F. 2009, *Su un rilievo funerario iscritto da Staffolo (AN)*, in *Picus*, 29, pp. 135-143.
SQUARCIAPINO M. 1941, *Artigianato e industria*, Roma.
SQUIRE M. 2009, *Image and text in Graeco-Roman antiquity*, Cambridge.
STACCIOLI S., MORENO P. 1981, *Le collezioni della Galleria Borghese*, Roma.
STAFFORD E. J. 2005, *Wiewing and Obscuring the Female Breast: Glimpse of the ancient bra*, in *The clothed body in the ancient world*, Oxford, a cura di L. Cleland, M. Harlow, L. Llewellyn-Jones, Oxford, pp. 96-112.
STARAC A. 1995, *Rimske nadgrobne are u Puli i u Istri,* in *Opuscula Archaeologica. Radovi Arheološkog zavoda,* 19-1, pp. 69-95.
STARAC A. 2000, *Rimske Stele u Istri*, in *Histria Archaeologica*, 31, pp. 61-132.
STARAC A. 2006, *Reliefni prikazi na rimskimnadgrobnim spomenicima = Depictions in Relief on Roman Funerary Monuments at the Archeological Museum of Istria at Pula*, Pula.
STEFANI F. 1884, *Altino*, in *Archivio Veneto,* 26, pp. 239-247.
STEINBY E. M. 1987, *La necropoli della Via Triumphalis. Pianificazione generale e tipologia dei monumenti*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München 28-30 Oktober 1985, a cura di H. Von Hesberg, P. Zanker, München, pp. 85-110.
STEINBY E. M. 2003, *La necropoli della Via Triumphalis*: *il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, Roma.
STEININGER E 1909, *Die weiblichen Haartrachten im ersten Jahrhundert der römischen Kaiserzeit,* München.
STELLA C. 1982, *Schede per una carta archeologica*, in *Atlante valtrumplimo. Uomini, vicende e paesi delle valli del Mella e del Gobbia*, Brescia, pp. 29-52.
STELLA C. 1987, *Guida al museo romano di Brescia*, Brescia.
STELLA C. 1998, *Valori del ritratto nel mondo romano*, in *Aaad,* XLIV, pp. 15-32.
STELLA C. 2003, Brixia*: scoperte e riscoperte*, Milano.
STELLA C., BEZZI L. 1979, *Itinerari di Brescia Romana. Guida e carta archeologica di* Brixia, Brescia.
STENHOUSE W. 2002, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo, vol. 7*, *Ancient Inscriptions*, London.
STENICO A. 1955, *Recensione a Caretta, Laus Pompeia e il suo territorio, Milano 1954*, in *Archivio storico lodigiano*, 17, pp. 50-54.
STENICO A. 1963, *Intorno alle* quattuor virtutum cardinalium imagines *di* Opicius de Canistris*,* in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria,* 15, pp. 33-37.
ŠTERBENC-ERKER D. 2011, *Gender and Roman Funeral Ritual*, in *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, a cura di V. M. Hope, J. Huskinson, Oxford, pp. 40-60.
STEWART P. 2003, *Statues in Roman Society. Representation and response,* Oxford.
STEWART P. 2009, *Totenmahl reliefs in the northern provinces: a case-study in imperial sculpture,* in *JRA*, 22, pp. 253-274.
STICOTTI P. 1898, *Epigrafi romane,* in *Atti e memorie della Società Istriana di Storia Patria*, 13, pp. 375-396.
STICOTTI P. 1905, *Del futuro codice epigrafico istriano*, in *Archeografo Triestino*, s. III, 1, pp. 247-254.
STICOTTI P. 1908, *Epigrafi romane d'Istria*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 24, pp. 219-339.
STICOTTI P. 1919, *Marmi antichi di una collezione privata in Trieste*, in *Archeografo Triestino*, s. 3, 8, 1919, pp. 181-193.
STONE S. 2001, *The toga*: *from national to ceremonial costume*, in *The world of roman costume*, a cura di L. Bonfante, J. L. Sebesta, New York, pp. 13-45[2].
STORTONI E. 2000a, *Monumenti funerari a tamburo e ad edicola lungo la Salaria ascolana*, in *La Salaria in età antica. Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 2-4 ottobre 1997*, a cura di E. Catani, G. Paci, Roma, pp. 441-489.
STORTONI E. 2000b, *I monumenti funerari*, in *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni Archeologici*, a cura di G. De Marinis, G. Paci, Cinisello Balsamo, pp. 135-140.

STORTONI E. 2008, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, Urbino.

STOUT A. M. 2001, *Jewelry as a Symbol of Status in the Roman Empire*, in in *The world of roman costume*, a cura di L. Bonfante, J. L. Sebesta, New York, pp. 77-100[2].

STRAZZULLA M. J., ZACCARIA C. 1983-1984, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese,* in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, *vol.* 2, a cura di G. Bandelli, Trieste, pp. 113-170.

STRONG A. 1914, *A note on two Roman Sepulchral Reliefs*, in *JRS*, 4-2, pp. 147-156.

STRONG E. 1928, *Art in Ancient Rome*, New York.

STRUFFOLINO ALBRICCI A. 1974, *Are cilindriche di età romana nei Musei Archeologici della Lombardia: aspetti figurativi e simbolici*, in *Arte Lombarda*, 43, pp. 9-25.

STRYGOWSKI J. 1901, *Bronzeaufsatz im Besitze von Hans Grafen Wilczeck in Wien*, in *ÖJh*, 4, pp. 189-203.

STUART JONES H. 1912, *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome: The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford.

STUPPERICH 1983, *Zur dextrarum iunctio auf frühen römischen Grabreliefs*, Boreas, 6, pp. 143-150.

STUPPERICH R. 1985, *Zur Bulla auf römischen Grabreliefs*, Epigraphica Anatolica 6, pp. 103-108.

SUSINI G. 1953, *La stele dei Truppici*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna*, 5, pp. 73-104.

SUSINI G. 1956, *Pitinum Pisauriense*, in *Epigraphica*, 18, pp. 3-49.

SUSINI G. 1958, *Fonti per la storia di Forum Cornelii*, in *Imola nell'antichità*, a cura di G. Susini, G. A. Mansuelli, F. Mancini, pp. 191-230.

SUSINI G. 1959, *Fonti mevaniolensi. Scrittori, itinerari, iscrizioni, toponimi*, in *Studi Romagnoli*, 10, pp. 25-58.

SUSINI G. 1961a, *Indicazioni dell'epigrafia per la storia romana di Classe*, in *Studi Storici topografici ed archeologici sul "Portus Augusti" di Ravenna e sul territorio classicano, editi in occasione del Convegno per lo studio della zona archeologica di Classe a mezzo dell'aerofotografia,* Faenza*,* pp. 33-54.

SUSINI G. 1961b, *San Giovanni in Galilea, il Lapidario romano*, in *NSc*, 1961, pp. 45-47.

SUSINI G. 1965-1966, *I coloni romani dal Piceno al Po*, in *Studia Picena*, 33-34, pp. 82-148.

SUSINI G. 1965a, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, in *Corsi di Cultura e Arte Ravennate e Bizantina*, 12, pp. 547-576.

SUSINI G. 1965b, *Cronache bolognesi di epigrafia romana*, in *Strenna Storica Bolognese*, 14, pp. 365-377.

SUSINI G. 1965c, *L'officina lapidaria di Urbino*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, a cura di G. Becatti, R. Bianchi Bandinelli, G. Capito, G. Pugliese Caratelli, Roma, pp. 309-318.

SUSINI G. 1965d, *Le collezioni epigrafiche parmensi*, in *Parma. Museo Nazionale di Antichità*, a cura di A. Frova, R. Scarani, Roma, pp. 133-143.

SUSINI G. 1966, *Il lapicida romano*, Roma.

SUSINI G. 1968, *L'età romana,* in *Il museo "Renzi"*, Faenza, pp. 27-29.

SUSINI G. 1969, *La stele di Truppico e altri monumenti di provenienza non cesenate*, in *Cesena: il museo storico dell'antichità: la collezione archeologica della Cassa di risparmio*, a cura di M. Bollini, Faenza, pp. 82-86.

SUSINI G. 1971, Colonia Concordia Brixillum, in *Rivista storica dell'Antichità*, 1, pp. 119-125.

SUSINI G. 1977, *Truppico rivisitato*, in *Studi Romagnoli*, 28, pp. 209-214.

SUSINI G. 1982, *Epigrafia romana*, Napoli.

SUSINI G. 1989, *Gli scribi della stele del purpurarius di Santa Sofia*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, *II*, Ravenna, pp. 635-638.

SUSINI G. 1997a, *L'officina lapidaria di Urbino*, in G. Susini, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza, pp. 257-274.

SUSINI G. 1997b, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, in G. Susini, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini,* Faenza, pp. 303-332.

SUSINI G. 1997c*, Demografia, epigrafia e storia dell'antico: il caso di Assisi*, in G. Susini, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini,* Faenza, pp. 433-436.

SUSINI G., PINCELLI R. 1965, *Le collezioni del Museo Civico di Bologna: il Lapidario*, Bologna.

TABANELLI M. 1980, *La Romagna romana*, Ravenna.

TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni romani e legionari nel Friuli celtico, una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

TAMASSIA A. M. 1968, *Ritratto femminile dall'antica* Andes, in *BdA*, LIII, 4, pp. 169-177.

TAMASSIA A. M. 1973, *I ritratti delle stele funerarie della* "gens Truttedia" *a Campalano di Nogara*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 269-282.

TAMASSIA A. M. 1976, *Il commercio delle pietre nel Mantovano in età romana*, in *Annali Benacensi*, 3, pp. 127-134.

TAMASSIA A. M. 1989, *Sfinge funeraria a Bedriacum,* in *ArchClass*, 41, pp. 421-433.

TAMASSIA A. M., FORMICA L. 1982, *La stele di Tornata*, in *Attività della Soprintendenza 1977-1981. Restauri archeologici in Lombardia*, Como, pp. 59-60.

TAVANO S. 1983, *La tarda antichità*, in *La scultura in Friuli, I, Dall'epoca romana al gotico*, Pordenone, pp. 117-188.

TECHNAU W. 1930, *Archäologische Funde von Mitte 1929 bis Oktober 1930*, in *AA*, 1930, cc. 299-432.

TECHNAU W. 1940, *Die Kunst der Römer*, Berlin.

TEDESCHI GRISANTI G. 1983, "*Dis Manibus, Pili, Epitaffi ed altre cose antiche": un codice inedito di disegni di Giovannantonio Dosio*, in *BdA*, XVIII, pp. 69-102.
TEDESCHI GRISANTI G., SOLIN H. 2011 *Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche di Giovannantonio Dosio*, Pisa.
TELLENBACH M. 2013, *Kleidung und Identitäen im römischen Weltreich*, in *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, a cura di M. Tellenbach, R. Schultz, A. Wieczoreck, Berlin, pp. 13-20.
Tesori della postumia, AA.VV. 1998, *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa,* Milano.
TESTA A. 2012, *L'area archeologica di San Pietro,* in *Vicenza Romana. Un itinerario storico-archeologico tra paganesimo e pellegrinaggio*, Padova, pp. 163-166.
THEBERT Y. 1991, *Padroni e schiavi*, in *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, a cura di S. Settis, Milano, pp. 92-105.
THOMAS Y. 1990, *Remarques sur la jurisdiction domestique à Rome,* in *Parenté et strategies familiales dans l'antiquite romaine,* a cura di J. Andreau, H. Bruhns, Roma, pp. 449-474.
THOMASSON B. E. 1997, *A survey of Greek and Latin inscriptions on stone in Swedish collections*, Stockholm
TIRELLI M. 1982, *Cinque stele funerarie provenienti dagli scavi di Altino,* in *Archeologia Veneta*, 5, pp. 135-142.
TIRELLI M. 1986, *Altino, Necropoli romana "Le Brustolade"*, in *QdAV*, 2, pp. 89-91.
TIRELLI M. 1987, *Oderzo*, in *Il Veneto nell'Età romana, 2, note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, pp. 357-390.
TIRELLI M. 1988, *Sezione Archeologica*, in *Museo Diocesano d'Arte sacra*, a cura di A. Marin, Castelfranco Veneto, s.p.
TIRELLI M. 1989, *Monumento funerario da Mirano (Venezia)*, in *Archeologia Veneta*, XII, pp. 65-70.
TIRELLI M. 1993, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino,* Cittadella (PD).
TIRELLI M. 1998a, *La ritrattistica altinate tra l'età tardorepubblicana e il principato flavio*, in *Rivista di Archeologia*, XXII, pp. 46-59.
TIRELLI M. 1998b, *Stele funeraria a edicola*, in *Tesori della Postumia*, pp. 374-375.
TIRELLI M. 2001, …ut…largius rosae et esc[a]e…poneretur. *I rituali funerari di* Altinum *tra offerte durevoli e deperibili*, in *Romischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Roma, 1-3 aprile 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Roma 2001, pp. 243-256.
TIRELLI M. 2008, *La decorazione scultorea dei recinti funerari altinati: studi di ricontestualizzazione*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna,* Atti del Convegno internazionale di Studi, Pavia 22-23 settembre 2005, a cura di F. Slavazzi, S. Maggi, pp. 41-72.
TIRELLI M. 2011, *Un particolare rituale funerario*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia, p. 157.
TIRELLI M. 2013, *Altino: Museo archeologico nazionale di Altino*, Venezia.
TOCCHETTI POLLINI U. 1979, *Una stele a ritratti da Angera*, in *Rivista della Società Storica Varesina. Notiziario Archeologico*, 14, pp.
TOCCHETTI POLLINI U. 1982, *Le aree sepolcrali romane di Milano in base ai rinvenimenti epigrafici*, in *ANRW*, II-12-1, pp. 206-210.
TOCCHETTI POLLINI U. 1983, *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità. Atti della giornata di studio. Rocca di Angera, 11 settembre 1982*, a cura di M. Tamborini, G. Armocida, E. A. Arslan, Varese, pp. 149-182.
TOCCHETTI POLLINI U. 1984, *I materiali decorativi ed epigrafici della "Porta Nuova" in Milano*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 33-34, pp. 44-62.
TOCCHETTI POLLINI U. 1990, Mediolanum - Comum *2: Stele funerarie romane con ritratti dai* municipia *di* Mediolanum *e* Comum. CSIR Italia, Regio XI, Milano.
TODISCO E. 1999, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.
TOMASI P. 2013, Regio IX-Transpadana. Laus Pompeia, in *Suppl.It.*, n.s. 27, pp. 237-332.
TOMBOLANI M. 1984, *Altino: il museo archeologico*, in *La via Annia. Memoria e presente. Itinerari del Veneto orientale*, Venezia, pp. 53-61.
TOMBOLANI M. 1987, *Altino,* in *Il Veneto nell'età Romana*, *II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 309-344.
TORELLI M. 1976, *La situazione in Etruria*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5. Bis. 9. Juni 1974, a cura di P. Zanker, Göttingen, pp. 97-110.
TORELLI M. 1980, *Etruria*, Roma-Bari.
TOSCANELLI N. 1933-1934, *Pisa nell'antichità: dalle età preistoriche alla caduta dell'impero romano*, Pisa.
TOSORATTI R. 1983, *S. Giovanni di Gerusalemme. Chiesa e Ospizio in S. Tomaso di Maiano. 1199-1982. Una strada, un'ospizio, una chiesa per l'Europa*, S. Daniele del Friuli.
TOYNBEE J. M. C. 1965, *The Art of the Romans*, London.
TOYNBEE J. M. C. 1971, *Death and Burial in the Roman World*, Ithaca.

TOYNBEE J. M. C. 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano,* Roma, trad. it. di TOYNBEE 1971.
TOZZI M. 2002, *Editto di Claudio sulla cittadinanza degli Ananuni*, Varzi.
TOZZI P. 1972, *Storia padana antica. Il territorio tra l'Adda e il Mincio*, Milano.
TOZZI P. L. 1974-1975, *Iscrizioni latine antiche e moderne al castello di Belgioioso (Pavia)*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 24/25, pp. 95-108.
TOZZI P., HARARI M. 1984, *Eraclea Veneta: immagine di una città sepolta*, Parma.
TOZZI P., OXILIA M. 1981, *Le pietre di Pavia Romana*, in *Bollettino della società Pavese di Storia Patria*, 33, pp. 3-44.
TRAINA G. 1979, *I pilastri romani di S. Donato a Murano*, in *AqN*, L, cc. 293-312.
TRAMUNTO M. 2008, *Le* ianuae Ditis *della Decima Regio augustea. Una puntualizzazione*, in Est Eni mille flos Italiae… *Vita economica e sociale nella cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 521-525.
TRAMUNTO M. 2009, *Concubini e concubine nell'Italia romana*, Fabriano (AN).
TREGGIARI S. 1969, *Roman Freedmen during the late Republic,* Oxford.
TREGGIARI S. 1981a, Concubinae, in *BSR,* 49, pp. 59-81.
TREGGIARI S. 1981b, Contubernales *in CIL 6*, in *Phoenix*, 35, pp. 42-66.
TREGGIARI S. 1991a, *Roman Marriage.* Iusti Coniuges *from the Time of Cicero to the time of Ulpian,* Oxford.
TREGGIARI S. 1991b, *Divorce Roman Style: How Easy and how Frequent was it?*, in, *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford, pp. 31-46.
TREGGIARI S. 1995, *Ideali e prassi nella combinazione dei matrimoni in Roma antica,* in *La famiglia in Italia. Dall'antichià al XX secolo*, a cura di D. I. Kertzer, R. P. Saller, Firenze, pp. 103-122.
TREGGIARI S. 1996, *Women in Roman Society,* in KLEINER, MATHESON 1996, pp. 116-125.
Trésors 1990*, Trésors du Vatican. La Papauté a Paris*, Paris.
TREVISIOL A. 1999, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro*, Roma.
TRIBEL A. 1884, *Una passeggata per Trieste*, Trieste.
TRILLMICH W. 1976, *Das Torlonia Madchen*, Göttingen.
TRIMBLE J. 2000, *Replicating the body politic: the Herculaneum Women Statue types in Early Imperial Italy*, in *JRA*, 13, 41-68.
TRIMBLE J. 2011, *Women and Visual Replication in Roman Imperial Art and Culture*, Cambridge.
TROSO C. 1996, *Materiale in marmo e pietra*, in *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A. M. Tamassia, Firenze, pp. 47-54.
TULLOCH J. H. 2011, *Devotional Visuality in Family funerary monuments in the Roman World*, in *A Companion to Families in the greek and Roman Worlds*, a cura di B. Rawson, Chirchester, pp. 542-563.
TULUMELLO G. 2014, *Cenni sulle sepolture infantili nel mondo greco e romano,* in *La presenza dei bambini nelle religioni del mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni,* a cura di C. Terranova, Roma, pp. 71-110.
TURCAN R. 1966, *Les sarchophages romains a representations dyonisiaques : essai de chronologie et d'histoire religieuse*, Paris.
Ubi erat Lupa, UBI ERAT LUPA - Römische Steindenkmäler, http://www.ubi-erat-lupa.org/simple-search.php
UGGERI G. 1975, *La romanizzazione dell'antico Delta Padano*, Ferrara.
UGGERI G. 2002, *Carta archeologico del territorio ferrarese*, Martina Franca (TA) .
UNTERMANN J. 1959, *Namenlandschaften im alten Obertitalien*, in *Beiträge zur Namenforschung*., 10, pp. 74-108, 121-159.
UNTERMANN J. 1960, *Namenlandschaften im alten Obertitalien*; in *Beiträge zur Namenforschung*, 11, pp. 273-317.
UZZI J. D. 2005, *Children in the Visual Art of Imperial Rome,* Cambridge.
UZZI J. D. 2007, *The Power of Parenthood in Official Roman Art*, in *Hesperia Supplements*, 41, 61-81.
VÄÄNÄNEN V. 1973, *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano,* Roma.
VAGLIA U. 1970, *Storia della valle Sabbia*, Brescia.
VAGLIERI D. 1907, *Via Trionfale*, in *NSc* 1907, pp. 471-473.
VAGLIERI D. 1908, *Via Portuense*, in *NSc*, 1908, pp. 327-328.
VALANDRO R. 1971-1972, *Nuove testimonianze romane su Monselice*, in *Atti e memorie dell'accademia patavina di scienze lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, 84-3, pp. 180-189.
VALANDRO R. M. 1990, Mons Silicia. *Preistoria e storia antica di un territorio euganeo*, Este.
VALENTI M. 2003, *Ager Tusculanus*, *Forma Italiae, 41*, Roma.
VALENTI M. 2010 (a cura di), Monumenta. *I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa,* Roma.
VALENTINIS A. 1893, *Antichità altinati,* Venezia.
VALVO A. 1998, *Le iscrizioni. Testo, traduzione e commento,* in *Guida a Santa Giulia, Museo della Città. La città, le iscrizioni*, Milano, pp. 82-98.
VALVO A. 2002, *Per una definizione del "ceto medio" a Brescia fra I e II secolo d.C.*, in *Ceti medi in Cisalpina.* Atti del Colloquio internazionale, 14-16 settembre

2000, Milano, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 193-197.
VALVO A. 2007, *L'epigrafia delle valli alpine bresciane. Iscrizioni e problemi vecchi e nuovi*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*. Atti del Convegno internazionale di studi, Trento, 3-5 novembre 2005, a cura di E. Migliario, A. Baroni, Trento, pp. 231-261.
VALVO A. 2010, Regio X – Venetia et Histria, Brixia – Benacenses – Valles supra Benacum – Sabini – Trumplini – Camunni, in *Supplt.It.*, n.s., 25, pp. 141-325.
VANNACCI LUNAZZI G. 1994, *Scavi e antichità*, in *Guart. Anime e contrade della pieve di Gorto,* Udine, pp. 51-58.
VAQUERIZO GIL D. (a cura di), 2002, *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano,* Córdoba.
VAQUERIZO GIL D. 2010, *Necropolis Urbanas en Baetica*, Córdoba.
VAQUERIZO GIL D., MURILLO J. 2010, *Ciudad y* Suburbia *en* Corduba. *Una visión diacrónica (siglos II a.C. – VII d.C.)*, in *Las áreas suburbanas en la ciudád historica. Topografía, usos, función*, a cura di D. Vaquerizo, Córdoba, pp. 455-522.
VARNER E. R. 2008, *Trascending Gender: Assimilation, Identity, and Roman Imperial Portraits*, in BELL, HANSEN 2008, pp. 185-206.
VARONE A. 1989, *Stele funerarie del Museo dell'Agro Nocerino*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 3, pp. 7-28.
VAVASSORI M. 1990, *Le schede guida del Museo Archeologico: il lapidario*, Bergamo.
VAVASSORI M. 1992, *Le testimonianze epigrafiche*, in *CAL II,* pp. 141-153.
VAVASSORI M. 1993, *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio*, Bergamo.
VAVASSORI M. 1998, Regio XI. Transpadana. Bergomum- Ager inter Ollium et Sarium - Valles Serina et Sassina, in *Suppl.It.*, 16, n.s., pp. 279-367.
VAVASSORI M. 2005, *Una lastra iconica funeraria a Filago*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 13, pp. 181-188.
VAVASSORI M. 2007, *Un'indagine socio-economica in Bergamo e nel suo territorio attraverso i monumenti delle iscrizioni sepolcrali e sacre*, in *Storia economica e sociale di Bergano. I primi millenni. Dalla presistoria al medioevo, vol. II*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Cenate Sotto (BG), pp. 427-460.
VEDRIANI L. 1666, *Historia dell'antichissima città di Modena*, *vol. I*, Modena.
VENTURA P. 1996, *Tergeste romana: elementi per la forma urbis*, in *Archeografo Triestino*, s. IV, 56, pp. 11-123.
VENTURA P. 2008, *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna,* Atti del Convegno internazionale di Studi, Pavia 22-23 settembre 2005, a cura di F. Slavazzi, S. Maggi, Firenze, pp. 73-89.
VENTURA P. 2013, *Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, Milano.
VENTURA P., GIOVANNINI A. 2015, *Sorelle, spose, madri. Il mondo al femminile nei monumenti funerari di Aquileia*, in *Cult and Votive Monuments in the Roman Provinces*. Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art Bucharest – Alba Iulia – Constanţa (27th May – 3rd June 2013), a cura di G. Alexandrescu, Cluj-Napoca, pp. 343-358.
VENTURI A. 1901, *Storia dell'arte italiana*, *1. Dai primordi dell'arte cristiana al tempo di Giustiniano*, Milano.
Venuti, Amaduzzi I-III, VENUTI R., AMADUZZI G. C. 1776-1779, Vetera Monumenta quae in Hortis Caelimontanis et in Aedibus Matthaeiorum adservantur I-III, Roma.
VERA D. 2009, *Parma imperiale. Storia di una cittò dell'italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano*, in *Storia di Parma, II. Parma Romana*, a cura di D. Vera, Parma, pp. 219-308.
VERGA P. 1930, *Storia della vita milanese*, Milano.
VERMEULE C. C. 1953, *Some Notes on Ancient Dies and Coining Methods*, in *Numismatic Circular*, 61, pp. 448-52.
VERMEULE C. C. 1955, *Notes on new Edition of Michaelis: Ancient Marble in Great Britain*, in *AJA*, 59, pp. 129-150.
VERMEULE C. C. 1960, *The Dal Pozzo –Albani Drawings of Classical Antiquities in the British Museum*, Philadelphia.
VERMEULE C. C. 1984, *Roman decorative art*, Boston².
VERMEULE C. C., NEUEBURG N., 1973, *Catalogue of the Ancient Art in the J. Paul Getty Museum: the larger statuary, wall painting and mosaics*, Malibu.
VERMEULE C. C., VON BOTHMER D. 1959, *Notes on a new edition of Michaelis: Ancient Marbles in Great Britain. Part three: 2*, in *AJA*, 63, pp. 329-348
VERZÀR M. 1976, *Archäologische Zeugnisse aus Umbrien*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5. Bis. 9. Juni 1974, a cura di P. Zanker, Göttingen, pp. 116-142.
VERZÁR-BASS M. (a cura di) 2007, *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio. CSIR Italia.* Regio X*, Friuli - Venezia Giulia, 3. Buttrio*, Roma.
VERZÁR-BASS M. 1985, *Rapporti tra l'Alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari*, in *Aaad,* XXXVI, pp. 183-208.
VERZÁR-BASS M. 1997, *Monumenti funerari di Trieste*, in *Aaad*, XLIII, pp.117-136.
VERZÁR-BASS M. 2005a, *Le stele funerarie piemontesi e i loro rapporti con le provincie settentrionali*, in *Studi di archeologia in memoria di L. Mercando*, a cura di M. Sapelli Ragni, Quart (AO), pp. 245-263.
VERZÁR-BASS M. 2005b, *Note sui recinti funerari decorati in Cisalpina orientale*, in *Terminavit sepulcrum: i re-*

cinti funerari delle necropoli di Altino. Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone, Roma, pp. 225-238.

VERZÁR-BASS M. 2005c, *Scultura aquileiese: riflessione su metodi di indagine e problemi aperti*, in *Aaad*, LXI, pp. 35-70.

VERZÀR-BASS M. 2006, *Il mausoleo in Italia Settentrionale*, in *L'architecture funéraire monumentale. La Gaule dans l'Empire Romain*, atti del convegno (Lattes 2001), a cura di J. C. Moretti, D. Tardy, Paris, pp. 55-77.

VERZÁR-BASS M. 2008, *Il cosiddetto "celtismo" nella scultura della Cisalpina*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna,* Atti del Convegno internazionale di Studi, Pavia 22-23 settembre 2005, a cura di F. Slavazzi, S. Maggi, Firenze, pp. 31-40.

VERZÁR-BASS M. 2010, *I monumenti dei Fadieni e i primi sviluppi delle stele romane in Italia Settentrionale*, in *Ostraka*, 19, pp. 63-77.

VESSBERG O. 1941, *Studien zur Kunstgeschichte der römische Republik*, Lund-Leipzig.

VEYNE P. 1987, *El Imperio romano*, in *Historia de la vida privada*, *vol. II*, Madrid, pp.19-228.

VIALE V. 1971, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli.

VIDMAN L. 1969, Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae, Berlin.

VIDULLI TORLO M. 2003, *Dal Reimpiego al collezionismo: i Civici Musi di storia ed Arte di Trieste*, in *Trieste. Raccolte dei civici Musei di Storia ed Arte e rilievi del propileo, CSIR, Italia,* Regio X, a cura di M. Verzar-Bass, M. Camuffo, P. Casari, Roma, pp. 15-40.

VIDULLI TORLO M., MAINARDIS F. 2001, *Il lapidario tergestino al castello di San Giusto*, Trieste.

VISCONTI C. L. 1884/1885, *I monumenti del Museo Torlonia riprodotti con la fototipia*, Roma.

VISCONTI C. L. 1885, *Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1885, e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali*, in *BullCom,* 11, pp. 269-215.

VISCONTI C. L., VESPIGNANI L. 1880, *Delle scoperte avvenute per la demolizione delle torri della Porta Flaminia*, in *BullCom*, 6, pp. 169-182.

VISCONTI E. Q., LABUS G. 1822, *Il museo Pio-Clementino illustrato e descritto. Vol. 7*, Milano.

VISCONTI P. E. 1883, *Catalogo del Museo Torlonia di sculture antiche con pianta litografica degli edifizi che lo contengono*, Roma.

VISSER TRAVAGLI A. M. 1983a, *Il lapidario del Museo Civico di Ferrara. La nuova sistemazione a Santa Libera – Notizie sulla raccolta*, Firenze.

VISSER TRAVAGLI A. M. 1983b, *Notizie sul riordinamento del Lapidario Civico di Ferrara*, in *Epigraphica,* XLV, pp. 215-221.

VISSER TRAVAGLI A. M. 1985, *Le antichità di Voghenza nella cultura antiquaria Ferrarese*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana*, a cura di M. Bandini Mozzanti *et alii*, Ferrara, pp. 285-309.

VITAL A. 1931, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in *Archivio Veneto*, s. V, 9, pp. 1-58.

VITAL A. 1946, *Le vicende storiche di Conegliano* dalle origini al 1420, in *Archivio Veneto*, s. V, 36-37, pp. 1-136.

VOCI P. 1985, *Studi di diritto romano, vol. II*, Padova.

VOGEL L. 1969, *Circus Race Scenes in the Early Roman Empire*, in *Art Bulletin*, 51, pp. 155-160.

VOLLMER F. 1915, Inscriptiones Baivariae Romanae, sive inscriptiones provinciae Raetiae adiectis Noricis Italicisve, München.

VOLONTÈ M. 2003, *Monumenti e arredi funerari,* in *Storia di cremona. 1, L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Azzano S. Paolo, p. 194.

VOLPI F. 1986-1987, *Rilievi funerari urbani con busti ritratto*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, 24, pp. 243-282.

VOLTERRA E. 1967, *Istituzioni di diritto privato romano*, Roma.

VON GERKAN A., MESSERSCHMIDT F. 1942, *Das Grab der Volumier bei Perugia*, in *MDAIR*, 57, pp. 122-235.

VON HESBERG H. 1994, Monumenta. *I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano

VON HESBERG H. 2005, *Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana: origine e diffusione*, in *Terminavit sepulcrum: i recinti funerari delle necropoli di Altino.* Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone, Roma, pp. 59-77.

VON HESBERG H. 2008, *The image of the family on sepulchral monuments in the northwest provinces,* in BELL, HANSEN 2008, pp. 257-272.

VON HESBERG-TONN B. 1983, Coniunx Carissima. *Untersuchungen zum Normcharakter im Erscheinungsbild der römischen Frau*, Stuttgart.

VON KUTSCHERA-WOBORSKY O. 1918, *Das Giovanninoreliefs der Spalatiner Vorgebierges. Ein allgemeiner Betrag zur Geschichte der Antikennachahmung*, in *Jahrbuch des Kunsthistorischen Instituts Wien*, 12, p. 1-43.

VON SYDOW W. 1973, *Archäologische Funde und Forschungen im Bereich der Soprintendenz Rom 1957-1973*, in *AA*, 1973, pp. 521-647.

VOSCININA A. I. 1974, *Le portrait romain. Album et catalogue illustré de toute la collection du Musée del'Ermitage,* Leningrad.

VULLO N. 1990, *Il delta padano in età romana. Ambiente, popolamento, economia*, in *Il Parco del Delta del Po: studi e immagini, vol. II. L'ambiente come storia. Il popolamento e il governo delle acque nei secoli*, a cura di A. M. Visser Travagli, Ferrara, pp. 55-81.

VUOLANTO V. 2010, *Children and the memory of parents in the late Roman world*, in *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, a cura di V. Dasen, T. Späth, Oxford-New York, pp. 173-192.
WACHTER R. 1987, *Altlateinische Inschriften: sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr*, Bern.
WACKE A. 2001, *Manumissio matrimoni causa. Die Freilassung zwecks Heirat nach den Ehegesetzen des Augustus*, in *Fünfzig Jahre Forschungen zur antiken Sklaverei an der Mainzer Akademie, 1950-2000,* a cura di H. Bellen, H. Heinen, Stuttgart, pp. 133-158.
WALKER S. 1985, *Memorials to the Roman Dead*, London.
WALKER S. 1988, *Untimely Memorials: some Roman portraits of the prematurely dead in the British Museum Collections*, in *Ritratto ufficiale e ritratto private: atti della II conferenza internazionale sul ritratto romano*, a cura di N. Bonacasa, G. Rizza, Roma.
WALKER S. 1997, *Mummy portraits in their Roman context*, in *Portraits and Masks: Burial Customs in Roman Egypt*, a cura di M. L. Bierbrier, London, pp. 1-6.
WALKER S., BURNETT A. 1981, *Augustus: Handlist of the Exhibition and Supplementary Studies*, London.
WALLACE-HADRILL A. 1991, *Houses and Households: Sampling Pompeii and Herculaneum,* in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford, pp. 191-228.
WALTERS E. J. 1980, *The monument of the* Rabirii, in *Eighty-First General Meeting of the Archaeological Institute of America*, in *AJA*, 84, 2, p. 238.
WANSCHER O. 1980, *Sella curulis*, *the Folding Stool. An Ancient Symbol of Dignity*, Copenhagen.
WAYWELL G. B. 1982, *A Roman Grave Altar Rediscovered*, in *AJA*, 86-2, pp. 238-242.
WEAVER P. R. C. 1964, Gaius *I. 84 and the* S. C. Claudianum, in *The Classical Review*, 14-2, pp. 137-139.
WEAVER P. R. C. 1972, Familia Caesaris, Cambridge.
WEAVER P. R. C. 1986, *The status of children in mixed marriages*, in *The Family in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, London-Sidney, pp. 145-169.
WEAVER P. R. C. 1990, *Where have all the Junian Latin Gone? Nomenclature and Status in the Early Empire*, in *Chiron*, 20, pp. 275-305.
WEAVER P. R. C. 1991, *Children of Freedmen (and Freedwomen),* in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, a cura di B. Rawson, Oxford, pp. 166-190.
WEAVER P. R. C. 2001, *Reconstructing lower-class Roman Families*, in *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, a cura di S. Dixon, London-New York, pp. 101-114.
WEBER H. 1976, *Sur l'art du portrati à l'époque hellénistique tardive en Grèce et in Italie*, in *Ktema*, I, pp. 113-128.
WEBER H. 1978, *Späthellenitische Bildniskunst*, in *ÖJh*, 51, pp. 19-48.
WEGNER G. 1938, *Datierung romischer Haartrachten*, in *AA*, 1938, pp. 276-326.
WEGNER J. 1948, *Arkadia*, Warsawa.
WEGNER M. 1939, *Das Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlin.
WEICHERT C. 1925, *Ein römishe Relief aus der Zeit Cäsars*, in *Festschritft fur P. Arndt*, München, pp. 48-61.
WEINGARTNER J. 1973, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, II, Innsbruck-Wien-Munich-Bozen.
WEIß A. 2004, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des Römischen Reiches*, Stuttgart.
WEST R. 1933, *Römische Porträtplastik*, *I*, München.
WEST R. 1941, *Römische Porträt-Plastik*, *II*, München.
WIEDEMANN T. 1989, *Adults and Children in the Roman Empire,* London.
WILLE S. 2009, *Altersdarstellungen auf römischen Grabdenkmälern*, in *Alter in der Antike. Die Blüte des Alter saber ist die Weisheit*, Mainz am Rhein, pp. 151-161
WILLERS D. 1975, *Rec. zu Antike Plastik. Hrsg. Von W.-H. Schuchhardt*, in *Gnomon*, 47, pp. 490-506.
WILLIAMS P. 1940-1941, *Two Roman Reliefs in Reinassance Disguise*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 4, pp. 47-66.
WILLMANS G. 1873, *Exempla inscriptionum Latinarum in usum praecipue academicum,* Berlin.
WILPERT J. 1898, *Un capitolo di storia del vestiario*, *I*, in *L'Arte*, 1, pp. 89-120
WILPERT J. 1899, *Un capitolo della storia del vestiario, II*, in *L'Arte*, 2, 1-3, pp. 1-50.
WILSON L. M. 1924, *The Roman Toga*, Baltimore.
WILSON L. M. 1938, *The clothing of the ancient Romans*, Baltimore.
WINKES R. 1969, *Clipeata Imago. Studien zu einer römischen Bildnisform*, Bonn.
WINKES R. 1973, *Physiognomia: Probleme der Charakterinterpetation römischer Porträs*, in *ANRW*, 1-4, pp. 899-922.
WINKLER G. 1971, *Ein decurio von* Iulium Carnicum *auf einer steirischen Inschrift*, in *Zeitschrift des historischen Vereines für Steienmark*, 62, pp. 189-190.
WIRTH K. A. 1987, *Fides*, in *Reallexicon zur Deutschen Kunstgeschichte*, *VIII*, Münich, pp. 831-875.
WOOD S. E. 1999, *Imperial Women. A study in Public Images, 40 BC-AD 68*, Leiden-Boston-Köln.
WOOD S. E. 2000, *Mortals, Empresses, and earth goddesses. Demeter and Persephone in Public and Private Apotheosis,* in *I*, *Claudia II. Women in Roman Art and Society*, a cura di D. E. E. Kleiner, S. B. Matheson, Austin, pp. 77-105.
WREDE H. 1971, *Das Mausoleum der Claudia Semne und die bürgerliche Plastik der Kaiserzeit*, in *MDAIR*, 78, pp. 125-166.

WREDE H. 1977, *Stadtrömisches Monumente, Urnen und Sarkophage des Klinentypus in den beiden ersten Jahrhunderten n. Chr*, in *AA*, 1977, pp. 395-431.

WREDE H. 1981, Consecratio in forma deorum. *Vergöttliche privatpersonen in der romischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein.

WREDE H., HARPRATH R. 1986, *Der Codex Coburgensis. Das erste systematische Archäologiebuch. Römische Antiken-Nachzeichnungnen aus der Mitte des 16. Jahrhunderts*, Coburg.

WUELSCHER BECCHI E. 1902, *Di un monumento isiaco esistente a Palazzo Corsetti*, in *BullCom,* 30, pp. 134-162.

WÜNSCHE R. 2003*, Marmorwerke*, in *Die Sammlung Thun. Sonderausstellung der Staatlichen Antikensammulgen München und der Stadtarchäologie Passau im Römermuseum Kastell Boiotro Passau. Zweigmuseum der Archäologischen Staatssammlung-Museum für Vor- und Frühgeschichte*, Passau, pp. 102-106.

ZACCARIA C. 1987, *Forme di promozione sociale ad Aquileia nei primi secoli dell'Impero*, in *Aaad*, XXIX, pp. 129-145.

ZACCARIA C. 1988*, Notiziario epigrafico*, in *AqN*, LIX, cc. 293-364.

ZACCARIA C. 1991, *San Canzian d'Isonzo: testimonianze epigrafiche di età romana*, in *Ad Aquas Gradatas. Segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo*, Ronchi dei Legionari, pp. 39-62.

ZACCARIA C. 1992, Regio X. Venetia et Histria. Tergeste – Ager Tergestinvs et Tergesti Adtribvtvs, in *Suppl.It.*, n.s., 10, pp. 139-283.

ZACCARIA C. 2010, *Tribù e confini dei territori delle città dell'Italia nordorientale*, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sul l'épigraphie*, a cura di M. Silvestrini*,* Bari, pp. 103-112.

ZACCARIA C. 2012, *Spolia epigrafiaci a Trieste, Aquileia e in Friuli*, in *Aaad*, LXXIV, pp. 33-46.

ZADOKS A. 1932, *Ancestral Portraiture in Rome and in the Art of the Last Century of the Republic*, Amsterdam.

ZAJAC J. 1986-1987, *Criteri di datazione interna delle iscrizioni: il caso di "*sex vir*" nella Decima Regione Augustea,* in Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, s. VI, 38, pp. 119-136.

ZAJAC J. 1987, *Inscriptiones Italiae, X – Regio X, Fasciculus V – Brixia, Pars II e III, curavit Albinus Garzetti*, in *Epigraphica*, 49, pp. 291-302.

ZAMPETTI P. 1993, *L'immagine scolpita*, in *Scultura nelle Marche dalle origini all'età contemporanea,* a cura di P. Zampetti, Firenze, pp. 9-25.

ZAMPIERI E. 2000, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE).

ZAMPIERI G. 1971, *Stele funeraria inedita dal territorio patavino*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 60, pp. 27-46.

ZAMPIERI G. 1985, *Percorso espositivo delle sale archeologiche*, in *Il museo civico agli Eremitani*, Padova, pp. 19-45

ZAMPIERI G. 1994, *Il Museo archeologico di Padova: dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e guida alle collezioni*, Milano.

ZAMPIERI G. 1998, *Il museo archeologico*, in *I musei civici di Padova. Guida*, Venezia.

ZAMPIERI G. 2002, *Il mondo dei morti. Distribuzione delle necropoli, tipologia dei corredi e monumenti funerari*, in *Padova romana.* Catalogo della mostra, a cura di G. Zampieri, H. Hiller, con la collaborazione di B. Lavarone, Rubano (PD), pp. 93-109.

ZAMPIERI G. 2003, "*La tomba di S. Luca evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma.

ZAMPIERI G. 2008, *La via Annia al Museo archeologico di Padova*, Milano.

ZANINI L. 1963, *Alle sorgenti della civiltà in Carnia*, in *Sot la Nape,* 15, 3-4, pp. 34-38.

ZANKER P. 1975, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, in *JDAI*, 90, pp. 267-348.

ZANKER P. 1976, *Zur Rezeption des hellenistischen Individualporträts in Rom und in den italischen Städten*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, a cura di P. Zanker, Göttingen, pp. 581-605.

ZANKER P. 1980, *Ein Hoher Offizier Trajans*, in Eikones. *Studien zum griechischen und römischen Bildnis. Hans Jucke zum Sechzigsten Geburstag gewidmet*, Bern, pp.196-202.

ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

ZANKER P. 1992, *Bürgerliche Selbstdarstellungen am Grab im "romischen Kaiserreiche"*, in *Die romische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr.",* a cura di H. J. Schalles, H. Von Hesberg, P. Zanker, Köln, pp. 339-358.

ZANKER P. 2011, *Individuo e tipo. Riflessionisui ritratti individuali realistici nella tarda Repubblica*, in LA ROCCA, PARISI PRESSICCE 2011, pp. 109-120.

ZANKER P., EWALD B. 2008, *Vivere con i miti: l'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino.

ZANOVELLO P. 1987, *Il territorio bellunese*, in *Il Veneto nell'Età romana, 2, note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 444-445.

ZATTERA G. 1984, *Torcello: il museo*, in *La via Annia. Memoria e presente. Itinerari del Veneto orientale*, Venezia, pp. 21-32.

ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.

ZERBINATI E. 1987, *Il territorio atestino,* in *Il Veneto nell'Età romana, 2, note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, pp. 235-254.

ZERBINATI E. 2002, *Archeologia e monumenti di età romana a Monselice*, in *Monselice romana*, a cura di F. Rossetto, Monselice, pp. 27-43.
ZERBINATI E., BIANCHIN CITTON E. 1994, *Il territorio in età preromana e romana*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto*, Treviso, pp. 26-45.
ZERBINI 2002, *Demografia e popolamento e società del delta padano in età romana*, San Bartolomeo in Bosco (Fe).
ZERBINI L. 1992, *Stele romana inedita del territorio ferrarese*, in *Epigraphica*, 54, pp. 262-264.
ZERBINI L. 2007, *Demografia, popolamento e società del Delta padano in età romana*, in *Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità al medioevo*, Comacchio (FE), pp. 191-212.
ZERI F. 1982, *Il lapidario Zeri di Mentana*, Roma.
ZEVI F. 2003, *L'autocelebrazione d'una famiglia ostiense. I Caltilii e il Serapeo di Ostia*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome-Clermont Ferand, pp. 569-579.
ZEZZA M. G. 1982, *I materiali lapidei locali impiegarti in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, Milano.
ZICARI I. 1969, *Guida del Museo Oliveriano di Pesaro,* Pesaro.
ZIMMER G. 1982, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin.
ZIMMER G. 1985, *Römische Handwerker*, in *ANRW,* 12-3, pp. 205-228.
ZORZI E. 1962, *Un antiquario padovano del sec. XVI. Alessandro Maggi da Bassano*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 51, pp. 41-98.
ZOVATTO P. L. 1965, *Guida del Museo e della città di Portogruaro*, Portogruaro (VE).
ZOVATTO P. L. 1971, *Portogruaro. Museo Nazionale Concordiese. Concordia: scavi, Battistero. Summaga: Abbazia. Sesto al Reghena: Abbazia. Caorle*, Bologna.
ZOVATTO P. L. 1972, *Concordia e dintorni*, Portogruaro.

TAVOLE



1 (1)



2 (2)



3 (3)


AVRELIA·L·L
PHILEMATIO
VIMINALE
CASTO
ANIMO
ANNORVM·GREMIO
ANNOS·NATA·NECISPOT

4 (4)

Tavola II



1 (5)



2 (7)



3 (8)



4 (6)



1 (9)



2 (10)



3 (11)



4 (12)

Tavola IV



1 (13)


2 (14)


3 (15)


4 (16)



1 (17)



2 (18)



3 (19)



4 (20)



5 (21)

Tavola VI



1 (22)



2 (23)



3 (24)



4 (25)



1 (26)



2 (27)



3 (28)



4 (29)



5 (30)



6 (31)

Tavola VIII



1 (32)



2 (33)



3 (34)



5 (36)



4 (35)



6 (37)



7 (38)



1 (39)



2 (40)



3 (41)



4 (42)



5 (43)



6 (44)

Tavola X



1 (45)



2 (46)



3 (47)



4 (48)



5 (49)



1 (50)



2 (51)



3 (52)



4 (53)

Tavola XII



1 (54)



2 (55)



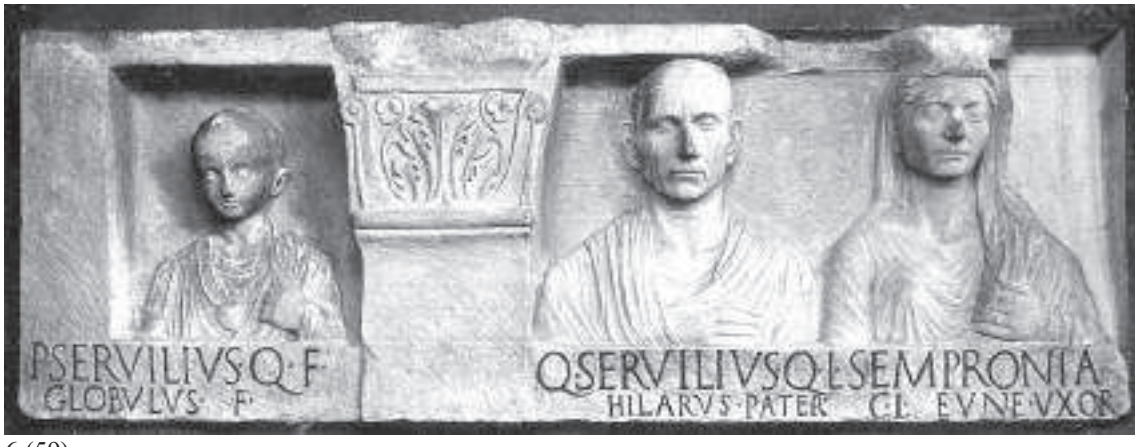
3 (56)



4 (57)



5 (58)



6 (59)



1 (60)



2 (61)



3 (62)



4 (63)



5 (64)

Tavola XIV



1 (65)



2 (66)



3 (67)



4 (68)



5 (69)



6 (70)



1 (71)



2 (72)



3 (73)



4 (74)



5 (75)

Tavola XVI


1 (76)


2 (77)


3 (78)


4 (79)


5 (80)


7 (82)


6 (81)



1 (83)



2 (84)



3 (85)



4 (86)

Tavola XVIII


1 (87)


2 (88)


3 (89)


4 (90)


5 (91)


6 (92)


7 (93)



1 (94)



2 (95)



3 (96)



4 (97)



5 (98)



6 (99)

Tavola XX



1 (100)



2 (101)



3 (102)



4 (103)



5 (104)



6 (105)



7 (106)



8 (107)



1 (108)



2 (109)



3 (110)



4 (111)



5 (112)



6 (113)

Tavola XXII



1 (114)



2 (115)



3 (116)



4 (118)



5 (117)



1 (119)



2 (120)



3 (121)



4 (122)

Tavola XXIV



1 (123)



2 (124)



3 (125)



4 (126)



5 (127)

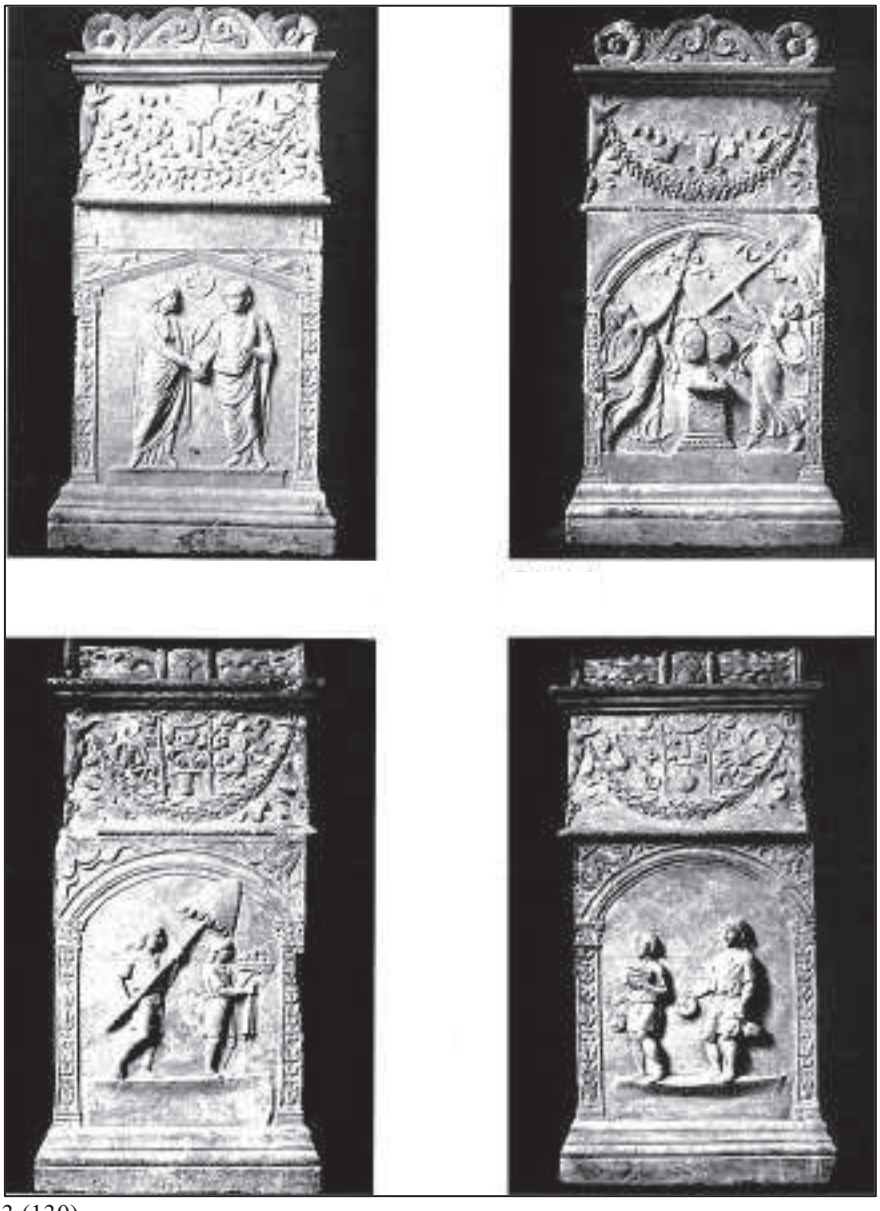
Tavola XXV



1 (128)



2 (129)



3 (130)

Tavola XXVI



1 (131)



2 (132)



3 (133)



4 (134)



1 (135)



2 (136)



3 (137)



4 (138)



5 (139)



6 (140)



7 (141)

Tavola XXVIII



1 (142)



2 (144)



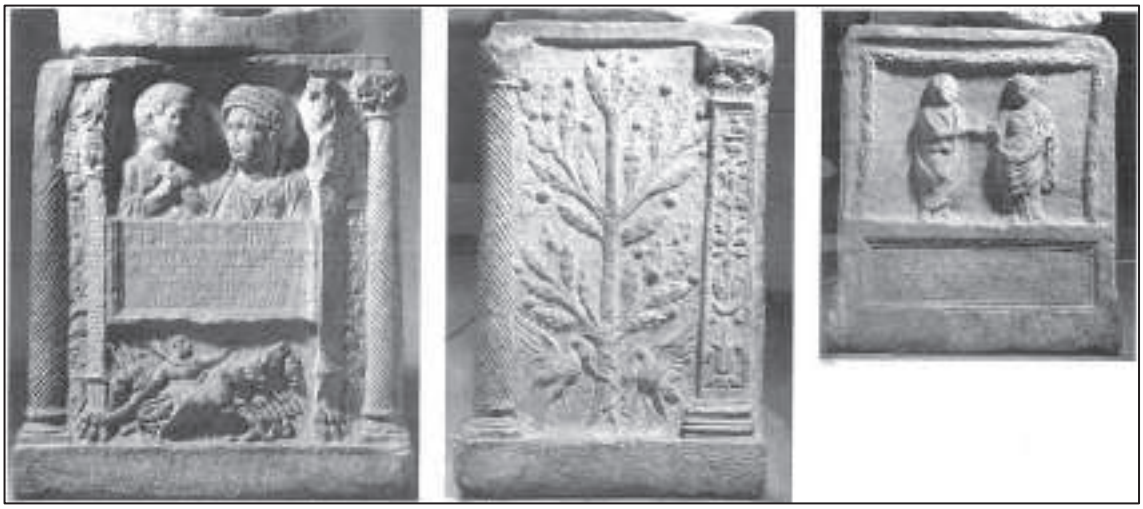
3 (143)



4 (145)



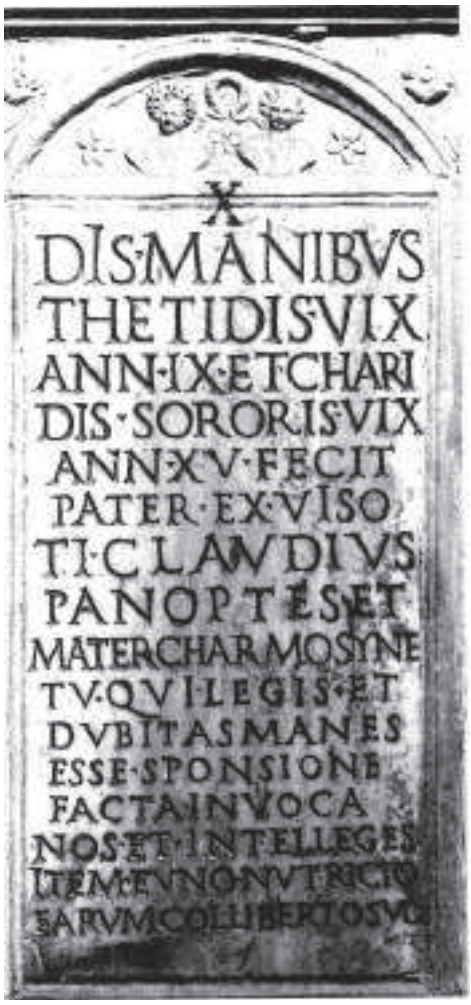
5 (146)



1 (147)



2 (148)



3 (149)



4 (150)

Tavola XXX



1 (151)



2 (152)



3 (153)



4 (154)



5 (155)



6 (156)



1 (157)



2 (158)



3 (159)



4 (160)



5 (161)

Tavola XXXII


1 (162)


2 (163)


3 (164)



4 (165)



5 (166)



1 (167)


2 (168)


3 (169)


4 (170)

Tavola XXXIV



1 (171)



2 (172)



3 (173)



4 (174)



5 (175)



6 (176)



1 (177)



2 (178)



3 (179)



4 (180)



5 (181)

Tavola XXXVI



1 (182)



2 (183)



3 (184)



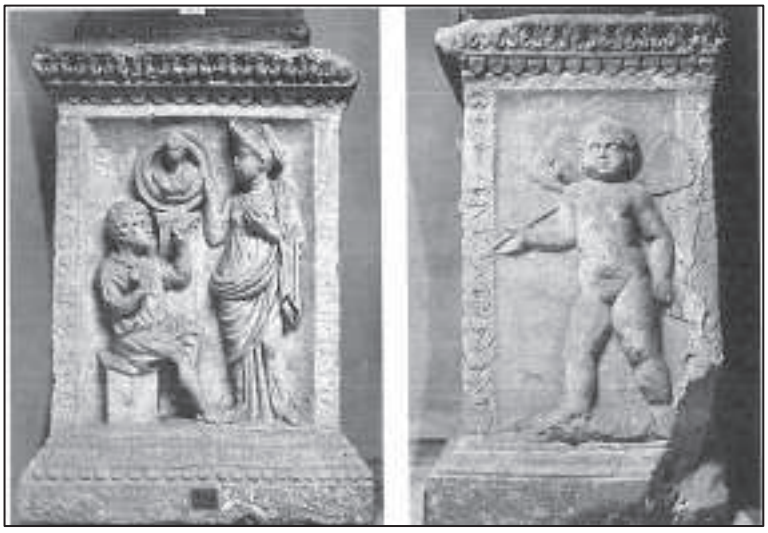
4 (185)



5 (186)



1 (187)



2 (188)



3 (189)



4 (190)

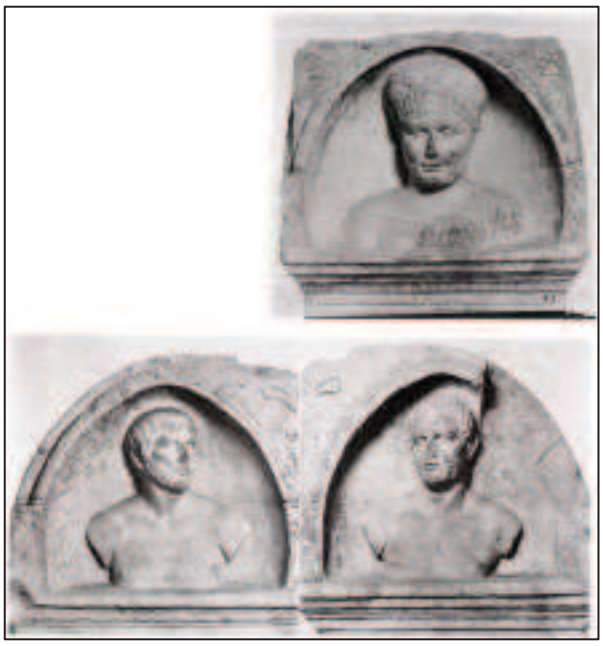


5 (191)

Tavola XXXVIII



1 (192)



2 (193)



3 (194)



1 (195)



2 (196)



3 (197)



4 (198)

Tavola XL



1 (199)


2 (200)


3 (201)


4 (202)


5 (203)



1 (204)



2 (205)



3 (206)



4 (207)



5 (208)



6 (209)

Tavola XLII



1 (210)



2 (211)



3 (212)



4 (213)



1 (214)



2 (215)



3 (216)



4 (217)



5 (218)



6 (219)

Tavola XLIV



1 (220)



2 (221)



3 (222)



4 (223)



5 (224)



1 (225)



2 (226)



3 (227)



4 (228)



5 (229)

Tavola XLVI



1 (230)



2 (231)



3 (232)



1 (233)



2 (234)

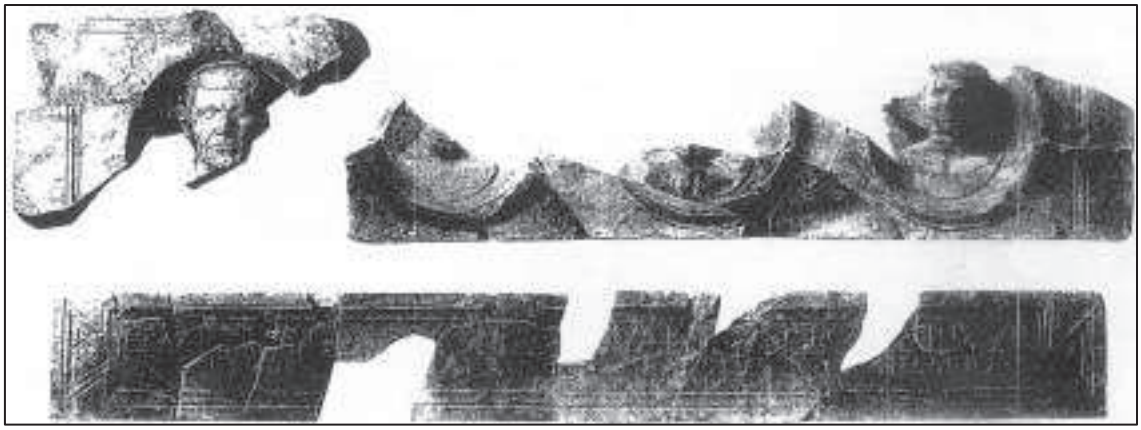


3 (235)

Tavola XLVIII



1 (236)



2 (237)



3 (238)



4 (239)



1 (240)



2 (241)



3 (242)



4 (243)

Tavola L



1 (244)



2 (245)



3 (246)



4 (247)



1 (248)



2 (249)



3 (250)



4 (251)



5 (252)



6 (253)

Tavola LII



1 (254)



2 (255)



3 (256)



4 (257)



1 (258)



2 (259)



3 (260)

Tavola LIV



1 (261)



2 (262)



3 (263)



4 (264)



5 (265)



6 (266)



1 (267)



2 (268)



3 (269)



4 (270)

Tavola LVI



1 (271)


2 (272)



3 (273)


4 (274)



1 (275)



2 (277)



3 (276)



4 (278)

Tavola LVIII



1 (279)



2 (282)



3 (280)



4 (281)



5 (282)



1 (284)



2 (285)



3 (286)



4 (287)



5 (288)

Tavola LX



1 (289)



2 (290)



3 (291)



4 (292)



1 (293)



2 (294)



3 (295)

Tavola LXII



1 (296)



2 (297)



3 (298)



4 (299)



1 (300)

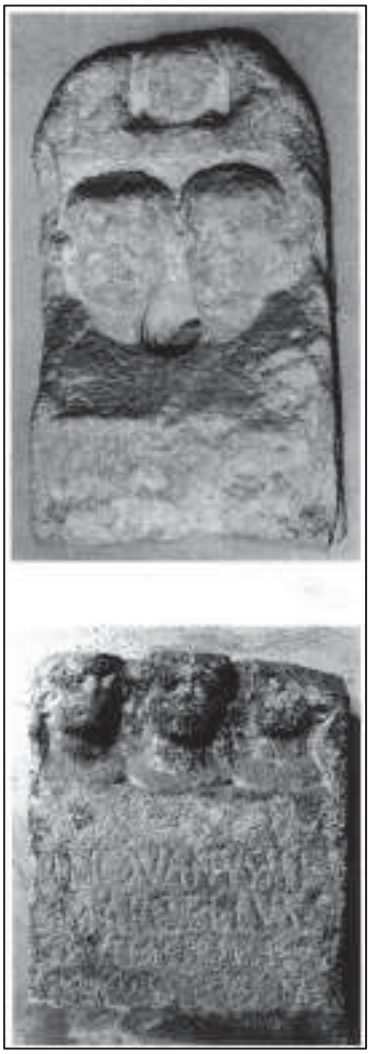


2 (301)



3 (302)

Tavola LXIV



1 (303)



2 (305)



3 (304)



4 (306)



1 (307)



2 (308)



3 (309)



4 (310)

Tavola LXVI



1 (311)



3 (312)





2 (313)



4 (315)



5 (314)



1 (316)



2 (317)



3 (318)



4 (319)

Tavola LXVIII



1 (320)


2 (321)


3 (322)



4 (323)



1 (324)



2 (325)



3 (326)

Tavola LXX



1 (327)



2 (328)



3 (329)



4 (330)



1 (331)



2 (332)



3 (333)



4 (334)



1 (335)



2 (336)



3 (337)



4 (338)



5 (339)

Tavola LXXIII



1 (340)



2 (342)



4 (343)



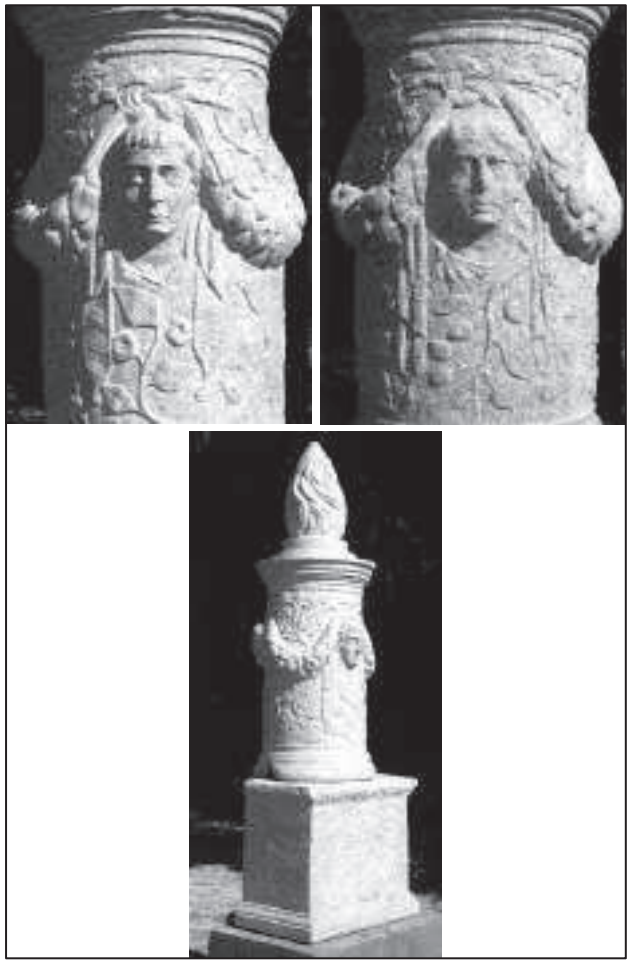
3 (341)



5 (344)



1 (345)



2 (346)



3 (347)



4 (348)



1 (349)



2 (350)



3 (351)



4 (352)

Tavola LXXVI











1 (343)



2 (354)



3 (357)



4 (355)



1 (356)



2 (358)



3 (359)



4 (360)



5 (361)

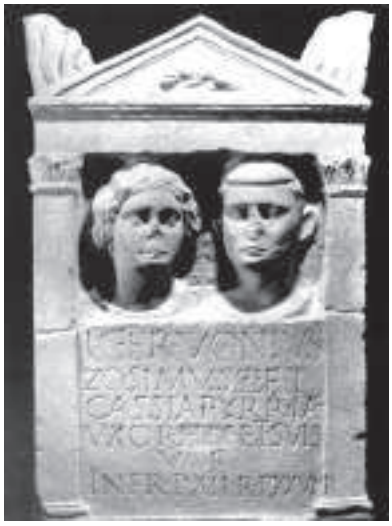
Tavola LXXVIII



1 (362)



2 (363)



3 (364)



4 (365)



5 (366)



6 (367)

Tavola LXXIX



1 (368)



2 (369)



3 (370)



4 (371)



5 (372)



6 (373)



1 (374)



2 (375)



3 (376)



4 (377)



5 (378)

Tavola LXXXI



1 (379)



2 (380)



3 (381)



4 (382)



5 (383)



1 (384)



2 (385)



3 (386)



4 (387)



5 (388)

Tavola LXXXIII



1 (389)



2 (390)



3 (391)



4 (392)



1 (393)



2 (394)



3 (396)



4 (395)

Tavola LXXXV



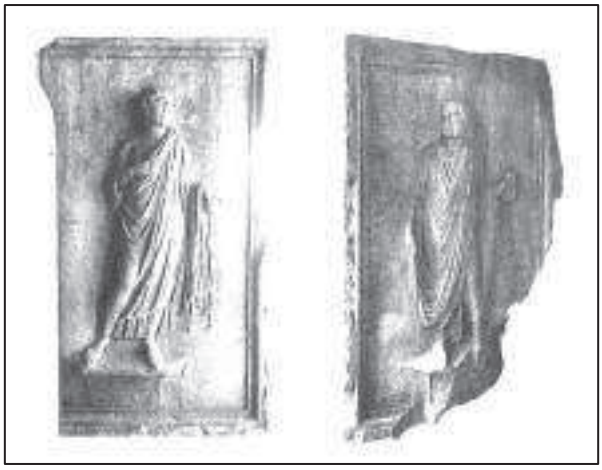
1 (397)



2 (398)

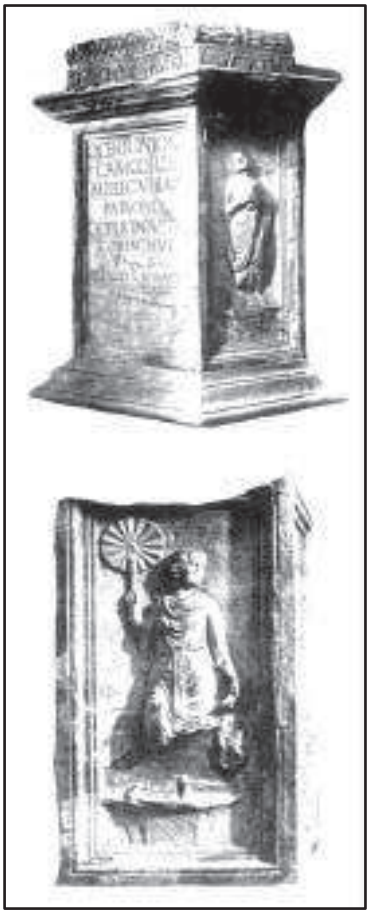


3 (399)

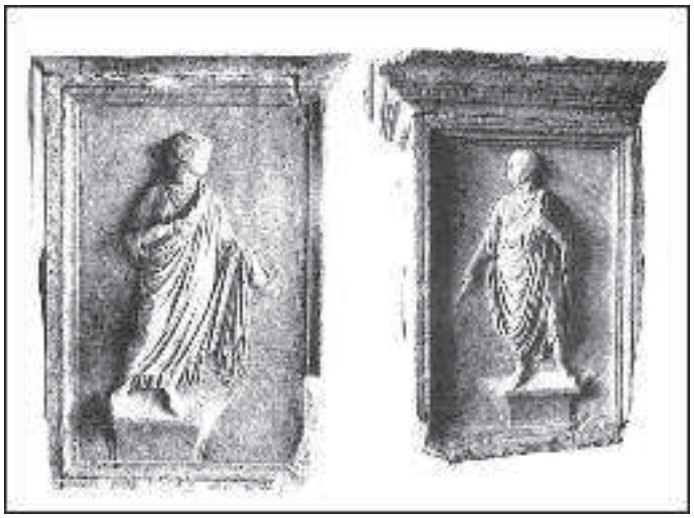


4 (400)

Tavola LXXXVI



1 (401)



2 (402)



3 (403)



4 (404)



5 (405)

Tavola LXXXVII



1 (406)



2 (407)



3 (408)



4 (409)



5 (410)



6 (411)

Tavola LXXXVIII



1 (412)



2 (413)



3 (414)



4 (415)



1 (416)



2 (417)



3 (418)



4 (419)



5 (420)

Tavola XC



1 (421)



2 (422)



3 (423)



1 (424)



2 (425)



3 (426)



4 (427)



5 (428)



6 (429)

Tavola XCII



1 (430)



2 (431)



3 (432)



4 (433)



5 (434)



6 (435)

Tavola XCIII



1 (436)



2 (437)



3 (438)



4 (439)

Tavola XCIV



1 (440)





2 (441)



3 (442)



4 (443)



5 (443)



1 (445)



2 (446)



3 (447)



4 (448)



5 (449)

Tavola XCVI



1 (450)



2 (451)



3 (452)



1 (453)



2 (454)



3 (455)



4 (456)

Tavola XCVIII



1 (457)



2 (458)



3 (459)



4 (460)



5 (461)



6 (462)



1 (465



2 (464)



3 (465)



4 (466)

Tavola C



1 (467)



2 (468)



3 (469)



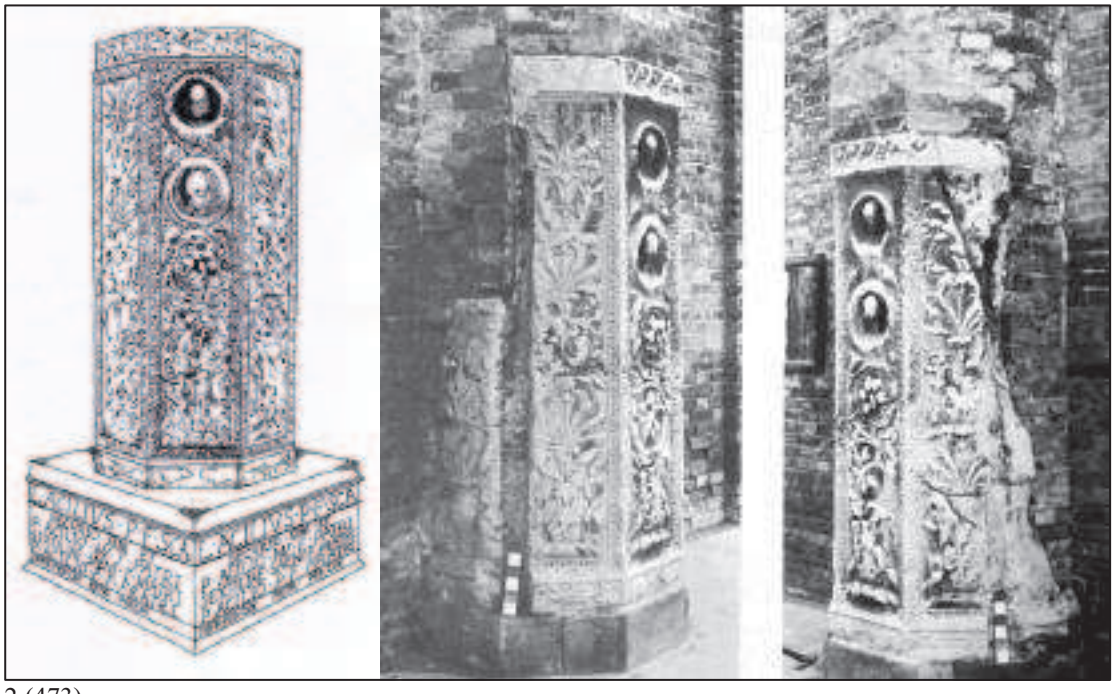
4 (470)



5 (471)



1 (472)



2 (473)

Tavola CII



1 (474)



2 (475)



3 (476)



4 (477)



1 (478)



2 (479)



3 (480)

Tavola CIV



1 (481)



2 (482)



3 (483)



4 (484)



5 (485)



1 (486)



2 (487)



3 (488)



4 (489)

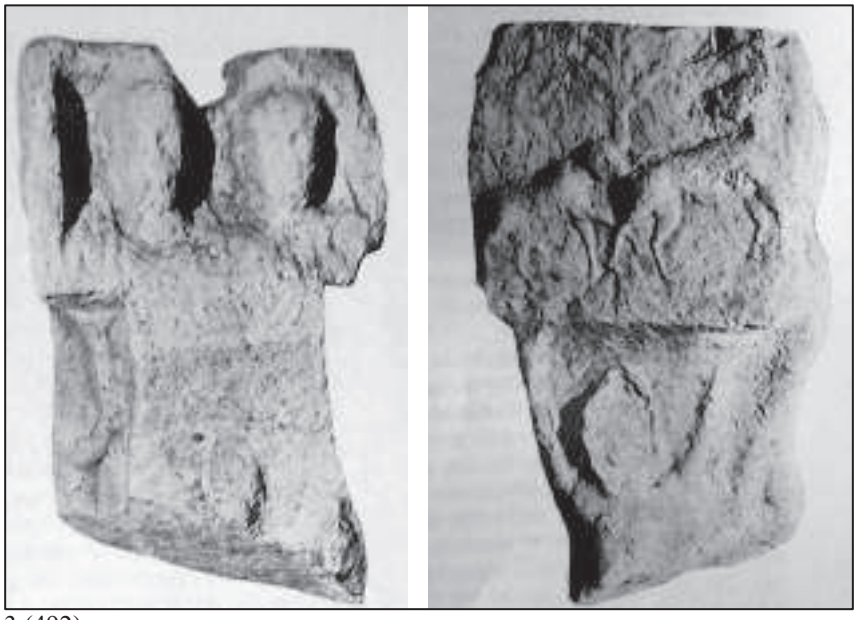
Tavola CVI



1 (490)



2 (491)



3 (492)



4 (493)



1 (494)



2 (495)



3 (496)



4 (497)

Tavola CVIII



1 (498)



2 (499)



3 (500)



4 (501)



5 (502)



1 (503)



2 (504)



3 (505)



4 (506)



5 (507)

Tavola CX



1 (508)



2 (509)



3 (510)



4 (511)



1 (514)



2 (515)



3 (516)

Tavola CXII



1 (517)



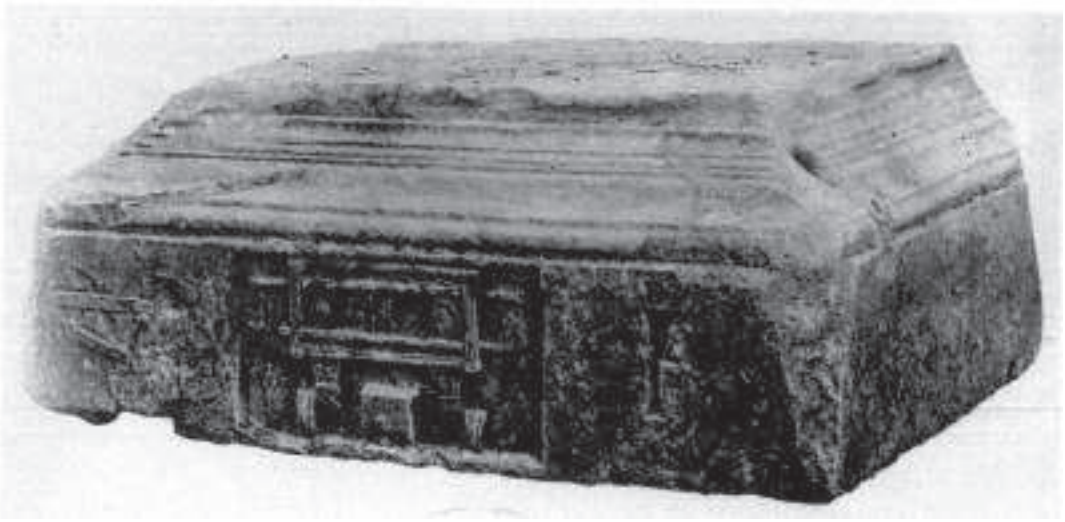
2 (518)



3 (519)



4 (520)



5 (521)



1 (522)



2 (523)



3 (524)



4 (525)

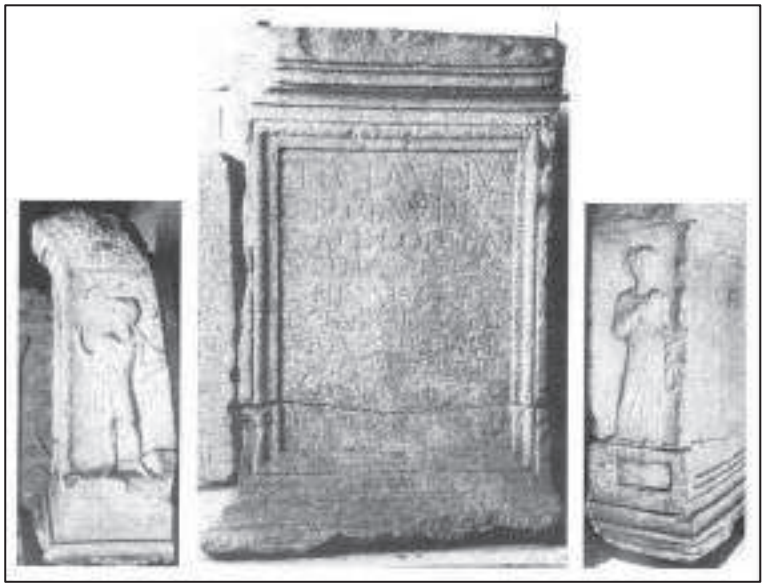


5 (526)

Tavola CXIV



1 (527)


2 (528)


3 (529)


4 (530)


5 (531)



1 (532)



2 (533)



3 (534)

Tavola CXVI


1 (535)


2 (536)


3 (537)



4 (538)


5 (539)



1 (540)



2 (541)



3 (542)



4 (543)

Tavola CXVIII



1 (544)


2 (545)


3 (546)


4 (547)



1 (548)



2 (549)



3 (550)



4 (551)

Tavola CXX



1 (552)



2 (553)



3 (554)



4 (555)



1 (556)



2 (557)



3 (558)



4 (559)

Tavola CXXII



1 (560)



2 (561)



3 (562)



4 (563)



5 (564)



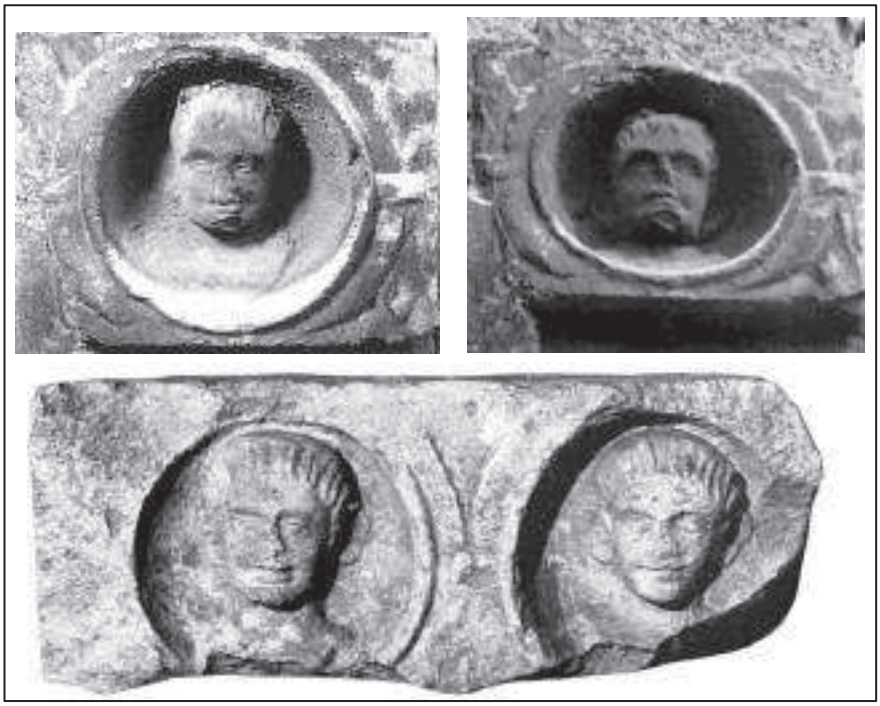
6 (565)



1 (566)



2 (567)



3 (568)

Tavola CXXIV



1 (569)



2 (570)



3 (571)



4 (572)



5 (573)



1 (574)



2 (575)



3 (576)

Tavola CXXVI



1 (577)



2 (578)



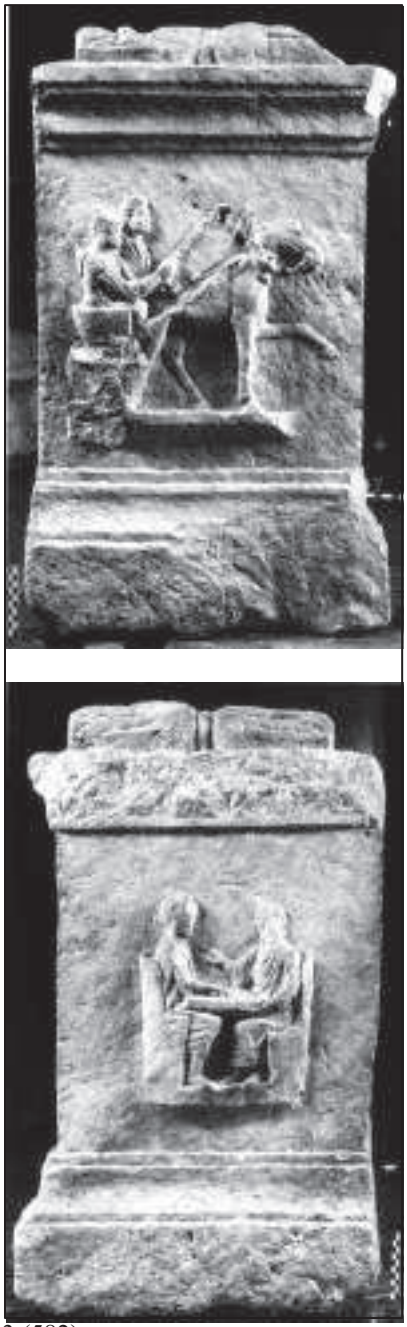
3 (579)



1 (580)



2 (581)



3 (582)

Tavola CXXVIII



1 (584)



2 (585)



3 (585)



4 (586)

Tavola CXXIX



1 (587)



2 (588)



3 (589)



4 (590)

Tavola CXXX



1 (591)



2 (592)



3 (593)



1 (594)



2 (595)



3 (596)



4 (597)

TavolaCXXXII



1 (598)



2 (599)



3 (600)



4 (601)



1 (602)



2 (603)



3 (604)



4 (605)



5 (606)

Tavola CXXXIV



1 (607)


2 (608)



1 (609)



2 (610)

Referenze fotografiche

Elenco dei riferimenti bibliografici in ordine alfabetico, con rimando al numero di catalogo.
A causa dei limiti di dimensione imposti dalla piattaforma on-line per il caricamento del file pdf della tesi, le tavole sono a bassissima risoluzione e le immagini sono per tale motivo poco leggibili: si sottolinea comunque che la qualità delle foto di partenza sia molto più alta, tra i 300 e i 600 dpi.

ALPAGO NOVELLO 1998: 498, 499
ANGELI, FROVA, ROFFIA 1983: 236
ARIAS, CRISTANI, GABBA 1977: 242
Arte e civiltà II: 281; 298; 307; 438
AURIGEMMA 1934: 323
BACCHIELLI 1989: 252; 254; 255; 258; 260
BAGGIO BERNARDONI *et alii* 1976: 365; 367; 407; 408; 409; 459; 460; 461; 464; 509
BASSIGNANO 1997: 429
BAZZARIN 1956: 380
BERMOND, MONTANARI 1967: 284
BERMOND, MONTANARI 1968: 301
BERTI 1995: 313
BERTI 2006: 299; 317; 319; 321; 322
BINOTTO 1970: 519
BIVONA 1970: 227
BOL 1989: 128
BOL 1994: 225
BOL 1998: 168
BOLLA 1991: 536; 575
BOLLA 2014: 355; 391
BOLLINI 2005: 285
BOSCHUNG 1987: 131; 141, 143; 147; 150; 154; 157; 160; 186; 188; 210
BRUNO 2009: 245
BULGARELLI 2008: 591
BUONOPANE 1980-1981: 503
BUORA 1981: 451
CAGIANO DE AZEVEDO 1951: 175
CALVELLI 2011: 473
CALZA 1978: 205
CAMODECA 2001: 166
CAMODECA, SOLIN 2014: 73
CARDARELLI 2003: 290; 326
CATANI 1999: 270
CATANI 2004: 271
CAVALIERI MANASSE 1997: 434
CENERINI 1993: 257
CHAMAY, MAYER 1989: 209
CHIESA 1956: 470; 485
CHIOFFI 1999: 237
CIAMPOLTRINI 1982: 238; 241
CIAMPOLTRINI 2005: 244
CIVIDINI 2006: 403
COMPOSTELLA 1998: 437
CROCE DE VILLA 1994: 366
D'AMBRA 1995: 177
D'ANDRIA 1972-1973: 414
DAVIES 2007a: 196
DE LACHENAL, PALMA, SAPELLI 1984: 165
DE MARCO 1981: 79
DE MARINIS 2005: 256; 259; 272; 273
DE PUMA 1988: 98
DEL MORO 1989-1990: 44
DEXHEIMER 1998: 528
DI CESARE 2010: 261
DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012: 337; 363; 364; 404, 405; 456; 457
DI STEFANO MANZELLA 2003: 212; 228; 230
DIEBNER 1986-1988: 248; 249
DONATI 1980: 276
DUNBABIN 2003: 164
EDCS: 83; 84; 138; 243; 278; 382; 436; 450; 538
EDR: 158; 187; 204; 211; 246
FRANZONI 1955-1956: 481
FRANZONI 1965: 525
FRANZONI 1983: 327
FRANZONI 1990: 295
FREL 1981: 229
FRENZ 1985: 36; 73; 74; 91; 226; 240; 233; 234; 251; 253; 262
GALLIAZZO 1976: 431; 432
GALLIAZZO 1982: 368; 373; 406; 465; 466
GALLOTTINI 1998: 216
GANZAROLI 2011-2012: 514
GARGIULO 2005: 530
GARZETTI 1994: 341
GASPARRI, PARIS 2013: 15
GHEDINI 1980: 334; 339; 350; 352; 383; 384; 385; 423; 424; 425; 475; 516; 517; 518
GHEDINI, ROSADA 1982: 288; 415; 419; 467; 520
GHISLANZONI 1930: 370; 418
GIANINO CECERE 2005: 162, 199
GIANINO CECERE 2008: 139
GIORCELLI BERSANI 2002: 589
GIORDANI, PAOLOZZI, STROZZI 2005: 291; 302; 305; 330; 333
GRASSI, FRONTINI 2009: 487
I.A: 398; 400; 401 402, 534
Inscr.It X, 3: 357; 446; 488
Inscr.It X, 5: 393; 496; 507; 527
Inscr.It. VII, 1: 247
Inscr.It. X, 1: 445
JURKIC GIRADI, DZIN 2003: 342

Jurkic Girardi 1978: 492
Kleiner 1978b: 214
Kleiner 1987a: 129; 130; 132; 133; 142; 145; 148; 151; 153; 155; 159; 161; 167; 169; 170; 171; 180; 181; 182; 183; 184; 195; 194; 196; 197; 198; 219; 220; 221
Kleiner, Matheson 1996: 178
Kock 1988b: 172
Kockel 1993: 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 75; 76; 77; 78; 80; 81; 82; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 99; 100; 101; 102; 103; 104; 105; 106; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116; 117; 118; 119; 121; 122; 123; 126; 127; 140; 152; 163; 173; 174; 200; 202; 206; 207; 208; 217; 218; 213; 223; 232; 250
Kranz 1977: 124
La Rocca, Parisi Presicce 2011: 72
LIMC V: 226
Lucentini 2002: 265
Mainardis 2004: 144
Mansuelli 1963: 394; 497
Mansuelli 1967: 286; 310; 311; 316; 325; 329; 332
Mariotti Branca 1984: 306
Mattei, Gregori 1999: 120; 149; 222
Melchiori 1966: 412
Mercando, Paci 1998: 537; 542; 549; 550; 552; 556; 569; 570; 578; 579; 581; 582; 585; 587; 588; 590; 592; 593; 594; 595; 596; 597; 598; 599; 600; 601; 602; 603; 604; 605; 606; 607; 608; 609; 610
Minto 1943: 235
Mirabella 1984: 562
Mirabella Roberti 1963: 484
Morandini 1998: 433
Morandini Stella 1998: 395; 440; 441
Moreno, Viacava 2003: 215;
Moro 1956: 452; 453; 531
Muffatti 1971: 568; 580;
Paci 2002: 522; 523
Paci, Marengo, Antolini 2013: 268
Paciaroni 2004: 267
Passi Pitcher 1996: 389
Patroni 1908: 390
Pensabene 1987: 135;
Percossi 2000: 269
Pflug 1989: 275; 277; 279; 282; 289; 292; 293; 296; 300; 303; 304; 308; 309; 312; 314; 315; 318; 320; 338; 340; 343; 344; 345; 348; 356; 358; 362; 374; 377; 381; 386; 387; 388; 392; 396; 397; 411; 413; 416; 421; 422; 426; 427; 428; 430; 435; 444; 455; 458; 462; 463; 469; 471; 472; 476; 477; 478; 479; 480; 482; 483; 489; 501; 502; 505; 506; 515; 524; 526; 535; 539; 540; 541; 544; 546; 548; 551; 559; 560; 561; 566; 572; 573
Pietre 2006: 494
Pupillo 1999: 324
Quilici 1970: 156
Rebecchi 1986b: 328
Richter 1958: 193
Roda 1985: 586
Rosada 1978: 410; 510
Rossini 1938: 297
Sande 1978: 190
Santoro 2009: 331
Santucci 2005: 264
Santucci 2007: 266, 267, 264
Sardurska 1972: 179, 189
Scarfì 1985: 347
Scarfì 1990: 349
Scarpellini 1987: 239
Scarpellini 1993: 442
Schäfer 1989: 28
Schifone 1992: 568
Schmidt 1967b: 192
Schoppa 1957: 454
Schoppa 1965: 497
Scrinari 1972: 360; 361; 399; 447; 449; 500; 529; 532; 533
Sena Chiesa 1960: 372; 375; 376; 417; 468
Sinn 1991: 134; 176, 191
Slavazzi 1999: 584
Slavazzi, Volontè 2009: 504
Solin 1991: 125
Spinola 1999: 203
Squadroni 2009: 263
Starac 2006: 508
Stuart Jones 2011: 137
Susini 1968: 287
Susini, Pincelli 1965: 280
Testa 2012: 354
Thomasson 1997: 195
Tirelli 1982: 443
Tirelli 1988: 369
Tirelli 1989: 346.
Tirelli 1998: 371; 379; 420; 474
Tocchetti Pollini 1990: 543; 545; 547; 553; 554; 555; 563; 564; 565; 567; 574; 576; 577; 583
Traina 1979: 473
Troso 1996: 495
Ubieratlupa: 450, 493
Vaananaen 1973: 136
Valentinis 1893: 521
Vavassori 2005: 557; 558; 571
Ventura 2008: 336
Vera 2009: 294
Vidulli, Torlo, Mainardis 2001: 359; 491
Wrede 1977: 146
Wrede 1981: 231
Zaccaria 1992: 490
Zampieri 2002: 351

TAVOLE

Il numero tra parentesi fa riferimento all'entrata nel catalogo